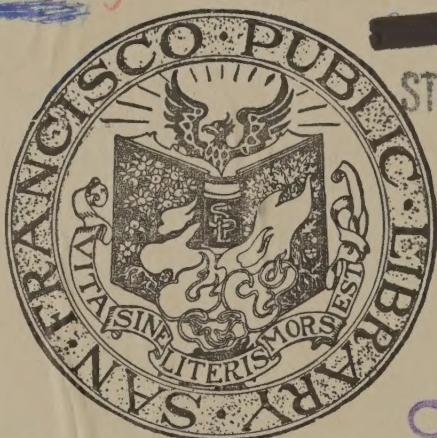


~~REFERENCE~~ ~~REFERENCE~~



STACKS

Book No.

ACCESSION

929.7 SP79E ³

330386

NOT TO BE TAKEN FROM THE LIBRARY

FORM 3427—5000—10-48

SAN FRANCISCO PUBLIC LIBRARY



3 1223 04012 8671

VITTORIO SPRETI

E COLLABORATORI

ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

FAMIGLIE NOBILI E TITOLATE VIVENTI

RICONOSCIUTE DAL R.^o GOVERNO D'ITALIA

COMPRESI: CITTÀ, COMUNITÀ, MENSE VESCOVILI, ABAZIE,

PARROCCHIE ED ENTI NOBILI E TITOLATI RICONOSCIUTI

VOL. III.

MILANO

VIA V. BELLINI N. 11

ED. ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA

MCMXXX - ANNO VIII^o

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati a norma di legge
per tutti i Paesi, compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.

Copyright by «ENCICLOPEDIA STORICO-NOBILIARE ITALIANA»
Printed in ITALY

1930

x 929.7

Sp 79e³

330386

IL COLLEGIO DEI COLLABORATORI

TERZO VOLUME

DIRETTORE

SPRETI MARCHESE VITTORIO

PATRIZIO DI RAVENNA, DI FERRARA E DI S. MARINO

SOCIO EFFETTIVO DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA HISPANO-AMERICANA
DI SCIENZE ED ARTI DI CADICE

ACCADEMICO DI NUMERO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA

SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA PARTENOPEA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO DELL'ACCAD. DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA

SEGRETARIO DELLA DIREZIONE

BERTUCCI Nob. Grand'Uff. Dott. TEMISTOCLE

PIEMONTE

ZUCCHI Prof. Dott. MARIO – Socio Effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Primo Segretario di Casa Reale – Cav. Uff. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

BORELLO Adv. Cav. LUIGI.

LIGURIA

SOPRANIS Nobile dei Marchesi Dott. BERNARDO – Patrizio Genovese – Presidente della R. Commissione Araldica Ligure – Socio della Società Ligure di Storia Patria – Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere della Corona d'Italia – Cameriere Segreto di Cappa e Spada di Sua Santità.

DORIA Nobile dei Marchesi Dott. GIAN CARLO – Nobile dei Conti Montaldeo – Patrizio Genovese – Segretario della R. Commissione Araldica Ligure – Consigliere della Società Ligure di Storia Patria.

LOMBARDIA

GIULINI Conte Don ALESSANDRO – Membro-Segretario della R. Commissione Araldica Lombarda – Membro delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia e per le Provincie Modenesi – Socio Corr. del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere – Grand'Uff. della Corona d'Italia, Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro – Cav. di Giustizia del S. M. Ordine di Malta.

LECHI Dottor FAUSTO – Conte di Bagnolo di Nogarole – Conte della Meduna e Ville annesse – Signore di Roteglia – Nobile dei Baroni dell'Impero Francese – Membro della R. Commissione Araldica Lombarda – Vice Presidente dell'Ateneo di Brescia – Cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta – Cav. Uff. della Corona d'Italia.

LOCATELLI Dott. Prof. Monsignor GIUSEPPE – Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria – R. Ispettore Bibliografico Onorario – Direttore della Biblioteca Civica di Bergamo – Prelato Domestico di S. S. – Cav. dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

MAGNAGUTI Nobile dei Conti Dott. ALESSANDRO – Accademico Virgiliano – R.º Ispettore Onorario degli scavi ed antichità per il Mandamento di Mantova – Membro della Commissione Provinciale dei Monumenti del Mantovano.

MANARESI Prof. CESARE – Direttore nel R. Archivio di Stato in Milano – Collaboratore della R. Commissione Araldica Lombarda – Libero docente di Paleografia, Diplomatica e Archivistica – Incaricato dell'insegnamento della Paleografia presso la R. Università di Milano – Socio Corr. delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Torino e Firenze – Cav. Uff. dell'Ordine della Corona d'Italia.

TRE VENEZIE

BOSMIN Comm. PIETRO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Venezia – Vice Presidente della R. Commissione Araldica per le Veneziae – Socio Effettivo e Tesoriere della R. Deputazione di Storia Patria per le Veneziae e dell'Ateneo Veneto – Comm. dell'Ord. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

COMPOSTELLA Dott. Avv. Nob. Conte BALDASSARE, Conte di Sanguinetto – Segretario della R. Commissione Araldica per le Veneziae – Cav. di On. e Dev. del S. M. Ordine di Malta, Comm. della Corona d'Italia.

DEL TORSO Dott. Nob. Conte ENRICO – Membro della R. Commissione Araldica per le Veneziae – Membro della R. Deputazione di Storia Patria Friulana – Membro dell'Accademia di Udine e della Commissione dei Monumenti della Provincia – Ispettore Bibliografico Onorario per il Comune di Udine.

PROVINCIE PARMENSI

DREI Dott. Don GIOVANNI – Primo Archivista Reggente la Direzione del R.º Archivio di Stato di Parma – Segretario della R. Commissione Araldica Parmense – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi – Socio della R. Deputazione Toscana di Storia Patria e della Società Storica Lombarda.

MODENA

VICINI Dott. EMILIO PAOLO – Socio della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, del Ferrarese e delle Commissioni Municipali di Carpi e della Mirandola – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Modena – Conservatore Onorario dell'Archivio Storico Comunale di Modena – Presidente della Commissione Provinciale di Modena per la Conservazione dei Monumenti – R.^o Ispettore Bibliografico Onorario del Comune di Modena – Cav. dell'Ord. della Corona d'Italia.

REGGIO EMILIA

CREMONA CASOLI Nobile Avv. ANTONIO – Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi (Sottosezione di Reggio Emilia) – Cav. dell'Ord. della Corona d'Italia.

ROMAGNE

DALLARI Dott. UMBERTO (†) – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Bologna – Membro Segretario della R. Commissione Araldica per le Province di Romagna – Membro effettivo delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Modena e Bologna – Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

FACCHINETTI PULAZZINI Nobile dei Conti Avv. CORRADO – Patrizio di Rimini e di Ravenna – Nobile di Cesena e di Verucchio – Segretario della R. Commissione Araldica per le Province di Romagna – Accademico Corr. Tiberino.

GIORGI FRANCESCO – Funzionario del R. Archivio di Stato di Bologna – Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna – Cav. Uff. dell'Ordine della Corona d'Italia.

PANTANELLI Dott. GUIDO – Capo Archivista del R. Archivio di Stato di Bologna – Socio Corr. della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

MARCHE

BORGOGELLI OTTAVIANI Conte PIER CARLO – Membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche – Membro del Consiglio della R. Scuola d'Arte «A. Apolloni» di Fano – Membro della Commissione d'Arte Sacra Diocesana – Soprintendente al Museo, Archivio e Biblioteca Comunale di Fano – R. Ispettore Bibliografico Onorario – Cav. della Corona d'Italia.

TOSCANA

DORINI Dott. UMBERTO – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Firenze – Membro della R. Commissione Araldica Toscana – Socio Effettivo della R. Deputazione Toscana di Storia Patria – Socio Corr., già Ordinario della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Lucca – Socio Anziano dell'Accademia Colombaria di Firenze – Membro del Comitato Regionale per la Storia del Risorgimento – Commendatore dell'Ord. della Corona d'Italia – Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro.

CECCHINI Dott. GIOVANNI – Reggente il R. Archivio di Stato di Siena – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia

DEGLI AZZI VITELLESCHI Dott. GIUSTINIANO, Patrizio di Arezzo, di Perugia e di Foligno – già Archivistica di Stato e Segretario della R. Commissione Araldica Toscana – Socio Ordinario delle RR. Deputazioni di Storia Patria per la Toscana e per l'Umbria – Accademico d'Onore dell'Accademia di Belle Arti di Perugia – Membro della Società Colombaria di Firenze – Socio Corr. della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti e dell'Accademia Properziana del Subasio – Commendatore dell'Ord. della Corona d'Italia.

SARTINI Dott. FERDINANDO – Primo Archivistica nel R. Archivio di Stato di Firenze – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

LAZZARESCHI Dott. EUGENIO – Capo Archivistica reggente la Direzione del R. Archivio di Stato di Lucca – Accademico Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca – Socio Corrispondente della Società Colombaria di Firenze e dell'Istituto d'Arte e di Storia di Siena – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

LAZIO ed UMBRIA

BERTUCCI Ing. Dott. Prof. TEMISTOCLE, Patrizio Camerte – Nobile di Cingoli, Nobile di Osimo – Socio della Soc. Napolitana di Storia Patria – Socio della R. Deputazione di Storia Patria dell'Umbria – Prof. Ordinario di Storia nelle RR. Università – Accademico di Numero dell'Accademie Pontificie dell'Arcadia e della Tiberina – Segretario Generale Perpetuo ed istoriografo della Pontificia Accademia Tiberina – Accademico di Merito dell'Accademia Hispano-Americana de Ciencias y Artes di Cadix – Socio On. della Società Luigi Carnocns per la diffusione degli studi portoghesi in Italia – Accademico Onorario dell'Accademia delle Scienze di Genova – Socio Ord. della Società Int. della Storia in Parigi – Socio Onorario dell'Accademia Partenopea di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli – Socio della Soc. Int. degli Intellettuali di Catania – Decorato di due medaglie d'oro ai Benemeriti del Comune di Roma, di medaglia d'oro ai Benemeriti della Pubblica Istruzione, di medaglia d'oro dell'Accademia di Scienze e Lettere di Genova e della medaglia d'oro Lateranense e Lauretana – Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro – Comm. della Corona d'Italia – Comm. dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro – Cav. di Merito del S. I. A. O. M. Costantiniano di S. Giorgio – Cav. di Merito dell'Ordine di Nostra Signora do Castello (Portogallo) – Grand'Uff. dell'Ordine Militare di S. Marino.

NAPOLITANO

PASANISI Dott. ONOFRIO – Primo Archivistica nel R. Archivio di Stato di Napoli – Membro della Società di Storia Patria di Napoli – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

COLLABORATORI ASSISTENTI:

FERRARA FERDINANDO PIGNATELLI, Principe di Strongoli – Membro della R. Commissione Araldica Napoletana – Cav. d'On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

TACCONE GIUSEPPE, Marchese di Sitizano – Membro Segretario della R. Commissione Araldica Napolitana – Cavaliere di On. e di Dev. del S. M. Ordine di Malta.

DEL BALZO Nob. Vincenzo dei Duchi di Caprigliano – Membro della R. Commissione Araldica Napolitana.

SICILIA

TRAVALI Dott. GIUSEPPE – Soprintendente del R. Archivio di Stato di Palermo – Segretario della Commissione Araldica Siciliana – Vice Segretario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo – Officier d'Académie – Socio della Società Siciliana di Storia Patria – Socio della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento – Ispettore Onorario dei Monumenti, degli Scavi ed Oggetti d'Arte di Palermo – Regio Ispettore bibliografico Onorario per il Comune di Palermo – Membro della Commissione per la revisione delle lapidi commemorative e per la designazione dei nomi delle nuove vie di Palermo – Comm. dell'Ord. della Corona d'Italia – Cav. Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

MANGO Nob. Dott. ANTONINO, Marchese di Casalgerardo, Barone di Castelluzzo, Cavaliere Ereditario – Conservatore dell'Archivio Distrettuale Notarile di Bari – Cav. dell'Ordine della Corona d'Italia.

SARDEGNA

LIPPI Dott. SILVIO – Direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari – Membro Segretario della Commissione Araldica per la Sardegna – Socio Effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia – Socio Corr. della R. Accademia delle Scienze di Torino, della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona e della R. Accademia di Storia in Madrid – Comm. dell'Ordine della Corona d'Italia – Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro – Decorato della Medaglia d'oro ai Benemeriti della Pubblica Istruzione.

ABBREVIAZIONI E SEGNI

- A. l. t.* = Aureo libro dei titolati della Re-
 pubblica Veneta.
ant. = ascrizione anteriore.
ascr. = ascritto, ascrizione.
B. P. = breve pontificio.
C. St. = Cenni Storici.
Conc., Concess. = concessione, concessio-
 nario.
C. P. = Concessione Pontificia.
D. M. = decreto ministeriale.
D. R. = decreto reale.
Decr. = decreto.
Dim. = dimora.
Dipl. = diploma.
Disc. = discendente.
Duc. Ven. = ducale veneta.
F. C. = fasti capitolini.
F. P. R. = famiglia principesca romana.
I. = iscritto.
Imp. Austr. = impero austriaco.
Inv. = investito, investitura.
iscr. = iscritto, iscrizione.
L. d'oro nap. = libro d'oro napoletano.
m. = maschi.
mf. = maschi e femmine.
mpr. = maschi primogeniti.
n. = nato, nata.
N. U. N. D. = nobiluomo, nobildonna.
on. = onorario.
orig. = origine.
Patr. = Patrizio.
pers. = personale.
Pred. = predicato.
R. Rescr. = reale rescritto.
Reg. Feud. = registro delle famiglie che
 possedettero feudi per oltre 200 anni.
RR. LL. PP. = Regie Lettere Patenti.
Reg. Malta = registro delle famiglie rice-
 vute per giustizia nell'Ordine di Malta.
Reg. P. Ch. = registri delle Piazze dichia-
 rate chiuse.
Reinv. = reinvestito, reinvestitura.
Ric., Ricon. = riconoscimento, riconosciuto.
Rinn., Rinnov. = rinnovazione.
s. n. = successione napoletana.
Sov. Ris. = Sovrana Risoluzione.
S. R. I. = sacro romano impero.
s. s. = successione siciliana.
Sen. Ven. = senato veneto.
term. = terminazione.
tf. = titolo feudale.
u. a. = ultimo ascritto.
u. iscr. = ultimo iscritto.
u. inv. = ultimo investito.
Ult. poss. = ultimo possessore.
U. r., u. r. = ultimo riconosciuto.
v. = vedi.
 * = famiglia iscritta nel libro d'oro della
 nobiltà italiana.
 † = morto, morta.

SIGLE DEI COLLABORATORI

<i>t. b.</i>	= BERTUCCI TEMISTOCLE	<i>t. f. p. di s.</i>	= FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI FER- DINANDO
<i>l. b.</i>	= BORELLO LUIGI		
<i>p. c. b. o.</i>	= BORGOGELLI OTTAVIA- NI PIER CARLO	<i>f. g.</i>	= GIORGI FRANCESCO
<i>p. b.</i>	= BOSMIN PIETRO	<i>a. g.</i>	= GIULINI ALESSANDRO
<i>g. c.</i>	= CECCHINI GIOVANNI	<i>e. l.</i>	= LAZZARESCHI EUGENIO
<i>b. c.</i>	= COMPOSTELLA BALDAS- SARE	<i>f. l.</i>	= LECHI FAUSTO
<i>a. c. c.</i>	= CREMONA CASOLI AN- TONIO	<i>s. l.</i>	= LIPPI SILVIO
<i>u. d.</i>	= DALLARI UMBERTO (†)	<i>g. l.</i>	= LOCATELLI GIUSEPPE
<i>g. d. a. v.</i>	= DEGLI AZZI VITELLE- SCHI GIUSTINIANO	<i>a. m.</i>	= MAGNAGUTI ALESSAN- DRO
<i>e. d. t.</i>	= DEL TORSO ENRICO	<i>c. m.</i>	= MANARESI CESARE
<i>g. c. d.</i>	= DORIA GIAN CARLO	<i>a. di c.</i>	= MANGO DI CASALGERAR- DO ANTONINO
<i>u. dor.</i>	= DORINI UMBERTO	<i>g. p.</i>	= PANTANELLI GUIDO
<i>g. d.</i>	= DREI GIOVANNI	<i>o. p.</i>	= PASANISI ONOFRIO
<i>c. f. p.</i>	= FACCHINETTI PULAZZI- NI CORRADO	<i>f. s.</i>	= SARTINI FERDINANDO
		<i>b. s.</i>	= SOPRANIS BERNARDO
		<i>v. s.</i>	= SPRETI VITTORIO
		<i>g. t.</i>	= TRAVALI GIUSEPPE
		<i>e. p. v.</i>	= VICINI EMILIO PAOLO
		<i>m. z.</i>	= ZUCCHI MARIO

AVVERTENZE

Le casate mancanti, omesse per assoluta insufficienza di notizie storiche, e quelle che hanno procedimenti in corso per riconoscimenti nobiliari presso la Consulta Araldica del Regno, sono rinviate al 7^o Volume (Tomo di Appendice).

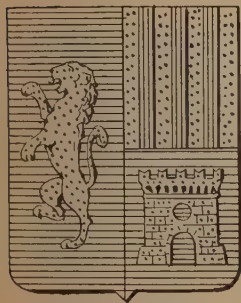
ERRATA CORRIGE

L'errata corrige di ogni volume sarà inserita nel tomo di Appendice.



E

EBANO o EBBANO.



ARMA: Partito: semitroncato: nel 1° di azzurro al leone d'oro; nel 2° d'oro, a tre pali di rosso; nel 3° di azzurro, alla torre d'oro, aperta e finestrata del campo, murata di nero.

DIMORA: Palermo.

Godette nobiltà in Palermo. Un PIETRO ALVARO fu senatore in detta città nel 1590-91; un VINCENZO, quale marito di Ippolita Rinaldo, fu barone di Vanella per investitura dell'8 febbraio 1629; un GIACOMO fu senatore in Palermo negli anni 1681-82-83-84; altro GIACOMO EBANO e Cardona tenne la stessa carica nel 1717-18; un GIOVANNI, figlio di Pietro Alvaro e di Giovanna Bongiovanni, ottenne il 24 maggio 1806 investitura del titolo di barone del Grano sopra ogni salma di frumenti, orzo e legumi da estrarsi dai caricatoi di Girgenti, Siculiana e Montechiaro.

a. di c.

* EBNER.

ARMA: Interzato: in mantello, al primo di rosso al leone d'argento, rivolto; al 2° d'argento al leone di oro, entrambi i leoni impugnanti sulla linea della partizione uno stesso giglio dell'uno nell'altro; al 3° di azzurro al liocorno al naturale.



CIMIERI: A destra il liocorno dello scudo; a sinistra il leone d'oro, impugnante un giglio partito d'oro e di rosso.

TITOLI: Nobile S. R. I. col predicato di Ebenthall (mf.).

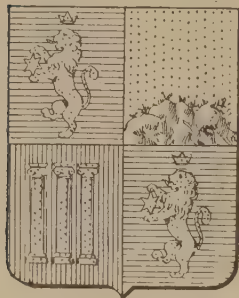
DIMORA: Trieste?

Con diploma del 14 aprile 1688 il conte principesco di Gradisca e procuratore imperiale principe Giovanni di Eggenberg concedeva a GIOVACCHINO de Ebner la nobiltà del S. R. I. col pred. di Ebenthall. Con D. P. 11 nov. 1925 il titolo di nobile del S. R. I. col predicato di Ebenthall venne riconosciuto a: OSCAR TOMASO, n. Vienna 25 marzo 1892, di

Natale, di Giuseppe e di Maria Konow, spos. con Maria Buchreiner; da cui: OSCAR NATALE, n. Trieste, 3 febb. 1919.

p. b.

ECCHELI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro al leone coronato d'oro lampassato di rosso e tenente fra le zampe anteriori, una stella (6) di oro; nel 2° d'oro, alla roccia erbosa al naturale; nel 3° di rosso e tre

colonne con capitelli d'oro ed accostate.

CIMIERI: 1° un'aquila di nero, coronata d'oro, linguata di rosso, armata d'oro; 2° il leone dello scudo, nascente; 3° un'aquila di nero coronata d'oro linguata di rosso, con la testa rivoltata ed armata d'oro.

SOSTEGNI: Due grifi rampanti, troncati d'azzurro e d'oro.

TITOLI: Conte del S. R. I. col predicato del Dosso e della Viana (mf.).

DIMORA: Belluno e Venezia.

Famiglia oriunda da Pilcante (Val d'Adige) si trasferì a Brentonico sul finire del secolo XVI. Nel 10 luglio 1668 ebbe l'infedazione delle miniere di terre verdi alla Viana (Comune di Brentonico). Un ALBERTO si rese celebre in medicina e nel 1741 venne insignito della onorevole cittadinanza dei quattro Vicariati. Il figlio BARTOLOMEO laureatosi in utroque nel 1749 nell'Università di Padova fu eletto Vicario dei quattro Vicariati. Gli Eccheli si segnarono nelle guerre Napoleoniche (1796-1813). Il dott. FRANCESCO, padre del sottosegnato LUIGI, ancora studente, servì come volontario nella guardia nazionale dal 28 marzo 1861 al 15 nov. 1862, fece la campagna del Trentino del 1866 con Garibaldi. Ebbe la medaglia di bronzo per i benemeriti della salute pubblica per l'opera svolta durante il colera del 1867 nel comune di Coli (Piacenza). L'Imperatore Ferdinando d'Austria, con diploma dato a Vienna il 14 aprile 1838 confermava a Bartolomeo e Lodovico Eccheli il titolo di conte del S. R. I.

(mf.) concesso al loro avo Bartolomeo dal principe Elettore Carlo Teodoro di Baviera con diploma 7 sett. 1790, confermando pure loro il predicato di Dosso e della Viana. Chiesero il riconoscimento del titolo e predicato suddetti: LUIGI, n. a Torri del Benaco (Verona) 1 aprile 1883, di Francesco, di Lodovico e di Angelica Caldini, primo segretario d'Intendenza, spos. 23 febb. 1918 con Luigina Bertolasi; da cui: a) Angelica, n. Trento 2 dic. 1918, † 2 marzo 1926; b) Elisa, n. a Trento il 6 giugno 1920; c) Ines, n. a Trento il 5 giugno 1922; d) FRANCESCO, n. a Belluno il 22 marzo 1925. Sorelle di Luigi: 1. Maria, n. Porri del Benaco 25 maggio 1884; 2. Ines, n. Porri del Benaco 6 agosto 1885 (Belluno). Altro ramo: FEDERICO, n. a Torino l'11 luglio 1872, di Giovanni, di Bartolomeo e di Florence Francofort, colonnello nel regio esercito, spos. Venezia 15 marzo 1905 con Noemi Fano, da cui: Gabriella, n. a Spezia il 19 dic. 1905 (Venezia, S. Fantino 1874).

p. b.

ECCHER DALL' ECO.

ARMA: Inquartato: alla croce patente d'azzurro sulla inquartatura; nel 1° e 4° di nero a due frecce piumate di argento e poste in decusse; nel 2° e 3° d'oro al turco, nel 3° punto rivoltato, con fa-



retra in spalla e scimitarra al fianco con arco teso e freccia in mano in atto di scagliarla in sù, con turbante rosso in testa; sul tutto d'oro alla Vergine circonfusa di gloria, tenente nella mano destra lo scettro; sul braccio sinistro il Bambino Gesù.

CIMIERO: Il turco dello scudo.

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Marienberg (Monte Santa Maria) (mf).

DIMORA: Fondo (Trento).

L'imperatore Leopoldo II, con diploma dato a Vienna il 2 nov. 1791 confermava a CRISTANO STEFANO ANTONIO Eccher Dal-

l'Eco la nobiltà già accordata al suo diretto ascendente CARLO di Giacomo Eccher dall'imperatore Leopoldo I che lo creava coi suoi legittimi discendenti, nobile del S. R. I., col predicato di Marienberg e gli concedeva l'uso di un particolare stemma. Chiesero di essere iscritti nell'El. Nob. Uff. i seguenti: Elena, n. Levico, 30 luglio 1897, di Alfredo, di Emilio e di Maria Sembenotti. *Zii*: 1) GIUSEPPE, n. Mezzocorona, 15 agosto 1867, di Emilio e di Maria Ossana, spos. Mezzocorona, 8 nov. 1898 con Elda Armani, da cui: a) Ermenegilda, n. Mezzocorona, 29 maggio 1902; b) ENRICO, n. Mezzocorona, 11 ott. 1903; c) ROBERTO, n. Mezzocorona, 15 marzo 1905; d) Caterina, n. Mezzocorona, 24 sett. 1910; 2) MARIO, n. Mezzocorona, 29 sett. 1870, spos. Vienna 26 agosto 1895 con Gisella Maria Anna Fedrizzi; da cui EMILIO ATTILIO, nato Vienna, 5 luglio 1903. Altro ramo: MATTEO, n. Mezzocorona, 29 luglio 1876, di Ferdinando, di Luigi Carlo e di Maria de Pilati, spos. Rovereto, 20 genn. 1913, con Amelia Kiniger; da cui: a) Carla, n. Mezzocorona, 13 ott. 1913; b) GIOVANNI, n. Mezzocorona, 23 giugno 1915. *Sorelle di Matteo*: 1) Pia, n. Mezzocorona, 28 giugno 1873; 2) Valeria, n. Mezzocorona, 8 aprile 1875; 3) Adelia, n. Mezzocorona, 16 nov. 1881. Altro ramo: GILBERTO, n. Mezzocorona, 16 aprile 1862, di Giuseppe, di Eugenio Cristano e di Anna Tait. *Fratello*: SILVIO, n. Mezzocorona, 28 genn. 1874, spos. 1° Salorno (Trento), 30 luglio 1902 con Paola Koob; 2° Mezzocorona, 4 agosto 1909 con Maria Giovannini; da cui: a) GILBERTO, n. Mezzocorona, 18 giugno 1903 (1° letto); b) MARIO, n. Mezzocorona, 8 marzo 1913 (2° letto). *Cugino*: figlio di Luigi, di Eugenio Cristano e di Enrica di Krainzenberg: ERMANN, n. Favogna di Sotto, 11 agosto 1860. Altro ramo: RICCARDO CARLO, n. Roverè della Luna (Trento), 17 ott. 1874, di Carlo Ciriaco, di Carlo Antonio e Sofia Sartorelli, spos. 1° Mezzocorona, 16 genn. 1900 con Luigia Promperger, 2° Roverè 20 aprile 1921 con Giuseppina Bolner; da cui: a) MARIO CARLO, n. Roverè, 11 maggio 1906 (1° letto); b) CARLO GINO, n. Roverè, 9 agosto 1913; c) Sofia Teresina, n. Roverè, 17 aprile 1922 (2° letto); d) RICCARDO, n. Roverè, 16 aprile 1924. *Fratello di Riccardo Carlo*: CARLO SALVATORE, n. Roverè, 6 genn. 1876. *Cugini*: ARTURO PIETRO, n. Roverè, 14 luglio 1875,

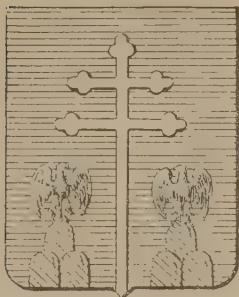
di Giovanni Cristano, di Carlo Antonio e di Leonilde Endrizzi, spos. Roverè 23 genn. 1904 con Eugenia Nardon; da cui: 1) Caterina, n. Roverè, 25 nov. 1904; 2) ALBERTO FRANCESCO, n. Roverè, 18 sett. 1907; 3) Elda Maria, n. Roverè, 21 sett. 1909; 4) CRISTANO VITTORIO, n. Roverè, 2 dic. 1911; 5) Giuseppina Eugenia Giovanna, n. Roverè, 22 dic. 1914; 6) ENRICO ERNESTO, n. Roverè, 2 genn. 1917; 7) Elena Maria, n. Roverè, 6 aprile 1921. Altro cugino: CARLO LUIGI, n. Ala, 24 nov. 1881, di Luigi Leopoldo, di Carlo Antonio e di Libera Lodron, spos. Trento, 19 nov. 1906 con Giuseppina Comel; da cui: LEOPOLDO, n. Trento, 3 genn. 1910. *Sorelle di Carlo Luigi*: a) Maria, n. Ala, 28 nov. 1882; b) Amalia, n. Ala, 21 ott. 1886. Altro ramo: EMANUELE, n. Lavis (Trento), 16 febb. 1871, di Federico Clemente, di Emanuele Carlo e di Adele Berti, spos. a Fulpmes (Bressanone), 14 dic. 1916 con Gisela de Echer; da cui: a) Adriana, n. Fulpmes, 19 marzo 1918; b) VALERIANO, n. Malosco, 6 marzo 1922; c) Cornelia, n. Malosco, 8 sett. 1923. *Fratelli di Emanuele*: 1) Pia Lodovica, n. Lavis, 18 ott. 1874; 2) DINO CANDIDO, n. Lavis, 8 giugno 1876, spos. Pergine, 15 sett. 1910 con Giulia Delama; da cui: ETTORE, n. Vienna, 12 luglio 1913; 3) Maria, n. Rovereto, 10 febb. 1892. Altro ramo: ALESSANDRO, n. Mezzocorona, 29 genn. 1840, di Emanuele Carlo e di Clementina Spaur, spos. a Mezzocorona, 21 maggio 1870 con Adele Devigili; da cui: a) Romilda, n. Mezzocorona, 26 ott. 1871; b) Noemi, n. Mezzocorona, 15 marzo 1876; c) CELSO, n. Mezzocorona, 13 febb. 1880, spos. Trento 16 giugno 1919 con Adelaide Oss-Mazzurana; da cui: 1) Alessandra, n. Mezzolombardo, 18 giugno 1920; 2) Paola, n. Mezzolombardo, 3 genn. 1922; 3) CRISTANO, n. Mezzolombardo, 28 febb. 1924.

p. b.

* ECONOMO.

ARMA: D'azzurro alla croce patriarcale d'argento trifogliata, accostata da due aquile al naturale armate di oro, colle ali abbassate, contromiranti e posanti sul monte di tre cime di verde.

CIMIERO: La croce dello scudo posta fra un volo di azzurro.



MOTTO: *Recte et perseveranter.*

TITOLI: Barone dell'I. A. col predicato di San Serff (mf.).

DIMORA: Trieste.

Con S. R. A. 16 giugno 1905 GIOVANNI ANDREA Economista d'origine greca ebbe la con-

cessione del titolo di barone dell'Imp. A. con la discendenza di ambo i sessi ed un D.M.A. 6 nov. 1907 riconosce allo stesso Giovanni ed ai suoi discendenti il predicato di San Serff.

Con D. M. 12 genn. 1926 i suddetti titolo, predicato e stemma vennero riconosciuti ai sottodescritti figli del soprannominato Giovanni e di Elena Muraty: 1) DEMETRIO, n. Braila, 2 agosto 1870, spos. Londra 21 genn. 1905 con Regina Nagy Ralli; da cui: a) GIOVANNI, n. Trieste, 3 febb. 1906; b) Elena, n. Trieste, 19 maggio 1908; c) Maria Nora, n. Trieste, 29 genn. 1912; 2) LEONIDA, n. Braila. 15 dic. 1874, spos. Planina, 24 agosto 1916 con Guglielma Windisch Graetz; da cui: a) GIOVANNI, n. Vienna, 15 luglio 1917; b) Cristiana, n. Vienna, 9 genn. 1920; c) Carolina, n. Trieste, 22 febb. 1922; 3) COSTANTINO, n. Braila, 10 agosto 1876, spos. Vienna, 10 giugno 1919 con Carolina Schönburg Har-tenstein.

p. b.

* ECONOMO.



TITOLI: Conte (mpr.).

DIMORA: Vienna.

Con Bolla di S.S. Papa Leone XIII, data a

ARMA: Inquartato: al 1° e 4°, di rosso alla civetta al naturale; al 2° e 3° d'azzurro con la croce patriarcale d'oro, sostenuta in basso a destra da un puntello, pure d'oro.

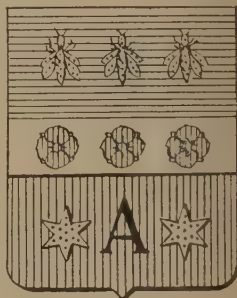
MOTTO: *Nil timeo nisi Deum.*

Roma il 16 genn. 1897, il sottodescritto ebbe la concessione del titolo di conte trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura e con D. R. 5 luglio 1928 è stato autorizzato ad usare di detto titolo: ALESSANDRO, n. Trieste 17 ott. 1862, di Demetrio. Il fratello di lui, ANDREA, n. Trieste, 29 nov. 1867, ebbe la concessione dello stesso titolo con la medesima trasmissibilità con Bolla 3 sett. 1897 dallo stesso Sommo Pontefice Leone XIII e l'autorizzazione ad usare nel Regno il titolo con D. R. 5 luglio 1928.

p. b.

EFFETTI (DEGLI).

ARMA: Troncato da una fascia di argento carica di tre rose di rosso: di sopra d'azzurro a tre api d'oro ordinate in fascia; di sotto di rosso a due stelle di sei raggi d'oro frammezzate dalla lettera A maiuscola di nero.



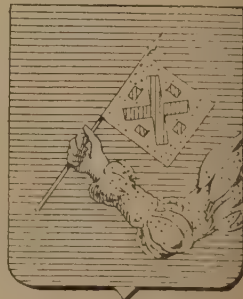
DIMORA: Rieti.

La famiglia occupò in Rieti le principali cariche cittadine. Contrasse cospicue parentele e raggiunse una notevole posizione per eredità ingenti ottenute. DOMENICO nel 1828 ottenne la nobiltà Reatina. È iscritta nell'Elenco Uff. col titolo di nobile di Rieti (mf.) in persona dei discendenti da Domenico.

t. b.

* EGEN.

ARMA: Di azzurro al destrochiero uscente dal lato inferiore dello scudo, vestito di oro a sbuffi, posto in banda, tenente con la mano di carnagione, una bandiera d'oro, caricata della



croce di S. Andrea, di rosso, accantonata da 4 ferri arroventati.

CIMIERO: Il braccio dello scudo.

TITOLI: Nobile (mf.).

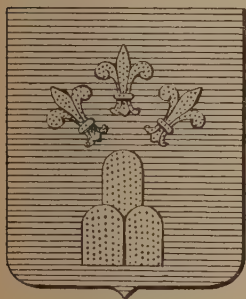
DIMORA: Terzano (Trento).

L'imperatore Ferdinando III con diploma dato a Linz il 22 nov. 1644 concedeva la nobiltà ai fratelli ALESSANDRO e SIMON GIUDA Egen ed ai loro legittimi discendenti e l'uso di un particolare stemma.

Con D. M. 19 ott. 1927 ottennero il riconoscimento della nobiltà e dell'uso dello stemma i seguenti: ALESSANDRO, n. Terzano (Trento) 2 aprile 1869, di Luigi, di Antonio Valentino e di Anna Hörwarter, spos. Terzano, 7 febb. 1899 con Maria Settari; da cui: 1) Maria Anna, n. Terzano, 21 dic. 1901; 2) Ildegarda, n. Terzano, 25 aprile 1903; 3) LUIGI, n. Terzano, 8 sett. 1904; 4) Federica, n. Terzano, 15 ott. 1906; 5) RODOLFO, n. Terzano, 18 febb. 1909; 6) CARLO, n. Terzano, 17 luglio 1912; 7) Erminia, n. Terzano, 2 agosto 1917; 8) Marta, n. Terzano, 19 sett. 1920.

p. b.

EGIDI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime d'oro all'italiana ristretto, sormontato da tre gigli male ordinati, gli inferiori posti a scaglione, il tutto d'oro.

DIMORA: Fermo, Montefiore, Macerata, ecc.

Nobile famiglia, originaria di Montefiore dell'Aso che ottenne la nobiltà di Fermo. Oggi essa è divisa in più rami che vivono nelle sopradette città.

Noi daremo il solo stato di famiglia del ramo residente a Fermo; degli altri solo i nomi secondo sono riportati nell'Elenco nobiliare ufficiale del 1922.

La Consulta Araldica, come risulta da detto Elenco ufficiale, nel 1903 riconobbe spettare a questa fam. il titolo di *nobile di Fermo* (mf).

Ramo di Fermo.

GUIDO Egidi nobile di Fermo, avvocato,

cavaliere della Corona d'Italia, n. a Montefiore dell'Aso 18 marzo 1880 dai fur. Concetto e Lucia Vitali, sposò Teresa dei conti Fiorenzi di Osimo (n. 6 luglio 1885); da cui:

a) MARCELLO, n. a Fermo, 11 luglio 1912.

b) CLAUDIO TEODOSIO, n. a Fermo, 13 agosto 1914.

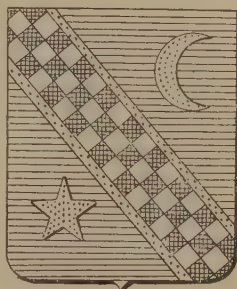
Zii e zie: Teresa, GIUSEPPE, EGIDIO.

Figli di Giuseppe: RODOLFO, ALESSANDRO, Amalia. Figli di Egidio: FRANCESCO.

p. c. b. o.

* ELIA.

ARMA: D'azzurro alla banda scaccata di tre file d'argento e di nero, bordata d'oro, accompagnata in capo da un montante d'oro, ed in punta da una stella d'oro a cinque punte.



MOTTO: *In spe offendere nescit.*

CIMIERO: Il leone accovacciato con la testa in maestà. Ornamenti da conte, cercine e svolazzi d'oro, d'argento, d'azzurro e di nero.

DIMORA: Roma, via San Valentino, 9.

La famiglia Elia trae origini da Canale presso Torino fin dal 1262. BATTISTA Elia fu modellatore di medaglie dogali a Genova nel 1480.

Nell'anno 1600 troviamo membri autorevoli di questa famiglia come generali nell'esercito piemontese e magistrati camerali a Torino.

DOMENICO Elia fu capitano al seguito del barone Della Rocca d'Allery. Nella notte del 29-30 agosto 1706, mentre il valoroso Pietro Micca faceva saltare il ponte della cittadella assalito dai francesi comandati dal duca d'Orleans, il capitano Elia sostenne valorosamente gli attacchi poderosi contro la mezzaluna di porta Susina.

A Ferrara nello storico Castello degli Estensi figura tuttora lo stemma di casa Elia, poiché un membro di tal famiglia fu Prefetto di quella città ottenendone il patriziato e la cittadinanza onoraria.

A Torino visse FRANCESCO Elia, nonno degli Elia viventi. Valoroso nell'arte sanitaria, raggiunse nell'esercito sardo il grado di generale medico al servizio di re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele e fu fregiato della grande medaglia mauriziana per 50 anni di servizio militare.

È vivente S. E. il generale VITTORIO Elia comandante di Corpo d'Armata, domiciliato in Roma, capo della attuale famiglia. Fu addetto militare a Costantinopoli, aiutante di campo onorario di S. M. il Re, e fregiato della medaglia per la guerra d'Africa, italo-turca e italo-austriaca, e di numerose decorazioni italiane ed estere. Nella grande guerra fu sottosegretario di Stato al ministero della Guerra nel periodo dell'inizio delle ostilità a fianco del ministro generale Zupelli.

In seguito ebbe il comando di una Divisione ad Asiago e quindi fu governatore di Rodi.

Il conte GIOVANNI EMANUELE Elia, autodidatta, vivente, è una interessante figura di questa famiglia. All'età di 11 anni imbarcatosi su un veliero genovese poté salvarsi dallo spaventoso ciclone delle Antille del 1878 che ingoiò nelle profondità oceaniche settantadue navi.

A 13 anni entrò nell'Accademia Navale uscendone guardia marina nello Stato Maggiore Generale. È decorato della medaglia d'argento al valore di marina, della medaglia d'oro di prima classe per i progressi delle scienze navali e di quella d'oro della R. Società Geografica Italiana. È inventore della torpedine da blocco Elia, oggi usata nella R. Marina, nonché di numerose invenzioni subacquee.

Prese parte alla grande guerra con l'incarico della organizzazione delle armi subacquee degli alleati. Le sue invenzioni furono, col nome di Elia-British, adottate nella guerra del Mare del Nord, contribuendo efficacemente alla distruzione dei sottomarini tedeschi. È un mecenate non comune, oratore tecnico di vaglia, forte dialettico, tiene alto il nome italiano all'estero. Nella sua multiforme e competentissima attività fu uno dei primi sostenitori della battaglia del grano in Italia e creò a Madonna del Piano, in quel di Perugia, una tenuta sperimentale modello.

A Tor di Quinto, presso Roma, mantiene a

sue spese un asilo infantile di cento bambini poveri. Ha eseguito lavori coloniali e geografici di notevole utilità, e fu il primo a versare un milione di lire per il finanziamento della Società Agricola Italiana della Somalia creata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi e della quale è consigliere d'amministrazione. La sua attività non è inferiore all'estero sì che lo troviamo studioso nel Sud America per l'importazione dei prodotti italiani, introduttore negli Stati Uniti del Nord delle sue invenzioni subacquee e nella grande guerra ottenne dalla grande nazione americana la nomina di Naval Expert in quella marina. Prima della grande guerra visitò tutta la Balkania. Studioso di Costantinopoli, ottenne poderosi lavori per l'industria italiana e gli fu conferito il comando delle navi « Hamidié » ed « Abdul Amid ».

Nel Transvaal seguì la guerra come osservatore e concorse, durante la guerra mondiale, al grande sbarramento del Mare del Nord, nel quale furono adottate le sue torpedini. È presidente del comitato finanziario della Croce Rossa Italiana, membro del comitato nazionale per le ricerche scientifiche e vice-presidente benemerito a vita della R. Società Geografica.

La famiglia Elia ha contratto cospicue alleanze. Da parte di madre il conte Giovanni Emanuele Elia è imparentato con i conti di S. Albino di Torino, con i conti Nomis di Pollone, col notissimo pittore torinese Felice Barucco, i cui lavori si ammirano nel Museo di Torino, col conte Antonelli, proprietario del Castello di Villars, sotto la Sagra di S. Michele.

Al conte Elia Giovanni Emanuele, in considerazione dei suoi altissimi ed eccezionali meriti, è stato con R. D. motu proprio 17 genn. 1926 conferito da S. M. il re Vittorio Emanuele III, il titolo di conte (mpr.) e con R.R. L.L. P.P. 21 ott. 1926 ha avuto riconosciuto lo stemma sopra indicato.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro col titolo di conte (mpr.), in persona del conte gr. uff. GIOVANNI EMANUELE e delle figlie Lysi, sposata al marchese Luigi Spinola, residente in Roma, e Maria Luisa, sposata il 18 ott. 1917 al marchese Giuseppe Luciano Enrico De Seta, residente in Palermo.

t. b.



ELIA

ELISEI.



ARMA: Partito: al 1° d'argento alla testa e collo di bufala al naturale; al 2° d'oro, al leone di rosso.

DIMORA: Roma e Foligno.

ONOFRIO Elisei fu creato da Ugo-
lino Trinci gover-
natore e podestà di

Bevagna nel 1394; un altro ONOFRIO fu vescovo di Bagnorea, traslocato quindi alla sede di Foligno da Innocenzo XIII. Questa famiglia è stata decorata del titolo marchionale ed è iscritta nell'elenco ufficiale, in persona di GIOV. MARIA coi figli CARLO e Fiordelisa e le sorelle Elisa, Eugenia, Ernesta e Italia coi titoli di patrizio folignate (mf.) (1704), patrizio orvietano (mf.) (1700), marchese (mpr.) (1701).

t. b.

ELMI.



ARMA: Di rosso a quattro elmi al naturale (1-2-1), sormontati ciascuno da tre stelle di otto raggi di oro male ordinate.

DIMORA: Costanza (Baden) e Montefalco.

La famiglia dette

numerose personalità nelle arti, nelle lettere, in toga ed in prelatura. GIROLAMO e GIUSEPPE nel 1807 ottennero la nobiltà di Foligno ereditaria nei maschi e femmine. La famiglia si estingue nei Pandolfi.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Foligno (mf.) ai discendenti da Girolamo e Giuseppe (1807).

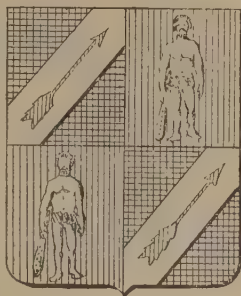
t. b.

* ELTI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di nero alla sbarra d'argento carica di una freccia di rosso;

al 2° e 3° di rosso al selvatico di carnagione, posto in maestà, tenente colla destra una clava d'oro abbassata.

CIMIERO: 1° Il cane bracco, rivoltato, al naturale, nascente, carico di un palo di argento, sovraccarico di una freccia di rosso; 2° un selvatico di carnagione, nascente, tenente nella mano destra una freccia di rosso posta in sbarra, abbassata e colla sinistra, appoggiata al fianco, un arco al naturale.



MOTTO: *Fides ac virtus.*

TITOLI: Nobile (mf.), Conte di Rodeano (m.).

DIMORA: Gemona, Gorizia, Roma e Venezia.

Una tradizione familiare pretende di far discendere gli Elti da una famiglia Held, patrizia di Norimberga, e, più in là, da un «nobile CORRADO Helt di Hagelsheim castello della Franconia».

Dai documenti all'incontro risulta che il loro paese di origine fu la vallata di Rauris nel Salisburghese, dove fino dalla seconda metà del secolo XV si trovano tracce di una famiglia di agricoltori proprietari di nome Held, alcuni membri della quale, sul finire di quel secolo, passarono, indubbiamente per ragioni di commercio, a Gemona, grossa borgata nell'alto Friuli, e vi posero stabile dimora. Le famiglie dei conti Elti e dei conti Elti Zignoni discendono ambedue da un ANDREA, che appare per la prima volta in un documento del 1496 dell'Archivio com. di Gemona e che nel 1505 venne ascritto a quel Consiglio. Questi nel suo testamento rogato dal notaio Girolamo Orsetti nel 1524, (Arch. not. Udine) è chiamato *Ser Andreas Helt de Rauris de Alemanae hospes et civis Glemoneae*.

A migliore prova dell'origine salisburghese abbiamo una lettera di un tale CRISTIANO Heldt di Glemaun (nome tedesco di Gemona), il quale nel 1526 scriveva al rettore dello spedale di Salisburgo, interessandolo per un certo stabile in Rauris, appartenente al fratello suo WOLFANGO Heldt. Tale lettera è ricordata dallo Zillner nella sua «Geschichte der

Stadt Salzburg» (Salzburg, 1890, pag. 310) nel capitolo «Die Venediger Kaufleute».

Altre due famiglie Held abitavano in paesi tedeschi: l'una a Norimberga, che portava uno stemma di nero alla sbarra di argento caricata di una freccia di rosso (un ramo di essa, passato in Slesia, ebbe nel 1759 la concessione del predicato di Hagelsheim); l'altra a Strasburgo che, nobilitata nel 1581, portava nello stemma il torso villosi di un uomo selvatico con la clava nella destra (Ströhl, *Heraldischer Atlas*, Wien, 1899). Non risulta che fra codeste due famiglie vi fosse consanguineità, nè tanto meno fra esse e quella di Rauris-Gemona. Ciò non ha impedito a quest'ultima, quando ancora non aveva uno stemma (il capostipite ANDREA faceva uso di una siglia commerciale, come vedesi in un esemplare in pietra a Gemona), di riunire in una sola le armi delle due famiglie omonime, e di assumerla per propria insegna.

Tre fratelli, nipoti del sopra nominato capostipite Andrea, diedero origine ad altrettanti rami.

Il primo, proveniente da TURCHETTO (n. 1546) si estinse in Gemona nella seconda metà del secolo XVIII con un ANDREA, n. 1735; il secondo, disceso da DARIO RICCARDO (n. 1551), si suddivise alla sua volta in tre sublinee, di cui una si spense nel 1845, colla morte del conte Riccardo Prospero, l'altra sta per estinguersi, non sopravvivendo di essa che una dama, la contessa Maria Elti Zignoni vedova Oro (vedi Elti Zignoni); e l'ultima è rappresentata, quanto ai maschi, dal conte dott. RICCARDO Elti, fu Giovanni, dimorante a Roma, e dal nipote suo conte GIANDANIELE, domiciliato a Venezia. GRIGANTE (n. 1555), terzo fratello dei sopradetti Turchetto e Dario Riccardo, si trasferì a Udine, dove, con delibera consigliare del 18 luglio 1585 venne aggregato a quella nobiltà con tutti i discendenti. Questi si estinsero nella seconda metà del secolo XVIII.

Con decreto del Senato del 2 giugno 1678 e ducale dell'8 agosto dello stesso anno, il nobile Riccardo Elti, appartenente al ramo di Dario Riccardo, che, come si è detto, ancora sussiste, veniva investito dalla Repubblica Veneta, con tutti i successori maschi, della giurisdizione delle ville di Rodeano e Rive d'Arcano con titolo di conte, verso l'esborso di 2000 ducati, e sottoposizione al

vincolo feudale di un sedime di 100 campi.

Gli Elti non si presentarono alla conferma austriaca, ma vennero compresi nell'El. Uff. del 1897. Con D. M. 8 maggio 1911 i fratelli Cornelio col figlio GIOVANNI, Felicità, GIORGIO col figlio GIANDANIELE e RICCARDO, figli di Giovanni Elti, vennero riconosciuti conti di Rodeano (m.) e nobili (mf.).

(Fonti: Geneal. Elti in *Racc. del Torso*. Don. V. Baldissera: *Notizie sugli Elti*, Gemona 1894).

CORNELIO, n. Gemona, 30 sett. 1861 † Venezia 15 nov. 1920, figlio del conte Giovanni e della nobile Antonia Vintani, ufficiale di fanteria, spos. S. Michele al Tagliamento, 11 aprile 1896 con Clotilde Biaggini; da cui: GIOVANNI, n. Venezia, 2 maggio 1897, regia guardia marina † Taranto, 2 agosto 1916 a bordo della R. N. *Leonardo da Vinci*, affondata subdolamente da emissari austriaci; due croci di guerra «in memoriam». Vedova: Clotilde, n. Padova, 15 giugno 1862, figlia del comm. Vincenzo Biaggini e di Emma Caobelli, spos. S. Michele al Tagliamento, 11 aprile 1896 col conte Cornelio Elti (Venezia).

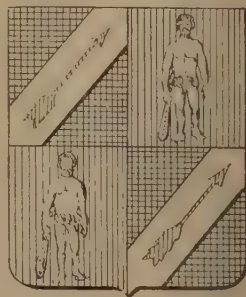
Fratello e sorelle di Cornelio: 1) Felicità, n. Gemona, 13 marzo 1860 (Gemona); 2) Enrichetta, n. Gemona, 1 sett. 1866, spos. Gemona, 2 aprile 1894 con Gustavo Candussi (Romans); 3) RICCARDO, n. Gemona, 11 ottobre 1870, dottore in medicina, spos. 11 febbraio 1906 con Alice Vidrasco di Bucarest (Roma).

Nipote: GIAN DANIELE, n. Gemona, 23 giugno 1898, figlio di Giorgio e di Carolina Stroili, console della milizia, vicepodestà di Venezia (Venezia).

e. d. t.

ELTI ZIGNONI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di nero alla sbarra d'argento carica di una freccia di rosso; al 2° e 3° di rosso al selvatico di carnagione posto in maestà, tenente colla destra una clava d'oro abbassata.



CIMIERO: 1° Il cane bracco, rivoltato, al naturale, nascente, carico di un palo di argento, sovraccarico di una freccia di rosso; 2° un selvatico di carnagione, nascente, tenente nella destra una freccia di rosso posta in sbarra, abbassata e colla sinistra, appoggiata al fianco, un arco, al naturale.

MOTTO: *Fides ac virtus.*

TITOLI: Nobile (mf.); conte di Rodeano (m.).

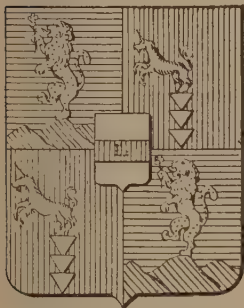
DIMORA: Muzzana del Turgnano (Udine).

È un ramo della famiglia Elti, di cui l'ultimo discendente maschio, conte SILVIO, ora defunto, ottenne con D. R. 9 genn. 1879 di aggiungere al proprio, il cognome della madre sua, nobile Lucrezia Zignoni. Per i cenni storici vedi alla voce Elti.

SILVIO, n. Gemona, 11 sett. 1858, † Gemona, figlio di Giuseppe (n. 1816, † 1888), di Tommaso, di Gio. Battista, di Giuseppe, di Marcantonio, di Giorgio Antonio (comune capostipite coll'altro ramo Elti), spos. 1885 con Vittoria Rubini, † Gemona. Sorella: Maria, n. Gemona, 3 agosto 1862, spos. a Gemona a) 21 marzo 1886, col cap. Sala di Como; b) a Muzzana, 8 dic. 1908 col generale Oro di Caggiano (Salerno), † 1924.

e. d. t.

* ELZENBAUM.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro ad un colle di tre cime di verde, sostenente un leone di oro, lampassato di rosso, tenente con le zampe anteriori un ramo di loto fiorito al naturale; nel 2° e 3°

di rosso a tre cunei di argento, elevantesi uno sopra l'altro e sostenenti un liocorno al naturale rampante ed in atto di spiccare il salto. Sul tutto uno scudetto d'argento alla fascia di rosso caricata della lettera L d'oro.

CIMIERI: A destra: il leone nascente dello scudo; a sinistra: il liocorno dello scudo pure nascente.

TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Wissenheim (mf.).

DIMORA: Termeno (Trento).

L'imperatore Leopoldo, con diploma dato a Praga il 18 marzo 1680 elevava al grado di nobile del S. R. I. con trasmissibilità ad ambo i sessi i fratelli: DANIELE, GUGLIELMO, CARLO e CRISTOFORO Elzenpaumer, concedeva loro il predicato di Wissenheim ed un particolare stemma. I sottodescritti con D. P. 10 aprile 1927 ottennero il riconoscimento dei suddetti titolo, predicato e stemma: TADDEO, n. Termeno (Trento), 12 nov. 1878, di Giuseppe, di Taddeo e di Giuliana di Pauli, spos. Termeno, 25 agosto 1913 con Anna Tetter; da cui: 1) Agnese n. Termeno, 16 giugno 1914; 2) ANTONIO, n. Termeno, 23 giugno 1915; 3) Rosa, n. Termeno, 23 luglio 1916; 4) Maddalena, n. Termeno, 6 aprile 1918; 5) GIOVANNI, n. Termeno, 8 sett. 1919.

p. b.

EMALDI.

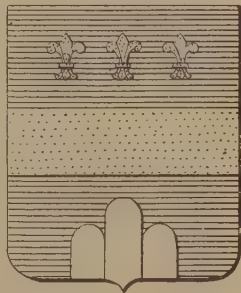
ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da tre gigli dello stesso ordinati in fascia e in punta da un monte di tre cime d'argento.

DIMORA: Lugo.

TITOLI: Conte Palatino (m.), Patrizio di Ferrara (m.).

Da MARCO di Antonio Emaldi di Lugo nacque nel 1707 GIOVANNI, luogotenente nelle guardie reali di Spagna, che si ritirò col grado di capitano. Suo fratello mons. TOMMASO, segretario dei brevi ai principi, morì a Roma nel 1767. GIUSEPPE (1804-1879) fu sacerdote esemplare e cameriere segreto di papa Pio IX.

Il suddetto Giovanni appartenne al 1° ordine del Consiglio centumvirale di Ferrara, mentre il figlio suo MARCO, ottenne da Pio VI il 3 giugno 1788 il titolo comitale per sè e per la sua discendenza. Da GIO. BATTISTA, figlio di Marco e della sua consorte contessa Maria Rondinini, nacquero MARCO decorato della croce *Fidei et virtuti* e della medaglia bene-



merenti; TOMMASO, † nel 1925, da cui GIO. BATTISTA, n. 1892, e Maria Giuseppina, n. 1895; Annunziata, religiosa nelle suore perpetue Adoratrici; RAFFAELE, dottore in giurisprudenza, cameriere segreto di cappa e spada di S. S.; Luigia, n. nel 1854.

u. d.

EMANUELE o MANUELE.



ARMA: Di rosso, al leone d'oro, tenente una banderuola di argento, crociata di rosso: con la bordatura composta di dodici pezzi alternati: d'argento, al leone di rosso e di rosso alla mano d'aquila d'oro,

tenente una spada d'argento.

MOTTO: *Signifer vis et clementiae.*

DIMORA: Palermo, Salemi.

Secondo molti autori (Surita, *Annali di Aragona*; López de Haro, *Nobiliario di Spagna*; Jnveges, *Nobiliario Pretoriano*; Sanchez, *Vita del re Pietro d'Aragona*; Mugnos, *Teatro della nobiltà del mondo*; Noto, *Vizzini antica*; Giustiniani, *Elogio di casa Sieripepoli*) la famiglia Emanuele discende dalla real casa di Castiglia; il Villabianca (*Sicilia nobile*, vol. 3^o, pag. 179), parlando dei natali del suo progenitore Rodolfo Manuele, che chiama Coraldo Rodolfo, li dice «derivati forse da regio stipite, o almeno di reali parentele adorni».

Il primo di cui si abbia sicura notizia è un RODOLFO, milite, consigliere e famigliare di re Pietro I d'Aragona, che fu uno dei sei cavalieri nominati da detto re Pietro, a 24 dicembre 1282, per scegliere il giorno e il luogo del combattimento con re Carlo d'Angiò, venne inviato nel gennaio 1283 a Trapani per servizio reale, a 17 febbraio 1283 fu nominato giustiziere della Valle di Girgenti e barone di Burgio Millusio a 22 febbraio 1287.

Un RUGGERO, milite, lo troviamo tra i cavalieri di Trapani 1283 ed un GIOVANNI è, nello stesso anno, tra i cavalieri di Lentini e fu uno dei nobili che sborsarono denaro alla

regia corte; un RUGGERO (lo stesso del precedente?) ottenne concessione del feudo Culcasi, che trasmise al figlio RICCARDO; un GERARDO, per la moglie, possedette il feudo di Sala di Madonna Alvira o Miserendino, che trasmise al figlio ANTONIO, capitano di giustizia di Salemi (1405); un LUDOVICO (Luigi), (figlio di Giovanni che fu il primo a passare in Palermo), come marito di Umana Di Lorenzo, possedette la gabella di Pelo e Merca di Palermo o ufficio di rantaria e la gabella della tintoria di Palermo e ne ottenne investitura a 6 aprile 1397 e fu pretore di Palermo nel 1400-1401; un TOMMASO (fratello di Antonio barone di Miserendino) fu giurato in Trapani nel 1405-6; altro TOMMASO fu senatore di Palermo negli anni 1439, 1451; un GIOVAN LUIGI, barone della Merca, fu senatore di Palermo nel 1501, 1504, 1509; un GIOVAN PIETRO, capitano di giustizia di Marsala, acquistò da Ettore Grignano, figlio di Antonio Vincenzo, concessionario di re Ferdinando il Cattolico, la salina di Villadimare; un GIOVAN VITO fu capitano di giustizia di Marsala nel 1556; un GIOVAN VINCENZO tenne la stessa carica in Mazzara nel 1576-77; un ANTONIO, del fu Giovan Vito, da Marsala, con privilegio 7 febbraio 1622 ottenne per sé e suoi il titolo di don; un FRANCESCO fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo e castellano del real castello di Palermo (1623); un BENEDETTO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1636-37, del tribunale della gran corte criminale (1643), vicario generale del regno di Sicilia nel 1641 e 1645, prese parte attivissima per sedare la sollevazione di Giuseppe d'Alessi, lottando contro lo stesso e i suoi seguaci, uccidendo Mariano Rubiani uno dei principali ribelli (Villabianca, *Sicilia Nobile*, vol. 2^o, pag. 525), fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1657 e, con privilegio dato a 17 novembre 1655 esecutoriato a 23 luglio 1657, ottenne per sé e suoi il titolo di marchese di Villabianca, sposò in prime nozze Dorotea Grillo ereditiera della quinta parte del feudo Pantano e in seconde nozze Leandra Suarez de Figueroa e Bracco; uno STEFANO Emanuele e Suarez (figlio del precedente) fu giudice della corte pretoriana di Palermo negli anni 1688 e 1696, giudice del tribunale del Concistoro (1692), giudice della gran corte (1697), uditore generale delle genti di guerra (1699),

capo della giunta dei beni confiscati ai messinesi ribelli e giudice privativo della Scala e Porto Franco di Messina (1703), maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio (1714), consultore del viceré di Sicilia (1718); un **BENEDETTO Emanuele e Sansone**, fu capitano di giustizia di Mazzara nel 1697-98; un **FRANCESCO Emanuele e Suarez**, marchese di Villabianca per investitura del 14 luglio 1672, fu governatore della nobile compagnia della Carità in Palermo nel 1701; un **PIETRO** fu prefetto di Mazzara nell'anno 1701-2; un **BENEDETTO Emanuele e Vanni**, marchese di Villabianca per investitura del 16 febbraio 1716 fu governatore del Monte di Pietà di Palermo negli anni 1711-12, 1721 e governatore della Compagnia della Carità (1721); un **MARIANO Emanuele e Napoli**, di Antonino, di Gaetano, primo acquirente, fu barone di Butti e pro-conservatore in Alcara (1732); un **BENEDETTO Emanuele e Bruno**, come nipote di Carlo Bruno e Palermo, fu primo marchese di Torralta, barone di San Giuseppe, barone di Canalotto, barone di San Leonardo, in sua famiglia per investitura 27 luglio 1735 e fu capitano di giustizia in Mazzara nel 1745-46; un **DOMENICO** tenne la stessa carica in detta città nel 1740-41; un **FERDINANDO** fu prefetto di Marsala nel 1745-46 e forse egli stesso faceva parte della nobiltà di detta città nel 1759; un **GIOVAN BATTISTA Emanuele e Omodei** fu cavaliere e commendatore dell'ordine di Malta (1750 e morì nel 1796); un **FRANCESCO MARIA Emanuele e Gaetani**, marchese di Villabianca per investitura del 5 ottobre 1740, fu senatore di Palermo nel 1775-76, commissario generale nel regno, governatore della nobile compagnia della Carità (1750), governatore del Monte di Pietà (1755-56), appassionato ed erudito cultore della storia di Sicilia, autore della «*Sicilia Nobile*» che è quanto di più esatto si sia in Sicilia sino ad oggi pubblicato sui titoli di nobiltà, sui feudi e sulle famiglie nobili. (Constà di quattro volumi (pubblicati nel 1754) e di due volumi di Appendice (il primo pubblicato nel 1775 e il secondo nel 1897, a cura mia e del cav. Carlo Crispo Moncada). Contiene la storia cronologica e genealogica dei titoli di principe, duca, marchese, conte e visconte, cenni sui titoli di barone, una breve descrizione della Sicilia, la cronologia

dei pretori, capitani, giustizieri e giudici di Palermo, dei stratigò di Messina, ecc., dei presidenti e giudici della gran corte, ecc. ecc., Oltre a tale importantissimo lavoro, **FRANCESCO MARIA Emanuele e Gaetani** (conosciuto nella repubblica letteraria semplicemente col suo titolo «*Villabianca*») pubblicò: «*Notizie storiche intorno agli antichi sette uffizi del regno di Sicilia*» (Palermo, 1764); «*Serie cronologica dei governatori del Monte di Pietà di Palermo*» (Palermo, 1768); «*Serie cronologica dei rettori e spedalieri dello Spedale di S. Bartolomeo di Palermo*» (Palermo, 1775); «*Memorie storiche sulla pia opera del fu Andrea Navarro*», ecc. Lasciò un gran numero di manoscritti, che si conservano, per volontà di lui, nella Biblioteca Comunale di Palermo. I «*Diarii della città di Palermo*» che arrivano sino a pochi giorni prima della sua morte (e dei quali gran parte venne pubblicata da monsignor Gioacchino Di Marzo nella sua «*Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*», attestano l'instancabilità di questo uomo, instancabilità che, dati i tempi in cui egli visse, gli procura maggior lode degli studiosi di cose siciliane, i quali trovano pure un gran numero di notizie svariate ed interessanti negli «*Opuscoli palermitani* che egli lasciò in numero di ben 48 volumi). — Per i suoi meriti il detto Francesco Maria Emanuele e Gaetani ottenne, con privilegio dato a 6 agosto 1779 esecutoriato a 21 gennaio 1780, il titolo di conte (e in detto privilegio è elogiato con le seguenti parole «*deque patria deque tota Sicilia optime meritis*»), titolo che a 30 maggio 1781 venne imposto sul predicato di Belforte; fu cavaliere dell'ordine costantiniano, ecc. ecc. Uno **STANISLAO Emanuele e Villaraut**, che portava senza alcun diritto il titolo di barone di San Giuseppe (titolo che era stato venduto nel 1756 dal padre suo Benedetto ad Alessandro Mallia, che lo fece commutare nell'altro di Sabuci) fu giurato nobile di Salemi nel 1787-88 e capitano di giustizia della stessa città nel 1805-6; un **DOMENICO Emanuele e Villaraut**, marchese di Torralta per investitura del 21 maggio 1796, fu capitano di giustizia di Salemi nel 1786-87, giurato nobile di detta città nel 1794-95 e pro-conservatore nel 1810; un **NICOLÒ** fu giudice della corte pretoriana di Palermo negli anni 1772-73, 1784-85, giudice del tribunale del Concistoro negli anni

1791-92-93, del tribunale della gran corte criminale nel 1799, della gran corte civile nel 1810 e a 20 dicembre 1784 aveva ottenuto investitura del titolo di barone di S. Andrea; un BENEDETTO Emanuele e Vanni, marchese di Villabianca, figlio di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, fu governatore della nobile compagnia della Carità, sposò in prime nozze Rosaria Vanni, in seconde Antonia Vassallo baronessa di S. Bartolomeo, del quale feudo egli ottenne investitura a 3 aprile 1792, ed in terze nozze Costanza Pilo dei marchesi della Torretta; un altro BENEDETTO fu senatore nobile di Salemi nel 1812-13; uno STEFANO Emanuele e Pilo ottenne a 8 agosto 1821 attestato di nobiltà dal Senato di Palermo; un altro BENEDETTO, che portava senza alcun diritto (essendo stato il titolo di barone di San Giuseppe venduto da Benedetto Emanuele marchese di Torralta nel 1756 ad Alessandro Mallia e Bonifacio, che ne ottenne riconoscimento con il predicato di Sabuci a 14 dicembre 1756), il titolo di barone di San Giuseppe (titolo con il quale fu anche iscritto nell'Elenco ufficiale siciliano) fu senatore del Regno d'Italia ed è morto da pochi anni. Oggi questa famiglia è rappresentata dal ramo dei marchesi di Villabianca, da quello dei marchesi di Torralta e da quello dei baroni di San Giuseppe.

Ramo di Villabianca. — FRANCESCO Emanuele e Vanni (figlio di Benedetto Emanuele e Vanni e di Rosaria Vanni) sposò la nobile Isabella Paternò e Gravina dalla quale ebbe SANTI che fu marito della nobile Marianna Salvo e padre di GIUSEPPE e NICCOLÒ. GIUSEPPE Emanuele e Salvo, con D. M. 30 maggio 1899, ottenne riconoscimento dei titoli di marchese di Villabianca e conte di Belforte. È padre di: Anna in Di Lorenzo; Diana in Lombardo; Ludovica in D'Angelo; Elena in Pisani; CORALDO (che con D. P. del 1927 ottenne, per anticipata successione, riconoscimento del titolo di conte di Belforte); Ugo.

NICCOLÒ Emanuele e Salvo fu padre di FRANCESCO (che è padre di Rosa e di GIUSEPPE) e di DOMENICO (che fu padre di Maria Rita).

Ramo di Torralta. — DOMENICO Emanuele e Villaraud marchese di Torralta fu padre di GAETANO, questi di VINCENZO e quest'ul-

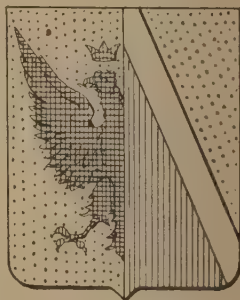
timo di GAETANO, che trovasi iscritto nell'Elenco ufficiale nobiliare con i titoli di marchese di Torralta, barone di S. Leonardo, barone del Canalotto. È padre di Margherita, Dorotea, ONOFRIO, VITO, GIUSEPPE e ROSARIO.

Ramo di S. Giuseppe. — Con D. P. del 5 luglio 1926 il titolo di barone di S. Giuseppe venne riconosciuto in persona di CARLO Emanuele, di Stanislao, di Carlo.

a. di c.

EMILI o EMILEI.

ARMA: Partito: al 1° d'oro alla mezza aquila di nero, coronata e membrata di rosso, uscente dalla partizione; al 2° trinciato di oro e di rosso alla banda di argento sulla partizione.



TIROLI: Nobile (maschi e femmine) conte palatino (maschi).

DIMORA: Verona.

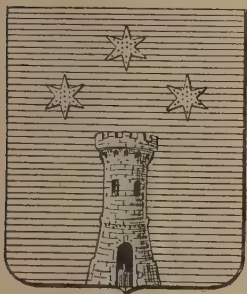
Famiglia ascritta fino dall'anno 1431 al Consiglio nobile di Verona. FILIPPINO Emili con la discendenza mascolina fu creato conte del Sacro Palazzo Lateranense nel 13 ott. 1396 dall'imperatore Venceslao. Questo titolo fu riconosciuto dalla repubblica veneta con terminazione 25 sett. 1730 dei provveditori sopra feudi ed iscritto nell'A. L. T. LUIGI, EMILIO e MARCO EMILIO furono cavalieri di giustizia dell'ordine Gerosolimitano.

Questa nob. famiglia nell'anno 1408 conseguì dalla repubblica veneta il titolo di conte per l'investitura del feudo di Cavalcaselle e gli ultimi investiti nel 29 genn. 1782 (mv.) furono i fratelli: GIOVANNI FRANCESCO e FILIPPO, di Giovanni Carlo. Fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820, GIOVANNI CARLO di Giov. Francesco.

È iscritto nell'El. Nob. Uff. l'avvocato PIETRO, n. Cavalcaselle, 15 giugno 1867, di Carlo, di Giovanni Carlo e di Maria Castellani.

p. b.

EMILIANI.



ARMA: D'azzurro alla torre al naturale, aperta di uno e finestrata di due di nero, merlata di 5 pezzi alla guelfa e accompagnata in capo da tre stelle di sei raggi male ordinate d'oro.

Lo scudo è accollato

all'aquila dell'impero a due teste, sorreggente coi rostri e con gli artigli due bandiere azzurre passate a croce di S. Andrea; timbrato dall'antica corona di patrizio e cimato dall'elmo.

DIMORA: Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno), Galveston (Texas, U. S. America), Rapagnano, Montegiorgio e Falerone (Ascoli Piceno).

La genealogia documentata di questa nobile famiglia risale al sec. XIV, non essendo ancora chiara la sua discendenza dagli antichi signori di Fallerone del Piceno che furono tanto potenti nel Medio Evo. Più famiglie che presero il nome o dai castelli o dalle terre che avevano in dominio, vennero da detti signori e furono, fra le altre: i signori di Brunforte, di Mogliano, di Monteverde, di Petriolo, di Sarnano, di Massa, di Loro, ecc. Quei di Falerone si dissero Euffreducci o Uffreducci che poi si diramarono a Fano dove si estinsero nel sec. XIX. Fu di questa fam. quel OLIVERO Euffreducci fatto trucidare a tradimento da Cesare Borgia a Senigaglia nel 1503. Pare che dopo tale tragico fatto un FABRIZIO di Pietro di Vagnozzo da Fallerone, giureconsulto di gran fama nel sec. XVI lasciasse il primitivo cognome e stemma (di azzurro all'albero nodrito al naturale su un monte di tre colli d'oro e accompagnato in capo da una colomba volante di argento con un ramoscello di verde nel becco) e assumesse il cognome *Emiliani* e lo stemma qui sopra descritto. Quel che però è certo si è l'iscrizione — sul principio del secolo XVI — di tal messer FABRIZIO I. V. D. al *patriziato fermano* essendo egli stato ammesso fra i « Cives de regimine » e la sua data di morte nel 1525.

La sua fama di valente giureconsulto lo fece chiamare ad essere più volte podestà, nonchè ad essere moltissime volte incaricato di importanti ambascerie. Ebbe anche notevoli cariche nel Comune e ricoprì le più alte cariche civiche, solite a darsi ai nobili soli. A lui, succedettero in queste cariche, i suoi discendenti per alcune generazioni.

Ad un certo momento però la famiglia tutta se ne andò da Fermo e si ritirò nel suo paese di origine. Ciò fece sì che nell'Elenco della nobiltà degli Stati Pontifici del 1823 non figurasse; però vi fu reintegrata con ampio Diploma del gonfaloniere di Fermo in data 30 gennaio 1824.

La famiglia contrasse alleanze con le principali e più illustri della regione.

La Consulta Araldica con D. M. del giugno 1906 (v. Elenco nob. uff.) riconobbe spettare alla famiglia Emiliani il titolo di *patrizio di Fermo* (mf).

Oggi la famiglia è rappresentata da tre rami dei quali il 2° è diviso in altri due rami.

Ramo primogenito.

GIACOMO EDGARDO Emiliani, patrizio di Fermo, n. ivi 14 dic. 1874 dai fur. Alessandro di Giacomo, di Serafino (1848-1925) e di Elisabetta Cicaleni, (Giacomo suddetto 1805-1889 aveva sposato una nob. Adelaide Welby Casson di Londra), spos. Annie Roberti (residenza Galveston, Texas S. U. America).

Figli: a) ALESSANDRO EDGARDO, n. a Galveston nel 1904; b) ALBERTO IGNAZIO, n. a Galveston nel 1907.

Fratello: RODOLFO Emiliani, dott. in giurisprudenza, n. a Rapagnano, 11 giugno 1886, spos. 31 agosto 1911 Emma Margherita nob. Salvadori di Porto S. Giorgio (n. 29 dic. 1882, m. 23 dic. 1924); resid. a Rapagnano (Ascoli Piceno).

Zia, sorella del padre: Maria Maddalena Emiliani, n. a Rapagnano, 4 genn. 1846 dei fur. Giacomo I. V. D. (1805-1889) e Adelaide Welby nob. Casson di Londra (1812-1880), spos. il 27 ottobre 1873 il cav. Domenico Collina; e morì 25 genn. 1929.

Ramo secondogenito.

I. RINALDO SIMONE Emiliani, patrizio di Fermo, n. a Montegiorgio, 3 luglio 1893 dai fur. Antonio di Girolamo, di Serafino (n. Fal-

lerone 1848-1916), e Emilia nob. Pampinoni di Pausola (Macerata); capitano di Cavalleria di compl., decorato med. argento al valore, sposò il 20 agosto 1925 Maria Dolores Beziccheri di Cartoceto.

Figlia: Elisabetta, n. Montegiorgio, 24 gennaio 1926.

Sorelle:

a) Valeria Emiliani n. Pausola, 2 genn. 1882, sposò 3 febr. 1910 Adolfo Abelli, m. Montegiorgio, 21 agosto 1911.

b) Adriana Emiliani n. Pausola, 8 ottobre 1884, spos. 7 ott. 1908 con il m.o di musica Giuseppe Vezzalini di Modena (residenza a Falconara).

c) Marzia Emiliani n. Montegiorgio, 3 agosto 1895;

d) Onoria Emiliani n. Montegiorgio, 22 febr. 1908, spos. 19 maggio 1924, dott. Vincenzo Zenoli.

II. GEROLAMO Emiliani patrizio di Fermo, dott. in giurisprudenza, giudice tribunale di Macerata, n. Pausola, 9 ott. 1889 dai fur. Vincenzo di Girolamo di Serafino (n. Fallerone 1860-1910) e Anna Trebbi di Montegiorgio, spos. 16 marzo 1919 Evelina Pucci di Fermo (resid. Macerata).

Figli:

a) Anna Maria, n. Fermo, 18 febr. 1920;

b) Emiliana, n. Macerata, 12 luglio 1922.

Sorelle e fratello:

a) Matilde, n. Pausola, 21 nov. 1887, spos. 6 nov. 1913 Giuseppe Antonelli.

b) Sara Letizia, n. a Falerone, 11 aprile 1892, spos. 7 genn. 1912 Antonio Olivieri, dott. in agraria (1882-1926).

c) PIETRO avvocato, n. Fallerone, 1 maggio 1896, dec. med. bronzo valor militare, e croce di guerra.

d) Isabella, n. a Fallerone, 10 nov. 1893, m. 22 agosto 1922.

Ramo terzogenito.

NICOLA Emiliani patrizio di Fermo, dott. in giurisprudenza e lettere, regio notaio, n. Magliano di Tenna 24 sett. 1858 dai fur. Camillo di Serafino (1819-1894) e Marianna nob. Perucci-Colucci (m. 1896), spos. 29 agosto 1886 Sofia dei marchesi Monsignani-Sassatelli di Imola (nata 1866 m. 1927), morì 9 genn. 1929; residenza Fellerone.

p. c. b. o.

* EMILIANI.

ARMA: Partito: 1° d'azzurro a tre gigli d'oro posti in palo; 2° d'oro alla croce scorciata di rosso caricata di tre stelle (8) d'argento poste in palo.

DIMORA: Roma.

La famiglia Emiliani è originaria di Ancona. Il Pontefice Benedetto XV confermò con suo breve 3 marzo 1921 ai fratelli AUGUSTO e MARINO Emiliani il titolo comitale con trasmissione nei maschi primogeniti. Un AUGUSTO condusse in isposa, Piera figlia del conte Raffaele Milesi Ferretti nipote di S.S. Pio IX e della marchesa Vittoria Pellegrini. Da Augusto e da Piera nacque EMILIO padre dei fratelli AUGUSTO e MARINO. GIROLAMO nacque nel 1481 e morì l'8 febbraio 1537. Fu il fondatore della Congregazione dei chierici regolari (Somaschi). Ascese all'onore degli altari come beato.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), Breve 3 marzo 1921 del Pontefice Benedetto XV di conferma, in persona del conte AUGUSTO, n. 5 genn. 1880, figlio del conte Emilio; del fratello conte MARINO, n. 20 aprile 1885, delle sorelle Maria, n. 6 sett. 1881, sposa all'ing. Carlo Pomilio e Flaminia, n. 20 maggio 1883, sposa al barone Filippo Vergili.

t. b.

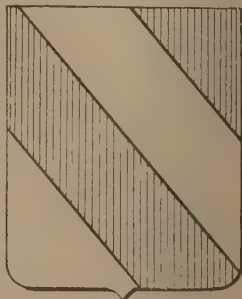
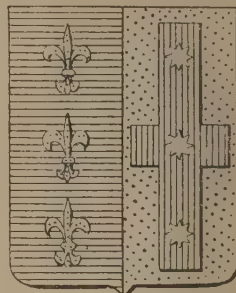
* EMO CAPODILISTA.

ARMA: Bandato di rosso e d'argento di 4 pezzi.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto (mf.); conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Padova, Roma, Battaglia, Fanzolo, Bologna.

La famiglia Emo



si trasferì a Venezia nell'anno 997 da Vicenza. Il suo nome era Aimus, più tardi contratto in Aimo e popolarmente detto Emo e come tale accolto nel sec. XV anche negli atti pubblici. Una famiglia Aimus era a Padova all'epoca di Augustò, e nulla vieta di accogliere la tradizione che la famiglia Aimus di Vicenza ricca di beni nel padovano e nel polesine, fosse la stessa che risiedeva a Padova prima della distruzione fattane dagli Unni. Nel secolo XII un Aimus di nome ANTERPIANO, detto il Rodigino, fu generale di parte imperiale, mentre GIOVANNI e RIGO figuravano a Venezia tra i nobili di Consiglio e GIORGIO ed ALVISE erano capitani dell'armata veneta. Nel 1297 con PANTALEO Aimo la famiglia fu iscritta tra le patrizie venete. Si segnarono: PIETRO, cavaliere, difensore di Chioggia nel 1379; GIOVANNI, cavaliere, provveditore generale in campo, che compì la conquista del Polesine e morì in battaglia nel 1483 all'assalto di Stellata; GIORGIO, provveditore generale contro gli alleati di Cambrai, poi procuratore di San Marco; LEONARDO, provveditore generale nel 1523; GIOVANNI ALVISE, duca in Candia, morto in battaglia; ANGELO, provveditore generale in Dalmazia, vincitore della battaglia di Sign, e infine il nipote di lui, ANGELO, cavaliere e procuratore di S. Marco, il celebre ammiraglio della spedizione di Tunisi.

Nel 1797, degli Emo, esisteva soltanto una famiglia che aveva casa a S. Moisè e che dopo la caduta della Repubblica, si trasferì a Padova. Nel 1783 LEONARDO Emo aveva sposato Beatrice Capodilista, che più tardi, per la morte dei fratelli, si ridusse l'ultima della famiglia. I figli di lei, nel 1821, ne aggiunsero il cognome e divennero Emo Capodilista. GIOVANNI FRANCESCO, di Giorgio, ed i suoi nipoti GIORGIO GASPARO e GIOR-DANO ALVISE MARIA, di Leonardo, furono confermati nella nobiltà ed elevati al grado di conti dell'I. A. con S. R. A. 26 dic. 1819.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob.: LEONARDO, n. Padova, 10 maggio 1870, di Antonio, di Giorgio e della N. D. contessa Adriana Vennier; GIORGIO, n. Padova, 8 giugno 1864, generale di divisione di cavalleria, cav. dell'ord. Mil. di Savoia e del S. M. O. di Malta, di Giovanni, di Giordano e della contessa Maria de Orestis di Castelnuovo, spos. Vicenza, 11 sett. 1897 con Francesca contessa Zileri Dal

Verme degli Obbizi. (Ric. con D. P. 17 nov. 1927); da cui: a) ALVISE, n. Vicenza, 17 luglio 1898, cav. del S. M. O. di Malta, tenente di vascello della R. M., spos. 11 febb. 1923 con Maria Enriqueta Alvares Pereira dei duchi de Cadaval, da cui: 1) UMBERTO, n. Padova, 12 agosto 1927; 2) Giovannella, n. Padova, 1 nov. 1928; b) Bianca, n. Parma, 16 nov. 1899 in conte Novello Papafava dei Carraresi. *Fratelli di Giorgio*: 1) CARLO, n. Padova, 9 luglio 1866; 2) * LIONELLO (ric. D. P. 11 aprile 1928), n. Padova, 9 agosto 1868, tenente colonnello del reggimento cavalleggeri di Caserta; 3) * ANGELO (ric. D. P. 11 aprile 1928), autorizzato con D. R. 1891 ad aggiungere il cognome Maldura, Ufficiale R. Esercito, cavaliere di Malta, n. Padova, 29 gennaio 1871, spos. Napoli 18 ottobre 1900 con Emilia nobile dei baroni Baracco, da cui: a) ANDREA, n. Battaglia (Padova), 14 ott. 1901; b) GABRIELE, n. Padova, 30 aprile 1903; c) † Maria, n. Battaglia, 12 aprile 1905, morta 13 dic. 1911; 4) * CORRADO (ric. D. P. 16 febb. 1928), n. Fanzolo, 23 febb. 1878, spos. Roma 16 dic. 1908 con Cora Parrish, da cui: LORENZO, n. Roma, 25 nov. 1909; – Beatrice, n. Fanzolo, 2 dic. 1862, di Federico e di Adelaide nobile Trezza di Mussella in conte Edoardo Negri. *Fratello di Beatrice*: CAMILLO, n. Padova, 17 sett. 1864, ufficiale regio esercito, spos. Padova con Paola Waiz (divorziato).

p. b.

ENNA.

ARMA: Inquartato: al 1° d'oro al monte al naturale ardente di rosso sulla cima; al 2° d'argento alla colomba volante tenente nel becco un ramoscello di olivo, il tutto al naturale; al 3° d'argento al fiore di giacinto al naturale; al 4° di rosso al braccio vestito d'oro, impugnante, colla mano di carnagione una spada d'argento, manicata d'oro, alta, in palo.

DIMORA: Oristano.



Coi diplomi in data 8 novembre 1737, Carlo Emanuele III, re di Sardegna, concedeva i privilegi di cavalierato e di nobiltà a favore di GIOVANNI ANGELO ENNA, dottore in leggi, della città di Oristano, con trasmissibilità ai suoi figli e discendenti per linea maschile. Col predetto diploma di cavalierato fu pure concesso l'uso dello stemma.

Appartennero a questa nobile famiglia il capitano delle RR. Armate Don GIOVANNI ANGELO ENNA Borro, al quale il re Carlo Felice, con diploma del 26 ott. 1830, conferì il titolo di conte, trasmissibile a suoi figli e discendenti maschi in linea primogeniale e l'avvocato Don ANTONIO ENNA, Censore Generale in Oristano, cui il re Carlo Alberto, con diploma dell'11 febb. 1837, conferì il titolo di Barone, trasmissibile ai suoi figli ed ai suoi discendenti maschi per linea primogeniale.

I rami discendenti da questa famiglia, decorati dei titoli di Conte e di Barone, sono estinti.

s. l.

ERASMI.



ARMA: Di argento alla banda di rosso, al leone di nero illeopardito sulla banda.

DIMORA: Reggio Emilia, Terni, Porto Ferraio, Codognè (Treviso), Parigi, America del Sud e Messico.

Si hanno notizie della famiglia Erasmì in Reggio fino dal 1577, nel qual anno viveva un BARTOLOMEO ERASMO. Nel 1758 si ha notizie di un Illusterrissimo LODOVICO Erasmì, figlio del nobile reggiano GIULIO PAOLO, e di un capitano GIOVANNI Erasmì, morto prima del 1777.

Nel 1838 addì 27 maggio morì il canonico nobile GIOSEFFO Erasmì, Priore del Capitolo, ed Arcidiacono della Cattedrale di Reggio Emilia.

Un PIETRO Erasmì fu distinto incisore e viveva a Parma nel 1850. STANISLAO di Tommaso-Lodovico era Guardia Nobile del duca

di Modena. È famiglia di nobiltà civica.

Il cav. TOMMASO Erasmi di Stanislao, di Tommaso-Lodovico, dopo essere stato marinaio in sua gioventù, fu poi segretario capo per molti anni del Comune di Scandiano; poscia sub-economo dei Benefizii Vacanti in Reggio Emilia dove morì pochi anni fa, senza figli.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Reggio (m.), (discendenti da Lodovico di Paolo, 1789), ed è rappresentata dai fratelli:

1) LIVIA, di Stanislao, di Tommaso-Lodovico (nata dei patrizi di Reggio) in Roda, residente a Terni.

2) GUGLIELMINA, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (nata dei patrizi di Reggio), nubile, residente a Reggio.

3) GUSTAVO, di Stanislao, di Tommaso Lodovico, residente nell'America del Sud.

4) EMMA, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (nata dei Patrizi di Reggio) in Duglas O'Neilly, residente a Parigi.

5) EUGENIO, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (Patrizio di Reggio) residente a Porto Ferraio (Isola d'Elba) con 9 figli.

6) MARIA TERESA, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (nata dei Patrizi di Reggio), nubile, residente a Reggio E.

7) FRANCESCO, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (Patrizio di Reggio) residente a Reggio E. con 5 figli.

8) GIUSEPPE (detto Martino) di Stanislao, di Tommaso-Lodovico (Patrizio di Reggio) residente a Reggio E. con un figlio.

9) MARGHERITA, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (nata dei Patrizi di Reggio), maritata Echeagarai, residente al Messico.

10) GIACINTA, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (nata dei Patrizi di Reggio), in Troyer, residente a Codognè (Treviso).

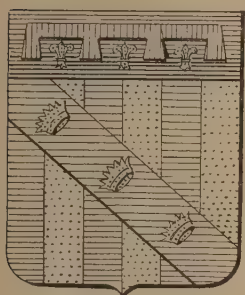
II) PIETRO, di Stanislao, di Tommaso Lodovico (Patrizio di Reggio) residente a Reggio E. con un figlio.

a. c. c.

ERCOLANI.

ARMA: Palato d'azzurro e d'oro, alla banda del primo caricata di tre corone del secondo: col capo d'Angiò.

DIMORA: Bologna, Roma, Porretta (Bologna), Bentivoglio (Bologna), Nuoro (Sassari).



ANDREA Hercolani di Bagnacavallo ebbe due figli: GIOVANNI e NICOLÒ, il quale ultimo nel 1449 fu fatto cittadino bolognese e insieme col fratello e coi figli ANTONIO, BARTOLOMEO ed ERCOLANO passò ad abitare a Bologna,

restando nelle native sedi il figlio BITINO, che così continuò la famiglia bagnacavallese, mentre dagli altri, che conservarono l'H iniziale, era fondata la bolognese. SANTE, discendente da Bitino, fu fatto cittadino di Bologna nel 1553; ma nel 1561 ritornò a Bagnacavallo per la successione di ERCOLANO di Gio. Maria, ucciso quell'anno da ERCOLE del cav. Pietro, e sposò Elisabetta Teli, da cui ebbe PAOLO, † nel 1630, che s'ammogliò con Isabella Malpeli. A un altro PAOLO di Giuseppe, e a suo fratello CESARE, abate, Benedetto XIV il 7 febbraio 1744 elargì il titolo di conte palatino, che ora è portato dai discendenti maschi del primo, mentre a maschi e femmine spetta il titolo di nobile di Bologna e di Bagnacavallo. Oltre a ciò, gli Ercolani avevano altare con beneficio di loro diritto nella chiesa di S. Michele, che è la principale di Bagnacavallo, e altro beneficio di loro spettanza era nella chiesa parrocchiale di Traversara, donde pare che la famiglia traesse la sua prima origine.

Da GIUSEPPE di Paolo e da sua moglie contessa Caterina Conti derivano gli iscritti nell'Elenco nobiliare italiano, che discendono da FILIPPO LEONE, da FRANCESCO e da CESARE. Filippo Leone, che assunse il secondo nome per distinguersi da un FILIPPO appartenente al ramo degli Hercolani bolognese, fu padre di GIUSEPPE e di GIO. BATTISTA, illustre professore quest'ultimo nell'Università di Bologna: dal primo di essi nacquerò FILIPPO LEONE e FRANCESCO, padre di GIUSEPPE e di Maria Antonietta. Da Francesco nacque GIUSEPPE, da cui Teresa, FILIPPO, Caterina in Montanari, FRANCESCO, Emilia, Maria, Domenica, Antonia; da FELICE di Cesare, † nel 1928, nacquerò Giuseppina, CESARE, Adalgisa, GIOVANNI, FILIPPO, ASTORRE, FRANCESCO, MARIO, AMERICO, Adelaide. Sono figli

di Cesare ERCOLANO e ILDEBRANDO, di Giovanni FILIPPO Leone; di Francesco ANTONIO.

u. d.

EROLI.

ARMA: Troncato: di argento e di rosso a tre foglie di edera di verde (2-1).

DIMORA: Narni.

La famiglia fu più volte ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano (1789) e di S. Stefano. Ottenne nel 1649 l'aggregazione alla nobiltà romana.

BERARDO fu cardinale nel 1460 e vescovo di Spoleto. Gli Erolì furono investiti dei feudi di Marinata e Comarcana ed ottennero i patriziati di Todi e Narni.

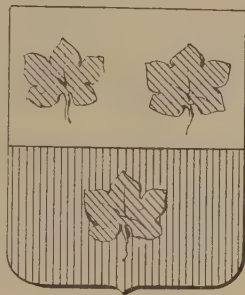
ERULO (1854) fu pittore di storia e di genere. Fu alunno del Ceccarini nell'Istituto S. Michele. Fu autore fra l'altro degli arazzi per i balconi del Campidoglio. All'Accademia navale di Livorno si ammira un di lui quadro esposto nel 1883: «La Palestro a Lissa».

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Narni (mf.); disc. di Silvio (1776); marchese (mpr.), disc. di Paolo (1708), in persona di PAOLO, di Pietro, di Paolo, di Pietro, di Silvio, di Pietro, di Paolo; con i figli ALESSANDRO, Silvia, Teresa, Pierina, Maria, Elena e dei fratelli EROLO, Elena in Colelli, FRANCESCO, nonché da PRO, di Emilio, di Pio, di Gio. Battista, di Francesco, di Paolo col fratello SILVIO.

t. b.

* ERRANTE.

ARMA: Di azzurro all'aquila spiegata di nero (in un antico manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo si dà per arme a detta famiglia: partito: di azzurro, all'aquila spie-



gata di nero e di rosso a due bande di oro).

DIMORA: Palermo, Roma, Milano.

Si vuole originaria di Pisa, passata in Sicilia nel principio del secolo XV; godette nobiltà in Polizzi e in Salemi. Un ANTONIO fu giurato di Polizzi nel 1485 e detta carica tennero nel 1549 un FRANCESCO e un GASPARE; un GIOVAN FRANCESCO fu capitano di giustizia in Salemi nel 1590-1591; un GEROLAMO fu generale dei Cappuccini e morì nel 1611; un GIOVAN VINCENZO, come marito di Giovanna Pusateri Velardo e Rinaldi, fu primo barone di Vanella in famiglia Errante per investitura del 27 sett. 1710; un FILIPPO, figlio del precedente, fu giurato di Polizzi nel 1746-1747 e barone di Vanella per investitura del 28 luglio 1747; VINCENZO, di Filippo, ottenne investitura di Vanella a 20 dicembre 1779 e fu padre di FILIPPO Errante e Salvo, investito di Vanella a 11 aprile 1794 e capitano di giustizia in Polizzi nel 1797-1798; VINCENZO Errante e Glorioso, barone di Vanella, capo dell'associazione di « Carbonari di nuova riforma » fu condannato a 30 aprile 1824 a diciannove anni di carcere, dei quali ne espì circa dieci a Ponza e a Ventotene, ma liberato nel 1834 fu nuovamente tratto in arresto e morì dopo lunghe sofferenze nel 1839; un VINCENZO prese parte alla rivoluzione siciliana del 1848 e fu senatore del Regno d'Italia; un FRANCESCO PAOLO prese parte alla cospirazione del Bentivegna e nel 1856 venne arrestato.

La famiglia è oggi rappresentata da due rami: discendenti l'uno (il primogenito) da Vincenzo Errante e Glorioso e l'altro da Vincenzo Errante, senatore del Regno d'Italia, dimoranti il primo a Palermo e l'altro in Roma e in Milano.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone della Vanella per riconoscimento con D. M. del 2 agosto 1911, in persona di VINCENZO Errante (di Francesco Paolo, di Vincenzo), dottore in giurisprudenza, nato in Palermo a 12 gennaio 1860, spos. a 26 luglio 1884 con Enrica Dragotto e padre di FRANCESCO DI PAOLA, n. a 15 nov. 1885, dottore in giurisprudenza, giudice presso il Tribunale di Palermo; Anna; Adele; Maria.

È iscritta con il titolo di nobile dei baroni

della Vanella per riconoscimento con D. M. del 1912 nelle persone di CELIDONIO Errante (di Vincenzo, di Celidonio), nato in Palermo a 9 dicembre 1863, Prefetto del Regno, gr. uff. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, decorato della croce al merito di guerra, marito della nob. Maria Rosmini e padre di VINCENZO, nato a Roma il 12 febbraio 1890, professore nella R. Università di Pavia, commendatore della Corona d'Italia, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, capitano di complemento d'Artiglieria, decorato di medaglia di bronzo al valor militare e della croce al merito di guerra, e di GUIDO, nato a Roma il 7 giugno 1893, dottore in giurisprudenza, tenente di complemento di Cavalleria, decorato di croce al merito di guerra e cavaliere della Legion d'onore, marito di Henriette Rostagni e padre di Anna Maria, nata in Nizza a 8 ottobre 1918 e di Maria Luisa, nata in Nizza a 5 marzo 1921.

a. di c.

ESCHER (DE).

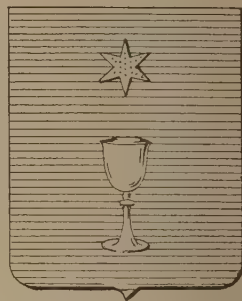
ARMA: D'azzurro al calice di argento accompagnato in capo da una stella (6) d'oro.

CIMIERI: A destra: le figure dello scudo; a sinistra il frassino d'oro fogliato d'argento.

TITOLI: Cav. dell'I. A. (mf.).

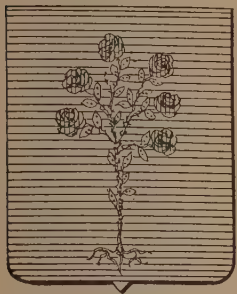
DIMORA: Trieste.

L'imperatore d'Austria, Carlo I, con diploma dato a Vienna il 30 genn. 1918, concedeva ai fratelli CARLO e TEODORO de Escher ed ai loro discendenti d'ambo i sessi il titolo e rango di cavaliere dell'I. A. Si fecero iscrivere nell'El. Nob. Uff. i seguenti: TEODORO, dottore in medicina, ufficiale dell'ordine imperiale di Francesco Giuseppe, con la decorazione di guerra, n. Trieste, 27 genn. 1847, di Enrico e di Amalia Trumpler, spos. il 31 ottobre 1878 con Matilde Vessel, da cui: a) ERVINO, n. 19 ottobre 1884; b) WERNER (Guarniero), n. Trieste, 8 dic. 1885; c) ALFREDO, n. 20 nov. 1887. *Fratello di Teodoro:*



CARLO, cav. dell'ordine imperiale della Corona Ferrea di 3^a classe, n. Trieste, 4 marzo 1852, spos. 27 genn. 1883 con Ada Trahurt-schenthaler, da cui: WALDO, n. 1 genn. 1884.
p. b.

ESCHERO o ESCHIERO.



ARMA: Di azzurro, alla pianta di rosa, sradicata di oro, fiorita di sei pezzi di rosso.

DIMORA: Palermo.
Si crede originaria di Genova, passata in Palermo nel secolo XVII.

Un BARTOLOMEO fu, in detta famiglia, primo barone di Xiammacca (Sciammacca), titolo del quale ottenne investitura il figlio suo VINCENZO, dottore in leggi, a 1 marzo 1673; un GIACINTO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1763-64; un GIUSEPPE, barone di Xiammacca per investitura del 31 agosto 1804, venne nominato nel 1811 giudice della corte pretoriana di Palermo.

a. di c.

ESPINASSI MORATTI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro passante sopra una grande sfera di rosso, uscente dalla punta, caricata d'una sbarra di oro; il leone sostenente con la zampa anteriore sinistra una testa di moro al naturale, attortigliata e con le campane d'argento; il tutto sormontato da due mezze lune affrontate d'argento, sormontate esse pure da una stella di 8 raggi d'oro.

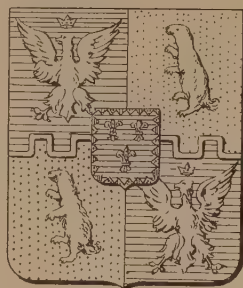
DIMORA: Pisa e Firenze.
Famiglia ascritta alla nobiltà di Fiesole con rescritto 17 luglio 1840 in seguito a proposta della magistratura civica di quella città.

È iscritta nell'El. Nob. Uff. in persona di: ANTONIO, di Odoardo, di Alessandro.
Figli: CESIRA, GIO. BATTISTA, ANTONIETTA.

f. s.

* ESTENSE TASSONI.

ARMA: Inquartato: di Este che è di azzurro all'aquila d'argento coronata, rostrata e membrata d'oro, linguata di rosso; e di Tassoni che è d'oro al tasso al naturale, rampante. La partizione di troncatura carica di un filetto d'argento, piegata a quattro merli verso il capo: sul tutto di Francia, cioè d'azzurro a tre gigli d'oro, colla bordura dentata d'oro e di rosso.



CIMIERO: L'aquila di nero, bicipite, nascente, coronata all'imperiale.

DIMORA: Salò (Brescia), Milano.

Soltanto a titolo di semplice curiosità aneddotica piace di ricordare la tradizione, ossia meglio leggenda, che la casa Tassoni ripete le sue origini da un JACQUES cavalier franco e capitano di Carlo Magno, fissatosi, dopo la rotta di Desiderio, re dei Longobardi, in Modena quale moderatore di governo, e che il cognome alla prosapia è derivato dal tasso che quel cavaliere innalzava per insegna sul proprio scudo di guerra. Il cronista modenese Alessandro Tassoni (1488-1562), diligente ricercatore non solo delle patrie memorie, ma anche delle famigliari, non ricorda tale leggenda, la quale forse si sarà formata in tempi posteriori. Evidentemente la leggenda appartiene alla serie di quei sogni genealogici a cui i compiacenti genealogisti dei secoli XVI e XVII ricorrevano di frequente per nobilitare maggiormente col vanto di remote ed illustri origini le famiglie che da stato oscuro o modesto erano pervenute ad alti fastigi come appunto la Tassoni.

Comunque la prosapia Tassoni — illustre nei secoli per la gloria del lepidio cantor della Secchia — sebbene di origini popolarische, era molto antica in Modena, conservandosi sicure memorie fin dallo scorcio del se-

colo XIII. Nei secoli posteriori, massime nel XVI, i Tassoni, cresciuti in potenza e ricchezza, assai si distinsero nelle lotte sanguinose delle fazioni. Il cronista Tassoni, genealogista come si disse della sua famiglia, scrive che le varie progenie dei Tassoni di Modena e di Ferrara, a suoi tempi fiorenti, tutte derivavano da un unico ceppo, da un PIETRO cioè, giureconsulto, vissuto nella prima metà del sec. XV.

Il ramo ferrarese riconosce per capostipite un GIULIO di Giacomo, gentiluomo e capitano generale per i duchi Ercole I e Alfonso I. Costui fondò la sua casata in Ferrara, dove, il 5 aprile 1487, convolvò a cospicue nozze con Ippolita di Niccolò Contrari, a cui il padre costituì in dote la castalderia di Corlo feudale della casa ducale. Quel giorno medesimo, 5 aprile 1487, il duca Ercole I onorava lo sposo novello e tutta la sua discendenza all'infinito, della equestre dignità e del titolo comitale, gli conferiva il cognome Estense non altrimenti che egli e suoi fossero della Estense progenie, col privilegio eziandio di usare dello stemma ducale dell'aquila bianca in campo azzurro, ed infine gli concedeva la investitura feudale dei castelli di Levizzano, di Debbia e di Saltino, trasmissibile nella linea maschile promoeniale in perpetuo, aggiungendo il dono di molti stabili e terre nelle ville di Parasacco, Medelano, Rovereto, Ostellato, Migliarino, ecc.

Il 16 luglio 1521 il conte Giulio medesimo disponeva de' suoi beni per testamento, lasciando fra l'altro al suo primogenito, il conte ERCOLE, la contea di Levizzano, Debbia e Saltino, e agli altri due figli, CAMILLO e GALEAZZO, in condominio il feudo di Castelvécchio. Il suddetto conte Ercole, cavaliere dell'ordine Cistercense di Gesù Cristo e maestro di camera del castello ducale, il 16 giugno 1563, fu dal duca Alfonso II investito a titolo di feudo del castello e terre di Piolo nel ducato di Reggio, feudo trasmissibile alla discendenza maschile in linea primogenita. Un figlio del conte Ercole, il conte NICCOLÒ otteneva dal duca di Mantova l'investitura feudale del castello e giurisdizione di Palazzo nel Monferrato (26. nov. 1621).

Il conte CAMILLO, secondo figlio del conte Giulio, governatore di Lugo e giudice de' Savi in Ferrara (1539) ebbe a figlio un FERRANTE governatore di Modena (1576-1598) e consi-

gliere di Stato, il quale acquistò la terra di Guiglia per 40000 scudi, ricevendone dal duca l'investitura feudale con titolo di marchese.

Codeste due linee sono ormai estinte, mentre la terza, quella di Galeazzo, è tuttora fiorente. Galeazzo, letterato e fondatore dell'Accademia degli Spensierati, fu governatore di Reggio e giudice de' Savi in Ferrara negli anni 1541, 1547 e 1550, carica quest'ultima a cui venivano chiamati soltanto personaggi appartenenti al patriziato ferrarese.

Il feudo di Castelvécchio da lui goduto in condominio col fratello Camillo, per l'estinzione della linea di questi, si consolidò di poi nel ramo di Galeazzo. ERCOLE di Ippolito (1638-1673) discendente di Galeazzo, il 10 febbraio 1665, veniva investito dalla duchessa Laura del suindicato feudo, eretto però in marchesato. Parecchie e successive conferme e rinnovazioni d'investitura di quel marchesato ottennero i discendenti di Ercole, fino alle ultime, in data 15 gennaio 1794 e 20 agosto 1796 in favore del marchese GIUSEPPE GIULIO CESARE. Costui, e il figlio suo LODOVICO furono iscritti nel Libro d'Oro della Comunità di Modena in virtù di decreto di quel Tribunale Araldico 6 aprile 1816. La cittadinanza originaria modenese ossia nobile era però goduta fin dai più antichi tempi dagli Estense-Tassoni che ne avevano ottenuto la concessione o meglio la rinnovazione il 25 giugno 1601 dai conservatori della città.

L'imperatore Francesco, con sovrana sua risoluzione datata da Praga, il 16 marzo 1824, confermava la nobiltà al nob. sig. LODOVICO Tassoni-Estense del fu Giuseppe Giulio Cesare di Adria e ai suoi discendenti d'ambo i sessi.

Dalla famiglia Estense-Tassoni uscirono molti personaggi che l'onorarono nei vari campi delle armi e della politica, della religione e della magistratura, della poesia e della letteratura.

Ricordiamo: ALFONSO capitano al servizio di Carlo V, governatore di Reggio, consigliere di Stato, giudice de' Savi in Ferrara (1572); ERCOLE patriarca Costantinopolitano (1597); OTTAVIO comm. di S. Spirito a Roma; BELISARIO e CAMILLO, padre e figlio, ambedue distinti letterati (sec. XVI); FRANCESCO di Cesare, capitano in Ungheria e anch'esso letterato e poeta (1658); IPPOLITO, generale d'arti-

glieria del duca Francesco I e suo ambasciatore a Venezia.

La famiglia Estense-Tassoni fu ascritta anche al Consiglio nobile di Adria e godette pure di altri feudi e titoli oltre quelli rammentati, come ad esempio, il feudo di Baiso ceduto dal marchese Niccolò e dal conte Giulio Cesare Tassoni al conte Gianfrancesco Livizzani, il quale ne fu investito dalla ducal camera l'anno 1627; la contea di Salasco nel Piemonte, concessa dal Ser.mo di Savoia il 21 ottobre 1620 al conte Ippolito e alienata nel 1661 dal figlio di questi ad un banchiere Canera di Pinerolo. Il 17 marzo 1798 gli Anziani di Reggio accordavano la cittadinanza nobile o patrizio al marchese GIACOMO Estense Fabio Tassoni e sua famiglia, ramo questo estinto.

I titoli degli Estense-Tassoni furono riconosciuti con D. M. 30 genn. 1900 e sono i seguenti: marchese di Castelvécchio (m.); conte di Levizzano, Debbia e Saltino (mpr.); signore di Medelano, Parasacco e Rovereto (mf.); patrizio di Modena (m.); patrizio di Ferrara (m.); nobile (mf.).

Membri viventi: ALESSANDRO di Alessandro, di Giulio Cesare, di Lodovico.

Zie: Guglielmina in Amadei; Anna Maria in Nigra.

e. p. v.

ESTREMOLA.



ARMA: Di azzurro, alla fenice di argento posta sulla sua immortalità di rosso.

MOTTO: *Post fata resurgo.*

DIMORA: Palermo.
Godette nobiltà in Palermo.

Un GIUSEPPE servì con ocultezza

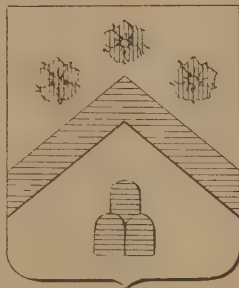
ed onestà impareggiabili detta città sin dal 1633 nell'amministrazione frumentaria, fu inviato ambasciatore di Palermo al serenissimo Don Giovanni d'Austria e fu custode della Sanità in Palermo; un DIONISIO, figlio del precedente, fu capitano negli eserciti di Spagna e con la sua compagnia prese parte alle imprese di Portolongone e di Bar-

cellona; un FEDERICO fu custode della Sanità in Palermo, 1678, e, con noncuranza della propria vita, si prodigò in tutti i pericoli di malattie contagiose perchè non solo Palermo ma tutta la Sicilia rimanessero immuni; un ANTONINO, pure custode di Sanità in Palermo, 1730, fu marito di Maria Madalena Cangiamila, investita del titolo di barone di San Sebastiano a 22 ottobre 1753; un FEDERICO Estremola e Cangiamila, anche egli custode di Sanità in Palermo, fu confrate della nobile compagnia della Carità, ottenne a 15 marzo 1763 ampio attestato di nobiltà dal Senato di Palermo e a 31 marzo dello stesso anno ottenne dal Protonotaro del Regno parere favorevole per essere ammesso alle funzioni di Corte.

a. di c.

EVANGELISTA.

ARMA: D'argento allo scaglione di azzurro accompagnato in capo da tre rose di rosso male ordinate, e in punta da un monte di tre cime di azzurro, ristretto.



DIMORA: Tolentino, Cassano d'Adda.

Famiglia oriunda da Sarnano provincia di Macerata, che poi passò a stabilirsi a Tolentino. FRANCESCO Evangelista avendo ricoperto in Ancona un'alta e onorifica carica fu, con tutti i suoi discendenti, aggregato alla nobiltà di quella città nel 1761. Il di lui figlio LUIGI, magistrato, m. il 21 giugno 1820, trasportò poi definitivamente la famiglia a Tolentino e nel 1796 per benemerenze pubbliche fu ascritto con tutta la discendenza alla nobiltà di questa città.

Un ramo di questa famiglia andò, parecchi anni fa, a stabilirsi a Cassano d'Adda nel milanese. Là sussiste tuttora, e pare che per distinguersi dal ramo di Tolentino mentre ha conservato le figure dello stemma, ne abbia cambiato i colori sicchè esso sarebbe: « d'oro allo scaglione di rosso, accomp. in capo da tre rose di rosso male ordinate, e in punta da un monte di tre cime di verde ».

La Consulta Araldica (v. Elenco nob. uff.) dichiarò spettare a questa fam. i titoli di: Nobile di Ancona e Nobile di Tolentino (mf.).

Oggi la famiglia è divisa in due rami:

Ramo di Cassano d'Adda.

FRANCESCO Evangelista, nobile di Tolentino e di Ancona, n. nel 1910 da Ezio Evangelista (n. Tolentino 9 giugno 1876, m. a Cassano d'Adda, 31 genn. 1916) e di Giuseppina Ruzzini.

Sorelle:

a) Maria Evangelista nobile di Tolentino e di Ancona, n. 1905 da fu Ezio e Giuseppina Ruzzini, professoressa di francese, spos. 1925 prof. Michele Maria Tumminelli di Castelbuono (Palermo), nobile di S. Ippolito.

b) Emilia Evangelista nobile di Tolentino ed Ancona, n. 1907 da fu Ezio e Giuseppina Ruzzini.

c) Anna Evangelista nobile di Tolentino ed Ancona, n. 1912 da fu Ezio e Giuseppina Ruzzini.

Madre: Giuseppina Ruzzini, nobile di Tolentino ed Ancona, n. ad Ala di Trento, spos. 5 ott. 1903 cav. Ezio Evangelista (n. Tolentino 1876, m. a Cassano d'Adda 1916) fondatore e direttore del Collegio « La Famiglia ».

Ramo di Tolentino.

GIUSEPPE Evangelista, nobile di Tolentino ed Ancona, n. a Norcia, 20 giugno 1885 dal fu Evaristo, spos. 29 giugno 1897 Bianca Mancini, da cui:

a) VINICIO, nobile di Tolentino ed Ancona, n. Albano Laziale 1 aprile 1909.

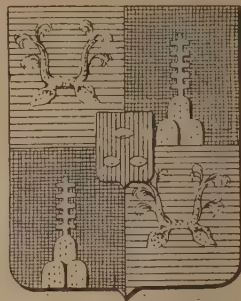
b) Anna, nobile di Tolentino ed Ancona, n. Altavilla Irpinia, 8 agosto 1911.

p. c. b. o.

EYRL.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al fronte di toro con orecchie e corna, sulle quali sono infisse sei penne di struzzo, tre

per parte, il tutto d'oro; nel 2° e 3° di nero alla scala di campagna formata da un palo e da cinque piuoli che l'attraversano e piantata su un monte di tre cime, il tutto di oro. Sul tutto uno scudetto di rosso carico di tre uova d'argento, male ordinate.



CIMIERI: A destra: le corna dello scudo, d'oro, sulle quali sono infisse otto penne di struzzo quattro per parte; a sinistra un semivolo di nero, carico della scala dello scudo.

SOSTEGNO: A destra, un leone troncato d'azzurro e di nero, alla fascia d'argento, lampassato di rosso con la testa rivolta all'infuori.

TITOLI: Barone dell'I. A. di Waldgriess e Liebeneich (mf.).

DIMORA: Bolzano.

L'imperatore Francesco Giuseppe I, con diploma dato a Vienna il 18 dic. 1880, mutava il baronato dell'impero in baronato austriaco a GIORGIO Eyrl, di Waldgriess e Liebeneich, n. a Bolzano nel 1849, ed ai suoi discendenti legittimi e gli confermava l'uso del sopradescritto stemma. Ottennero il riconoscimento del titolo di barone dell'I. A. (mf.) col D. P. 2 agosto 1926 i seguenti: GIORGIO, n. Bolzano, 17 aprile 1849, di Edoardo e di Anna de Hafner, spos. a Vienna 23 giugno 1888 con Amalia Gatterburg, da cui: a) DIEGO, n. Bolzano, 23 dic. 1889; b) EGON, n. Bolzano, 6 dic. 1892, spos. a Ueberlingen, 26 nov. 1924 con Maria Antonietta Hohenzollern.

p. b.



F

* FAA'.



ARMA: D'oro, alla fata (Faà) mostruosa, passante sopra una pianura erbosa; il corpo e la testa coll'elmo in maestà, il tutto al naturale; essa fata avente la metà superiore di donna ignuda e sca-

pigliata, colle ali di pipistrello, di verde, le gambe d'uccello palmipede e la coda di serpe, finiente in saetta (Ricon. 1898).

SOSTEGNO: Un leone, al naturale, accovacciato, sostenente lo scudo col dorso.

MOTTO: *Nec ferro nec igne.*

DIMORA: Alessandria, Roma, Torino.

Famiglia originaria di Fontanile, poi in Casale Monferrato, Mantova e Alessandria. Ebbe un cavaliere di Malta, FERDINANDO, nel 1580; epoca in cui la famiglia figura già in alto stato. Il capostipite conosciuto è GIAN MATTEO, da Fontanile, già morto nel 1539, padre di ARDIZZINO, senatore (1545-62) e capitano generale di giustizia a Casale (1562).

Il costui figlio ORAZIO acquistava il feudo di Bruno dagli Scarampi e ne era investito con titolo signorile il 24 marzo 1588. Un decennio dopo, il 15 aprile 1598, il feudo veniva eretto in contea a favore del figlio di lui, ORTENSIO, pretore di Mantova e senatore, morto senza prole. Gli succedette il fratello ARDIZZINO († 1617), governatore di Trino e, come il fratello, senatore. Dei suoi figli meritano particolare menzione ORTENSIO, morto impropole nel 1642 e investito, l'11 agosto 1632, di Carentino; e Camilla Ardizzina, nota per un famoso intrigo di Corte. Damigella di compagnia della Duchessa di Mantova, Margherita di Savoia, fu tratta in inganno dal Duca Ferdinando Gonzaga con un simulacro di matrimonio. In quella Corte gli infingimenti e la depravazione erano una tradizione antica. Ripudiata, professò nel monastero del Corpus Domini di Ferrara, ove morì il 14 luglio 1662. Il suo caso doloroso fu narrato più volte dagli scrittori. Il fratello suo, FERDINANDO, ebbe eretto il feudo di Bruno in marchesato (31 marzo 1648). Dei suoi figli, ORTENSIO, detto l'abate di Carentino, facinoroso e violento, è noto nella storia come intrigante oppositore di Casa Savoia; NICCOLÒ, morto nel 1681, acquistava dai Bevilacqua il feudo di Fontanile e ne veniva in-

vestito con titolo comitale il 15 gennaio 1673.

Il nipote di lui, ANTONINO, si trasferì in Alessandria ove veniva aggregato a quel decurionato. Fu padre del marchese CARLO, che dal suo matrimonio con Angiola del conte Alessandro Beccaria Incisa procreò FRANCESCO, continuatore della linea, ENRICO, autorizzato a costituire un titolo imperiale (10 sett. 1812); ANDREA e ANTONINO (n. Alessandria 10 nov. 1762, † 10 nov. 1829), vescovo di Asti (24 marzo 1818), autore di una troppo celebre pastorale (19 marzo 1821), ristampata dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino (7 agosto 1850).

Dal marchese Francesco predetto (1759-1834) vennero, fra altri figli, LODOVICO e ANTONINO, autore della linea secondogenita. LODOVICO (n. Alessandria, 11 marzo 1782, † Bruno, 14 nov. 1848) fu decurione di Alessandria e riformatore delle scuole. Erano suoi figli: ALESSANDRO (n. Alessandria 23 sett. 1809, † 2 aprile 1891), Consigliere di legazione; EMILIO, morto gloriosamente a Lissa, comandante la corazzata *Re d'Italia* (20 luglio 1866); FRANCESCO (n. Bruno, 29 marzo 1825, † Torino, 27 marzo 1888), prima ufficiale di stato maggiore, distintosi nelle campagne del 1848-49, poi, dimessosi (1853), entrato negli ordini sacri, addottorossi nelle matematiche alla Sorbona di Parigi e le professò con grande dottrina all'Università di Torino; inventore di parecchi strumenti matematici e musicali, scrittore di molte opere di alta analisi e di tenera pietà, fondatore in Torino della Pia Opera di S. Zita, detta del Suffragio, tenuto in concetto di santo. Erano suoi fratelli il teol. GIUSEPPE, abate di Masio, e CARLO (n. Alessandria, 4 genn. 1814; † Torino, 18 maggio 1862), scolopio, professore a Savona, autore di scritti letterari e storici.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Bruno (mpr.), conte di Carantino (mpr.), signore di Fontanile (mpr.), nobile (pel patriziato di Alessandria) (mf.), ed è rappresentata da ALESSANDRO, di Luigi, di Alessandro, di Lodovico, di Francesco, di Carlo. *Figli*: GIAN LUIGI, ANTONINO, STEFANO FRANCO LORENZO, Sofia. *Fratelli*: LODOVICO, Margherita. *Zio*: ACHILLE †. *Figlio di Achille*: EMILIO. *Cugino*: ARDIZZINO, di Alfonso, di Antonino.

m. z.

FABBRA (DALLA).

ARMA: D'azzurro al destrocchio di carnagione vestito di rosso, tenente la coda di una cometa d'oro ondeggiante in palo, accostata da due stelle di sei raggi ed accompagnata in punta da un giglio, il tutto d'oro.



DIMORA: Ferrara.

Antica e nobile famiglia che si vuole oriunda dalla Spagna. FRANCESCO Dalla Fabbra, nob. ferrarese, sposò Margherita Zanolì ed ebbe LUIGI, illustre medico e scrittore, protomedico del Collegio di Ferrara, morto nel 1723 e IPPOLITO, che sposò Francesca dei Conti Loschi di Vicenza (1683-1758). Fu questi giureconsulto insignè e professore dapprima nella patria Università e poi in Venezia dove venne aggregato a quella cittadinanza con diploma 13 genn. 1716. Recatosi a Madrid vi disimpegnò lodevolmente una importante missione affidatagli dal Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta. L'Imperatore Carlo VII lo creò Conte Palatino insieme ai nipoti con diploma 29 luglio 1744 e l'imperatore Francesco I d'Austria gli confermò il 12 ottobre 1746 il titolo comitale ereditato dai Conti Loschi. EGIDIO ed ANGELO furono medici di grande rinomanza e professori nell'Università di Ferrara.

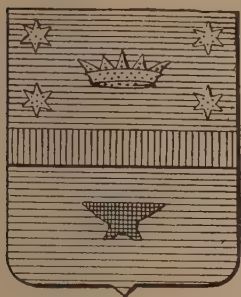
La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Italiano coi titoli di Conte Palatino (m.), Nobile di Ferrara (mf), Nobile di Bologna (mf).

Si è estinta quanto ai maschi col conte GIOVANNI nato nel 1870 dal conte ERCOLE e dalla contessa Teresa nata nob. Roncho ed è rappresentata dalle di lui sorelle.

c. f. p.

FABBRI.

ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso accompagnata di sopra da una corona all'antica d'oro e accostata ai quattro angoli da 4 stelle di 6 raggi dello stesso; di sotto da



un incudine di nero.

DIMORA: Bertinoro.

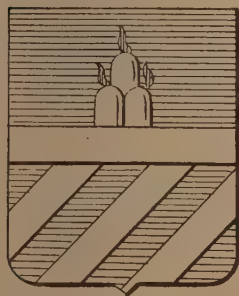
Questa famiglia fu iscritta alla nobiltà di Bertinoro di 1° grado con ALESSANDRO nel 1828, il quale ebbe due figli: GIACOMO e FEDERICO GUGLIELMO.

Giacomo, nato a Bertinoro il 27 gennaio 1843, ebbe una figlia soltanto, Alessandrina, nata a Bertinoro di Romagna il 10 febbraio 1870.

Da Federico Guglielmo, dottore, nato a Bertinoro il 29 aprile 1854, discendono MARIO, nato a Bologna il 26 novembre 1879; Lida, nata a Fabriano il 12 gennaio 1881; Ada, nata a Bertinoro il 24 ottobre 1885 e CARLO, nato il 4 maggio 1887 a Fabriano. Questa famiglia fu regolarmente iscritta col titolo di nobile di Bertinoro e figura nell'El. Uff. Nob. Ital. pubblicato nel 1922.

f. g.

FABBRI



ARMA: Troncato, alla fascia d'argento sulla partizione, nel primo d'azzurro al monte all'italiana di tre cime d'argento infiammate di rosso; nel secondo d'azzurro a tre sbarre d'arg.

MOTTO: *Virtute et vi.*

DIMORA: Cesena.

Famiglia stabilitasi a Cesena dalla Villa di Martorano nel 1452 ed aggregata alla nobiltà Cesenate nel 1495 in persona di un GREGORIO.

Si ricordano di essa molti personaggi, e fra i più recenti meritano particolare menzione MARIO ANTONIO che nel 1797 rappresentava Cesena nella Repubblica Cisalpina a Milano. Questi sposò in prime nozze Caterina Riganti da cui ebbe EDUARDO, Emiliana in Verzaglia,

Margherita moglie di Don Giovanni dei Duchi di Altemps ed Elena in Lega, ed in seconde nozze nel 1799 Donna Costanza Varese di Rosate del conte Galeazzo e della contessa Camilla Tasca, discendente per linea femminile da Torquato Tasso e ne nacque GALEAZZO TORQUATO. Il ricordato Eduardo (nato il 13 ottobre 1778 e morto il 7 ottobre 1853) fu illustre letterato e fervente patriota, vittima, come portavano i tempi, della sospettosa polizia, egli subì sei lunghi anni di prigionia politica, dal cadere del 1824 al 1831, cioè fino all'amnistia concessa da Gregorio XIV per la sua assunzione al Pontificato. Pio IX rivendicandone la fama purissima, lo volle fra i suoi consiglieri, nominandolo Ministro dell'Interno il 2 agosto 1848. Dieci giorni dopo, il 12 agosto, egli lanciava da Roma l'animoso proclama, annunciante la cacciata degli Austriaci da Bologna, indi riuniva in una commissione, della quale faceva parte anche il fratello Galeazzo Torquato, i poteri politici delle quattro Legazioni e provvedeva al concentramento di numerose forze militari per fronteggiare gli Austriaci. La notizia dell'armistizio di Salasco troncò purtroppo le liete speranze, e a metà settembre egli rimetteva il potere a Pellegrino Rossi. Di lui, che fu anche valoroso scrittore, e dell'opera sua, ispirata sempre a sentimenti di profonda italianità e ad alta probità politica, scrissero molti, fra i quali il Mordani, Filippo Ugolini, Luigi Roux, Ugo De Maria, N. Trovanelli, Gaspare Finali, e molti altri, bella e concorde testimonianza alla memoria intemerata del letterato, del cittadino, del patriota insigne.

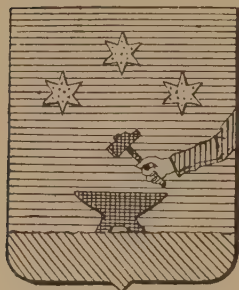
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Cesena (m) ed è rappresentata da: Matilde nata nel 1862 in Teodorani, ultima di sua casa.

I di lei figli con decreto Reale 2 settembre 1923, furono autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome materno. (Vedi TEODORANI FABBRI).

c. f. p.

FABBRI.

ARMA: D'azzurro, al destrochiero di carnagione vestito di rosso, tenente un martello



di ferro in atto di battere sulla incudine dello stesso, terrazzata di verde, accompagnata in capo da tre stelle d'oro di sei raggi, male ordinate.

TITOLO: Nobile di Comacchio (mf).

DIMORA: Comac-

chio, Bologna, Firenze, Torino.

È una delle più antiche famiglie nobili di Comacchio. GIOVANNI BATTISTA, marito di Costanza Rangoni fu Consigliere del Comune nel 1596.

Il ramo oggi fiorentino discende da un altro GIOVANNI BATTISTA de' Fabbri e da Ippolita Zarattini (1594). A questo ramo appartengono: GIOVANNI VINCENZO anziano nel 1776, GIUSEPPE GAETANO Governatore di Montelupone; suo figlio GIOVAN VINCENZO che fu padre di altro GIUSEPPE che nel 1819 sposò la marchesa Da Via, da cui discendono i capostipiti dei quattro rami di cui oggi si compone la famiglia:

1° ramo del fu LUIGI CARLO da cui: a) GIAN CARLO morto nel 1903 da cui ANTONIO e GIAN CARLO; b) ALFONSO nato nel 1871; c) Maria in Amatucci.

2° ramo del fu RAFFAELE da cui: a) ROBERTO che da Giulia Gambarini ebbe Lina e RUGGERO; b) GIUSEPPE; c) Mariannina; d) CARLO che da Valentina Pirolli ebbe Vittoria; e) GHERARDO che da Ines Sebastiani ebbe Rosa; f) Carmela.

3° ramo di CESARE, morto nel 1920, da cui: a) Maria Antonietta; b) il fu LODOVICO, che da Teresa Ferri ebbe CESARE e Giulia; c) Maria Antonietta; d) Giuseppina; e) ALBERTO che da Luisa Neri ebbe Ilda; f) Anna; g) GIUSEPPE.

4° ramo di ALESSANDRO morto nel 1908 da cui: a) Franceschina; b) PIETRO; c) Elena in Accorsi.

c. f. p.

FABBRI.

ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso, cucita, caricata da tre gigli d'oro ed accompagnata in punta da un'incudine di nero

sostenuta da un monte di tre colli all'italiana di verde, in capo da un'aquila di nero, il tutto cucito.

DIMORA: Roma.

Fu tra le famiglie ferraresi che nel 1598, al tempo cioè della devoluzione di Ferrara alla

Chiesa, seguirono il duca Cesare d'Este a Modena. Era però originaria del Finale, dove ne rimase un ramo che nel secolo XVII diede il letterato padre NICCOLÒ MARIA.

Da un attestato dei Conservatori di Modena, in data 7 gennaio 1792, si ha che la famiglia Fabbri apparteneva da tempo al ceto nobile o conservatorio della città.

Il titolo di nobile di Modena fu riconosciuto dal Tribunale Araldico Modenese il 23 marzo 1816 al maggiore GIUSEPPE fu Gregorio Fabbri, al quale il 17 dicembre dello stesso anno veniva rilasciato il relativo diploma dal Podestà e dai Conservatori della città.

Il medesimo maggiore Giuseppe fondò una Commenda Fabbri di suo patronato e vestì l'abito di Cavaliere Milite dell'insigne Ordine di S. Stefano nella Chiesa conventuale dell'Ordine stesso, in Pisa, il 5 aprile 1818. Gli successe nella Commenda il figlio primogenito, GREGORIO, il 14 febbraio 1837.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital col titolo di patrizio di Modena (m.) in persona di GREGORIO, di Felice, di Giuseppe.

Figlio: ATTILIO.

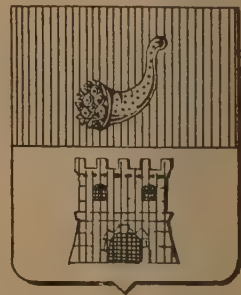
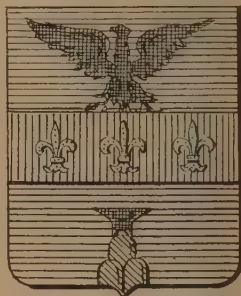
e. p. v.

* FABBRICOTTI

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso alla cornucopia di oro; nel 2° di argento alla torre di rosso merlata di 5 pezzi alla guelfa, aperta e finestrata di nero.

DIMORA: Carrara e Firenze.

Famiglia toscana



che cominciò a fiorire nell'ultimo trentennio del secolo XVIII e giunse a grande prosperità nel sec. XIX con l'industria dei marmi di Carrara. Ne fu capo un ANDREA che tra gli altri figli ebbe CARLO, padre di altro ANDREA al quale nel 1880 fu concesso il titolo comitale in linea primogeniale mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di:

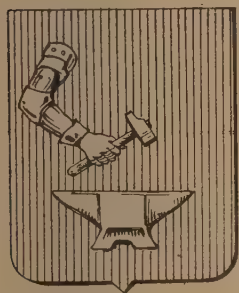
ARTURO, di Giuseppe, sposato ad Emma Mantovani. *Fratello*: RICCARDO, sposato a Cornelia Roosevelt-Scovel.

Figli di Arturo: RUGGERO e FABRIZIO.

Figlio di Riccardo: GIANFRANCO.

v. s.

FABBRINI.



ARMA: Di rosso al braccio destro isolato, armato, tenente un martello in atto di battere sopra l'incudine, il tutto al naturale.

DIMORA: Volterra.

In considerazione del vistoso patrimonio del quale eran

forniti e dei nobili parentadi contratti, GIUSEPPE, il dott. JACOPO e CAMMILLO di Gaetano Fabbrini, originari di Castelnuovo in Val di Cecina, furono dalla Magistratura civica di Volterra proposti per l'iscrizione al ceto nobile di quella città. Tale proposta fu accolta con Sovrano rescritto del 7 sett. 1832.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

a) Disc. da Gaetano, di Jacopo, di Gaetano.

b) Disc. da Tommaso, di Camillo, di Gaetano.

f. s.

FABBRINI.

ARMA: Inquartato: nel primo trinciato d'azzurro e d'argento; nel 2° e 3° d'argento a una lettera maiuscola F d'oro e un'ala

d'azzurro, sottoposte a una corona d'oro; nel 4° tagliato d'azzurro e d'argento.

DIMORA: Firenze e Pistoia.

Con rescritto 29 gennaio 1818 GIOVANNI, GIULIANO, PAOLO e PIETRO, di Simone Pasquale

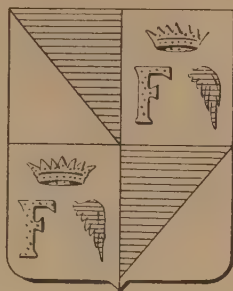
Fabbrini, originari del Mugello, furono ammessi alla nobiltà fiorentina come discendenti da FRANCESCO di Jacopo, squittinato per la maggiore al priorato della Repubblica per il quartiere di S. Giovanni, gonfalone Lion d'oro, nell'anno 1381. Dal luogo d'origine i Fabbrini si nominarono anticamente Ciabattini; furon poi autorizzati, con decreto 30 maggio 1635 del Magistrato delle Decime, a chiamarsi Fabbrini de' Ciabattini; finchè, col tempo, venne a rimanere il solo cognome Fabbrini.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

a) VINCENZO, di Ferdinando, di Giovanni. *Figli*: Maria, LORENZO, LUIGI.

b) FERDINANDO, di Giovanni, di Ferdinando. *Fratelli*: Ottavia, CARLO.

f. s.



FABIANI.

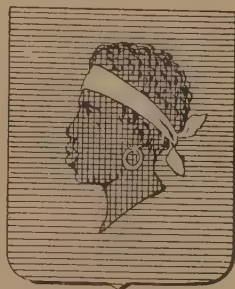
ARMA: Di azzurro alla testa di moro attortigliata d'argento.

DIMORA: Arezzo.

ANGIOLO MAURIZIO di Bernardo Fabiani, oriundo di Castelnuovo nella Comunità di Subbiano, avvocato e impiegato nella

Ruota Criminale di Firenze, fu ammesso alla nobiltà di Arezzo con Sovrano Rescritto 6 genn. 1837.

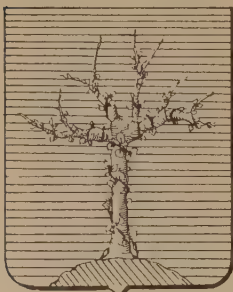
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:



Disc. da Angiol Maurizio, di Bernardo, di Ercole, di Angiolo.

f. s.

FABIANI.



ARMA: D'azzurro all'albero secco avviticchiato dall'edera, sopra una zolla di verde.

Alias: D'azzurro alla fascia di rosso sostenente un leone di oro nascente.

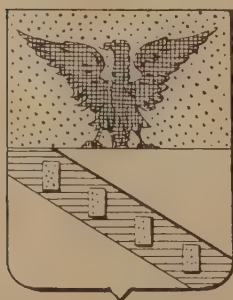
MOTTO: *Sic perire iuvat.*

Trassero i natali da questa famiglia TOMMASO, vescovo di Belcastro; IPPOLITO, agostiniano, vescovo di Civitacastellana e di Orte; ENRICO, canonico e LUIGI, pittore.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di nobile di Città della Pieve.

t. b.

FABIANI.



ARMA: Troncato: nel primo d'oro all'aquila di nero; nel secondo di argento alla banda di azzurro caricata da quattro plinti d'oro.

DIMORA: Gubbio.

I Fabiani si stabilirono a Gubbio in epoca remota. Sono spesso ricordati in documenti municipali del XIV e XV secolo. Una tradizione eugubina pretende aver dati i natali ai genitori di S. Fabiano, 21° Pontefice eletto nel 240 ai tempi dell'Imperatore Decio, il fiero persecutore dei cristiani. Il suo sepolcro è in Santa Prassede in Roma.

TOMASO Fabiani fu vescovo di Belcastro; IPPOLITO, dotto agostiniano fu vescovo di Civitacastellana.

« Ottennero i Fabiani a titolo personale e per carica di ufficio la dignità comitale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Gubbio.

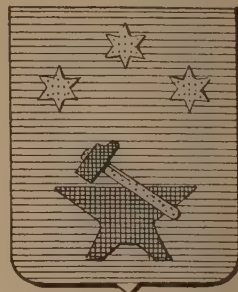
t. b.

FABRI.

ARMA: D'azzurro al martello manicato d'oro posto in banda sull'incudine di nero, sormontato da tre stelle d'oro di sei raggi 1 e 2.

TITOLO: Patrizio di Ravenna (m).

DIMORA: Ravenna, Firenze.



La famiglia Fabri appartenente all'antico patriziato Ravennate, fu costretta ad esulare dalla patria nel 1522 per aver preso le parti del cugino Ostasio Rasponi, nei conflitti che condussero all'eccidio dei Savi, e si rifugiò nel Montefeltro, dove venne accolta dai Fregoso, Marchesi di S. Agata, coi quali contrasse parentela.

Nel 1786 GUIDO, dottore in legge, tornò a stabilirsi in Ravenna, essendo Segretario del Cardinale Legato, Colonna di Stigliano. Egli si fece riconoscere il diritto di sedere in Consiglio fra i Patrizi, e coprì pubbliche cariche anche durante la dominazione Francese e nel successivo periodo della restaurazione. Da Guido nacque SANTE che pure si distinse nelle pubbliche amministrazioni; questi da Cornelia Manzoni ebbe RUGGERO che per quarant'anni presiedette la Deputazione Provinciale di Ravenna e COSIMO che fu Sindaco di Ravenna dal 1869 al 1871, Presidente del Consiglio Provinciale di Pesaro e poi Senatore del Regno.

Da Ruggero discendono le viventi Angela in Farini e Giulia in Zucchini. Da COSIMO, morto nel 1894 e da Mary dei conti Zinanni, il vivente SANTE GUIDO, nato nel 1887 che da Maria Luisa dei Conti Guarini ebbe COSIMO nato nel 1923, Maria Teresa nata nel 1925 ed Eleonora nata nel 1928.

c. f. p.

FABRI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro rivoltato e rampante sopra una scala d'argento posta in sbarra.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Bologna, fra le più chiare ed antiche di detta città. Occupò i più alti

uffici fra i quali quello di Gonfaloniere del popolo. Il 22 aprile 1728 FABIO ANTONIO Fabri, insignito di tale carica, fu decorato dal duca di Parma del titolo di conte, titolo riconosciuto con R. Rescritto 28 sett. 1859 dal Governo del Regno delle Due Sicilie a ANTONIO FABIO († 1877).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo pers. di conte in persona di Elettra Fabri in Gualtieri.

Sorella: Carolina in Lo Giudice.

o. p.

FABRI



ARMA: di azzurro all'aquila al naturale sorante, sostenuta da un monte di tre cime d'oro all'italiana; in capo tre stelle d'oro male ordinate.

DIMORA: Roma.

Famiglia originaria di Gualdo Tadino

dove si trova godere nobiltà nel secolo XVIII. Un FRANCESCO ebbe la Nobiltà di Nocera Umbra (1782) e di Trevi (1788). Trasportata la sua dimora a Fabriano da GIUSEPPE, questi fu aggregato a quella Nobiltà nel 1830. Il medesimo ottenne per sè e per la sua discendenza in linea primogenita maschile il titolo di Conte.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli:

Nobile di Gualdo Tadino (mf.), Nobile di

Nocera Umbra (mf.), Nobile di Trevi (mf.), Nobile di Fabriano (mf.), Conte (mpr.).

Attuali rappresentanti.

RENATO, n. a Vetralla il 25 ottobre 1888 dal fu conte Luigi e Cesira Mirengi Eugeni; spos. Letizia Maurano (n. 21 aprile 1896) da cui:

a) Maria Luisa, n. 18 maggio 1921;

b) Maria Teresa n. 2 marzo 1923;

c) LUIGI CESARE n. 24 dic. 1924.

Fratello: FRANCESCO, n. a Scheggino il 30 aprile 1893; spos. Olga Morelli (n. 13 marzo 1898) da cui:

LUIGI n. 21 ottobre 1924.

Sorella: Caterina, n. a S. Vittoria in Montenanaro il 1 agosto 1887; spos. Enrico Fossa Mancini (n. 8 dic. 1884).

Madre: Cesira Mirengi Eugeni n. 2 agosto 1864 e vedova del conte Luigi Fabri medico-chirurgo n. a Fabriano il 10 dic. 1859 e m. 30 agosto 1919.

Altro ramo.

NICOLA di Francesco di Luigi, con i figli: a) Maria Isabella; b) Margherita; c) ODOARDO; d) GIUSEPPE; e) Maria.

p. c. b. o.

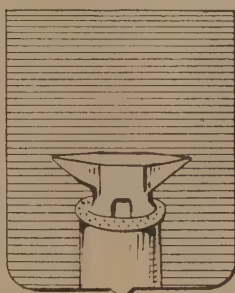
FABRI.

ARMA: Di azzurro all'incudine d'argento cerchiata di oro.

DIMORA: Marcellano (Gualdo Cattaneo).

La famiglia ebbe un Fabri AUGUSTO nel 1845 che fu architetto romano, studiò all'Accademia di San Luca,

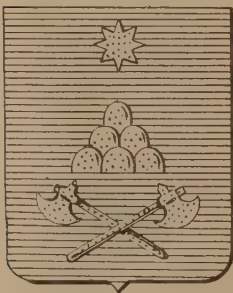
costruì molte fabbriche nei nuovi quartieri di Roma. Esegui pure la parte decorativa e figurativa della Galleria Umberto I di Napoli; POMPEO nel secolo XIX pittore romano, fu buon acquarellista di soggetti della campagna romana. Il conte EDOARDO fu ministro pontificio; GASPARE fu capitano delle milizie; NICOLÒ vice camerlengo; ONORATO fu dotto gesuita e RAIMONDO tesoriere pontificio; GIO. BATTISTA, fu nel 1600 biografo; GIAMBATTISTA fu magistrato e nobile Tuderte.



La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Todì, discendenti da Gio. Battista (1713), in persona di GIOVANNI, di Giuseppe Andrea, di Innocenzo, di Giuseppe Andrea, di Gio. Battista e del fratello FILIPPO, ed è rappresentata da: GIOVANNI, n. a Marcellano il 4 genn. 1857, spos. a Teresa Sbarra, coi figli 1) EGLE †, n. 13 nov. 1885; 2) EGISTO, n. 9 ott. 1886, sp. a Maria Fabbri da cui: VITTORUGO, n. 18 giugno 1920. 3) AEDE, n. 8 ott. 1888; 4) ERMETE, n. 4 aprile 1890; 5) FRANCESCO, n. 18 aprile 1893; 6) Bianca, n. 21 maggio 1895 e dai fratelli: 1) INNOCENZO †, n. 28 febb. 1853, spos. Maria Lancia da cui: a) LUIGI, n. 17 giugno 1892; b) Geiza, n. 11 aprile 1894. 2) FRANCESCO †, n. 22 ott. 1854, spos. Veronica Buratta; 3) FILIPPO, n. 22 luglio 1859, spos. Elena Cascianelli †, da cui: a) GIUSEPPE, n. 30 marzo 1895; b) Sira, n. 6 dic. 1896; c) Cecilia, n. 7 giugno 1899; d) GUGLIELMO, n. 25 marzo 1901; e) Ernesta, n. 29 ottobre 1902; 4) Betulia, n. 11 sett. 1866.

t. b.

FABRINI.



ARMA: D'azzurro a due accette in croce di S. Andrea, sormontate da una piramide di 6 monti caricata di una stella di 8 raggi, il tutto d'oro.

CIMIERO: Un leone uscente al naturale.

DIMORA: Firenze.



due figli: FROSINO e FABBRINO.

Frosino è l'autore del ramo che visse alternativamente a Figline e a Firenze, ove acquistò ad uso di abitazione il palazzo dei Della Ripa al canto degli Aranci: ciò che spiega come questi Fabrini furon detti da Figline e anche dagli Aranci. Ad essi appartiene GIOVANNI di Bernardo (1516-1580) buon traduttore di Terenzio e di Cicerone, e professore di eloquenza a Venezia. I discendenti di Frosino furono ascritti alla nobiltà fiorentina per diploma di Francesco II dell'8 ottobre 1755, e promossi al patriziato con decreto 17 dicembre 1766.

Il ramo di Fabbrino di Stefano — chiamato per 4 volte a far parte della Signoria — per aver conservato maggiori rapporti col paese di origine e per differenziarlo dal ramo di Frosino, fu detto dei Fabrini di Vicchio. Usò per arma un calice d'oro in campo azzurro, e fu ascritto al patriziato fiorentino con decreto 10 luglio 1788 in persona di LUIGI di Pierfrancesco, la cui linea si estinse nel 1851. (Vedi sopra arma N° 2).

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Enrico Ugo, di Giovanni Carlo.

f. s.

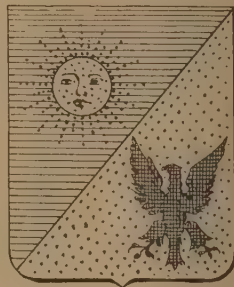
FABRINI.

ARMA: Tagliato: nel 1° d'azzurro al sole d'oro; nel 2° d'oro all'aquila di nero.

DIMORA: Castelfiorentino.

Con decreto 22 marzo 1787, in esecuzione del diploma del 17 agosto 1786, la baronessa Ernesta di Eisenberg, vedova di FILIPPO SAVERIO di messer Francesco Fabrini, già incaricato d'affari dell'Elettore Palatino presso la Corte Toscana, ottenne per sè e per il figlio POMPEO l'ammissione alla nobiltà fiorentina. Da Pompeo hanno origine due rami: quello di FILIPPO, natogli dal primo matrimonio con Margherita Pinucci; e quello di EUGENIO, avuto dal secondo matrimonio con Angela Matteuzzi.

Con Rescritto 5 ottobre 1838 anche Gio-



VANNI EVANGELISTA e ANTONIO, di Giuseppe, di Giovanni, di messer Francesco, ottennero di essere ascritti nel Libro d'Oro dei Nobili fiorentini, per aver dimostrato di provenire da ANTONIO, di Niccolò, di Stefano Fabrini, squittinato per la maggiore al priorato della Repubblica nel 1531.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

a) CESARE, di Giovanni, di Filippo, di Pompeo, GIOVANNI, FABRINO, GUIDO, Enrichetta in Checcucci e Rosa in Perondi, di Giulio, di Giovanni, di Filippo.

Figli di Fabrino: CARLO, GIULIO, Elisa.

b) EMILIO, di Eugenio, di Pompeo.

Figli: MARIO, Eugenia, EUGENIO, Teresa.

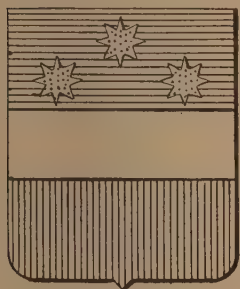
Fratelli: Laura, Maria, Amelia, OLIVIERO.

Figli di Oliviero: CARLO, Maria Teresa, PIETRO.

c) Disc. da Giovanni Evangelista e Antonio, di Giuseppe.

f. s.

FABRIS.



ARMA: Troncato di azzurro e di rosso, alla fascia di argento sulla partizione; il 1° a tre stelle (8) di oro, male ordinate.

TITOLI: Nobile (mf.)
DIMORA: Crespignaga di Maser (Treviso).

Nell'anno 1622 questa famiglia fu aggregata al Consiglio nobile di Asolo nella persona di GIROLAMO.

FRANCESCO MARIA di Giov. Battista ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 luglio 1820.

Sono iscritti nell'Elenco nobiliare: i figli di Nicolò, di Giovanni Battista e di Rosa Carraro: 1) Maria Anna, n. Crespignaga 20 giugno 1889; 2) Angela Marianna, n. Crespignaga 3 maggio 1891; 3) FRANCESCO, n. Crespignaga 9 giugno 1898.

Cugini, figli di Andrea, di Giov. Battista e di Sofia Pellegrini Trieste: a) TOMASO, n. Crespignaga 11 giugno 1857; b) GIOV. BATTISTA, n. Crespignaga 4 dicembre 1861.

p. b.

FABRIS.

ARMA: Di azzurro alla fascia, accompagnata in capo da due stelle (8) ed in punta da una crocetta, il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile (mf.)

DIMORA: Venezia.

LIBERALE prima, e poi GIOVANNI CARLO Fabris del Cadore, con ducali Molin e Contarini furono creati cavalieri per servizi resi allo Stato. GIOVANNI BATTISTA nel 27 febbraio 1649 dal duca Sforza fu creato Cavaliere auro e Conte del S. Palazzo Lateranense. Nel 1613 questa famiglia si trasferì in Conegliano, dove un PAOLO nel 2 luglio 1685 fu aggregato a quel nobile Consiglio. CRISTOFORO di Liberale fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 5 maggio 1820. Dei membri viventi di questa famiglia non si hanno notizie. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i figli di Liberale, di Cristoforo e di Teodora Zerman Agazzi: 1) GIOVANNI, n. Venezia 4 gen. 1834; 2) LORENZO, n. Venezia 17 agosto 1837; 3) PIETRO, n. Venezia 7 sett. 1840; 4) DOMENICO, n. Venezia 31 gen. 1842.

p. b.

* FABRIS.

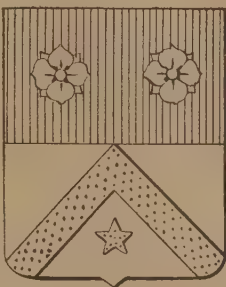
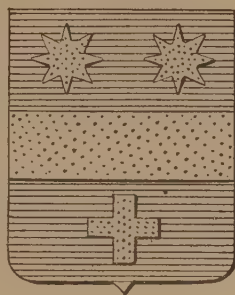
ARMA: Troncato: sopra di rosso a due rose di argento; sotto, d'argento allo scaglione cucito d'oro accompagnato in punta da una stella di oro cucita.

CIMIERO: La rosa d'argento.

TITOLI: Nobile (mf.)

DIMORA: Parma, Feltre e Schio.

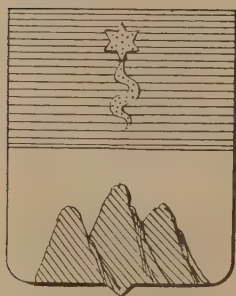
Famiglia i cui membri appartennero nel secolo XVIII al Consiglio nobile di Feltre. Con Decreto R. 20 marzo 1924 e R.R. L.I., PP. 18 gen. 1925 ottenne la rinnovazione del titolo di nobile (mf.): prof. FRANCESCO, n. Feltre 3 luglio 1865, cav. prof. di chirurgia



nella R. Università di Bologna, di Giuseppe Maria e di Caterina Ricci, spos. Parma 18 genn. 1900 con Emma Ughi; da cui: *a*) Maria Ida, n. Montecchio (Reggio Emilia) 28 dic. 1900, in Erminio Biondi; *b*) ENZO, n. Montecchio 11 luglio 1906. Fratelli di Francesco: 1) Antonia, n. Feltre 4 agosto 1869, professoressa di letteratura francese; 2) dott. UGO GIOV. BATTÀ, n. Feltre 21 giugno 1873, cav. prof. di chirurgia nella R. Università di Napoli, ottenne la rinnovazione del titolo di nobile (mf.) con D. R. 13 marzo 1927; (Schio, Vicenza); 3) EMMA, n. Feltre 29 ottobre 1886, dottoressa in chimica.

p. b.

* FABRIS.



ARMA: Troncato: *a*) d'azzurro alla cometa d'oro ondeggiante in palo; *b*) d'argento al monte di tre cime di verde.

TITOLI: Nobile (mf.).
DIMORA: Lestizza (Udine) e Milano.
Anticamente detta Brianti, questa

famiglia che la tradizione vuole venuta da Malborghetto, si trova a Udine e in Lestizza e vi ha genealogia continua e documentata dal 1430. Fu iscritta alla cittadinanza popolare udinese nel 1610 in persona del notaio GIOSEFFO a Fabris e imparentata con molte nobili famiglie, venne aggregata il 28 agosto 1796 previe le consuete prove, al Consiglio nobile di Udine in persona del dott. FRANCESCO e di NICOLÒ fratelli qu. Giuseppe Fabris. Il dott. NICOLÒ fu deputato al Parlamento per i Collegi di Palmanova-Latisana e di Udine dal 1877 al 1890. La famiglia ebbe la conferma della nobiltà con S. R. Austr. 24 novembre 1820 e con D. Presid. 16 luglio 1900.

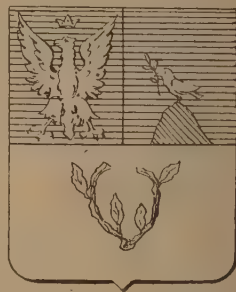
NICOLÒ, n. Lestizza 2 ottobre 1893, di Riccardo (n. Lestizza 1853, † ivi 1911) e di Evangelina Vercesi, avvocato, tenente di complemento, campagna italo-austriaca 1915-1918, croce di guerra; spos. Udine 9 agosto 1924 con Norma Maria Raffaelli fu dott. Alberto; da cui: 1) Maria Liliana, n. 1925; 2)

Franca, n.; 3) Danila, n. (Lestizza). Madre: Evangelina, n. Cimbro (Milaro), 22 ottobre 1858, di Carlo Vercesi, spos. Milano 12 nov. 1889 con Nicolò nob. Fabris, dott. in legge, cav. Mauriziano, vedova 26 giugno 1911. (Lestizza). Sorelle di Nicolò. 1) Elisa, n. Milano 1891; 2) Fanny, n. Milano 1894; 3) Erminia, n. Milano 1896; 4) Cesarina, n. Genova 20 maggio 1900, in avv. Angelo Gerra. (Milano).

c. d. t.

* FABRIS (DE).

ARMA: Troncato: nel 1° partito: *a*) di azzurro all'aquila coronata d'oro; *b*) d'azzurro, al monte di verde sostenente una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello di olivo al naturale;



nel 2° d'argento ad un arabesco formato di un tronco a forma di cuore e quattro fogliami due in alto e due in basso.

CIMIERI: 1) La colomba dello scudo rivoltata; 2) il leone d'oro seduto in maestà e coronato dello stesso, tenente con la zampa destra una bandiera d'azzurro con la bordura d'oro, carica dell'aquila d'argento e con la zampa sinistra un'eguale bandiera carica della colomba del campo; 3) l'aquila del campo.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro tenenti ciascuno con la zampa una bandiera come nel cimiero, affrontati, con la testa all'infuori.

TITOLI: Marchese (mf.).

DIMORA: Begliano (Monfalcone).

Secondo una genealogia estratta nel 1816 dal notaio Mario Marostico di Portogruaro dall'archivio Fabris Isnardis, e autenticata dalla I. R. Cancelleria aulica di Vienna, capostipite di questa famiglia sarebbe un GIOVANNI Fabris abitante nel secolo XVI a Socchieve in Carnia, iscritto, come si afferma, nel Consiglio di Tolmezzo. NICOLÒ di lui nipote si trasferì in questa città; ma i suoi discendenti non vi rimasero a lungo, poichè il pronipote GIOVANNI GIUSEPPE trasportò la

famiglia a Udine, acquistando possesi nel Monfalconese. Sposatosi lo stesso Giovanni Giuseppe nel 1619 colla contessa Giacinta Savorgnan di Udine, n'ebbe diverse figlie, tutte accasate nobilmente nelle famiglie dei conti Susana di Udine e Monfalcone, dei nobili Janis di Tolmezzo, dei conti Camuzio dello stesso luogo, e dei nobili Ludovicis di S. Vito, e un figlio OTTAVIO che verso la metà del secolo XVII sposò Virginia Magalunidi di Portogruaro, cui il manoscritto attribuisce il titolo di contessa, ed ottenne un diploma datato da Varsavia 6 agosto 1674, che gli conferiva il titolo di marchese. ANTONIO, figlio del marchese Ottavio, verso la fine del '600 passò ad abitare stabilmente a Begliano di Monfalcone, dove la famiglia ancora esiste. CARLO ANTONIO, figlio di detto Antonio, sposatosi con Caterina Isnardis di Portogruaro, trasferì il domicilio in questa città, vi acquistò un bel palazzo, e diede origine al ramo dei Fabris Isnardis (vedi Fabris Isnardis), mentre un nipote dello stesso, di nome MARCANTONIO, si trasferì a Pirano in Istria, dove sposò tal Caterina Colombani traendone discendenza, che s'ignora se ancora continui. Oltre le famiglie nobili menzionate, contrassero matrimonio coi de Fabris, le seguenti: co. Pianese di Tolmezzo, co. Valentinis di Villaraspa, nob. Mozzolini di Venzone, co. Girardi di Udine e Ronchi, bar. Codelli di Gorizia, co. Mistruzzi di Ronchi, co. Menegozzi di Aviano, Viviani di Venezia, Franceschi di Capodistria, ecc.

Unico rappresentante della famiglia è il marchese ANGELO che conta attualmente 76 anni, ed è privo di discendenza. Perciò con lui il suo ramo va ad estinguersi. Allo stesso con D. P. 15 marzo 1927 fu riconosciuto il titolo di marchese e la famiglia venne iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Italiana.

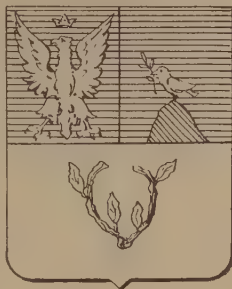
ANGELO, n. Begliano di Monfalcone 27 maggio 1854, figlio di Nicolò, di Angelo, di Arnoldo, di Antonio e di Giustina Verzegnassi.

e. d. t.

* FABRIS ISNARDIS (DE).

ARMA: Troncato: nel 1° partito: a) di azzurro all'aquila di argento coronata di oro; b) d'azzurro, al monte di verde sostenente una colomba d'argento, tenente nel

becco un ramoscello di olivo al naturale; nel 2° d'argento ad un arabesco formato di un tronco a forma di cuore e quattro fogliami due in alto e due in basso.



CIMIERI: 1) La colomba dello scudo rivolta; 2) il leone d'oro seduto in maestà e coronato dello stesso, tenente con la zampa destra una bandiera d'azzurro con la bordura d'oro, carica dell'aquila d'argento e con la zampa sinistra un'eguale bandiera carica della colomba del campo; 3) l'aquila del campo.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro tenenti ciascuno con la zampa una bandiera come nel cimiero, affrontati, con la testa all'infuori.

TITOLI: Marchese (mf.).

DIMORA: Roma.

Ramo della precedente famiglia che deriva, come si è detto, dal marchese CARLO ANTONIO de Fabris, il quale sposata Caterina Isnardis di Portogruaro, da Begliano di Monfalcone trasferì in quella città il suo domicilio. Anche questo ramo contrasse alleanze con taluna famiglia nobile, quali i co. Fencio di Pordenone, i Rivalta di Portogruaro, i co. Bevilacqua di Pirano, i co. Menegozzi di Aviano, i co. Mistruzzi di Venzone e Ronchi, i nob. Balbi, ecc. Esso ottenne conferma del titolo marchionale dal Governo Austriaco con S. R. A. 3 novembre 1820 e riconoscimento dello stesso dal Governo italiano con D. M. 19 dicembre 1897.

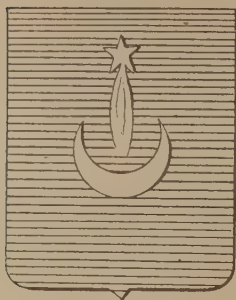
AQUILIO, n. Portogruaro 9 ottobre 1866, di Alessandro Carlo, di Alessandro, di Francesco, di Carlo Antonio, di Antonio e della nob. Giovanna dei co. Menegozzi, sposato Trieste 21 maggio 1892 con la nob. Elena Carlotta dei co. Mistruzzi; da cui: ALESSANDRO, n. Trieste 3 marzo 1894, medico chirurgo

e. d. t.

FABRIZI.

ARMA: Di azzurro al crescente di argento sormontato da una cometa dello stesso.

DIMORA: Terni.



La prima persona notevole fu ANTON MARIA (1586-1649) alunno del celebre Annibale Carracci.

Dipinse a fresco in varii luoghi pubblici e lasciò diversi quadri in varie chiese di Perugia. GEROLAMO (1537-1619) fu celebre anatomico

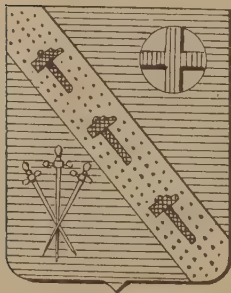
e chirurgo; nel 1565 insegnò a Padova e fu il primo a descrivere le valvole delle vene.

GREGORIO fu commissario apostolico della S. Casa di Loreto, chierico di Camera e presidente delle armi; PIER GENTILE fu archiatra pontificio; VINCENZO, compositore di musica.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Terni, nobile di Viterbo, nobile dei conti (pers.) in persona di Giuseppina di Fabrizio, di Stefano, di Paolo, di Stefano in Federico e della sorella Beatrice in Cobianchi.

t. b.

FABRONI.



ARMA (usata dalla famiglia): Di azzurro alla banda d'oro caricata di tre martelli di ferro ordinati in banda e accostata a sinistra da una palla di argento caricata di una croce piena di rosso, e a destra da tre spade d'azzurro convergenti.

Alias: D'azzurro alla banda d'oro caricata di tre martelli di ferro, ordinati in banda, e accostata nella parte sinistra del capo da una palla d'ar-

gento caricata di una croce piena di rosso.

MOTTO: *Saepe princeps semper patria.*

Alias: D'azzurro a tre spade d'argento convergenti sulla punta di un giglio d'oro, al capo dello stesso caricato di tre martelli di ferro ordinati in fascia.

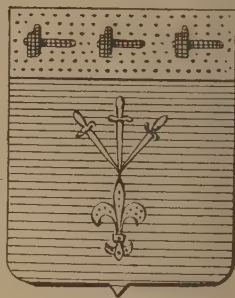
MOTTO: *Fulgitur urbe gladius.*

DIMORA: Marradi e Firenze.

Secondo le Storie di Pistoia del Salvi, seguite da G. B. di Crollalanza nei « Cenni storici e genealogici della famiglia Fabroni », il capitano Mariotto, venuto dalla Francia in Italia con Carlo Magno, si accasò in Pistoia, ed ebbe in dono dall'Imperatore il castello di Signa, tolto ai suoi discendenti, nel 1124, dalla Repubblica Fiorentina. Le discordie civili che divisero Pistoia, portarono, nel 1177, al bando dei Fabroni; e PIERO di Matteo, con tre figli e pochi servi, presa la via del Mugello, si fermò nel luogo ove poi sorse Marradi. Dopo Montaperti, alcuni dei Fabroni tornarono in Pistoia, altri rimasero a Marradi, altri si stabilirono in Firenze: tra questi ultimi SEGANTINO di Currado, commissario della Repubblica alla Lega di Cremona nel 1274, il quale fu ascritto alla cittadinanza fiorentina e autorizzato ad aggiungere la croce del popolo nello stemma di famiglia.

I Fabroni tornati a Pistoia riacquistarono presto l'antica potenza, ebbero alti uffici civili (35 volte il gonfalonierato), e furono incaricati di ambascerie a Pontefici, a Principi, a Repubbliche; quelli rimasti a Marradi, e alcuni di quelli di Firenze, furono per lo più gente d'arme, capitani di ventura e comandanti di fortezze, sempre legati intimamente alla famiglia Medici, che più di una volta fu ospitata nelle loro case.

I Fabroni contrassero parentele nobilissime, coi Medici, gli Alberti, gli Ubaldini, gli Antinori, i Corsini, i Rondinelli, i Minerbetti, i Cellesi, i Rospigliosi, i Malvezzi; vestirono ripetutamente l'abito di cavaliere nell'ordine di S. Stefano e provarono il



quarto in quello di Malta; ed ebbero sepolture gentilizie a Firenze, a Pistoia, a Marradi.

Ed ora un brevissimo cenno sui personaggi più importanti di questa famiglia e sulle principali linee nelle quali essa venne a dividersi.

MATTEO, di Vanni, di Currado, fu il primo dei Fabroni elevato alla suprema carica del Gonfalonierato (1355); i suoi figli PIERO, ser PIERO JACOPO e ANTONIO dettero origine a tre rami diversi, che illustreremo brevemente.

Ramo di Piero, di Matteo.

PIERO, di Matteo, più volte dei Consiglieri di Pistoia, ebbe per figlio ALESSANDRO che riportò la dimora a Marradi. Figlio di Alessandro fu PIERONE, dal quale nacquero:

a) DOMENICO, detto il Ploia, colonnello, morto nel 1501 nella difesa della fortezza di Faenza contro il Valentino.

b) GIANNOTTO, ricchissimo, fondò in Marradi il convento delle monache e la chiesa dell'Annunziata dei Servi. Dei suoi 24 figli maschi — se dobbiam credere al Salvi, 15 formarono la guardia di Cosimo I — si rammentano: 1) GUGLIELMO, detto Mambri-no, morto alla difesa della fortezza di Ravenna, della quale era al comando. Aveva alloggiato nelle sue case Giovanni de' Medici, che fu poi Leone X, e Giovanni delle Bande nere. La sua discendenza si estinse nella prima metà del sec. XIX; 2) GIULIANO, detto Pelinguerra, ospitò nelle sue case Cosimo de' Medici e Maria Salviati nella loro fuga dal Trebbio all'inizio dell'assedio di Firenze. Cosimo, eletto Duca, lo fece capitano della sua guardia e castellano della rocca di Castiglionchio. Morì assassinato dai Ceroni; 3) JACOPO, detto Tacchino: ebbe per figli LUCA e ANTONIO. Luca, venuto ad abitare in Firenze, fu ammesso alla cittadinanza con decreto 12 novembre 1555; fu padre di LEONARDO, che sposò Isabella degli Asini, dalla quale gli nacquero LUCA e LEONARDO, onorati alla Corte di Francia di cariche e missioni di primaria importanza e nominati conti dall'imperatore Ferdinando III, con diploma 10 nov. 1642. Antonio fu padre di PAOLO e di TOMASO. I discendenti di Paolo si trasferirono in Francia, dove ebbero signoria in vari paesi della Bretagna; quelli di Tomaso rimasero in patria, e furono ascritti al patriziato pistoiese con D. 14 giugno 1756.

c) ALESSANDRO (1496-1526) ebbe per figli BARTOLOMEO e GIO. FRANCESCO, autori delle linee nobilitate con i decreti 27 settembre 1756 e 21 marzo 1757.

Ramo di ser Piero Jacopo di Matteo:

Ser PIERO JACOPO, ambasciatore a Bonifacio IX nel 1389 e Gonfaloniere di Pistoia nel 1390, fu padre di FILIPPO e di BARTOLOMEO.

a) FILIPPO, Gonfaloniere nel 1457, fu autore della linea di Pistoia, estinta nel 1810: ad essa appartennero BARTOLOMEO, di Filippo, Gonfaloniere nel 1462, i figli di lui ser JACOPO e NICCOLÒ, che sostennero la stessa carica nel 1492 e nel 1502, e CARLO AGOSTINO di Niccolò (1651-1727), nominato cardinale nel 1706.

b) BARTOLOMEO, Gonfaloniere, fu autore della linea di Firenze, nella quale si notano TOMMASO, di Nofri, morto in battaglia al servizio dei Veneziani nel 1516, e GIOVANNI di Orazio, scienziato celebratissimo, professore all'Università di Pisa e di Wilna, deputato per la Toscana a Parigi nel 1809, e Consigliere di Stato: Napoleone lo nominò Barone dell'Impero. Dal suo matrimonio con Teresa Fabroni, figlia adottiva di Giuseppe Pelli, patrizio fiorentino, nacque PIETRO LEOPOLDO, che assunse il cognome Pelli-Fabroni (vedi alla voce relativa).

Ramo di Antonio di Matteo:

ANTONIO di Matteo fu padre di NICCOLÒ, padre a sua volta di JACOPO detto Mignone, il quale nel 1475 firmò alla presenza di Lorenzo de' Medici la pace coi Marescotti. Da PERFETTO, figlio di Mignone, discende la linea ascritta al patriziato con decreto 24 dic. 1759, alla quale appartiene il canonico ANGIOLO di Alessandro (1732-1803), storico e letterato illustre.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

PIETRO, di Stefano, di Pietro (Patrizio di Pistoia, mf.).

Figli: Evangelina, GINO.

SEBASTIANO †, di Stefano, di Pietro (Patrizio di Pistoia, mf.).

Figli: STEFANO CARLO †, CESARE AUGUSTO, UMBERTO VITTORIO.

ALDIGHIERO, di Nestore, di Stefano (Patrizio di Pistoia, mf.).

Figli: Tosca-Renata, Anna-Maria.

Fratelli: Cristina, Egle, GIANNOTTO, MANETTO, MARRADI †.

MANETTO, di Antonio, di Guido, di Jacopo Filippo † (Patrizio di Pistoia, mf.).

Sorelle: Ginevra in Bonichi, Caterina in Venturini.

Zii: JACOPO, LEONARDO, Bianca, ALDO, Bruna.

Figli di Jacopo: GIANNOTTO, GUIDO, LUIGI, Anna Maria, ALDO, ROBERTO.

Figli di Leonardo: Maria Luisa.

GIOVANNI PIETRO, di Giovanni Gastone (Patrizio di Pistoia, mf.).

Figli: Maria, GIOVANNI GASTONE, Clementina †.

Fratelli: Camillo.

ANGIOLO FELICE †, di Carlo Antonio, di Alessandro.

Figli: ETTORE, Caterina, Rosa, ALESSANDRO †, Adele, ENRICO †, FILIPPO, Anna.

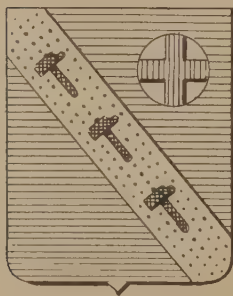
ANGELO, di Tebaldo, di Angelo (Patrizio di Pistoia, mf.).

Fratelli: Anna-Luisa, ALESSANDRO.

Figli di Alessandro: TEBALDO, Alfredo.

f. s.

FABRONI.



ARMA: Di azzurro alla banda d'oro caricata di tre martelli di ferro, manicati di legno, e accostata in capo da una palla di argento caricata di una croce piena di rosso.

DIMORA: Arezzo.

Con partito della Magistratura civica di Arezzo del 25 febb. 1815 fu proposta l'iscrizione al ceto nobile di quella città di PIETRO, di Fulvio Fabroni, avvocato generale della Ruota Criminale di Firenze, e appartenente a famiglia già ammessa da tempo alla cittadinanza aretina. Tale proposta fu accolta con rescritto sovrano del 31 marzo 1815, e nel 1816, con decreto del 10 luglio, la Deputazione sulla Nobiltà ne ordinò la opportuna iscrizione nei Libri d'oro.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

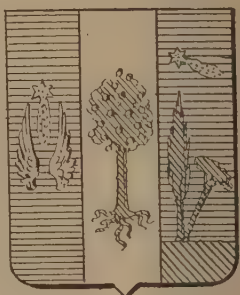
Disc. da Giuseppe Fulvio, di Pietro.

f. s.

* FACCHINETTI PULAZZINI.

ARMA: D'argento all'albero di noce di verde sradicato e fruttato d'oro.

Alias: (usata attualmente dalla famiglia): Interzato in palo; nel 1° d'azzurro al volo d'argento sormontato da una cometa d'oro in palo (Alippi); nel 2° d'argento all'albero di noce di verde sradicato e fruttato di oro (Facchinetti); nel 3° d'azzurro al pino di verde sinistrato da un piccolo cipresso al naturale su terreno di verde, il pino sormontato da una cometa d'oro (Pulazzini).



CIMIERO: Un volo d'argento.

MOTTO: *Pulcrum pro libertate mori.*

DIMORA: Bologna, Roma, Rimini, Città di Castello.

Famiglia originaria di Cravegna (Novara). Il primo personaggio di cui si abbia certa notizia è NOVARINO De Nocetti che stabilitosi in Bologna nella seconda metà del 1400, vi esercitò da prima la mercatura, ma poi, caduto in gravi strettezze, si mise a fare il facchino, e, perchè esile della persona, fu soprannominato il facchinetto donde deriva l'attuale cognome. Di poi arricchitosi, poté mantenere agli studi i suoi due figliuoli PIETRO e ANTONIO; quest'ultimo fu il padre di GIANNANTONIO, nato il 15 luglio 1514, creato Cardinale il 29 ottobre 1583 col titolo dei SS. Quattro e il 28 ottobre 1591 Sommo Pontefice, assumendo il nome di INNOCENZO

IX (vedi vol. I, pag. 127). I figli della di lui sorella Antonia, moglie di Antonio Titta, adottati dallo zio Papa, si chiamarono anch'essi Facchinetti e restarono a Bologna ove ebbero onori e furono aggregati al Senato Bolognese. Fra i più illustri, meritano particolare menzione: CESARE che nel 1586 dal Duca Ranuzio Farnese di Parma ebbe il feudo eretto in marchesato di Vianino e nel 1598 la contea di Coenzio; ANTONIO che nel 1591 fu creato Cardinale; CESARE pure Cardinale nel 1643; LODOVICO fra gli accademici Gelati detto l'Irrigato. Questo ramo si è estinto nel 1622 con INNOCENZO Generale di Brescia per i Veneziani. L'unico ramo oggi fiorente, discende in linea retta dal ricordato PIETRO di Novarino, che fu padre di DOVARINO nato il 14 marzo 1512, il quale emigrò da Bologna per stabilirsi in Talamello. Da questi discesero vari personaggi meritevoli di ricordo. AGOSTINO che ebbe la Rocca di Scorticata; RAFFAELE, eletto da Innocenzo X Rettore del Beneficio della B. V. della Collina in Talamello, vacante per la rinuncia di Francesco Colonna ultimo investito; il conte GIULIO, nominato il 21 aprile 1756 Cavaliere Aurato e il di lui figlio RAFFAELE, marito di Anna Fabbri Ganganelli, pronipote di Clemente XIV, Conte Palatino (investitura 21 gennaio 1797), che fu aggregato alla Nobiltà onoraria di Cesena con diploma del Consiglio Generale 8 maggio 1800 perchè erede di Filippo Pulazzini, castellano di quella Rocca, che con testamento 16 gennaio 1794, gli impose l'obbligo di assumerne il cognome. Altro conte GIULIO, aggregato alla Nobiltà di Viterbo il 23 giugno 1820, fu Gonfaloniere di Ravenna per molti anni. Con breve 12 gennaio 1847, Pio IX riconobbe a quest'ultimo e suoi discendenti l'antico possesso del titolo di Conte.

Il conte Filippo (1802-1868) sposò la contessa Agata Alippi Brandani Camporeali, ultima di sua casa, e così nei Facchinetti continua l'antica famiglia Alippi, oriunda da Milano, patrizia di quella città, di Roma e di Città di Castello, famiglia che ebbe Vescovi, Ambasciatori e Cavalieri del S. M. Ordine di S. Stefano. Francesca Brandani Alippi, con atto del Senato di Roma idi di settembre 1796, venne dichiarata Dama Nobile di Roma perchè con essa si estinsero i

Brandani, che diedero a Roma molti Priori. Della famiglia Camporeali si hanno memorie che risalgono all'XI secolo. Essa fu investita della Contea di Monte Nero in Terni, acquistò i feudi di S. Giovanni in Monte Beagna, della Rocca di S. Zenone e del Castello di Battiferro.

Dal matrimonio del predetto conte FILIPPO nacque il Conte Cav. di Gr. Cr. avv. GIOVANNI, fervente liberale, che nel 1859 portò a S. M. Vittorio Emanuele II il plebiscito delle Romagne e che, il 28 novembre 1861, fu ascritto al patriziato di S. Marino per i servigi resi a quella Repubblica. Morì a Rimini all'età di 93 anni il 19 dicembre 1924 e da esso discendono gli attuali rappresentanti della famiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr), Patrizio di Ravenna (m), Nobile di Cesena (mf), Nobile di Verrucchio (mf). È in corso presso la Consulta Araldica la pratica per il riconoscimento dei titoli di Patrizio di Rimini (m), Nobile di Viterbo (mf) e Patrizio di S. Marino (m).

S. E. il conte GIUSEPPE del fu Giovanni di Filippo, Senatore del Regno, Procuratore Generale del Re presso la R. Corte d'Appello di Roma, Gr. Uff. dell'Or. della Cor. d'Italia, dell'Or. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Comm. dell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, nato 1°8 gennaio 1862, che dalla N. D. Silvia Ripa ebbe il 3 ottobre 1892 Maria Pia.

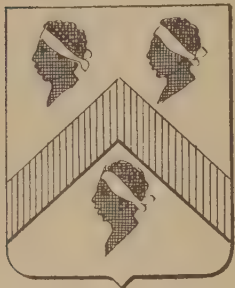
Fratelli e sorelle:

GAETANO nato il 20 dicembre 1863, Comm. dell'Ord. della Corona d'Italia, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, già Deputato al Parlamento Nazionale, che da Aurelia Battaglini dei Conti di Cailgallò, ebbe: il 12 luglio 1889 Alba, vedova di guerra del marchese Augusto Vanni; il 20 settembre 1893 Luisa in Zanni ed il 1° ottobre 1898 CORRADO decorato al merito di guerra, membro segretario della R. Commissione Araldica per le provincie di Romagna, Accademico Tiberino, che da Alina Mentasti ebbe GIOVANNI FILIPPO nato il 10 settembre 1928.

Maria nata il 24 agosto 1879 in Zanni.

Margherita nata il 7 luglio 1879 Suor Ufficiale nell'Ordine delle Figlie della Carità.

FACCIOLI.



ARMA: Di argento, allo scaglione di rosso, accompagnato da tre teste di moro di nero, attortigliate del campo.

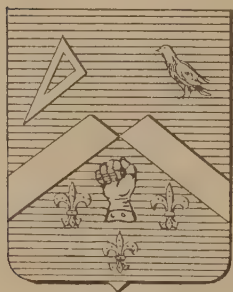
TITOLO: Nobile (mf).
DIMORA: Padova.

GIROLAMO di Rodolfo Faccioli nel 12 aprile 1800 fu aggregato al Consiglio nobile di Padova e fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 1 febbraio 1821.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale: NAZARIO RODOLFO, n. Padova 31 luglio 1845, di Enrico, di Rodolfo e di Anna Mingoni, spos. con Amalia Coltran; da cui: Rita, n. Padova 7 luglio 1880.

p. b.

FACDOUELLE.



ARMA: D'azzurro al capriolo brisato d'argento, accompagnato nel cantone destro del capo da una squadra dello stesso, vuota, nel cantone sinistro da una tortora al naturale, e in punta da un destroc-

ario vestito di ferro, posto in palo, accompagnato a sua volta da 3 gigli d'oro; due ai lati e uno in punta.

DIMORA: Livorno e Montopoli.

Famiglia originaria della Lorena, emigrata con STEFANO d'Ignazio, professore di matematiche. Dei figli di Stefano, ODOARDO, colonnello comandante il reggimento della gendarmeria e cavaliere di S. Stefano, fu ammesso alla nobiltà di Livorno con rescritto 8 aprile 1853, in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città in data 4 marzo dello stesso anno; GIOVACCHINO, maggiore comandante della piazza di Siena,

fu col nipote ex fratre VIRGINIO di Luigi ammesso alla nobiltà di Fiesole con rescritto 9 marzo 1857, dietro proposta di quella Magistratura civica in data 31 gennaio di detto anno.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

a) Disc. da Odoardo, di Stefano, d'Ignazio, (Nobili di Livorno, mf.).

b) Disc. da Stefano ed Eduardo, di Giovacchino, di Stefano; e da Virginio, di Luigi, di Stefano, (Nobili di Piesole, mf.).

f. s.

* FACHERIS.

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso al castello d'argento, aperto e finestrato di nero; nel 2° d'oro, alla capra di nero, rampante e tenente un ramo fogliato di verde.

TITOLO: Nobile, mf.
DIMORA: Milano.



Antichissima famiglia di Bergamo, avverte per capostipite PIETRO MILLO di Caversegno, il quale viveva nel 1243 e con tutta probabilità era figlio di LANFRANCO di Caversegno console di giustizia nel 1192.

Il cognome odierno Facheris trae origine da LANFRANCO detto Facherio di Caversegno, figlio del detto Pietro Millo, cittadino di Bergamo (1280-1291). Dal detto Lanfranco diramarono due linee: la prima discendente da FILIPPINO di Lanfranco, ed oggi estinta, fu ascritta al Consiglio nobile di Bergamo fin dal principio del sec. XVI nelle persone di BERNARDINO, di Bartolomeo, di Guglielmo, di Andriolo, di Simone, di Filippino (1519-1528), ANTONIO, di Bernardino, di Bartolomeo, di Bernardino (1635-1672), BERNARDINO, di Antonio (1660-1682). L'altra linea discendente da RODOLFO di Lanfranco, fratello di detto Filippino, dalla fine del secolo XV al principio del sec. XVIII visse a Caversegno sugli antichi beni della famiglia. Tornata poscia a Bergamo vi raggiunse una posizione assai distinta. Nel 1785 la speciale deputazione di Bergamo preposta al rico-

noscimento delle cittadinanze, su istanza dei fratelli ANTONIO, PIETRO e GIACOMO ANTONIO, li dichiarò veri ed antichi cittadini di Bergamo, avendo riscontrata l'esattezza del loro albero genealogico, dal quale risultava che essi erano figli di Paolo, di Stefano Giuseppe, di Gio. Angelo, di Bernardino, di Gio. Angelo, di Bernardino, di Giacomino, di Pietro, di Salvino, di Francesco detto Marinotto, di Tonolino, di Giovanni, di Giorgio Facheris de' Caversegni, cittadino di Bergamo fin dal 1380. Il predetto Giorgio era figlio di Rodolfo che a sua volta era figlio di Lanfranco detto Facherio.

GIACOMO ANTONIO di Paolo (n. 1769, † 1830) si addottorò in medicina a Padova nel 1788, insegnò botanica nel patrio liceo e dopo il 1820 fu medico provinciale e a capo di tutto il corpo sanitario di Bergamo. Lasciò varie pubblicazioni attinenti alla botanica e alla medicina. GIOVANNI, figlio di Pietro, di Giacomo Antonio (n. 1848, † 1918) fu giureconsulto e avvocato insigne, deputato al Parlamento nelle legislature XVI e XVII, senatore del Regno, fondò il Pellagrosario di Inzago.

Con R. D. 4° ott. 1928 susseguito da R.R. L.L. P.P. fu concesso il titolo trasmissibile di nobile ai fratelli MARIO ed ARRIGO di Rinaldo qui sotto indicati:

MARIO, nato a Milano il 16 maggio 1879, vedovo della nobile Uberta Giovanna dei marchesi Resta Pallavicino († 1925).

ARRIGO, nato il 23 agosto 1880, sp. a Torino il 9 maggio 1922 con Giuseppina Marchese.

c. m.

FADIGATI.



rosso al puttino a cavallo di un leone

ARMA: Interzato in fascia; al 1° di azzurro al fulmine d'oro uscente in banda da una nuvola, al naturale, movente dall'angolo destro del capo; al 2° di oro all'aquila di nero coronata del campo; al 3° di

illeopardito; il puttino tenente una palma, il tutto sostenuto dalla pianura erbosa ed al naturale. (Diploma 4 febbraio 1827).

TITOLO: Nobile (mf.).

DIMORA: Milano.

Famiglia oriunda di Casalmaggiore (Cremona). Con diploma 4 febbraio 1827 dell'imperatore d'Austria Francesco I venne concesso il titolo trasmissibile di nobile ai fratelli GIOVANNI e PAOLO del fu Cristoforo. Le persone iscritte nell'attuale Elenco Uff. della Nob. Ital. discendono da Giovanni, il quale si sposò in Milano il 15 nov. 1817 con la contessa Costanza d'Arco di Francesco e morì in Casalmaggiore il 13 nov. 1841. Da lui nacque a Casalmaggiore il 25 agosto 1833 PAOLO il quale essendosi ammogliato con Palmira Visioli del fu Pio ebbe tra gli altri figli anche quelli che figurano nel citato elenco:

Costanza, n. a Casalmaggiore il 15 sett. 1850.

Garibalda (detta Repubblica), n. ivi il 4 ottobre 1860.

Clelia, n. ivi il 23 aprile 1864.

PALMIERO, n. ivi il 19 febb. 1867.

c. m.

* FADINI

ARMA: Di verde al cavallo di argento, gaio e slanciato sulla campagna d'oro caricata di tre rotelle di sperone a cinque punte di nero disposte 2 e 1.

DIMORA: Milano e Crema.

Questa famiglia, di origine cremasca, nel secolo XVI si chiamava Cavaletto. Nell'anno 1517 un BENEDETTO Cavaletto fu ammesso nel numero dei mercanti matricolati. La famiglia si nobilitò nel 1715 per aggregazione al Consiglio Generale della città di Crema.

Con D. M. del 30 ott. 1896, e trascritto a detta data nei Reg. della Consulta Araldica, alla famiglia veniva riconosciuto il titolo di nobile (mf.), lo stemma gentilizio sopra de-



scritto e veniva inoltre iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.). Attualmente è rappresentata da:

CARMELO, di Ottone, di Orazio, nato a Izzano (Cremona) il 16 luglio 1874.

Fratelli: 1° AMERIGO, n. a Milano il 4 marzo 1876, sposato a Girgenti il 10 genn. 1925 con Letizia Buzzanca, da cui: Teresa, n. a Barcellona il 24 marzo 1926; OTTONE, n. a Barcellona l'11 marzo 1927; EDOARDO, n. a Viladrau il 26 agosto 1928.

II^a Caterina, n. a Crema, 28 marzo 1878, ved. Troncone.

III^a Vittoria, n. a Crema il 26 luglio 1880 in Bertolaia.

IV° FIORELLO, n. Crema il 17 mag. 1882.

V° LUIGI, n. a Crema il 5 maggio 1884, sposato a Izzano (Cremona) il 30 settembre 1925, con Giulia Noli Dattarino da cui: Elena, n. a Milano il 7 luglio 1926; FRANCESCO, n. a Milano il 6 ottobre 1927.

VI° Giuseppina, n. a Crema il 23 luglio 1888 in Pietrabissa.

Cugina: Antonietta, di Marco, di Orazio, n. a Milano il 28 agosto 1879, ved. Simoni.

Il ramo secondogenito è rappresentato da:

FEDERICO, di Massimo, di Giacomo, n. a Crema il 20 agosto 1861, sposato a Crema il 19 sett. 1894 con Rachele De Capitani d'Arzago da cui:

I° MASSIMO, n. a Pianengo il 26 luglio 1895, sposato con Laura Sommi Picenardi il 9 ott. 1921 da cui: GIORGIO ENRICO, n. a Crema il 29 dic. 1922;

II° PIETRO FRANCESCO, n. a Crema il 6 febb. 1899 sposato con Thea Noli Dattarino l'8 maggio 1926 da cui: FEDERICO, n. 29 marzo 1927; Giuseppina, n. 16 giug. 1929.

III° FRANCO EMILIO, n. a Crema il 14 dic. 1904.

IV° GIULIO CESARE, n. a Crema il 5 luglio 1908.

V° EMILIA MARIA, n. a Crema il 16 luglio 1909.

Fratello di Federico di Massimiliano: ARRIGO, n. a Crema il 3 ottobre 1862.

Il ramo terzogenito è rappresentato da:

I° CARLO, di Umberto, di Gerolamo, di Francesco, n. a Roma il 26 nov. 1894.

II^a Maria Antonietta, di Gerolamo, di Francesco, ved. Carniti, n. a Crema il 19 marzo 1868.

v. s.

FAGLIA.

ARMA: Troncato; nel 1° di verde a cinque gigli d'oro posti in fascia; nel 2° di rosso al leone coronato di oro.

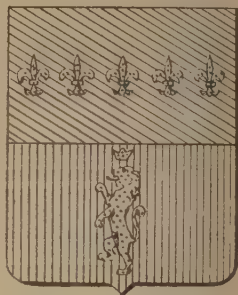
TITOLI: Nobile (mf), conte del Vicariato di Terrazzo (m.).

DIMORA: Chiari (Brescia).

Per insigni benemeritenze verso la Repubblica Veneta, il Senato, con D. 18 marzo e 4 maggio 1741, decorava GIO. BATTISTA Faglia con tutta la discendenza del titolo di Conte e gli concedeva il feudo Nobile e Giurisdizionale di Terrazzo nel territorio Veronese iscrivendolo il 13 maggio stesso nel A. L. T. coi fratelli e figli. I titoli di nobile e di conte furono confermati con S. R. A. 10 dicembre 1829.

Nessuno di questa famiglia, che non risulta estinta, si fece iscrivere nell'Elenco Ufficiale Nobiliare.

p. b.



FAGNANI.

ARMA: D'azzurro a tre bande d'oro, col capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro.

CIMIERO: Un'aquila bicipite.

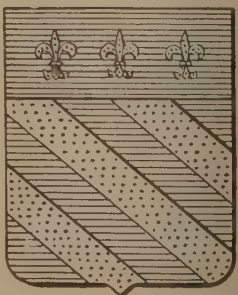
TITOLO: Patrizio di Rimini (m).

DIMORA: Rimini, Torino.

Questa famiglia

ebbe origine in Montescudo. Nel secolo XIV si trasferì a Rimini ove nel 1509 fece parte del Consiglio Ecclesiastico, ed alla fine del 1500 venne aggregata al ceto Patrizio.

Appartennero al Consiglio dei Cento Gentiluomini, GIOVANNI ANTONIO, BARTOLOMEO e FRANCESCO, quest'ultimo rivestì anche la carica di Capo Console. PIETRO e TOMMASO furono capi della milizia di Rimini. GIORGIO,



Colonnello al servizio del Re di Spagna, morì a Barcellona nel 1722. GIOVANNI fu Podestà di Fano, FABRIZIO Alfiere Pontificio a Ferrara; GASPARE prode capitano in Piemonte; RUBINO altro valoroso capitano; ORAZIO cavaliere dell'Ordine del Giglio. Nel 1651 ebbe occasione di sostare in Rimini la Duchessa di Mantova e fu ospitata splendidamente in casa Fagnani. Fra i più recenti personaggi merita di essere ricordato VINCENZO, che fu consigliere del Comune nel 1761 e console negli anni dal 1763 al 1765.

In due rami è oggi divisa la famiglia: il primo discende da PIETRO di Giovanni Battista di Pietro che sposò Eleonora Pani, ultima di sua casa, da cui nacque CESARE, morto a Rimini il 26 dicembre 1915, che da Giulia Bartolini, figlia del celebre scultore Lorenzo, ebbe un'unica figlia Virginia nata il 18 ottobre 1876 in Cardi ed Ettore marito della marchesa Niccolosa Locatelli morto a Rimini il 15 gennaio 1892 da cui: Maria nata il 9 marzo 1873 in Rastelli.

L'altro ramo discende da FABRIZIO di Pietro ed a questo ramo appartengono i viventi LUIGI nato il 26 ottobre 1876 e i di lui fratelli RODOLFO nato il 7 agosto 1878 e Angelica nata l'8 maggio 1882 oltre al nipote GUSTAVO figlio del fu ENRICO.

c. f. p.

* FAINA.



ARMA: Di $\bar{\bar{a}}$ zzurro alla faina al naturale rivoltata e posta sopra tre monti d'oro, in atto di saltare.

Alias: D'azzurro al monte d'oro di tre cime, uscente dalla punta dello scudo, e sostenente una faina

al naturale ritta con la testa rivoltata.

DIMORA: Orvieto, Perugia, Roma.

La famiglia trae origine da San Venanzio. Nel 1841 ottenne in perpetuo la nobiltà ereditaria di Amelia e nel 1852 CLAUDIO Faina otteneva dal Pontefice Pio IX il titolo di conte di Civitella de' Conti, ereditario per primogenitura, maschi da maschi. Con R. D.

motu proprio 9 giugno e RR. LL. PP. 11 dicembre 1904, il valoroso patriota ZEFFIRINO dei Conti Faina otteneva per sè e per la sua discendenza il titolo ereditario (mpr.) di conte.

Personaggi notevoli in questa famiglia furono: EUGENIO, dotto archeologo, patriota reduce dalle guerre dell'indipendenza e volontario nella grande guerra italo-austriaca nella quale ebbe, per la sua specifica competenza, il compito della direzione dei lavori di rimboschimento con mano d'opera prigionieri di guerra. Era senatore del Regno dal 10 ott. 1892 e fu presidente dell'Istituto Internazionale di agricoltura, nonché dell'Istituto Superiore di Agricoltura di Perugia. Facoltoso agricoltore trasformò con la direzione competentissima del proprio figlio conte CLAUDIO, dottore in scienze agrarie, la proprietà di Civitella di S. Venanzio ove fu fatto un riuscito primo esperimento di coltivazione del luppolo.

Il conte Claudio fu nella guerra italo-austriaca ufficiale di Cavalleria, decorato con medaglia d'argento al valore militare. È stato presidente del Consiglio Provinciale dell'Umbria.

Nella famiglia Faina si estingue la famiglia De Solis Ciogni col matrimonio di Sabina figlia di Alfonso de Solis Ciogni, patrizio romano, nobile di Orvieto, con il conte Claudio Faina.

I De Solis Ciogni provengono da Orvieto e sono di origine spagnuola. Ottennero la nobiltà Eugubina e quella di Orvieto ove coprirono cariche di gonfaloniere e di magistrato nobile. SIMEONE, figlio di Solleone, della terra di Gubbio, vivente nel 1470 era cavaliere della Aurata Milizia. GIUSEPPE De Solis, nobile orvietano, sposò la patrizia romana Giustina Ciogni discendente da Francesco, nobile senese, che aveva ottenuta la nobiltà romana nel 1548. Lo stemma di questa nobilissima prosapia è il seguente: Partito: nel 1º d'azzurro alla fenice sulla sua immortalità fissante un sole d'oro uscente dal cantone destro del capo (De Solis); nel 2º di argento alla croce d'azzurro caricata di 5 stelle d'oro (Ciogni). MORITO: *Post fata resurgo.*

La famiglia Faina (ramo di Zeffirino) è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte

(mpr.), concessione 1904; nobile dei conti di Civitella (mf.), nobile di Amelia (mf.) in persona di ZEFFIRINO, di Venanzio, coi figli NAPOLEONE, Alessandrina e dei figli di Napoleone: MAURO, CARLO, Angelina, ALDO, LUCIANO, Camilla, PAOLO, Maria.

La famiglia Faina (ramo di Eugenio) è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Amelia (mf.), col titolo di conte di Civitella dei Conti (mpr.) discend. da Venanzio (1858) ed è rappresentata da: EUGENIO †, senatore del Regno, n. 1846, sp. a Isabella dei baroni Danzetta da cui: Angelica Giuseppina in Uffreduzzi Bordori; CLAUDIO, spos. Sabina dei conti De Solis-Ciogni; Maria Vittoria in Majò. *Sorella di Eugenio*: Clelia ved. Pallucco.

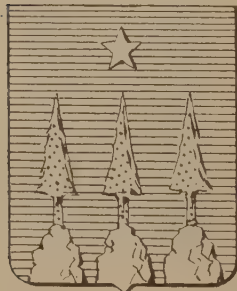
2) ZEFFIRINO, n. il 9 febb. 1826, † il 17 giugno 1917, senatore del Regno, gr. croce mauriziana, comm. della Corona d'Italia, fu Venanzio; spos. il 4 aprile 1861 a Luciana dei conti Valentini, coi figli: 1) NAPOLEONE, cavaliere mauriziano e della Corona d'Italia, n. 20 febb. 1862, sp. 10 agosto 1892 nob. Caterina Mocenni, da cui: MAURO, CARLO, Angelica, ALDO, LUCIANO, Camilla, PAOLO, Maria.

2) Alessandrina, n. 9 febb. 1864, † 9 dic. 1922, spos. 4 ott. 1885, al march. Torello Torelli.

3) Cristina, n. 10 dic. 1864, sp. 16 giugno 1890 al conte Luciano Valentini.

t. b.

FAINARDI.



ARMA: D'azzurro a tre alberi d'oro di forma piramidale piantati ciascuno sopra una roccia d'argento e sormontato quello di mezzo da una stella dello stesso.

DIMORA: Parma.

Famiglia originaria di Parma, la quale fu nobilitata da PIETRO Fainardi, n. a Parma il 22 ottobre 1760, † 5 dic. 1829. Questi nel 1787 insegnò nella facoltà di giurisprudenza nella patria università, coprì varie cariche, finché nel

settembre del 1800 fu nominato Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia di Piacenza; poi Consigliere di Stato e presidente del Tribunale di Revisione. Fu membro dell'Accademia Italiana di Pisa e di quella di Belle Arti di Parma; venne insignito della Commenda dell'Ord. Costantiniano di S. Giorgio. Il figlio IGNAZIO, conservatore dell'ufficio delle Ipoteche di Parma, ottenne da Maria Luigia, richiamandosi al decreto del 22 genn. 1777 con cui D. Ferdinando di Borbone riconosceva il titolo di nobile ai magistrati togati e loro discendenti come pure in grazia anche delle proprie benemerenze come pubblico ufficiale, di essere riconosciuto coi disc. maschi, nobile, con Decr. del 20 maggio 1840, che assegnava alla famiglia lo stemma su descritto.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (m.), disc. da Ignazio e Pietro (1840) in persona di RICCARDO, ROBERTO, RODOLFO, di Enrico, di Ignazio Alberto; ETTORE, di Pietro, di Francesco, di Pietro.

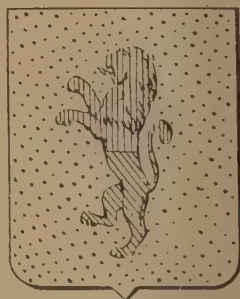
g. d.

FALANGOLA.

ARMA: D'oro al leone troncato di rosso e di verde.

DIMORA: Sorrento e Roma.

Famiglia originaria di Amalfi, ove se ne hanno antiche memorie; si trasferì nel sec. XIII in Sorrento. ROBERTO, GIOVANNI, LEONAR-



do Falangola furono «militi di Sorrento» come si legge in documenti del Regio Archivio di Stato di Napoli. Da Roberto discese DOMIZIO, arcivescovo di Sorrento, morto nel 1470. BERNARDINO, di Marchetto Falangola, regio capitano, fu padre di GIOVANNI BATTISTA, FEDERICO e FRANCESCO governatore di Sorrento, e dei capitani NARDO e NICOLANTONIO infeudato di Fagnano. FILIPANTONIO, figlio di quest'ultimo, militò nella guerra di Fiandra nel 1600; BERNARDO, commendatore dell'Ordine Gerosolimitano nel 1653; NICOLA e TOMMASO, cavalieri professi

dello stesso Ordine nel 1694 e 1696, ANTONINO, vescovo di Caserta nel 1736.

Questa famiglia godè gli onori di nobiltà in Sorrento al seggio di Porta dal sec. XIII sino all'abolizione generale dei Sedili.

È iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Sorrento (m.) nelle persone di:

GIROLAMO Falangola, di Emanuele, di Girolamo, n. a Sorrento 26 maggio 1853.

Figli: a) Rachele, n. in Sorrento 26 febb. 1882, spos. 22 ott. 1906 Giuseppe Nicolini; b) Teresa, n. in Castellammare di Stabia 8 febb. 1899.

Sorella: Marianna, spos. 9 nov. 1896 al nob. † Nicola Guerritore, patr. di Ravello.

Linea del *quondam* NICOLA MARIA, ascr. al Reg. P. Chiuse.

FRANCESCO, di † Luigi e della nob. † Giuseppa Ammone.

Fratelli: 1) Giuseppina; 2) Elena; 3) ANTONINO; 4) Maria.

Cugini: FRANCESCO, di † Antonino e Carolina Nobilione, n. a Sorrento 6 marzo 1883.

Sorella di Francesco, di Antonino: Angelica, n. a Sorrento 17 agosto 1881, spos. a Napoli 19 agosto 1907 Alfredo Stragazzi.

Ramo secondogenito.

MARIO Falangola, capitano di vascello, figlio del tenente generale Federico, n. a Roma 18 ott. 1880.

Sorelle di Mario: a) Elena, n. in Alessandria 22 sett. 1872, in Guidi; b) Matilde, n. a Salerno 7 luglio 1876, in Caputi; c) Maria, n. a Roma 8 ott. 1882.

o. p.

FALCHI PICCHINESI.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da un falco inseguente un colombo, il tutto al naturale.

DIMORA: Volterra.

La famiglia Falchi, originaria di Cagliari, ove era ascritta al ceto no-

bile, venne dalla Sardegna a stabilirsi in Toscana, e precisamente a Piombino, dove ebbe cariche militari importanti.

Per ordine di Cosimo III, del 14 gennaio 1720, i Falchi vennero abilitati ai maggiori onori di Volterra; il primo a goderne fu il cav. DIEGO del cav. Bartolomeo, de' Riformatori nel 1736. Questo Diego aveva sposato Maria Lucrezia, figlia di Andrea Picchinesi, il quale con codicillo 14 marzo 1716 volle che il marito della figlia aggiungesse al proprio il cognome della moglie.

I Falchi Picchinesi, decorati della nobiltà di Volterra con decreto 24 dic. 1759, furono dalla Magistratura civica di Pistoia, che volle così dimostrare l'affetto della città al proprio vescovo monsignor FRANCESCO del cav. Diego, proposti per l'ascrizione al patriziato pistoiese: ciò che venne accordato con decreto della Deput. sulla Nobiltà 3 mar. 1793.

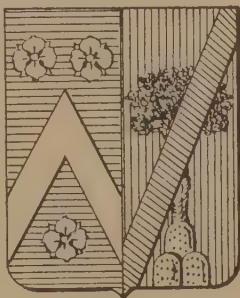
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Andrea Francesco, di Giuseppe, di Andrea, di Diego.

f. s.

FALCINELLI ANTONIACCI.

ARMA: Partito: 1° d'azzurro al capriolo d'argento accompagnato da 3 rose dello stesso, due in capo e una in punta (Falcinelli); 2° di rosso al monte di 3 cime d'oro sormontato da una quercia al natu-



rale, con la sbarra di verde attraversante sul tutto (Antoniacci).

DIMORA: Assisi, Perugia.

Nelle storie di Assisi del Cristofari è ricordato FERDINANDO Antoniacchi, gonfaloniere nel 1655; CESARE fu valente stratega, colonnello, versatissimo in architettura militare, e si distinse al servizio dell'elettore palatino del Reno, Massimiliano, duca di Baviera, e di altri principi dell'Impero, nel 1633.

Chiara Berenice, ultima degli Antoniacchi, sposando nel 1745 GIAMBATTISTA Falcinelli, portò in dote con « diritto ereditario » al marito il cognome, nobiltà, stemma e le sostanze dei suoi avi.

Nel 1644 la famiglia Falcinelli ottenne la cittadinanza assisana e nel 1766 vi conseguì la nobiltà. MARIANO Falcinelli fu monaco benedettino cassinese, lettore dottissimo di eloquenza e teologia. Fu abate di S. Paolo a Roma nel 1850, vescovo di Forlì nel 1853, arcivescovo di Atene nel 1857, nunzio apostolico in Brasile e quindi a Vienna nel 1863. Elevato alla porpora, morì cardinale nel 1874.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Assisi (mf.) ed è rappresentata da MARIANO, avvocato, professore nel R. Istituto tecnico di Perugia, e dal figlio dott. SANDRO.

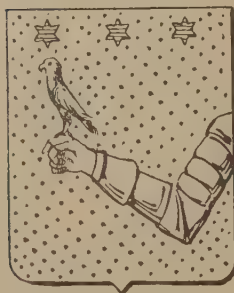
t. b.

* FALCO (DI) o FALCO (DE).



ARMA: Di argento, allo scudetto di oro, caricato da un j di nero.

Alias: D'oro, al destrocherio armato al naturale, tenente un falco del suo colore, e tre stelle di 6 raggi d'azzurro, ordinate in fascia nel capo.



DIMORA: Nicosia e Catania.

Nobile famiglia di Messina, dalla quale città si diramò in Nicosia.

Un BLANDANO tenne la carica di giudice della corte straticoziale di Messina negli anni 1568-69, 1573-74; un AL-

FIO si trova annotato nella mastra nobile del Mollica (anni 1603 e 1604); un BERNARDO acquistò nel 1783 l'ufficio di maestro notaro perpetuo della corte capitaniale di Nicosia, e ne ottenne investitura a 18 agosto 1785, fu pure senatore in detta città negli anni 1794-95 e 1798-99; un ALESSANDRO-BLANDANO-VINCENZO De Falco e Nicosia, nipote del precedente, a 11 settembre 1802 venne investito del titolo di barone dell'ufficio di maestro

notaro della corte capitaniale di Nicosia; titolo che dalla Consulta Araldica è stato ridotto a quello di barone sul cognome.

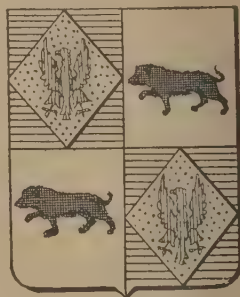
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone in persona di BLANDANO, di Francesco, di Giuseppe Di Falco, riconosciuto con detto titolo con D. M. del 14 aprile 1907.

Nello stesso Libro d'Oro sono iscritti con il titolo di nobile dei baroni il signor GIUSEPPE Di Falco, di Francesco, di Giuseppe e il signor BERNARDO Di Falco, di Giuseppe.

a. di c.

* FALCO' PIO

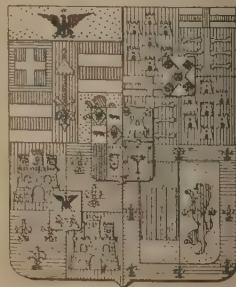
ARMA ITALIANA: Inquartato: al 1° e al 4° di azzurro caricato di una losanga d'oro toccante i quattro limiti del quarto e ricaricata di un'aquila (o falco) spiegata di rosso; al 2° e 3° di argento al cinghiale passante di nero.



MOTTO: *Faz tu deber e non temer.*

CIMIERI: Una torre d'oro a due palchi, merlata alla guelfa, aperta e finestrata di nero, sinistrata dal destrocherio armato, di ferro, alzato e tenente una bandiera spiegata d'argento e crociata di rosso, posta in banda. Di questi cimieri riconosciuti dalla Consulta Araldica il primo è dei Moura ed il secondo è della Corte Real. Il tutto dei marchesi di Castel Rodrigo.

ARMA SPAGNOLA: (dell'attuale primogenito che porta i cognomi: FALCÒ PIO, MOURA, CORTE-REAL, VARCÀCEL, ARTAL, DE ALAGON, HOMODEY Y DE LA GÀNDARA): Contro inquartato: Nel I Inquartato: 1° di rosso alla croce di argento



con la bordura di azzurro; 2° e 3° fasciato di rosso e d'argento di 4 pezzi; 4° d'oro al leone di verde, col palo sul tutto di rosso al gonfalone papale d'oro e con la basilica a gheroni di rosso e d'oro. Capo d'oro all'aquila di nero coronata del campo, (*Pio di Savoia*). Nel II: Inquartato: 1° e 4° di rosso a sette torri d'oro, aperte e finestrate di nero e disposte 1, 2, 1, 2, 1 (*Moura*); 2° e 3° di rosso a sei ossa d'argento disposte in palo 3 e 3, col capo d'argento caricato di una croce di rosso (*Corte Real*); sul tutto, uno scudetto d'argento alla croce di S. Andrea di rosso caricata di cinque scudetti Reali di Portogallo che sono d'azzurro ricaricati ciascuno di 5 bisanti d'argento, forati di nero. Nel III: Inquartato: 1° e 4° di rosso alla torre d'oro torricellata di tre pezzi, aperta e finestrata d'azzurro; 2° e 3° d'azzurro a tre gigli d'oro disposti 2 e 1; sul tutto uno scudetto troncato: a) d'oro all'aquila di nero, coronata del campo, b) d'argento al leone illeopardito d'oro, armato, linguato e caricato di tre bande il tutto d'azzurro (*Almonacid-Homodey*). Nel IV: partito: a) di rosso a 4 pali troncati d'oro moventi dalla campagna dello stesso; b) d'oro al leone di rosso. Lo scudo con la bordura d'azzurro caricata di 8 gigli d'oro disposti 3 nel capo, 3 nella punta e 2 ai lati (*Valcarcel*). Sul tutto del grande inquarto uno scudetto controinquartato: nel I inquartato: 1° e 4° d'azzurro al rombo d'oro caricato di un aquila o falco di rosso; nel 2° e 3° d'argento al cinghiale di nero, passante (*Falcò*). Nel II d'azzurro al castello d'argento fondato sopra un mare ondato d'azzurro e d'argento, aperto e finestrato del campo, e accompagnato in capo da due cigni d'argento, affrontati e volanti verso il castello, con la porta difesa da un angelo armato d'argento (*Gàndara*). Nel III partito: a) palato d'oro e di verde; b) d'oro alla testa umana a tre volti al naturale, coronata di una corona marchionale del campo col motto: *Mens unica* di nero (*Trivulzio*). Nel IV: d'oro all'albero di verde fruttifero d'oro, con la bordura d'azzurro caricata da otto stelle d'oro di 6 punte disposte 3 in capo; 3 in punta e due ai lati (*Plazaola*). Lo scudo accollato all'aquila coro-

nata alla reale (*Pio*) e sormontato dalla corona ducale ingollata al capo dell'aquila e coi cimieri: un leone nascente di rosso (*Valcarcel*) e un leone nascente d'oro a tre bande d'azzurro e linguato dello stesso (*Almonacid-Homodey*).

Per il principe Alfonso, attualmente capo della famiglia, lo scudo è accollato inoltre alla croce dell'Ordine di Calatrava, coi nastri: di verde con la Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro; di nero orlato di rosso con la croce del Real Corpo della Nobiltà di Catalogna, di azzurro e bianco con la medaglia dei «Maestranzi» di Valenza; di nero con la croce del S. M. Ord. di Malta.

I secondogeniti portano l'arma semplice dei Falcò (vedi arma italiana).

ORNAMENTI: Il manto rosso foderato d'ermellino.

CIMIERI: Sulla corona ducale: Un'aquila o falco di rosso (*Falcò di Benifayò*) addestrata da una torre d'oro aperta e finestrata di nero e torricellata di 3 pezzi (*Moura*) e sinistrata da un destrocherio armato e impugnante un'asta al naturale posta in sbarra con la bandiera bifida di Corte Real che è d'argento alla croce di rosso e svolazzante in fascia verso destra (*Corte Real*). I due insieme sono della Casa di *Castel Rodrigo*.

MOTTO: *Faz tu deber e non temer* (*Castel Rodrigo*).

DIMORA: Madrid, Milano e Villa Mombello (Imbersago di Como).

I FALCÒ, BARONI DI BENIFAYÒ.

Esistono ed esistevano anticamente in Spagna diverse famiglie Falcò o Falcòn, senza che si sappia ancora se debbano o no considerarsi di comune origine. La famiglia più cospicua di questo nome è quella stabilita da tempi antichissimi a Valenza. In un congresso storico, tenuto in questa città or sono pochi anni, fu riferito sulle ricerche della famiglia nobile più antica di quel Regno, e risultò che i Falcò e i Castelli vi si contendevano esse sole questo primato.

I genealogisti del seicento, che con tanta facilità applicavano alle grandi famiglie un'origine favolosa, o mitologica, diedero ai Falcò come capostipite un Console Romano

di nome Pompeo Falcòne, altri considerarono questa famiglia come originaria dei Goti, altri dei Mori; altri assegnava come capostipite un principe scandinavo, altri un principe di Sulcia, chiamato Falcon, che dominò l'Isola di Candia e che sposò una figlia di Camirto, re di Dacia.

Ma lasciando in disparte queste favole che non hanno alcun valore storico, è indubbio che i Falcò furono fra le più cospicue famiglie dell'antico regno di Valenza, e fra i membri di questa nobile casata meritano fama specialmente MICER RODRIGO Falcò, vice cancelliere, d'Aragona nel 1441, e MOSÉN JAIME Falcò, nato a Valenza nel 1522, commendatore di Perpunchent e Luogotenente Generale nell'Ordine Militare di Montesa, originale letterato e scienziato.

Nel 1238 portatosi alla conquista del regno di Valenza il re Jaime I d'Aragona, detto il conquistatore, furono molti i nobili che accompagnarono il sovrano. Fra essi venne uno dei Belaochaga, famiglia originaria di Biscaya, che aveva la sua « Casa Solar » antichissima nell'« Anteiglesia » (Antechiesa) della « Merindad » d'Arratia, oggi nel dipartimento Giudiziale di Durango. Unitasi la sua discendenza coi Falcò, si formò in Valenza il ramo detto Falcò de Belaochaga, che ebbe la baronia di Benifayò, a pochi chilometri da Valenza, baronia detta Benifayò dei Falcò, ed una delle più famose baronie di quel Regno.

Non è possibile stabilire esattamente l'origine di questa baronia che, come altre, si perde nel tempo.

I Falcò infatti l'ottennero nel 1606, in persona di DON PIETRO MICHELE Falcò de Belaochaga, barone e signore di Benifayò e della sua Rocca. Essendo questi il primo dei baroni di Benifayò per la conferma Reale del titolo, con lui si può iniziare la genealogia, ricordando inoltre che la baronia di Benifayò dei Falcò, è uno dei pochissimi titoli agnatizi esistenti in Spagna.

Don Pietro Michele Falcò de Belaochaga, figlio di D. Michele e di donna N. Joffrè, testò il 26 luglio 1601. Sposò in prime nozze donna Beatrice de Monsonis y Boria (Borgia), figlia di D. Pietro Monsonis e di Angela Borgia, figlia naturale di Gaspare Joffrè de Borgia, vescovo di Segorbe, il quale era figlio di Rodrigo, signore di Castilnovo, e

nipote di Giovanna Borgia sorella di Papa Alessandro VI.

Fratelli di Rodrigo, signore di Castilnovo, erano Giovanni, cardinale; Angela Borgia, sposa di Alessandro Pio di Savoia, dei signori di Sassuolo, e Geromina, maritata a Tiberio Carafa, duca di Nocera. Il vescovo D. Gaspare era d'altra parte fratello di Luigi Borgia Lenzuoli, marito in prime nozze di donna Angela Andrés y Falcò, figlia di donna Isabella Falcò, figlia del già nominato vice cancelliere Micer Rodrigo Falcò.

DON PIETRO MICHELE Falcò sposò in seconde nozze donna Francesca de Veo, ed ebbe i seguenti figli:

Dal primo matrimonio: 1) D. MICHELE che segue; 2) D. PIETRO Falcò de Belaochaga y Monsonis, « Bayle » di Segorbe che sposò donna Geronima de Llacés, dalla quale ebbe discendenza.

Dal secondo matrimonio: 3) Don LUIGI Falcò de Belaochaga y Veo, defunto improprio.

Il primogenito Don MICHELE Falcò de Belaochaga y Monsonis, successe nella Casa e fu barone e signore di Benifayò de Falcò. Testò il 28 maggio dell'anno 1630, e morì il 2 marzo 1638. Ottenne questi una Reale « Ejecutoria » di conferma di Nobiltà firmata dal Re, in data 1 agosto 1615.

Sposò in prime nozze donna Vincenza Alconchell, ed in seconde donna marquesa de Castro, ed ebbe i seguenti figli:

Dal primo matrimonio: 1) D. GIOVANNI, che segue; 2) donna Giovanna Falcò de Belaochaga y Alconchell, monaca; 3) D. FRANCESCO Falcò de Belaochaga y Alconchell; 4) D. MICHELE Falcò y Alconchell, religioso professore nei Capuccini Scalzi.

Dal secondo matrimonio: 5) donna Beatrice Falcò de Belaochaga y Castro; 6) donna Anna Falcò de Belaochaga y Castro, sposa di Don Ferdinando Diaz Giron de Rebolledo, barone di Andilla; 7) Don FELIX Falcò y Castro, sposo in prime nozze di donna Tomasa Sorel, ed in seconde di donna Teresa de Blanes y Villarasa, della Gran Casa dei Blanes di Valenza, ed ebbe i seguenti figli:

Dal primo matrimonio: a) donna Beatrice Falcò de Belaochaga y Sorel, che sposò suo cugino il barone di Andilla.

Dal secondo matrimonio: b) D. FELIX Falcò de Belaochaga y Blanes, « Regidor

Perpetuo» della città di Valenza, maestro di campo di uno dei sette «Tercios» della Milizia Elettiva, 3 volte «Jurado en Cap» per i nobili del Regno ed uno dei primi a riconoscere Filippo V come Re. Sposò donna Ines Fenollet, e morì improle; c) donna Tomasa Falcò, monaca; d) don VINCENZO Falcò de Belaochaga y Vidal de Blanes, cav. del Ord. Mil. di Montesa, nel 1680, poi commendatore di Perpunchent, sposò donna Anna Mosquecho Sandoval y Mendoza, e morì improle; e) D. MICHELE Falcò de Belaochaga y Vidal de Blanes, morì prima del 1679; f) donna Giuseppina Falcò y Blanes, monaca; g) donna Teresa Falcò de Belaochaga y Blanes; h) donna Anna Maria Falcò de Belaochaga y Blanes, sposa del signore di Masalavés; i) donna Vincenza Falcò de Belaochaga, monaca.

Don Giovanni Falcò de Belaochaga y Alconchell, figlio primogenito di D. Michele e di donna Vincenza de Alconchell, fu dopo la morte del padre, barone e signore di Benifayò de Falcò. Sposò (2 maggio 1623) donna Giovanna Ferrer de Cardona y del Milà, dell'illustre Casa di San Vincenzo Ferrer (figlia unica di D. Pietro Ferrer y Crespi de Valldaura, Vicerè di Mallorca, cav. del Ord. Mil. di Calatrava, nel quale entrò il 14 nov. 1593) e di donna Maria Eloisa del Milà, anche lei di altissima nobiltà (I del Milà, o del Milàn, sono la stessa famiglia dei Milano d'Aragona, principi di Ardore in Italia).

Figli di Giovanni Falcò e di Giovanna Ferrer sua moglie furono:

1) Donna Teresa Falcò de Belaochaga y Ferrer, battezzata alla parrocchia di Santo Stefano di Valenza il 31 marzo 1630; 2) D. PIETRO FRANCESCO Falcò de Belaochaga y Ferrer de Cardona, nato il 2 aprile 1634, † giovane; 3) D. GIUSEPPE Falcò, che segue; 4) donna Chiara Falcò, monaca; 5) Don ANTONIO Falcò y Ferrer, nato il 21 gennaio 1647.

Il terzo di questi fratelli, Don Giuseppe Falcò de Belaochaga y Ferrer de Cardona Alchonchell Borja y del Milà, essendo premorto il fratello maggiore D. Pietro Francesco, successe al padre, e fu signore e barone di Benifayò di Falcò. Nacque il 2 aprile 1635, ed il 21 dicembre 1653 sposò donna Esmeria de Caspe y Buyssòn † il 9 nov. 1707.

Da questo matrimonio nacquero: 1) D. MI-

CHELE Falcò che segue; 2) D. GIOVANNI Falcò y Caspe, battezzato il 12 marzo 1668, prese parte alle guerre di Milano, e si trovò anche all'assedio di Gerona contro i francesi; 3) Don GIUSEPPE Falcò de Belaochaga, capitano del «Tercio» di Valenza; 4) Don ANTONIO Falcò de Belaochaga y Caspe, cav. dell'Ord. Mil. di Montesa e capitano del «Tercio» di Valenza. Prese parte alle guerre di Catalogna e di Milano.

Il primogenito Don Michele Falcò de Belaochaga y Caspe, battezzato il 10 luglio 1663, fu alla morte del padre barone e signore di Benifayò. Il 4 maggio 1693 sposò Donna Chiara Garcia de Tardajos Sotomayor de Villàran y Ginès (morta il 21 maggio 1772, figlia di D. Pietro Garcia de Tardajos e di donna Mencia Ginès) dalla quale ebbe:

1) Don VINCENZO, che segue; 2) Donna Giuseppina Maria Emanuela Falcò y Garcia de Tardajos, nata il 7 agosto 1694; 3) Don ANTONIO Falcò, che continuerà.

Il primogenito Don Vincenzo Falcò y Garcia de Tardajos, Caspe y Sotomayor, Ferrer de Cardona, Borja, Ginès y del Milà, barone e signore di Benifayò de Falcò, sposò in prime nozze donna Fausta Julià y Garcia Sabater y Cardenas, dei baroni di Benidoleig e di Benimuslém, ed in seconde donna Giacinta Borrás y Vidal, † nel 1780 a 90 anni d'età.

Dal primo matrimonio ebbe: 1) donna Vincenza Falcò de Belaochaga y Julià, Garcia de Tardajos, Pascual de Bonanza, Sabater y Villarasa, che successe allo zio materno Don Pasquale Maria Julià y Garcia, † nel 1823, improle, e fu per suo proprio diritto, baronessa di Benidoleig, di Benimuslém e di Fornà, signora di Pujol, Rocafort, Godella, Mirarrios, etc. Non ereditò la Baronia di Benifayò, per il carattere agnatzio di questo titolo. Sposò il Barone di Santa Barbara, ed ebbe grande discendenza nei Rodriguez della Encina, attuali baroni di Benidoleig e di Benimuslém; 2) donna Pasquala Falcò y Julià; 3) donna Gioachina Falcò de Belaochaga y Julià.

Morto senza discendenti maschi il barone Don Vincenzo, ed escluse della successione le tre sue figlie, per ragioni del maggiorasco agnatzio della Casa, l'erede del titolo e della signoria di Benifayò sarebbe stato Don Antonio Falcò de Belaochaga y Garcia de

Tardajos, Caspe y Sotomayor, Ferrer de Cardona, Borgia, Ginès, y del Milà, nato il 14 gennaio 1699, fratello secondo di Don Vincenzo Falcò. Ma D. Antonio eragì morto sin dal 15 aprile 1772. Aveva sposato il 25 aprile 1754 donna Rita Pujades y Borràs, nata il 24 febb. 1736, ed ebbe i seguenti figli:

1) donna Emanuela Falcò de Belaochaga y Pujades, n. il 24 dic. 1760, sposata (1782) a Don Ramon de Armengol; 2) donna Carmela Falcò y Pujades, nata il 19 luglio 1765; 3) Don PASQUALE Falcò, che segue.

Don Pasquale Falcò de Belaochaga Pujades Garcia de Tardajos y Borràs, nacque postumo il 17 novembre 1772. Nel 1792 ebbe ingresso nella Reale Maestranza di Valenza in qualità di Cavaliere «Maestrante» ed occupò più tardi la carica di «Teniente de Hermano Mayor» della stessa. Fu per la morte senza figli maschi dello zio Don Vincenzo erede della signoria e titolo di Benifayò dei Falcò, barone e signore altresì di Cotes e di Vistabella, Capitano della 1^a Compagnia, del III Battaglione Volontari «Honrados» di Valenza, † a Onteniente nel 1812.

Aveva sposato donna Maria della Concezione Rodriguez de Valcàrcel y Pasqual del Povil, Pio di Savoia Sannazaro Moura Corte-Real, Spinola Colonna, Doria, y de la Cerda, per proprio suo diritto principessa Pio di Savoia e di San Gregorio, XI marchesa di Castel-Rodrigo, duchessa di Nocera dei Pagani, in Regno di Napoli, contessa di Lumiares, marchesa de Almonacid de Los Oteros e di Casape, Grande di Spagna di 1^a classe, etc. etc., ultima del ramo dei Valcàrcel di Hellin, e come tale erede della Alcaida Perpetua del Castello e Fortezza di Hellin in Albacete. Erede altresì dei maggioraschi dei Pio di Savoia, dei Moura e Corte Real, degli Homodey, etc., figlia di Don Antonio Maria Rodriguez de Valcàrcel y Pio de Saboya, principe Pio e marchese di Castel-Rodrigo, Grande di Spagna, etc., famoso per i suoi studi di archeologia e paleografia, autore di numerose opere di scienza, alcune delle quali si conservano inedite presso i discendenti, e di donna Maria Tomasa Pascual del Povil y Sannazar, Ordoñez de Villaquirant y Rocafull, dei marchesi di Arneva.

La principessa e marchesa donna Maria della Concezione, ereditò i titoli e maggio-

raschi della sua Casa per la morte senza figli (Milano 1814) del proprio fratello D. Antonio Valcàrcel y Pasqual del Povil, prima conte di Lumiares, poi principe Pio di Savoia e marchese di Castel-Rodrigo, sposo senza figli di donna Beatrice Orsini di Roma, dei marchesi di Masate, Patrizi milanesi. (Vedi più avanti le genealogie dei Pio e dei Moura).

I PIO DI SAVOIA, PRINCIPI DI S. GREGORIO.

La famiglia Pio è certamente una fra le antichissime. Il Litta nelle sue «Famiglie Celebri Italiane» nel fascicolo dedicato a questa casata, fa risalire l'origine dei Pio ad un BERNARDO appartenente alla famiglia detta dei Figli di Manfredi, e ci dice che esso Bernardo è nominato in un documento dell'anno 1096. Però lo stesso Litta nel fascicolo dei Pico della Mirandola, altra famiglia discendente della Consorteria dei Figli di Manfredi, ci descrive gli antenati di Bernardo e risale fino all'epoca di Carlo Magno all'anno 808.

Questa famiglia che regnò a Carpi sin dal 1319, nel 1450 venne decorata dal duca Lodovico di Savoia, con diploma dato in Torino il 27 gennaio 1454, del diritto di portarne il nome e lo stemma, perchè discendenti dalla Casa di Sassonia; privilegio che fu confermato dal duca Emanuele Filiberto in Torino il 22 maggio 1567, e dal duca Carlo Emanuele in Torino il 20 gennaio 1585, in favore del ramo Gibertino.

La famiglia Pio di Savoia, si divise nel quattrocento in tre grandi rami chiamati ALBERTINO, GIBERTINO e GALASSINO, dai nomi dei tre fratelli che vi diedero origine.

Estinto quello Albertino, il secondo, detto Gibertino che divise col primo durante secoli la sovranità di Carpi, si portò in Spagna e divenne spagnuolo, conservando beni in Italia che sono tutt'ora in possesso della famiglia. Principi di San Gregorio nello Stato Romano si chiamarono sempre secondo l'uso italiano «Principi Pio di Savoia». Questo uso continuò anche dopo la loro venuta in Spagna e, morto nel 1776 senza discendenza l'ultimo principe agnato Don Giberto Pio di Savoia, VII marchese di Castel-Rodrigo, successe in tutti i feudi, titoli e maggioraschi la di lui sorella primogenita Donna Isabella Maria, maritata Valcàrcel, la quale ottenne anche

dal Pontefice il permesso di succedere nel feudo romano col titolo principesco e nella giurisdizione baronale, anche per i discendenti.

La genealogia Pio si inizia col primo principe di San Gregorio, Don ASCANIO, capo del ramo detto Gibertino, che con quello Albertino regnò a Carpi fin dopo l'esclusione del ramo terzogenito, e più tardi a Sassuolo nel modenese. Questo ramo Gibertino è quello chiamato anche Ramo di Spagna. Il principe Don Ascanio Pio di Savoia era fratello di quel cardinale Carlo Emanuele, vescovo di Albano, di Porto, d'Ostia e Vellettri e Decano del Sacro Collegio, morto in Roma il 1. luglio 1641.

Don Ascanio Pio di Savoia, principe di S. Gregorio e marchese di Casape nella Diocesi Tiburtina dello Stato Romano, era figlio di Enea Pio di Savoia, dei signori di Sassuolo, cav. dell'Ord. della Santissima Annunziata, e di Barbara Turchi sua seconda moglie. Paggio alla Corte di Savoia, poi nel 1630 eletto Giudice dei Savj di Ferrara e nel 1643 ambasciatore di quella città in Roma, diede alla stampa diverse poesie drammatiche. Nato nel 1588 moriva il 7 ott. 1649. Aveva sposato in prime nozze Eleonora, figlia del marchese Asdrubale Mattei, di Roma, vedova del marchese Ferrante Bentivoglio, ed in seconde Beatrice del marchese Enzo Bentivoglio di Ferrara.

Figli del primo matrimonio: 1) CARLO FRANCESCO Pio di Savoia, cardinale di S.R.C., Legato d'Urbino, vescovo di Ferrara, prefetto della Congregazione del Buongoverno; nel 1683, vescovo di Sabina. Morto a Roma il 14 febb. 1689.

Figli del secondo matrimonio: 2) Eleonora Pio di Savoia, sposa del marchese Ottavio Gonzaga, di Mantova; 3) GIBERTO Pio che segue; 4) Lucrezia Pio di Savoia, maritata, nel 1658 col marchese Ippolito Bentivoglio di Ferrara; 5) Costanza o Caterina(?) Pio di Savoia, sposa del conte Francesco Mosti Estense di Ferrara.

Altri figli, non si sa da quale moglie: 6) LUIGI Pio di Savoia, abate di S. Colomba, che, lasciata la carriera ecclesiastica, s'intitolò principe di San Gregorio e fu condottiero delle Armi Venete, Cameriere e Consigliere di Guerra di Leopoldo I, imperatore, † a Vienna nel 1665. Aveva istituito a Ferrara

un'accademia. 7) ENEA Pio di Savoia, creato Prelato Domestico da Papa Clemente X; 8) Ottavia Pio di Savoia, monaca.

Don GIBERTO Pio di Savoia, principe di S. Gregorio, marchese di Casape, fu Cameriere dell'imperatore, colonnello generale di battaglia (1666), capitano delle guardie (1669). Fu dei prescelti dall'arciduca Leopoldo nel 1656 per la fondazione dell'accademia italiana in Vienna. Sposò donna Giovanna de Moura Corte-Real y Moncada d'Aragona, figlia di Francesco, marchese di Castel-Rodrigo, del quale, morta la sorella maggiore Eleonora, fu l'erede. Come tale V marchesa di Castel-Rodrigo, VI contessa di Lumiares, III Duchessa di Nocera, Grande di Spagna di 1^a classe, etc. etc., rimaritata in Domenico Contarini, ambasciatore veneto in Roma. (Vedi più avanti la genealogia dei Moura, marchesi di Castel-Rodrigo).

Figli del principe Giberto Pio di Savoia e della principessa donna Giovanna de Moura, V marchesa di Castel-Rodrigo.

1) donna Lucrezia Pio di Savoia; 2) donna Margherita Pio di Savoia, nata 1670, Dama della Crociera, sposa in prime nozze del duca di San Giovanni di Casa Moncada ed in seconde di Pietro Zeno, procuratore di San Marco a Venezia; D. Margherita morì a Venezia il 16 aprile 1725; 3) Don FRANCESCO Pio che segue; 4) Donna Beatrice Pio di Savoia, sposa del conte di Moncada; 5) Don LUIGI ANTONIO Pio di Savoia. Colonnello Governatore del reggimento Lucini (1710), poi Cav. della Chiave d'Oro; nel 1716 Generale di battaglia. Soprintendente della musica in Vienna e ambasciatore imp. in Venezia. Morì ritirato a Padova nel 1755, avendo sposato nel 1722 la contessa Anna, marchesa di Thurheim, lasciando (secondo il Litta) una figlia, Anna, sposa di un conte di Lorenzana.

Il primogenito Don FRANCESCO Pio di Savoia, fu per diritti del padre principe di San Gregorio e marchese di Casape e come erede della madre, VI marchese di Castel-Rodrigo, VII conte di Lumiares, IV duca di Nocera dei Pagani, Grande di Spagna di 1^a classe, etc., etc., nato nel 1672. Gentiluomo di Camera di Carlo II, re di Spagna (1696), governatore di Novara (1704), maresciallo di campo (1705), Luogotenente Generale, nel 1708 creato cav. dell'Ord. del

Toson d'Oro, governatore generale delle armi di Sicilia. Nel 1715 nominato Governatore e Capitano Generale del Regno di Catalogna e nel 1721 Gran Scudiere della Principessa delle Asturie. Nel 1714 fu nominato Governatore e Capitano Generale di Madrid, dignità che fu creata a di lui riguardo. Morì annegato la notte del 15 sett. 1723 in Madrid; aveva sposato nel 1706 donna Giovanna Spinola Colonna Doria y de la Cerda, figlia di Don Carlo Filippo Spinola Colonna, marchese de los Balbases, duca del Sesto, e di donna Isabella Maria della Cerda y Aragón, dei duchi di Medinaceli, dalla quale ebbe:

1) Donna Eleonora Pio di Savoia, sposa di Domenico Acquaviva, duca d'Atri. Vedova sposò Alessandro Pico della Mirandola. 2) Donna Lucrezia Pio di Savoia, † a Madrid, il 22 genn. 1800. Sposò Don Francesco Saverio Arias Dávila, IX conte di Puñonrostro, † 1783. 3) Don GIBERTO Pio, che segue. 4) Donna Isabella Maria, che continuerà.

Don Giberto Pio di Savoia y Spinola de La Cerda Moura Corte-Real y Moncada, principe Pio di Savoia, VII marchese di Castel-Rodrigo, VIII conte di Lumiares, marchese di Almonacid e di Casape, duca di Nocera, Grande di Spagna, etc., etc., Creato nel 1771 cav. di Gran Croce dell'Ord. Reale di Carlo III. Sposò in prime nozze donna Isabella Gioachina Benavides y de la Cueva, dei duchi di Santisteban, ed in seconde donna Maria Teresa de La Cerda y Tellez-Girón dei conti di Paredes de Nava, marchesi della Laguna de Camero Viejo, sua cugina per la casa di Medinaceli.

Il principe Pio morì senza figli nel 1766, ultimo maschio del suo ramo, ereditando titoli e maggioraschi la sorella maggiore donna Isabella Maria.

Donna Isabella Maria Pio di Savoia y Spinola, per morte senza figli del fratello Don Giberto fu per suo diritto proprio, principessa Pio di Savoia, VIII marchesa di Castel-Rodrigo, duchessa di Nocera, contessa di Lumiares, marchesa di Casape e di Almonacid de los Oteros, Grande di Spagna di I^a classe, etc. Morì a Alicante nel 1799. Sposò in prime nozze Don Emanuele Lopez de Ayala, Velasco y Cárdenas, conte di Fuensalida e di Barajas, marchese dell'Alameda, Grande di Spagna, dal quale non ebbe prole; ed in seconde Don Antonio

Rodriguez de Valcarcel y Perez Pastor, «Alcaide» del castello e fortezza de Hellin in Albacete, cav. dell'Ord. Mil. di Santiago (1744).

La famiglia Valcárcel è antichissima in Spagna, e riconosce come capostipite Garci Rodriguez de Valcárcel, Merino e Adelantado, Maggiore del Regno di Galicia. Ebbero la Castellania ereditaria di Hellin dal Re Alfonso X, nel XIII secolo.

Figli della principessa donna Isabella Pio di Savoia e di don Antonio Rodriguez de Valcárcel suo secondo marito: 1) donna Maria Antonia Valcárcel y Pio di Savoia, che sposò in prime nozze Don Giovanni Roca de Togores, conte di Pinohermoso, ed in seconde il conte di Campohermoso don Mariano Aguado y Lopez de Ayala «Regidor» perpetuo della città di Murcia. 2) Donna Maria Caterina Valcárcel y Pio di Savoia, sposa del conte d'Almodóvar. 3) Don ANTONIO MARIA Rodriguez de Valcárcel y Pio di Savoia, che fu erede della madre in tutti i titoli e maggioraschi e fu principe Pio di Savoia e marchese di Castel-Rodrigo, famoso per i suoi studi di Archeologia e Paleografia, (di cui abbiamo già parlato). Aveva sposato donna Maria Tomasa Pasqual del Povil, dei Marchesi d'Arneva. La sua discendenza rimane già descritta nelle pagine precedenti. 4) Don FRANCESCO Valcárcel y Pio di Savoia, cavaliere gerosolimitano, che sposò donna Isabella Roca de Togores y Valcárcel, dei conti di Pinohermoso, sua nipote, perchè figlia di sua sorella Maria Antonia. 5) Donna Luisa Valcárcel y Pio di Savoia.

I MOURA, MARCHESI DI CASTEL-RODRIGO.

Posto eminente occupava nell'antica nobiltà portoghese la famiglia dei Moura, ramo della stirpe dei Guzmàn, duchi di Medina Sidonia in Ispagna, che diede una Regina al Portogallo (donna Luisa de Guzmàn, moglie del re Giovanni IV, figlia di Giuseppe, duca di Medina-Sidonia). Questo ramo prese il nome de Moura, perchè uno del suo sangue conquistò dai mori il Castello di questo nome, castello del quale ebbero donazione alla fine del XIII secolo. Varie volte parenti dei sovrani portoghesi, questa stirpe ebbe personaggi famosi, come quel celebre Gran Maestro dell'Ord. di Calatrava, Martin Ruiz de Moura.

DON CRISTOFORO de Moura y Tavora, primo marchese di Castel Rodrigo, fu Primo Ministro e favorito del re Filippo II e fu l'artefice dell'unione del Portogallo alla Spagna.

Nominato ambasciatore a Lisbona seppe, grazie alla sua diplomazia, preparare l'unione dei due regni, e dopo questa unione fu due volte Vicerè di Portogallo, per la Spagna, Consigliere del re di Spagna, « Veedor da Fazenda » e Consigliere di Stato di Portogallo, commendatore di Puertollano nell'Ord. mil. di Calatrava e poi di Salamea in quella di Alcántara, ordine, del quale fu dopo Commendatore maggiore, Consigliere di guerra e di Stato di Castiglia, « Sumiller de Corps » del principe delle Asturie (poi Filippo III) e suo Gran Cameriere; fu uno dei quattro della Giunta formata prima della morte di Filippo II e anche suo esecutore testamentario.

Fu creato prima conte di Castel-Rodrigo, dal re Filippo II, titolo che Filippo III elevò a marchesato; gli offrì pure il ducato che non volle accettare; fu nominato conte de los Paules, e Grande di Spagna e di Portogallo.

S. M. concesse anche il titolo comitale di Lumiares per i primogeniti della Casa durante la vita paterna. Morì in Madrid il 26 dic. 1613, avendo avuto da sua moglie donna Margherita Corte-Real y Silva Mascareñas, signora di Terranova e delle Capitanie delle Isole Terze, i seguenti figli: 1) Don VASCO de Moura, n. 22 nov. 1582, † bambino; 2) Don LUIGI de Moura, † bambino; 3) donna Beatrice de Tavora Moura, sposa del III duca di Alcalá; 4) donna Caterina de Moura, † bambina; 5) donna Margherita Coutinho, nata il 1 ott. 1588, sposa di Don Manrique de Silva, Conte di Portalegre, marchese di Gouvea, maggiordomo maggiore della Casa Reale di Portogallo; 6) donna Maria de Mendoza, n. il 17 nov. 1590, maritata nel 1616 con Don Alonso di Portogallo, conte di Vimioso; 7) Don EMANUELE de Moura che segue.

DON EMANUELE de Moura y Corte Real, II marchese di Castel-Rodrigo, I conte di Lumiares, Grande di Spagna, Gran Commendatore dell'Ord. Mil. del Cristo di Portogallo, Veedor da Fazenda di Portogallo, gentiluomo di camera del principe Eredi-

tario (1615), ambasciatore di Spagna a Roma presso il Papa Urbano VIII Barberini, poi ambasciatore alla corte di Vienna e plenipotenziario spagnuolo a Munster per la pace generale, Tenente Generale, Governatore e Capitano Generale dei Paesi Bassi di Fiandra, Consigliere di Stato e maggiordomo maggiore del re Filippo IV. Aveva sposato una principessa del sangue portoghese di nome donna Eleonora Mello de Portugal Braganza y Castro Osorio, (per questa ragione i marchesi di Castel-Rodrigo portano nello stemma quello della Casa Reale di Portogallo).

Il secondo marchese di Castel-Rodrigo, morì in Madrid il 28 genn. 1651.

Figli di Emanuele de Moura e di Eleonora de Mello, marchesi di Castel-Rodrigo: 1) donna Margherita de Mello, che sposò Don Michele de Noronha, duca di Camiña; 2) Don NUNO Alvarez, conte di Lumiares, † giovane; 3) Don CRISTOFORO de Moura, conte di Lumiares, † in giovane età; 4) donna Marianna de Castro, che sposò suo cognato il duca di Camiña, vedovo di sua sorella Margherita, il quale fu decapitato in Lisbona il 29 maggio 1641; 5) Don FRANCESCO de Moura, che segue.

DON FRANCESCO de Moura Corte Real y Mello de Portugal Braganza, III marchese di Castel Rodrigo, IV conte di Lumiares, Grande di Spagna di prima classe, Gran Commendatore dell'Ord. Mil. di Cristo, nato il 13 dic. 1621, gentiluomo di camera di Filippo IV, re di Spagna, ambasciatore straordinario presso l'imperatore Ferdinando III, carica che coprì fino al 1656. Fu poi vicerè di Sardègna, nel 1663, vicerè di Catalogna, nel 1664 (23 marzo) Tenente Governatore e Capitano Generale dei Paesi Bassi, nel 1670 (16 agosto) Presidente e Guardasigilli del Consiglio Supremo dello Stato di Fiandra e Borgogna, etc. etc., gran cavallerizzo della Regina. Morì in Madrid il 21 nov. 1675. Il re Filippo IV aveva creato a di lui riguardo il ducato di Nocera dei Pagani in regno di Napoli, titolo già dei Carafa, e che per morte dell'ultimo duca don Francesco Maria, senza discendenti, era ritornato alla Corona.

Il marchese di Castel Rodrigo, duca di Nocera, aveva sposato nel 1639 donna Anna Maria Moncada d'Aragona y De La Cerda,

dei duchi di Montalto e di Bivona, principi di Paternò, dalla quale ebbe solamente due figlie: donna Eleonora de Moura che segue, donna Giovanna de Moura che continuerà.

Donna Eleonora de Moura Corte-Real y Moncada, portò prima come erede della Casa il titolo di contessa di Lumiares, fu poi alla morte del padre, IV marchesa di Castel-Rodrigo e II duchessa di Nocera dei Pagani, Grande di Spagna di 1^a classe. Sposò in prime nozze Don Aniello de Guzmàn y Carafa, vicere di Sicilia (figlio di Don Ramiro Nuñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres, Grande di Spagna e della seconda sua moglie donna Anna Carafa, principessa di Stigliano). Morì il vicere Don Aniello in Sicilia l'anno 1677. Eleonora sposò in seconde nozze Don Carlo Homodey Lasso de la Vega y Pacheco, III marchese di Almonacir, conte di Parias, marchese della Piovera, creato I marchese di Almonacid de los Oteros (1663), il quale per i diritti della moglie fu Grande di Spagna e chiamato sempre il marchese di Castel-Rodrigo. Fu ambasciatore straordinario presso la corte di Savoia, in occasione delle nozze del Re Filippo V con la Regina Maria Luisa Gabriella, e poi Gran Scudiere. Fu altresì vicere di Valenza, Consigliere di Stato, etc.

Figlio del secondo matrimonio: Don GIOVANNI Homodey Moura Corte-Real che morì di pochi mesi.

Donna Giovanna de Moura Corte-Real y Moncada, fu per la morte senza prole della sorella Eleonora, erede di tutta la gran Casa di Castel-Rodrigo e come tale V marchesa di Castel-Rodrigo, VI contessa di Lumiares, III duchessa di Nocera dei Pagani, Grande di Spagna di 1^a classe. Sposò il principe Don Giberto Pio di Savoia, rappresentante del ramo gibertino della gran casa dei Pio già conti sovrani di Carpi, del quale abbiamo già parlato.

Per questo matrimonio la Casa Pio fu introdotta nella Grandezza spagnuola, giacchè i suoi discendenti ereditarono i titoli e la grandezza della Casa di Castel-Rodrigo. Da questo giorno in poi s'unirono i titoli di principe Pio di Savoia e di marchese di Castel-Rodrigo. Vedova del principe Pio, la marchesa di Castel-Rodrigo si rimaritò con Don Domenico Contarini, ambasciatore della

repubblica di Venezia presso la corte papale, dal quale non ebbe discendenza.

Per i figli del primo matrimonio della marchesa donna Giovanna col principe Don Giberto Pio di Savoia suo primo marito, vedi quanto sopra descritto sui Pio di Savoia.

Ho voluto, nell'esporre succintamente la storia di queste tre grandi casate, attenermi al sistema di genealogia e di successione usato nella Spagna ove i figli assumono i cognomi delle linee femminili e di queste quelli che sono più insigni per tradizione, possesso, nobiltà e censo. D'altra parte la storia della famiglia Falcò non può esser disgiunta da quella del ramo spagnuolo dei Pio di Savoia, nome che gli antenati dell'attuale discendente portarono col titolo principesco benchè il nome non fosse ormai più il loro, ma riconosciuto col titolo con R.R. LL. PP. dai sovrani spagnuoli, dagli imperatori, e dai Sommi Pontefici prima del 1870. Dal punto di vista italiano però tale possesso era illegale e la Consulta Araldica, nonostante la tradizione e le antiche conferme e riconoscimenti, volle attenersi rigorosamente alle norme del nostro codice nobiliare. S. M. Vittorio Emanuele III re d'Italia, con R. D. del 26 sett. 1925, riconfermato il 6 nov. 1926, concesse ad ALFONSO il titolo di principe sul cognome Falcò Pio con trasmissione primogeniale mascolina e togliendo il predicato « di Savoia » lasciato invece al ramo italiano per il quale mi riferisco alla scheda Pio nel V volume. Con altro R. D. 30 dic. 1929, S. M. il re d'Italia ha stabilito che il titolo di principe, concesso ad Alfonso Falcò Pio, del fu Giovanni, debba intendersi appoggiato al solo cognome Pio e non a quello Falcò Pio e debba essere costantemente usato appoggiato al cognome Pio, anche per i successori.

I Falcò Pio furono benemeriti nelle guerre del Risorgimento italiano (1848). Benchè spagnuoli di nazionalità avevano ottenuto licenza dal re di Spagna di combattere nell'esercito italiano.

Don ANTONIO Falcò Pio di Savoia († 1883), avo dell'attuale principe Alfonso, prese parte alla campagna del 1848-49 col grado di Tenente del Regg. Piemonte Reale. Suo fratello ALBERTO, marchese di Almonacid, ten nei Lancieri Novara, fu ferito e perdette un occhio nell'assalto dei forti presso Genova

(1849). Per gli atti compiuti alla battaglia di Mortara e di Novara fu decorato della med. d'argento al valor militare. Il terzo fratello EMANUELE DUCA DI FERNÀN-NÚNEZ partecipò anch'esso alla guerra del '48 e '49 come tenente nel Regg. Cavalleria Savoia.

Tali sentimenti d'italianità dei Falcò provocarono da parte del Governo Austriaco la confisca dei loro beni nel milanese.

È iscritto personalmente nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di Principe (mpr.):

DON ALFONSO-MARIA-CRISTINA-GIOVANNI-ANTONIO-GIOACCHINO-ALBERTO-PASQUALE-SECONDINO Falcò Pio Moura Corte-Real Valcárcel Artal de Alagón Homodey y de la Gandara, principe Pio, XVI marchese di Castel-Rodrigo, XVII conte di Lumieres, XII duca di Nocera, barone e signore di Benifayò, castellano perpetuo del Castello e Fortezza di Hellin, capitano generale perpetuo ed ereditario delle Isole Terze (San Giorgio, Fayal, Gesù Cristo e Santa Maria), nobile di Ferrara, signore di Aix, Algimia, Alfadenga, Vall de Almonacid ed altri luoghi, Grande di Spagna di 1^a classe (due volte), Eccellenza, cav. di On. e Dev. del Sov. e Mil. Ord. di Malta, cav. novizio dell'ord. Mil. di Calatrava, «Maestrante» di Valenza, cav. del R. Corpo della nobiltà di Catalogna, cav. di gran croce insignito del Gran Cordone dell'Ordine Equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, gentiluomo di camera con esercizio e servizio di sua maestà cattolica, vocale e tesoriere della Deputazione Permanente e Consiglio della Grandezza di Spagna, etc., etc., nato a Madrid, il 9 agosto 1903 (figlio di Don Giovanni Falcò y Trivulzio, principe Pio di Savoia, XV marchese di Castel-Rodrigo, Grande di Spagna, Ambasciatore di S. M. C., Gran Maggiordomo di S. M. la Regina Maria Cristina, Gran Croce, investito del Gran Collare dell'Ord. Reale di Carlo III, Senatore del Regno etc., n. Milano 4 sett. 1857, † Madrid, 11 dic. 1923. Residenza: Madrid, Lagasca 77 e «Mombello» Imbersago (Como) Italia.

La famiglia è inoltre rappresentata da:

Sorella: Donna Maria Falcò y de la Gándara, marchesa di Almonacid de los Oteros (per cessione dei diritti di suo padre e RR. LL. PP., 1909). Dama d'Onore di S. M. la Regina di Spagna, n. a Milano il 17 agosto 1883, maritata a Madrid il 2 dic. 1916 a

Don Pietro Caro y Martinez de Irujo, VII marchese de la Romana, Grande di Spagna, Senatore del regno di Spagna, etc.

Madre: principessa vedova Pio di Savoia, marchesa vedova di Castel-Rodrigo, nata nob. donna Ines de La Gándara y Plazaola, dei marchesi de la Gándara; n. a Madrid il 22 genn. 1866, mar. a Milano il 17 dic. 1881 col principe Don Giovanni, Dama di Onore di S. M. la Regina di Spagna, dama nob. dell'Ord. reale di Maria Luisa.

Zie: (nate dal matrimonio dell'avo principe e marchese Don Antonio, † Milano il 23 aprile 1883, con donna Evelina, dei marchesi Trivulzio, n. Milano 1835, † a Milano il 9 febb. 1894):

1) Donna Beatrice Falcò y Trivulzio, n. Milano 31 luglio 1859, ved. del cav. Engelfred (Torino, 167 Corso Moncalieri).

2) Donna Marianna Falcò y Trivulzio, n. Milano, 23 aprile 1861, mar. a Imbersago al conte Gian Antonio Negroni Prati Morosini; (Milano, 9 via Vivaio).

3) Donna Alberta Falcò y Trivulzio, n. a Milano, 24 luglio 1871, Dama d'On. e Dev. del Sov. Mil. Ord. di Malta, Dama di Corte di S. M. la Regina d'Italia, mar. a Milano, 30 giugno 1894, con Don Sebastiano Marulli, duca d'Ascoli, principe di Sant'Angelo dei Lombardi e di Faggiano, cav. del S. M. Ord. di Malta, etc. Vedova.

4) Donna Maria della Concezione Falcò y Trivulzio, † infante.

5) Donna Carolina Falcò y Trivulzio, n. Milano 4 nov. 1873, Dama di Palazzo di S. M. la Regina d'Italia, mar. a Imbersago, con Don Nicola, duca Riario-Sforza, principe di Ardore, duca di S. Paolo, marchese di Corleto.

Ramo secondogenito.

Duchi di Fernan-Núñez, conti di Cervellón.

DON EMANUELE FALCÒ y ALVAREZ DE TOLEDO, OSORIO GUTIERREZ de la CONCHIA, V DUCA DI FERNÀN-NÚNEZ, IV DUCA DEL ARCO, X CONTE DI CERVELLÒN, IX MARCHESE DE LA MINA, di CASTELNOVO, di MIRANDA D'AUTÀ, CONTE DI MONTEHERMOSO, DI ANNA, DI PUERTOLLANO, DI PEZUELA DE LAS TORRES, DI SALDUENA, DI MOLINA DE HERRERA, marchese di ALMONACIR, signore de la HIGUERA DE VARGAS, etc., Grande di Spagna, Eccellenza, cav. dell'Ord. Mil. di

Calatrava, «Maestrante» di Valenza, cav. di Gran Croce dell'Ord. Reale di Carlo III, cav. di Gran Croce dell'Ord. del Danebrog di Danimarca, Gentiluomo di Camera con esercizio e servizio di S. M. C. Vocale della Deputazione e Consiglio della Grandezza di Spagna, etc., etc., nato a Madrid, il 5 aprile 1897 (figlio di Don Emanuele Falcò y Osorio, IV Duca di Fernán-Núñez, IX conte di Cervellón, VII marchese de La Mina, Grande di Spagna, Senatore del Regno di Spagna, già Maggiordomo di S. M. Catt., nato a Dave (Belgio) il 30 sett. 1856, † a Madrid l'8 maggio 1927).

Fratelli e sorelle:

1) Don GIUSEPPE Falcò y Alvarez de Toledo, conte di Elda, Grande di Spagna, Eccellenza, Cav. dell'Ord. Mil. di Calatrava etc., nato a Madrid, il 4 maggio 1898.

2) Donna Maria Cristina Falcò y Alvarez de Toledo, contessa di Frigiliana, Dama Nob. dell'Ord. Reale di Maria Luisa, nata a Dave, il 27 luglio 1900, sposata a Madrid 15 dic. 1929 con Don Leopoldo Sainz de la Maza y Gutierrez Solana, conte della Maza, cav. di Calatrava (Madrid: Paseo de la Castellana, 38).

3) Donna Livia Falcò y Alvarez de Toledo, marchesa di Villatorcas, n. a Dave (Belgio), il 22 ott. 1902.

4) Donna Maria del Pilar Falcò y Alvarez de Toledo, marchesa di Nules, n. a Madrid, il 25 marzo 1906.

5) Don BELTRANO Falcò y Alvarez de Toledo, n. Madrid, 28 aprile 1907.

6) Don TRISTANO Falcò y Alvarez de Toledo, conte di Barajas, Grande di Spagna, Eccellenza, n. a Dave (Belgio), il 12 settembre 1912.

Madre: duchessa vedova di Fernán-Núñez, contessa vedova di Cervellón, nata nob. donna Silvia Alvarez de Toledo y Gutierrez de la Concha, dei duchi di Bivona, Dama di S. M. la Regina di Spagna, Dama dell'Ord. Reale di Maria Luisa, Dama Gran Croce dell'Ord. di Beneficenza, nata a Napoli il 13 giugno 1873.

Zio: Don FILIPPO Falcò y Osorio, VIII duca di Montellano, VIII marchese di Castel-Moncayo, due volte Grande di Spagna, già Deputato al Parlamento, Senatore del Regno, già vicepresidente del Senato, cav.

di Gran Croce investito del Collare dell'Ord. Reale di Carlo III, cav. di Gran Croce dell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro, e dell'Ord. di Vittoria della Gran Bretagna, «Maestrante» di Valenza, gentiluomo di camera di S. M. C. con esercizio e servizio, n. a Madrid, il 5 nov. 1859, sposatosi a Parigi il 19 novembre 1891 con donna Carlotta Escandón y Barrón, nata a Parigi il 28 marzo 1864, Dama d'Onore di S. M. la Regina di Spagna, Dama dell'Ord. Reale di Maria Luisa (Madrid: Paseo del Cisne, 20) da cui:

1) Don EMANUELE Falcò y Escandón marchese di Pons, gentiluomo di Camera di S. M. C. con esercizio e servizio, n. a Parigi, il 2 sett. 1892, sposatasi a Madrid, nel luglio 1928, con donna Hilda Gioachina Maria della Luce Fernandez de Cordoba y Mariategui, contessa di Santa Isabel, marchesa di Mirabel, Grande di Spagna dei Duchi di Arion, Dama d'Onore di S. M. la Regina di Spagna, nata a Madrid il 24 aprile 1908.

Figlio: Don FILIPPO Falcò y Fernandez de Cordoba, n. a Madrid, aprile 1929.

2) Donna Maria della Paloma Falcò y Escandón, contessa di Villanueva de las Achas, IX marchesa di Castel-Moncayo. Grande di Spagna, (per cessione di suo padre e RR. LL. PP., 1930), n. Parigi il 28 giugno 1898, sposata a Madrid (giugno 1930) col marchese de Manzanedo.

V. S.

FALCONCINI.

ARMA: D'azzurro al monte di tre cime sostenente un falcone al naturale, sorante, sormontato da 3 gigli d'oro ordinati in fascia posti tra i 4 pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Volterra.

PIERO di Falconcino, de' Dodici Difensori e Priori della città di Volterra nel bi-mestre aprile-maggio 1334, fu il primo dei Falconcini assunto alle supreme magistrature cittadine. I suoi discendenti diretti e collaterali continuarono ininterrottamente a



godere, nei limiti prescritti dagli Statuti, dei primi onori cittadini.

I Falconcini vestirono ripetutamente l'abito di cavaliere nell'ordine di S. Stefano, incominciando da FRANCESCO di Antonio nel 1603; e contrassero parentela con le principali famiglie toscane, quali i Bandini, i Canigiani, gli Ormanni, i Mozzi, ecc.

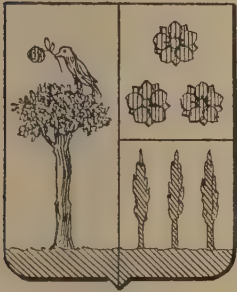
Furono ascritti al patriziato di Volterra con decreto 28 febbraio 1757.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Enrico, di Giovanni Andrea, di Persio.

f. s.

FALCONETTI.



ARMA: Partito e semitroncato con la campagna di verde; il 1° d'argento all'albero nodrito nella campagna, sostenente un falcone tenente nel becco un ramo di rosaio rosso, il tutto al naturale; il 2° d'argento a

tre rose di rosso male ordinate; il 3° d'argento a tre pini di verde nodriti nella campagna.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Lendinara (Rovigo).

GAETANO Falconetti di Pietro fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 9 maggio 1829, per aver appartenuto i suoi maggiori al nobile Consiglio di Lendinara.

Nessuno di questa famiglia, che risulta non estinta, si fece iscrivere nell'Elenco ufficiale nobiliare.

p. b.

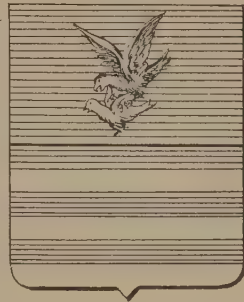
FALCONI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro al falco che uccide la colomba al naturale; nel 2° fasciato di azzurro e d'argento.

DIMORA: Piacenza.

La famiglia Falconi trae la sua origine dall'Italia meridionale e precisamente dalla Provincia di Bari, dove ebbe dall'imperatore Federico II le investiture di due baronie di

Bisceglie e Roccagliata. Ancora al giorno d'oggi nella chiesa di S. Margherita in Bisceglie si conservano fino dal sec. XIII le tombe dei vari cospicui personaggi della famiglia Falconi, fra i quali quella dell'Amm. Guglielmo



Falconi, capo dell'Armata di Federico II. Dopo la rotta degli Imperiali, dal comune ceppo dei Falconi di Bari si staccò Fulco Falconi che andò a stabilirsi a Firenze dando vita a quella nobile discendenza che prosperò in varie città. FULCO fu priore della libertà di Firenze nel 1328, MICHELANGELO fu commissario della repubblica fiorentina a Lucca nel 1360. LANDO Falconi si portò per i suoi traffici a Bologna e nel 1357 lo troviamo fra gli anziani di quella città. FEDERICO, lettore nello studio di Bologna nel 1360. DANDOLO, anziano nel 1370. BARTOLOMEO nel 1385 venne nominato tesoriere dei Visconti a Milano; per la sua probità e capacità negli affari il duca Filippo Maria Visconti nel 1413 lo nominò suo procuratore assieme al vescovo di Pavia per ottenere da Sigismondo imperatore la conferma e riconoscimento delle investiture concesse a suo padre Gian Galeazzo Visconti. Per il buon esito dell'incarico lo nominò cavaliere degli speroni d'oro. GALEAZZO, fratello di Bartolomeo, fu famigliare della duchessa Isabella Visconti; FALCONE, detto Falconatio era notaio nel 1460; ANDREA, pure notaio nel 1549; ROCCO fu del Consiglio Generale della città di Piacenza nel 1588; GIUSEPPE entrò nell'ordine dei Carmelitani e nel 1580 pubblicò un'opera molto ricercata: *La rinnovata agricoltura* e nel 1595 la *Cronaca carmelitana*. CARLO lo troviamo negli anziani del comune di Piacenza nel 1612. Suo nipote GIO. BATTISTA nel Consiglio generale nel 1661 e nel 1663 ascritto nei nobili della classe Landiana col titolo di Cavaliere. I suoi figli DOMENICO e CARLO, sacerdote, furono onorati dal duca Francesco Farnese per loro e discendenti in infinito del titolo di Conte nel 1717.

DOMENICO sposò la contessa Anna Boschi da cui nacquero: IGNAZIO e NICOLA. Ignazio

sposò la nobile Maria Agazzini ed ebbe LUIGI che dalla contessa Rosa Affaticati ebbe PAOLO ed ANGELO. Paolo sposò la contessa Costanza Cigala Fulgosi ed ebbe LUDOVICO, che sposò la contessa Giuseppina Soprani, da cui nacque PAOLO tuttora vivente e celibe. L'altro fratello di Paolo, ANGELO, sposò la contessa Adelaide Calciati ed ebbe LUIGI, dottore in matematica, professore di lingue estere, menzionato sulla Storia Piacentina anche per le sue opere in prosa e poesia, morì senza prole. Da NICOLA, che sposò la contessa Rivalta Rosa venne GIUSEPPE, colonnello della guardia d'onore di Maria Luigia: si sposò con la marchesa Livia Tebaldi ed ebbe vari figli, ANTONIO, GAETANO, FRANCESCO e PIETRO, che sposò Rosa Marra e da cui nacquero GIUSEPPE, morto celibe, GAETANO e FRANCESCO. Gaetano, tuttora vivente, sposò la nob. Carolina Dosi ed ha i figli viventi. FRANCESCO, pure vivente, sposò la nob. Tomasina Emilia Lombardi di Brescia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte (m.), disc. da Domenico e Carlo (1717) ed è rappresentata da PAOLO, di Lodovico, di Luigi; GAETANO, di Pietro, di Giuseppe.

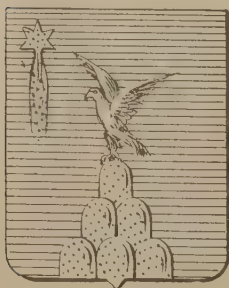
Figli: ALBERTO, FRANCESCO.

Fratello: FRANCESCO.

Figli di Francesco: GIUSEPPE, PIER LUIGI, Laura, Lavinia.

g. d.

FALCONI.



ARMA: d'azzurro al monte di sei cime d'oro all'italiana, sormontato da un falco sorante al naturale, accomp. nel cantone destro del capo da una cometa d'oro in palo.

CIMIERO: un'aquila ad ali aperte.

DIMORA: Fermo, Roma, Porto S. Giorgio.

Antichissima e nobile famiglia di Fermo, che ritiene per suo capostipite un LUDOVICO FALGONE da Parma che viveva nel 1391. Egli da Papa Bonifazio IX fu inviato prima Nunzio in Arcona, poi in Ascoli Piceno e

quindi a Fermo per esortare le dette città a desistere dalla Lega fatta coi tiranni della Marca contro la Chiesa, e ritornare alla sua obbedienza.

In Fermo fissò egli la sua dimora e qui chiamò la sua famiglia che subito venne ascritta alla nobiltà, e dove i suoi membri ricoprirono le più alte ed onorifiche cariche.

Sono da ricordare, MENICUCCIO (1470); PIER GIOVANNI (1501); GIOCONDO inquisitore (1603); LUDOVICO (1700); ALESSANDRO cavaliere e commendatore del S. M. O. di Malta nel 1800; GAETANO (n. a Fermo il 31 maggio 1851, m. a Loreto il 16 gen. 1925) dottore in Legge, capitano di fanteria, Deputato al Parlamento per Fermo (Legislature XXI e XXII) e per Montegiorgio (Legislatura XXIV), senatore del Regno, Gran Ufficiale della Corona d'Italia; Commendatore Mauriziano, dec. della Croce di Guerra e medaglia d'argento al valor militare (Bainsizza 22 agosto 1917), Regio Amministratore del Pio Istituto della S. Casa di Loreto; FERRUCCIO figlio del detto Gaetano (n. 21 agosto 1890, m. 17 nov. 1918) che per onorare la memoria del padre, eresse e dotò la « Pia Casa Ferruccio Falcioni per sordomuti poveri » a S. Elpidio a Mare.

La famiglia Falconi porta da antico tempo il titolo Comitale, titolo che il 4 marzo 1836 fu riconfermato con breve di Gregorio XVI.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di Conte (m), Patrizio di Fermo (mf), Nobile dei Conti (mf).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

FRANCESCO Falconi, Cav. Corona d'Italia, dec. Croce al merito di guerra, n. a S. Benedetto del Tronto l'8 ott. 1882; dal conte PIERGIOVANNI (18 agosto 1847, 16 sett. 1904) e contessa Lucrezia Partenope (n. a Nereto 12 mag. 1848); spos. a Fermo il 2 genn. 1918 Maria Gardini (resid. Fermo, largo Giordano Bruno, 3), da cui:

a) FULVIA Augusta n. a Fermo 12 agosto 1920;

b) PIERGIOVANNI n. a Fermo 1 ott. 1921;

c) LORENZO GAETANO n. Fermo 14 febr. 1923;

d) GIANCARLO n. Fermo 28 dic. 1924.

Fratello e sorelle:

1) MARINO Falconi, dec. Croce al merito di guerra, n. 19 ottobre 1885 dal fu conte

Piergiovanni e contessa Lucrezia Partenope; spos. a Montegranaro 18 ottobre 1919 Urgilla dei Marchesi Luciani Ranier (residenza: Fermo, via d'Università, 5), da cui:

- a) Silvana n. Fermo 14 agosto 1920;
- b) Stefania n. Fermo 3 maggio 1922;
- c) Rita n. Fermo 30 maggio 1924;
- d) Edda n. Fermo 27 marzo 1926;

2) Agnese Falconi figlia del fu conte Piergiovanni e contessa Lucrezia Partenope; sposò il 27 aprile 1898 marchese Carlo Trevisani dei fur. marchese Cesare e Teresa Vitali Baroncelli; (resid. Porto S. Giorgio);

3) Berta Falconi, figlia del fu conte Piergiovanni e contessa Lucrezia Partenope; spos. 5 aprile 1915 dottor Annibale Simoncelli di Eugenio e Geltrude Adanti di Fano, (resid. Roma, via Treviso, 15).

Madre: Lucrezia Partenope n. a Nereto 12 maggio 1848; spos. il 23 nov. 1875 il conte Piergiovanni Falconi n. 18 agosto 1847 e m. 16 sett. 1904.

Cugina: Sara Falconi n. dal fu conte Gr. Uff. Senatore Gaetano (1851-1925) e fu contessa Maddalena Pallotta di Macerata (m. 1928), spos. 21 feb. 1906 onorevole Luigi Capri Cruciani, (resid. Roma, via XX Settembre, 98 G.).

p. c. b. o.

FALDI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo; nel 2° di rosso al leone d'oro nascente dalla campagna erbosa al naturale e sostenente un pino di verde: alla fascia in divisa di argento caricata del motto *Virtus et gloria* di nero sulla troncatura.

DIMORA: Firenze.

Con rescritto 17 luglio 1840 l'architetto ULISSE di Giovacchino Faldi fu iscritto alla nobiltà di Fiesole, dietro proposta della Magistratura civica di quella città.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Ulisse, di Giovacchino, di Giuseppe.

f. s.

FALENI.

ARMA: Di azzurro all'elefante d'argento sostenente una torre, con la proboscide alzata, il tutto sormontato da 3 stelle di 6 raggi d'oro, male ordinate.

DIMORA: Pisa.

Con partito del 31 dicembre 1831 la Magistratura civica di Pisa propose la ascrizione al ceto nobile di quella città di GIOVAN BATTISTA del fu Antonio Faleni. Tale proposta fu accolta con sovrano rescritto del 27 marzo 1832.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Giovan Battista, di Antonio.

f. s.

FALGHERA.

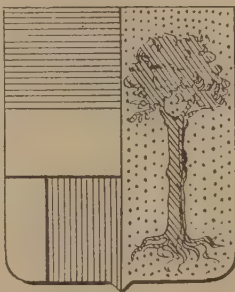
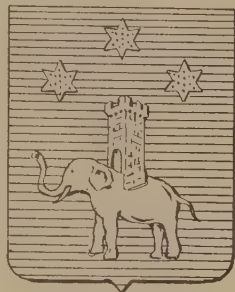
ARMA: Partito: al 1° troncato colla fascia di argento sulla partizione, sopra di azzurro, sotto di rosso, fiancheggiato di argento a destra; al 2° d'oro all'albero di verde.

TITOLI: Nobile (mf).

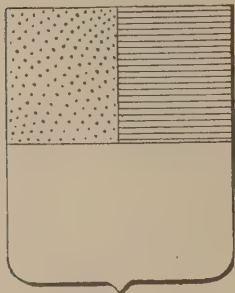
DIMORA: Padova.

Fino dall'8 maggio 1678, questa famiglia figura ascritta al Consiglio nobile di Padova nelle persone di PIETRO e MARCO di Bartolomeo. Marco fu creato conte a mezzo del Cardinal Negroni legato pontificio in Bologna, con Breve 17 luglio 1688 di Papa Innocenzo XI. ANTONIO TOMASO e BERNARDO LUIGI di Giuseppe, furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 22 sett. 1820. È iscritto nell'Elenco nobiliare ufficiale soltanto CLAUDIO, n. Padova 7 luglio 1868, di Pietro, di Giuseppe e di Anna Marchiori.

p. b.



FALIER.



ARMA: Semipartito e troncato d'oro d'azzurro e d'argento.

CIMIERO: Il corno ducale.

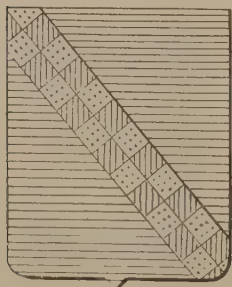
TITOLI: N.U.N.D., Patrizio Veneto (mf.), Conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Venezia ed Asolo (Treviso).

Questa famiglia si rese illustre fino dal primo sorgere di Venezia. VITALE fu Doge e morì nel 1096; trovasi sepolto nella Basilica di S. Marco. MARINO fu pure Doge, uomo di sommi meriti politici e letterari. Scopertasi la congiura da esso diretta per rendersi assoluto signore dello Stato, nel 1355 fu decapitato nell'età di anni 80. Suo fratello NICOLÒ finì l'onorata carriera con la dignità di Procuratore di S. Marco. Avevano casa a S. Vitale ed a SS. Apostoli. GIUSEPPE MARIA di Giovanni fu confermato nella Nobiltà Patrizia con S. R. A. 16 novembre 1817 e fu elevato al grado di Conte dell'I. A. con S. R. 25 febbraio 1825. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale: GIUSEPPE †, n. 8 maggio 1842 di Onorio, di Giuseppe e di Carolina Zenon, spos. 1° con co. Zenone di Castelceriolo; 2° con Adele de Brehm, da cui: 1) ONORIO †, n. 7 nov. 1870 (1° letto), morto 5 agosto 1928, Venezia; 2) Enrica, n. 1 agosto 1872; 3) Elena Carla, n. 15 nov. 1876; 4) Maria, n. 27 dic. 1891, (2° letto) in Cesare Muratori (Frascati).

p. b.

FALLETTI.



ARMA: D'azzurro, alla banda scaccata d'oro e di rosso.

CIMIERO: L'aquila, di nero, coronata d'oro, nascente.

MOTTO: *En esperance.*

DIMORA: Torino, Villafalletto, Bologna.

Famiglia antichissima, ritenuta di origini ansçariche, fiorente in Asti già nel secolo XII, ove ebbe un palazzo sontuoso, ora Montersino. Al principio del secolo XIV si rifugiò in Alba, parteggiando con la fazione dei Guelfi, e di là diramò largamente a Racconigi, a Ruffia, nelle Langhe, a Pinerolo, a Buriano, a Lessona, a Melazzo e nel Saluzzese. Le varie linee assunsero dai feudi la nuova denominazione; e i feudi furono lauti e numerosi. Tenne casane e banchi di mercatura, come a Pinerolo, e fu un tempo che il nome *falletto* era sinonimo di lombardo, ossia di banchiere, come afferma il Du Cange (*Glossarium*, III, 195). Ebbe numerosi cavalieri di Malta, dai primi anni del sec. XVI in poi, e fece prova come quarto in numerosi processi.

Quando GIACOMO MELCHIORRO, stipite conosciuto, riparava da Asti ad Alba nel 1303, era già signore di Barolo. È il feudo che diede il nome alla linea famosa, estintasi nel secolo XIX coi marchesi Tancredi e Giulia Colbert, anima grande di munifica benefattrice. Il feudo di Vottignasco entrò poco dopo in famiglia con Simonino o Simondino, che ne era investito dal marchese di Saluzzo il 29 luglio 1340. È singolare il fatto che di questo stesso feudo veniva investito il 3 ottobre 1408 dal conte di Savoia il nipote suo, l'omonimo SIMONINO Falletti, il quale, diciotto anni innanzi, e cioè il 21 febb. 1390, impegnavasi a corrispondere mille e più fiorini ad Amedeo VII, conte di Savoia, perchè raccomandasse al Papa e al cardinale di Venzone suo fratello PIETRO Falletti per il priorato di S. Andrea in Torino. Bel saggio di palliata simonia! In quello stesso secolo e precisamente il 19 marzo 1372, ANTONINO Falletti, fratello di Giacomo, che era padre del predetto Simonino, veniva investito di Villafalletto. Gran titolo di onore questi feudi, perduranti in famiglia la bellezza di circa sei secoli! Poi le linee si suddividono e risubdividono sperdendosi, per il fatale andare delle cose umane. Così le linee di Ruffia, di Pocapaglia, di Benevello, di Barolo, titolatissima, di Melazzo, di Borgomale, tutte oggi estinte; e della linea di Rodello sopravvivono solo donne. Delle linee superstiti tratto con qualche maggiore ampiezza.

Linea di Villafalletto.

— Conte di Villafalletto (mpr.), signore

di Vottignasco (mpr.); signore di Montaldo Roero (mpr.).

La linea si distacca dal gran ceppo con Branca Falletti, nato sul principio del secolo XV, padre di MELCHIORRE o MARCHIOTTO, che moriva a Fossano nel 1549. Il costui nipote, pure di nome MELCHIORRE, morto nel 1623, otteneva l'erezione di Villafalletto in contea (3 marzo 1590) per i servizi resi dal padre e dall'avo a Casa Savoia. Discende da lui una lunga serie di uomini illustri nella milizia, nella magistratura, nelle cariche di Corte. Degno di menzione il conte FRANCESCO IGNAZIO, che muore di colpo il 13 dic. 1790 nel viale di Stupinigi cavalcando al fianco del Re; brigadiere di fanteria e *bacchetta nera* nelle guardie del corpo. Sposò (Torino, 23 aprile 1772) Irene Trabucco di Castagneto e n'ebbe numerosi figli, fra cui, primogenito, il conte CARLO GIUSEPPE FEDELE (n. Torino, 11 marzo 1775), paggio del Re, capitano nella milizia di Asti. Giurò coi nobili nel 1822. Dal suo matrimonio con Giovanna Battista del conte Giovanni Malabaila procreò FRANCESCO GIUSEPPE (n. Villafalletto, 16 febr. 1805, † Torino, 6 giugno 1877), padre di PIO CARLO (n. Torino, 9 aprile 1848), professore di storia all'Università di Bologna e storico insigne, riconosciuto nel 1902; e CESARE, colonnello, decorato della medaglia d'argento nella campagna di Crimea, padre di PAOLO (n. Nizza, 30 maggio 1858), già segretario di Legazione, poi deputato al Parlamento per Fossano, riconosciuto nei titoli nobiliari con D. M. 21 ott. 1890.

CORRADO, di Paolo, di Cesare, di Carlo Fedele.

Sorella: Amalia.

Cugino: PIO CARLO, di Francesco Giuseppe, di Carlo Fedele.

— Conte di Villafalletto (mpr.); signore di Vottignasco (mpr.).

Il ramo si distacca dalla linea primogenita di Villafalletto con LODOVICO, di Melchiorre, morto il 17 dic. 1744. Figlio di Lodovico è GIUSEPPE MELCHIORRE (1714-1800), che succede alla linea estinta del conte CARLO ed è investito (8 agosto 1763) di punti di Villafalletto col comitato. Si dà luogo così ad una doppia titolatura comitale in una stessa famiglia sullo stesso feudo, ma su punti diversi di giurisdizione. La sua discendenza si

suddivide in più rami secondari, di cui sono tuttavia supertiti il terzo e il quarto.

ALESSANDRO, di Raoul, di Melchiorre.

Fratelli: Amalia, GABRIELE.

Cugini, figli di Pietro, di Lodovico: GIUSEPPE, LODOVICO.

Figlia di Giuseppe: Maria Cecilia.

Figli di Lodovico: Margherita, CARLO.

— Nobili dei Conti di Rodello (mf.); nobile dei signori di Borgomale, Morra e Serralunga (mf.).

La linea si forma con FRANCESCO MARIA, di Girolamo, investito di Serralunga e Morra il 10 dic. 1597, e di Borgomale e Rodello il 19 febb. 1619. Rodello viene poi eretto in contea a favore di GIACINTO MASSIMILIANO il 1º genn. 1772. Fu suo figlio il conte COSTANZO, marito di Irene Tapparelli di Lagnasco e padre del conte GIACINTO (n. Alba, 13 maggio 1778; † Savigliano, 28 genn. 1854), maggior generale, maggiordomo di S. M. con titolo di Grande di Corte, sindaco di Savigliano (1824, 1832, 1837, 1840) e commendatario dei SS. Maurizio e Lazzaro (18 dic. 1840).

Luisa, di Costanzo, di Giacinto, vedova Vitale di Torricella.

m. z.

FALQUI.

ARMA: Di azzurro al pero fruttifero al naturale, con un falco di nero volante in atto di posarsi sopra.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.

DIMORA: Cagliari.

Gli alti e fedeli servigi resi da MAURIZIO Falqui, nel Corpo dei Dragoni Leggeri di Sardegna, alla Corona, alla giustizia ed al pubblico, indussero Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, a concedere allo stesso Maurizio, ai suoi figli ed ai suoi discendenti maschi i privilegi di cavalierato e di nobiltà, coi diplomi in data 1 maggio 1814. In seguito al suo illustre figlio, l'avvocato Don BERNARDINO Falqui Pes, professore di filosofia morale e censore della R. Università di Cagliari,



il re Carlo Alberto concedeva, con diploma in data 11 ottobre 1842, il titolo di Barone, trasmissibile ai suoi figli ed ai suoi discendenti maschi, con ordine di primogenitura.

Al ramo primogenito, rappresentato da FRANCESCO, di Bernardino †, spettano i titoli di cavaliere, nobile, don, barone. Agli altri: ai maschi: cavaliere, nobile, don, nobile dei baroni, alle femmine: nobile, donna, nobile dei baroni.

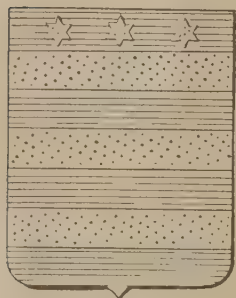
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

FRANCESCO, di Bernardino †, di Giuseppe †.
Sorella: Teresa.

Zii: MAURIZIO, EFISIO, Francesca, GAETANO, VINCENZO, Caterina.

s. l.

* FALVELLA.



ARMA: D'azzurro a tre fasce d'oro accompagnate da tre stelle di 6 dello stesso, ordinate in capo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Toscana, passata nel sec. XVII in Tramutola (Basilicata), Con R. D.

13 marzo 1864, GIUSEPPE, di Filippo Falvella venne decorato da S. M. il Re Vittorio Emanuele II del titolo trasmissibile di conte.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di GIUSEPPE Falvella di Giuseppe †, e della nobile Giulia Filo della Torre di Santa Susanna, n. 22 marzo 1852, spos. 10 sett. 1879 Laura Granito dei principi di Belmonte.

Figli: 1) Giulia, n. 17 luglio 1880, spos. 12 giugno 1902 Francesco Imperiali dei principi di Francavilla; 2) FILIPPO, n. 2 giugno 1882; 3) FRANCESCO, n. 11 luglio 1883; 4) Maria, n. 8 luglio 1885; 5) Angelica, n. 7 ott. 1886, spos. giugno 1923 Domenico di Firmo; 6) MICHELE, n. 23 genn. 1890.

o. p.

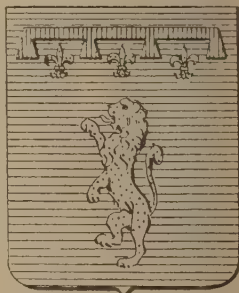
* FALZACAPPA

ARMA: D'azzurro, al leone d'oro accompagnato in capo da 3 gigli dello stesso fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Roma, Acquapendente e Tarquinia.

Le prime notizie di questa famiglia si hanno con ANGELO che nel 1422 era consigliere del terziero di Castelnuovo nella città di Tarquinia. Godè nobiltà in vari luoghi nel 1803 a Spoleto, nel 1804 a Foligno, nel 1831 a Corneto, nel 1772 ad Acquapendente e nel 1803 ad Osimo e Cingoli. SERAFINO fu da Papa Benedetto XIV nominato castellano del forte Urbano. GIOVANNI FRANCESCO, n. il 7 aprile 1767, percorse rapidamente la carriera ecclesiastica dopo avere studiato scienze e giurisprudenza. Pio VI lo delegò a presiedere gli emigrati sacerdoti francesi. Fu abbreviatore del Parco Maggiore. Pio VII lo onorò come canonico vaticano, uditore civile del tribunale e segretario della Congregazione del buon governo. Soffrì dal giacobinismo francese la deportazione a Capraia. Nel 1814 tornò a Roma e Pio VII lo nominò arcivescovo *in partibus* ad Atene e segretario della Congregazione del Concilio. Nel concistoro del 10 marzo 1823 fu creato cardinale-prete e vescovo di Ancona ed Umana con il titolo di S. Nereo ed Achilleo. Leone XII il 24 maggio 1824 lo volle prete a S. Maria in Trastevere e prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura di Giustizia. Gregorio XVI il 5 luglio 1830 lo elevò a vescovo suburbicario di Albano, Presidente del Censo e nel 22 nov. 1839 ebbe la sede suburbicaria di Porto, S. Rufina e Civitavecchia. Morì il 18 nov. 1840 e fu sepolto nella chiesa della SS. Concezione dei Cappuccini, sepolcro di famiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), Nobile di Spoleto (mf.), di Foligno (mf.), di Corneto (mf.), di Osimo (mf.), di Cingoli (mf.), in persona di: CASIMIRO, di Vincenzo, di Egidio.



Sorelle: Beatrice Maria, Maria Anna vedova Violante.

Cugini: PIETRO, di Ranieri, di Egidio.

Figli: RANIERI, Maria Elisabetta, Margherita, Maria Teresa.

Sorelle di Pietro: Maria Pia, Enrica.

È iscritto nell'El. Nob. Uff. coi titoli di Nobile di Spoleto (mf.), di Foligno (mf.), di Acquapendente (mf.), di Corneto (mf.): GIOACCHINO, di Giuseppe, di Gaetano.

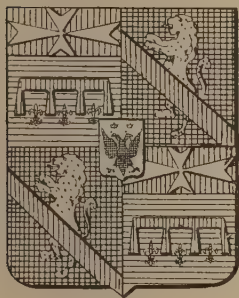
Sono inoltre iscritti nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Corneto (mf.): CARLO, di Giuseppe, di Gaetano col figlio FAUSTO.

Fratelli: PIETRO e ANGELO.

Figli di Pietro: GIUSEPPE, SERAFINO e AUGUSTO.

t. b.

FANELLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro al lambello cucito di rosso di 4 pendenti con tre gigli d'oro posti fra di essi (conc. d'Angiò), con il capo di Malta, cioè di rosso alla croce d'argento; nel 2° e

3° di nero al leone d'oro e le zampe protese in atto di afferrare, linguato di rosso con la coda ripiegata in alto con la banda di rosso attraversante nel tutto. In cuore, d'oro, all'aquila bicipite nera, coronata.

CIMIERO: Un uccello (fanello) a colori.

Lo scudo è timbrato dall'elmo in maestà, con i lambrecchini a destra in oro internamente e nero esternamente; a sinistra: in argento e rosso mescolati; cercine dagli stessi colori sostenente la corona d'oro e il suddetto cimiero.

RESIDENZA: Ancona, Iesi, Fermo, Firenze, Monterubbiano.

L'antichissima e nobilissima famiglia Fanello di Ancona, prima che il 5 sett. 1629 Ferdinando II Imperatore dei Romani e Re d'Ungheria, concedesse al Capitano e Cavaliere di Malta GALEAZZO Fanelli, lo stemma inquartato come sopra, e con i sopradetti lambrecchini, cimiero elmo e corona, innalzava quale stemma « di nero al leone ram-

pante d'oro, linguato di rosso, banda di rosso attraversante sul tutto; Capo d'Angiò ». Per cimiero aveva un leone d'oro uscente; e come sostegno: un leone seduto con la testa nascosta in un elmo con sopra il detto cimiero. Cercine e lambrecchini ai colori dello scudo. Questo stemma è così scolpito nei loro sepolcri, e nel Coro, fabbricato nel 1436 nella Cattedrale, S. Ciriaco, di Ancona; nella Chiesa dei Domenicani; e riconosciuti dagli Ordini di Malta e S: Stefano.

La famiglia Fanelli è di origine veneta; si trasferì nel Baden dove ebbe feudo, poi nel sec. IX ritornò in Italia e si stabilì in Ancona. I suoi membri si dedicarono più che tutto alle armi, e molti furono infatti valenti Capitani di ventura, e con navi proprie combatterono fortemente contro i Saraceni e i Turchi. Alcuni presero parte alla battaglia di Benevento ed ebbero da Carlo d'Angiò il privilegio di fregiare il proprio scudo del cosiddetto « capo d'Angiò », come ancora attualmente vedesi nel sopradescritto stemma. Alla difesa di Ancona contro il Barbarossa, un Fanelli ebbe il comando di una Porta e del terziere di S. Pietro.

La perdita degli antichi archivi han fatto sì che oggi come capostipite documentato si possa risalire solo fino a MENEGHELLO vivente nel 1350 circa. Da lui ne venne FANELLO che fu Anziano del Terziere di Capo di Monte nel 1390. Nello stesso anno sono Deputati alla conservazione della libertà di Ancona: FANELLO e BIAGIO. Il 1° fu più volte ambasciatore. GALEAZZO di Fanello nel 1427 fu eletto Capitano e poi Podestà di Sirolo; nel 1430 esercitò il Magistrato e molte altre volte ancora. ANTONIO di Fanello fu nel 1436 Abbate di Monte Conero, nella cripta del Duomo di Ancona si conserva la lapide tombale con lo stemma e capo d'Angiò senza inquarti. ANTON GIACOMO di Galeazzo nel 1486 fu dei Regolatori. Egli con tutti i suoi figli fu da Federico Imperatore e Re d'Ungheria con ampio Diploma del 19 dic. 1468 creato Conte del Sacro Palazzo Lateranense. Egli per una eredità di casa Bompiani assunse il detto cognome, titoli e privilegi come per rogito di Giacomo Albricci 1486; rogito Matteo Malignani 1495. GALEAZZO di Anton Giacomo fu capitano di ventura. Papa Giulio II con Breve del 15 gennaio 1509 lo nominò Comandante di una ga-

lera Papale contro i Turchi. Fu più volte ambasciatore ed esercitò molte Magistrature. Fu Ufficiale della Custodia della città e nel 1544 riformò gli Statuti. Morì nel 1554. ANTON GIACOMO di Galeazzo nel 1550 fu Regolatore. GIO. BATTA di Anton Giacomo nel 1630 Podestà di Montesicuro; e più volte magistrato. Egli aveva sposato nel 1583 la nob. donna Vittoria Mauruzi contessa della Stacciola, castello in quel di Fano. La suddetta contessa Vittoria era discendente dal gran Capitano Niccolò da Tolentino, e il detto castello era stato donato al capitano Niccolò da Pandolfo Malatesta Signore di Fano, Brescia e Bergamo il 1 agosto 1412. MICHELE di Gio. Batta n. 1605, molte volte Magistrato e nel 1671 Podestà di Agugliano. GALEAZZO di Giov. Batta, n. 1592, m. 1654. Nel 1622 vestì l'abito di Cavaliere di Malta; fu uomo di sommo talento, insigne letterato, ottimo diplomatico e grande capitano di cavalleria. Per la sua grande eloquenza era ricercato come Ambasciatore, sostenendone ben 17 a Papi, Cardinali, e Sovrani. Fu capitano del Sacro Romano Impero: e per i suoi grandi ed eletti servigi, il 5 sett. 1629 l'Imperatore Ferdinando II e re d'Ungheria non solo riconfermava il titolo di Conte del Sacro Palazzo Lateranense appartenente ai Fanelli, ma l'ingrandiva, creando Conte, lui, suo padre Giovanni Battista e tutti i suoi figli, eredi, posterì e discendenti in infinito d'ambo i sessi. Nel medesimo ampio Diploma conferma alla famiglia Fanelli l'antico stemma ampliandolo e ornandolo come sopra è detto.

Nel 1638 essendo Ancona minacciata da Venezia che era in lotta col papa Urbano VIII per i confini del ferrarese, il conte cav. capitano Galeazzo, che era in Germania, lasciò le sue truppe, si portò in Ancona di cui assunse il comando militare, e a Fiumesino si coprì di gloria in una prima battaglia terrestre, quindi con alcune navi sconfisse presso il Monte Conero la flotta veneziana, inducendola a lasciare in pace Ancona. Il Papa in ricompensa di tanto valore donò, al Conte Galeazzo, « una bandiera di seta rossa » bordata di giallo con al centro l'arma dei « Fanelli, attaccata ad una partigiana dorata, bandiera che il Papa stesso aveva « benedetta ». Alla morte di Galeazzo il popolo anconetano dolente, tributò al suo illustre cittadino grandi onoranze. Fu seppel-

lito nella tomba gentilizia dei Fanelli nella chiesa di S. Francesco alle Scale dal bel portale di Giorgio da Sebenico. Oggi, purtroppo la chiesa è stata ridotta a museo. La raffica repubblicana del 10 febb. 1798 faceva bruciare, oltre a pergamene e carte spettanti la Nobiltà, da una masnada di forsennati nella piazza del Plebiscito, anche la suddetta preziosa bandiera, che rappresentava una gloria di famiglia e cittadina. ALESSANDRO di Gio. Batta, vestì l'abito di Cavaliere di S. Stefano nel 1624, e vi ebbe poi una Commenda.

OLIVIERO di Michele, n. 1642, fu magistrato, Podestà, Regolatore. MICHELE di Oliviero, n. 1682, più volte Magistrato; Podestà di Monsanvito. Il 19 genn. 1739 fu Deputato per la Statua a Papa Clemente XII, che fu terminata in marmo nel 1740. FERDINANDO di Michele, n. 1717; fu più volte Regolatore e Magistrato. Nel 1740 fu eletto Capitano di Polverigi e Sapanico castelli di Ancona.

Fratello del conte Galeazzo fu GIULIO CESARE (1585-1641) che ereditò tutti i titoli di casa Fanelli nel suo pronipote Carlo, non avendo il conte Galeazzo avuto figli.

ANTON GIACOMO (1622-1673) di Giulio Cesare, GIULIO CESARE (1665-1715), CARLO di Giulio Cesare (1701-1763) egli infatti, come sopra si è accennato, ripudiò l'eredità paterna e prese quella del suo illustre prozio conte capitano Galeazzo con tutti i privilegi di Conte Palatino. Da Carlo ne venne OTTAVIO (1732-1773), da cui GABRIELE DOMENICO GRIFONIO (1760-1838), questi fu capitano di Fanteria Pontificia, e si comportò da eroe allorché i Francesi presero Ancona. Infatti con la sua compagnia anziché cedere le armi si ritirò sugli Appennini e sempre combattendo si ritirò verso Roma, e non sciolse il suo manipolo di eroi se non quando il Pontefice fu fatto prigioniero dai repubblicani.

FERDINANDO di Gabriele Domenico Grifonio (1817-1868) sposò Orsola dei duchi Braschi Onesti. Non ebbe che un figlio maschio e due femmine: GALEAZZO (1846-1924) padre degli attuali rappresentanti la nobile famiglia Fanelli; Ida Marianna (1864-1875) nubile; Evangelina (1858-1927) che nel 1890 sposò il sig. Giovanni Donati. CARLO (1768-1838) fratello di Carlo Domenico Grifonio, sposò la contessa Enrica Tomassi (1768-1838) ultima di sua famiglia. Perciò i suoi discendenti aggiunsero il cognome Tomassi.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Off. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia, i seguenti titoli: Patrizio di Ancona (mf) e Conte Palatino Imperiale (m).

Attuali rappresentanti:

FERDINANDO, n. 8 luglio 1870 a Monterubbiano dal fu conte Galeazzo e fu Elena Cangiani; sposò 27 ott. 1898 Carmela Bernardini (n. 1876); eccellente idraulico ed ingegnere capo del comune di Iesi (residenza: Iesi, via Pietro Grizio), da cui:

a) ALFREDO, n. 29 agosto 1899 a Monterubbiano, avvocato (Ancona, via del Comune, 12); b) ARNALDO, n. 10 agosto 1901 a Monterubbiano, dottore in medicina e chirurgia, in pediatria e puericoltura. (Ancona, via del Comune, 12); c) Ida, n. 11 dic. 1904 a Monterubbiano. (Iesi).

Fratelli e sorelle:

1) ORFEO, n. 1874 a Monterubbiano; sposò 1900 Angela Franciosi (residenza: Fermo), da cui: a) VITTORIO, n. 1903; b) Emilia, n. 1902.

2) LEONARDO, n. 1878 a Monterubbiano; dottore in scienze agrarie; sposò 1911 Elvira Piva, (residenza: Firenze), da cui:

a) Elena, n. 1912; b) Marcella, n. 1913; c) ALBERTO, n. 1916.

3) Orsola, n. 1880 a Monterubbiano; sposa del fu Luigi Murani.

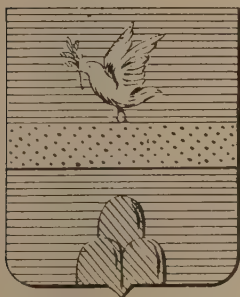
Ramo Fanelli-Tomassi.

Albertina del fu conte Nicola (m. 1819) e Maria Gayzueta dei marchesi di Toverana, Napoli; sposò Pompeo Tomassini.

Sorelle: Enrica Gabriella, n. 1857; b) Maria Vittoria, n. 1860; sposò il dott. Giulio Blasi.

p. c. b. o.

* FANELLI.



la punta dello scudo.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro sostenente una colomba al naturale al volo spiegato, tenente nel becco un ramo-scoglio d'ulivo, la fascia accompagnata da un monte di tre vette di verde uscente dalla

DIMORA: Giovinazzo.

Nobile per toglie; dichiarata nel 1760 ammissibile nei reggimenti nazionali nella persona di ORONZIO (n. 1738, † 1808), figlio del giureconsulto FRANCESCO ANTONIO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Off. Ital. col titolo di nobile (mf.), ric. 1900, in persona di BENEDETTO di Francesco Fanelli.

Figlio: GAETANO.

o. p.

FANELLI.

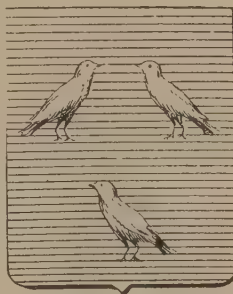
ARMA: D'azzurro a tre fanelli (ucelli) al naturale, due in capo affrontati e uno in punta.

CIMIERO: Una fortuna tenente una vela piegata.

DIMORA: Perugia e Sarteano.

Capostipite della famiglia può ritenersi GIOVANNELLO detto Fanello, di cui si hanno notizie fino dalla seconda metà del secolo XIV. Oltre che per il patrimonio assai vistoso, del quale si mantennero sempre in possesso, i Fanelli si distinsero per le molte cariche militari, civili e di Corte onorevolmente sostenute, e per la parentele contratte con le principali famiglie patrizie di Siena e degli Stati vicini (Cospi, Vescovi, Lotterighi, Fiori, Oddi di Perugia, Gabrielli dei conti di Gubbio).

ORLANDO, di Bartolomeo, capitano di Castiglione nel 1579, di Casole nel 1589, della Fortezza di S. Martino in Mugello nel 1599, era fratello di BRANDIMARTE, ammesso nel 1594 a servire nella Compagnia dei 100 gentiluomini e chiamato nel 1616 al comando della fortezza di Belvedere di Firenze. Cosimo II, in considerazione dei lunghi e fedeli servigi prestati dalla famiglia alla casa Granduca, gli concesse il 26 aprile 1617 la rocca di Sarteano, con diritto di trasmissibilità nei discendenti maschi. BRANDIMARTE, di Fulvio, di Orlando fu, coi fratelli EUSTACHIO e GIOVANNI, al servizio della Repubblica di Venezia nella guerra di Candia, e poi, nel 1691, capitano della fortezza di Siena.



Con rescritto 11 agosto 1826 il cav. BRANDIMARTE, di Orlando, gonfaloniere di Sar-
teano, ottenne per sè e per i fratelli FERDI-
NANDO ANTONIO e FULVIO ANTONIO l'ascri-
zione al patriziato di Siena.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi
titoli di Patrizio di Siena (mf.) ed è rappre-
sentata da:

a) Teresa di Brandimarte, di Orlando.

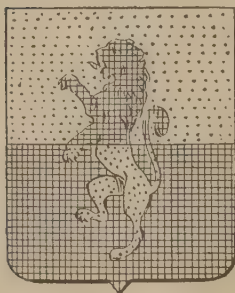
b) FULVIO, di Fanello di Ferdinando.

Figli: Egle in Galgani, Eleonora, FANELLO.

Sorelle: Sofia in Castellari; Giulia in Mi-
cheletti.

g. c.

* FANFOGNA.



ARMA: Troncato di
oro e di nero al
leone dell'uno
nell'altro, lingua-
to di rosso e con
la coda alzata.

CIMIERO: L'aquila
di nero, lingua-
ta di rosso con le ali
spiegate.

TITOLI: Nobiltà di
Zara (mf.), Con-

te (mf.).

DIMORA: Zara.

L'imperatore d'Austria Francesco Giusep-
pe con S. R. 26 febbraio 1859 confermava il
titolo di Conte Veneto a FAUSTINO, GIO-
VANNI, FRANCESCO e ANTONIO de Fago-
gnaga, mentre con S. R. A. 20 ottobre 1822
era stata loro confermata la nobiltà, deri-
vante dalla ascrizione della loro famiglia al
Consiglio Nobile di Zara. I seguenti otten-
nero il riconoscimento della nobiltà e del ti-
tolo di conte con D. P. 5 maggio 1927: 1.
SIMEONE, n. Traù 7 giugno 1885, di Colano,
di Antonio e di Maria Milovcich; fratelli:
2. GIOVANNI ANTONIO, n. Traù 16 marzo
1887; 3. UBERTO, n. Zara 16 marzo 1891.

p. b.

* FANI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento accom-
pagnata in capo da un giglio ed in punta
da una colonna troncata, il tutto dello
stesso.

ORNAMENTI: Supporti: due leoni.

MOTTO: *Jus me tegit.*

DIMORA: Roma, Tu-
scania e Viterbo.

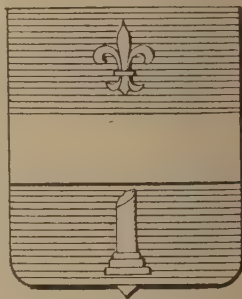
La famiglia ebbe
origine in Toscana.
Fin dal 1259 un TO-
BIA era sindaco ge-
nerale della città.
Molti di questa fa-
miglia furono di
Consiglio ed occu-
parono le prime ma-
gistrature e fra i

primi 50 cavalieri dell'Ordine Militare del
Giglio, istituito dal Pontefice Paolo III figu-
rano SEBASTIANO e suo figlio PAOLO VITTORIO.

Nel 1559 la famiglia fu ascritta alla no-
biltà romana e venne compresa nella Bolla
Benedettina del 1746 ed in seguito figurò fra
i Conservatori. Nel 1540 ebbe nobiltà viter-
bese e il 19 sett. 1709 VINCENZO Fani, marito
di Maria Paola Monaldeschi Della Cervara
fu reintegrato nella stessa nobiltà di Viterbo.
Fu ricevuto nell'Ordine di Malta e di S. Ste-
fano di Toscana. S'imparentò più volte con
la nobile famiglia tuscanese Ciotti e ne ere-
ditò i beni e il nome TOMASO Fani, ai principi
del sec. XVIII. Tomaso fu nominato con-
sigliere aulico del S. R. I. nel 1747 e nel ge-
naio 1748 il cardinal Pompeo Aldovrandi a
nome del Papa Benedetto XIV con Breve del
10 ott. 1743 lo fregiava del titolo di conte
estensibile a tutti i suoi discendenti. Il sommo
Pontefice Pio VI confermava il titolo comi-
tale ai medesimi fratelli ed a tutti i loro di-
scendenti.

Il conte Tomaso Fani fu primo scudiere
della duchessa di Chablais, sorella del re
Carlo Felice, quindi gentiluomo di Camera di
S. M. Carlo Alberto, Re di Sardegna, cava-
liere dei SS. Maurizio e Lazzaro e comm.
di San Gregorio Magno, la consorte di lui
donna Eleonora dei principi Spada fu dama
di Corte della stessa duchessa e dama di Pa-
lazzo di S. M. la regina Maria Cristina di
Borbone, regina di Sardegna, ed il loro figlio
conte VINCENZO, fu paggio della detta du-
chessa, poi gentiluomo di Corte di S. M.
Carlo Alberto, re di Sardegna.

Il conte MARIO Fani ebbe madrina al sacro
fonte S. M. la regina di Sardegna, Maria
Cristina di Borbone, vedova di re Carlo Fe-
lice e fu il fondatore della Società della gi-
oventù cattolica italiana.

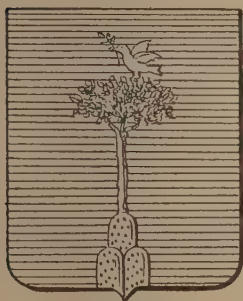


FABIO fu gran croce dell'Ordine Piano, cavaliere di onore e devozione del S. M. Ordine di Malta, gran croce e rappresentante in Roma del S. Geros. Ordine del S. Sepolcro.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Patrizio romano, Nobile di Viterbo e di Toscanella, in persona di VINCENZO, di Fabio, di Vincenzo, del fratello TOMASO e della sorella Laura; nonchè di Eleonora, di Girolamo, di Vincenzo e dei fratelli e sorelle MARIO PAOLO, FEDERICO, Elmira e Matilde.

t. b.

FANTAGUZZI.



ARMA: D'azzurro alla pianta al naturale nodrita sulla cima di tre monti d'oro, uscenti dalla punta dello scudo, e, su quella, poggiata una colomba d'arg., imbecante un ramo di olivo di verde.

La famiglia Fantaguzzi va annoverata fra le primarie della città di Cesena. Da notizie desunte dall'archivio storico municipale di quella città si rileva che il primo dei Fantaguzzi fu un GASPARO, oriundo di Pavia, vivente sullo scorcio del secolo XIV, il quale ebbe un figlio, DOMENICO; valoroso nelle armi, detto Fantaguzzo che ebbe in moglie Pantasilea Calisesi. Da lui discese altro GASPARO (1409-1484) che ebbe seggio nel patrio Consiglio (1452) e sposò Violante Malatesta dei conti di Sogliano. Da questo matrimonio nacque GIULIO I, vissuto tra il 1453 e 1521, dottore in leggi e apprezzato cronista di Cesena. Da Giulio I discende SCIPIONE NASICA, e da questi GIULIANO II, esimio cultore di leggi e belle lettere e fondatore della prima Accademia letteraria di Cesena, denominata dei Riformati (1559) alla quale appartenne anche il celebre filosofo Jacopo Mazzoni. Questo ramo con un matrimonio andò a finire nell'altro dal quale discende CLAUDIO Fantaguzzi, nipote *ex fratre* di Giuliano I.

Al ramo di Claudio appartenne nel secolo

XVII, il conte MARCANTONIO che sposò la contessa Ippolita Mamiani Della Rovere. Da questo matrimonio nacque il conte GIUSEPPE, che fu primo aiutante di campo del Governatore di Milano, principe di Valmont, poi colonnello di un reggimento di cavalleria e poscia Governatore di Saragozza e vicerè d'Aragona.

Dal conte SCIPIONE NASICA, fratello di Giuseppe predetto e marito della contessa Chiara Chiaramonti, zia materna di Pio VII, discese il conte FRANCESCO che ebbe due figli: SCIPIONE e TOMMASO, morti senza prole, il primo nel 1809, l'altro nel 1843, e con essi finì il loro ramo. Ebbero il palazzo avito in Cesena, che fu prima degli Artichini, poi dei Montefeltro e dei Malatesta, oggi della famiglia Urtoller, accanto alla chiesa del Suffragio, e da ciò appunto questo ramo era detto dei Fantaguzzi del Suffragio, mentre altri avendo il palazzo nell'attuale corso Umberto I, di fronte alla vecchia residenza del Monte di Pietà, eran denominati Fantaguzzi del S. Monte. Quest'ultimo ramo discese da un TIBERIO fratello del predetto Claudio, e però nipote anch'esso *ex fratre* del cronista Giuliano I.

Egli fioriva nella seconda metà del secolo XVI, e la sua discendenza è rappresentata, di padre in figlio dai seguenti: ANNIBALE, PAOLO, TIBERIO II, GIUSEPPE MARIA, dott. GIROLAMO, FRANCESCO. Quest'ultimo, vivente verso la metà del secolo XVIII, ebbe in moglie la marchesa Anna di Fabio Locatelli, da cui i figli GIROLAMO, FABIO, TIBERIO III e il canonico TOBIA.

Parecchi membri di questa famiglia si distinsero anche in politica prendendo parte al movimento liberale del nostro Risorgimento. Il conte TIBERIO fu scelto dai cesenati a portare, il 3 febbraio 1797, gli omaggi della sua città, dopo la vittoria del Sanio, al generale Bonaparte; chiamato a far parte della prima municipalità, il 9 dello stesso mese, oratore del Municipio per l'innalzamento dell'albero della libertà (2 maggio detto anno); ma per l'imperversare della reazione austro-russa, fu arrestato il 29 giugno 1799 e mandato a Venezia, finchè fu eletto da Napoleone a far parte dei Consigli di Lione (dic. 1801 genn. 1802); poscia quale membro del Collegio dei possidenti, ne esercitò l'ufficio elettorale in Milano nel 1802 e nel 1807, meri-

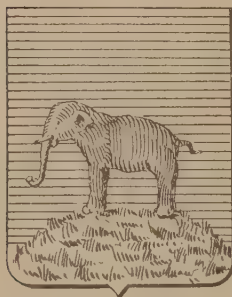
tandosi d'essere annoverato fra quei cesenati che si resero benemeriti della patria. Sposò una marchesa Coccapani di Modena da cui non ebbe figli, e morì in Bologna nel gennaio del 1841.

Il fratello minore, conte FABIO, nato il 5 dic. 1756 ebbe due mogli, la prima una principessa Simonetti, la seconda una Casali. Militò nell'esercito del Re di Sardegna, dove raggiunse il grado di Capitano. Il di lui figlio ANNIBALE, pei nobilissimi sentimenti di amor patrio, non fu degenerare dal padre. Seguì la gioventù italiana e prese parte alle guerre del 1848-1849, combattendo con eroismo a Marghera, a Venezia, e a Bologna.

Da un altro fratello, conte FRANCESCO, nacque il conte FABIO, il quale seguendo le nobili tradizioni della famiglia, militò con onore nell'esercito italiano. Da Fabio, nel 1866, nacque PAOLO, tuttora vivente, al quale nel 1929 fu riconosciuto il titolo di patrizio di Cesena, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi, e lo stemma gentilizio e la iscrizione della sua famiglia nel Libro d'Oro della Nob. Italiana.

f. g.

* FANTI (DE) (DEFANTI).



ARMA: D'azzurro, all'elefante al naturale, fermo sopra un ristretto di terreno.

DIMORA: Tortona.

Il titolo feudale trae origine dai fratelli avv. SAVERIO († s. l. 21 marzo 1790) e avv. GIOVANNI († 9 genn.

1790), che furono investiti il 16 gennaio 1784 delle borgate Barauda e Troglia (Moncalieri) da dirsi S. Oberto. L'avv. Giovanni lasciò due figli, FRANCESCO MARIA e PAOLO MARIA, autori di due distinte linee baronali, di cui la seconda estinta. Il barone Francesco Maria, assessore del Magistrato della Riforma a Cherasco (5 febb. 1790) mosse lite al fratello per la divisione del feudo. Se ne ebbe la sentenza camerale 9 sett. 1791, che mandava ad investire i due fratelli *in solidum*. Egli ebbe l'investitura il 5 genn. 1792; il fratello PAOLO

Maria, il 28 aprile successivo, come erede dello zio Saverio suddetto. Il barone Francesco Maria sposò Adelaide Bogetti di Lachelle e ne ebbe tre figli: SAVERIO (n. Cherasco, 24 agosto 1776, † Torino, 13 aprile 1854), sostituto avvocato dei poveri a Torino (14 giugno 1814), vice prefetto a Cuneo (9 nov. 1822), prefetto a Mondovì (6 genn. 1826), senatore prefetto a Novara (30 sett. 1833), senatore a Casale (15 febb. 1838), marito, nel 1816, di Placidia Ratti, da cui non ebbe prole; GIUSEPPE, maggiore in ritiro, e PAOLO (n. Cherasco, 25 dic. 1785, † Torino, 13 aprile 1854), continuatore della linea, padre di FRANCESCO († s. l. Cherasco, 3 marzo 1858), di CARLO FERDINANDO e di GIUSEPPE. Il barone CARLO FERDINANDO (n. Cherasco, 11 giugno 1840) sposò Emilia, di Carlo Alberto Taberna e ne ebbe: CARLO ALBERTO (n. Firenze, 4 nov. 1872). Alla linea estinta del barone Carlo Maria, che fu sottosegretario nell'intendenza generale della R. Casa (21 marzo 1783), direttore dell'azienda di S. M. alla Venaria Reale (8 maggio 1787), apparteneva il barone LUIGI († Cherasco, di 80 anni, 9 febbraio 1873), che, compromesso nei moti del 1821 in Piemonte, fu poi deputato al Parlamento Subalpino (Legisl. II e III) e sindaco di Cherasco.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di S. Oberto (mpr.)

CARLO FERDINANDO, di Paolo, di Francesco Maria.

Figlio: CARLO ALBERTO.

Fratello: GIUSEPPE.

m. z.

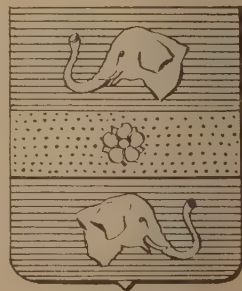
FANTINI.

ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro carica di una rosa d'argento cucita, accompagnata da due teste di elefante di argento l'inferiore rivolta.

TITOLI: Nobile (mf), Marchese (m.).

DIMORA: Padova.

Il Sommo Pontefice Pio VI con Breve 22 novembre 1782 concesse a monsignor FRANCESCO Fantini ed ai suoi fratelli il ti-



tolo di marchese con trasmissibilità mascolina; titolo che gli fu confermato dalla Repubblica Veneta nel 31 marzo 1783 ed il fratello LUIGI MARIA venne iscritto nell'A.L.T.

Questa famiglia nel 1761 venne aggregata al Consiglio nobile di Padova e CARLO GIUSEPPE ROMUALDO di Luigi Maria venne confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 settembre 1818. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare i seguenti fratelli, figli di Francesco, di Antonio e di Laura Marignani: 1) PIETRO, n. Padova 24 nov. 1830; 2) GIUSEPPE II, n. Padova 8 luglio 1840.

p. b.

* FANTONI



ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, tenente una lancia d'argento, banderuolata dello stesso (Cons. 1613 e Ricon. 4 marzo 1898).

CIMIERO: Il leone del campo, nascente.

MOTTO: *Non nobis*

Domine sed nomini tuo da gloriam.

DIMORA: Varallo, Torino.

L'Angius (*Famiglie nobili*, IV, 557) fa risalire la genealogia della famiglia ad epoche remote, riattaccando i Fantoni biellesi con quelli che si dicevano di S. Antonino e col ramo dei celebri medici. Le notizie sicure cominciano con PAOLO, marito di Gentile Lucia Avogadro di Vigliano e padre dell'avv. GIOVANNI ANTONIO, che acquistava dagli Avogadro punti di Valdengo, Vigliano e Montecavallo e ne veniva investito il 13 marzo 1686. Sposò, in prime nozze, Anna Francesca Bezzetti di Murazzano, e in seconde nozze (Torino 25 genn. 1706) Clemenza Maria Garretti di Ferrere. Ne ebbe cinque figli, fra cui CARLO GIUSEPPE, continuatore della linea, e GIOVANNI PAOLO († Biella, 10 agosto 1762), padre di CARLO GAETANO, che fu conte di Baio per investitura 4 giugno 1776. Il feudo, concesso per maschi e una femmina, passò poi, per disposizione testamentaria di lui, morto celibe nel 1783, al cugino avv. GIOVANNI TECCIO. L'avv. CARLO

GIUSEPPE Fantoni predetto procreò CARLO, sacerdote, e CLAUDIO (n. Biella, 6 genn. 1756, dottore in leggi (Pisa, 29 ott. 1784). Da CANDIDO (n. Biella, 19 agosto 1808, † Mondovì, sett. 1890), figlio di Claudio, nacque PIETRO (Vigliano, 27 giugno 1846), consigliere d'appello a Torino, riconosciuto per D. M. 4 marzo 1898; e da VINCENZO (n. Biella, 21 agosto 1801, † Biella 28 marzo 1871), altro figlio di Claudio, nacque (Candelo, 8 agosto 1854) CLAUDIO CARLO GIUSEPPE, scultore, rappresentante la linea primogenita non iscritta ad elenco.

Il titolo comitale fu riconosciuto per antichissimo possesso a CLAUDIO (n. Candelo, 8 agosto 1854), scultore, figlio di Vincenzo (1801-1871), figlio alla sua volta di Claudio (n. Biella, 6 genn. 1756).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei conti (mf.), nobile dei signori di Vigliano, Valdengo e Montecavallo (mf.) ed è rappresentata da PIETRO, di Candido, di Claudio.

Figlie: Lidia, Polissena.

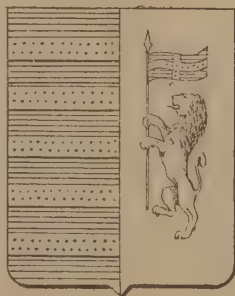
m. z.

* FANTONI.

ARMA: Partito: al 1° d'azzurro a 5 fascie d'oro; al 2° d'argento al leone, al naturale, tenente una banderuola d'azzurro, crociata d'oro. La famiglia consegnò l'arma nel 1614, stata in seguito alquanto modificata.

DIMORA: Torino.

Incerte le prime generazioni, aventi a capostipite un GUALINO, marito di Anna Gastaldi. Un pronipote di costoro, ANTONIO, consegnava l'arma il 25 febb. 1614 con altri cognati. FRANCESCO, figlio di Antonio, ebbe da Carlo Emanuele II, duca di Savoia, il 20 dic. 1662, la concessione del titolo di conte di S. Antonino nel Biellese, luogo non bene identificato; onde, mancando le successive investiture, decadde e rimase il pos-



sesso del solo titolo comitale. Il conte Francesco ebbe da Girolama Iacobelli numerosa prole, fra cui, primogenito, il conte capitano CARLO GIUSEPPE, che riconsegnava l'arma gentilizia il 18 agosto 1689, e NICOLA LODOVICO, marito di una Avogadro di Quaregna, da cui si fa discendere il ramo che diede all'Università di Torino i celebri medici e professori, GIAMBATTISTA e GIOVANNI Fantoni. Dal conte Carlo Giuseppe predetto venne FRANCESCO, morto nel 1763, padre di VINCENTO, morto nel 1814. Da costui nacque il conte FRANCESCO (1791-1824), che dal suo matrimonio (Biella, 29 nov. 1814) con Luisa Vialardi di Villanova, di Saverio († Torino, di 71 anni, 27 nov. 1864) ebbe, fra altri figli, il conte CARLO (n. Biella, 23 aprile 1816, † Torino, 31 maggio 1886), capo divisione al Ministero della guerra.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) ed è rappresentata da LUIGI, di Carlo, di Francesco.

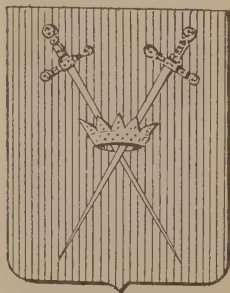
Figlia: Elisabetta.

Fratelli: GIUSEPPE †, CASIMIRO.

Figli di Giuseppe: CARLO, Gabriella, ENRICO.

m. z.

FANTONI.



ARMA: Di rosso a due spade nude con la punta in basso, poste in croce di S. Andrea, manicate di oro e passanti per una corona all'antica dello stesso.

DIMORA: Firenze.

Famiglia fiorentina tratta per 21

volte al Priorato della Repubblica, incominciando da ANTONIO di Fantone nel 1464.

Nel sec. XVI alcuni dei Fantoni emigrarono in Spagna, altri si stabilirono a Pisa, altri passarono in Lunigiana.

LODOVICO di Terenzio Fantoni, ministro del Duca Ferdinando Carlo di Mantova, e i fratelli di lui ANTONIO, SCIPIONE e GIOVANNI BATTISTA, furono da quel Sovrano, nel 1701, decorati del titolo di Conte e del Patriziato di Mantova, Monferrato e Casale.

I Fantoni furono ascritti al patriziato di Firenze con decreto 10 genn. 1759 e a quello pistoiese con rescritto 28 genn. 1836.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Lodovico Gaetano e da Paolo Girolamo di Lodovico.

f. s.

FANTONI.

ARMA: Di azzurro alla banda d'argento caricata di tre rose di rosso.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia originaria di Piacenza. Nella seconda metà del sec. XVI si trovano i fratelli Fantoni DOMENICO, GIAMBATTISTA, NICOLÒ affittuari di beni della Ducal Camera, come appare da vari rogiti Camerali. Un GIUSEPPE riceve una patente di familiarità dal duca nel 1705; un GAETANO è sottotenente delle truppe ducali nel 1797. NICOLÒ Fantoni fu creato nobile, (mf.) nel 1663 da Rannuccio Farnese.

I discendenti non hanno ottenuto ancora alcun riconoscimento; la famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. delle famiglie nobili e titolate del Parmense dell'anno 1900. Lo stemma è tolto dalla Raccolta Pallastrelli della Bibl. Civica di Piacenza.

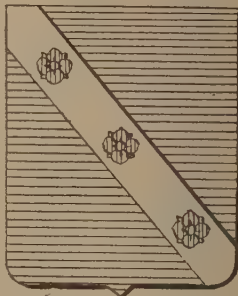
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.). Disc. da Nicolò (1663).

g. d.

FANTUZZI.

ARMA: D'argento all'elefante di nero con gualdrappa d'oro, sostenente una torre di nero, torricellata di tre pezzi.

La famiglia Fantuzzi, in origine Elefantuzzi, è un ramo della omonima bolognese. Monsi-

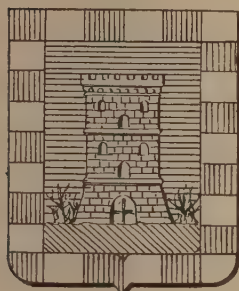


gnor GIACOMO fu vescovo di Cesena e vice legato. Morì il 21 novembre 1678.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Viterbo (mf.).

t. b.

FANZAGO.



ARMA: Di azzurro alla torre quadra di mattoni, fondata sulla pianura ed accostata alle fondamenta di due arbusti il tutto al naturale, con la bordura composta di rosso e d'argento.

Alias: Grebbiato di rosso e d'argento; al cuore: d'azzurro, alla torre rotonda d'argento.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Bassano, via Pilastroni.

Famiglia originaria di Clusone in Val Seriana. Si distinsero: PIETRO, protomedico dei duchi di Savoia Carlo

Emanuele II e Vittorio Amedeo II; LUIGI, medico illustre, Rettore magnifico della Università di Padova, cui fu eretta una statua in Prato della Valle.

FRANCESCO LUIGI di Marcantonio Fanzago, primo aggregato nel 15 sett. 1794 al Consiglio nobile di Padova fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 sett. 1818. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare: 1) FRANCESCO LUIGI †, n. Padova 2 genn. 1846, di Luigi Pietro e di Laura Pellegrini Trieste, spos. con Amalia Michieli, da cui: 1. LUIGI ALIPRANDO, n. Padova 22 genn. 1881; spos. con Gemma Pierina Zecca; da cui: a) FILIPPO, n. Padova 29 giugno 1917; b) ALIPRANDO, n. Padova 8 aprile 1920; c) LELIO, n. Maser 31 dic. 1922.

2. Maria, n. Padova 21 ap. 1882 in Guillet.

Nipote: ALIPRANDO, n. Sassari 15 luglio 1881 di Filippo Pietro e di Emilia Bolla.

p. b.

* FARACE o FARACI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, alla colomba di argento ferma e guardante il sole d'oro, orizzontale a destra; nel 2° d'oro, a tre pini sradicati di verde, ordinati in fascia.



Alias: Troncato di oro e di azzurro alla fascia di nero attraversante, sostenente un uccello al naturale.

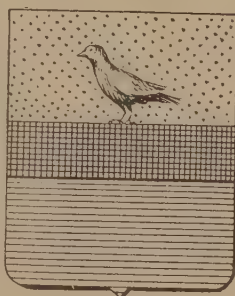
DIMORA: ?

Godette questa famiglia nobiltà in Messina e in Palermo. Nella città di Messina molti membri di essa vestirono la toga senatoria;

un NICCOLÒ vi tenne la carica di giudice della corte straticoziale nel 1381 e forse egli stesso fu quel Niccolò Farace, che, per la moglie Smeralda De Sicaminò, possedette la baronia di Sicaminò o Grappida, baronia confermata al di lui figlio RUGGERO a 20 genn. 1453. BERNARDINO, figlio del precedente, ottenne investitura di detta baronia a 12 febb. 1486, mentre ne ottennero investitura NICCOLÒ di Bernardino a 23 ottobre 1504, NICCOLÒ ANTONIO, di Niccolò a 6 novembre 1532 e VINCENZO del detto Niccolò Antonio a 13 marzo 1548. Delia Maria Farace di Vincenzo, moglie a Francesco Stagno portò nella famiglia di costui la baronia di Sicaminò come dalle investiture del 2 settembre 1576 e 13 novembre 1600.

Nella città di Palermo un GIUSEPPE vi tenne la carica di giudice della corte pretoriana nel 1606-7 e del tribunale della Gran Corte nel 1610; un LORENZO vi tenne la prima carica nel 1630-31 e la seconda nel 1633-34.

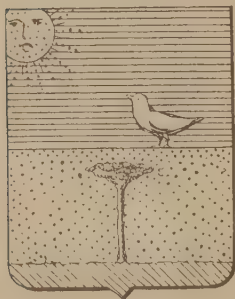
Un BIAGIO, che non possiamo affermare sia discendente dai precedenti, con privilegio



del 19 luglio 1670 ottenne il titolo di barone del Prato; un barone BIAGIO nel 1812-1813 fu giurato della terra di Militello Val Demone.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei baroni del Prato nelle persone di GIUSEPPE Faraci, di Francesco e di FRANCESCO Faraci, di Giuseppe, di Francesco, riconosciuti con D. P. del 1928.

* FARACE.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro alla colomba di argento fissante un sole d'oro uscente dal cantone destro del capo; nel 2° d'oro al pino al naturale nodrito sulla campagna di verde.

DIMORA: Roma e Napoli.

Famiglia dell'isola di Capri che crede derivare dalla precedente famiglia omonima di Sicilia.

Dei Farace del napoletano si hanno notizie sin dall'inizio del secolo XVII con un FRANCESCO FARACE n. in Capri il 1° marzo 1616.

Con R. D. e RR. LL. PP. 21 dicembre 1921 e 25 settembre 1925 furono concessi ad ALFREDO Farace i titoli di marchese e di barone con trasmissione primogeniale maschile.

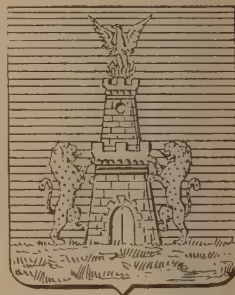
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese e barone (mpr.), nobile dei marchesi (mf.) in persona di ALFREDO, n. il 27 giugno 1864, comm. dell'Ordine della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, recentemente Consigliere della Corte di Cassazione, Capo dell'Ispettorato Generale del Ministero di Giustizia e presentemente Primo Presidente della R. Corte d'Appello, spos. a Londra il 24 ott. 1908 a Caterina Fachiri fu Pandelly ed Eraclea dei baroni Ralli. Sono suoi figli: RUGGERO ANDREA, n. a Londra il 4 agosto 1909; ALESSANDRO UMBERTO, n. a Roma il 26 maggio 1911; e Lydia

Antonietta, n. a Roma il 22 giugno 1920, ed è rappresentata altresì dai fratelli e sorelle di Alfredo: ALBERTO, comm. della Corona d'Italia; Carlotta ed Elisabetta. Un'altra sorella era Maria Concetta vedova di Giovanni dei conti Rizzardi († il 21 nov. 1929).

t. b.

* FARAGGIANA.

ARMA: D'azzurro, alla torre d'argento, di due palchi, merlati alla guelfa, fondata sopra la pianura erbosa, sostenuta da due leoncini d'oro, linguati di rosso, affrontati e contorrampanti; con la fenice sulla sua immortàlità, al naturale, uscente dalla sommità della torre.



DIMORA: Torino, Albissola Marina, Pegli.

Famiglia antica, di singolare distinzione, originaria di Levante nella Riviera Ligure. Ne è cenno in quegli ordinati fino dal secolo XIV, nella persona di DOMENICO Faraggiana, firmatario degli statuti comunali, del 9 maggio 1389. Nel secolo XVIII i fratelli ANTONIO MARIA (n. 21 giugno 1696) e SIMONE MARIA (n. 17 nov. 1700), avendo dimostrato dinanzi al vicario e giudice ordinario di Levante, Giovanni Battista Riparola, la veridicità e l'esattezza del loro albero genealogico, col quale provavano di discendere dal suddetto Domenico Faraggiana, ottennero l'iscrizione delle rispettive famiglie alla nobiltà di Sarzana con diploma del 10 dic. 1753. Un certificato (30 marzo 1791) dei Priori ed Anziani di Sarzana attestava che GIUSEPPE GAETANO Faraggiana era iscritto col figlio nei registri dei cittadini del primo ordine di quella città. Discendeva da lui ALESSANDRO (n. Genova, 26 luglio 1807, † Novara, 2 maggio 1876), padre di RAFFAELLO; di Antonietta († Roma, 17 marzo 1902), moglie in prime nozze di Luigi Costa, deputato al Parlamento, e, in seconde nozze, del senatore Domenico Farini, cav. dell'ordine supremo dell'Annunziata; di Giuseppina, moglie in prime nozze di Lodovico Gautiri,

in seconde, di Luigi Colonna di Stigliano; di Angelina (n. Pisa, 23 giugno 1845), sposata (Novara, 12 agosto 1869) al conte Luigi Canera di Salasco. Raffaello predetto (n. Novara, 20 marzo 1841; † 28 giugno 1911), senatore del Regno, ebbe il titolo trasmissibile di nobile per R. D. di motu proprio 10 luglio 1879 e RR. LL. PP. 2 nov. 1879. I suoi figli ebbero riconosciuto, per D. M. 30 luglio 1911, oltre il titolo di nobile, il titolo di nobile di Sarzana, per l'antica aggregazione a quella nobiltà civica.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.); nobile di Sarzana (mf.) ed è rappresentata da: RAFFAELLO †, di Alessandro, di Raffaello.

Figli: ALESSANDRO (n. Novara, 9 dic. 1876), tenente colonnello d'artiglieria; GIUSEPPE (n. Novara, 5 febb. 1880), dottore in leggi.

— Nobile di Sarzana (mf.).

VITTORIO, di Giacomo, di Lazzaro.

Figlio: GIACOMO.

EMILIO, di Tito Augusto, di Lazzaro.

GIUSEPPE, di Lazzaro, di Agostino.

LAZZARO, di Giuseppe, di Lazzaro.

Figlio: FRANCESCO.

GIUSEPPE, di Lazzaro, di Giuseppe.

Sorella: Teresa Maria.

CARLO, di Francesco, di Giuseppe.

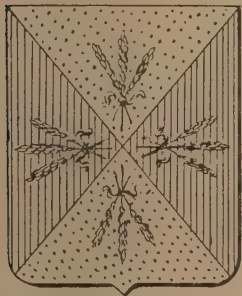
Sorella: Eugenia.

ALESSANDRO, di Paolo, di Lazzaro.

Figli: LUIGI, Romilde, Emilia, PAOLO, Nicoletta.

m. z.

FARATTINI POIANI.



ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea, di rosso e d'oro a 12 spighe di farro al naturale, disposte in cerchi moventi dal centro dello scudo.

DIMORA: Amelia.

La famiglia che è una delle più an-

tiche dell'Umbria è ricordata fino dal 1438 con un tale ROSCIO i cui antenati erano TOMASO e GIOVANNI (1310). I suoi rappre-

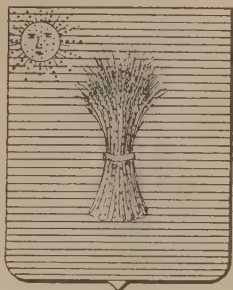
sentanti ebbero sempre parte cospicua nel nobile consiglio della loro patria. Chiusi e Sora ai tempi del pontefice Giulio II ebbero per vescovo BARTOLOMEO Farattini il quale ebbe anche la carica di vice legato nella Gallia Cispadana e nell'Umbria (1471-1533). Fra i familiari del duca Federico Sforza Visconti, è ricordato l'insigne giurista PLACIDIO Farattini (1490-1500) il quale fu pure onorato dal Pontefice della carica di nunzio al Re di Francia Carlo III, al sultano dei turchi e alla Serenissima Repubblica di Venezia. S. Pio V Ghislieri volle prefetto di Roma, preside di Romagna e vescovo di Lipari e di Amelia, BALDO Farattini (1500-1567). LEPIDO fu valente dottore e stabilitosi in Roma ottenne nel 1531 unitamente a FULVIO, suo fratello, valoroso giureconsulto, l'iscrizione fra i nobili cittadini romani. Paolo V Borghese creò BARTOLOMEO cardinale (1537-1606). Fu questi una delle più fulgide figure della famiglia, sostenne importanti discussioni nel Concilio di Trento e possedè a Roma un palazzo in piazza di Spagna dando il proprio cognome all'attuale Via Frattina. Nel 1633, ZEFFIRO ebbe il governo di Amelia e la prefettura di Norcia, mentre Paolo III gli conferiva la carica di commissario generale dell'esercito pontificio contro il duca di Sassonia e il langravio di Assia.

BARTOLOMEO ottenne anche il cavalierato dell'ordine di S. Stefano di Toscana. Il titolo comitale risulta nei registri di Amelia, ininterrottamente dal 22 genn. 1696 ad oggi. Avendo Giovanni Farattini sposato Plautilia Pojani di Rieti, feudataria di Piediluco nel 1578, ottenne l'unione di questo cognome per concessione di Clemente VII.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Amelia, discend. da Giovanni (1515), conte (mpr.), discend. da Ubaldo (1709) in persona di ETTORE, di Francesco, di Bartolomeo di Francesco, di Ubaldo (1709) ed è rappresentata dal conte ETTORE, n. il 24 maggio 1867, spos. il 29 giugno 1896 a Maria Volpini; dal figlio ZAFFINO, n. il 18 aprile 1897; dal cugino BARTOLOMEO, n. il 28 febb. 1859, sp. il 28 aprile 1879 ad Elena Ner, da cui: Gemma Claudia, n. il 16 marzo 1896, spos. a Michelangelo Catalani Pennazzi.

t. b.

* FARAUDI.



ARMA: D'azzurro, al covone, accompagnato, nel punto destro del capo, dal sole, il tutto d'oro.

MOTTO: *Loquere Domine.*

DIMORA: Nizza Marittima.

La famiglia è originaria di Nizza Marittima, salita in onore con LUIGI, cavaliere mauriziano, consigliere, d'appello a Nizza, marito di Teresa Saisi di Castelnuovo. Nacquero dal matrimonio due figli: GIACOMO, dottore in leggi, segretario generale della *mairie* di Nizza; e ALESSANDRO (n. Nizza, 27 sett. 1840), avvocato, marito, l'11 giugno 1872, di Maria Delfina Arnaud, la quale, come erede del casato paterno, assunse, con regio beneplacito 12 aprile 1885, il titolo trasmissibile di barone di Castelnuovo. L'avv. Alessandro fu poi autorizzato, il successivo 6 giugno 1885, con D. M., a portare il titolo della moglie *maritali nomine*.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Castelnuovo (Nizza) (mpr.) ed è rappresentata da: ALESSANDRO, di Luigi.

Figli: Luisa, ALESSANDRO, GIUSEPPE, ENRICO.

m. z.

* FARCITO DE VINEA.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro al covone di spighe di farro, d'oro, legato di rosso, sormontato da 3 stelle, pure d'oro, ordinate in fascia (Farcito); al 2° d'argento, a due tralci di vite, nodriti nella pianura

erbosa, accollati da un palo, piantato nella medesima, ciascuno fruttato di due pezzi, il tutto al naturale; col capo d'oro,

carico di un'aquila coronata, di nero (De Vinea).

CIMIERO: L'aquila di nero, coronata ed armata d'oro, sorante.

MOTTO: *Ad sidera velox.*

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Caluso, poi in Torino, ove abitava MAURIZIO Farcito, che fu marito di Giuseppina de Vinea, dalla quale venne l'aggiunta del secondo cognome, autorizzata il 14 maggio 1836. Questa data è la stessa della nobilitazione dei fratelli CARLO e LUIGI, figli di Maurizio suddetto. Luigi (n. Torino, 15 agosto 1804, † Torino, 22 febb. 1876) in Accademia dal 1817 al 1822, fu ufficiale nella brigata Aosta, ove raggiunse il grado di colonnello. Non lasciò discendenza. Carlo, morto a Torino il 16 genn. 1868, fu successivamente sotto intendente generale a Torino (19 aprile 1830), intendente a Bobbio ad Oneglia (12 maggio 1835), di prima classe (24 dic. 1842), intendente generale (14 sett. 1844) ad Annecy (22 agosto 1845), ad Ivrea (6 maggio 1847), a Novara (30 nov. 1847) e a Torino. Circa dieci anni dopo, con R. D. 30 maggio 1858, ebbe il titolo trasmissibile di conte. Suo figlio, il conte ERNESTO (n. Torino, 18 luglio 1829), già in Accademia nel 1842, fu valoroso ufficiale nei granatieri, raggiungendo nella riserva il grado di maggior generale (17 dic. 1893). Era decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo, conquistate nelle campagne di Crimea, del 1859, del 1860-61 e del 1866. Sposò a Gozzano, il 14 nov. 1865, Giulia Marianna Carolina Ferrari Ardicini del nobile Stefano, e fu riconosciuto nel titolo con D. M. 30 marzo 1894.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) ed è rappresentata da: ERNESTO, di Carlo, di Maurizio.

Figli: CARLO, GIUSEPPE, Maria Carlotta, Maria Teresa.

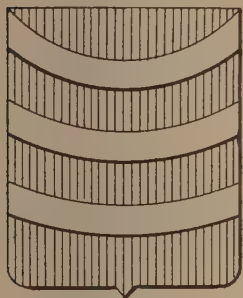
m. z.

* FARDELLA.

ARMA: Di rosso, a tre fasce indivise e convesse di argento.

CIMIERO: Una torre fiammeggiante al naturale.

MOTTO: *Donec in cineres.*



DIMORA: Trapani (conti Fardella e baroni di Fondaco della Ripa); Palermo (duchi di Cumia); Palermo e Roma (baroni di Moxhar-ta).

Antica famiglia che si ritiene sia originaria dalla Ger-

mania e che godette nobiltà in Trapani e in Palermo. Un **ANTONIO** a 31 dic. 1423 ottenne la carica di vice ammiraglio di Trapani, con facoltà di poterla trasmettere al figlio **LANZONE**; egli stesso fu regio cavaliere giurato di Trapani nel 1405, capitano di giustizia di detta città negli anni 1421, 1431, 1436 ed ottenne nel 1432 la metà della gabella del biscotto di Trapani e forse egli stesso fu quell'Antonio che sposò Eleonora de Galanduchio baronessa di Arcodaci; un **LANZONO** fu credenziere di Trapani per privilegio del 14 dic. 1406, e capitano di giustizia di detta città negli anni 1430, 1438, 1444, 1450; un **LUIGI** (o **Ludovico**) barone di Arcodaci per conferma avutane con privilegio dato il 15 giugno, esecutoriato a 10 luglio 1453, fu capitano di giustizia in Trapani nel 1475; un altro **LANZONO** tenne detta carica nel 1493; un **GIOVANNI** in detto anno fu ambasciatore della città di Trapani presso il vicerè di Sicilia; un **ANTONIO** di Lanzone fu capitano di giustizia in Trapani nel 1500 e 1510; un **GIACOMO** milite, per privilegio dato a 26 marzo, esecutoriato a 19 aprile 1517, fu primo concessionario della salina della Grazia e a 15 febb. 1517 ottenne di poter edificare una tonnara nel mare di Trapani e di poter fabbricare e popolare S. Lorenzo, fu capitano di giustizia in Trapani nel 1508, 1512; un **GIOVANNI ANTONIO**, come marito di Caterina Sieri, fu primo barone di Misilcarari o Fontanasalsa in sua famiglia; **GIACOMO** di Giovanni Antonio fu capitano di giustizia in Trapani 1526, e forse egli stesso fu quel Giacomo primo barone della tonnara di S. Giuliano; un **GASPARE** fu capitano di giustizia in Trapani nel 1528, 1534, 1537; un **LANZONE** tenne la stessa carica nel 1546; un **MICHELE** la tenne nel 1574; un **GASPARE** nel 1579 e forse fu egli stesso primo barone

della tonnara del Palazzo in sua famiglia e tenne la carica di senatore di Palermo nel 1592-1593; un **VINCENZO** fu primo barone di Gibilgalesi o Moxarta, senatore di Trapani nel 1581; un **GIOVANNI ANTONIO** fu capitano di giustizia nel 1582; un **ANNIBALE** fu senatore negli anni 1602, 1606, 1617, 1624 e capitano nel 1615, 1627; un **GIOVANNI**, a 12 aprile 1630, ottenne investitura della baronia del Fondaco della Ripa in Trapani; un **GIUSEPPE Fardella** e Torongi, figlio di Gaspare, barone di S. Lorenzo e della tonnara del Palazzo, fu capitano di giustizia in Palermo nel 1619; un **PLACIDO Fardella** e Torongi, fratello del precedente, capitano di cavalleggieri, deputato del regno e vicario generale dello stesso nel 1610, con privilegio dato a 19 nov. 1606, esecutoriato a 18 aprile 1607, ottenne il titolo di marchese di San Lorenzo e, con privilegio dato a 12 sett. esecutoriato a 19 nov. 1609, ottenne il titolo di principe di Paceco e fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1620-21; un **CORIOLANO**, come marito di Francesca Fuxa, fu barone di Recattivo, 1620; un **GOFFREDO Fardella** e Abrignani fu primo barone della gabella della scannatura di Trapani 1639; un **GIOVAN FRANCESCO Fardella** e Paceco, principe di Paceco, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1638-39; un **EMANUELE Fardella** e Paceco, principe di Paceco, cavaliere dell'Ordine di Alcantara, governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo negli anni 1655-56, 1672-73, con privilegio del 2 settembre 1662 ottenne concessione del titolo di principe Emanuele; un **GIOVANNI**, barone di Moxarta, fu capitano di giustizia di Trapani nel 1628; uno **STEFANO** tenne la stessa carica nel 1638; un **GIACOMO** fu senatore in Trapani nel 1643, 1646 e capitano nel 1650; un **MICHELE MARTINO** tenne questa ultima carica nel 1652; un **LUIGI**, barone di Fontanasalsa la tenne nel 1666, 1669; un **GABRIELE Fardella** e Lucchese fu senatore di Palermo nel 1664; un barone **GASPARE Fardella** e Lucchese fu senatore di Palermo 1663 e rettore dell'opera di Abbatellis 1669; un **GIUSEPPE Fardella** e Abrignano, come marito di Anna Dich e Vento, ebbe a 29 agosto 1682 investitura della baronia della salina di Reda; uno **STEFANO** fu capitano di giustizia in Trapani nel 1683, 1684, 1694, 1695; un

MARIANO fu senatore di Palermo nel 1677, 1685 e sindaco della città nel 1668, 1690; un GIUSEPPE, barone di Reda, fu capitano di giustizia in Trapani 1688; un ANTONINO tenne la stessa carica nel 1692, 1698; un VINCENZO la tenne nel 1697-98; un GIUSEPPE fu prefetto in Trapani nel 1701-2; un NICCOLÒ fu senatore di Palermo nel 1703-4; un MICHELE MARTINO, barone di Moxarta, fu proconservatore di Xitta o S. Lorenzo 1709; un RAFFAELE fu senatore di Trapani nel 1706, 1709; un BLANDANO tenne detta carica nel 1708, 1716, 1718; un ALBERTO, barone della Ripa, la tenne nel 1715, 1721, 1725, 1729; un CORIOLANO fu senatore di Palermo negli anni 1717-18, 1724-25, 1739-40; un ANTONINO Fardella e Palermo fu capitano di giustizia in Trapani nel 1728, 1729; un BLANDANO, barone di Reda, fu senatore in detta città nel 1735, 1736; un MARCELLO Fardella e Palermo fu capitano di giustizia in detta città nel 1738; un SAVERIO Fardella e Osorio fu senatore di Palermo nel 1744-45, governatore del Monte di Pietà nel 1749, 1750, 1752; un ANTONINO DAVID fu capitano di giustizia in Trapani negli anni 1740, 1744; uno STEFANO, barone di Moxarta, fu senatore in detta città nel 1748, 1757; un ANTONINO Fardella e Giallongo fu senatore di Palermo negli anni 1747, 1757, governatore del Monte di Pietà negli anni 1739-40, 1746-47, rettore delle opere di Navarro e di Abbatellis; un RAFFAELE, barone della Ripa, fu senatore di Trapani nel 1753; un FRANCESCO Fardella e Giallongo fu esente delle guardie del corpo del Re delle Due Sicilie e morì in Palermo a 11 agosto 1775; un FRANCESCO Fardella e Sirignano fu senatore di Palermo 1762, console del commercio, 1770; un GIUSEPPE, regio secreto della città di Trapani, con privilegio dato a 5 aprile esecutoriato a 9 giugno 1749, ottenne per se e suoi il titolo di marchese di Torrearso; un GIROLAMO PASQUALE Fardella e Staiti, marchese di Torrearso, per investitura del 3 dicembre 1766, servì prima nella marina del regno coi gradi di guardastendardo, 1738, tenente della compagnia della galera Patrona, 1744, tenente di fregata, 1745, poscia nell'esercito coi gradi di capitano di granatieri nel reggimento Calabria citra, tenente colonnello nel reggimento a piedi Lucania, 1765, e fu reggente della nobile compagnia dei Bianchi

di Trapani, 1767; un LUIGI Fardella e Staiti fu cavaliere del S. M. O. di Malta, fu tenente colonnello e capitano di padiglione nelle regie galere, maggiordomo di settimana, 1755, gentiluomo di camera, intendente della real villa di Capodimonte, morto in Napoli 4 novembre 1765; un GIOVANNI Fardella e Riccio a 6 luglio 1791 ottenne investitura delle baronie del Fondaco della Ripa in Trapani e di Sanagia e fu capitano di giustizia in Trapani nel 1812-13; un MICHELE MARTINO a 7 ottobre 1791 ottenne investitura delle baronie di Gibiligaesi o Moxarta; un VINCENZO, marchese di Torrearso per investitura del 22 novembre 1781 fu prefetto di Trapani nel 1805-6; un ANTONINO, marchese di Torrearso fu proconservatore di Trapani nel 1806 e sposò Teresa Omodei dei baroni di Reda, dalla quale ebbe VINCENZO, di cui diremo in seguito; un GIOVAN BATTISTA, fratello di Antonino, fu tenente generale e ministro per la guerra e marina in Napoli; un MARCELLO, fratello pure di Antonino, marchese di Torrearso, fu giudice della corte pretoriana in Palermo nel 1810-1811, occupò la carica di direttore generale della polizia in Sicilia e sposò Marina Di Napoli e Morreale, duchessa di Cumia, dalla quale ebbe PAOLO, riconosciuto nel titolo di duca di Cumia con r. rescritto del 16 marzo 1839, che dalla moglie Concetta Pagano ebbe Serafina e Marina, la quale ultima ottenne con D. M. del 12 ottobre 1899 riconoscimento del detto titolo di duca di Cumia, che portò in casa Lombardo per il suo matrimonio con Andrea Lombardo, colonnello di fanteria. VINCENZO Fardella e Omodei, marchese di Torrearso (si firmava Torre Arsa), nacque in Trapani il 17 luglio 1808 e morì in Palermo a 12 gennaio 1889; patriota ardente, prese vivissima parte alla rivoluzione del 12 gennaio 1848 e fu presidente dei Comuni del General Parlamento Siciliano. Ritornati i Borboni in Sicilia, andò in esilio a Firenze e fu uno dei quarantatrè, ai quali i Borboni negarono sempre il ritorno in patria. Caduto il dominio borbonico in Sicilia, il Torrearso sbarcò a Palermo nel giorno 13 giugno 1860; fu prefetto di Firenze, senatore del Regno d'Italia dal 20 novembre 1861 ed ebbe da Vittorio Emanuele II l'alto incarico di partecipare personalmente al re di Svezia, Carlo XV, la costituzione del Regno d'Italia, ricevendo

da quel re il gran cordone della Stella Polare di Svezia. Con R. D. del 21 aprile 1868 venne insignito dell'altissima onorificenza di cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, fu presidente del Senato del Regno dal 5 dicembre 1870 al 20 settembre 1874. Per molti anni, fino alla morte, fu presidente della Società Siciliana per la Storia Patria e scrisse *Ricordi su la Rivoluzione Siciliana degli anni 1848 e 1849*, opera assai pregevole.

Con D. M. del 12 ottobre 1899 il signor RAFFAELE Fardella (di Giovanni, di Raffaele), nato in Trapani il 30 giugno 1860, ottenne il riconoscimento dei titoli di barone del Fondaco della Ripa del Mare di Trapani e di signore di Sanagia.

Con R. D. di motu proprio del 5 giugno susseguito da RR. LL. PP. del 21 agosto 1902 il signor ENRICO Fardella, di Enrico, di Enrico, ottenne conferma del titolo di conte (già concesso a casa Fardella dall'imperatore Carlo VI con diploma dato a Lussemburgo il 2 giugno 1734).

Con RR. LL. PP. del 29 dicembre 1907 i titoli di barone di Moxarta e di barone, vennero riconosciuti alla signora Dorotea Fardella, di Stefano, di Michele, moglie al principe Pietro Lanza di Scalea.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte in persona di ENRICO Fardella, di Enrico, di Enrico.

Con i titoli di duchessa di Cumia, signore di Baccarati in persona di:

Marina Fardella di Paolo, di Marcello, vedova Lombardo.

Con i titoli di barone di Fondaco della Ripa di Mare in Trapani, signore di Panagia in persona di:

RAFFAELE Fardella, di Giovanni, di Raffaele.

Col titolo di nobile dei baroni di Fondaco della Ripa del Mare di Trapani nelle persone di:

FEDERICO, FRANCESCO, Giacinta, GIOVANNI, Maria Antonia, Caterina Fardella, di Giovanni, di Raffaele.

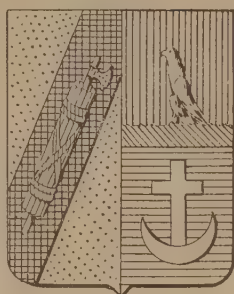
Con i titoli di baronessa di Moxarta, baronessa, in persona di:

Dorotea Fardella, di Stefano, di Michele in Lanza di Scalea.

a. di c.

* FARFOGLIA.

ARMA: Partito, nel 1° d'oro alla sbarra di nero carica del fascio littorio con scure d'oro e legato di rosso; nel 2°: troncato: a) di rosso al falco al naturale, poggiato sulla campagna di verde, b) d'azzurro alla mezzaluna, dal cui centro sorge una croce latina d'argento.



CIMIERO: Una donna di carnagione coi capelli biondi e con gli occhi bendati, vestita d'argento con sopravveste di rosso, tenente nella mano destra una bilancia in bilico d'oro e col braccio sinistro in giù. SOSTEGNI: Due aquile di nero, linguare di rosso.

TITOLI: Barone (mf.).

DIMORA: Trieste, via Alessandro Volta, 8-IV.

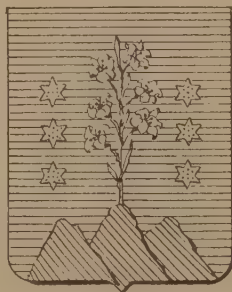
L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, con diploma dato a Vienna il 21 aprile 1881, conferiva il titolo di barone a LUIGI Farfoglia, n. Nogaredo nell'anno 1815, trasmissibile ai suoi discendenti legittimi.

Ottenne il riconoscimento del titolo di barone con D. P. 11 maggio 1926: RODOLFO, n. Währing 2 sett. 1864, cav. uff. della Corona d'Italia, cav. Mauriziano, consigliere di Corte d'Appello, di Luigi, di Giuseppe e di Maria Marizza.

p. b.

* FARINA.

ARMA: D'azzurro al giglio di giardino fiorito di 6 pezzi nodrito sulla cima d'un monte di tre vette verdeggianti, il tutto al naturale, ed esso giglio accostato da sei stelle di oro di 6, tre per lato e poste l'una sull'altra.



DIMORA: Pescara.

Con D. M. 2 marzo 1879 questa famiglia, originaria di Chieti, venne riconosciuta nel titolo di marchese per successione della famiglia Vivenzio, che, ai 15 luglio 1803, fu decorata del detto titolo nella persona del giureconsulto GIOVANNI.

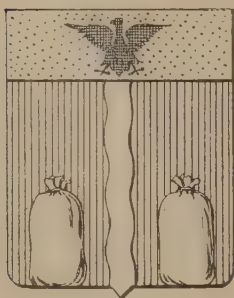
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Marchese (mpr.), in persona di:

GIOVANNI FILIPPO, di Francesco, di Carlo.

Figli di Giovanni Filippo: a) Maria Paolina; b) Isabella; c) FRANCESCO; d) Amalia.

o. p.

* FARINA.



ARMA: Di rosso, al palo d'argento, ondato, accostato da due sacchi di farina, al naturale; col capo di oro, carico di una aquila di nero.

DIMORA: Torino.

La famiglia è originaria di Rivarolo Canavese, e risale nelle memorie locali alla fine del secolo XVI con CRISTOFORO, già morto nel 1645. Suo figlio BARTOLOMEO, che testava il 6 gennaio 1677, era maresciallo d'alloggio nelle guardie del Principe Tommaso. Omonimo suo e nipote di figlio, BARTOLOMEO Farina, morto il 23 ottobre 1749, fu chirurgo maggiore del reggimento di Saluzzo. Singolare il fatto che prima di partire per la spedizione di Sicilia, ove Vittorio Amedeo II di Savoia andava a cingere corona di Re, egli testò (14 agosto 1713). Uno dei suoi figli, MAURIZIO (n. 28 giugno 1745, † 3 agosto 1821) fu avvocato vice uditore di guerra e capitano di milizie (3 febbraio 1793). Sposò, il 19 nov. 1769, Maria Antonia Sigismonda del conte Giuseppe Domenico Toesca di Castellazzo e ne ebbe CORRADO († Rivarolo, di 46 anni, 20 dic. 1822), dottore in leggi, *maire* di Rivarolo (24 aprile 1813) poi sindaco. Corrado fondò la Commenda patronata mauriziana di San Corrado (Bolla 9 marzo 1822) e fu padre di MAURIZIO (n. Rivarolo, 30 agosto 1804, † Torino, 8 febb. 1886), che, sindaco di Rivarolo,

vi fondò il più antico asilo d'infanzia degli Stati Sardi (1837), prese viva parte al movimento liberale, fu reggente del consolato sardo a Milano (18 aprile 1848), ministro residente presso la Confederazione elvetica (dicembre 1848), deputato al Parlamento per cinque legislature, senatore del Regno (16 marzo 1879). I suoi figli furono riconosciuti nobili con D. M. 10 giugno 1894 per la Commenda mauriziana fondata dall'avo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) ed è rappresentata da: CORRADO, di Maurizio, di Corrado.

Fratelli: CESARE, ENRICO.

m. z.

FARINI.

ARMA: Di rosso al leone d'oro accompagnato in capo da tre gigli fra quattro pendenti di un lambello, il tutto di oro.

DIMORA: Ravenna, Torino.

Famiglia originaria di Russi (Ravenna) ove era fra le principali. Ottenne la cittadinanza Ravennate nel XVII secolo in persona di GIOVANNI BATTISTA da cui discese il capitano FILIPPO che nel 1729 entrò a far parte del Consiglio Comunale di Ravenna. ANTONIO fu capo ingegnere di Romagna e compì opere importanti (1741), GIOVANNI (1749) fu valente medico, GIUSEPPE nel 1764 venne ascritto al patriziato Ravennate.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Ravenna (m) ed è rappresentata da: ANTON MARIA figlio del fu Giuseppe Ulrico e della Nobile Angelina Fabri che da Silvia Bellia ebbe nel 1928 Giovanna Angela; dai fratelli GIOVANNI FILIPPO, Giuseppina, Maria Dolores e Pietra Caterina e dagli zii AMEDEO (che da Clementina Pascoli ebbe MARIO e Beatrice), LUIGI, Maria Amelia, Benigna, GIAELE e Annaleta.

c. f. p.



FARINI.



ARMA: D'azzurro al leone armato e linguato di rosso, al capo d'argento caricato di tre gigli d'azzurro ordinati in fascia.

DIMORA: Roma.

Con decreto 25 aprile 1860 del Luogotenente Generale Eugenio di Savoia

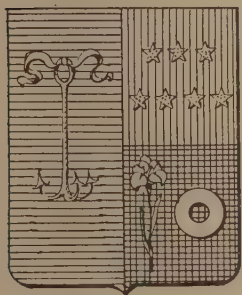
fu ordinata l'iscrizione alla Nobiltà di Firenze di LUIGI CARLO Farini, cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, governatore dell'Emilia e ministro di S. M. Vittorio Emanuele.

DOMENICO, figlio di Luigi Carlo, fu presidente della Camera dei Deputati e poi del Senato, e venne, come il padre, insignito del Collare dell'Annunziata.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei disc. da Luigi Carlo.

f. s.

* FARLATTI.



ARMA: Partito, al 1° di azzurro al grappino di tre marre gomenato al naturale; al 2° troncato, sopra di rosso a sette stelle d'oro, 3. 4 sotto di nero al giglio di giardino a destra, ed una; rotella a sinistra,

il tutto d'argento (ric. 1897).

MOTTO: *Ut non confundar.*

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: S. Daniele e Preblau (Carintia).

Da Farla, piccolo villaggio nei pressi di S. Daniele del Friuli, trae origine e nome questa famiglia, che inizia la sua genealogia da un MARTINO Farlatto, il di cui figlio BERNARDINO fino dal 1576 abitava in S. Daniele. Aggregata al Consiglio nobile di Gemona, con delibera 27 agosto 1696, venne riconosciuta nella nobiltà dal Governo italiano con

D. M. 20 dic. 1897. Fra i suoi membri degno di menzione è il padre DANIELE Farlatti, nato a S. Daniele nel 1690 e morto nel 1733 che pubblicò in tre volumi una *Storia dell'Illirico sacro*, poderosa opera assai apprezzata dagli studiosi, per quanto non immune dai difetti del tempo in cui venne scritta. LUIGI Farlatti, ufficiale nei Corazzieri di Savoia, combattè le guerre dell'Indipendenza, e nel 1870 prese parte al fatto d'arme di Digione, meritandosi le lodi di Achille Bizzoni, che nella sua *Camicià rossa* ne parla assai favorevolmente.

I Farlatti contrassero matrimoni colle seguenti nobili famiglie: Pitiani, Franceschini della Villa, Fabrizio, Co. Garzolini, Co. Michieli, Co. Pellegrini di Verona, Colombichio, Co. Rosa Castiglioni di Mantova, Co. di Caporiacco, ecc. (Genealogia Farlatti in Racc. del Torso. — Allatere: «Cenni sulla famiglia Farlatti»).

I. FEDERICO, n. S. Daniele 8 marzo 1861, di Valentino (n. 1818), di Bernardino e di Eleonora dei Co. Pellegrini, spos. con Caterina Galvani di Pordenone; da cui: a) FERUCCIO, n. Pordenone 2 febb. 1893; b) Eleonora, n. Pordenone 27 ottobre 1894; c) CAMILLO, n. Pordenone 25 dic. 1896. Fratello di Federico: DANIELE, n. S. Daniele 22 marzo 1862, spos. 22 aprile 1899 con nob. Ida dei Co. di Caporiacco, n. 1876. Cugina: (ric. D. M. 7 giugno 1921) Antonia, n. Klagenfurt 31 dic. 1856, di Francesco, di Bernardino e di Albina Jessernig, in dott. Augusto Schneckitz. (Preblau - Carintia).

e. d. t.

FARRIS.

ARMA: Troncato: al 1° partito, a destra di azzurro alla rupe al naturale sormontata da una gran stella d'oro attornziata da 4 altre minori, a sinistra di argento, rosseggiante in capo a modo di aurora, colla rugiada stillante sovra un cespuglio il tutto al naturale; al 2° di rosso a sei bande d'oro.



MOTTO: *Surgit perlucens liquidas aurora per auras.*

DIMORA: Villasor.

A FRANCESCO Farris, di Siniscola, ed ai suoi figli e discendenti per linea maschile, Carlo Emanuele III, re di Sardegna, concedeva, con diplomi in data 31 maggio 1745, i titoli di cavalierato, di nobiltà e l'uso dello stemma.

Ai discendenti maschi di questa famiglia spettano i titoli di cavaliere (m.) e di nobile (mf.) colla qualifica di *Don* (mf.); alle femmine il titolo personale di nobile e la qualifica personale di *Donna*.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

Farris PIETRO, di Giuseppe †, di Francesco †.

Figli: GIUSEPPE, ALDO.

s. l.

* FASCIOTTI.



ARMA: D'argento, a tre stelle d'azzurro, male ordinate, coll'aquila coronata, di nero, in abisso, il tutto accompagnato da due rose, al naturale, fioriti di un pezzo, nodriti sulla campagna, che è di rosso, a

tre bande d'argento, ripiene di azzurro.

ORNAMENTI: (di concessione): Svolazzi d'argento, di rosso e di verde.

DIMORA: Torino.

La nobiltà della famiglia, che è originaria di Cuneo, stabilitasi poi in Torino, si inizia con CARLO (n. Udine, 28 dic. 1870), dottore in leggi, già addetto all'ambasciata italiana di Vienna, creato barone con R. D. di motu proprio, 26 maggio 1898, susseguito da RR. LL. PP. 13 nov. 1898. Il 10 aprile 1899, egli sposava a Pegli, Sofia del principe Alessandro Giustiniani. È figlio del senatore del Regno, Eugenio, ministro plenipotenziario, e nipote di Stefano, che fu guardia del corpo di S. M., poi ufficiale.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo

di Barone (mpr.) ed è rappresentata da: CARLO, di Eugenio, di Stefano.

m. z.

FASO (Lo).

ARMA: D'azzurro, al faggio al naturale sradicato, sormontato da un'aquila nascente spiegata d'oro tenente con il rostro una face accesa di rosso, ed un braccio armato d'argento uscente dal cantone destro superiore dello scudo, impugnante una spada dello stesso posta in fascia, portante all'estremità un giglio d'oro.



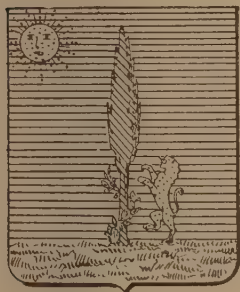
DIMORA: Palermo.

Si vuole originaria dalla Lombardia. Un ANTONIO, fu abate di S. Anastasia, canonico della cattedrale di Palermo, vescovo di Cefalù, Mazza e Girgenti, vescovati da lui rifiutati, e morì nel 1572; un FILIPPO, nipote del precedente, fu vescovo di Lettere e di Grignano, vescovati che anche lui rifiutò; un FRANCESCO acquistò i feudi di Serradifalco e di Condoverno dei quali ottenne investitura a 16 settembre 1666; LEONARDO, fratello del precedente, con privilegio dato il 30 dicembre 1664, esecutoriato a 18 aprile 1665, ottenne per sé e suoi concessione del titolo di duca di Serradifalco; un FRANCESCO Lo Faso e Gaudioso, duca di Serradifalco, come marito di Anna Maria La Grua, fu barone della Tonnara di Oliveri, 1716; un VINCENZO Lo Faso e La Grua fu senatore di Palermo negli anni 1749, 1751, 1753-54-55; un LEONARDO Lo Faso e La Grua, duca di Serradifalco per investitura del 7 gennaio 1722, fu governatore della nobile compagnia della Pace di Palermo nel 1752; un IGNAZIO Lo Faso e Gaetani acquistò da Gabriele Lancellotto Castelli il titolo di marchese Capizzi, che a 19 aprile 1757 fece commutare in quello di marchese di S. Gabriele, sotto la quale denominazione ne ottenne investitura a 6 marzo 1760 (ne era possessore però soltanto durante la vita del Castelli, quindi l'uso che

la famiglia Lo Faso fa tuttora del titolo di marchese di S. Gabriele non è legale), fu senatore di Palermo nel 1784-85 e rettore dell'Ospedale grande e governatore della compagnia della Pace; un FRANCESCO Lo Faso e Gaetani, duca di Serradifalco, come marito di Margherita Gastone (unica figlia di Francesco Gastone, marchese Gastone, presidente del tribunale del Patrimonio) fu primo marchese di Gastone in sua famiglia, fu investito della baronia d'Ingegno a 24 novembre 1750 e fu governatore del Monte di Pietà di Palermo; un FRANCESCO LEONARDO Lo Faso e Gastone, duca di Serradifalco, marchese Gastone, fu primo barone di Rabbione in sua famiglia per investitura del 12 febbraio 1785; un GIUSEPPE e un GIOVANNI Lo Faso e Castelli furono ricevuti nel S. M. O. di Malta nel 1787 e nel 1782; un DOMENICO ANTONIO Lo Faso e Pietrasanta (figlio di Francesco Leonardo Lo Faso e Gastone e di Margherita Pietrasanta e Cittadini, figlia di Egidio, principe di S. Pietro e vicerè di Sicilia), nato in Palermo a 4 agosto 1779, a 8 dicembre 1809 ottenne investitura dei titoli di duca di Serradifalco, marchese di Gastone, barone di Oliveri, barone di Rabbione, di Salicio e Grotta dell'Acqua, fu insignito archeologo, cavaliere di più ordini nazionali ed esteri, membro di un gran numero di accademie scientifiche e letterarie ed autore di pregevolissimi lavori di archeologia.

a. di c.

* FASOLA.



ARMA: D'azzurro, al cipresso nodrito nella pianura erbosa, al naturale, il tronco accollato da una pianta di fagiolo, d'oro, e sinistrato da un leoncino fissante un sole orizzontale destro, il tut-

to d'oro.

DIMORA: Novara.

Sono oriundi di Maggiora, poi in Novara. Hanno per capostipite GIULIO, dottore in

leggi, padre di GIANFRANCESCO pure dottore in leggi. Costui sposò Giuseppa Margherita di Gaetano Parruccone e ne ebbe GIUSEPPE ANTONIO (n. Maggiora, 3 maggio 1786), dottore in leggi come il padre e il nonno. Giuseppe Antonio, ammesso a giurare coi nobili nel 1822, sposò a Novara, il 24 luglio 1827, Giacinta di Antonio Cattaneo di Proh, da cui ebbe numerosa prole, fra cui FRANCESCO ANTONIO (n. Maggiora, 3 sett. 1832, † Novara, nov. 1906), canonico di Novara, ultimo degli investiti legalmente, dichiarato nobile con la famiglia per sentenza della Corte d'Appello di Torino, del 12 maggio 1865, e riconosciuto coi fratelli per D. M. 6 agosto 1882. Erano suoi fratelli: GIOVANNI FRANCESCO (n. Novara, 10 maggio 1845), tenente colonnello nei Distretti (3 giugno 1906), distintosi nella campagna del 1866, marito di Paola Gallenga, padre di GIACINTO e di MARIO (n. Torino, 16 aprile 1882, † Torino, 14 nov. 1905, per accidente di caccia); CESARE (n. Maggiora, 24 agosto 1846), nelle intendenze di Finanza e CARLO ALBERTO (n. Maggiora, 23 maggio 1848), già ufficiale di fanteria.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.) ed è rappresentata da: GIOVANNI FRANCESCO, di Giuseppe, di Giovanni.

Figli: Giacinta, MARIO.

Fratello: CARLO ALBERTO.

m. z.

FASSATI.

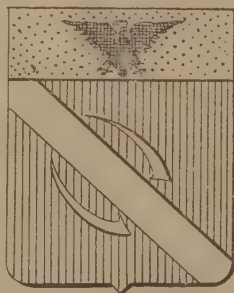
ARMA: di rosso, alla banda accostata da due lame di falce, la inferiore rivoltata, il tutto d'argento; col capo d'oro, carico di un'aquila di nero.

CIMIERO: Aquila di nero, nascente, tenente col rostro un compasso d'oro e fissante un sole dello stesso, posto a destra.

MOTTO: *Per non fallir.*

DIMORA: Roma, Passirano (Brescia).

Famiglia di antica, generosa nobiltà casalasca, le cui origini non sono ben note.



È noto che già dal secolo XII avevano la signoria di Coniolo, Torcello, Ozzano, Sala e Tilio, onde spesso ricorrono detti negli antichi documenti, anche semplicemente de Coniolo, de Torcello, ecc. Vantano cavalieri gerosolimitani. Il filo genealogico sicuro si inizia con GABRIELE, padre di FASSONE, che fu oratore marchionale all'imperatore (1503), di GIANFRANCESCO, continuatore della linea, e di GIOVANNI ANTONIO, autore della linea secondogenita, estintasi nel secolo XVII. Da Gianfrancesco, attraverso due generazioni, viene GIAMBATTISTA, primo investito del feudo di Balzola, (24 dic. 1619) con titolo comitale. Il figlio suo, BONIFACIO, governatore della cittadella di Casale e generale di cavalleria, ottiene l'erezione in marchesato di Coniolo e di Balzola, e viene investito della signoria di Capriata. Gli succede, di padre in figlio una lunga serie di uomini illustri nelle armi e nelle cariche di Corte, fra i quali ricordo il marchese EVASIO OTTAVIANO (n. 1696, † Voghera, 9 giugno 1754), decurione, provveditore, sindaco di Casale, nobile di baldacchino (1729), padre del marchese BONIFACIO ANDREA (1716-1754) e di LUIGI, capostipite della linea di Milano (*vedi*). Il primo, morto due mesi dopo il padre, non ebbe tempo a chiedere l'investitura dei feudi. Aveva sposato a Fossano, il 24 giugno 1751, Anna Maria del cav. Giuseppe Malabaita e della principessa Maria Vittoria di Savoia-Carignano, e lasciò due figli: EVASIO e BONIFACIO LUIGI ANTONIO, nato postumo nel 1754 e morto senza prole. Il marchese Evasio (1752-1843) fu gentiluomo di camera onorario (17 aprile 1792), decurione, sindaco e comandante della milizia di Casale, gran croce dell'Ordine Mauriziano (1831). Procreò fra altri figli BONIFACIO (n. Casale, 8 agosto 1799, † 1873) e DOMENICO, stipite della linea Fassati Roero San Severino, estintasi non ha guari con l'eletta gentildonna Azelia, moglie del barone Carlo Ricci des Ferres.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con i titoli di marchese di Balzola (mpr.); marchese di Coniolo (mpr.); conte di Coniolo (mpr.) ed è rappresentata da: FERDINANDO, di Bonifacio, di Evasio.

Linea di Milano.

Si distacca dal ceppo primogenito con

LUIGI, di Evasio (n. Casale, 5 nov. 1736, † 1805). Cavaliere di Malta (1752), di devozione, Luigi si stabilisce, come erede di casa Preti, a Mantova, dove è iscritto, quale marchese, nel *Libro araldico di Mantova* per ordinanza di quella deputazione araldica, del 12 giugno 1771, quantunque fosse dichiarato cadetto; onde il titolo deve ritenersi come nuovo e non piemontese. Il figlio suo GIUSEPPE (n. 1800) si trasferisce prima a Cremona (1815), poi a Milano (1840). Ottiene conferma del titolo nobiliare per sovrano rescritto 10 sett. 1818, e del titolo marchionale per Sovrana risoluzione 4 dic. 1818. Dal suo matrimonio (1820) con Antonietta del conte Gaetano Cavazzi della Somaglia, nacque, fra altri figli, il marchese LUIGI (n. Cremona, 1822) che fu ufficiale di cavalleria nell'esercito sardo (1848-1861) e sposò (1855) Livia del conte Bartolomeo Fenaroli, bresciano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di marchese (mpr.), nobile dei marchesi di Balzola (mf.), nobile dei marchesi e conti di Cuniolo (mf.).

GIUSEPPE, di Luigi, di Giuseppe (n. 1854, † 1926).

Figli: LUIGI, Livia Eugenia. Luigi (n. 1881), tenente di complemento di cavalleria in guerra, sposa in prime nozze la nobile Giulia dei marchesi Crivelli da cui: a) GIUSEPPE IPPOLITO (n. 8 aprile 1906); b) ARIBERTO (n. 10 nov. 1907), e in seconde nozze Enrica Bernuini, da cui: c) Eugenia (n. 5 aprile 1922).

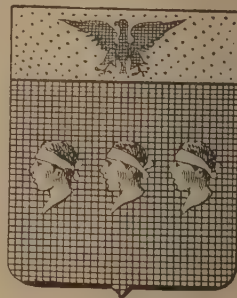
m. z.

* FASSINI CAMOSSÌ.

ARMA: Di nero, a tre teste umane, di carnagione, bendate d'argento; col capo d'oro carico di un'aquila di nero.

DIMORA: Torino.

Originari di Moncalvo, poi in Torino, ove l'avv. GIUSEPPE patrocinava nella prima metà del secolo XIX. Era figlio dell'avv. FRANCESCO, giudice in Vigone, autore di buoni versi inseriti in varie Rac-



colte, e sposò Giuseppa Tadini, nipote del cardinale arcivescovo di Genova, poi moglie del generale, barone Camossi. Dal matrimonio nacque l'avv. MARIO, che, prefetto in ritiro, ottenne l'aggiunta del cognome Camossi, del suo padrigno, con R. D. 18 marzo 1860, e il titolo di barone con R. D. 8 dic. 1860. Dalla moglie Maria Felicità del prefetto Antonio Mathieu ebbe quattro figli, che servirono la patria valorosamente nell'esercito e nella marina.

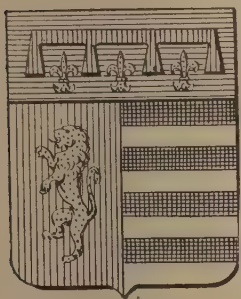
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.) ed è rappresentata da: TANCREDI, di Paolo, di Mario.

Sorella: Maria.

Zii: GUSTAVO, EDOARDO, ALBERTO.

m. z.

* FATATI.



ARMA: Partito; nel 1° di rosso al leone rampante d'oro; nel 2° fasciato di nero e d'argento di 8 pezzi; col Capo d'Angiò.

MOTTO: *Fortes creantur fortibus et bonis.*

DIMORA: Ancona, via Guasco, 4.

Antichissima e nobilissima famiglia di Ancona, i cui membri ricoprirono tutte le più alte cariche civiche, e si distinsero nelle armi e nelle lettere.

La famiglia è nota fin dal 1200, ed è considerata tra le primarie e nobili anconetane.

Tra i primi e grandi cavalieri di Ancona che nel 1266 presero parte alla famosa battaglia di Benevento, vi furono anche i Fatati. Re Carlo d'Angiò concesse a tutti questi nobili cavalieri di poter aggiungere al loro stemma il proprio « rastello vermiglio con gigli d'oro in campo azzurro ». È da tal epoca che i Fatati ritennero a grande onore abbassare il loro stemma sotto il cosiddetto « Capo d'Angiò ». Fra i grandi ed eminenti personaggi di questa famiglia, eccellono il BEATO ANTONIO (1402-1484) che fu Vescovo di Teramo, e di Ancona, uomo dottissimo, che fu governatore generale della Marca, tesoriere generale della marca Anconetana, consigliere

di Re Alfonso di Aragona, governatore di Fano, ecc. Alla dottrina accoppiò una santa vita tanto da meritare il titolo di Beato.

GIOVANNI, fratello di detto Beato, fu insigne teologo e gran predicatore.

La Consulta Araldica mentre iscriveva la famiglia nel Libro d'Oro della Nob. Ital., dichiarava con D. M. del 2 sett. 1915 (v. anche El. Uff. Nob.) spettarle i seguenti titoli: Conte (mpr) per antico uso, Nobile dei Conti (mf) e Patrizio di Ancona (nif).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

AUGUSTO Fatati, n. ivi, 12 ott. 1889 dal fu conte Giuseppe (m. 1 marzo 1916) e fu contessa Carolina Ferretti dei conti di Castelferretto presso Ancona (m. 21 febb. 1927); spos. a Torino 14 febb. 1924, da cui: Giuseppina, n. a Torino 10 nov. 1924.

Sorelle: a) Maria Antonietta Fatati, n. Ancona 17 maggio 1887; b) Gina Fatati, n. Ancona 30 luglio 1891; c) Laura Fatati, n. Ancona 1 ottobre 1893, spos. 5 giugno 1922 il conte Giovanni Carotti (m. 5 giugno 1926); d) Luisa Fatati, n. Ancona 1 nov. 1895.

p. c. b. o.

* FATTA.

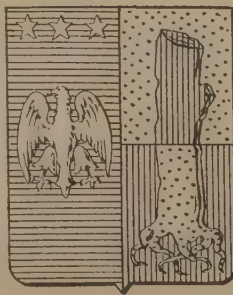
ARMA: D'azzurro all'aquila d'argento sormontata da tre stelle d'oro ordinate in fascia (Fatta della Fratta).

Alias: partito: al 1° d'azzurro, all'aquila col volo abbassato, sormontata da tre stelle ordinate in fascia, il tutto d'argento; al 2° troncato d'oro e di rosso, al tronco d'albero nodoso, sradicato, dell'uno nell'altro (Fatta di Belvedere).

MOTTO: *Facta verba.*

DIMORA: Polizzi, Palermo.

Si dice originaria



di Spagna e passata in Sicilia nel sec. XVI; il Villabianca (*Opuscoli Palermitani*, vol. 17) parla di un DOMENICO Fatta che a 25 agosto 1684 ottenne di essere ascritto alla nobiltà palermitana e possedette il feudo della Fratta. Un GUGLIELMO fu proconservatore in Collesano nel 1731; un GIUSEPPE tenne in detto anno la stessa carica in Caltavuturo; un ORAZIO Fatta e Torre fu giurato di Polizzi nel 1787-88 e capitano di giustizia della stessa città nel 1800-1801; un GIROLAMO Fatta e Oddo acquistò il feudo di Garbonogara del quale fu investito a 30 aprile 1774, e nel quale gli succedette il figlio SALVATORE-GUGLIELMO Fatta e Fatta, investito a 11 sett. 1802.

Per il matrimonio di Girolamo Fatta, barone di Garbonogara con Ignazia Del Bosco (della nobilissima casa Del Bosco, che si vuole dello stesso ceppo della Ventimiglia e che possedette il principato di Cattolica, quello di Belvedere, la ducea di Misilmeri, il marchesato di Alimena, ecc. e che vanta cavalieri degli ordini di Malta, di S. Giacomo, della SS. Annunziata) ereditiera dei titoli di sua famiglia e di quelli della famiglia Monreale, passarono in casa Fatta i titoli di principe di Belvedere, duca di Castrofiliippo, marchese di Alimena, barone della metà di Cometi e signore di Pellizzara, che, insieme con quello di barone di Garbonogara, vennero riconosciuti con D. M. 27 maggio 1903 e del 1928 a GIROLAMO Fatta e D'Angelo (di Guglielmo, di Girolamo predetto), nato in Palermo a 16 sett. 1866.

Con R. D. del 12 agosto 1873 susseguito da RR. LL. PP. del 19 dello stesso mese, venne rinnovato il titolo di barone della Fratta a favore d'ORAZIO Fatta-Rampolla (nato in Palermo a 23 ottobre 1823 e ivi morto a 13 agosto 1898), marito di Sestina Pojero e padre di: GIOVANNI, nato a 21 dicembre 1877, Adriana in Briuccia, Adele in Morello, Sofia in Gaetani, Angiola in De Michele, Maria in Spatafora, MICHELE e Virginia.

Con D. M. del 10 maggio 1904 venne riconosciuto a favore di ENRICO Fatta, fu Girolamo, nato in Palermo il 13 sett. 1851, il titolo di nobile dei baroni di Garbonogara.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di Belvedere, duca di Castrofili-

lippo, marchese di Alimena, barone di Garbonogara, barone di Realmonte, barone della metà di Cometi e signore di Pellizzara in persona di GIROLAMO Fatta di Guglielmo, di Girolamo.

Col titolo di barone della Fratta in persona di GIOVANNI Fatta, di Orazio, di Giovanni.

Col titolo di nobile dei baroni di Garbonogara, in persona di ENRICO Fatta, di Girolamo e dei figli di costui: Ignazia in Genuardi e GIROLAMO.

Col titolo di nobile dei principi di Belvedere nelle persone di Ignazia e Vincenza Fatta, di Guglielmo, di Girolamo; nelle persone di GUGLIELMO, di GIUSEPPE, di Catalda, di Teresa Fatta di Girolamo, principe di Belvedere, e nelle persone di Ignazia, Angela, GIROLAMO e Catalda Fatta, di Giuseppe, di Girolamo principe di Belvedere.

a. di c.

FATTIBONI.

ARMA: D'azzurro al leone al naturale, tenente la zampa destra appoggiata sopra un monte di tre cime di verde movente da una fascia di rosso attraversante. TIROLO: Patrizio di Cesena (m).

DIMORA: Cesena.



Famiglia originaria della Germania venuta in Italia nel 1112 con un certo BUONO o BONO che era al seguito dell'imperatore Enrico IV, che si stabilì prima ad Ancona, e di poi passò a Cesena. FRANCESCO fu il primo a essere del Consiglio del Comune nel 1397. ORFEO di Roberto fu capitano di Carlo V e fu compensato largamente dall'Imperatore con ampi privilegi come da diploma imperiale 9 sett. 1539. GIOVAN FRANCESCO di Muzio comprò nel 1579 dai conti Bianchi la giurisdizione della terra della Piavola della quale fu investito con il titolo di conte. ETTORE sposò Maddalena dei Conti di Carpegna, fu uditore del duca Alessandro dei Medici e famigliare di Clemente VII che lo creò conte palatino con molti privilegi. FRANCESCO, insigne letterato

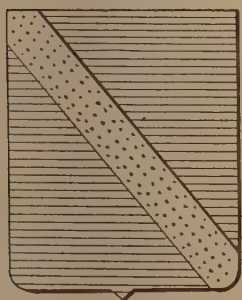
e storico, scrisse la storia di Cesena, nella fine del secolo XVIII.

GIOVANNI ANTONIO fu Podestà di Cesenatico e viveva nel 1782, come appare da una sua istanza al papa Pio VI per la concessione di una cappella nella sua casa di Cesena. Suo figlio PIETRO, nato nel 1757, sposò Giovanna Collinelli dalla quale ebbe VINCENZO, nato il 24 aprile 1786, ingegnere è noto patriota, morto il 12 maggio 1850, Barbara, GIOVANNI, GIACOMO, morto in esilio. Il suddetto Vincenzo si sposò con Anna Armandi di Fusi-gnano dalla quale ebbe le seguenti figlie: Zeli-de, Clato, Elettra, Demarista. La prima di esse ha pubblicato le *Memorie storico-biografiche* del padre, che hanno un notevole interesse anche per la storia di Cesena.

Questa famiglia è estinta nella discendenza maschile.

g. p.

* FAUSSONE.



ARMA: D'azzurro, alla banda d'oro (Consegnamenti 1613 e 1687).

CIMIERO: Un putto moro nascente, vestito di azzurro, alla banda di oro sul petto, la testa fasciata di argento, tenente una spada con

due speroni d'oro, intrecciati, posti a sinistra di questa figura.

MOTTO: *En Dieu.*

DIMORA: Siena, Torino.

Famiglia molto antica, con memorie mon-dovite ed astigiane risalenti al secolo XII, ma con le solite incertezze nelle generazioni remote. Nel secolo XVI ha tre cavalieri ge-rosolimitani: fr. FRANCESCO (10 ott. 1565), fr. PAOLO (23 maggio 1570) e fr. DAVID (22 agosto 1592); nel sec. XVIII, fr. GASPERO ENRICO (n. 2 marzo 1763). Il primo perso-naggio, di cui si abbia notizia sicura, è PER-CIVALLE, consigliere di Mondovì nel 1292. La sua discendenza è investita di Ruberent e Montalto nel sec. XV, epoca in cui si dà luogo a numerose linee minori, smembrate dal gran ceppo. Più tardi si formano le linee di Cla-

vesana, di Montmayeur, di Montaldo, di Germagnano, la linea dei Faussone Scara-velli, le altre di Nocetò, e di Montelupo; estinte per la massima parte, tranne quelle di Cla-vesana, estinta nei maschi, e di Germagnano.

Linea di Clavesana.

La linea si inizia con GIORGIO MICHELE (n. Chieri, 26 marzo 1623, † Torino, 9 marzo 1712), che sposa (1651) Maria Vegnaben, ve-dova del col. Cesare Cerruti, erede di punti di Clavesana, dei quali viene investito, l'11 dic. 1690, il figlio GIUSEPPE ALERAMO per successione a Giulia Vegnaben, sua ava ma-terna. Giuseppe Aleramo, ufficiale del nuovo magistrato del consolato (24 luglio 1687), dottore collegiato di leggi in Mondovì (4 febb. 1700), referendario (1735), consegnò l'arma gentilizia l'8 luglio 1687. Fu suo figlio il marchese GIAMBATTISTA EMANUELE (n. Torino, 1º genn. 1696, † Torino, 7 febb. 1766) che testò il 17 febb. 1760 fondando una pri-mogenitura. Dopo una lunga vertenza col R. Patrimonio, fu investito di Clavesana (18 maggio 1751) con titolo signorile, riser-vato il titolo di marchese sul cognome. È uno dei rari esempi, in regime feudale, di ti-tolo esclusivamente onorifico, senza giurisdiz-ione. Lasciò numerosa prole, fra cui il mar-chese ANNIBALE (n. Mondovì, 15 giugno 1734, † Torino, 30 dic. 1788), che fu padre del mar-chese MELCHIORRE (n. Torino, 5 genn. 1764, † Torino, 3 luglio 1829), il quale, bell'esempio di fedeltà a Casa Savoia, seguì il Re nell'esilio di Sardegna e fu, alla Restaurazione, grande di Corte (1817) e grande di Corona (15 ago-sto 1820). Ebbe dalle tre mogli numerosa prole; primogenito, il marchese ANNIBALE (n. Torino, 27 genn. 1793, † Torino, 23 mag-gio 1859), che fu dei primi scudieri di Re Carlo Alberto. Gli successe nel titolo mar-chionale il figlio CARLO FELICE (n. Torino, 26 febb. 1816, † Castellinaldo, 11 ott. 1869), che sposò Vittoria dei marchesi Fassati, del ramo di Milano, e procreò il marchese AN-NIBALE (n. Torino, 26 aprile 1850, † Torino, 27 nov. 1898), ultimo maschio della linea.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei marchesi (mf.); nobile dei si-gnori di Clavesana (mf.), in persona di Chiara, di Annibale, in Zampini.

Sorella: Vittoria in Ripa di Meana.

* *Linea di Germagnano.*

Si distacca dal tronco primogenito con ANNIBALE, di Prospero, che testò il 16 marzo 1716. Il figlio di Annibale, di nome LUIGI IGNAZIO, veniva investito (25 giugno 1725) di Germagnano col titolo comitale e testando il 29 ott. 1737 erigeva una primogenitura a favore del nipote PROSPERO, figlio del figlio suo CARLO CESARE. Carlo Cesare, dottore in leggi a Mondovì (3 giugno 1698), poi dottore collegiato (30 giugno 1698), morì il 22 marzo 1727. Prospero, investito il 2 aprile 1739, intendente di Mondovì, morì il 18 genn. 1785, lasciando dalle due mogli 13 figli, per cui ebbe la nota provvida immunità (16 ott. 1772). Fra i suoi figli, in cui onore fu intitolata nel 1910 la caserma Faussone di Germagnano in Torino, vanno ricordati: CARLO CESARE (1757-1793), morto di ferite toccate all'assedio di Tolone, dopo aver servito in Russia e in Piemonte contro i Francesi; ANGELO (1768-1793), morto in seguito alle ferite riportate difendendo strenuamente i trinceramenti dell'Authion; CAMILLO († Torino, 18 giugno 1851), autore della 2^a linea di Germagnano, non iscritta ad elenco; GIOVANNI (1776-1850) maggior generale comandante la R. Accademia militare di Torino (14 nov. 1838); ANNIBALE, continuatore della linea, investito di Germagnano (5 agosto 1786), padre del conte LUIGI (n. Mondovì, 6 dic. 1784, † Torino, 28 giugno 1854), che fece le campagne napoleoniche e quelle del 1815 e 1821, maggior generale ispettore della R. Scuola d'equitazione (23 genn. 1838). Nacque da lui il conte ANNIBALE (1831-1894) tenente colonnello nella riserva (12 maggio 1881).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. nella persona di FERDINANDO, di Annibale, di Luigi, cav. di Malta, che sposò (3 giugno 1903) la contessa Maria Teresa Bulgarini d'Elei, dama del S. O. M. di Malta.

Fratello: Andrea.

m. z.

FAVA.

ARMA: D'argento alla campagna di verde sostenente un leone di rosso tenente nella branca destra un mazzetto di fave ed addestrato da un cervo il tutto al naturale. DIMORA: Napoli e Salerno.

Famiglia antica nel patriziato della città di Amantea. BARTOLOMEO Fava fu uno dei nobili che nel 1814 sottoscrissero l'indirizzo di fedeltà al Re Gioacchino Murat.

Questa famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di Patrizio di Amantea per i discendenti maschi del suddetto Bartolomeo.

o. p.

* FAVA GHISILIERI SIMONETTI.

ARMA: Inquartato:

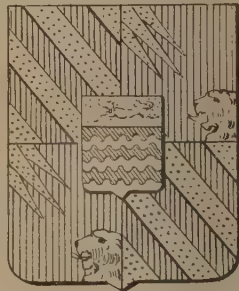
al 1^o e 4^o di Ghisilieri, che è d'oro a tre bande di rosso; al 2^o e 3^o di Simonetti, che è di rosso al raggio di oro di tre punte uscente dall'angolo destro del capo ed alla testa di leone, al naturale, uscente dall'angolo sinistro della punta; sul tutto di Fava cioè: fasciato, innestato a onde contrapposte di verde e d'arg., col capo d'oro carico di un levriere al naturale, collarinato di rosso, corrente.

MOTTO: *Tolle Moras.*

In origine questa famiglia si chiamava Romeggia da un possedimento nel Comune di Marano; e soltanto quando venne a stabilirsi in Bologna nel secolo XIII, assunse il cognome Fava o Dalla Fava. Il capostipite fu URBANO vivente nel 1130.

Si ha memoria di un DIATACORA che prese parte alla crociata bandita da Onorio III nel 1217 contro i Turchi, segnalandosi per atti di valore; e nel 1285, quando la fama dello studio bolognese s'era divulgata per tutta Europa, si ricorda un ODDO, dottore di filosofia e medicina, che fu il primo a denominarsi Fava.

Questa cospicua famiglia prese parte alle vicende politiche di quei tempi agitati, militando nella fazione Ghibellina, seguendone le fortunate vicende. Ciò malgrado molti per-



sonaggi di questa famiglia dedicaronsi ai nobili e fecondi studi del diritto. Si ha notizia di un GUIDO Fava che lasciò un'importante trattato di retorica. Nel 1384 si ha memoria di un GIACOMO Fava, dottore in leggi, figlio di Oddo, e di un altro GIACOMO nel 1385, parimenti dottore di leggi. Nel 1417 un GUGLIELMO Fava era Gonfaloniere di giustizia. NICOLÒ DI PIETRO, nato nel 1380 circa, laureatosi in filosofia e medicina, nel 1404, fu pubblico lettore nello Studio bolognese. Lesse chirurgia, nel 1406 logica, dal 1407 al 1416 filosofia e morale, e dal 1416 al 1430 filosofia e medicina. Durante il suo insegnamento ebbe a lottare per quistioni filosofiche con altri due lettori dello Studio: Ugo Benzi detto Ugone da Siena e Paolo Veneto, frate eremitano dell'ordine di S. Agostino. Morì nel 1439 ed ebbe splendidi funerali.

Un altro NICOLÒ, figlio del conte Antonio, si laureò in medicina e filosofia nel 1460. Nel 1462 ottenne la cattedra di logica, passando nel 1467 a quella di filosofia, che tenne con onore fino al 1474, poi quella di medicina dal 1475 al 1482.

ANTONIO, figlio di Pietro, lesse diritto civile dal 1483 al 1486. ANTONIO FRANCESCO di Filippo tenne con molta lode la cattedra di logica dal 1529 al 1532, poi quella di filosofia fino al 1571. PELLEGRINO, altro figlio di Filippo, lesse istituzioni civili dal 1529 al 1532, poi andò a Salerno e a Napoli. Nel 1543, da Paolo III, fu innalzato alla dignità di Vescovo e nell'anno dopo fu nominato auditore di Rota. Morì nel 1555 e fu sepolto in Roma nella chiesa di S. Agostino.

Si ha memoria ancora di un SCIPIONE figlio di Annibale, laureato in filosofia e medicina nel 1550, che lesse logica e poi filosofia dal 1554 al 1562 e morì nel 1576. Nella memoranda battaglia di Lepanto il giovane diciannovenne ALESSANDRO Fava strenuamente combatté e morì il giorno dopo per le ferite riportate. Altro ALESSANDRO di Galeotto Fava fu cavaliere di Malta e morì nella guerra contro i Turchi nel 1572. Di questi due individui la famiglia Fava conserva i busti, in marmo, opere assai pregevoli. VINCENZO fu degli Anziani nel 1605, viaggiò l'Oriente lasciando interessanti descrizioni. PIETRO ERCOLE fu pittore valente e accademico benedettino. Si diletta anche di poesia e scrisse un poemetto: « *Vienna liberata* ».

Dal conte ALESSANDRO di Nicolò, dottore di leggi, discende altro NICOLÒ che sposò nel 1790 Gaetana del dott. Giacomo Marescotti Berselli, dal qual matrimonio nacque il conte ALESSANDRO che ebbe in moglie Ippolita Marsili nel 1815. Sorella del conte Alessandro fu Brigida Fava n. 1802 e m. 1871. Questa gentildonna che andò sposa al marchese Giuseppe Tanari di Bologna, va ricordata con lode perchè esercitò nobilmente negli studi e nelle arti l'ingegno, e usò le ricchezze a beneficio dei miseri, non tralasciando di porre in opera tutti i mezzi di cui poteva disporre per la redenzione della patria. Fu lodata e apprezzata da letterati di buona fama, quali furono Paolo Costa, Giovanni Marchetti, Carlo Pepoli e Pietro Giordani.

Dal conte Alessandro a da Ippolita Marsili discese GUGLIELMO GIUSEPPE, al quale, con decreto ministeriale del 29 gennaio 1881 fu riconosciuto il titolo di conte, trasmissibile a tutti i maschi legittimi e naturali e lo stemma che in seguito fu rinnovato. Da Guglielmo discese ALESSANDRO, ultimo maschio di sua famiglia, che per disposizioni testamentarie del suocero, principe Rinaldo Simonetti, seguite da Decreto Reale 4 febbraio 1886, aggiunse al proprio il cognome Simonetti. Con bolla del 23 marzo 1898, fu fatto cavaliere di Malta, e con decreto 15 dicembre 1899 gli venne riconosciuto il diritto di ampliare lo stemma gentilizio di sua famiglia con quelli delle famiglie Ghisilieri e Simonetti. Il conte ALESSANDRO di Guglielmo Fava, nato il 21 luglio 1854 e morto l'11 ottobre 1922, ebbe un'unica figlia Marianna, la quale sposò il conte Antonio dei principi Hercolani (vedi Hercolani Fava Simonetti).

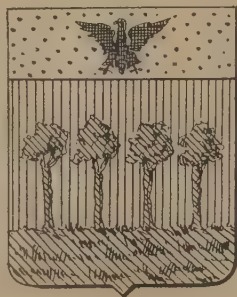
f. g.

FAVAGROSSA.

ARMA: Di rosso a quattro alberi di verde sulla terrazza erbosa. Il capo d'oro all'aquila di nero.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Casalmaggiore, che ha per capostipite un ORLANDO, che da Eleo-



nora Boniperti ebbe GIACOMO, decurione, dal quale, per varie generazioni, discende FILIPPO (n. 1704), che fu creato conte con trasmissione primogeniale mascolina da Giuseppe Maria Gonzaga, duca di Guastalla. Il detto titolo con diploma cesareo 15 luglio 1771, interinato il 10 marzo 1772, venne appoggiato sul feudo di Robecco Lodigiano. Lo stemma fu delineato sul Codice Araldico per decreto 2 agosto 1784.

Da Camilla dei marchesi Araldi ebbe LUIGI ROBERTO (n. 1757) riconosciuto nell'antica nobiltà e nel titolo comitale con sovrana risoluzione del 1806.

Cfr. ASM. *Araldica*.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte per mpr. ed è rappresentata da: GUIDO, di Giuseppe, di Annibale.

Fratelli: GIUSEPPE, ANNIBALE.

Zii: OSCAR, Giulia.

a. g.

* FAVARA.



ARMA: Partito: al 1° d'oro, al monte al naturale, dal quale scaturisce un fiumicello di argento; al 2° di argento, al secchio al naturale.

DIMORA: Mazzara, Palermo.

Nota famiglia di Mazzara del Vallo,

che contribuì con alcuni suoi membri, alla grande opera dell'unità d'Italia lottando contro i Borboni per l'indipendenza della Sicilia; è succeduta alla famiglia Pilato nel possesso del titolo di marchese della Gran Torre.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese della Gran Torre in persona di GASPARE Favara, di Onofrio, di Gaspare e col titolo di nobile dei marchesi della Gran Torre in persona di Elvira Favara, di Onofrio, di Gaspare.

a. di c.

* FAVARO.

ARMA: Troncato di oro e di rosso ciascun punto all'A maiuscola gotica, dell'uno nel-

l'altro (ric. 1889).
TITOLI: Nobile (mf).
DIMORA: Padova.

Al comm. prof. ANTONIO Favaro, con D. R. di motuproprio 21 nov. 1890 e RR. LL. PP. 29 marzo 1891, venne concesso il titolo di Nobile trasmissibile ai discendenti d'ambo i sessi e con Decreto Ministeriale 8 marzo 1889 ebbe il riconoscimento dell'uso dello stemma gentilizio: ANTONIO, n. Padova 21 maggio 1847, comm. della Corona d'Italia, cav. Mauriziano, cav. della Legion d'onore, comm. dell'Ordine di Isabella la Cattolica, fregiato dell'Ordine di S. Marino e della medaglia d'oro del merito, professore della R. Università di Padova, figlio di Giuseppe e di Caterina Turri, spos. in Padova 9 settembre 1875 con Giuseppina Turazza; da cui: a) GIUSEPPE, n. Padova 1 maggio 1877, spos. con Maria dei Conti Dolfin; b) Maddalena, n. Padova, 23 giugno 1878 in avv. Antonio Romiati.

φ. b.

FAVENTO (DE).

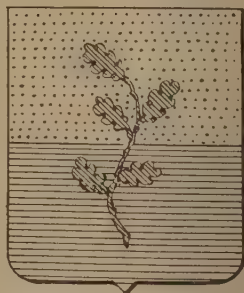
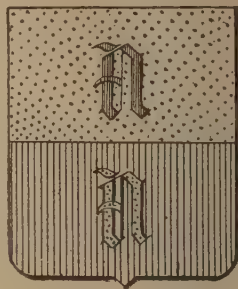
ARMA: Troncato di oro e di azzurro al ramo di quercia di 5 foglie di verde sul tutto.

TITOLI: Nobile (mf).
DIMORA: Capodistria.

PIETRO di Giovanni de Favento ottenne la Nobiltà per l'iscrizione al Consiglio nobile di Capodistria, avvenuta il 12 genn. 1802, ed ebbe la conferma con S. R. A. 5 gennaio 1824.

Furono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale i seguenti due fratelli, figli di Pietro Angelo, di Pietro Giuseppe e di Orsola Basseggio:

1) † GIORGIO, n. Capodistria, 14 agosto 1845, spos. Trieste 5 giugno 1880 con Adelaide Polovic; † 24 luglio 1924; da cui: I. Dott.

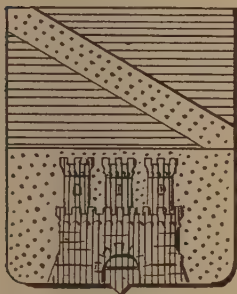


PIERO, n. Capodistria 26 aprile 1881, spos. Lazzaretto di S. Bartolomeo 6 sett. 1913, con Garibaldina Robba; da cui: a) PIERO, n. Trieste 4 agosto 1914; b) Maria Silva, n. Trieste 21 maggio 1921; 2. GIAN DOMENICO, n. Capodistria 4 maggio 1883; spos. Capodistria 5 giugno 1909 con Lina del Bello, da cui: a) GIORGIO, n. Capodistria 20 dic. 1910; b) Nicoletta, n. ivi 16 maggio 1916.

2) GIOVANNI, n. Capodistria 13 sett. 1852, spos. Capodistria 15 nov. 1880 con Domenica Derin; da cui: avv. dott. GIOVANNI, n. Capodistria 12 ottobre 1883, spos. Capodistria 28 ottobre 1908 con Maria Zalacosta; da cui: Maria Grazia, n. Trieste 30 aprile 1913.

p. b.

FAVETTI.



ARMA: Troncato: di azzurro alla banda d'oro, e d'oro al castello di rosso, di tre torri. (Consegnamento 1687).

DIMORA: Torino.

Originari di Lione, stabilitisi in Torino, all'epoca del dominio francese,

con GIOVANNI che era munizioniere del Re di Francia e che acquistò (7 novembre 1549) una casa in Torino, in piazza Castello, 14, ora casa Gianoli, dove teneva un *trincotto*. Il figlio GIUSEPPE arricchì nelle imprese, specialmente in quella del tabacco. Da Vittoria Marignano procreò GIOVANNI che nel 1612 era gentiluomo d'artiglieria. Da costui e dalla moglie Anna Amedea Sandri Trotti del cav. Ascanio, legittimata per Lettere ducali (1620), nacquero fra altri figli, l'avv. GIACOMO GIUSEPPE, che ebbe riconosciuto coi fratelli l'arma gentilizia (3 maggio 1670) e FRANCESCO GIACINTO (n. Torino, 21 febb. 1636; † 29 aprile 1716) che acquistava negli anni 1674-1675 una metà del feudo di Bosses e ne veniva investito il 1° marzo 1681 col titolo signorile e con la qualità di Pari del ducato d'Aosta. Il 28 agosto 1687 egli consegnava lo stemma, tuttavia in uso. Fu suo figlio, IGNAZIO, morto improvvisamente a Torino il 7 gennaio 1745, detto il conte di Bosses. Ri-

formatore dell'Università di Torino il 29 agosto 1737, fu «per incauto discorso relegato a Bardassano», come si legge nel *Diario* ms. dell'Orioles; indi, nel settembre 1738, inviato a Parigi. Sposò in prime nozze (Vercelli, 10 agosto 1721) Giovanna Giacinta Teresa di Antonio Francesco Avogadro di Casanova, morta a Torino il 18 sett. 1724, e in seconde nozze (1725) Elena Maria Arborio di Gattinara, morta a Torino il 30 ott. 1755. Dei suoi figli, il primogenito FRANCESCO (n. Torino, 16 giugno 1731, † Torino, 27 ott. 1803), vendeva la proprietà di Bosses (26 ott. 1798) conservandone il titolo. Aveva sposato in prime nozze Teresa Giulia Giuseppa di Saluzzo di Verzuolo che morì ventenne a Torino il 15 aprile 1753; e in seconde nozze Marianna Kothulinski di Kothalin, da Olmutz, del barone Giuseppe Ignazio, venuta alla Corte di Torino al seguito della regina Elisabetta di Lorena, terza moglie di re Carlo Emanuele III. Dei suoi numerosi figli, si distinsero: GIUSEPPE GAETANO (1759-1803), capitano nel 1791, maggiordomo sovrannumerario nel 1793, cavaliere mauriziano di giustizia, e GIACINTO LUIGI (n. Torino, 24 ott. 1770, † Torino, 28 febb. 1842), che giurò coi nobili nel 1822 e fu maggiore d'armata. Lasciò morendo due figli: GAETANO († Torino, 26 sett. 1816) e CESARE (n. Bardassano, 20 agosto 1811, † 1880).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Signore di Bosses (mf.) ed è rappresentata da: GASPARE FRANCESCO, di Cesare, di Luigi.

Sorelle: Silvia in Savorgnan, Antonietta in Manzi.

m. z.

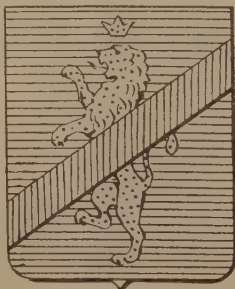
* FAZIO.

ARMA: D'azzurro al leone coronato di oro attraversato da una sbarra di rosso.

DIMORA: Napoli.

Famiglia calabrese, iscritta nel Libro d'Oro della Nob. It. e nell'El. Uff. col titolo di Nobile e predicato di S. Barbato.

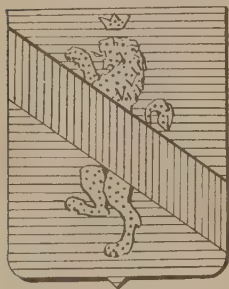
Con regio assenso 7 genn. 1806 Giovan An-



tonio de Jorio ottenne il possesso di San Barbato in Principato Ultra. Dal detto Giovan Antonio discese Maria Teresa Luisa de Jorio madre del comm. FRANCESCO, di Giovanni Fazio, iscritto con detto titolo e predicato nel nuovo Elenco Ufficiale Italiano.

o. p.

FAZIO (FACIO).



ARMA: Di azzurro, al leone coronato d'oro ed una banda di rosso attraversante.

DIMORA: Messina.

Alcuni la vogliono originaria di Genova; altri di Pavia e la dicono portata in Sicilia sotto Federico II.

Degni di nota un giudice FAZIO di Fazio, avvocato fiscale della Gran Corte del Regno 1377; un MUZIO che, come marito di Isabella Chilona, ottenne con privilegio del 31 agosto 1408 conferma del feudo Boscaglia; un MATTEO che fu vice secreto del contado di Agosta 1409; un GIOVANNI che fu vice portulano della Bruca e di Lentini, 1410; un GIOVAN VINCENZO che fu capitano di giustizia di Caltagirone nel 1533-34; un dottor FRANCESCO che fu segretario referendario del regno di Sicilia, 1721; un dottor MARIO GIUSEPPE, che acquistò il titolo di barone di Nasari del quale ottenne investitura a 27 aprile 1812 e fu iscritto alla mastra nobile di Messina del 1798-1807. Nel 1882, al dire del Galluppi, aveva diritto al titolo di barone di Nasari il signor MARIO Fazio.

a. di c.

FAZIOLI.



ARMA: Di argento al leone rampante di rosso.

DIMORA: Ancona, piazza del Comune, 4.

Antica e nobile famiglia anconetana, oriunda però da Fermo dove se ne ha notizia fin dal secolo XI. Ricono-

sce suo capostipite in Ancona un FAZIO vivente nel 1173. Dette alla patria illustri personaggi che ricoprirono le principali cariche civiche. In tempi recenti sono da ricordare: MICHELE Fazioli prima Gonfaloniere e poi primo Sindaco di Ancona nel 1860. Morì egli senatore del Regno. Si distinse molto durante le epidemie coleriche del 1855 e 1865 e per il suo patriottismo nel 1859.

ANDREA, suo fratello, comandò nel 1849 in Ancona la « Compagnia della Morte »; combattè da prode con Garibaldi; raggiunse il grado di generale e morì sindaco di Camerano in detta città.

La Consulta Araldica (v. Fl. Nob. Uff. 1908), dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Patrizio di Ancona (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

FAZIO Fazioli, n. a Firenze 17 sett. 1888 dai fu Rinaldo e Ciarpaglini Luisa; spos. 25 aprile 1922 Maria Lucrezia Calvi di Albirea, n. 30 sett. 1893; da cui:

a) RINALDO, n. Ancona 13 giugno 1924;

b) GIANCARLO, n. Ancona 30 apr. 1927.

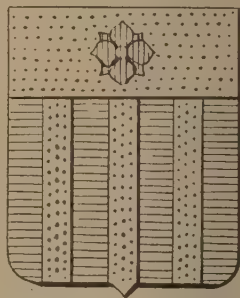
p. c. b. o.

FAZZARI.

ARMA: D'azzurro a tre pali d'oro col capo dello stesso caricato da una rosa di rosso.

DIMORA: Tropea.

Famiglia stabilitasi, come credesi, in Sicilia al tempo dell'imperatore Federico II, ove ottenne, secondo attestata il Toraldo nel « Il sedile e la Nobiltà di Tropea » ai 10 febbraio 1210, la signoria di Partinico. Verso la fine del sec. XIII passò in Calabria e fu infeudata da Jacolino, nei pressi di Mileto. Godette nobiltà in Tropea, ove molti componenti di questa famiglia coprono, sin dal 1461, la carica di sindaco dei nobili. Nel 1580 fu ricevuta nell'Ordine Gerolimitano. GIACOMO e RAONE, regi familiari di Roberto d'Angiò; GOFFREDO, vescovo di Mileto nel 1328; BERARDINO, capitano negli eserciti di Carlo V militò contro il francese Lautrec; LEONARDO, morto nel 1601 all'as-



salto di Castelnuovo (Morea), dove fu primo a piantare lo stendardo dell'Ordine di Malta; ANTONIO, morto nella campagna di Catalogna nel 1673; DOMENICO, già capitano nel terzo di fanteria napoletana comandato da Domenico Pignatelli in Catalogna, pervenuto al grado di Maestro di Campo nel 1708.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Tropea (m.) nelle persone di:

1) GAETANO Fazzari, n. 2 nov. 1865, di Girolamo (n. 1824, † 1868) e Maddalena Grannelli.

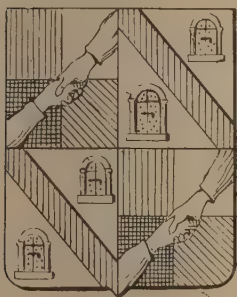
Figlie: a) Maria; b) Isabella.

2) PASQUALE Fazzari, di Antonio e Giulia Serrao.

Figli: a) ANTONIO; b) SAVERIO.

o. p.

* FÈ, OSTIANI



ARMA: Inquartato: al 1° e al 4° contro inquartato: al 1° di rosso, al 2° d'argento, al 3° di nero, al 4° di verde; sul tutto due braccia vestite al naturale, poste in sbarra con le mani strette nel centro a

darsi fede (Fè). Al 2° e 3° d'argento a una banda di rosso accostata da due porte, una sopra e l'altra sotto, d'oro chiuse da catenacci a serratura nera, con stipiti di marmo al naturale (Ostiani).

MOTTO: *Pro Fide et Patria.*

DIMORA: Brescia e Torino.

Famiglia anticamente originaria del Cremonese. Nel sec. XIV un BETTONCELLO da Azzanello si stabilì nel Bresciano e precisamente nei paesi di Fariengo e Acqualunga dove aveva acquistato dei terreni.

Un suo nipote FEO DE BETTONCELLI, assieme al fratello VENTURINO, attornio alla metà del sec. XV trasportò la residenza della famiglia in Brescia ottenendovi con provvisione del 6 aprile 1442 la cittadinanza per sé e posterì con tutti i privilegi dei cittadini originari. Morto senza figli, quale capo della famiglia, Feo diede il proprio nome ai figli

del fratello che da allora si chiamarono Bettoncelli del Feo; costoro, GABRIELE e ANDREA, assieme ai loro figli figurano in tutti gli estimi fatti in Brescia nel 1442, 1475, 1486, 1498 e sono riconosciuti, in una lettera Ducale, del 3 dicembre 1497, buoni, benemeriti e probi cittadini.

Nella prima metà del sec. XVI la famiglia, che aveva abbandonato il cognome primitivo, chiamandosi semplicemente Fè (nei documenti anche « a Fide ») assunse in città una posizione elevata e MARCANTONIO, figlio di Andrea, che figura negli estimi del 1517, 1534, 1548, venne ammesso con la famiglia nel Consiglio Generale del patriziato bresciano con provvisione del 10 settembre 1556.

Però prima ancora di quell'anno la famiglia era stata ammessa fra le prime famiglie della città e infatti noi sappiamo che in un memorando torneo tenuto nel 1548 NICOLA di Marcantonio vi prese parte con onore, assieme ai gentiluomini del patriziato bresciano.

NICOLA fu ammesso al Consiglio Generale nel 1571 e da allora, di padre in figlio, tutti i suoi discendenti, nel seguente ordine: M. ANTONIO (1595), GIULIO (1630), M. ANTONIO (1686), GIULIO (1720), GIOV. BATTISTA (1760). Molti membri di questa famiglia nei secoli XVII e XVIII vestirono l'abito di Malta.

Da Gio. Battista, che sposò Lodovica Ostiani, insigne letterata e poetessa, ultima di una nobile e antica famiglia bresciana, nacquero MARCANTONIO e NICOLA i quali unirono al proprio il cognome materno.

MARCANTONIO (1762-1836) ammesso nel 1792 nell'Ordine di Malta, fece parte del Governo della Repubblica Bresciana nel 1797, fu membro della Consulta di Lione e prefetto dell'Alto Po. Nel 1805 fu della rappresentanza italiana all'incoronazione di Napoleone e negli anni seguenti ebbe molti incarichi nel Regno Italico sin che, con decreto del Vice Re in data 7 febbraio 1810 ebbe conferito il titolo di Conte (alla persona).

Suoi figli furono: ALESSANDRO (1796-1856) sacerdote e GIULIO (1794-1871) che fu uomo di alto valore e ricoprì molte cariche cittadine; questi, dalla moglie contessa Paola Fenaroli (1800-1867) ebbe molti figli dei quali parecchi si distinsero nelle lettere, nella politica e nelle armi: ALESSANDRO (1825-1905) diplomatico assai stimato, M-

nistro plenipotenziario, fu Senatore del Regno e sposò la nobile Maria Breves, dalla quale ebbe una figlia, Paolina (n. 1858), sposa al conte Tristano de Montholon Semonville ed ultima di questo ramo. Da S. M. il Re Vittorio Emanuele II Alessandro 'Fè ottenne la rinnovazione per sè e discendenti del titolo di Conte concesso dal Vice Re Eugenio all'avo Marcantonio; questo titolo poi, per successione anticipata ottenne che fosse trasferito al cugino conte Gio. Battista, del ramo oggi vivente (v. avanti). GIROLAMO (1827-1893) valoroso ufficiale di cavalleria si distinse a San Martino e poi nelle lotte contro il brigantaggio. LUIGI (1829-1907) dott. in legge, sacerdote, Prevosto Mitrato dei SS. Nazzaro e Celso in Brescia, Prelato Domestico di S. S. Leone XIII, fu un appassionato ed erudito cultore di memorie cittadine lasciando studi storici di alta importanza. PAOLO (1835-1901) anch'egli fu ufficiale e raggiunse il grado di colonnello dei bersaglieri.

L'altro figlio di Gio. Battista fu NICOLA (1765-1830) aggregato anch'egli all'Ordine di Malta, fece parte del Comitato militare nel Governo della Repubblica Bresciana nel 1797 ed ebbe poi vari incarichi dal Governo del Vice Re. Dalla moglie, Paola, della nobile famiglia bresciana Truzzi, ora estintasi ebbe il figlio ANDREA (1814-1866) che nel 1849 subì circa tre mesi di prigionia nel Castello di Brescia perchè sospettato di cospirazione contro l'Austria; maritatosi con la contessa Paolina Bettoni (1834-1890) ne ebbe due figli:

1° GIO. BATTISTA (n. 1863, m. 1929) dott. in leggi, sposò Giuseppina Miotti.

2° ALFREDO n. 26 marzo 1866, Cav. di On. e Dev. del S. M. O. di Malta, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gr. Uff. della Corona d'Italia, decorato di croce di guerra, fu in guerra generale di cavalleria e compì in America un'importante missione militare tutelando con zelo gli interessi del Governo italiano. Nel maggio 1928 durante i festeggiamenti per il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto in Torino organizzò e diresse un memorabile Carosello, sì da ottenere l'alto elogio di S. M. il Re e dei Principi Reali. In segno di benemeranza il titolo di Conte, che era riservato al primogenito, venne per grazia di S. M. esteso anche agli ultrogeniti suoi con diritto di trasmissione. Il 25 ottobre 1900 sposò la nobile Amalia

dei Baroni Casana (n. 10 aprile 1878) dalla quale ebbe i seguenti figli:

a) TERESA (n. 21 agosto 1901) sposa al nobile Luigi dei marchesi Corsi, capitano di fregata; b) ANDREA (n. 15 gennaio 1903), tenente di vascello, marito di M. Luisa Narducci il 18 ottobre 1929; da cui: ALFREDO, n. 28 luglio 1930; c) ARTURO (n. 7 luglio 1908); d) ALESSANDRO (n. 11 aprile 1911).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m.) e Nobile (mf).

f. l.

FEBEI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso alla parola « Ave » di oro posta in banda; nel 2° d'azzurro, al sole d'oro; nel 3° di azzurro alla stella d'oro (8).

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al motto AVE di nero scritto in banda; nel 2° d'azzurro al sole d'oro; nel 3° d'azzurro alla stella (8) d'oro.

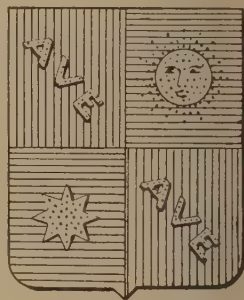
Uscirono da questa famiglia: GIO. BATTISTA, vescovo di Acquapendente; PIETRO PAOLO, assessore del S. Ufficio († 1646), vescovo di Bagnorea; FRANCESCO MARIA, primo mastro delle cerimonie pontificie, commendatore di S. Spirito e arcivescovo di Tarso; FILIPPO fu gesuita e così FRANCESCO ANTONIO. JACOPO Febeo, potestà di Orvieto (1248); TEODORICO nel 1261 fu comandante in soccorso ai Fiorentini; BIAGIO e TEODORO furono ambasciatori degli Orvietani a Roma; STEFANO Febeo fu un apprezzato ed autorevole giureconsulto.

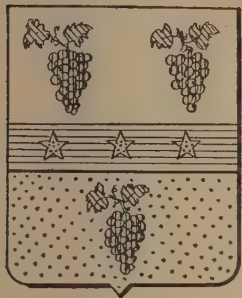
La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Orvieto e nobile di Terni, spettanti tanto ai maschi che alle femmine.

t. b.

* FECIA.

ARMA: Troncato d'argento e d'oro, con la fascia d'azzurro attraversante sulla par-





tizione, carica di tre stelle d'oro e accompagnata da tre grappoli d'uva, di rosso, fogliati di verde, due in capo ed uno in punta.

CIMIERO: Il puttinno, nascente, tenente con la destra il grappolo

d'uva del campo.

MOTTO (d'uso): *Ex optimo etiam foeces.*

DIMORA: Cossato, Roma.

Originaria del Biellese, dove ricorre nominata fino dal secolo XIII. GIULIO Fecia è console di Biella nel 1450; un GUGLIELMO è inviato dal comune al re di Francia, Enrico II, nel 1556, per il giuramento di fedeltà ed ottiene concessione o conferma dello stemma il 20 aprile 1581; un FILIBERTO ricorre spesso nominato nei provvedimenti biellesi del 1590 contro la peste. In Biella erano tre rami qualificati nobili: un ramo fioriva in Torino con GASPARE BERNARDINO, morto di 80 anni a Torino il 27 dic. 1706 e sepolto alla Consolata; procuratore collegiato presso il Senato, consigliere e procuratore patrimoniale (10 dic. 1678). Era stato a Parigi come segretario dell'ambasciatore Carroccio ed, in sua assenza, aveva preso il carattere di agente ducale. Consegnò l'arma il 19 gennaio 1688. Altri rami fiorivano a Strambino ed Ivrea, oggi estinti. Sopravvive il ramo di Candelo, la cui genealogia sicura si inizia con GIROLAMO, padre di CARLO BARTOLOMEO, che fu uditore e patrimoniale dell'alta Dora Baltea. Carlo Bartolomeo procreò, GIUSEPPE MARIA, canonico della Metropolitana di Torino, che il 26 giugno 1687, consegnava per sé e i fratelli l'arma gentilizia; GIOVANNI BATTISTA, consigliere di Stato e mastro uditore generale oltre la Dora Baltea; e CARLO GEROLAMO († Torino, 21 dicembre 1707), procuratore presso il Senato e poi uditore patrimoniale generale « per servizi resi nelle esazioni » (25 gennaio 1672; Patenti 84, 54); investito di Cossato con titolo comitale per maschi e femmine nel 1680. Ha dal duca di Savoia la facoltà di nominare in perpetuo i consoli e sindaci di Candelo (15 agosto 1704). Dalla moglie ebbe IGNAZIO,

cavaliere mauriziano, e il conte CARLO GIOVANNI († Torino, 12 aprile 1723), consigliere di Stato e senatore (17 gennaio 1693), uditore generale al di là dei Monti, senatore di Nizza ed intendente generale (25 ott. 1715). Egli fu padre del conte CARLO GIUSEPPE, che procreò il conte VINCENZO, marito di Barbara Demarchi del comm. Giacomo, per la quale la commenda mauriziana patronata passò al figlio conte CARLO MARIA GIACINTO (n. Biella, 24 sett. 1765, † Biella 5 genn. 1828) distintosi al combattimento della Linières, presso Nizza, 18 maggio 1798. Era figlio di costui il conte CARLO FORTUNATO (n. Biella, 7 nov. 1794; † Biella, 26 genn. 1849), dottore in leggi e giudice di Candelo (16 marzo 1822), padre del conte CARLO FELICE (n. Biella, 30 ott. 1828, † Torino, 22 dic. 1892), che fece le campagne dal 1848-49 al 1870 e raggiunse il grado di maggior generale. Il figlio GIULIO servì degnamente lo Stato nella carriera delle prefetture fino al grado di prefetto. Fratello del predetto conte CARLO FORTUNATO era il cav. LUIGI (n. Biella, 8 genn. 1800, † Torino 23 genn. 1881), autore della linea secondogenita, tenente generale, sotto capo di stato maggiore nella campagna 1848-1849, aiutante di campo di re Carlo Alberto, alla cui abdicazione fu presente nel palazzo Bellini a Novara; deputato al Parlamento Subalpino (Legisl. 4ª, 5ª e 6ª), decorato di Medaglia d'argento, comandante della R. Accademia militare di Torino per circa 10 anni. Era suo figlio l'omonimo LUIGI (n. Torino, 1º ott. 1841), tenente generale (16 dic. 1896) comandante i corpi d'armata di Milano e di Roma, senatore del Regno (3 dic. 1905), gran cordone della Corona d'Italia (27 maggio 1902) decorato di 2 medaglie d'argento e di una di bronzo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte di Cossato (mpr.) in persona di:

GIULIO, di Carlo, Felice, di Carlo Fortunato.

Consorte: Maria Teresa Boggio.

Figli: Giulia, CARLO LUIGI, console di S. M. il Re d'Italia.

Fratello: ADOLFO, ten. colon. di Cavalleria nella Riserva.

Consorte: Teresa Cuttita di Cassine.

Consorte di Carlo Luigi: Adele Bulgarini d'Elci.

Figlio di Carlo Luigi: CARLO LODOVICO.

Cugino: LUIGI GIUSEPPE, di Luigi Giovanni, di Carlo Maria, capitano di vascello nella Riserva.

m. z.

* FEDE (DI).



ARMA: Di argento, all'albero nodrito nella punta dello scudo sostenuto a sinistra da un leoncino coronato d'oro, il tutto al naturale, accompagnato in capo, a destra da tre stelle di rosso ordinate in sbarra,

a sinistra da una ombra di sole di rosso, orizzonte sinistro, il tutto con una bordatura composta di rosso e d'argento.

DIMORA: Gela.

Un GIUSEPPE-PONZIO, con privilegio del 9 marzo 1607, ottenne infeudazione del territorio chiamato Sonnaro; un GASPARE fu pro-conservatore di Girgenti nel 1632; un NUNZIO fu giurato, capitano di giustizia e tesoriere di Vizzini e nel 1731 era tra i concorrenti agli uffici nobili di detta città; un ANTONINO fu giurato nobile di Naro nel 1791-92 e capitano di giustizia della stessa città nel 1797-98; un GASPARE vi fu giurato nobile nel 1799-1800 e capitano di giustizia nel 1801-2.

GIOVANNI Di Fedè-Mallia (che non sappiamo se sia appartenuto alla famiglia Di Fedè di Girgenti, di Naro e di Vizzini), nato in Terranova (Sicilia) il 31 marzo 1840, con R. D. di motu proprio del 22 dicembre 1898, susseguito da RR. LL. PP. del 27 aprile 1899, ottenne per sé e suoi, concessione del titolo di marchese.

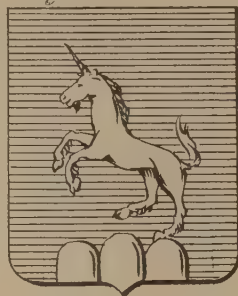
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di marchese in persona di:

GIOVANNI di Fedè, di Giovanni, di Vincenzo e col titolo di nobile dei marchesi nelle persone di:

ALESSANDRO, GAETANO e Maria di Fedè, di Giovanni, di Vincenzo.

a. di c.

FEDELI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime d'argento posti in fascia, sostenenti un liocorno di argento galoppante a destra.

DIMORA: Ripatransone.

Antica e nobile famiglia di Ripatransone originaria da Milano. Nel 1284

come seguace dei Torriani, essa fu da Matteo Visconti cacciata in bando e dei suoi chi elesse nuova patria in Venezia, chi in Pesaro, chi nelle montagne di Ascoli Piceno donde poi discese a Ripatransone; il primo che quivi si stabilì fu ALESSANDRO, il quale assunse il sopradescritto stemma cambiandolo dall'originario di Milano.

I Fedeli di Milano ebbero la Nobiltà Romana nel 1614 e un GIUSEPPE fu creato Conte del S.R.I. nel 1717. Tanto nella patria di Milano che nella nuova di Ripatransone ricoprirono moltissime cariche importanti nella pubblica amministrazione, nonchè più volte in città vicine quella di Podestà.

GIACOMO fu cavaliere di Malta. Nel 1522 combattè valorosamente contro i Turchi.

ALESSANDRO fu della Congregazione dell'Oratorio e primo compagno di S. Filippo Neri. Morì il 27 ott. 1596 a 67 anni in concetto di santità, e dopo 33 anni di congregazione.

GERMANICO compagno anch'esso di S. Filippo Neri, e nepote del Ven. Alessandro sopradetto. Fu poi Canonico di S. Pietro in Vaticano; segretario dei Memoriali. Elemosiniere segreto del Cardinal Pietro Aldobrandini e del Principe Silvestro Aldobrandini.

GIOV. BATTISTA n. il 20 aprile 1589, canonico di S. Maria Maggiore e poi Decano di detto Capitolo. Consigliere di S. M. Cattolica. In precedenza era stato Podestà in molti luoghi e Governatore.

GIOV. FRANCESCO, n. il 1561. Celebre giureconsulto. Governatore di Tivoli.

FILIPPO, n. il 1603, colonnello o capitano di 300 uomini in Loreto in luogo del Card.

Mazzarino e poi lo stesso in Valtellina nel 1629. Morì il 26 agosto 1629.

GERMANICO, n. il 9 ottobre 1620, castellano di Senigallia e capitano del Porto.

FILIPPO, n. il 6 luglio 1643. Fu Preposto della Congregazione del SS. Crocefisso in patria, col nome di *Padre Giacinto* per ben 38 anni. Morì il 27 luglio 1727.

Doviziosa famiglia la Fedeli, eresse con diritto di giuspatronato due ricchi altari al suo santo Patrono S. Filippo ed un altro al SS.mo Crocefisso; e si alleò con famiglie della primaria nobiltà italiana.

La Consulta Araldica (v. Elenco Uff. Nob. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia, il titolo di Nobile di Ripatransone (mf.).

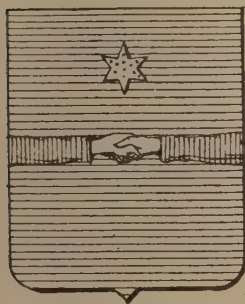
Oggi la famiglia è così rappresentata:

ALDEBRANDO Fedeli, n. a Ripatransone il 15 ottobre 1876 dal fu Francesco, spos. 15 dic. 1902 Enerina Cellini fu Vincenzo.

Figlie: a) Leoncina, n. a Ripatransone il 24 luglio 1903; b) Adele, n. a Ripatransone il 12 genn. 1906.

p. c. b. o.

FEDELI.



ARMA: Di azzurro alla fede di carnagione, vestita di rosso, uscente dai fianchi dello scudo accompagnata in capo da una stella d'oro (6)

DIMORA: Spoleto.

ALESSANDRO fu vescovo di Acquapendente e di Jesi;

CESARE lo fu di Salona e vicegerente di Roma; ALESSANDRO fu filippino, FILIPPO MARIA fu capitano; GIACOMO, valoroso giureconsulto; LUIGI, emerito architetto; NICOLÒ, ingegnere e VINCENZO, ambasciatore; RUGGERO († 1722) fu dal 1700 maestro di cappella del Langravio di Assia; STEFANO, fu pittore del XV secolo; CLEMENTE nel 1828 ottenne l'iscrizione alla nobiltà ereditaria di Spoleto.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Spoleto (mf.), discend. da Clemente (1828), ed è rappresentata da: NICOLA, di Clemente.

Figli: CARLO, VITTORE, CLEMENTE, GIUSEPPE.
i. b.

* FEDERICI.

ARMA: Troncato di oro e d'argento all'aquila dell'uno all'altro di nero sull'oro, di rosso sull'argento, coronata d'oro e ferma sopra un monte di 3 cime di verde (ramo primogenito).



ARMA: Troncato di azzurro e d'oro. Lo scudo caricato di un'aquila dal volo spiegato di nero, coronata all'antica d'oro ed accompagnata in punta da un monte all'italiana di tre cime di verde (ramo secondogenito). ENRICO di Pietro, di Francesco, riconosciuto con D. M. 24 marzo 1927).



Alias: Troncato di oro e d'azzurro all'aquila di nero colle ali spiegate coronate d'oro passante sul tutto, poggiata su 3 monti di verde all'italiana.



DIMORA: Genova, Spezia, Torino.

Alcuni storici (Ganduccio, Recco, Buonarroti, ecc.) reputano che questa famiglia sia derivata da una delle tante ramificazioni della famiglia Fieschi, conti di Lavagna, e si basano su un albero genealogico di detta famiglia Fieschi, presentato nell'anno 1253 a Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi nel quale un ramo termina con un GUIRARDUS e con questa annotazione: "A quo illi de sigestro descendunt").

Da documenti certi infatti risulta che i Federicis sono originari di Sestri Levante, ov'ebbero possessioni e signoria nella così detta Isola di Sestri che cedettero alla Repubblica di Genova nel 22 dicembre 1430. Con Decreto del Senato in pari data ottennero amplissimi privilegi ed immunità. Si stabilirono dopo ciò in Genova imparentandosi con le famiglie Doria, De Mari, Salvago, Oldoini, ecc. Nel 1586, in seguito al riordinamento della nobiltà genovese fatto da Andrea Doria nel 1528, furono ascritti nell'Albergo Salvago. Tra i personaggi illustri di questa famiglia si ricordano: BARTOLOMEO, Conte Palatino nel 1293; GIULIANO, commissario a Scio nel 1380; LORENZO, custode del Golfo di Porto Venere e Visconte di Sarzana nel 1418, che fu sepolto in Genova nella chiesa di S. Domenico col titolo di Nobile; nel 1435 GIOVANNI, fu capitano di una nave contro Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia. Fatta pace e stretta amicizia con quel Sovrano, si adoperò per indurlo a concludere la pace con la Repubblica di Genova. Alfonso gli affidò varie ambascerie e il 24 dicembre 1443 lo investì del feudo di Martorana chiamandolo Conte e concedendogli privilegi e rendite su questa città. Con Diploma 8 aprile 1444 tale titolo di Conte fu concesso dallo stesso re Alfonso pure a QUILICO, fratello del predetto Giovanni. Nel 1447 il detto Giovanni fu Ambasciatore della Repubblica a Re Alfonso; morì nel 1479 mentre si recava a Roma Ambasciatore presso il Sovrano Pontefice. CRISTOFORO fu decano del Collegio dei Notari; suo figlio FEDERICO, Senatore nel 1637 e nel 1646; fu scrittore, raccoglitore di memorie patrie e di memorie delle principali famiglie della città. Seppellito nella Cattedrale di S. Lorenzo vi ebbe effigie marmorea dal Governo della Repubblica in riconoscimento delle sue benemeritenze. GIOVANNI BATTISTA fu vescovo di Sagona nel 1655; un'altro FEDERICO senatore nel 1680. ANTONIO MARIA, ufficiale della Marina spagnola perì in un naufragio. CARLO FRANCESCO, 1786-1848, ebbe fama come matematico e poeta. GIOVANNI CARLO q. Leandro, ufficiale ebbe parte nei moti del 1821. GIOVANNI BATTISTA q. Gio. Alessandro (ascritto alla nobiltà nel 1775) intraprese la carriera militare; fece le campagne napoleoniche del 1813-14 e fu ferito alla battaglia di Botzen. Era tenente nel 1815,

maggior generale nel 1839, comandante la quarta divisione dell'esercito nella campagna del 1848 e governatore di Peschiera. I suoi figli ALESSANDRO e VITTORIO CARLO seguirono la carriera paterna raggiungendo entrambi il grado di generale. Il primo nato nel 1813, morto nel 1863 sposò Adelaide Solero della Costa, che portò nella famiglia Federici il titolo di Conte della Costa (Ric. 1913). Nell'Elenco Nobiliare figurano i suoi figli e discendenti: ARMANDO, marchese, conte della Costa, patrizio genovese; ALESSANDRO FEDERICO, suo figlio, nobile dei marchesi e dei conti, patrizio genovese; Maria, nobile dei marchesi, dei conti, dei patrizi genovesi, e GIOVANNI di Alessandro, nobile dei marchesi, dei conti, patrizio genovese. (Ric. 1884-1912-1913).

Da FRANCESCO LUIGI di Federico ascritto alla nobiltà nel 1751 discendono: GIOVANNI BATTA, e GIUSEPPE di Domenico di G. B. ai quali fu riconosciuto il titolo di Patrizio genovese nel 1913.

Ad un ramo della famiglia che discende direttamente da quel Quilico nominato Conte l'8 aprile 1444 e che ha sempre occupato posizione cospicua nella natia riviera di Levante e a Spezia ed occupato pubblici uffici, appartiene ENRICO di Pietro, di Francesco a favore del quale e del figlio suo MARIO fu riconosciuto il titolo di Nobile con D. M. 24 marzo 1927.

Un ramo dei FEDERICI discendente da Domenico q. Lazzaro si trapiantò in Spagna. Pare poi da altro ramo discendano i Federici d'Abriola tutt'ora fiorenti a Napoli.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese, Patrizio Genovese, Conte della Costa, in persona di: ARMANDO q. Alessandro. Coi titoli di Nobile dei Marchesi e Nobile dei Conti della Costa, Patrizio Genovese in persona di ALESSANDRO FEDERICO, di Armando. GIOVANNI, di Alessandro. Coi titoli di Nobile dei Marchesi, Nobile dei Conti della Costa, Nobile dei Patrizi Genovesi in persona di Maria, di Armando. Con il titolo di Patrizio Genovese da GIOVANNI BATTISTA e da GIUSEPPE, di Domenico di G. B. nato il 15 marzo 1875, morto il 18 nov. 1919; sp. il 29 agosto 1903 con Molinari Clotilde.

Figli: DOMENICO, n. 5 dic. 1904; 2) Adele

Maria, n. 8 sett. 1906; 3) Maria, n. 24 sett. 1916.

Con il titolo di Nobile in persona di ENRICO, di Pietro, di Francesco; n. 28 genn. 1883; sp. il 4 luglio 1906 con la nob. Nerina Grassi, n. 26 nov. 1886, † 23 luglio 1907.

Figlio: MARIO FEDERICO, n. 23 luglio 1907.

Fratelli: CESARE, n. 3 luglio 1887, † 6 genn. 1925; sp. con Maria Canessa il 2 genn. 1922.

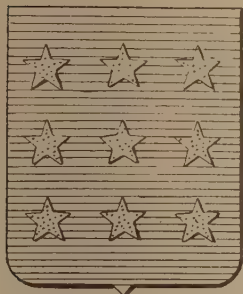
Figlio: WALTER, n. 24 Giugno 1923.

ALESSANDRO, n. 25 luglio 1892, † 5 maggio 1927; sp. 15 febb. 1921 con Erminia Boero.

Figlio: SERGIO, n. 21 Giugno 1922.

b. s.

* FEDERICI.



ARMA: D'azzurro a nove stelle d'oro disposte 3, 3, 3.

DIMORA: Napoli e Montalbano Jonico.

Famiglia che si ritiene dell'istessa agnazione dell'omonima famiglia patrizia di Genova, ricevuta nell'Ordine

di Malta sin dal 1516. Fu infeudato di Ariuso nel 1738 e di Abriola nel 1758. TOMMASO fu colonnello della guardia civica nel 1809. Nel luglio dello stesso anno le bande reazionarie, ingrossate da comitive di briganti, assalirono in numero complessivo di 500 il castello di Abriola difeso da 30 legionari e da alcuni cittadini, massacrando con l'esigua guarnigione l'intera famiglia del detto Tommaso, ad eccezione del giovinetto Carlo che trovò scampo dalla strage ad opera del sacerdote Saverio Vivelli. Carlo Federici è l'avo dell'attuale rappresentante della famiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) e pred. di Abriola (mf.) per ricon. D. M. 6 luglio 1897 e 10 genn. 1898 nelle persone di:

GIUSEPPE, di Tommaso, di Carlo.

Sorelle: Maria Immacolata e Clotilde.

Linea secondogenita.

† FRANCESCO, di Giuseppe, di Francesco.

Figli di Francesco: 1) GIUSEPPE, comm.

Corona d'Italia, presidente *Automobile Club d'Italia*; 2) Giulia.

Figli di Giuseppe di Francesco: a) FRANCESCO; b) Michelina; c) Fanny; d) Elena.

Zii dello stesso Giuseppe, di Francesco: 1) † GAETANO; 2) Giulia in de Grassi di Pianura; 3) Clarice in de Angelis Effrem; 4) ENRICO.

Figli di Gaetano: a) GIUSEPPE; b) Maddalena; c) Carolina.

Figli di Enrico: a) GIUSEPPE; b) PIETRO; c) FRANCESCO; d) ONOFRIO.

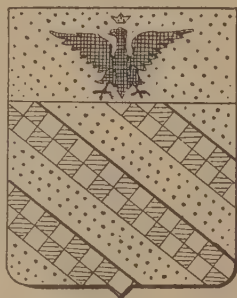
o. p.

* FEDERICI.

ARMA: D'oro a tre bande scaccate di argento e d'azzurro col capo d'oro all'aquila spiegata di nero, coronata del campo e linguata di rosso.

DIMORA: Milano.

Antica famiglia, originaria di Valca-



monica, ove possedeva terre e castella. Di parte ghibellina, partecipò alle vicende storiche locali sin dalla fine del secolo XIII.

Nel 1288 uniti ai Celleri di Lovere e alla gente di Barfo e Montecchio assalirono e massacrarono i guelfi di Iseo. Per quell'eccidio *illi de domo de Federicii* furono posti al bando e fissata una taglia di 500 lire imperiali sul castello di Gorzone e solo per l'intervento di Matteo Visconti furono risarciti dei danni sofferti. Altre confische subirono nel 1409 da parte di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia e quando nel 1415 la valle ritornò fedele ai Visconti, garante il conte di Carmagnola, generale del ducato di Milano, i Federici furono ammessi alla cittadinanza bresciana.

Boychus de Federicis de Gorzono (1343) è riconosciuto quale capostipite per la documentata prova genealogica prodotta recentemente alla Consulta Araldica del Regno dall'attuale rappresentante della famiglia.

Nel 1386 i Federici passarono nella terra di Eseno (oggi Esine), pur in Valcamonica,

come citato in atto del notaro Antonio di Eseno ed ivi si stabilirono sino ai giorni nostri, coprendo le cariche di consoli, di notari, partecipando alla magistratura e nei convocati di quel comune. Un'abbondante documentazione di questa casata trovasi nell'archivio di Stato di Brescia con regesti di privilegi e dignità conferite dalla repubblica veneta e dai duchi di Milano.

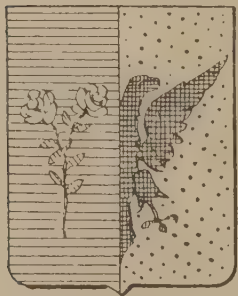
I Federici, originari di Gorzone, possono considerarsi distinti da altri omonimi di altri territori, e forse mai ebbero con questi colleganza in agnazione e parentela.

Con D. P. del 17 giugno 1929, trascritto nei registri della Consulta Araldica il 18 stesso mese, veniva riconosciuto a FEDERICO Federici, di Bortolo, il titolo di nobile, trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali d'ambo i sessi per continua linea retta mascolina e lo stemma sopra descritto.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di FEDERICO, di Bortolo, di Federico, di Bortolo, n. a Milano, 11 dic. 1896, spos. a Carimate Brianza il 7 ott. 1925 con la nobile Giovanna dei baroni Airoldi di Robbiate.

*v. s.

FEDERICI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al ramo di rose di verde fiorito di due pezzi d'argento; nel 2° d'oro alla mezz'aquila bicipite di nero movente dalla partizione.

Trassero i natali da tale famiglia

BERNARDO, vescovo amministratore di Bertinoro; GIACOMO, carmelitano vescovo di Bisceglie e di Calvi; GIROLAMO, vescovo di Lodi Mantovano e Sagona nonché vice Camerlengo di S. R. Chiesa e governatore di Roma; PIETRO, fu vescovo di Montecorvino e Volturara; GIORGIO MARIA, fu vescovo di Nazareth, di Recanati e di Riga; CARLO MARIA, fu segretario alla cifra Pontificia; CARLO, colonnello nell'esercito Napoletano; GIO. BATTISTA, fu monaco cassinese e VINCENZO, ingegnere.

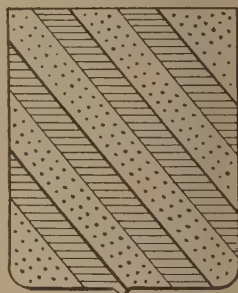
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Terni in persona dei discendenti di Stefano (1714).

t. b.

* FEDERICO.

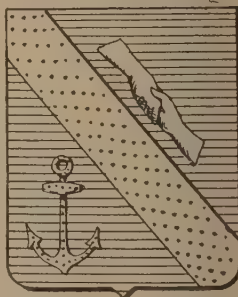
ARMA: Di oro a quattro bande di azzurro.

Alias: Di azzurro, alla banda d'oro, accompagnata, in capo, dalla fede di carnagione, ed in punta da una ancora a due uncini del secondo.



DIMORA: Palermo.

Antica famiglia, le cui prime notizie rimontano al 1283, nel quale anno tra i cavalieri di Butera troviamo un GUGLIELMO de Federico e tra i cavalieri di Mineo un RAYNALDO de Federico. Un FEDERICO di Federico, di Sciacca, acquistò



nel 1370 il feudo di Cefalà e forse fu egli stesso quel Federico che tenne l'eccelsa carica di pretore di Palermo nel 1367; un ANTONINO, per la moglie Antonella Imbeagna, possedette il diritto del grano sul caricatore di Sciacca; un GASPARE Federico e Balsamo fu giudice del tribunale della Gran Corte Criminale del Regno negli anni 1639-40-41, con privilegio dato a 30 maggio, esecutoriato a 15 sett. 1643, ottenne la carica di maestro razionale togato del tribunale del Real Patrimonio, e con privilegio dato a 23 luglio, esecutoriato a 15 sett. 1643, ebbe per sé e suoi la concessione del titolo di conte di San Giorgio; un PAOLO fu senatore di Palermo negli anni 1665-66, 1669-70; un ANTONIO Federico e Massetti, conte di San Giorgio, acquistò nel 1733 il feudo Carca, fu secreto interinale di Palermo 1731, governatore della nobile compagnia della Pace 1715, deputato del Regno di Sicilia 1738, 1748 e, come marito di Emmanuela Opezzinga a Siracusa, fu primo conte di Villalta in sua

famiglia; un NICCOLÒ Federico e Opezzinga fu conte di Villalta per investitura del 9 settembre 1769 e conte di S. Giorgio per investitura del 30 aprile 1776, fu governatore della Pace 1754, 1778, console del commercio 1781; un ANTONIO Federico e Reggio, figlio del precedente, fu conte di Villalta e di San Giorgio e governatore della Pace nel 1788 e sposò Giuseppa Napoli ed Adamo dei principi di Bonfornello; un IGNAZIO Federico e Reggio fu ricevuto nel S. M. O. di Malta a 18 giugno 1787.

Con D. M. 20 dic. 1897 GAETANO Federico (di Ignazio, di Nicolò), padre di Paolina e di RUGGERO, ottenne riconoscimento del titolo di nobile dei conti di Villalta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei conti di Villalta nelle persone di GAETANO Federico, di Ignazio, di Nicolò e di Paolina e di RUGGERO Federico, di Gaetano, di Ignazio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile dei conti di Villalta nelle persone di NICOLÒ Federico, di Giuseppe, di Nicolò; di IGNAZIO Federico, di Nicolò, di Ignazio; di GIOVANNI Federico, di Giuseppe, di Nicolò; di ALESSANDRO Federico, di Andrea, di Nicolò; e di Bianca, di GIOVANNI, di Maria-Felice Federico in Arezzo, di Alessandro, di Andrea.

a. di c.

* FEDERIZZI (DE).



ARMA: Di azzurro al leone d'oro, linguato di rosso, sostenuto dalla pianura erbosa al naturale e tenente un vaso d'argento con un rosaio di verde, fiorito di tre pezzi di rosso, nodrito nel vaso; il leone

sormontato a destra da una mezzaluna di argento, calante; a sinistra da una stella (6) d'oro (ric. 1907).

TITOLI: Nobile di Ungheria (mf.).

DIMORA: Villagnedo (Trento), Milano, 30 corso Porta Nuova.

Araldica.

Famiglia originaria di Sfruz in Val di Non (Trentino). L'imperatore Ferdinando III con Diploma 7 aprile 1655 concedeva a BARTOLOMEO Federizzi la Nobiltà Ungherese (mf.) che venne riconosciuta con D. M. 6 settembre 1907 a: LEOPOLDO, n. Treviso 23 marzo 1855, di Carlo Antonio, di Filippo Antonio, spos. con Luigia Frigo; da cui: 1) Adelaide, n. 1894; 2) Teresa, n. 1896; 3) dott. MARIO, n. 1898.

p. b.

FEDREZZONI.

ARMA: D'azzurro, a un braccio sinistro in palo, movente dalla punta, vestito di rosso con paramano d'argento e con un nastro svolazzante pure d'argento legato all'avambraccio col motto *Sola Fides*



in lettere maiuscole indicante colla mano di carnagione un sole d'oro posto nel canton destro del capo.

DIMORA: Modena.

I Fedrezoni o Federzoni o Federzoni di Campogalliano compaiono non di rado in carte del sec. XIII. Nel Libro dei Nobili e Potenti della città e del distretto di Modena, compilato nel 1306, troviamo registrati i nomi di due GIOVANNI « de Radaldis seu de Fredezonibus » discendenti forse da quel Radaldo « Freditionum » che nel 1188 sedeva tra i Consoli della Città.

Il 12 sett. 1280, il Consiglio Generale di Modena dichiarava un tal Zanello del fu Fedrezono de' Fedrezoni da Campogalliano e discendenti da lui in perpetuo, in linee mascolina, vero ed originario cittadino modenese. Un NICCOLÒ Fedrezoni figura tra i Conservatori della città nel 1419-1422.

Che veramente l'attuale famiglia dei Fedrezoni, i quali ancora hanno beni in Campogalliano, sia un germoglio di quell'antica prosapia, non intendiamo qui di affermare, ma neppur di negare.

Capostipite riconosciuto della odierna famiglia è un BARTOLOMEO di Pietro Fedrezoni,

avvocato e pubblico lettore di leggi nell'Università di Modena, priore dei Conservatori, il quale, per sè e suoi discendenti in perpetuo, il 17 maggio 1751, otteneva dal Duca l'ascrizione al Ceto Conservatorio della città. Il 21 novembre 1794, gli Anziani di Reggio concedevano al figlio di Bartolomeo, l'avvocato PIER LUIGI la cittadinanza nobile, che veniva poi riconfermata ai figli di questi, IGNAZIO e ANDREA e loro disc., il 24 feb. 1826.

Per decreti del Tribunale Araldico Modenese 26 marzo e 31 dicembre 1816, i diversi rami dei Fedrezioni vennero iscritti nel nuovo Libro d'Oro del Patriziato Modenese.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Modena (m.), patrizio di Reggio (m.) in persona di:

FERDINANDO, di Bartolomeo Antonio, di Ignazio, di Pier Luigi.

IGNAZIO †, di Giovanni, di Ignazio, di Pier Luigi. *Figli*: UMBERTO, n. 11 nov. 1889, Maria, Giovannina. *Sorella*: Aldina in Cavazzuti.

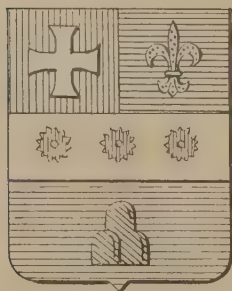
GAETANO †, di Bartolomeo, di Andrea, di Pier Luigi.

Figlie: Cesarina ved. Bentivoglio, Giuseppina in Bernasconi, Margherita in Negro.

Sorella: Almina.

e. p. v.

FELICI.



ARMA: Semipartito e troncato: al 1° di rosso alla croce di argento patente, scorciata; al 2° di azzurro al giglio d'oro; al 3° di azzurro al monte di tre cime di verde all'italiana, ristretto con la fascia

d'argento sulla troncatura, caricata di tre speronelle di rosso.

DIMORA: Cingoli, Montefalcone, Pesaro.

ANTONIO Felici di Montefalcone, si trasferì a Cingoli per entrare in possesso di un lascito. Fu quindi nominato Capo delle Finanze Pontificie; in tale occasione e cioè nel 1832 fu aggregato con tutta la sua discendenza alla Nobiltà Cingolana. Nel 1854 da S. S. Pio IX ottenne il titolo di Conte Pa-

latino trasmiss. in linea primogen. maschile.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare i seguenti titoli: Nobili di Cingoli (mf.) e Conte Palatino (mpr.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

FRANCESCO Felici, tenente 2° Artiglieria, residente a Pesaro; n. a Cingoli 29 nov. 1898 dal fu conte Luigi e Olga Mattioli; spos. 21 feb. 1925 la nob. Giulia di Filippo Castiglioni marchese di Botontano di Cingoli (n. ivi 1 sett. 1899); da cui:

a) Anna Maria, n. a Chiaravalle il 24 feb. 1926; b) LUIGI-FILIPPO, n. ivi 19 ott. 1928.

Sorelle: 1) Antonietta, n. ivi 2 feb. 1910;

2) Dirce, n. ivi 8 feb. 1919.

Madre: Olga Mattioli di Francesco di Cingoli, spos. il 14 feb. 1898 al fu conte Luigi Felici. *Cugini*: 1) UGO, n. ivi 25 mar. 1869 dal fu Germano; spos. 19 ott. 1905 Teresa Scolastici-Narducci di Pollenza, da cui: Lea, n. a Cingoli il 3 genn. 1912.

2) DINO, n. ivi il 18 luglio 1896 dal fu Ranieri e Maria Grasselli.

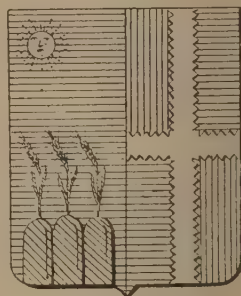
3) Diana, n. ivi il 27 agosto 1897 dal fu Ranieri e Maria Grasselli.

p. c. b. o.

* FELICI (de).

ARMA: Partito: al

1° d'azzurro a tre monti di verde cuciti, con altrettante spighe di frumento d'oro gambute di verde nodrite sulle vette dei monti, piegate verso destra col sole d'oro posto nel canton destro del capo (*de Felici*); nel 2° inquartato di rosso e d'azzurro alla croce dentata d'argento (*del Giudice*).



DIMORA: Roma e Chieti.

Decorata, per successione del Giudice, del titolo di Marchese di Casale in Contrada.

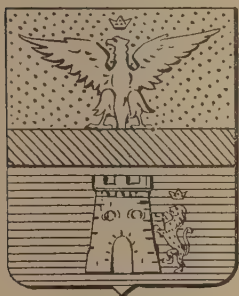
Detto titolo fu concesso nel 1699 da Carlo II di Spagna a Giovanni del Giudice. Ultimo intestatario feudale fu — nel 1778 — Concezio, che ebbe per figliuola Francesca, sposata il 3 nov. 1816 a TOMMASO de Felici da Pianello. Dagli anzidetti, nacque NICOLA

(n. 1817, † 1891), che dalla moglie Concetta Monaco Lavalletta ebbe † GESUALDO, riconosciuto nel detto titolo nel 1904.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Marchese di Casale in Contrada in persona di LUIGI de Felici, di Gesualdo, di Nicola, e Silvina Olivieri.

o. p.

FELICI (DE).



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila al volo spiegato d'argento, coronata del campo, posata sulla fascia in divisa di verde attraversante sulla troncatura; nel 2° di azzurro al castello merlato di

3 pezzi, sinistrato da un leone d'oro coronato dello stesso, controrampante al castello.

DIMORA: Livorno.

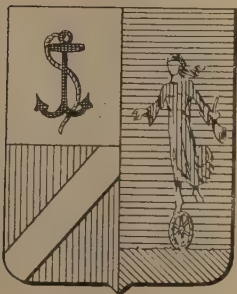
La famiglia De Felici, nobile di Aleria in Corsica, trasferitasi in Livorno nella seconda metà del sec. XVIII a causa delle rivoluzioni che infestavano l'isola, chiese l'ascrizione alla nobiltà livornese, che fu concessa con decreto del 26 giugno 1789.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Giuseppe Antonio ed Enrico Francesco di Giuseppe Maria.

f. s.

FELICIANGELI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato: a) di argento all'ancora di nero gomenata al naturale; b) di rosso alla sbarra di argento; nel 2° di azzurro alla fortuna alata in piedi sopra una ruota d'oro, vestita di

rosso e tenente nella mano sinistra un corno, e corrente sopra una campagna di verde.

DIMORA: Camerino.

Famiglia che ebbe la nobiltà di Camerino nel 1856.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Nobile di Camerino sia ai maschi che alle femmine.

Oggi la famiglia è rappresentata da:

ANTONIO Feliciangeli, n. nel 1855 da Giovanni e dalla contessa Carlotta Montani di Spoleto. Cavaliere della Corona d'Italia.

Sorella: Teresa Feliciangeli ved. dell'avv. commendatore Servilio Marsili.

p. c. b. o.

FELISI.

ARMA: D'argento all'albero di verde fruttato d'oro, terrazzato di verde.

TITOLO: Nobile di Ferrara (mf).

DIMORA: Ferrara.

Questa famiglia originaria di Modena fu illustrata da un CARLO, chimico rinomato del secolo XVII; da un GIUSEPPE, segretario generale del debito pubblico in Ferrara. Il primo ad essere iscritto alla nobiltà Ferrarese fu GIULIO, che fece parte del Consiglio Centumvirale di quella città dal 1733 al 1739.

I Felisi contrassero alleanze con le nobili famiglie Baroni, Reggiani, Piccinini, Arlotti, Frassoni, ecc.

Gli attuali rappresentanti sono: GIOVANNI di Alessandro, padre di ALESSANDRO.

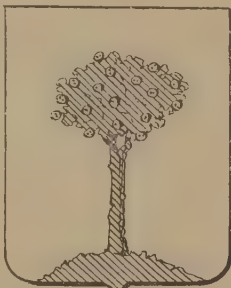
Figli di Alessandro:

Giuliana e ROMANO.

c. f. p.

FELISSENT.

ARMA: Troncato: a) d'argento, al cherubino al naturale; b) di rosso a tre gigli di giar-





DIMORA: Treviso.

GIOVANNI GIACOMO Felissent con Diploma 17 luglio 1841 di Ferdinando I d'Austria ottenne la Nobiltà ereditaria dell'Impero Austriaco e con S. R. A. 11 maggio 1841 ebbe la conferma del titolo di Conte che eragli stato concesso nel 1828 con trasmissibilità maschile e femminile dal duca Ercole III d'Este e confermato con rescritto ducale 4 maggio 1839.

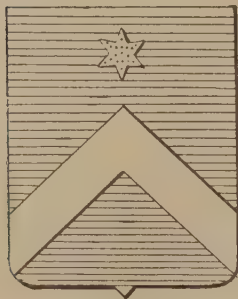
Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale:

1. † SIGISMONDO, n. Udine 3 giugno 1868 di Fleury, di Giovanni Giacomo e di Teresa contessa Dalla Torre Torriani.

Sorelle: 2. Caterina, n. 7 sett. 1865, in Giacomo Nobile de Lutti; 3. Teresa, n. 31 ottobre 1875, in Catemario di Quadri.

p. b.

FELIZIANI.



ARMA: D'azzurro allo scaglione d'argento sormontato da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Gualdo Tadino.

La famiglia Feliziani è originaria da Bologna e si vuole che abbia preso parte alla Crociata di Terra Santa del 1217 (5^a), capitana da Andrea II, re d'Ungheria, da Ugo di Lusignano, re di Cipro, e da Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme. ANGELO, nel 1837, avendo esercitato la magistratura di Gualdo Tadino, ottenne la nobiltà ereditaria di questa città. È iscritta nell'elenco ufficiale con il titolo di Nobile di Gualdo Tadino (mf.)

dino al naturale, nodriti nella punta dallo scudo.

CIMIERO: Tre penne di struzzo una rossa fra due di argento.

MOTTO: *Mea felicitas in Deo.*

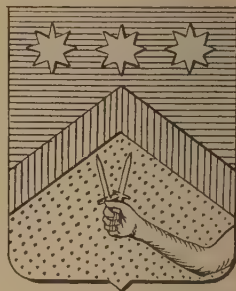
TITOLI: Nobile dell'I. A. (mf.), conte (mf.).

in persona dei discendenti del surricordato Angelo.

t. b.

* FELLONI.

ARMA: Troncato in scaglione d'azzurro e d'oro allo scaglione di rosso attraversante sulla troncatura, a tre stelle di 8 raggi d'argento nel primo, e al destrocchio di carnagione movente dal fianco sinistro ed impugnante due pugnali con le punte in alto nel secondo.



DIMORA: Pisa.

La Comunità di Pisa, con partito 13 maggio 1839, propose l'iscrizione alla nobiltà pisana del dott. INNOCENZO Felloni di Cascina. Tale proposta fu accolta con rescritto sovrano del 4 novembre 1839.

I Felloni erano stati ammessi alla cittadinanza pisana fino al 1532.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di:

a) * JACOPO, d'Innocenzo, di Francesco. Figli: ANNUNZIATA, ANGELO.

b) GIULIANO, d'Innocenzo, di Francesco. Figli: UMBERTO, INNOCENZO.

Figli di Umberto: MARIA, GIULIANO.

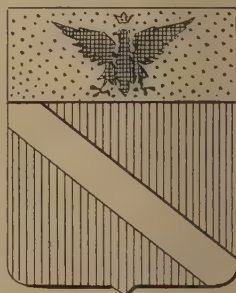
f. s.

* FENAROLI

ARMA: Di rosso ad una banda d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero al volo spiegato coronata del campo.

DIMORA: Brescia.

Da Tavernole, sulla sponda occidentale del lago di Iseo, trae origine questa antichissima famiglia che ebbe ramificazioni a Milano, Modena ma soprattutto a Brescia. In Milano



un GIACOMO di Giovanni, fratello di VIVIANO di cui parliamo più avanti, nel 1347 ottenne la cittadinanza ma il ramo si estinse presto; a Modena invece un altro ramo si estinse nei primi anni del sec. XIX col conte GIUSEPPE, già Ministro e Maggiordomo degli Estensi.

VIVIANO di Giacomo che, assieme a cinque fratelli, appare in un atto notarile del 1290 è il certo capostipite di tutte le discendenze bresciane: furono suoi figli GIOVANNI e FEDERICO. Giovanni, che viveva nel 1420 fu condottiero di armati al seguito dei Visconti ed ebbe per figli: FEDREGHINO dal quale discende, dopo dodici generazioni, FEDERICO fu Giuliano (v. avanti) e PIETRO che fu l'avo di GALEAZZO e di VENTURA, ambedue celebri per la parte che ebbero nella congiura e la sollevazione dei bresciani contro i francesi nell'assedio del 1512. Un nipote di costoro, CARLO CELSO, fu dapprima condottiero sotto l'imperatore Ferdinando III e poscia, passato al servizio della repubblica Veneta, fu governatore di Candia che nel 1645 difese così valorosamente contro i Turchi da essere, creato colonnello ed insignito del titolo di Conte per sé e discendenti (ducale di Francesco Molin del 7 agosto 1646). Questo ramo si estinse con OTTAVIO nel 1745.

FEDERICO, l'altro figlio di Viviano, fu padre di TONINO nato nel 1384, che, distintosi nelle guerre dal 1426 al 1454 fra Venezia e i Visconti fu insignito di ampi privilegi da Filippo Maria e poi da Francesco Sforza, privilegi che pe' suoi meriti gli vennero confermati dalla Veneta repubblica. Tonino fu il capostipite dei diversi rami bresciani che man mano si distinsero col nome dei paesi dove presero più frequente dimora: il ramo di Fantecolo, quello di Provezze, che si spensero nella seconda metà del sec. XVII, e finalmente il ramo di Passirano, estintosi nel 1880 e quello di Corneto, il solo oggi vivente.

MARIANO, abbiatico di Tonino, venne ammesso nel Consiglio generale della Nobiltà bresciana nel 1503; suo nipote GIROLAMO (m. 1550) fu padre di GIO. ANTONIO capostipite dei Fenaroli di Passirano e di GIO. MARIA capostipite del ramo di Corneto.

Ramo di Passirano: GIO. ANTONIO (1507-1566), marito di Teodora Porcellaga ebbe, di padre in figlio, i seguenti discendenti: BARTOLOMEO, sp. della contessa Camilla Martinengo (1592), CESARE (1608-1682) sp. della

nob. Girolama Averoldi; BARTOLOMEO (m. 1704) sp. della nob. Fulvia Martinengo di Erbusco; GIO. ANTONIO (1678-1738) sp. della contessa Margherita Sanvitale, cavaliere e gentiluomo di camera di S. M. il Re delle Due Sicilie che lo insignì del titolo di Conte; BARTOLOMEO suo figlio sposò nel 1747 Paola, l'ultima del ramo primogenito della potente famiglia dei conti Avogadro ed i figli suoi aggiunsero al loro cognome quello della famiglia materna. Fra questi figli si distinsero: GIO. ANTONIO (1749-1825), CESARE (1752-1792) Cav. di Malta, versatissimo nelle scienze e nelle lettere, GIUSEPPE (1759-1825) membro del Governo della Repubblica Bresciana nel 1797, rappresentante della città ai Comizi di Lione, membro del Senato consulente del Regno e infine conte del Regno Italico; GIROLAMO (1760-1802) infine, morto in ancor fresca età, che ebbe dalla nob. Barbara Agosti due figli: BARTOLOMEO (1796-1869) che fu Podestà di Brescia, consigliere intimo di S. M. I. R. e Conte dell'Imp. Austriaco, ed IPPOLITO (1798-1862) che coprì anch'egli cariche cittadine e fu tra i primi Senatori del Regno. Questo ramo si estinse con GIROLAMO (1827-1880) figlio di Bartolomeo e della nob. Beatrice Maffei e con le sue tre sorelle: Livia in march. Luigi Fassati, Barbara in conte Sen. Diogene Valotti e Paolina in conte Sen. Francesco Bettoni Cazzago.

Ramo di Corneto: È il ramo oggi vivente che, separatosi, come vedemmo nel sec. XVI con GIO. MARIA di Girolamo (1562) continua attraverso i secoli con i seguenti nomi di padre in figlio: SCIPIONE (1592), LELIO (1615), GIACINTO (1639) che sposa Lucilla dei marchesi Spinola, LELIO (1680-1723) marito della contessa Lavinia Martinengo Cesaresco, GIACINTO (n. 1714) che sposa la nob. Vittoria Violini, LELIO (1780) marito della nob. Livia Ferraroli, ultima di sua famiglia, PIETRO (1810-1858) che dalla contessa Ippolita Cigola ebbe due figli:

1) LELIO (n. 12 giugno 1844, m. 28 giugno 1930) sposò la contessa Teresa Valotti (n. 1857 m. 1898) dalla quale nacquero: a) DIOGENE (n. 1887, m. 1910) b) Ippolita (n. 6 luglio 1888), maritata al marchese Ottavio Dionisi Piomarta; c) GIUSEPPE (n. 16 marzo 1890) dottore in giurisprudenza, Cav. di On. e Dev. del S. M. O. di Malta, aviatore in guerra (v. avanti); d) Barbara (n. 1891, m. 1899);

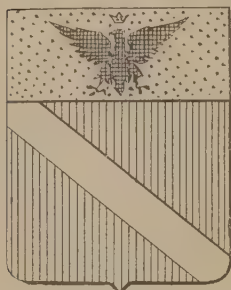
e) Anna (nata 1895); f) Maria (nata 1896).

2) ALESSANDRO (n. 1845, m. 1927) sposò in prime nozze Maddalena Ferrante (n. 1858, m. 1879) da cui: PIETRO (n. 10 ottobre 1878) dottore in giurisprudenza, capitano automobilista in guerra, marito di Maria De Giudici (n. 8 agosto 1899) dalla quale: ALESSANDRO (n. 29 ottobre 1927); in seconde nozze Luigia Ferrante (n. 23 luglio 1857) da cui: OSVALDO (n. 7 febbraio 1890) ten. di cav. in guerra.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. della Nob. Ital. col titolo di Nobile.

f. l.

FENAROLI



ARMA: Di rosso ad una banda d'argento col capo d'oro caricata di un'aquila di nero al volo spiegato e coronata del campo.

DIMORA: Milano.

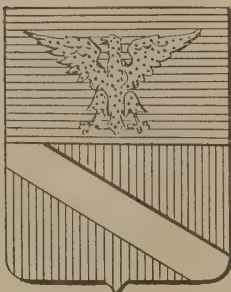
È un ramo dello stesso ceppo della famiglia precedente distaccatosi con FEDREGHINO figlio di Giovanni, attorno alla metà del sec. XV.

TADDEO, che visse nel 1700, da Francesca Alessandri ebbe FEDRICO (n. 1812, m. 1893) sposo della nob. Claudia Lantieri di Paratico e padre di GIULIANO (1845-19 ..) e Alzira, in Serlini. Giuliano sposò la nob. Luigia Vittadini e ne ebbe: 1) Claudia (n. 1878) in Bontempi e 2) FEDERICO (n. 9/5/1883).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile in persona di FEDERICO e Claudia.

f. l.

* FENAROLI



ARMA: Troncato: nel primo di azzurro all'aquila di oro, nel 2° di rosso alla banda di argento.

DIMORA: Trieste, Rudiano (Brescia)
Da GIROLAMO Fenaroli (1827-1880), di cui è fatto cenno nella precedente fa-

miglia, nacque, da unione non legale, ALFREDO che sposò la nobile Lucrezia dei conti Faglia da cui: GUIDO (n. 1890). A questi venne concesso il titolo ereditario di nobile con R. D. 28 aprile 1910 e RR. LL. PP. 9 agosto 1910.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf) in persona di GUIDO di Alfredo.

f. l.

* FENAROLI VALOTTI

ARMA: Di rosso ad una banda d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero al volo spiegato, coronata del campo.

DIMORA: Brescia.

Con R. D. 30 novembre 1924 a GIUSEPPE di Lelio (n.

16 marzo 1890) della famiglia descritta in precedenza, venne rinnovato il titolo di conte di Monzone per eredità dello zio materno conte Antonio Valotti di Monzone, del quale pure aggiunse il cognome.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile e Conte di Monzone in persona di GIUSEPPE.

f. l.

FENICIA.

ARMA: D'azzurro al pino al naturale terrazzato di verde, accompagnato da due leoni d'argento controrampanti al tronco e sormontato da una fenice del medesimo al volo spiegato.

DIMORA: Napoli.

Famiglia ricevuta nel S. M. O. di Malta, e riconosciuta nobile con D. P. 26 ott. 1926.



La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di SALVATORE Fenicia, di Michele, di Salvatore.

Fratello: ANTONIO.

Figli di Antonio: a) MATTIA; b) Anna; c) SALVATORE; d) NICOLA; e) Angela; f) MARIO.
o. p.

FENZI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio di carnagione vestito di rosso, movente dal fianco destro dello scudo e tenente un giglio d'argento, gambuto e fogliato di verde: al capo, cucito di Angiò.

DIMORA: Firenze, America.

EMANUELE dell'Auditore Orazio Fenzi, discendente da Francesco Maria ammesso alla cittadinanza fiorentina con provvisione del Consiglio dei Dugento del 24 luglio 1744, chiese l'iscrizione alla nobiltà di Firenze per essere autorizzato a fondare una Commenda nell'Ordine di S. Stefano. La domanda fu accolta con rescritto sovrano dell'11 ottobre 1824. Ugual accogliimento ebbe l'istanza del fratello di Emanuele, VINCENZO, per mezzo del sovrano rescritto del 30 giugno 1826.

È iscritta nell'El. Nob. Uff. in persona dei:

- a) Disc. da Sebastiano, di Emanuele.
- b) Disc. da Emanuele, di Orazio.

f. s.

FERDANI.



ARMA: Di azzurro alla donna di carnagione scarmigliata poggianti col piede destro sopra un globo d'argento, la gamba sinistra piegata, attraversante sulla destra, e tenente con le mani un

giavelotto di ferro al naturale, accostata

ai fianchi da due stelle di 5 raggi d'oro.
DIMORA: Pontremoli.

La famiglia Ferdani, che fino dalla metà del sec. XVII era in relazioni amichevoli con i Farnesi di Parma, dette a Pontremoli un Sindaco nella persona di GIOVANNI ANTONIO, chiamato a tale carica nel 1712. ANTON MARIA di Francesco fu nel 1777 abilitato al Gonfalonierato.

I Ferdani furono ascritti alla nobiltà di Pontremoli con decreto 14 luglio 1780.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Giovanni e Pietro, di Antonio.

f. s.

FERMO (MENZA VESCOVILE).

ARMA: Arma del titolare « Pro Tempore ».

DIMORA: Fermo.

È l'antica *Firmum* nella Prov. di Ascoli Piceno. È città antichissima fondata dai Sabin. Al principio della 1ª Guerra Punica fu fatta Colonia Romana; per la sua costante fede fu chiamata « Firmum, firma fide romanorum, colonia », dicitura che poi ha conservato sempre come motto del suo stemma. Goti e Longobardi la saccheggiarono. Federico Barbarossa e i Ghibellini le fecero patire due forti incendi. Celebre è la dominazione nel sec. XV di Oliverotto da Fermo, famoso capitano e tiranno, che però fu poi ucciso a tradimento a Senigallia da Cesare Borgia.

In mezzo a tutte queste vicende e lotte, l'autorità dei Vescovi Fermani si affermava sempre più, e benchè non si abbia memoria della loro giurisdizione temporale prima del sec. X, pure è certo che anche in quei tempi essi erano grandemente stimati: basta considerare che essi intervenivano ai giudizi tenuti dai Duchi di Spoleto, dai Marchesi e Legati Imperiali della Marca e sempre erano invitati alle solenni adunanze in cui i Romani Pontefici incoronavano i Re d'Italia. Però dal sec. XI al sec. XVI moltissimi sono i documenti che comprovano la giurisdizione



anche secolare ad essi accordata e concessa non solo dagli Imperatori, ma perfino dai Sommi Pontefici che giunsero ad accordar loro il diritto di giudicare nelle cause civili e criminali indipendentemente dal Legato della Marca. Gli Imperatori Federico I nel 1185 e Enrico VI nel 1192 e 1193 concessero grandi privilegi di immunità a Presbitero Vescovo Fermano dichiarando, fra l'altro, che a lui solo come Signore e Principe della Città di Fermo e dei Castelli che la Chiesa fermana possedeva o avrebbe in seguito posseduto, spettava il diritto (eccettuato il Legato Imperiale) di « placitum tenere, causas tractare, vel aliqua exactiones facere ». E benchè nel sec. XIII l'autorità Imperiale andasse declinando e sparendo, pure ai Romani Pontefici mai venne in testa di abolire tali privilegi, anzi li confermarono e li accrebbero.

E una prova l'abbiamo da Innocenzo III che nel 1205 eleggendo il Vescovo Adamulfo lo investe « per vexillum » della città di Fermo con il mero e misto imperio ritenendo la Chiesa fermana immediatamente soggetta alla Santa Sede. Tuttociò meglio ancora appare dalla Bolla del 1218 che Papa Onorio III spedisce appositamente a Pietro Vescovo; il quale poi eleggendo il 22 giugno 1223 Rinaldo a Vescovo lo investe del potere temporale « per vexillum »; e nel 1224 con Bolla data dal Laterano comanda al Podestà e popolo fermano di essere soggetti a detto Rinaldo « in omnibus temporalibus, ut temporali Domino vostro; et in spiritualibus ut Pastori animarum vestrarum ». Gregorio IX poi con Bolla del 1229 mentre investe al solito « per vexillum » del Contado della Città, con altra del 1232 data da Anagni a Giovanni Cardinale del titolo di S. Prassede e Rettore della Marca di Ancona, comanda « ut jura Ecclesiae Firmanae et Episcopi inviolabiliter conservet ».

È presso a poco da quest'epoca che i Vescovi fermani intestano i loro editti e lettere facendo seguire al loro nome la formula « Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fermanus et Princeps », formula che essi hanno sempre usato ed usano tuttora e che prova la loro sovranità con titolo di Principe sulla Contea di Fermo. Tale giurisdizione temporale non fu certo per essi molto pacifica, perchè essa urtava e dava noia non solo ai Legati della Marca, sì Imperiali che

Pontefici, ma anche agli Estensi che accampavano diritti di dominio nella Provincia. Ciò fece sì che con l'andar del tempo se si attenuò un po' la potenza del Vescovo-Principe sulla città propriamente detta, restò integra e potente sopra i Castelli. E i Romani Pontefici vedendo che tale giurisdizione e principato temporale non diminuiva affatto la devozione ed attaccamento ad essi e che anzi il Vescovo aveva quasi fatto suo il motto civico di « Firmum firma fides », furono sempre solleciti a corroborare con la loro autorità tale giurisdizione specialmente sopra i Castelli, ed anzi Sisto IV con suo ampio Diploma a Niccolò Capranica Vescovo lo esime da ogni superiorità e giurisdizione del Legato, del Governatore e di qualunque altro Ufficiale della Marca, e dichiara la Chiesa Fermana sotto la immediata dipendenza della Santa Sede, facendola Arcivescovado. Lo stesso fecero Adriano VI, Giulio III, Pio IV e S. Pio V. E tale giurisdizione in effetto durò fino all'abolizione dei feudi, restando però poi al Vescovo pro-tempore, il titolo.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare all'Arcivescovo « pro tempore » di Fermo il titolo di Principe di Fermo.

p. c. b. o.

FERMO: OSPEDALE DEGLI ESPOSTI (di)

Fin dal secolo XII molti Nobili fermani costituirono una pia Fraternita, sotto il nome di S. Maria della Carità, dal tempio che avevano eletto a loro sede. Animati quindi di fare sempre maggior bene all'umanità sofferente, pensarono di erigere un Ospedale per accogliervi gli invalidi, gli infermi, gli orfani e i Pellegrini avendone l'autorizzazione con rescritto dal 10 maggio 1341 dal Vescovo di quel tempo fra Giacomo da Cingoli. In appresso, protetta e favorita dai Vescovi successori e da Pontefici, aumentò di prestigio, allargando la sua opera benefica. Molti lasciti ebbe la Pia Confraternita, ma certo il più notevole e ricco fu quello di Matteo di Bonconte Marchese di Massa e Nobile fiorentino, il quale con testamento rogato da ser Giovanni di Biagio notajo fermano nel 1417 legava al sopradetto Ospedale il ricco feudo di Monte Varmine vicino a Carassai, antico

feudo degli Armeli e che componevasi del Castello e di ben 700 ettari divisi in 33 terreni. Ai 14 settembre 1431 Eugenio IV vi unì i beni di S. Angelo in Piano dei benedettini in riva all'Asò. Niccolò V nel 1445 confermando la detta unione vi aggiunse le ricche rendite di altre chiese e specialmente di quelle di S. Pietro e S. Luca i cui poderi confinavano con il feudo di Montevermine; tantochè nei secoli passati al dire del Raccamadoro, l'annuo reddito della Fraternita era asceso a ben 3000 scudi. Però con l'andar del tempo sorsero speciali ricoveri: per gli infermi in S. Maria dell'Umiltà; per i vagabondi e per le inferme in S. Giovanni Battista; per i Pellegrini in S. Antonio; per le orfane in S. Maria Maddalena. Spariti alla pia Fraternita di cui parliamo, tutti gli oneri suddetti, l'Ospedale di S. Maria della Carità da essa fondato, rimase solo ed esclusivamente per gli esposti. Non si ha l'anno preciso in cui ciò avvenne, ma certamente fu tra il finire del sec. XV e il principio del sec. XVI. Una lapide che ancora si conserva sopra l'ingresso dice:

SUSCIPIT . HIC . PIETAS . QVOS .

ABIECERE . PARENTES .

Per la ricca donazione di Matteo di Bonconte, l'Ospedale degli Esposti di Fermo dal 1417 alla abolizione dei feudi, esercitò un vero diritto di signoria sul suo feudo di Rocca Varmine chiamandosi di esso Signore; dimodochè la Consulta Araldica nella sua revisione dei titoli nobiliari dichiarò (v. El. Nob. Uff. del 1908) spettare all'Ospedale degli Esposti di Fermo, il titolo di Signore di Rocca Varmine.

p. c. b. o.

* FERNIANI.



ARMA: D'oro all'aquila spiegata di nero, coronata del campo, sopra un mare al naturale, leggermente increspato.

DIMORA: Faenza.

Di questa illustre famiglia, che dai feudi e signorie fin dal secolo XII goduti nel Frignano in territorio di Modena

si disse prima de' Frignani o Farignani, hanno trattato ampiamente tutti gli scrittori di storia modenese – ed in specie il Briani, il Masini e il Magnani – che ne ricordano la parte importantissima da essa avuta sin dai primi del secolo XIII nella vita politica del Comune di Modena.

AZZONE Ferniani nel 1226 rappresentava questa città in un compromesso per determinazione di confini coi Bolognesi. UGOLINO, suo figlio e come lui ascritto all'Ordine primo del ceto nobile, fu pure incaricato di importanti ambascerie, insieme al figlio CESARE, che in occasione di una di queste contrasse amicizia coi Faentini e, dopo aver militato al servizio loro, si trasferì col figlio OTTAVIO in Romagna.

Altro figlio di Cesare fu il padre TOMMASO, frate Minorita, celeberrimo predicatore e teologo, professore « in Divinitate » nell'Ateneo di Bologna, membro fin dal 1364 di quel Collegio Teologico, eletto ministro generale dell'Ordine Franciscano il 6 giugno 1368, Nunzio Pontificio presso la Repubblica di Genova nel 1372, quindi presso i Visconti, a Cipro, Venezia e Padova nel 1373, e perciò onorato per sè e per la sua famiglia del Patriziato Veneto dalla Serenissima, poi della Sacra Porpora da Papa Urbano VI col titolo de' S. Nereo ed Achilleo, e della Sede Vescovile Tuscolana.

FRIGNANO, nipote di Cesare suddetto, edificò in Valle di Amone un castello che dal suo nome e a ricordo del luogo d'origine della sua famiglia chiamò di « Frignano », donde poi i possessori dei Ferniani si allargarono ampiamente fino a Brisighella, Modigliana e Val del Lamone.

GIOVANNI ERCOLE, nipote di Frignano, si stabilì in Brisighella col figlio RAFFAELLO, che figura tra gli Anziani e Governatori della Valle nel 1527.

Da allora in poi i « Signori di Frignano » sono ricordati come investiti delle maggiori cariche (Capopriori del Magistrato, 1516-30; Gonfalonieri di Giustizia e Consiglieri, 1532-41; Sindaci e Revisori, 1527-36, ecc.) del Comune di Modigliana e di altri luoghi del territorio Faentino.

TOMMASO e VINCENZO Ferniani furono nel 1560 ascritti nell'Ordine Nobile dei « Cento Pacifici » di Faenza, cui poi appartennero costantemente i loro discendenti, com'essi,

sempre insigniti delle più alte e delicate magistrature municipali.

Il 3 ottobre 1658 i fratelli ANNIBALE, CARLO ed OTTAVIANO Ferniani acquistarono dai conti Francesco e Carlo Malatesti il « feudo di Castagnolo » presso Civitella di Romagna, costituente la quinta parte della Contea di Val d'Oppio, con annesso « Titolo Comitale » ed esercizio del mero e misto imperio « ac cum gladii potestate », riportandone la Sovrana conferma con Breve Pontificio 17 giugno 1659 di papa Alessandro VII.

Annibale suddetto, nato nel 1636, consacrò la fama di signorilità della sua stirpe comprando e restaurando con principesca munificenza l'artistica chiesa di San Tommaso di Faenza, che quindi donava alla Congregazione dell'Oratorio dopo averla arricchita di pingui legati. Con lui il nome dei Ferniani si illumina anche di un fulgidissimo splendore di gloria nel campo dell'arte per la celebre fabbrica di maioliche che egli acquistò ravvivandola con nuovi criterii tecnici e con sì squisito sentimento artistico da renderla famosa e ammirata per la sua produzione ricercatissima in tutta Europa. I suoi discendenti sull'esempio di lui continuarono a profondervi tesori di attività e di cure dispendiose e appassionate ampliandola e perfezionandola assiduamente sino a questi ultimi tempi in modo che per merito dei Ferniani la città di Faenza conquistò e mantenne per secoli un assoluto primato fra tutte le consorelle italiane nel campo di questa gentilissima arte. Dell'eccellenza insuperabile delle maioliche faentine (da cui per antonomasia si dissero « Faïences » i più delicati prodotti di quest'industria) restano oggi monumenti mirabili i due Musei dei Fratelli Ferniani (nel Palazzo avito di Faenza e nella splendida villa delle « Case Grandi » presso questa città), che sono tutt'ora mèta di pellegrinaggi artistici di tutti gli amatori del bello e di visite auguste di Principi e Sovrani nostri e stranieri.

Nei tempi a noi più vicini si illustrò per profondità di dottrina e santità di vita monsignor FRANCESCO Ferniani, Governatore Apostolico a Narni, ad Orvieto, a S. Severino e a Faenza, poi Vescovo di Perugia sino al 1762, nel quale anno morì rimpianto e benedetto dall'universale. In omaggio alle sue virtù ed ai suoi meriti il Magistrato Civico

di S. Severino Marche ne aggregava al suo Ceto Nobile la famiglia, che intanto conseguiva in patria le più alte dignità civiche di Consigliere Anziano, Gonfaloniere, ecc.

Nel 1770 il Gran Duca di Toscana decorava ANNIBALE Ferniani della Croce dell'Ordine Equestre di S. Stefano, e in quello stesso anno, sotto la data delli 8 gennaio, il Magistrato Supremo di Faenza con sue solenni Patenti Testimoniali riassumeva e consacrava i fasti più insigni della famiglia Ferniani, confermandone i privilegi amplissimi e le eccezionali distinzioni d'onore.

Con Decreto Presidenziale 16 dicembre 1885 la Regia Consulta Araldica dichiarava spettare agli attuali Ferniani i titoli di: Conte, Signore di Castagnolo in Val d'Oppio e Patrizio di Faenza.

La famiglia è oggi rappresentata da:

RICCARDO di Filippo, di Giovanni, coi figli:

FILIPPO, RICCARDO, Maria Giovanna, GASPARE, ANNIBALE, FRANCESCO e VINCENZO.

GIOVANNI di Ottaviano di Giovanni, coi figli RODOLFO ed Ottavia.

Sorelle: Amalia in Valignani di Vacri, Marianna in Marcosanti, Vittoria in Zucchini e Annunziata in Baldi.

/ . g.

* FEROLDI ANTONISI.

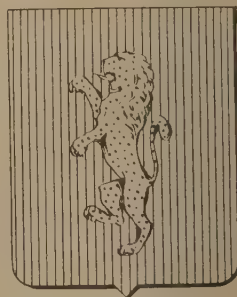
ARMA: Di rosso al leone d'oro.

DIMORA: Città Castellana, Nuvole-
ra (Brescia).

Famiglia di origini molto antiche, nella storia bresciana, le cui memorie risalgono al secolo XIII. Dopo la guerra tra Venezia e i

Visconti e soprattutto quando fu vinto, per merito del valore dei cittadini, il duro assedio di Nicolò Piccinino, fra i primi figurano i due fratelli Giorgio e Nicolino, la famiglia dei quali troviamo iscritta al Consiglio Generale della città quando vi si deliberò la « serrata » nel 1488.

Nei primi anni del 1500 il patriziato bresciano si divise, parteggiando chi per Venezia, chi per i Francesi: per i secondi era il



partito guidato dagli Avogadro e dai Gambara e con essi noi vediamo GIACOMO Feroldi, che fu poi nel 1509 incaricato di portare la resa di Brescia al re Luigi XII. Nel Libro d'Oro della Nobiltà bresciapa, di padre in figlio, noi troviamo GIORGIO iscritto nel 1509, NICOLÒ nel 1542, PAOLO (1569), FRANCESCO (1616), PAOLO (1650) FRANCESCO (1690), FAUSTINO (1740) e i figli di questo: FRANCESCO (1776), LODOVICO (1784) e PAOLO (1786).

Da Lodovico nacque FAUSTINO e da questi UGO il quale, avendo sposato Imelda Antonisi Rota, ultima di una famiglia originaria di Civita Castellana insignita del titolo comitale, ottenne con R. D. 29 luglio 1885 di unire al proprio il cognome Antonisi. Il di lui figlio CESARE, per successione materna, ottenne il riconoscimento del titolo di Conte per sè e discendenti maschi primogeniti con R. D. 13 luglio 1905.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr.) e Nobili (mf).

f. l.

FERRA'.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro colle branche di argento.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.

DIMORA: Ittiri.

A GEROLAMO Ferrà, con diplomi del

re Filippo III di Spagna, in data 22 agosto 1617, furono concessi i titoli trasmissibili di cavaliere, di nobile e l'uso delle armi gentilizie. In seguito i discendenti di questa famiglia, nella loro qualità di nobili, intervennero alle adunanze dei Parlamenti Generali e poi furono compresi negli Elenchi ufficiali dei nobili e cavalieri, compilati dai Prefetti dell'isola di Sardegna e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione della incoronazione del re Carlo Felice.

Ai discendenti maschi spettano i titoli trasmissibili di cavaliere (m.), di nobile (mf.)

colla qualifica di Don (mf.); alle femmine il titolo personale di nobile e la qualifica personale di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

NICOLÒ, di Giovanni †, di Nicolò †.

s. l.

FERRAGUTI

ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente un castello dello stesso, movente da un'incudine d'argento, terrazzata di verde, accostata da due picche d'argento poste in palo e addestrata da un sole d'oro uscente dal canton destro del capo.



TITOLO: Nobile di Ferrara (mf).

DIMORA: Milano, Roma.

I genealogisti non sono concordi sulla origine di questa famiglia. Alcuni fanno derivare i Ferraguti dal Castello di Ferragu, situato nel Regno di Scozia, altri dicono che questa famiglia sia di origine Catalana. Un ORAZIO circa nel 1290 trapiantò la sua famiglia a Ferrara, ove il marchese Azzo lo ebbe in molta considerazione.

LADISLAV, Cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, fu uno dei nobili che seguì il marchese Alberto V d'Este nel suo viaggio a Roma quando nel 1391 si portò da Papa Bonifacio IX per ottenere l'erezione della Università di Ferrara. STEFANO godette la stima del duca Ercole I che apprezzava in lui le molte qualità. ASCANJO andò a Venezia ambasciatore del duca Alfonso I. ORAZIO seguì la Corte d'Este a Modena. FRANCESCO nato nel 1727 fu illustre scrittore, versatissimo nelle leggi, nella matematica e nell'astronomia, egli è sepolto nella chiesa di S. Stefano in Ferrara.

Il Noulens ritiene che i Ferraguti figurino nella XVII crociata 1248:

Era il Ferraguto in fra i galanti

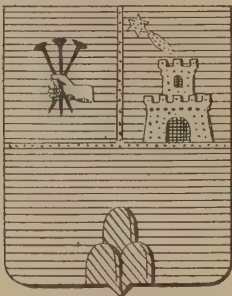
Il più gentil dei cavalieri erranti

Sono oggi viventi GUIDO di Gualtiero nato nel 1883 da cui PAOLO nato nel 1911 e i di lui fratelli: Lea nata nel 1881, UGO nato nel

1885, Eva nata nel 1887 e Ada nata nel 1889.

MARIO di Arnaldo con i figli SERGIO e Vittoria; i fratelli SANDRO e Renata e le zie Eroma e Benita.

* FERRAGUTI



ARMA: Di azzurro semipartito e troncato da un filetto d'oro: nel primo a tre chiodi di ferro di nero con la punta all'ingiù, impugnati; nel 2° alla torre di due palchi, aperta e finestrata di nero, sormontata da una cometa posta in banda nel cantone destro superiore, il tutto d'oro; nel 3° a tre monti di verde moventi dalla punta.

DIMORA: Camerino e Bologna.

Famiglia che ha comuni origini con la precedente e che si stabilì a Gualdo di Macerata.

GIOVANNI DOMENICO, nato a Macerata, si specializzò nel XVII sec. in pittura di paesaggi specialmente invernali. Sortirono da questa famiglia numerosi magistrati e valentissimi dottori fra i quali: ATTANASIO, FRANCESCANTONIO e GIUSEPPE. A questo ramo appartiene GIOVANNI che fu governatore di Camerino nel 1850 e nel 1860 fu nominato Consigliere di Stato. La città di Camerino gli conferì la cittadinanza il 6 sett. 1850.

Questi ebbe quattro figli: ANDREA, guardia nobile pontificia; FILIPPO avvocato; il vivente GUSTAVO, R. Notaio, e il dottor PACIFICO padre del vivente PAOLO, tenente colonnello di cavalleria.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Nobiliare Ufficiale coi titoli di Nobile di Cingoli e Nobile di Camerino trasmissibile tanto ai maschi che alle femmine per Decreto Ministeriale 25 giugno 1927, in persona di:

GUSTAVO, di Giovanni, di Andrea.

Figli di Gustavo: GIOVANNI e AUGUSTO.

Nipote, figlio di Pacifico di Giovanni: PAOLO.

v. s.

FERRAIOLI.

ARMA: Di azzurro alla torre d'oro aperta e finestrata del campo, terrazzata di verde.

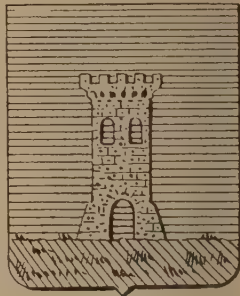
MOTTO: *Virtute et labore pradii.*

DIMORA: Roma e Salerno.

Il principale personaggio uscito in questa famiglia e che le diede particolare lustro è GIUSEPPE che occupò la carica di rappresentante generale del principe Alessandro Torlonia nel 2° dodicennio dell'amministrazione pontificia dei sali e tabacchi. Fu nominato dal Papa gerente della Regia Pontificia siccome aveva meritato la fiducia dell'encomiata amministrazione interessata. Avendo acquistato dagli Orsini il castello di Filacciano ottenne il titolo di marchese di questo comune insieme agli onori inerenti, con breve apostolico di S. S. Pio IX.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di marchese di Filacciano (m.), disc. da Giuseppe (1852) in persona di Natalia vedova di Filippo Ferraioli, n. De Rossi, marchesa di Filacciano.

t. b.



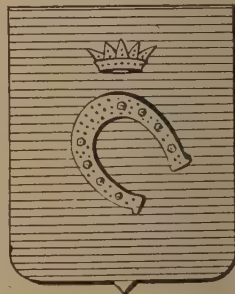
FERRANTE.

ARMA: D'azzurro al ferro di cavallo posto in banda con otto chiodi d'oro e coronato del medesimo.

DIMORA: Napoli.

Oriunda della città di Reggio Calabria, confermata con regio diploma 31 dic. 1594 nella sua antica nobiltà, e decorata nel 1731 del titolo di marchese. Nel 1731 venne aggregata alla nobiltà di Trani al seggio dell'Arcivescovado.

CAMILLO Ferrante, di Reggio, fu decorato



nel 1594 del grado di commensale e regio familiare.

Il 2 maggio del 1752 il luogotenente della regia Camera della Sommaria MATTEO Ferrante ottenne il possesso dello Stato di Ruffano in Terra di Otranto, cui venne infisso l'anzidetto titolo marchionale, Stato che comprendeva, oltre Ruffano, Torrepa-dula, ed il feudo nobile di Cordiglione. Morto nel 1754 il marchese Matteo, successe nel possesso dei feudi suddetti il figlio NICOLA, giudice della Gran Corte della Vicaria, ed a questi, morto nel 1768, il figlio MATTEO, che ne fu l'ultimo intestatario feudale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di marchese di Ruffano, Torrepa-dula e Cordiglione, ricon. 16 dic. 1927, (mpr.) e patrizio di Trani (m.), in persona di STANISLAO Ferrante, marchese di Ruffano, cav. di Gran Croce dell'Ord. Costant. di San Giorgio e del S. Sepolcro, n. 6 marzo 1861, del marchese AGOSTINO (n. 30 dic. 1817, † 22 sett. 1884) e della nobile Cristina di Somma dei principi del Colle (n. 11 febb. 1829, † 1 nov. 1875), spos. 10 genn. 1881 nob. Paolina Nunziantie dei marchesi di Mottola.

Figli: 1) Cristina, n. a Napoli 21 febb. 1883, 2) AGOSTINO, cav. giust. Ord. Costant.; n. ivi 10 aprile 1885, spos. 20 agosto 1913 nobile Virginia Mac Veagh, console generale di S. M. il Re a Ottawa (Canadà).

Figli di Agostino:

a) ANTONIO, n. FIRENZE 11 luglio 1914; b) Maria Virginia, n. a Riberão Preto (Brasile) 12 sett. 1916; c) Maria Gloria, n. a Boston (S.U.A.) 27 febb. 1921; d) FRANCESCO GIOVANNI, n. a Boston 3 agosto 1928; 3) Maria, n. a Napoli 30 novembre 1886, Piccola Suora dei Poveri; 4) GIOVANNI, n. a Napoli 16 dicembre 1889, sacerdote della Compagnia di Gesù; 5) PIO, cav. giust. Ord. Costant., fratello gemello del precedente, spos. 21 dic. 1925 Maria Grazia Invitti dei principi di Conca. *Figlia di Pio:* Paolina, n. 23 sett. 1926. 6) Anna, n. a Napoli 22 giugno 1891, spos. a Cannes 13 ott. 1914 Carlo Martucci. 7) Leopoldina, n. a Napoli 1 genn. 1893, spos. a) maggiore Giuseppe Nunziantie dei marchesi di Mottola († 15 aprile 1925); b) Eduardo Colombier. 8) Francesca, n. a Cannes 8 agosto 1897. 9) Emma, n. ivi 4 giugno 1900.

o. p.

* FERRANTE (de).

ARMA: Di azzurro troncato da un filetto d'oro: nel 1° al ferro di cavallo d'oro con 7 chiodi di nero e accompagnato in capo da tre anelli di una catena del secondo, legati fra loro e posti in fascia; nel 2° al leone rampante d'oro, anch'esso accompagnato in capo da tre anelli di una catena dello stesso, legati fra loro e posti in fascia e accostati ai lati da due stelle d'argento di 6 raggi.



DIMORA: Nola e Napoli.

Originaria di S. Paolo Belsito (Nola), questa famiglia possedette nel sec. XVIII il feudo denominato la Starza di S. Paolo. Contrasse alleanze matrimoniali coi conti Filangieri di Candida, coi Candida Gonzaga, coi march. Filiasi di Carapello, coi bar. Monticelli di Cerreto e coi march. Carignani di Novoli.

Con Decreto Presid. 30 dic. 1926 fu riconosciuto il titolo di nobile ai fratelli ANGELO, ANTONIO, GIUSEPPE e FRANCESCO SAVERIO di Francesco Saverio †, e con R. Decreto 23 luglio 1926 e RR. LL. PP. 25 nov. stesso anno, fu riconosciuto il titolo di barone con trasmissione primogeniale mascolina.

Un FERDINANDO de Ferrante fu Cav. d'On. e Dev. nel S. M. Ordine di Malta (Priorato delle Due Sicilie - Bolla 19 aprile 1841).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Nobiliare Ufficiale coi titoli di Barone (mpr.) e Nobile (mf.) e Nobile dei Baroni (mf.) in persona di:

ANGELO, ufficiale di Cavalleria, figlio di Francesco Saverio e della contessa Luisa Candida Gonzaga.

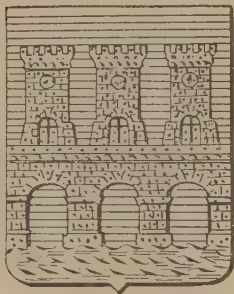
Fratelli: ANTONIO; GIUSEPPE, ufficiale di Cavalleria, sposato a Carmela Cocozza di Montanara; FRANCESCO SAVERIO, sposato a Luisa Dalia.

Figli di Giuseppe: a) Maria Luisa; b) Antonietta; c) Maria; d) ANGELO; e) Anna.

Figli di Francesco Saverio: a) FRANCESCO SAVERIO; b) Maria Luisa; c) Anna.

o. p.

FERRARA, FERRARI o FERRARIO.



ARMA: Di azzurro, al ponte di tre archi d'oro, sormontato da tre torri merlate dello stesso, con la riviera fluttuosa d'argento e del campo.

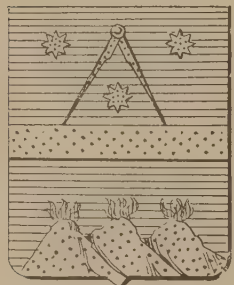
Alias: Di rosso, al leone d'oro.

Alias: Troncato, con la fascia in divisa d'oro attraversante; nel 1° d'azzurro, al compasso aperto sostenuto dalla fascia, accompagnato da tre stelle di otto raggi, il tutto d'oro; nel 2° d'azzurro, al monte di tre cime d'oro, ciascuna cima fiammeggiante di rosso.



DIMORA: Modica.

Alcuni autori sostengono che questa famiglia sia originaria dalla Lombardia e che sia stata portata in Sicilia ai tempi di Pietro I d'Aragona da un Luigi o Pierluigi,



che fu castellano di Piazza.

Noi abbiamo trovato nel 1282 un PIETRO Ferraro venuto con le regie armate guidando sette uomini, e forse egli stesso era quel Pietro annoverato tra i cavalieri di Aidone e di Patti nel 1283; in quest'ultimo anno tra i cavalieri di Nicosia e di Castrogiovanni troviamo un FILIPPO e tra i cavalieri di Piazza un LEONARDO.

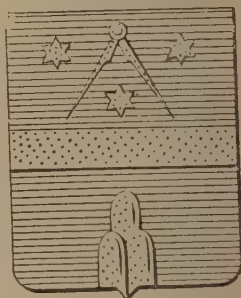
Un GASPARE, quale curatore di GIACOMO Ferrario figlio di Marco, da Sciacca, ottenne a 23 genn. 1455 conferma e nuova investitura del feudo Cellaro; un FILIPPO, da Sciacca, a 23 nov. 1479 venne investito del feudo Laz-

zarino; un messer MUZIO Ferrara e un messer COLANTONIO sono annotati nella mastra nobile del Mollica, 1589, 1607; una Marta acquistò nel 1622 i feudi Godrano, Giardinello, Palomba e Caruso; un DAMIANO possedette il feudo Benvini 1666; un ANTONIO Firraro di Modica con privilegio del 19 agosto 1629, ottenne infeudazione del territorio chiamato Montagna di Monterosso; un FRANCESCO da Modica nel 1694 acquistò il feudo di Bertavilla; un COSMA fu senatore di Palermo nel 1649-50; un FRANCESCO a 18 sett. 1786 ottenne investitura di Bertavilla e di Montagna di Monterosso, il quale ultimo feudo fu da lui venduto a Giuseppe Maria Noto.

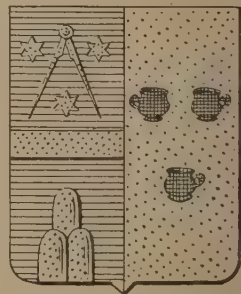
a. di c.

* FERRARA e FERRARA PIGNATELLI DI STRONGOLI.

ARMA: D'azzurro alla fascia accompagnata in capo da un compasso aperto in capriolo accostato da tre stelle di sei raggi, due in capo, uno fra le punte del compasso, ed in punta da un monte di tre cime, il tutto d'oro.



Per i Ferrara Pignatelli di Strongoli lo stemma è, partito: di Ferrara, come sopra, e di Pignatelli di Strongoli, che è: d'oro a tre pignatte di nero. (R. D. 29 marzo e RR. LL. PP.



10 maggio 1928).

MOTTO: *Fides rara* (D. M. 30 giugno 1895).

DIMORA: Napoli.

Casato del quale si hanno antiche memorie. Fu ricco di numerose e vaste diramazioni, bastando, fra gli altri, ricordare i Ferrara di Napoli e Capua, che godettero nobiltà

In quest'ultima città, ed ebbero in Napoli un proprio Seggio; i Ferrara di Cosenza che ebbero titoli e feudi; quelli di Catanzaro, ricevuti per giustizia nell'Ordine Gerosolimitano nel 1662; quelli di Terra d'Otranto, che portano tuttora il titolo di duca di Parabita.

Dei Ferrara del Salernitano si trovano memorie sin dal 1188 con un GIOVANNI, signore del castello di Gragnano (v. De Renzi, *Scuola medica salernitana*); altro GIOVANNI poi fu stratigoto di Salerno nel 1265; MATTEO, giudice nel 1275; RICCARDO, infeudato nel 1383 dell'ufficio di credenziere della dogana di Salerno, ed altri ancora. Si diramarono in Eboli, Altavilla, Cava, Giffoni, Lettere, Olevano sul Tusciano, Rivelli e Tramutola. Possedettero i feudi di Lagopiccio (1450), Silvi (verso il 1490), Loquino (1535), Dentiferro (1585), Castiglione (1614), Improsta (1640). È probabile che questa famiglia avesse comunanza di origine con la Ferrara di Cosenza e Catanzaro, sia per l'identità dello stemma, sia per rilevarsi ciò da un documento del R. Archivio di Stato di Napoli (*Magni Sigilli della Sommaria*, vol. 2, anno 1458-61, fol. 69), nel quale un GIOVANNI Ferrara è detto *de Salerno de Cusencia*.

Dai Ferrara del Salernitano ebbe principio la linea dei baroni di Silvi e Castiglione, la cui filiazione provata rimonta a MATTEO, signore di Silvi nel 1500, nato in Olevano sul Tusciano, come da albero genealogico autenticato dalla Consulta Araldica del Regno il 9 dicembre 1919.

Sono degni di ricordo: ANTONIO, barone di Silvi e Castiglione, che istituì nel 1614 un Monte di maritaggi e studi su detti feudi, del quale godettero tutti i componenti del detto ramo fino alle leggi eversive della feudalità; ALESSANDRO, dottore in legge nel 1665; BERNARDINO, dottore in legge nel 1820. Con R. D. 26 agosto e R.R. L.L. P.P. 16 dic. 1897, a questo ramo, riconosciuto già, nella sua nobiltà generosa, dalla Commissione dei Titoli del cessato Regno delle Due Sicilie, nelle prove di ammissione delle R.R. Guardie del Corpo, e dalla Consulta Araldica del Regno con D. M. 30 giugno 1895, venne rinnovato il titolo di barone di Silvi e Castiglione.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo

di barone di Silvi e Castiglione in persona di S. E. BERNARDINO Ferrara, barone di Silvi e Castiglione, Procuratore generale on. di Corte di Cassazione, cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, uff. maur., comm. Corona d'Italia, n. a Palermo il 16 luglio 1857, figlio del barone Vincenzo (n. 1833, † 1899), e della nobile Onorata Basile (n. 23 genn. 1841, † 18 nov. 1922), spos. 1) a Velletri 29 sett. 1895 donna Maria Giovanna Caracciolo Ginnetti dei principi di Avellino e del S. R. I. (n. 9 sett. 1861, † 21 luglio 1897); 2) a Napoli 8 febb. 1903 Irene Wekbecher, n. a Beyrouth 3 giugno 1869 (Napoli, 8 Rione Sirignano).

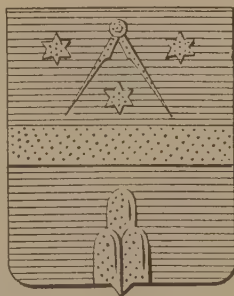
Fratelli: 1) Clementina, n. a Napoli 17 maggio 1865, spos. 15 febb. 1894 ten. col. Ettore Zanella; 2) FERDINANDO, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, dottore in giurisprudenza, componente la Commissione Araldica Napoletana (autor. con D. M. 16 giugno 1908 ad assumere *maritali nomine* i titoli di principe di Strongoli e conte di Melissa, e con D. R. 9 febb. 1928 ad aggiungere con i figliuoli il cognome Pignatelli), n. a Napoli 28 giugno 1868, sp. 29 aprile 1903 Emilia Pignatelli, principessa del S. R. I., principessa di Strongoli, contessa di Melissa, figlia del principe † Luigi e della nob. Carolina Barracco (Napoli 256, palazzo Strongoli, Riviera di Chiaia).

Figli di Ferdinando: a) Margherita, n. a Napoli 16 febb. 1912, spos. 4 dic. 1929 nob. Antonio del Balzo dei duchi di Presenzano; b) VINCENZO, n. a Napoli 16 giugno 1913, autorizzato con D. M. 10 marzo 1926 ad assumere per anticipata successione il titolo di conte di Melissa.

o. p.

* FERRARA.

ARMA: D'azzurro alla fascia accompagnata in capo da un compasso aperto in capriolo, accostato da tre stelle di sei raggi, due in capo, una fra le punte del compasso; ed in punta da un monte di tre cime, il tutto d'oro.



MOTTO: *Fides rara.*

DIMORA: Altavilla Silentina, Roma.

Linea secondogenita della famiglia precedente, discendente da MATTEO (n. 1655, † 1699), riconosciuto nella discendenza di ALESSANDRO *seniore*, stipite comune, dalla sentenza arbitrata per lo scioglimento del Monte di Casa Ferrara di Silvi e Castiglione del 10 luglio 1810.

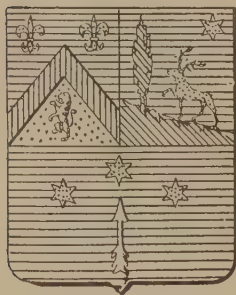
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.), ed è rappresentata dal nobile ALESSANDRO Ferrara, spos. Virginia Mottola.

Figli: a) Carmela; b) Maria Assunta; c) ARNALDO; d) ARTURO; e) Lucia; f) ASCANTIO; g) Elena.

Fratelli: 1) ANTONIO, spos. Maria Canarsa. *Figli:* a) Carla; b) Ada; c) Ida; d) ALDO. 2) Caterina; 3) Silvia; 4) Maria Francesca; 5) Gaetana; 6) GILBERTO; 7) ORTENSIO; 8) Giovanna.

o. p.

FERRARESI



ARMA: Semipartito troncato: nel 1° diviso da uno scaglione di rosso: a) d'azzurro a due gigli d'oro; b) di oro al leone al naturale (Ferraresi di S. Felice); nel 2° d'azzurro al cervo d'oro saliente verso un

pino di verde su terreno dello stesso; una stella d'oro di 6 raggi nel canton sinistro del capo (Ferraresi di Ferrara o dei Boschetti); nel 3° d'azzurro alla freccia d'argento posta in palo, volta all'insù e accompagnata in capo da tre stelle d'oro di 6 punte, male ordinate (Conti Carli).

TITOLO: Nobile di Ferrara (mf).

MOTTO: *Fortuna non mutat genus.*

DIMORA: Ferrara, Modena, Mirandola.

Antica famiglia Ferrarese, che si trova iscritta alla cittadinanza Modenese nel 1279. Si stabilì in S. Felice sul Panaro, e fino dai tempi del Duca Borso occupò cariche onorevoli; in quell'epoca ALDERISIO de Ferraresi

era Massaro in S. Felice. Il di lui ramo oggi fiorente, nel 1550 si stabilì in Bondeno, e diede a questa terra Gonfalonieri e giudici. In vari documenti fra il 1600 ed il 1700 questa famiglia è detta anche De Boscatìs. Possedeva beni enfiteutici sulla Abbazia di Nonantola. Nel 1700 un ANTONIO fu nominato Commissario dei beni allodiali della Casa Estense e si trasferì a Ferrara; suo figlio ORAZIO gli succedette nella carica. Il dott. ANTONIO di Orazio fu ascritto fra i Nobili Consiglieri di secondo Ordine nel 1787. Oggi la famiglia è composta dal dott. MARIO (che da Anna Deliers ebbe Ippolita, Margherita ed EUGENIO) e dalle sorelle Maria in Grillenzoni e Francesca in Possenti, e dagli zii TULLO ed Elda in Tumiatì.

c. f. p.

* FERRARI (DE).

ARMA: D'azzurro ai sette gigli d'oro, 2, 2, 2, 1.

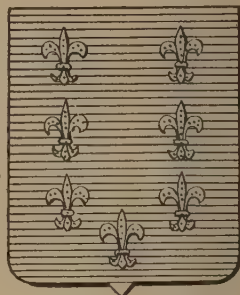
ORNAMENTI: (Breve di S. S. Leone XIII - 10 giugno 1895). Accollata all'aquila dell'impero.

MOTTO: *Sine virtute nulla nobilitas.*

DIMORA: Genova,

Milano, Torino, Voltaggio, Bruxelles.

Antiche e numerose sono le famiglie di questo nome in Liguria come nelle altre regioni d'Italia. Sarebbe difficile dimostrare che esse sieno rami di uno stesso ceppo; anzi gli studi più recenti portano ad affermare, che si tratta di casate diverse senza vincoli di parentela o di origine e che usano stemmi differenti fra loro. Le principali casate dei De Ferrari liguri sono: i De Ferrari di Voltaggio, i De Ferrari di Finale, i De Ferrari Rodino ascritti al Libro d'oro della Repubblica e alla cui discendenza appartenne il marchese RAFFAELE patrizio genovese, Duca di Galliera, Principe di Lucedio, il quale con regale munificenza e profondo amor patrio erogò somme, per quei tempi enormi, per l'ampliamento del porto di Genova; la sua vedova Maria Brignole Sale, annuente il figlio FILIPPO ultimo di sua schiatta, consacrò



il suo patrimonio ad opere di carità, di coltura e di arte: ospedali, asili, ricoveri, abitazioni per poveri e per artigiani, pinacoteche, musei in Genova, in Liguria, in Francia.

La famiglia De Ferrari della quale dobbiamo qui occuparci è quella detta della Croce dal luogo di sua origine e di sue possessioni: Crocefieschi. Essa è una delle antiche famiglie liguri che da secoli hanno nei traffici, nelle industrie, nei pubblici uffici, nel costume della vita tradizioni di onestà, di attività, di signorilità, sicchè il Della Cella potè dirla se non patrizia, nobile quanto altre. Il suo albero genealogico, autenticato dalla Consulta Araldica in data 11 febb. 1900, ne dimostra la discendenza da un GIOVANNI ANTONIO, di Giovanni Antonio vivente nel 1540, soprannominato il Romanino, pare per il suo lungo soggiorno a Roma ove Papa Paolo III gli avrebbe concesso l'uso dello stemma dai gigli d'oro. Un SANTINO edificò a Crocefieschi la tomba gentilizia ed ivi pure fu costituita nel 1641 una Cappellania ed annessa Confraternita fra i membri della famiglia. ANGELO MARIA, nato alla Croce nel 1732 si trasferì a Genova ove morì nel 1815. Traffici fortunati lo resero uno dei cittadini più facoltosi della città e come tale contribuì in larga misura alla imposta richiesta, sotto nome di tassa personale, da Napoleone ai genovesi nell'ottobre 1805. Suo figlio FRANCESCO GIUSEPPE fondò e diresse un'importante casa di esportazione per l'America centrale, servita da una flottiglia di velieri di sua proprietà. Morì mentre con altri capitalisti stava gettando le basi della Banca Nazionale, che sarebbe poi diventata la Banca d'Italia. Dal suo matrimonio con Caterina Boccardo (29 giugno 1809) nacquero i seguenti figli maschi: ANGELO, morto senza discendenza; GEROLAMO, marito di Antonietta Cesia, morta nel 1901 in odore di santità; GAETANO, GIUSEPPE, TOMASO, GIOVANNI BATTISTA. Con Breve del 23 aprile 1872 il Sommo Pontefice Pio IX accordava a Gaetano il titolo di marchese trasmissibile ai maschi da maschi per ordine di primogenitura. Con Breve 15 novembre dello stesso anno il Pontefice accordava il titolo di Duca colla stessa trasmissibilità allo stesso Gaetano, che il 15 giugno 1873 sposava Maria di Annenkoff figlia adottiva dell'imperatore di Russia. Morto Gaetano, lasciando una sola figlia maritata al

principe Scipione Borghese, S.S. Leone XIII con Breve 18 maggio 1895 trasferiva al fratello di lui GIUSEPPE il titolo di Duca e agli altri due fratelli TOMASO e GIOVANNI BATTISTA il titolo di marchese. Con altro Breve del 10 giugno 1895 S.S. Leone XIII confermava ai De Ferrari l'uso dello stemma gentilizio accollato all'aquila dell'impero, colla corona ducale ed il motto: *Sine virtute nulla nobilitas*. Lo stemma, salvo l'aquila imperiale, fu riconosciuto pure con D. M. del 14 marzo 1896. Il 2 aprile 1898 il Consiglio Sovrano e i Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino nominavano GEROLAMO, figlio di Tomaso, nobile patrizio di S. Marino. Finalmente S.S. Pio XI con Breve 20 sett. 1923 concedeva allo stesso Gerolamo il titolo di Principe trasmissibile ai suoi discendenti maschi da maschi per ordine di primogenitura; l'uso di questo titolo nel regno fu autorizzato con R. D. 9 agosto 1926.

Gli attuali rappresentanti della famiglia sono:

I discendenti di Giuseppe, figli di suo figlio Giovanni Battista, ANGELO al quale spetterebbe il titolo di duca e NICOLA; e i figli dell'altro figlio Nicola, GIUSEPPE e GIACOMO.

I figli di Tomaso: FRANCESCO padre di TOMASO, di GIULIO e di EMILIO al quale spetterebbe il titolo di marchese, PIETRO al quale spetterebbe quello di nobile dei marchesi, riconosciuto agli altri due fratelli principe GEROLAMO e CARLO con R. D. 30 sett. 1928.

I discendenti di Giovanni Battista: GIOVANNI BATTISTA q. Filippo, marito di Donna Agata Bagatti Valsecchi, al quale l'uso del titolo di marchese nel regno fu autorizzato con R. D. 23 febb. 1928; EMILIO, padre di GUIDO, ADOLFO, padre di GIOVANNI BATTISTA e di GIACOMO.

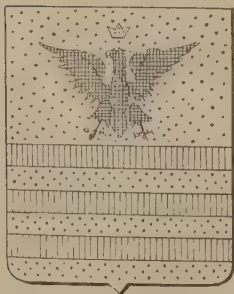
Tutti costoro continuano le avite tradizioni: fra essi il principe Gerolamo oltre ad esplicare attività industriali e finanziarie è cultore di studi storici e genealogici, membro di società culturali, membro della Commissione Araldica Ligure, cameriere segreto di cappa e spada di Sua Santità, cavaliere di grazia magistrale del S. O. M. di Malta, grande ufficiale dell'ordine del S. Sepolcro; cav. di gr. croce decorato del gran cordone dell'ordine di Danilo del Montenegro, ufficiale del Medjidiè di Turchia, del Michau Efikar dell'Iftikar Aronar, del SS. Salva-

tore di Grecia; cav. della Corona d'Italia, di S. Carlo di Monaco; ufficiale d'accademia di Francia; medaglia d'argento al merito di guerra del Montenegro; medaglia commemorativa della guerra 1915-1918; ministro di Stato onorario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re Nicola del Montenegro. Sposò a Torino il 15 maggio 1901 Maria Della Zoppa, dama dell'ordine del S. Sepolcro, decorata della Croce Rossa del Montenegro di 1ª classe. Loro figli: Emilia in Milano Franco d'Aragona, GIO. ANTONIO, † 10 aprile 1923, Rosetta, SANTINO, LORENZO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Principe, Marchese, Nobile dei Marchesi in persona di GEROLAMO, GIOVANNI BATTISTA, CARLO; ed è rappresentata da: ANGELO e NICOLA di G. B., Duca, Nob. dei duchi; GIUSEPPE e GIACOMO di Nicolò, nob. dei duchi; marchese FRANCESCO di Tomaso; TOMASO di Francesco, nob. dei marchesi; GIULIO di Francesco, nob. dei marchesi; EMILIO di Francesco, nob. dei marchesi; PIETRO di Tomaso, nob. dei marchesi; EMILIO di Filippo, nob. dei marchesi; ADOLFO di Filippo, nob. dei marchesi; GIACOMO di Adolfo, nob. dei marchesi; GIOVANNI BATTISTA di Adolfo, nob. dei marchesi.

b. s.

* FERRARI



ARMA: Troncato, al primo d'oro all'aquila di nero coronata del campo, al secondo fasciato di rosso e d'oro.

DIMORA: Padova, Dalmine (Bergamo) e Firenze.

La famiglia Ferrari di Padova ven-

ne aggregata al Consiglio di Padova nel 1804 e confermata nobile il 22 settembre 1820.

In data 14 nov. 1929 ottenne dichiarazione: « spettare il titolo di nobile a discendenti legittimi e naturali d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina da CARLO FERRARI di Gerolamo, nato a Padova il 9 dicembre 1804 e morto a Padova il 28 aprile

1891, e dovere i medesimi essere iscritti nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana ».

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. Sono attualmente viventi:

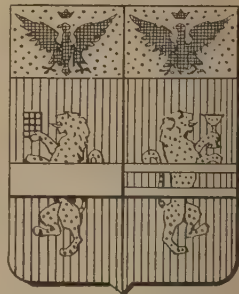
ALFREDO (n. Sarnico, 2 marzo 1886) di Luigi, di Carlo, con la figlia Bianca (n. Viareggio 4 maggio 1923).

Fratelli: 1) ENRICO MARIA (n. Sarnico 8 agosto 1890); 2) ETTORÉ (n. Sarnico 3 febb. 1892), spos. a Enrica Lorini (11 dic. 1924) da cui: Gloriana (n. Dalmine 31 ottobre 1927); 3) LUIGI (n. Sarnico 6 nov. 1893); 4) Maria (n. Sarnico 13 febb. 1895).

g. l.

* FERRARI DA GRADO.

ARMA: Partito: nel 1º di rosso al leone d'oro tenente una grata di ferro e attraversato da una fascia d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero; nel 2º di rosso al leone d'oro rivoltato, tenente un calice dello stesso e attraversato da una gemella in fascia d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero.



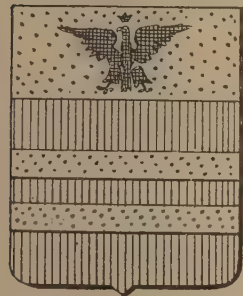
DIMORA: Voghera e Genova.

Famiglia pavese della quale le prime memorie risalgono al 1381 con un GIOVANNI, ufficiale delle strade di Pavia. Diede uomini dotti nelle scienze mediche, giuridiche e notarili. GIOVANNI MATTEO, professore alla Università di Pavia, fu medico del Doge di Genova e delle case principesche di Mantova e di Bologna, autore di varie opere autorevoli. Lasciò erede dei suoi averi l'ospedale della Pietà di S. Matteo alla sua morte che avvenne nel 1465. Un GIOVANNI PAOLO nel 1559 fu cavaliere di Malta. Il generale FEDERICO fu al servizio del granduca di Toscana e lo accompagnò in esilio e nominato feldmaresciallo dell'esercito austriaco, ebbe il titolo di barone dell'impero austriaco. Il tribunale araldico lombardo il 29 marzo 1775 riconobbe la nobiltà a questa famiglia e l'uso dello stemma sopra descritto.

Con D. M. 1909 veniva riconfermata nella nobiltà (mf.) e riconosciuto il trattamento di don e donna a CARLO Ferrari da Grado, di Alessandro, di Carlo, ed iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. coi fratelli FRANCESCO e Clara e lo zio GIACOMO, di Carlò.

v. s.

FERRARI



ARMA: Di rosso a due fasce di oro; col capo del 2º carico di un'aquila coronata di nero.

CIMIERO: L'aquila nascente.

DIMORA: Gozzano.

La famiglia Ferrari è originaria dalla Lombardia. Det-
te i natali al Beato BARTOLOMEO (1499-1544); GUIDO (1717-1791) fu valente archeologo e storico. S. M. il Re di Sardegna Carlo Felice con sua patente 15 settembre 1829 concesse al cav. SILVIO il titolo di Barone con successione nei maschi primogeniti. La famiglia è imparentata con i signori di Robecco e Lungagnano, i marchesi d'Adda Salvaterra, i marchesi Berzetti, i conti Riccardi, i principi Centurione Scottò.

È iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (mpr.), in persona di OTTAVIO, di Giulio, di Giuseppe; *figlia*: Felicina, moglie del M. Arturo D'Albertas. *Fratelli*: ALESSANDRO LEOPOLDO e Luisa ved. N. Guido Avogadro. *Figli di Alessandro*: Anna e GIROLAMO.

t. b.

FERRARI.



ARMA: Partito: nel 1º d'argento a tre ferri di cavallo al naturale, male ordinati; nel 2º di azzurro ad un grappolo di uva gambuto e fogliato di due pezzi, il tutto al naturale.

DIMORA: Modena.

Famiglia oriunda del Frignano, ascritta alla nobiltà di Carpi

in persona di DOMENICO Ferrari, per lettere patenti del podestà di Carpi, 10 giugno 1818.

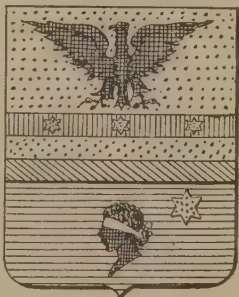
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital col titolo di nobile di Carpi in persona di ALFONSO, di Domenico, di Alfonso, n. 10 giugno 1850, vedovo della marchesa Giuseppina Paveri Fontana di Piacenza.

Figli: GIACOMO, n. 12 agosto 1878; Paolina, n. 11 dicembre 1879, spos. a Onofrio Fragnito; Augusta, n. 8 aprile 1887, spos. a Girolamo Olivi.

e. p. v.

FERRARI.

ARMA: Troncato: nel 1º d'oro all'aquila di nero; nel 2º, d'azzurro alla testa femminile di moro, bendata di argento, sinistrata da una stella d'oro (6); colla fascia attraversante sulla partizione, interzata nel senso della pezza, di rosso, d'oro, di verde; ed il rosso carico di tre stelle (6) d'oro.



DIMORA: Carpi, Reggio.

Anticamente chiamata de' Neri, le prime notizie di essa risalgono al 1311. Nel sec. XIV alcuni di detta famiglia figurano tra gli amministratori del comune di Carpi. Degno di speciale menzione è MASINO del fu Manfredino Neri distinto giurista che, nel 1353, assieme ad altri cinque dottori in leggi, fu incaricato della riforma degli Statuti cittadini. È comune opinione che cotesto Masino debba annoverarsi fra gli antenati dell'odierna famiglia Ferrari, il cui albero genealogico documentato senza interruzioni, comincia però con un CRISTOFORO di Manfredino Neri, vivente nel 1431. Il cognome Ferrari venne adottato nella seconda metà del sec. XV, a motivo che le varie famiglie Neri prevalentemente esercitavano l'arte del fabbro-ferraio e il commercio delle ferrarezze. Nonostante l'umiltà dell'arte manuale professata, la famiglia Neri-Ferrari non doveva esser annoverata tra le oscure di quella terra, perchè già in quell'epoca possedeva, in Carpi e

nel distretto, case, botteghe e terreni, mentre fin dal 1485 aveva ottenuto da Marco Pio onorevole privilegio d'esenzione e più tardi, il 29 giugno 1501 diploma di castellania da Alberto Pio.

Dal 1551 in avanti i libri Consiglieri della Comunità di Carpi stanno a testimoniare che molti individui dei diversi rami della famiglia Ferrari erano impiegati in uffici onorevoli, di solito riservati a persone di riguardo, ed esercenti professioni liberali. Naturalmente appena fu costituito in Carpi il ceto nobile, dal quale esclusivamente, sotto il governo Estense, traevano i membri della Comunità, troviamo appartenervi anche i Ferrari. In progresso di tempo, per matrimoni con ereditiere di ragguardevoli famiglie, alcuni rami dei Ferrari assunsero un secondo cognome, dividendosi così in Ferrari-Corbolani per il matrimonio di ANDREA di Francesco (1662-1714) con Margherita Corbolani nobile fiorentina; in Ferrari-Lelli per quello di GIUSEPPE di Andrea (1701-1777) con Virginia Lelli di nobile ed antica famiglia Carpigiana; in Ferrari-Corbelli per quello di GIO. BATTISTA di Andrea (1765-1822) con Teresa Corbelli di Reggio; in Ferrari-Nasi per quello di GIOVANNI di Giulio Cesare (1773) con Virginia Nasi. Ritenne il solo cognome Ferrari la linea di GIULIO CESARE da cui discendono i diversi rami di questa famiglia esistenti ora in Carpi e in Reggio. Il quale Giulio Cesare (1662-1730) ai 9 di agosto del 1691 aveva ottenuto, per sé e discendenti all'infinito, diploma di cittadinanza originaria dalla Comunità di Correggio.

Le varie linee della famiglia Ferrari e le diramazioni Ferrari Corbelli e Ferrari Lelli furono ascritte al Libro d'Oro della nobiltà di Carpi il 28 nov. 1818, quella dei Ferrari Nasi l'anno 1837.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Carpi in persona di:

a) MANFREDO, di Francesco, di Manfredo, di Giulio Cesare, n. 9 aprile 1847, spos. a Teresa Pagliani.

Figli: MARIO, n. 18 marzo 1876, spos. a Ramini Olga; ALMA, n. 17 giugno 1880.

Fratelli: ODOARDO, n. 29 maggio 1853, spos. a Goldoni Luigia; COSTANTINO, n. 12 maggio 1855, spos. a Messori Elisa.

Figli di Costantino: DELIA, n. 31 genn. 1882; ALDO, n. 31 agosto 1884.

Figli di Mario: Valeria, n. 3 dic. 1904; LEO, n. 6 genn. 1907; PIA, n. 23 maggio 1909; MANFREDO, n. 31 dic. 1910; FRANCESCO, n. 20 nov. 1912; GIULIO, n. 27 maggio 1916.

b) CARLO †, di Giuseppe, di Giulio Cesare.

Figli: NICOLA, n. 16 genn. 1861, spos. a Casali Maria; ANTONIETTA, n. 11 genn. 1863, spos. in Ferrari Giulio; CESARE, n. 24 giugno 1864, spos. a Gelodi Maria; ANNA, n. 14 genn. 1873 in Caffagni.

Figli di Nicola: GIUSEPPE, n. 23 agosto 1889; AMELIA, n. 3 luglio 1895;

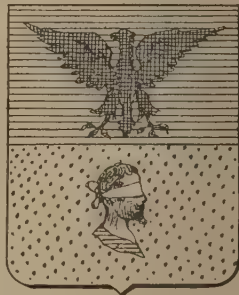
Figlia di Cesare: GIUSEPPINA, n. 10 dic. 1895 in Bergamini.

c) CIRO di Gaetano, di Alfonso, di Giulio Cesare, n. 6 aprile 1888.

e. p. v.

FERRARI LELLI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, all'aquila di nero; nel 2° d'oro al busto d'uomo con baffi e pizzo al naturale, di profilo a sinistra, vestito di azzurro e bendato di argento.



DIMORA: Modena.

Cenni storici v. famiglia Ferrari di Carpi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Carpi in persona di GIULIO, di Lodovico, di Lanfranco, di Luigi, n. 17 febbraio 1863, spos. ad Anna Mariani.

Figlio: LODOVICO, n. 13 settembre 1896.

Fratello: FRANCESCO, n. 20 agosto 1876.

Figli di Giovanni, fratello di Giulio: LANFRANCO, n. 27 luglio 1897; CAMILLO, n. 14 gennaio 1899.

e. p. v.

FERRARI MORENI.

ARMA: Di rosso, partito da un filetto di nero: nel 1° a tre scaglioni d'argento, alla fascia di azzurro rialzata, caricata di tre stelle (6) d'oro, attraversante sul tutto, col capo di oro caricato di un'aquila coronata di nero (Ferrari); nel 2°, al palo d'argento



e fogliata di due pezzi di verde.

DIMORA: Modena.

Il più antico conosciuto ascendente da cui prende le mosse la genealogia di questa famiglia, è un tal VENTURA dimorante nella villa di Mugnano presso Modena, nel 1271.

La famiglia Ferrari figura nei più antichi cataloghi delle famiglie modenese del ceto dei Conservatori. Ha il vanto di aver dato i natali al cardinale Gio. BATTISTA (n. 1451, † 1501), vescovo di Modena, arcivescovo di Capua e tesoriere di Papa Alessandro VI. FRANCESCO, fratello del cardinale, fu pure vescovo di Modena († 1507). A costoro e al nipote ERCOLE, Massimiliano I, re dei Romani, con suo diploma 1 giugno 1500 largì il titolo di Conti Palatini e la facoltà di aggiungere all'arma di famiglia l'aquila imperiale. Il titolo comitale era però soltanto personale, divenne più tardi ereditario nella famiglia per concessione del Duca Cesare allorchè investì *iure feudi* GIOVANNI FRANCESCO e GIOVANNI BATTISTA del fu Francesco Ferrari della quarta parte della giurisdizione di Montalto nel Reggiano il 25 agosto 1614; investitura confermata il 16 maggio 1695 a GIOVANNI FRANCESCO fu Gaspare Ferrari e il 27 nov. 1738 a GASPARE del fu Gio. Francesco Ferrari.

I Ferrari contrassero parentele con cospicue famiglie patrizie di Modena, di Reggio, di Ferrara, come quelle dei Fogliani, dei Castelvetro, dei Molza, dei Forni, dei Cimiselli, dei Costabili, dei Moreni, della quale ultima per ragion d'eredità aggiunse il cognome al proprio sul finire del sec. XVIII.

Il titolo del patriziato Modenese fu riconosciuto dal Tribunale Araldico Modenese il 31 maggio 1816 a GIOVANNI FRANCESCO e GIUSEPPE di Gio. Battista Ferrari Moreni.

caricato di tre more di rosso, gambute e fogliate di due pezzi di verde. (Moreni).

CIMIERO: Sullo stemma (Moreni): un leone di nero, uscente, impugnante una mora di rosso, gambuta

I conti GIO. FRANCESCO (1789-1869), e GIORGIO (1833-1925), padre e figlio, ambedue valorosi cultori della storia cittadina, onorarono coi loro scritti la famiglia e la città.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di conte (m.), patrizio di Modena (m.) in persona di FRANCESCO, di Giov. Battista, di Gian Francesco, di Giovan Battista, di Gian Francesco, di Gaspare, n. 25 sett. 1854, spos. alla marchesa Maria Pallavicino.

Figli: GIOVANNI BATTISTA, n. 22 marzo 1888, spos. a Maria San Donnino; Maria Graziella, n. 19 ottobre 1891; RODOLFO, n. 12 maggio 1893.

Fratelli: Bianca in Calori-Stremiti conte Paolo, n. 6 marzo 1851; GIUSEPPE, n. 3 marzo 1863, spos. ad Anna Reggiani Andosilla.

Figlio di Giovanni Battista: GASPARE, n. 1913.

Figlie di Giuseppe: Caterina, n. 23 giugno 1896; Adelina, n. 17 giugno 1899; Gabriella, n. 15 marzo 1904.

Figlie di Ercole, zio di Francesco: Giuseppina in Dante Mannini, n. 26 sett. 1881; Maria, n. 22 maggio 1901.

e. p. v.

* FERRARI CORBELLI GRECO.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° partito: a) d'oro alla testa di moro bendata di argento; b) d'oro al corvo di nero posto sopra terreno verde, attraversato nel collo da un lambello con quattro gocce di



rosso; col capo d'oro all'aquila di nero; nel 2° e 3° d'argento al braccio sinistro coperto d'armatura, tenente una mazza di ferro; col capo d'azzurro, caricato di due stelle ad otto punte d'oro, poste in fascia.

MOITO: «Aut mori» (della famiglia Greco). DIMORA: Firenze.

La famiglia Ferrari-Corbelli è delle famiglie di più antica e distinta nobiltà della

città di Carpi (Prov. di Modena), che ebbe sempre colà le maggiori cariche civili e militari, e se ne hanno notizie sicure dal 1311.

Passata poi la famiglia a Reggio E. fu iscritta anche alla nobiltà reggiana. Ebbe grandi ricchezze, con vasti tenimenti in varie parti della provincia e specialmente a Rivalta in comune di Reggio E. in località detta Rivaltella, che aveva nel centro una grandiosa villa ricchissima, in vicinanza del torrente Crostolo, e ad essa si accedeva mediante un ponte in ferro appositamente costruito dal conte Luigi Ferrari Corbelli.

Il detto tenimento comprendeva pure quanto rimane del palazzo di villeggiatura del duca di Modena Francesco III d'Este, in parte abbattuto dopo la rivoluzione francese e dagli stessi francesi nel 1796; nonchè la bella villetta settecentesca detta « della Vasca » (che era una dipendenza della villeggiatura) e sorge in un'isola, essendo interamente circondata da una grande vasca, alimentata da acque appositamente incanalatevi, e derivate dal torrente Crostolo.

Possedeva pure uno dei più bei palazzi della città di Reggio sulla Via Emilia, la cui facciata si ritiene opera del famoso architetto modenese Cesare Costa, che costruì pure il magnifico teatro municipale di Reggio. In questo palazzo il conte Alfonso ospitò per due volte Umberto I, una volta come Principe e l'altra come Re d'Italia. Detta famiglia Ferrari aggiunse il cognome Corbelli dalla Teresa Corbelli di Luigi, madre del conte Luigi.

Aggiunse poi il cognome Greco dalla contessa Luigia Greco, moglie del suddetto conte Luigi Ferrari Corbelli, che la perdette in giovanissima età (il 28 agosto 1840); ed essendo essa l'ultima della sua nobile e ricca famiglia di Mirandola, oriunda Ferrarese, ne aggiunse il cognome pei suoi figli, conti ALFONSO e LEOPOLDO.

Il conte Luigi Ferrari-Corbelli sposò poi in seconde nozze una inglese, Berta De' Moltz, figlia dell'ambasciatore d'Inghilterra a Firenze presso il Granduca di Toscana, che morì anch'essa molto giovane alla nascita del primo figlio.

Il conte Luigi Ferrari-Corbelli di Giambattista fu uno dei Nobili Conservatori della Comunità di Reggio E. e Guardia Nobile del Duca di Modena.

Nel 2 giugno 1842 con rogito Basilio Davalli costituiti per sè, e suoi discendenti maschi, una commenda del Sacro Sovrano Ordine Militare di Malta, dando prova della nobiltà della famiglia pei quattro quarti e per oltre 200 anni per ciascuno; e fece donazione all'Ordine di una sua possessione detta « Del Rodano » in Villa Mancasale, Comune di Reggio E. Così egli fu commendatore dell'Ordine di Malta. Ora poi la detta possessione, essendo estinta la famiglia per linea maschile, è stata avocata in piena proprietà all'Ordine stesso.

Dei suoi tre figli maschi, sono morti senza discendenza, il conte ALFONSO e conte LEONE; il primo a Reggio, il secondo a Rimini; e il conte LEOPOLDO a Firenze, lasciando una figlia, contessa Bice in Della Seta.

Il conte Alfonso fu in gioventù brillante ufficiale degli Ulani nell'esercito austriaco; poi ebbe cariche pubbliche nella città natale, dove fu pro-sindaco e deputato al Parlamento.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), conc. 1867; patrizio di Reggio (m.), discendente da Luigi di Giambattista (1836); nobile di Carpi (m.), discendente da Giambattista (1818), in persona di Elisa di Luigi, di Giambattista, vedova Dal Pozzo, e nipote Bice, di Leopoldo, di Luigi, di Giambattista in Della Seta (Nobili dei conti, dei patrizi di Reggio). Dimora: Firenze.

ALFONSO e LEOPOLDO Ferrari Corbelli di Luigi, di Giambattista furono autorizzati con D. R. 29 sett. 1866 ad aggiungere al proprio cognome quello di Greco.

a. c. c.

FERRARI NASI.

ARMA: Partito: nel 1° che è di Ferrari, troncato a) d'oro all'aquila di nero, b) d'azzurro alla testa femminile di moro, bendata d'argento, sinistrata da una stella (6) d'oro, colla fascia attraversante sulla



partizione, interzata nel senso della pezza,

di rosso, d'oro e di verde, ed il rosso caricato di tre stelle di sei raggi d'oro; nel 2° che è di Nasi, d'argento alla fascia di nero accompagnata sopra e sotto da una testa di moro, bendata d'argento.

DIMORA: Modena.

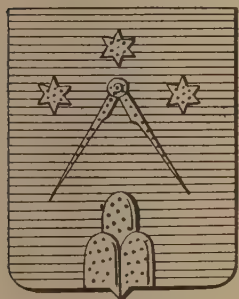
Cenni storici: v. Famiglia Ferrari di Carpi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. It. col titolo di nobile di Carpi (m.) in persona dei discendenti da Luigi (1837) ed è rappresentata da: ENRICO, di Giovanni, di Luigi, n. 26 ottobre 1860.

Fratello: ACHILLE, n. 29 ottobre 1863.

c. p. v.

FERRARI DI PARABITA.



ARMA: D'azzurro al compasso aperto in capriolo, accostato in capo da tre stelle di sei raggi, ed in punta da un monte di tre cime, il tutto d'oro.

DIMORA: Parabita.
Diramazione della casa Ferrara o

Ferrari di Cosenza, come dal testamento del primo barone di Parabita e di Sogliano DOMENICO Ferrari, conservato nel Proc. 1515 - 16 Pand. Nuova 2^a del R. Archivio di Stato di Napoli. Ebbe detto Domenico il possesso delle due terre di Parabita e di Sogliano con R. assenso 22 giugno 1669 registrato nel vol. 207 dei r. quinternioni, e l'intestazione di esse nei r. cedolari avvenne il 18 giugno 1700, come dal vol. 24 fol. 179 dei cedolari di Terra d'Otranto. Dalla moglie Elisabetta Landi di Cosenza, ebbe sei figliuoli: Violante, spos. ad Antonio Landi di Cosenza, GIACINTO, ANTONIO († 1713) sacerdote, GIOVANNI († 1768), PAOLO che fu barone di Sogliano († 1748), ed Anna, spos. nel 1698 ad Alfonso Garofalo di Napoli. Morì il barone Domenico in Napoli il 17 ott. 1716 e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico Soriano. GIACINTO, del detto Domenico, secondo barone di Parabita († 1714) ebbe per figliuoli CASIMIRO e GIUSEPPE che fu terzo barone di Parabita. Con diploma dato da Vienna il 5 febb. 1725 Giuseppe ottenne il

titolo di duca di Parabita. Sposò nel 1746 Agnese Sabarriani ed ebbe, fra gli altri, GIACINTO MARIA, secondo duca di Parabita, e FRANCESCO SAVERIO. Da Giacinto, spos. alla nobile Maria Antonia de Beaumont, morto a Napoli nel 1785, il duca Giuseppe spos. a Lucia la Greca dei marchesi di Polignano, morto nel 1834 e che lasciò due figli: Maria Antonia, sp. il 1812 a Sisto y Britto, duca di Ceglie, e GIOVAN MARIA († 1839), che fu l'ultimo duca di Parabita della linea primogenita.

Gli attuali Ferrari di Parabita discendono dal summenzionato Francesco Saverio del primo Giuseppe, che ebbe due figliuoli, FRANCESCO, († 1851) e VINCENZO, († 1862).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di duca di Parabita, ed è rappresentata da SAVERIO Ferrari, di Cesare † e Lucia Panareo († 1901).

Fratello: VINCENZO.

Zii: 1) ALESSANDRO, n. 1869 di Saverio († 1899) e Vincenza Cacciapaglia, spos. Teresa Olita. Figli di Alessandro: a) ALFREDO, n. a Taranto 25 dic. 1894; b) Maria Teresa; c) ARMANDO, n. in Lecce 3 ott. 1897; d) Matilde; e) ALBERTO, n. a Taranto 31 dic. 1900. 2) Elvira. 3) Luisa in Barone. 4) Marianna. 5) Emma. 6) AUGUSTO, n. 1878.

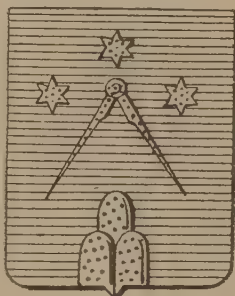
o. p.

FERRARI D'EPAMINONDA.

ARMA: D'azzurro al compasso di ferro aperto in capriolo, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi, ed in punta da un monte di tre cime: il tutto d'oro.

DIMORA: Cosenza.

Notizie di questa famiglia in Calabria si hanno sin dal 1202 con un GOFFREDO, possessore di beni nella terra d'Albidona, come da un documento della Badia di Cava, riportato dal Trinchera. Nelle prove di nobiltà all'Ordine Gerosolimitano presentate da Ignazio Soriano, che ebbe per madre una Maria Ferraro, questa famiglia risulta tra le feuda-



tarie di Calabria dal 1282. Si divise in tre grandi diramazioni: i Ferrari di Antonello, che ebbero dimora in Cosenza e poi in Catanzaro, passati all'Ordine di Malta come quarti del cav. Soriano; i Ferrari baroni di Crima, che aggiunsero al proprio il cognome Acciaioi, residenti in Catanzaro; ed i Ferrari di Cosenza ed Acri dai quali deriva il ramo detto d'Epaminonda.

Un documento, già riportato per i Ferrara del Salernitano, farebbe ritenere che siano gli stessi dei Ferrara di questa regione. Non prima dell'anno 1484 il ramo di Epaminonda comincia a distinguersi e continua con ininterrotta documentazione, fino agli attuali rappresentanti della famiglia. Difatti dall'epoca suddetta si ha notizia di un FRANCESCO Ferrara, nobile di Acri, che prese parte alla congiura dei baroni. Di detto Francesco si conserva, nel vol. 4 dei Privilegi della Cancelleria Aragonese (R. Arch. di Stato cit.) il Privilegio col quale il Re, in data 25 giugno 1484, gli faceva grazia della vita, essendo stato condannato, nel capo, come nobile ribelle. Dei suoi fratelli, BERNARDINO e RANUCCIO, il primo, fu vescovo di Bisignano nel 1487, (Priv. cit., vol. 3, fol. 101), ed il secondo, mastrodatti di Luzzi nel 1488, segretario poi, di monsignor d'Aubigny Vicerè per Carlo VIII, ed in tale carica sottoscrisse il diploma che reintegrava nei suoi Stati Giovanni Ruffo conte di Sinopoli.

Figli di Francesco furono SCIPIONE e ROBERTO. Da Scipione ebbero origine i baroni di Macchia e Piano Rotondo. Figlio di Roberto, che fu signore di Scalzati presso Cosenza nel 1514 (Quint. 12 fol. 190, r. Arch. cit.), fu EPAMINONDA, che di molto lustro accrebbe la sua casa, specialmente per l'acquisto d'importanti feudi. Da questi, con ogni probabilità, i Ferrara di tal ramo si dissero « di Epaminonda ». Questo ramo possedette i seguenti feudi: Lattarico a. 1551 (Quint. 65 fol. 5 t.), Regina, 1554 (Quint. 69 fol. 60), Curso 1555 (Quint. 74 fol. 20 t.), Roggiano 1556 (Quint. 75 fol. 76), Zinga 1642 (Quint. 192 fol. 42). Fu ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano sin dal 1597, come quarto del cav. Achille Luzzi da Bisignano; nel 1790 ammesso ai Reali Baciamani in persona di ANTONIO Ferrari d'Epaminonda, e nel 1803, nella stessa persona del detto Antonio, decorato del titolo trasmissibile di marchese.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di marchese (mpr.), patrizio di Cosenza (m.), ed è rappresentata dal marchese EUGENIO Ferrari d'Epaminonda, patrizio di Cosenza, n. in Cosenza 27 aprile 1866, figlio del marchese Luigi (n. 21 giugno 1826, † 13 maggio 1873) e della nobile Maria Lupinacci (n. 21 nov. 1838, † 21 febb. 1882).

Fratelli: 1) Caterina, n. 25 febb. 1861, vedova del nob. Eugenio Castiglioni Morelli, patrizio di Cosenza. 2) STANISLAO, n. 28 maggio 1862. 3) ANDREA, n. 18 maggio 1867, spos. 18 maggio 1899 avv. Francesco Nicoletti, già Deputato al Parlamento. 4) Emilia, n. 26 nov. 1868, spos. 16 luglio 1889, cav. Carlo Campagna.

o. p.

FERRARI.

ARMA: Di argento al leone al naturale appoggiato colla zampa sinistra su un'incudine di nero posta sulla campagna e tenente nella destra un martello alzato, il tutto al naturale.

DMORA: Piacenza.



Nei secoli XVII e XVIII si trovano a Piacenza varie famiglie Ferrari col titolo di nobili e conti, probabilmente d'origine comune. Nessuna di queste ha ottenuto il riconoscimento nell'epoca moderna. Nell'Elenco Uff. Parmense delle famiglie nobili furono iscritte due famiglie Piacentine che figurano pure nell'Elenco Uff. Italiano del 1922 genericamente.

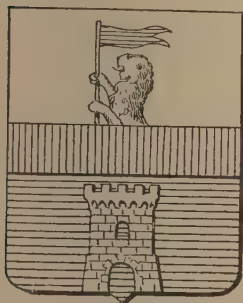
Con patente ducale del 25 aprile 1680 PAOLO e CORRADO de Ferrariis di Piacenza, padre e figlio, furono creati nobili (mf.). Paolo nel 1687 era nominato tenente del castello di Parma.

Con patente del 14 genn. 1726 il duca creò nobile (mf.) GIACOMO, il sacerdote CAMILLO, fratelli, e GIUSEPPE loro nipote di Piacenza. Giuseppe era commissario delle Ferriere di Piacenza nel 1749, procuratore fiscale nel 1765; Camillo, era nominato cappellano d'onore nel 1715.

Le famiglie sono iscritte nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile (mf.).

g. d.

FERRARI DALLA TORRE.



ARMA: Troncato: con la fascia di rosso sulla troncatura; al 1° di argento al leone uscente al naturale e sostenente colle branche anteriori l'asta di un vessillo spiegato d'azzurro; al 2° d'azzurro alla

torre al naturale merlata, aperta e finestrata dal campo.

CIMIERO: Il leone nascente d' azzurro.

SUPPORTI: Due leoni al naturale.

DIMORA: Genova.

Famiglia originaria di Parma. Lo stemma descritto è dipinto sopra uno stallo dell'anno 1669 nella chiesa parrocchiale del comune di Sorbolo sull'Enza, dove la famiglia possedeva beni.

Varîi membri della famiglia si trovano nei secoli XVII-XVIII iscritti nell'albo del General Consiglio del comune di Parma come nobili; un RINALDO Ferrari, luogotenente della milizia urbana, e consigliere del suddetto Consiglio è il capostipite riconosciuto; viveva nel 1780. Da lui nacque ANTONIO nel 1768, da cui l'avvocato AGOSTINO (1799), che sposò Rita nob. Boselli, nel cui atto di nascita appare anche il cognome Dalla Torre con quello di Ferrari. Ebbe per figlio CALISTO, n. nel 1828, sposo ad Eugenia Porta, che fu insignito di onorificenze del Regno d'Italia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.). Disc. da Rinaldo (1780) in persona di CALISTO †, di Agostino, di Antonio, di Rinaldo.

Figli: VITTORIO, Emma.

Figli di Vittorio: ADOLFO, MARIO.

g. d.

FERRARI PELATI.

ARMA: D'argento al leone di azzurro rivoltato e tenente con le branche anteriori e con

una posteriore un cancello di ferro di quattro sbarre.

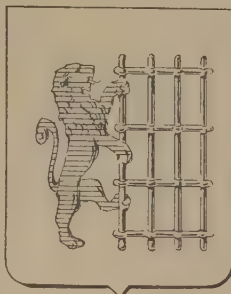
DIMORA: Parma.

La famiglia Ferrari è originaria di Parma. Maria Luigia, duchessa di Parma, con diploma 13 dic. 1820, concesse a FRANCESCO ANTONIO Ferrari il titolo di barone, trasmissibile ai suoi discendenti legittimi maschi da maschi, e gli confermò l'uso dello stemma gentilizio.

Il barone ANDREA Ferrari, figlio del precedente, avendo sposato l'ultima rappresentante della nobile famiglia Pelati, ottenne dalla duchessa reggente degli Stati Parmensi, Maria Luisa di Borbone, con decreto 22 aprile 1854, la facoltà di aggiungere al proprio il cognome Pelati e di trasmetterlo ai suoi figli e successori.

FRANCESCO ANTONIO, investito del titolo baronale, nacque a Parma nel 1754 e morì nel 1833. L'avolo paterno FRANCESCO ebbe il grado di Capitano dell'Esercito di Parma, lo zio GIUSEPPE fu colonnello del Terzo di Busseto e comandante di Borgo Val di Taro; FRANCESCO ANTONIO, dottore in legge, divenne prima podestà di Borgonovo, poi di Castel San Giovanni. Ivi compose un'opera di giurisprudenza criminale che gli valse l'offerta di una cattedra all'Università di Pavia, che non accettò. Fu promosso Procuratore fiscale di Piacenza, vice governatore della medesima città, poi Uditore civile (1795); indi Consigliere del Supremo Consiglio di giustizia, governatore di Piacenza nel 1805, giudice della Corte d'Appello di Genova nel 1807; nel 1814 fu chiamato in patria alla presidenza della Corte d'Appello e nell'anno seguente fu vice Presidente del Tribunale di Revisione, nel 1816 Consigliere Ordinario del Consiglio di Stato. Fu insignito del grado di Cavaliere, poi di Commendatore dell'ordine Costantiniano pel merito conseguito come Presidente della Commissione Legislativa, da cui furono compilati i codici Parmensi. Dei suoi figli si distinsero GIAN GIUSEPPE, maggiore, ed ANDREA, generale nelle Milizie Parmensi.

Da Andrea nacque GIACOMO che sposò



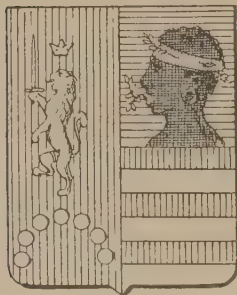
Anna Maria, figlia del principe Meli Lupi di Soragna.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (m.), disc. da Francesco Antonio (1820) in persona di GIACOMO, di Andrea, di Francesco Antonio.

Figli: Giuseppa in Puccio, Paolina in Nullo.

g. d.

* FERRARI.



ARMA: Partito di Ferrari, che è di rosso al leone al naturale, coronato d'oro, armato di spada d'argento, accompagnato in punta da sette bisanti dello stesso, ordinati a semicerchio, e di Petrini, che è

troncato: sopra d'azzurro alla testa di moro al naturale, uscente dalla troncatura, tenente in bocca un ramoscello d'olivo dello stesso, attortigliata di rosso con due ramoscelli d'olivo pure al naturale, trattiene uno in fronte, l'altro all'occipite dalla benda, con le anella d'oro alle orecchie; sotto fasciato di rosso e d'arg. CIMIERO: Un'aquila d'oro in atto di spiccare il volo.

DIMORA: Roma.

La famiglia Ferrari è oriunda di Aquila e si trasferì successivamente a San Remo in Liguria. Essendosi in essa estinta la famiglia Cappa Petrini, baroni di Caporciano, ottenne con R. D. motu proprio del 6 feb. 1902 e RR. LL. PP. 14 dic. stesso, il rinnovamento del titolo di barone di Caporciano in persona di GIUSEPPE, dottore in giurisprudenza, prefetto del Regno, figlio di Carlo Bernardo.

I Cappa, pure di Aquila, goderon della primaria nobiltà della loro patria di origine unitamente ai feudi del castello di Bagno, Sannicandro, Coppito, Tressio e Caporciano. Nel 1701 vestirono uer giustizia l'abito di Malta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di Caporciano, in persona di

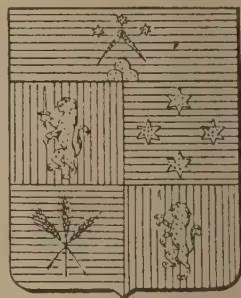
Maria Antonietta di Giuseppe, di Carlo Bernardo, baronessa di Caporciano e della sorella Giuliana Maria, di Giuseppe, di Carlo Bernardo, nobile dei baroni di Caporciano.

i. b.

* FERRARI.

ARMA: Inquartato:

nel 1° e 4° di rosso al leone d'oro tenente con la branca anteriore destra una spada al naturale; nel 2° d'azzurro a quattro stelle di sei raggi d'oro ordinate 1-2-1; nel 3° d'azzurro a tre spighe di grano d'oro decussate; il tutto col capo d'azzurro al compasso aperto all'ingiù, racchiudente un monte di 3 cime e sormontato da 3 stelle di sei raggi male ordinate, il tutto d'oro.



DIMORA: Roma e Ceprano.

La famiglia è antichissima ed originaria dalla Magna Grecia. Ai tempi dei Normanni si stabilì in Calabria. ARDUINO fu podestà di Veroli nel 1793 ed ottenne quella nobiltà ereditaria; ANTON FILIPPO ottenne quella di Anagni nel 1819. Nel 1835 la famiglia nei suoi rappresentanti maschi e femmine all'infinito ottenne la nobiltà Romana. Nel 1820 Anton Filippo aveva ottenuta la nobiltà Viterbese. Il Sommo Pontefice Pio VIII concesse a CLINO la erezione in marchesato del di lui tenimento di Collesape in quel di Ceprano. Con successiva bolla del Pontefice Pio IX otteneva il titolo di marchese incardinato sul cognome con trasmissibilità, nei maschi primogeniti, mentre il titolo di marchese di Collesape spetta a tutti i maschi. Mons. Pio Ferrari fu decano dei chierici di Camera. Nell'antichità si ebbero: ANTONIO detto Galateo (1444-1517), medico a Napoli ed autore di « de mari et aquis et fluviorum origine » stampato nel 1558 e « de situ japygiae », nella quale opera si legge la prima notizia della fata morgana. TOMASO MARIA (1674-1716) fu domenicano, insigne teologo, creato Cardinale di S. R. C. da Innocenzo XII il 12 dic. 1695.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titolo di nobile romano (mf.), nobile di Anagni (mf.), nobile di Veroli (mf.), nobile di Viterbo (mf.), marchese (mpr.), marchese di Collesape (m.), in persona di:

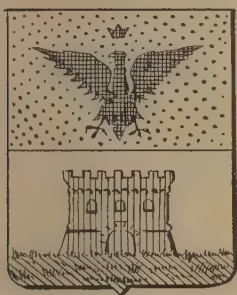
LUIGI, di Anton Filippo, di Clino.

Figli: ROTILIO, SALVATORE, ANTONIO, Olimpia, Anna Francesca, Maria Concetta, MAURIZIO.

Fratelli: TOMMASO, ALBERTO.

t. b.

* FERRARI.



ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila coronata, di nero (talora come capo); al 2° di argento al castello di rosso, fondato sulla campagna di verde.

SOSTEGNI: Due grifoni, armati d'azzurro.

DIMORA: Torino, Alessandria, Orsara.

Famiglia originaria di Rivalta Bormida, dove viveva nel 1539 quel DOMENICO che è ricordato da Della Chiesa (*Descr. Piem.*, ms. I, 212), si trasferisce in seguito ad Alessandria e a Torino. Il predetto Domenico fu padre di SEBASTIANO, capitano, gentiluomo del duca di Mantova (10 marzo 1593), primo investito (22 ott. 1598) di Orsara con titolo comitale. Il costui figlio OTTAVIO veniva poi investito di Castelnuovo Bormida col titolo marchionale il 15 dic. 1623. Dal suo matrimonio con la casalese Margherita Sordi, nacquero il marchese DOMENICO, luogotenente generale delle milizie al di là del Tanaro, governatore di Nizza Monferrato, morto senza prole intorno al 1664; e il marchese PAOLO VINCENZO, paggio del duca di Mantova, gentiluomo del duca del Maine e del duca di Mantova, colonnello di un reggimento di fanti del principe di Rethel, luogotenente generale delle milizie al di là del Tanaro (6 febb. 1653), inviato a Parma e presso l'imperatore. Sposò Ippolita Fassati, e fu padre del marchese OTTAVIO, morto il 28 giugno 1741, dopo essere stato successi-

vamente, come il padre e l'avo, luogotenente generale delle milizie al di là del Tanaro (14 sett. 1676) e governatore di Acqui (21 febb. 1704). Il marchese Ottavio ebbe dalla moglie, Anna Maria Gandolfi di Melazzo, PAOLO VINCENZO (n. Castelnuovo Bormida, 4 nov. 1680, † 20 giugno 1747), colonnello di un reggimento di milizie del Monferrato (1° ott. 1703), padre del marchese DOMENICO (n. Castelnuovo Bormida, 19 luglio 1699, † 12 nov. 1764); il quale otteneva, il 16 marzo 1764, l'immunità di 12ª prole, per i figli avuti dalla moglie Cristina del marchese Evasio Fassati. Si distinsero, fra questi, il cav. PAOLO VINCENZO (1763-1832), che fu senatore di Piemonte (12 nov. 1816), presidente del consiglio di giustizia di Novara (9 nov. 1821), avvocato generale del Senato di Piemonte (28 genn. 1823), presidente capo del Senato di Nizza (9 sett. 1828) con titolo di primo presidente (23 luglio 1831); il cav. SEBASTIANO (1764-1835), che fu grande di Corte, comandante generale delle milizie della divisione di Alessandria, e il marchese EVASIO, primo paggio della Regina (1768). Questi sposò Rosalia del conte Traiano Roero di Guarenè e ne ebbe, fra altri figli, il marchese TEODORO (n. Alessandria, 5 genn. 1796, † Torino, 25 aprile 1863), presidente del magistrato della Riforma, gentiluomo di camera (12 febb. 1830), e GIUSEPPE (n. Alessandria, 1° dic. 1835), architetto insigne, autore della linea secondogenita. Primogenito dei figli di Teodoro predetto era il marchese EVASIO (n. Alessandria, 22 marzo 1827, † Torino, 17 febb. 1877) che fu gentiluomo di Corte della duchessa di Genova e che aveva fatta la campagna del 1848.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Castelnuovo Bormida (mpr.); conte di Orsara (mpr.), ed è rappresentata da: TEODORO, di Evasio, di Teodoro, di Ignazio Luigi.

Fratelli: Giuseppina in Fantoni, Felicità, Rosalia vedova Mazzola, Maria in Cordero di Montezemolo.

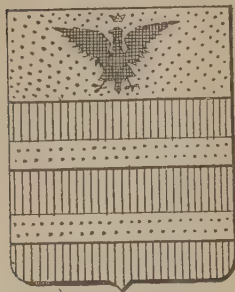
Zio: TEODORO †.

Figlio di Teodoro: PAOLO.

Cugine: Maria e Giuseppina, di Teodoro, di Giuseppe.

m. z.

FERRARI.



ARMA: Di rosso a due fascie d'oro, col capo del secondo, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

CIMIERO: L'aquila, del campo, nascente.

DIMORA: Gozzano, Torino.

Famiglia oriunda di Oleggio, poi in Gozzano. La genealogia documentata dà per capostipite il giureconsulto GIROLAMO, marito di Faustina Valiterna e padre di BERNARDINO, che professò in Roma l'avvocatura e testò il 31 ottobre 1594. Dal costui matrimonio con Maddalena Gallarati nacquero GIROLAMO e GIAN GIACOMO; il quale ultimo fu canonico della collegiata di Gozzano, ove si trasferì la famiglia, e inviato dal suo vescovo in missione nel Vallese (1625). GIROLAMO, medico collegiato, sposò Caterina Ardicini, e ciò fu cagione che i Ferrari assunsero, per disposizione testamentaria di Giulio Ardicini (17 nov. 1639), questo secondo cognome, che però non è finora riconosciuto alla linea baronale. Nacque da loro GIULIO BERNARDINO, luogotenente del vescovo di Novara per l'amministrazione della Riviera di S. Giulio d'Orta (15 maggio 1672) padre del giureconsulto GIULIO GAUDENZIO. Costui, marito di Barbara Viarana, fu nominato dal vescovo di Novara, nel maggio 1697, cavaliere dello Speron d'oro. La discendenza continuò nelle belle tradizioni d'onore, illustrata particolarmente da SILVIO (n. Gozzano, 6 marzo 1790, † Gozzano, 21 dic. 1857), che, avvocato fiscale in Alba, Pinerolo, Alessandria, prefetto di Alessandria il 10 maggio 1845, decorato del titolo di senatore, era stato creato barone da re Carlo Felice il 24 ottobre 1829. Qualche anno innanzi, aveva fatto le prove di cavaliere mauriziano di giustizia (Bolle 9 febb. 1825). Sposò a Torino, il 26 febb. 1824, Maria Luisa di Benedetto Carelli di Roccastello e ne ebbe, fra altri figli, il barone GIULIO (n. Varallo, 18 dic. 1824, † Gozzano, 23 aprile

1891), marito, nel 1855, di Felicina del conte Antonio Barzi (1830-1876).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (mpr.) ed è rappresentata da: OTTAVIO, di Giulio, di Giuseppe.

Figlia: Felicina in d'Albertas.

Fratelli: ALESSANDRO, LEOPOLDO, Luisa in Avogadro.

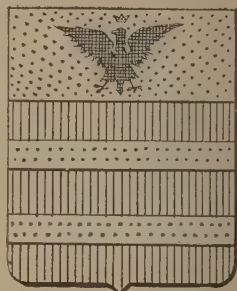
m. z.

* FERRARI ARDICINI.

ARMA: Di rosso, a due fascie d'oro; col capo del secondo, carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

CIMIERO: L'aquila, del campo, nascente.

DIMORA: Gozzano, Torino.



La famiglia oriunda di Oleggio, poi in Gozzano, assunse il casato Ardicini per disposizione testamentaria di Giulio Ardicini, del 17 nov. 1639. Il ramo che la rappresenta attualmente si stacca dal ceppo principale dei Ferrari con LUIGI (n. Gozzano, 22 ott. 1768, † Gozzano, 5 nov. 1844) che sposava a Novara (26 gen. 1801) Maria Teresa Caterina di Achille Nibbia (n. Novara, 22 gen. 1782, † Gozzano, 23 agosto 1836). Nacque dal matrimonio, fra altri figli, GIOVANNI, (n. Gozzano, 31 luglio 1820, † Novara, 4 marzo 1903) che fu riconosciuto nel titolo e nello stemma con D. M. 10 giugno 1894. Giovanni sposò Costanza Carcano, figlia di Lorenzo e di Rosina de Capitani di Scalve e Sondrio; ultima della famiglia; e ne ebbe ALFREDO, marito di Maria Mella Arborio di Castellalfero. Due dei suoi figli, GIOVANNI e ALFREDO, caddero eroicamente nella guerra europea.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) ed è rappresentata da: ALFREDO, di Giovanni, di Luigi.

Figli: GIOVANNI †, CARLO, Costanza, Rosina, Maria Lorenza, LORENZO, ALFREDO †, Adalgisa.

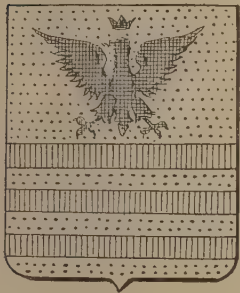
Sorelle: Ida in Crotti di Costigliole, Emma in Bocca.

Zii: GIUSEPPE †, Adelaide in Rabaioli, Francesca in Zabbarini, Angela Maria in Bonola, Teresa in Gemelli.

Figlie di Giuseppe: Maria Luisa in Bottacco, Giulia in Farcito de Vinea, Costanza in Pestalozzi, Francesca in Martini di Cigala.

m. z.

FERRARI.



ARMA: Troncato, al 1° d'oro all'aquila coronata di nero, linguata di rosso; al 2° fasciata di rosso e d'oro di 6 pezzi.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Firenze e Padova.

GIROLAMO di Ottavio Ferrari nel 13 ottobre 1804 venne aggregato al nobile Consiglio di Padova ed ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 22 sett. 1820. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale i seguenti: CARLO, n. Padova 2 ott. 1880, di Giuseppe, di Carlo Ottavio e di Marianna De Marchi, spos. Torino 24 giugno 1908 con Ada Giannone; da cui: a) Beatrice, n. Padova 30 luglio 1909; b) Maria, n. Padova, 25 dic. 1910; c) Elisabetta, n. Padova 8 maggio 1912 (Firenze, viale Manfredo Fanti, 41). Sorella di Carlo: Beatrice, n. Padova 12 febb. 1883. Zii: 1. † OTTAVIO, n. Padova 21 agosto 1847, di Carlo Ottavio e di Maria Dondi dall'Orologio, spos. Nove 22 maggio 1881 con Irene Peratoner, da cui: a) Maria n. Teolo 27 Marzo 1882; b) Amelia, n. Teolo 15 nov. 1883; c) GEROLAMO, n. Teolo 2 dic. 1885; d) ETTORE n. Teolo 4 ottobre 1888, spos. Padova 3 Giugno 1916 con Ida Anna Munari, da cui: 1) Giulia, n. Padova 28 marzo 1917; 2) LUCIANO n. Bagni di Montecatini 20 giugno 1921; e) GIOVANNI, n. Teolo 4 luglio 1891, spos. Venezia 14 marzo 1917 con Cecilia Zambon; da cui: 1) ANTONIO, n. Vicenza 16 dic. 1918; 2) FERRUCCIO, n. Vicenza 9 nov. 1920; 3) GIANFRANCO, n. Vicenza 21 sett. 1923; 2. CARLO, n. Padova 20 dic. 1852; spos. Monte Marenzo (Bergamo) 5 maggio 1880 con Carolina Butti; da cui: a) Anna, n. Lecco 24 sett. 1881; b) Amelia,

n. Lecco 1 aprile 1883; c) FERRUCCIO, n. Lecco 31 agosto 1891; 3. FRANCESCO, n. Padova 16 sett. 1858, spos. Padova 4 sett. 1885 con Antonietta Wolner; da cui: a) Angelina, n. Padova 4 genn. 1888; b) TEODOLFO, n. Padova 23 nov. 1891; 4. LUIGI, n. Padova 20 gerin. 1850, R. notaio, spos. 4 maggio 1885 con Paola Vittoria Maria Ferrari; da cui: a) ALFREDO, n. Sarnico 2 marzo 1886, spos. Bergamo 10 ottobre 1921 con Emma Boni; da cui: Bianca, n. Viareggio 4 maggio 1923; b) ENRICO MARIO, n. Sarnico 8 agosto 1890; c) ETTORE, n. Sarnico 3 febb. 1892, spos. Milano 11 dic. 1924, con Enrichetta Lorini; d) LUIGI, n. Sarnico 6 nov. 1893; e) Maria, n. Sarnico 13 febb. 1895 (Sarnico).

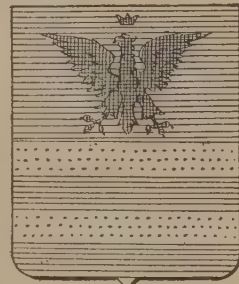
†. b.

* FERRARI

ARMA: Troncato: al 1° di azzurro all'aquila di nero, coronata dello stesso; al 2° fasciata d'oro ed azzurro di quattro pezzi.

TITOLI: Nobile (mf.)

DIMORA: Verona, Tregnago (Verona) e Padova.

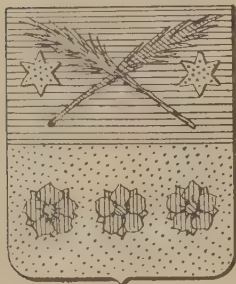


Antica famiglia veronese. I suoi membri coprirono cariche importanti nella magistratura e nella milizia. Un ascendente sostenne la carica di Vicario di Verona, altro membro trovò iscritto nel Collegio nobile dei Giuristi e nella Compagnia Copulata di Verona. Si segnarono il padre Agostiniano GIOVANNI CORNELIO del monastero di S. Eufemia di Verona nel 1500. DOMENICO, valoroso soldato, morto a Palmanova in seguito a ferite riportate nella guerra di Candia. ANTONIO, vicario della Montagna dei Lessini. FRANCESCO e GIAMBATTISTA furono podestà di Verona all'epoca austriaca. GIAMBATTISTA fu deputato centrale a Venezia e poi eletto al Parlamento di Vienna, cav. della Corona di Ferro e nob. cav. dell'Impero. Suo fratello ANTONIO emigrò in Piemonte e partecipò alle guerre del 1848-1849 per la indipendenza, subendo il sequestro dei suoi beni.

Questa famiglia è imparentata con nobili case. Con D. Luog. 18 maggio 1919 e RR. LL. PP. 8 aprile 1920 venne concessa la nobiltà a: † CIRO, n. Verona 21 genn. 1856, cav. della Cor. d'Italia, prof. dott., figlio di Antonio Luigi e di Teresa Martinelli, spos. 12 febb. 1881 con Maria dei conti Franchini Stappo; da cui: 1. GIANNINO, n. Tregnago 9 nov. 1887, Rettore magnifico della R. Università di Padova; 2. MARIO, n. Tregnago 11 novembre 1889; 3) Clara, n. Tregnago 5 novembre 1893, in cav. ing. Ettore Galli Righi.

p. b.

* FERRARI (DE).



ARMA: Troncato al 1° di azzurro a due rami di palma di verde, passati in croce di S. Andrea, fiancheggiati da due stelle (6) di oro; al 2°, d'oro, a tre rose di rosso, punte di verde.

CIMIERO: Un cigno

d'argento ad ali aperte, tenente nel becco un serpe di verde.

TITOLI: Nobile dell'Impero Austriaco (inf.).
DIMORA: Cles (Trento).

L'Imperatore Francesco I con diploma 13 dicembre 1823, concedeva la nobiltà dell'I. A. a MATTEO Ferrari ed ai suoi legittimi discendenti. I sottodescritti ottennero il riconoscimento con D. M. 22 ottobre 1925.

Figli di Francesco, di Giovanni Francesco e di Emma de Echer ab Eco:

1) EMILIO, n. Flavon (Trento), 23 agosto 1862.

2) ALFREDO, n. Flavon, 30 luglio 1865; spos. Bolognano 15 ottobre 1903 con Ada Saibanti; da cui: MATTEO, n. Arco 30 luglio 1904.

3) Antonia, n. Cunevo 22 luglio 1866.

4) GUGLIELMO, n. Bronzolo 23 sett. 1867.

5) Luigia, n. Bronzolo 26 nov. 1868.

6) LEONARDO, n. Bronzolo 30 ottobre 1871, spos. Bolzano 20 nov. 1901 con Marianna de Echer ab Eco; da cui: a) Carmela, n. Bronzolo 4 sett. 1902; b) MARIO, n. S.

Lugano 3 sett. 1905; c) FRANCESCO, n. Bolzano 20 genn. 1911.

7) FEDERICO, n. Bronzolo 29 maggio 1876, spos. Vienna 27 marzo 1909, con Elisabetta Kaiser.

8) Ida, n. Bronzolo, 2 nov. 1879.

9) GIUSEPPE, n. Bronzolo 25 maggio 1881, spos. Wilten 20 ottobre 1908, con Olga Jakoic; da cui: a) Elma, n. Prato in Venosta, 24 luglio 1909; b) Neire, n. Mezzolombardo 16 marzo 1916.

Cugini, figli di Enrico, di Giovanni Francesco e di Augusta de Maistrelli:

1) EDOARDO, n. Denno 10 agosto 1874, spos. Levico 28 nov. 1911 con Anna Brosio.

2) Ersilia, n. Denno 7 genn. 1870.

3) Isabella, n. Denno 24 febb. 1873.

4) RODOLFO, n. Denno 26 febb. 1879, spos. I° Wilten 27 maggio 1909, con Paola Thum; II° Pergine 27 ottobre 1919, con Bianca Paternò; da cui: a) Anna, n. Wilten 15 dic. 1909 (1° letto); b) ENRICO, n. Wilten 15 giugno 1911; c) MARCO, n. Trento 23 sett. 1920. (2° letto); d) LUCIANO, n. Pergine 27 nov. 1923.

Figli di Eugenio, di Giov. Battista e di Maria Barbara Rudhart:

1) TOMMASO, n. Bronzolo 9 giugno 1860;

2) Maria Teresa, n. Bronzolo 9 maggio 1861.

3) Ildegarda, n. Bronzolo 22 ottobre 1870.

p. b.

FERRARI.

ARMA: Partito e troncato: a) d'azzurro alla figura della giustizia in maestà con la veste lunga e sopravveste che dal fianco destro si appoggia sulla spalla sinistra, con gli occhi bendati e tenente con la



mano destra una spada in palo e con la sinistra una bilancia in bilico, il tutto d'oro; b) di rosso al leone d'oro linguato di rosso con la testa rivoltata; c) di argento alla quercia al naturale, nodrita sulla campagna di verde.

CIMIERO: Quattro penne di struzzo, d'argento, d'azzurro, d'oro e di rosso.

TITOLI: Nobile dell'I. A. col predicato di Kellerhof (mf.).

DIMORA: Trento.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma 26 maggio 1868 concedeva la nobiltà dell'I. A. col predicato di Kellerhof trasmissibile ai discendenti maschi e femmine al Consigliere di Tribunale GASPARE Ferrari, nato a Calceranica nel 1804. Chiesero il riconoscimento del titolo, predicato e stemma: † EDOARDO, n. 3 luglio 1835, di Gaspare, spos. 30 aprile 1870 con Maria Adam (viv.); da cui: 1. Luigia, n. 30 luglio 1872; 2. VITTORIO, n. 12 maggio 1875; 3. ATTILIO, n. 10 aprile 1879; 4. GUIDO, n. 12 settembre 1885, spos. 20 maggio 1920 con Paola Larunser; da cui: a) ERNESTO, n. 4 marzo 1921; b) EDOARDO, n. 6 agosto 1923; c) Marta, n. 9 nov. 1924; 5. Maria, n. 22 maggio 1887.

p. b.

FERRARI BRAVO.



ARMA: Partito di verde e di rosso al drago dell'uno all'altro, cucito.

TITOLI: Conte di Cesana (m.).

DIMORA: Venezia, Napoli, Bari, Treviso, Montevarchi (Arezzo).

In ordine a diplomatica investitura feudale 3 giugno 1789 del magistrato dei Provveditori sopra feudi, esecutiva di Sovrano decreto del Senato Veneto 28 maggio dello stesso anno, furono descritti nell'A. L. T. coi titoli di conte e giurisdicente del castello e contado di Cesana: PIETRO Ferrari di Giov. Battista ed i figli di lui GIOVANNI ed ANGELO, i quali ebbero la conferma del titolo comitale con S. R. A. 21 ottobre 1829. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale: † ETTORE, n. Venezia 20 ottobre 1868, di Vincenzo, di Pietro e di Giulia Danella Paroni, spos. Mira 9 sett. 1893 con co. Maria Mainardi; da cui: 1) Eleonora, n. Venezia 19 luglio 1895, in Ermanno Valle; 2) VINCENZO, n. Dolo 29 giugno 1896. (Lido Venezia).

Altro ramo: figli di Andrea e di Chiara Fantini: 1. CAMILLO, n. Padova, spos. con Margherita Gafforini; da cui: a) NAPOLEONE LUIGI, n. Forlì 4 febb. 1868, spos. Napoli 2 sett. 1899 con prof. Maria Cenni; da cui: (a) FEDERICO, n. Napoli 24 giugno 1900, spos. Napoli 20 agosto 1925, con Argia Borrelli; (b) avv. GUIDO, n. Napoli 19 nov. 1904; (c) rag. FRANCO, n. Napoli 28 aprile 1906; (d) FERRUCCIO, n. Napoli 13 febb. 1908; (e) Margherita, n. Napoli 2 giugno 1914 (Napoli, via Novara 20). b) Ida, n. Ancona 25 marzo 1872, in prof. Vincenzo Vetere (Napoli, via Mergellina 55); c) ORESTE, n. Ancona 12 maggio 1875, colonnello regio esercito, spos. Acquaviva delle Fonti (Bari) 5 giugno 1902 con Ida Cavallini (Venezia); da cui: ALBERTO, n. Acquaviva delle Fonti 15 luglio 1905.

Cugini: 1. IDO, n. Imola 25 luglio 1887, di Carlo e di Carolina Della Santa, spos. Venezia 6 genn. 1923 con Claretta Baci (Venezia); 2. Clotilde, n. Venezia, 17 sett. 1876, di Pietro e di Emilia Gabardo in Giovanni De Paolis (Padova).

Fratello di Camillo: GIOVANNI, n. Venezia 2 giugno 1846, spos. con Luigia Gafforini; da cui: a) Maria, n. 5 dic. 1882; b) Pia, n. Potenza Picena 2 dic. 1885. (Venezia).

p. b.

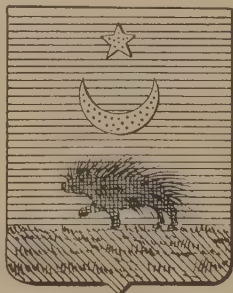
* FERRARINI.

ARMA: Di azzurro all'istrica di nero su pianura di verde sormontata da una mezza luna e da una stella d'oro.

DIMORA: Sarzana.

Il Libro d'oro di Sarzana dà come viventi intorno alla metà del sec. XVII i seguenti ascritti alla nobiltà, appartenenti a questa famiglia:

Ramo di GIOVANNI BATTISTA: ANDREA, di G. B., n. 1675, FRANCESCO ANTONIO, n. 1677, Rev. FRANCESCO di G. B., n. 1684, canonico della Cattedrale di Sarzana, FRANCESCO MARIA figlio di FRANCESCO ANTONIO,



n. nel 1712 e GIOVANNI BATTISTA, altro figlio dello stesso, n. 1714.

Ramo di ANDREA: CARLO ANTONIO, di Domenico, di Andrea, n. 1679 e suo figlio GERONIMO, n. 1736. Rev. ANGELO FELICE di Agostino, di Andrea, GIULIO, di Agostino di Andrea, n. 1700, FRANCESCO ANTONIO, di Agostino, di Andrea, n. 1711.

Ramo di CARLO ANTONIO: DOMENICO ANDREA, di Carlo Antonio, n. 1700 con i suoi figli: LUCA ANTONIO, n. 1725, CARLO GIUSEPPE, n. 1737, IGNAZIO, n. 1740.

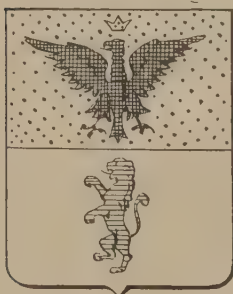
Il Libro d'oro fa pure menzione di BARTOLOMEO e FRANCESCO di G. B. viventi a Napoli nel 1598 e dei quali ignoravasi se continuasse la discendenza.

Con D. Pres. del 7 nov. 1929 fu riconosciuto il titolo di nobile di Luni e Sarzana trasmissibile per linea mascolina a maschi e femmine ai discendenti da EMANUELE GIULIO di Agostino: comm. LEOPOLDO, distintissimo avvocato, Anna quondam Luigi, al figlio di Leopoldo, GIOVANNI e a LUIGI DOMENICO q. Giuseppe Filippo ed ai suoi figli: Maria Rosa e CORRADO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile di Luni e Sarzana in persona di LEOPOLDO, Anna, GIOVANNI, LUIGI DOMENICO, Maria Rosa, CORRADO.

b. s.

FERRARIO.



ARMA: Troncato: nel 1° di oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento al leone di azzurro.

CIMIERO: Quattro penne di struzzo; gialla, nera, bianca, rossa.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Vigevano, che ha per capostipite un ANDREA, padre di GIOVANNI FRANCESCO, VINCENZO e GABRIELE. Il secondo di questi, Vincenzo, per istrumento 25 settembre 1685 del notaio camerale Francesco Vallotta di refuta fatta alla R. Camera dal conte Gerolamo Moroni

Stampa, e per altro del 28 sett. dell'anno medesimo, veniva investito del feudo di Colnago per sè, e, dopo la morte sua, pel conte Federico Confalonieri, marito della figlia di lui Anna Maria, con trasmissione primogeniale maschile e per femmina per una sol volta. Con Anna Maria e con Maria Caterina, sua sorella, andata sposa nel 1677 al conte Teodoro Terzaghi, ebbe termine questo ramo dei Ferrario.

GABRIELE, fratello del sopraindicato Vincenzo, fu oratore della città di Vigevano, avo di altro Gabriele (n. 1721), marito di Teresa Barbavara di Gravellona e bisavo di GIOVANNI, che da Antonia Lurani del conte Francesco ebbe, tra gli altri figliuoli, PIETRO (1816-1892), dal quale discendono gli attuali iscritti nell'El. Uff. Ital. I Ferrario ottennero il riconoscimento della nobiltà e dello stemma con decreto 6 febb. 1772 del Tribunale Araldico e con altro del 29 sett. 1845 dell'I. R. Governo.

Cfr. ASM., *Araldica e Feudi camerali*.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile, (mf.). Trattamento di Don e Donna, in persona di ADOLFO, di Giovanni, di Pietro.

Sorella: Valentina. Zia: Margherita.

a. g.

FERRARIIS (de) SALZANO.

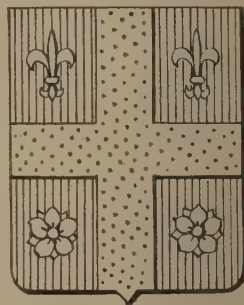
ARMA: Di rosso alla croce d'oro, accompagnata da due gigli d'argento nei contorni superiori, e da due rose del medesimo negli inferiori.

DIMORA: Napoli.

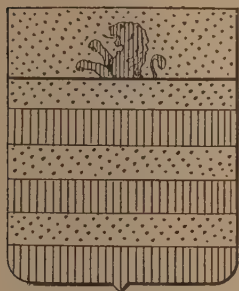
Originaria di Napoli, decorata con R. D. 9 febb. 1930 del titolo di barone (mpr.) in persona di ANDREA de Ferrariis Salzano, Consigliere di Corte d'Appello, n. a Napoli il 10 maggio 1862, di † Carlo e di Ernesta Gernier, vedova nob. Béatrice Gaetani dei duchi di Laurenzana.

Figli: a) CARLO; b) Giulia; c) Lidia.

o. p.



FERRARIS.



ARMA: Fasciato d'oro e di rosso, col capo d'oro cucito, caricato di un leone di rosso, nascente.

Alias: D'oro a due fascie di nero, col capo dell'impero.

CIMIERO: L'angelo nascente.

MOTTO: *Bien souffrir a temps.* DIMORA: Austria.

Famiglia antica oriunda di Biella. GEROLAMO BERNARDO (n. Biella, 3 maggio 1620, † Innsbruck, 3 genn. 1691), quartogenito del capitano FILIBERTO, venne inviato dal duca di Savoia ambasciatore a Leopoldo I d'Austria che lo nominò consigliere imperiale, ministro presidente del Consiglio d'Innsbruck, e cavaliere della Chiave d'oro di S. M. Cesarea. Acquistò dal consortile Avogadro di Cerione, con assenso del 25 settembre 1658, il feudo di Occhieppo Inferiore di cui fu infeudato il 25 settembre 1658, e investito il 20 marzo 1659 con titolo comitale. Non avendo avuto discendenza ne dispose, con assenso 3 aprile 1688, a favore dei figli di GIAMBATTISTA, suo nipote. Ebbe per fratello FRANCESCO ANTONIO, che fu padre di Giambattista, consigliere a Innsbruck, e gentiluomo di camera cesareo. Figli di Giambattista furono IGNAZIO LEOPOLDO e CARLO GIUSEPPE, i quali, nella loro qualità di eredi del prozio Gerolamo Bernardo, furono investiti il 1^o giugno 1691 e il 28 luglio 1707 del feudo di Occhieppo Inferiore. Carlo Giuseppe fu infeudato di Chiavazza nel 1691 col titolo comitale. Ignazio Leopoldo († Innsbruck 1764) fu reinvestito di Occhieppo Inferiore dopo la morte del fratello il 31 marzo 1738. Da costui nacque GIUSEPPE, che fu ufficiale austriaco, consigliere della Reggenza nell'Austria Superiore e cavaliere della Chiave d'Oro. Da GIOVANNI, suo figlio, che fu investito di Occhieppo Inferiore il 25 aprile 1795, origina la discendenza presente.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. It. col titolo di Conte d'Occhieppo Inferiore (mpr.). Disc. da Giovanni (1795).

l. b.

* FERRARIS.

ARMA: D'oro, al decusse d'azzurro; col capo d'oro; carico di un'aquila coronata, di nero.

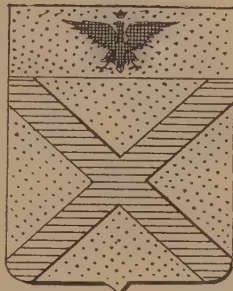
CIMIERO: Aquila di nero, linguata di rosso, coronata.

MOTTO: *Pro fulmine cruce.*

DIMORA: Torino.

Originaria di Sartirana in Lomellina, poi in Pavia, quindi in Cuneo e a Torino, trae verisimilmente gli inizi da RAFFAELE da Sartirana, medico in Pavia, stabilitosi a Cuneo nel secolo XV. La genealogia sicura comincia con GIOVANNI MATTEO, che, dottore in leggi, consegnava l'arma nel 1613. Da lui nacquero BARTOLOMEO e RAFFAELE; questo ultimo senatore a Nizza (10 dic. 1619), consigliere e gran chiavaro e camerlengo nei Magistrati Camerale e Straordinario (10 marzo 1623), poi gesuita. Bartolomeo, morto nel 1649, fu padre di ANDREA, senatore, patrimoniale di Cuneo, marito, per costituzione di dote 30 genn. 1661, di Margherita Ricci del fu Gerolamo, morta a Cuneo il 20 febb. 1682. Egli consegnava l'arma il 30 giugno 1687 e testava il 19 nov. 1699. Dei numerosi suoi figli, FRANCESCO GIROLAMO (n. Cuneo, 8 aprile 1672, † Cuneo, 8 nov. 1749) fu il primo investito (27 marzo 1722) del feudo di Celle in Val di Magra col titolo comitale. La serie dei conti di Celle continua col figlio GIOVANNI ANDREA (n. Cuneo, 30 agosto 1702) e col nipote di figlio, CARLO MICHELE, dal quale discendono due linee: la primogenita, estintasi con ALESSANDRO, figlio del conte LUIGI VITTORIO e della contessa Regina Gromis di Trana del conte Alessandro, sposatisi a Torino, in S. Dalmazzo, il 17 giugno 1789; e la secondogenita, rappresentata da PIETRO GIUSEPPE, padre di LUIGI (n. Cuneo, 23 giugno 1828, † Cuneo, 14 luglio 1876), che fu benefattore dell'ospedale di Cuneo (3 genn. 1847). I figli suoi furono riconosciuti nel titolo comitale di Celle per successione alla linea primogenita con Decreto ministeriale del 1894.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della



Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Celle (mpr.) ed è rappresentata da VITTORIO, di Alessandro, di Luigi.

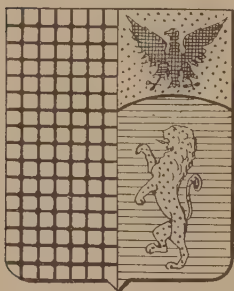
Fratelli. TERESA, ANGELO, ANDREA, Elena, Ottavia, Gabriella, FERDINANDO, Amalia.

Zio: FEDERICO.

Figli di Federico: RENATO, LUIGI, Giuseppe, CLEMENTE, Camilla, ENRICO, Leopolda, Angelica, Maria Teresa, CARLO, Anna Maria.

m. z.

* FERRARIS.



ARMA: Partito d'argento e di azzurro: il 1° alla inferriata al naturale, che carica tutto il campo; il 2° al leone d'oro, linguato di rosso; col capo concavo d'oro, carico di un'aquila di nero, linguata di rosso.

CIMIERO: Leone nascente, tenente un'inferriata.

MOTTO: *Taurini sustinui labore auxi.*

DIMORA: Torino.

Oriundi di Sostegno, poi in Torino, vantano come capostipite LUIGI, di Nicolò, di Lorenzo (n. Sostegno, 6 marzo 1813, † Torino, 17 ott. 1900), celebre avvocato patrocinante in Torino, deputato al Parlamento nelle Legislature I, IV, VIII, XI (1848-1871), senatore del Regno (15 nov. 1871), sindaco di Torino, ministro dell'interno (1869), guardasigilli (1891), ministro di Stato (1892). Fu creato conte con D. R. di motu proprio 13 agosto 1880 e successive RR. LL. PP. 14 nov. 1882. Aveva sposato in prime nozze (Torino, 29 nov. 1845) Ottavia del dott. Emanuele Malvani, morta a Torino il 2 agosto 1863; in seconde nozze (Camichino, 14 aprile 1885) Angiolina del dott. Luciano Pigorini, da Fontanellato.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) ed è rappresentata da LUIGI, di Luigi, di Nicolò

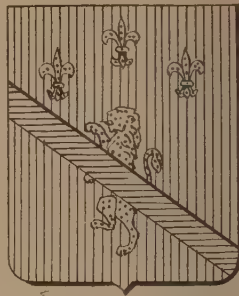
Sorelle: Laura, Bianca.

m. z.

* FERRARIS.

ARMA: Di rosso, al leone sormontato da tre gigli male ordinati, il tutto d'oro; colla banda d'azzurro, in divisa, abbassata e attraversante sul leone.

Alias: Il ramo primogenito, oggi estinto, usava il



capo dell'impero ed i sostegni, a destra, d'un leone, a sinistra dell'uomo selvatico. La banda attraversante fu anche di nero. La portò pure d'oro, al leone di nero, armato e linguato di rosso, con la banda di nero attraversante e i gigli di rosso.

DIMORA: Alessandria, Brignano.

Oriundi di Genova, hanno origini remote. Le generazioni più recenti si affermano con FRANCESCO, che fu padre di AMBROGIO, che procreò il capitano FRANCESCO, morto nel 1687, infeudato di punti di Brignano il 4 sett. 1685 con titolo signorile. Il costui figlio, CARLO, morto nel 1725, fu incolpato di abuso del titolo marchionale, che ottenne poi, il 19 genn. 1720, coll'oblazione di mille lire imperiali. Aveva giurato fedeltà il 24 sett. 1701. Gli successe nel titolo il nipote di figlio, pure CARLO di nome, investito il 3 giugno 1769. Nacque da lui il marchese LUIGI (Brignano, 7 febb. 1752, † 9 genn. 1821), che ufficiale nel reggimento di Monferrato, fu investito del feudo il 9 luglio 1791. Il suo primogenito, marchese SEVERINO (n. Brignano, 19 gennaio 1804, † Brignano, 20 settembre 1873), fu sindaco di Brignano Curone, ove fondò una scuola maschile, eretta in ente morale per R. D. 15 maggio 1904. Non lasciò che un figlio, il marchese EUGENIO (n. Brignano, 11 agosto 1827, † Torino, 5 gennaio 1884), ultimo del ramo primogenito. Gli successe nel titolo la discendenza di GIAMBATTISTA, di Carlo suddetto (n. Genova, S. Siro, 19 marzo 1692). Giambattista procreò DESIDERIO (n. Genova, 1739, † Sampierdarena, 30 sett. 1799), che fu padre di CARLO NICOLÒ, da cui nacque GIUSEPPE (n. Sampierdarena, 21 aprile 1802, † Alessandria, 17 maggio 1867). Il costui figlio CARLO LUIGI

(n. Milano, 10 febb. 1834) fu riconosciuto con D. M. 16 giugno 1903.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Marchese di Brignano e Frascati (mpr.) ed è rappresentata da UMBERTO, di Carlo, di Giuseppe, di Carlo Nicolò.

Fratelli: Carolina, Enrichetta, EUGENIO.

m. z.

* FERRARIS.



ARMA: D'azzurro al leone d'argento, tenente una grattella di ferro al naturale.

DIMORA: Erba.

Provengono da Biella. Appartenne a questa famiglia CARLO (n. Biella, 1° dicembre 1841, † Milano, 31 ottobre

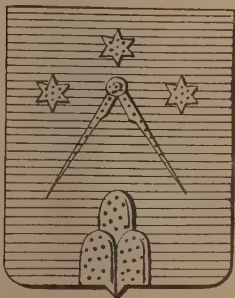
1906), di Gaspare, il quale fu ufficiale d'artiglieria, poi nello stato maggiore, raggiungendo il grado di generale. Fu aiutante di campo del Re, e fece la campagna del '66. Fu nobilitato con R. D. motu proprio del 15 febb. 1906, e successive RR. LL. PP. del 7 giugno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di FLAVIO, di Carlo, di Gaspare, di Bernardo.

Fratello: BRUNO.

l. b.

FERRARO.



ARMA: D'azzurro, al compasso aperto in capriolo, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi, ed in punta da un monte di tre cime: il tutto d'oro.

MOTTO: *Fides rara.*

DIMORA: Napoli.

Questa famiglia è una diramazione dei Ferrari di Cosenza, e fu portata in Napoli nel 1625 da GIOAC-

CHINO Ferraro, il figliuolo del quale, FILIPPO, ottenne a 19 febbraio 1653 da re Filippo IV un diploma di nobiltà nel quale gli veniva riconfermata l'arma della sua Casa. Tale privilegio, registrato nel vol. 9 dei *Titulorum* a fol. 87 R. Archivio di Stato di Napoli, fu poi esecutoriato nel Regno ai 31 agosto 1700 ad istanza di DOMENICO, GERONIMO ed Anna Ferraro, figliuoli del detto Filippo. Illustratasi anche in Napoli, per vari uffici di toga, ebbe maggior considerazione con GIOVANNI, consigliere della Real Camera di S. Chiara, poi presidente della R. Camera della Sommaria nel 1760. Di detto presidente Giovanni, nelle Bozze di Consulte di Camera Reale (vol. 283, anno 1765 del suddetto R. Archivio di Stato), s'osserva il suggello con l'arma di sopra descritta, in una fede del 25 sett. 1759 per il rilascio di patenti per il governo di Satriano a certo Bono. Nelle patenti è firmato: GIOVANNI Ferraro, *miles utriusque iuris doctor*, Regio Consigliere di S. Chiara, Caporuota di Vicaria Criminale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), in persona di FEDERICO, di Ferdinando.

Figli: FERDINANDO, Clementina, LUIGI, FEDERICO, VINCENTO.

Figlia di Ferdinando: Nunzia.

Fratelli: LUIGI, ACHILLE †.

Figlia di Achille: Maria Vittoria.

o. p.

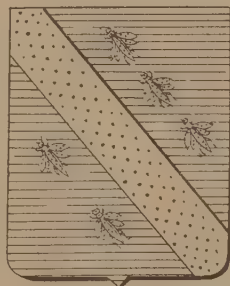
FERRAROTTO.

ARMA: Di azzurro, alla banda d'oro, costeggiata da cinque cicalette dello stesso, 3 nel capo e 2 in punta.

CIMIERO: Un cane uscente d'argento.

TENENTI: due puttini di carnagione.

MOTTO: *Dum latrat custodit.*



Si crede originaria di Genova e godette nobiltà in Messina e in Catania. Un ANTONIO tenne la carica di giudice delle appellazioni di Messina nel 1542-43, quelle di giudice della corte straticoziale della stessa città nel 1549-50, 1552-53, di giudice del

tribunale della Gran Corte Civile del Regno negli anni 1571, 1572, 1573; un VINCENZO fu giudice della corte straticoziale di Messina nel 1583-84, 1588-89 ed egli stesso è annotato nella mastra nobile del Mollica 1591; un CARLO fu giudice della corte straticoziale di Messina nel 1650-51, del tribunale della Gran Corte del Regno negli anni 1657, 1658, 1659 e forse egli stesso fu quel Carlo Ferrarotto che troviamo proconservatore in Lentini nel 1690; un ALFIO godette nobiltà in Catania 1630 ed oggi i suoi discendenti godono del titolo di nobile.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile nelle persone di ALFIO, di ANTONINO e di SALVATORE Ferrarotto, di Giuseppe, di Alfio.

a. di c.

FERRAU' vedi FIRRAO.

FERRAUD.



ARMA: D'azzurro all'Ercole colla clava, passante sulla pianura erbosa, al naturale.

MOTTO: *Fortes creatur fortibus.*

DIMORA: Cuneo.

Oriundi di Cuneo. L'avvocato GIUSEPPE FRANCHINO, († Torino, 27 ottobre

1783) sposò in prime nozze Barbara Derossi di Tonengo, la quale acquistò il 20 agosto 1777, con regio assenso del 12 settembre, da Antonietta Angelica De Lorme, il feudo di Villy-le-Bouveret, e ne fu investita unitamente al marito il 13 giugno 1778 con titolo baronale per erezione successiva. Da questo matrimonio nacque GIUSEPPE, il quale giurò coi nobili nel 1822. Figlio di costui fu GIOVANNI (n. 1822, † Cuneo, 13 ott. 1878), dal quale nacque fra gli altri, LUIGI, ingegnere, da cui proviene la discendenza presente.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Barone di Villy (mpr.). Disc. da Franchino (1778).

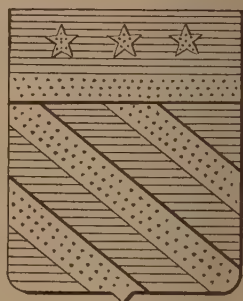
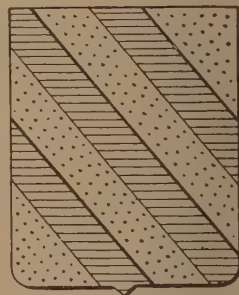
b. b.

* FERRERI.

ARMA: D'oro, a tre bande d'azzurro. Alias: Di azzurro, a tre bande abbassate sotto una trangla, e tre stelle di cinque raggi ordinate in fascia nel capo, il tutto d'oro.

DIMORA: Comiso, Palermo.

V'ha chi la vuole di origine normanna, chi di origine catalana. Si crede che il santo Vincenzo Ferreri sia appartenuto a questa stessa famiglia. Pare che i primi di tale famiglia a passare in Sicilia siano stati un ANTONIO e un FERRERIO; il pri-



a 18 giugno 1398 ottenne la concessione del feudo Stissibilia; il secondo acquistò nel 1399 i feudi Birribaida e Belice, ottenne a 26 luglio 1399 conferma del feudo Galasi e a 24 luglio 1403 del feudo Catuso; un PAOLO acquistò nel 1550 i feudi Migaido e Pettineo, i feudi di Cicera, Vescara e Venera; un NICCOLÒ fu senatore di Palermo nel 1540-41; un MARCANTONIO barone di Pettineo tenne la stessa carica nel 1602-3, 1605-6 e fu capitano di giustizia della stessa città nel 1609-10; un FRANCESCO Ferreri e Comitini, per successione a casa Comitini, fu 1° barone di S. Giorgio o Bertolone 1704; un GIOVAN FRANCESCO fu senatore di Palermo nel 1709-10; un MICHELE, come marito di Caterina Lorefice e Giurato, fu barone di Passantello per investitura del 13 agosto 1717; un SILVESTRE fu primo barone di Anguilla 1710; un EMANUELE fu senatore di Palermo negli anni 1758-59, 1763, 1767-68; un barone EMANUELE Ferreri e Lorefice fu proconservatore in Comiso nel 1761, 1774 e tale carica occupò nel 1786 un barone SILVESTRE Ferreri e Lorefice; un GIOACCHINO, nato in Comiso, fu giudice delle appellazioni in Palermo nel

1772, della corte pretoriana nel 1773, del tribunale del Concistoro nel 1785, di quello della Gran Corte Civile 1788, 1794, commissario generale per il Val di Mazzara 1793-94, uditore generale delle genti di guerra 1795, avvocato fiscale del tribunale del Real Patrimonio 1803, presidente dello stesso tribunale 1810, fu cavaliere del S. M. O. di Malta, reggente consultore nel Supremo Consiglio di Sicilia e Decano del Sacro Regio Consiglio di S. Chiara in Napoli, con diploma dato in Napoli a 20 genn. 1798 esecutoriato in Palermo a 28 aprile dello stesso anno, ottenne per sè e suoi il titolo di marchese; con R. D. del 20 dic. 1807 ottenne la facoltà di refutare il detto titolo al nipote VINCENZO e di poterlo aggregare al feudo Anguilla; un MICHELE Ferreri e Bertone ottenne a 1 settembre 1807 investitura di Passanitello; un VINCENZO Ferreri, come figlio di Clemente, venne investito a 13 marzo 1803 del feudo Anguilla e, come donatario dello zio Gioacchino, ebbe a 20 genn. 1808 investitura del titolo di marchese di Anguilla; un BARTOLOMEO, figlio secondogenito di Clemente barone di Anguilla, fu investito a 22 aprile 1809 del feudo San Bartolomeo. Con D. M. del 10 agosto 1906 il signor VINCENZO Ferreri e Labiso, di Bartolomeo, di Vincenzo, ottenne riconoscimento dei titoli di marchese e barone dell'Anguilla, barone di San Bartolomeo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese e barone dell'Anguilla, barone di San Bartolomeo in persona di BARTOLOMEO Ferreri, di Vincenzo, di Bartolomeo.

Col titolo di nobile dei marchesi e baroni dell'Anguilla nelle persone di: MARIO GIOACCHINO Ferreri di Vincenzo, di Bartolomeo; di VINCENZO, di ANDREA Ferreri di Bartolomeo, di Vincenzo, di Bartolomeo e di GIOACCHINO Ferreri, di Bartolomeo, di Vincenzo, di Clemente.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di mobile dei marchesi dell'Anguilla in persona di Concetta Ferreri, di Vincenzo, di Clemente.

a. di c.

* FERRERO.

ARMA: Troncato: il 1° di rosso al leone d'oro, in atto di battere col martello una la-

stra di ferro sopra una incudine al naturale, il leone e l'incudine moventi dalla partizione; il 2° d'argento ad una inferriata al nat.

DIMORA: Torino.

Oriunda di Graglia (Biella). CARLO LUIGI (nato a Graglia, † Torino, 15 genn. 1870), di Angelo Stefano, che fu maggiore d'armata, capo divisione al Ministero della R. Casa, e commissario delle Regie Scuderie, fu creato barone con R. D. del 3 luglio 1864. Suo figlio IGNAZIO (n. Torino, 9 febb. 1832, † 1° marzo 1894), colonnello di artiglieria, fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 5 febb. 1876.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di IGNAZIO, di Carlo.

Figli: AUGUSTO MARIA, ALFREDO.

Nipoti: FEDERICO, Gualfarda, Olga, Maria, Livia di Augusto Maria.

l. b.

FERRERO (FERRERO DI BURIASCO).

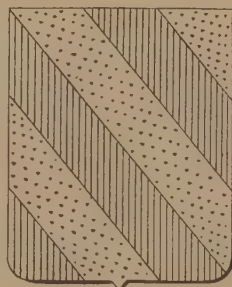
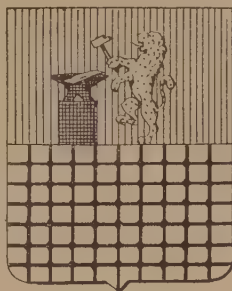
ARMA: Bandato di oro e di rosso.

CIMIERO: L'uomo di carnagione, nascente, armato di spada e di scudo.

MOTTO: *Christus mihi adiutor.*

DIMORA: Torino.

Antichi in Pine-rolo, dove nel secolo XIV erano fra i tessitori di lana. GIOVANNI († 2 dicembre 1582), di Giovanni Michele, fu investito di porzione di Bibiana il 25 marzo 1560; acquistò Famolasco nel 1562 dai Della Riva di Vigone. Il nipote MAURIZIO († Buriasco, 25 nov. 1630), di Gerolamo, che fu uditore camerale, acquistò Buriasco il 28 luglio 1615, feudo eretto in comitato il 25 ott. 1615. Ultimo di questa casata fu il conte MAURIZIO (n. Torino, 5 febb. 1854, † ivi, sett. 1928), di

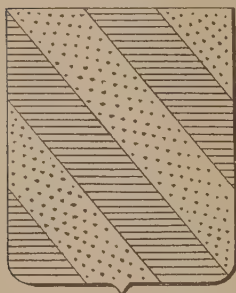


Enrico, caratteristica figura di vecchio *col codino* ben nota ai torinesi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte di Buriasco Inferiore (mpr.), disc. da Maurizio Francesco Domenico (1778); Signore di Famolasco (mpr.); Signore di Bibiana (mpr.); Signore di Piobesi (mpr.).

l. b.

FERRERO (FERRERI).



ARMA: Bandato di oro e di azzurro.
DIMORA: Torino.

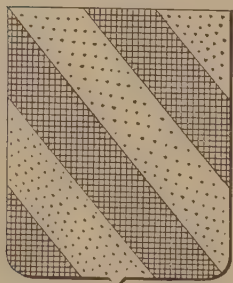
Provengono da Asti, poi in Torino. SECONDO DOMENICO († Torino, 19 dic. 1828), di Gaspere, capitano nel reggimento d'Asti, acquistò il 19 aprile 1773, con assenso del 21 successivo maggio, dal nobile VITTORIO GIACINTO Du Tour, Pontverrès, di cui fu investito il 18 gennaio 1774 il titolo signorile. Ultimo maschio di questa famiglia fu il dottore LUIGI (n. 26 sett. 1855), di Vittorio Placido, pronipote del primo investito del feudo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile dei signori di Pontverrès (mf) in persona di Teresa, di Vittorio Placido, di Luigi Girolamo.

Sorella: Marchina Luigia.

l. b.

* FERRERO (FERRERO D'ORMEA).



ARMA: Bandato di oro e di nero.

CIMIERO: Puttino di carnagione tenente, colla destra una palma di verde, colla sinistra un breve scritto col motto: *Innocentia*.

DIMORA: Torino.

È leggenda che questa famiglia tragga le sue origini dalla

casata Ferrers, oriunda inglese. BERNARDO Ferrers, figlio del conte Guglielmo e di Agnese, principessa palatina, sarebbe passato in Spagna, ove avrebbe fissato la sua dimora. Salita la famiglia in alta considerazione, per la gelosia di potenti personaggi, avrebbe avuto i beni confiscati e il bando dallo Stato. In questa occasione due cavalieri della famiglia esulando dalla Spagna si sarebbero portati a Mondovì l'uno, ad Asti l'altro. Quello di Mondovì, secondo questa leggenda, sarebbe lo stipite di questa casata.

È cosa sicura che già nel secolo XIII questa famiglia godeva grande considerazione in Mondovì, come l'attestano numerosi documenti che stanno a dimostrare l'autorità che essa essenzialmente esercitava sul governo della pubblica cosa. Era di questa famiglia un GIACOMO Ferrero, che viveva nella metà del 1400, capitano di cavalli al servizio dei Savoia, il quale dal suo matrimonio con Maddalena Ceva di Scagnello ebbe quattro figli: GHILARDINO, ANTONIO, LODOVICO e BATTISTA. Da Antonio origina la famiglia dei Ferrero di Alassio, mentre Battista è lo stipite della presente famiglia. Da Battista nacquero BORGO e GHILARDINO. Il primo fu vicario di Peveragno nel 1506; Ghilardino fu consigliere di Stato, e vicario di Cuneo nel 1508.

Ebbe Borgo tre figli, i primi due denominati GIOVANNI PIETRO, e il terzo BORGO (n. 20 sett. 1525). Fu costui capitano di fanteria, poi governatore successivamente del castello del Maro, di Ripaglia, e del forte di Bourgen-Bresse. Ebbe poi la carica di colonnello, quindi quella di governatore di Savigliano. Nacquero da Borgo, fra gli altri, GIOVANNI LUIGI, che fu colonnello e governatore di Susa, e GIUSEPPE, che fu colonnello delle milizie di Mondovì. Dei due fratelli Giovanni Luigi, di Borgo, uno non lasciò discendenza, l'altro, il quale nacque il 28 marzo 1524, fu dapprima capitano del duca di Savoia, poi colonnello e maresciallo del Re di Francia. Ebbe per figlio LEANDRO, che fu dottore in leggi, dal quale nacque, fra gli altri, CARLO, che fu primo presidente del Senato di Nizza e quindi venne nominato dalla duchessa Cristina di Savoia guardasigilli e fungente l'ufficio di gran cancelliere. Da lui nacquero CLAUDIO, che fu cavaliere di Malta, CLEMENTE, che fu colonnello al servizio di Fran.

cia, Leandro il quale ebbe la signoria di Sauze e fu governatore e prefetto di Barcellona, GIOVANNI BATTISTA che fu luogotenente generale al servizio del Re di Francia che lo creò marchese di Saint Laurent, di Bouqueval, e GEROLAMO MARCELLO, che fu colonnello delle milizie di Mondovì e che continuò la linea primogenita.

La discendenza di Leandro si estinse con CARLO VINCENZO, che fu professore di teologia nella Università di Torino, poi vescovo di Alessandria nel 1727, poi di Vercelli, quindi fu creato cardinale nel 1729 da Benedetto XIII. La linea marchionale di Saint Laurent si estinse a metà del secolo XVIII. Da Gerolamo Marcello, che ebbe la signoria di Roasio, nacque, fra gli altri, ALESSANDRO MARCELLO, il quale col padre fu condannato nel 1681 in contumacia alla pena capitale per supposto delitto di stato, ma poi riconosciuti entrambi innocenti poterono rientrare in patria.

Figlio di Alessandro Marcello e di Anna, unigenita del colonnello Giovanni Cristoforo Ferrero (discendente dal ramo di Ludovico, di Giacomo Ferrero), fu il celebre CARLO FRANCESCO VINCENZO. Nato in Mondovì il 25 aprile 1680; mentre era giudice di Carmagnola ebbe la ventura di intrattenersi col duca Vittorio Amedeo II, il quale riconosciuta in lui vastissima intelligenza, lo elevò alle prime cariche dello Stato, principalissima quella di generale delle finanze (6 aprile 1717), alle quali col tempo altre si aggiunsero di primo segretario di Stato e gran cancelliere di toga e spada. Fu creato marchese d'Ormea il 22 sett. 1722, marchese di Palazzo il 10 luglio 1727, signore di Cavour il 25 ott. 1732, signore di Pianfetto e di Torrione il 2 aprile 1739, conte di Beinette il 24 maggio 1740, signore di Tigliole nel 1741. Il marchese d'Ormea continuò a godere sotto il re Carlo Emanuele III lo stesso favore, e colla elevazione del suo ingegno contribuì in modo principale alla prosperità del regno di questo Re, gli aumenti territoriali del quale, sono dovuti alla vasta mente di quest'uomo politico, che fu pure stratega di non comune valore. Morì a Torino il 29 maggio 1745. Figlio unigenito suo fu ALESSANDRO MARCELLO VINCENZO, il quale seguì la carriera delle armi, dove si distinse in modo singolare e raggiunse nel 1757 il grado di generale. Fu governatore di Casale nel 1763, di Novara nel 1767, di To-

rino nel 1771 e come il padre suo, fu insignito del collare della SS. Annunziata (25 marzo 1771). Fu creato conte di Vico il 5 giugno 1748. Morì il 7 maggio 1771. Fu suo figlio CARLO EMANUELE, che ebbe il grado di capitano nel reggimento di Casale, da cui nacquero CARLO EMANUELE FERDINANDO, che morì improprio, e PAOLO CESARE VINCENZO, padre quest'ultimo di TANCREDI, da cui nacquero il marchese GUSTAVO e CARLO VINCENZO, riconosciuto quest'ultimo nei titoli con D. M. del 23 dic. 1896.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese di Ormea (mpr.); Marchese di Palazzo (mpr.); Conte di Beinette (mpr.); Conte di Vasco (mpr.); Conte di Vico (mpr.); Signore di Tigliole (mpr.); Signore di Pianfetto (mpr.); Signore di Cavour (mpr.); Signore di Montalto (Chieri) (mpr.); Signore di Pavarolo (mpr.); Signore di Torrione (mpr.); in persona di TANCREDI, di Gustavo, di Tancredi.

Sorelle: Maria, Ottavia, Adele, Cristina.

Zie: Ersilia in Invrea, Minervina in Manassei.

Cugine (figlie di Carlo Vincenzo, di Tancredi): Adele in Cavalli della Torre di Porto Corsini, Paola, Alfonsa.

l. b.

FERRERO (FERRERO DELLA MARMORA).

ARMA: D'argento, inquartato da un filetto di nero, il 1° e 4° al leone d'azzurro, linguato, armato e membrato di rosso; il 2° e 3° all'aquila bicipite, coronata sulle due teste, di nero armata di rosso.



CIMIERO: Il leone del campo, nascente.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro, linguati e membrati di rosso.

MOTTO: *Non nobis domine sed nomini tuo da gloriam.*

DIMORA: Torino e Biella.

Il grado di splendore al quale pervenne

questa illustre famiglia biellese, credò intorno ad essa la leggenda della discendenza degli Acciaiuoli fiorentini, e più precisamente da Stefano duca di Atene (1169). Non è sufficiente l'identità del leone nello stemma a giustificare questa origine, nè tanto meno la comunanza del nome da ferro ed acciaio, fondata quest'ultima tradizione sull'equivoco della derivazione del ferro dall'acciaio. Che il nome Ferrero sia antichissimo in Biella, e che questa famiglia fosse primaria già nel 1400 è cosa sicura. Subito dopo i Collocapra, prmissimi in Biella, compaiono nel secolo XIII i Ferrero, il cui nome assunse le forme di Ferrariis, de Ferrero, quindi Ferrero. Con STEFANO, vivente agli inizi del secolo XV, si inizia una discendenza con nessi genealogici sicuri. Suo figlio BESSO fu per ben cinque volte chiavaro di Biella (1458-1467) e acquistò giurisdizione sui feudi di Borriana e di Beatino nel 1474. Da questa epoca comincia la famiglia ad assumere una posizione preminente. Ebbe Besso due figli, SEBASTIANO (n. Biella, 1438, † 1519) e GIOVANNI ENRICO (n. 1468). Il primo fu capostipite del ramo dei principi di Masserano, il secondo dei marchesi della Marmora.

Sebastiano ebbe signoria in Borriana e Beatino di cui fu investito il 4 marzo 1480, in Sandigliano di cui fu investito l'11 luglio 1493, e in Candelo di cui fu investito il 4 febb. 1489 con titolo signorile. Ottenne in seguito il feudo di Candelo con titolo comitale (inv. 9 giugno 1517). Da Sebastiano nacque BESSO (n. 1470), che si intitolò conte di Candelo, e fu chiavaro di Biella nel 1510. Il figlio FILIBERTO (n. 1504, † 7 nov. 1559) fu adottato a 13 anni, il 7 aprile 1517, quale figlio da Lodovico Fieschi e chiamato alla successione di Masserano e Crevacuore, feudi smembrati dalla chiesa di Vercelli dal pontefice Bonifacio IX, e concessi in feudo il 29 maggio 1394 ad Antonio Fieschi conte di Lavagna, coll'annuo canone di uno sparpiero. Filiberto, che aggiunse al proprio il nome dei Fieschi, fu signore di Masserano e Crevacuore (9 aprile 1517), conte di Masserano e Crevacuore (15 marzo 1533), marchese di Masserano e conte di Crevacuore (5 agosto 1547). Fu pure investito di Roasio con titolo comitale il 5 gennaio 1534. Il nipote FRANCESCO FILIBERTO, di Besso, fu creato principe il 15 agosto 1598.

Alcuni personaggi di questo ramo sono noti nella storia per le loro crudeltà, sì che il popolo ed i principi confinanti presero le armi e li costrinsero ad abbandonare la loro signoria. VITTORIO FILIPPO (n. Madrid, 20 ott. 1713, † Barcellona, 14 ott. 1777), di Vittorio Amedeo, cedette il 20 marzo 1767 lo Stato colle regalie maggiori di imposte, di giustizia, di sale, di zecca, riservati a sè i patronati, i titoli, i privilegi onorifici, il baldacchino, gli onori comuni ai cavalieri della SS. Annunziata, ed il compenso di lire di Piemonte 400 mila. Suo figlio CARLO SEBASTIANO (n. Madrid, 19 genn. 1760, † Parigi, 1826) per l'editto del 19 luglio 1797 che sopprimeva i feudi, rimase senza prerogativa alcuna, e con lui pure ebbe termine il patronato del Collegio Piemontese, fondato in Bologna dal cardinale BONIFAZIO Ferrero nel 1541. Ultimo di questo ramo fu CARLO LODOVICO (n. Parigi, 24 nov. 1782, † ivi, 6 marzo 1833) il quale lasciò erede dei titoli il ramo dei marchesi della Marmora con suo testamento del 1831. Ebbe per sorella Carlotta, la quale sposò il marchese Aldonizio Carlo Samaritano de Rafelis de S. Sauveur.

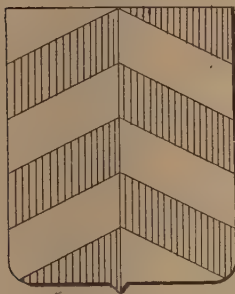
La linea proveniente da GIOVANNI ENRICO continuò nella signoria di Borriana e Beatino. GIOVANNI GIORGIO (n. 1534), di Giovanni Stefano, fu investito di Borriana e Beatino (1555-1561) e di Sandigliano (1603). TOMMASO FELICE (n. Biella, 20 marzo 1626, † Torino, 9 marzo 1706), di Sebastiano, governatore di Chieri (1668), plenipotenziario al Congresso di Casale (1672), ambasciatore in Francia (1673), governatore di Aosta (1677), cavaliere della SS. Annunziata (24 marzo 1678), ministro di Stato (1696), governatore di Biella (1697), fu investito del feudo della Marmora con titolo marchionale il 13 agosto 1678. CARLO EMANUELE (n. 29 marzo 1788, † 1854), di Celestino, ottenne, alla estinzione del ramo dei Ferrero-Fieschi, per sentenza della R. Camera di Torino, in data 24 marzo 1836, la successione nei titoli di Masserano e di Crevacuore. I suoi fratelli acquistarono grandi benemerenze, e i nomi di ALBERTO (n. 7 aprile 1789, † 18 maggio 1863), ufficiale, scienziato, storico e letterato; di ALESSANDRO (n. Torino, 27 marzo 1799, † Kadikoi in Crimea, 7 giugno 1855), comandante nel 1855 la seconda divisione del corpo di spedizione in Crimea; di ALFONSO (n. To-

rino 18 nov. 1804, † 5 genn. 1878), maggiore di artiglieria nella campagna del 1848, luogotenente generale nel 1849 a Genova, ministro varie volte e presidente del consiglio di tre ministeri dal 1850 al 1866, comandante la spedizione di Crimea nel 1855, ministro di campo nella campagna del 1859, capo di stato maggiore generale in quella del 1866, luogotenente del Re per le provincie romane nel 1870, deputato per sette legislature, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata (24 marzo 1859) e generale d'esercito, sono circondati di speciale venerazione. Con TOMMASO (n. 10 genn. 1826, † Torino), di Carlo Emanuele, si estinse nei maschi questa illustre e storica famiglia biellese. Sua figlia, la marchesa Enrichetta, sposa al conte Mario Mori Ubaldini degli Alberti, ottenne R. D. di rinnovazione del titolo marchionale della Marmora l'8 febbraio 1900.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Marchesa della Marmora (mpr.) in persona di Enrichetta, di Tommaso, di Carlo Emanuele, vedova Mori Ubaldini degli Alberti.

l. b.

* FERRERO DI CAMBIANO E DI CAVALLERLEONE.



ARMA: Partito di argento e di rosso, scaglionato dall'uno all'altro.

MOTTO: *Feruntur ferrea pennis.*

DIMORA: Torino.

Oriundi di Racconigi, e largamente diramati in numerose linee ora tutte estinte. È ri-

cordo di un GIOVANNI ENRICO dei signori di Bonavalle, che fu dottore di leggi, avvocato dei poveri (13 novembre 1579), senatore (13 dic. 1580), e consegnò porzioni di Cavallerleone nel 1594. Il ramo presente ha per suo stipite GIOVANNI PAOLO, il quale fu investito di Cavallerleone nel 1576. Attraverso a numerose generazioni assai oscure provenne CARLO LUIGI (n. Racconigi, 19 nov. 1809), che fu padre di CESARE e LUIGI. Cesare (n. Torino, 15 genn. 1852), dottore di

leggi, che fu deputato al Parlamento Nazionale nelle legislature 19^a e 20^a, sottosegretario di Stato alle finanze (1899), ed è valente cultore di scienze economiche, politiche e storiche, fu adottato il 4 febb. 1874 (Decreto Corte d'Appello di Torino, 20 febbraio 1874) da Adele Ripa, da Bologna, vedova del marchese Brunone Turinetti di Cambiano. Con R. D. del 13 luglio 1879 ebbe la concessione del titolo di marchese, e con R. D. del 6 genn. 1884, e successive RR. LL. PP. del 17 febbraio, ebbe la concessione del predicato di Cambiano sul cognome. Ebbe con R. D. dell'8 giugno 1897, e successive RR. LL. PP. del 19 dicembre, l'aggiunta, unitamente al fratello LUIGI, del predicato di Cavallerleone sul cognome.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (mpr.); Nobile (mf.); predicato di Cambiano sul cognome; predicato di Cavallerleone sul cognome in persona di CESARE, di Carlo Luigi, di Giangiacomo.

l. b.

* FERRERO DI CAVALLERLEONE.

ARMA: Partito di argento e di rosso, scaglionato dall'uno all'altro.

MOTTO: *Feruntur ferrea pennis.*

DIMORA: Torino.

LUIGI Ferrero (n. 5 giugno 1855), maggiore generale medico, ebbe,

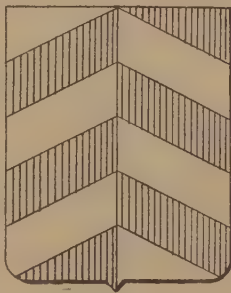
unitamente al fratello marchese CESARE Ferrero di Cambiano, con R. D. dell'8 giugno 1897, e successive RR. LL. PP. del 19 dicembre, il titolo di nobile, e l'aggiunta del predicato di Cavallerleone sul cognome.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile e Predicato di Cavallerleone sul cognome (mf) in persona di LUIGI, di Carlo Luigi, di Giangiacomo.

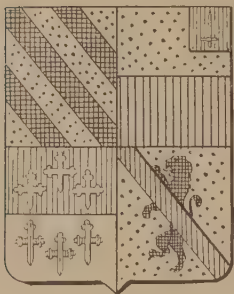
Figli: Maria Maddalena, CESARE, CARLO ALBERTO.

Nipote: Elisabetta, di Cesare.

l. b.



* FERRERO DE GUBERNATIS VENTIMIGLIA.



ARMA: Inquartato: al 1° d'oro a tre bande di nero (Ferrero); al 2° troncato d'oro e di rosso (Ventimiglia), al quartier franco sinistro dei baroni militari dell'impero francese, che è di rosso alla

spada d'argento in palo; al 3° troncato di rosso e d'argento caricato di sei crocette trifogliate dell'uno nell'altro, tre di sopra male ordinate, e tre di sotto (De Gubernatis); al 4° d'oro, al leone di nero, colla banda di rosso attraversante (Canalis).

DIMORA: Inghilterra.

Questa famiglia è di uno stesso ceppo colla omonima di Mondovì, e origina da ANTONIO, figlio di Giacomo. Terzogenito di Antonio fu EMANUELE, il quale è considerato il capostipite della casata. Sposò Paola Doria dei signori di Oneglia, e da questo matrimonio nacque LUCA, il quale fu comandante della flotta dell'imperatore Carlo V. Fu suo figlio GIOVANNI DOMENICO, il quale ebbe da sua moglie Bernardina Aicardi della Pieve sette figli, fra i quali, GIOVANNI BATTISTA, che continuò la linea, ed EMANUELE, che istituì due primogeniture coll'obbligo che tutti i chiamati alle stesse assumessero il cognome di Emanuele. Queste primogeniture si consolidarono nel nipote PIETRO FRANCESCO, di Giovanni Battista.

Fu costui iscritto alla nobiltà di Albenga unitamente al fratello LUCA ANTONIO nel 1708. Diede Pietro Francesco incarico al figlio suo EMANUELE di addivenire con ALESSANDRO MARCELLO Ferrero di Roasio, e con tutti i Ferrero di Mondovì ad un atto notarile dal quale risultasse come i Ferrero di Mondovì e quelli di Alassio originassero da un comune ceppo, atto che venne rogato il 6 marzo 1708.

Emanuele, che nacque in Alassio il 20 aprile 1691, e si intitolava marchese, sposò nel 1712 Maria Lucrezia di Giovanni Battista De Gubernatis, conte di Baussonne, e di

Paola Maria dei conti di Ventimiglia. In conseguenza di queste alleanze passarono nella famiglia Ferrero i nomi e le armi di queste due casate.

Figlio di Emanuele fu LUCA MARCELLO (n. 8 sett. 1714, † 16 ott. 1779), il quale assunse i cognomi di De Gubernatis e Ventimiglia. Venne iscritto il 1° aprile 1722 al corpo della nobiltà genovese, e il 15 maggio 1775 fu investito di Baussonne con titolo comitale. Da lui nacque ONORATO (n. 23 marzo 1756) che fu senatore e ambasciatore della Repubblica Ligure a Parigi. Fu investito di Baussonne il 19 maggio 1781. Sposò Eleonora Canalis di Cumiana, e inquartò l'arma di questa famiglia. Da questo matrimonio nacque LUCA MARCELLO (n. Nizza, 20 ott. 1785, † 20 sett. 1846), che fu ufficiale nell'esercito napoleonico, e venne creato barone dell'impero francese il 15 agosto 1809. Il 20 luglio 1812 a Ostronowo fu mutilato sul campo di battaglia della gamba destra. Suo fratello EMANUELE, anch'esso ufficiale dell'esercito napoleonico, morì al passaggio della Beresina. Da Luca Marcello nacquerò EMANUELE (n. Torino, 1 novembre 1821, † 28 sett. 1891), LUIGI (n. Torino, 16 maggio 1828, † Alassio, 12 aprile 1868), CARLO (n. Torino, 1° marzo 1830, † Ponzano, 19 sett. 1901) e CESARE (n. Torino, 17 dic. 1833), i quali tutti formarono linea. LUCA MARCELLO (n. Torino 29 sett. 1878), di Emanuele, fu riconosciuto nei titoli unitamente agli zii, con D. M. del 18 marzo 1895.

Con R. D. del 20 dic. 1894 la famiglia era stata autorizzata di cambiare il cognome Ferreri in Ferrero, e ad aggiungere allo stesso cognome Ferrero quello di De Gubernatis e di Ventimiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (mpr), Conte di Baussonne (mpr.), Patrizio Genovese (m.) in persona di: LUCA MARCELLO, di Emanuele, di Luca Marcello.

Sorella: Maria Teresa.

Cugini: ONORIO, Giulia, Adele, di Luigi, di Luigi.

Cugina: Maria Valeria, di Luigi, di Luca Marcello.

Cugino: GIUSEPPE ALFONSO, di Carlo, di Luca Marcello.

Cugini: Anna, Alessandra, LUCA VIN-

CENZO, Paola, Marcella, di Giuseppe Alfonso, di Carlo.

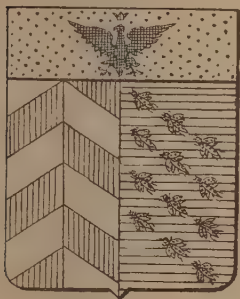
Cugina: Onorina, di Carlo, di Luca Marcello.

Zio: CESARE, di Luca Marcello, di Onorato.

Cugini: EMANUELE, CARLO MARCELLO, Ida, di Cesare, di Luca Marcello.

l. b.

FERRERO PONSIGLIONE.



ARMA: Partito di Ferrero, che è ripartito d'argento e di rosso, scaglionato dall'uno all'altro; e di Ponsiglione, che è di azzurro, sparso di api d'oro, volanti in banda; il tutto sotto un capo di oro, carico di una

aquila di nero, coronata di rosso. (Consegnamento 18 aprile 1614. Era già stato consegnato a Cherasco nel 1579, come esistente nella cappella di Sant'Orsola in San Domenico di Cherasco).

CIMIERO: Leone coronato, d'oro, nascente.

MOTTO: *Fortitudo mea Dominus.*

DIMORA: Torino.

La famiglia Ponsiglione proviene da Testona. GIOVANNI ANTONIO, il quale nacque ivi nel secolo XV, era patrizio di Moncalieri, e appartenne al collegio dei giureconsulti di Torino. Nel 1490 fu professore nello studio generale di Torino, quindi senatore nel Senato di Piemonte, ed avvocato ducale. Morì nel 1496. Suo figlio fu MICHELE, il quale nacque a metà del secolo XV, e morì quasi centenariano, probabilmente nel 1545, anno in cui fece testamento. Fissò costui la sua residenza a Cherasco, dove fu sindaco, con qualche interruzione, dal 1484 al 1528. Ebbe pure le cariche di provicario nel 1532 e nel 1533, e di vice podestà nel 1542. Sposò Caterina Scarampi, dei signori di Montaldo-Roero, feudo che passò alla famiglia Ponsiglione. I primi tre figli nati da questo matrimonio, PIETRO, ANTONIO e GIOVANNI BARTOLOMEO, per le loro benemeritenze verso l'impero, acquistate nella guerra contro i Francesi, furono creati conti palatini e no-

bili del S. R. I. con diploma di Carlo V dato in Burgos il 7 aprile 1524, con facoltà di aggiungere alla loro arma il capo dell'impero. Ebbero per fratelli GIOVANNI FRANCESCO, TOMMASO e GASPARE GIOVANNI.

Il primo fu nominato da Emanuele Filiberto di Savoia il 12 ott. 1544 tesoriere di Asti e del suo contado, e l'11 giugno 1552 ebbe il feudo di Cornegliano. Morì ucciso da un colpo di archibugio il 7 sett. 1558 a Centallo. TOMMASO fu sindaco di Cherasco nel 1550, nel 1556 e nel 1562, e vicario nel 1585. Gaspare Giovanni si avviò al sacerdozio, e il duca Emanuele Filiberto lo nominò con diploma dell'aprile 1559 suo segretario di camera, affidandogli in seguito parecchie onorifiche ed importanti ambascierie col titolo di Oratore. Lo nominò poi suo consigliere. La madre sua Caterina Scarampi gli lasciò il feudo di Montaldo Roero, di cui fu investito con titolo signorile il 25 marzo 1588. Tommaso ebbe oltre a tre figlie, un figlio naturale di nome GIOVANNI MICHELE, nato a Cherasco il 21 luglio 1560, il quale essendo l'ultimo figlio maschio della casata fu grandemente amato dal protonotario Gaspare Giovanni, che lo riconobbe come suo nipote e lo istituì suo erede universale con testamento del 16 giugno 1586. Studiò costui leggi nella Università di Torino, laureandosi il 26 sett. 1584. Morì in Torino il 7 sett. 1625. Da lui nacquero due figlie e un figlio che morì infante, e così ebbe termine questa chiara famiglia. Da Giovanni Francesco erano nate due figlie, Giulia e Lucrezia. Sposò quest'ultima, nel 1568, Tommaso, di Giovanni Secondo Ferrero, e la discendenza assunse il cognome Ferrero-Ponsiglione.

Antica fu la famiglia Ferrero, oriunda del castello di Manzano, della quale già è menzione in un atto del 13 febb. 1199. Si trasferì verso la metà del secolo XIII in Cherasco, ove subito acquistò una posizione ragguardevole. Il 9 marzo 1277 OTTONE fu uno degli otto savi eletti da Cherasco per trattare la pace con Asti, Alba e Chieri; e il 18 febb. 1294 GIACOMINO ed OBERTO furono fra i dodici capitulatori eletti per ordine del Consiglio generale del comune di Cherasco per comporre nuovi capitoli in aggiunta ai primitivi statuti. Si trovano pure i Ferrero annoverati fra i capi di casa che fecero omaggio e prestarono il giuramento di fedeltà il 31

maggio 1387 ai procuratori di Lodovico d'Orleans, signore di Cherasco. TOMMASO era notaio nel 1455, e il 30 agosto 1456 lo stesso, con altri procuratori, ottenne giustizia difendendo le ragioni della sua patria angariata dalle ingiuste sentenze dei commissari ducali. Degni di ricordo sono ANTONINO, che fu dottore di leggi, e GIOVANNI LUIGI, che fu colonnello delle milizie ducali in Cherasco.

Dal matrimonio di GIOVANNI TOMMASO Ferrero con Lucrezia Ponsiglione nacquero GIOVANNI SECONDO e GASPARE. Il primo, che fu protonotario e referendario apostolico, auditore generale e consigliere del cardinale Maurizio di Savoia, fu il primo ad assumere il nome e l'arma Ponsiglione, quindi ne continuò l'uso il nipote TOMMASO LUIGI, di Gaspere, a norma del testamento di Gaspere Ponsiglione del 1586, e di MICHELE del 1625. La duchessa reggente Giovanna Battista di Savoia sanzionava l'obbligo testamentario con sue patenti del 15 marzo 1680. GASPARE, di Tommaso Luigi, fu infeudato di Borgo d'Ale con titolo comitale il 26 agosto 1722, e investito il 17 dicembre successivo. Noto fu il conte VINCENZO AMEDEO (1764-1803), che fu intendente della città e provincia di Saluzzo, intendente generale d'armata, e commissario per Carlo Emanuele IV di Savoia presso l'armata austriaca. Scrisse opere di carattere storico. Fu ferito nella ritirata di Tenda durante l'invasione francese. Ultimo di questa famiglia fu il conte AMEDEO, nato in Caselette il 23 sett. 1881, e morto in Torino il 14 maggio 1930, figlio di Eugenio. Fu dottore di leggi e capo archivistica all'Archivio di Stato di Torino. Tutti gli studiosi di storia degli archivi sardi rammenteranno sempre con grande compianto il conte Amedeo Ferrero-Ponsiglione, perchè con squisita cortesia e con mirabile competenza sapeva essere, e nel suggerire e nel provvedere i documenti dell'Archivio, l'ausilio più prezioso nelle ricerche anche più ardue e difficili. La missione, piena di spirito di sacrificio, oscura e paziente, della sua vita, era il quotidiano faticoso lavoro di aiuto agli studiosi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Borgo d'Alice (mpr.) in persona di AMEDEO, di Eugenio, di Emilio, di Vincenzo, di Francesco Lodovico. *l. b.*

FERRETTI.

ARMA: D'argento a due bande di rosso. Lo scudo è accollato all'aquila bicipite imperiale e sormontato dalle due chiavi con la Basilica Pontificia. (Concess. di S. S. Pio IX).

CIMIERO: Un leone nascente al naturale tenente nella branca destra una spada d'argento e nella sinistra un giglio d'oro.

ORNAMENTI: Il manto sormontato dalla corona principesca.

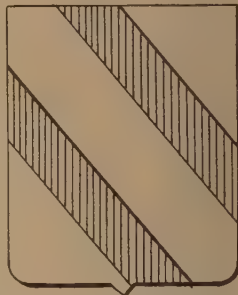
MOTTO: *Cum feris ferus.*

DIMORA: Ancona, Milano, Firenze, Roma, Torino e Liegi (Belgio).

Antichissima ed illustre famiglia anconitana le cui origini lontane si vogliono far risalire al secolo IX e precisamente nella contea di Ferrette o Pfirt in Alsazia. È tradizione avesse comuni origini con gli Asburgo e si attribuisce la discendenza dalla nobile stirpe degli Agilofingi a quell'ANTONIO Ferretti che circa il 1225 venne in Italia, stabilì la sua sede nella piana di Ronchi fra Chiaravalle e Falconara Marittima, in quel di Ancona, e diede principio alla *Gente Ferretta*. Le cronache circa le origini ci tramandano che TEOBALDO, fratello di OTTOPERTO di Habsburg, fu il primo conte di Ferretto che visse nel sec. VIII. L'ultimo di questi signori fu un conte ULRICO e lo stesso imperatore di Germania, in verità, ebbe fra gli altri titoli quello di *Comes Ferretis*, come indubbiamente risulta nel diploma 24 giugno 1589 di Rodolfo II.

Nell'Alsazia germanica era sorto un *Castrum Ferretum* e l'Antonio su nominato, si ritiene originario da cotesti conti di Ferretto.

Questa gente adunque, stabilitasi nell'anconitano, si segnalò in ogni epoca per altissimi e singolari meriti in ogni campo. Si divise in vari rami che si stabilirono anche in altre città d'Italia e fuori e dei quali molti si estinsero. Quelli trasferitisi a Parigi e a Perugia, avevano comune parentado coi



Ferretti di Ancona, mentre è incerto per le famiglie omonime di Ravenna e Ferrara. Ma i Ferretti di Ancona costituirono però una sola famiglia che usò sempre il titolo comitale.

I documenti conservati nell'archivio privato di questa casata, attestano una nobiltà che rimonta a tempo immemorabile.

FRANCESCO Ferretti, del quale proavo fu Simone, figlio di Antonio, fondò in un tenimento, già da un secolo in possesso dei suoi avi, un castello che tolse prima da lui il nome di Castelfranco e poi quello di Castelferretti e che fu tramandato a tutte le generazioni sino ad oggi. Bonifazio IX, con sua bolla del 9 febb. 1396, creò Francesco primo conte di Castelferretti con diritto di trasmetterne i privilegi a tutti i suoi discendenti ed eredi in perpetuo. Successivamente papa Martino V, con Breve 8 aprile 1421 esonerò tutti i membri della famiglia dei Ferretti da ogni tribunale, mettendoli sotto la diretta giurisdizione della Santa Sede; Pio V e Clemente VIII riconfermarono la contea di Castelferretti e tutti gli annessi privilegi.

Nel XIV secolo la famiglia fu aggregata al patriziato di Ancona; nel 1411 il Doge Michele Steno la aggregò al patriziato veneto; il 1º maggio 1749 ottenne quello della repubblica di San Marino.

Lunga è la serie dei personaggi illustri nelle discipline ecclesiastiche, civili e militari. Letterati, cavalieri, prelati, vescovi, cardinali, senatori, ecc., emersero in ogni tempo.

CORRADO (1320), cavaliere aurato; FRANCESCO nel 1374 podestà di Firenze; LIVEROTTO, di Francesco, ebbe la stessa carica nel 1389 e nel 1399, poi in Brescia nel 1407. Da questi e da Alvisia della nobile casata dei Sacchetti, nel 1385, nacque il Beato GABRIELE Ferretti, entrato giovinetto nell'ordine dei Frati Minori, che fu per proposta di S. Giacomo della Marca, creato prima guardiano, poi vicario provinciale. Dotato di virtù esemplari e di alto ingegno, insigne gloria della famiglia, si spese venerato dal popolo il 12 nov. 1456 e dopo il rescritto della Sacra Congregazione dei Riti, il 19 sett. 1753 fu beatificato dal pontefice Benedetto XIV. Un GIOVANNI, di Francesco, nel 1401-1402 fu altro podestà di Firenze, capitano del popolo e successivamente nel 1404 e dal 1406 al 1409 podestà di Genova; PIETRO nel 1412, vescovo di Ancona e di Ascoli; GIOVANNI nel 1412, abate

di Portonovo; FRANCESCO (1424), podestà di Perugia, Firenze e Bologna, poi eletto senatore di Roma da Martino V nel 1429 e aggregato alla nobiltà romana con tutta la discendenza, nobiltà perduta con la bolla di Benedetto XIV; ANTONIO FRANCESCO (1448), cavaliere aurato; ANGELO (1470), capitano d'armi per Carlo VIII e comandante dei pisani; CIRIACO (1473) al quale fu concesso il titolo di conte palatino imperiale, rinnovato nel 1688 a LORENZO estendendolo a tutti i discendenti maschi, della famiglia; ALESSANDRO nel 1562, cavaliere aurato; GIULIO nel 1576 cavaliere dello Sperone d'Oro; UGO nel 1582 e FRANCESCO MARIA nel 1593 cavalieri di S. Giacomo; GIOVANNI nel 1623 cavaliere di Calatrava; CESARE nel 1650 cavaliere di Alcántara; FRANCESCO nel 1571, ANTONIO e GIROLAMO nel 1599, GIOVAN BATTISTA nel 1621, ENEA nel 1636, altro ENEA, gran priore nel 1665, LORENZO ed ENEA nel 1669, FRANCESCO nel 1717, OTTAVIO nel 1740, LIVEROTTO nel 1750 e RAIMONDO nel 1763 furono tutti cavalieri dell'ordine di S. Stefano di Toscana.

Si contano inoltre 29 cavalieri del S. M. O. di Malta: GIANFRANCESCO e CESARE, questo ultimo generale delle galere di Malta, nel 1567; VIRGINIO nel 1600; GIANFRANCESCO nel 1608; CORRADO nel 1609; GIOVAN PAOLO nel 1623; GIANFRANCESCO nel 1625; LORENZO nel 1638; FRANCESCO nel 1659; UGO, LODOVICO e CAMILLO, quest'ultimo priore di Napoli, nel 1685; FRANCESCO MARIA, gran priore d'Inghilterra, nel 1685; BENEDETTO nel 1710; UGO e GIOVANNI FRANCESCO nel 1715; GIOVANNI nel 1725; BENEDETTO nel 1781; GIUSEPPE nel 1782; CRISTOFORO nel 1783; GIUSEPPE nel 1818; PIER DOMENICO nel 1821; OLIVEROTTO nel 1879; PIETRO nel 1896; CORRADO nel 1897; CARLO nel 1898; FRANCO nel 1900; GUIDO nel 1903; OLIVEROTTO nel 1903.

LIVEROTTO nel 1850, cavaliere dell'Ordine di Cristo e cameriere segreto di Spada e Cappa.

Nelle gerarchie ecclesiastiche, oltre la fulgida figura del Beato Gabriele, il nominato Pietro, vescovo di Ancona e di Ascoli. RAIMONDO, fu nel 1682 nominato da Innocenzo XI governatore di Loreto, nel 1690 da Alessandro VIII vescovo di Recanati e di Loreto e da Innocenzo XII il 9 genn. 1692 arcivescovo di Ravenna. In questa città compì altissima opera di pacificazione e di carità.

Costruì la cappella del Crocefisso nella cattedrale, pose la prima pietra della chiesa del Suffragio, donò alla celebre chiesa di S. Giovanni Evangelista il corpo di S. Fortunato Martire, diede regole a ordini religiosi, soccorse il popolo nelle pubbliche calamità e morì venerato e in odore di santità il 24 marzo 1719. È sepolto nella cappella del Crocefisso da lui eretta. Un NICCOLÒ (1682) fu abate dei canonici regolari lateranensi; FRANCESCO (1734), abate; VINCENZO (1740), vescovo di Rimini e OTTAVIO, prelato alla corte pontificia. Altra figura eminente fu GABRIELE (nato in Ancona il 31 genn. 1795 dal conte Liverotto e dalla nobile donna Flavia Manciforte Sperelli), prelato e canonico della Basilica di S. Giovanni, creato vescovo di Rieti nel 1827, poi creato arcivescovo da Gregorio XVI, che lo inviò nunzio a Napoli e cavaliere di Malta. A Napoli fu amatissimo dal popolo che validamente soccorse durante l'infuato colera. Fu poi vescovo di Montefiascone, Corneto e Fermo e l'8 luglio 1839 creato cardinale. Coprì a Roma la carica di Prefetto delle Indulgenze e Reliquie e nominato poi Legato di Pesaro e Urbino da Pio IX che il 5 luglio 1847 lo nominò segretario di Stato. Fu decorato del gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro da re Carlo Alberto e del gran cordone del S. M. Ordine Gerosolimitano. Rinunziata la segreteria di Stato, nel 1848 fu Legato Pontificio a Ravenna, nel 1852 Penitenziere Maggiore, nel 1853 vescovo suburbicario di S. Sabina e nel 1857 gran priore del S. M. O. di Malta. Morì in Roma il 13 sett. 1860 e fu sepolto nella chiesa dei Cappuccini.

Nelle armi eccelsero: ANTONIO (1409), capitano generale degli anconitani; FERRETTO (1610), capitano di carabine per Urbano VIII e commissario di cavalleria; LEONARDO, capitano di cavalli; PIO (1663), capitano di corazzate, governatore della cavalleria in Candia e capitano della guardia pontificia; PAOLO (1685), sergente maggiore, colonnello e castellano di Ascoli, Perugia e S. Leo; GIAN FRANCESCO (1608), capitano delle galere pontificie; FRANCESCO MARIA (1700), ammiraglio della flotta pontificia; CRISTOFORO (1779-1869), fratello del cardinale Gabriele, combatté prima nell'esercito di Napoleone I che lo ricompose di onorificenze per il suo provato valore, poi, sciolto l'esercito napoleonico, in

quello austriaco e finalmente in quello di Carlo Alberto, quando questi si pose alla testa delle lotte per il risorgimento, e vi raggiunse il grado di maggior generale. Prese parte col generale Lamarmora alla difesa di Genova e fu tra i capitani nelle famose cinque giornate di Milano. Nel 1847 era stato a Milano tramite ufficioso per trattare con gli austriaci la restituzione di Ferrara al Sommo Pontefice. Dopo la disfatta di Novara accompagnò il magnanimo re Carlo Alberto sino ad Oporto. Ritiratosi poi a vita privata col grado di tenente generale, sorto lo stato italiano, fu creato senatore e morì a 84 anni a Tremezzo sul Lago di Comò. Altro fratello di detto Cristoforo e del cardinale Gabriele era GIUSEPPE, capitano nel 7° reggimento di linea italiano, ucciso dai prussiani nella battaglia presso il villaggio di Gross, e di questa morte fu preso atto con strumento notarile dato in Venezia il 28 luglio 1814.

PIETRO (1790-1858) fu ministro del regno di Napoli, esiliato nel 1831 e poi personalmente amnistiato nel 1846 dal Pontefice Pio IX.

Il cardinale Gabriele nel 1837 era stato aggregato alla nobiltà di Fermo e di Rieti con tutti i suoi nepoti e discendenti.

Un GIROLAMO Ferretti, di Ciriaco, il 19 genn. 1502 aveva sposato Riccabella Veneri di nobile famiglia anconitana. Da essi nacque quell'Angiolo Ferretti (1506) che fece costruire dal Tibaldi il bel palazzo in Ancona e la villa Malatesta Ferretti decaduta oggi dall'antico splendore. Detto Angiolo nel 1528 sposò Girolama Landriani di nobile famiglia milanese e anconitana dalla quale ebbe, oltre CESARE e GIOVANNI FRANCESCO, cavalieri di Malta, già menzionati, una figlia Medea sposatasi nel 1567 col marchese Giacomo Malatesta, di Leonida, signore di Riccofreddo e di Montiano in Romagna. Alla sua morte, non avendo discendenza maschile, lasciò erede dei suoi beni i Ferretti con testamento 7 apr. 1603 a rogito notaio Valerio Micozzi.

L'aggiunta del cognome Ferretti a quello Mastai, del Pontefice Pio IX, avvenne in seguito al matrimonio nel 1653 di Margherita Minerva Ferretti col conte Giovanni Mastai di Sinigallia che assunse anche il nome Ferretti e il 1 dic. 1761 fu aggregato alla nobiltà anconitana. Inoltre il fratello di Mar-

gherita, Angelo Ferretti, morendo senza prole, nominò suoi successori ed eredi i nepoti, figli della predetta sorella, con l'obbligo di aggiungere il cognome e di innalzarne l'arma. Il Pontefice Pio IX, poco dopo la sua elezione, e cioè nel 1846, riconobbe come propria la famiglia Ferretti e le concesse il diritto di innalzare sull'arma il padiglione di S. R. Chiesa e le chiavi pontificie.

Del conte Gabriele e della nob. Clotilde dei conti Crescini Malaspina è figlio il conte PIETRO (o Piero), dottore in legge, combattente, pilota aviatore della squadriglia «La Serenissima», decorato di due croci di guerra al valore.

Fu compilatore di alcuni studi su problemi internazionali economici e di diritto e prese parte attiva al movimento fascista, alla Marcia su Roma e fu Ufficiale addetto allo Stato Maggiore Fascista, e vice segretario gen. della lega ital. aeronautica e poi Presidente dell'Aero Club di Milano, della Commissione dell'Aereo Club d'Italia e attuale Presidente d'Aereo Centro da Turismo di Milano. Fondò nel 1926 l'Ass. Naz. Aeronautica Fascista che con l'Ass. Marinara forma oggi la Confederazione Naz. fasc. della Gente di Mare e dell'Aria della quale è segretario Generale. Console della Milizia V. S. N., Membro della Commissione per la riforma del Codice Aeronautico; capitano d'Aeronautica decorato di due croci di guerra al valor militare, della medaglia di Lunga Navigazione Aerea e comm. della Marcia su Roma; cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta e della Corona d'Italia, nel 1929 fu eletto Deputato al Parlamento.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di conte di Castelferretti (m.) conte palatino Imperiale (m.); patrizio di Ancona (m.); patrizio di S. Marino (m.); nobile di Rieti (mf.); nob. di Fermo (mf.), ed è rappresentata da:

Ramo primogenito:

ALESSANDRO, di Angelo, di Corrado, di Oliverotto, n. a Cortona il 13 aprile 1911.

Madre: Olga dei marchesi Ricci Riccardi di Macerata.

Cugini: I° PIETRO, di Gabriele, di Corrado, di Oliverotto, n. a Parma il 13 febb. 1896, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, Deputato al Parlamento, sposato a Milano

il 23 febb. 1920 con Maria Lucrezia Lepetit da cui: a) GABRIELE MARIA, n. a Milano l'11 dic. 1920; b) ROBERTO MARIA, n. a Milano 26 luglio 1923.

II° CORRADO, n. a Parma il 29 maggio 1897, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, prof. di Chirurgia, compilatore di opere scientifiche, presidente della Croce Rossa per la Prov. di Novara, combattente, decorato med. d'arg. al valor militare (1915-1918), Seniore della Milizia V. S. N., decorato della med. comm. Marcia su Roma, sposato a Fourron St. Pierre (Liegi) il 2 agosto 1922, con Maria de Potestà de Waleffe da cui: a) Gabriella Maria, n. a Napoli, il 18 luglio 1923; b) PRO MARIA, n. a Napoli il 24 luglio 1926; c) Clotilde, n. a Novara il 4 marzo 1930.

III° CARLO, n. a Parma il 20 dic. 1898, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, decorato di 2 croci di guerra al valore (1915-1918), Centurione della M. V. S. N., segretario politico del Fascio di Liegi, Decorato Med. Comm. Marcia su Roma, sposato a Fourron St. Pierre (Liegi), il 12 ott. 1921 con Genevieve de Potestà de Waleffe da cui: a) Fiorella Maria, n. ad Ancona il 2 ott. 1922; b) GIORGIO MARIA n. a Fourron St. Pierre (Liegi) il 3 agosto 1924.

IV° FRANCO, n. a Felino (Parma), il 10 settembre 1900, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, dec. med. comm. Marcia su Roma, sposato a Torino, il 10 aprile 1923, con Wanda Deslex di Torino, da cui: a) Ferretto Maria n. a Torino il 23 febb. 1924; b) Dionora Maria, n. a Torino, il 19 genn. 1926.

V° OLIVEROTTO, n. a Parma, il 20 febb. 1903, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, dec. med. comm. Marcia su Roma; VI° GUIDO n. a Parma, il 20 febb. 1903 (gemello), cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, dec. med. comm. Marcia su Roma, sposato ad Ancona, il 12 aprile 1926, con Liana Gagliardi da cui: a) MARCELLO MARIA, n. ad Ancona il 4 febb. 1927; b) Carla Maria, n. ad Ancona il 4 ott. 1928.

Madre: Clotilde dei Conti Crescini Malaspina di Parma, n. a Felino (Parma), il 28 agosto 1873, sposata a Parma il 29 novembre 1894 al fu conte Gabriele Ferretti.

Zio: CRISTOFORO, di Corrado, di Oliverotto, n. a il 24 giugno 1874, sposato nel 1915 con Jolanda dei conti Gloria

di Torino da cui: *a)* Anna Stamira, n. nell'agosto 1916; *b)* Maria, n. nel 1917.

Zie: Maria Teresa in Benadduci, Maria Giuseppina.

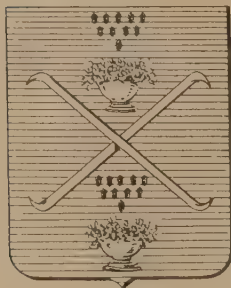
Ramo secondogenito:

OLIVEROTTO, di Francesco, di Oliverotto, n. ad Ancona il 22 nov. 1879, cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, cav. Cor. d'It., dec. med. comm. guerra 1915-18 e di med. d'arg. di benemerenzia dell'Ord. di Malta, sposato a Monte S. Sicuro il 31 agosto 1910 con Maria Teresa dei marchesi Ricci Paracciani, da cui: *a)* FRANCESCO MARIA, n. ad Ancona il 22 ottobre 1911; *b)* LANDO, n. a Roma il 7 maggio 1913; *c)* Gabriella, n. a Roma il 21 febbraio 1916; *d)* Isabella, n. a Roma, il 28 aprile 1918; *e)* GIANCARLO, n. ad Ancona il 22 sett. 1920; *f)* Maria Piera, n. a Roma il 26 marzo 1924; *g)* Maria Vittoria, n. a Varano (Ancona) il 31 agosto 1929.

Fratello: GIUSEPPE, n. ad Ancona, il 21 sett. 1880, decorato della Croce di Guerra e Med. Comm. Guerra 1915-1918, sposato a Milano il 6 luglio 1926 con Emilia dei conti Mapelli di Bergamo da cui: *a)* PAOLO RAIMONDO, n. ad Ancona, il 31 agosto 1927; *b)* OTTAVIO, n. ad Ancona, il 23 agosto 1928; *c)* FILIPPO, n. ad Ancona, il 23 agosto 1928 (gemello), † ad Ancona il 19 genn. 1929; *d)* FILIPPO MARIA, n. ad Ancona il 19 nov. 1929.

v. s.

FERRETTI.



ARMA: Di azzurro a due sbarre di ferro decussate e con le punte ripiegate verso il centro, accompagnate in capo e in punta da due vasi al naturale ripieni di fiori e sormontati da 10 ghian-dole in nero po-

ste 5, 4, 1. DIMORA: Sassoferrato.

Antica e nobile famiglia di cui si hanno memorie fin dal secolo XV.

La Consulta Araldica (v. El. Uff. Nob. del 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Nobili di Sassoferrato (mf.).

Oggi la famiglia è divisa in due rami:

Ramo primogenito:

a) PIERFRANCESCO Ferretti n. 1872 dai fur. Andrea (1841-1898) di Pierfrancesco e Bruschi Maria (1844-1926) sacerdote.

b) GIUSEPPE Ferretti n. 1875 da furono Andrea e Bruschi Maria, sacerdote.

c) Teresa Ferretti n. 1877 dai furono Andrea e Bruschi Maria, sposata Rossi Francesco (1876-1904).

d) Ugo Ferretti n. 1888 dai furono Andrea e Bruschi Maria.

Ramo secondogenito:

STEFANO Ferretti n. 1891 dai furono Ubaldo (1846-1891) di Pierfrancesco e Luzi Caterina (1847-1906).

p. c. b. o.

FERRI.

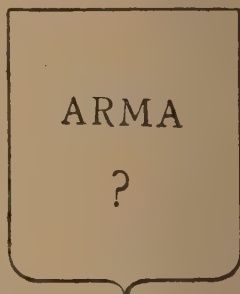
ARMA: ?

DIMORA: Roma.

Famiglia originaria di S. Arcangelo di Romagna. SILVESTRO, con atto in data 9 dic. 1825 rilasciato dal Gonfaloniere Blasio Sapi-gni, fu aggregato alla nobiltà di S. Arcangelo, unita-

mente ai suoi discendenti. Da Silvestro nacquero RAFFAELE e GAETANO. Il primo fu volontario nelle guerre dell'indipendenza dal 1848 al 1866 e fu ferito a Monterotondo, ove per il valore dimostrato il generale Garibaldi lo promosse ufficiale. Il secondo fu pure volontario nelle guerre dell'indipendenza. Si meritò la medaglia di benemerenzia della città di Vicenza avendo partecipato alla liberazione di quella città dalla dominazione austriaca. In altra occasione si guadagnò la medaglia d'argento al valore civile per il coraggio dimostrato di fronte a migliaia di rivoltosi. Dal governo nazionale nel 1860 gli fu affidata la polizia e la sicurezza della propria città e poi la tutela di vari comuni nel Bolognese.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di S. Arcangelo (mf.) in persona dei figli del fu RAFFAELE di Gaetano, di Silvestro: GINO, nato nel 1884 che partecipò alla recente guerra quale ufficiale



del Genio e GAETANO che pure partecipò alla recente guerra quale ufficiale di Fanteria e volontario, meritandosi una medaglia di bronzo al valore militare.

c. f. p.

FERRI.



ARMA: Di azzurro al delfino d'oro posto in palo.

DIMORA: Montecasiano.

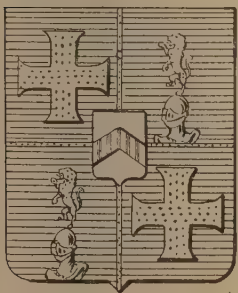
Antica e nobile famiglia di Macerata a cui la Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. del 1908) dichiarò spettare i titoli di Pa-

trizio di Macerata (mf.), Marchese di Monteferro (m.).

Suo rappresentante: CESARE CAMILLO di Giuseppe.

p. c. b. o.

FERRI.



ARMA: Di azzurro inquartato da due filetti d'oro; il 1° e 4° alla croce d'oro patente e scoriata; il 2° e 3° al leone d'oro, sostenuto da un elmo di argento; sul tutto di argento allo scaglione di argento

cucito, sopraccarico di cinque pali di rosso.

TITOLI: Conte (mf.), Nobile (mf.).

DIMORA: Padova.

Famiglia originaria di Vicenza, arricchitasi col commercio dei metalli preziosi.

PELLEGRINO e ISEPPO Ferri, mediante l'esborso di cinquemila ducati nell'8 ottobre 1690 furono aggregati al nobile Consiglio di Padova. Lo stesso Pellegrino, con diploma 4 maggio 1709 di Federico IV re di Danimarca, fu creato conte coi discendenti legittimi di ambo i sessi, titolo che venne riconosciuto dalla Repubblica Veneta con la iscrizione della famiglia nell'A. L. T. per terminazione dei Provveditori sopra feudi 8

Araldica.

marzo 1710. FRANCESCO MARIA, Anna Maria e PIETRO LEOPOLDO, di Giov. Giuseppe, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 23 marzo 1819 e del titolo comitale con S. R. A. 13 aprile 1829 e 22 ottobre 1830.

Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale coi titoli suddetti i seguenti: LEOPOLDO, n. Padova 13 luglio 1877, di Francesco Galeazzo, di Pietro Leopoldo e di Giovanna Nepomucena di Thunn e Hohenstein, spos. Padova 10 febb. 1904 con Cornelia de Lazzara Pisani Zusto, da cui: a) FRANCESCO, n. Padova 8 sett. 1905; b) ANTONIO, n. Padova 7 genn. 1907; c) Giovanna, n. Padova 2 luglio 1908; d) GIUSEPPE, n. Padova 25 maggio 1917.

Sorella di Leopoldo: Costanza, n. Padova 22 luglio 1879.

p. b.

FERRI.

ARMA: Fasciato di oro e d'azzurro.

DIMORA: Fano.

La famiglia Ferri è originaria da Roma e nota in numerosi documenti municipali della Comarca con qualifica nobiliare.

ANTONIO fu valoroso archeologo e paleologo; TOMASO fu podestà di Sassuolo; ALBERTO, gonfaloniere di giustizia nel 1429.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Viterbo (mf.).

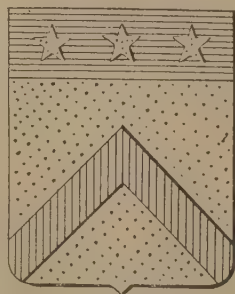
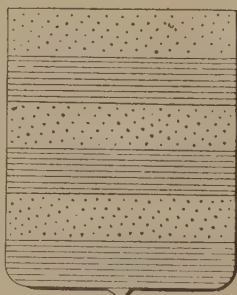
t. b.

FERRILLO.

ARMA: D'oro al capriolo di rosso col capo di azzurro caricato da tre stelle di oro.

DIMORA: Napoli.

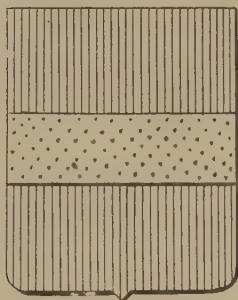
Antica famiglia originaria di Altavilla, decorata nel 1783 del titolo di marchese su d'un feudo da acquistare, in persona di GENNARO Fer-



rillo. Esistono rappresentanti di essa non ancora iscritti nell'Elenco Uff. Nobiliare.

o. p.

FERRO.



ARMA: Di rosso, alla fascia d'oro.

DIMORA: Mazzara, Trapani.

Antica famiglia, che, al dir del Minutolo, fu portata in Sicilia, ai tempi del conte Ruggiero, dai fratelli Giovanni e Stefano, il quale ultimo fu il primo vescovo di Mazzara.

Un BERARDO di Ferro, da Marsala, a 17 settembre 1282 fu nominato da re Pietro di Aragona giustiziere per il vallo di Girgenti; un BARTOLUCCIO fu sotto re Federico barone del Pardo; un GILBERTO fu senatore di Trapani 1428, 1431, 1451; un GIOVANNI regio cavaliere fu capitano di giustizia in detta città 1444, 1458; un BERARDO tenne la stessa carica nel 1482, 1485; un PIETRO la tenne negli anni 1491, 1492 e 1493; un GIOVAN MATTEO nel 1523-24; un PIETRO fu giudice capitaniale di Palermo nel 1569-70 e della corte pretoriana nel 1572-73; un NICCOLÒ fu senatore di Trapani nel 1570, 1575; un TOSCANO fu capitano di giustizia in detta città nel 1577; un CESARE tenne la stessa carica nel 1584 e forse fu egli stesso quel Cesare Ferro ricevuto nel S. M. O. di Malta nel 1627; un GIROLAMO la tenne nel 1591-92, 1597-98; un BERARDO nel 1614; un FRANCESCO Ferro e Amato, come figlio di Caterina Amato possedette la gabella di Pelo e Merca di Palermo 1620; un VINCENZO fu cavaliere di Malta nel 1634; un MARIO fu senatore di Trapani 1644; un BALDASSARE tenne la stessa carica nel 1665, 1669 e quella di capitano di giustizia nel 1678; un GASPARE BERARDO tenne quest'ultima carica nel 1690; un GIOVANNI la tenne negli anni 1703-4-5, 1724; un FRANCESCO, dottore in leggi, fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1742-43 e a 17 marzo 1743 ottenne investitura del titolo di barone di San Giorgio; un GIOVANNI a 20 ottobre 1742 ebbe investitura

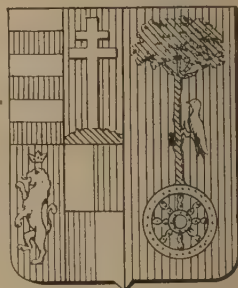
della Salina della Punta dell'Aquila o Cavalieri quale avente causa da fra Vito Ferro, che ne fu primo acquirettore nel 1688; un VITO fu senatore di Trapani nel 1747; un ALESSIO cavaliere di Malta, fu capitano di giustizia in detta città nel 1750-51; un BERARDO (ventesimo quarto in sua famiglia di questo nome) tenne la stessa carica nel 1754-55; un ANTONINO fu senatore di Trapani nel 1758-59; un Gaspare ed un BALDASSARE nel 1765 e 1766 erano tra i nobili da scrutinare in Mazzara; un GIUSEPPE BERARDO venne ricevuto nel S. M. O. di Malta nel 1792.

a. di c.

FERRO.

ARMA: Partito: nel

1° Inquartato: a) fasciato di argento e di rosso; b) di rosso alla croce vescovile d'argento fondata su una campagna di verde; c) di rosso al leone d'argento coronato d'oro; d) controinquartato di argento e di rosso; nel 2° di rosso alla ruota d'oro sostenente un albero di verde sul cui tronco sale un uccello al naturale. Lo scudo accollato all'aquila bicipite di nero, coronata d'oro su ambo le teste.



TIROLI: Nobile (mf.), Conte (m.).

DIMORA:

Se si deve prestar fede ad una antica tradizione accennata anche da un diploma di conte palatino del 1465, i Ferro sarebbero discesi dai signori di Beaumont in Fiandra e passati nel 1359 a Venezia con un LAZZARO detto de Rotarii, che vi avrebbe posto stabile dimora. Non essendo però tale tradizione appoggiata ad alcun documento, è doverosa qualche riserva sulla sua attendibilità. L'accennato diploma esistente in semplice copia all'Archivio di Stato di Venezia (Provveditori sopra feudi b. 1046), sarebbe stato emanato dall'Imperatore Federico III nel 1465 ai 6 febbraio a favore del nob. milite Lazaro Ferreo di Giovanni di Venezia, colla concessione della contea palatina a lui e succes-

sori maschi e della nobiltà del S. R. I. anche alle femmine.

Sulla fine del sec. XVI i Ferro si divisero in due linee. La prima rimasta a Venezia ebbe dal Senato di Roma, con S. C. 1624, 11 ottobre, la nobiltà romana nelle persone di ALVISE avvocato e GIOVANNI dott. in teologia, figli di Lazzaro; e dall'Imperatore Leopoldo con diploma dato da Vienna 19 ottobre 1658 il riconoscimento della contea palatina e della nobiltà del S. R. I. già elargite alla famiglia come si è detto nel 1465 e la concessione della nobiltà d'Ungheria e dell'arma di questo regno nelle persone di GIOVANNI segretario della Repubblica Veneta, GIOV. BATTISTA, canonico di Treviso e dottore; LAZZARO, avvocato fiscale della Serenissima, FRANCESCO MARIA, dottore e vicario pretorio in Padova, e PIETRO PAOLO, giudice, figli di Alvise Ferro, avvocato. Questi stessi cinque fratelli, dietro l'offerta di cento mila ducati, furono ascritti al Patriziato veneto con delibera del Maggior Consiglio del 22 giugno 1662. Questa prima linea si estinse in Venezia nel sec. XVIII.

La seconda linea, che fiorisce ancora, passò a Pordenone con un PIETRO Ferro, cittadino veneto, che acquistò un possesso in quel territorio, chiese di venir iscritta alla nobiltà pordenonese, ciò che gli venne concesso con delibera del capitano di Pordenone Baldassare Zen del 16 marzo 1604. A questo ramo, in base al citato diploma di riconoscimento del 1658 conferito al ramo veneziano, la Repubblica di Venezia riconobbe il titolo di conte, ordinandone la iscrizione nell'A. I. T. in data 23 febb. 1672.

Ramo di Pordenone: FERRANDO, n. Capua 17 maggio 1876 di Germanico (n. 1840, † ...); di Ferrando, di Ferrando, di Ferrando, di Francesco e di Mantica Pesavento, dottore in legge, spos. con Ines de Carli da Vigodarzere. Cugino: GIROLAMO, n. Pordenone 25 aprile 1883 di Giuseppe detto Ferrando (n. 1852, † ...) di Ferrando, di Ferrando, di Ferrando, di Francesco e di Teresa Mazzolini, spos. a Maniago 23 ottobre 1915 con Rosa Stefanutto, n. Maniago 27 luglio 1889 di Giuseppe, da cui: 1. FERRANDO GIUSEPPE ANTONIO, n. Maniago 28 luglio 1916; † Pistoia 6 agosto 1918; 2. FERRUCCIO, n. Maniago 25 dic. 1919; 3. FERRANDO, e 4. FEDERICO n. 2 agosto 1921, gemelli.

Zia: Leopoldina, n. Pordenone 13 aprile 1861, di Ferrando, di Ferrando, di Ferrando, di Francesco, in Enrico Galimberti.

Ramo di Aviano: BALDOVINO, n. Aviano 4 maggio 1889, di Gio. Francesco, cav. della Corona d'Italia, di Pietro, di Gio. Francesco, di Sebastiano, di Francesco e di Maria Poletti (n. Pordenone 1864). Fratelli e sorelle: 1. PIETRO, n. Aviano 31 ottobre 1891; 2. Nella Giuseppina, n. Aviano 27 febb. 1896; 3. ALESSANDRO, n. Aviano 24 genn. 1897, spos. a Pasiano di Pordenone 28 giugno 1925 con Angiola Salvi; da cui: a) GIO. MARIA, n. 15 sett. 1927; b) BALDOVINO RODOLFO, n. 14 ottobre 1928; 4. Teresa, n. Aviano 17 febb. 1899, †; 5. LUCIO, n. Aviano 3 marzo 1901, rag., spos. con Luisa del Colle (Padova); da cui: Marina, n. Padova 21 agosto 1928; 6. Marina, n. Aviano 7 luglio 1902; 7. Teresa, n. Aviano 27 luglio 1905, spos. Aviano 12 aprile 1924 con Leone Antonino. Zie: 1^a Maria, n. Aviano 10 luglio 1856 di Pietro, di Gio. Francesco, di Sebastiano, di Francesco, spos. Aviano 19 nov. 1923 con Luigi Zanussi; 2^a Orsola, n. Aviano 10 marzo 1858, spos. Aviano 27 aprile 1880 con Marco Rubel.

e. d. l.

FERRONI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente un'ancora poggianti sopra un'amaide, il tutto d'oro.

MOTTO: *Fortitudine.*

DIMORA: Comacchio.

Questa famiglia da Bologna, passò a stabilirsi in Comacchio ove troviamo nel 1733, ANTONIO

che fu aggregato al nobile Consiglio di quella città. GIOVANNI BARTOLOMEO coprì la carica di Priore nel 1768, 1772 e 1795; ALESSANDRO, buon letterato, fu Anziano nel 1796.

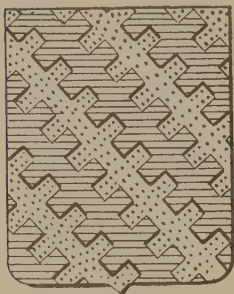
Il ramo, oggi superstiti, discende da ANTONIO, che da Rosa Cavaliere nel 1781 ebbe FILIPPO, marito di Elisabetta Guidi. Da questo matrimonio nacque nel 1813 PIETRO che sposò Antonia Carli, da cui LIBORIO, nato nel 1850.



La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile di Comacchio (mf) ed è rappresentata da: RINO nato il 4 giugno 1885 figlio del ricordato Liborio e di Filippa Cavalieri Manasse.

g. p.

* FERRUCCI.



ARMA: Bandato doppio merlato di oro e d'azzurro di 8 pezzi.

DIMORA: Firenze.

Niente di sicuro si conosce intorno all'origine dei Ferrucci. Chi ha voluto farli discendere da Fiesole, ha dovuto confonderli con i

Giannotti da Settignano, i quali si chiamarono anche Ferrucci, ed ebbero nei secoli XVI e XVII diversi artisti assai noti. Nè fortuna migliore toccò a quegli storici che li supposero derivare dalla famiglia di Bonifacio VII, riparatasi in Toscana quando, costretta dall'ira popolare, dovè fuggire da Roma; perchè nessun documento convalida questa ipotesi. Quello che invece può essere accettato come certo è che essi abbiano assunto il cognome da FERRUCCIO, sepolto nel 1214 nella chiesa di S. Maria del Carmine di Firenze; e per quanto nulla si sappia di lui, deve supporre che non dovesse esser di bassa condizione, se suo figlio LOTTIERI fu degli Anziani nel 1253, cioè in un tempo nel quale il potere era ancora riservato ai soli maggiori. Con l'avvento del regime democratico, i Ferrucci parteciparono largamente al governo, dando alla Repubblica 20 priori e 4 gonfalonieri di giustizia; e, pure attendendo assai attivamente al commercio, non trascurarono la professione delle armi, che doveva poi immortalare la famiglia nel nome dell'eroe di Gavinana.

TUCCIO di Lottieri, mentre era per la terza volta gonfaloniere di giustizia, riuscì a mandare a vuoto, nel 1317, una congiura ordita per aprire le porte di Firenze a Uguccione della Faggiola. FRANCESCO, di Bindo, di Lottieri fece parte della ragione dei Bardi, dirigendo per molti anni gli affari delle sedi

di Firenze e di Venezia. Separatosi dai soci in occasione del clamoroso fallimento del 1348, aprì per suo conto una casa bancaria in Montpellier. ANTONIO, di Leonardo, di Francesco fu nel 1484, dopo la morte di Antonio Pucci, inviato al campo contro i Genovesi col grado di commissario di guerra: e si dovè alla sua abilità e al suo valore la riconquista di Sarzana. Furon suoi figli NICCOLÒ e LEONARDO. Da Niccolò nacque FRANCESCO MARIOTTO, morto a Gavinana il 2 agosto del 1530 nell'ultimo disperato tentativo di difesa della libertà fiorentina; LEONARDO fu padre di ANTONIO, il quale ebbe per figli BACCINO, che trasferì la sua dimora a Bibbiena, ove la sua discendenza si estinse oscuramente nel 1616, e DOMENICO, che nella seconda metà del cinquecento andò a stabilirsi a Budrio, ove dalla madre aveva ereditato alcuni beni. Nel secolo XVIII i discendenti di Domenico, che ormai rappresentavano il solo ramo superstite della famiglia, passarono da Budrio a Lugo: e fu in quest'ultima città che nacquero LUIGI GRISOSTOMO e MICHELE, latinisti ed eruditi di buona fama, ascritti alla nobiltà fiorentina con diploma del 20 maggio 1836.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro e nell'El. Nob. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Firenze (mf.) nelle persone di:

ANTONIO, di Michele, di Filippo.

Figli: FILIPPO, PAOLO, Vittoria in Vaccai.

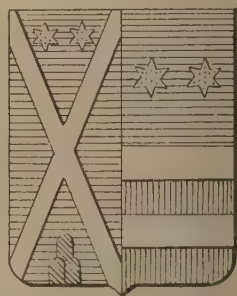
Figli di Paolo: MAURIZIO, MICHELE, MARCANTONIO.

f. s.

FERRUCCI

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla croce di S. Andrea di argento, accomp. in capo da due stelle d'oro di sei punte poste in fascia, ed in punta da un monte di tre cime all'italiana di verde; nel 2° troncato, a) di azzurro a due stelle di sei raggi d'oro in fascia; b) fasciato di argento e di rosso di quattro pezzi.

DIMORA: Ascoli-Piceno.



Antica e nobile famiglia di Ascoli-Piceno, che dette alla patria illustri personaggi.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. del 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Patrizio di Ascoli-Piceno (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata da PIER FERRUCCIO Ferrucci.

p. c. b. o.

FERRUZZI.



ARMA: D'azzurro al cervo passante su pianura erbosa il tutto al naturale, accompagnato in capo da due stelle d'argento (8).

CIMIERO: Il cervo.
MOTTO: *Instanti Victoria.*

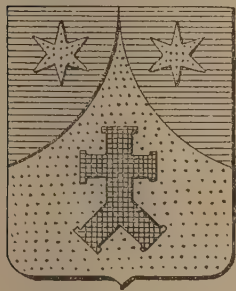
DIMORA: Montefiascone.

La famiglia è originaria dalla Francia e si vuole trapiantata in Montefiascone da un seguace del principe d'Orange dopo la battaglia di Gavinana, e dopo la sconfitta di Francesco Ferrucci. In Montefiascone occupò la carica di magistrato cittadino, ereditaria. VINCENZO, nel 1828, ottenne per sé e suoi all'infinito la nobiltà ereditaria di Montefiascone.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Montefiascone (mf.) in persona di: VINCENZO, di Giovanni, di Vincenzo.

t. b.

* FESCH (DE).



ARMA: Incappato curvato, di azzurro a due stelle (6) d'oro, e d'oro alla croce latina ramponata, sostenuta da uno scaglione smussato e ramponato il tutto di nero.

CIMIERO: Quattro penne di struzzo,

la 1ª e la 3ª d'oro, la 2ª d'azzurro, la 4ª di nero.

TITOLI: Nobile dell'I. A. (mf.).

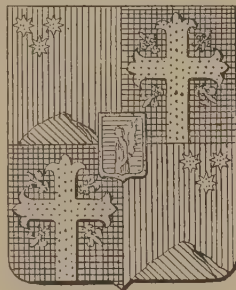
DIMORA: Trieste.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma del 4 maggio 1904 concedeva la nobiltà dell'I. A. ad EMILIO de Felsch ed ai suoi legittimi discendenti. Il sottodescritto ebbe il riconoscimento con D. M. 4 dicembre 1923: EMILIO detto Milosch, n. Trieste 24 febb. 1861, di Emilio e di Adelaide Meticka.

p. b.

* FESTI (DE).

ARMA: Inquartato: al 1º e 4º di rosso al monte di verde, accompagnato da tre stelle (8) d'oro, male ordinate e poste nel primo quarto nell'angolo destro del capo e nel 4º nell'angolo sinistro; al 2º e 3º



di nero alla croce lunga gigliata ed accantonata da quattro gigli, il tutto d'oro; sul tutto, d'azzurro bordato d'oro all'angelo uscente di profilo colla testa in maestà, colle ali d'oro ed alzate, vestito di un mantello di rosso scendente dalle spalla destra, nuda la sinistra.

CIMIERI: Tre, uscenti da altrettante corone tornearie. Quello di mezzo, una coda di pavone, quello a destra il leone d'oro, nascente e rivoltato, coronato di alloro di verde in mezzo a due corna di cervo d'argento; quello a sinistra, l'angelo dello scudetto colle ali sfumate di verde e di rosa, tenente nelle mani la croce del 2º punto.

SOSTEGNI: Due leoni d'azzurro affrontati, il capo coperto di un elmo con pennacchio di tre penne di struzzo, quella di mezzo di rosso, le laterali d'argento (ric. 1896).

TITOLI: Conte del S. R. I. di Ebenberg (Montepiano) e di Braunfeld (Campobruno) mf.

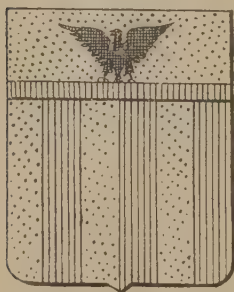
DIMORA: Verona.

Antica famiglia del Trentino. Fu riconosciuta nobile il 10 dicembre 1542, nobile del S. R. I. 26 genn. 1666, patrizio di Rovereto 1706, cavaliere del S. R. I. coi predicati di Ebenberg e Braunfeld 15 genn. 1776, conte del S. R. I. con gli stessi predicati 3 agosto 1790, riconosciuto con S. R. 11 sett. 1856

e D. M. 14 marzo 1896: CESARE AGOSTINO, n. Trento 4 luglio 1840, presidente di Corte d'Appello, cav. della Corona d'Italia e Mauriziano, figlio di Giuseppe, di Tomaso e di Francesca d'Altenburg, spos. 5 ottobre 1878 con Dalila nob. Romanelli da cui: Violante, n. Savona 11 nov. 1881. Fratello di Cesare Agostino: GIOVANNI, n. Trento 17 genn. 1851, † Milano 14 sett. 1920, cav. della Corona d'Italia e del Lavoro, spos. Povo (Trento) 3 sett. 1879 con Claudia nob. Larcher; da cui: 1. Elisa Francesca Maria, n. Intra 17 luglio 1880 in Roberto Spreafico; 2. Dalila Clementina Francesca Maria, n. Canonica d'Adda 31 agosto 1886.

p. b.

FIASCAINI:



ARMA: Palato d'oro e di rosso, con la triángla di rosso sotto il capo di oro all'aquila di nero.

DIMORA: Colle.

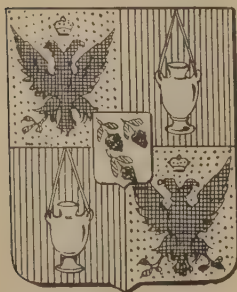
La famiglia è originaria di Prato, ma essendo stato nominato vescovo di Colle mons. Ar-

TILIO Fiascaini, quella comunità chiese, e ottenne dal Granduca per decr. 6 ott. 1835, che lui e i suoi fratelli ENRICO, ANTONINO e GIACOMO fossero ascritti alla nobiltà di Colle.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. in persona dei discendenti da Ottaviano e Niccolò di Giacomo.

g. c.

* FIASCHI



ARMA: Inquartato nel 1° e 4° dell'impero, nel 2° e 3° di rosso al fiasco d'argento, sul tutto d'argento a tre more di nero fogliate di verde.

DIMORA: Bologna.

Si ritiene che i Fiaschi abbiano avuto origine in Milano, da dove nel 1360

sarebbero passati a Ferrara in persona di un GIACOMO MATTEO. Chiamata dapprima Dei Mori o Delle More venne poi detta Fiaschi. LODOVICO, caro ai duchi Borso ed Ercole I, fu creato il 24 aprile 1477, unitamente al figlio GIROLAMO, cavaliere; ALESSANDRO, coppiere, quindi maggiordomo di Alfonso II duca di Ferrara, andò ambasciatore al Pontefice Paolo IV, a Filippo III di Spagna, a Massimiliano imperatore, a Venezia, a Genova e presso Enrico III Re di Francia; ALFONSO prode capitano del XVI secolo morì nella guerra di Fiandra. FRANCESCO fu creato marchese del S.R.I. dall'imperatore Ferdinando I nel 1636; GALEAZZO cavaliere di Malta ed ALFONSO ebbero dallo stesso imperatore il titolo di conte del S.R.I.; CARLO militò nelle truppe di Milano e nel 1657 seguì il marchese Spinola alla difesa di Cremona, fu nominato maestro di campo degli eserciti ed il Re Carlo II gli offrì il titolo di duca; ALESSANDRO fu cav. dell'Ord. di Calatrava (1627); LUIGI fu valente guerriero e letterato (1676).

I Fiaschi possedettero parecchi feudi, fra i quali il marchesato di Borgo San Dalmazzo del quale fu investito dal principe di Savoia nel 1620 Alessandro Fiaschi, la contea di Tizzano e di Breno ed altri.

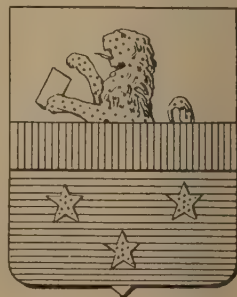
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Marchese del S.R.I. (mf), conte del S.R.I. (mf), Patrizio di Ferrara (m) in persona di CARLO nato il 12 febbraio 1853 del fu Ludovico marito di Elda Carpeggiani, morto a Bologna il 13 ottobre 1927.

Con sentenza della Corte d'Appello di Bologna, 3 aprile 1922, egli adottò EMILIO Del Sera Fiaschi, patrizio di Firenze, figlio della di lui cugina Anna Fiaschi, nato il 9 novembre 1880.

c. f. p.

* FIASTRI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'argento a un leone nascente d'oro, tenente nella branca anteriore sinistra un biglietto d'argento; il tutto cucito; nel 2° d'azzurro a tre stelle d'oro (a 5



punte) disposte 2 e 1, in punta: con fascia di rosso attraversante sulla partizione.

DIMORA: Reggio Emilia, Roma, Genova.

Della nobile famiglia Fiastri si trovano le prime notizie con un BARTOLOMEO Fiastri, cittadino di Cremona, nel 1390. Suo figlio GASPARINO sposò Margherita Paternò nel 1404. Da lui nacque GIACOMO, che fu notaio, e si trasferì a Reggio circa nel 1460. Il figlio suo GASPARINO continuò la famiglia in Reggio, mentre degli altri figli, BERNARDINO divenne frate di S. Francesco nel 1485; PIETRO ANTONIO di Gasparino fu iscritto alla matricola dei drappieri, alla quale appartenevano in quei tempi persone delle più distinte e nobili famiglie reggiane. In questa famiglia ne troviamo anche altri: ALBERTO, che fu notaio e drappiere nel 1541; GIACOMO nel 1545; VINCENZO nel 1546; e dell'altro ramo, che poi continuò nell'attuale famiglia vivente, ANTONIO, di Gian Francesco, di Gian Girolamo, morto nel 1571.

Essa ebbe pure in quel tempo parecchi religiosi. Oltre al francescano Bernardino suddetto, GIAN FRANCO, di Gasparino, di Giacomo, che fu benedettino; una figlia di Giacomo, di Pietro Antonio, nelle monache bianche. Poscia Giulia, di Gio. Maria, di Gasparo, monaca in S. Raffaele col nome di Suor Brigida, e sua nipote Ippolita di Gian Francesco, di Gian Maria (Suor Amedea), nonchè la pronipote Barbara, di Gasparo, di Gian Francesco (Suor Matilde) entrambe pure in S. Raffaele.

Ebbe per matrimoni cospicue parentele: coi Paternò, come s'è detto; coi Pratonieri (perchè Anna, di Giacomo, di Gasparino, sposò il conte Giovanni Pratonieri); coi Parisetti (Margherita di Gasparino, di Giacomo nel 1509 andò sposa al conte Pericle Parisetti, e sua nipote Daria di Gian Gerolamo, di Gasparino, al conte Flaminio Parisetti); cogli Affarosi, poichè Giulia, di Paolo, di Gian Gerolamo sposò il conte Giulio Affarosi; Margherita di Gian Maria, di Gasparo sposò il conte Andrea Ruggeri di Sabbioneta nel 1626, podestà di Reggio.

GIAN FRANCESCO, di Gian Girolamo, di Gasparino, sposò Giulia dei conti Anguissoli e GASPARO, di Gian Maria, di Gian Francesco, la contessa Margherita Resti: questi due della linea principale.

Questa famiglia è di nobiltà civica.

Sono personaggi di essa da segnalare specialmente: ALBERICO, di Gian Tomaso, di Pietro Antonio, dottore, poi canonico di Aquileja; GIO. GIROLAMO, nel 1524 creato notaio dal conte palatino Raffaele Fontanella; GIAN FRANCESCO, di Gio. Maria, di Gasparo, che fu capitano nel 1665. Poi in tempi più prossimi a noi: GASPARE, di Gian Francesco, di Gasparo, che fu, come dilettante, buon pittore scenografo; morì nel 1841. Di lui si conservano bei bozzetti di scene teatrali, di carattere architettonico. Suo fratello ALBERTO fu conservatore della città di Reggio. Suo figlio l'avv. GIOVANNI, di Gaspare, fu distinto avvocato ed ebbe cariche importanti in Reggio nei primi tempi del Regno d'Italia, e fu deputato al parlamento a Torino ed a Firenze. I fratelli GIACOMO e GIULIO di Gaspare furono militari, il primo nei Bersaglieri, ed il secondo nei Granatieri, e presero parte alla spedizione di Crimea. Giulio poi col grado di maggiore cadde eroicamente combattendo a Palermo nel 1866. EUGENIO, di Giovanni, di Gaspare fu pure militare, e morì generale. GIORGIO, figlio del vivente generale GIULIO, fu valoroso aviatore nell'ultima grande guerra e cadde gloriosamente nelle acque di Trieste.

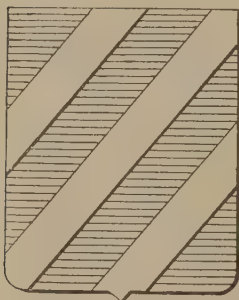
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio di Reggio (m.) in persona del solo GABRIELE, di Gilberto, di Giulio (di che infra).

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di patrizio di Reggio (m.), discendenti da Gian Francesco, di Gaspare (1762), ed è rappresentata da: S. E. Gr. Uff. avv. GUGLIELMO, di Giovanni, di Gaspare, spos. alla sig.ra Maria Morandi di Reggio E. residente a Roma; Margherita, di Guglielmo, di Giovanni, in Bassino (nata dei Patrizi di Reggio), residente a Roma; Ada, di Guglielmo, di Giovanni in Di Renzo (nata dei Patrizi di Reggio), residente a Roma; Emma di Giovanni, di Gaspare (nata dei Patrizi di Reggio), in Spagni prof. cav. uff. Emilio, residente in Reggio; Giulia, di Giovanni, di Gaspare (nata dei Patrizi di Reggio), in Cantù comm. prof. dott. Vittorio, residente a Genova; Virginia, di Giovanni, di Gaspare (nata dei Patrizi di Reggio), in Guicciardi comm. prof. dott. Giuseppe, residente in Reggio, nota scrittrice; Sua E. generale

GIULIO, di Giovanni, di Gaspare, Patrizio di Reggio, tenente generale di Divisione, gr. uff. della Corona d'Italia, comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro, cav. dell'Ordine Militare di Savoia, medaglia d'argento al valore, residente a Roma, spos. colla sig.ra Carolina Bongiovanni di Reggio E.; avv. GIOVANNI, di Giulio, di Giovanni, Patrizio di Reggio, spos. colla signora Elvira Zanelli, residente a Roma; GIORGIO, di Giovanni, di Giulio; GIULIO, di Giovanni, di Giulio; pure residenti a Roma; GUIDO, di Giulio, di Giovanni, Patrizio di Reggio, nato a Genova, residente a Roma, celibe, direttore di Banca; ing. GILBERTO, di Giulio, di Giovanni, patrizio di Reggio, spos. colla signora Edda Costa di Piacenza, residente a Bari; GIULIANA, di Gilberto, di Giulio (nata dei Patrizi di Reggio); * GABRIELE, di Gilberto, di Giulio, Patrizio di Reggio; CLARA, di Giulio, di Giovanni (nata dei Patrizi di Reggio) in Cannarsa, residente a Roma.

a. c. c.

FICI.



ARMA: Di azzurro, a tre sbarre di argento.

DIMORA: Palermo.

Alcuni autori la vogliono originaria di Genova e dicono che sia stata una diramazione della antica famiglia Fieschi dei conti di Lavagna, perchè por-

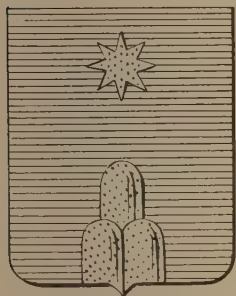
tata in Sicilia e precisamente in Marsala verso il 1300 da un ANTONIO Fieschi, che fu poi chiamato de Fichi. Tale opinione non crediamo sia sufficientemente suffragata dai documenti che sono a noi pervenuti e, siccome troviamo nel 1283 tra i cavalieri di Salemi (città assai vicina a Marsala) un Castore de Fichi, noi riteniamo che il capostipite di detta famiglia Fici sia il detto CASTORÒ. Godette nobiltà in Marsala e in Palermo. Un ANTONIO, da Marsala, a 29 marzo 1403 ottenne l'ufficio di portulanotto del porto e caricatore di Marsala e a 2 ottobre 1408 egli stesso ottenne, durante vita, l'annua rendita d'onze dieci d'oro sul porto di detta città; un SIMONE fu almirante di Mar-

sala 1431; un ANTONIO fu giurato di Marsala 1495; un VINCENZO tenne la detta carica nel 1500; un GIOVANNI la tenne nel 1532 e fu capitano di giustizia nel 1536; un altro VINCENZO fu giurato nel 1569, 1574; un MARIO Fici e Naso nel 1678; un ANTONIO Fici e Grignano tenne la carica di giurato in Marsala nel 1702, quella di capitano di giustizia nel 1699 e, con privilegio dato a 7 marzo 1710, esecutoriato a 10 maggio 1713, ottenne per sè e suoi il titolo di duca di Amafi; un VINCENZO (fratello del precedente) fu capitano di giustizia in Marsala nel 1695-96, fu ricevuto a 21 maggio 1694 nel S. M. O. di Malta e venne, in detto ordine, nominato commendatore nel 1716; EUSTACHIO (fratello del precedente) fu pure cavaliere dell'ordine di Malta e capitano di Fanteria negli eserciti di Spagna; un MARIO Fici e Staiti fu duca di Amafi per investitura del 12 marzo 1744; un VINCENZO Fici e Staiti (fratello del precedente) fu giurato in Marsala nel 1743-44, 1745-46, proconservatore in detta città sin dal 1749 e nel 1759 è notato nella mastra nobile di Marsala; un FRANCESCO ANTONIO Fici e Reggio, duca di Amafi, per investitura del 18 sett. 1760 fu governatore del Monte di Pietà in Palermo 1760, 1762, 1763, rettore dell'ospedale di S. Bartolomeo e governatore della nobile compagnia della Carità 1784, 1797; un ANTONIO Fici e Fardella fu proconservatore in Marsala dal 1786 al 1796 e tale carica tenne dal 1796 al 1800 RAFFAELE (fratello del precedente) ricevuto nell'ordine di Malta il 30 novembre 1777; un MARIO Fici e Grugno duca di Amafi fu governatore di Modena e gentiluomo di camera del duca di Modena, nel quale ducato si era trasferito per il matrimonio da lui contratto nel 1788 con Lucrezia Marescotti di Modena; un VINCENZO Fici e Burgio fu cavaliere dell'ordine di S. Stefano e ciambellano del Granduca di Toscana 1856; un GIOVANNI duca di Amafi sposò la nobile Rosa Sarzana che vantava diritto alla successione nel titolo di marchese di S. Ippolito e fu padre di LUIGI, nato in Palermo a 19 ottobre 1846, duca di Amafi, sposato in Palermo a 18 giugno 1866 a Ludovica Flores, che lo rese padre di GIOVANNI e di Rosa, sposata nel 1886 al principe Diego Pignatelli Tagliavia d'Aragona Cortes dei principi di Castelvetro, ricevuta a 30 di-

cembre 1909 nel S. M. O. di Malta, dama di palazzo di S. M. la regina d'Italia.

a. di c.

FIDI.



ARMA Di azzurro al monte di tre cime all'italiana, accompagnato in capo da una stella di 8 raggi, il tutto d'oro.

Antica e nobile famiglia di Tolentino, di cui è da ricordarsi quel Cav. TADDEO molto ami-

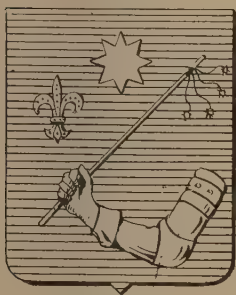
co di Re Gioacchino Murat.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) riconobbe a questa famiglia il titolo di Patrizio di Tolentino (mf.).

Oggi la famiglia è estinta.

p. c. b. o.

FIERI FIERLI.



ARMA: D'azzurro al destrocherio vestito di argento, stringente con la mano nuda un'asta armata di 4 punte, d'argento, sormontata in capo da una stella di 8 raggi dello stesso e accostata da un giglio d'oro

posto nel fianco destro dello scudo.

DIMORA: Cortona.

FRANCESCO, di Pasquale Fieri Fierli, originario di Manzano nel contado Cortonese, fu dal Pontefice Clemente XIV, con atto 14 giugno 1769, investito con titolo di Conte del castello o borgo di Petignano, situato nel Marchesato di Castiglione del Lago. In applicazione della legge nobiliare toscana del 1750 i Fieri Fierli furono ascritti alla nobiltà di Cortona con decreto del 20 agosto 1792.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Pietro Alessandro, di Francesco, di Pasquale Andrea.

f. s.

FIERLI.

ARMA: D'azzurro al destrocherio vestito di argento stringente con la mano nuda una asta armata di 4 punte, d'argento, sormontata in capo da una stella di 8 raggi dello stesso.

DIMORA: Cortona e Firenze.

Con partito 14 dicembre 1792 la Comunità di Cortona, in premio dell'interessamento dato alla cosa pubblica dall'avv. PIERO GREGORIO di Gio. Battista Fierli, propose l'ammissione a quel cetto nobile di lui, del fratello VINCENZO e del cugino LORENZO di Gio. Tommaso. Tale proposta fu accolta con diploma 22 maggio 1793.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

a) Disc. da Piero Gregorio e Vincenzo, di Gio. Battista di Amelio.

b) Disc. da Gio. Battista, di Lorenzo, di Giovan Tommaso, di Amelio.

f. s.

* FIESCHI.

ARMA: Troncato: al 1° d'argento al serpe di verde maculato e accolto ad un tronco d'albero al naturale; al 2° d'azzurro a tre bande d'arg., la 2ª banda caricata di una stella d'azz.

DIMORA: Milano.



Famiglia oriunda da S. Daniele Ripa Po (Cremona), dove abitava per lo meno dalla prima metà del sec. XVI. Alcuni membri della famiglia nello stesso tempo abitavano

a Busseto. Forse si tratta di una ramo della celebre famiglia Fieschi di Genova.

Con R. D. 19 aprile 1923 seguito da RR. LL. PP. 19 giugno fu concesso al qui sotto descritto il titolo di Nobile (mf.) e con R. D. 15 ott. 1923 l'uso dello stemma gentilizio.

DAVIDE, di Augusto, di Davide, n. a Cremona il 1869. *Figli*: ANDREA, n. a Bergamo il 24 febb. 1916; GIANNETTO.

c. m.

FIESOLE (MENZA VESCOVILE).



ARMA DEL TITOLARE «Pro tempore».

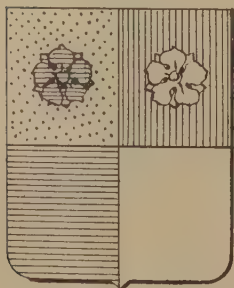
Il primo documento nel quale si trova rammentata la Corte di Turicchi, concessa ai Vescovi fiesolani dai Re d'Italia, è una bolla di conferma diretta da Pasquale II nel 1103

a Giovanni vescovo di Fiesole. Il Comune di Firenze non tralasciò occasione per tentare di esercitar sul feudo di Turicchi atti di giurisdizione, specialmente dopo che quel villaggio, con atto pubblico del 25 giugno 1398, si dette in accomandigia alla Repubblica; ma questi tentativi furon sempre tenacemente contrastati dai Vescovi fiesolani, i quali non abbandonarono i loro diritti che in seguito alla soppressione dei feudi.

I Vescovi di Fiesole portano *ab immemorabili* il titolo di Conti di Turicchi.

f. s.

* FIETTA.



ARMA: Inquartato, d'oro, di rosso, d'azzurro e d'argento: il primo punto alla rosa d'azzurro, il secondo alla rosa d'argento (riconoscimento 1894).

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Asolo, Treviso e Verona.

BARTOLOMEO di Giovanni, capostipite di tutti i rami della famiglia Fietta, fu ag-

gregato al Consiglio nobile di Asolo fino dall'anno 1555. Uno di questi rami era anche fregiato del titolo comitale per Breve 14 nov. 1744 di Papa Benedetto XIV a favore di BARTOLOMEO e FRANCESCO fratelli Fietta e loro discendenti maschi, titolo che venne confermato dalla Rep. Veneta con terminazione 11 dic. 1744. GIOVANNI FRANCESCO ANTONIO di Francesco ebbe la conferma della nobiltà con S.R.A. 24 luglio 1820.

Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale col titolo di nobile: a) LODOVICO, n. 6 maggio 1876, di Luigi, di Lodovico, di Giovanni Francesco Antonio e di Maria Rostirolla; b) PIETRO LODOVICO, n. Asolo 1 maggio 1882, tenente colonnello di Artiglieria, decorato di medaglia d'argento al valor militare, cav. Mauriziano e della Corona d'Italia, figlio di Antonio, di Lodovico, di Giov. Francesco Antonio e di co. Chiara Pellegrini Trieste, spos. Treviso 2 sett. 1911 con nob. Elisabetta Comello, da cui: 1. GIANANTONIO, n. Treviso 8 marzo 1913; 2. Adriana, n. Treviso 3 dic. 1914. Fratello di Pietro: c) ALVISE, n. 12 agosto 1885, avvocato, spos. Asolo 28 ott. 1912 con Rita De Lorenzo; da cui: Clara, n. Asolo 11 nov. 1913 (Asolo).

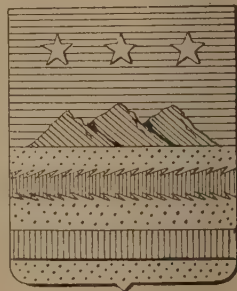
I sottodescritti figli di Francesco Antonio, di Girolamo, di Francesco Antonio e di Bianca Braguzzi ebbero il riconoscimento della nobiltà con D. M. 20 aprile 1894: 1. FERRUCCIO, n. Verona 11 agosto 1889, ing. colonnello d'artiglieria, cav. della Corona d'Italia; 2. GIROLAMO, n. Verona 21 agosto 1891, avvocato, prof., spos. con Anna Rosa; da cui: a) Maria, n. 16 sett. 1923; b) FRANCESCO, n. 21 aprile 1926. (Verona).

p. b.

FIGAROLO.

ARMA: Troncato: il 1° d'azzurro a tre colli al naturale, moventi dalla partizione, sormontati da tre stelle d'argento, ordinate in fascia; il 2° d'oro a due fasce di rosso, la superiore a spina di pesce.

DIMORA: Alessandria e Torino.



Provengono da Valenza Po, poi in Alessandria e Torino. L'avvocato GIUSEPPE (n. Valenza, 1 genn. 1750) di Sebastiano, vice intendente di Alessandria, fu nobilitato il 17 aprile 1789, quindi infeudato di Gropello il 7 genn. 1791, e investito con titolo comitale il 18 gennaio. Fu autorizzato di provvedersi di un titolo imperiale il 30 luglio 1812. Da lui nacque GIOVANNI SEBASTIANO (n. Alessandria, 11 genn. 1794), che fu padre di GIULIO e di LUIGI. Giulio (n. Alessandria, 1° agosto 1827, † Torino, 17 ott. 1907) fu incaricato di affari a Napoli e consigliere onorario di legazione. Da lui origina la discendenza presente. Da Luigi trae origine la linea Figarolo-Tarino.

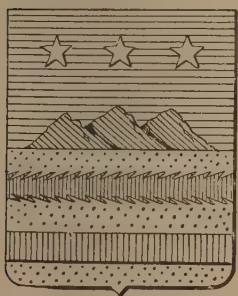
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte di Gropello (mpr.) in persona di OTTONE, di Giulio, di Giovanni.

Figli: GIOVANNI, Maria, Bianca.

Fratelli: EMILIO, Giovannina in Faà di Bruno, Clara in Scotti Douglas, Gabriella in Sigray Asinari di S. Marzano.

l. b.

FIGAROLO.



ARMA: Troncato: il 1° d'azzurro a tre colli al naturale, moventi dalla partizione, sormontati da tre stelle d'argento, ordinate in fascia; il 2° d'oro a due fasce di rosso, la superiore a spina di pesce.

DIMORA: Alessandria e Torino.

Questa linea origina da VITTORIO (n. 17 febbraio 1865), quartogenito di Giulio. Fu ufficiale di cavalleria. Sposò (6 febb. 1900) Anna Maria dei conti Sigray Asinari di San Marzano e da questo matrimonio nacque GIULIO.

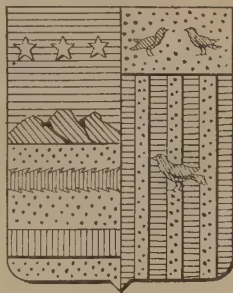
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile dei Conti di Gropello (mf.) in persona di GIULIO, di Vittorio, di Giulio.

Figlia: Anna Maria.

l. b.

* FIGAROLO TARINO.

ARMA: Partito di Figarolo e di Tarino, che è d'azzurro a tre pali d'oro, col capo del secondo e con tre fringuelli (Tarini) di verde, i superiori affrontati, e caricanti il capo, l'inferiore caricante il palo di mezzo.



DIMORA: Alessandria, Torino.

Trae origine questa linea da LUIGI (n. Alessandria, 3 nov. 1833, † ivi 7 giugno 1904), secondogenito del conte Giovanni Sebastiano Figarolo. Fu deputato per tre legislature (IX-XV-XVI), quindi venne nominato il 10 ott. 1892 senatore del Regno. Con R. D. del 21 dic. 1865 fu autorizzato di aggiungere al proprio il cognome Tarino, e con R. D. motu proprio del 17 giugno 1894 e successive RR. LL. PP. del 30 dicembre, ebbe la concessione del titolo di conte.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), Nobile dei Conti di Gropello (mf.), in persona di BONIFACIO, di Luigi, di Giovanni.

Fratelli: GIUSEPPE, Virginia in Mattone di Benevello, Claudia in Dal Pozzo d'Annone.

l. b.

* FIGLIA.

ARMA: Di azzurro, all'albero nodrito verso sinistra sulla pianura erbosa, il tutto al naturale, sostenuto da un leoncino d'oro, rivoltato, tenente una spada d'argento, posta in sbarra, attraversante il tronco dell'albero accompagnato, in capo, a sinistra, da una stella di otto raggi d'argento.



DIMORA: Petralia Sottana, Palermo.

Un **PIETRO** Di Figlia e Cangiamila acquistò nel 1680 il feudo Granara; un **PIETRO** Di Figlia e Vitali acquistò a 23 giugno 1708 i feudi Signefari e Benisichi, dei quali il primo fu da Anna Maria Figlia portato in casa Agnello e il secondo da un'Antonina Figlia in casa Pucci; un **IGNAZIO** (chiamato de Filia) figlio di Pietro, a 13 marzo 1749 ottenne investitura del feudo Granara, del quale a 14 agosto 1798 venne investito **GIOVANNI** Figlia, fratello del precedente, e a 1 aprile 1802 **SAVERIO** Figlia, altro fratello di Ignazio.

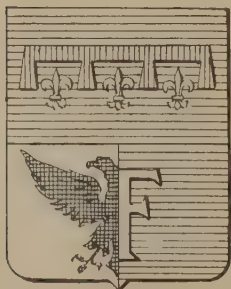
Con D. M. del 2 aprile 1899 il titolo di barone di Granara venne riconosciuto in persona di **GAETANO** Figlia, di Carlo, di Pietro.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Granara in persona di **VINCENZO** Figlia, di Gaetano, di Carlo.

Col titolo di nobile dei baroni di Granara nelle persone di **GAETANO**, di **NICCOLÒ**, di Maria e di **MANLIO** Figlia (di Vincenzo barone di Granara, di Gaetano); nelle persone di Maria e di Maddalena Figlia (di Gaetano, di Vincenzo barone di Granara); nelle persone di Elda, di Rosa, di **SIRIO** Figlia (di Niccolò, di Vincenzo barone di Granara) e nella persona di **VINCENZO** Figlia (di Manlio, di Vincenzo barone di Granara).

a. di c.

FIGLINESI.



ARMA: Troncato semipartito: nel 1° d'azzurro a tre gigli di argento posti tra i quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 2° d'argento all'aquila di nero uscente dalla partizione; nel 3° d'azzurro alla

lettera maiuscola F d'argento posta sul fianco destro.

DIMORA: Empoli, Firenze.

Nel 1369 i Figlinesi cedettero alla Repubblica di Firenze la torre o fortilizio di Figline nella curia di Montaione. Per tale cessione

gl'individui di detta famiglia furono dichiarati cittadini fiorentini ed abilitati a tutti i benefici, distinzioni e privilegi ai quali la cittadinanza dava diritto. Tale privilegio fu rinnovato a **ERCOLE** di Jacopo Figlinesi, per sentenza del Magistrato Supremo del 31 luglio 1582, sanzionata con rescritto sovrano del 15 marzo 1584. Da questo Ercole discendono **VINCENZO**, **ERNESTO** e **ALESSANDRO**, ai quali il 5 febbraio 1830 fu riconosciuto il Patriziato fiorentino.

Nell'anno successivo, con diploma del 21 maggio, venne concesso ai medesimi di riassumere il titolo comitale.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

a) **ANTONIO**, di Giuseppe, di Pietro.

Figlio: **VIRGILIO**.

b) **SILVIO**, di Giuseppe, di Pietro.

Figlio: **GIUSEPPE**.

c) **ADOLFO**, di Ercole, di Vincenzo.

Fratelli: Marianna, Virginia.

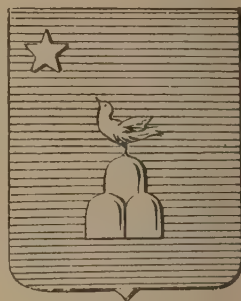
Figlio: **RAFFAELLO**.

f. s.

FIGLIOLA.

ARMA: D'azzurro alla colomba posata su tre monti sveltati dal campo e fissante una stella posta nel canton destro del capo, il tutto di argento.

DIMORA: Napoli e S. Sebastiano al Vesuvio.



Annoverata tra le famiglie patrizie della città di Trani sin dal 1479. Decorata nel 1718 del titolo di duca di Civita S. Angelo, passato in altra famiglia. Nel 1782 ottenne la reintegra al patriziato di Trani al Seggio dell'Arcivescovado. Nel 1791 fu ricevuta nell'Ordine di Malta.

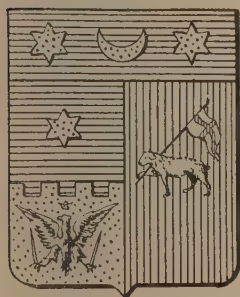
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Trani (m.), ed è rappresentata da **GIOVAN BATTISTA** Figliola, n. a Napoli 16 ott. 1871, di Achille † e Maria Luigia de Nicola, spos. Ernesta D'Alessio.

Figli: a) **ACHILLE**, n. a S. Sebastiano Vesuvio 4 ott. 1904; b) Giulia, n. ivi 2 ag. 1902.

Fratelli: 1) CASIMIRO, n. a Napoli 23 nov. 1873, spos. Assunta Sabbioni. 2) Marcellina in Quarto. 3) GAETANO, n. a Napoli 10 febb. 1877. 4) FILIPPO, n. a Napoli 10 dic. 1880, spos. Maria Astengo. 5) Rosa in Savino.

o. p.

* FIGOLI.



ARMA: Partito: al 1° troncato dentato d'azzurro e d'oro, il 1° alla stella (6) del 2°, il 2° all'aquila coronata del 1° tenente in ciascun artiglio una spada, il tutto al naturale (Figoli); al 2° di rosso al

l'agnello pasquale passante sopra un ristretto di terreno il tutto al naturale col capo cucito di azzurro, al montante accostato da 2 stelle, il tutto d'oro (Agnes des Geneys).

ORNAMENTI: Sostegni: due levrieri d'argento affrontati, controrampanti, collarinati di rosso.

MOTTO: *Suivez-moi.*

DIMORA: Arenzano.

Antica famiglia di commercianti, armatori e banchieri. CARLO di Francesco, n. Nizza 28 giugno 1808, morto a Genova il 12 ott. 1892, marito di Carlotta Moro, fu senatore del Regno e fu pure eletto senatore del Regno il 14 giugno 1900 il vivente EUGENIO suo figlio, n. a Genova il 1° luglio 1845. Egli ha sposato a Genova il 28 aprile 1872 Alice Agnes des Geneys ed ha ottenuto da S. M. il Re la rinnovazione a suo favore e ad personam dei titoli di Conte des Geneys e di Barone di Fenile e di Mathiè già appartenenti alla famiglia Agnes (concessione 4 febb. 1892 e 19 maggio 1892), si è reso benemerito dell'agricoltura con grandiosi lavori di bonifica in una sua tenuta di Maremma. È padre di Georgina vedova del marchese Giacomo Pinelli Gentile e di Mariquita in 1° Quartara, 2° Borlasca.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte des Geneys, Barone di Fenile e di

Mathiè (pers.) in persona di EUGENIO, di Carlo.

b. s.

* FILANGIERI de CANDIDA GONZAGA.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di argento alla Sirena di carnagione coronata di oro nostante sopra un mare di verde; nel 2° e 3° d'azzurro alla croce d'argento.

DIMORA: Napoli.

Diramazione della storica famiglia Filangieri, autorizzata a riprendere l'avito cognome di Filangieri, che, dalla signoria della Candida (Filangieri della Candida, vedi II vol. *Encicl. storico-nob. ital.* pag. 266), era stato mutato in Candida. Autorizzata inoltre con R. D. 15 dic. 1859 ad aggiungere il cognome Gonzaga al proprio.



La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mf.), per successione della famiglia Roverella di Cesena (D. M. 6 giugno 1885) e di patrizio di Lucera (m.), in persona del conte ROBERTO Filangieri de' Candida Gonzaga, ingegnere, tenente di vascello, n. a Napoli 7 dic. 1893, del conte prof. Antonio (n. 1867, † 1916) e della nob. Maria Giulia Gaetani dell'Aquila d'Aragona dei duchi di Laurenzana, vedovo Yvonne Capuano.

Figli: a) contessa Marta, n. a Napoli 8 giugno 1920; b) conte ANTONIO, n. ivi 17 maggio 1924.

Zio: Conte dott. RICCARDO, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, direttore nei RR. Archivi di Stato, docente di paleografia e diplomatica, incaricato della Storia dell'arte nella R. Università di Napoli, componente della Commissione Araldica Napoletana, n. a Napoli il 16 aprile 1882, del conte Berardo (n. 1845, † 1920), e della nobile Maria Masola dei marchesi di Trentola († 1921), spos. 15 dic. 1920 nobile Eleonora De Clario di Finocchito (Napoli, via Pontano, 7).

Figlio: Conte ANGERIO GUIDO.

Prozii: 1) Conte DIEGO, ten. col. d'art., gentiluomo di Corte di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, n. a Napoli 18 sett. 1862, del conte Antonio (n. 1814, † 1874), e della contessa Camilla Mattei di S. Lucia (n. 1819, † 1899), spos. 25 aprile 1895 nob. Guendalina dei conti Gulinelli, dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Figli del conte Diego: a) contessa Angeria, n. a Firenze 23 febbraio 1896, spos. 28 febbraio 1915 conte Niccolò Guicciardini; b) contessa Aldoina, n. a Ferrara 27 marzo 1897. 2) contessa Elena in del Sordo; 3) contessa Elvira vedova Budetta.

o. p.

FILIASI.



ARMA: D'oro alla palma al naturale terrazzata di verde, sostenuta da due leoni di rosso controrampanti, col capo d'azzurro caricato da tre stelle a cinque raggi di oro.

DIMORA: Napoli.

Originaria di Este

Padovano, decorata dalla Repubblica Veneta del titolo comitale nel 1730.

FRANCESCO Filiasi, n. nel 1699 a Venezia, portò la sua famiglia a Foggia, ove morì nel 1769. Con RR. LL. PP. 24 giugno 1797, LORENZO Filiasi, di Foggia, ottenne dal re Ferdinando IV di Borbone il titolo di marchese infisso ai 18 aprile 1801 sul feudo di Carapelle in Abruzzo Citra.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di marchese di Carapelle (mpr.), in persona di FRANCESCO, di † Luigi Giacomo, e della nobile Maria Milano Franco d'Aragona dei principi d'Ardore, spos. Maria Giudice Caracciolo dei principi di Villa e Cellammare.

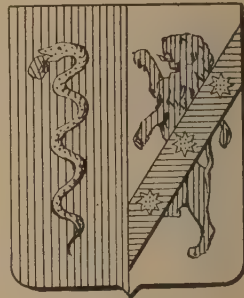
Figli: 1) GIUSEPPE; 2) Costanza, vedova Castelnuovo delle Lanze; 3) GIACOMO, spos. nobile Margherita Brancaccio; 4) MARIANO, duca di Montaltino *maritali nomine*, spos. nobile Maria Carcano duchessa di Montaltino. 5) LORENZO. 6) Maria Giulia in Colonna di Stigliano. 7) EMANUELE. 8) AL-

FONSO. 9) Anna in Barracco dei patrizi di Cosenza.

o. p.

FILICCHI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al serpente d'oro ondeggiante in palo, tenente in bocca un fiele; nel 2° d'argento al leone di rosso, attraversato da una sbarra d'azzurro carica di tre stelle di 8 raggi d'oro.



DIMORA: Livorno, Firenze e Gubbio.

La famiglia originaria dall'Umbria si stabilì da tempo immemorabile in Gubbio, occupando le principali cariche cittadine. Nell'anno 1550 ottenne l'iscrizione al Patriziato Eugubino. Stabilitasi in Toscana nel 1825, ottenne in persona di ANTONIO, la nobiltà di Livorno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Nobile di Gubbio e di Livorno (mf.) in persona di GIORGIO, di Patrizio, di Antonio; dei di lui figli ANTONIO ed Elisa e della sorella Laura in Geracuchi.

i. b.

FILICCHI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso alla serpente d'oro ondeggiante in palo; nel 2° d'argento al leone di rosso e la sbarra in divisa d'azzurro carica di 3 stelle di 6 raggi d'oro attraversante.



DIMORA: Livorno.

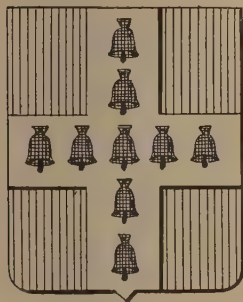
Il console di Lucca, ANTONIO Filicchi fu dalla Magistratura civica di Livorno proposto per l'iscrizione al ceto nobile, come uno dei più ragguardevoli commercianti di quella piazza; la proposta trovò benigno accoglimento nel sovrano rescritto del 5 settembre 1832.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Ubaldo e Giorgio, di Patrizio, di Antonio.

f. s.

FILINGERI o FILANGIERI.



Messina.

Secondo alcuni autori questa famiglia ebbe a capostipite un RICCARDO, cavaliere della famiglia di Gofredo di Buglione, che nella conquista di Terrasanta fu condottiero d'una falange, perciò fu chiamato Filangero, e che ritornato da Gerusalemme stabilì la famiglia nel regno di Napoli, ove ottenne le baronie di Nocera, Lapigio, Pietrastornola, Quadrapane, Pontivò e la Candida. Secondo altri ebbe a capostipite un TURGISIO, cavaliere normanno, venuto in Italia nel 1045 col figlio ANGERIO, il quale ultimo stabilì la sua famiglia nel Napoletano e i suoi successori furono chiamati Filangeri o Filingeri, cioè figli di Angerio.

Le incertezze sulle origini di questa nobile famiglia sono seguite da altre incertezze quando si tratta di stabilire chi sia stato il primo a portarla in Sicilia. Mentre alcuni autori sostengono che un RICCARDO, discendente da quel Riccardo che si dice abbia stabilito la famiglia in Napoli, sia venuto in Sicilia ai tempi dell'imperatore Federico o del re Corrado, con il proprio zio chiamato pure Riccardo, conte di Marsi, viceré di Sicilia, ed abbia condotto in moglie Ricca, figlia di Ruggero Rosso, barone di S. Marco, di Mirto, di Mazzacallar, Cellaro, ecc.; altri sostengono che il primo a portarla in Sicilia sia stato un GIORDANO, che nel 1239 vi tenne la carica di capitano generale e fu padre di ABBO.

Contro gli uni e gli altri viene da alcuni

asserito che la famiglia Filingeri era in Sicilia già sin dal tempo dei Normanni, e che tra i cavalieri che assistettero all'incoronazione di Ruggero I, sia stato un TANCREDI Filingeri e a tale asserzione credette pure la famiglia; infatti GIUSEPPE Filingeri, conte di S. Marco, domandando la conferma della patente di maestro di campo del terzo di S. Fratello, a lui spedita dal duca dell'Infantado a 9 novembre 1654 (conferma ottenuta con lettere reali date a 9 settembre 1656, esecutoriate a 27 marzo 1658), espose di essere discendente da Tancredi Filingeri uno dei nove principali nobili del regno « que como tales y primeros conquistadores intervinieron a la coronacion del Rey Rugiero el anno 1129 ».

Comunque sia, è certo che la famiglia Filingeri in Sicilia fu una delle più nobili e antiche e rifulse per possesso di feudi e per cariche occupate, vestendo l'abito di Malta sin dal 1448 nella persona di MAZZIOTTA Filingeri.

Possedette i principati di Cutò, Sant'Elia, Mirto, Santa Flavia; le ducate di Fabrica, Pino, Pratoameno, Rebuttone, San Martino, Taormina; il marchesato di Lucca; le contee di S. Marco e di Suttafari; le baronie di Amorosa, Belmonte, Capri, Claristella, Frazzandò, Licodia, Mendola, Miserendino, Molinazzo, Montemaggiore, Pietra di Roma, San Carlo, Santa Margherita, Solanto, Tuzia, Villafrafe, ecc., ecc.,

Un ABBO fu baiolo (pretore) di Palermo nel 1301-2; un GUIDO, milite, tenne la stessa carica negli anni 1306, 1307, 1308; un GIOVANNI fu pretore in detta città nel 1336-37; un ENRICO nel 1374-75; un RICCARDELLO è notato nel ruolo del servizio militare sotto re Federico secondo per i feudi di Licodia e di Montemaggiore; un GIOVANNI, con privilegio del 12 settembre 1394 ottenne da re Martino restituzione della terra di Licodia; un altro ABBO, milite, maestro razionale del regno, capitano e castellano di Cefalù, 1397, con privilegio del 2 settembre 1398 ottenne concessione della terra di San Marco; con privilegio del 1º febbraio 1397 aveva ottenuto la concessione della terra di Isnello; per la moglie Grazia Cirino possedette il feudo Favare o Melelao; RICCARDO, figlio del precedente, è notato nel ruolo del servizio militare sotto i Martini « pro castro et terra

Sancti Marci et casalibus», possedette pure Montemaggiore e fu stratigò di Messina nel 1415; un altro RICCARDO, nipote del precedente, ebbe da re Alfonso a 31 luglio 1453 il titolo di conte sulla terra di San Marco, con privilegio del 1º agosto 1453 ottenne conferma del castello e feudo di Pietra di Roma e dei casali di Crapisuso, Mirto, Belmonte, Fazara, Mirtiro e Crapijuso; un GIOVANNI fu uno dei più rinomati capitani del suo tempo, fu governatore dell'Isola di Cipro e venne decorato dai pontefici Eugenio IV e Nicola V della dignità di senatore romano. Di lui nella chiesa di San Francesco in Palermo esisteva il sepolcro con un singolare epitaffio in dialetto siciliano, che credo, per la sua singolarità, riportare:

*Chistu pitaffiu fu fattu pri Janni
Lu figliu di Riccardu Filingeri
a milli quattrucentu quarant'anni.
Ka c'è Riccarda di li Cavaleri,
Ka c'è la bella Spinula Ginuisa,
Ch'intrambu visti foru soi muglieri.
Chistu fu chillu chi pigliau l'imprisa
Contra lu stolu di lu gran Suldanu,
Quandu l'amara Nicuxia fu prisu.
Chistu fu sirvituri di re Janu.
E jiu in Armenia contra di lu Turcu,
Livau di campu lu gran Caramanu.
C'una galera misi setti a sulcu,
E poi ci fici dari la prua in terra
Ch'a so dispettu succursi lu Turcu.
Pigliau chidda citati e chidda terra
Un di chi stetti lu muntun fatatu
Caxiuni e causa di l'antica guerra.
Fu sirvituri di lu svinuratu
E penultimu Re di Lusignani,
Prisu di Mori, e poi fu riscattatu.
Fu Senaturi sutta lu Papatu
Di Papa Eugeniu e di Papa Niccla,
Deu lu firdugna d'ogni so piccatu.*

Un PIETRO, conte di S. Marco per investitura dell'8 agosto 1603, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1614, ottenne concessione del mero e misto imperio sulla terra di S. Marco e acquistò i feudi di Molinazzo, Villafrate, Claristella e Amorosa per la moglie Francesca Spucches, dei quali venne investito a 13 luglio 1607 e a 14 febbraio 1622 il loro figlio VINCENZO; un VINCENZO GIUSEPPE, conte di S. Marco, fu governatore di Siracusa, con

privilegio dato a 1 aprile 1643, esecutoriato a 16 marzo 1645, ottenne il titolo di principe di Mirto, fu maestro di campo delle milizie della città, terre e casali della sergenzia maggiore di San Fratello, consigliere di guerra del regno di Sicilia 1658, pretore di Palermo negli anni 1662, 1663, 1675, 1676, 1684, 1685; un FRANCESCO fu investito di Miserendino a 17 febbraio 1622 e a 24 marzo 1625, ottenne su detta baronia la concessione del mero e misto imperio; un PIETRO Filingeri e Notarbartolo, con privilegio dato a 3 febbraio, esecutoriato a 29 maggio 1666, ottenne il titolo di conte di Suttafari, fu primo principe di Santa Flavia in sua famiglia per investitura del 2 ottobre 1684 e fu capitano di giustizia in Palermo nel 1675-76, maestro portulano del Regno, 1680; un GIROLAMO Filingeri e Di Bologna, come marito di Laura Bologna e Platamone, fu marchese di Lucca, del quale marchesato ottenne investitura a 14 settembre 1675 il loro figlio ALESSANDRO che, come marito di Giulia Platamone, fu primo principe di Cutò, in famiglia Filingeri; detto Alessandro fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1673-74, deputato del Regno, capitano di giustizia di Palermo nel 1697 e pretore nel 1703, vicario generale del regno nel 1706; un ANTONIO, principe di Mirto, fu capitano di giustizia di Palermo nell'1685-86 e pretore nel 1688; un ALESSANDRO Filingeri e Gravina, principe di Cutò, marchese di Lucca, per investitura del 2 ottobre 1721, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1725-26; un PIETRO Filingeri e Papè, principe di Santa Flavia, per investitura del 20 giugno 1705, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi in Palermo nel 1713-14, deputato del ritiro delle donne riparate sotto il titolo della Purissima Concezione, 1720, grande protettore, se non fondatore, dell'accademia palermitana del Buon Gusto, maestro razionale del tribunale del Real Patrimonio 1743; un GIUSEPPE, principe di Mirto, fu deputato del Regno, gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia, pretore di Palermo nel 1719-20; un Niccolò a 20 marzo 1728, ottenne investitura della baronia di S. Carlo; un CRISTOFARO RICCARDO Filingeri e Landolina, figlio di Pietro, principe di S. Flavia, fu primo principe di S. Elia in sua famiglia come marito di Antonina Ioppolo e Grugno,

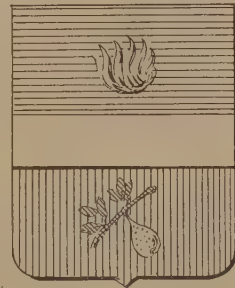
e per la stessa causa primo barone della Tonnara di Solanto, per investitura del 29 gennaio 1765; un GIROLAMO Filingeri e Di Giovanni, marchese di Lucca e principe di Cutò per investitura del 27 luglio 1735, fu capitano di giustizia in Palermo nel 1742-43, colonnello nel reggimento cavalleria Real Napoli, brigadiere dei Reali Eserciti 1772, governatore militare di Trapani, gentiluomo di camera di Ferdinando IV di Borbone, re delle Due Sicilie, cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro; un VINCENZO, conte di S. Marco e principe di Mirto, ecc., Grande di Spagna di 1^a classe, deputato del Regno negli anni 1750, 1766, 1770, gentiluomo di camera di re Ferdinando IV di Borbone, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro; un GIOVANNI Filingeri a Papè di Pietro principe di S. Flavia fu cavaliere di Malta, aiutante reale nel governo di Sicilia, brigadiere dei Reali Eserciti e morì nel 1752; un GIUSEPPE (fratello del precedente) dottore in leggi, fu prelato domestico di Papa Benedetto XIV, vicario generale della Chiesa di Mazzara, decano della chiesa di Girgenti, giudice interinale del tribunale della R. Monarchia, abbate di S. Michele di Troina, ecc.; un BERNARDO Filingeri e Montaperto, principe di Mirto, conte di S. Marco, ecc. per investitura del 3 aprile 1787; fu senatore di Palermo negli anni 1778-79, 1781-82, pretore negli anni 1788-89-90, capitano di giustizia negli anni 1795-96 e 1796-97; e regio consigliere del Commercio e cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro; un PIETRO, quale marito di Angela Di Giovanni e Tranfo, fu il primo duca della Pignara o del Pino in sua famiglia per investitura del 29 febbraio 1789 ed è annotato nella mastra nobile di Messina del 1798-1807; un ALESSANDRO Filingeri e La Farina principe di Cutò, ecc. per investitura del 17 marzo 1778 fu luogotenente e capitano generale del Regno di Sicilia 1803, cavaliere di Malta e cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro; un GIUSEPPE ANTONIO Filingeri e Alliata, investito a 9 maggio 1804 dei titoli di principe di Mirto, conte di S. Marco, barone di Capri, Frazzanò, Amorosa, Villafrati e Claristella, Molinazzo, Mendola e Pietra di Roma, fu gentiluomo di camera di re Ferdinando I di Borbone, capitano di giustizia di Palermo nel 1807-8, pretore nel 1812, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro; un NICCOLÒ Filingeri

e Filingeri, investito a 16 giugno 1806 dei titoli di marchese di Lucca e barone di S. Margherita, a 2 luglio 1809 dei titoli di principe di Cutò, duca di S. Martino, duca della Fabrica, barone di Miserendino, barone della Fabrica, barone di Tuzia, fu gentiluomo di camera di re Ferdinando I di Borbone, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, cavaliere di Malta, pretore di Palermo nel 1810-11, luogotenente generale del Regno di Sicilia 1816 e 1821; una Maddalena, ultima principessa di S. Flavia e contessa di Suttafari in sua famiglia per investitura del 5 marzo 1809, rinunziò nel 1812 alla R. Corte il titolo di duca di Pratoameno e fu moglie di Francesco Gravina, principe di Mammacca; una Vittoria Filingeri e Pignatelli, unica figlia di Giuseppe Antonio, e moglie a Ignazio Lanza e Branciforti, con R. Rescritto 6 giugno-1 luglio 1830 ottenne riconoscimento del titolo di principe di Mirto; un PIETRO, duca del Pino, con R. Decr. 2 dicembre 1835 venne nominato senatore di Palermo; un CARLO (poi principe di Satriano per R. D. del 31 marzo 1859) ottenne con R. D. del 19 luglio 1849 il titolo di duca di Taormina e fu luogotenente generale in Sicilia. Pare che di questa famiglia esista ancora il ramo dei duchi del Pino.

a. di c.

FILIPPI.

ARMA: Troncato di azzurro e di rosso: nel 1^o alla fiamma al naturale; nel 2^o al ramoscello di pero posto in banda, fruttato di 1 pezzo d'oro e con foglie di verde, con la fascia d'arg. sulla troncatura.



DIMORA: Treia.

Antica e nobile famiglia originaria di Iesi, dove si imparentò con le principali nobili famiglie iesine. Riconosce come suo capostipite un ETTORE vivente nel 1500. FILIPPO (1600) fu canonico della Cattedrale Iesina; GIUSEPPE (1665) dottore in utroque. GIACOMO (1760) capitano, sposò la nob. Anna Bena-

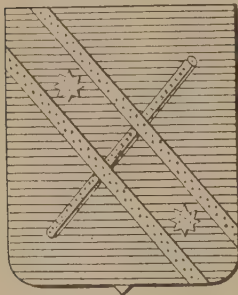
ducci di Tolentino. Egli nel 1762 fu aggregato alla Nobiltà di Treja.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di Nobile di Iesi (mf.) e Nobile di Treja (mf.).

Oggi ultimo rappresentante: FILIPPO Filippi.

p. c. b. o.

FILIPPI.



ARMA: D'azzurro a due fletti in banda uniti da un filetto in sbarra accostato da due stelle di sei raggi, il tutto d'oro.

DIMORA: Roma e Velletri.

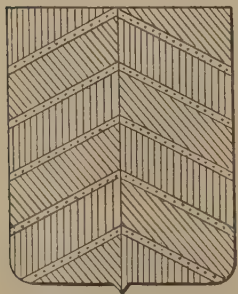
Il comm. FILIPPO fu cavallerizzo maggiore pontificio,

Commissario apostolico e dal Pontefice Clemente VIII ottenne investitura feudale in quel di Pontecorvo. Il maggiore FRANCESCO fu gonfaloniere ed ILARIO fu commendatore di S. Spirito. PUCCIARETTO di Cola fu consigliere nobile nel 1346 ed uno dei nove Buonomini Velitermi. GIUSEPPE fu capitano ai servizi del Pontefice nella spedizione a Ferrara agli ordini del duca di Poli.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile Romano (mf.) e nobile di Velletri (mf.).

t. b.

FILIPPI.



ARMA: Partito di rosso e di verde, scaglionato dell'uno nell'altro, gli scaglioni orlati d'oro (Consegnamenti 1613 e 1687).

CIMIERO: L'arpa di carnagione, marinata di verde e di rosso, tenente in mano una palma.

SOSTEGNI: Due puttini di carnagione.

MOTTO: *Perseveranti datur.*

DIMORA: Torino.

Oriunda da Cavallermaggiore. GIOVANNI BATTISTA Filippi acquistò l'11 maggio 1691 da Francesco Lodovico Colonna parte del feudo di Baldissero. Da lui discese FRANCESCO LODOVICO che fu investito di $\frac{1}{16}$ di Baldissero il 20 dic. 1719. A lui successe il primogenito GIOVANNI ANTONIO FLAMINIO, il quale fu investito di Baldissero il 10 marzo 1739. Fu suo figlio unigenito VITTORIO LODOVICO, che fu investito il 13 aprile 1771. Da lui nacque GIUSEPPE AMEDEO, padre di VITTORIO BENEDETTO, da cui origina la discendenza presente, e di CARLO ALBERTO, stipite di una linea secondogenita.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), signore di Baldissero (mpr.) in persona di VITTORIO, di Vittorio Benedetto, di Giuseppe Amedeo.

Figli: CARLO ALBERTO, Maria, Paola, Luisa, Alessandra, Elena.

l. b.

FILIPPI.

ARMA: Partito di rosso e di verde, scaglionato dell'uno nell'altro, gli scaglioni orlati di oro (Consegnamenti 1613, 1687).

CIMIERO: L'arpa di carnagione, marinata di verde e di rosso, tenente in mano una palma.

SOSTEGNI: Due puttini di carnagione.

MOTTO: *Perseveranti datur.*

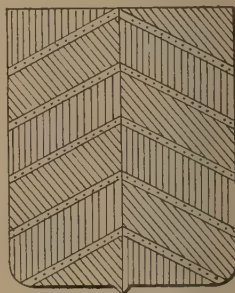
DIMORA: Torino.

È questa una linea secondogenita della precedente famiglia, la quale origina da CARLO ALBERTO, secondogenito di Giuseppe AMEDEO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Nobile dei Conti (mf.), Nobile dei Signori di Baldissero (mf.) in persona di ENRICO, di Carlo Alberto, di Giuseppe Amedeo.

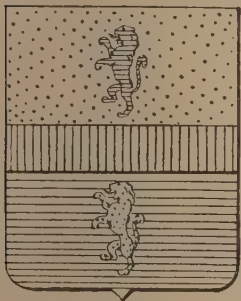
Figlia: Matilde in Prunas-Tola.

l. b.



FILIPPINI. Vedi: SPERANZINI FILIPPINI.

FILIPPINI.



ARMA: Troncato d'oro e d'azzurro al leone dall'uno all'altro lampassato di rosso; con la fascia dello stesso attraversante.

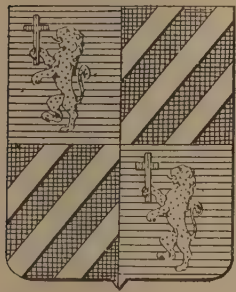
DIMORA: Brescia.

La famiglia Filippini è di origine bresciana. Si trasferì in Umbria ove occupò nelle principali città della provincia di Perugia, cariche civili e militari notevoli. Ottennero l'aggregazione alla nobiltà romana. ANTON PIETRO, fu storico ed erudito; CECCO, fu conservatore di Roma; GIO. ANTONIO, generale dei carmelitani.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Gualdo Tadino (mf.), disc. da Francesco (1837), in persona di GIUSEPPE, di Francesco e dei fratelli: FILIPPO, PIETRO PAOLO, LUIGI ed ENRICO.

t. b.

FILIPPONI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro, al leone d'oro tenente una croce lunga di rosso; al 2° e 3° di nero a tre sbarre d'argento.

CIMIERO: Leone di nero tenente una croce lunga di rosso.

MOTTO: *Sic pietas et virtus.*

DIMORA: Torino.

Oriundi di Ceva si diramarono nelle tre linee dei baroni di Romano, dei conti di Mombello e dei signori del marchesato di Ceva. GIAMBATTISTA, che era notaio a Ceva, e che morì verso il 1539, ebbe due figli: GIANFRANCESCO e MICHELE. Da Gianfran-

cesco, che fu capitano di milizie, origina la linea dei baroni di Romano, terra di cui fu infeudato l'avvocato FRANCESCO (n. Buda, † Torino 16 settembre 1802), di Francesco Antonio, e di cui ottenne l'erezione in baronia il 12 marzo 1784. Con suo figlio GIUSEPPE (n. Torino, † ivi 29 dic. 1838), che ebbe il titolo di intendente, finì la linea baronale. Michele fu lo stipite della linea dei signori del marchesato di Ceva, San Michele, Roasio, e Torre, consignori di Cavallerleone, conti di San Mauro. Questa linea ebbe termine con Giovanna Maria († Torino, 8 aprile 1824), di Gianfrancesco, che sposò in prime nozze il conte Pietro Amedeo Morozzo di Magliano e in seconde Giovanni Alessandro Valperga.

La linea di Mombello origina da Tommaso, secondogenito di MICHELE FABRIZIO del ramo di Romano. TOMMASO († 29 ott. 1778), che fu segretario dell'Università di Torino, ebbe per figlio LUIGI (n. Torino, 19 agosto 1741, † ivi, 19 nov. 1816), il quale fu infeudato di parte di Mombello il 6 nov. 1787, e ne fu investito il 20 successivo novembre. Il 10 febb. 1789 ottenne la erezione del feudo in contea. Fu suo figlio GIOVANNI (n. Torino, 27 genn. 1783, † ivi 11 dic. 1859) che fu padre di LUIGI, e di INNOCENZO, da cui proviene la presente discendenza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte di Mombello (mpr.) in persona di ERNESTO, di Innocenzo, di Giovanni.

Fratelli: CARLO GIUSEPPE, VITTORIO, CAMILLO, Luisa Teresa.

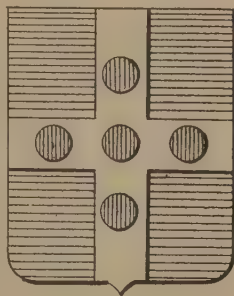
l. b.

FILIPPUCCI.

ARMA: Di azzurro alla croce di argento caricata di 5 torte di rosso.

DIMORA: Macerata.

Nobile famiglia maceratese originaria di S. Angelo in Pontano a cui la Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare il titolo di Patrizio di Macerata (mf.).

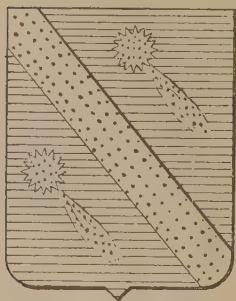


Sono suoi rappresentanti:

ANTONIO di Flaminio.

Nepoti: a) FLAMINIO di fu Emilio, di Flaminio; b) GERARDO di fu Emilio, di Flaminio.
p. c. b. o.

FILO.



ARMA: D'azzurro alla banda d'oro accostata da due comete di sedici raggi dello stesso, poste nel senso della banda.

MOTTO: *Omnia vincit amor.*

DIMORA: Napoli e Roma.

Antica famiglia

d'origine greca, trasferitasi sin dal XIII secolo in Altamura, ove occupò ininterrottamente le più elevate cariche.

PIETRO Filo fu arcivescovo di Acerenza nel 1249. In data 24 genn. 1464 PASQUALE di Antonio Filo, sindaco dei nobili di Altamura, ebbe in donazione per sé e suoi discendenti da Ferdinando I d'Aragona una torre con annessa terra oltre il fossato di detta città. Il 2 genn. 1544 PIETRO AURELIO Filo ebbe da Carlo V riconoscimento e conferma dell'antica nobiltà di sua famiglia e concessione dei titoli e prerogative di Familiare Domestico e Commensale del Re.

Nel 1662 altro PIETRO AURELIO fu infeudato di Allegrocore, Galesano, Surboli e S. Susanna, elevata quest'ultima a contea in persona di BISANZIO, figlio del suddetto.

Nel 1583 ROBERTO fu vescovo di Martorano; NICOLA ANTONIO, n. nel 1642 fu prelato e cameriere segreto di S. S. Clemente X; MASSENZIO, vescovo di Castellaneta nel 1733; il conte GAETANO cavaliere di Malta, gran croce del R. Ordine di Francesco I, fu Gentiluomo di Camera con esercizio del re Francesco II; e da ultimo il conte DIEGO Filo morì in guerra a Selo il 21 agosto 1917.

Questa famiglia vestì più volte l'abito di giustizia del S. M. O. di Malta sin dal 1702, nonchè quello dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e nel 1839 fu ammessa, per la sua antica nobiltà, nelle R.R. Guardie del Corpo. Oltre del detto titolo comitale fu in-

signita, nel ramo secondogenito, del titolo di marchese di Montesilvano per rinuncia fatta nel 1857 dal duca Sanfelice d'Acquavella, a favore della propria matrigna Giuditta Filo, titolo riconosciuto con D. M. 28 nov. 1896. A questa famiglia spetta inoltre il titolo di conte sul cognome per tutti i maschi per D. M. 15 giugno 1897.

Ramo primogenito.

Conte PASQUALE Filo, conte di Torre Santa Susanna, n. a Napoli il 13 ottobre 1882, figlio del conte Eduardo (n. a Napoli 9 dic. 1852, † 21 agosto 1905) e della nobile Giulia Granito dei principi di Belmonte († 1920). (Napoli, S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, 1).

Sorelle: 1) Erminia, n. a Napoli 2 luglio 1884, spos. 12 nov. 1911 Tommaso Giusso dei duchi del Galdo. 2) Antonietta, n. 21 agosto 1897, in de Blasio.

Zio (figlio dell'avo conte Pasquale (n. 1819, † 1894), Real Guardia del Corpo):

Conte NICOLA (n. 1857, † 1920), cavaliere dell'Ordine Costant. di S. Giorgio, Cameriere Segreto di S. S., spos. a) 6 sett. 1880 nobile Margherita Lotti dei conti di Oppido; b) 16 marzo 1890 baronessa Guendalina Parry de Grainger, decorata medaglia d'onore per le madri dei caduti in guerra.

Figli (prime nozze): 1) Conte ALBERTO, n. 27 sett. 1882, spos. Ida La Pegna, da cui: a) conte VITTORIO; b) conte MARIO; c) conte ETTORE; d) conte MASSIMO; e) conte SERGIO; 2) Erminia, n. 1 aprile 1885, spos. a) Don Garcia Alvarez de Toledo dei duchi di Bivona, e dei conti di Caltabellotta († 1921); b) principe Antonio Aragona Pignatelli Cortes.

(Seconde nozze): 1) Conte CARLO, n. 15 ottobre 1891, spos. 30 lug. 1914 nob. Filomena Pignone del Carretto dei principi di Alessandria. 2) conte DIEGO, n. 30 marzo 1894, caduto a Selo 21 agosto 1917, decorato croce merito di guerra, della med. comm. guerra italo-austriaca, della med. della Vittoria, e del diploma d'onore per i morti in guerra. 3) Elena, n. 30 maggio 1895 in De Rosa. 4) conte RICCARDO, n. a Napoli 30 aprile 1897, decorato croce merito di guerra, med. comm. guerra italo-austriaca, spos. nob. Elsa Cavazzocca Mazzanti. 5) Livia, n. a Napoli 31 marzo 1901. 6) Maria Carmela, n. ivi 3 luglio 1907.

Ramo secondogenito.

Conte † CARLO Filo, dei conti di Torre Santa Susanna (n. 1770, † 1857), del conte † Giovan Tommaso e nob. † Stefania Basile, spos.: a) nob. Francesca d'Andria; b) nob. Isabella dei conti Sabini.

Figli (prime nozze): 1) conte † ACHILLE, marchese di Montesilvano (n. 1837, † 1903), spos. nob. Stefania Caracciolo dei principi di Villa e Cellammare († 1902).

Figli di Achille: a) Maria, b) conte EUGENIO Filo, marchese di Montesilvano, n. a Napoli 19 maggio 1864, spos. 1 ott. 1906 nob. Maria Carolina De Grassi di Pianura (Napoli, via Amedeo, 128); c) conte EDOARDO, n. 21 nov. 1865, spos. 14 ott. 1904 Emma Roberti Vittori, da cui: Stefania, conte FRANCESCO, conte MASSIMO, conte GUIDO ed Eletta; d) conte ALBERTO, n. a Napoli 22 agosto 1869, spos. ivi 29 agosto 1911 nob. Maria Luisa De Vargas Machuca dei principi di Migliano, da cui: Maria, Rosaria, conte RICCARDO, Eleonora, conte ACHILLE.

(Seconde nozze): 2) conte ALFREDO, dott. in giur. gr. uff. Corona d'Italia, comm. SS. Maurizio e Lazzaro, cav. della Legion d'onore e del Santo Sepolcro, decorato della medaglia di Ronchi, n. a Napoli 16 dicembre 1863, spos. 14 febbraio 1895 nobile Maria Teresa de Leone-Pandolfelli, decorata medaglia di Ronchi (Napoli, Cavallerizza a Chiaia, 57). 3) Concetta, n. a Napoli, spos. 15 nov. 1883 S. E. il Ministro di Stato cav. di gr. croce barone Nicola Melodia, senatore del Regno. 4) conte ARTURO, n. a Napoli 20 giugno 1866. 5) Maria, n. in Altamura, spos. a Napoli 27 sett. 1900 comm. Gius. Cosentino; 5) conte ERNESTO, generale di brigata in A. R. Q., comm. Ord. Corona d'Italia, cav. SS. Maurizio e Lazzaro, decorato due medaglie di bronzo val. mil. spos. nob. Alexandra Sner von Stein Nord Ostheim, da cui Maria Isabella, n. a Roma 30 giugno 1911. (Roma, corso Vitt. Eman., 154). 6) Evelina, decorata med. di Ronchi, ved. conte Michele Sabini. 7) Emma, decorata croce *Pro ecclesia et Pontifice*, spos. in Altamura 11 marzo 1901 il cav. di gran croce conte Alberto Casale De Bustis y Figueroa; 8) Ida; 9) Bianca, spos. in Altamura 20 ott. 1902 conte Michele Sabini, cav. di On. e Dev. del S. M. O. di Malta.

o. p.

FILOCAMO.

ARMA: Interzato in fascia; nel 1° di azzurro ad una stella d'oro di 6 raggi; nel 2° di oro; e nel 3° di argento.

DIMORA: Reggio Calabria.

Una delle famiglie d'origine greca passate in Calabria

da tempo remoto. Fu aggregata al primo ordine civico di Reggio e nel 1585 alla nobiltà di Messina. Nel 1749 fu ricevuta nell'Ordine di Malta come quarto di Francesco e Domenico Genovese. Con Breve Pontificio del 23 giugno 1921, FRANCESCO, di Filippo Filocamo fu decorato del titolo di conte della Candelora, titolo che non risulta ancora riconosciuto dal governo italiano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) ed è rappresentata da FRANCESCO Filocamo, vice console di Grecia, di Filippo †, n. a Reggio Calabria 30 maggio 1856, spos. 1899 Teresa Calabrò.

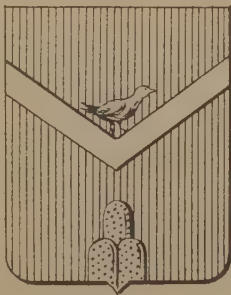
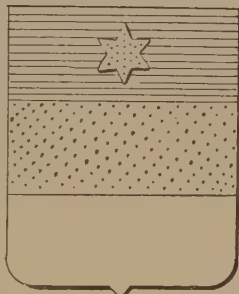
Figli: 1) FILIPPO, n. 22 genn. 1901. 2) LEOPOLDO, n. 10 maggio 1903. 3) LUIGI, n. 21 sett. 1908. 4) Rosa, n. 1 genn. 1912.

Fratelli: 1) TOMMASO, n. 19 febb. 1858, spos. Maria Gazzeolla, da cui: a) Rosa, spos. Carlo Gazzeolla fu Girolamo; b) Aquila; c) Francesca; d) FILIPPO. 2) PAOLO, n. 7 febb. 1861, spos. Giuseppina de Nobili. 3) Francesca.

o. p.

FILONI.

ARMA: Di rosso allo scaglione di argento rovesciato, sostenente nell'angolo un uccello (detto filone) ritto rivoltato; e in punta accompagnato da un monte di tre cime d'oro all'italiana, uscente dalla punta. DIMORA: Tolentino.



Nobile famiglia tolentinata a cui, la Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare il titolo di Nobile di Tolentino (mf.). Oggi è così rappresentata:

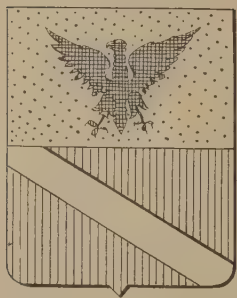
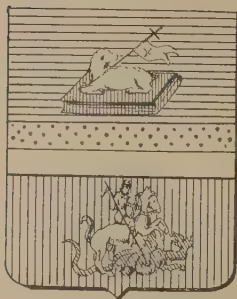
FILIPPO Filoni, n. a Tolentino il 27 nov. 1846 dai fu Nicola e Marianna Sturani.

Nepoti: a) Irene Filoni, n. a Lecco il 20 sett. 1884 dai fu Piero e Bertarelli Luigia, ved. del nob. Antonino Benadducci;

b) Maria Filoni, n. a Lecco l'1 sett. 1883 dai fu Piero e Maria Bertarelli; sp. Luigi Longhi.

p. c. b. o.

FINARDI



ARMA: « Porta uno scudo dentro due liste fuori per mezzo, una bianca sotto, gialla sopra. In cima un Agnello su uno libro rosso con la bandiera nel pie' dritto, e la diadema con la croce rossa in azzurro. Sotto un S. Giorgio col Dragone come va con il scudo dentro la Croce rossa. Il campo rosso, et il Dragone verde. Ed è discesi da Bonate ». Inventario delle Insegne. Gab. Φ 4. 5. nella Civica Bibl. di Bergamo, numero 210.

Alias: Troncato: nel 1° d'oro, all'aquila di nero; nel 2° di rosso alla banda di argento.

Alias: Di rosso ad un guerriero armato di tutto punto, posto in fronte, impugnante colla destra

una spada nuda in banda, e colla sinistra un giglio d'oro.

Crollalanza. Diz. Vol. III, pag. 230.

DIMORA: Bergamo.

La famiglia trae origine dall'Isola nella Provincia di Bergamo e possiede ancora in Filago, Solza e Redona. Abitava in via S. Salvatore nel palazzo già dei Secco Suardo in Alta Città, ceduto or non è molto all'Istituto Palazzolo; attualmente abita nel Borgo S. Caterina. I Finardi entrarono nel Consiglio di Bergamo con FINARDO nel 1568, v'erano ancora con ANGELO nel 1797, con GIOVANNI ed ANTONIO nel 1800. Sono iscritti negli elenchi dei nobili lombardi del 1815-1828 e 1840, e nell'elenco ufficiale del 1895. Inoltre nell'Elenco Nobiliare Ufficiale del 1929 in persona di:

FRANCESCO, di Antonio, di Francesco.

Figli: ANTONIO, Maria, Lucia, GIULIO, Fulvia, ALDO, Luisa, Emilia, ENZO VITTORIO.

Sorella: Elisa in Roncalli.

Zii: Marianna in Maironi, Lucia in Pizzini, Teresa, Caterina, ANGELO, ZACCARIA, FELICE, TRUSSARDO, Camilla.

Figlie di Angelo: Elena e Irma.

Figlia di Zaccaria: Elisabetta.

Sono inoltre iscritti:

EDOARDO, di Angelo, di Antonio.

Figli: Ida in Dolci, Maria, ALESSANDRO.

Sorelle: Virginia e Ernesta.

Figli di Alessandro: GABRIELE, EDUARDO.

Sono pure iscritti:

ANGELO, di Giovanni, di Alessandro.

Fratelli: GUIDO, Giulia in D'Amico, MARIO.

Sono pure iscritti:

ALBERTO, di Alessandro, di Antonio.

Sorella: Giulia in Finardi.

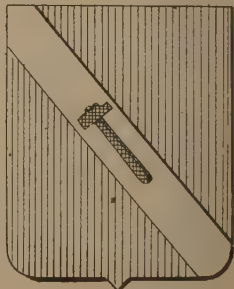
g. l.

FINETTI,

ARMA: Di rosso alla banda di argento caricata di un martello di nero.

DIMORA: Pisa.

ANTONIO di Francesco Finetti, cittadino lucchese originario di Siena, fu dalla Magistratura civica di Pisa, con partito del 13 mag-



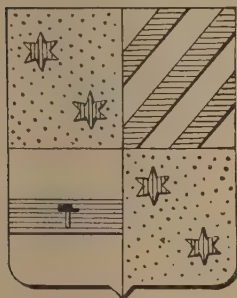
gio 1839, proposto per l'ammissione al ceto nobile di quella città. Tale proposta fu accolta con sovrano rescritto del 4 novembre dello stesso anno.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Vincenzo e Francesco, di Antonio, di Francesco.

f. s.

FINETTI (DE).



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro a 2 stelle (6) di rosso poste in banda, al 2° d'argento a tre sbarre d'azzurro, al 3° d'argento ad una fascia d'azzurro carica di un martello di ferro manicato di legno.

CIMIERI: 1°, una stella (6) di rosso tra un volo; 2°, il martello in palo fra due penne di struzzo, rossa l'una bianca l'altra (dipl. 1776).

TITOLI: Nobile e Cavaliere del S. R. I. col predicato *de* (mf.).

DIMORA: Milano.

Con diploma dato a Vienna il 12 gennaio 1672, Giovanni Cristiano Principe di Eggenberg e Conte di Gradisca, coi poteri di cui era legittimamente investito dall'Imperatore, concedeva a BERNARDINO Finetti da Gradisca la nobiltà dell'Impero in nome del mandato Imperiale. Tale nobiltà fu confermata un secolo dopo con diploma dato a Vienna il 17 dicembre 1776 dall'Imperatrice Maria Teresa. Questa, confermando il diploma precedente, parificò i Finetti ai Nobili e Cavalieri del S. R. I. e degli Stati ereditari, dal che si deduce che ai sottodescritti in virtù delle suaccennate disposizioni sovrane spetta la nobiltà ed il menzionato grado col predicato *de* pei maschi e per le femmine e ne chiesero il riconoscimento al R. Governo con legale documentata istanza:

GIUSEPPE, n. Milano 5 marzo 1892, di Antonio, di Giuseppe e di Marianna Degani.

Sorella e fratello: 1° Antonia, n. Milano 22 dicembre 1887; 2) GIOVANNI BATTISTA, n. Milano 21 ottobre 1893, spos. Chiuduno, 29 maggio 1922 con Maria Goltara Pezzoli in Albertone, da cui: a) Anna, n. Milano 19 dicembre 1923; b) ANTONIO, n. Milano 23 novembre 1925.

Altro ramo: GUALTIERO, n. Fiume 23 ottobre 1871, di Giov. Battista, di Francesco e di Anna Redaelli, spos. Trento 17 luglio 1905 con Elvira Menestrina, da cui: BRUNO, n. Innsbruck 13 giugno 1906.

Fratello di Gualtiero: GINO, n. Lisino 9 maggio 1877.

p. b.

FINETTI.

ARMA: Di rosso, a due leoni d'oro, moventi dalla pianura erbosa ed affrontati, sostenenti colle zampe anteriori un elmo al naturale, posto in profilo pieno verso destra, colla visiera abbassata: al capo di azzurro caricato da un aratro d'oro col suo ferro d'argento, posto a destra dello scudo ed ai piedi di un monte di verde fiorito, a sinistra dello scudo e movente dalla partizione.



Alias: Troncato nel 1° d'azzurro, al monte posto a sinistra, addestrato da un carro militare, il tutto al naturale; nel 2° di rosso, all'elmo di profilo, sostenuto da due leoni contro-rampanti d'oro.

DIMORA: Finale.

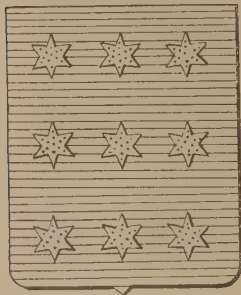
Famiglia finalese elevata al ceto nobile con Riformazione della Comunità del Finale 19 gemm. 1825 in persona del cav. LUIGI e suoi discendenti in perpetuo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile del Finale impersonalmente: Discendenti da Luigi, ed è rappresentata da: ARRIGO, di Luigi, di Francesco, di Luigi, n. 29 ottobre 1866, spos. ad Elda Casoni.

Figlia: Clara in Palazzini.

c. p. v.

FINOCCHIARO.



ARMA: D'azzurro, a nove stelle d'oro, di 6, disposte 3, 3, 3.

DIMORA: Randazzo, Acireale.

Pare che il primo di questa famiglia venuto in Sicilia sia un ANDREA che, per il suo matrimonio con Nucifora, vedova di Rainaldello de Grifis, fu primo barone di Giarretta o barca del fiume del feudo Paternò, possedimento che perdette per essersi ribellato ai Martini. Fu illustrata da un VINCENZO che fu giudice del tribunale della Gran Corte del Regno 1661, 1668, maestro razionale giurisperito del Tribunale del Real Patrimonio 1674, presidente del tribunale del Concistoro 1682 e che, con privilegio dato a 4 settembre, esecutoriato a 26 novembre 1685, ottenne per sè e suoi il titolo di duca di San Gregorio del Borgo. OTTAVIO, figlio del precedente, fu dottore in leggi, giudice della Regia Udienza di Messina 1699, venne iscritto nella mastra nobile di Catania il 16 genn. 1696 tra i dottori nobili ed ebbe investitura del titolo di duca di S. Gregorio a 29 febb. 1716; VINCENZO Finocchiaro e Asmundo, di Ottavio, fu tenente colonnello negli eserciti di Spagna, duca di S. Gregorio per investitura del 20 novembre 1735 e padre di OTTAVIO NARCISO Finocchiaro e Perotta, duca di S. Gregorio per investitura del 14 agosto 1749, marito di Francesca Cadelo e Castelli dei baroni di S. Giuliano, padre di Bernardina che portò il detto titolo in casa Oneto, ma che poscia vendette a Giuseppe Inveges. Un GIUSEPPE fu giurato nobile di Randazzo negli anni 1794-95, 1798-99, capitano di giustizia nel 1804 e nel 1805.

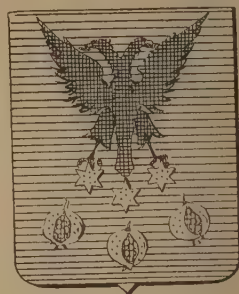
Un IGNAZIO, con privilegio del 18 sett. 1791, ottenne il titolo di barone di Lupo, fu giurato di Acireale nel 1799-1800 e capitano di giustizia in detta città nel 1802 e nel 1803.

Un CESARE fu giurato nobile di Randazzo nel 1812-13.

a. di c.

FINOCCHIETTI e FINOCCHIETTI FAULONI.

ARMA: D'azzurro a 3 stelle di 6 raggi d'oro, 2 e 1, sostenenti un'aquila bicipite di nero, imbeccata di oro e linguata di rosso, e accompagnate in punta da tre melagrane d'oro cariche di frutti di rosso, 2 e 1.



DIMORA: Pisa.

La famiglia Fenouillet, originaria di Annecy in Savoia, incomincia ad esser nota con GIOVANNI che nel 1498 fu scelto per segretario dal Duca Filiberto di Savoia. CLAUDIO figlio di Giovanni, fu il terzo sindaco di Annecy, dal 1550 al 1551; altri due figli del medesimo, FRANCESCO e PIETRO, si trasferirono in Linguadoca, pur non abbandonando le relazioni con la terra nativa: tanto che il primo di essi vi fu Sindaco dal 1590 al 1591. Il secondo, dandosi alla vita ecclesiastica, acquistò fama di grande predicatore, e fu nominato Vescovo di Montpellier nel 1608. PIETRO, di Antonio, di Claudio seguì la professione delle armi e fu scudiere del Cristianissimo. Con MICHELE GIROLAMO di Pietro (1583-1640) la famiglia raggiunse in Savoia il massimo splendore: Carlo Emanuele lo ascrisse nel 1609 alla nobiltà di Annecy; la moglie Susanna de Gréffy gli portò in dote le Signorie di Barraux e di Faulon. Ma alla sua morte una lunga lite coi congiunti aveva ridotto fortemente il patrimonio familiare, tanto che il figlio di lui PIETRO, italianizzato il cognome in Fauloni Finocchetti, trasportò il domicilio in Livorno, ove si dette con fortuna al commercio. JACOPO di Pietro fu nel 1717 ascritto alla cittadinanza livornese.

Dei figli di Jacopo si rammentano: 1) GIUSEPPE (1702-1782), Cavaliere Stefaniano. Fu al servizio del Re di Napoli Carlo III, come residente a Venezia e in Olanda, e ambasciatore a Costantinopoli. In premio di questa ambasceria, nella quale riuscì a concludere coi Turchi un trattato di pace, navigazione e commercio, fu decorato del titolo di Conte (diploma 22 luglio 1740) trasmissibile ai

discendenti maschi e femmine. La sua linea si estinse ai primi del sec. XIX; 2) RANIERI (1710-1793), fu governatore di Rieti, di Spoleto, di Orvieto e di Ancona: queste due ultime città, in segno di riconoscenza, lo ascrissero, insieme coi fratelli, alla classe dei nobili. Nel 1787 fu nominato Cardinale; 3) GIOVAN PIETRO (1701-1749) tenne la direzione della casa commerciale in Livorno, nella qual città fu Gonfaloniere nel 1731, 1741 e 1749. Il figlio di lui JACOPO FRANCESCO (1737-1798), liquidate le ragioni commerciali della ditta, trasportò il domicilio a Pisa, ed abbandonò definitivamente il cognome Fauloni. La sua morte segna l'inizio della decadenza economica di alcuni rami della famiglia. FRANCESCO, di GIUSEPPE FRANCESCO, di JACOPO FRANCESCO (1815-1899) Cavaliere di S. Stefano, fu nel 1868 nominato Senatore del Regno.

I Finocchietti furono ascritti al Patriziato di Pisa con Decreto 31 luglio 1759, in ordine al diploma di Francesco III del 1º gennaio dello stesso anno; e alla Nobiltà di Livorno con decreto 24 settembre 1770.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

a) Disc. da Ermelindo, Giuseppe e Antonio, di Ranieri, di Giovan Goffredo;

b) Disc. da Eugenio Giuseppe, di Francesco, di Giuseppe Francesco; e da Jacopo e Giuseppe Giorgio, di Pietro, di Giuseppe Francesco;

c) Disc. da Enrico Goffredo, di Demetrio Carlo, di Francesco Giuseppe.

f. s.

FIORANI.



ARMA: Di rosso al destrocherio di carnagione vestito di nero tenente una pianta di rosa fiorita di tre pezzi di rosso, fogliata di verde; movente da un monte di tre cime d'oro, uscente dalla punta. Capo d'azzurro a tre stelle d'oro di 8 punte,

poste in fascia cucito di rosso e sostenuto da una trangla d'oro.

DIMORA: Ferrara.

LUIGI Fiorani fu ascritto al Consiglio Nobile di Ferrara del secondo ordine nel 1783. La sua famiglia, oriunda della terra di Fiorano nel Modenese, era stabilita a Portomaggiore e godeva della cittadinanza Ferrarese fino dal XVII secolo.

Sono oggi viventi il nobile GUELFO con i figli Maria, Elena ed UMBERTO e la di lui sorella Adele.

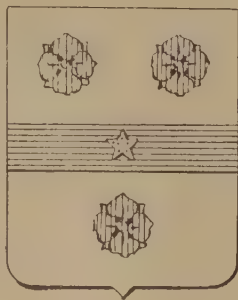
c. f. p.

FIORAVANTI.

ARMA: Di argento alla fascia in divisa di azzurro carica d'una stella d'oro, accompagnata da tre rose di rosso, due in capo ed una in punta.

SOSTEGNI due liocorni d'argento.

MOTTO: *Fleurs germeront.*



DIMORA: Roma, via Coronari 45.

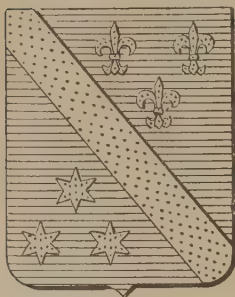
La famiglia, di origine francese, discende dai Signori di Villacardè de Fleurj marchesi di S. Trivier Mortelongue. FRANCESCO di Piero, prese parte alla liberazione di Rodi, insieme ad Amedeo V di Savoia nel 1308. PIERO EUSEBIO fu capitano al servizio dei duchi di Savoia, quindi dei Visconti, come lo furono OTTAVIO e GIROLAMO. Da un Fioravante De Fleurj furono detti Fioravanti. CRISTOFORO, celebre viaggiatore, intraprese con Nicolò Michiel un viaggio sino al Capo Nord, tra l'anno 1492 e 1497. BENEDETTO fu Conservatore di Roma nel 1666, carica coperta più tardi da altri di questa casa fino al 1845 in cui divenne conservatore il marchese ALESSANDRO. Nel 1641 ODOARDO fu capitano di corazzate al servizio di Filippo IV Re di Spagna; CARLO fu vescovo di Rieti nel 1814; POMPEO colonnello delle truppe pontificie, ricevette a Viterbo l'Imperatore d'Austria e fu comandante delle Legazioni di Ferrara, Bologna, Ravenna.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile patrizio romano (mf.). Disc. da Benedetto (1666) e da Odoardo (1750) in persona di AMORINO, di Giulio, di

Giuseppe, marchese, patrizio romano; ODOARDO, di Giulio, di Giuseppe, patrizio romano, nobile dei marchesi; MANFREDO, di Giuseppe, di Alessandro, patrizio romano, nobile dei marchesi.

t. b.

* FIORAVANTI.



ARMA: D'azzurro alla banda accompagnata sopra da tre gigli, due e uno, e sotto da tre stelle a sei raggi una e due, il tutto d'oro.

DIMORA: Ferrara, Bologna, Massalombarda (Ravenna).

Questa famiglia si ritiene di origine francese. Gregorio XVI con breve 20 novembre 1832 conferì il titolo di marchese a GIUSEPPE, marito della marchesa Anna Manfredini.

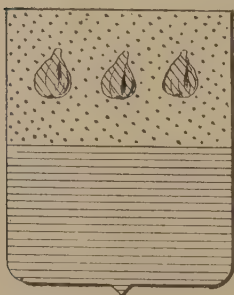
Altro GIUSEPPE ebbe il titolo di conte da Pio IX con breve 30 marzo 1858.

I Fioravanti si sono imparentati con i conti Nasalli di Piacenza e Saladini di Ascoli Piceno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (mpr) ed è rappresentata da CARLO ALBERTO di Giovanni e dal figlio VALDEMARO nato il 5 marzo 1906 e dalle cugine, figlie di LUIGI CARLO, Giuseppina in Bonvicini, Emma in Zerbini e Anna in Galli.

c. f. p.

FIORAVANTI ZUANELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro caricato da tre fichi (fiure) al naturale posti in fascia; nel 2° d'azzurro pieno.

DIMORA: Calvisano (Brescia).

Famiglia originaria di Salò sul lago di Garda. Attorno alla metà del secolo XVIII essa si impa-

rentò con la nobile famiglia dei conti Zuanelli dalla quale ereditò, oltre che un vistoso patrimonio, il titolo e ne aggiunse il cognome. Nel 1797 BARTOLOMEO, già vecchio, col figlio GIOV. BATTISTA furono a capo della sollevazione di Salò contro il Governo della repubblica bresciana; essi armarono anche a proprie spese una galea che avrebbe dovuto difendere la bandiera di Venezia sul lago, ma la fortuna non fu loro propizia; al ritorno dei francesi i Fioravanti dovettero emigrare da Salò.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Conte (m) e Nobile (mf).

Oggi la famiglia è rappresentata da SRE-FANO di Giov. Battista, di Stefano, iscritto nell'El. Uff. della Nob. Italiana.

f. l.

* FIORELISI.

ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro accompagnata in capo da un fiordaliso tra due stelle, ed in punta da un leone in maestà accosciato, poggiato il capo a tre rami fiorenti d'un fiordaliso ciascuno, il tutto d'oro. DIMORA: Napoli.



Antica famiglia di Cerignola. Possedette dal 1598 al 1729 il feudo nobile di Manco in Calabria Citra. Ai 22 aprile 1836 FILIPPO Fiordelisi venne dichiarato ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di ALFONSO, di † Antonio Fiordelisi.

Figlia: Maria.

Altro ramo iscritto anche nel Libro d'Oro della Nob. Ital.: FILIPPO, di Donato, di Filippo Fiordelisi.

o. p.

FIORENZI.

ARMA: D'azzurro al leone passante d'oro sostenuto da tre fasce, una sopra l'altra, la



1^a di rosso; la 2^a di argento; la 3^a di verde movente dalla punta, col Capo d'Angiò.

CIMIERO: Semibusto di uomo bifronte e sostenente con le braccia aperte il seguente:

MOTTO: *Velox consilium sequitur*

poenitentiam.

DIMORA: Osimo, Roma, Udine.

Antichissima e nobilissima famiglia di Osimo, le cui notizie risalgono al sec. XIII. Riconosce quale suo capostipite un FIORENZO di Lenzio vivente nel 1200 circa. Detté alla patria membri che si resero illustri nelle lettere, nelle armi e nella carriera ecclesiastica, ricoprendo anche tutte le maggiori cariche civiche. GIOVANNI che dal 1429 al 1441 fu più volte Gonfaloniere e Priore. GIOVANNI dal 1486 al 1510 ricoprì le cariche di Podestà di Città di Castello, governatore di Camerino, giudice di Rieti, Terni, Rimini; podestà di Ascoli e Fabriano; Alessandro VI gli dà un importante incarico; e Osimo lo invia suo ambasciatore nel 1503 e 1510 a Giulio II.

DECIO dal 1552 al 1586 podestà di Spoleto; luogotenente criminale a Perugia e per tutta l'Umbria; governatore di Bevagna; podestà di Città di Castello.

Capitano GIOVANNI seniore, nel 1566 al servizio di Pio V; e nel 1570 castellano della Rocca di Rimini. Ha quindi l'incarico di riformare le milizie pontificie. Comandante le milizie di Trevi, Nocera, Montefalco, etc. Fu carissimo ai cardinali di Montalto e Alessandrino.

TEODOSIO si dette alla carriera ecclesiastica. Fu caro a Pio V che lo elesse Segretario dei Memoriali. Nel 1566 fu nominato Castellano della Rocca di Rimini e quindi con solenne Breve di motu proprio di Pio V del 9 marzo 1570 fu creato Conte di Monte Cerno egli e i suoi eredi: ed il primo che fu conte di Monte Cerno dopo di lui fu ANTON GIACOMO suo padre. Fu anche molto accetto a Sisto V che non solo lo volle Consigliere del nepote Cardinal Peretti ma nel 1588 lo creò Vescovo di Osimo, e gli diè facoltà di erigere una Abazia a Castel Baldo.

PIERFILIPPO vicario generale di Osimo (sec. XVI); PIER VALERIO (sec. XVII) abate e poi vescovo di Montefeltro; PIER FILIPPO protonotario apostolico; PIERFILIPPO (sec. XVII) canonico della Basilica Vaticana; FRANCESCO (sec. XVII) ultimo abate di Castel Baldo.

GIOVANNI († 1843) letterato poliglotta. GIROLAMO († 1852) bravo pittore e dotto in matematica e fisica. Fece l'orologio municipale di Osimo. PIERFILIPPO († 1859) avvocato e giureconsulto di gran valore. LORENZO, letterato, consigliere provinciale nel 1861; deputato nel 1848. Morì nel 1865. Teresa entrata in Casa Sinibaldi, fu donna di vasta coltura letteraria. Il suo salotto accoglieva i migliori patrioti osimani dell'epoca.

FRANCESCO († 1893) ingegnere, di grande e multiforme cultura fu deputato. LORENZO dotto e integerrimo magistrato. CARLO ingegnere, ufficiale di complemento nella guerra 1915-1918, si portò da valoroso; ferito a Col di Berretta nel nov. 1917 e a Bosco Montello nel giugno 1918 si meritò due medaglie al val.

Dal Breve di Pio V in data 9 marzo 1570 al primogenito della famiglia spetterebbe il titolo di Conte di Montecerno.

La Consulta Araldica con R. D. 10 nov. 1907 (v. anche Elenco Nob. Uff.) dichiarò spettare a questa famiglia, i seguenti titoli: Nobile di Osimo (mf.), Nobile di Ancona (mf.), Conte (mpr.) e Nobile dei Conti (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

FIORENZO DINO Fiorenzi, dottore, cavaliere della Corona d'Italia, n. in Osimo il 20 nov. 1886 dal fu conte Adolfo; spos. a Roma 18 aprile 1920 con Varvaro Fulvia; da cui:

Figli: a) Donatella, n. a Roma l'8 maggio 1924; b) ADOLFO, n. a Roma sett. 1927.

Fratelli: 1) LIVIO Fiorenzi, ingegnere, cav. Corona d'Italia; n. a Osimo 5 luglio 1888; sp. a Macerata il 29 genn. 1928 Vittoria del fu conte Goffredo Tomassini Barbarossa.

2) UBALDO Fiorenzi, dottore, n. a Osimo il 10 maggio 1890; sp. il 28 aprile 1918 Adriana del fu conte Cesare Gallo; da cui: a) Luciana, n. a Osimo il 15 luglio 1920; b) Marcella, n. a Osimo il 13 giugno 1924.

Ramo secondogenito.

TEODOSIO Fiorenzi, n. a Osimo il 19 luglio 1854 dal fu Lorenzo; sp. 2 luglio 1881 a Città di Castello, Eleonora del fu conte Carlo della Porta, da cui:

Figli: a) LORENZO Fiorenzi cav. Corona d'Italia e SS. Maurizio e Lazzaro, n. 1882, † 16 giugno 1927; sp. a Siliqua (Sardegna) 22 aprile 1915 Velia Marchei, da cui:

- 1) GIANFRANCO, n. Osimo 16 dic. 1918;
- 2) Anna, n. Osimo 17 sett. 1921.

b) Teresa Fiorenzi, n. Osimo 5 luglio 1885; sp. 28 sett. 1911 Guido Egidi nob. di Fermo.

c) PIERFILIPPO Fiorenzi, dottore, n. Osimo 2 marzo 1887; sp. a Bologna 23 nov. 1914 Nerinà Godini, da cui:

- 1) Eleonora, n. Bologna 3 sett. 1915;
- 2) Maria, n. Milano 5 luglio 1917.

d) Maria Fiorenzi, n. Osimo 15 ott. 1891.

e) FERDINANDO Fiorenzi, capitano dei Bersaglieri, decor. di 2 med. argento al valor militare; med. bronzo valor militare; croce di guerra; med. reduci patrie battaglie e campagna 1915-1918; croce inglese; n. Osimo 2 febb. 1894; sp. 10 genn. 1920 Giorgetta Filippucci.

f) CARLO Fiorenzi, med. argento valor militare; med. bronzo valor militare; croce di guerra; med. guerra 1915-1918; n. 6 giugno 1895, † 7 dic. 1925.

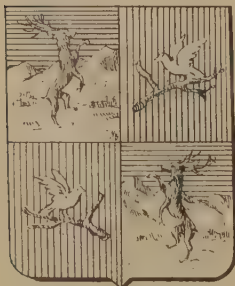
g) ANTONIO Fiorenzi, ingegnere, n. Osimo 15 genn. 1898; sp. 9 maggio 1927 Elsa Manega.

h) OLIVIERO Fiorenzi, dottore; n. Osimo 25 febb. 1899.

Cugine: a) Isotta Fiorenzi, n. Osimo 1852 dal fu Lorenzo; sp. Gualtiero Rossi; b) Fiorenza Fiorenzi, n. Osimo 1876 dal fu Giovanni; sp. il fu dottor Caccini Vittorio.

p. c. b. o.

* FIORESI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, d'azzurro al paesaggio montuoso col cervo ritto, al naturale, quello del primo punto rivoltato; nel 2° e 3° di rosso alla colomba d'argento con le ali spiegate in atto di

spiccare il volo e poggiata su un ramo-

scello secco, quella del terzo punto rivoltata.

CIMIERO: Un guerriero nascente, vestito di acciaio, col viso scoperto, posto in maestà, tenente in ciascuna mano una lancia d'argento posta in palo con l'asta tronca, posto fra due proboscidi troncate d'argento e di rosso l'una, di nero e d'argento l'altra.

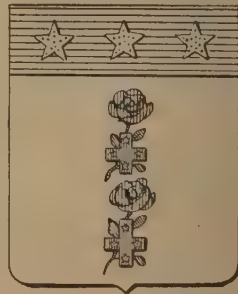
TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Weinfeld (mf.). DIMORA: Ora (Trento).

L'imperatore Giuseppe II, con diploma dato a Vienna il 25 agosto 1781 elevava alla nobiltà col predicato di Weinfeld, MATTIA Fioreschy coi suoi legittimi discendenti. Nobiltà che con D. M. 2 ottobre 1926 venne riconosciuta: a PAOLO, n. Ora 26 dic. 1878, di Roberto; di Giovanni e di Maria Giovanelli, spos. Magrè 10 genn. 1916 con Maria Schwarz; da cui: a) FEDERICO, n. Ora 18 marzo 1917; b) ROBERTO, n. Ora 16 ottobre 1919. Cugino: † ROBERTO, n. Praticelli 13 agosto 1877, di Augusto, di Giovanni e di Francesca Urbani, spos. Graz 21 giugno 1919 con Giuseppina Wölger; da cui: BRUNO, n. Trieste 21 giugno 1922.

p. b.

* FIORI

ARMA: D'argento a due rose di rosso gambute e fogliate di verde, poste in palo, i gambi attraversati da una croce di rosso, ogni braccio caricato di una stella di oro. Capo di azzurro caricato di tre stelle d'oro.



DIMORA: Castelnovo dei Monti (Reggio Emilia).

Famiglia originaria di Lerici, stabilitasi a Castelnovo dei Monti nella metà del sec. XIX. Con R. D. dell'anno 1889 fu insignita del titolo di barone con successione primogeniale mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di FILIPPO, di

Angelo, di Giovanni, coi figli: FILIPPO e Tiro.

v. s.

* FIORI.



ARMA: Di azzurro al leone al naturale sostenente con le quattro branche un giglio d'oro.

DIMORA: Bisceglie.

Famiglia originaria di Sorrento, ove era iscritta al Seggio di Porta, e passata a Bisceglie con

un OTTAVIANO milite e maresciallo di Re Ladislao. Ottenne dal Sacro Regio Consiglio due reintegre al patriziato di Sorrento, la prima nel 1572, e l'altra nel 1722. Fu riconosciuta nel titolo di nobile con D. M. del 1907.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di OTTAVIANO Fiori di † Enrico e della nob. Lucrezia Ammazalorsa.

o. p.

* FIORIO.



ARMA: Di azzurro al giglio d'oro.

CIMIERO: Il giglio del campo sormontato da corona torneaia (riconosc. 1896).

TITOLI: Barone del S. R. I. (mf.) col predicato di S. Cassiano.

DIMORA: Verona.

Con diploma del 3 agosto 1790 l'Elettore dell'Impero, Carlo Teodoro, concedeva ai Fiorio il titolo trasmissibile di barone del S. R. I. col predicato di S. Cassiano. Tale titolo venne riconosciuto ai sottodescritti con D. M. 16 gen. 1896: GIOVANNI BATTISTA, n. 12 giugno 1846, di Luigi, di Giuseppe e di Maria Capolini, spos. Riva 30 agosto 1879 con Livia Brunelli; da cui I. GIU-

SEPPE, n. Riva 20 nov. 1880, avv. cav., spos. con Gioconda Scamoni; da cui: Livia; 2. MARIA, n. Riva 19 luglio 1882. Ric. con D. P. 1 ottobre 1926; 3. GIOVANNI, n. Riva 8 aprile 1886, spos. con Maria Civita; da cui: a) EMILIO FRANCO; b) Vittoria Renata; 4. LIVIO, n. Riva, 3 giugno 1888, cav. prof. dott., spos. con Rachele Matteoni; da cui: Maria; 5. ALESSANDRO, n. Riva 28 gen. 1891, capitano nel regio esercito, spos. con Anna Maria co. Gozzi; da cui: a) Loredana, n. 1 giugno 1923; b) Fiamma, n. 26 agosto 1927. Tutti quattro i fratelli presero parte alla guerra 1915-1918, riportando la croce di guerra; GIOVANNI ottenne la medaglia di bronzo ed ALESSANDRO ebbe la promozione per merito di guerra.

p. b.

* FIORIO.

ARMA: D'azzurro al giglio d'oro.

CIMIERO: Il giglio dello scudo.

TITOLI: Barone del S. R. I. col predicato di S. Cassiano (mf.).

DIMORA: Verona e Merano (Bolzano)

Il Principe Elettore, Carlo Teodoro

di Baviera, con diploma dato a Monaco il 3 agosto 1790, creava barone del S. R. I. col predicato di S. Cassiano ANTONIO Fiorio da Riva di Trento coi suoi discendenti legittimi di ambo i sessi e gli concedeva l'uso dello stemma. Col D. P. 4 dicembre 1923 ottennero il riconoscimento del suddetto titolo e predicato: dott. cav. LUIGI, n. Riva (Trento) 8 giugno 1880, di Luigi Giuseppe, di Luigi e di Anna Strasser (1° letto), spos. Verona 14 sett. 1912 con Maria Camuzzoni; da cui: a) Anna Maria, n. Verona 17 dic. 1913; b) Laura, n. Piacenza 2 febb. 1917; c) CARLO, n. Verona 20 dic. 1919. (Verona). Fratelli di Luigi: 1. dott. FILIPPO, n. Riva 20 dic. 1877; 2. ing. cav. CAMILLO, n. Riva 25 maggio 1888, di Luigi Giuseppe e di Ida Krengel (2° letto); 3. UMBERTO, n. Riva 9 marzo 1890; 4. Clara, n. Riva 23 giugno 1891; 5. VINCENZO, n. Riva 10 dic. 1896 (Verona).



Altro ramo che ottenne il riconoscimento dello stesso titolo e predicato con D. P. 29 giugno 1926: avv. dott. LUIGI ALVISE, n. Riva, 9 nov. 1877, di Antonio, di Giuseppe, di Antonio e di Giovanna degli Abbondi, spos. Riva 10 ottobre 1905 con Bianca Luciolli, da cui: a) ANTONIO, n. Merano 29 sett. 1906; b) GIUSEPPE, n. Merano 19 dic. 1907. (Merano, corso Armando Diaz, 22).

p. b.

FIORUZZI.



ARMA: Di rosso al destrochiero di carnagione uscente dal lato sinistro e tenente un mazzo di fiori al naturale, fiorito di tre pezzi e accompagnato in capo da una stella d'oro di sei raggi.

MOTTO: *Etiam si alii omnes ego non.*
DIMORA: Piacenza.

Famiglia piacentina, nobilitata colla magistratura. GIUSEPPE Fioruzzi (1705-1788) presidente del Supremo Consiglio di Giustizia di Piacenza e il figlio CARLO, consigliere del medesimo tribunale furono dall'anzianato di Piacenza nella seduta del 26 gennaio 1777 dichiarati nobili, (m.), in adempimento del decr. di D. Ferdinando di Borbone del 22 genn. di quell'anno, con cui riconosceva indistintamente la nobiltà ai consiglieri dei suoi supremi tribunali e ai loro discendenti maschi. Un ONOFRIO fu podestà di Cortemaggiore nel 1753; un GIUSEPPE (1773-1850) pure magistrato fu giudice di pace a Piacenza sotto il dominio francese, poi vice presidente nel tribunale civile e criminale di Piacenza, indi in quello di Parma, procuratore ducale di appello in patria, dove moriva di dolore per l'arresto politico del diletto figlio avv. CARLO. Il fratello don PIER LUIGI, religioso benedettino, fu professore di matematica e filosofia, cancelliere del magistrato degli studi, recitò nel 1815 nella chiesa di S. Pietro un'orazione sull'utilità dello studio delle greche lettere per la solenne restaurazione degli studi Piacentini († 1847). Il detto Carlo di Giuseppe

(1815-1875) fu professore di legislazione criminale, deputato all'assemblea di Parma nel 1859, deputato al parlamento Italiano pel collegio di Bettola nel 1860-61, presidente del Consiglio Provinciale, presidente degli Asili d'infanzia. Egli la notte del 5 agosto 1850, in seguito a falsa denuncia, fu con altri distinti concittadini arrestato e tradotto a Parma sotto l'accusa di essere capo di una congiura mirante a toglier la vita al duca Carlo III. AGOSTINO (1811-1881) fu probo e benemerito del comune di S. Giorgio Piacentino, di cui per molti anni resse le sorti, impiantandovi nuove industrie. CAMILLO fu segretario del governo provvisorio di Piacenza nel 1848, di dove emigrò in Piemonte al ritorno degli Austriaci. L'avv. ALFONSO (1832-1859) dovette nel 1856 emigrare in Piemonte per aver partecipato a patriottiche dimostrazioni; tornato in patria sotto la guida del padre avv. Carlo esercitò con plauso l'avvocatura e nel 1859 s'arruolò volontario nei Cavalleggeri d'Alessandria. ERNESTO fu generale dell'esercito italiano; egli era tenente dell'esercito ducale nel 1843, nel 1848 passò col suo reggimento a combattere le prime battaglie d'indipendenza in Lombardia; s'incorporò nell'esercito Piemontese e fece parte dei bersaglieri, per invito del Lamarmora; combattè nel 1859 nello stesso corpo col grado di maggiore e fu decorato dell'ordine militare di Savoia per merito di guerra; fu collocato a riposo nel 1872 col grado di maggior generale e morì nel 1884 insignito di vari ordini cavallereschi. GIOVANNI, fratello di Agostino, n. nel 1814, studiò nell'istituto Gazzola e si perfezionò a Roma nella pittura; dopo il 1848 essendosi politicamente compromesso, prese dimora in Firenze, ove morì nel 1895. Fra i suoi lavori di pittura alcuni sono di pregio. Fattosi volontario nel 1848 combattè e fu ferito a Vicenza; fu in vita e in morte benefico oblatore agli asili infantili della città natale. PIER LUIGI, n. nel 1847, studiò medicina, nel 1866 combattè per l'indipendenza; nel 1867 prestò le sue cure in un ospedale pei colerosi e fu vittima del suo lavoro di esami anatomici, per cui contrasse un morbo letale nel 1871. VINCENZO, entrò nella congregazione delle missioni nel 1816, insegnò nel collegio Alberoni teologia e gran scrittura, distinguendosi in pari tempo come cultore

delle lettere. ULISSE, fisico e meccanico valente, patriota, contribuì alacremente al rinnovamento civile e politico del suo paese dedicandosi alle industrie meccaniche; specialmente a favore dell'agricoltura per cui introdusse nuove macchine. Fu amico di Pietro Giordani, che lo ebbe assai caro e lo visitava di frequente nella sua officina meccanica.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (m.), disc. da Carlo, di Giuseppe, in persona di AMBROGIO †, di Agostino, di Cristoforo.

Figli: AGOSTINO, GORGIO, GIOVANNI, VITTORIO, MASSIMO, MARIO, FRANCO.

Fratelli: ENRICO †, ALFONSO.

Figli di Enrico: MARSILIO, CARLO.

Figli di Marsilio: ENRICO, PIERLUIGI.

Altra linea:

EMILIO, di Carlo, di Giuseppe.

g. d.

FIRENZE (MENZA VESCOVILE).



ARMA: Del titolare « Pro Tempore ».

In premio dell'abilità e del tatto dimostrati nell'appianare una grave vertenza tra Carlo IV e Lodovico d'Ungheria, l'imperatore, con diploma del 2 genn. 1364, concesse a PIETRO Cor-

sini e ai suoi successori nel Vescovado di Firenze, il titolo di Principe del S.R.I.

f. s.

* FIRMATURA o FIRMATURI.



ARMA: Di azzurro, al leone d'oro, coronato dello stesso, impugnante con le zampe anteriori una chiave del secondo e la bordura di rosso caricata da quattro castelli d'oro, alternati con quattro

catenacci di nero.

DIMORA: Corleone, Palermo.

Alcuni autori sostengono che questa famiglia discenda dalla Real Casa di Scozia e che, passata in Catalogna, venisse da un Blasco portata in Sicilia al tempo dei Martini. In Corleone, dove si stabilì, la famiglia occupò le principali cariche in tutti i tempi.

COSIMO fu proconservatore in detta città nel 1655.

Un VINCENZO poi vi tenne la stessa carica nel 1664 e, come marito di Francesca Scarlata, fu primo marchese di Chiosi in sua famiglia per investitura del 16 settembre 1666.

CARLO, dottore in leggi, fu segretario e maestro notaro del tribunale del R. Patrimonio nel 1658.

Un FERDINANDO, inoltre, fu pretore di Corleone nel 1706-7; un FRANCESCO Firmatura e Foresta, marchese di Chiosi per investitura del 31 luglio 1720, fu capitano di giustizia di Corleone nel 1742-43 e proconservatore in detta città nel 1748; FERDINANDO Firmatura e Virgilio, figlio del precedente, ebbe investitura del titolo di marchese di Chiosi a 6 febbraio 1755, proconservatore in Corleone 1758, 1774 ed è lodato come valente letterato dallo SCHIAVO nelle sue *Memorie della Storia letteraria di Sicilia*.

Sposò Giovanna Emanuele e Villaraut dei marchesi di Torralta, dalla quale ebbe tra gli altri CARLO, che fu marchese di Chiosi, pretore di Corleone nel 1806-7 e marito di Vincenza Gerbino.

GIOVANNI Firmaturi e Camerata (di Ferdinando, di Giovanni), nato in Palermo a 18 maggio 1879 venne iscritto nell'elenco ufficiale definitivo siciliano con il titolo di marchese di Chiosi e, per la sua morte, sua sorella Caterina, nata in Palermo a 14 marzo 1872, in Bracco, ottenne con Decreto Ministeriale del luglio 1907 riconoscimento del detto titolo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei marchesi di Chiosi in persona di:

Paola Firmaturi, di Ferdinando, di Giovanni.

a. di c.

FIRMIAN.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° fasciato di rosso e d'argento di sei pezzi, le fascie rosse cariche la prima di tre crescenti, la seconda di due, la terza di uno, posti l'uno accanto l'altro, rivoltati all'inghiù e di

argento; al 2° e 3° d'azzurro al corno di cervo al naturale con quattro diramazioni, portanti ciascuna una stella (6) d'oro in punta. Sul tutto: d'argento, carico di un cuscino di rosso con tre fiocchi d'oro e sostenente una corona di nobile all'antica, d'oro. Lo scudetto sormontato dalla corona di nove palle.

CIMIERI: A destra un cuscino scaccato d'argento e di rosso con 4 fiocchi d'oro; nel centro un drago coronato e linguato di rosso con le ali spiegate e nascente, fra due bandiere d'oro e di rosso; a sinistra due corna di cervo come nello scudo.

TITOLI: Barone e Conte del S. R. I. (mf.).

DIMORA: Mezzocorona (Trento).

Antichissima famiglia dell'alto Adige infeudata di Castel Firmian da antichissimo tempo, nota dall'XI secolo. L'imperatrice Maria Teresa con diploma dato a Vienna il 20 sett. 1749 elevava al grado di Conti del S. R. I. coi loro legittimi discendenti (mf.) in perpetuo FRANCESCO ALFONSO barone di Firmian ed i suoi figliuoli:

LEOPOLDO, vescovo di Seccau;

VIGILIO, vescovo di Lavant;

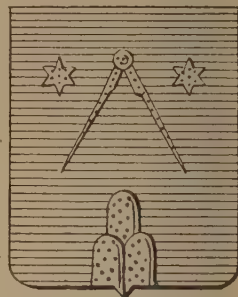
FRANCESCO, Camerlengo e Consigliere intimo;

CARLO, Camerlengo e Consigliere aulico.

Chiesero il riconoscimento Ministeriale: † GIOVANNI NEPOMUCENO, n. Mezzocorona (Trento) 20 maggio 1816, di Leopoldo Mas-similiano, di Leopoldo Antonio e di Giovanna degli Stufenelli, spos. Trento 18 maggio 1878 con Fortunata Permer (vivente); da cui: LATTANZIO, nato a Mezzocorona il 25 aprile del 1879.

FIRRAO o FERRAU.

ARMA: D'azzurro a tre monti d'oro accompagnati da un compasso di oro aperto e posto in capriolo scorciato, accompagnato nel capo da due stelle del medesimo.



DIMORA: Matera.

Diramazione della Casa Ferrari di Cosenza, come da un certificato dei reggimentari di Matera prodotto al S. M. O. di Malta da GIUSEPPE e NICOLA Ferrari di Matera nel 1796. In Basilicata, le più antiche memorie di questa famiglia risalgono ad un GIOVANNI Ferrario, eletto nel 1282 Collettore della Pecunia dell'Università di Saponara. Della famiglia Ferrari, nobile in Saponara, parlano il Pacichelli ed il Lumaga, famiglia che nella Basilicata istessa si trova poi in Rivelli, ove nel 1535 risiedevano i baroni di Loquino, in Tursi nel 1544, ed in Tramutola, ove nel 1550 s'era portato un ramo dei Ferrara del Salernitano, baroni di Silvi e Castiglione. GIOVAN BATTISTA Ferrau, detto lo *francioso*, regio familiare, che ottenne dal re nel 1485 i beni di Gaspare Donatore confiscati per ribellione, è il primo di questa famiglia di cui si ha notizia a Matera. Altro GIOVAN BATTISTA Ferrau si trova nel 1585 Camerlengo di detta città, ufficio che viene riconcesso a tale famiglia nel 1613 in persona di CAMILLO Ferrau.

Altre nobili cariche cittadine si trovano esercitate da questa famiglia nel governo di Matera, quali quelle di Sindaco dei nobili originari, Capo Eletto, ecc. La famiglia Ferrau successe alla Galeota di Lecce nel possesso del feudo del fiume Galeso (1705), rimasto in famiglia sino all'ultima intestazione feudale avvenuta al 1 giugno 1770. Fu, come s'è detto, ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1796.

Esistono rappresentanti di essa non ancora iscritti personalmente nell'Elenco ufficiale nobiliare italiano.

FIRRAO.



ARMA: D'azzurro ad una vite d'orc fruttifera del medesimo posta in banda.

DIMORA: Napoli.

Famiglia che credesi d'origine normanna derivata da un Rahone, i cui discendenti si dissero *Filii Rahonis*, indi Firrahoni e poi semplicemente Firrao. Trovasi feudataria sin dal secolo XIII, nel qual tempo un RUGGIERO trovasi giustiziere di Calabria per l'imperatore Federico II. Stabilitasi in Cosenza raggiunse tal grado di potenza fra quelle nobili famiglie, da essere denominata semplicemente *de Cusentia*, come si legge in alcuni antichi documenti. Fu ricevuta sin dal 1565 nell'Ordine di Malta. Un ramo di questa famiglia si stabilì a Napoli nel sec. XVII con un CESARE, che fu fondatore del Collegio delle Scuole Pie in Cosenza e di alcuni monasteri. Detto Cesare venne elevato alla carica di Montiero Maggiore della Real Corte, e nel 1620 creato principe di Luzzi. Il ramo di Napoli ottenne la reintegra al seggio di Porto, e fu decorato anche del titolo di principe di S. Agata. Ebbe ancora, oltre al suddetto Cesare, GIUSEPPE, arcivescovo di Aversa, Nunzio Apostolico presso la corte di Portogallo nel 1731; altro GIUSEPPE, cardinale arcivescovo di Napoli, che incoronò Re Gioacchino Murat nella chiesa dello Spirito Santo di detta città. I Firrao di Napoli, principi di Luzzi, si estinsero nella prima metà del secolo scorso in Livia, figlia del Viceré di Sicilia TOMMASO, che sposò in prime nozze, il principe di Bisignano Sanseverino, portando in questa casa i suddetti titoli di principe di Luzzi e principe di S. Agata (passati, come s'è detto a proposito dei Costa Sanseverino, in quest'ultima famiglia), ed in seconde nozze Alessandro Capece Minutolo di S. Valentino.

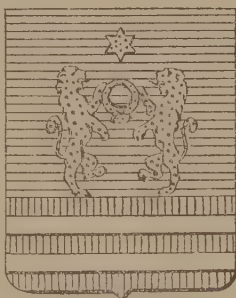
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Cosenza (m.) in persona di FRANCESCO PAOLO, di Alfonso Firrao, spos. Vincenza Vetrani.

Figli: 1) ALFONSO, n. 1878. 2) LUIGI, n. 1884.

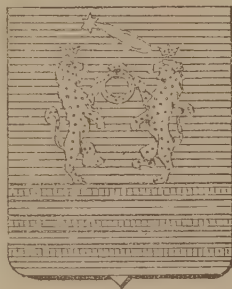
o. p.

* FISAULA^{ro} FISAULI.

ARMA: Di azzurro, a due leoni affrontati, tenenti un anello rovesciato, sormontato da una stella di sei raggi, il tutto d'oro; con la campagna di rosso, caricata da due fasce d'argento (Fisauli, baroni di Frascino).



Alias: D'azzurro, a due leoni coronati affrontati, tenenti un anello, il tutto d'oro e sormontati da una cometa d'argento posta in banda con la campagna fasciata di rosso e di azzurro, le fasce rosse orlate d'argento (Fisauli, baroni Fisauli).



DIMORA: Randazzo, Catania.

Antica famiglia di Randazzo. Un PIETRO a 1 agosto 1519 ottenne investitura del feudo Casalgiordano e forse egli stesso fu quel Pietro possessore di Grasta nel 1533; un SANTORO acquistò nel 1532 da Giovanni Ventimiglia (che lo ricoprò nel 1545) il feudo Casalvecchio ed egli stesso possedette, 1539 il feudo Gebbiarossa; un GIOVAN FRANCESCO fu proconservatore in Randazzo nel 1606; un ANTONINO fu capitano di giustizia in detta città nel 1698-99; un DIEGO vi tenne la carica di proconservatore nel 1702; un GIUSEPPE fu giurato di Randazzo nel 1746-47 e proconservatore nel 1758; un GERARDO fu giurato nel 1759-60; un GIUSEPPE Fisauli e Romeo tenne detta carica nel 1800-1801 e quella di capitano di giustizia nel 1812-13, nel quale anno un PAOLO fu giurato nobile; un GREGORIO Fisauli a 30 aprile 1809 ot-

tenne investitura del feudo Lo Frascino e Briemi.

Con D. M. del 1898 venne riconosciuto il titolo di nobile al signor **BENEDETTO** Fisauli (di Giuseppe, di Vincenzo) al quale, con decreti del 1899 e 1900, venne concesso il titolo di barone. Con R. D. del 9 giugno 1901 susseguito da R.R. L.L. PP. del 21 agosto dello stesso anno venne concesso a **GIUSEPPE** Fisauli (di Antonino, di Adriano) il titolo di barone di Frascino e Briemi, e riconosciuto ai suoi fratelli **FRANCESCO** e **FEDERICO** e ai figli di quest'ultimo: **Concetta**, **GREGORIO**, **ADRIANO**, **GERARDO** e **GIUSEPPE** il titolo di nobile dei baroni di Frascino e Briemi. Nel 1921 il titolo di barone di Frascino e Briemi venne rinnovato a favore di **ADRIANO** Fisauli, di **Federico**, di **Antonino**.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone, nobile, in persona di **BENEDETTO** Fisauli, di **Giuseppe**, di **Vincenzo**.

Con il titolo di nobile nelle persone di **VINCENZO**, di **ANTONIO**, di **DIEGO** e di **GUALTIERO** Fisauli, di **Giuseppe**, di **Vincenzo**.

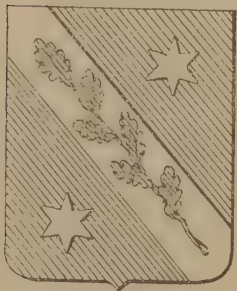
Col titolo di barone di Frascino e Briemi in persona di **ADRIANO** Fisauli, di **Federico**, di **Antonino**.

Col titolo di nobile dei baroni di Frascino e Briemi in persona di **GIUSEPPE** Fisauli, di **Federico**, di **Antonino**.

Col titolo di nobile dei baroni di Frascino e Briemi nelle persone di **FEDERICO**, di **GIUSEPPE**, di **FRANCESCO**, di **GAETANO** e di **VINCENZO** Fisauli, di **Adriano**, di **Federico**.

a. di c.

* **FISCHEL**, (DE).



ARMA: Di verde alla banda d'argento, caricata di un ramo di quercia, accompagnata ai due lati da una stella (6) di argento.

CIMIERO: Il volo chiuso, davanti di verde, dietro di argento; quello

verde alla banda d'argento.

MOTTO: *Nunquam retrorsum.*

TITOLO: Nobile (mf.) col predicato di Aichbrunn.

DIMORA: Trieste, via Giuseppe Mazzini, 6.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma 8 giugno 1914 concedeva ad **ALFREDO** Fischel ed ai suoi legittimi discendenti il titolo di Nobile, il predicato di Aichbrunn e lo stemma sopradescritto, che vennero riconosciuti con D. M. 12 gennaio 1925 a **GUALTIERO**, n. Brünn (Moravia) 29 agosto 1891, di **Alfredo** e di **Ottavia Brunner**.

p. b.

* **FISCHER**

ARMA: D'azzurro al pesce d'oro posto in banda ed accompagnato in capo da una stella di 6 punte dello stesso.

DIMORA: Messina.

Famiglia siciliana investita del titolo di principe di Castellaci e della baronia della Statera. Estinta nei maschi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei principi di Castellaci, nobile dei baroni della Statera, in persona di **Emilia**, di **Giovanni**.

t. b.

* **FISCHER**.

ARMA: D'argento a tre scagioni di rosso, alla filiera spinata di azzurro.

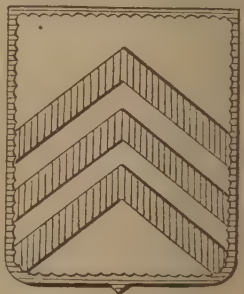
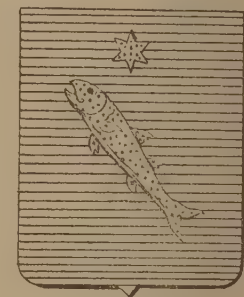
CIMIERO: Un angelo impugnante una spada.

ORNAMENTI: Tenenti due angeli.

MOTTO: *Angelis suis mandavit de te.*

DIMORA: Parigi, rue Vernet, 23.

La famiglia è originaria e residente in Parigi. **JOHANN THOMAS** (1605-1685) fu pittore acquarellista; **JOHANN BERNHARD** (1650-

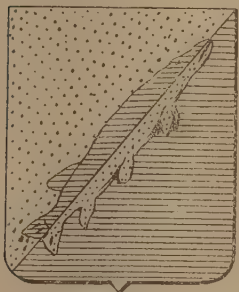


1723) fu architetto del castello di Schonbrunn (1696). Il pontefice Pio IX con breve 7 nov. 1876 creò FILIPPO conte romano (mpr.). A lui è successo il conte LUCIANO con la sorella Antonietta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), breve di S.S. Pio IX del 7 febb. 1876 in persona del conte LUCIANO Fischer de Chevrier, nato 18 marzo 1894, figlio del fu conte Filippo († 5 agosto 1915) e di Lucia du Vidal de Montferrier, nonché della sorella Antonietta (18 gennaio 1892).

t. b.

FISCHER.



naturale.

TRITOLI: Nobile dell'I. A. col predicato di Edelau (mf.).

DIMORA: Trieste, Tolmino e Graz.

L'imperatore Francesco I con diploma 8 gennaio 1812 elevava alla nobiltà dell'I. A. col predicato di Edelau FERDINANDO LUIGI Fischer coi suoi legittimi discendenti. I sottodescritti chiesero il riconoscimento del titolo e del predicato: † OSCAR, n. Trieste 16 aprile 1863, † 5 aprile 1911, di Riccardo, di Ferdinando Luigi e di Luigia Fayenz, spos. Trieste 20 giugno 1892 con Maria Carmela Oblasser; da cui: 1. WERNER, n. Trieste 8 ottobre 1893, spos. Bolzano 26 ottobre 1922 con Maria Immacolata Zipperle; 2. OSCAR, n. Trieste 11 maggio 1908. Fratello di Oscar di Riccardo: GUIDO, n. Trieste 23 sett. 1868, spos. Trieste 5 sett. 1896 con Olga Nella de Gasteiger (Trieste, via Belpoggio, 2), da cui: LOTTARIO, n. Trieste 16 agosto 1897.

p. b.

FISICARO.

ARMA: Di oro, a quindici foglie di fico di verde: 3, 4, 4, 4.

Alias: Di azzurro, alla banda di rosso, caricata di tre rose fiorite d'oro.

DIMORA: Trapani.

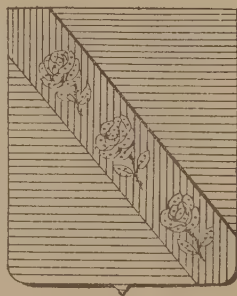
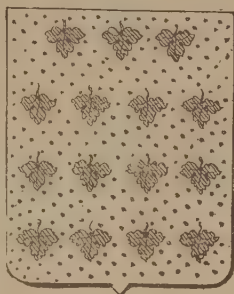
Godette nobiltà in Monte San Giuliano e in Trapani.

Un BARTOLOMEO fu castellano di Monte San Giuliano nel 1501; un GIOVANNI ANTONIO fu giurato di detta città nel 1556; un MARCELLO Fisicaro Carafa e Provenzano (che portava non sappiamo con qual diritto il titolo di nobile dei conti di S.

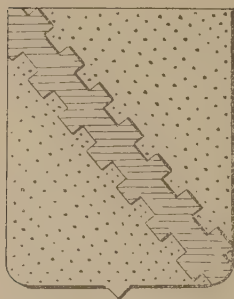
Severina) fu, in sua famiglia, primo barone di Cuddia, Balati e Rifalsafi per investitura del 14 marzo 1741 e a 3 luglio 1759 ottenne dal Protonotaro del Regno parere favorevole per la concessione da lui chiesta del titolo di conte, marchese di S. Severina; un PIETRO fu senatore di Trapani nel 1750-51; FRANCESCO-FELICE-FORTUNATO Fisicaro Mollica Provenzano e Caraffa (qualificato pure dei conti di S. Severina), figlio di Marcello, ottenne a 16 febbraio 1767 investitura di Cuddia, Balati e Rifalsafi, nella quale baronia gli succedeva il figlio MARCELLO FELICE Fisicaro Staiti Provenzano e Caraffa (investitura del 15 febbraio 1771), ricevuto nel S. M. O. di Malta come cavaliere di giustizia nel 1772, morto senza figli a 16 marzo 1802.

In conseguenza, mancando eredi diretti, la baronia di Cuddia Balati e Rifalsafi passava prima al fratello GIUSEPPE investito a 12 giugno 1803 e poscia (per la morte senza figli del detto Giuseppe) alla sorella Francesca, che ne otteneva investitura a 25 luglio 1810.

a. di c.



FISOGLNI.



ARMA: D'oro ad una banda doppia merlata di azurro.

DIMORA: Brescia.

Questa antica famiglia bresciana è originaria di Trenzano, terra della pianura compresa fra il Mella e l'Oglio. Capostipite di data

certa è un Ziliolo de' Cattanei di Trenzano citato nel 1250 e padre di FISOGLNO de' Cattanei vivente nel 1310. Questo cognome « de Capitanei » fa presumere una importanza storica più antica della famiglia, la quale può aver avuto potestà in qualche zona della provincia lombarda. I figli di Fisogno, ZILIOLO e FIORINO, furono investiti dal Vescovo di Brescia in data 12 aprile 1339 di tre delle quattro parti del feudo « seu decima terrae et territorii » in Trenzano, al quale aveva rinunciato un Guglielmo Airoidi di Vaprio. Durante le lotte tra guelfi e ghibellini, FISOGLNO di Ziliolo, capitano valoroso e giureconsulto distinto, venne nel 1319 fatto prigioniero dai guelfi e condannato a morte, mentre un Lanfranchino, pure Fisogno, fu tenuto prigioniero per più di sette anni.

Nel 1344 in data 15 dicembre ha luogo un'altra investitura a favore del sopracitato Fiorino e di Fisognino, qu. Ziliolo, delle decime di Grumeto in territorio di Cazzago, di Trenzano, Cizzago, Comesino, Sale ed Erbusco, ed il 17 aprile 1348 a Brandico. Infine, in data 29 aprile 1388 il vescovo Tomaso investe GHERARDO di Fiorino, FACHINO di Fisognino e GIACOMINO abbiatico di Fiorino dei tre quarti di decime di Ognato e Anvido. Le quali terre di Ognato e quelle di Brandico furono della famiglia Fisogni sino alla fine del secolo scorso.

La famiglia al principio del 1400 era divisa in tre rami, dei quali quello di GIACOMINO e FISOGLNO si spensero nel secolo XVIII e quello di FIORINO continua ancora oggi. La famiglia fu ammessa nella nobiltà bresciana e nel giuramento di fedeltà alla Repubblica Veneta, fatto nel 1426, dopo la battaglia di Maclodio, da trecento cittadini di Brescia

nelle mani del Carmagnola, capitano generale dell'esercito veneto, figurano un GIOVANNINO ed un ZILIOLO Fisogni. Quando nel 1438 Brescia venne assediata da Nicolò Piccinino si trovano citati tra i valorosi difensori delle mura ANTONIO e GIACOMINO Fisogni. Nel 1488, quando avvenne la « serrata » del Consiglio Generale della città che si costituì in patriziato chiuso, nel Libro d'Oro si trova iscritto fra gli altri FIORINO di Giacomo, di Giovannino.

Molti Fisogni dal secolo XV al XVIII coprirono cariche importanti e se ne trovano fra i podestà, gli ambasciatori e gli oratori presso la Serenissima Dominante, fra i capitani ed i rettori di diverse regioni, città e fortezze venete, nonchè fra i cavalieri di San Marco, di Santo Stefano di Toscana, dell'Ordine Gerosolomitano e di altri. In un torneo del 1521 si presentò, senza padrini, come cavaliere incognito GIO. BATTISTA Fisogni, con abito, bardature e livree nere, coll'elmo chiuso e l'impresa: « Mas por honor que por amor »; riconosciute le insegne, un Gonzaga, che era fra i giudici, gli si offerse per padrino.

Nel 1571 alla battaglia di Lepanto la galea « S. Eufemia » montata da Bresciani, era comandata dal « sopracomito » ORAZIO Fisogni e fra i combattenti figurano un DANIELE e un SILVESTRO pure Fisogni. Orazio morì l'anno dopo a Corfù, mentre il generale Foscari si apprestava ad affidargli la sua galea.

Figlio di Fiorino fu GIO. CARLO (1532) dal quale discende il ramo vivente attraverso i seguenti nomi, di padre in figlio: FIORINO (1550), CARLO (1583), MARCO ANTONIO (1608), COSTANZO (1654), GIROLAMO (1674), CARLO ANTONIO (1718), GIROLAMO (1744) CARLO ANTONIO (n. 1786, m. 1841). Questi fu membro della Consulta di Lione fra i tre Deputati inviati da Brescia (Dipartimento del Mella), coprì diverse cariche pubbliche e fu deputato a Milano presso l'I. R. Governatore Bellegarde. Il di lui figlio GEROLAMO (n. 1804, m. 1869) sostenne diversi uffici pubblici in città, parecchie volte ostacolato dal governo austriaco, sposò nel 1853 la nobile Teresa d'Arzio (n. 1828, m. 1884) e da essa ebbe due figli: CARLO (n. 8 agosto 1854) e Chiara (n. 1856) maritata al comm. Giuseppe Feltrinelli.

Carlo coprì moltissime cariche pubbliche,

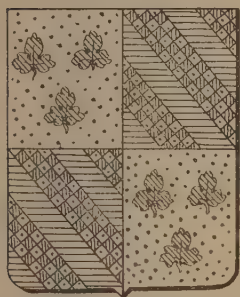
fu Sindaco di Brescia, Deputato al Parlamento, Presidente per 13 anni del Consiglio Provinciale di Brescia e prese parte alla guerra dal 1915 al 1918; è dottore in giurisprudenza, tenente colonnello di M. T., Gr. Uff. della Corona d'Italia, Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro; Cav. della Legion d'Onore ed è decorato, assieme ad altri ordini cavallereschi, delle medaglie della guerra.

Egli sposò nel 1895 la nobile Lia De Vecchi (n. 25 maggio 1866), suoi figli sono: a) FEDERICO (n. 19 ott. 1897) capitano degli alpini in S. A. P., ferito e volontario di guerra, decorato di medaglia d'argento al valor militare, promosso in S. A. P. per merito di guerra, insignito di tre Croci di Guerra e delle medaglie commemorative; b) COSTANZO (n. 31 dic. 1898), ingegnere, tenente di complemento in artiglieria di montagna, decorato di medaglia di bronzo al valor militare, della Croce di Guerra e delle altre medaglie; c) Teresa (n. 10 febb. 1904).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. della Nob. It. col titolo di Nobile (mf).

f. l.

* FISSORE SOLARO.



ARMA: Inquartato al 1° e 4° di Fissore, che è d'oro a tre foglie di fico di verde; al 2° e 3° di Solaro che è bandeggiato: tre pezzi scaccati a tre file d'oro e di rosso, e tre pezzi d'azzurro.

CIMIERO: L'aquila,

di nero, armata di rosso.

MOTTO: *Vince te ipsum.*

DIMORA: Torino.

Famiglia antichissima originaria di Bra suddivisa nelle tre linee dei signori di Montaldo Roero, dei signori della Scaletta, e dei Fissore Solaro conte di Montaldo Roero, oltre ad altre diramazioni rimaste nella cittadinanza, ma molto distinte.

La prima linea ebbe la signoria di Montaldo Roero in persona di GIOVANNI, di Gabriele, il quale fu investito di questo feudo il 19 ottobre 1429. Da suo nipote GIOVANNI († 1521),

di Pietro, nacquero ANDREA, GIOVANNI ANTONIO che fu cavaliere di Malta e morì prigioniero dei Turchi, e BONIFORTE, capostipite questo della linea comitale. Andrea, che morì nel 1570, ebbe GIANFRANCESCO (n. 1569, † 1610), che seguì la linea, e GIOVANNI BARTOLOMEO, che lasciò una linea cadetta tuttora rappresentata, e che diede origine ai signori della Scaletta. La linea signorile si estinse con FRANCESCO (n. 1677, † 1759, celibe), di Francesco Tommaso.

La linea detta della Scaletta ebbe la signoria di questo feudo in persona di GIUSEPPE (n. 1729, † 1796). Fu costui subinfeudato dagli Scarampi di porzioni di Scaletta nel 1787. GIUSEPPE ANTONIO non fu però ammesso a giurare coi nobili nel 1822, perchè Scaletta non era che un subfeudo.

La linea presente comitale trae origine da BONIFORTE († 1576), di Giovanni.

Fu costui investito di Montaldo Roero nel 1560 e il 19 maggio 1570. TOMMASO ALFONSO (n. 1623, † 1690) fu investito col titolo comitale di Montaldo Roero il 22 nov. 1664, e ugualmente ne fu investito il figlio suo CARLO BONIFORTE (n. 1675, † 1720), il 30 sett. 1693. Una sorella di costui, Giovanna Maria, sposò nel 1682 Francesco Aleramo Solaro di Chieri. Figlio di Carlo Boniforte fu DANIELE ALFONSO (n. 1697, † 1765), padre di TOMMASO FRANCESCO (n. 1727, † 1812), il quale fu erede della cugina Giovanna Caterina Solaro (testamento 2 agosto 1748), coll'obbligo di assumerne il casato e l'arma. Da costui origina la presente discendenza. Il conte BERNARDINO, di Paolo, fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 6 giugno 1908.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Montaldo Roero (mpr.) in persona di BERNARDINO, di Paolo, di Boniforte.

Figlio: ANGELO.

Fratello: STEFANO.

l. b.

FITZ-JAMES STUART vedi STUART.

FIUMI.

ARMA: Di verde ad un fiume al naturale in banda.



Alias: Campo di cielo al terreno caricante i due terzi dello scudo, raffigurante uno sterpeto chiuso da monti rocciosi ai fianchi, il tutto al naturale; con la banda di rosso uscente dalla sommità del terreno

carica di un'altra banda d'argento fluttuosa d'azzurro.

DIMORA: Roma, Assisi, Orvieto, Bettona, Perugia, Napoli.

Negli albori del 1000, mentre in Assisi si manifestano i segni della grazia divina, Favolino Scifi, conte di Sasso Rosso, sposava Ortolana Fiumi e da loro nacque il 16 luglio 1194 Santa Chiara (Locatelli, *Vita di S. Chiara*). Erano i Fiumi a capo della Parte di sotto, una delle fazioni che lacerarono la patria. Mastro UGUCCIONE e GUIDO, suo figlio, furono tra i più arditi e temibili condottieri imponendo la loro podesteria anche alla lontana Orvieto. Desiderosi di comando e di imprese, militarono i Fiumi agli ordini di Braccio Fortebraccio, conte di Montone, celeberrimo capitano di ventura nel 1397 nella lotta contro Bordo Michelotti, riconquistando la perduta patria. L'avversa fortuna si volse contro di loro e nel 1497 si rifugiarono presso il duca di Urbino, donde prepararono la lotta contro il Baglioni, signore di Perugia.

GUIDO, di Uguccione, nel 1309 fu podestà di Orvieto; LELLO di Serguglielmo ottenne nel 1381 la podesteria di Montefalco e nel 1390 fu capitano del popolo a Todi; MEROLINO di Messer Giovanni fu vicario regio a Leonessa nel 1342.

GUIDO militò agli ordini del duca Francesco Sforza in Lombardia, combattendo anche con Alessandro Sforza contro l'assediente Orsino; ALESSANDRO, il 4 sett. 1495, entrò con i fuorusciti perugini in Perugia per soccorrere gli Oddi contro l'oppressione di Astorre Baglioni e in seguito, con Bernardino De Salvi, fu ambasciatore ad Alessandro VI (riform. a. C. 21). Nel 1501 accesero le ire fra Galeotte De Nepis ed Alessandro Fiumi, la pace fra le fazioni fu imposta dal legato pon-

tificio, cardinale Sanvitale. Fu Alessandro, autore di una dissertazione latina: «Sex aurelius propertius suae tandem patriae restitutus» lodata dal Muratori.

ANDREA di Filippo fu mallevadore pel Monte di Pietà nel 1468. GUIDO, con Breve 19 giugno 1462, fu da Paolo II investito della signoria di Sterpeto (Castello dell'Assisano), con titolo comitale. JACOPO di Franceschino, fu abate del monastero di S. Pietro, e vescovo non riconosciuto da Giovanni XXIII (1429). JACOPO, di Guido, conte di Sterpeto, fu ambasciatore di Assisi al Pontefice. Sforza, conte di Sterpeto, fu uno dei quattro capitani di Assisi preposti alla difesa di Firenze, e lancia spezzata agli ordini di Malatesta Baglioni (1525); CARLO, di Alessandro, nel 1552 fu capitano nell'aspra e pericolosa guerra della Mirandola (vedi arch. pub. rogito Sermarino Tassi); CESARE, conte di Sterpeto, tenne per qualche tempo la rocca minore di Assisi e nel 1535, d'ordine del capitano Ippolito De Medici, la consegnò ai ministri papali. Sposò nel 1534 Almena Baglioni e nel 1545 fu capitano sotto le bandiere di Carlo V nella guerra contro i luterani; ULDERICO fu letterato e poeta, autore della Dafne e Principe dell'Accademia del Monte detta «degli Eccitati» (1656). Zenaide istituì e mantenne con un credito fruttifero di 8700 scudi un asilo d'infanzia (6 gennaio 1682); Almena, di Guido Fiumi, sposando il conte Paolo Emilio di Rodolfo Roncalli di Foligno, ebbe per figlio ALESSANDRO che stabilitosi ad Assisi assunse il cognome e l'arma dei Fiumi estinti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile di Assisi (mf.), conte di Sterpeto (m.), discend. da Giuseppe (1778) in persona di:

GUIDO, di Lodovico, di Francesco e la sorella Jolanda. *Zie:* Edwige Chiara, Maria Luciana in Mosca, Eugenia in Arinelli, Adele in La Via, Almena.

* GUIDO ERBERTO, di Vittorio Emanuele, di Alessandro.

GIOVANNI, di Alessandro, di Cesare. *Zio:* Ulderico.

PAOLO, di Giovanni, di Giuseppe. *Figlio:* GIUSEPPE. *Figli di Giuseppe:* CRISPOLTO, Maria Emilia, Agnese, Elena Pia.

Ortolana, di Enrico, di Giovanni.

Luisa, di Gaspare, di Giuseppe. *Zia:* Chiara in Gliagliarelli. t. b.

FIUMI.



ARMA: Di azzurro alla campagna di verde sostenente un mastio di fortezza di argento, aperto, con un ruscello scorrente sotto la porta e torricellato di due, ciascuna torre merlata. Fra le due torri una cometa d'oro, con la coda in palo.

CIMIERI: A destra un volo d'azzurro, bandato d'argento; a sinistra tre penne di struzzo, una d'argento fra due d'azzurro.

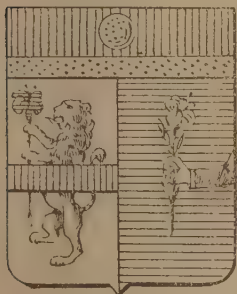
TITOLI: Cavaliere dell'I. A. col predicato di Castel Albano (mf.).

DIMORA: Verona, piazza Vescovado, 9.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma 7 aprile 1875 concedeva il titolo di Cavaliere dell'I. A. col predicato di Castel Albano a DOMENICO Fiumi ed ai suoi discendenti legittimi. Chiesero la iscrizione nell'Elenco nobiliare ufficiale: prof. GIOVANNI, n. Rovereto 1 dic. 1850, di Domenico, di Giovanni e della nob. Francesca Brenzoni, spos. Milano 21 febb. 1887 con Cristina Peratoner; da cui: 1. dott. ALEARDO, n. Rovereto 2 febb. 1888, spos. con Natalia Fantini; da cui: a) GIANCARLO, n. Verona 26 giugno 1925; b) UMBERTO, n. Verona 26 marzo 1928. 2. Raffaella, n. Rovereto 4 aprile 1889; 3. LIONELLO, n. Rovereto 12 aprile 1894, pubblicitista, poeta.

p. b.

* FLACCHI CIALLI.



un giglio di giardino; il tutto al naturale;

ARMA: Partito: nel 1° d'argento al leone al naturale tenente con la branca destra un giglio di azzurro, alla fascia di rosso attraversante; (Flacchi); nel 2° di azzurro al destrocchio di carnagione tenente

col capo di rosso sostenuto di oro caricato di una palla dello stesso (Cialli).

DIMORA: Nepi e Roma.

La famiglia Cialli estintasi nei Flacchi fu investita del titolo comitale a favore dei maschi primogeniti, in persona di GIOVANNI BATTISTA Cialli nel 1691 con sovrano chirografo del pontefice Innocenzo XII (Antonio Pignatelli). Il nome di questo Cialli è caro ancor oggi nella popolazione di Sutri per aver costituito un importante lascito di beneficenza. LUIGI Flacchi Cialli nel 1785 ottenne la nobiltà di Sutri ed ORTENSIO nel 1831 quella di Nepi trasmissibili entrambi a maschi e femmine.

La famiglia fu sempre onorata della fiducia del Pontificato Romano con incarichi speciali e con onori. CARLO dei conti Flacchi Cialli è attualmente Esente (colonnello) della Guardia Nobile Pontificia ed è insignito di notevoli decorazioni vaticane ed estere.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di: conte (mpr.), nobile dei conti, nobile di Sutri e di Nepi (mf.) in persona di

VINCENZO, di Alessandro, di Ortensio.

Fratelli: PIO, Anna, Ida.

Zii: GIUSEPPE, LUIGI.

Figli di Giuseppe: Adele, ADOLFO, ORTENSIO, Maria, Giuseppa.

Figli di Luigi: Camilla, PAOLO, CARLO, MICHELE, Teresa, Francesca, Maria.

t. b.

* FLEGO.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro alla testa d'angelo di carnagione, alata, posta in sbarra e sofiante una nube d'argento; nel 2° di rosso a tre stelle (6) d'argento, male ordinate; nel 3° di rosso, alla fascia capriolata di due, d'argento; nel 4° d'azzurro, al cipresso al naturale nodrito sulla roccia.

CIMIERO: Due semivoli, quello davanti tron-



cato d'argento e d'azzurro, quello di dietro troncato di rosso e d'argento.

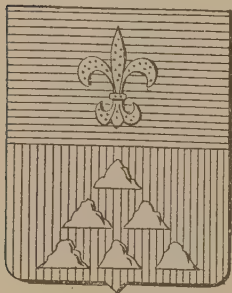
TITOLI: Nobile di Eichenstamm (mf.).

DIMORA: Gorizia, corso Vittorio Emanuele 48.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma dato a Vienna il 1 ottobre 1875 concedeva ad ANTONIO GIOVANNI Flego ed ai suoi legittimi discendenti di portare il titolo di Nobile col predicato di Eichenstamm, titolo e predicato che con D. P. 14 aprile 1927 vennero riconosciuti a: PIETRO ANTONIO, n. Gorizia 15 febbraio 1867, di Giov. Antonio e di Teresa de Codelli, spos. Gorizia 19 febb. 1902 con Ottilia Susmel; da cui: 1. Alice, n. Gorizia 21 nov. 1902; 2. PIETRO GIOVANNI, n. Gorizia, 3 ottobre 1905; 3. GIOVANNI ANTONIO, n. Gorizia 13 aprile 1910.

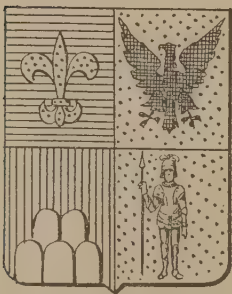
p. b.

* FLORENO.



ARMA: Troncato: al 1° di azzurro, al giglio d'oro; al 2° di rosso, a sei colli ristretti di argento, 1. 2. 3.

Alias: Inquartato: nel 1° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2° d'oro, all'aquila di nero; nel 3° di rosso, al monte di cinque cime di argento; nel 4° di oro, al guerriero armato di tutto punto e impugnante con la destra una lancia, il tutto al naturale.



CIMIERO: La figura dell'arcangelo S. Michele, attraversata da un'aquila di nero; il tutto nascente.

DIMORA: Adernò.

Si crede che sia passata dalla Spagna in Sicilia. Un FRANCESCO comprò, 1532, da Giovan Vincenzo Luna il feudo Gulfa (feudo che Giovan Tommaso Floreno, figlio di Fran-

cESCO, rivendette a Pietro Luna), ed ottenne a 10 ottobre 1535 concessione del titolo di cavaliere, titolo che con D. M. 10 giugno 1894 venne riconosciuto alle persone di cui nel seguente stato personale.

Un IGNAZIO Floreno fu giurato di Sciacca nel 1701-2 ed un ONOFRIO tenne la carica di capitano di giustizia in detta città nel 1694-95.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di cavaliere nelle persone di GIROLAMO, di SALVATORE e di NICOLÒ Floreno, di Carmelo, di Girolamo; di CARMELO Floreno, di Girolamo, di Carmelo e di CARMELO FELICE Floreno, di Nicolò, di Carmelo.

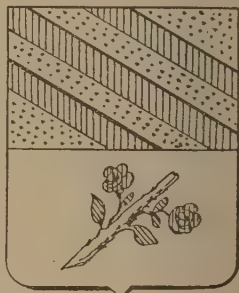
Col titolo di nobile in persona di Carmela Maria Floreno, di Carmelo, di Girolamo.

a. di c.

* FLORENZI.

ARMA: Troncato: al 1° di oro a tre bande rosse; al 2° di argento al tralcio di rosa fiorito al naturale posto in sbarra.

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro a tre rampini di nero; nel 2° e 3° d'argento al leone d'azzurro.



DIMORA: Fabriano, Roma, Spoleto e Perugia.

La famiglia Florenzi che dette ADRIANO, cardinale di S. R. C.; TEODOSIO, vescovo di Osimo, altro TEODOSIO cavaliere e capitano pontificio, VIRGILIO vescovo di Nocera e MARCANTONIO ablegato, ha avuto per ultime rappresentanti: la marchesa Lodovica sposatasi col marchese Pietro Serafini di Fabriano; marchesa Marianna, sposata al conte Giuseppe Conestabile della Staffa Clementini di Perugia, e marchesa Teresa, erede ed ultima di sua casa sposatasi il 30 agosto 1882 al barone Alfani Danzetta. La marchesa Teresa è morta il 3 ottobre 1920 lasciando superstite una unica figliola Piera Luisa (21 agosto 1883) sposatasi il 7 genn. 1907 al conte Domenico Silvestri da cui LODOVICO BAROLO. Questi ha la pratica in corso per

aggiungere al proprio cognome Silvestri quelli materni ed avi materni di marchese Fiorenzi, nobile di Perugia, e conte Alfani.

La famiglia Alfani usava del seguente stemma: d'oro al leone coronato di rosso con la coda bifida, col capo d'oro all'aquila di nero. Gli Alfani erano originari di Sassoferrato e della stirpe del celebre Bartolo, giureconsulto di altissima rinomanza, professore nell'Ateneo perugino, stabilitosi in Perugia (1313-1359) e che fu ambasciatore a Carlo V. FRANCESCO (1363) fu replicatamente capo dei magistrati; LUIGI (1435) vescovo di Jesi; ASCANIO soprintendente dei magistrati (1527); FRANCESCO, colonnello e condottiero della Repubblica di Venezia; ALFANO, protettore di Raffaello da Urbino, vissuto nel 1500; GIROLAMO (1677), capitano delle galee pontificie; TINDARO, cavaliere di Malta (1590); DOMENICO di Paris (1483-1553) fu pittore valoroso, amico di Raffaello, scolaro del Vannucci ed autore di opere pregevolissime. Pittore fu anche suo figlio ORAZIO (1510-1583) che fondò l'Accademia del disegno in Perugia. Anche nella Basilica di S. Pietro in Roma ha una pregevolissima tela divisa in dieci quadretti rappresentanti: Fatti di S. Pietro; Risurrezione di Cristo; e le Istorie di S. Paolo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile di Perugia, marchese, in persona di Piera Luisa Alfani Danzetta Fiorenzi in Silvestri e del figlio LODOVICO BARTOLO.

t. b.

FLORES.



ARMA: Inquartato: al 1° di azzurro alla colomba al naturale beccuta e membrata di rosso, volante con due fiori nel becco; al 2° di rosso al braccio destro armato impugnante una spada, pure al naturale; al 3° di argento alla campagna fiorita ed erbosa al naturale; al 4° d'ar-

gento al rosaio folto fiorito e fogliato nudrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale.

DIMORA: Sassari.

Il re Vittorio Amedeo II di Sardegna, coi diplomi in data 14 maggio 1728, concedeva ad ANDREA Flores, di Tiesi, ed ai suoi figli e discendenti per linea maschile, i titoli di cavaliere, di nobile e l'uso dello stemma. Ai discendenti maschi spettano i titoli trasmissibili di cavaliere (m.), e di nobile (mf.) colla qualifica di Don (mf.); alle femmine il titolo personale di nobile e la qualifica personale di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

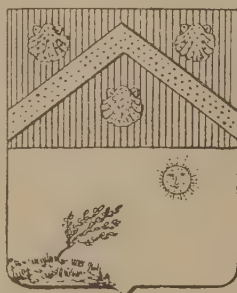
PIETRO PAOLO, di Giuseppe †, di Pietro †.

Figli: Efisia, Nicoletta, Antonia, DIEGO, Marianna.

s. l.

FLORES D'ARCAIS.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso allo scaglione accompagnato da tre conchiglie, il tutto d'oro; al 2° di argento all'eliotropio nodrito sulla pianura erbosa, il tutto al naturale e volto verso un sole rag-
giante d'oro e posto verso il cantone sinistro.



DIMORA: Cagliari, Padova, Roma, Bergamo.

(Ramo: Marchese d'Arcais e Marchese di Cervellon).

Con R.R. Diplomi, in data 9 agosto 1737, Vittorio Amedeo II concedeva i privilegi di cavalierato e di nobiltà a FRANCESCO ANTONIO Flores, ai suoi figli e discendenti maschi. In seguito, con diploma in data 23 agosto 1767, il re Carlo Emanuele III infeudò a Damiano Nurra i redditi civili del Campidano e peschiere di Oristano col titolo trasmissibile di Marchese d'Arcais e questo titolo, pel matrimonio di Donna Terenzia Nurra col nobile don FRANCESCO Flores, passò alla famiglia Flores. Poi Don FRANCESCO Flores Nurra, marchese d'Arcais, ni-

pote del predetto don Francesco, sposò donna Maria Rita Cervellon dei marchesi di Samatzai ed - essendo vertita lite fra il R. Fisco Patrimoniale, il prefato marchese ed il suo figlio primogenito don DAMIANO per la successione della baronia di Samatzai, appartenente alla famiglia Cervellon - siffatta lite fu definita con una transazione. In dipendenza della medesima S. M. il re Carlo Alberto, con diploma del 13 genn. 1838, concedeva la dignità marchionale col titolo di Cervellon al predetto don Damiano e, nel caso di decesso del medesimo, a colui cui sarebbe spettato il diritto di succedere nella predetta baronia di Samatzai e colla facoltà, si all'uno che all'altro, di poter trasmettere, per propria disposizione, l'accennato titolo, tanto ai loro discendenti maschi, in linea retta e primogeniale, quanto ai propri fratelli e loro discendenti nella stessa guisa.

La transazione feudale fu fatta dal marchese don FRANCESCO Flores Nurra ed approvata con diploma del re Carlo Alberto in data 5 maggio 1838.

* (Ramo: Marchese di Valverde) *Linea di Costantino.*

Il titolo feudale di marchese di Valverde, concesso a GIUSEPPE Carrion, di Algero, con regio diploma 23 aprile 1735, per il matrimonio di donna Giovanna Carrion, ultima erede del titolo, con don EFISIO Flores, passò, dopo la di lei morte, alla famiglia Flores d'Arcais.

Il marchesato toccò al figlio FRANCESCO, che fu insigne critico d'arte e morì improle; a lui successe il secondogenito COSTANTINO, che lasciò due figlie Giovanna e Paola.

La predetta Giovanna Flores successe nel titolo, come sarebbe successa nel feudo, essendo la primogenita dell'ultimo possessore, poichè la primogenitura regolare ammetteva anche il concorso delle femmine a seconda della loro posizione nella linea contemplata, epperò, con R. Patente in data 18 agosto 1899, essa fu autorizzata ad assumere il titolo di marchese di Valverde, per successione alla famiglia Carrion, con facoltà di trasmetterlo poi ai discendenti maschi da maschi in linea di primogenitura, con la eventuale vocazione delle femmine giusta l'antico diritto sardo, salvo il previo Reale assenso per il passaggio del titolo in altro casato.

(Ramo: Marchese d'Arcais e Marchese di Cervellon).

Al ramo primogenito di questa famiglia spettano i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.), don (mf.), marchese di Arcais (mpr.) e marchese di Cervellon (mpr.).

Ai rami ultrogeniti: ai maschi i titoli transmissibili di cavaliere, nobile, don, nobile dei marchesi d'Arcais; alle femmine i titoli personali di nobile, donna, nobile dei marchesi d'Arcais.

Appartengono ai detti rami ultrogeniti:

EFISIO, di Felice †, di Efisio †.

Fratelli: Giovanna, Maria, Cesarina, ALESSANDRO, Luigia.

DAMIANO, di Luigi †, di Francesco †.

Figli: Giuseppina, EMILIO, GOFFREDO.

FRANCESCO, di Raimondo †, di Francesco †.

Figli: RAIMONDO, Giovanna, FRANCESCO, GIUSEPPE, Maria, Cecilia, Anna, VINCENZO.

* (Ramo: Marchese di Valverde) *Linea di Costantino.*

Al ramo primogenito spettano i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.), don (mf.), nobile dei marchesi di Arcais (mf.), marchese di Valverde (mpr.). Spettano pertanto alle dette sorelle Giovanna e Paola, di Costantino †, di Efisio †, iscritte a Libro d'Oro della Nob. Ital. i titoli personali di donna e di nobile dei marchesi d'Arcais ed alla primogenita di esse donna Giovanna anche il titolo transmissibile di marchese di Valverde.

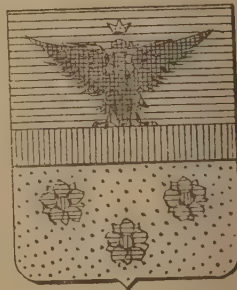
s. l.

FLORI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro all'aquila di nero rivoltata, lingua di rosso e coronata d'oro; nel 2° d'oro a tre rose d'azzurro, bottonate di rosso; alla fascia in divisa di rosso sulla troncatura.

DIMORA: Arezzo.

BERNARDINO di Mariotto Flori fu nel 1506 inviato dalla Comunità di Arezzo ambasciatore alla Repubblica di Firenze; nel 1530



ebbe uguale incarico presso Carlo V; nell'anno seguente fu dei Priori di Arezzo. Esercitò la carica di fiscale negli Stati pontifici. Suo figlio MARIO fu auditore nello Stato della Chiesa, governatore di Recanati e di Osimo; gonfaloniere di Arezzo nel 1573. Il figlio di Mario, VOLUNNIO, venne nel 1576 nominato ambasciatore residente a Firenze.

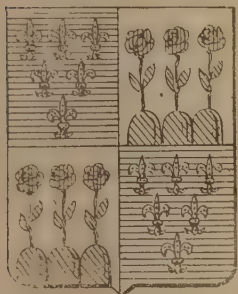
I Flori furono ascritti al patriziato aretino con decreto del 5 aprile 1756.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Off. Ital. in persona dei:

Disc. da Mario, di Pier Leandro, di Mario.

f. s.

FLORIDI DI PRATA.



ARMA: Inquartato, nel 1° e 4° d'azzurro a sei gigli d'oro 3. 2. 1.; nel 2° e 3° d'argento a tre rose fiorite di rosso fogliate di verde nodrite su tre monti dello stesso

TITOLI: Nobili e Conti di Prata m.

DIMORA: Udine, Prata e Pordenone.

Nel 1514 DANIELE figlio di Florido q. Messer Bernardin «antiquo compatriotta della Patria del Friul», come egli si qualifica nella domanda, chiedeva alla Repubblica di Venezia di acquistare per ducati 4000 il contado di Prata, cui andava unita una proprietà terriera di 600 campi, con tutti i diritti e privilegi annessi. Tale feudo era ricaduto al fisco per l'estinzione di uno dei due rami dell'illustre famiglia dei conti di Prata, della quale sussiste ancora quello dei conti e principi di Porcia.

DANIELE, avo del richiedente, figlio di poveri contadini, faceva il sarto, ed appunto a lui ed al nipote suo, nobile di fresca data, allude il mordace epigramma del dottor Francesco di Tolmezzo:

Sartor erat Danielis avus. Tunc factus equestris Ordinis, est empti nobilitate nepos.

Vestibus ut se ornet sartores quaeritat omnes. Quanta hic comoditas si superesset avus!

Il figlio del primo Daniele, FIORIDO, si diede al commercio dei cereali, assunse im-

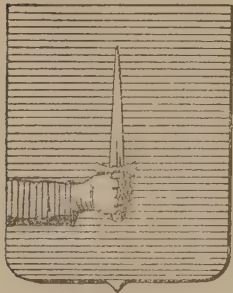
prese di *mude, dazii e gabelle* e in breve accumulò ingenti ricchezze, che diedero modo al figlio DANIELE di aspirare alla nobiltà. Infatti la Repubblica Veneta, accogliendo la sua domanda, con Ducale del 21 nov. 1514 investiva il richiedente del feudo e della dignità di conte di Prata e di cavaliere aurato con tutti i discendenti, elevando però il prezzo di acquisto a ducati 4500. Fra i diritti annessi al Contado di Prata vi era quello di un seggio nel Parlamento Friulano. Dai figli del suddetto Daniele ebbero origine due rami distinti: l'uno, disceso dal conte Giovanni e dalla N. D. Morosina Morosini è iscritto nell'Elenco ufficiale; l'altro proveniente dal conte Paolo e dalla N. D. Lucietta Michiel, ora abitante in Lancenigo (Treviso) in condizioni assai modeste di fortuna, non vi figura, per quanto in passato abbia ottenuto dal Governo austriaco il riconoscimento dei suoi titoli e ciò con S. R. 5 genn. 1824 nelle persone dei fratelli FRANCESCO e CLEANDRO qm. conte Antonio e con altra S. R. 25 marzo 1822 nelle persone di MICHELE qm. Cleandro, cugino dei precedenti e dei figli Cesarea e GIO. PAOLO.

I conti ZUANNE e DANIELE, appartenenti al ramo di Giovanni, venivano iscritti nell'A. L. T. con decreto del Senato 14 gennaio 1695, mentre prima erano stati accolti nel Consiglio nobile di Sacile il 28 marzo 1688, dietro un loro cospicuo contributo all'offerta di quella Comunità alla Repubblica per le spese della guerra di Candia. Con decreto ministeriale 10 aprile 1925 vennero riconosciuti nei loro titoli i fratelli conte RINALDO e ADRIANO Floridi di Prata fu Giuseppe ed i figli di Rinaldo, VINCENZO, Maria Emma e GIUSEPPE (Geneal. Floridi, Racc. Del Torso; Proved. soprafeudi B. 378. Ar. St. Venezia).

VINCENZO, n. Padova 23 giugno 1889, di Rinaldo (n. Venezia 1858, † Udine 1924), di Giuseppe e di Maria Giovanna Tassoni († 1904), capitano nel terzo regg. Cacciatori d'Africa. Sorella e fratello: 1. Maria Emma; n. Preseglie 9 giugno 1892, † ivi 10 dic. 1893; 2. GIUSEPPE, n. Preseglie 8 giugno 1895, impiegato al Banco di Roma; Zia (moglie del fratello del padre Rinaldo) Teresa nob. Calvalcabò, spos. con conte Adriano Floridi di Prata (n. 9 ottobre 1863, † Viareggio 3 aprile 1927), figlio di Giuseppe, generale di Divisione.

e. d. t.

FLORIO.



ARMA: D'azzurro al braccio vestito di rosso (alias armato) tenente in mano uno stilo al naturale posto in palo, l'impugnatura in basso.

CIMIERO: La colomba bianca col ramo d'ulivo.

TITOLI: Nobile (mf),

conte e Signore di S. Stefano e terre annesse (m.).

DIMORA: Udine.

Da Spalato in Dalmazia si trasferì questa famiglia verso la metà del sec. XV a Udine con un NICOLÒ qm. Florio, povero tintore schiavone, il quale continuò a esercitare nella nuova residenza il suo mestiere, vi prese moglie e vi propagò la sua discendenza. Migliorate le condizioni economiche della famiglia, un figlio di Nicolò, GIACOMO, dotato di vivace ingegno, studiò legge e divenne ben presto un giureconsulto di grido, tanto che la Repubblica Veneta lo volle suo consultore nella scabrosa materia dei confini. Francesco Cornaro, legato veneto, essendo stato con diploma 20 gennaio 1521 creato da Carlo V conte palatino, con facoltà di elevare altri alla stessa dignità, nominò conte palatino il suo segretario GIACOMO Florio con tutti i discendenti, rilasciandogli il relativo diploma in data 2 maggio 1521. Giacomo morì in Portogruaro nel 1542. GIO. BATTISTA Florio nel 1588 fu eletto Rettore dei legisti dello Studio padovano. Suo nipote GIACOMO combatté a Lepanto; FRANCESCO (n. 1705, † 1791) canonico e oratore sacro, fu dotato di vastissima erudizione, tenne corrispondenza con tutti i dotti italiani del suo tempo, fra i quali col Muratori e pubblicò molte opere storiche. Suo fratello DANIELE (n. 1711, † 1789) fu fecondo ed elegante poeta e il Metastasio non gli lesinò le lodi. Maria Teresa lo insignì della dignità di ciambellano. Nel 1750 FILIPPO fu ricevuto Cav. di Giustizia nell'Ordine di Malta. Il citato dott. GIACOMO era stato accolto quale Giureconsulto fino dal 1495 nel Consiglio di Udine e la sua famiglia, alla serrata del Maggior Consiglio

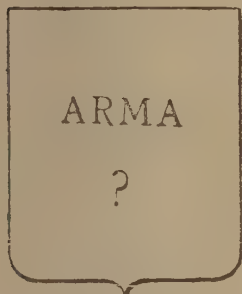
del 1518, rimase compresa nell'ordine nobile. Nel 1721 SEBASTIANO offriva al vincolo feudale dei beni in Cavalicco per ducati 7000, chiedendo di esserne investito in ragione di feudo nobile retto e legale e offrendo al pubblico erario ducati 500 per ottenere la giurisdizione maggiore e minore sulle ville di Cavalicco e S. Stefano con titolo di Conte. Il Magistrato sopra feudi diede voto favorevole alla richiesta con una motivazione che getta una luce indiscreta sulla enorme facilità con cui allora tutti i Governi, nessuno escluso, pressati da urgenti bisogni, vendevano i titoli nobiliari a prezzi di concorrenza. Il relatore infatti si dice favorevole non solo per la qualità della famiglia, ma anche (e più, diremo noi), per il vantaggio che ne veniva allo Stato, il quale con decreto 2 settembre 1647 e successivo proclama a stampa 19 dello stesso mese aveva fatto invito ai sudditi di fare acquisto di giurisdizioni e titoli: «Dover esser massima fissa, egli aggiunge, il tener aperta la via a sudditi per ricever quelle onorificenze che desiderano a lustro delle loro famiglie dalla mano di vostra Serenità.... e non altrimenti da quelle degli Esteri con uscita di dinaro fuori dello Stato» (Prov. Sopra-feudi B. 377. Archivio Stato Venezia). Il Doge Alvise Mocenigo con Ducale 27 luglio 1725 investiva il richiedente e discendenti maschi della giurisdizione civile e criminale in prima istanza sulle ville di S. Stefano, Variano e Orgnano con titolo di conte, mentre già con Decreto 9 luglio dello stesso anno la sua famiglia era stata descritta nell'A. L. T. Il Governo austriaco riconobbe ai Florio il solo titolo di nobile con S. R. 8 luglio 1820, mentre quello italiano li confermò nobili, conti e signori di S. Stefano e terre annesse con D. P. 19 dicembre 1897.

FRANCESCO, n. Udine 17 genn. 1906, di Daniele (n. Udine 1866, † ivi 1924) e di Vittoria dei conti Ciconi Beltrame (Udine). Madre: Vittoria, n. Udine 25 genn. 1855, figlia del conte Giovanni Ciconi Beltrame e di Isabella dei Conti Albrizzi P. V., spos. Udine 16 nov. 1898 col conte Daniele Florio (Udine). Sorelle: 1. Cecilia, n. Udine 2 dic. 1900; spos. 16 maggio 1923 col dott. Bonaldo Muratti, n. Udine 22 marzo 1901. (Udine); 2. Emanuella, n. Udine 22 febb. 1902, spos. Buttrio 29 sett. 1924 con S. E. Italo Balbo,

n. Quartesana (Ferrara) 6 giugno 1896, ora
Ministro dell'Areonautica (Ferrara e Roma).

e. d. t.

FLORULLI.



ARMA: ?

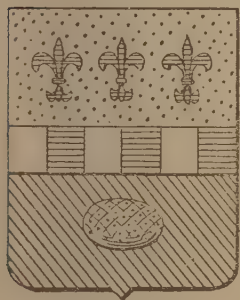
DIMORA: Patti.

Il primo di questa famiglia di cui abbiamo sicure notizie è un GIACOMO, dottore in leggi, che tenne la carica di proconservatore in Patti nel 1686, carica tenuta negli anni 1719, 1722 da un

FRANCESCO che, come marito di Laura Nobile, fu in famiglia Florulli primo barone di Altomonte 1702; da un FEDERICO negli anni 1750, 1758 e da un MARTINO nel 1777. Un GIUSEPPE fu capitano di giustizia in Patti nell'anno 1802-3, nel quale anno, in detta città, coprì la carica di giurato ANTONINO Florulli ed Orioles, barone di Altomonte per investitura del 20 aprile 1779.

a. di c.

* FOGACCIA



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro a tre gigli di azzurro ordinati in fascia; nel 2° di verde alla focaccia di oro; colla fascia scaccata di argento e di azzurro di sei pezzi, attraversante sulla troncatura.

MOTTO: *Ni matarme ni spautarme.*

DIMORA: Clusone (Bergamo) e Roma.

Famiglia bergamasca anticamente detta de Fogatiis o Fugazza e aggregata al Maggior Consiglio di Bergamo. In origine i Fogaccia trassero grandi ricchezze dalla mercatura che svilupparono maggiormente a Parma e a Venezia e trapiantata poi a Clusone, nel 1546, da un EVANGELISTA Fogaccia, giudice e nobile cittadino di Bergamo. ROMANINO ANTONIO, suo fratello, per opera

dei corsari perdette tutta la mercanzia, fu fatto prigioniero e riscattato poi dal fratello contro pagamento di 300 zecchini.

Una primogenitura fu fondata nella famiglia nel 1613, da un VITTORIO, sacerdote. Un ANTONIO ROMANINO, prete secolare, fondò nel 1638 l'Accademia letteraria di Clusone chiamata « lo stimolo delle esperienze accademiche ».

VITTORIO MARIA, nato nel 1642, erede dello zio materno Carlo Bonicelli, ricco negoziante di Parma, fondò a Clusone il sontuoso palazzo della famiglia.

A questi e ai suoi discendenti maschi legittimi e naturali all'infinito, il duca di Parma Francesco VII, con Dipl. del 21 agosto 1708, conferì il titolo di conte che gli fu poi confermato il 29 settembre 1720 dalla Repubblica veneta. Una nuova primogenitura fu fondata nella famiglia nel 1753 da GAETANO, canonico nella Cattedrale di Bergamo. GIROLAMO (n. 1752 † 1824), figlio del conte Giovanni Francesco, nunzio di Bergamo presso la Repubblica, fu poeta e matematico esimio, membro dell'Accademia degli Affidati di Pavia e di quella degli Eccitati di Bergamo, e fu amicissimo del celebre Lorenzo Mascheroni.

CARLO, di Giovanni Francesco, capitano nel 1786 fu aggregato alla Cavalleria dello stato del duca di Modena.

GAETANO, n. nel 1754, altro figlio del citato conte Giovanni Francesco, fu Podestà di Scalve, e nel 1799 Podestà di Valle Seriana. Da quest'ultimo, nel 1788, nacque il conte ANTONIO († 23 marzo 1878) che fu l'ultimo superstite delle trenta guardie d'onore che scortarono Napoleone I nella disastrosa ritirata di Mosca.

Con sovrane risoluzioni del 1824 e 1834, furono riconfermati nella nobiltà e nel titolo comitale.

GAETANO Fogaccia, † nel 1889, del citato conte Antonio, fu decorato della medaglia commemorativa delle Cinque Giornate e nel 1882, con Decreto Ministeriale ottenne nuovamente il riconoscimento dell'avita nobiltà e del titolo comitale. VITTORIO († 1884), figlio del conte GIROLAMO, fu capitano di cavalleria e nel 1866 maggiore garibaldino. GIUSEPPE († 1871), altro figlio del conte Girolamo, fu segretario alla Corte Suprema di Cassazione in Milano. Da GEROLAMO,

nacquero altri due figli: FRANCESCO e PIETRO. Quest'ultimo solo continuò il ramo primogenito della famiglia essendo i fratelli defunti senza prole. Il ramo secondogenito è continuato dal conte GAETANO, figlio del sopra citato Gaetano, defunto nel 1889.

Con R. D. 27 giugno 1895, questa famiglia veniva riconosciuta nella nobiltà e nel titolo comitale (m.) ed isc. nel Libro d'Oro della N.I.

Attualmente è rappresentata da:

Primo ramo:

PIETRO, di Gerolamo, di Pietro, n. 12 marzo 1875, coi fratelli: Serafina, Marietta, CARLO, n. 14 ott. 1883, Silvia Giulia, e GIOVANNI, n. 9 febb. 1888.

Cugino, figlio di Filippo, di Pietro: MARIO.

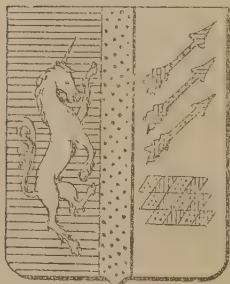
Cugini, figli di Giovanni, di Pietro: ADOLFO, Caterina, Carolina, Dolores e Giovanni (†) con la figlia di quest'ultimo: Maria Raffaella.

Secondo ramo:

GAETANO, di Gaetano, di Antonio, coi figli: Elena e GIAN GAETANO.

v. s.

FOGGI.



ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro al licorno d'argento inalberato e rivoltato; nel 2° d'argento a tre dardi, in sbarra l'uno su l'altro, con la punta d'azzurro in alto, fustati d'oro e impennati di rosso,

accompagnati da una fascia abbassata, scorciata, composta di tre file di quattro plinti d'oro e di rosso, alternando ogni fila, i plinti pendenti in sbarra e le giunture di ogni fila superiore rispondenti alla metà dei primi tre plinti dell'inferiore; al palo d'oro sulla partizione.

DIMORA: Pisa.

La magistratura civica di Pisa, con partito 31 dicembre 1831, propose per l'iscrizione al ceto nobile di quella città il prof. FERDINANDO Foggi, docente universitario di algebra, e il fratello di lui avv. ANTONIO. Tale proposta fu accolta con S. R. 27 marzo 1832.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff.

Ital. in persona dei disc. da Ferdinando e Antonio, di Francesco.

f. s.

FOGLI.

ARMA: Di rosso al leone d'oro tenente un libro aperto d'argento, accompagnato in capo da tre gigli fra quattro pendenti di un lambello, il tutto d'oro.



DIMORA: Comacchio, Bologna.

Antica famiglia, di Comacchio, alla quale si deve la edificazione della Chiesa di Santa Maria in Aula Regia. Il Padre GIOACCHINO dei Teatini fu dotto scrittore (1666), ERASMO (1665), SANTE (1732), ALDEBRANDO (1799) furono priori di Comacchio. Il dott. GASPARE ANTONIO fu Podestà di quel Comune nel 1771 e GIOVANNI FILIPPO divenne Vescovo di Comacchio nel 1776.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobili di Comacchio (mf) ed è rappresentata da OTTORINO di Michele e da suo figlio GUIDO, da MARIO, FOGLIO e MARCELLO figli di Gabriele; da CESARE di Filippo con i figli Maria, FILIPPO e GIUSEPPE e Franca, figlia di questo ultimo; da ABDON di Filippo con i figli FILIPPO e RENATO; da LUIGI di Fausto.

c f. p.

FOGLIETTA.

ARMA: D'oro alla quercia nutrita piantata sulla pianura erbosa, il tutto al naturale. (Franzone, raccolta stemmi).

DIMORA: Trapani.

Famiglia patrizia originaria della Riviera di Levante da Sestri e da Levanto venuta, a Genova nel 1400. Nel 1416 LORENZO Foglietta q. Roberto, capitano di una nave si



difese con sommo valore da sette navi inglesi e dopo sanguinoso combattimento durato un'intera giornata le costrinse a fuggire con grande loro vergogna. **BIAGIO** nel 1418, **BARTOLOMEO** nel 1437, **OBERTO** nel 1444, **DOMENICO** nel 1460, **OBERTO** q. Biagio nel 1463, **BIAGIO** nel 1490, **CIPRIANO** nel 1495, **AGOSTINO** nel 1502, **GIOVANNI BATTISTA** nel 1506, **CIPRIANO** nel 1508, **LORENZO** nel 1518 sostennero pubbliche cariche, come anziani, ambasciatori, ufficiali di diversi uffici. **PAOLO** fu scrittore e poeta. **AGOSTINO** fu consigliere dei Sommi Pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VII, che lo incaricarono di molteplici ambascerie e pratiche. Il nipote di lui Mons. **OBERTO**, morto nel 1581 e sepolto a S. Maria di Castello fu insigne scrittore di opere religiose, morali, filosofiche e storiche: il Giscardi (Famiglie genovesi) ne annovera oltre a 21. Fra esse sono importanti le *Historiae genuensium* in 12 libri dalle origini all'anno 1520, tradotte da Francesco Serdonati e pubblicate nel 1616 a cura di Giovanni Battista, nepote dello scrittore. Nella riforma dello stato compiuta da Andrea Doria nel 1528 i Foglietta furono ascritti nell'Albergo Cattaneo.

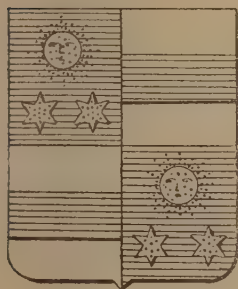
Ad un ramo della famiglia trasferitosi in Sicilia appartengono gli attuali rappresentanti della famiglia stessa: **ALBERTO** q. Stefano tenente colonnello e il figlio suo **LUIGI** n. nel 1898 e che figurano nell'elenco nobiliare del Regno col tit. di Patrizi genovesi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio genovese in persona di:

1) **ALBERTO**, di Stefano, di Giovanni Luca. 2) **LUIGI**, di Alberto, di Stefano.

b. s.

* FOGOLARI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a due stelle (6) d'oro, sormontate da un sole radioso dello stesso; nel 2° e 3° di argento alla fascia d'azzurro.

CIMIERO: Una torre al naturale, merlata di tre, sosten-

nente un sole radioso d'oro.

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato a Toldo (mf.).

DIMORA: Rovereto, Venezia, Trento, via Oss. Mazurana, 16-III.

L'imperatrice Maria Teresa, con diploma dato a Vienna 10 sett. 1776, concedeva la nobiltà del S. R. I. ed il predicato a Toldo a **GIUSEPPE** e **GIOV. BATTISTA** Fogolari ed ai loro discendenti legittimi d'ambo i sessi in perpetuo, titolo e predicato che vennero riconosciuti con D. P. 16 luglio 1927 a: **GASPARO**, n. Rovereto 12 ottobre 1877, di Gasparo e di Giovanna Micheluzzi. Sorella: **LODOVICA**, n. Rovereto 10 dic. 1879. Con altro D. P. 14 luglio 1927, lo stesso titolo nobiliare col predicato a Toldo venne pure riconosciuto al comm. **GINO**, n. Milano 25 maggio 1875, di Giuseppe Maria e di Giuseppina Biraghi, Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna delle Province venete, socio di vari istituti scientifici, spos. Milano 16 sett. 1914 con Silvia Biraghi; da cui: a) Giulia, n. Venezia 1 genn. 1916; b) Paola, n. Venezia 1 genn. 1917; c) Silvia, n. Venezia 4 genn. 1920. (Venezia). Chiese ed ottenne la iscrizione nell'Elenco nobiliare ufficiale con lo stesso titolo e predicato il seguente ramo che ha la medesima origine dei precedenti: † **CLEMENTE GIUSEPPE**, n. Rovereto 30 genn. 1837, † 20 gennaio 1880, di Gaspare Giovanni, di Giov. Battista e di Giuseppa Pederzani, spos. Trento 20 nov. 1865, con Anna Masenza (vivente), da cui: a) Valentina Anna, n. Trento 27 genn. 1875, in Guglielmo Scartezini; b) Maria Luigia, n. Trento 23 aprile 1877, in Guido Monauni. (Trento, via Oss. Mazurana, 16 - III).

p. b.

FOIS.

ARMA: Partito: a destra d'oro all'albero al naturale, al cui tronco è appoggiato un toro di rosso voltato a sinistra, con al collo una sonagliera, sulla campagna di verde: a sinistra di azzurro con una torre sopra uno scoglio, alla cui sommità



sono due ali distese, il tutto al naturale.
MOTTO: *Bonorum operum gloriosus est fructus.*
DIMORA: Bortigali.

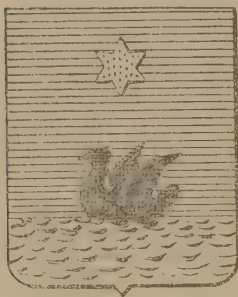
In considerazione degli alti meriti di ONOFRIO Fois (di Bolotana) e del suo genitore, nonchè delle particolari condizioni di agiatezza della loro famiglia, Filippo III, re di Spagna, con diploma in data 3 ottobre 1602, concedeva al predetto Onofrio ed ai suoi figli e discendenti maschi da maschi il titolo di cavaliere e l'uso dell'arma gentilizia. In seguito, con altro diploma del 23 dic. 1613, fu concesso il titolo di nobile trasmissibile, come quello di cavalierato, ai figli ed ai discendenti maschi da maschi.

Questa nobile famiglia intervenne, per tale sua qualità, alle riunioni dei Parlamenti Generali della Sardegna. Ai discendenti maschi spettano pertanto i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.), don (mf.), ed alle femmine i titoli personali di nobile e di donna.

Sono iscritti nell'El. Nob. Ital.: FRANCESCO ANTONIO, di Giovanni Emanuele †, di Battista †. Figli: Mariangela, EMANUELE, GIOVANNI, Francesca, Vittoria.

s. l.

* FOLCHI.

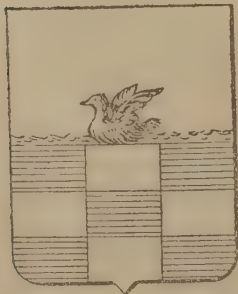


ARMA: Di azzurro alla folaga di nero adagiata sull'acqua sormontata da una stella di oro (6).

(Stemma del Vescovo Guglielmo Folchi scolpito nella cattedrale di Fiesole) (1521). Troncato: al 1° d'argento alla folaga al naturale; al 2° a cinque punti di azzurro equipolenti a quattro di argento.

MOTTO: *Impavidum ferient.*

DIMORA: Roma, via dei Gracchi, 191 e viale Mazzini, 3. Questa famiglia trae le sue origini



dalla Provenza ove negli albori della Cavalleria si disse Foucault. Da questa uscì quell'eminente prelado segretario ed amico del re Luigi IX e che nell'anno 1265 ascese alla tiara col nome di Clemente IV. Il cognome mutò quasi insensibilmente col ramo trasferitosi in Spagna Folch o Fulcos dando origine alla attuale famiglia Folch de Cardona. Un altro ramo scese in Italia e propriamente a Fiesole. Dai Folchi di Fiesole uscirono onorati del seggio vescovile GUGLIELMO e ROBERTO. Nella cattedrale di Fiesole sotto lo stemma è l'iscrizione: GUGLIELMI DE FOLCHIS-EPISCOP. FESULANI. ANNO DOMINI MDXXI. Nell'Archivio del Sovr. Mil. Ordine di Malta si legge un Folchi cavaliere nel 1266 ed un altro FEDERICO che fu ammiraglio nella guerra contro la mezzaluna. SIMONE 1484 e BENEDETTO suo figlio 1530 furono priori a Fiesole. Un ramo dei Folch spagnuoli si trasferì in Castel Gandolfo trasformando il proprio cognome in quello di Fulgo de Santo Padre, come si rileva spesso nei registri parrocchiali del 1570. Questo ramo assumeva nel 1714 il cognome attuale di Folchi e verso il 1760 fissava la propria sede in Roma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Tivoli (mf.), D. M. 29 novembre 1918 in persona di:

GIUSEPPE, di Arcangelo, di Clemente.

Figli: Giulia, CARLO, Anna.

Fratelli: STANISLAO, FRANCESCO SAVERIO, PIO, FILIPPO, GIULIO.

Figli di Francesco Saverio: Anna Letizia, Teresa, CLEMENTE, Paola, MAURIZIO.

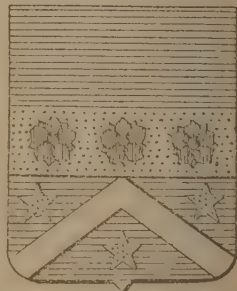
È inoltre rappresentata dall'avv. cav. ALBERTO ENRICO, residente in Roma.

t. b.

* FOLCO.

ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro, carica di tre rose di rosso, accompagnata in punta da uno scaglione d'argento, accompagnato da tre stelle d'oro (riconosc. 1899).

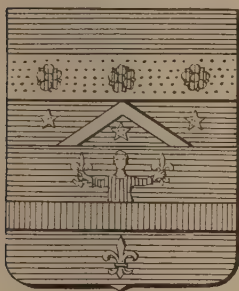
TITOLI: Nobile (mf). DIMORA: Padova.



Famiglia ascritta da remoto tempo al Consiglio nobile di Vicenza. L'ultimo che sedette in Consiglio fu FRANCESCO di Lodovico, che fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 1 marzo 1820. Il sottodescritto ebbe il riconoscimento del titolo nobiliare con D. M. 11 ott. 1899: LODOVICO, n. Padova 28 luglio 1851, † 12 maggio 1914, di Francesco e di Elisa Nicoletti, spos. Fiesse 10 ottobre 1877 con Anna Maria Baldan Gambetto; da cui: a) Margherita, n. Padova 7 dicembre 1878; b) ALBERTO, n. Padova 23 luglio 1882.

p. b.

FOLCO ZAMBELLI.



ARMA: Di Folco, che è: d'azzurro alla fascia d'oro, carica di tre rose di rosso, accompagnata in punta da uno scaglione d'argento, accompagnato da tre stelle d'oro; e di Zambelli, che è: d'azzurro alla fa-

scia di rosso, accompagnata in capo da un busto d'uomo posto in maestà, di carnagione, vestito di rosso, nascente dalla fascia, tenente con le mani alte due gigli d'argento, in punta da un giglio dello stesso.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Vicenza e S. Donà.

Famiglia che ha la medesima origine e lo stesso titolo della precedente Folco. L'aggiunta del cognome Zambelli proviene da eredità e fu autorizzata con dispaccio ministeriale 27 novembre 1857. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale i figli di Matteo e di Gabriella Branzo Loschi: 1. ORAZIO, n. Vicenza 6 aprile 1848, spos. Padova 21 sett. 1875 con Maria Ronzani; da cui: a) Gabriella, n. Padova 4 marzo 1877; b) MATTEO, n. Vicenza 22 genn. 1885; c) Marina, n. Vicenza 17 luglio 1892; 2. † LODOVICO, n. Vicenza 6 aprile 1850, m. 1909, spos. con Giulia Clementi; da cui: a) FRANCESCO, n. Selvazzano 7 luglio 1886; b) Pierina, n. Colonia 27 genn. 1889; c) MATTEO, n. Bassano 7 luglio 1894; 3. PIETRO, n. Vicenza 19 luglio 1851; 4. GIULIO, n.

Vicenza 6 dic. 1853; 5. GIUSEPPE, n. Vicenza 21 marzo 1856, spos. Venezia con Marina Franchi; da cui: a) GIOVANNI, n. Roma 1892; b) Gabriella, n. Venezia 29 dic. 1896, in Enzo Fidora; c) GIULIO, n. Desenzano 30 giugno 1899; 6. FRANCESCO, n. Vicenza 9 luglio 1858; 7. Barbara, n. Vicenza 31 genn. 1861, in Francesco Garnier; 8. OTTAVIO, n. Vicenza 18 nov. 1863, spos. Vicenza 1 agosto 1901 con Maria Da Schio, da cui: a) Ghellina, n. Venezia 9 maggio 1902; b) Anna Maria, n. Vicenza 19 ottobre 1904; c) ALMERICO, n. Sarzana 8 dic. 1905; 9. Vittoria, n. Vicenza 1 febbraio 1866, in Alberto Franco; 10. GABRIELE, n. Vicenza 8 maggio 1869, spos. Schio 5 marzo 1913 con Lucia Panciera; da cui: a) Maria Gabriella, n. Vicenza 22 maggio 1916; b) LUCCHINO, n. Vicenza 17 luglio 1919; c) Giovanna Maria Matilde, n. Vicenza 7 giugno 1921; d) Franca Benita, n. Isola Vicentina 24 febbraio 1923; e) GIAN MATTEO, n. Vicenza 16 agosto 1924; 11. Giulia, n. Vicenza 12 giugno 1872.

Altro ramo: Amalia, n. Brusegana 8 ottobre 1878, di Lodovico e di Maria Dalla Tavola.

p. b.

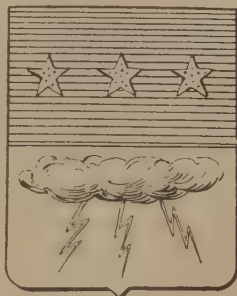
FOLGORI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro con tre stelle di oro; nel 2° d'argento a tre fulmini moventi da una nube al naturale.

DIMORA: Napoli.

Originaria della città di Aversa, infeudata nel 1608 del casale di Ducenta, sul quale ottenne nel 1627 il titolo di marchese. Ascritta posteriormente al patriziato di detta città d'Aversa, fu dichiarata pure nobile fuori Seggio in Napoli. Fu ricevuta nel 1790 per giustizia nell'Ordine di Malta, come quarto di altra famiglia, e nel 1856 dichiarata ammissibile nelle R.R. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di marchese di Ducenta (mpr.), patrizio di Aversa (m.), ed è rappresentata

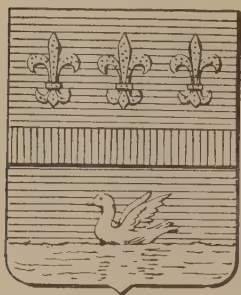


dalla nob. Antonia Folgori, n. a Napoli 4 febb. 1875, figlia del marchese di Ducenta † Ferdinando e della nob. † Giulia Pacca dei marchesi di Matrice, spos. 25 luglio 1896 al principe Girolamo Ruffo dei duchi di Bagnara, patrizio napoletano.

Con R. D. 25 marzo 1925 il titolo di marchese di Ducenta fu rinnovato a favore della figliuola della sopradescritta, nob. Fabrizia Ruffo in Giovinazzi.

o. p.

FOLICALDI.



ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso, sormontata da tre gigli d'oro, e sotto una folaga al naturale nuotante in acqua palustre.

Famiglia originaria di Bagnacavallo, nelle cui carte diplomatiche se ne

incontra menzione sin dalla seconda metà del secolo XIII.

Un SANTE Folicaldi sedeva già – come risulta da una pergamena del 19 aprile 1461 – nel supremo Magistrato Civico degli Anziani di Bagnacavallo.

FILIPPO era notaio e segretario del Consiglio Municipale patrio nell'ottobre del 1563.

FRANCESCO di Giovan Paolo fu « Consigliere Stabile » dal 1640 al 1648, al pari di suo figlio GIAN PAOLO che coprì poi, ripetutamente (anni 1688, 1691-92, 1696-97, ecc.), la carica di Anziano, cui a quel tempo, potevano aspirare soltanto i soggetti di famiglie appartenenti alla primaria classe della nobiltà.

FRANCESCO ANTONIO, figlio del suddetto Paolo (o Gian Paolo), successe al padre come « Consigliere Stabile », e fu più volte del Magistrato degli Anziani fino al 1750.

Con lui si estinse, circa a quest'epoca, uno dei rami della famiglia Folicaldi, quello così detto « da San Giovanni » perchè i suoi rappresentanti avevano le loro case nei pressi dell'abbazia di questo nome.

Maggior lustro conseguì l'altro ramo, che è quello decorato poi del titolo Comitale, e che è tuttora superstita.

Già sin dal 1678 godeva questo gli onori della Cittadinanza Ferrarese colle solite immunità e prerogative (il che equivaleva ad una vera e propria aggregazione al Ceto Nobile, come risulta dal Privilegio spedito – per Decreto del Magistrato de' Savii di Ferrara in data 27 aprile di quell'anno – a favore di FRANCESCO Folicaldi.

PAOLO, figlio di lui, fu il restauratore delle fortune economiche della famiglia e del suo paese dove riportò in onore l'industria delle sete, e dove acquistò il monumentale palazzo dei Lazzari, che si ammira all'ingresso della città.

FRANCESCO ANTONIO di Paolo rese grandi servigi alla patria come ambasciatore per difficili e delicati negozii di pubblico interesse. Il Magistrato Civico di Ferrara concesse a lui, al fratello Don BENEDETTO, ed ai loro figli e discendenti in infinito – con Diploma 6 febbraio 1740 – la Cittadinanza Nobile Ferrarese.

Il figlio di lui, GIOVAN PAOLO, fu dottore di leggi e iscritto al Collegio dei Notai di Ferrara, dal 1763 al 1781 « Consigliere Stabile » in patria, poi Governatore a Fusignano, e da ultimo Vice Governatore e Giudice di Bagnacavallo.

Dottore e Notaio, Consigliere e Capo del Municipio (1787, 1794 e 1796) e poi Vice-governatore di Bagnacavallo fu il fratello di lui, ALESSIO, il cui nome di continuo ricorre negli atti municipali.

FRANCESCO ANTONIO (che in memoria dell'avo volle come lui chiamarsi nell'uso preferendo al prenome di PLACIDO il suo ultimo nome aggiunto di battesimo ANTONIO) ebbe onorevolissimi incarichi dai Cardinali Gonzaga, Pallotta e Livizzani, e coprì le maggiori cariche in patria.

I figli di lui ottennero in giovanissima età di vedersi – con Decreto 3 febbraio 1820 del Gonfaloniere e Anziani di Ferrara – rinnovata l'aggregazione a quella Cittadinanza Nobile, « cui – così nel testo del relativo Diploma – « vollero anche appartenere i loro antecessori, come ne fanno la più onorevole « testimonianza i diplomi spediti in varie « epoche a preclarissimi soggetti della famiglia Folicaldi ».

Di detti tre fratelli, FILIPPO, PAOLO e GIOVANNI (o GIOVANNI-BENEDETTO), quest'ultimo prescelse la carriera ecclesiastica

e raggiunse alti gradi. Fu dal dicembre 1823 Vicedelegato di Bologna, poi Legato Pontificio a Benevento sino al 1829, quindi Legato Straordinario nelle Provincie di Forlì, di Fermo ed Ascoli, e finalmente Vescovo di Faenza per oltre 35 anni, meritando dai Sommi Pontefici distinzioni onorevolissime come la nomina a Consultore della Congregazione dell'Indice (1832) e di quella dei Sacri Riti (1835).

Il secondo fratello, PAOLO, oltre alle cariche di Anziano e Gonfaloniere in patria, ebbe anche quelle di Consultore di Legazione, di Cameriere Segreto di cappa e spada dei Sommi Pontefici Gregorio XVI e Pio IX, ecc.

Il primogenito FILIPPO, eletto appena ventiquattrenne, con speciale dispensa, Gonfaloniere di Bagnacavallo, rivendicò alla sua terra il titolo di «Città», e se ne rese, in più che un decennio di savia amministrazione così benemerito che il Sovrano volle premiarlo col conferirgli il Titolo Comitale trasmissibile a tutti i suoi discendenti (Breve di Papa Pio VIII in data 27 luglio 1830). Dopo una breve interruzione determinata dagli effimeri moti rivoluzionari del 1831, riassunse le redini della pubblica cosa, conciliandosi sempre maggiormente la benevolenza del Pontefice, che lo creò Cavaliere (1832) e Commendatore (1842), dell'Ordine di S. Gregorio Magno, nominandolo poi Delegato Apostolico della Provincia di Ferrara. Lo zelo e la saggezza con cui resse in tempi quanto mai torbidi e difficili (1849-1856) tale delicatissima carica gli meritavano dalla Santa Sede la Croce dell'Ordine Piano (1855), quella dell'Ordine di Francesco Giuseppe (1853) e la Commenda della Corona di Ferro (1858) dall'Impero Austriaco, mentre sin dal 1828 il Granduca di Toscana lo aveva voluto suo Ciambellano. Nel 1856 fu promosso Consigliere Ordinario di Stato alla Capitale, dove morì tre anni appresso.

I figli di lui, EMILIO e FERDINANDO, raggiunsero cospicui gradi nel Corpo delle Guardie Nobili Pontificie, e un altro dei figli, Mons. FRANCESCO, dopo aver tenuti alti uffici nella Curia Vaticana, fu Canonico di S. Pietro, Prelato domestico, Protonotario Apostolico, Potente e poi Votante di Segnatura, abbreviatore de *parcu majori* e, in fine, Arcivescovo *in partibus* di Efeso.

I Folicaldi superstiti, figli del conte

EMILIO suddetto, figurano nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m), Nobile di Bagnacavallo (mf), Nobile di Faenza (mf) e Nobile di Ferrara (mf).

La famiglia è oggi rappresentata da:

FILIPPO di Emilio, di Filippo e dai fratelli: GIUSEPPE, GIULIO e PAOLO, e dalle sorelle: Emilia in Sabbieti, Maria in Malpeli, e Anna in Lucarelli.

c. f. p.

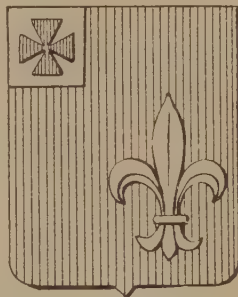
FOLIGNO (MAGISTRATO COMUNALE)

ARMA: Di rosso al giglio fiorentino argenteo. Quartier franco d'argento alla croce patente di rosso.

DIMORA: Foligno e Gualdo Cattaneo.

TITOLO: Signore di Gualdo Cattaneo.

Una tradizione antichissima non



confirmata né confortata da documenti storici fa risalire l'origine di Foligno a 727 anni prima di Roma. La più accreditata è quella ricordata dal *Corpus Inscriptionum Italicarum* del Fabretti, e nel primo tomo del *Corpus Inscriptionum Latinarum* del Bormann, che affermano che alla caduta del Romano Impero di Foligno non si ha traccia di storica importanza. Solo in qualche documento longobardo sono menzionati prelati folignati dal VII al IX secolo che furono elevati alla dignità vescovile. Sorgeva l'antica Foligno sulle basi di una collina rasente la Via Flaminia.

Il vescovo Felicianus destinò ad uso cimitero un *Agellum* di sua proprietà che considerò essere anche la propria sepoltura. In seguito su tale tomba sorse una *Basilicula* che fu circondata di mura e torri. I devoti pellegrini che vi si recarono stabilendosi nei pressi costruirono case dando origine a quello che si nomò *Castellum S. Feliciani*. La vicina *Civitas Fulgini* lentamente scomparve e sorse così la *Nova Civitas Fulgini*. I primi ad edificare Foligno furono gli Umbri il cui capo chiamavasi FULGINIO. Altri vuole che il nome derivi da *Fulgini*-*Fulgeo*-*Risplendo*. od anche da *Fulcio*-*sostegno* o puntello. Fu

signoreggiata dagli Etruschi che cacciarono gli Umbri. Guerreggiò contro Roma ma vinta, fu assoggettata nel 488 a. C. Soffrì non poco nelle guerre Puniche e maggiormente nelle invasioni barbariche data la sua posizione sulla via Flaminia. Nella guerra Sociale seguì le parti di Cajo Mario contro Silla, ed in quelle civili seguì Pompeo contro Cesare ed aderì a Marcantonio. Alboino la incamerò nel Ducato di Spoleto. Fiere furono in Foligno le lotte tra Guelfi e Ghibellini capitanati rispettivamente dai Trinci contro gli Anastasi; finchè i Trinci vi ebbero la supremazia, come Gonfalonieri e Capitani del Popolo. Con i Trinci, Foligno ottenne il possesso di Bevaugna ed in seguito riconobbe il Dominio Pontificio. Papa Urbano V conferì a Trincia Trinci nel 1367 il titolo di Vicario Pontificio e nel 1371 quello di Generale di S. R. C., e Gonfaloniere del Ducato di Spoleto. Bonifacio IX concesse ad Ugolino l'investitura di Nocera. A lui il valente poeta e vescovo Frezzi Federico, dedicò il poema *Il Quadriregio*. Seguirono lotte contro Martino V e contro l'inviato di Eugenio IV cardinale Vitelleschi. In questa lotta Corrado Trinci ed i suoi figli perdettero la vita nel Castello di Soriano.

Alessandro VI concesse alla città di Foligno la investitura feudale con mero e misto imperio di Gualdo Cattaneo.

Dopo i Trinci fu governata da luogotenenti pontifici. Nel 1797 il generale Colli, perduta la battaglia di Faenza, vi formò il Campo Pontificio. Il 18 febbraio fu sede di trattative di tregua di armi fra la Repubblica Francese ed il Re di Napoli. Nel 1809 divenne Vice Prefettura del Dipartimento del Trasimeno.

Ebbe Foligno fin dai remoti tempi una Zecca ed una Stamperia. Nella Zecca il Pontefice Pio II fece coniare medaglie e monete per la impresa che preparava contro i Turchi allorchè recossi in Ancona chiamando Principi e popoli a prendere la Croce.

Fu in Foligno stampata la prima edizione della *Divina Commedia* nel 1472, rarissima e nota come *Edizione di Fuligno*.

Detto i natali a personalità illustri nelle lettere, arti, scienze e nelle armi, quali il Frezzi, Sigismondo de Comitibus, Petronio, Barbato, Gentile, Guido, Battista Vitelleschi,

l'astronomo Feliciano Scarpellini, Pietro Mazzaforte, Nicolò Liberatore, Nicolò Alunno, Robba Castelli conte di Gallano e Castel Reale, e Gio. Battista Orfini.

È iscritta nell'El. Uff. It. col titolo di: Signore di Gualdo Cattaneo.

t. b.

FÒNDORA.

ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro.

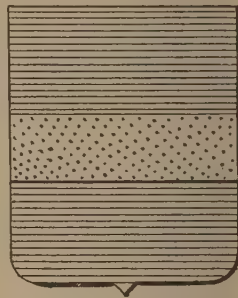
DIMORA: Lucca.

Antica famiglia lucchese, detta nel secolo XIII de' Bu-
zoli, e chiamata poi dei Fòndora dai luoghi di loro proprietà. Ebbe numerosi Anziani nella Repubblica dal secolo XIV al XVIII, e nel secolo XV alcuni maestri della zecca di Lucca. Il più noto della famiglia è LAZZARO de Fòndora, dovizioso mercante, che fece erigere nel 1309 la chiesa di S. Maria e S. Francesco nei borghi della città, donandola ai Frati Minori. Fu padre di BONACCORSO, detto COSCIORINO, che sposò Gentucca Morla, la giovanetta che avrebbe fatto piacere Lucca a Dante, secondo la profezia di Bonagiunta Orbicciani. Nel 1541 il capitano PAOLINO Fòndora difese Anversa contro gli Spagnoli. ANGELO, letterato del secolo XIX fu collaboratore del giornale liberale *La Riforma* (1848-49) e pubblicò le lettere dell'Ariosto alla signoria di Lucca.

I Fòndora ebbero le case in via S. Croce, nel Fillungo, e presso S. Benedetto del Gallo; le sepolture in S. Francesco. Furono iscritti nel Libro d'Oro della Repubblica del 1628 ed in quello del Ducato di Lucca del 1826 col grado di nobiltà patrizia ereditaria (maschi e femmine).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Lucca (mf.) in persona della discendenza da Angelo, Giov. Battista e Luigi di Cesare, ed è rappresentata oggi dalla N. D. Paolina di G. B. Fòndora contessa Lazzone e N. U. CESARE Fòndora di Angelo.

e. l.



* FONGEROUX DE SOYRES.



ARMA: Di argento alla fenice di nero sulla sua immortalità di rosso, accompagnata in capo dal sole e da una stella dello stesso.

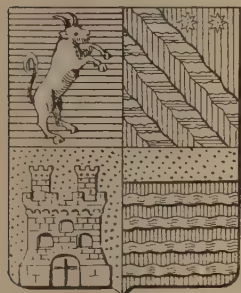
DIMORA: Francia. S. M. il Re Vitt. Emanuele II concesse nel 1877 ad

Irma Gabriella il titolo personale di contessa.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di contessa (personale). Concessione 1877, in persona di Irma Gabriella †.

i. b.

* FONSDIEVIELA (DE).



ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro al toro al naturale furioso, rivolto; nel 2° di rosso a tre bande d'argento ondate, fluttuose d'azzurro, abbassate in capo da due stelle di otto raggi d'oro;

nel 3° d'oro alla torre di pietra, torricellata di due pezzi al naturale; nel 4° di rosso a quattro fasce d'argento ondate fluttuose d'azzurro, col capo d'oro.

MOTTO: *Moriamur in virtute.*

DIMORA: Spagna, Figueras.

La famiglia trae origine dalla Spagna. Si trasferì nel Napoletano nel periodo della dominazione spagnola ai tempi del duca d'Arcos ed ottenne il titolo di marchese della Torre trasmissibile nei maschi primogeniti. Tale titolo fu riconosciuto dalla Consulta Araldica nel 1879.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese della Torre (mpr.) e nobile dei marchesi della Torre (mf.) in persona di:

NARCISO, di Giuseppe, di Giuseppe Maria.
Figlio: EDOARDO.

i. b.

FONTANA.

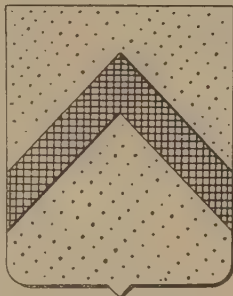
ARMA: D'oro al capriolo di nero.

DIMORA: Milano.

Antichi scrittori ricordano la tradizione che da Roma i Fontanesi si siano trasferiti nel piacentino e là, stabiliti in Val di Tidone vi abbiano fondato il borgo di Fontana, ove sorse poi Castel S. Giovanni. Il Muratori afferma che in Piacenza fiorì il ramo più importante dei Fontana, nome assunto da molte famiglie sparse in varie regioni d'Italia e che probabilmente hanno comune l'origine, che questo ramo in unione agli Scotti, ai Landi e agli Anguissola vi si annoverò fra le quattro primarie della città. Col Muratori altri autorevoli scrittori affermano che i Fontana assunsero diversi cognomi come Arcelli, Banduchi, Malvicini, Paverano, Pocaterra, di Rocca, Strinati, Tasseria, Zagno ed altri, ed accennano fra illustri personaggi di questa linea ad un ALTRASIO conte, «*qui rèxit Placentiam per spatium trium annorum tempore Caroli Magni*» (come leggesi al T. 16, pag. 562, del Muratori) ad un FILIPPO, vescovo di Ferrara e Legato Pontificio (1254-1270), ad Alberigo, a Dondario il Malvicino, feudatario di Castel S. Giovanni nel 1355.

Che legame vi sia fra le diverse famiglie dei Fontana di Lombardia, Vicenza e Verona, nessun documento legale lo prova. Milanese tuttavia è ritenuto quell'ANTONIO Fontana, sul finir del VII secolo arcivescovo di Milano «*qui ex nobili Fontanorum Familiæ Sancti Johanni Bono successit*» e fu sepolto nella Chiesa di S. Simpliciano. CORRADINO Fontana, o de Fontana, è detto nelle pubbliche carte dal 1406 al 1408, nobile milanese, appartenente ai 72 del Consiglio Generale.

Dal figlio di lui GIOVANNI BETTINO, nacque il MAGNIFICO FRANCESCO, che nel 1486



fu oratore del duca Giovanni Galeazzo Sforza al re di Ungheria, poi Consigliere ducale, Giudice delle tasse e Governatore della fortezza di Parma come risulta da una sua lettera a B. Calchi, del 24 nov. 1492, conservata nell'Archivio di Stato di Milano. PIETRO, abbiatico di Francesco, sposò una sorella del nob. Primo Del Conte, detto il « Venerabile » per le sue rare virtù, e da Pietro nacquero: GIAMBATTISTA, protonotario apostolico, segretario in Roma del cardinale Alciato nel 1574, collaboratore del Sigonio, assai dotto, e morto all'età di soli 33 anni, e LORENZO, padre di un altro GIAMBATTISTA, che fu genitore a FRANCESCO, ad Ottavia, accasatasi nei Carcano, e a Francesca, accasatasi nei Bradelli Caravisi. Questa famiglia fu iscritta nel catalogo dei nobili per Decreto 19 sett. 1777 del Tribunale Araldico e ne fu ordinata la delineazione dello stemma nel Codice Araldico. Il 14 aprile 1815 PIETRO e GIOVANNI Fontana, figli di Edemondo, chiesero la conferma della precedente ammissione che fu accordata da S. M. l'imp. Francesco I con sovrana risoluzione 16 settembre 1815 e comunicata al Governo di Lombardia con dispaccio 10 aprile 1816. Il 17 sett. 1825, detto PIETRO di Edemondo e il di lui figlio LUIGI, furono ammessi agli onori della Corte con annessi privilegi.

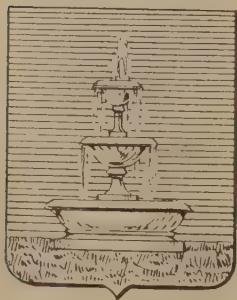
La famiglia è iscritta nell'El. nobiliare Ufficiale col titolo di nobile (mf.), e col trattamento di Don e Donna in persona di:

FAUSTO, di Corrado, di Luigi, con le figlie Renata in Treves de Bonfilii e Fausta (Fatin), in Allen.

Sorelle: Maria in Savorgnan e Ada in Sanner. Zio: ADOLFO.

v. s.

FONTANA.



ARMA: D'azzurro, alla fontana monumentale di due palchi, zampillante, al naturale e movente dalla pianura pure al naturale.

DIMORA: Modena.

È tradizione famigliare accolta anche da moderni ge-

nealogisti che i Fontana di Modena siano un ramo della illustre omonima famiglia ferrarese che ebbe comuni le origini con gli Aldighieri danteschi.

Alle radici di un rigoglioso ed antico albero genealogico conservato gelosamente presso un ramo della famiglia tuttora fiorente, trovasi infatti segnato il nome di un Andrea con la seguente leggenda: « Hic Andreas Aldigherii filius fuit Gulielmi nepos, pronepos magni Aldigherii viri clarissimi Ferrariensis qui anno 1240 florebat. Gulielmus porro eius filius Ferraria Mutinam se ferens Mutin. Fontanorum familiae originem ».

Anche altri alberi genealogici con poche varianti, e vari attestati in forma solenne rilasciati dalla Comunità di Modena nel sec. XVII vantano tale illustre origine, la quale però viene solo affermata, ma non però provata nei nessi genealogici della cui verità molto dubitiamo.

Certamente è assai antica la famiglia Fontana in Modena, dove appare fin dal secolo XIII in molti documenti, dai quali si può arguire che essa apparteneva al ceto delle famiglie civili, ma non a quello delle nobili e primarie della città.

Nel libro detto « Magna Massa Populi » (a. 1306) troviamo iscritti parecchi individui appartenenti a famiglie Fontana, i quali fanno parte del grande Generale Consiglio del Popolo. Numerosissimi documenti del sec. XIV ci assicurano che i Fontana erano di condizione civile ed anche agiata, ma non nobili.

Durante il sec. XV assai di frequente i Fontana siedono tra i Conservatori, sono Priori e occupano onorevoli ed importanti cariche e magistrature cittadine. Per amor di brevità, ricorderemo solo il nome del dott. BONANNO, da cui una delle odierne famiglie dei Fontana, il quale resse l'ufficio di vicario generale della città di Urbino nel 1410 e fu Priore nel patrio Consiglio l'anno 1417.

La schiatta dei Fontana nel secolo seguente, divenuta più numerosa e potente, imparentata con le principali famiglie della città, ha parte primaria nelle cruenti lotte delle fazioni cittadine, specialmente in antagonismo coi Bellecini e i Forni, distinguendosi sempre per il valore indomito e non di rado per la efferatezza nelle vendette. Nel nobile mestiere delle armi a cui erano dediti

per naturale inclinazione, i Fontana assai si segnarono, come pure emersero nelle scienze, nel diritto, nella diplomazia e nella religione. Ricordiamo: la beata MARGHERITA (1440-1513) dell'Ordine dei Predicatori che ebbe culto e venerazione per i molti suoi miracoli; CARLO, fondatore di un beneficio patronale della famiglia (a. 1495); BALDASARE, cavaliere e conte palatino (1513); GIOVANNI FILIPPO, professore di Istituta in Modena, podestà di Lucca (1516-1517), di Mantova (1523); ALESSANDRO, dotto medico († 1554); ROBERTO, Collettore per la Santa Sede in Portogallo e fondatore di un'opera per gli studenti (a. 1558); altro ROBERTO vescovo di Modena (1645-1654); GAETANO, padre Teatino reputatissimo atronomo, geografo e fisico (n. 1645, † 1719); GALEAZZO, letterato e poeta (1727); JACOPO, autore di un blasonario delle famiglie nobili modenesi (sec. XVII).

Moltissimi altri della famiglia furono dottori di legge e di medicina, ambasciatori, prelati e nunzi, cavalieri di Malta, di Santo Stefano e di S. Jago, dei SS. Maurizio e Lazzaro, ecc.

Il 20 agosto 1620, il duca di Modena conferiva al cav. Tomasino, amico del Tassoni, e a suoi discendenti maschi la contea di Nismozza e di Acquabona, detta altrimenti di Culagna, già posseduta dal conte Paolo Brusantini. Nel 1646 i fratelli ORAZIO e ROBERTO Fontana (quest'ultimo vescovo di Modena) venivano investiti del feudo di Massa, con titolo di conte di Massa ai maschi primogeniti e di conte agli ultrogeniti. L'ultimo discendente di questo ramo fu il conte REGOLO morto senza successori nel 1768, lasciando solamente un fratello FRANCESCO, prevosto e poscia abbate; il feudo perciò andò devoluto alla Camera Ducale.

Il conte FRANCESCO Fontana aveva ottenuto per sè e discendenti la nobiltà Ferrarese con decreto di quel Magistrato de' Savi in data 17 aprile 1670, e la nobiltà Ravennate l'anno 1682. Diploma onorevole di cittadinanza bolognese fin dal 12 maggio 1427 era stato largito dal Senato Bolognese a GIBERTO e ANDREA fu Giovanni e lor nipoti ex fratre GIOVANNI ANDREA e ALESSANDRO fu Bonanno Fontana.

La nobiltà di Modena e l'ascrizione al Libro d'Oro venne riconfermata e riconosciuta

ai diversi rami dei Fontana tuttora fiorenti con decreti del Tribunale Araldico Modenese 12 febbraio, 23 marzo e 27 dicembre del 1816.

Con R. D. 3 marzo 1923 la famiglia di ALBERTO fu Guglielmo Fontana venne autorizzata ad anteporre al cognome lo specifico « della ».

La famiglia è iscritta nell'El. Off. Ital. col titolo di Patrizio di Modena (m.), in persona di ALBERTO; di Guglielmo, di Giovan Andrea, di Camillo, n. 26 marzo 1860, spos. a Maria Zanni.

Figli: CARLO, n. 1 marzo 1884; CAMILLO, n. 26 febb. 1885; PIETRO, n. 18 febb. 1895, spos. alla nobile Elena Brignone; GIUSEPPE, n. 22 marzo 1898, spos. a Clara Masini; LUIGI, n. 25 ottobre 1902; Anna Maria, n. 21 febbraio 1906.

Figlia di Pietro: Guglielmina.

Figlio di Giuseppe: GIOVANNI LODOVICO, n. 9 aprile 1927.

GIUSEPPE, di Roberto, di Giuseppe, di Tommaso, di Carlo; spos. a Rachele Carretti.

Figlie: Maria Barberina Margherita, n. 18 maggio 1919; Margherita Teresa Maria, n. 21 febbraio 1921.

Figli di Cesare zio di Giuseppe: MARIO, n. 14 febb. 1891; GAETANO, n. 13 genn. 1893.

Ramo secondogenito.

GIOVANNI †, di Luigi, di Tommaso, di Carlo.

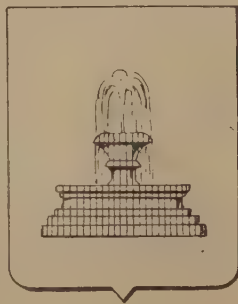
Figli di Giovanni: Maria, PAOLO, Margherita, Clementa in Caselli, Marianna, GIUSEPPE.

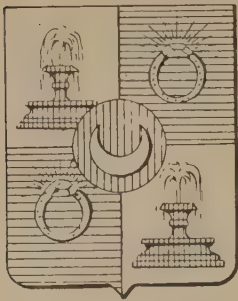
e. p. v.

FONTANA.

ARMA: D'arg. alla fontana di rosso zampillante d'ar.

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento alla fontana di rosso zampillante d'argento; nel 2° e 3° d'azzurro ad un diamante in un anello d'oro. Sul





Bibanori (Ferrara d'oro imbrunito, pagina 114) cita altra arma innalzata dallo stesso vescovo che è: Inquartato da una croce d'oro: nel 1° e 4° d'azzurro alla fontana di rosso, zampillante d'argento; nel 2° e 3° d'argento ad un diamante in un anello d'oro. Sul tutto uno scudetto circolare di rosso, cerchiato d'oro al crescente, d'arg., con le corna verso il capo.

DIMORA: Modena.

Riconosce come capostipite, questa famiglia diversa dalla precedente, un certo BATTISTA di Martino dalla Fontana, nativo di Montetortore nelle montagne modenesi, notaro, il quale, per sè e suoi discendenti in perpetuo, il 12 marzo 1483, conseguì dal Regime di Modena privilegio di cittadinanza vera ed originaria, privilegio confermato dal duca Ercole d'Este il 16 maggio 1485. Diede alla patria colonnelli e capitani di milizie, cavalieri, dottori, notai e sacerdoti in buon numero. Un attestato rilasciato il 3 genn. 1751 dai Conservatori Modenesi ai fratelli don LODOVICO, ANTONIO e GIROLAMO Fontana figli del già sig. GIOVANNI BATTISTA quondam Lodovico, dichiara che la loro famiglia fin dai tempi passati era ascritta fra le nobili, primarie ed antiche della città; che da essa erano sortiti uomini insigni fra i quali GIOVANNI vescovo di Ferrara (1537-1611) e il dottore in utroque PAOLO il quale *plura sustinuit iudicandi munera*, che il conte Ascanio Fontana, in allora vivente, *habet ex comuni stipite illius familiae ortum habuisse*.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Modena (m.) in persona di REGOLO, di Giovan Battista, di Luigi, di Girolamo.

Figli: GIOVANNI, n. 9 agosto 1877; Laura, n. 7 giugno 1882.

tutto uno scudetto circolare di rosso, al crescente di argento con le corna verso il capo. (Arma innalzata da Giovanni Fontana, vescovo di Ferrara. Vedi Ughelli: «Italia Sacra», vol. II, pag. 558). Anche

ATTILIO, di Alessandro, di Girolamo, di Luigi, di Girolamo, n. 14 maggio 1876.

Fratello: CAMILLO, n. 22 luglio 1877.

e. p. v.

FONTANA.

ARMA: Partito: al 1° di verde, alla fontana a due bacin, cadauno con due zampilli, di argento; al 2° di azzurro all'alveare d'arg., accomp. da due api d'oro volanti verso gli angoli del capo.

DIMORA: Sassari.

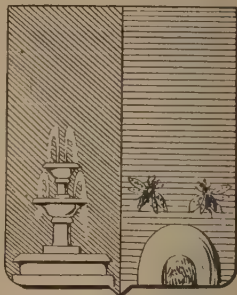
Filippo IV, re di Spagna, con diploma in data 30 sett. 1661, in riconoscimento di singolari meriti, concedeva a FRANCESCO Fontana ed ai suoi figli e disc. maschi da maschi il titolo di cavaliere e l'uso dello stemma.

In seguito il re di Sardegna Carlo Alberto, volendo dare un contrassegno dello speciale suo gradimento per i lunghi, lodevoli e distinti servigi che il cavaliere don FRANCESCO MARIA Fontana aveva prestato allo Stato nei vari impieghi da lui fino ad allora sostenuti e quelli che egli prestava nella duplice qualità di Senatore con titolo e grado di presidente nel Senato di Piemonte e di Consigliere nel Supremo Magistrato del Reale Consiglio del Regno, gli conferiva il titolo di barone trasmissibile ai suoi figli e discendenti maschi per ordine di primogenitura, con diploma in data 20 marzo 1839.

s. l.

* FONTANA.

ARMA: Di azzurro alla fontana d'argento, formata di due soglie ed una conca, sostenute da due leoncini coronati d'oro, affrontati e tenenti colle zampe anteriori rispettivamente sinistra e destra una testa



umana di carnagione, recisa, coronata di oro; il tutto sormontato nel punto del capo da un'aquila al naturale, bicipite coronata d'oro sulle due teste, col volo abbassato (ric. 1890).

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Venezia, Padova e Trieste.

Famiglia che apparteneva all'ordine dei Secretari della Cancelleria Ducale di Venezia.

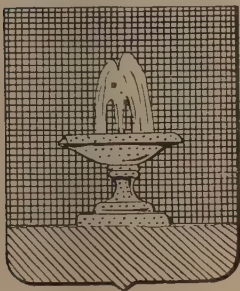
ALESSANDRO di Marchiò fu aggregato alla data del 30 dic. 1771 al nobile Consiglio di Padova.

GIOV. DIONISIO VALENTINO di Giov. Giacomo e GIOVANNI GIACOMO ANTONIO di Alessandro ebbero la conferma della Nobiltà con S. R. A. 9 dic. 1819. I sottodescritti furono riconosciuti nella Nobiltà con D. M. del 1890: GIANGIACOMO, di Alessandro; da cui: 1. Aleduse; 2. NICOLÒ; 3. ALFREDO. Figlio di Alfredo: GIOVANNI GIACOMO, da cui: a) Pia, b) ALFREDO, c) Nicoletta.

Altro ramo, riconosciuto nella nobiltà con D. P. 21 aprile 1927: VITICHINDO, n. Lissa 17 luglio 1887, di Giacomo, di Alessandro Prosdocimo e di Irma Buglian, spos. Trieste 29 sett. 1923 con Lidia Wagner (Trieste, via Galileo, 14). Fratelli: 1. ALEDUSE, n. Melada 24 maggio 1889, spos. Trieste 9 aprile 1923 con Bruna Tenza (Trieste, via Milano, 3); 3. ALESSANDRO, n. Trieste 3 aprile 1896, spos. Vienna 12 sett. 1921 con Carla Pauliny (Trieste, via Commerciale, 7).

p. b.

FONTANA.



ARMA: Di nero alla fontana di oro, zampillante d'argento, fondata sulla campagna, di verde, cucita.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vicenza.

GAETANO DOMENICO di Bernardino Fontana ebbe la conferma della no-

biltà derivante dalla aggregazione dei suoi maggiori al Consiglio di Vicenza con S. R. A. 22 settembre 1820.

Nessuno di questa famiglia, che non ri-

sulta estinta, si fece iscrivere nell'Elenco ufficiale nobiliare.

p. b.

FONTANA.

ARMA: Di rosso alla banda d'argento.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Venezia.

Apparteneva questa famiglia all'ordine dei segretari della Cancelleria Ducale veneta. Fu aggregata al nobile Consiglio di Padova nel 30 dic. 1771 nella persona di ALESSANDRO figlio di Marchiò.

GIOVANNI DIONISIO VALENTINO di Giovanni Giacomo e GIOVANNI GIACOMO ANTONIO di Alessandro ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 9 dic. 1819.

Nessuno di questa famiglia, che risulta ancora fiorente, si fece iscrivere nell'Elenco ufficiale nobiliare.

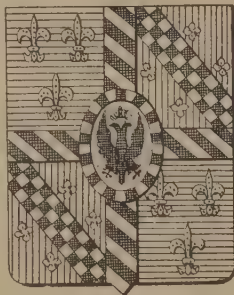
p. b.

* FONTANELLI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di Francia, cioè di azzurro a tre gigli d'oro (2, 1). Nel 2° e 3° di Fontanelli, che è di rosso alla banda scaccata d'argento e di nero a tre file, accostata da quattro quadrifogli d'argento; alla croce bandata d'argento e di nero sulla inquartatura; e sul tutto dell'Impero, cioè d'oro all'aquila bicipite di nero, coronata all'imperiale, colla bordura composta d'argento e di nero. (Riconosciuto con D. M. 6 nov. 1900).

Alias: Di verde alla banda d'oro, cancellata di rosso.

CIMIERO: Un'aquila di nero, uscente, coronata.



ORNAMENTI: Corona Ducale per speciale concessione.

MOTTO: *Disce pati, vincere si vis.*

DIMORA: Roma, Bologna.

La famiglia Fontanelli o Fontanella è delle più antiche e cospicue della nobiltà reggiana. I più antichi personaggi che si conoscono di questa famiglia sono: un sacerdote LANFRANCO da Fontanella che nel 1052 fece donazione di un terreno in S. Tommaso della Fossa (Prov. di Reggio E.) al celebre monastero benedettino di S. Prospero; e così pure fecero ALBERTO ed UGIZIO fratelli da Fontanella nel 1137. Poi ALBERTO di Guiberto da Fontanella e GUALDRATA GIUGALI da Fontanella fecero anch'essi donazione al detto monastero di una chiesetta nella stessa Villa di S. Tommaso della Fossa.

ARMANNO, vivente nel 1124, fu procuratore del monastero di S. Pietro.

RAIMONDO viveva nel 1155 in Villa S. Prospero de' Strinati, Comune di Reggio E.

Felicità, abbadessa al monastero de Fontanellis (poi di S. Chiara) fondò nel 1186 la chiesa di S. Nicolò in Reggio E. (ora prevostura).

Queste le più antiche notizie che si hanno di questa famiglia. Dal sec. XIII se ne ricostruisce la genealogia continuativa. I fratelli GIOVANNI e GIACOMO (n. attorno al 1260) furono notai, e quest'ultimo viveva nella vicinia di S. Leonardo.

E furono pure notai in quei tempi ALBERTINO di Giovanni; PETERZOLO o PIETRO di Giacomo, e molti altri poi della famiglia.

GILBERTO faceva parte del pubblico consiglio di Reggio nel 1407.

GIACOPINO di Peterzolo (n. circa nel 1349) era pure notaio e nel 1402 era fra gli anziani del Senato della Comunità di Reggio. Possedeva in Bologna, ed ebbe per sè e suoi discendenti la cittadinanza bolognese, concessagli dal cardinal legato Lodovico Alamandi. Apparteneva alla matricola dei drappieri di Reggio. Costruì nella chiesa di S. Raffaele un sepolcro per sè e famiglia collo stemma Fontanelli, sepolcro che esistette fino al 1755.

GUIDO di Giacopino, di Peterzolo, nato circa nel 1380, fu notaio. Nel 1423, facendo parte degli Anziani del Senato di Reggio, fu inviato per una missione a Ferrara presso il marchese Nicolò d'Este. Nel 1433 egli fu

creato Conte Palatino, insieme ai suoi discendenti, da Sigismondo imperatore e re dei Romani. Morì nel 1440 circa. Dei suoi figli, il conte RAFFAELLO e il conte PIETRO-GIACOMO furono tra gli anziani di Reggio, come lo furono anche molti altri di questa famiglia nei secoli successivi.

Il primo, insieme col fratello conte RAIMONDO, appartenne ai drappieri, come pure molti altri del ramo laterale nella seconda metà del sec. XV e dopo. Il cavaliere LUCA di Giacomo, di Luca, che nel 1514 era fra gli Anziani della città, ospitò in sua casa Lorenzo De' Medici, e fu podestà di Castelnovo Sotto.

TURNO, n. nel 1538 e † nel 1616 fu pure tra gli Anziani. Lasciò erede il S. Monte di Pietà. La sua terza moglie N. D. Chiara Zoboli di Paolo Emilio, fu distinta poetessa, e di lei si conservano una leggiadra canzonetta ed un sonetto.

Anche GEROLAMO Fontanella fu distinto poeta e di lui furono pubblicate alcune odi dal tipografo Tebaldini di Bologna nel 1633.

Il conte VINCENZO di Claudio, trasferitosi a Roma nel 1606, vi morì nel 1610 in età di 25 anni circa e fu sepolto in Santo Spirito in Saxia, nella cappella di S. Croce. Sua madre contessa Giulia di Giacomo Corradi, già vedova, dopo la morte del figlio fondò il convento di S. Caterina da Siena e ne vestì l'abito col nome di Suor Giulia Caterina. Così si estinse il ramo Fontanelli dei Conti Palatini.

Il conte cav. GEROLAMO, di Nicolò, di Gaspare, di Nicolò, nato nel 1469, insieme coi fratelli ALBERTO e FRANCESCO, ebbe il 24 ottobre 1499 da Lodovico XII Re di Francia il titolo di conte, e, come valoroso militare al servizio del detto Re, fu nominato cavaliere. In seguito a tali onorificenze, per diploma del Re di Francia, inquartò nel suo stemma i tre gigli d'oro. Ebbe pure la cittadinanza di Vicenza, avendo avuto beni in quella provincia, pervenutigli dalla sua seconda moglie Chiara di Pietro Dalla Valla. Morì nel 1540.

Il conte LUIGI, di Francesco, di Nicolò (n. nel 1571) fu tra gli Anziani e prese parte alla rappresentanza della Comunità di Reggio inviata a Modena in occasione delle nozze del principe Alfonso d'Este con Isabella di Savoia. Fu uno dei preposti, col conte GIULIO

suo cugino, alla direzione delle funzioni per la traslazione della Madonna della Ghiara nel tempio monumentale appositamente innalzato nel 1619. Rimasto vedovo per la seconda volta e senza figli, si fece prete.

Il conte GIUSEPPE, di Ippolito, di Giuseppe, n. nel 1578, fu uomo di raro ingegno. Fu presso il cardinale Alessandro d'Este, che divenne poi vescovo di Reggio; indi passò a Roma presso il Pontefice, dal quale fu mandato per una missione a Filippo III Re di Spagna, che lo decorò dell'Ordine di Sant'Jago. Fu cameriere segreto ed unico commensale del pontefice Urbano VIII, come da breve 26 aprile 1625. Morì in questa carica il 14 febb. 1635.

Il conte DECIO, poi marchese di S. Donnino di Marola, n. nel 1624, acquistò dalla Camera Ducale la giurisdizione della Contea di S. Donnino di Marola, allora eretta in Marchesato per lui e discendenti maschi; e ciò con rogito G. Battista Azzani Can. Cam. di Modena 19 febb. 1659. Adottò allora lo stemma di famiglia così composto nel 1628, quale fu poi usato dai suoi discendenti. Nel 1666 fu governatore di Correggio, nel 1670 di Carpi e poscia della cittadella di Modena. Acquistò il 19 nov. 1683, a rogito Spilamberti, il Teatro di Modena (ora Teatro Comunale) che poi alienò al conte Teodoro Rangone. Fu «bracciere» della duchessa Margherita Farnese, moglie di Francesco II. duca di Modena, e capitano della sua Guardia Svizzera. Fu inviato dal duca di Modena in missioni al gran duca di Toscana ed al governo di Milano. Ebbe la cittadinanza di Modena per sé e discendenti maschi e femmine. Rimasto vedovo della seconda moglie si ritirò a Reggio e divenne sacerdote. Morì nel 1707 e fu sepolto nella tomba avita in S. Domenico. Fu pure distinto letterato, e diede alle stampe un dramma «Maurizio», dedicato al duca Francesco II, e ricordato dal Tiraboschi.

Il conte GIULIO, poi marchese, visse alla corte del duca Ferdinando Gonzaga di Mantova, dal quale fu investito del Marchesato di Fubino nel Casalasco e Monferrato, per sé e discendenti maschi. Poi dal duca Carlo I Gonzaga nel 1628 fu creato cavaliere dell'Ordine del SS. Redentore, per cui portò alcune aggiunte al suo stemma. Fu inoltre maggiordomo, e consigliere del duca. Aveva

per moglie una sua parente Camilla Fontanella di Flaminio.

Suo figlio marchese ALFONSO (n. nel 1604) visse in gioventù alla Corte di Mantova, dove fu Maestro di Camera del duca Carlo I e capitano della guardia Arcieri. Nel 1637 fu dal duca di Mantova inviato in missione alla Corte di Toscana. Nel 1650 era tra' gli Anziani di Reggio. Rimasto vedovo, prima di Margherita Forni del cav. Sigismondo, modenese; poi di Giovanna del conte Gian Maria Castelvetro, senza figli, si fece prete. Morto nel 1679, fu sepolto in S. Filippo di Reggio dove fu ricordato con una lapide.

Il conte ALFONSO ANTONIO MARIA, di Emilio, di Alberto (poi marchese), n. nel 1557, ebbe come padrino al fonte battesimale il duca Alfonso II d'Este. Di svegliato ingegno, si diede in gioventù agli studi letterari. Ebbe da Alfonso II l'investitura della metà del feudo di Casteldaldo, e conferma di quella della torre del castello di Valestra. Dalla Comunità di Reggio fu incaricato di dirigere un torneo e scegliere i doni per le nozze del duca Alfonso d'Este con Margherita Gonzaga. Visse alla Corte di Ferrara, dalla quale fu incaricato di molte importantissime missioni: al Doge di Venezia, ed a Roma come amministratore dell'eredità del cardinale Luigi d'Este. Fu maestro di camera del duca Alfonso d'Este, acquistandosi molta stima ed influenza alla Corte, ed in modo speciale presso il cardinale Alessandro d'Este. Morto il duca Alfonso, fu confermato maestro di camera del duca d'Este che gli affidò importanti ambascierie; al duca d'Urbino; a Faenza, per condurre Don Alfonso d'Este figlio del duca Cesare, quale ostaggio del Papa. Innalzato poi a consigliere di Stato, venne inviato a Filippo III, Re di Spagna, e nel 1615 a Luigi XIII Re di Francia, in occasione delle sue nozze; e poscia al Pontefice Paolo V. Ebbe dal duca per sé e GIULIO Fontanella e discendenti maschi, l'investitura di S. Donnino di Marola col titolo di contea, e poscia il feudo delle Carpinete, eretto in marchesato, per sé e figli maschi primogeniti. Ebbe due mogli, ma non ebbe figli. La prima Veronica Coreggi del conte Alessandro di Parma; la seconda Maria Biancoli di Cristoforo di Bagnacavallo, sposata nel 1595. Rimasto vedovo, rimise al duca il marchesato delle Carpinete, si fece

sacerdote e si trasferì a Roma dove morì l'11. febb. 1622 e fu sepolto nella chiesa di S. Maria e S. Giorgio in Vallicella nella tomba dei padri di S. Filippo. Due cronisti di Reggio del suo tempo, narrano di lui un episodio romanzesco, che finì colla uccisione di un suo rivale, il co. Flaminio Signoretti, per opera di cinque sicari, e colla relegazione della sua seconda moglie Maria Biancoli a Brescello, dove poi morì di veleno.

Marchese GIULIO, di Decio, di Vincenzo, n. nel 1674, fu gentiluomo di Corte e ufficiale della guardia del corpo del duca Rinaldo e visse a Modena. Gli fu dato come amministratore dei suoi beni, Agostino Paradisi, consigliere del duca, ed in quel tempo risiedette a Novellara. Poscia si trasferì a Reggio. Aveva per moglie Violante Mastellari di Giuseppe da Ferrara.

Il conte ALFONSO, di Decio, di Vincenzo, n. nel 1679, fu militare nelle truppe alemanne in Italia; poi al servizio di Carlo III, Arciduca d'Austria, ma non ebbe fortuna. Entrò poi nella guardia nobile del corpo di Vittorio Amedeo di Savoia in Torino. Indi prese dimora a Reggio, dove morì.

Il march. ALFONSO VINCENZO, di Giulio, di Decio, n. nel 1706, ebbe padrino al battesimo il duca Rinaldo d'Este. In gioventù fece molti viaggi, a Londra, Parigi, Vienna ed in Italia e coltivò pure gli studi. Tornato in patria, fu investito del Marchesato di S. Donnino di Marola. Fu inviato dal duca alla Corte di Francia. Gentiluomo di camera del duca, poi colonnello del reggimento di Fanteria di Mirandola, reggente a Massa, e nel 1742 commissario generale delle truppe estensi. Stabilitosi a Modena, come uomo di studi, pure in mezzo alle molteplici cariche, fu anche nominato presidente della biblioteca ducale. Nel 1759 era segretario di Stato, poi capo della Giunta Militare e nel 1733, apertasi l'Università, ne fu uno dei presidenti. A lui si devono molte cose utili e geniali, quali la strada da Modena a Massa, e molti abbellimenti della città di Modena. Appartenne anche al Consiglio di Reggio, ed, oltre al Patriziato di Reggio, ebbe le cittadinanze di Parma, Bologna, Venezia, Vicenza pei diritti acquistati dagli antenati suoi. Ebbe in moglie Daria Tacoli del marchese Pietro, di Reggio. Morì nel 1777 a Modena.

Suo figlio, marchese ACHILLE, seguì la carriera militare nell'armata di Napoleone, conseguendo il grado di generale, e fu ministro della guerra. Foscia l'Imperatore d'Austria lo nominò suo generale, conservandogli il titolo di gr. ufficiale della Legion d'Onore. Visse poi a Milano, dove sposò Lucietta Frappoli vedova Battaglia, ricchissima, e vi morì nel 1838. Ebbe parecchi figli, fra cui il marchese FRANCESCO, ed una figlia sposata al conte Arese.

La famiglia Fontanelli ebbe parecchi ecclesiastici e religiosi e ben 40 monache di cui una a Modena e le altre a Reggio. Contrasse parentele con famiglie cospicue di Reggio e di molte città d'Italia fra cui citeremo le principali: i Castello, Sedazzari, Malaguzzi, Scaioli, Donelli-Calcagni, Zoboli, Gazzola, Bevilacqua di Verona, Boiardi, Bombace, Malatesta, Dalla Palude, Pio di Carpi, Sessi, Ruggeri, Parisetti, Bebbi, Dalla Volpe di Vicenza, Vicedomini, Strozzi, Casola, Affarosi, Manfredi, Molza, Forni, Castelvetro, Correggi, Mastellari di Ferrara, Tacoli, per spose in casa Fontanelli.

Marescalchi, Sormani, Sacrati, Brami, Muti, Cambi, Parigi, Scaruffi, Vezzani, Ancini, Spalletti, per donne dei Fontanelli maritate in queste famiglie.

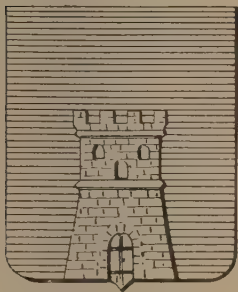
In Reggio i Fontanelli possederono palazzi: quello magnifico e grandioso che fu dei Sacrati sulla Via E. S. Pietro, ed altro che sorgeva nella via, che da esso prese il nome di via Fontanelli. Fu GIACOPINO, di Peterzolo, di Giacomo (n. dopo il 1349) che acquistò un vasto casamento nella vicinia di S. Raffaele dai Manfredi, in confine di altro che il fratello suo Giacopino aveva ereditato dal suo avo materno Sedazzari. In seguito fu poi restaurato e ricostruito. Il marchese Alfonso Vincenzo, di Giulio, lo vendette il 24 maggio 1751 alla Comunità di Reggio. Pervenne poi alla famiglia dei Conti Re, poscia per eredità al N. U. dott. Gian Francesco Cremona-Casoli, che lo vendette al senatore N. U. Ulderico Levi. Questi lo demolì, costituendo il centro dell'area, che colla demolizione di altre case minori formò il vasto giardino, in mezzo al quale il senatore Levi costruì la propria villa.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (pers.), nobile dei marchesi

(pers.), riconosciuto in persona di Camilla, di Carlo Francesco, di Achille in Santucci conte Carlo, senatore del Regno e Jenny, di Carlo Francesco, di Achille ved. del conte Spalletti-Trivelli.

a. c. c.

FORABOSCO.



ARMA: Di azzurro alla torre al naturale, merlata alla guelfa di quattro pezzi.

TITOLI: Nobile (mf).
DIMORA: Asolo (Treviso).

BARTOLOMEO di Antonio Forabosco fu il primo aggregato al nobile Consiglio di Asolo il 16 maggio 1804 ed ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 1 febbraio 1821.

Nessuno di questa famiglia, che non risulta estinta, si fece iscrivere nell'Elenco ufficiale nobiliare.

p. b.

* FORANI.



ARMA: Partito di rosso e di azzurro al drago d'oro tenente una spada d'argento guarnita d'oro, accompagnato in capo da una stella (6) d'argento; il tutto attraversante.

DIMORA: Roma, Monserrato 149.

La famiglia Forani è antichissima e nota in Sarzana ove contrasse cospicue alleanze con case nobilissime della Lunigiana come i Parentucelli (da cui il pontefice Niccolò V), Mascardi (che diede i natali al celebre letterato Agostino, professore nel 1628 di retorica alla Sapienza in Roma), Ivani (da cui Antonio, celeberrimo umanista), Spina (che diede i natali a Giuseppe, fedele compagno di prigionia del Pontefice Pio VI, eppoi cardinale arcivescovo di Genova e di Palestrina), Durante, Penelli, Medusci, etc.

Dai Forani sorsero valorosi condottieri, giuristi eccezionali, letterati e poeti. Verso la metà del 1600 MARCANTONIO Forani dei baroni di Lerici, patrizio Sarzanese, si trasferì a Cervia, ottenendo per i suoi eccezionali meriti e per la chiarezza dei suoi natali, l'aggregazione al patriziato di quella città. Furono suoi figli: AMANZIO MARIA, arcidiacono della Cattedrale, dottore in teologia, filosofia, utroque jure, pro vicario generale della città e diocesi di Cervia, e di CRISTOFORO che sposatosi con nobilissima casata Ravennate divenne il capostipite di numerosa discendenza alleatasi con i Guazzi, i Santolini, i Cardelli, i Palmucci, i Dionisi, ed altri. Da Cristoforo si deriva il valente GIANGIUSEPPE, medico di chiara fama, sposatosi a Francesca Santolini, nobile di Santa Sofia di Galeata, nipote del vescovo di Cervia, Gerolamo Santolini. Da loro si ha RANIERI, medico e filosofo, in Urbino nel 1793.

GIOVANNI GIUSEPPE fu figlio di Ranieri e nacque nel 1803. Questi nel 1846 ottenne nella sua qualità di governatore di Amelia l'iscrizione per sé e discendenti a quella nobiltà. Passato a nozze con Costanza Angelilli nobile di Anagni e di Rieti ebbe per figlio nel 1834 ANTONIO MARIA valente avvocato e distinto musicista, che si sposò con Donna Giuditta Guerrieri di nobile famiglia romana facoltosa e nota per cospicuo censo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital col titolo di nobile di Cervia e di Amelia (mf.) in persona di: RANIERI †, di Antonio, di Giovanni.

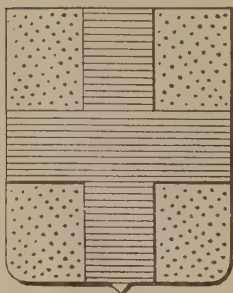
Il defunto Ranieri fu valente musicista e dalle nozze con la nobile Ludomilla Vianelli ebbe il vivente ANTONIO.

È altresì rappresentata dai fratelli di Ranieri: 1) Maria Rosa, nubile; 2) GIOVANNI, avvocato, cavaliere Gerosolimitano del S. Sepolcro, sposato a Virginia Ceracchi nobile Veliterna da cui: Maria; 3) GIOACCHINO, sposato alla nobile Giuseppina Licca di S. Lorenzo Nuovo da cui: Elena e Silvia; 4) GIULIO, cavaliere della Corona d'Italia, sposato a Silvia Tognoli della illustre famiglia Bergamasca da cui: Maria Clotilde e Maria Antonietta; 5) CARLO †; 6) Pia sposata al cav. uff. Albanesi Timoteo; 7) LUIGI, vedovo di Maria Mercedes Polidori da cui: MARCELLO

e Giuliana; LUIGI è avvocato, decorato della medaglia della campagna italo-austriaca, della croce di guerra come capitano dei Lancieri di Firenze.

i. b.

FORAS (DE).



ARMA: D'oro alla croce d'azzurro. CIMIERO: Aquila di nero.

SUPPORTI: Grifoni di nero.

MOTTI: *Intus et foras undique crucis amor. En la force cèleste.*

DIMORA: Thonon e Sofia.

Antica, illustre e storica famiglia della Savoia che possedette numerose signorie nel Genese, Bugey, Chiabrese e nel Faucigny, e le cui prime memorie rimontano a metà del sec. XIII. Per quanto gli attacchi genealogici non siano noti, gli storici concordano nel ritenere che gli attuali de Foras siano di uno stesso ceppo di BARTOLOMEO de Foras, che già cavaliere del Cigno Nero nel 1350, ebbe l'insigne onore di essere creato da Amedeo VI di Savoia, nel 1362, uno dei primi cavalieri dell'Ordine, detto poi della SS. Annunziata. Fu uno dei fedeli compagni del cavalleresco Conte Verde, che accompagnò nella spedizione di Oriente, segnalandosi in modo particolare nell'assedio di Gallipoli.

Stipite noto della famiglia fu UGONINO o UGONETTO, probabile figlio di Giacomo, morto avanti il 1340. Fu nipote di costui, PIETRO, che ebbe la signoria di Bourgneuf de Bailleynon, come risulta dal consegnamento del 21 e del 24 febb. 1464. Il figlio ANTONIO fu consignore di Bailleynon, feudo pervenutogli dalla moglie sua, Giovanna. Numerosi sono i feudi che da questa epoca vengono ad accrescere la vasta signoria della famiglia. MICHELE, di Luigi, fu parente di S. Francesco di Sales, che lo convertì al cattolicesimo, religione stata abbandonata dal padre. GIANO (n. 13 agosto 1709, † Arenthon, 7 febb. 1777) è il primo della casata che negli atti pubblici venga qualificato conte. Fu suo figlio GIUSEPPE AMEDEO (n. 28 luglio 1739, † Borgo-

manero, 8 dic. 1795), colonnello nel reggimento provinciale di Moriana, poi colonnello dei granatieri, comandante l'esercito piemontese all'assedio di Tolone. Da lui nacque GIUSEPPE MARIA (n. 7 dic. 1791, † Thuyset, 24 ott. 1854) che fu maggior generale e aiutante di campo del re Carlo Alberto, e in questa sua qualità fece la campagna del '48. Fu deputato al Parlamento Sardo, rappresentante il Chiabrese. Il figlio CARLO FELICE (n. 28 gen. 1825), fu ufficiale di ordinanza del re Vittorio Emanuele II, e fece le campagne del '48, '49, '59 e quella di Crimea del 1856 come volontario e fu decorato di due medaglie d'argento. Da lui nacque UBERTO AMEDEO (n. 8 luglio 1864). Fratello di Carlo Felice fu AMEDEO GIACOMO FRANCESCO (n. 8 agosto 1830), erudito e colto studioso, membro di numerosi istituti scientifici italiani e stranieri. È l'autore dell'*Armorial et nobiliare de l'ancien duché de Savoie*, opera che comprende, in una forma tipografica veramente stupenda, le genealogie delle famiglie nobili dell'antico ducato di Savoia, compilate col più assoluto rispetto del documento e della verità storica. I volumi sono ornati delle armi delle singole famiglie, disegnate con mano maestra dallo stesso autore. Quest'opera, che rimarrà un modello insuperato del genere, venne troncata per la morte dell'autore, ma è ora continuata da altri nella stessa forma e veste tipografica. È pure l'autore del dizionario araldico *Le Blason* (Grenoble, 1883), pur esso ricco di bellissime incisioni a colori disegnate con squisito senso artistico dall'autore.

Con provvedimento dell'aprile 1890 veniva di motu proprio riconosciuto nel titolo di conte. Sono suoi figli: BARTOLOMEO (n. 21 dic. 1861), MASSIMILIANO (n. 18 gen. 1863), GIOVANNI STEFANO (n. 14 ott. 1870) e PAOLO RODOLFO (n. 1º maggio 1872). Figli di Bartolomeo sono: UMBERTO GIOACCHINO (n. Parigi, 4 marzo 1890) e Ferdinanda (n. Parigi, 2 febb. 1889).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di BARTOLOMEO, di Amedeo, di Giuseppe.

Fratelli:

MASSIMILIANO, GIOVANNI STEFANO, PAOLO RODOLFO.

i. b.

* FORCELLA.



ARMA: Di azzurro alla torre murata al naturale sulla campagna erbosa, addestrata da un epsilon d'oro, e sinistrata da un leone rampante alla stessa, al naturale.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Aquila, decorata il 20 giugno 1815 del titolo di marchese in persona di ANTONIO Forcella. Detto titolo venne riconosciuto con D. M. 27 giugno 1896 ad ANTONIO, di Orazio, di Antonio.

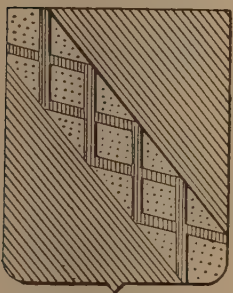
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese (mpr.), in persona di CARLO ENRICO Forcella, di † Antonio e † donna Stefania Starrabba dei principi di Giardinelli, spos. 4 marzo 1894 nob. Antonia Lanza dei principi di Mirto, † 26 agosto 1919.

Fratello: † ORAZIO, n. 18 genn. 1865, m. luglio 1928, spos. nobile Angelica Siciliani dei marchesi di Rende.

Figli di Orazio: ANTONIO e Stefania.

o. p.

* FOREST (DE LA) DE DIVONNE.



ARMA: Di verde, alla banda d'oro cancellata di rosso.

CIMIERO: Aquila di nero uscente da corona ducale.

MOTTO: *Tout a travers.*

DIMORA: Parigi.

È questa una delle più illustri fami-

mei, e di Adele di Lorena; RINALDO de la Forest, figlio dei predetti, sire di Maleval, sposa il 10 giugno 1324 Margherita di Savoia di Filippo d'Acaia e di Isabella di Villa Harduin.

La famiglia de la Forest ebbe due Governatori di Duchi di Savoia, un Ministro di Stato, un Maresciallo Generale, due Grandi Elemosinieri di Savoia, molti Ambasciatori, Governatori di città e provincie, e Grandi Ciambellani di Savoia, cinque cavalieri di Malta, ed ebbe alla Corte di Francia gli « onori della Corte ».

Possedeva le signorie di La Forest presso Yenne, del Châtelard, di Rian, Gramont, Cuchet, della casa forte di Rossillon, Saumont, Lucey, Murs, La Cour, Grignon, Nevoux, Nontcharvin, Outrechaise, Manigod, Hauteville, Sainte-Croix, Mespila, Sainte-Priest, Le Crest presso Montmélian, Nernier e Versoix, le contee di La Barre, La Croix, Verel, Dulin, Pont-Beauvoisin, Rumilly sous Cornillon, La Batie d'Albanais, Divonne, la baronia d'Apremont, ed altre signorie in Savoia, nel Bugey, nel Chiabrese, in Tarentasia, nel Genevese, nel Delfinato, nel Paese di Gex e nel Paese di Vaux.

Gode questa famiglia di due privilegi fra le famiglie di Savoia: del titolo comitale comune ai maschi, e della corona ducale come cimiero per tutti.

Già negli inizi del secolo XIII sono noti molti di questa casata, ma la filiazione diviene sicura con GUGLIELMO de la Forest, signore di questo luogo, il quale viveva alla fine del 1300. Da lui nacquero GIOVANNI e GUGLIELMO che si divisero i beni paterni. Toccarono al primo la casa forte di Rossillon e le terre annesse; al secondo la casa forte de la Forest, e quelle del Châtelard. La discendenza di Guglielmo, che fu con tutta probabilità secondogenito, nonostante nella divisione dei beni gli fosse toccata la signoria di la Forest, si estinse con Giovanna Claudina e Isabella, figlie di Filiberto, il quale testò il 24 dic. 1646.

Da Giovanni nacque ANTONIO, signore di Rian e de la Barre, che fu ambasciatore straordinario del duca Sabauda Carlo I per il matrimonio suo con Bianca di Monferrato nel 1485. Fu costui uno dei più rinomati gentiluomini della corte di questo Duca. Ebbe

glie della Savoia per antichità, per i numerosi feudi posseduti e per le alte alleanze matrimoniali contratte. Fra queste, GIOVANNI de la Forest verso il 1300 sposa Laura di Savoia, primogenita di Lodovico I, barone di Vaud, signore del Bugey e di Valro-

per fratello UGO, signore del Cuchet, da cui originò la linea dei conti di Verel e Dullin, estintasi con Carlotta Emanuella, figlia di Carlo († dicembre 1629) che fu consigliere di Stato e ciambellano del duca di Savoia. Da Antonio nacquero FRANCESCO e PIETRO. Francesco, detto Martel, ebbe un solo figlio, CLAUDIO, signore di Rian, Grammont, Outrechaie, Grivaron e Nevaux, il quale non lasciò discendenza. Da Pietro si staccarono tre branche, che fanno capo la prima al primogenito CARLO, la seconda ad altro CARLO, detto Charlot, e la terza ad ANTONIO. La prima linea ebbe termine con Anna Maria e Carlotta Francesca († 24 aprile 1729) figlie di Carlo, signore di La Barre, Montcharvin, Grignon. Antonio, terzogenito di Pietro, ebbe la signoria di Saumont legatagli dalla madre Ugonetta di Saumont, e diede luogo ad una linea che si contraddistinse col nome di questa signoria. Essa ebbe termine a metà del secolo XVIII, con Carlotta, figlia di Giovanni Francesco. Carlo, il minore (Charlot), signore di Rumilly-sous-Cornillon e del feudo materno de la Tour de Chevelu, morì ucciso davanti Vienne nel Delfinato in uno scontro cogli Ugonotti. Ebbe per figlio GIOVANNI, che morì ucciso nel combattimento de la Menoge, padre costui di GIORGIO, da cui nacque GILBERTO, il quale divenne barone di Divonne per il suo matrimonio con Francesca Simon, vedova di Lorenzo de Gingins, che era figlio di Gian Francesco de Gingins, barone di Divonne. Ottenne Gilberto, dalla duchessa reggente di Savoia l'erezione in contea della signoria di Rumilly-sous-Cornillon il 1º agosto 1681. Da lui nacque ALBERTO EUGENIO, che fu padre di GILBERTO, che ottenne da re Luigi XV l'erezione de La Forest in contea con lettere patenti del marzo 1749, registrate al Parlamento di Digione il 24 aprile 1765. Fu costui padre di CLAUDIO ANTONIO (n. 1726) e di PIETRO FRANCESCO, stipite questo di una linea cadetta. Dal primo nacque LUIGI MARIA FRANCESCO (n. 10 giugno 1765, † 10 giugno 1838), che fu maresciallo di campo (12 nov. 1814), padre di altro LUIGI MARIA FRANCESCO, detto Lodoik (n. 8 ott. 1811) da cui proviene la discendenza presente, riconosciuta nei titoli il 2 maggio 1889.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo

di Conte (m.) in persona di FRANCESCO, di Luigi Ferdinando.

Fratelli: AMBROGIO, STEFANO, GIUSEPPE MARIA ANNA, GIUSEPPE MARIA FRANCESCO, ANTONIO, CARLO.

Figlia di Ambrogio: Maria Giuseppa.

Figli di Stefano: LUIGI, OGNISSANTI.

l. b.

* FOREST (DE LA) DE DIVONNE.

ARMA: Di verde, alla banda d'oro cancellata di rosso.

CIMIERO: Aquila di nero uscente da corona ducale.

MOTTO: *Tout a travers.*

DIMORA: Torino.

Questa linea cadetta origina da PIETRO FRANCESCO (n. Divonne, 30 novembre 1730, † Lione, 3 luglio 1806), di Gilberto, che fu conte de la Forest-Divonne, signore di Vesancy, Haut-Sergy, etc. Il figlio suo primogenito VITTORIO (n. Vesancy, ottobre 1769) morì senza lasciare discendenza a Marlieu nel 1835. Il fratello suo, UGO CIRILLO, fu padre, fra gli altri, di CARLO ALBERTO (n. Besançon, 18 giugno 1818, † Torino, 19 aprile 1893) che, naturalizzato suddito sardo, fu generale nell'esercito italiano (11^o dic. 1870). Fece le campagne del '48, '49, '59, '66, e fu decorato di medaglia d'argento. Con decreto 2 maggio 1889 fu riconosciuto nel titolo di conte. Da suo figlio ENRICO (n. 31 ott. 1855, † 19 maggio 1915) che fu generale nel regio esercito, origina la discendenza presente.

Ebbe Carlo Alberto numerosi fratelli, che tutti lasciarono discendenza.

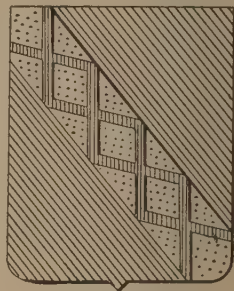
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (m.) in persona di GILBERTO, di Enrico, di Alberto.

Figlio: ENRICO.

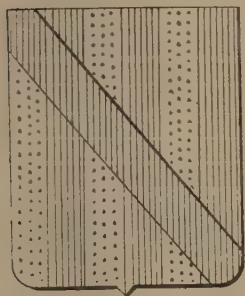
Fratelli: Paola, Albertina, Adele in Baroli, EMILIO, Placidia, IPPOLITO, Elena, Maria.

Figlio di Emilio: CARLO ALBERTO.

l. b.



* FORESTA (DE).



ARMA: Palato d'oro e di rosso, alla banda del secondo attraversante.
CIMIERO: Aquila di nero, coronata di oro, rivoltata, nascente.

MOTTO: *A nido devota tonanti.*

DIMORA: ?

Oriundo di Villafraanca di Nizza Marittima, dove nacque nel 1799, GIOVANNI, di Pietro de Foresta, esercitò la professione forense fino al 1848, poi fu nominato deputato nel Parlamento Subalpino nella IV legislatura, come rappresentante del primo collegio di Nizza, mandato che gli venne confermato nella successiva legislatura. Fu ministro guardasigilli nel ministero d'Azeglio (1851-1852), quindi ministro dello stesso dicastero nel secondo ministero Cavour (1855-1859). Il 31 maggio 1855 fu creato senatore del Regno, e il 23 nov. 1862 ebbe la concessione del titolo di conte. Morì in Bologna il 14 febb. 1872, dove era allora primo presidente di quella Corte d'Appello. Suo figlio ADOLFO (n. Nizza Marittima, 26 nov. 1825, † Roma, 29 nov. 1886) optò per la nazionalità italiana, all'epoca della cessione di Nizza. Come il padre seguì la carriera della magistratura, e dal 1872 al 1884 fu procuratore generale di Corte d'Appello. Nel 1884 fu nominato avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra e marina. Il 26 nov. 1884 fu nominato senatore del Regno. Da suo figlio ERNESTO procede la discendenza presente.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di ADOLFO, di Ernesto, di Adolfo.

Sorelle: Vittoria, Beatrice, Giulia.

Zio: ALBERTO.

l. b.

* FORESTA (FLORESTA).

ARMA: Palato d'oro e di rosso, alla banda del secondo attraversante.

Alias: Di rosso, al mare mosso d'oro in

punta e il giglio d'oro nel cuore.

DIMORA: Trapani.

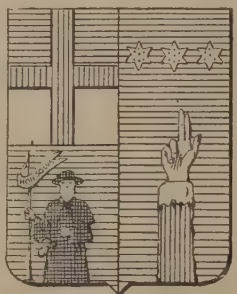
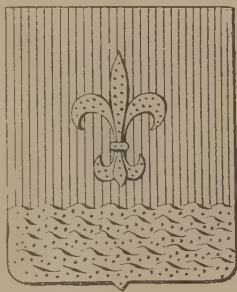
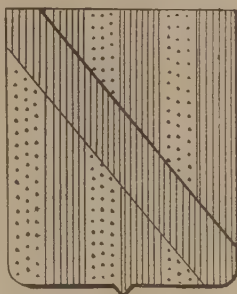
Alcuni la vogliono originaria di Genova, portata in Sicilia sotto Carlo V, da un FRANCESCO Foresta comandante di due galere della squadra dell'ammiraglio Andrea Doria, armata nella guerra contro Tunisi; altri dice che detta famiglia godette nobiltà in Messina nei secoli XIV e XV; certo nel 1501 noi troviamo un ANTONIO capitano di Randazzo. Godette nobiltà in Trapani.

Un GIUSEPPE fu giudice del tribunale della Gran Corte del Regno 1722; un ORAZIO GIROLAMO Foresta e Vitale acquistò il titolo di marchese della Scaletta, del quale ottenne investitura a 8 agosto 1752, fu capitano di giustizia in Trapani negli anni 1780-81, 1783-84; GIUSEPPE Foresta e Fardella, figlio del precedente, fu senatore di Trapani negli anni 1780 e 1783 ed ebbe investitura del titolo di marchese della Scaletta a 10 luglio 1801.

a. di c.

FORESTIERI BENEDETTI.

ARMA: Partito: nel 1° troncato, a) troncato di azzurro e d'argento alla croce patente di rosso; b) di azzurro alla mezza figura di pellegrino, posta in maestà, barbuto e vestito di nero con cappello in testa e bordone nella mano destra, su



cui sventola una fiamma con la scritta: *Non solus* (Forestieri); nel 2° di azzurro al destrocherio movente dalla punta, in palo, vestito di rosso, con la mano di carnagione in atto di benedire con il mignolo e l'anulare chiusi e gli altri aperti, accompagnato in capo da tre stelle di sei raggi d'oro, poste in fascia. (Benedetti).

DIMORA: Senigallia.

Chiamata impropriamente Benedetti-Forestieri essa è Forestieri-Benedetti come chiaro apparirà dalle notizie seguenti.

La famiglia Forestieri è antica e nobile di Fano, ma originaria da Cesena. Da principio si disse «de Forensibus». Si trapiantò a Fano con un messer CRISTOFORO medico circa il 1400. Fu onorata della familiarità dei Malatesta signori di Fano e venne ascritta alla Nobiltà fin dal 1439 nella persona di GASPARO di Cristoforo che fu aggregato al Nobile Consiglio Fanese. Molti membri ricoprono l'importante carica di Gonfaloniere che era data solo a chi appartenesse al Senato fanese. SCRIPIONE fu dottore e luogotenente civile per S. Pio V nel 1567 in Romagna. GALEOTTO nel 1594 dottore; FILIPPO di Lelio (n. 1685) sposò il 29 dic. 1714 Barbara di Francesco Maria Benedetti, patrizia di Senigallia e ultima di sua famiglia con l'obbligo di chiamarsi Benedetti e di far seguire questa famiglia da uno dei suoi figli in Senigallia.

Nacquero da questo matrimonio più figli, tra cui: LELIO che continuò la famiglia Forestieri a Fano; e FRANCESCO MARIA, figlio terzogenito che andò a stabilirsi a Senigallia per formare la nuova famiglia Benedetti. Sposò egli la nob. Livia dall'Aste di Forlì. Fu Gonfaloniere più volte tanto a Fano che in Senigallia. Da lui ne venne DOMENICO, n. a Senigallia il 18 nov. 1754. Egli il 28 agosto 1761 chiese di essere ricevuto per giustizia Cavaliere dell' I. M. O. di S. Stefano. Ne fu fatto il processo di tutti i quarti richiesti e riconosciuta l'antica Nobiltà e stemma, fu vestito il 16 genn. 1766. Ricoprì egli le più alte cariche civiche a Senigallia.

La famiglia Benedetti è oriunda da Bologna e il primo che si conosca è un GIACOMO di Benedetto vivente nel 1500 circa. La famiglia si stabilì a Senigallia con DOMENICO MARIA e venne ascritta subito a quella Nobiltà. FRANCESCO MARIA suo figlio fu Gon-

faloniere nel 1613 e 1615. Ebbe egli DOMENICO celebre dottore in ambo le leggi che fu Gonfaloniere nel 1660 e '61. Da lui ne vennero tre figli: GIACOMO che fu preposto della Cattedrale di Senigallia; STEFANO che ne fu arciprete e teologo; e TULLIO primogenito, che ebbe FRANCESCO MARIA che ammesso al Consiglio il 7 nov. 1697, ricoprì molte cariche.

Dal citato DOMENICO nacque GIUSEPPE (1798-1888) da cui DOMENICO (1836) da cui FRANCESCO, n. 20 genn. 1870, spos. a Clotilde Savini di Porto San Giorgio, m. il 19 ott. 1918 e padre degli attuali rappresentanti la famiglia a Senigallia. Sono da ricordarsi pure LUCIO console di Marina in Senigallia per il Re di Sardegna nel 1748 e dopo di lui cav. PIETRO suo fratello nel 1775 e PIO di Pietro nel 1790.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. al nome Benedetti Forestieri) riconobbe spettare a questa famiglia i titoli di: Nobile di Fano (mf.), Nobile di Senigallia (mf.), e Patrizi di S. Marino (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata da:

OTTAVIO, n. 2 genn. 1903 dal fu Francesco (1870-1918) e da Clotilde Savini.

Fratelli e sorelle:

a) Anna Maria, n. 21 sett. 1900; b) Giuseppina, n. 30 ottobre 1901, sp. 7 febbraio 1929 dottor Manlio Cremonini; c) Livia, n. 29 sett. 1906; d) PIETRO, n. 15 aprile 1908; e) Barbara, n. 8 marzo 1910; f) DOMENICO, n. 20 genn. 1912; g) Eugenia, n. 7 marzo 1914; h) LUIGI PAOLO, n. 31 maggio 1916; i) FRANCESCO MARIA, n. 2 ottobre 1918.

Madre: Clotilde Savini di Porto San Giorgio, sp. Francesco Forestieri Benedetti (n. 20 genn. 1870, † 19 ott. 1918) il 18 nov. 1899.

Zie sorelle del padre:

a) Paola Forestieri Benedetti, n. 1 genn. 1864 dei fu Domenico e Anna contessa Cherardi; sp. 7 agosto 1919 il maggiore di Cavalleria Sesto Ruga di Roma.

b) Benedetta Forestieri Benedetti, n. 4 nov. 1866 dai fu Domenico e Anna contessa Gherardi; sp. 30 maggio 1892 Eugenio Perone conte di S. Martino e Perosa di Torino.

c) Clementina Forestieri Benedetti, n. 6 sett. 1874 dai fu Domenico e Anna contessa Gherardi; sp. il marchese Ottavio Thaon di Revel e S. Andrea.

p. c. b. o.

FORESTIERI RINALDUCCI.



ARMA: Partito: nel 1° troncato, a) troncato di azzurro e di argento alla croce di rosso; b) di azzurro alla mezza figura di pellegrino posta in maestà barbuto e vestito di nero con cappello in

testa e bordone nella mano destra a cui è attaccata una banderuola a nastro, su cui è scritto «*Non solus*» (Forestieri); nel 2° di azzurro a sei gigli di argento posti 3, 2, 1. (Rinalducci).

CIMIERO: Un angelo ad ali aperte e tenente un nastro con la scritta «*Ut custodiat*».

DIMORA: Fano, Bologna.

Famiglia che ha le stesse origini ed è un ramo della precedente. Come detto, FILIPPO di Lelio, n. 1685, avendo sposato il 29 dic. 1714 Barbara Benedetti patrizia di Senigallia ultima di sua famiglia dette origine con il suo terzogenito FRANCESCO MARIA alla famiglia Forestieri Benedetti di Senigallia, tuttora fiorente, mentre LELIO, primogenito, continuò la famiglia Forestieri a Fano; nacque questi nel 1717, visse molto a Venezia, e sedette in Consiglio ricoprendo cariche importanti. DOMENICO di Lelio fu Gonfaloniere nel 1801. LELIO di Domenico fu nel 1817 tenente nella Fanteria Pontificia. Egli non ebbe discendenza. FORTUNATO suo fratello fu chiamato erede della Nobile famiglia Fanese de' Tomassini (arma: di azzurro a tre gigli d'argento posti 2, 1), con l'obbligo di chiamarsi solamente de' Tomassini. E ciò accadde per disposizione testamentaria del capitano Giuseppe Tomassini e decreto del Consiglio generale di Fano. Fatiosi Gesuita nel 1823, anche questo ramo finì.

Il terzogenito FILIPPO di Domenico fu chiamato all'eredità della Nobile Famiglia Rinalducci. Infatti LELIO di Pietropaolo Rinalducci nato nel 1730 e morto il 22 genn. 1817 con testamento olografo aperto a rogito Francesco Guardinucci chiamò erede del pingue patrimonio Filippo Forestieri suddetto con l'obbligo di chiamarsi de' Rinalducci e

assumere solo l'arma gentilizia di sua casa.

La famiglia Rinalducci è antichissima e nobilissima di Fano. Riconosce come suo capostipite un RINALDO o RINALDUCCIO vivente nel 1150. GIOVANNI di Pietro di Rinalduccio figura tra i Nobili Consiglieri in un strumento di alleanza del 1208 tra la città di Ragusa e Fano. Questa famiglia dette illustri personaggi alla patria, e si divise in due distinti rami, detti del Duomo e di S. Arcangelo dove avevano i loro palazzi.

Il ramo di S. Arcangelo si estinse nel secolo XX. I suoi membri si resero assai illustri. Abbiamo infatti: TEODORO di Giacomo, Gonfaloniere 1587; podestà di Jesi 1569, di Velletri, di Gualdo Tadino. LUIGI di Teodoro, n. 1553, fu I. V. D. canonico di S. Pietro, famigliare di Sisto V e poi protonotario apostolico. Egli con tutta la sua famiglia fu ascritto alla Nobiltà di Roma. RINOLFO di Giacomo (n. 1523), fu sacerdote. Viaggiò molto. Fu conclavista del Cardinal Luigi Cornaro nell'elezione di Giulio III e Pio V, Cameriere d'onore di Paolo V. GIROLAMO di Giacomo (n. 1536) protonotario apostolico partecipante nel 1559. Commissario apostolico di Pio V nella Diocesi di Fano. GIACOMO di Angelo, n. 1559 gentiluomo del Cardinale Girolamo Pampfili. MUZIO di Angelo, Gonfaloniere 1615. Paggio e poi gentiluomo del Card. Alesandro Farnese. Nel 1606 commissario delle Armi in Fano. Nel 1608 capitano di Artiglieria e Castellano di Fano.

ANGELO di Muzio (n. 1595) segretario dei Memoriali del principe Taddeo Barberini prefetto di Roma. GIROLAMO di Muzio (n. 1604) Gonfaloniere. Nel 1648 castellano della Rocca di Fano. Maestro di Camera del Card. Federico Cornaro. LUIGI di Muzio (n. 1618) paggio della principessa Anna Barberini; gentiluomo del principe Taddeo Barberini nipote di Urbano VIII; nel 1639 alfiere; nel 1642 capitano di Fanteria e nel 1643 aiutante di campo generale del Balj Valente; nel 1646 cavallerizzo e poi maestro di Camera di Donna Olimpia Pampfili cognata di Innocenzo X; quartier mastro generale dell'Esercito Pontificio nel 1646 nella guerra contro Castro; poi cornetta del Papa; più volte Gonfaloniere e ambasciatore; e infine nel 1690 castellano di Senigallia. ANTONIO di Muzio cavaliere di Malta nel 1713. MUZIO di Luigi, n. 1761, consultore della provincia

di Pesaro nel 1817. FORTUNATO di Muzio, n. 1798 tenente nelle truppe Pontificie. FORTORE di Muzio si fè sacerdote e morì 17 marzo 1909 rettore parroco della chiesa del Castello di Carignano (Fano). Egli fu ultimo di questo ramo. Anche il ramo del Duomo dette molti e illustri personaggi. Infatti abbiamo: ANGELO di Rinalduccio dal 1348 che fu consigliere e più volte ambasciatore. SIMONE di Buglione, I. V. D. uno degli Otto regolatori di Fano nel 1463 e Gonfaloniere nel 1468. GIACOMO di Rinalduccio nel 1484 fu abate mitrato dell'Abbazia di S. Pateriano di Fano. ANDREA di Bartolomeo fu generale dei Cavalleggeri sotto Giacomo Trivulzio, generalissimo del Re di Francia a Milano. Castellano della fortezza di Viglievole nel 1500. GIACOMO di Rinalduccio andò a servizio di Giovanna Feltria della Rovere prefetessa di Senigallia, e quì trapiantò la sua discendenza nel 1480. Nel 1506 essendo familiare del duca Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, ottenne per sè e discendenti la Nobiltà di Senigallia. FRANCESCO MARIA di Giacomo (1523) fu preposto della Cattedrale di Senigallia. GIOV. BATTA, ORAZIO e SIGISMONDO furono dal 1500 al 1554 consiglieri di Senigallia. GIOV. BATTA di Sigismondo fu gentiluomo di Guidobaldo e Francesco Maria duchi di Urbino. Creato Cavaliere Aurato dello Speron d'Oro nel 1584. Fu segretario del duca Ottavio Farnese di Parma ed ottenne per sè e discendenti dal 1585 la Nobiltà di Parma.

RINALDUCCIO di Federico nel 1593 abbandonò la città di Senigallia e trasportò la residenza della sua famiglia a Pesaro. GIACOMO suo figlio nel 1635 fu creato da Ladislao IV re di Polonia, Cavaliere Aurato, suo segretario e familiare. Nel 1648 fu iscritto al Consiglio Nobile di Pesaro e creato Gonfaloniere ottenendo così per sè e discendenti la Nobiltà di Pesaro. GIOVANNI BATTISTA di Rinalduccio anche lui fu segretario di Ladislao IV re di Polonia.

Con questi Giacomo e Giov. Batta terminò questo ramo che fu Nobile di Fano, di Senigallia, di Pesaro, di Parma.

Tornando al ramo di Fano, GIACOMO di Angelo fu Gonfaloniere nel 1483 e più volte ambasciatore. ANGELO di Pietro Paolo Gonfaloniere nel 1595, I. V. D. podestà di Orvieto nel 1561. PIETRO PAOLO di Angelo,

n. 1577, I. V. D. consigliere. Dopo la morte della moglie si fè sacerdote e fu Canonico nel 1626. VINCENZO di Angelo, n. 1641, nel 1655 vestì l'abito di Cavaliere di Malta ed ebbe il grado di Priore. Fu gentiluomo del Card. Barberini e paggio della Regina Cristina di Svezia, colonnello delle milizie della Abbazia di S. Scolastica di Subiaco. LELIO di Angelo, nel 1670 fu eletto Castellano di S. Leo. PIETRO PAOLO di Lelio, n. 1686 ricoprì molte magistrature. LELIO di Pietro Paolo n. 1730 fu Gonfaloniere, Capitano del Porto. Morì egli il 22 genn. 1817. Fu ultimo di sua famiglia che egli volle far rivivere con suo testamento olografo a rogito Francesco Guardinucci 4 sett. 1816, chiamando suo erede con l'obbligo di chiamarsi de' Rinalducci ed assumere la sua arma senza altra mescolanza, il nobile FILIPPO Forestieri di Domenico morto 6 genn. 1851. E ciò avvenne e fu regolarizzato con l'ammissione in Consiglio di detto Filippo quale rappresentante la Casa Rinalducci. Egli ebbe un figlio: LELIO (1821-1871) che fu valente in musica e ricoprì tutte le maggiori cariche nelle magistrature civiche.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) con D. M. 26 dic. 1905 dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Conte (impr.) e Nobile di Fano (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata da:

RINALDO, n. a Fano 26 luglio 1870 da fur. conte Lelio (1821-1871) e contessa Isabella di Marsciano (1827-1898).

Sorella: Cristina, n. Fano 12 sett. 1864.

p. c. b. o.

FORGES DAVANZATI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro alla fascia di rosso caricata dal motto *Tria haec*, ed accompagnata nel capo da un'aquila di nero al volo abbassato, e nella punta da un palo d'azzurro caricato da una foglia di palma d'argento accompagnata alla sua volta da altre due uguali foglie, una di verde e l'altra di rosso (Forges); nel 2°



di verde al leone d'oro tenente una croce d'argento (Davanzati).

DIMORA: Roma, Napoli e Palo del Colle.

Famiglia ritenuta d'origine francese, passata nel regno di Napoli con Carlo I d'Angiò. Aggiunse il cognome Davanzati per il matrimonio contratto (secolo XVII) da ANTONIO Forges con Agata Davanzati, ultima di tale nobile famiglia di Trani. Nel 1751 fu aggregata alla nobiltà di Trani al Seggio di S. Marco. GIUSEPPE, arcivescovo di Trani, ai principi del secolo XVIII fu inviato da Clemente XI ambasciatore presso Carlo VI d'Austria. GIUSEPPE e LORENZO furono trucidati con altri nobili tranesi nella reazione scatenata dal cardinale Ruffo. DOMENICO, insigne erudito, soffrì carcere politico; fu uno dei 25 della Giunta che resse il governo della repubblica partenopea. Scampato all'eccidio del 1799, riparlò in Francia, di dove ritornò con l'esercito francese. Morì nel 1810 in Palo del Colle, dando origine ad altro ramo della famiglia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Trani (m.) ed è rappresentata da ALESSANDRO Forges Davanzati, patrizio di Trani, n. a Napoli 28 marzo 1875, di Gaetano (n. 1846, † 1899) e † Matilde Crocco Sofia, spos. a Napoli 4 ottobre 1905 Assunta Cozzolino.

Fratelli: Clelia, n. 13 sett. 1877 ed AUGUSTO, n. 1 nov. 1880.

Altro ramo.

ARTURO, n. a Napoli 12 marzo 1874, di Domenico (n. 1846, † 1909) e Virginia Folinea, spos. 20 giugno 1903 Olga Cortese.

Figli: 1) Gina; 2) ALDO; 3) DOMENICO; 4) Luciana.

Fratelli: 1) Maria; 2) Bianca; 3) ENRICO, n. a Napoli 22 sett. 1876, spos. ivi 28 sett. 1905 Ester Cortese. **Figli di Enrico:** a) GIULIANO; b) Virginia; c) Maria. 4) ROBERTO, n. a Napoli 23 febb. 1880, spos. ivi 1910 Olga Cortese. **Figli di Roberto:** a) Cristina; b) Laura; c) Anna; d) VITTORIO; e) Elena. 5) FRANCESCO, n. a Napoli 6 ott. 1882, spos. 1921 Maria Melograni. **Figlio di Francesco:** CLAUDIO. 6) MARIO, n. a Napoli 24 maggio 1887, spos. 1920 Ada Lezzi. 7) EDMONDO, n. a Napoli 2 luglio 1889, spos. 1928 Giovanna Alessio. **Figlio:** LORENZO. 8) Laura, n. a Napoli 2 ottobre 1892. o. p.

FORLANI.

ARMA: D'azzurro al destrochiero vestito di rosso tenente tre spighe di frumento d'oro, col capo d'oro sostenuto da una fascia di rosso, caricato di una rosa dello stesso.

Alias: D'azzurro a due torri di rosso, una accanto all'altra, sostenente ognuna un giovane nudo con spada alta nella destra al naturale.

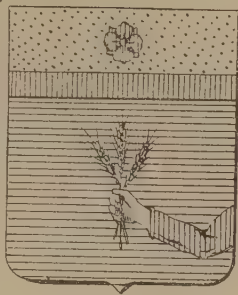
MOTTO: *Recordare - Provide - Dispone.*

DIMORA: Roma.

Dall'archivio vescovile di Sutri (Prot. 41, pag. 19, anno 1737), risulta un albero genealogico dal quale vediamo che FILIPPO, nobile ufficiale della Maestà Cesarea, era figlio del cav. Francesco, nobile della Custodia di Urbano VIII. FRANCESCO e VIRGILIO erano figli del cavaliere gerosolimitano Bernardino. Anche il ramo di Civitacastellana era nobile per il comune capostipite.

I Forlani di Civitacastellana discendono dal famoso capitano ITALIANO Forlano al servizio del duca Filippo Maria Visconti di Milano. ITALIANO, per i servizi resi in guerra, veniva investito per sé e discendenti, in infinito nel 15 luglio 1438, dal duca di Milano dei feudi nobili di Castelleone, Piadena, San Giorgio in Croce, Casteldidone e Spineta in Diocesi di Cremona (Archivio di Stato di Milano. Reg. Ducale ora 41, fol. 391) e nel 23 febbraio 1441 del feudo nobile di Castellazzo in Diocesi di Alessandria (Arch. Stato Milano. Reg. Ducale, ora 41, fol. 664). Il figlio suo ETTORE sposò Bianca Visconti e fu investito del feudo nobile di Camerino nel distretto di Novara. (Arch. di Stato di Milano. Reg. Ducale, ora n. 49, fol. 131).

ITALIANO Forlani sposò la principessa Elena dei Tomacelli. Egli nacque a S. Vito al Tagliamento nel 1382 dalla famiglia dei Linteri, ma fu poi chiamato col nome di Forlano che divenne il cognome dei discendenti. FRANCESCO fu vescovo di Dardania, Civita Castellana, Orte e S. Severino; AMBROGIO,



minore osservante; Costanza, clarissa; NICOLA, capitano nelle milizie pontificie.

Oltre il ramo di Roma, la famiglia è rappresentata dal dott. GUIDO di Celle Trichiana (Belluno).

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), discendenti da Gio. Domenico (1736), in persona dell'avv. FILIPPO (Piazza Unità, 13), di Casimiro, di Camillo; GIULIO, di Filippo, di Casimiro; CASIMIRO, di Giulio, di Filippo; Elena, di Giulio, di Filippo.

t. b.

FORLÌ (MENSA VESCOVILE).

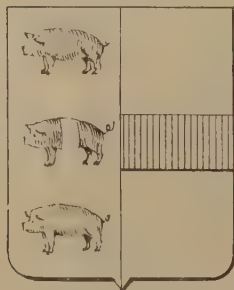


ARMA: Arma del titolare pro tempore.

Nel 1177 l'Imperatore Federico concedette al Vescovo di Forlì i feudi di Castiglione, Petrignone, Culmano, Domizano, Sadurano, S. Lorenzo e Averno, con le loro dipendenze. Nel 1186 Enrico IV Re dei Romani confermava a favore dello stesso Vescovo la precedente investitura di Federico. Questi due privilegi sono datati da Cesena, ed in forza di essi, la Mensa Vescovile di Forlì è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di: Signore di Culmano, Castiglione, Masse, Durazzano, Sadurano, S. Lorenzo in Noceto e Averno in persona del Vescovo pro tempore.

c. f. p.

* FORMENTINI.



ARMA: Partito: a) di argento a tre maialetti al naturale, l'uno sopra l'altro, quello di mezzo carico di un palo d'argento; b) d'argento alla fascia di rosso.

CIMIERO: Il volo di nero, carico d'una

fascia d'argento, armato d'oro.

TITOLI: Conte (m.).

DIMORA: Pordenone e Gorizia, Rorai di Porcia, Innsbruck.

Il D. P. 6 marzo 1927 riconosce erroneamente ai Formentini un'arma diversa negli smalti da quella tradizionale. Noi ci attenderemo invece a questa, ch'è la sola storicamente esatta.

Le prime notizie documentate di questa antica famiglia friulana risalgono al principio del sec. XIV, epoca in cui troviamo ricorrente negli atti notarili il nome di un SIMONE PORCARO soprannominato FORMENTINO, abitante nel 1308 a Cividale a Porta Broxana, e che spesso è detto *de Versia*. Versa, dunque, piccola borgata del Friuli orientale, sembrerebbe la culla di questa famiglia, che taluni storici affermarono invece venuta dall'Ungheria (Czoernig), altri da Trento (Freiherr Taschenbuch 1857), e alla quale affibbiarono come capostipite un tal GIOVANNI PORCARIO PORCACHIO conte del S. R. I., il quale nel 1184 ai 2 di luglio a Magonza avrebbe ottenuto dall'imperatore Federico Barbarossa un ampio diploma, che doveva servirgli da passaporto e buonservito. A parte che di tale atto gli « Acta Imperii » non fanno il menomo cenno, resta il fatto che manca qualsiasi documento che autorizzi a ricolmare la lacuna genealogica fra il conte GIOVANNI del 1184 e il suo presunto discendente SIMONE del 1308.

Non va poi trascurata la circostanza che i figli di questo, GIOVANNI LEONARDO e NICOLÒ nel 1353 al 27 di ottobre ottennero dall'imperatore Carlo IV un diploma di nobiltà e di abilitazione ai feudi, cosa che non avrebbero avuto bisogno di chiedere, se fossero stati realmente discendenti di un conte del S. R. I. Due dei figli di detto Simone diedero origine a diverse linee. L'una discesa da Leonardo, dimorò sempre a Cividale, e si estinse con un BARTOLOMEO nella prima metà del sec. XVII. Altre tre diramarono da Nicolò, due delle quali pure vissero in Cividale, e la terza, che sola sussiste, passò nel secolo XVI nel Friuli austriaco.

ADAMO, detto Zuglies, figlio di detto Nicolò, fece acquisto nel 1436 dai nobili de Gubertini di Udine del castello e giurisdizione di Cusano per 4000 ducati d'oro, e ne venne investito dal vescovo di Concordia, Enrico di Strassoldo.

Il ramo discendente da Nedone, figlio di detto Adamo, possedeva in feudo il castello di Grorumbergo presso Cividale, ereditato dai nobili de Portis, e alla sua estinzione (1772) ne vennero investiti (1775) i Remondini celebri stampatori di Bassano con titolo di conte.

Altri feudi avevano avuto i Formentini dai Patriarchi di Aquileja nel corso del secolo XIV in Soffumbergo, Saogna, Tapogliano, Rivosa, Villa Palaci e Montefoscano, e nel 1606 il ramo goriziano venne investito della giurisdizione di Biglia. Verso la metà del trecento li troviamo già a far parte del Consiglio di Cividale, dal quale, poi, in progresso di tempo furono eletti a tutte le cariche riservate ai nobili.

TOMASO Formentini fu inviato ambasciatore nel 1383 dal partito favorevole al Patriarca d'Alençon al Conte di Gorizia per iniziare trattative di pace. ERMANNO nel 1390 andò a Padova a portare le congratulazioni della città di Cividale a Francesco da Carrara che si era impossessato di quella città.

Nel 1414 FEDERICO de Formentini e Guarnierio di Manzano, provveditori di Cividale diedero incarico al capomastro Alberto de Monti di erigere il nuovo duomo. Nella guerra fra Venezia e Sigismondo, ADAMO prese parte alla difesa di Cividale assediata dagli Ungari (1419), e nel 1509 GIROLAMO venne lodato da Federico Contarini provveditore di Cividale per aver guidato il contestabile Antonio Pietra Santa con cento fanti da Udine a Cividale in mezzo alle truppe almanne, che assediavano questa città. LEONARDO e FRANCESCO fratelli Formentini furono ambedue commendatori dell'Ordine teutonico; il primo nel 1566 fu nominato coadiutore del baliato in Austria; il secondo ricevette nel 1587 la commenda di Precenico, e nel 1588 la nomina a capitano di Gradisca. CARLO FERDINANDO fu ciambellano, consigliere imperiale e maggiore nell'esercito austriaco. CARLO I. r. maggiore generale, prese parte nel 1601 all'assedio di Kanizsa, e guidò nel 1605 le truppe di soccorso mandate dalla Contea di Gorizia in Croazia contro i Turchi. LODOVICO bar. Formentini nel 1708 venne deputato a Vienna a sostenere l'erezione dell'arcivescovo di Gorizia.

Quali giurisdicenti in Tolmino territorio imperiale, i Formentini vennero aggregati fino dal 1541 alla nobiltà goriziana. A ricompensa dei servigi resi allo stato dal ramo goriziano, l'imperatore Ferdinando II con diploma dato a Vienna il 1 settembre 1623 concedette il titolo di barone col predicato di Tolmino e Biglia a Anna Maria von Rohrbach vedova di Carlo fratello di Gaspere, e ai figli di CARLO: LUIGI, FERDINANDO, Elisabetta e Aurora. Nel 1718 LODOVICO GIUSEPPE Formentini di Cividale, ricordando le benemeritenze dei suoi antenati verso lo Stato Veneto, chiedeva alla Serenissima la *rinno-*
vazione a suo favore del titolo di conte menzionato nel citato diploma imperiale di Federico I. Il Senato con decreto del 27 agosto dello stesso anno accoglieva la domanda (è lecito supporre più per aver considerati i meriti prospettati, che per aver preso sul serio l'equivoco diploma del 1184) e ne ordinava la iscrizione nel A. L. T. Ciò che venne eseguito il 10 di settembre nelle persone del richiedente e dei figli di lui ROTTOLDACCIO, GIOV. ANDREA, GERMANICO e FRANCESCO.

Questa linea si spense colla morte del co. WENCESLAO morto ad Ajello nel 1898.

La linea goriziana si divise nella prima metà dell'ottocento in due rami: l'uno, il primogenito, rimase nel Friuli austriaco, l'altro si propagò nel Friuli occidentale. Il primo ebbe conferma del titolo di conte con S. R. A. 12 agosto 1857, e riconoscimento dello stesso con D. M. 28 genn. 1929. Il secondo ebbe riconoscimento del titolo di conte con D. M. 6 marzo 1927.

Ramo primogenito.

PAOLO EMILIO, n. Gorizia 14 maggio 1871, di Giuseppe (n. 1832, † 1894) di Paolo Emilio, di Francesco Ignazio e della nobile Ernestina de' Claricini Dornpacher, signore del fidecommisso baronale Rassauer, già capitano dei cacciatori imperiali, caduto 27 agosto 1914 in Galizia, spos. 16 ottobre 1899 con la nob. Alice dei conti Ceconi di Monteccecon, n. 23 nov. 1878: a) Eva Sofia, n. Bruck a. d. Mur 27 giugno 1900; b) Maria Cristina, n. Graz 11 genn. 1903. Fratelli e sorelle: 1. BENNO, n. Gorizia 18 dic. 1873, spos. 1909 con la nob. Sofia Baier; 2. OTTONE, n. Gorizia 7 sett. 1877; 3. GIOVANNI, n. Go-

rizia 11 sett. 1878, già i. r. tenente di fanteria; 4. LORENZO, n. Gorizia 2 genn. 1880, già i. r. capitano di cavalleria, spos. Innsbruck 26 nov. 1904 con Maja Landsee, n. Innsbruck 27 dic. 1882 (Innsbruck) cittadino austriaco; da cui: a) MARCO, n. Innsbruck 12 sett. 1905; b) Edmea, n. Innsbruck 25 marzo 1907; c) AURELIO, n. Innsbruck 10 sett. 1909; d) PAOLO EMILIO, n. Innsbruck 17 dic. 1914; 5. EGONE, n. S. Floriano 7 sett. 1882; 6. VINCINGUERRA, n. Gorizia 23 aprile 1886; 7. ADAMO, n. Gorizia 23 aprile 1888, caduto in Serbia 22 ottobre 1914; 8. Cecilia, n. Gorizia 17 aprile 1892.

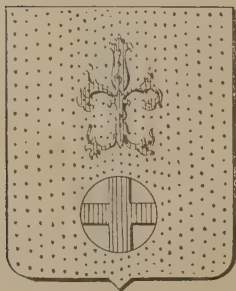
Ramo secondogenito.

GIOVANNI PIETRO, n. Pordenone 29 dicembre 1885, di Pietro Antonio, di Paolo Francesco, di Francesco Ignazio e di Augusta Tona, spos. Porcia 12 febb. 1912 con Anna Luigia Piva (Rorai di Porcia); da cui: 1. GIOVANNI, n. Porcia 26 nov. 1913; 2. ANTONIO, n. Porcia 14 marzo 1915; 3. ERNESTO, n. Porcia 7 genn. 1923.

NB. Un fratello di Giovanni Pietro vive in America con prole. Due nipoti ex fratre dello stesso vivono in quel di Pordenone. Nessuno di questi è riconosciuto.

c. d. t.

FORMIGLI.



ARMA: D'oro al giglio di rosso posto in capo ed alla rotella d'argento caricata di una croce piena di rosso posta in punta.

DIMORA: Livorno.

GIOVAN CARLO di Luigi Formigli, originario di Firenze e dimorante in Livorno, fu con partito della magistratura civica di Fiesole proposto per l'iscrizione al ceto nobile di quella città. La proposta trovò benevolo accoglimento nel rescritto sovrano del 7 settembre 1851.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Giovan Carlo, di Luigi.

/s.

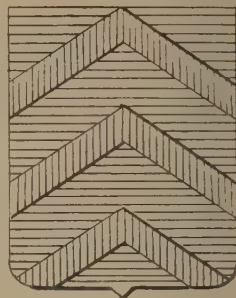
* FORNARI (DE).

ARMA: D'azzurro a tre scaglioni di rosso.

Alias: Scaglionato di argento e di rosso.

DIMORA: Genova, Roma.

Di questa illustre famiglia, che formò nel 1528 uno dei 28 Alberghi nei qua-



li dovevano essere ascritti i cittadini per aver parte al governo dello Stato, si hanno le prime notizie in atti notarili del 1199 citati dal Giscardi in «Famiglie genovesi». Pare che in seguito a fazioni e tumulti cittadini i De Fornari fossero espulsi come guelfi dalla città e riparassero ad Alessandria circa il 1277. Nel 1334 un GIOVANNI De Fornari tornò di là a Genova con i cinque suoi figli: TOMASO, PIETRO, GUIRARDO, DOMENICO, ALVIGI. Sia nel primo soggiorno a Genova, sia in Alessandria, sia dopo il ritorno a Genova questa famiglia ebbe copia di insigni personaggi. Da OTTONE nel 1199 a Baliano nel 1576 è lunghissima la serie di anziani, di consoli, di ambasciatori, di magistrati, di capitani ad essa appartenenti.

Nel 1119 OTTONE vince i Pisani. Nel 1204 LAMBERTO conduce un'impresa contro Saragozza. Nel 1431 BARTOLOMEO comanda 5 galee contro i Fiorentini, ai quali infligge gran danno. Nel 1522 DOMENICO mentre tornava da Alessandria d'Egitto con una nave carica di merci preziose, fu chiamato in aiuto dai Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, che in Rodi stavano per subire l'assalto di Solimano. In quell'occasione Domenico De Fornari e i suoi compagni diedero prova di gran valore. GIOVANNI BATTISTA di Raffaele fu Doge nel 1545. Furono senatori della Serenissima Repubblica: ANTONIO nel 1539, BALIANO nel 1549, LUCA nel 1575, VINCENZO nel 1583, CRISTOFORO nel 1585, BARTOLOMEO nel 1645, FRANCESCO nel 1646, LUCA nel 1685, OTTONE nel 1694, CARLO nel 1731, GIO. BERNARDO nel 1767, LUCA nel 1787.

Nel 1782 LUCA MARIA fu ambasciatore a Vienna. La famiglia De Fornari conta pure parecchi prelati, fra questi: LEONARDO, vescovo di Mariana in Corsica (1467), OTTA-

VIANO vescovo pure di Mariana (1495), CARLO MARIA vescovo di Aleria (1713), di Albenga (1715), arcivescovo titolare di Attalia nel 1730. Vittoria, figlia di Gerolamo e di Barbara Veneroso e vedova Strata fondò l'ordine delle Turchine, morì nel 1617; ebbe dalla Chiesa gli onori degli altari.

Un ramo della famiglia discendente da Filippo stabilitosi a Napoli ebbe in quel regno cariche e baronie. Venendo a tempi più vicini a noi GIUSEPPE BARTOLOMEO ascritto alla nobiltà il 19 genn. 1791, senatore del Regno di Sardegna ebbe da Re Vittorio Emanuele il titolo di Conte con RR. LL. PP. del 7 luglio 1816. Furono suoi figli: GIAN LUCA, che nato nel 1826 prese parte alle guerre dell'indipendenza e morì generale nel 1879. ERNESTO parimente generale. COSTANTINO segretario al Consiglio di Stato. Di Gian Luca fu figlio EUGENIO, ufficiale di Cavalleria, riconosciuto marchese, conté, patrizio genovese con D. M. 4 luglio 1907 col quale si estinse questo ramo dei De Fornari rappresentato ora nell'elenco solamente da una femmina.

Rappresentanti maschi sono ora: LUIGI e i suoi figli PAOLO e EDOARDO discendenti da Pietro q. Gerolamo ascritto alla nobiltà il 3 luglio 1576, ai quali fu riconosciuto il titolo di patrizio genovese e l'uso dello stemma con R. D. 15 novembre 1922.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di: Patrizio genovese, dei marchesi, dei conti in persona di LUIGI, PAOLO, EDOARDO, Pierina.

b. s.

FORNI.



ARMA: D'azzurro alla casa al naturale in preda alle fiamme posta sulla campagna di verde; al capo cucito d'azzurro caricato di 3 stelle di 8 raggi d'oro, male ordinate.

DIMORA: Livorno.

ORAZIO, di Giovanni Forni, direttore della R. Dogana,

fu dalla magistratura civica di Livorno proposto per l'iscrizione al ceto nobile di quella città. La proposta fu accolta con rescritto sovrano del 15 febbraio 1838.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Orazio, di Giovanni.

f. s.

FORNI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro a due leoni affrontati d'oro, sostenenti con le branche un alveare d'argento; nel 2° e 3° d'argento a tre caprioli d'azzurro.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Milano.

AMBROGIO fu creato nobile nel 1782 dall'imperatore Giuseppe II. Figlio suo fu ANTONIO; che ottenne il riconoscimento della nobiltà con sovrana risoluzione del 1816 ed ebbe, fra l'altro, come sorella Cristina, andata sposa al conte Alberico Rovida, I. R. Ciambellano e Giuseppina, moglie del nobile Ferdinando de Herra. Da Caterina de Müller procreò AMBROGIO, che si accasò con Teresa Melzi del conte Giovanni Antonio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf.). Trattamento di Don e Donna.

a. g.

FORNI e FORNI CERVAROLI.

ARMA: Di azzurro, partito da un filetto di nero; nel 1° alla fascia di cinque losanghe, delle quali le due esterne dimezzate, accompagnate da tre stelle (6), il tutto d'oro (*Forni*); nel 2° al cervo ritto sulla cima di un monte di sei colli (1. 2. 3) all'i-



taliana e sormontato da tre stelle (6) ordinate in fascia, il tutto d'oro (*Cervaroli*).

CIMIERO: Un drago di verde, uscente, tenente in bocca un dardo di rosso.

MOTTO: 1) *Ut semper vigilem*; 2) *Non sterneritur unquam*.

DIMORA: Modena.

Vecchi storiografi modenesi hanno tramandato, non si sa con qual fondamento, come ebbe a dire il Tiraboschi, la notizia che nel 1142 un Filippo dal Forno guidava le milizie Modenesi in guerra contro i Bolognesi « occasione prditionis castri Nonantule ». È una notizia che non possiamo assolutamente accogliere per varie e per noi ovvie ragioni che qui non è luogo a discutere; forse non l'avremmo neppur ricordata se non figurasse in attestati pubblici rilasciati dalla Comunità di Modena nel sec. XVIII e in moderne biografie della famiglia, a stampa.

Sebbene molto antica, avendosene notizia in carte nonantolane e modenesi del sec. XIII, appare in allora di modesta e popolare condizione. In progresso di tempo, nel sec. XIV, si arricchisce nei commerci per opera specialmente di S^r MISINO fu Ognibene del Forno († 1406) e più ancora del figlio suo LODOVICO, il quale viene accolto fra i Sapienti e i Conservatori della città (1414-1443). Da allora, ininterrottamente i Forni hanno posto in quel Consesso e sono iscritti al Ceto Conservatorio.

Ricca di censo e di possessi, numerosa di prole, potente per aderenze e per parentele cospicue, ben presto la progenie dei Forni è annoverata tra le primarie e nobili della città. Nelle lotte e nei tumulti delle fazioni che nei secoli XV-XVII insanguinarono le piazze e le vie di Modena i Forni sono in prima linea, e le cronache cittadine sono riboccanti delle gesta valorose e spesso effierate compiute da quella gente prode sì e dedita alle armi, ma anche turbolenta, sanguinaria e vendicativa all'eccesso come quei tempi fieri comportavano.

Come rigoglioso albero si dirama, anche la stirpe dei Forni si allargò e si divise in diverse famiglie che tutte fiorirono e diedero fuori capitani e uomini d'arme, diplomatici e ambasciatori, vescovi e prelati, magistrati, dottori e letterati, cavalieri di Malta, di Santo Stefano, dei SS. Maurizio e Lazzaro, conti, marchesi, ecc.

Fin dal 1513 ERCOLE di Gabriele Forni per i suoi servigi è creato cavaliere aurato dal duca di Milano, Lodovico Sforza, e poi Conte Palatino dall'imperatore Carlo V (1536); anche il fratello suo, LODOVICO è pure insignito della milizia aurata; TOMASO di Gian Francesco è vescovo di Ierapoli e suffraganeo di Modena († 1525); GIAN FRANCESCO di Sigismondo è lettore di logica e filosofia a Bologna (1520), a Pisa (1521-1524). Al servizio dei duchi Estensi, i Forni divennero ragguardevoli anche in Ferrara, ad opera specialmente di MISINO del Forno capitano del duca Alfonso I, che nelle guerre contro i Veneziani compì prodigi di valore. Passata la corte Estense a Modena, i Forni continuarono a servirla con devozione e zelo, occupandosi uffici onorevolissimi e disimpegnando incarichi delicati ed importanti, come ambascerie, missioni diplomatiche, ecc.

Di quest'epoca ricordiamo: GABRIELE († 1601) vice marchese di S. Martino per il marchese Filippo d'Este, l'amico del Tasso; GIULIO, suo figlio, creato cavaliere di Malta nel 1596; CESARE († 1601) cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano; TEOFILO di Giovanni Francesco, ambasciatore più volte del duca Cesare.

Un ramo dei Forni passò al servizio dei principi Sabaudi e precisamente quello del suddetto Gabriele, nella persona del figlio di lui, ANTONIO, che divenne scudiero e gentiluomo di Camera del duca Carlo Emanuele I, il quale, in ricompensa dei servigi prestati, gli donò, nel 1589, la tenuta della Grangia di Valgioia, trasmissibile agli eredi, e gli conferì il cavalierato di SS. Maurizio e Lazzaro. Lasciò Antonio († 1603) tre figli, il cav. EMANUELE, don FILIPPO e l'abb. LODOVICO, i quali il 22 maggio 1614, dal duca di Modena ebbero l'investitura del passo di Navicello, e più tardi il 27 ottobre 1650 il feudo del marchesato di Busana e Cervarola nel Reggiano. Il predetto don Filippo che assieme al fratello Lodovico aveva avuto nel 1615 da Carlo Emanuele I di Savoia il feudo di Valdistrada con titolo marchionale, nel 1619 ebbe anche il marchesato di Borgo San Dalmazzo in condominio col cognato suo Alessandro Fiaschi, nel 1626 il governo di Mondovì e nel 1628, in aggiunta, quello di Cuneo.

Altri rami dei Forni di Modena dai du-

chi Estensi, dei quali si conservarono costantemente devoti sudditi, ebbero varie investiture di feudi con titolo comitale quali le giurisdizioni di Gazzuolo (1629, 16 agosto), di Deusi (1631, 29 maggio), di Camposanto e Ca' de Coppi (1663, 19 maggio, reinv.), di Coriano, Sansogno, Calizzo e Tabignola (1695) 22 aprile).

Un ramo dei Forni-Masdoni con Chir. Duc. 15 novembre 1726, nella persona del conte ANTONIO GASPARE fu conte Tiburzio, venne investito «iure feudi» della terza parte del castello e fortezza di Rebecco.

Vennero i Forni aggregati ai patriziati di Modena (m.) il 16 marzo 1629, di Ferrara (m.) nel 1640 e di Bologna (mf.) nel 1642, (8 febbraio), alla nobiltà della Mirandola nel 1658.

Durante i secoli XVI e XVII la famiglia Forni diede letterati di qualche valore come GIAN MARIA, autore di un dramma intitolato «Marcello in Siracusa», stampato nel 1672; LODOVICO, che scrisse un oratorio per musica, stampato nel 1683; i fratelli conti SCIPIONE († 1737) ed ERCOLE († 1757) lodati come gentili rimatori. Va pure ricordato monsignor LODOVICO Forni, vescovo di Reggio Emilia (1723-1755).

Il ramo ora fiorente, che al cognome Forni aggiunge l'altro dei Cervaroli, ebbe, nella persona di GIO. BATTISTA di Paolo, il 23 dicembre 1782, la concessione di fregiarsi del titolo comitale, che i suoi maggiori avevano sempre goduto per privilegio di Carlo V imperatore. Il titolo comitale (mf.) fu confermato con risoluzione dell'imperatore d'Austria in data 29 marzo 1893 e 17 febbraio 1897.

Il patriziato modenese per decreto della Comunità 12 agosto 1816 fu riconfermato nella persona di PAOLO di Giovanni Battista di Paolo Forni, dal quale, il conte GIUSEPPE (1801-1887) Consigliere di Stato e Ministro ducale degli Esteri, e il conte LUIGI (1806-1877) generale ducale, tenente maresciallo austriaco, Consigliere di Stato, Estense, Consigliere intimo imperiale e autore di un'operetta storica «Modena a tre epoche».

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Conte (mf.), Patrizio di Modena (m.) in persona di PAOLO LODOVICO MARIA, n. il 5 settembre 1849, m. il 18 marzo 1925, spos. a contessa Alice Appony de Nagy Appony 18 agosto 1879.

Figli: Maria, n. 2 aprile 1903; FRANCESCO n. 9 giugno 1904; Carolina, n. 2 settembre 1905; Giuseppa Aglae, n. 14 dicembre 1909.

Fratello e sorelle: Caterina, n. 2 ottobre 1851; GAETANO, n. 2 agosto 1856, m. il 28 ottobre 1921, spos. a: contessa Maria Thurn-Hohenstein il 24 ottobre 1879; Maria Cristina (Suor Maria, Sorella di Carità), n. 15 aprile 1864.

Figli di Gaetano: Augusta, n. 27 dicembre 1906; GIUSEPPE, n. 9 gennaio 1908; Maria Concetta, n. 8 giugno 1909; PIETRO, n. 9 dicembre 1910; ANTONIO, n. 18 giugno 1912; PAOLO, n. 5 febbraio 1916.

e. p. v.

FORTEBRACCI.

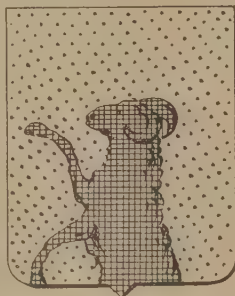
ARMA: Di oro al montone di nero nascente (1487).

CIMIERO: Il montone uscente.

DIMORA: Montone (Perugia).

La famiglia in origine si disse dei Dal Monte e godè del feudo castellania di Montone con UGO nel 1100. Da Ugo. Fortebraccio uscì ANDREA dei Conti di Montone detto «Braccio da Montone» (1368-1424) condottiero famosissimo; fu dal 1 luglio 1416 signore di Perugia poi conte di Foggia e principe di Capua e dal 1423 principe di Aquila. Nel 1424 fu sotto le mura di Aquila sconfitto e fatto prigioniero dal Caldora Giacomo, viceré e gran conestabile. La sua vedova Niccolina di Rodolfo II Varano, duca di Camerino, nel 1429 dovè ritirarsi a Camerino ove morì. Il figlio OTTONE fu nel 1425 ucciso dai contadini di Val di Lamone e CARLO militò per Venezia.

Negli archivi comunali di S. Rufino e di S. Francesco in Assisi esistono interessanti documenti comprovanti l'indiscutibile ed ininterrotto dominio dei Fortebracci in Assisi dal 1433. Nel 1435, in data 15 giugno, fu rogato dal notaro Ser Angelino Allegretti un atto esistente nell'Archivio pubblico che comprova ciò. Ed in altro rogito dello stesso notaro è detto: Magnificus Comes Carolus de

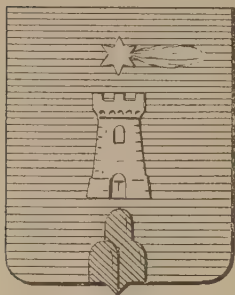


Fortebrachiis Dominus civit. Assisi, 2 sett. 1435.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di patrizio Perugino ereditario nei maschi e femmine.

t. b.

FORTI.



ARMA: Di azzurro alla torre di argento accompagnata in capo da una cometa dello stesso ondeggianti in fascia, ed in punta da un monte di tre cime di verde all'italiana.

DIMORA: Torino.

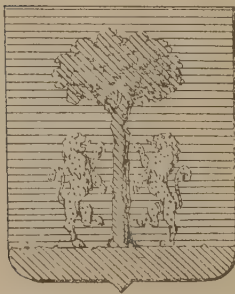
Nobile famiglia fermana ma originaria di Mogliano, che ottenne nel 1846 la Nobiltà di Fermo. La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Nobile di Fermo (mf.).

Suoi rappresentanti:

EMANUELE di Michele. Sorella: Sofia.

p. c. b. o.

FORTI.



ARMA: D'azzurro a due leoni d'oro linguati di rosso, affrontati e controrampanti alla rovere al naturale terrazzata di verde.

DIMORA: Arezzo.

I Forti, impostati nel catasto di Arezzo con PIETRO di

Checco nel 1480, furono assunti al Priorato nel 1537 con PIETRO di Francesco e al Gonfalonierato nel 1655 con GIROLAMO di Onofrio. Vestirono per giustizia l'abito di cavaliere nell'Ordine di S. Stefano con GIO. BATTISTA di Girolamo il 4 luglio 1658; e furono ascritti al patriziato aretino con decreto del 5 aprile 1756.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei: a) Disc. da Onofrio,

di Bernardino, di Onofrio. b) Disc. da Gio. Battista, di Cosimo, di Onofrio.

f. s.

FORTI.

ARMA: D'oro alla fascia centrata di rosso, ad un lupo uscente di nero movente dalla fascia.

DIMORA: Pescia.

I Forti rappresentano una delle più antiche ed illustri famiglie di Pescia, per le cariche civili, militari ed ecclesiastiche sostenute e per i nobili parentadi contratti; godettero il priorato ed il gonfalonierato, e vestirono l'abito di cav. nell'Ord. di S. Stefano.

FRANCESCO di Antonio Forti, nonostante morisse a soli 32 anni, lasciò scritti di filosofia e di giurisprudenza, conosciuti e apprezzati anche all'estero; PIETRO, fratello di Francesco, fu a capo della diocesi di Pescia dal 1847 al 1854.

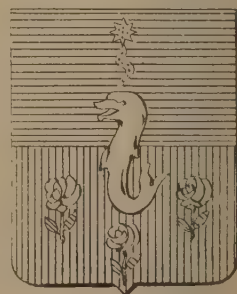
I diversi rami della famiglia Forti furono ascritti alla nobiltà di Pescia con i decreti 9 settembre 1771 e 28 luglio 1794.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei: a) Disc. da Pietro, Luigi, Francesco e Giulio, di Antonio di Pietro. b) Disc. da Ernesto, di Andrea, di Tiberio, di Francesco. c) Disc. da Emilio, Michelangiolo e Giulio, di Anton Francesco, di Michelangiolo. d) Disc. da Marcello, di Jacopo, di Carlo.

f. s.

FORTINI.

ARMA: Troncato di azzurro e di rosso, al delfino d'argento accompagnato in capo da una cometa di 8 raggi d'oro ondeggianti in palo, e in punta da 3 rose d'arg. gambute di verde, 2 ai lati e 1 in punta.



DIMORA: Pisa.

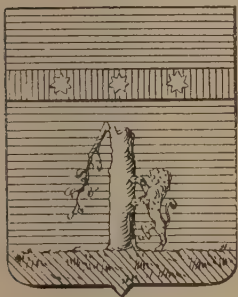
Con Biglietto della Segreteria di Stato del 20 luglio 1827, S. A. I. e R. il Granduca conferì a CESARE di Luigi Fortini da Serravezza, capo dello Stato Maggiore delle truppe toscane, la nobiltà pisana trasmissibile ai discendenti.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Neri, Fortino e Scipione, di Cesare.

f. s.

* FORTIS (DE) NADI.



ARMA: D'azzurro al tronco d'albero al naturale nodrito sulla pianura erbosa avente a destra un ramo fogliato spezzato e cadente, il tronco sinistrato e sostenuto da un leoncino d'oro; col capo d'azzur-

ro sostenuto di rosso, la fascia carica di tre stelle di sei raggi d'argento.

DIMORA: Napoli.

Famiglia aggregata al primo ordine civico della città di Sessa. Venne riconosciuta nobile con D. M. 30 aprile 1899. Con R. D. 1842 FEDERICO de Fortis ottenne l'aggiunzione del cognome Nadi al proprio. Si ricordano di questa famiglia: MELCHIORRE, consigliere del Sacro Regio Consiglio ai tempi di Alfonso I d'Aragona; LUIGI MARIA, gesuita, martirizzato nel Giappone nel 1740; FILIPPO, autore nel 1755 del *Governo Politico*; GIROLAMO, provinciale dei P.P. Agostiniani ed altri.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (inf.), ed è rappresentata da FEDERICO, di Giuseppe († 1907), ed Anna Maria Perrotti, spos. a Napoli 1899 Eloisa Cammes.

Figli: 1) FILIPPO. 2) MELCHIORRE. 3) ALMA. 4) GIUSEPPE.

o. p.

FORZANO.

ARMA: ?

DIMORA: Gioiosa Marea (Messina).

Di questa famiglia sono degni di nota un GIULIO che acquistò nel 1711 l'ufficio di custode del Porto e marina di Patti; un PIETRO che nel 1734 fu proconservatore in Gioiosa e nel 1743-44 giurato; un DIEGO Forzano e Pisano

che, con privilegio del 24 dicembre 1763, ottenne il titolo di barone di S. Michele e, con privilegio dato a 11 aprile esecutoriato a 11 novembre 1789, il titolo di marchese, nei quali titoli gli succedette il figlio FRANCESCO Forzano e Di Blasi, che ne ebbe investitura a 5 gen. 1791 e tenne la carica di proconservatore in Gioiosa nel 1793.

a. di c.

FORZONI ACCOLTI.

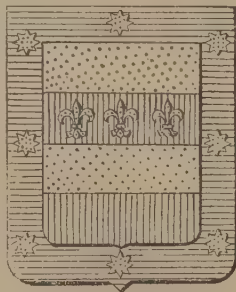
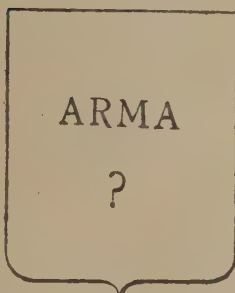
ARMA: Fasciato d'oro e di rosso di 4 pezzi, la seconda fascia caricata di 3 gigli d'oro; alla bordura d'azzurro caricata di 8 stelle di 8 raggi d'oro.

DIMORA: Arezzo.

La famiglia Accolti, annoverata

fra le primarie e più antiche di Arezzo nella riforma del 1518, godè da tempi antichissimi gli onori di quella città, compreso il gonfalonierato, carica alla quale erano ammessi soltanto i più nobili tra i cittadini.

Da MATTEO di Accolto nacquero SANTI e GRAZIA. I figli di Santi si trasferirono in Firenze, dove già aveva fissato la sua dimora, nel 1333, un altro della famiglia, il medico Ghirigoro « quondam ser Accolti de Aretio »; e anche nella nuova patria si elevarono ben presto a stato eminente. Appartiene a questi Accolti di Firenze BENEDETTO di Michele, giurista e professore di diritto, come il padre, e dal 1458 al 1464 cancelliere della Repubblica. Furon suoi figlioli PIETRO, vescovo di Ancona nel 1505, e poi, nel 1511, cardinale:



teologo insigne e consigliere di Clemente VII; BERNARDO, abbreviatore a Roma e poeta estemporaneo, detto l'*Unico Aretino*, ebbe la Signoria di Nepis, confermata da Clemente VII al figlio di lui; ALFONSO, detto per il grande valore l'*Unico Accolti*; MICHELE, dei Dodici Buonomini nel 1465, e padre di BENEDETTO, cardinale di Ravenna, e di FRANCESCO, arcivescovo di Ancona. I discendenti di Grazia di Matteo vissero in Arezzo e, a periodi più o meno lunghi, nell'originario castello di Pontenano, distrutto dai fiorentini nel 1426, a Romena e a Perugia; e vi furono indicati col nome di Forzoni, venuto fuori non si sa come nè perchè, fino a quando, con sentenza 14 giugno 1695 del Magistrato Supremo di Firenze, non vennero dichiarati della stessa famiglia degli Accolti e autorizzati ad aggiungere al proprio questo cognome.

I Forzoni-Accolti furono ascritti alla nobiltà di Arezzo con decreto del 27 settembre 1756.

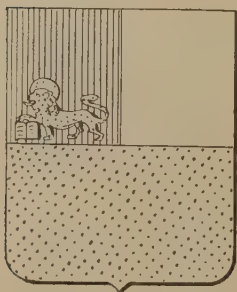
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

PERSEO, di Cosimo Stefano, di Orlando.

Figli: Marianna Emma, COSIMO VITTORIO, VITTORIO ORLANDO, ADOLFO.

f. s.

* FOSCARI.



ARMA: Troncato: 1° partito: a) di rosso al leone d'oro passante aureolato dello stesso e tenente con la zampa destra anteriore il libro aperto dell'Evangeli, d'argento; b) d'argento pieno; 2° d'oro pieno

TITOLI: Nobile (mf.), Conte di Noventa e Zellarino (mf.).

DIMORA: Venezia e Firenze.

Antichissima famiglia che si trasferì a Venezia nell'anno 982 e rimase del Maggior Consiglio nella serrata del 1297. NICOLÒ di Giovanni, consigliere, segretario e famigliare di Giovanni re di Boemia, fu dallo stesso re con diploma 21 giugno 1331 infeudato coi discendenti maschi e femmine della Villa di Noventa in territorio Padovano, di Zelle-

rino in diocesi di Treviso e di terreni in S. Bruson nel Padovano, cui fu aggiunto il titolo comitale. Questa investitura fu confermata la prima volta dalla Repubblica Veneta con Ducale 7 sett. 1658 e con successive reinvestiture ed ebbe il riconoscimento con decreto della Corte Feudale 5 aprile 1845. Il personaggio che portò maggior lustro a questa patrizia famiglia fu FRANCESCO che nel 1413 fu inviato ambasciatore per la Repubblica Veneta all'imperatore Sigismondo, nel 1415 fu alla Corte di Maometto, eletto Procuratore di S. Marco, nel 15 aprile 1423 assunse la carica dogale. Durante il suo felicissimo Principato sostenne guerre coi duchi di Milano, col braccio del Carmagnola, del Colleoni, dello Sforza, dell'Attendolo, del Piccinino, del Malatesta, insigni condottieri a servizio della Repubblica Veneta. Allargò i confini dello Stato veneto, conquistando Brescia, Bergamo, Ravenna, Peschiera, Valleggio, Lovato, Crema ed il Friuli. Ebbe amareggiati gli ultimi anni della sua vita dalla condotta del figlio JACOPO, che venne esiliato per sospetto di tradimento verso la Patria. All'età di 84 anni fu costretto di lasciare il trono ed il giorno seguente alla deposizione, il 23 ottobre 1457, morì di crepacuore nell'udir la campana di S. Marco, che suonava per la elezione del successore.

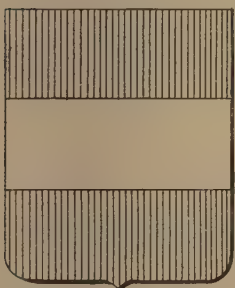
Altri membri di questa gloriosa famiglia si segnarono in cariche politiche, amministrative ed ecclesiastiche. FILIPPO, figlio legittimo del patrizio Filippo, nato da matrimonio non consentito dalle leggi aristocratiche non potè essere iscritto al Libro d'Oro delle nascite dei veneti patrizi. I sottodescritti suoi legittimi discendenti con D. P. 30 maggio 1927 vennero riconosciuti nei titoli di nobile (mf.), conte di Noventa e Zellarino (mf.): † PIETRO, n. Venezia 25 agosto 1865, gr. cordone, deputato al Parlamento, senatore del Regno, sottosegretario di Stato alla Marina, figlio di Annibale, di Alvise e di Teresa Lozzi, spos. Refrontolo (Treviso) 20 giugno 1897 con la N. D. contessa Elisabetta de Widmann Rezzonico (vivente); da cui: 1. Marina, n. Mira (Venezia) 9 giugno 1898, in N. U. march. Francesco Gherardini; 2. GIORGIO, n. Venezia 22 dic. 1899; 3. PAOLO, n. Venezia 3 aprile 1901; 4. FERRIGO, n. Venezia 3 giugno 1903; 6. 5. LODOVICO, n. Venezia 10 giugno 1904; ADRIANO, n. Ve-

vezia 23 ottobre 1906; 7. GIULIANO, n. Venezia 26 giugno 1910. Fratelli di Pietro: a) Marcellina, n. Venezia 14 genn. 1867; b) Alvise, n. Venezia 30 giugno 1868, † 1928, spos. Nizza 18 aprile 1906 con Giuseppina de Bresson (vivente); c) Luigia, n. Venezia 31 maggio 1870; d) CESARE, n. Venezia 22 dic. 1871, spos. Venezia con Elisabetta n. d. Barozzi (Firenze); da cui: 1. NICOLÒ, n. Venezia 8 maggio 1899; 2. Teresa, n. Venezia 10 ottobre 1900 in Luigi Biondi. 3. PIETRO ALVISE. 4. ANNIBALE.

Altro ramo iscritto nell'Elenco. Figli di Oscar, di Filippo, di Filippo e di Regina Lucia Cesari; 1. FRANCESCO, n. Venezia 17 agosto 1873; 2. Maria, n. Venezia 8 febbraio 1885.

p. b.

FOSCOLO.



ARMA: Di rosso alla fascia d'argento.

TITOLI: N. U. N. D. Patrizio veneto (mf.).

DIMORA: Oderzo (Treviso), Venezia, S. Marco 1081 Famiglia fra le più antiche di Venezia; ebbe tribuni e nella serrata del

Maggior Consiglio del 1297 rimase fra le patrizie. Ebbe soggetti insigni per valore politico ed amministrativo. LEONARDO, dopo di aver sostenuto con somma virtù la Provveditoria generale della Dalmazia ed Albania, importantissima carica in quei giorni, nel 1647 fu eletto Procuratore di S. Marco e nel 1651 Generalissimo di mare. Aveva palazzo a S. Vio. ALESSANDRO di Daulo Augusto fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 11 novembre 1817 e così pure ebbero la medesima conferma i suoi fratelli MARCO e LEONARDO e FRANCESCO la ottenne con la S.R.A. 16 novembre 1817.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare: 1. Tommasina di Giov. Battista, di Giorgio, sorella: Francesca; 2. Luisa, di Vincenzo, di Giov. Battista, sorella: Emma; 3. Anna Giuseppina, n. Venezia 24 marzo 1853, di Daulo, di Francesco e di Luigia Cornaggia Medici.

Altro ramo: † ALESSANDRO, n. Zara 30

maggio 1876, di Francesco, di Filippo Michele, di Alessandro e di Anna Benedetti, spos. Trieste 27 febb. 1905 con Amelia Fabian (viv.); da cui: a) Nerea, n. Trieste 28 genn. 1908; b) Ada, n. Trieste 4 sett. 1910.

p. b.

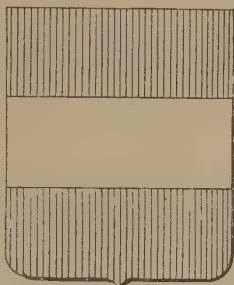
* FOSCOLO.

ARMA: Di rosso alla fascia d'argento. (ric. 1895).

TITOLI: N. U. N. D. Patrizio veneto (mf.), Conte (m.).

DIMORA: Torino.

Ha comuni le origini ed i fasti con la famiglia precedente. GIORGIO di



Daulo Augusto, fratello dei precedenti, ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 28 dicembre 1818 ed il sottodescritto ebbe la concessione del titolo di Conte trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi con D. R. 14 luglio 1895, seguito da RR. LL. PP. 29 dicembre successivo. DAULO AUGUSTO, n. Cagliari 24 marzo 1855, di Vincenzo,

NB. Di questo ramo non si hanno notizie.

p. b.

FOSCOLO.

ARMA: Di rosso alla fascia d'argento.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Ferrara e Venezia.

Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente. Si staccò da essa nel sec. XVIII per un matrimonio non consentito dalle leg-



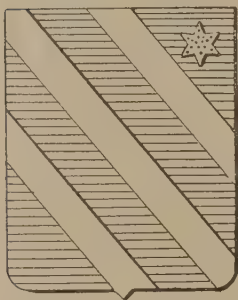
gi aristocratiche, contratto dal N. U. LEONARDO. Il figlio FRANCESCO perciò non venne iscritto a Libro d'Oro. I seguenti figurano iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile (mf.): † UGO, n. Agordo 24 aprile 1843, di Francesco, di Leonardo e di Giuseppina Caresana, spos. con Augusta Haus;

da cui: 1. Giuseppina, n. Monselice 16 maggio 1872; 2. LEONARDO, n. Brescia 13 nov. 1877 (Ferrara, via Caporipagrande); 3. Bianca, n. Brescia 15 ottobre 1880; 4. Alessandra, n. Brescia 11 sett. 1890.

Altro ramo: dott. cav. ANTONIO, n. Treviso 13 nov. 1885, di Luciano, di Antonio, di Leonardo e di Elena Cipollato, spos. con Elena Allegri, da cui: a) Giuliana, n. Venezia 13 marzo 1913; b) Teresa, n. Venezia 1 febb. 1916; c) LUCIANO, n. Venezia 30 ottobre 1919; d) DAULO, n. Belluno 3 agosto 1924 (Venezia, Campo della Fava). Sorella di Antonio: Maria, n. Venezia 19 ottobre 1889, in avv. cav. Guido Fanna.

p. b.

* FOSSA



ARMA: D'azzurro a tre bande di argento accompagnate in capo da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Jesi.

La famiglia Fossa ha antichissime origini e si stabilì nella Marca di Ancona erigendovi in

tempo immemorabile un castello a Pitichio di Arcevia. Ebbe onori della podesteria in parecchi comuni limitrofi ed è ricordata dal Compagnoni nella sua Reggia Picena. È pure ricordata in documenti di storica importanza in occasione di cruenta contese marchigiane nel 1284 in quale anno viveva un valoroso guerriero Bonavere. Nell'anno 1300 viveva pure un valoroso capitano di cavalli Venimbene. La Santa Sede Apostolica annoverò tra i prelati di mitra GIOVANNI BATTISTA Fossa che ottenne l'alta carica di vescovo suffraganeo della città di Velletri. Morì nell'anno 1690, essendo pontefice Benedetto XIII, il quale molto lo stimava e lo aveva riservato per la porpora.

GIUSEPPE Fossa ebbe pure dal Supremo Gerarca onori altissimi. Fu votante di Segnatura, Ministro del duca di Modena a Roma, e morì nel 1720. Un altro Fossa degno di speciale menzione fu GIAMBATTISTA, che coprì in Francia, ad Avignone, la carica di

Datario e successivamente fino alla di lui morte avvenuta nel 1737, la carica di Fiscale in Ispagna. La famiglia ha lasciato dal 1600 ad oggi memorie indelibili a base di opere di pietà e di religione nella propria patria.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. col titolo di nobile di Jesi (mf.), in persona di ENRICO, di Eugenio, di Raffaele per Decreto Ministeriale 13 febbraio 1928.

FOSSA.

ARMA: Di nero a tre pali di argento.

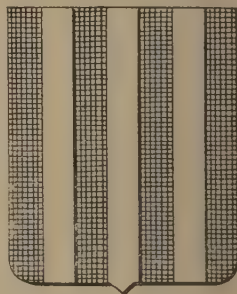
DIMORA: Reggio Emilia, Bibbiano (Prov. di Reggio E.), Torino, Alba, Roma, Milano.

Della famiglia Fossa, tuttora vivente, si hanno le prime notizie nel 1550 con un BENEDETTO Fossa, che ebbe un figlio, CLAUDIO, sposatosi con Anna Mamoli. Da essi prende inizio l'attuale famiglia Fossa. Ad essi succedette BENEDETTO, nel 1668, poi CLAUDIO e POMPILO, nomi che si ripetono ininterrottamente fino al sec. XIX.

CLAUDIO, di Pompilio, di Claudio, di Pompilio, fu nominato conte per sé e suoi discendenti maschi in perpetuo dal duca Rinaldo d'Este con suo diploma 14 febb. 1728.

Il figlio suo, altro POMPILO, n. nel 1698, ebbe per prima moglie la contessa Laura Rocca, e, rimasto vedovo senza figli, a 59 anni sposò la contessa Laura Signoretti, dalla quale ebbe 10 figli. Acquistò dai fratelli Mario e Tommaso Toschi il palazzo in via Emilia S. Stefano, anche attualmente proprietà della famiglia Fossa, dando loro in permuta altra casa che possedeva nella parrocchia di S. Prospero. Fu ottimo amministratore ed aumentò il patrimonio della famiglia.

Dei suoi figli meritano speciale menzione: il conte CLAUDIO, n. nel 1758, professore di agraria e botanica nel Liceo di Reggio, m. nel 1815 senza discendenti al Quatirolo, dove villeggiava, e fu sepolto a Campegine; il conte ANTONIO, che ebbe un figlio conte



POMPILO, morto a Bologna senza figli; ed una figlia Anna, sposata al N. U. Gian Battista Sforza; e il conte BENEDETTO. Questi ebbe importanti cariche a Reggio. Fu uno dei rappresentanti della città, mandati nel 1814 a Vienna a fare atto di omaggio all'Arciduca d'Austria Francesco di Ferdinando e della duchessa Maria Beatrice, ultima di casa d'Este, quando fu nominato Duca di Modena col nome di Francesco IV. Fu per parecchi anni podestà di Reggio. Ebbe altre cariche cittadine nelle quali dimostrò talento e destrezza. Era anche colto in belle lettere. Continuò la famiglia, avendo avuto figli dalla seconda moglie, Anna del conte Francesco Parigi. Oltre a due figlie: Laura, che sposò il N. U. Carlo Donelli-Berti e Cecilia, che nel 1846 sposò il nobile Giuseppe Cremona di Innocenzo, guardia nobile del duca di Modena, vedovo della N. D. Caterina Casoli, ebbe il figlio GIUSEPPE, che nel 1832 sposò Marianna di Filippo Gazzoli, di antica e nobile famiglia reggiana. Oltre a 7 figlie ne nacquero il conte LUIGI ed il conte FRANCESCO dai quali vennero i due rami della famiglia attualmente viventi.

Alla famiglia Fossa pervennero beni delle antiche famiglie reggiane oggi estinte, Aurimani e Cremonesi, per mezzo della contessa Marianna Gazzoli che ne aveva raccolte le eredità, e così pure due antichi benefici ecclesiastici di fondazione Aurimani, riguardanti la chiesa di S. Pellegrino nei borghi di Reggio.

Merita pure menzione BENEDETTO, di Claudio, di Pompilio (m. nel 1767) che fu benedettino col nome di padre Adeodato. Si occupò di studi sulle monete reggiane e sulla zecca di Reggio, e ne scrisse una memoria, pubblicata dal Tacoli nel III Vol. delle sue *Memorie Storiche*, riportata pure dal conte Carli.

Altro ramo di questa famiglia, di più antica origine, portava il nome Della Fossa e possedeva un antico palazzo in Strada Maestra S. Croce (ora De' Amicis), attualmente proprietà del Banco S. Prospero, che lo ha restaurato conservandone fra l'altro, un bel salone del sec. XV, e ripristinandone l'artistica facciata. Questo ramo, che era imparentato coi conti Fontanelli, si spense col conte ALESSANDRO, di Almerico, di Alessandro, sacerdote, che morì circa nel 1753,

lasciando eredi i nipoti fratelli conti Scaruffi del conte Gerolamo fu conte Battista Scaruffi e della sorella sua Claudia.

L'arma di questa famiglia Della Fossa era simile a quella dell'attuale famiglia Fossa, perchè entrambe rigate in palo d'argento e di nero; ma, mentre quella adottata dai Fossa, è di nero a tre pali d'argento, quella dei Della Fossa si trova spesso invertita, cioè d'argento a tre pali di nero, o a tre pali d'argento e tre di nero alternati, come negli scudi dipinti sulla facciata del palazzo ora del Banco S. Prospero.

Detto ramo estinto è ben diverso dal ramo attuale dei conti Fossa, sebbene qualcuno della famiglia Fossa usasse chiamarsi « Della Fossa », come il professore di botanica ed agraria Claudio, soprannominato.

La famiglia Fossa ebbe distinte parentele per matrimoni con famiglie nobili di Reggio, quali i Mamoli, Pratissoli, Denaglia, Rocca, Tagliaferri di Parma, Signoretti, Parigi, Gazzoli, Cremona, Donelli-Berti e Sforza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (m.) discendente da Claudio, di Pompilio (1728); Patrizio di Reggio (m.) discendente da Benedetto, di Pompilio (1749). Dimora a Reggio Emilia, ed è rappresentata da:

Conte cav. uff. CAMILLO di Luigi, di Giuseppe, patrizio di Reggio, n. il 14 sett. 1861, spos. a Cesarina Castellini ved. Lenzi, colonnello di artiglieria in posizione ausiliaria, residente a Bibbiano (prov. di Reggio Emilia).

Sorelle: Virginia in Cantù gr. uff. Umberto, residente a Roma; Marianna, nubile, residente in Villa Marmiolo (Reggio Emilia). (Nobili, nate, dei conti, dei patrizi di Reggio).

Conte MARIO, di Benedetto, di Luigi, nato a Pesaro il 27 aprile 1892, ingegnere, residente a Torino, spos. con Irma Olga Rasetto il 24 maggio 1923; e figlia sua Maria Teresa, di Mario, di Benedetto, di Luigi, n. a Torino il 23 maggio 1925 (Nobile dei Conti e dei Patrizi di Reggio).

Conte ANGIOLINO, di Benedetto di Luigi, n. a Bologna nel giugno 1897, residente a Torino, spos. a Battaglin Maria Maddalena nel maggio 1925, col figlio GIORGIO, di Angelo, di Benedetto, di Luigi, n. a Torino il 22 dicembre 1927.

Conte FAUSTO AUGUSTO, di Pietro, di Luigi, n. il 13 febb. 1905, enotecnico, resi-

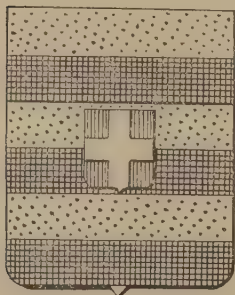
dente ad Alba, e fratelli suoi: Maria Pia, nubile (Nobile dei Conti e dei Patrizi di Reggio) e MARCO CLAUDIO, n. nel 1914, studente, pure residenti ad Alba.

Giuseppina, di Giuseppe, di Benedetto, n. il 17 marzo 1851, ved. Grasselli dr. Giuseppe (Nobile nata dei Conti e dei Patrizi di Reggio).

Conte GIOVANNI, di Francesco, di Giuseppe, n. il 20 genn. 1868, ingegnere, celibe, residente a Reggio Emilia, e fratelli suoi: ing. FILIPPO, n. il 2 agosto 1869, celibe; GIUSEPPE, n. il 24 maggio 1871, celibe; ENRICO, n. il 25 aprile 1873, spos. con Virginia Coppi, con unica figlia Sofia, n. il 3 marzo 1902, nubile (Nobile dei Conti e dei Patrizi di Reggio), tutti residenti a Reggio; e sorelle sue: (del conte GIOVANNI): Maria Teresa, spos. al colonnello d'artiglieria cav. uff. Diego Astolfi; Anna Maria, nubile, residenti in Reggio E., e Giulia, spos. al nobile Luca Raimondo Vecchi, residente a Milano.

a. c. c.

FOSSANO (CITTÀ).



ARMA: Fasciato di oro e di nero, collo scudetto di Savoia moderna in cuore.

MOTI: *Fidelitatis insignia* e *Sic in pectore firma*.

Con patenti del 10 dic. 1622 la città di Fossano fu infeudata di due quinti

di Genola col titolo comitale. In seguito a transazione col conte Giambattista Sclarandi Spada del 6 maggio 1695, la città fu infeudata il 6 giugno 1695 delle Maddalene, cioè dei suoi cantoni, che sono: Marazzo, Piovani, Mellea, Gerbo e San Vito, escluse tre casine infeudate al citato conte Sclarandi, tutto col titolo comitale. Con patenti ducali del 6 maggio 1566, in occasione che fu concesso a Fossano il titolo di città, ebbe la facoltà di caricare lo stemma dello scudetto di Savoia, col motto: *fidelitatis insignia*.

Il Comune è iscritto nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte di Genola e Maddalene.

l. b.

FOSSANO (MENZA VESCOVILE).

ARMA: Del titolare *pro tempore*.

Il vescovado di Fossano fu eretto con bolla pontificia del 15 aprile 1592. Il titolo di conte ricorre usato fin dagli inizi, perchè già negli atti sinodali del 1595, il vescovo assunse il titolo di conte.

Il vescovo *pro tempore* è iscritto nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte.

l. b.

* FOSSATI

ARMA: Inquartato: di rosso e di argento a tre stelle di 8 raggi poste due in capo dell'uno nell'altro ed una in punta dell'uno all'altro.

CIMIERO: La figura di un frate cappuccino, con barba bianca senza mantello, incappucciato, tenente con la destra una stella di 8 raggi di rosso.

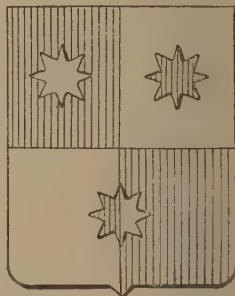
DIMORA: Milano e Piacenza.

Antichissima e nobile famiglia milanese originaria della Valsesia e le cui prime memorie risalgono agli inizi del secolo XI. La genealogia di questa casata è stata per intero documentata rigorosamente dall'anno 1030 ai giorni nostri e documenti e pergamene esistono non solo nell'archivio privato ma pur nell'Archivio dell'ospedale Maggiore di Novara.

I Fossati sin da epoca remotissima si trovano spesso citati nelle cronache lombarde e nelle istorie di Milano. Verso gli inizi del mille abbandonarono i loro castelli in Valsesia e presero cittadinanza in Milano e Novara, distinguendosi subito fra i più ricchi e potenti cittadini. Quando Novara si costituì a Comune, CAGNOLO Fossati ne fu il primo Console. A Milano si acquistarono subito



ARMA
DEL
TITOLARE
"PRO TEMPORE"



l'alta considerazione imperiale e Carlo VI fra i molti privilegi, con cesareo diploma creava conte Don GIULIO Fossati, patrizio milanese dei XII di Provvisione, citandone gli altissimi meriti pubblici e privati. A Milano dettero decurioni, vicari di provvisione, senatori, dottori di Collegio e capitani giudici delle strade e delle vettovaglie; ai principi dettero consiglieri e famigliari ducali e imperiali e guerrieri di provato valore; alla Chiesa dettero abati, commendatori e un vescovo di Tortona. Possedevano vasti e pingui feudi e possedimenti nel novarese, in Brianza, a Parabiago, a Busto, a Gallarate, a Tabiago Varese, a Nerviano, Calignano, Sarezana ed altri luoghi.

Fra i più eminenti personaggi milanesi: PETRA UGONE prese parte alla prima crociata sotto Goffredo di Buglione; FRANCESCOLO nel 1402 fu eletto dal duca Giovanni Maria Visconti uno dei due signori per porta, cui era stata attribuita la facoltà di dichiarare la guerra e la pace, acquetar discordie, e castigar ribelli; GIOVANNI fu deputato al tempo della repubblica ambrosiana ed uno dei capitani difensori delle comunali libertà e nel 1470 fu compreso fra i 150 nobili, magnifici e spettabili signori di porta Vercellina, che giurarono fedeltà al primogenito del duca Galeazzo Maria Visconti; FRANCESCO nel 1438, cavaliere gerosolimitano; GIACOMO, anch'esso nel 1438, cavaliere gerosolimitano e commendatore d'Inverno in Lombardia; altro FRANCESCO, milite, fu conte di Sarzana, nel 1462, ed uno degli spettabili e magnifici cavalieri, che per ordine del duca Francesco Sforza, dal 22 al 26 maggio del 1450 crearono una serie di conti e militi nella solennità della presa di possesso del ducato di Milano; MARILIO, il 23 ottobre 1606, fondò un giuspatronato con titolo abbaziale per la propria famiglia e acquistò il feudo di Calignano e per tre volte fu uno dei deputati all'amministrazione del patrimonio della città di Milano; suo figlio GIAMBATTISTA, dottore collegiato, abate commendatario di Santa Marina e di S. Maria di Carugate, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura e Canonico della basilica di S. Maria della Scala, fu conte e feudatario imperiale di Nerviano che ebbe in feudo nobile con mero e misto imperio e con giurisdizione in detto luogo su di un monastero

di Monaci Olivetani; FRANCESCO, figlio e fratello, rispettivamente, dei due precedenti fu prima abate dei Canonici regolari lateranensi poi creato vescovo di Tortona; pubblicò le memorie della guerra d'Italia dal 1600 al 1639.

Nel 1238, un FILIPPO Fossati, si trasferì da Milano in Sicilia, al seguito dell'Imperatore Federico II, che lo creò feudatario e barone della Giaretta, castello sul fiume allora chiamato Simeto. Contratte colà nozze con Pompea di Virgilio, gentildonna catanese, ne ebbe GIOVAN FULVIO, che a sua volta, sposata Agata Finocchiaro, ebbe FILIPPO, terzo barone della Giaretta, col quale il ramo siciliano si spense.

Il Diploma Reale Cesareo dell'imper. Carlo VI, col quale creava conte Don Giulio Fossati e i suoi discendenti maschi, data al 24 giugno 1739. Con decreto ministeriale 28 aprile 1887, fu riconosciuto il titolo di conte con successione primogeniale mascolina, di nobile col predicato di detto titolo per (mf.), di patrizio milanese per (m.), e trattamento di Don e Donna. Sono iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital.:

CARLO ANTONIO MARIA, di Pietro, di Paolo, cav. d'On. e Dev. dell'Ord. di Malta, ufficiale onorario del R. esercito, sposato il 27 agosto 1864, alla nob. Adelaide Nicolai Gamba, dei patrizi fiorentini, ed i suoi figli:

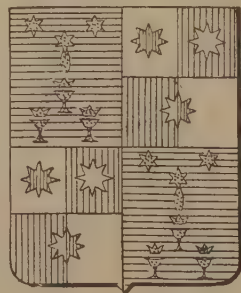
PIETRO, ufficiale della R. Marina, n. a Livorno, il 27 marzo 1871, sposato a Caterina Ferrero. Suo figlio: CARLO MARIA.

NICOLA, ufficiale della R. Marina, n. 5 novembre 1877, sposato a Maria Antonietta Anselmi. Sua figlia: Maria Luigia.

V. S.

FOSSATI DE REGIBUS CACCIAPATTL.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di De Regibus, che è d'azzurro a tre coppe coronate e male ordinate, sormontate da una cometa accodata e da due stelle (6), il tutto d'oro; al 2° e 3° di Fossati, che è





contrinquantato di argento e di rosso a tre stelle (8) dell'uno nell'altro, e la terza dall'uno all'altro. *Alias*: Partito di De Regibus e di Cacciapiatti, che è fasciato di rosso e d'oro, e di Fossati sul tutto.

CIMIERO: Il vecchio, barbuto, vestito ed incappucciato di nero, nascente, tenente colla destra una stella (8) di rosso e la sinistra appoggiata sul fianco.

Originano da Milano. GIULIO, patrizio milanese, che morì nel 1772, venne creato conte dall'imperatore Carlo VI il 24 giugno 1739. Sposò Fulvia del marchese Alberto De Regibus. Da questo matrimonio nacque, fra gli altri, GIUSEPPE, il quale ottenne la facoltà, con diploma imperiale del 31 ott. 1787, di usare il titolo marchionale e di aggiungere al proprio il cognome materno. Da lui nacque nel 1786, GIORGIO, il quale avendo sposato Luigia Cacciapiatti, suo figlio GIOVANNI EVANGELISTA († 1882) chiese nel 1846 di portare l'arma Cacciapiatti. L'istanza non fu però seguita da alcun provvedimento. Quartogenita è Maria, nata in Torino il 10 febb. 1854, che sposò nel 1886 l'ing. nobile Ercole Tenca.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile dei marchesi (mf.) in persona di Maria, di Giovanni Evangelista, di Giorgio, in Tenca.

l. b.

* FOSSATI REYNERI.



ARMA: Partito: il 1° di rosso, al vaso d'oro, col pino di verde, nodrito nel medesimo ed accostato da due leoni d'oro, affrontati; il 2° inquantato d'azzurro e d'argento a tre stelle (8) dell'uno nell'altro, e

la terza dall'uno all'altro.

SVOLAZZI (di concessione): Di argento, di rosso, di verde. Per il secondo ramo comitale.

MOTTO: *Durantes vincunt.*

DIMORA: Torino.

Oriundi di Genova, poi in Polonghera. NICOLO' MARIA, di Bartolomeo, da Genova, era nel 1729 appaltatore delle munizioni generali del pane per le truppe sarde. Da lui nacque ALBERTO (n. Torino, † ivi 24 dic. 1783), che ebbe per figlio l'avvocato VITTORIO. Sposò costui Teresa del conte Vittorio Didier della Motta. Da questo matrimonio nacque fra gli altri, CARLO GIOVANNI (n. Torino, 31 luglio 1776, † 1843), che fu maggiore generale di fanteria, e che chiese nel 1835 la concessione del titolo di conte della Motta. Ebbe con patenti del 7 aprile 1835 la concessione del titolo di conte per lui e per suo nipote VITTORIO ALBERTO. In questa patente è ricordato l'atto di valore compiuto il 25 giugno 1795, quando all'assalto del colle d'Inferno, si lanciò nelle ridotte nemiche facendo ivi dei prigionieri. Suo nipote Vittorio Alberto (n. Polonghera, 1° dic. 1802, † Torino, 6 maggio 1876), di Giacinto, fu creato conte collo zio con diverse patenti del 7 aprile 1835.

Costui fece sua sposa Teresa di Vittorio Amedeo Reyneri, medico di corte, la quale ottenne con R. D. del 20 genn. 1849 che ai figli si aggiungesse il proprio cognome. Da questo matrimonio nacquero, fra gli altri, CARLO ALBERTO (n. Torino, 15 agosto 1835, † ivi 22 giugno 1898) che fu colonnello di fanteria nella riserva e venne decorato di due medaglie d'argento, il quale fu riconosciuto nel titolo con D. M. dell'11 maggio 1891, ed EMANUELE, (n. Torino, 20 ott. 1842) il quale ottenne rinnovazione del titolo di conte con R. D. motu proprio del 22 aprile 1900 e successive RR. LL. PP. del 23 agosto stesso anno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di ALBERTO, di Carlo, di Vittorio Alberto.

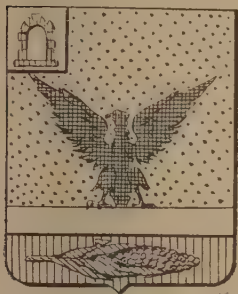
Fratelli: GIUSEPPE, EMANUELE.

Zii: Laura, Maria, EMANUELE.

Figli di Emanuele, di Vittorio Alberto: CARLO, Elisa Sofia, Alba.

l. b.

* FOSSI.



ARMA: Di oro all'aquila spiegata di nero sulla fascia abbassata in divisa d'argento, al cantone franco dello stesso caricato di una porta di rosso aperta del campo, alla campagna di rosso caricata di una

di pannocchia granturco granita d'oro e gambuta di verde, posta in fascia.

DIMORA: Firenze.

GIOVAN BATTISTA di Antonio, di Jacopo Fossi fu ammesso alla nobiltà di Fiesole con rescritto del 2 febbraio 1839, in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città.

Ai discendenti di Antonio di Giovan Battista fu con R. D. 9 giugno 1927 concessa l'autorizzazione ad usare il titolo pontificio di Marchese.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di:

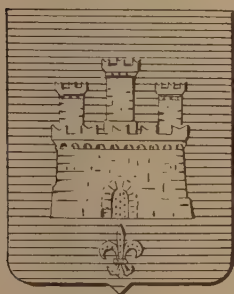
GIAMBATTISTA, di Antonio, di Giovan Battista.

Fratelli: FEDERICO, CARLO.

Figli di Federico: PIER FILIPPO, Maria Concetta, CAMILLO, LUIGI.

f. s.

FOSSOMBRONI.



ARMA: D'azzurro al castello d'argento torricellato di tre pezzi, aperto d'oro, accompagnato in punta da un giglio dello stesso.

DIMORA: Firenze.

Tra la fine del XIV e i primi del XV secolo i Pellegrini si trasferirono da Fossombrone in Arezzo dove, dal luogo d'origine, furon chiamati Fossombroni. Nella nuova patria ottennero l'ammissione alla cittadinanza, nel 1464, in persona di

BARTOLOMEO di Antonio, che esercitò nella lana e nella tinta, accumulando ingenti sostanze. Il figlio di Bartolomeo, PELLEGRINO, fece parte dei Priori del popolo nel 1496; e i discendenti di lui, nel 1597, furon dichiarati abili al gonfalonierato, al quale nel 1615 fu tratto GUIDO di Giovan Battista. In applicazione della Legge del 1750 sulla Nobiltà e Cittadinanza in Toscana i Fossombroni vennero ascritti al patriziato aretino con decreto del 23 agosto 1756:

Il più illustre della famiglia fu VITTORIO di Giacinto (1754-1844), uomo politico di primo ordine e matematico, idraulico ed economista insigne. Dalla direzione delle opere di bonificazione della Val di Chiana passò, nel 1796, alla direzione degli affari esteri del Granducato. Durante il Regno d'Etruria si tenne appartato dalla politica attiva; poi, allo stabilimento dell'Impero, fu chiamato a Parigi, fatto senatore, decorato della Legion d'onore e del titolo di Conte e nominato Presidente della Commissione per il bonificazione dell'Agro romano e per il prosciugamento delle paludi pontine. Ferdinando III, alla restaurazione, gli affidò la Presidenza del Consiglio, con gl'Interni e gli Esteri, che tenne fino alla morte. D'ingegno pronto, penetrante e positivo, con visione rapida lucida e giusta degli avvenimenti, ma di carattere un po' pigro e troppo scettico (è rimasto celebre il suo motto « il mondo va da sé »), il Fossombroni non perseguì in tanti anni di governo un obiettivo politico determinato, ma visse alla giornata, cercando volta a volta di trarre dalle situazioni, nelle quali veniva a trovarsi, il minor danno possibile; non sempre il vantaggio maggiore. Anche la tolleranza e la temperanza all'interno, e la resistenza alle pressioni reazionarie che venivano dall'estero, furon probabilmente dovute, più che a un concetto di governo basato sul riconoscimento della bontà delle nuove idee e sulla necessità di adattamento ai tempi nuovi, al desiderio di non aver noie e di non crearsi impicci. Non per questo la sua morte non rappresentò un lutto per la Toscana che aveva trovato in lui una profonda rettitudine e una scrupolosa onestà nell'amministrazione del pubblico danaro e che volle onorarne la memoria con un monumento eretto a pubbliche spese nel tempio di Santa Croce.

Vittorio Fossombroni lasciò erede del cognome, dello stemma e del titolo comitale ENRICO VITTORIO Falciai, figlio di Francesco e di Vittoria Boni la quale, rimasta vedova, si era sposata in seconde nozze, nel 1832, con l'ormai maturo ministro. Enrico Vittorio, che con diploma del 6 gennaio 1837 era stato ammesso alla nobiltà aretina, fu con rescritto 12 ottobre 1844 autorizzato ad assumere lo stemma e il cognome del patrigno; ma per il titolo comitale il Governo toscano non potè che dichiarare la propria incompetenza.

Ai discendenti di Guido, di Enrico Vittorio, fu concesso il titolo di Conte (mpr.) con R. D. 16 luglio 1925.

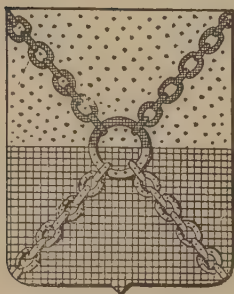
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

VITTORIO, di Guido.

Figlio: ENRICO.

f. s.

FOTI.



ARMA: Troncato d'oro e di nero, con quattro catene moventi dagli angoli dello scudo, legate nel cuore ad un anello dell'uno nell'altro.

DIMORA: Messina.

Godette nobiltà in Messina. Un messer

GIOVAN FILIPPO ed un messer POMPEO di Tommaso sono ascritti alla mastra nobile del Mollica 1588, 1590, 1602; un SIMONE, messinese, con privilegio dato a 3 ottobre 1642, esecutoriato a 12 giugno 1643, ottenne per sè e suoi il titolo di Don e fu giurato di Messina nel 1635-36, carica che negli anni 1615-16, 1622-23 aveva tenuto un FRANCESCO; un MATTEO fu proconservatore in Casalnuovo nel 1655; un ANTONINO, come marito di Anna David, fu in sua famiglia primo barone del diritto feudale del rotolo sui macelli di Messina; un SIMONE Foti e Marullo, con privilegio dato a 16 luglio 1727 esecutoriato a 23 dic. 1728, ottenne per sè e suoi il titolo di marchese di Inardo o San Leonardo; un NICCOLÒ MARIA Foti e Faraone,

figlio del precedente, ottenne investitura di detto titolo a 4 maggio 1743; un DOMENICO del fu Giuseppe a 1 aprile 1751 ottenne investitura dell'ufficio di Portulanotto di Licata; un CARLO, barone del Rotolo, fu rettore nobile degli Spersi in Messina nel 1759-60; un NICCOLÒ fu console nobile della Seta in detta città nel 1760-61; un GIUSEPPE ANTONIO, qualificato non sappiamo con quel diritto barone, fu proconservatore in Casalnuovo nel 1811.

a. di c.

FRACANZANI.

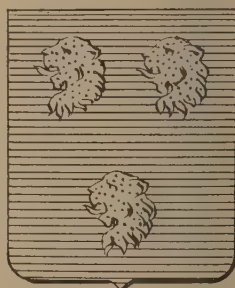
ARMA: D'azzurro a tre teste di leone, d'oro, strappate.

CIMIERO: Il leone d'oro, nascente.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Este (Padova).

Famiglia aggregata al nobile Consiglio di Vicenza fino dall'anno 1360.



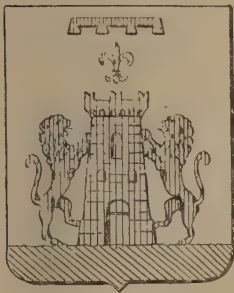
Nell'anno 1568 un ramo di questa famiglia si trasferì in Este, dove tuttora dimora, continuando nella caratteristica di nobiltà. FRANCESCO ANTONIO e CARLO ANTONIO di Vincenzo Maria furono confermati nobili con S. R. A. 27 nov. 1822.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale col titolo di nobile (mf.) i seguenti figli del comm. Carlo e di Marina Bolzanella: 1. Maria, n. Este 22 febb. 1879; 2. Elena, n. Este 16 agosto 1880; 3. GIACOMO, n. Este 28 ottobre 1882, prof. ing. elettrotecnico; 4. Margherita, n. Este 13 dic. 1884, suora del S. Cuore; 5. PIETRO, n. Este 8 giugno 1891, ing. ten. Artiglieria, spos. 2 febb. 1921 con Anna dei conti Nasalli Rocca; 6. GIOVANNI, n. Este 4 agosto 1894, dott. in scienze agrarie; 7. GIUSEPPE, n. Este 29 febb. 1896, ten. di Artiglieria, invalido di guerra.

p. b.

FRACASSETTI.

ARMA: Di argento alla torre fondata sulla campagna di verde sostenuta da due leoni.



affrontati, sormontata da un giglio e questo da un rastrello di 4 denti: il tutto di rosso;

Famiglia originaria di Fermo che ottenne la nobiltà di Cingoli.

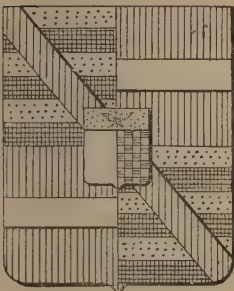
La Consulta Araldica (v. Elenco Nob.

Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Nobile di Cingoli (mf.).

Oggi la famiglia credesi estinta.

p. c. b. o.

* FRACASSI RATTI MENTONE.



ARMA: Inquartato: il 1° e 4° fasciato d'oro e di nero, alla banda di rosso (Ratti); il 2° e 3° di rosso alla fascia di argento (Mentone), e sul tutto partito di argento, e scaccato di argento e di azzurro, col

capo d'oro, carico di un'aquila di rosso.

CIMIERI: Di Ratti, che è di un moretto nascente, al naturale, rivoltato tenente colla destra un breve scritto col motto: *Virtus beatos efficit*; di Fracassi, nel mezzo, che è di un volo di rosso; e di Mentone, che è dell'uomo selvatico, tenente colla destra la clava, colla sinistra un breve col motto: *A buona speranza*.

DIMORA: Cherasco.

Oriunda da Trino, poi in Cherasco. DOMENICO, che era chirurgo in Trino, fu padre dell'avvocato MARCELLO, giudice di Cherasco, quindi sindaco di Trino. Sposò costui Madalena di Luigi nobile Ratti e da questo matrimonio nacque in Trino l'8 febb. 1859, DOMENICO, che fu consigliere di legazione onorario, deputato al Parlamento Nazionale per varie legislature, poi senatore del Regno, il quale in seguito a largizioni all'Ospedale Mauriziano di Torino venne creato conte con

motu proprio del 29 dic. 1887, e dopo altre largizioni marchese di Torre Rossano (podere nel territorio di Cherasco), con R. D. del 10 agosto 1888, e successive RR. LL. PP. del 18 febb. 1892 per i titoli e stemma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese di Torre Rossano (mpr.), Conte (mpr.) in persona di DOMENICO, di Marcello, di Domenico.

Figli: PIA, MARCELLO, CRISTOFARO.

Fratello: AMEDEO DOMENICO.

l. b.

FRACASTORO.

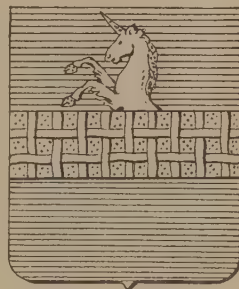
ARMA: Di azzurro, alla fascia d'oro, a forma di siepe di vimini intrecciata; col liocorno di argento, armato e chiomato di oro, nascente dalla fascia.

CIMIERO: Il liocorno nascente.

TITOLI: Nobile (mf), Conte di Fornello (m.), Conte (mpr.).

DIMORA: Verona.

AVENTINO e GALVANO Fracastoro ai tempi degli Scaligeri furono i primi di questa famiglia degni di menzione. AVENTINO fu celebre medico; GALVANO perito giureconsulto; GIOV. FILIPPO, loro pronipote, nel secolo susseguente fu inviato Nunzio alla Rep. Veneta al momento della dedizione di Verona; GIROLAMO morto nel 1569, caro al Cardinal Bembo ed a Giulio Scaligero, uomini celebri, fu esimio filosofo, medico e poeta, lasciò molte opere commedie e poesie. AVENTINO, morto nel 1558 servì la patria, imperatori e sommi Pontefici. Questa famiglia fino dal 1406 fu aggregata al Consiglio Nobile di Verona. Carlo II duca di Mantova con diploma 8 maggio 1663 accordò a GIROLAMO il titolo comitale con trasmissibilità ai maschi primogeniti. Il Senato Veneto con decreto 27 agosto 1668 accettò l'esibizione fatta da GIROLAMO di Giov. Battista, MONTORIO di Zenone, ed ALVISE di Lodovico, di circa 500 campi con case, posti in Palazzolo e S. Rocco nel territorio veronese, costituendone un



feudo mascolino, e conferendo ai supplicanti e loro discendenti maschi, il titolo di Conte di Fornello, col qual titolo nel 31 luglio 1696 vennero iscritti nel A. L. T.

ALESSANDRO e GIOV. BATTISTA di Girolamo ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 21 sett. 1821, e del titolo comitale con S. R. A. 23 ottobre 1822. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale coi suddetti titoli: GIOVANNI BATTISTA, n. Verona 10 dic. 1850, di Girolamo, di Alessandro e di Regina Delaini, spos. 1° con Amalia Benvenuti, 2° con Ester Bedoni; da cui: 1. ADONE, n. Padova 18 dic. 1875 (1° letto); 2. SCIPIONE, n. Verona 30 maggio 1884; 3. Volumnia, n. Verona 23 genn. 1888; 4. Elena, n. Verona 21 dic. 1905 (2° letto).

p. b.

FRAIA.



ARMA: D'argento ad un monte di verde sostenente due leoni al naturale affrontati e tenenti un pane di rosso. Lo scudo in cuore dell'aquila bicipite.

DIMORA: Pozzuoli e Napoli.

Famiglia che si ritiene discendere dalla storica famiglia Frangipane. Ottenne dall'imperatore Carlo V riconoscimento della sua nobiltà, ed il diritto d'aggiungere al proprio stemma l'aquila imperiale austriaca (Bonazzi). Aggregata alla nobiltà di Pozzuoli, fu compresa tra quelle famiglie da iscriversi allo speciale registro di nobiltà in seguito al R. Rescritto 24 nov. 1858 col quale venne riconosciuto il seggio di Pozzuoli piazza chiusa.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Pozzuoli (m.) in persona di VINCENZO Fraia, n. in Pozzuoli 5 aprile 1853, di Nicola (n. 1801, † 1865), e della nob. Anna Caracciolo dei principi di Melisano († 1882), spos. 20 sett. 1879 Clotilde Mirabelli.

Figli: 1) Adele, n. 6 giugno 1880, spos. Alfredo Allodi; 2) NICOLA, n. a Pozzuoli 30 aprile 1882; 3) FLORIDO, n. ivi 7 aprile 1883; 4) EUGENIO, n. a Napoli 2 agosto 1886; 5)

GIOVANNI BATTISTA, n. a Pozzuoli 12 luglio 1888; 6) Anna, n. 9 nov. 1890; 7) FILIPPO, n. a Pozzuoli 19 maggio 1893, spos. a Napoli 22 ott. 1922 Ginevra Candida. Figlio di Filippo: EUGENIO, n. a Napoli 15 agosto 1928. 8) Rosa, n. a Pozzuoli 18 giugno 1897; 9) MARINO, n. ivi 19 sett. 1901.

2° Ramo: SCIPIONE, n. 6 genn. 1869, di Luigi ed Annina Pugliese.

3° Ramo: GIACOMO, di Raffaele, spos. Teresa Russo.

Figli: RAFFAELE, Laura, DIEGO, GUIDO, Anna, Maria.

o. p.

FRAMARINO.

ARMA: D'oro al tronco di albero al naturale, movente dalla punta, ed accostato da due rose di rosso.

DIMORA: Napoli.

Diramazione della famiglia Framarino dei Malatesta; reintegrata ai 13 marzo 1793 alla nobiltà di Giovinnazzo; riconosciuta con Regio Dispaccio 14 agosto 1800 nel titolo di duca concesso dal Sommo Pontefice, ed ascritta nell'agosto dello stesso anno alla nobiltà romana nella persona del consultore del Re di Napoli TOMMASO Framarino.

È iscritta nell'El. Nob. Ital. del 1922 col titolo di duca per i discendenti primogeniti del detto Tommaso.

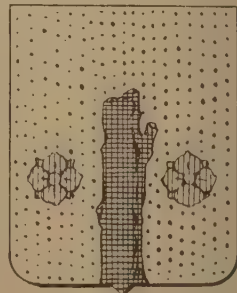
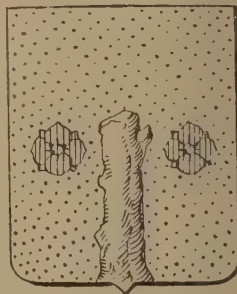
o. p.

* FRAMARINO DEI MALATESTA.

ARMA: Di oro al tronco di albero di nero movente dalla punta, ed accostato da due rose di rosso.

DIMORA: Giovinnazzo.

Famiglia alla quale, secondo reputati autori, diede il nome fra MARINO



Malatesta, cavaliere di Rodi e balio di S. Stefano. L'avo di detto Marino per aver sposato una figliuola di Niccolò Spinelli, Gran Cancelliere della regina Giovanna II, prese dimora in Giovinazzo, ove venne aggregato a quella nobiltà della quale i discendenti godettero ininterrottamente gli onori. Fu ricevuta nell'Ord. Gerosolimitano sin dal 1595, e negli ultimi anni del sec. XVII in quello di S. Giacomo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Giovinazzo in persona di:

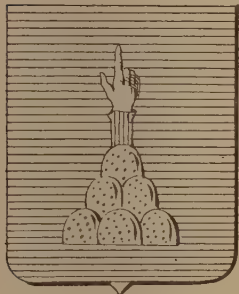
GIUSEPPE Framarino dei Malatesta, n. il 4 agosto 1901, figlio di † Ignazio ed Evelina Spada.

Fratelli:

1) Maria Teresa, nata il 20 nov. 1899.
2) NICOLA, n. 6 dic. 1904. 3) Maria Luisa, n. 24 dic. 1909. 4) Vincenza, n. 23 aprile 1911.

o. p.

FRANCESCHI.



ARMA: D'azzurro al monte di 6 cime d'oro sostenente un avambraccio destro in palo, vestito di rosso, con la mano di carnagione indicante.

DIMORA: Firenze.

Un ramo dei Franceschi di Vicchio, discendente da FRANCESCO, di Giovanni, squittinato per la maggiore al Priorato della Repubblica nel 1381, si propagò a Monterchi, a Bibbiena, nel Senese, ecc. ATANASIO di ser Giovanni si trasferì a Roma verso la metà del settecento, per ragioni di commercio, mettendosi in società con l'altro ramo dei Franceschi che si era colà stabilito per l'acquisto della baronia di Casale della Polzella.

I Franceschi furono ammessi alla nobiltà fiorentina con rescritto 26 marzo 1834.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Niccolò, di Giovacchino.

f. s.

FRANCESCHI.

ARMA: D'oro all'avambraccio destro in palo vestito di rosso, con la mano di carnagione indicante, sostenuto da un monte di sei cime al naturale e sormontato da tre stelle di 8 raggi d'azzurro male ordinate.

DIMORA: Arezzo, Firenze.

I discendenti di LORENZO, di Bartolomeo Franceschi da Vicchio, descritto tra i cittadini fiorentini nel catasto del 1469, si trasferirono nel Casentino, stabilendosi a Bibbiena, dove furono imborsati tra i Gonfalonieri. Nel 1804 l'auditore GIUSEPPE di Benedetto, Console del Mare in Pisa, insieme con i nipoti ex fratre ALESSANDRO, BENEDETTO, BARTOLOMEO e BERNARDO, chiese l'iscrizione alla nobiltà aretina e fiorentina, che gli venne accordata con i rescritti sovrani 30 aprile e 22 giugno dello stesso anno.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

ANGIOLO, di Benedetto.

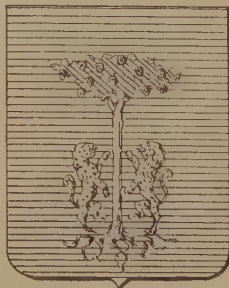
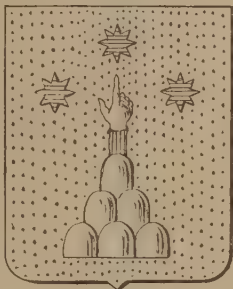
Figli: Rosa in Scotti, Ersilia, Elena, Adele.
f. s.

FRANCESCHI.

ARMA: D'azzurro al pino sradicato al naturale, fruttato d'oro, sostenuto da due leoni dello stesso affrontati e controrampanti al tronco.

DIMORA: Pisa.

I discendenti di ANTON PAOLO Franceschi, nobile di Centuri e comandante della milizia del Regno di Corsica, trapiantarono la dimora a Livorno, dove FRANCESCO di Anton Paolo fu capitano della Bocca del Porto e nel 1651, Gonfaloniere della città. Nel 1675



il medesimo fu autorizzato a fondare una commenda nell'Ordine di S. Stefano e a vestirne le divise di cavaliere. Gonfalonieri di Livorno furono altresì i figlioli di Francesco, ANTON PAOLO nel 1679 e cav. PROSPERO nel 1686; mentre il cav. FRANCESCO di Anton Paolo fu tratto nel 1709 tra i Priori di Pisa: carica alla quale furono in seguito chiamati anche altri membri della famiglia.

I Franceschi furono ascritti alla nobiltà pisana con decreto 12 luglio 1756.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei

Disc. da Pietro, di Lelio, di Francesco.

f. s.

* FRANCESCHI (DE).



ARMA: Di azzurro alla banda d'argento caricata di tre leoni di rosso, armati e linguati d'oro.

DIMORA: Pistoia.

Famiglia còrsa, ma quasi sicuramente di origine fiorentina e forse dello stesso ceppo delle

altre famiglie Franceschi nobili toscane.

Un TADDEO di Francesco, al principio del secolo XIV, passò in Corsica, dove i suoi discendenti sostennero importanti uffici militari e civili per conto della Repubblica di Genova, alla quale rimasero costantemente fedeli durante i moti insurrezionali dell'isola; ciò che gli obbligò a trasferirsi per qualche tempo nel continente. Quando, nel 1768, la Corsica fu unita alla Francia, GIUSEPPE de Franceschi, Presidente del Tribunale di Savona, fu nominato Giudice Reale della città e giurisdizione di Bastia e consigliere del Re; nel 1789 fu Presidente dell'Assemblea còrsa agli Stati Generali. Dopo l'occupazione inglese dell'isola si ritirò in Francia ove gli venne affidato l'ufficio di Commissario di guerra nell'esercito delle Alpi. Morì nel 1795. Suo figlio GIO. BATTISTA, nato a Bastia il 5 dic. 1766, iniziò la carriera delle armi nel 1793, nell'esercito repubblicano, e si distinse grandemente nelle campagne napoleoniche d'Italia, di Spagna e di Russia, guadagnan-

dosi il grado di generale, la Legion d'onore e il titolo di Barone dell'Impero. Morì a Danzica il 20 marzo 1813, mentre era al comando della 34ª Divisione. Nel 1809 quando era comandante del Dipartimento del Mediterraneo, aveva acquistato la Villa di Montebono, presso Pistoia, già proprietà Panciatichi; qui la sua famiglia si stabilì definitivamente dopo la morte di lui, tornando a far precedere al cognome il prefisso «de» che aveva dovuto lasciare con la rivoluzione francese.

Con R. D. 25 giugno 1926 fu rinnovato a favore di CARLO, di Pietro Giovan Battista il titolo baronale, trasmissibile per linea primogenita maschile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Ital. in persona di:

* CARLO, di Pietro Giovan Battista.

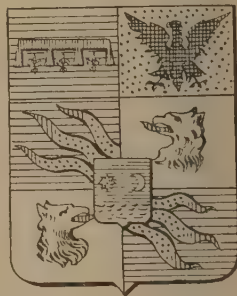
Figli: Maria Clorinda, Giulia in Poggi Banchieri, Isabella in Miari Fulcis, Laura.

f. s.

FRANCESCHI MARINI.

ARMA: Inquartato:

Nel 1º e 4º d'azzurro a tre fiamme d'oro rosseggianti poste in banda e moventi dai due angoli interni; nel 2º e 3º d'argento al collo e testa di grifo al naturale, linguata di rosso, posti in profilo e affrontati; l'inquartatura sormontata da un capo partito: nel 1º al punto d'Angiò, nel 2º al punto dell'Impero. In cuore uno scudetto d'azzurro ad un mare agitato al naturale, sormontato a destra da una stella d'oro di 8 raggi, a sinistra da un crescente d'argento.



DIMORA: San Sepolcro, Firenze.

BENEDETTO, di Cristoforo Marini, addottorato in diritto civile e canonico nell'Università di Pisa, sposò il 25 aprile 1613 Delia Folli, nobile di S. Sepolcro. Il figlio ALESSANDRO sposò nel 1661 Margherita del conte Bartolommeo Franceschi, dalla quale gli nacquero RANIERI BENEDETTO e PIER GIROLAMO. Ranieri Benedetto, canonico teologo

della Cattedrale di S. Sepolcro, fu chiamato all'eredità della famiglia Franceschi, per testamento del Preposto GIOVAN BATTISTA in data 7 febbraio 1698, con obbligo di assumere, insieme con gli eredi, il casato e l'arme Franceschi; PIER GIROLAMO, dal quale discendono i Franceschi Marini attuali, fu Gonfaloniere di giustizia di S. Sepolcro nel 1702; carica alla quale furon chiamati poi anche altri della famiglia.

I Franceschi Marini furono ascritti alla nobiltà di S. Sepolcro con decreto 20 aprile 1761.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

a) Marianna Antonietta, di Francesco, di Giuseppe; Teresa Carlotta di Francesco, di Giuseppe.

b) * MARINO, di Pier Girolamo, di Giuseppe (iscritto nel Libro d'oro).

Figli: Maria Maddalena, Luisa.

Fratelli: LUIGI, GIOVANNI.

f. s.

FRANCESCHI.



ARMA: Di azzurro al pino al naturale sradicato, fruttato d'oro e sostenuto da due leoni dello stesso affrontati contro-rampanti.

DIMORA: Pisa.

Uscirono da questa famiglia ALESSANDRO vescovo in partibus; GIOVANNI BATTISTA, ispettore generale del controllo Pontificio; PIETRO nel 1820 ottenne la nobiltà romana ed il titolo comitale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile romano (mf.), conte (m.) discendenti da Pietro (1820) in persona di: LUIGI, di Pietro, di Luigi, nobile romano, conte; Maria, di Lorenzo, di Luigi, nobile romana, nobile dei conti; Dianora, di Lorenzo, di Luigi, nobile romana, nobile dei conti; FRANCESCO, di Lorenzo, di Luigi, nobile romano, conte; Luisa, di Lorenzo, di Luigi, nobile romana, nobile dei conti; LORENZO, di Francesco, di Lorenzo, nobile ro-

mano, conte; GIUSEPPE, di Luigi, di Pietro, nobile romano, conte; GAETANO, di Giuseppe, di Luigi, nobile romano, conte; Laura, di Giuseppe, di Luigi, nobile romana, nobile dei conti. (vedi Franceschi-Parra); GIUSEPPE, Franceschi-Parra, di Pietro, di Luigi, nobile romano, conte.

t. b.

FRANCESCHI PARRA.

ARMA: D'azzurro al pino al naturale sradicato e fruttato d'oro e sostenuto da due leoni dello stesso affrontati.

DIMORA: Pisa.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile romano, conte, in persona di: GIUSEPPE, di Pietro, di Luigi.



t. b.

FRANCESCHINI.

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla torre di argento sormontata da altra torre più piccola dello stesso, merlate alla ghibellina aperta finestrata e murata di nero, movente da acque al naturale e accostata a due rose di verde; nel 2° troncato in banda di verde e d'azzurro alla banda d'argento attraversante sulla troncatura accompagnata in capo da una falce al naturale posta nel senso della banda, ed in punta da un giglio d'oro.

Alias: D'azzurro alla croce di calvario di rosso sostenuta da un monte di tre cime di verde uscente dalla punta e accostata in basso da due comete d'oro ed in alto da due stelle (6) dello stesso.

DIMORA: Cascia.

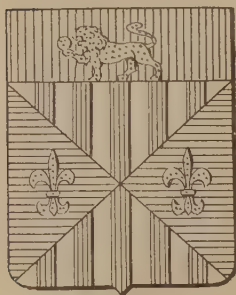


Trassero i natali da questa famiglia: ANTONIO, vescovo di Amelia; FELICE, generale dei Minori conventuali e vescovo di Andria; FRANCESCO, vescovo di Civitacastellana ed Orte.

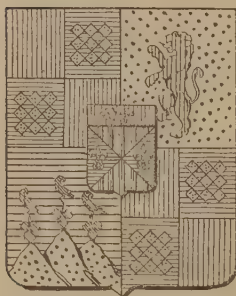
La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Cascia (mf.), discend. da Francesco Maria e Scipione (1828), in persona di FRANCESCO, di Stefano, di Francesco Maria e delle figlie Bianca, Stefana Luigia, Carolina, Olga, Beatrice, Margherita.

t. b.

* FRANCESETTI.



ARMA: Inquartato in decusse: al 1° e 4° d'argento a cinque pali di rosso; al 2° e 3° di azzurro al giglio d'oro; il tutto col capo di rosso, carico di un leone illeopardito, tenente un bisante, il tutto d'oro (stemma di origine).



Alias: Inquartato: al 1° e 4° controinquartato di San Martino che è inquartato: nel 1° e 4° di rosso pieno; nel 2° e 3° di azzurro a 9 losanghe d'oro disposte in palo 3 e 3; al 2° di Cortina che è d'oro al leone di rosso; al 3° di Castellamonte che è d'azzurro a tre monti d'oro, ciascuno caricato di un trifoglio di verde, rovesciato e sostenente un papagallo di verde colle teste rivoltate, e sul tutto di Francesetti (stemma di adozione).

TENENTI: Due uomini selvatici colle clave all'ingiù.

MOTTI: *Omnis in Deo spes. Purpurata nam stirpe creatus ardeo.*

DIMORA: Torino, Roma.

Oriundi di Ceres, poi in Torino. MICHELE

estraeva e fucinava il ferro nelle Valli di Lanzo, e specialmente in Mezzenile. Ebbe per figli GIAMBATTISTA che fu avvocato, MICHELE ANTONIO († Torino, 16 agosto 1786) che fu medico collegiato e banchiere di sete, e GIOVANNI ANTONIO, che fu sacerdote. Da Giambattista e Maria Rosa Gianotti da Giaveno, nacquero MICHELE ANTONIO (n. Mezzenile, † Torino, 18 marzo 1804) e VITTORIO AMEDEO, il quale morì senza figli a Torino l'8 luglio 1796. Quest'ultimo, che era capitano nelle truppe cesaree, fu infeudato di Mezzenile unitamente al fratello il 29 gennaio 1793. Michele Antonio, che fu senatore di Piemonte nel 1784, avvocato fiscale generale di Torino nel 1791, presidente di classe nel 1797, e uditore di guerra nel 1800, fu infeudato di Hauteclair (Tarantasia) il 6 ott. 1786 e investito il 28 ott. col titolo comitale; e col fratello Vittorio Amedeo fu infeudato di Mezzenile il 29 genn. 1793, e investito il 12 febbraio. Fu suo figlio primogenito, LUIGI, (n. Torino, 10 genn. 1776, † ivi, 20 marzo 1850) che sposò Angela Albertina Cortina di Malgrà, di Renato, erede feudale della casa. Da questo matrimonio nacquero, fra gli altri, VITTORIO (n. Torino, 10 agosto 1810, † ivi, 9 genn. 1894) e CESARE (n. Torino, 14 dic. 1818, † ivi, 26 maggio 1887). Per patto di famiglia del 24 luglio 1850 il conte Vittorio cedette il titolo di conte di Mezzenile al fratello Cesare. Figlio del conte Vittorio è MANFREDO (n. Torino, 5 febb. 1846), il quale per regio assenso (PP. 12 luglio 1894) fu abilitato alla successione per mezzo femminile del conte Renato Cortina e investito il 12 settembre 1895 per i titoli di conte di Malgrà, e dei signori di Castellamonte. Venne riconosciuto come conte di Hauteclair con D. M. del 20 dic. 1894. Questa linea è estinta nei maschi, essendo morto a Seoul in Corea il 12 ott. 1902 il figlio del conte Manfredo, il tenente di vascello Ugo, che era nato in Torino il 19 febbraio 1877.

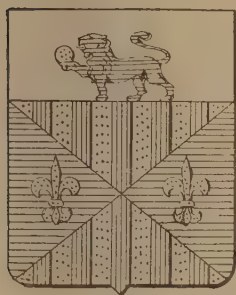
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Hauteclair (mpr.), Conte di Malgrà (mpr.), Nobile dei Signori di Castellamonte (mf.) in persona di MANFREDO, di Vittorio, di Luigi.

Figlie:

Daisy in Nicolis di Robilant; Hilda

t. b.

* FRANCESETTI.



ARMA: Inquartato in decusse: al 1° e 4°, d'oro a cinque pali di rosso; al 2° e 3° d'azzurro al giglio di oro; il tutto col capo di argento, carico di un leone di azzurro, illeopardito, tenente un bisante d'oro.

MOTTO: *Omnis in Deo spes.*

DIMORA: Torino.

Trae origine questa linea da CESARE, di Luigi, il quale fu ufficiale delle guardie, e fece la campagna del 1848. Per il patto di famiglia del 24 luglio 1850, ritenne il titolo di conte di Mezzenile (mpr.) in persona di AGOSTINO, di Cesare, di Luigi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Mezzenile (mpr.) in persona di AGOSTINO, di Cesare, di Luigi.

Fratelli: CARLO, GIULIO, EMANUELE, RENATO, Enrichetta, Pio, Luisa, Melania.

Figli di Emanuele: MASSIMILIANO, ANTONIO.

Figlia di Renato: Maria.

l. b.

FRANCHETTI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento al destrocherio armato, uscente da uno scudo ancile posto in sbarra, orlato d'oro, e impugnante con la mano di carnagione una spada arcuata, posta in palo, il tutto

al naturale; nel 2° d'azzurro al cavallo galoppante d'argento.

CIMIERO: Un cigno d'argento, sorante.

MOTTO: *Honor et labor.*

DIMORA: Roma, Treviso, Firenze, Limite sull'Arno.

Famiglia che trasse in origine cospicue ricchezze commerciando col Levante.

ABRAMO Franchetti, di Raimondo e di Bella Franchetti, nato a Livorno il 5 dic. 1805, dotato di alto spirito animatore e di pronta iniziativa, fu uno dei benemeriti pionieri della bonifica maremmana e costruttore in Italia delle prime linee ferroviarie. Per questi suoi meriti e per benemeritenze verso la Casa Savoia, S. M. Vittorio Emanuele II con decreto di motu proprio 17 ott. 1858 conferì a lui e a tutti i discendenti maschi il titolo di barone con successione primogeniale mascolina. Abramo il 25 nov. 1827 aveva sposato in Livorno Allegra di Abram Samuel Levi Sonsin. Da questo matrimonio nacque in Livorno il 25 ottobre 1829 RAIMONDO anch'esso un benemerito dell'agricoltura in Piemonte, nel Veneto, nel Reggiano e nel Mantovano ove intraprese vastissimi lavori di bonifica con i più moderni sistemi. Nel Mantovano aveva promosso inoltre un vasto ed apprezzato allevamento per una razza equina denominata «Franchetti» e assai stimata. Questa speciale attività era generata dall'aver i Franchetti nel passato gestite le corriere postali a cavalli nell'Alta Italia e le scuderie di Canedole erano diventate fra le più reputate. Così nell'agricoltura le bonifiche di S. Gaetano e di Loreo nel Veneto furono lavori colossali che diedero vita ad intere regioni ove prima regnava lo squallore e la miseria. A S. Gaetano fece costruire ben 60 Km. di canali per lo scolo delle acque. In questa regione vivono oggi oltre duemila coloni che traggono benessere dalle fertili terre. Anche in Toscana le tenute di Capezzana e Bibbiani furono sistemate con impianti moderni per la produzione olearia e vinicola. A Bibbiani Raimondo Franchetti costruì una scuderia e un ippodromo e tutti i paesi da lui risanati volle dotare di acque potabili. Per la sua grande opera filantropica fu insignito della cittadinanza onoraria di Limite e Capraia e S. M. Vittorio Emanuele II con R. D. 17 ott. 1858 gli concesse la cittadinanza Sarda. Fu protettore e mecenate. Restaurò a proprie spese il teatro di Reggio Emilia, come restaurò e donò alla città di Bologna la storica torre della Garisenda; a Venezia ac-

quistò e restaurò il palazzo Franchetti, già dei Cavalli, e che apparteneva al Duca di Chambord; a Murano ridonò vita alle industrie vetrarie locali cadute in oblio e fu insignito della cittadinanza onoraria dagli abitanti riconoscenti. Raimondo morì in Reggio Emilia il 30 ottobre 1905 universalmente compianto. Aveva sposato la baronessa Luisa (Sara) de Rothschild, donna di notevole talento artistico e di largo censo, e da questo matrimonio nacquero ALBERTO, (seguito) EDOARDO (n. a Torino 21 febb. 1862, † a Mestre 16 sett. 1926) e GIORGIO GIOVACCHINO. (Seguente).

ALBERTO è l'illustre musico vivente autore di opere universalmente conosciute. Dal suo matrimonio con la nob. Margherita Levi di Arnoldo (spos. in Reggio E. il 21 marzo 1888 e divorziato con sentenza del Trib. Civile di Monaco di Baviera dell'11 nov. 1897 resa esecutiva in Italia con sentenza della R. Corte d'Appello di Parma del 29 marzo 1898, pubblicata il successivo 12 aprile) sono nati: RAIMONDO, GUIDO † e Maria.

RAIMONDO (n. Firenze 30 genn. 1889), organizzatore e capo di molte esplorazioni nelle nostre Colonie effettuò recentemente a proprie spese la spedizione nella Dancalia Etiopica (7 ott. 1928, 2 giugno 1929) con scopi scientifici e che riuscì inoltre a rintracciare e condurre ad Assab i resti della spedizione effettuata dal Cap. Giuseppe Maria Giulietti e dal Ten. Giuseppe Biglieri e che con altri 12 membri erano stati barbaramente massacrati a Egreri nel maggio 1881 dalle tribù dei Dancali; resti rinvenuti il 23 maggio 1929 ed onorati in Assab il 10 giugno dello stesso anno. Le vicende di questo viaggio il Raimondo Franchetti raccolse in un volume con ampia ed interessante documentazione fotografica. Per le sue benemeritenze S. M. Vittorio Emanuele III gli conferì la Commenda dell'Ordine Coloniale.

GIORGIO GIOVACCHINO (n. a Torino il 18 gennaio 1865), fratello del maestro Alberto, fu anch'esso finissimo musicista, pianista e delicato compositore, e in gioventù aveva dato concerti in Italia e all'estero; creò la famosa Galleria d'Arte che porta il suo nome e che egli donò allo Stato. Fine intenditore d'arte volle di sua mano comporre i mosaici dell'atrio della Ca' d'Oro in Venezia, quelli che incorniciano nella magnifica sala il

quadro del Mantegna, posò la scala gotica dal primo al secondo piano e curò e dispose con sommo amore le magnifiche raccolte d'arte. Aveva fatto donazione di quadri alla Galleria dell'Accademia veneziana e strenuamente aveva combattuto perchè non fossero continuati i lavori per un'inconsulta moderna restaurazione dei mosaici della Basilica di San Marco come era sempre stato valido difensore di quel buon gusto antico che ancor oggi si riflette nei restauri che le Intendenze di Belle Arti, ispirandosi al suo insegnamento, fecero eseguire in monumenti nazionali a Castelvechio di Verona, al castello di Mantova ed altri ancora. La morte lo colse improvvisa il 17 dic. 1922. Dal suo matrimonio, avvenuto a Monaco di Baviera, con la baronessa Maria (Marion) Hornstein Hohenstofieln, di antica famiglia sveva, e che fu la restauratrice della Torre di Bellosguardo dei Cavalcanti sopra Firenze, nacquero i viventi LUIGI e CARLO. Anche questo Luigi, educato dal padre nell'arte della musica, è valente pianista e ha dato concerti nelle città capitali d'Europa e d'America.

Il fratello di lui, Carlo, dedito alle competizioni sportive, conquistò numerosi trofei in molte riunioni dedicandosi inoltre all'arte del disegno ed ai restauri architettonici. Il 31 agosto 1930 gli fu conferita la cittadinanza onoraria di Selva in Val Gardena per aver restaurato un antico castello dei Conti Wolkenstein, caduto in rovina, e per aver favorito lo sviluppo degli sports invernali dei quali fu uno dei pionieri in Italia; promosse inoltre la costruzione della teleferica da Cortina, d'Ampezzo a Pocol; a Ovindoli in Abruzzo sussidiò la costruzione di un rifugio per gli sciatori a 1300 metri, chiamato Rifugio «Carlo Franchetti» per deliberazione della Sezione Romana del Club Alpino Italiano. Durante la grande guerra fu istruttore delle truppe alpine ed autore di un manuale di guida per l'alpinismo. Dedicatosi anche all'agricoltura, fece eseguire lavori di bonifica ed irrigazione e gli fu conferita (8 giugno 1930) la cittadinanza onoraria di Capraia e Limite non solo per le migliori agricole e costruzioni coloniche ma anche per imprese artistiche eseguite a Bibbiani e per aver sussidiata la costruzione del grande ponte sull'Arno (1930) tra Capraia e Montelupo. Volontario durante la guerra (1915-1918), avia-

tore, fu decorato della Croce di Guerra al valore, di una Croce al merito e della Military Cross come Ufficiale di Collegamento per l'aviazione inglese.

Altro ramo della famiglia fu g nerato da Isacco, fratello di Abramo, che fu pure insignito con Decreto di S. M. Umberto I nel 1891 del titolo di Barone con successione primogeniale mascolina. Questi fu padre di GIULIO †, EUGENIO e LEOPOLDO.

Leopoldo (n. a Firenze nel 1847 e morto a Roma nel 1917) fu uomo politico conosciuto, dedito agli studi artistici e letterari; fu amico di Sidney Sonnino col quale compì un viaggio in Sicilia descritto in due volumi e fondò la « Rassegna Settimanale ». Fu Deputato al Parlamento per il Collegio di Perugia per la XV e XVII legislatura e per il Collegio di Città di Castello per la XVIII e XXIII. Fu nominato Senatore del Regno il 4 aprile 1909; fece parte di numerose Commissioni; compì una preziosa inchiesta sull'Eritrea e viaggiò in molti paesi tutelando gli interessi dell'Italia. Durante la guerra mondiale visitò l'Albania e la Macedonia pubblicando lettere e monografie molto apprezzate. Fu uomo di alto spirito filantropico e benefico; donò terre ai coloni di Città di Castello, e la sua villa sopra detta città volle fosse lasciata a luogo di educazione per la gioventù. Donò un antico mosaico romano al Palazzo dei Consoli di Gubbio. Morì senza prole nel 1917 addoloratissimo per il rovescio delle nostre armi a Caporetto. Anche il fratello GIULIO morì improle; da EUGENIO invece nacque PAOLO, attuale rappresentante di questo ramo.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Nob. Uff. del 1922 col titolo di Barone (mpr.) ed è attualmente rappresentata da:

Ramo primogenito:

ALBERTO, di Raimondo, di Abramo.

Figli: RAIMONDO (n. a Firenze il 30 gen. 1889, spos. a Venezia il 26 ott. 1921 con la nob. Bianca Rocca, n. a Venezia il 29 dic. 1901), Commendatore dell'Ordine Coloniale; GUIDO †; Maria.

Figli di Raimondo: Lauretana, n. a Venezia il 2 maggio 1923; Lorian, n. a Venezia-Lido il 10 giugno 1924; RAIMONDO, n. a Parigi il 25 febbraio 1926.

Cugini (figli di Giorgio Giovacchino, di Raimondo, di Abramo): LUIGI, n. a Monaco

di Baviera il 24 sett. 1891, sposato a Radicondoli (Siena) con la nob. Ivonne Pallavicino; CARLO, n. a Vienna il 15 gen. 1896, spos. a Falconara (Ancona) il 30 ott. 1918 con la nob. Virginia dei Marchesi Merighi.

Figli di Carlo: MARIO, n. a Merano il 16 nov. 1919; GIORGIO, n. a Roma il 7 nov. 1920; Luisa, n. a Roma il 24 febr. 1924.

Ramo secondogenito: iscritto nell'El. Nob. Uff. col titolo di Barone (mpr.):

PAOLO, di Eugenio, di Isacco.

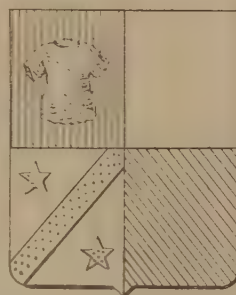
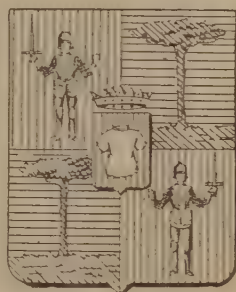
U. S.

* FRANCHETTI.

ARMA: I° «Inquartato: nel 1° e 4° di rosso ad un guerriero armato di tutto punto, uscente ed impugnante una spada nuda in palo, il primo colla destra [Pagano pagina 202] ed il quarto colla sinistra; nel 2° e 3° d'azzurro, ad un cipresso di verde piantato sopra una campagna dello stesso; sul tutto uno scudetto di argento, (d'azzurro, Pagano, p. 202, o di rosso, Camozzi, p. 199) coronato di oro, ad una giacca... (cotta di argento). II° Inquartato; nel primo di rosso, ad una giacca (cotta) d'argento; nel secondo d'argento pieno; nel terzo d'argento alla sbarra d'oro, accompagnata da due stelle dello stesso; nel quarto di verde pieno ». *Crollanza. Diz. vol. III, p. 233.*

DIMORA: Bergamo.

I Franchetti o Cotta Franchetti entrarono nel Consiglio di Bergamo con GIOVANNI nel 1617; v'era GIOVAN PAOLO col titolo di conte nel 1699, GIROLAMO e conte ANTONIO nel 1800. Possedevano a Colognola del Piano. Il vicolo che in Città Alta da piazza Rosate



discende sulla via di S. Lorenzino, sotto il Liceo, già convento di Rosate, denominavasi dei Franchetti.

Sono iscritti nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana col titolo di Nobile (mf.):

AMEDEO, di Alessandro, di Antonio.

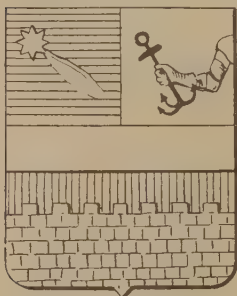
GIOVANNI, di Antonio, di Antonio, col fratello LUIGI ANTONIO, i figli di Giovanni: ALESSANDRO, Teresa Elisa, Giacomina, BENVENUTO, Maria Caterina, LUIGI, GIACOMO, VITTORIO e Teresa Felice; i figli di Alessandro: ARTURO, Luigia, Cesira, FRANCESCO, ANGELO e EMILIO. I figli di Luigi Antonio: Teresa, Maria Giuseppa, Maria Caterina, GIOVANNI ANTONIO, Rosa Giovanna, Rosa e Rosalinda.

Sono iscritti nell'Elenco Ufficiale, col titolo di Nobile (mf.):

FRANCESCO, di Giovanni, di Antonio e il figlio: GIUSEPPE.

g. l.

FRANCHETTI DI PONTE



ARMA: Troncato: nel 1° partito: a) d'azzurro alla cometa d'argento di 8 raggi posta in banda; b) di argento ad un braccio armato al naturale, la spalla vestita di argento movente dal fianco sinistro, tenente un'ancora a tre punte di nero e posta in banda; nel 2° di rosso ad un muro merlato d'argento, movente dalla punta, con la fascia d'argento attraversante sulla troncatura.

nente un'ancora a tre punte di nero e posta in banda; nel 2° di rosso ad un muro merlato d'argento, movente dalla punta, con la fascia d'argento attraversante sulla troncatura.

CIMIERO: Un'ancora a tre punte di nero, tra un volo dello stesso.

DIMORA: Milano.

Famiglia lombarda che ebbe la nobiltà austriaca con diploma del 21 maggio 1826, e col diritto di aggiungere al cognome il predicato «di Ponte». È estinta nei maschi e iscritta nell'El. uff. coi titoli di nobile di Ponte e trattamento di Don e Donna in persona di:

Luigia, di Giuseppe Maria, ved. Baroli, e la sorella Adele, ved. Marocco.

v. s.

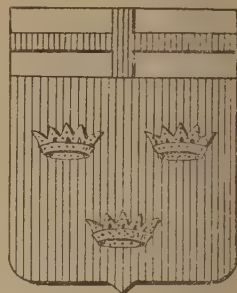
FRANCHI (DE).

ARMA: Di rosso a 3 corone d'oro, 2, 1, al capo di Genova. (Fransone: stemmi Alberghi).

Alias: Di rosso al corvo di nero (antica).

CIMIERO: Un cavallo uscente.

DIMORA: Genova.



Con atti notarili del genn. 1393 e del 1398 varie famiglie, che già erano cospicue per dovizie, per pubbliche cariche, per antiche origini, formarono fra loro una di quelle associazioni comuni in quei tempi in Genova che si chiamavano Alberghi. Secondo il costume esse lasciarono il proprio nome per assumere tutte insieme un nuovo nome che fu quello di De Franchi e un nuovo stemma che fu dapprima: di rosso al corvo di nero e poi di rosso alle tre corone d'oro e al capo di Genova.

Le principali di quelle famiglie erano i De Levanto, De Pagana, Tortorino Borgaro, Figoni, Toso, Luxardi, Magnenri, Sacco, De Paola, Cocarelli, Vignosi. Ciascuna aveva gloriose memorie. Un LUCCHINO De Franchi ebbe dominio in Corsica. Sua nuora Scibilia, bellissima dama, fu signora d'Istria. LUIGI De Franchi Tortorino ricevette dalla Repubblica l'investitura dell'isola di Corsica: donde la concessione del capo di Genova nello stemma De Franchi.

I De Franchi Borgaro avevano il privilegio di scortare il nuovo Arcivescovo nel suo solenne ingresso in città, e ne ricevevano in dono la chinea ch'egli cavalcava; donde il diritto a fregiare l'arma con un cavallo per cimiero.

DOMENICO Cocarello fu all'assedio di Montoggio nel 1547 in aiuto dei Doria. STEFANO vissuto nel sec. XVIII è celebre per le sue poesie in dialetto pubblicate sotto il nome di Chitarrin Zeneise e per le commedie ad imitazione di Molière. Troppo lungo sarebbe enumerare le ambascerie, gli uffici sostenuti dai De Franchi. Ricorderemo soltanto che i De Franchi furono uno dei 28 Alberghi della riforma del 1528. Tra i prelati che apparten-

nero a questa famiglia son da notare: P. MARCO, vicario arcivescovile nel 1440; IGNAZIO abate generale dei Cassinensi nel 1444; GABRIELE vescovo di Aiaccio, BERNARDO vescovo di Tripoli; DIEGO abate di Vallombrosa (1640), teologo, matematico, astrologo, TOMASO vescovo di Melfi; LANFRANCO (Sacco) arcivescovo di Genova nel 1677 e NICOLÒ De Franchi (Toso) arcivescovo pure di Genova nel 1728.

Oltre 30 furono i senatori: STEFANO, 1575; GERONIMO, 1580; AGOSTINO, 1584; PIETRO, 1591; GASPARE, 1594; PIETRO BATTISTA, 1606; ENRICO, 1609; GIO. ANDREA, 1611; GERONIMO, 1635; GIOVANNI, 1638; DOMENICO, 1640; FRANCESCO, 1650; GIO. MARIA, 1651; GERONIMO, 1665; AGOSTINO, 1672; FRANCO, 1700; FRANCESCO MARIA, 1715; CESARE, 1719; GIACOMO MARIA, 1720; CARLO POMPEO, 1725; G. B., 1730; GIACOMO, 1736; GIUSEPPE MARIA, 1742; FEDERICO, 1744; GIO. BENEDETTO, 1745; GIOVANNI, 1747; NICOLÒ, 1748; CARLO NICOLÒ, 1756; GIUSEPPE MARIA, 1762; LANFRANCO, 1765; NICOLÒ, 1768; GIANCARLO, 1784; GIUSEPPE, 1787; GIO. LANFRANCO, 1790; GIO. LUCA, ebbe il comando delle milizie dopo la cacciata degli austriaci, nel 1746.

Degno di nota particolare è il numero dei Dogi che diede questa famiglia alla Repubblica: in un dato periodo non fu raro il caso di figli, di fratelli, investiti della suprema carica, che aveva poco prima tenuta il padre o il fratello o lo zio. GERONIMO (Toso) q. Cristoforo, doge nel 1581; PIETRO (Sacco) nel 1603; FEDERICO (Toso) q. Gerolamo nel 1623; GIACOMO e GERONIMO suoi figli nel 1648 e nel 1652, FEDERICO (Toso) q. Cesare nel 1701; CESARE suo figlio nel 1721.

I De Franchi vestirono l'abito di Malta.

I due rami che agli altri sopravvissero sono:

Quello dei Toso, estintosi però nel 1899 con GEROLAMO Sacerdote e quello dei Borgaro al quale appartengono i seguenti rappresentanti attuali della famiglia iscritti nell'elenco nobiliare italiano:

• ERNESTO e i seguenti suoi figli: LUIGI, ALESSANDRO (stato ferito nella guerra 1915-1918), Francesca, DOMENICO, GIACOMO discendenti da GIOVANNI BATTISTA ascritti alla nobiltà il 9 dic. 1788.

b. s.

FRANCHI.

ARMA: Di oro e di azzurro con la fascia d'argento in divisa accompagnata in capo da un'aquila uscente di nero, e nella punta da due caprioli d'argento.

DIMORA: Aquila.

Una delle prime famiglie che si stabilirono in Aquila alla fondazione di questa città da parte dell'imperatore Federico II. Fu ascritta a quel patriziato ed in quello di Napoli al seggio di Portanova. Fu infeudata di Civitatomassa e Collettara; possedette anche il feudo di Montoni nel 1503 col titolo di conte.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Aquila (m.) in persona di FRANCO, di † Probo.

Fratelli: 1) GIOVANNI. 2) LUIGI. 3) † ALFONSO. 4) TITO. 5) Laura in Parrozzani.

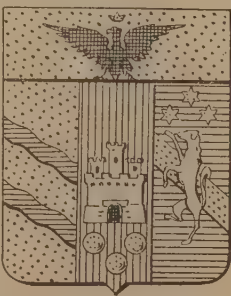
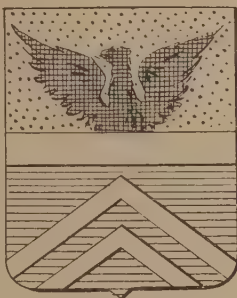
Figli di Alfonso: 1) CARLO. 2) SEVIARDO. 3) Ida. 4) ARTURO. 5) GUIDO. 6) Giuseppina.

o. p.

* FRANCHI DE' CAVALIERI.

ARMA: Interzato in palo: al 1° d'oro alla gemella, ondata, di azzurro e posta in banda (Caetani); al 2° di rosso alla torre di argento merlata e turrata di tre pezzi, aperta e finestrata di nero, accompagnata in punta da tre palle d'oro poste 2, 1, (Franchi); al 3° di azzurro alla banda d'oro accomp. in capo da tre stelle di sei raggi d'oro, male ordinate; cane d'argento ranipante e attraversante (de' Cavalieri). Il tutto abbassato sotto un capo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo (Franchi).

MOTTO: *Virtus fortuna potentior.*



CIMIERO: Tre piume di struzzo: una azzurra in mezzo a due rosse.

SVOLAZZI E CERCINE: di verde.

DIMORA: Roma, piazza Benedetto Cairoli 113.

Antica famiglia di Veroli, dove era tra le più nobili. **GARGANO** fu vescovo di Segni nel 1430, e **MANLIO** vescovo di Alatri. **MANLIO** podestà di Veroli. **CURZIO** canonico di S. Pietro in Vaticano nel 1568 fu al Concilio Tridentino. **COSTANZO** fu capitano; nel 1580 ottenne la cittadinanza romana con tutta la famiglia. **PIETRO** fu vescovo di Alatri e nobile romano sotto Gregorio XIII. **ANTONIO** nel 1852 fu fatto Conte Palatino e Cavaliere. Nel 1810 il ramo primogenito di questa famiglia, aggiunte per eredità il cognome e lo stemma de' Cavalieri. Il 13 sett. 1836 con Breve di Gregorio XVI fu riconosciuta Nobile Verulana. Il 13 maggio 1868 con Senato Consulto e in sostituzione della Nob. famiglia Curti, estinta, ebbe il Patriziato romano.

GIOV. BATTISTA del comm. Lando nell'occasione delle sue nozze con Maria Carolina del principe Giuseppe Lancellotti di Roma, ottenne per sè e discendente primogenito maschio da maschio, da S. S. Benedetto XV il titolo Comitale con Breve del 10 giugno 1920, che fu poi autorizzato con R. D. 7 aprile 1927 e RR. LL. PP. 5 agosto 1927.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) riconobbe spettare a questa famiglia, i titoli di: Nobile di Veroli (mf.) e Nobile Romano (mf.) e per quanto sopra esposto, Conte (mpr.), Nobile dei Conti (mf.).

LANDO, n. Veroli 4 nov. 1864 dei fur. cav. Giannandrea e Polissena dei conti Borgogelli di Fano; commendatore dell'Ordine Piano; cavaliere della Legion d'Onore; tenente generale della Guardia Nobile Pontificia, sp. 23 genn. 1889 Maria dei marchesi Sacripante-Vituzzi di Narni (n. 15 ag. 1868), da cui:

Figli: 1) **IENA** (Polissena), n. 23 ott. 1889, sp. apr. 1922 al conte Gaetano Paradisi-Miconi.

2) **NELLY** (Eleonora), n. 4 sett. 1890.

3) **MARIA LUISA**, n. 1 aprile 1895; sp. 21 giugno 1924 nob. Giov. Pietro Maciotti-Giberti di Orvieto.

4) **GIOV. BATTÀ**, n. 26 maggio 1897; guardia nobile Pontificia; sp. 1 luglio 1920 Maria Carolina dei principi Lancellotti di Roma, da cui: a) **ANNA**, n. 16 giugno 1921; b) **FRANCO**, n. 18 sett. 1922; c) **BEATRICE**, n. 10 aprile 1926; d) **GAETANA**, n. 28 luglio 1928.

5) **CATERINA**, n. 11 genn. 1901.

6) **SOFIA**, n. 14 sett. 1904; sp. 7 luglio 1928 Girolamo dei conti Borgogelli-Avveduti patrizio di Fano.

Fratello: **PIO**, n. 31 agosto 1869; Balì nel S. M. O. di Malta; Luogotenente del Gran Maestro dall'11 marzo 1929; Commendatore dell'Ordine Piano, cameriere segreto di spada e cappa di numero; membro della Consulta Araldica Pontificia; presidente accademia archeologica sacra; scrittore onorario Biblioteca Vaticana; direttore museo Cristiano Vaticano; giudice per il greco nella Regia Università di Roma.

p. c. b. o.

* FRANCHI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso alla torre d'argento di due palchi accompagnata in punta da tre bisanti di oro; nel 2° d'oro a due bande d'azzurro ondulate.

DIMORA: Roma, Veroli.

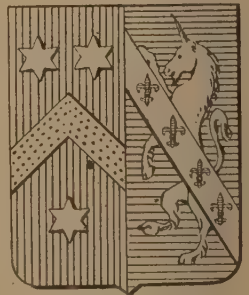
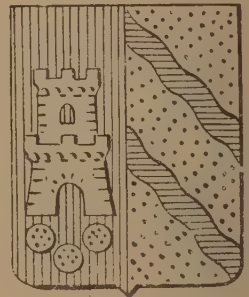
Ha comune storia e impresa con la famiglia Franchi dei Cavalieri prima che quest'ultima si innestasse nei Cavalieri. È iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di nobile di Veroli (D. M. 1909) (mf.) in persona di:

RANIERO, di Giuseppe, di Paolo Emilio, e dei figli **FABIO** e **GIUSEPPE**.

i. b.

FRANCHI CLEMENTINI.

ARMA: Partito: al 1° di rosso al capriolo d'oro accompagnato da tre stelle d'argento di 6 (Franchi); al 2° d'azzurro, al liocorno di argento; colla banda dello stesso caricata di quattro gigli del campo attraversante (Clementini).



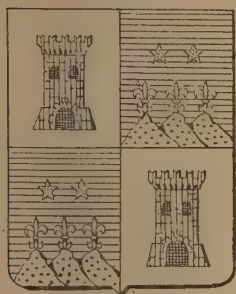
Alias: Partito: nel 1° d'oro alla fascia ondata d'argento accompagnata da due torri al naturale (Franchi); nel 2° d'azzurro allo scaglione accompagnato da tre stelle di otto raggi il tutto d'oro (Clementini).

PIETRO Clementini è ricordato fra i condottieri nelle crociate in Soria agli ordini di Boemondo di Taranto. GIORDANO si condusse in Oriente ai tempi del Barbarossa; GIOVANNI BATTISTA militò sotto le Sabaude insegne come generale di Fanteria del duca Carlo Emanuele; CLEMENTINO sotto le bandiere della Serenissima; CESARE fu valoroso cronista del suo tempo e GIOVANNI fu celebre giureconsulto e consultato consigliere di Sigismondo Malatesta.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Amèlia (mf.) in persona dei discendenti da Giovanni (1776).

t. b.

* FRANCHI VERNEY.



ARMA: Inquartato: al 1° d'argento alla torre di rosso merlata di cinque pezzi alla ghibellina, aperta e finestrata di nero; al 2° e 3° d'azzurro al monte d'oro di tre vette, sormontate da tre gigli d'argento or-

dinati in fascia e questi da due stelle d'oro (Verney).

CIMIERO: Capi e colli di un'aquila bicipite, di nero, allumata e rostrata di rosso, coronata d'oro, sulle due teste.

MOTTO: *In te domine speravi.*

DIMORA: Torino.

Famiglia antica oriunda della Manta, e le cui prime memorie risalgono a FRANCESCO vivente agli inizi del secolo XVI, che fu sepolto con epigrafe nella chiesa del monastero della Manta. Notevole fu GIUSEPPE MICHELE (n. a Manta, 27 gen. 1771; † Torino, 1 nov. 1819) dottore in legge, segretario capo della Municipalità di Torino, professore di leggi, supplente nella R. Università, e scrittore. Sposò Antonietta Maria Gaetana dell'auditor Matteo Domenico Verney, la

quale cercò di fondare un maggiorasco comitale per il figlio Alessandro, ma ebbe contrario il Consiglio di Stato. ALESSANDRO (n. Torino, 6 febb. 1811; † Torino 12 ottobre 1880) ottenne con R. D. 1 dic. 1853 l'aggiunta al proprio del cognome materno. Fu sostituto sovrannumerario del Procuratore Generale (10 marzo 1840), effettivo nel 1841, e si ritirò nel 1860 col titolo di consigliere d'appello.

Egli si occupò poi quasi esclusivamente d'araldica e di storia, e venne nominato segretario della R. Deputazione di Storia Patria e R. Commissario presso la Consulta Araldica. Scrisse l'«*Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*» (Torino, 1874) poderosa raccolta di armi gentilizie. Fu creato conte della Valetta il 3 giugno 1860, e successive lettere patenti del 6 marzo 1873.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte della Valetta (mpr.) in persona di:

GIACINTO, di Alessandro, di Giuseppe Michele.

l. b.

FRANCHINI.

ARMA: D'azzurro al pino al naturale sulla campagna di verde, accostato in capo da una fascia centrata di rosso, caricata di 3 gigli d'oro.

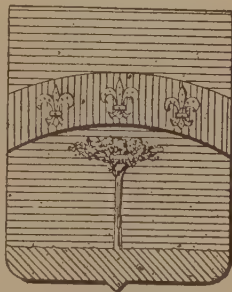
DIMORA: S. Miniato.

La Magistratura civica di S. Miniato, con partito del 19 giugno 1829, propose l'ascrizione al ceto nobile di quella città di PIETRO, Dott. FILIPPO e Canonico GIUSEPPE, di Anton Giuseppe Franchini. Tale proposta trovò benevolo accoglimento del sovrano rescritto del 13 novembre di detto anno.

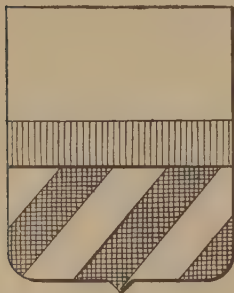
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. nella persona dei:

Disc. da Pietro, Filippo e Giuseppe, di Anton Giuseppe.

f. s.



FRANCHINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento; nel 2° sbarrato d'argento e di nero: alla fascia di rosso attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Pistoia.

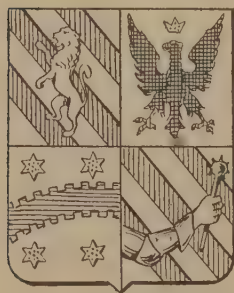
Con sovrano rescritto del 21 febb. 1817 fu ordinata la iscrizione nel Libro d'Oro dei Patrizi di Pistoia del cav. FRANCHINO Franchini, come discendente di FRANCHINO di Matteo, che nel 1694 aveva vestito per giustizia l'abito di cavaliere nell'Ordine di S. Stefano.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Francesco Giuseppe, Lorenzo Foresto e Alessandro Domenico, di Franchino, di Giuseppe.

f. s.

* FRANCHINI STAPPO.



ARMA: Inquartato: al 1° d'argento a tre bande di rosso, col leone del campo attraversante; al 2° di argento all'aquila di nero, linguata ed armata di rosso coronata d'oro; al 3° d'argento alla sbarra di

azzurro doppio merlata, piegata in fascia nell'ombilico dello scudo, accompagnata da 4 stelle (6) d'oro cucite, due sopra e due sotto; al 4° d'argento a tre bande di rosso col braccio armato, tenente colla mano di carnagione una mazza d'armi posta in sbarra; il tutto al naturale, il braccio movente dal lembo destro dello scudo ed attraversante.

CIMIERO: Donna nascente drappeggiata di rosso scapigliata, tenente con la destra la mazza d'armi dello scudo e colla sinistra un breve scritto col:

MOTTO: *Giustizia . Fortezza.* (ric. 1896).

TITOLI: Nobile (mf.), Nobile del S. R. I. (mf), Conte (m.).

DIMORA: Verona e Firenze.

Con diploma 16 sett. 1625 l'imperatore Ferdinando II elevò alla nobiltà del S. R. I. GIOVANNI FRANCESCO ed OTTAVIO Franchini in vista della illustrazione dei loro maggiori e dei loro meriti personali. Questa famiglia fu anche aggregata al Consiglio nobile di Verona. ANTONIO GIOVANNI e GIOVANNI ANTONIO di Carlo ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 1 luglio 1819. Ai seguenti venne riconosciuta la nobiltà con D. M. 4 gen. 1896, ed il titolo comitale con altro D. M. 4 luglio 1904. Figli di Giuseppe e di Carolina Stappo: 1. † GIAMBATTISTA, n. 14 agosto 1852, comm. della Cor. d'Italia, ing., spos. 26 febb. 1881 con nob. Francesca Pontedera patrizia Pisana; da cui: 1. GIUSEPPE, n. 13 sett. 1882, uff. Cor. d'Italia, ten. col. S. M., spos. 5 ottobre 1912 con bar. Maria Malfatti di Monte Tretto; 2. GIULIO, n. 6 gen. 1886, ing. capitano d'Artiglieria compl., spos. 29 sett. 1913 con N. D. Giovanna Zorzi; 2. ALESSANDRO, n. 7 ottobre 1853, spos. 20 maggio 1879 con Ersilia Tamburini; da cui: a) FRANCHINO, n. 27 gen. 1880, medico chirurgo; b) GIOVANNI, n. 7 giugno 1884, avvocato, croce di guerra e medaglia al merito di guerra, spos. 2 sett. 1914 con Teodora Zorzi; da cui: PIER ALESSANDRO FRANCHINO, n. 23 nov. 1918 (Firenze, via Lorenzo il Magnifico 18); 4. † Maria Giulia in Ciro Ferrari. GIOV. ANTONIO, dott. in legge, capit. artigl., n. 5 nov. 1891, di Guido, di Giuseppe.

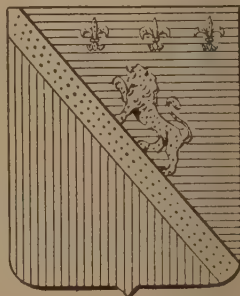
p. b.

* FRANCIA (di).

ARMA: Trinciato di azzurro e di rosso: il 1° a tre gigli d'oro con la banda del medesimo in divisa sostenente un leone illeopardito parimente d'oro.

DIMORA: Monteleone.

Famiglia ritenuta



d'origine francese, diramatasi in Tropea, Monteleone, Cosenza, Catanzaro e Messina. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1795 come quarto di altra famiglia, ed ascritta, all'abolizione dei sedili, al Registro delle Piazze Chiuse del Regno. Ebbe varie signorie, tra cui Badolato e S. Caterina, e fu insignita del titolo di marchese di Feroloto passato in altra famiglia.

Il ramo di Cosenza si estinse in Maria Antonia († 1897); quello di Monteleone, tuttora fiorente, risale ad un ALTABELLO, trasferitosi da Cosenza in detta città; fu aggregato alla nobiltà di Messina nel 1800.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), pred. di S. Caterina (mf.), ed è rappresentata da Caterina di Diego, di Francesco, di Diego, in Vinci, e dai figli dello zio † Luigi, riconosciuto con D. P. 1 ottobre 1926 nel titolo di nobile e predicato di S. Caterina, e dai figli: 1) FRANCESCO; 2) Alfonsina in de Riso; 3) Ester.

Inoltre dai figli di Nicola (†), di Diego e fratello di Francesco: DIEGO, PASQUALE, FRANCESCO (caduto in guerra), GIOVANNI, DOMENICO, RAFFAELE, GAETANO, Concetta e Rachele.

o. p.

FRANCIA.



ARMA: ?

Oriundi di Cellamonte, poi in Casale. PIETRO, che morì nel 1630, acquistò porzioni di Cella, e fu investito nel 1627. Da lui nacquero MAURIZIO e GIACOMO FILIPPO, i quali furono investiti di Cella il 22 dic. 1634

per porzioni comprate dal loro padre, dopo la devoluzione di quelle possedute dai precedenti feudatari. Maurizio (n. 1579) fu segretario ducale e inviato a Madrid per gli affari di Monferrato. Suo figlio CARLO FRANCESCO, capitano, fu padre di GIROLAMO, PATRIZIO, PIETRO PAOLO, e ANTONIO FRANCESCO, coi quali si estinse il ramo primogenito a metà del sec. XVIII.

La linea secondogenita trae origine dal capitano GIACOMO FILIPPO († 1685), di Pietro. Appartenne a questa linea l'avvocato GIANGIACOMO (n. a Cellamonte, 8 aprile 1778; † 18 aprile 1858), che fu segretario generale del Dipartimento della Sesia (1802), Procuratore imperiale a Spoleto (1810), membro del Corpo legislativo, e consigliere d'appello. Fu decurione di Casale dal 1833 al 37, e sindaco nel 1851. Giurò coi nobili nel 1822. Fu autorizzato di provvedersi di un titolo imperiale il 13 agosto 1812. Da lui nacquero FEDERICO (n. Vercelli, 13 febb. 1804; † 1858) e GIUSEPPE (n. Casale, 1 agosto 1818; † 1890). Il primo fu padre di CARLO (n. Casale, 7 ottobre 1848); GIUSEPPE fu padre di EDOARDO (n. Casale, 12 marzo 1856) e di GIANGIACOMO (n. 1866; † 2 maggio 1902).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Signore di Cella (mpr.) in persona di CARLO, di Federico, di Giangiacomo.

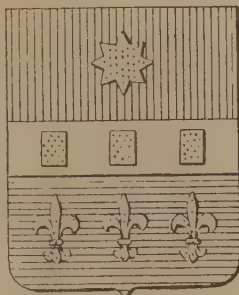
Cugini: EDOARDO e GIANGIACOMO, di Giuseppe, di Giangiacomo.

Figli di Edoardo: GIUSEPPE, EMANUELE, ALBERTO, PIER GIORGIO.

l. b.

FRANCIARINI.

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso alla stella di otto raggi d'oro; nel 2° d'azzurro a tre gigli d'oro posti in fascia; con la fascia d'argento attraversante, caricata di tre plinti d'oro posti in fascia.



Alias: D'azzurro alla fascia d'argento caricata di tre plinti posti in banda, ed accompagnata in capo da una stella (8), ed in punta da tre gigli, il tutto d'oro.

DIMORA: Gubbio.

I Franciarini traggono le loro origini dalla Francia e si fissarono in Gubbio per esercitarvi l'arte del battiloro nella quale erano peritissimi nel XIV secolo.

Affermatasi nella nuova patria raggiunsero la suprema carica di Gonfaloniere nel 1341 e nel 1348 in persona di TOLO di Tebaldo.

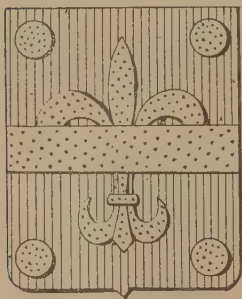
Nel 1486 si trova mentovato con la carica di Console un PIETRO MARIOZZI de' Franciarini. Nel 1659 la lontana città di Fano elesse a suo podestà il valente giuriconsulto NICOLÒ.

VINCENZO nel 1776 ottenne la conferma della nobiltà ereditaria engubina.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Gubbio (mf.), discend. da Vincenzo (1776) in persona di IGNAZIO, di Odoardo, di Ignazio, di Vincenzo, con i figli Ester e LUIGI.

t. b.

* FRANCICA e FRANCIÀ NAVA.



ARMA: Di rosso, al giglio d'oro, accompagnato da quattro bisanti dello stesso e la fascia del secondo attraversante.

Alias: Partito: nel 1° di rosso, al giglio d'oro, accompagnato da quattro bisanti dello stesso e la fascia del secondo attraversante, nel 2° bandato ondato d'oro e di rosso.

DIMORA: Siracusa, Catania.

Secondo il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. IV, p. 523) la famiglia Francica è originaria di

Francia e vanta a capostipite un SINIBALDO «che fu custode dell'imperial gabinetto di Arrigo VI» e governatore della Calabria nel 1196 e che avendo fabbricato una città in un feudo in detta regione posseduto «dagli avanzi di alcune truppe Franzesi, che la popolarono chiamò Francica, e da cui anche Francica cognominò la di lui discendenza». Lasciando al Villabianca la responsabilità di tali affermazioni, diciamo che la famiglia Francica pare sia passata in Sicilia nella prima metà del sec. XV stabilendosi in Len-

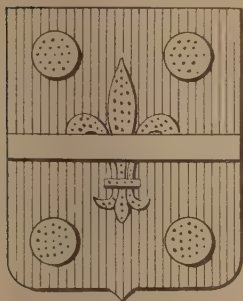
tini e in Siracusa. Assunse il cognome Nava, perchè succeduta a detta antica famiglia nel possesso dei feudi da detta famiglia posseduti.

Una Desiata Francica del fu Marco, da Lentini, con privilegio del 14 giugno 1621, ottenne per sè e suoi il titolo di Don; un GIACINTO, per il matrimonio con Diana Nava e Scammacca, fu primo barone di Pancale in sua famiglia 1674 (feudo che era stato concesso a 20 settembre 1423 a Ingutterra Nava) e fu capitano di giustizia in Siracusa nel 1701-2; un GIOVANNI, per il matrimonio con Giovanna Nava, fu in sua famiglia primo barone di Bondifè, Carruba, Cava della Donna e Magrentini, Conte o Ramasuli, Tar dello 1674 (feudi posseduti per il primo in famiglia Nava da Ingutterra citato); un PIETRO fu giurato di Siracusa nel 1680-81; fu barone di Pancali e tenne la carica di capitano di giustizia in Siracusa nel 1717-18; un IGNAZIO, barone di Bondifè tenne in detta città la carica di giurato nel 1703-4; un GIUSEPPE MARIA Francica Nava e Montalto, barone di Bondifè e di Tardello, per investitura del 4 settembre 1755, barone di Belliscara, Burgio o Torrevecchia, per investitura 6 febbraio 1761, fu giurato nobile di Siracusa nel 1744-45 e capitano di giustizia nel 1750-51; un GIOVANNI Francica Nava e Montalto a 3 febbraio 1778 ottenne investitura dei feudi Carrubba, Cava della Donna o Magrentini, Conte o Ramasuli ed egli stesso dovette essere quel Giovanni che tenne la carica di giurato nobile in Siracusa nel 1792-93; un barone GIACINTO fu capitano di giustizia in detta città nel 1784-85; un GIUSEPPE Francica Nava e Bonanno a 2 gennaio 1797 ottenne investitura di Pancali. Fu illustrata questa famiglia da Sua Eminenza GIUSEPPE Francica Nava di Bondifè, nato in Catania a 23 luglio 1846, arcivescovo di Catania, Cardinale di S. R. C. creato e pubblicato nel Concistoro 19 giugno 1899, deceduto solo da qualche anno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Bondifè in persona di GAETANO Francica Nava, di Orazio, di Giovanni (per rinnovazione ottenuta con R. D. di motuproprio del 14 aprile 1912 per rinunzia fattagli dal fratello Pietro).

a. di c.

* FRANCICA.



ARMA: Di rosso alla fascia di argento in divisa attraversante un giglio d'oro, accantonato da quattro bisanti del medesimo.

DIMORA: Siracusa.

Famiglia decorata del titolo di marchese di Panaya per

successione Gagliardi e Ruffo.

Il titolo di marchese di Panaya fu concesso con R. D. 10 giugno 1834 a Maria Giuseppa Ruffo, sposata al nob. Luigi Gagliardi, per refuta del padre Fulco Ruffo, principe di Scilla. Con RR. LL. PP. 15 maggio 1904 FRANCESCO SAVERIO Francica, di Giovan Battista e Michelina Gagliardi, figliuola questa degli anzidetti Luigi e Giuseppa Ruffo, fu autorizzato ad assumere il titolo di marchese di Panaya. Morto Francesco senza discendenza maschile, detto titolo fu riconosciuto con RR. LL. PP. 8 marzo 1925 alla di lui figlia primogenita Michelina in Barresi Vinci.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese di Panaya in persona di Michelina di Francesco Francica, spos. Francesco Barresi Vinci, autorizzato con D. P. 30 genn. 1927 ad usare *maritali nomine* il titolo di marchese di Panaya.

Cugini: 1) LUIGI; 2) Maria Giuseppa; 3) Teresa; 4) ANTONIO. *Sorella:* Beatrice.

o. p.

FRANCISCI BASCHI.



ARMA: Inquartato: 1° e 4° di rosso al leone d'oro; 2° e 3° d'argento alla fascia di nero.

Alias: Partito: nel 1° d'azzurro al tronco di albero germogliato di due rami a destra al naturale, nodrito nella punta

e sormontato da una stella (8) posta nel-

l'angolo destro del capo (Francisci); nel 2° troncato d'oro e d'argento da una fascia di nero sostenente un'aquila dello stesso (Baschi).

DIMORA: Sanseverino, Todi.

Personaggi notevoli usciti dalla famiglia Francisci sono: PAOLO, minorita che fu nominato Vescovo di Sebastopoli in Armenia e DOMENICO, prelado domestico di S. Santità. Francesco nel 1828 ottenne la nobiltà Tuderse. In questa famiglia si è estinta con Cornelia Baschi la famiglia di questo cognome con il titolo di conte di Baschi. I Baschi furono una potentissima famiglia Umbra che trassero origine dal contado e castello di Baschi in quel di Spoleto. Ranuccio Baschi fu vescovo di Sinigallia, Binduccio fu signore di Tenaglie e Medianello. Nel 1268 ebbe il primato in Todi Ugolino IV dei conti di Baschi, valoroso guerriero e nel 1313 fu capitano generale di Todi.

Goderono i Baschi dei patriziati ereditari di Todi e di Siena. BERNARDO godè la commendà di San Giustino e FRANCESCO di Ranuccio fu nel 1613 cavaliere di S. Stefano. RANIERO fu capitano per i Pisani nella battaglia del Gello e con i Veneziani contro Padova.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di conte di Baschi (m.), nobile di Todi (mf.), in persona di:

GIUSEPPE, di Pietro, di Angelo.

Figli: Alessandrina, GIOVANNI BATTISTA.

Fratello: LUIGI.

FRANCESCO, di Odoardo, di Angelo.

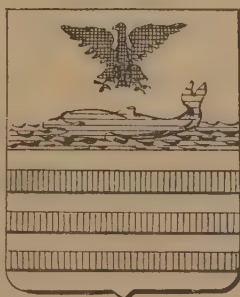
Fratelli: ANGELO, COLOMBO.

t. b.

FRANCISCO (DE).

ARMA: Troncato: al 1° d'argento, al mare di azzurro fluttuoso di nero, caricato di un delfino nuotante del secondo e sormontato in capo da un'aquila spiegata di nero; nel 2° d'argento, a tre fasce di rosso.

DIMORA: Partinico, Palermo.



Si crede sia originaria di Capua; godette nobiltà in Messina e in Palermo; passò all'ordine di Malta nelle persone di GIOVAN FILIPPO di Francesco Saccano Spadafora Saccano nel 1553 e di OTTAVIO di Francesco Lombardo Saccano Arena nel 1573. Un FRANCESCO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1476-77; un GIACOMO fu giudice della corte straticoziale di Messina nel 1515-16; un VINCENZO acquistò l'ufficio della Rantaria di Palermo; un GIROLAMO fu giudice della Gran Corte del Regno nel 1526; un ANTONIO fu senatore di Palermo nel 1581-82 e governatore della Tavola (Banca) di detta città nel 1584-85; un FRANCESCO, con privilegio del 18 maggio 1723, ottenne il titolo di barone della Leggia; un GIOVANNI fu giudice della Corte Pretoriana di Palermo nel 1726-27, del tribunale del Concistoro nel 1733 e di quello della Gran Corte nel 1741; un VINCENZO, domenicano, fu vescovo di Lipari e arcivescovo di Damiatina 1769; un dottor GIUSEPPE ottenne a 9 novembre 1740 investitura di Fegotto, fu barone di Leggia e governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1748-49; un altro VINCENZO fu marammiere del Duomo di Palermo nel 1764.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone della Leggia in persona di GIOVANNI MICHELE de Francisco, di Giuseppe, di Giovanni Michele.

a. di c.

* FRANCO.



ARMA: Fasciato cucito di verde, e di rosso al leone d'oro sul tutto. (ric. 1896).

TITOLI: Nobile (mf), Conte (m.).

DIMORA: Vicenza, S. Bastiano e Arcugnano (Vicenza).

Famiglia che nel 1597 incominciò a sedere nel Consiglio di Vicenza e vi rimase fino alla sua cessazione. FABRIZIO di Francesco venne confermato Nobile con S. R. A. 5 maggio 1820. Con decreto del Senato Veneto 19 sett. 1651 ALVISE ottenne l'erezione in feudo col titolo di Conte per sé e discendenti maschi del luogo

della Franca al Piatton nel territorio Veronese, di cui ebbe la investitura e la iscrizione nell'A. L. T. il 29 marzo 1662. Questo ramo figura estinto. I sottodescritti però poterono provare il lungo uso del titolo di conte indipendentemente dalla investitura feudale, per cui con D. M. 14 marzo 1896 ottennero il riconoscimento dei titoli di nobile (mf.) e di conte (m.). CAMILLO, n. 3 marzo 1865, dottore in legge, notaro, di Francesco, di Camillo e di Elisa nob. Monza, spos. Vicenza 5 ag. 1896 con Giuseppina contessa Valmarana, da cui: 1° FAUSTO FRANCESCO, n. 19 giugno 1899; ing. architetto; 2. Elisa, n. 30 giugno 1900; 3. GIUSTINO, n. 11 maggio 1903; 4. Maria Livia, n. 10 nov. 1910. Fratelli e sorelle di Camillo: 1. Laura, n. 25 marzo 1864 in nobile Pietro Morandi Bonacossi; 2. ALBERTO, n. 27 marzo 1867, colonnello di Cavalleria, spos. Vicenza 10 genn. 1894 con nobile Vittoria Folco Leonardi Zambelli; da cui: a) FRANCO, n. 28 nov. 1894, ingegnere Genio Civile, spos. Milano 5 aprile 1923 con Carla Braitto, da cui: (a) Vittoria Maria, n. 29 dic. 1923; (b) Laura, n. 13 dic. 1925; b) Lucia, n. 13 sett. 1900, in Silvio Calcaterra, ingegnere industriale (Milano); c) FABRIZIO, n. 13 genn. 1903, dott. in legge, diplomatico consolare volontario nel Ministero degli Esteri; 4. Livia, n. 26 dic. 1870; 5. RAIMONDO, n. 6 maggio 1873, spos. Verona 18 nov. 1899 con Luisa nob. Trezza de Musella; da cui: a) CESARE, n. 21 sett. 1900; b) FRANCESCO, n. 12 luglio 1902; 6. FABRIZIO, n. 7 dic. 1878, spos. Vicenza 17 sett. 1918 con nob. Maria Monza; da cui: a) ALBERTO, n. 19 luglio 1919; b) PIETRO, n. 17 agosto 1921; c) Orsola, n. 29 ottobre 1923; d) Lucia, n. 25 luglio 1928.

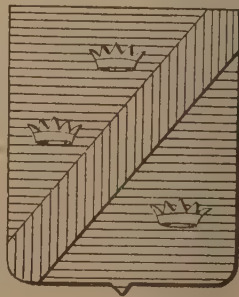
p. b.

* FRANCO SCHIAVO

ARMA: Di azzurro alla sbarra di rosso accompagnata da tre corone di argento all'antica, due in capo e una in punta.

DIMORA: Palermo.

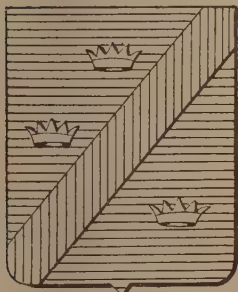
Famiglia siciliana iscritta nel Libro d'Oro della nobiltà italiana col titolo di



barone di Altopiano concesso da S. M. Vittorio Emanuele III, con R. D. 10 febbraio 1927 e RR. LL. PP. 11 novembre 1927, in favore di PIETRO EMANUELE, figlio di Giovanni con successione primogeniale mascolina.

t. b.

* FRANCO



ARMA: Di azzurro alla sbarra di rosso accompagnata da tre corone di argento all'antica, due in capo e una in punta.

DIMORA: Palermo.

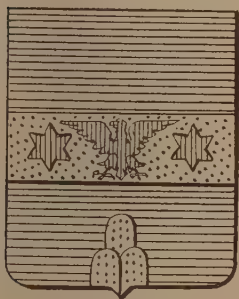
È un ramo della precedente famiglia iscritta nel Libro d'Oro della Nob.

Ital. col titolo di nobile dei Baroni (mf.), in persona di:

FRANCESCO SALESIO, di Pietro, di Giovanni coi figli: Maria Concetta, EMANUELE, Giuseppina ed Eleonora.

v. s.

FRANÇOIS.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro caricata di un'aquila di rosso accostata da due stelle di 6 raggi dello stesso, e al monte di 3 cime d'oro poste 2, 1, movente dalla punta dello scudo.

CIMIERO: Un liocorno uscente al naturale coronato di oro.

DIMORA: Firenze.

La famiglia François, originaria della Lorena dove aveva avuto impieghi e cariche importanti a Corte, fu da Francesco III, con diploma del 15 luglio 1749, ascritta alla nobiltà fiorentina. La Deputazione sulla Nobiltà ne ordinò la iscrizione nei Libri d'Oro dei Nobili di Firenze con decreto 17 gennaio 1762.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. in persona di:

a) CARLO, di Tito, di Guglielmo.

Figli: TITO RINALDO, GIOVAN FRANCESCO.

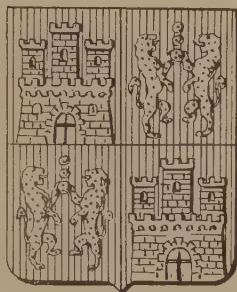
b) FAUSTO, di Guglielmo.

Figli: GIUSEPPE, TITO, GUGLIELMO, DOMENICO. Figli di Giuseppe: Francesca, VITTORIO, ENRICO. Figli di Tito: GIOFFREDO, Marcella.

f. s.

FRANGIPANE.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso al castello di tre torri al naturale al 2° e 3° di rosso a due leoni affrontati, tenenti un pane accompagnato da altri due, il tutto d'oro.



CIMIERO: Il corvo al naturale, che tiene nel becco un anello d'oro.

MOTTO: *Dum spiro spero.*

TITOLI: Nobile (mf.); Conte (mf.); Signore di Castel Porpetto e di Tarcento (m.); Nobile Patrizio Romano (mf.); Coscritto (mpr.); Marchese (mpr.).

DIMORA: Roma, Udine, Strassoldo, Pavia di Udine.

Riteniamo superfluo di riferire per esteso le fiabe sorte nel secolo XV e largamente propagate dai compiacenti frati genealogisti del cinque e seicento (Panvinio, Van der Steen, Pucci, Schönleben, Pasconi, ecc.) sulle origini di questa illustre famiglia friulana, che si volle far derivare, assieme ai Frangipane di Veglia, ai Michiel di Venezia e agli Alighieri di Firenze, dai Frangipane di Roma, mentre a questi si regalavano come antenati niente meno che i Tarquinii e gli Anicii dell'antica Roma pagana e cristiana. Il Gregorovius nella sua «Storia della città di Roma nel medio evo» ha fatto giustizia sommaria di tutte le leggende riferentesi ai Frangipane romani e alla pretesa origine del loro cognome (*frange-panem*) chiamandole «Maerchen», mentre l'udinese conte Prospero Antonini (Arch. Stor. Ital., Firenze, serie IV,

Tomi 8 e 9) e l'istriano Vassilich (Pagine Istriane, anno 2º, Capodistria, 1904) hanno completato l'opera di sana critica dello storico tedesco, dimostrando affatto insussistenti i vincoli di sangue fra i Frangipane di Roma, quelli di Veglia e quelli del Friuli.

Il marchese Luigi Frangipane di Udine (m. 1929) ne' suoi voluminosi annali della famiglia cms. Bibl. com. Udine) confessa onestamente di non aver mai potuto accertare l'esistenza di un qualsiasi rapporto, nè di consanguineità, nè di consorteria fra la sua famiglia ed i Frangipane di Veglia, il cognome dei quali con ogni probabilità deve la sua origine alla loro qualità di *liberi* (franco) *signori* (pan) croati, o di governatori (ban) di uno dei tanti comitati franchi in cui era stato diviso l'impero di Carlo Magno.

Sta di fatto che soltanto in un documento del 1426 appare per la prima volta il cognome de Frangipanibus usato per designare i conti di Veglia, mentre bisogna arrivare al 1487 per trovare tale nome attribuito alla famiglia friulana sino allora chiamata dai nomi dei suoi feudi di *Caporiacco*, di *Porpeto*, di *Castel Porpeto* o anche, semplicemente di *Castello*.

La mania sorta nel periodo della Rinascenza di latinizzare i cognomi, od anche di tramutarli in quelli di famiglie magnatizie romane, indusse probabilmente i Signori di Castello che si vantavano di essere un ramo dei conti di Veglia, ad assumere, a somiglianza di questi, il nome illustre dei Frangipane di Roma. Ma, come abbiamo visto, nessun documento autorizza a ritenere la famiglia romana consanguinea dei conti di Veglia, nè questi dei signori di Castello.

La genealogia documentata dei di Castello risale ad un WORLICO od ODORICO di Porpeto (1186), e di Caporiacco (1194), il quale nel 1198 interviene in Venezia coi fratelli FEDERICO, ARTUICO e GABRIELE e il nipote FEDERICO a giurare di far venire una loro nave a Rialto per portarsi in levante (Perg. Orig. Arch. Stato Venezia, pubbl. da E. del Torso, Udine 1901). Secondo il ricordato marchese Luigi Frangipane, capostipite della famiglia sarebbe un FEDERICO di Caporiacco nominato in un manoscritto non originale del suo archivio familiare, portante la data 1112, sulla di cui attendibilità sono doverose delle riserve. Notiamo intanto che non l'han-

no accolto nè il De Rubeis nel « Monumenta Ecclesiae Aquileiensis », nè il Manzano negli « Annali » del Friuli, nè P. S. Leicht nei suoi regesti di documenti friulani del secolo XII. Figlio di questo Federico sarebbe un ARTUICO di Caporiacco, di cui parla una pergamena del 1139 (Bibl. com. Udine), il quale, sempre secondo il Frangipane, sarebbe alla sua volta padre dei sunnominati fratelli Federico, Artuico, Worlico e Gabriele. Tali rapporti di filiazione però fra i quattro fratelli del 1194 e l'ARTUICO del 1139, e fra questi e il FEDERICO del 1112 non appaiono in nessun modo provati dai documenti conosciuti, perciò sarà prudente limitare la serie genealogica al WORLICO del 1186 e 1194, il quale, come si è detto, veniva chiamato ora di Porpeto ed ora di Caporiacco.

Dond'è uscita questa famiglia, che già nel secolo XII occupava un posto importante tra le parlamentari del Friuli ed era annoverata, con poche altre, fra le *libere* e cioè fra quelle che pretendevano di riconoscere, almeno in un tempo anteriore al loro ingresso nella storia, feudi direttamente dall'Impero? Il citato conte Antonini la ritiene oltre montana e prospetta l'ipotesi di una origine carintiana. In fatto mancano in modo assoluto i documenti per poter affermare una provenienza più tosto che un'altra. Miglior consiglio quindi lasciare impregiudicata la questione.

I Signori di Porpeto o di Castel Porpeto, occupavano il decimo posto in Parlamento ed estendevano la loro giurisdizione su Porpeto, Tarcento, Cordenons, Invillino e sui numerosi villaggi annessi. Essi presero parte attivissima alle lotte che travagliarono il Patriarcato di Aquileia nei secoli XII, XIII e XIV. GIO. FRANCESCO di Castello congiurò con altri feudatari friulani contro il Patriarca Bertrando di St. Ginnes, e fu uno degli autori del suo barbaro assassinio avvenuto nel 1350 sui piani della Richinvelda. Fatto prigioniero dal Patriarca Nicolò di Lussemburgo, venne decapitato nel 1351 in Udine e la sua testa infissa su una lancia, fu portata per la terra. Nel 1381 i signori di Castello entrarono nella *Fedele Unione* bandita dalla comunità di Udine per osteggiare la nomina a Patriarca del Cardinale Filippo d'Alençon e sostennero una parte impor-

tante nella settennale guerra civile che ne seguì. Nel 1409 assieme a Udine, alla cui cittadinanza DOIMO era stato iscritto fino dal 1387 e a Sacile, i di Castello presero le parti del Patriarca Panciera deposto da Papa Gregorio XII. Intromessasi la Repubblica di Venezia, Doimo venne in tale occasione aggregato alla cittadinanza veneta *de Intus*. Nel 1511 durante le feroci contese tra gli *Zambarlani* e gli *Strumieri*, i signori di Castello ebbero saccheggiati dai villani insorti il loro maniero di Tarcento. CORNELIO Frangipane di Castello († 1581), valente giuriconsulto, oratore, letterato e poeta, si meritò le lodi persino dell'Aretino che pur aveva fama di pessima lingua. FEDERICO, leggiadro poeta latino, visse nella seconda metà del secolo XVI. CORNELIO CLAUDIO (n. 1533, † 1630), giuriconsulto di grido e consultore della Repubblica, ebbe da questa le insegne di cavaliere. GIULIO ANTONIO (n. 1606, † 1656) combattè in Germania e in Fiandra sotto le insegne imperiali e nel 1633, per il valore dimostrato alla presa di «Rosemunda» fu regalato dal re di Spagna di una collana d'oro. Nel 1646 l'imperatore Federico III gli affidò il governo del Palatinato e della piazzaforte di Frankenthal. CINTIO Frangipane (n. 1765, † 1857) prefetto di Udine nel 1806 e poi di Bergamo, senatore del Regno Italico, fu creato conte dell'Impero Francese da Napoleone I nel 1810. BERNARDO (n. 1779, † 1827) fece le campagne d'Italia, di Spagna e d'Austria dal 1809 al 1814. Nel 1806 fu nominato scudiero del Re d'Italia, nel 1809 membro della Legion d'Onore, nel 1810 barone del Regno d'Italia e nel 1811 capitano di Stato Maggiore del Vice Re. NICOLÒ (n. 1804, † 1872) occupò la sedia vescovile di Concordia. ANTIGONO (n. 1813, † 1877), cavaliere della corona ferra I. R. Ciambellano, fu podestà di Udine dal 1855 al 1860. LUIGI (n. 1851, † 1927) fu un appassionato annalista della sua famiglia e un valente cultore delle scienze storiche e genealogiche. Nel 1638 MARIO Frangipane di Roma testava costituendo un fidecommisso a favore dei Frangipane croati ed, estinguendosi questi, dei Frangipane del Friuli, indotto a ciò dalla famosa leggenda della consanguineità fra le tre famiglie. Poco appresso (1671) venuta a mancare la casa di Croazia con la morte di Francesco Cristoforo

decapitato a Neustadt, CORNELIO Frangipane di Castello pretese l'eredità incamerata dalla S. Sede ed iniziò una lunga causa finita con una transazione, che gli assicurò il marchesato di Nemi e il palazzo di Roma a S. Marco. Venduto nel 1781 Nemi a don Luigi Braschi, Papa Pio VI ratificava la vendita al nipote, concedendo al venditore ANTIGONO Frangipane (n. 1720, † 1786) di ritenere il titolo di marchese annesso al maggiorasco. Rimasta estinta nel 1802 la linea di Antigono, il fidecommesso passò a quella che ancora sussiste, nella persona di NICOLÒ (n. 1740, † 1840), il quale assunse il titolo di marchese e nel 1805 venne iscritto fra i nobili romani coscritti. I Frangipane appaiono pure iscritti, e ciò fino dal 1569, al Patriziato di Gorizia. Nel 1819 NICOLÒ Frangipane (n. 1740, † 1840) chiedeva al Governo austriaco la conferma del titolo di conte, presentando, in mancanza di un diploma di concessione, cinque atti pubblici, nei quali taluno dei membri di casa Frangipane era chiamato conte in forma enunciativa. La Commissione araldica austriaca con sua relazione 31 agosto 1819 proponeva l'accoglimento della domanda al Sovrano, il quale andando ancor più in là della Commissione, con S. R. 3 febbraio 1820 confermava a NICOLÒ e discendenti il titolo di Conte dell'Impero. Il Governo italiano con D. P. 19 dicembre 1894 concedeva bensì il riconoscimento degli altri titoli, ma non di quello di conte del S. R. I., limitandolo al titolo di conte. Il rifiuto era giustificato dal fatto che non essendo mai esistito un diploma di concessione, non potevasi riconoscere un titolo diverso da quello che i ricorrenti portavano per mera consuetudine e cioè quello di semplice conte. (Fonti: L. Frangipane: *Notizie sugli antichi Signori di Caporiacco, Tarcento, Castel Porpeto, ecc.* in «*pagine Friulane*», anno XII, Udine 1900. — L. Frangipane: *Genealogia dei Frangipane*, Udine 1891).

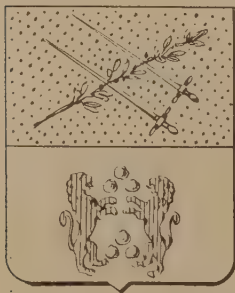
ANTIGONO, n. Udine 2 aprile 1885, di Cintio (n. Udine 1855, † ivi 1919), di Antigono, di Luigi, di Nicolò e di Maria Rafailovich (n. Dresda 1861) (Roma). Cugini: I. DOIMO, n. S. Giorgio di Nogaro 5 sett. 1892, figlio di Cornelio (n. Udine 1859, † Trescorre Balneario 1926) e di Anna nob. Vucetič de Bieliz, spos. Joanniz 19 sett. 1927 con contessa del S. R. I. Natalia di Strassoldo

Soffumbergo, n. Joanniz 7 maggio 1893, figlia di Giovanni e di Elisa Braidà (Strassoldo), da cui: a) Cintia Maria, n. Strassoldo 22 luglio 1928; b) Nicoletta Maria, n. Strassoldo 6 febb. 1930. 2. STEFANO, n. S. Giorgio 2 marzo 1894, medaglia d'argento al valore militare, spos. Udine 15 ott. 1923 con Marianna Capsoni de Rinoldi, n. Udine 31 luglio 1903, figlia dell'avv. cav. Urbano e di Giulia Marcotti (Udine); da cui: Anna Maria, n. Pavia di Udine 18 sett. 1924. 3. Angelica, n. S. Giorgio di Nogaro 8 nov. 1896. (Udine). Zia consanguinea: Teresa, n. Udine 17 genn. 1866, di Antigono, di Luigi, di Nicolò, spos. Porpeto 1 agosto 1901 con nob. cav. Michele Vucetich de Bieliz (n. 1877, † 1926) (S. Giorgio di Nogaro).

Zia non consanguinea: vedova di Luigi di Antigono, di Nicolò: Marzia, n. Udine 1851, figlia del nob. Guglielmo de Rinoldi e della nob. Marianna dei conti Valentinis Mantica, spos. Udine 17 nov. 1875 col marchese Luigi Frangipane, n. Udine 13 genn. 1851, † Pavia di Udine 15 aprile 1927. (Pavia di Udine).

e. d. i.

FRANGIPANI ALLEGRETTI.



ARMA: Troncato: nel 1° di oro a due spade al naturale poste in banda con un ramo di olivo attraversante in sbarra; nel 2° di argento a due leoni affrontati di rosso accompagnati da sei pani

al naturale e male ordinati; tre al di sopra delle branche anteriori e tre delle branche posteriori dei leoni medesimi.

DIMORA: Torino e Campobasso.

Ritenuta diramazione della storica famiglia romana. Con R. Diploma 6 ottobre 1664, esecutoriato nel regno di Napoli il 27 agosto 1665, Re Filippo III di Spagna concesse a CARLO Allegrete Frangipane il titolo di duca sul feudo che già possedeva di Mirabella nel Molise. Al detto Carlo successe il cugino

VITO; da questi discese FRANCESCO che fu l'ultimo intestatario feudale nel Cedolario di Molise.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di duca di Mirabella in persona di † FRANCESCO, di Giuseppe, di Francesco Frangipane Allegretti.

Fratelli: 1) GAETANO; 2) DOMENICO ANTONIO; 3) CARLO; 4) ENRICO; 5) Maria Antonia; 6) † AFONSO.

Figlio di Alfonso: FRANCESCO.

Linea secondogenita.

PIETRO Frangipane Allegretti, n. a Campobasso 24 settembre 1889, di Francesco (n. 1856, † 1926), spos. 28 sett. 1919 nob. Teresa Grimaldi.

Figli: a) Maria Antonietta, n. 6 marzo 1921 a Larino; b) Francesca, n. 24 ott. a Campobasso.

Fratelli: 1) † MARIO, (n. 1891, morto al fronte nel 1915, decorato medaglia d'argento al valor militare); 2) GUIDO, n. a Campobasso 27 sett. 1896, pos. 19 luglio 1926 Cristina Incarnati. Figlio: FRANCESCO, n. a Napoli 10 agosto 1927; 3) GIUSEPPE, n. a Campobasso 11 luglio 1898; 4) Teresa, n. ivi 1903, spos. 16 ott. 1925 capit. Guglielmo D'Andrea.

o. p.

FRANK (vedi TACCO).

ARMA: (Tacco): d'azzurro alla colomba d'argento rivolta, tenente nel becco un ramo di verde, poggiata sulla cima di mezzo di tre colli di verde ed accompagnata da tre stelle (6) di oro, male ordinate.



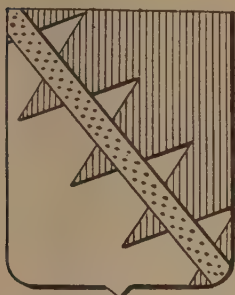
TITOLI: Baronessa del S. R. I. col predicato di San Floriano (pers.).

DIMORA: Gorizia.

Elisabetta Frank ved. del barone IGINO Tacco.

p. b.

FRANSONE o FRANZONE.



ARMA: Trinciato inchiaivato di rosso e d'argento, attraversato da una cotissa d'oro. (sepolcro di Bartolomeo 1373).

(Fransone - raccolta stemmi).

Alias: Troncato; inchiaivato di rosso e d'argento alla

cotissa di oro sul tutto.

DIMORA: Firenze.

Una tradizione non appoggiata tuttavia da alcun documento farebbe risalire le origini di questa famiglia patrizia genovese ai Franzoni di Locarno, derivati a loro volta dall'unione avvenuta sul finire del 1000, di un GIOVANNI Galba, gentiluomo di Digione, con Pulcheria figlia del Duca d'Aquitania; donde il cognome somigliante all'aggettivo « francais ».

Un MATTEO avrebbe lasciato la sua città per la Liguria e forse per Rapallo da cui i suoi discendenti sarebbero trasferiti a Genova. Il primo di tal cognome risultante nel 1181 da un documento notarile ora disperso di Guglielmo Caligapalii, è un PAOLO che può ritenersi il capostipite dei Fransoni di Genova. Dall'anno predetto occorre passare al secolo XIV per trovare uomini investiti di cariche pubbliche: tra questi BARTOLOMEO, sotto il dogato di Domenico Fregoso. Nel 1498 GIACOMO di Gaspare fu incaricato dalla Repubblica di impadronirsi del corsaro Lavagnino, che infestava la Riviera di Levante e la missione riuscì egregiamente; nel 1528 fu il primo iscritto al libro d'oro allorché la famiglia fu aggregata all'albergo Spinola, acquistando solo in quel tempo la nobiltà. Il più illustre di tale schiatta fu senza dubbio AGOSTINO di Tomaso, di Gaspare, n. nel 1573, m. nel 1658, procuratore della Repubblica e storico; egli pubblicò la famosa raccolta di armi della nobiltà genovese, che doveva essere accompagnata da un'opera intitolata « Aristo », dialogo del governo antico della città di Genova e della nobiltà di essa, nella quale è pure la storia delle famiglie. Tale lavoro rimase manoscritto e fu pubblicato

nel 1873 dal Corazzini, nelle « Memorie storiche della famiglia Fransoni », dalle quali abbiamo tolto le presenti notizie. Scrisse pure senza pubblicarla, « Venetia, cioè sua origine, Vescovi, Patriarchi e Nobiltà di quella Repubblica » e fondò un multiplico per contribuire all'armamento delle galere e per alleggerire le gabelle.

GIACOMO di Anfrano, teologo e giureconsulto, fu cardinale nel 1658 e con AGOSTINO, suo fratello, mecenate della scoltura, fece edificare una cappella in S. Carlo, commettendo all'Algardi i disegni.

GIROLAMO di Paolo Girolamo, n. il 22 giugno 1653, m. l'8 marzo 1737, fondò in Genova la Biblioteca della Missione Urbana e scrisse varie opere di teologia.

MATTEO di Stefano fu Doge nel 1758-59 ed altro MATTEO di Stefano scrisse un « Compendium institutionis Iustiniani ». Altro personaggio particolarmente notevole del secolo XVIII fu PAOLO GEROLAMO, di Domenico, fondatore della Biblioteca Franzoniana in Genova, dell'Istituto degli Operai Evangelici per la istruzione del clero, della Congregazione delle Madri Pie per la educazione delle fanciulle, nonché di una fidecommisseria in dotazione delle suddette opere.

DOMENICO di Stefano fu studioso di metereologia e costruì nella sua villa in Albaro un osservatorio riccamente dotato. Pubblicò nel 1810 un opuscolo dal titolo « Notizie di 15 carte concernente ad una famiglia savonese dei Colombi » e, nel 1814, altro volume intitolato « La vera patria di Cristoforo Colombo giustificata a favore dei genovesi », Abbandonata Genova durante la rivoluzione del 1797 e sottoposto dal governo democratico, come altri patrizi, a tassazioni enormi, si stabilì a Firenze, per passare in seguito a Roma, ove morì nel 1820, amareggiato dalla scomparsa definitiva del governo aristocratico nella sua città.

Ricordiamo ancora GIACOMO FILIPPO, figlio del precedente, cardinale (1826); dopo essere stato nunzio in Portogallo, egli costruì a sue spese una chiesa ed un convento a Porto Recanatì per i missionari del Preziosissimo Sangue, e morì di 80 anni in Roma nel 1856.

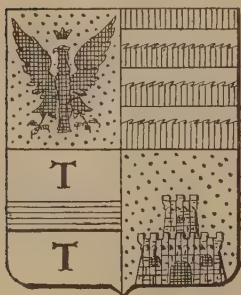
Il fratello LUIGI fu creato da Re Carlo Felice Collare della SS. Annunziata ed arcivescovo di Torino sotto Re Carlo Alberto, benedì il matrimonio di Vittorio Emanuele II

e tenne al fonte battesimale per mandato di Pio IX, il Principe Umberto e la Principessa Margherita. Essendosi opposto alle leggi Siccardi, fu condannato al carcere ed in seguito all'esilio in Francia; morì a Lione l'anno 1862.

Ed infine Battina che fondò in Ovada l'ospizio Lercaro nel 1883. La famiglia è oggi rappresentata dai fratelli ARRIGO ed ADRIANO figli di Stefano Ranieri, discendenti da Matteo ascritto nel libro d'oro nel 1795 l'II novembre.

g. c. d.

* FRANZINI TIBALDEO.



ARMA: Inquartato: al 1° d'oro all'aquila coronata, di nero; al 2° di rosso a tre fascie di argento a foglia di sega; al 3° di argento, alla fascia d'azzurro, accompagnata da due T maiuscole, all'antica, di nero

(Tibaldeo); al 4° d'oro al castello di rosso, mattonato, aperto e finestrato di nero.

DIMORA: San Salvatore Monferrato.

Appartenne a questa famiglia GIOVANNI, di Antonio Maria, il quale venuto a Casaltermelli, da Mirabello Pavese, sposò ivi in prime nozze Luisa Cermelli e in seconde nozze Caterina Cermelli, dai quali matrimoni nacquero tredici figli, per i quali ottenne l'immunità il 5 luglio 1816. Il secondogenito ANTONIO MARIA, che nacque in Alessandria il 23 nov. 1788, e morì a Torino il 13 genn. 1860, fu soldato ed ufficiale napoleonico, ufficiale sardo di artiglieria, poi ufficiale di stato maggiore, raggiungendo il grado di tenente generale (10 aprile 1848), poi di generale d'esercito. Il 16 marzo 1848 fu nominato ministro della guerra, e il 10 luglio 1849 senatore del Regno. Fu anche deputato al Parlamento nella prima legislatura. Il 13 ottobre 1838 fu creato conte, e il 19 dic. 1846 ottenne la facoltà di disporre del titolo comitale, per atto fra vivi o di ultima volontà, a favore del suo fratello senatore PIETRO, pur continuando egli a goderlo in vita. Suo fratello Pietro, che morì a Genova, e che fu

presidente di sezione di Corte d'Appello a Torino, e poi il 22 febb. 1866 a Genova, ottenne dal fratello conte ANTONIO la trasmissione del titolo comitale mediante contratto notarile del 16 genn. 1847, che con Dichiaratoria Camerale del 29 genn. 1847, fu autorizzato ad assumere. Dal suo matrimonio con Carolina Cuttica non ebbe prole maschile. Fu loro fratello PAOLO (n. Alessandria, 18 marzo 1814; † ucciso a S. Salvatore Monferrato, 16 luglio 1879), che fu tenente generale e decorato di medaglia d'oro. Per il suo matrimonio con Luisa dei Conti Veglio di Castelletto, erede TIBALDEO, ebbe la concessione del cognome Tibaldeo, e del titolo di conte con R. D. dell'8 sett. 1858. Fu suo figlio NICOLA (n. Mantova, 3 luglio 1869) ufficiale di Fanteria, che ebbe il riconoscimento del titolo con D. M. del 12 giugno 1899.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di ARMANDO, di Nicola, di Paolo.

Fratelli: EDOARDO, Luigia, ROBERTO, MARIO.

l. b.

* FRASCARA.

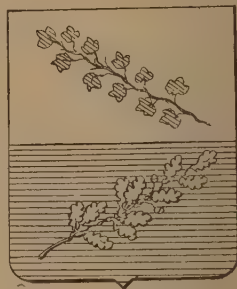
ARMA: Troncato: il 1° d'argento alla frasca di verde di edera posta in banda; il 2° d'azzurro alla frasca di quercia d'argento posta in sbarra.

DIMORA: Roma.

Famiglia originaria di Alessandria, ebbe la concessione della nobiltà in persona di GIUSEPPE (n. Alessandria, 8 marzo 1858; † ivi, 13 ottobre 1925), che fu deputato al Parlamento Nazionale, e poi senatore del Regno.

Con R. D. motuproprio del 30 aprile 1919 e RR. LL. PP. del 10 marzo 1918 fu creato conte. Con D. Luogotenenziale del 9 dic. 1917 aveva ottenuto la concessione di arma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col ti-

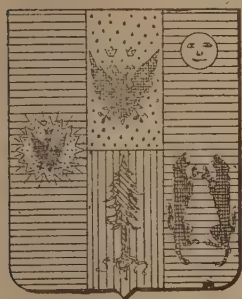


to di nobile dei conti (mf.) in persona di Giuditta Maria, di Giuseppe.

Sorelle: Giulia Felicità in Borghese, Maria Francesca, Ida Enrica.

l. b.

* FRASCAROLI CALVINO BAJARDI.



ARMA: Interzato in palo: al 1° d'azzurro alla rotella di oro, raggiante, carica di un'aquila coronata di nero (Calvino); al 2° troncato: sopra d'oro all'aquila imperiale, sotto di rosso al pino sradicato, al

naturale (Frascaroli); al 3° d'azzurro a due veltri ritti e affrontati, di nero, linguati di rosso, in atto di abbaiare alla luna posta nel punto del capo (Bajardi). Lo stemma accollato all'aquila imperiale.

MOTTO: *Exit ad coelum ramis foelicibus arbor.*

Famiglia antichissima oriunda Tortonese che vanta per capostipite TEDISIO di Frascarolo, al quale il marchese Corrado Malaspina donava in parte la signoria di Montacuto il 27 nov. 1210. I nessi genealogici di costui con GIORGIO de Frascarolis vivente nel 1422, e stipite sicuro della presente discendenza, sono lacunosi e incerti. Tedisio (n. 22 genn. 1608; † 1668) s'intitolava marchese di Monteforte, Montacuto, Morigliassi e signore di Guazzora (2 marzo 1667). Il figlio suo PIETRO ANTONIO (n. 28 marzo 1634) sposò Lucrezia Baiardi, onde l'eredità del nome. Da lui nacque TEDISIO (n. 19 luglio 1695; † 29 dic. 1745) che fu creato conte palatino. Il figlio suo FERDINANDO (n. 22 giugno 1730, † 31 maggio 1806) fu infeudato di Montacuto l'11 sett. 1773 col titolo marchionale. GHERARDO, di Pietro, venne riconosciuto nei titoli nobiliari con D. M. del 9 ottobre 1923.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Montacuto (mpr.), signore di Morigliassi (mpr.), nobile del S. R. I.

(mf.), nobile di Tortona (mf.) in persona di GHERARDO, di Pietro, di Gherardo.

Figli: Angiola Maria, FERDINANDO, ALBERTO, PIER LUIGI.

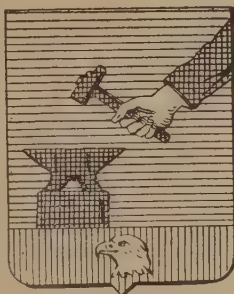
Sorella: Adele.

l. b.

FRASSINETO vedi HERTZ.

FRATE (DEL).

ARMA: Di azzurro all'avambraccio destro vestito di nero uscente in sbarra dal fianco sinistro dello scudo, tenente con la mano di carnagione un martello di ferro in atto di battere sopra un incudine dello stesso: alla campagna di rosso caricata di una testa d'aquila d'argento.



DIMORA: Pistoia.

La Magistratura civica di S. Miniato, con partito 19 giugno 1829, propose l'ammissione al ceto nobile di quella città del dott. FRANCESCO e di GIUSEPPE Del Frate, di Palaia; la proposta fu accolta con diploma 9 genn. 1830.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona di:

AUGUSTO, di Niccolò, di Giuseppe.

Figlia: Emilia.

Sorella: Angelica in Ricci-Bardzky.

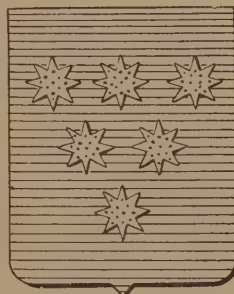
l. s.

FRATTA (DALLA).

ARMA: D'azzurro a sei stelle (8) di oro, poste 3, 2, 1. TITOLI: Nobile (mf), Conte del S. R. I. (m.).

DIMORA: Lazise (Verona) e Verona, stradone S. Fermo, 26.

Famiglia antica e potente in Verona, trovandosi fra i congiurati di Mastino I°

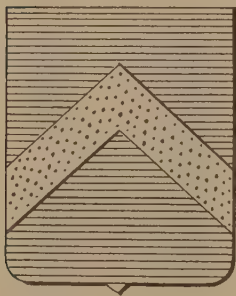


della Scala nel 1277 OTTONE, ODORICO ed ACHILLE. Nel sec. XIV è nominato il notaio ANTONIO e nel principio del sec. XV MICHELE, figlio del precedente, coprì la carica di Console della casa dei Mercanti. GIOVANNI, letterato, compose nel 1596 un poema eroico, intitolato «La Malteide», al quale poema precede il giudizio di Torquato Tasso assai lodevole per l'autore. LUIGI Fratta, valoroso guerriero ai servigi della Rep. Ven., che gli fu larga di onori e di ricompense, morì nel 1578 nell'età di 105 anni. I dalla Fratta ascritti al Consiglio di Verona dall'anno 1433, vi si mantennero fino agli ultimi tempi. Il nobile MICHELE di Giovanni, con diploma 16 aprile 1425 dell'imperatore Sigismondo fu decorato del titolo di Conte del S. R. I. coi discendenti maschi e per terminazione 29 gennaio 1789 dei Provveditori sopra Feudi, i discendenti vennero iscritti nell'A. L. T. della Rep. Veneta.

Sono iscritti nell'Elenco ufficiale i seguenti: † ALESSANDRO, n. Verona 20 luglio 1840, di Carlo, di Alessandro e di Giustina contessa Maffei, spos. Verona 3 marzo 1886 con Maria nobile dei Conti da Persico, da cui: CARLO ANTONIO, n. Lazise 25 genn. 1887, spos. Roma 24 aprile 1920 con nob. Margherita dei marchesi Cappelli di Torano; da cui: a) Maria Antonietta, n. Verona 7 febb. 1921; b) ALESSANDRO, n. Lazise 10 sett. 1923; c) ANTONIO, n. Verona 19 aprile 1925; d) Giovanna, n. Verona 5 ottobre 1927; e) Isabella, n. Verona 1928. Sorella di Alessandro: Libera, n. Lazise 22 marzo 1849.

p. b.

FRATTINA (DELLA).



ARMA: Di azzurro allo scaglione di oro.

CIMIERO: Il drago di verde nascente.

TITOLI: Nobile (mf), Conte Palatino (m.), Signore della Frattina (m.).

DIMORA: Frattina, Portogruaro, Venezia, Motta, Tre-

viso.

Un documento della collezione Bianchi

(ms. Bibl. Com. Udine) ci narra che il 24 maggio 1214 Morando e fratelli signori della Frattina avevano fatto erigere delle forche sui confini del territorio dell'Abbazia di Sesto e vi avevano fatto appendere parte delle membra di Ballamento di Portobuffalè famoso ladrone di strada e che avendo quell'Abbate protestato alla curia del Patriarca di Aquileja, questi, letti i diplomi concessi prima dal Patriarca Poppo e poi nel 1172 dal Patriarca Voldorico II al potente milite Marzutto della Frattina, aveva sentenziato che quei signori continuassero ad esercitare il *jus sanguinis* ed a *ministrare justitiam* come per il passato. Ora questo documento che ha fornito lo spunto ai soliti genealogisti di buona volontà per far risalire l'albero della famiglia ai tempi del detto Patriarca Poppo, che occupò la cattedra di Aquileja dal 1019 al 1042, è stato dimostrato falso da monsignor Paschini (Mem. Stor. Forojuliesi X 325), con abbondanza di argomentazioni, fra le quali di indubbio peso quelle prospettanti l'impossibilità che il Patriarca concedesse il *jus sanguinis* a dei vassalli ministeriali, quali erano i Frattina e la inesistenza di un castello di tal nome ai tempi di Poppo.

Il primo personaggio di questa famiglia che si presenti nei documenti è un MARZUTTO, che viveva nella seconda metà del sec. XIII e che nel 1276, essendo gastaldo di Valdo a nome del Patriarca, era stato costituito sequestratario di certi beni litigiosi fra l'Abate di Sesto e tal Manfredino di Oderzo, (Bragato, Coc. de Rubeis, Cividale 1914, pag. 10). Nel 1279 troviamo ricordato lo stesso Marzutto in un documento del Patriarca Raimondo della Torre, quale intermediario in una vendita di boschi fatta dallo stesso Patriarca. (Bianchi, doc. ms., n. 445).

Delle tante linee in cui andò divisa dal sec. XIV in poi questa prolifica famiglia, quella discesa da MARQUARDO di Cittadino della Frattina, testatore nel 1516, è la sola ancora esistente. La quale poi si suddivise in due rami, procedente l'uno da un GIROLAMO di Fabrizio (investito 1729), l'altro da NICOLÒ suo fratello. Ambidue i rami figurano nell'Elenco ufficiale. A questa famiglia vennero attribuiti dagli storici dell'Abbazia di Sesto (Zambaldi, Degani), sino a tre abbati: ER-

MANNO (1246-1249), altro ERMANNO (1332) e LODOVICO (1325-1379). Ma mentre del secondo Ermanno non c'è traccia nei documenti e sull'appartenenza del primo ai Frattina si nutrono gravi dubbi, per Lodovico non c'è incertezza alcuna, poichè di lui si sa che era figlio del nobile Fantussio della Frattina. Eletto nel settembre del 1325 dai monaci di Sesto, Lodovico prese parte l'11 febbraio 1328 al Parlamento di Udine contro i ghibellini e Lodovico il Barbaro. Nel 1334 ai 13 di febbraio lo troviamo presente al colloquio generale tenuto dalla contessa di Gorizia in sede vacante, e nel 1339 al Concilio provinciale raccolto dal Patriarca Bertrando. Nel 1351, il Patriarca di Aquileja rinnova l'investitura del castello ai suoi *ministeriali* ERMANNO e NICOLÒ della Frattina. Nel 1338, GUGLIELMO, conservatore della Chiesa di Aquileja, impegna a NICOLUSSIO della Frattina il capitanato di S. Steno, a patto che faccia buona custodia a Sacile, e nel 1343 il Patriarca Beltrando glielo riconcede per 29 anni per 100 marche. Nel 1348 NICOLÒ della Frattina manomette tutti i suoi servi e nel 1349 viene nominato dal Patriarca custode e difensore della Meduna. Il comune di Trieste, a quanto afferma il Degani, lo vuole due volte a suo podestà, ed una nel 1350 il comune di Portogruaro. Nel 1419 CITTADINO della Frattina viene ammesso alla cittadinanza udinese. Durante la guerra dei Veneziani per la conquista del Friuli, MARQUARDO della Frattina tenne le parti di questi e nel 1420 ai 17 di giugno in Venezia fece solenne atto di sottomissione a S. Marco colla conservazione dei suoi beni feudali. A compenso dell'appoggio avutone, il Governo veneto gli donò trecento campi nella Braidà Cassina e a Laipacco, e nel 1423 gli vendette i beni di Bando e Bugnis, confiscati al ribelle Cristoforo dei signori di Cucagna. Oltre a ciò, a risarcimento dei danni subiti nel suo castello incendiato dai Patriarchi, lo nominò suo tesoriere per venti anni. Nella seconda metà del secolo XV, fiorì CITTADINO della Frattina, dottore in leggi, giudice e poeta. Nelle terribili lotte cittadine che funestarono a Udine il *Giovedì grasso* del 1511 e nelle quali i della Frattina si erano schierati contro la parte Savorgnana, GIO. LEONARDO, figlio di Cittadino, incontrò la morte, mentre suo fratello POLIDORO riuscì a stento

a fuggire. Nel 1518 lo stesso POLIDORO assieme ai congiunti FRANCESCO qu. Marquardo e ANTONIO qu. Giovanni venne compreso nella serrata del Maggior Consiglio di Udine fra i nobili. A lui è dovuto l'acquisto fatto dai nobili Panciera di Zoppola del bel l'edificio del Rinascimento, che esiste ancora in Udine in via Poscolle, sul poggiuolo del quale vedesi tuttora scolpito lo stemma Frattina. ORAZIO e DEMETRIO della Frattina furono poeti e oratori l'uno nel secolo XVI, XVII, l'altro del XVIII; alcune loro composizioni sono a stampa. MARCO della Frattina nel 1594 venne bandito e confiscato della metà dei suoi feudi per aver offeso un magistrato veneziano. Dei beni confiscati si rese acquirente nel 1598 il patrizio veneto Antonio Grimani, con rinuncia però alla giurisdizione; e nel 1650 ne acquistarono una metà i nobili Villabruna di Feltre.

Con ducale 15 nov. 1796 i della Frattina furono reinvestiti della porzione loro spettante del castello della Frattina e della giurisdizione civile e criminale di 1ª e 2ª istanza di mero e misto imperio con pena di sangue ed ultimo supplizio, così nella villa della Frattina, come in molte altre annessevi, e con voce nel Parlamento della Patria.

Con terminazione 4 maggio 1781 del Magistrato sopra feudi, i cugini FRANCESCO qu. Girolamo, qu. Fabrizio, e PAOLO qu. Nicolò, qu. Fabrizio della Frattina venivano iscritti coi loro figli nell'Aureo Libro dei titolati col titolo di conti. Tale titolo trovava fondamento in un diploma di contea palatina rilasciato da Carlo V in data 10 febb. 1541 da Worms a MARQUARDO qu. Girolamo della Frattina e ai di lui fratelli (FULVIO, progenitore dei riconosciuti, DANIELE e ANTONIO).

La terminazione affermava che il diploma era stato prodotto dagli interessati, ma non precisava se in originale, o in copia autentica. Nella pratica relativa (Feudi, filza 1046) esso non esiste neppure in copia, e non ci fu possibile di rintracciarlo nè presso la famiglia, nè nell'Archivio di Corte e Stato di Vienna (ora Gratialregistratur), dove si conservano gli originali di tutti i diplomi imperiali.

Lo scrivente ne possiede una copia semplice tradotta in italiano, che fu tratta or sono pochi anni da altra copia priva di autenticazione di proprietà del conte avv. Andrea della Frattina di Portogruaro. Questa

alla sua volta era stata ricavata, attraverso a chi sa quante trascrizioni intermedie, da una copia autentica eseguita il 20 aprile 1676 dal notaio Giovanni de Rubeis, il quale affermava in calce di averla tratta da un privilegio originale presentatogli dal nob. Francesco q. Girolamo della Frattina. Lungi da noi l'intenzione di porre in dubbio la probità del notaio de Rubeis e la diligenza del Magistrato sopra Feudi; ma non possiamo a meno di rilevare certe incongruenze del testo del diploma, che ci fanno rimanere assai perplessi. La data è certamente errata, poichè il 10 febbraio 1541 Carlo V non si trovava affatto a Worms, ma bensì a Oehringen, dove aveva fatto tappa nel suo viaggio da Bruxelles a Ratisbona. Di più è sbagliata l'indicazione degli anni dell'Impero (il diploma dice erroneamente Regno!) romano e degli altri Regni. Il diploma è firmato: *Carlo per mandato del Signore Imperatore di tutti i Cristiani*.

Ora tale apposizione al nome del Sovrano non si riscontra in nessun altro diploma di Carlo V, ed è senza dubbio una interpolazione arbitraria. Più rilevanti ancora sono i dubbi che fa sorgere il testo della concessione. Manca, ad esempio, l'enumerazione dei diritti spettanti al conte palatino di nuova nomina. L'indicazione di questi diritti non è omessa mai nei diplomi di palatinato, ed a ragione, poichè tale titolo portava con sè la concessione di svariati diritti, diversi caso per caso. E appare assai strana la preferenza concessa agli investiti, che li poneva più in alto di qualsiasi altro conte palatino prima nominato: strana per la concessione in sè, e ancor più per la qualità delle persone investite, che non potevano certamente vantare meriti eccezionali verso il Sovrano concedente. Il diploma, ripetiamo, nella forma a noi pervenuta, legittima i più gravi sospetti di falsificazione, o per lo meno di estesa interpolazione. Comunque il riconoscimento della Repubblica Veneta avvenuto, come si è detto, nel 1781, ha sanato ormai ogni eventuale deficienza, e in base ad esso il Governo italiano con D. P. 19 dic. 1897 ha riconosciuto ai della Frattina la nobiltà e i titoli di conte palatino e di signori della Frattina.

(Fonti: Arch. Stato Venezia; Genealogia Frattina in Racc. del Torso).

Ramo residente in Portogruaro: ANDREA, n. Portogruaro 17 ottobre 1874, di Paolo, di Andrea, di Paolo, di Nicolò, di Fabrizio e di Paolina Bittolo Bon, avvocato; spos. 9 dic. 1906 con Alba Vitali, n. 7 genn. 1879, fu Francesco; da cui 1) PAOLO, n. Portogruaro 18 sett. 1907; 2) GASTONE, n. Portogruaro 9 agosto 1913; Sorella: Maria Adelaide, n. Portogruaro 24 maggio 1870, in Augusto Cecchetto (Padova). Cugino primo: ETTORE, n. 1848, † 1907, di Marquardo, di Andrea e di Beatrice Bettussi.

Ramo residente a Frattina e Motta di Livenza: † FRANCESCO GIOVANNI, n. S. Colombano al Lambro 14 luglio 1874, di Giovanni, di Francesco Paolo, di Giovanni, di Francesco, di Girolamo, di Fabrizio e di Elena Bianchi. Sorelle: 1) Maria, n. 1870, vive vedova di a Roma; 2) Erminia, n. Milano 22 aprile 1872, spos. Frattina di Pravisdomini 12 aprile 1892 col conte Giuseppe della Frattina (Venezia). Cugini primi: 1) ARMANDO, n. 1865, di Alessandro, di Francesco Paolo; 2) Rosa; 3) Maria, spos. con Zambaldi. Altri cugini primi: 1) LUCIANO, n. Pravisdomini 28 aprile 1888, di Luciano, di Francesco Paolo e di Marina Zennaro; 2) ARMANNO, n. Meduna di Livenza, 4 marzo 1894; 3) Elsa, spos. con Luigi Marenzi di Spoleto. Altri cugini primi: FRANCESCO, n. Pravisdomini 2 agosto 1878, di Federico, di Francesco Paolo e di Pia Saccomani, spos. con Giovanna Fabris; figli: 1) CARLO, n. 1907; 2) ENZO, n. 1909. Altri cugini primi: FRANCESCO, n. Verona 21 sett. 1884, di Giovanni Polidoro, di Francesco Paolo e di Maria Nicolini; figli: 1) GIOVANNI; 2) Maria.

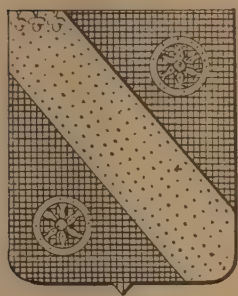
Ramo residente a Treviso: † Basilio, di Paolo, di Francesco Paolo, di Giovanni, di Francesco, medico; sorelle: † 1) Sofia in Nicolò di Porcia; 2) N. N. in Giacomo Bonin di Pordenone; 3) N. N. in Etro di Pordenone.

Rami residenti a Frattina, Motta, Venezia ecc.: ANTONIO, n. Annone Veneto 27 genn. 1860, di Fabrizio, di Antonio, di Francesco, di Girolamo, di Fabrizio. Fratelli e sorelle: 1) Angela, n. Annone Veneto 3 sett. 1861, spos. in Biasitto; 2) NICOLÒ, n. Annone Veneto 6 maggio 1865, spos. Gruaro 11 nov. 1888 con Amalia Goi; da cui: a) Ida, n. Gruaro 19 maggio 1889, spos. in Agnello; b) Gustavo, n. Gruaro 16 Maggio 1893, spos. Mi-

lano 15 maggio 1920 con Eugenia Brizzi; da cui: a) Beatrice, n. Milano 11 ott. 1921; b) NICOLA, n. a Milano 30 giugno 1929; c) Maria, n. Gruaro 25 giugno 1895, spos. in Margherita; 3) Maria, n. Annone Veneto 17 genn. 1867, spos. in Furlan; 4) GIUSEPPE, n. Pravidomini 27 aprile 1872, medico in Annone, spos. Annone con nobile Erminia dei conti della Frattina; da cui: a) MARIO, n. Pravidomini 19 maggio 1893, medico chirurgo (Venezia); b) MANLIO, n. Pravidomini 30 marzo 1895, ingegnere, spos. Motta di Livenza 11 ott. 1928 con Nella Lippi n. Motta di Livenza 19 febb. 1902; c) GIOVANNI, n. Pravidomini 18 aprile 1898, spos. Pravidomini 5 maggio 1928 con Lina Lippi, n. Motta di Livenza 9 aprile 1903; da cui: GIUSEPPE, n. Treviso 14 dic. 1928; d) Beatrice, n. Annone Veneto 2 marzo 1902, † Annone Veneto 29 aprile 1903; e) NICOLA, n. Annone Veneto 19 genn. 1904, ufficiale della Milizia, 49ª legione (Venezia); f) Elena, n. Annone Veneto 16 nov. 1907; g) Fernanda, n. Annone Veneto 14 genn. 1910 (Motta).

e. d. t.

* FRAUS (DE) WAGNER.



ARMA: Di nero alla banda d'oro, dal lato superiore della quale escono tre trifogli d'argento, accostata da due ruote di oro.

CIMIERI: A destra, il semivolo di nero, caricato delle figure dello scudo

rivoltate; a sinistra il semivolo di nero opposto, caricato delle figure dello scudo.

TITOLI: Cavaliere dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Trieste.

Il tenente maresciallo GUGLIELMO Wagner con S. R. A. 13 dic. 1912 ottenne di poter trasferire il proprio titolo e stemma gentilizio ad ARRIGO Fraus, n. Trieste 16 dicembre 1861, di Enrico e di Maria Lossert. Ebbe il riconoscimento con Decreto Ministeriale 6 luglio 1924.

p. b.

FRÀVEGA.

ARMA: Troncato: al 1º di rosso al buco passante al naturale colla zampa destra anteriore appoggiata ad un vaso di azzurro inclinato all'infuori; al 2º di argento al pergolato di 3 archi di verde.

DIMORA: Genova.

Famiglia originaria di Nervi, luogo noto per la bellezza di natura e mitezza di clima, ora incorporato nella grande Genova.

Arricchitasi nel commercio del grano fu ascritta al patriziato genovese il 29 gennaio 1793 in persona di TOMMASO q. Michelangelo. Da lui discendono gli attuali rappresentanti della famiglia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Patrizio Genovese (m) in persona di GIOVANNI MICHELE, di Giuseppe di Michelangelo; MICHELANGELO, di Giuseppe, di Michelangelo; ALESSANDRO, di Giuseppe, di Michelangelo; DIOMEDE VINCENZO, di Giuseppe, di Michelangelo; PATROCLO VINCENZO, di Giuseppe di Michelangelo.

b. s.

FREDA.

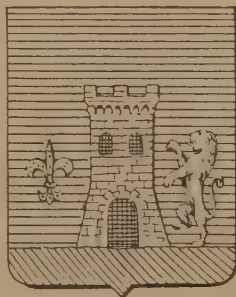
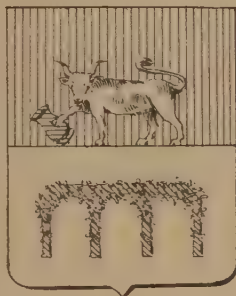
ARMA: Di azzurro alla torre al naturale aperta e finestrata di nero, sinistrata da un leone al naturale ed addestrata da un giglio d'oro.

DIMORA: Foggia.

Decorata con R. Privilegio 24 giugno 1797 del titolo di marchese sul cognome in persona di DOMENICO Freda, originario di Foggia.

Esistono rappresentanti di questa famiglia non ancora iscritti personalmente nell'Elenco Ufficiale Italiano.

o. p.



FREDIANI.



ARMA: D'argento al leone al naturale linguato di rosso.

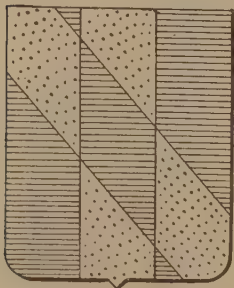
DIMORA: Lucca.

Famiglia lucchese, proveniente da S. Maria del Giudice, e che apparisce ai giuramenti di fedeltà nel 1331 a Giovanni di Boemia e nel 1369 a Carlo IV. Ebbe uomini illustri nel governo della Repubblica. Nel sec. XV VINCENZO fu rinomato pittore, e PAOLO ebbe casa commerciale in Lione. Nel secolo seguente LODOVICO fu insigne giurisperito; LUCA fondò nel 1559 il pio istituto per l'infanzia derelitta, chiamato degli Orfani Azzurrini, sopravvissuto fino al 1808; nel sec. XVII GIROLAMO coprì la carica di Maestro generale dei Serviti e GIOVAN DOMENICO, architetto, fu autore di trattati di fortificazioni nello stesso secolo. I Frediani ebbero le case alla torre Del Veglio e presso S. Romano; le sepolture a S. Maria Corte Orlandini e in S. Frediano. Furono iscritti nel Libro d'Oro della Repubblica del 1628 e la nobiltà della famiglia fu confermata nel capitano PIETRO PAOLO con decreto del 13 febb. 1817 e in ANDREA, consigliere di Stato del Ducato Borbonico, con decreto dell'11 agosto 1830, col grado di nobiltà patrizia ereditaria.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Lucca (mf.) in persona della discendenza di ANDREA, di Carlo.

e. l.

FREGONESE.



ARMA: D'azzurro al palo colla banda attraversante; il tutto di oro, la banda nell'incrocio caricata del campo.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Oderzo (Treviso)

GIOVANNI Fregonese nel 4 settembre

1754 fu aggregato al nobile Consiglio di Oderzo. La sua aggregazione fu approvata con ducale veneta 6 maggio 1755. BENEDETTO di Giovanni ottenne la conferma della Nobiltà con S. R. A. 26 ottobre 1822. Sono iscritti nell'Elenco ufficiale nobiliare le figlie di Giulio Carlo, di Benedetto e di Lucia Golla: 1. Chiara, n. Aviana 28 nov. 1869, vedova di Luigi Saccardi; 2. Luigia, n. 20 dic. 1871, in Silvio Pompilio Soldati.

p. b.

FREGUGLIA.

ARMA: D'argento a tre fascie di nero contro innestate.

DIMORA: Ferrara.

Discendono i Freguglia da un GIOVANNI Fregoso genovese, detto Freguglia a Ferrara, ove si trova stabilito nel XV secolo e da esso ne derivano quattro rami, tre dei quali estinti. Quello fiorentino deriva in linea retta da GIOVANNI BATTISTA (m. 1582) suo figlio.

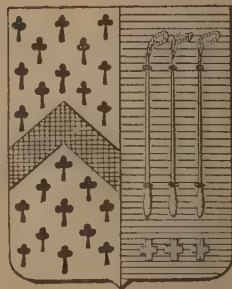
Fra i più illustri di questa famiglia sono da ricordare DOMENICO, MARCANTONIO e GIOVANNI, valenti giureconsulti e altro GIOVANNI (m. 1703) Capitano di Giustizia a Mantova. CARLO medico, filosofo, letterato, poeta, prof. nella patria Università, che nel 1781 fu aggregato al Cons. Centumvirale di Ferrara.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di Nobile di Ferrara (mf) in persone del Colonn. Ugo n. 4 luglio 1865, marito di Anna Dolfin e di sua sorella Maria Teresa.

c. f. p.

FRENCH.

ARMA: Partito: nel 1° d'ermellino allo scaglione di nero attraversante; nel 2° d'azzurro a tre mazze d'arme d'acciaio, legate di rosso, poste in palo, rivolte in basso e accompagnate



in punta da tre crocette di Frosso.
SOSTEGNI: Un'aquila e un liocorno tenente
in bocca un ramo di rose, il tutto al nat.

CIMIERO: Un delfino d'argento, tenente in
bocca un bastone dello stesso.

MOTTO: *Malo mori quam foedari.*

DIMORA: Inghilterra.

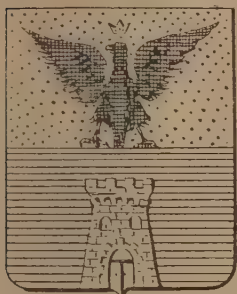
ANTONIO French, ricchissimo banchiere fiorentino di origine inglese, figlio del barone Antonio e di Caterina Mazzinghi patrizia fiorentina, fu con decreto 13 agosto 1839 ascritto alla Nobiltà di Fiesole, in seguito a proposta della Magistratura civica di quella città in data 27 febbraio dello stesso anno.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. in persona dei:

Disc. da Antonio, del barone Antonio, di Antonio.

f. s.

FRENFANELLI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di azzurro alla torre al naturale fondata nella punta dello scudo.

MOTTO: *Terret atque tuctur.*

DIMORA: Foligno.

La famiglia Frenfanelli è una delle più illustri dell'Umbria. Contrasse cospicue alleanze con i Trinci e con i Cibo. FERDINANDO ottenne per sé e per i suoi il patriziato folignate nel 1802, la nobiltà di Assisi, di Cascia e di Todi nel 1803. GIOVANNI BATTISTA nel 1860 ottenne il titolo comitale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Foligno, nobile di Assisi, di Cascia, di Todi (mf.) e Conte (m.) in persona dei discendenti da Giovanni Battista, di Ferdinando, ed è attualmente rappresentata da: SERAFINO, di Gio. Battista, di Ferdinando.

t. b.

FRESCHI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso a tre zap-pini di argento manicati di legno al natu-

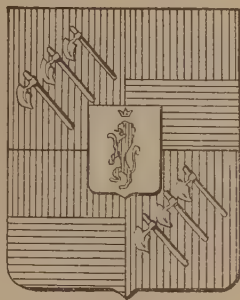
rale, ciascuno posto in banda ed ordinato in sbarra (Buttrio); al 2° e 3°, troncato di rosso e d'azzurro. Sul tutto d'argento al leone di rosso coronato di oro (Cucagna).

CIMIERO: Il leone dello scudetto.

TITOLI: Nobile (mf.), Conte Palatino (m.), Consignore di Cucagna, Zucco e Partistagno (m.).

DIMORA: Cordovado, Ramuscello, Firenze.

In un atto del settembre 1166 (de Rubeis: Monum. Eccl. Aquil.) col quale il profugo ULRICO marchese di Toscana designava da Cividale al Patriarca di Aquileja Ulrico (1162-1182) il dominio di cinque villaggi del Friuli, figurano fra i testimoni WARNERO o GUARNERO di Faedis ed il figlio suo ODORICO. In altro documento del 1186 (de Rubeis l. c.) lo stesso Warnero è detto non più di Faedis, ma di Cucanea; ed è questo il primo ricordo di quel nome che la famiglia assunse per avere eretto, a quanto sembra fra il 1166 e 1186, la torre di Cucagna sopra il colle omonimo presso Faedis, e per esservisi definitivamente stanziata. Ma tradizione famigliare pretende di far discendere questa stirpe da un ODORICO qu. Schinella di Auemberg nobile carintiano, il quale nel 1005 avrebbe ottenuto dal Patriarca Poppo di erigere per difesa della Chiesa di Aquileja un luogo fortificato nei pressi di Faedis. Tale affermazione già messa in dubbio dal de Rubeis, venne dimostrata affatto priva di fondamento dal canonico Degani nella sua monografia sui Signori di Cucagna; e però sono da respingere tutte le notizie genealogiche di questa famiglia anteriori alla citata data del 1166. Il Degani avanza l'ipotesi che essa fosse di origine bavarese o tirolese, ma noi nel silenzio dei documenti, ci asterremo da qualsiasi supposizione. La posizione cospicua raggiunta dai Cucagna fino dai primi anni del loro apparire della storia nell'organamento pubblico del Patriarcato aquileiese, lo si desume dagli uffici esercitati per diritto ereditario presso i Patriarchi. Essi erano infatti investiti del ministero di camerieri del



Patriarcato, dovevano seguire il loro signore nelle sue peregrinazioni, e tenere con sè un certo numero d' stipendiari. Morto il Patriarca assumevano la custodia del tesoro della Chiesa, dell'archivio e delle stanze patriarcali, spezzavano i sigilli del defunto, concorrevano all'insediamento del nuovo eletto, e soprintendevano all'ordine delle adunanze del Parlamento della Patria.

Il sopradetto ODORICO di Warnero di Cucagna ebbe tre figli: WARNERO († 1280 circa), canonico di Cividale e vescovo di Trieste (1255); GIOVANNI che prese parte alla lotta tentata dalla Marca del Friuli e da Venezia contro gli ultimi Ezzelini, e giurò come garante la lega fra il Patriarca Gregorio e il duca di Carinzia (1265), e ADALPRETTO che il 13 novembre 1248 ottenne licenza dal Patriarca di erigere un nuovo forte su un colle fra Cucagna e Faedis, il quale dalla voce dialettale *zuc* = colle, fu chiamato Zucco. Da lui ebbero origine i due rami dei Signori di Zucco e dei Signori di Partistagno, il primo ancora fiorente, il secondo estinto nel secolo XVIII. Da GIOVANNI nacquero fra altri SIMONE, che nel 1293 acquistò dai fratelli la loro parte del feudo di Valvason per 500 marche e diede origine al ramo dei signori di Valvason e di Fratta; e ODORICO cavaliere († 1339), partigiano dei Caminesi, capitano di Udine nel 1315 e di Padova nel 1318, dal quale discese il ramo dei Freschi, così chiamati da un Francesco pronipote di Odorico, vissuto nel sec. XIV, detto FRESCO.

Nel Parlamento della Patria ai Freschi, agli Zucco e ai Partistagno spettava una sol voce, mentre i signori di Valvason ne avevano un'altra per sè. Ai Freschi nelle divisioni dei beni dei diversi rami erano toccate le ville di Canebola, Clapolana, Costapiana, Clap, Poiana, Stremis, Camino, Caminetto, Bando, Bugnins, S. Elena, S. Maddalena, Zumpita e Subit. Ad essi apparteneva pure il castellare di Buttrio, portato in dote dalla nobile Conforta Pavona di Udine al marito Schinella di Cucagna († 1404). GERARDO, figlio del suddetto cav. Odorico, fedele vassallo del Patriarca Bertrando di St. Ginnes, assistette al suo assassinio compiuto dai feudatari ribelli sui piani della Richinvelda (1350). Nel 1355 accompagnò a Roma Carlo IV il quale il 5 aprile sul ponte del Tevere l'armò cavaliere dello sprone d'oro. Morì nel

1360. Suo figlio ODORICO, pure cavaliere, portatosi a Norimberga per invitare, da parte del Patriarca, quel Sovrano a interpersi nella guerra austro-friulana, venne creato conte palatino assieme al fratello Schinella ed ai loro legittimi discendenti con diploma 18 febbraio 1362. Nel 1367 fu eletto podestà di Trieste e nel 1370 morì improle. Il fratello suo SCHINELLA, cavaliere, tenne da prima le parti del Duca d'Austria (1361), per il che fu messo al bando della Patria; ma morto questi, rientrò nelle grazie del Patriarca e nel 1380 lo vediamo nel castello di Soffumbergo capitanare le truppe patriarcali contro la Repubblica di Venezia. Suo figlio FRANCESCO detto Fresco prese parte alle lotte intestine per la elezione del Patriarca d'Alençon, vide lo sfasciamento del dominio patriarcale, fece coi consorti la dedizione a S. Marco (1420) e morì verso il 1430. NICOLÒ, figlio di Fresco, che nel 1421 faceva parte del Consiglio di Udine, fu capostipite di un ramo che si estinse con un Simone nel 1629. Da altro figlio di Fresco, ODORICO, discesero due diversi rami: l'uno si estinse col conte Carlo, dimorante nel 1850 al Dolo, l'altro fiorisce tuttora in Friuli e di esso diamo lo stato personale.

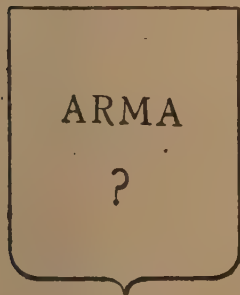
FEDERICO (sec. XVI), fu elegante poeta italiano e latino. FABIO, marito (1590) di Floria del Torso, nel 1612 fu bandito per omicidio. Lo liberò il cognato nob. Girolamo del Torso mediante esborso di 300 ducati. Una gloria veramente autentica di questa casa fu il conte GHERARDO Freschi fervente patriotta e insigne agronomo e baccologo, nato a Ronchis nel 1804 e morto a Ramuscello nel 1893. Rappresentante del Friuli nel 1848 presso la Repubblica di S. Marco e commissario al campo di Carlo Alberto, ebbe dall'Austria settenne esilio e il sequestro dei beni per la sua devozione alla causa italiana. Nel 1845 fu uno dei fondatori dell'Associazione agraria friulana che tanto benemeritò dell'agricoltura in Friuli e ne fu per molti anni il presidente. Nel 1518 FRANCESCO e GIOVANNI Freschi venivano descritti nella matricola dei nobili udinesi. Con terminazione 17 sett. 1695 il Magistrato sopra Feudi, riferendosi al diploma di Carlo IV del 1362, ordinava la descrizione di questa famiglia nell'A. L. T. col titolo di conte. L'Austria ne confermava la nobiltà con S. R. 29 no-

vembre 1847 e il Governo italiano le riconosceva con D. P. 19 dic. 1894 i titoli di Nobile (mf.), Conte Palatino (m.), Consigliere di Cucagna, Zucco e Partistagno (m.). (Fonti: E. del Torso: Fam. Frèschì di Cucagna. Bari 1904 - E. Degani «Dei Signori di Cucagna. Udine 1895).

ANTONIO, n. Cordovado 14 agosto 1912 di Carlo Giacomo, di Antonio, di Carlo Sigismondo, di Antonio e di Maria Eleonora dei conti Sparavieri. Sorelle: 1) Maria, n. Cordovado 20 giugno 1914; 2) Francesca Maria Amalia n. Venezia 10 marzo 1922. Madre: nobile Eleonora dei conti Sparavieri, n. Venezia 14 ottobre 1892, figlia del conte Luigi e di Amalia Pasetti, spos. 1 giugno 1911 col conte palatino Carlo Giacomo Freschi, n. Cordovado 22 sett. 1878, dottore in legge, comm. della Corona d'Italia, cav. Mauriziano, cons. onor. di Legazione, già tenente di Artiglieria, medaglia d'argento al valore, una di bronzo, croce di guerra, morto a Venezia 30 gennaio 1925. Nonna: Carlotta Foligno, n. Trieste 13 agosto 1854, figlia di Giacomo e di Maria Marchiori, spos. Milano 2 ottobre 1875 con conte palatino Antonio Freschi, n. Cordovado 21 aprile 1838, dottore in legge, figlio di Carlo Sigismondo e di Antonia Gaspari, morto a Cordovado 7 ottobre 1916 (Cordovado). Vedova di un terzo cugino: Amalia, n. Udine 1 agosto 1844, figlia del barone Sesto Codelli di Codellisberg e della nobile Amalia dei conti Beretta, spos. a Vallicella di Mossa 4 febbraio 1896 con conte palatino Gustavo Freschi, n. Ramuscello, 15 marzo 1836, figlio di Gerardo, di Antonio, già deputato al Parlamento, comm. della Corona d'Italia, morto a Ramuscello 11 novembre 1907.

e. d. i.

FRESCO.



ARMA: ?

DIMORA: Sassari.

Con diplomi in data 8 maggio 1841 il re Carlo Alberto, soddisfatto del modo zelante, attivo ed operoso, col quale il sindaco di Sassari, avvocato GIOVANNI Fresco compieva i doveri in-

renti alla sua carica e volendogli dimostrare il sovrano gradimento, gli conferiva i titoli di cavaliere e di nobile, trasmissibili ai suoi figli e discendenti maschi da maschi.

s. l.

* FRESCOBALDI (DE).

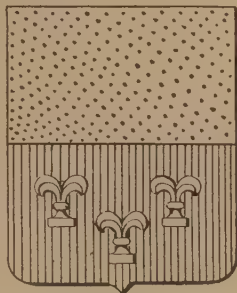
ARMA: Troncato: nel 1° d'oro; nel 2° di rosso a tre roccchi d'argento posti 2 e 1.

SOSTEGNI: Un leone al naturale con cimiero di ferro: sul cimiero una fortuna tenente con la destra una vela che si converte in fascia col motto: *Spera in Deo*.

DIMORA: Firenze.

Quando, nel 1252, fu iniziata in Firenze la costruzione del quarto ponte sull'Arno — quello che dalle case degli Spini conduceva alle case dei Frescobaldi — faceva parte degli Anziani messer LAMBERTO di Frescobaldo. Che Frescobaldo o i suoi antenati provenissero, come narra la tradizione, dalla Val di Pesa, è probabile, dati i vasti possessi avuti sempre dalla famiglia in quella zona; che vi avessero signoria su Montecastello o in altri luoghi, è stato affermato da molti, ma senza che nessuno ne abbia fornito le prove. Comunque sia, è certo che questa famiglia fu in Firenze potentissima nei secoli XIII e XIV; e doveva essere assai ben conosciuta anche fuori, se diversi dei suoi membri furono chiamati a rivestire la carica di potestà in luoghi importanti (a Cremona, nel 1279, FRESCO, di Lambert; a Padova, nel 1290, LAMBERTUCCIO, di Ghino; a Bologna nel 1296 e a Parma nel 1298, TEGLIA di Lambert).

Per quanto si dedicassero al commercio, specialmente con l'estero, e lo esercitassero su scala così vasta da diventare, nel 1304, i banchieri della Corona d'Inghilterra, parteciparono tuttavia intensamente alla vita pubblica, portandovi anzi una nota di spiccata combattività. In quel periodo fortunoso che va dalla metà del duecento alla metà del trecento, non ci fu guerra dei Fiorentini nella quale i Frescobaldi non fossero, e assai



onorevolmente, rappresentati: NERI di Lamberto era uno degli alfiere guelfi a Montaperti, BERTO di Neri di Fresco portava l'insegna di Carlo d'Angiò a Campaldino; nè vi furono competizioni o congiure politiche che non avessero tra gli esponenti qualcuno di quella famiglia. Il bisogno di lottare era in essi così prepotente che quando le famiglie dei grandi, ai primi del 1292, si dettero a rivaleggiare e a combattersi, i Frescobaldi, mancando altri rivali, presero a combattersi tra loro.

All'istituzione del governo popolare, nel 1282, furono ammessi a farne parte: e GHINO di Frescobaldo ottenne il priorato nel 1285. Ma il carattere turbolento e l'ostentata simpatia per il governo ristretto provocarono la loro inclusione tra i grandi, con conseguente esclusione dalle cariche pubbliche, nella riforma di Giano Della Bella e in quella successiva di messer Baldo d'Aguglione. Il grave provvedimento fu male accolto dai Frescobaldi, che, sdegnati anche per l'ingiusto esilio inflitto a uno dei loro, si misero in aperta ribellione e, in unione coi Bardi o altri magnati, non disdegnarono di congiurare e di muovere in armi contro la patria a fianco di Castruccio e dei Pisani, pagando, con l'esilio, col carcere e con la morte i loro inutili tentativi.

La venuta del Duca d'Atene, il quale sperava di costituirsi, attraverso la cessazione delle lotte intestine, una base solida di governo, permise anche ai Frescobaldi il ritorno in Firenze; e l'aver cooperato alla cacciata del tiranno fece riacquistar loro la possibilità di appartenere alle magistrature. Ma per breve tempo. Messisi con altri grandi a capo della plebaglia contro il popolo grasso, furono assaliti nelle loro case che, nonostante una eroica difesa, vennero prese, saccheggiate e distrutte; e l'esclusione dalle cariche fu definitivamente confermata. Al pari delle altre case magnatizie di Firenze quella dei Frescobaldi venne da quest'epoca a perdere ogni importanza storica come famiglia, anche se taluni dei suoi membri, forniti di maggiore adattabilità alle nuove esigenze politiche, poterono essere ancora ammessi alla Signoria e, più tardi, esser chiamati a far parte del Senato.

Tra i più illustri della famiglia ci piace ricordare un poeta e un eroe. Il poeta è DINO di Lambertuccio, gentil rimatore del dolce

stil nuovo, al quale si deve, secondo racconta il Boccaccio, l'aver fatto recapitare a Dante, esule in Lunigiana presso Morello Malaspina, i primi sette canti della *Commedia*, abbandonati nelle sue case a Firenze; l'eroe è TOMMASO di Leonardo, commissario dei Fiorentini in aiuto di Tommaso Fregoso contro Genova. Caduto prigioniero dei nemici, preferì di morire piuttosto che palesare i nomi dei Genovesi che avevano segrete intelligenze con lui.

Fino dalla metà del duecento i Frescobaldi si divisero in due rami che ebbero per capostipiti RINIERI e LAMBERTO, figlioli di Frescobaldo. Tra i discendenti di Lamberto va ricordato FRANCESCO MARIA, di Giuseppe Piero, decorato del titolo di Marchese di Capraia con diploma di Francesco III del 5 giugno 1741. Questo ramo, ascritto al patriziato fiorentino con decreto 24 maggio 1751, si estinse nel 1809; e il Marchesato di Capraia, ripristinato nel 1888 col predicato di Montecastello della Pineta in favore di GIUSEPPE di Matteo, passò per rinnovazione, con R. D. 28 agosto 1911, in FERDINANDO, di Matteo, di Angelo.

Tra i discendenti di Rinieri, ai quali appartengono i Frescobaldi viventi, merita particolare menzione MATTEO, di Gherardo, primo della famiglia elevato al Senato nel 1645, e padre di PIETRO, Vescovo di S. Miniato nel 1654, di CARLO, Soprintendente generale civile e militare nel Ducato di Mantova, e di LORENZO e GIUSEPPE, Senatori. Questo ramo fu ascritto al patriziato di Firenze con decreto 3 maggio 1751.

I Frescobaldi vestirono l'abito di cavaliere di Rodi fino dai primi del trecento con GERI di Lamberto, che nel 1312 fu nominato dall'Ordine ambasciatore residente presso la Repubblica di Firenze. Era stato cappellano del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, e priore di S. Lorenzo dal 1363 al 1369. Appartennero altresì all'Ordine di S. Stefano, e ne vestì per giustizia le divise BACCIO di Gherardo, nel 1594, provando, oltre il proprio, i quarti Strozzi, Gualtierotti e Soderini.

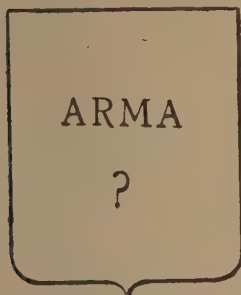
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di:

* FERDINANDO, di Angelo, di Matteo.

Figlio: LAMBERTO.

Figli di Lamberto: DINO, VITTORIO, Maria.
f. s.

FRESIA APPIANI.



ARMA: ?

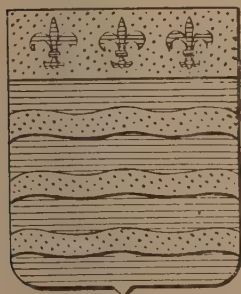
Provengono da Menusiglio. L'avvocato CARLO GIUSEPPE sposò Elena Gioconda Appiani, di Lodovico, erede di porzioni di Torre Bormida, Bergolo, e Castino. Per sentenza del 22 aprile 1748 fu ordi-

nata l'investitura dei succitati feudi a favore di PAOLO GIROLAMO, come primogenito di Carlo Giuseppe e di Elena Gioconda Appiani, il quale fu investito il 15 genn. 1751 e il 15 genn. 1756 con titolo signorile. Da lui nacque GIULIO († 10 nov. 1830), che fu prefetto di Voghera nel 1814, di Biella nel 1821, di Vercelli nel 1823, quindi senatore prefetto di Cuneo nel 1826. Furono suoi figli LUIGI (n. Castino; † Torino, 1 sett. 1874), GIUSEPPE (n. Ivrea 12 giugno 1812), e CARLO. Da Luigi nacque GIUSEPPE ANTONIALE, che morì a Torino il 4 genn. 1877, e da Carlo nacque LUIGI (n. Fossano 11 nov. 1841), che fu maggiore di Cavalleria.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di signore di Castino (mpr.), signore di Torre Bormida (mpr.). Disc. da Paolo Girolamo (1778).

l. b.

FREZZA.



ARMA: D'azzurro a tre fascie ondiate d'oro, col capo del medesimo caricato da tre gigli di azzurro.

DIMORA: Napoli.

Una delle più antiche ed illustri famiglie della città di Ravello, il cui capostipite si fa risa-

lire ad un ORSO Freccia o Frezza vissuto intorno al 1100. Fu compresa nel 1420 tra le nobili famiglie di questa città esonerate dalla regina Giovanna II dal pagamento dei pesi fiscali. Da Ravello si diramò

a Sessa, Tropea, Nola, Manfredonia, Barletta, Trani, godendo ovunque gli onori della nobiltà. A Napoli fu aggregata al seggio di Nido. Fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano dal 1596; fu infeudata di Castellabate, Macchia, Serramezzana e numerose altre terre. GIOVANNI fu arcivescovo di Manfredonia nel 1217; MARINO, consigliere di Carlo V, presidente della R. Camera della Sommaria, celebre giureconsulto, autore del trattato *De suffeudis*; ANDREA: prese parte alla battaglia di Lepanto, ottenendo nel 1572 il titolo di duca che fu imposto nel 1575 sul feudo di S. Felice; Albina fu moglie del principe di Massa, Francesco Toraldo, ucciso nella rivoluzione di Masaniello.

La famiglia Frezza è iscritta nell'El. Nob. col titolo di duca di S. Felice (mpr.), ricon. 1905; patrizio di Ravello (m.) in persona del duca CARLO Frezza, cav. di giust. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio, n. a Napoli 17 ott. 1874, figlio del duca Ignazio († 1881) e Marianna Dentice dei conti di S. Maria Ingri-sone († 1904), spos. a Napoli 25 febb. 1895 nob. Maria Minervini.

Figli: 1) Anna Maria, n. 22 genn. 1896; 2) Bianca, n. 16 dic. 1896; 3) IGNAZIO, n. 14 aprile 1898, spos. 18 ott. 1922 nob. Maria Minervini, di Francesco.

Figlia di Ignazio: Marina.

o. p.

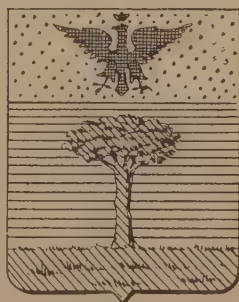
FRIGERIO.

ARMA: Di azzurro all'albero di celtide nodrido sulla pianura di verde, il tutto al naturale col capo d'oro caricato di una aquila coronata di nero.

CIMIERO: L'Aquila uscente.

DIMORA: Milano.

Famiglia milanese che ha memorie certe sin dal 1513, anno nel quale viveva BARTOLINO Frigerio, cesareo ducale, sindaco fiscale di Milano e dal quale discende il sindaco fiscale onorario del R. Monte di S. Teresa, Don ANTONIO MARIA che dall'I. R. Consiglio di Governo della Lombardia, con



Decr. 27 agosto 1771, venne dichiarato nobile e con successivo Decr. 14 aprile 1788, venne ordinato che il suo stemma fosse delineato nel Codice Araldico.

A tale scopo aveva provato la seguente genealogia: Bertolino Frigerio (1513-1527) cesareo ducale, sindaco fiscale, fu padre di GIAMBATTISTA (1530-1552). Figli di questi: BARTOLOMEO, BATTISTA e FRANCESCO (1592). Quest'ultimo generò Giambattista (verso 1600) padre di CARLO da cui nacque ANDREA (verso 1678) e da ANDREA nacque nel 1661 FRANCESCO, sposato in prime nozze con Clara Perlasca, vedova del conte Veneri da Parma, ed in seconde, nel 1712, Giuseppina, di Giacomo Pisani, defunta nel 1759. Dal 2° matrimonio nacque nel 1725 l'ANTONIO MARIA, che ottenne i decreti sopra citati. I suoi fratelli GIOVANNI (n. 1716) e CARLO (n. 1728), entrambi sacerdoti, ottennero di essere ascritti al Catalogo dei nobili con decreto 7 luglio 1790 dell'I. R. Consiglio di Governo. Dal matrimonio di Antonio Maria con Eva de Spreng, nobile di S. Anna e Felseckim, nacquero GIOVANNI NEPOMUCENO, NICOLA ed ANTONIO, che fu Canonico. Questi tre fratelli con sov. risol. 10 aprile 1816 di Francesco I, Imp. d'Austria, furono riconfermati nell'antica nobiltà.

I Frigerio ebbero sepolcri gentilizi con stemma nella Chiesa di S. Angelo dei Minori Osservanti in Milano e in quella di S. Damiano, nonché nella Parrocchia di Pusiano, in Brianza, con diritti di patronato del 1647.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. coi titoli di nob. (mf.), e tratt. di Don e Donna, con:

Ramo primogenito.

GIROLAMO, di Giovanni Nepomuceno, di Carlo, n. a Milano l'11 nov. 1880, sposato a Milano il 14 marzo 1921 con la nob. Beatrice de Gasser.

Figli: Giovanna, n. Milano, il 16 mar. 1922.

Fratelli: Teresa, n. Milano, il 16 sett. 1872, sposata a Milano il 5 maggio 1892 al conte Giulio Borromeo Arese.

Francesca, n. a Milano l'8 agosto 1877, spos. il 21 apr. 1897 al nob. Marco Greppi.

Ramo secondogenito.

ETTORE, di Giovanni Galeazzo, di Ignazio, (vedi scheda seguente).

Fratelli: GUSTAVO ed Eva in Manzi.

Zii: EUGENIO e CARLO.

Figli di Carlo: LUIGI e Francesca. v. s.

* FRIGERIO

ARMA: Di azzurro all'albero di quercia, nodrito sulla pianura di verde, il tutto al naturale, accompagnato in capo a destra da una stella d'argento, col capo d'oro all'aquila spiegata di nero.

DIMORA: Torino.

Ad ETTORE Frigerio, di Giovanni Galeazzo, di Ignazio, della precedente famiglia, S. M. Vittorio Emanuele III, re d'Italia, con decreto di motu proprio 9 maggio 1929, riconfermato con R. D. 7 nov. 1929, conferiva il titolo di conte trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), nobile (mf.), e trattamento di Don e Donna in persona di:

ETTORE, di Giovanni Galeazzo, di Ignazio, n. a Firenze, il 27 agosto 1868, sposato a Torino il 31 maggio 1902 con Elena Bonvincino.

Figli: GIAN GALEAZZO, n. a Torino il 17 marzo 1903, † 10 maggio 1907; PIERO ALBERTO, n. a Torino il 4 giugno 1904; Ippolita, n. a Torino il 7 maggio 1908; Eva Maria, n. a Torino il 28 luglio 1910.

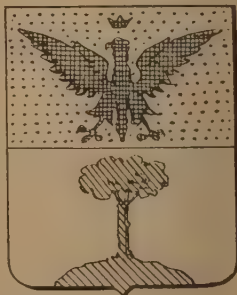
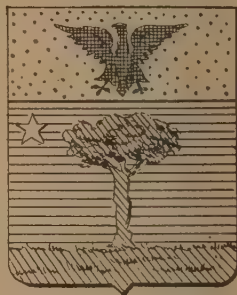
v. s.

FRIGGERI BOLDRINI.

ARMA: Troncato: 1° di oro all'aquila di nero coronata dello stesso; 2° di argento all'albero nodrito sopra una zolla di verde.

Alias: D'azzurro al pino al naturale; col capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

DIMORA: Perugia.



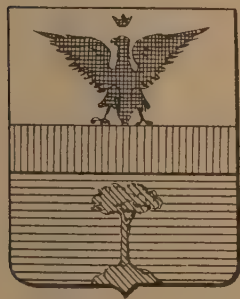
La famiglia Boldrini estintasi con FRANCESCO annovera fra i suoi maggiori BOLDRINO da Panicale, valeroso capitano di ventura, ucciso nel 1391 in combattimento a Macerata, proditoriamente per ordine di Tomacelli. Fu capitano generale delle Armi Pontificie. Nel 1391 fortificò il castello di Ficano da lui acquistato insieme ad altre terre per 10.000 scudi d'oro. Nel 1389 ebbe la Signoria del Castello di Appignano. GREGORIO, domenicano, fu vescovo di Mantova nel 1567. La famiglia Boldrini si estinse nei Frigeri. Di questi ultimi notevole a ricordare è il prof. Filippo pro rettore in Perugia e che ebbe l'onore di ricevere il Pontefice Gregorio XVI che volle insignirlo della commenda di S. Gregorio Magno.

Al numero 14 della filza XLVII dei Processi di Nobiltà (Archivio di Stato di Firenze) risulta che un SILVESTRO di Filippo Frigeri, nobile perugino, marito della contessa Maddalena Sernini cortonese, volendo trasportare il domicilio in Cortona, chiese la aggregazione al ceto nobile di quella città. La Magistratura civica diede parere favorevole il 25 ottobre 1773; il diploma di concessione è del 5 giugno 1775; il decreto della Deputazione per la descrizione nel Libro d'Oro è del 27 genn. 1777.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di nobile di Perugia (mf.), discend. da Silvestro Friggeri (1775), conte delle Masse (m.), discend. da Pietro e Francesco Boldrini (1756), nobile di Cortona (mf.), in persona di ERNESTO, di Guido, di Agostino, di Filippo, di Silvestro e della sorella Maria in Rizzoli.

t. b.

FRIGGIERI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'argento all'aquila di nero coronata dello stesso; nel 2° di azzurro all'albero verde al naturale radicato su terreno verde, alla fascia di rosso attraversante sulla troncatura.

DIMORA: Reggio Emilia.

Della Nobile famiglia Reggiana dei Friggieri se ne hanno notizie nel 1757 coi fratelli PIETRO e CARLO. GIOVANNI, di Vincenzo, di Pietro, vivente nel 1782, fu avvocato ed anche letterato ed appartenne all'«Accademia dei muti». Suo fratello PIETRO, sacerdote, fu «cittadino grave» di Reggio e di Modena.

Anche VINCENZO, di Giovanni, di Vincenzo, fu avvocato, ed il fratello suo, FULVIO, canonico della cattedrale di Reggio. Vincenzo continuò la famiglia col figlio GIOVANNI. Questi prese parte al governo provvisorio nel 1831 col conte Giacomo Lamberti, Jacopo Ferrari, Pellegrino Nobili ed altri. Il detto Giovanni, di Vincenzo, di Giovanni, sposò la nobile Laura Guidelli, ed ebbe parecchi figli, fra cui: CARLO, GIUSEPPE, FILIPPO, PROSPERO, PIETRO e Vincenzo, dai quali provengono gli attuali membri viventi.

Il ramo di Carlo, di Giovanni, di Vincenzo si sparse coll'ing. FULVIO, m. nel 14 genn. 1903, che lasciò eredi della sua villa e poderi a Roncolo di Quattro Castella i nipoti conti tenente Antonio e avv. Giorgio Signoretti del dott. Ferdinando, figli di sua sorella Camilla, con obbligo di aggiungere al proprio il cognome Friggieri.

La famiglia Friggieri possedeva una bella casa in Reggio E. sul piazzale S. Maria Maddalena o del Mercato (ora piazza Fontanesi), comprata nel 1727, già proprietà Calcagni, poi Valestri.

Ebbe parentele con parecchie nobili famiglie reggiane, quali i Sormani, Manodori, Toschi, Guidelli, Cugini, Paradisi, Masetti-Romani-Mellicari, Erasmi e Signoretti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Patrizio di Reggio (m.). Origine Modenese. Dimora Reggio Emilia. Discendenti da Giovanni (1827), ed è rappresentata da:

Erminia, di Filippo, di Giovanni, vedova Toschi nobile Prospero, di Domenico.

Anna, di Enrico, di Filippo in Gualtieri geom. Attilio.

Giuseppa di Enrico, di Filippo, vedova Morselli (Nobili, nate dei Patrizi di Reggio), residenti in Reggio Emilia.

PROSPERO, di Pio, di Prospero e fratelli CARLO, Anna (nubile), GIOVANNI, Giovannina

(nubile), Maria (nubile) (Nobili dei Patrizi di Reggio), tutti residenti in Reggio Emilia.

a. c. c.

* FRIGYESSI.



ARMA: D'azzurro a due fiaccole passanti in un anello d'oro, incrociate e fiammate di rosso, nel mezzo una ape d'oro.

CIMIERO: Due ali di aquila.

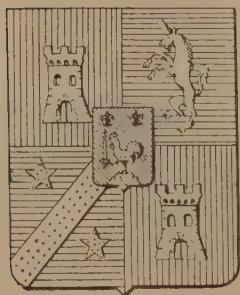
TITOLI: Nobile di Ràcz Almàs (mf).

DIMORA: Trieste.

L'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, con diploma dato a Budapest il 6 giugno 1896 concedeva il predicato di Ràcz Almàs al nobile ADOLFO Frigyesi, trasmissibile ai discendenti legittimi e l'uso del sopradescritto stemma. I seguenti ottennero con D. P. 20 maggio 1926 il riconoscimento del titolo, predicato e stemma: † ADOLFO di Moisè e di Fanny Klein, spos. Milano 10 nov. 1878 con Giulia Pavia (vivente); da cui: 1. ARNOLDO, n. Trieste 7 gen. 1881, spos. Trieste 8 giugno 1920 con Nidia Castalbolognese; da cui: a) Flavia, n. Trieste 22 aprile 1921; b) Laura, n. Trieste 22 aprile 1921 (gemella); c) ADOLFO, n. Trieste 27 luglio 1922; d) GUIDO, n. Trieste 21 ottobre 1924; 2. RICCARDO, n. Trieste 10 ottobre 1882, spos. Vienna 9 giugno 1917 con Guglielmina Burger; 3. CARLO, n. Trieste 9 dic. 1893.

p. b.

FRIMONT.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso alla torre d'argento; nel 2° di azzurro al liocorno rampante di argento; nel 3° di azzurro alla sbarra di oro accostata da due stelle dello stesso: sopra il tutto di verde al gallo di oro tenente nella zampa

destra una spada d'argento manicata d'oro posato sopra una roccia d'argento movente dalla punta ed accostato in capo da due gigli d'oro.

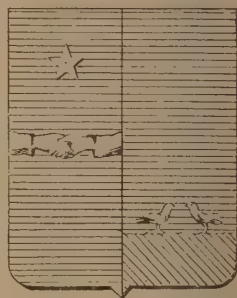
DIMORA: Austria.

Con R. D. 30 nov. 1821 re Ferdinando I di Borbone decorò il barone GIOVANNI de Frimont, comandante in capo delle truppe austriache contro le forze napoletane, del titolo trasmissibile di principe di Antrodoco.

o. p.

* FRIOZZI.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro alla fede di carnagione sormontata da una stella a cinque raggi d'oro; nel 2° d'azzurro con due uccelli affrontati al naturale e sostenuti da un terrazzo di verde.



DIMORA: Napoli.

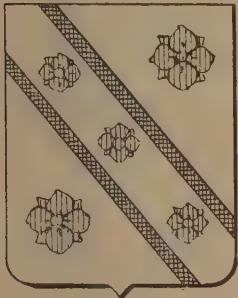
Famiglia della quale si trovano antiche memorie nella città di Capua. Nel 1547 GIUSEPPE Friozi ottenne la qualifica di regio familiare ed il riconoscimento dello stemma gentilizio. Nel 1624 RINALDO Friozi fu decorato da re Filippo III del titolo di conte, e nel 1791 LORENZO seniore, del titolo di marchese da re Ferdinando IV. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1797. Per successione Spinelli è stata riconosciuta nei seguenti titoli: principe di Cariati (1565), duca di Castrovillari (1526), principe di Montacuto, duca di Seminara, marchese di Romagnano, conte di S. Cristina, riconosciuti tutti nel 1882 e nel 1894 al marchese † LORENZO Friozi, di Giuseppe, di Lorenzo, e Margherita Spinelli, principessa di Cariati, padre detto marchese Lorenzo, dell'attuale rappresentante della famiglia, e del principe FABIO caduto in Libia nel 1914.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. con i titoli di principe di Cariati (mpr.), principe di Montacuto (mpr.), duca di Castrovillari (mpr.), duca di Seminara (mpr.), marchese (mpr.), marchese di Romagnano (mpr.), conte

di S. Cristina (mpr.), barone di Torre dell'Isola (mpr.), barone di Palmi (mpr.), barone di Garreri (mpr.), nobile di Capua (mf.), in persona di CECILIO Friozi, principe di Cariati, n. a Pekino il 22 genn. 1890, di Lorenzo (n. in Napoli 15 sett. 1858, † in Roma 12 giugno 1906), R. Ministro plenipotenziario e della nob. Aimé d'Ehrenhoff.

o. p.

FRISARI.



ARMA: D'argento alla banda dello stesso bordata di nero, caricata da tre rose di rosso ed accompagnata da altre due rose del medesimo.

DIMORA: Bisceglie.

Notizie di questa famiglia risalgono ad un LEONE Frisari,

che intervenne ad una donazione fatta dalla città di Ravello al monastero di S. Trifone nel 1096. Godette nobiltà nella città di Scala, di dove un ramo si stabilì verso la fine del sec. XIV in Bisceglie, pare con un FIORILLO, protontino di Barletta e Bisceglie, qualificato in un documento « milite e nobile di Scala ». Il ramo di Scala s'estinse. Quello di Bisceglie, ricevuto nell'Ordine di Malta nel 1704, diede origine nel sec. XVII al ramo di Terra d'Otranto, decorato nel 1725 del titolo di duca di Scorrano con un FRANCESCO PAOLO Frisari, e nel 1755 del titolo di conte di S. Cassiano in persona del duca di Scorrano GIUSEPPE. Appartennero a questo ramo: FRANCESCO SAVERIO, duca di Scorrano e conte di S. Cassiano, cultore di studi storici, che fondò nel 1785 in Scorrano l'Accademia detta degli « Intrepidi ». LUIGI, generale dei Teatini, poi vescovo di Lecce nel 1805, ed altri. A questo ramo, per il matrimonio del duca Giuseppe con Maria Teresa Spinelli furono riconosciuti nel 1854 i titoli di principe di Tarsia, marchese di Cirò e marchese di Vico. Il ramo di Bisceglie è tuttora fiorente, ed è insignito, per successione Lepore, del titolo di barone di Castel Saraceno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col

titolo di barone di Castel Saraceno (mpr.), per ric. 9 ott. 1913, in persona di VITO Frisari, n. a Bisceglie 28 nov. 1852, di Fiorillo e Geronima Lepore, spos. 10 luglio 1882 Lucia Mele Impellizzeri.

Figli: 1) Geronima, n. 10 marzo 1886. 2) Concetta, n. 29 luglio 1887. 3) Marianna, n. 21 luglio 1889. 4) Fiorillo, n. 21 settembre 1891. 5) NICOLA, n. 10 maggio 1892.

Fratelli: 1) Marianna, ved. Carpentieri. 2) Caterina in Bucci. 3) Angelina. 4) NICOLA, n. 1862, spos. Rosa Fata. 5) Giulia in Siciliani.

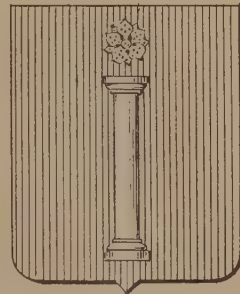
o. p.

FRISCIOTTI.

ARMA: Di rosso alla colonna, con capitello toscano, di argento, sormontato da una rosa d'oro.

DIMORA: Lucca (via Burlamacchi, 4).

Antica e nobile famiglia di Civitanova (Marche), di cui si hanno le prime notizie fin dal secolo XV. I suoi membri



occuparono alte cariche in patria e fuori. Sono da ricordare: MARO di Giacomo che facendo parte del Nobile Consiglio di Credenza ivi il 4 settembre 1513 discusse sulle reliquie di S. Marone. PAOLO, illustre giuriconsulto presso il tribunale della Rota sotto Napoleone. PACIFICO, Cavaliere del S. R. Impero e giudice del Tribunale di Macerata. ALESSANDRO che fu abate e I. V. D. CARLO, FELICE, VINCENZO che furono dottori nell'una e nell'altra legge. EMIDIO, canonico della S. Casa di Loreto. GIUSEPPE, sacerdote e illustre avvocato nella Curia Romana; FRANCESCO, n. 1825, ebbe titolo di Conte e per moglie la contessa Teresa Parisani patrizia di Tolentino, la quale il 12 settembre 1804 fu creata Dama del Nobilissimo Ordine della Croce Stellata dell'impetratrice Maria Teresa d'Austria, ALESSANDRO, dottore nell'una e l'altra legge, scrisse e stampò nel 1831 le memorie di Civitanova. Agnese, nata il 4 agosto 1801 da Alessandro e dalla contessa Maria Acquacotta di Matelica, sposò il sig. Sante

Possenti di Spoleto e fu madre del gran santo il padre Gabriele dell'Addolorata, passionista. CESARE di Luigi, di Michele, di Alessandro, nato il 10 giugno 1855, fu colonnello di artiglieria. Morì a Torino nel dicembre 1921.

La famiglia Frisciotti fu aggregata alla nobiltà di Recanati e a quella di Macerata; e la sua nobiltà fu provata come quarto dal S. M. O. di Malta quando nel 1794 prese la Croce di cav. di giustizia il nobile Francesco Compagnoni di Macerata; e anche dall' I. M. O. di S. Stefano quando furono fatti cavalieri di giustizia, membri delle nobili famiglie Giardini, Mardianisi e Centofiorini di Civitanova, nonché nel 1794 il nobile Antonio di Livio Ricci di Jesi.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. del 1922) dichiarò spettare alla famiglia Frisciotti il titolo di Nobile di Civitanova (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata:

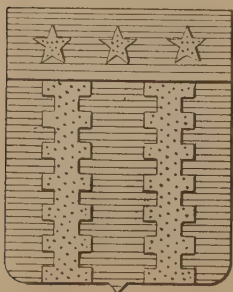
LUDOVICO Frisciotti, n. 25 luglio 1853 a Bologna dai fu Luigi e Clementina Negri; sposò 9 settembre 1885 Carolina Magnani.

Sorella: ANNA Frisciotti, n. 2 nov. 1856 dai fu Luigi e Clementina Negri; sposò nel gennaio 1893 il conte Latini Giuseppe di Magliano, patrizio di Macerata (residenza Milano via Francesco Melzi, 22).

p. c. b. o.

FRISIANI vedi PARISETTI FRISIANI.

* FROLA.



ARMA: D'azzurro a due pali contraddoppio merlati, di oro; col capo di azzurro carico di tre stelle d'oro.

MOTTO: *Venenum nescio.*

DIMORA: Torino.

Famiglia oriunda di Montanaro, illustrata dall'avvocato

SECONDO, di Eugenio, che fu deputato al Parlamento Nazionale per varie legislature, senatore del Regno, e sindaco di Torino. Fu il massimo esponente degli uomini che concepirono e crearono lo sviluppo della Torino moderna, facendone una città eminentemente industriale. Grande organizza-

tore di esposizioni e di manifestazioni cittadine, fu creato conte con motu proprio del 13 ottobre 1911, e successive lettere patenti del 25 genn. 1912, in occasione della Esposizione internazionale Torino-Roma per il cinquantenario della proclamazione del Regno. Della sua discendenza chi più illustrò il nome famigliare fu il figlio avvocato GIUSEPPE († Torino 29 luglio 1917), il quale fu valente cultore di studi storici, specialmente nel riguardo del nativo Canavese.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di SECONDO, di Eugenio.

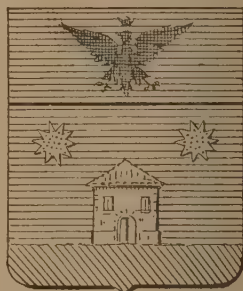
Figli: FRANCESCO, GIOVANNI, GUIDO, Maria.

l. b.

FRONSONE vedi FRANSONF.

FRONTICELLI BALDELLI.

ARMA: D'azzurro alla casa al naturale sormontata da 2 stelle di oro posta su terrazza di verde, col capo cucito, caricato dell'aquila spiegata e coronata di nero.



DIMORA: Forlì.

Famiglia proveniente da un castello feudale posto nel comune di Fronticella, presso Gauleata (Romagna Toscana) donde prese il nome, venuta ad abitare a Forlì nel 1774, e che ottenne nel 1789 la cittadinanza nobile forlivese. La casata attualmente esistente, discende da LUIGI (1828). Conta notevoli personaggi che fecero parte della magistratura comunale ed è una delle famiglie più ragguardevoli di Forlì, essendosi imparentata con nobili famiglie dell'Emilia, ed ebbe palazzo proprio in città e possedimenti nel Comune. Per ragioni matrimoniali, ereditò i beni dei conti Baldelli di Cortona ed associò così al proprio il cognome Baldelli.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Forlì (mf) in persona di: ANTONIO e Maria, di Gaetano; da FRAN-

CESCO, GIOVAMBATTISTA e Lucilla di Giuseppe, di Gaetano; da Ines, Matilde e ALBERTO, di Luigi, e da ENRICO e MARIO di Giovanni, di Luigi.

c. f. p.

* FRONTINI.



ARMA: Di azzurro alla rovere nodrita su campagna, il tutto al naturale; cavallo di nero passante ed attraversante la rovere, la quale è accompagnata in capo da una stella di 5 raggi d'oro.

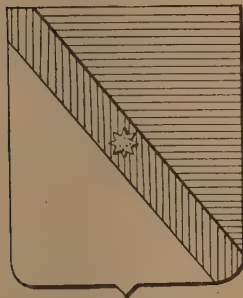
DIMORA: S. Marianova (Ancona).

Il nobile consiglio della città di Jesi in data 24 luglio 1797 concesse alla famiglia Frontini con trasmissibilità in perpetuo, il titolo di Nobile di Jesi; titolo che fu riconosciuto in ambo i sessi con decreto ministeriale in data 1 aprile 1927 dalla Consulta Araldica, mentre se ne ordinava l'iscrizione nel Libro d'Oro della Nob. Ital.

Oggi la famiglia è così rappresentata: FELICE, n. a Jesi 20 maggio 1863 dal fu Alessandro, cavaliere della Corona d'Italia, sposò nel 1894 Virginia di Montecarotto, da cui ALESSANDRO, n. S. Maria Nuova 30 aprile 1896.

p. c. b. o.

* FROSINI.



ARMA: Trinciato: d'azzurro e d'argento, alla banda abbassata di rosso caricata di una stella d'oro di 8 raggi sulla trinciatura.

Alias: Trinciato di azzurro e di argento, colla banda di rosso sulla

partizione, caricata di una stella di sei raggi, d'oro.

DIMORA: Pisa, Modena.

Capostipite della famiglia Frosini fu un FRUOSINO DE FRUOSINO cittadino pisano, console dell'arte dei mercanti (1272). Il figlio di lui, PIETRO, nel 1331 (30 dicembre), dal luogotenente del re di Francia fu creato console « nationis Francorum et Gallorum tam in portu Pisano quam in civitate Pisarum ecc. »; esso è detto nobile cittadino Pisano « mercatorem siricarum et unum ex consiliariis mercium pro domino Pisane civitatis ». Nel 1338 era primo Console dei mercanti e nel 1349, dopo la peste, fu incaricato di visitare le spiagge pisane e il porto di Piombino e di ordinare provvidenze per la difesa della marina contro il contagioso morbo.

La nobiltà della famiglia ha origine da PIETRO di Frosino, degli anziani di Pisa nel 1405. PIERO fu padre di Guglielmo che, attraverso Frosino, fu avo di LORENZO, capitano nell'esercito Cesareo nello stato di Milano sotto il comando del marchese del Monte. Figlio di Lorenzo fu PAOLO, dei priori di Pisa nel 1567 e padre di FRANCESCO e di GIOV. BATTISTA. Francesco ebbe per figlio DOMENICO, gonfaloniere di Livorno nel 1638; i suoi discendenti furono ascritti al patriziato pisano con decreto 27 gennaio 1754. Giov. Battista fu padre di VINCENZO, che sposò Maria Antonia Del Vena, nobile pisana, dalla quale gli nacque MICHELANGIOLO, padre a sua volta di RANIERI e di VINCENZO. Ranieri fu autore del ramo ascritto al patriziato pisano con decreto 30 settembre 1754; Vincenzo, cavaliere di S. Stefano nel 1689 come primo investito della commendata di sua fondazione col titolo di priorato di Ascoli e priore di Pisa nel 1693, sposò Maria Faustina Piccolomini del Mandorlo, dalla quale gli nacquero MICHELANGIOLO, cavaliere di S. Stefano, e priore di Pisa nel 1750, e ALESSANDRO. Quest'ultimo passato a Modena, ivi si ammogliò colla contessa Vittoria Laura Carandini propagandovi la sua famiglia. Maggiordomo del duca di Modena, fu pei meriti suoi singolari creato da questi marchese assieme ai figli e discendenti da lui in perpetuo, come da chirografo 28 luglio 1738.

Contemporaneamente veniva anche dichiarato cittadino modenese. Con altro chirografo posteriore di due giorni, Francesco III d'Este, nel confermargli il titolo di marchese, conce-

deva a lui e alla sua maschile discendenza, nell'ordine di primogenitura il feudo di Albinea, Borzano e Mucciadella e di tre ottavi di Montericco del ducato di Reggio.

L'anno 1739 ai 28 di febbraio, il marchese Alessandro medesimo, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, e la sua posterità venivano ascritti alla cittadinanza nobile della città di Ferrara. Poco più tardi, ai 14 di aprile del 1742, gli Anziani di Reggio lo creavano, coi figli e discendenti in perpetuo, cittadino nobile reggiano.

La regina d'Ungheria, Maria Teresa, l'8 aprile 1764 lo nominava Consigliere Cesareo intimo di Stato.

Il 9 dicembre 1765, il marchese Alessandro per acclamazione otteneva la cittadinanza nobile dal consiglio modenese, che ne decretava la iscrizione nell'Aureo Libro del Ceto Conservatorio, assieme alla di lui famiglia.

Michelangelo ed Alessandro predetti furono ascritti al patriziato pisano con decreto 29 luglio 1754.

Morto Alessandro il 13 febbraio 1773, nel susseguente 17 luglio, il figlio suo, VINCENZO, otteneva la investitura del feudo di Albinea. Fu costui cavaliere milite dell'Ordine di S. Stefano P. M. di Toscana come successore nel priorato di Ascoli di suo patronato (4 agosto 1771). Il figlio di Vincenzo, ALESSANDRO, fu ciambellano di S. A. Francesco IV, duca di Modena (27 agosto 1814).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese di Albinea, Borzano, Mozzadella, Montericco; Marchese; Patrizio di Pisa; Patrizio di Modena; Patrizio di Reggio in persona di Enrico Massimiliano di Antonio; ed è rappresentata da:

a) CLEMENTE, di Ranieri, di Giuseppe (Patrizio di Pisa, mf.);

Figlio: LUIGI.

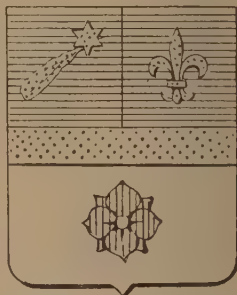
b) ENRICO MASSIMILIANO, di Alessandro (Marchese di Albinea, ecc., mpr.; Marchese, m.; Patrizio di Pisa, mf.; Patrizio di Modena, m.; Patrizio di Reggio, m.) n. 15 febbraio 1881.

c) ALESSANDRO, di Filippo, di Alessandro (Marchese, m.; Patrizio di Pisa, mf.; Patrizio di Modena, m.; Patrizio di Reggio, m.) n. 8 maggio 1889.

Sorelle: Giulia, n. 2 maggio 1882; Eleonora, n. 16 agosto 1883; Ginevra, n. 26 gennaio 1887; Adele, n. 8 luglio 1891. e. p. v.

FRUGOTTI.

ARMA: Troncato: semipartito: nel 1° d'azzurro alla cometa d'oro posta in sbarra; nel 2° d'azzurro al giglio d'oro; nel 3° d'argento alla rosa di rosso con la fascia d'oro in divisa, sulla troncatura.



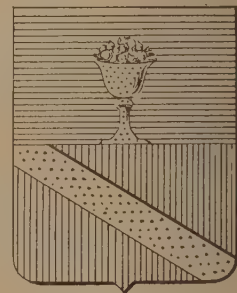
DIMORA: Prato (Provincia di Firenze).

Famiglia di origine romana che fu insignita della nobiltà di Velletri e con tale titolo iscritta nell'Elenco Nobiliare Ufficiale.

t. b.

FRUTTERO (FRUTTERI).

ARMA: Troncato; al 1° d'azzurro alla coppa d'oro ricolma di frutta al naturale; al 2° di rosso alla banda d'oro.



CIMIERO: Il braccio armato che tiene una lancia con due banderuole, una rossa, l'altra bianca, frangiate all'opposto.

MOTTO: *Virtutis gloria fructus.*

DIMORA: Savigliano.

Famiglia originaria di Bruges, poi in Savigliano. FRANCESCO ed OBERTO furono consiglieri di Savigliano nel 1320, e GUGLIELMO nel 1349. GIOVANNI GUGLIELMO ottenne conferma dell'arma il 31 maggio 1608. Suo figlio CHIAFFREDO acquistò parte di Costigliole, del quale feudo fu investito con titolo signorile il nipote capitano GIUSEPPE GIACINTO il 19 agosto 1710. GIUSEPPE, figlio dell'avvocato Giuseppe Filippo, giurò coi nobili nel 1822.

Da lui nacquero ALESSIO che fu ufficiale dei Bersaglieri, poi maggiore dei Carabinieri, e CARLO, che fu padre di ALESSIO († Cuneo 5 febb. 1923) prefetto di Cuneo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col

titolo di signore di Costigliole (Saluzzo) (mpr.)
in persona di ALESSIO, di Giuseppe.

Fratello: CARLO.

Nipote: ALESSIO, di Carlo, di Giuseppe.
l. b.

* FUCCIO.



ARMA: D'azzurro, a quattro api d'oro, 3 e 1.

DIMORA: Lentini, Catania.

Nobile famiglia di Lentini. Un PIETRO (o Gaspere-Pietro), come marito di Agata Magro, ottenne a 28 giugno 1757 investitura

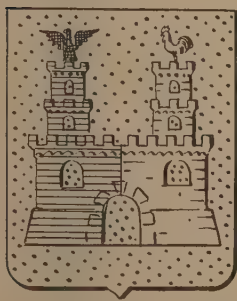
della baronia di Nicchiara; egli stesso a 2 dicembre 1757 ottenne lettere osservatoriali del titolo di barone di Sanzà e fu capitano di giustizia di Lentini nell'anno 1781-82; GIOVAN GASPARE Fuccio e Magro, figlio del precedente, barone di Sanzà per investitura del 29 dic. 1791, fu giurato nobile di Lentini nel 1790-91, capitano di giustizia in detta città nel 1792-93, patrizio nel 1805-6 e proconservatore nel 1810.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di San Niccolò in persona di GIOVANNI ALFIO Fuccio, di Antonino Alfio* (riconoscimento con D. M. del 20 maggio 1905).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone di Sanzà in persona di GIOVANNI, di Pietro Gaspere, di Giovanni.

a. di c.

FUMAGALLI.



ARMA: D'oro al castello partito di azzurro e di argento, cimato da due torri di due piani dello stesso aperte e finestrate del campo; quella di destra sormontata da un aquila di nero, quella di sinistra

da un gallo al naturale.

Araldica.

DIMORA: Milano.

Famiglia originaria di Brongio in Brianza. Il regio tesoriere MARCO Fumagalli ottenne dall'Imp. Giuseppe II il titolo di nobile per sè e i suoi discendenti con dipl. 31 dic. 1780 e lo stemma suo fu delineato nel Codice Araldico con Decr. 15 aprile 1781. CAMILLO, suo figlio, venne confermato nella nobiltà con Sovrana Risoluzione il 10 aprile 1816.

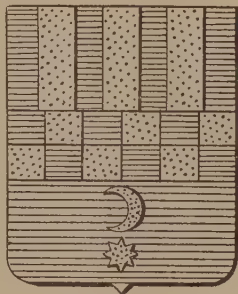
È iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di nobile (mf.) e il trattamento di Don e Donna in persona di:

GUIDO, di Camillo, di Guido ed il fratello ANTONIO, nonchè i figli di quest'ultimo: CAMILLO, ANGELO, Ida, Elena e CARLO.

v. s.

* FUMANELLI.

ARMA: Troncato con la fascia sulla troncatura, scaccata d'azzurro e d'oro di due file e sei tratti; il 1° d'azzurro a tre pali d'oro; il 2° di azzurro alla stella (8) di oro sormontata da una mezzaluna dello stesso, crescente.



MOTTO: *Post fumum flamma.*

TITOLI: Nobile (mf.), Marchese (mpr.).

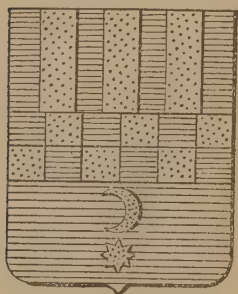
DIMORA: Verona, via Garibaldi, 14.

Famiglia originaria della Valpolicella (Verona), dove fiorì fino dai primi del 400 e nel risveglio degli studi umanistici fu illustrata principalmente da uomini di scienza, segnalandosi sopra tutti quell'ANTONIO (1469-1557) che si rese celebre nelle discipline mediche e fisiche. Fu aggregata nel 1562 al Nobile Consiglio della Città di Verona, al quale sempre appartenne, ed i suoi membri ebbero in ogni tempo cospicue cariche pubbliche, sia nella città, come nel territorio Veronese, e specialmente ne troviamo diversi a capo del Vicariato della Valpolicella, che aveva una particolare importanza per i privilegi e l'autonomia di cui godeva sotto la Serenissima dominante. Con diploma del 5 agosto 1695 del re di Polonia Giovanni III Sobieski, un ramo di questa famiglia, estintos

nella seconda metà del 1700, fu insignito del titolo marchionale per ambo i sessi. La nobiltà della famiglia fu confermata con S. R. A. 4 sett. 1818 ed il titolo di marchese, trasmissibile in ordine di primogenitura fu concesso con D. R. 20 maggio 1926 al vivente ARRIGO di Giovanni, di Francesco e di Rosa contessa Da Persico, cav. d'onore e di devozione del S. M. Ordine di Malta, spos. 3 agosto 1911 con Ernestina Maria contessa Bulgarini d'Elci di Alceo Claudio, patrizia Senese, dama del S. M. Ordine di Malta; da cui: GIO. BATTISTA, n. 6 agosto 1913; sorella di Arrigo: Giulia ved. di Vittorio Bottagisio, n. 18 febbraio 1871.

p. b.

FUMANELLI.



argento e crescente.

MOTTO: *Post fumum flamma.*

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Verona, S. Casciano, 10.

Questa famiglia ha la medesima origine della precedente. Sono iscritti nell'Elenco nobiliare ufficiale: ALBERTO, n. Verona 14 dic. 1857, ing. cav. uff. della Corona d'Italia, figlio di Antonio, di Giov. Battista e di Giulia Dariff, spos. in Ancona 9 aprile 1889 con Trasilde Mancinelli (Verona, S. Casciano 10); da cui:

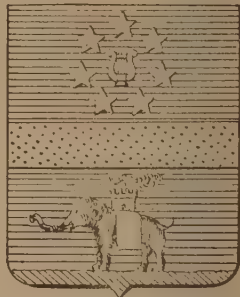
1. Giulia, nata a Foggia 9 aprile 1891;
2. CASIMIRO, n. Foggia 26 maggio 1896, tenente di Artiglieria, riportò in guerra tre ferite e fu decorato di due medaglie al valore, spos. con Matilde Braggio di Acqui. Sorelle di Alberto: a) Giuseppa, n. Verona 24 luglio 1859; b) Placidia, n. Verona 31 maggio 1868 in conte Alessandro Guarienti (Verona, via Pigna).

p. b.

ARMA: Troncato con la fascia sulla partizione, scaccata d'azzurro e d'oro di due file e sei tratti; il 1° d'azzurro a tre pali d'oro; il 2° di azzurro alla stella (8) d'oro, sormontata da una mezzaluna di

* FUMASONI BIONDI.

ARMA: Di azzurro, alla fascia d'oro accompagnata in capo da una lira musicale contornata da sette stelle d'oro ed in punta da un elefante al naturale con sopra una torretta al naturale merlata alla guelfa, fumante, su un terreno di verde. MOTTO: *Non frangit onus non laedit sidera fumus.*



DIMORA: Roma e Frascati.

Famiglia romana originaria della Valtellina, dove se ne hanno notizie fin dal XIII secolo. Trasferitasi a Roma e Marino alla fine del seicento in persona di ANDREA e di sua moglie Francesca dei conti di Senigallia. Nel 1792 Maria Domenica uni per eredità il cognome ed i beni del nob. Luigi Biondi.

Da tempo immemorabile usò il titolo comitale, che con R. D. motu proprio 3 luglio 1921 venne rinnovato da S. M. il Re ad ACHILLE Fumasoni Biondi per i servizi da lui resi al paese. S.S. Benedetto XV con breve 27 maggio 1921 concesse al medesimo il titolo di marchese.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. con i titoli di Marchese e Conte (mpr.) in persona di: ACHILLE, di Lorenzo, Console generale onorario, e dei figli LEONE, Juri e Maria.

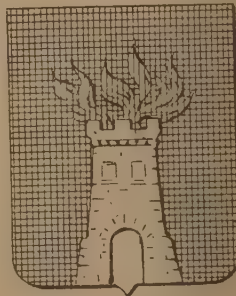
i. b.

* FUMI.

ARMA: Di nero alla torre di argento dalla quale escono tre fiamme di rosso.

DIMORA: Orvieto.

La famiglia stabilì per lungo tempo nell'Umbria, prese stabile dimora in tempi remotissimi in Orvieto,



appartenendo a quella *majoritate*, come si legge nell'atto di Confederazione del 1202 nell'archivio regio di Stato di Siena, concordato fra le due città; BONGIOVANNI Fumi insieme a Paffuccio De Medici fu escluso dall'indulto concesso alla città di Orvieto dal Pontefice Bonifacio VIII nel 1300.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (R. D. 3 giugno 1926 e RR. LL. PP. 24 aprile 1927), (titolo pontificio) e di patrizio Orvietano (mf.), ed è trappresentata da: NAZARENO, sp. a Virginia Brenciaglia da cui: 1) BIAGIO, sp. Giuseppina Costantini coi figli: a) FRANCESCO; b) Olimpia; c) FAUSTO;

2) UGO, sp. Rina Veneziano †, ed a Ester Galli, colla figlia Olga;

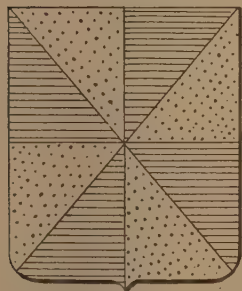
3) Elisabetta spos. Renato Soldini †;

4) Clotilde, sp. Vittorio Emanuele Fevolli †;

5) LUIGI, già sovrintendente dell'archivio di Stato di Milano, gr. uff. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, comm. dell'Ordine Piano, gr. croce dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, ed al quale nel 1897 Leone XIII conferì il titolo di conte (mpr.), spos. 1879 a Bianca Cambi-Gado; da cui: 1) RANIERI (21 aprile 1880), spos. 11 maggio 1912 a Clara Ramoni-Ghiselli col figlio LUIGI ALBERTO (1919); 2) NELLO (1885), spos. Angelina Bernardini coi figli Elisabetta (1916) e CARLO ALBERTO (1921); 3) UGO BALDINO (1887).

t. b.

* FUREGONI.



ARMA: Grembiato d'oro e d'azzurro di otto pezzi.

TITOLI: Conte (m.).

DIMORA: Pirano (Istria).

BERNARDINO e MARQUARDO Furegoni con ducale 18 sett. 1704 della Repubblica Veneta ebbero la concessione

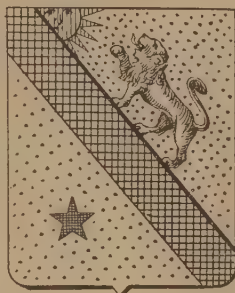
del titolo comitale con trasmissibilità maschile, titolo che venne riconosciuto con D. P. 6 sett. 1928 ai sottodescritti fratelli,

figli di Bernardo e di Maria Marcovich: 1. ALMERIGO, n. Pirano 2 febb. 1869, spos. Pirano con Lucia Maria Zampi; da cui: a) BERNARDO, n. Pirano 14 genn. 1902; b) FULVIO MARCO, n. Pirano 19 aprile 1904; 2. (ric. D. P. 16 maggio 1929) † MARCO, n. Pirano 26 nov. 1870, m. 29 dic. 1919, spos. Pirano 7 nov. 1900 con Eleonora Venier (vivente); da cui: a) Jolanda Maria, n. Pirano 21 agosto 1901; b) BRUNO BERNARDO, n. Pirano 6 marzo 1903.

p. b.

FURITANO.

ARMA: D'oro, alla banda di nero, sostenente un leone passante al naturale, accompagnata dal sole di rosso nascente dall'angolo destro del capo, ed una stella di nero nel cantone destro della punta.



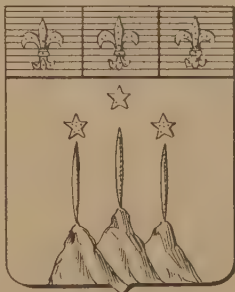
DIMORA: Lercara.

Un ANGELO Furitano, con privilegio del 20 aprile 1805 ottenne infeudazione del territorio di Marraffa, del quale ottenne investitura a 10 ottobre dello stesso anno.

a. di c.

FUSARI.

ARMA: D'argento ai tre monti sormontati ciascuno da un fuso, il tutto al naturale; ogni fuso sormontato da una stella a 5 raggi d'oro, col capo d'azzurro ai tre gigli di oro divisi.



DIMORA: ?

Famiglia parmigiana; un TOMMASO Fusari nel 1562 riceveva da Ottavio Farnese una patente di cavaliere; un ALESSANDRO nel 1618 era nominato aiutante del terzo di Belforte, un GIAN TOMMASO il 5 genn. 1693

era creato banchiere ducale, e nel 1695 riceveva una patente ducale di familiarità. Nel 1723 un GIOVAMBATTISTA riceveva pure una patente di familiarità con passaporto, ed IGNAZIO, nel 1771 era creato nobile (mf.). Un GIACOMO era nella milizia ducale nel 1764 col grado di tenente e diveniva tenente colonnello nel 1781.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), disc. da Ignazio (1771).

g. d.

FUSCO.



ARMA: Di argento ad una branca d'orso di nero, premente un cuore sanguinante di rosso, sormontato nel capo da un giglio dello stesso, e con la bordura dentata di rosso.

DIMORA: Napoli.

Aggregata alla nobiltà di Ravello nel 1743. Appartennero a questa famiglia otto vescovi, ricorda il Guerriore nel « *Ravello e il suo patriziato* », tra cui ANGELOTTO, commendatario di Cava, creato nel 1432 cardinale dal Papa Eugenio IV. NICOLA, signore di Acerno, coppiere di Carlo III di Durazzo, altro NICOLA, signore di Valenzano, tesoriere generale sotto re Ladislao, ed altri.

Di questa famiglia esistono rappresentanti non iscritti personalmente nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano.

o. p.

FUSCO.



ARMA: Di argento ad una branca d'orso di nero, premente un cuore sanguinante di rosso, sormontato nel capo da un giglio dello stesso, e con la bordura dentata di rosso.

DIMORA: Napoli.

Della stessa agnazione forse della famiglia Fusco patrizia di Ravello. Fu aggregata alla nobiltà di Lettere, e riconosciuta nel 1831 ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Esistono rappresentanti di essa non ancora iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano.

o. p.

FUSCONI.

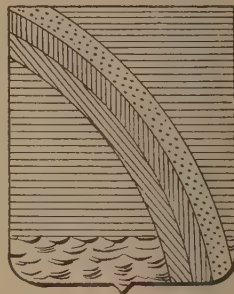
ARMA: D'azzurro all'arco celeste al naturale d'oro, di rosso e di verde posto in banda, col mare in punta agitato d'argento.

TITOLI: Patrizio di Ravenna (m).

DIMORA: Bologna.

Un GIROLAMO e un SANTE Fusconi

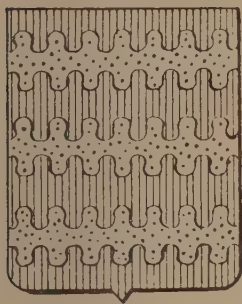
sono ricordati nei rogiti del notaio Bonfigli di Ravenna (1503) coi titoli di *magnifici praestantes cives nobiles*. SANTE fu membro del magistrato di giustizia denominato dei *vingtiquattro* (1516). GIOVANNI BATTISTA, Senatore, fu aggiunto nel 1555 al magistrato dei Savi; ALESSANDRO, nato il 28 ottobre 1548 apprese con successo le belle lettere e la giurisprudenza e fu inoltre valente poeta, fu inviato ambasciatore a Gregorio XIII per difendere i diritti di una prebenda canonica nella metropolitana di Ravenna contro le pretese di Bologna. GIROLAMO morì nelle guerre di Ungheria col grado di capitano nel 1612. Varii altri membri di questa famiglia (ricordati nel Dizionario storico di Ravenna dell'Uccellini: Ravenna 1855, a pag. 187 e 188) furono celebri dottori in ambo le leggi e illustri letterati. Fra essi specialmente emerse LORENZO, nato a Ravenna nel 1726, che, entrato nell'ordine dei minori conventuali di S. Francesco, insegnò filosofia (nella quale era laureato) alla Università di Bologna e di Ferrara e fu eccellente oratore sacro e non mediocre poeta, assai stimato e lodato dal Monti. Ha lasciato molti scritti in prosa ed in versi; i quali, stampati, formano parecchi volumi. Nel 1773 fu nominato patrizio di Spoleto (ove aveva predicato nella quaresima) per attestargli l'ammirazione per la sua eloquenza.



Di questa famiglia oggi vive solo LUIGI, avvocato in Bologna, figlio di Carlo, che fu Presidente di Corte d'Appello, † nel 1891.

c. f. p.

FUSCONI.



ARMA: Di rosso a tre fasce innestate d'oro.

DIMORA: Brescia.

La famiglia Fusconi, che ottenne la nobiltà di Norcia in persona di NICOLA nel 1824, è una propaggine della omonima patrizia di Ravenna.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Norcia (mf.) in persona di CARLO, di Vincenzo, di Nicola e dei figli di questi ENRICO ed Eugenia.

i. b.

* FUSI.

ARMA: Troncato di azzurro e di rosso; il 1° al castello al naturale sormontato da

una stella (6) di oro; il 2° al leone coronato, tenente un fuso da filare, il tutto d'oro.

DIMORA: Vigevano.

La linea trae origine da TOMASO il quale venne ad abitare in Vigevano nel 1588.

Il tit. di barone fu concesso il 20 agosto 1833 all'avvocato GIOVANNI ANTONIO (n. Vigevano 9 maggio 1776; † ivi 14 dic. 1836), riformatore delle scuole di Vigevano, e il titolo venne riconosciuto con D. M. del 16 luglio 1875, al figlio suo GIUSEPPE (n. Vigevano 10 nov. 1814).

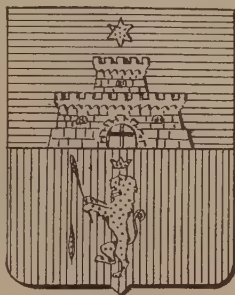
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona di GIOVANNI, di Giuseppe, di Giovanni.

Figlie: Emilia, Giuseppina, Francesca, Maria. *Fratello:* GUIDO.

Figlio di Guido: FRANCESCO.

Nipoti: Ida, di Antonio, di Giuseppe; Margherita.

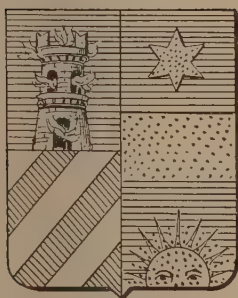
Elena, di Vincenzo, di Giuseppe. *l. b.*





G

GABARDI.



ARMA: Partito: il 1° troncato: a) d'azzurro alla torre circolare al naturale aperta e finestrata di nero, merlata alla ghibellina di due pezzi, dalle cui finestre e tra i merli escono fiamme al naturale; b) sbar-

rato d'argento e di verde (Gabardi); il 2° d'azzurro alla fascia accompagnata in capo da una stella (6) ed in punta da un sole nascente, il tutto d'oro (Comparini).

MOTTO: *Non opus sed animus.*

DIMORA: Firenze, Rovellasca.

Famiglia oriunda modenese, stabilita in Carpi da un certo GIACOMO da Modena, ortolano alla Gabarda, sulla metà del secolo XV. Elevatasi dall'umile originaria condizione, nei secoli seguenti la troviamo imparentata con famiglie di buon ceto, finché il 14 dicembre 1776, la comunità di Carpi, in vista specialmente dei meriti letterari dell'erudito abate GIOACCHINO Gabardi, biblio-

tecario Estense (1719-1790), concesse a questi e al nipote suo, il capitano SIGISMONDO, e discendenti, in perpetuo, la iscrizione al ceto nobile della città, iscrizione che veniva poi riconfermata al figlio di Sigismondo, CARLO, il 28 novembre 1818 con riformaione della comunità di Carpi.

Dal predetto Carlo e dalla contessa Mantica Brocchi, coniugi, nasceva il dott. OLIVO (1801-1866) letterato, patriota e cospiratore, il quale dovè esulare, stabilendosi poi a Firenze, dove in seconde nozze sposò Isabella Rossi poetessa e donna di alti sensi, in relazione coi principali uomini, politici e letterari del Risorgimento.

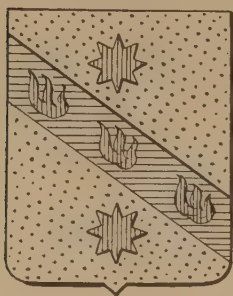
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Carpi, (m.) in persona di GABARDO (†), di Ulivo, di Carlo, di Sigismondo, ed è rappresentata dai fratelli GUIDO, di Gabardo, n. 1880; Isabella in Spagnoli, n. 1874; ANTONIO, n. 1884.

e. p. v.

GABBRIELLI.

ARMA: D'oro alla banda abbassata d'azzurro caricata di tre fiamme a tre lingue di rosso accompagnata da due stelle di otto raggi di rosso, una in capo e l'altra in punta.

DIMORA: Lucca.



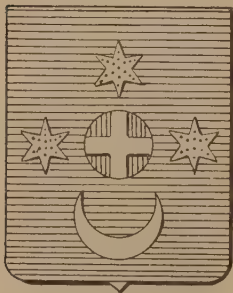
Famiglia originaria di Siena, donde venne a Lucca nel sec. XV con GABRIELLO, di Nerio di Gardo, ch'ebbe per moglie Giovanna di Bartolomeo Sercambi, ed ottenne la cittadinanza con G. B. di Francesco. Coprì le mag-

giori cariche della Repubblica dal 1536 al 1797, e sostenne onorevoli ambascerie politiche, nelle quali si distinsero FABIO, oratore nel 1546 alla Repubblica di Genova, ed ALESSANDRO, inviato nel 1594 a Ranuccio I Farnese, duca di Parma, e nel 1600 a Filippo III, re di Spagna.

Ebbero le case nel terzo quartiere del terziere di S. Salvatore; ville ad Arliano, ed a S. Colombano; sepolture in S. Agostino. Furono iscritti nel libro d'oro della Repubblica del 1628 e in quello del ducato Borbonico del 1826 con il grado di nobiltà patrizia nella discendenza da BERNARDINO, di Carlo Alessandro (sp. Gaspera Rinaldi) e da FRANCESCO di Carlo Alessandro (sp. Teresa Di Poggio). Nell'Elenco Uff. della Nob. Ital. figurano come nobili patrizi di Lucca (mf.) nella discendenza da LUIGI, di Bernardino.

e. l.

GABRIELI.



ARMA: D'azzurro alla rotella di rosso, cucita, crociata d'argento, accompagnata ai fianchi ed in capo da tre stelle (6) d'oro male ordinate, in punta da una mezzaluna d'argento, montante.

CIMIERO: Cinque penne di struzzo alternate di rosso e di azzurro.

MOTTO: *Quod facere nos deceat, doceant in stemmate picta.*

DIMORA: Quitilipi-Resistencia Chaco Austral, Udine.

Il 17 marzo 1706 NICOLÒ Gabrieli di Udine, vescovo di Cittanova nell'Istria, assieme ai nipoti NICOLÒ e CARLO qu. Tomaso, presentava una istanza al Consiglio nobile di Udine, chiedendo che la sua famiglia venisse accolta nella nobiltà udinese, affermando che essa in antico era già stata nobile della città, ma che poi per dissesti finanziari aveva dovuto ritirarsi in campagna, dove per alcuni secoli era vissuta oscura ed ignorata. Ed invero nel secolo XIV esisteva una famiglia Gabrieli, detta così da domino Gabriele qu. Eurighino *de Pistoriis* da Cremona, cancelliere del Patriarca d'Aquileja, del quale si hanno notizie dal 1306 al 1350 e che realmente era fra i consiglieri della città, come lo furono poi i suoi discendenti fino al principio del secolo XV, quando vennero ad estinguersi. Ma questa pura e semplice identità di nome, mancando altre prove più convincenti, non ci autorizza a concludere per una comune origine delle due famiglie. È neppure è lecito pensare ad una consanguineità colla stirpe principesca dei *Gabrieli* romani pel solo fatto dell'identità del nome e degli stemmi delle due famiglie.

È presumibile invece che l'identità del cognome patronimico abbia indotto i Gabrieli di Udine, nobili di fresca data, ad assumere l'arma dell'illustre casata omonima.

Le prime notizie dei Gabrieli udinesi risalgono ad un CLAUDIO, originario di Bertolo e abitante nel 1598 a Rivolto in Friuli in condizione di campagnolo benestante. Il figlio GIOVANNI BATTISTA (m. 1657) esercitò il notariato nel paese natìo. Un altro figlio ANTONIO (n. 1612, m. 1667) abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1643 divenne canonico di Aquileja e in seguito maestro di camera del cardinale Ottoboni in Roma.

Passati i Gabrieli ad abitare a Udine, contrassero maritaggi con famiglie nobili del luogo e nel 1706, come abbiamo visto, vennero iscritti nella nobiltà cittadina, occupando in seguito con onore tutte le diverse cariche riservate ai nobili. Il conte CARLO Gabrieli nel 1803 sposava la contessa Teresa di Strasoldo Graffenberg, cognata del celebre feldmaresciallo conte Radetzki; ma visse separato da essa.

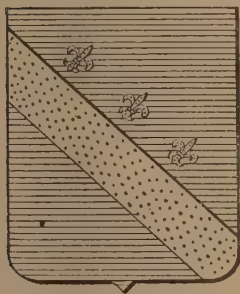
In base a due ducali 5 e 29 genn. 1751, nelle quali CARLO Gabrieli era, in semplice forma enunciativa, detto conte, i Provveditori sopra feudi, con termin. 27 marzo 1797, ordinarono l'iscrizione dei di lui figli TOMASO e NICOLÒ nell'A. L. T. con tale titolo (Feudi filza 1047). Anche qui ci troviamo davanti a una delle tante sanatorie all'abuso invalso fra i nobili di Terraferma di chiamarsi conti, che la Repubblica concedeva con discreta facilità, accontentandosi di pochissimi documenti ufficiali a prova dell'uso. (Fonti: Geneal. Gabrieli, Racc. del Torso. Annali di Udine Bibl. com. Udine).

La Famiglia è ora rappresentata da:

ILDEBRANDO ERNESTO LUIGI, n. Zuglio 26 dic. 1871, di Antonio, di Nicolò, di Carlo, di Tomaso e di Antonia Arizzi, spos. Pordenone 29 sett. 1895 con Maria Gatti, m. 1915; da cui: GIUSEPPE, n. Buenos Ayres 1898; GABRIELLA, n. Buenos Ayres 1900. *Sorella:* Gabriella, n. Castions di Strada, 7 ott. 1878. *Madre:* Antonietta, n. Klagenfurt, 19 genn. 1846, figlia di Domenico Arizzi, spos. S. Giovanni di Casarsa, 20 febb. 1871, col conte ANTONIO Gabrieli, n. Rivolto, 12 febb. 1844, m. Udine, 12 dic. 1920, figlio di Antonio e di Margherita Moro.

e. d. t.

GABRIELLI.



ARMA: Di azzurro alla banda d'oro accompagnata in capo da tre gigli d'oro, posti nel senso della banda.

DIMORA: Fano, Roma, Firenze, Torino.

Antichissima e nobilissima famiglia fanese origina-

ria da Gubbio. Riconosce come suo capostipite un ENRICO GABRIELLO, conte di Alsazia che nel 717 andò a stabilirsi a Gubbio. Dal suo secondo nome, i discendenti presero il cognome. Molti illustri personaggi ne vennero, i quali tutti furono forti e potenti tra i patrizi eugubini e furono signori della città stessa. Son da ricordare: il Beato

FORTE eremita di Fonte Avellana, morto il 9 maggio 1040, GRAZIANO (1070) vescovo di Ferrara; LANFRANCO (1079) capitano generale di Roberto re di Napoli; GIROLAMO (1098) capo dei crociati eugubini che andarono in Terra Santa con Goffredo Buglione; ADDONE (1103) vescovo di Piacenza; CARLO (1120) signore di Gubbio.

Nella prima parte del secolo XIII, la famiglia si divise in più rami, rappresentati dai figli di GABRIELE di ERMANNO I, il quale viveva nel 1185, e cioè PIETRO, ERMANNO II, UBERTINO.

ERMANNO II, dette origine ai Conti di Montevecchio, che poi da tale loro castello si trapiantarono a Fano, dove tuttora durano; UBERTINO si stabilì a Senigallia, e ivi tal ramo si è spento da tempo; PIETRO invece seguì la famiglia a Gubbio.

In questa città i suoi discendenti crebbero in potenza, la quale andò sempre crescendo e giunse all'apogeo verso la fine del sec. XIII dopo il trionfo della fazione guelfa da essi capitanata, allorché i tre fratelli, Rosso, CANTE e BINO, figli del suddetto Pietro di Gabriele, furono per molti anni i veri dominatori di Gubbio. Innumerevoli sono i personaggi sortiti dai vari rami di questa celebre famiglia da detta epoca fino al sec. XVIII, cioè quando i Gabrielli si estinsero a Gubbio. Noi però diremo solo del ramo dei Gabrielli che tuttora a Fano fiorisce (di quelli pure di detta casa che fiorirono con nome di «Montevecchio» si dirà a questo nome) e che discende dal suddetto BINO vivente nel 1300 circa. Solo vogliamo ricordare il sopracitato CANTE, fratello di detto Bino, che mentre era Podestà a Firenze nel 1302 firmò la condanna di esilio del divino Dante Alighieri.

Da BINO ne venne GIGLIOLO (1340), da cui VANNE (1370), da cui GABRIELE (1390) e quindi ANGELO che fu fondatore della stirpe a Fano essendo venuto qui a stabilirsi per esservi stato un suo antenato, FILIPPO, podestà nel 1316. Detto ANGELO lo troviamo consigliere, e quindi ascritto alla nobiltà di Fano, nel 1417; e suo fratello, LUDOVICO, gonfaloniere, nel 1465.

GABRIELE di Ludovico, nato nel 1445, fu dottore in ambo le leggi. Gonfaloniere nel 1486. Si fece quindi sacerdote e recatosi a

Roma fu fatto Protonotario Apostolico da Alessandro VI. Nel 1501 fu eletto Priore di S. Barnaba nella diocesi di Faenza. Giulio II lo nominò suo familiare e quindi nel 1503 Vescovo di Urbino; poi nel 1505 lo creò Cardinale del titolo di S. Prassede, però detto «il Cardinale di Urbino». Nel 1506 Legato nell'Umbria, e nel 1507 Legato al Congresso di Savona dove intervennero Luigi XII di Francia e Ferdinando d'Aragona. Ebbe anche la Prioria della chiesa di S. Salvatore in Fano nel 1506 e fu eletto canonico della cattedrale di Fano nel 1508 e abate di S. Leonardo di Fermo. Incaricato dal Pontefice di sedare le fazioni in Fano capeggiate dai Negusanti e dai Gabrielli, ebbe facoltà di erigere nel palazzo suo in Fano la «colonna dell'immunità», che tuttora si conserva nel palazzo Gabrielli. Ebbe molte e ricche abbazie, e morì in Roma il 5 novembre 1511. Fu sepolto a S. Prassede.

ANDREA di Ludovico, fu Gonfaloniere nel 1497. Alessandro VI con Bolla del 26 dicembre 1500 concesse in feudo a lui e al fratello Gabriele (poi Cardinale), la Rocca di Ripalta in quel di Fano.

LUDOVICO di Andrea, 1512, fu prete e priore di S. Salvatore di Fano. Nel 1513 canonico della cattedrale ed abate della abbazia delle Fratte.

GALEAZZO di Andrea, fu canonico della cattedrale di Fano; priore di S. Salvatore di Fano, ma visse a Roma come scrittore apostolico e familiare e continuo commensale del Papa. Fu abate di S. Salvatore di Perugia, e di S. Leonardo di Fermo. Ebbe molti benefici in Todì e in altri luoghi. Si fece poi (1507) eremita Camaldolese col nome di Fra Pietro e fu il fondatore dell'Eremo di Monte Giove in Fano (tuttora esistente) a cui col permesso di Clemente VII donò e rinunziò il priorato di S. Salvatore di Fano nel 1525. Nel 1533 fu elevato alla carica di «Maggiore dell'Ordine Camaldolese». Morì nell'aprile 1534.

PIETRO di Andrea, cedette ai PP. Camaldolesi la chiesina di S. Maria del Riposo (oggi chiamata dei Piattelletti) fabbricata e di juspatronato della famiglia Gabrielli, e ciò fu nel 1527.

LUDOVICO di Andrea, Gonfaloniere nel 1510, segretario e familiare di Clemente VII, fu caro anche a Leone X, Adriano VI e

Paolo III che gli concedettero esenzioni da gabelle e il privilegio di essere egli ed i suoi giudicati solo e direttamente dalla Santa Sede. Fu, 1535, Cavaliere Aurato.

ANDREA di Ludovico, fu capitano e nel 1569 Gonfaloniere.

GIROLAMO del capitano Andrea, fu da giovane Mastro di Camera del cardinale Scipione Gonzaga. Poi si fece prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e fondò, 1648, questa Congregazione in Fano erigendo qui la superba chiesa di S. Pietro in Valle, dove si riserbò in jupatronato l'altare con la magnifica Annunziata del Guido Reni.

Fu anche il primo fondatore nel 1604 dell'Ospizio per gli orfanelli.

LUDOVICO del cap. Andrea fu I. V. D., di magistrato nel 1574 e governatore di Fabriano.

CARLO di Ludovico, Gonfaloniere nel 1612.

CARLO o ALMERICO di Carlo, combattè e morì nel 1633 in Germania per quell'Imperatore.

ANDREA di Carlo, nel 1639 Gonfaloniere e nel 1674 dottore in utroque.

CARLO di Andrea, n. 1650, Gonfaloniere.

PIETRO di Carlo, n. 1674 fu di magistrato e nel 1708 capitano delle Corrazze di Fano.

ANDREA di Pietro, n. 1708, Gonfaloniere.

GIROLAMO di Andrea, n. 27 genn. 1753, cavaliere di Malta nel 1793 ai 23 ottobre.

PIETRO di Andrea, n. 1740 fu Gonfaloniere. Ebbe egli più figlie e tre maschi: ANDREA che come primogenito seguì la famiglia Gabrielli; CARLO non ebbe discendenza; GABRIELE che fu capostipite di altro ramo, il quale però si estinse subito essendogli morto bambino l'unico maschio di nome PIETRO († 1873) e non avendo, oltre lui, che femmine e cioè Elena († 1916) sposata al sig. Enrico Zonghi di Fabriano; e Maria Antonietta († 1922) sposata al nob. uomo Annibale Rotati di Arcevia.

Conte ANDREA di Pietro, n. 19 marzo. Avvocato militare a Milano durante il Regno Italico. Fu grande amico del Pellico, del Monti, del Perticari e del Cassi. Fu anch'egli poeta. Più volte Gonfaloniere dal 1833 al 1848, nel qual anno, Pio IX lo chiamò a Roma a sedere nell'Alto Consiglio. Nel 1850 fu consigliere provinciale. Nel 1851 consigliere di Stato, e cavaliere dell'Ordine Piano. Sposò Fanny Wiseman figlia di Sir Giacomo

e Lady Francesca Saveria Strange di Clonmell di Irlanda. Detta contessa Fanny era sorella del famoso Cardinal Nicolò Wiseman, Arcivescovo di Westminster e autore di « Fabbola ».

Conte RANDOLO del conte Andrea, n. a Fano 2 ott. 1843, fu guardia nobile di S. S. Pio IX, pro-sindaco di Fano nel 1881, raccoglitore di memorie cittadine; sposò nel 1866 la contessa Filomena Paradisi-Miconi del conte Giacinto di Orvieto († 1896). Morì l'11 febb. 1925.

La famiglia Gabrielli ragguardevole per la sua antica nobiltà, per i personaggi illustri che dette alla patria, da più di un secolo gode del titolo Comitale. Siccome però non ha potuto produrre il Diploma di investitura, ancora dalla Consulta Araldica non è stato riconosciuto. La famiglia porta anche il cognome Wiseman.

Intanto la Consulta Araldica fin dal 1905 (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Patrizio di Fano (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

CARLO Gabrielli-Wiseman, n. 25 genn. 1868 dal conte Randolo (1843-1925) e fu contessa Filomena Paradisi-Miconi, capitano di Fregata R. M., ingegnere, sposò il 25 giugno 1900 la contessa Rosalia Lovatelli (n. 4 sett. 1872) dal conte Giuseppe Lovatelli di Ravenna e della nob. Ersilia dei Duchi Caetani di Roma, da cui: Giuliana, n. 15 aprile 1901.

Fratelli e sorelle:

a) Emma Gabrielli Wiseman, n. 13 genn. 1870 († nov. 1903) sposò 17 apr. 1887 il marchese Guido Paulucci de' Calboli dei Conti Piazza di Forlì, maggiore di Cavalleria. Da questo matrimonio ne è venuto un figlio maschio: RANIERO, n. 27 giugno 1892, decorato della med. di guerra 1915-1918; ufficiale di complemento di Cavalleria, dottore in legge, abitante a Senigaglia ed unico discendente e rappresentante dell'antica e nobilissima famiglia dei marchesi Paolucci de' Calboli-Piazza di Forlì.

b) RICCARDO Gabrielli-Wiseman, n. 20 ottobre 1871; sp. 8 aprile 1901 Bianca Dolcini di Milano (n. 1880, † 1924); da cui:

- 1) Ester, n. Bergamo 20 luglio 1902;
- 2) GABRIELE, n. Recco 18 febb. 1910;
- 3) Giulia, n. Cannero 8 agosto 1915.

c) Bice Gabrielli-Wiseman, n. 28 febb. 1873; sp. 16-nov. 1892 il nob. cav. colonnello Alfredo Blanchetti di Torino.

d) Ada Gabrielli-Wiseman, n. 31 luglio 1875; sp. 6 giugno 1904 il colonnello Giulio Biancardi.

e) ENRICO-ALBERTO Gabrielli-Wiseman, n. 27 marzo 1878; sp. 16 sett. 1909 Dora Paterniani di Bargni (n. 1 sett. 1888). Resid. Fano, da cui:

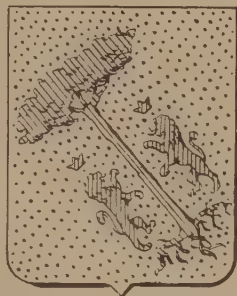
- 1) CARLO, n. 10 giugno 1911.
- 2) Gabriella, n. 29 giugno 1913.
- 3) Angioletta, n. 2 dicembre 1919.

p. c. b. o.

GABRIELLI.

ARMA: Di oro al pino sradicato di verde posto in banda, con due leoni di rosso coronati dello stesso linguati ed armati di azzurro controrampanti al medesimo.

DIMORA: Napoli e Tropea.



Secondo una tradizione, seguita anche dal Toraldo (Il Sedile e la nobiltà di Tropea), questa famiglia trae la sua origine dall'antichissima famiglia Gabrielli di Gubbio, un ramo della quale si sarebbe trasferito nelle Calabrie sin dal sec. XIII. Nel 1461 venne aggregata al patriziato della città di Tropea, del quale fece sempre parte sino all'abolizione generale dei sedili. Fu ricevuta negli Ordini Gerosolimitano e Costantiniano sin dal sec. XVI con un BALDO, capitano nell'esercito di Consalvo di Cordova, distintosi alla battaglia di Seminara contro i francesi. Nel 1855 questa famiglia fu dichiarata, per la sua antica nobiltà, ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Tropea (m.), patrizio Eugubino (m.) in persona di GAETANO Gabrielli, n. a Tropea 10 genn. 1848, di † Nicola (n. 1817, † 1855) e † Maria Antonia Migliorini, spos. in seconde nozze 26 ott. 1905 Giuseppina Mazzittelli.

Figlie: 1) Maria Antonia, n. a Tropea 14 luglio 1906, 2) Carolina, n. ivi 30 dic. 1907.

Fratelli: 1) DIEGO, n. a Tropea 2 maggio 1851, spos. 28 maggio 1874 Antonia Condoleo. *Figlia di Diego:* Nicoletta, n. a Tropea 12 ott. 1877. 2) Nicoletta in Potenzoni Pelliccia.

Altro ramo (iscritto nell'El. Uff. col titolo di patrizio di Tropea per i maschi):

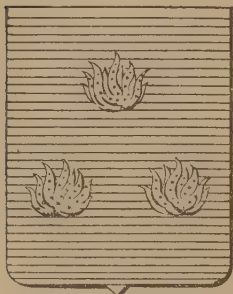
PASQUALE, di Carlo.

Figli: a) Giovanna; b) CARLO; c) EDUARDO; d) ALFREDO.

Fratelli: PASQUALE, EDUARDO, NICOLA MARIA.

Altro ramo: CARLO, di Gaetano, di Nicola.
o. p.

GABUTTI.



ARMA: D'azzurro a tre fiamme d'oro, male ordinate.

CIMIERO: Un braciore di azzurro infiammato di rosso.

MOTTO: *Et prosum et obsum.*

DIMORA: Torino.

GIAN FILIPPO († 1616), ricevitore di Santhià, quindi chiavaro di Santhià e del capitanato (1605), venne nobilitato il 30 maggio 1605. Il nipote di costui, CARLO GABRIELE (n. Torino, 1° dicembre 1688), di Gian Francesco († Torino, 22 febb. 1695) che fu prefetto d'Asti (9 nov. 1666) e senatore di Piemonte (20 marzo 1670), fu infeudato di Bestagno con titolo comitale il 7 maggio 1723. CASIMIRO, di Giovanni (n. Savigliano, 22 dic. 1821, † Brescia) tenente generale, scrisse opere di carattere militare. CARLO GABRIELE (n. Asti, 9 dic. 1782, † 19 marzo 1840), di Carlo Brunone, maggiore aggregato a Nizza Cavalleria, fu creato cavaliere dell'Impero (24 agosto 1814) ed ottenne la concessione di uno stemma napoleonico. Fu suo figlio GUIDO (n. Torino, 15 nov. 1833, † ivi, 13 nov. 1885), colonnello di cavalleria, aiutante di campo onorario del Duca d'Aosta, e decorato di medaglia d'argento.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital.

col titolo di Conte di Bestagno (mpr.) in persona di CARLO, di Guido, di Carlo, di Carlo.

Fratelli: CASIMIRO, Augusta in Radicati, Anna Maria.

l. b.

GACI.

ARMA: di azzurro alla fascia d'argento accompagnata in capo da una palla di rosso e in punta da un compasso d'oro.

CIMIERO: Un compasso d'oro.

DIMORA: Castiglione Fiorentino.

Famiglia di Ca-

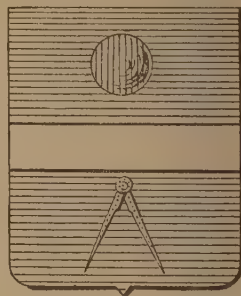
stiglione Fiorentino che occupò le prime cariche di quella importante terra anche prima del 1384, quando questa si sottomise alla Repubblica di Firenze, che conservò ai nobili di essa i loro diritti e conferì loro la cittadinanza fiorentina. Si trova imparentata colle più cospicue famiglie della regione. Sotto il Principato ebbe cariche ed impieghi alla Corte Medicea. Un ramo di essa si stabilì in Orvieto, ove fino dal 1577 fu ascritto agli onori di quella città. Nel 1509 MATTEO Gaci aveva avuto dalla S. Sede il governo di Città di Castello. Negli atti allegati alla domanda per il conseguimento della nobiltà cortonese, che gli fu conferita con decreto del 31 ottobre 1764, il postulante NERI di Cesare Gaci viene designato col titolo di conte.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Cortona in persona dei discendenti GIUSEPPE e PIETRO di Neri Cesare.

u. dor.

GADALETA.

ARMA: Trinciato di azzurro e di verde con la banda d'argento in divisa caricata da tre gigli di rosso, ed accompagnata da un uccello nel canton sinistro del capo, e da una volpe passante nel canton destro della punta, al naturale.





DIMORA: Bari.

Antica famiglia di Trani, ascritta al seggio di S. Marco, e reintegrata al medesimo il 20 luglio 1647. Nel 1748 SEBASTIANO Gadaleta ebbe il possesso di Calimera, e, nell'anno istesso anche di Martano (Terra di

Otranto), su cui nel 1759 venne infisso il titolo di marchese. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1637 con un GIOVAN BATTISTA Gadaleta.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di FRANCESCO SAVERIO Gadaleta.

Sorella: Raffaella.

o. p.

* GADDI e GADDI PEPOLI.



ARMA: Troncato: con la fascia di rosso sulla partizione, caricata di una stella d'oro; di sopra, d'oro alla fiamma di rosso uscente dalla fascia; di sotto di argento a tre bande d'azzurro.

TITOLI: Conte (m),

Patrizio di Forlì (m.). Iscr. nel Libro d'Oro.
DIMORA: Forlì, Bologna.

I Gaddi sono oriundi dalla Toscana e si trasferirono in Forlì nella seconda metà del secolo XIV, ove ottennero seggio in Consiglio fra i Patrizi. Illustri personaggi ebbe questa famiglia, fra i quali meritano maggior menzione TADDEO figlioccio prediletto ed allievo di Giotto. NICOLÒ Vescovo di Fermo e TADDEO Vescovo di Cosenza, ambedue ebbero la porpora cardinalizia da Clemente VII, il primo nel 1530 e da Paolo II il secondo nel 1550. GIUSEPPE Generale dell'Ordine dei Domenicani. PIETRO Vescovo di Spoleto poi assistente al Soglio Pontificio presso Innocenzo XII. GUGLIELMO fu segretario di S. Carlo

Borromeo ed altro GUGLIELMO nel 1649 fu creato Vescovo di Parma. PIETRO (1597), BARTOLOMEO (1600), GIOVANNI (1608) e BALDASSARRE (1740) si segnarono quali invitti Capitani. GUGLIELMO fu Governatore di Todi, Terni, Larni, Rieti e Rimini. PIETRO PAOLO, Cavaliere di Malta, ebbe il comando delle Milizie Pontificie sotto Pio VII. PIETRO nel 1600 fu Vice Principe di Meldola per il Principe Aldobrandini. GIOVANNI nel 1642 Ambasciatore presso il Duca di Parma. GIOVAN FRANCESCO, Cavaliere Aurato, ambasciatore presso Paolo V, sposò Livia Malatesta dei Conti di Valdoppio.

Nel campo delle scienze si distinsero FRANCESCO, medico di grande rinomanza, archiatra di S.S. Paolo III; BALDASSARRE altro medico famosissimo; GADDO letterato e forbito poeta vivente nel 1680. SCIPIONE nel 1692 fu ricevuto nell'Ordine di Malta. ANTONIO, che fu l'ultimo Podestà di Forlì sotto il governo Pontificio, sposò Teresa Chiaramonti nipote ex fratre di S. S. Pio VII.

GIOVANNI BATTISTA nel 1652 venne dal duca Ranuccio Farnese di Parma investito del titolo comitale con i feudi di S. Vitale di Braganza e Limido.

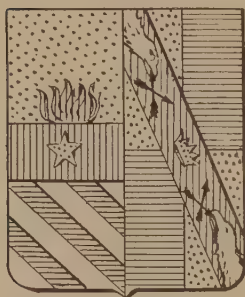
Il padre del vivente ERCOLE, il conte ANTONIO, sposò la marchesa Letizia Pepoli, figlia primogenita del senatore Gioacchino Napoleone Pepoli e della principessa Federica Hohenzollern Sigmaringen, discendente per via dell'avola paterna Letizia Murat, da Re Gioacchino. Con Decreto 15 giugno 1911 S. M. il Re autorizzò il conte ERCOLE, nato il 27 luglio 1869, ad aggiungere al proprio il cognome materno; egli è ora il capostipite del ramo primogenito della famiglia iscritto nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m), Patrizio di Forlì (m); è Cavaliere di On. e Dev. del S. O. M. di Malta, già ufficiale di Cavalleria, fu Podestà di Forlì e attualmente è Deputato al Parlamento Nazionale. In prime nozze sposò Amelia Artelli da cui nacque nel 1900 ANTONIO marito della marchesa Bianca Ginori Lisci del fu marchese Carlo Senatore del Regno, ed in seconde nozze Lidia Ceresa dei Conti di Bonvillaret da cui Letizia nata nel 1914 e OTTAVIO nato nel 1917.

Vive in Forlì un altro ramo distaccatosi nel 1550 che porta il titolo comitale, perchè

discendente da GIOVANNI BATTISTA Gaddi che ottenne il titolo dal duca Rinaldo di Modena il 7 ottobre 1702. A questo ramo, iscritto nell'Elenco Uff. Nob. coi titoli di Conte (m) e di Patrizio di Forlì (m) appartenne FRANCESCO morto il 19 febbraio 1916 che da Beatrice Pasi, morta nel 1921, ebbe Rosa, Giorgina, Livia e MASSIMO.

c. f. p.

GADDI HERCOLANI.



ARMA: Partito. Nel 1° troncato, con la fascia di rosso sulla partizione caricata di una stella d'oro; di sopra d'oro alla fiamma di rosso uscente dalla fascia; di sotto d'argento a tre bande d'azzurro nel 2°

inquartato: d'oro e d'azzurro con una banda di rosso attraversante, caricata di una corona a cinque foglie d'oro, accompagnata da due teste di aquila d'argento, nascenti dai lati dello scudo ed imbeccanti per una delle estremità due frecce di nero biforcute ed unite in croce di S. Andrea.

DIMORA: Firenze.

È un ramo della famiglia precedente distaccatosi dal ramo secondogenito, che ebbe il titolo comitale dal duca Rinaldo di Modena il 7 ottobre 1702, con LEPIDO che nel 1767 sposò Cesarina Hercolani ultima di sua casa, della quale ereditò il patrimonio ed il nome. Da questo matrimonio nacque il conte FABRIZIO Gaddi Hercolani, letterato distinto, che più volte fu eletto Podestà di Forlì.

Dubbia è l'origine della celebre famiglia Hercolani. Il ramo di Forlì fu illustrato particolarmente da un SIGISMONDO Cavaliere Aurato e poi Senatore di Roma (1438); ANTONIO di Lodovico fu Vescovo di Cariati e dei suoi fratelli FILIPPO (1528) fu Vescovo di Alatri, CESARE (1530) fece prigioniero Francesco I di Francia all'assedio di Pavia e per ciò fu creato dallo stesso Carlo V Ca-

valiere di Granata, e per altre prove dimostrate nelle guerre di Napoli ottenne la baronia dei castelli di Camarda ed Aragni in Abruzzo ed ebbe il privilegio di aggiungere allo stemma l'aquila imperiale. PIETRO (1600) e CESARE (1650) furono valorosi capitani; ANTONIO incisore e scrittore; ERCOLANO, insigne araldista.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di Conte (m), Patrizio di Forlì (m) ed è rappresentata dal Ten. Col. ANTONIO nato l'11 ottobre 1877 e dalla di lui sorella Romilda nata il 27 agosto 1875 in Camaschi, figli del fu conte Giulio Cesare.

c. f. p.

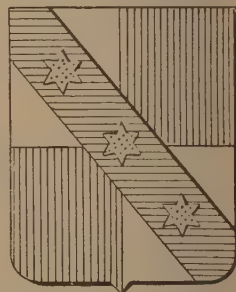
* GAETA (di).

ARMA: Inquartato d'argento e di rosso alla banda di azzurro caricata da tre stelle a sei raggi d'oro attraversante sul tutto

DIMORA: Napoli ed Olevano sul Tusciano.

Famiglia originaria della città di Gaeta nella quale si trovano di essa antichissime e preclari memorie. Questa famiglia si contende con la Casa Gaetani l'onore di aver dato quel GIOVANNI, detto di Gaeta o Gaetano, assunto nel 1118 al Soglio Pontificio col nome di Gelasio II. Godè nobiltà a Napoli nei seggi di Porto e Portanova e a Cosenza. Nel 1653 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta ove occupò i maggiori uffici, e nel 1795 in quello Costantiniano. Fu decorata in due rami, oggi estinti, dei titoli di duca di S. Nicola e marchese di Montepagano (1644), passati in altre famiglie, e per successione Mormile, Confalone, Capuano e Trapani del titolo di conte di S. Angelo Limosano. Venne insignita del real Ordine di S. Gennaro nel 1797, e riconosciuta, dalla Commissione dei titoli del Regno di Napoli nella sua antica nobiltà, in occasione delle prove fatte per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della



Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte di S. Angelo Limosano (mpr.), ricon. 1901 e 1905 in persona di ROBERTO di Gaeta, n. a Napoli 6 dic. 1862, del conte Cesare (n. 17 ott. 1828, † 11 giugno 1896) e di † Enrichetta Genoino, spos. in Napoli 26 sett. 1896 Caterina Barbara Forleo.

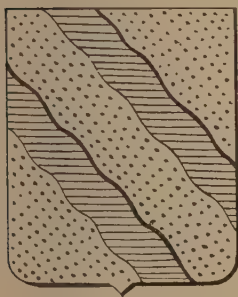
Figli: 1) ENRICA, n. in Napoli 11 agosto 1897. 2) MARIA LUCIA, n. ivi 17 sett. 1899. 3) GIACOMO, n. ivi 1 marzo 1909.

Fratelli: 1) RICCARDO, n. 17 sett. 1866, spos. in Eboli 30 aprile 1891 Albina Genovese. *Figli di Riccardo:* a) CESARE, n. in Eboli 19 sett. 1892; b) GIOVANNI, n. ivi 24 giugno 1896; c) EVA, n. ivi 21 agosto 1900. 2) ETTORE, n. 17 nov. 1870, spos. in Olevano 8 dic. 1897 Irene Tasso. *Figli di Ettore:* a) CARLO, n. 19 marzo 1899; b) ADELAIDE, n. 24 maggio 1903; c) ENRICO, n. ott. 1909.

o. p.

GAETANI VEDI CAETANI.

* GAETANI e GAETANI DELL'AQUILA D'ARAGONA.



ARMA di tutta la Casa Gaetani: Di oro alla gemella ondata di azzurro, posta in banda.

ARMA dei Gaetani dell'Aquila d'Aragona: Partito al 1°: inquartato al 1° e 4° di Gaetani che è d'oro alla gemella ondata di azzurro, posta in banda; al 2° e 3° di dell'Aquila che è d'azzurro all'aquila d'argento coronata d'oro; al 2° d'Aragona che è d'oro ai quattro pali di rosso.

MOTTO: *Non confunditur.*

DIMORA: Napoli,

Roma e Piedimonte d'Alife.

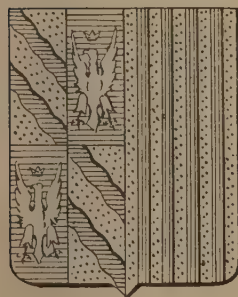
Storica famiglia tra le più antiche ed illustri del patriziato napoletano e romano, derivata secondo alcuni, da un Anecchino Goto, stabilitosi in Italia nel sec. VIII, e secondo altri, dalla nobilissima famiglia Anicia di Roma. Da Gaeta ove dimorò lungamente, dando dogi a quella repubblica a cominciare da un Docibile nell'a. 884, si diromò a Napoli, Roma, Anagni, Messina, Palermo, Siracusa, Benevento, Pisa ed in altre città.

A Pisa con la Gherardesca, la Sigismondi e Gambacorta fu una delle principali quattro famiglie. Fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano dal 1416, venne insignita del Grondato di Spagna di 1ª classe, del Toson d'oro, di S. Stefano, del R. Ordine di S. Gennaro, e del Supremo Ordine della SS. Annunziata. Nel regno di Napoli occupò ereditariamente l'ufficio di Gran Protonotaro.

Oltre ad un gran numero di valorosissimi capitani, di uomini di Stato, di cardinali, alcuni dei quali arcivescovi di Napoli, questa Casa diede un Papa alla Chiesa nella persona di BONIFACIO VIII, figlio di Loffredo Gaetani e della contessa Emilia Conti, da Anagni, nipote questa del pontefice Alessandro IV, e, come ritengono molti autori, anche precedentemente, in persona di Giovanni eletto papa nel 1118 col nome di GELASIO II. GIORDANO LOFFREDO III, vissuto verso la fine del sec. XIII ed il principio del seguente, è il capostipite dei Gaetani dei rami di Napoli e Roma. Sposò nel 1297 Giovanna dell'Aquila, contessa di Fondi, per cui il ramo di Laurenzana aggiunse questo cognome al proprio e di poi, per il matrimonio di ONORATO, conte di Fondi, con Lucrezia, figliuola di re Ferrante I, anche quello d'Aragona. Dal detto Giordano Loffredo discesero CRISTOFORO, GIACOMO e NICOLA.

Da Cristoforo, uscirono i Gaetani conti d'Alife, di Fondi, signori di numerosissime terre; duchi di Traetto nel 1498, di Laurenzana nel 1606, principi di Piedimonte nel 1715.

Da Giacomo (1448), i signori e poi duchi di Sermoneta (1503), di S. Marco, conti, principi poi di Caserta (1762), principi di Teano nel 1750, in cambio del principato di Caserta ceduto dal FRANCESCO Gaetani a re Carlo di Borbone. (Per questo ramo v. *Caetani*, vol. II, *Enciclopedia stor-nob. ital.*).



Da Nicola, investito nel 1460 della Castellania di Mola di Gaeta, discese VINCENZO, marito di Cassandra de Rosa, da cui GIUSEPPE, capostipite del vivente conte Carlo, e NICOLA, che sposò Lucrezia di Lorenzo, marchesa di Cirigliano, capostipite questi del ramo detto di Cirigliano, non iscritto nell'Elenco Uff. Italiano.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. coi titoli di principe di Piedimonte, duca di Laurenzana, conte d'Alife e predic. di Gioia, Alvignano, Dragoni, S. Maria dell'Oliveto, Fossaceca, Capriati e Ciorlano in persona di † NICOLA Gaetani dell'Aquila d'Aragona, 7° principe di Piedimonte, 12° duca di Laurenzana, conte d'Alife, patrizio napoletano, senatore del Regno, n. a Napoli 27 genn. 1857, † ivi 26 maggio 1824, figlio del principe Onorato, senatore del Regno (n. 1832, † 1904) e della nobile Antonia Sollazzi Castriota (n. 1833, † 1859), spos. a Napoli 4 genn. 1880 Giuseppina Moncada dei principi di Paternò.

Figlia: Maria Antonia, n. a Napoli 1° dic. 1880 (autorizzata a portare personalmente i titoli di suo padre), Dama di Palazzo di S. M. la Regina, spos. a Napoli 7 giugno 1899 Giovanni de Riseis, duca di Bovino, principe di Satriano, duca di Taormina, Podestà della città di Napoli. (Napoli, Rione Amedeo, Villa de Riseis).

Fratelli e sorelle: a) sorelle germane: 1) Giovanna, n. a Napoli 6 maggio 1855, vedova del nob. Giovanni Labonia; 2) Carolina, n. a Napoli 23 genn. 1859, vedova Nicola d'Alessandro dei duchi di Pescolanciano; b) fratelli consanguinei (dal secondo matrimonio del padre con la nob. † Giacinta dei marchesi Santasilia, Dama di Palazzo di S. M. la Regina); 3) † Elisabetta, n. a Napoli 9 marzo 1863, spos. ivi 17 genn. 1881 conte Vincenzo Galanti; 4) Maria, n. a Napoli 20 nov. 1864, vedova marchese Antonio Mazzacorati; 5) † FERDINANDO, autorizzato con RR. LL. PP. 13 agosto 1900 ad assumere temporaneamente il titolo di duca di Laurenzana, conte (ricon. di questo titolo per tutta la discendenza maschile dei Gaetani del Napoletano), n. a Napoli 18 aprile 1870, † ivi 23 aprile 1911, spos. 10 giugno 1896 nobile Maria Antonia Compagna, iscritta nell'El. Nob. Ital. col titolo di duchessa di Laurenzana.

Figli di Ferdinando: a) FILIPPO, duca (R.

D. di concessione 17 aprile 1924) conte, nobile dei duchi di Laurenzana, patrizio napoletano, gentiluomo di Palazzo di S. M. la Regina, componente della Commissione Araldica Napoletana, n. a Napoli 8 aprile 1897, spos. a Firenze 5 febbraio 1923 Maria dei marchesi Gerini. *Figlio di Filippo:* FERDINANDO, n. 26 luglio 1924; b) Delia, n. a Napoli 9 novembre 1903, spos. a Roma 5 giugno 1926 Galeazzo marchese e conte Guidi di Bagno. 6) Teresa, n. a Napoli 1° sett. 1874, spos. a Napoli 9 sett. 1895 Roberto Monaco, duca di Longano, Ammiraglio di squadra Regia Marina.

Fratello dell'avo (dal matrimonio del bisavolo principe e duca Onorato, n. 11 nov. 1770 † 28 sett. 1857, con Laura Serra dei duchi di Cassano): conte RAFFAELE Gaetani dell'Aquila d'Aragona, patrizio napoletano, n. a Napoli il 10 marzo 1813, † ivi 24 genn. 1874, spos. 25 luglio 1845 Laura Gaetani, n. 1825, † 1898.

Figli: 1) conte ROBERTO (ricon. titolo di conte 6 maggio 1915), n. a Napoli 9 giugno 1846, già deputato al Parlamento Nazionale, spos. a Napoli 7 sett. 1870 Alfonsina Palmieri (n. 1846, † 1881). *Figli del conte Roberto:* 1) Maria Giulia, n. a S. Potito Sannitico 3 luglio 1871, spos. a Napoli 14 marzo 1892 conte † Antonio Filangieri de Candida Gonzaga; 2) conte ENRICO, n. a S. Potito Sannitico 12 ott. 1873, spos. a Napoli 27 ott. 1900 Amelia Anatra, n. ad Odessa 27 aprile 1882. *Figlio:* conte ROBERTO; 3) conte RAFFAELE, n. a Napoli 19 dic. 1874, spos. ivi 24 ott. 1897 Carmen de Simone. *Figli del conte Raffaele:* a) conte FELICE, n. a Napoli 13 genn. 1899, spos. Miriquita Bletti. *Figlia di Felice:* Marinella, n. a Lanzo d'Intelvi 16 sett. 1922; b) Alfonsina, n. ivi 20 dic. 1899; c) conte LIVIO, n. ivi 2 genn. 1901, deputato al Parlamento Nazionale; d) conte MASSIMO, n. ivi 30 agosto 1902. 4) conte † MARIO, n. a Napoli 17 giugno 1877, spos. Ester Crocillo. *Figli di Mario:* a) UGO, n. a Piedimonte 13 marzo 1923; b) GUIDO, n. ivi 15 febb. 1925; 5) † Beatrice, n. a Napoli 15 maggio 1878, spos. barone Andrea de Ferraris Salzano, consigliere di Corte d'Appello.

2) FRANCESCO, n. a Piedimonte d'Alife 22 aprile 1848, † ivi 8 genn. 1904, spos. a Napoli 28 dic. 1875, † Maria Salerni. *Figlio di Francesco:* † GOFFREDO, n. a Napoli 14 genn. 1886, autorizzato ad assumere il titolo di

conte (mpr.), spos. a Roma 22 genn. 1908 Magda Keen, n. a Buenos Ayres. *Figli di Goffredo*: a) Roffredo; b) Gioia.

3) GENNARO, n. a Piedimonte d'Alife, 9 genn. 1850.

4) † ONORATO (ricon. titolo di conte 9 giugno 1926), n. a Piedimonte d'Alife 21 marzo 1857, spos. a Napoli 27 giugno 1885 nobile Caterina del Tufo dei marchesi di Martino. *Figli di Onorato*: a) Laura, n. a Napoli 8 ott. 1887, spos. ivi 15 genn. 1909 Mario Grenet; b) Maria Immacolata, n. a Napoli 8 febb. 1889, spos. ivi 4 giugno 1908 conte Camillo Oddi Baglioni; c) FEDERICO, n. a Napoli 7 ott. 1892, spos. a Roma 8 giugno 1917 Maria Soranzi.

5) ALFONSO, n. a Piedimonte d'Alife 8 sett. 1859, spos. ivi 7 ott. 1885 Adele d'Amore. *Figlio di Alfonso*: FRANCESCO, n. ivi 21 aprile 1892.

6) † LUIGI (ric. titolo di conte per tutta la discendenza maschile 21 aprile 1927), n. a Roma 20 luglio 1863, già deputato al Parlamento Nazionale, spos. a Piedimonte d'Alife 5 giugno 1889 Antonietta Selino. *Figli di Luigi*: a) conte GUGLIELMO, n. ad Alife 3 maggio 1891, sp. a Messina 26 luglio 1911 Giuseppina Melita; b) conte ALBERTO, n. ivi 5 marzo 1894; c) conte ANTONIO, n. a Piedimonte d'Alife 23 luglio 1903; d) conte RUGGERO, n. ivi 21 dic. 1905; e) conte RAFFAELE, n. a Filippoli 19 febb. 1908.

Fratello del bisavolo (dal matrimonio del trisavolo duca Nicola, n. 24 luglio 1747, † 6 genn. 1801, con Teresa Saluzzo dei duchi di Corigliano): LUIGI, n. 30 sett. 1774, † 7 sett. 1856, spos. 4 dic. 1805 Marianna de Ferdinando.

Figli: 1) GIACOMO, n. 25 luglio 1815 † 28 genn. 1882, spos. 11 sett. 1835 Maria Antonia Cimaglia. *Figli di Giacomo*: a) † LUIGI, n. a Napoli 12 agosto 1842; b) † GABRIELE, n. a Napoli 23 sett. 1852, spos. a S. Angelo alle Fratte 28 agosto 1882 Matilde Giacchetti. *Figli di Gabriele*: a) Giulia, n. in Sasso Castaldo 4 febb. 1885; b) GIACOMO, n. ivi 1886.

2) MICHELE, n. 12 maggio 1821, † 6 maggio 1901, spos. 4 dic. 1845 Litteria Colonna Romano di Centineo. *Figli*: a) Maria Anna, n. a Napoli 7 luglio 1847, vedova Messanelli; b) † Maria Antonietta, n. ivi 3 agosto 1848, in Carrelli Palombi; c) Luigia, n. ivi 24

aprile 1849, vedova Macario; d) PAOLO, n. a Napoli 6 aprile 1855, † a Portici 30 luglio 1899, spos. a Napoli 10 febb. 1877 Emma Caracciolo dei marchesi di S. Eramo. *Figlio di Paolo*: LUIGI, n. a Napoli 17 dic. 1877, spos. a Napoli 9 febb. 1901 Maria principessa di Solms-Braunfels, n. a Baden-Baden, 20 ott. 1879, Alt. Sereniss. *Figlio di Luigi*: conte PAOLO (riconosc. del titolo di conte 10 maggio 1926), cav. d'on. e dev. del S. M. O. di Malta, n. a Napoli 12 sett. 1901, spos. a Napoli 1921 nob. Francesca dei baroni Barracco. *Figli del conte Paolo*: a) LUIGI ENRICO, n. a Napoli 11 marzo 1922; b) ENRICO MARIA, n. ivi 14 aprile 1926.

3) FRANCESCO, n. 12 nov. 1823, † 16 febb. 1876, spos. 27 marzo 1856 nobile † Rosa Dusmet de Smours. *Figlio*: GIUSTINO, n. a Napoli 1863, spos. ivi 20 ott. 1890 nobile † Adele de Tschudy. *Figlia di Giustino*: Maria Sofia, n. a Napoli 13 agosto 1892.

Altro ramo di Laurenzana (decorato per successione della famiglia Villapiana del titolo di marchese con anzianità dal 1726).

GENNARO: n. a Napoli 22 luglio 1833, spos. ivi 19 luglio 1882 Adelaide Filomena. *Figli*: a) EGIDIO, n. a Napoli 4 dic. 1883; b) Anna, n. ivi 2 febb. 1886.

Linea di Gaeta (riconosciuta nel titolo di conte (m.) con D. M. 26 giugno 1916):

Conte † VINCENZO Gaetani, nobile di Gaeta, n. a Gaeta 31 luglio 1864, di Salvatore (n. 1823, † 1883) ed Emilia Amatucci († 1908).

Fratello: conte CARLO, n. 25 ott. 1867, spos. 26 nov. 1894 Giuseppina Chiriatti. *Figlio di Carlo*: conte SALVATORE, n. a Martano di Lecce 19 sett. 1895, dottore in giurisprudenza, in lettere e filosofia, cavaliere Corona d'Italia, spos. 28 aprile 1919 nobile Leopoldina Messanelli dei Normanni. *Figli*: a) CARLO, n. a Napoli 9 aprile 1920; b) GELASIO, n. ivi 31 luglio 1923.

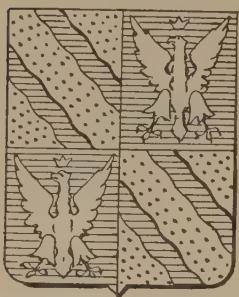
o. p.

* GAETANI o CAETANI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, alla gemella ondata d'azzurro, posta in banda; nel 2° e 3° d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, coronata dello stesso.

DIMORA: Palermo, Naro, Catania.

Antica ed illustre famiglia che si vuole



originaria di Gaeta, diramata in Napoli, in Pisa, in Agnani, in Roma; vanta due pontefici: GELASIO II e BONIFACIO VIII. Si vuole che il ramo di questa famiglia stabilito in Pisa abbia fatto tre passaggi in Sicilia; il primo avvenne nell'epoca sveva, il secondo nel secolo XIV ed il terzo nel secolo XV, diramandosi così la famiglia in Palermo, Messina, Catania, Lentini, Siracusa, godendo ovunque nobiltà. Un CORRADO era in Sicilia e occupava cariche nell'epoca sveva. Un ANTONIO, nipote di Giacomo che si dice sia stato capitano generale delle armate della repubblica Pisana, portò per la seconda volta la famiglia Gaetani in Sicilia e si stabilì a Catania verso il 1360 e fu il capostipite dei Gaetani di Catania, Naro, Girgenti; fu padre di BERENGARIO, milite, vessillifero di re Alfonso, stratiò di Messina nel 1446.

Un PIETRO, figlio del dottor Stefano, portò per la terza volta la famiglia Gaetani in Sicilia nel 1417 e fu capostipite dei Gaetani di Palermo, Lentini e Siracusa; fu barone di Tripi, Chiaramonte, Dorilli, Calatabiano, fu maestro razionale e presidente del regno di Sicilia nel 1449 e padre di GUIDONE primo barone di Sortino per acquisto fatto nel 1477, e maestro portulano di Sicilia.

Un BERNABÒ Gaetani e Barresi, barone di Vicari, Castronovo, Calatabiano, Castel di Tavi fu vicario generale in Termini, maresciallo di campo 1524 e stabilì la sua famiglia in Siracusa; uno STEFANO fu senatore di Catania nel 1526 e capitano di giustizia nel 1529; un GIOVANNI fu capitano d'armi in Naro nel 1540; un ONORATO Gaetani e Perna dottore in leggi e giudice del tribunale del Concistoro 1607; un PIETRO Gaetani barone di Sortino per la moglie Beatrice Margherita Siracusa fu primo barone del Cassaro in sua famiglia 1619; un CESARE Gaetani e Moncada fu vicario generale del regno di Sicilia, stratiò di Messina, pretore di Palermo negli anni 1604-5, 1612-13, 1622-23, 1626-27, con privilegio dato a 29 sett. 1602 esecutoriato a 20 febbraio 1603, ottenne il titolo di mar-

chese di Sortino, e, con privilegio dato a 7 marzo, esecutoriato a 5 giugno 1631, ottenne il titolo di principe di Cassaro, fu barone di Sant'Andrea, Bambina e Casalotto, 26 novembre 1635; un CARLO Gaetani e Allegra fu barone di Villallegra 23 febbraio 1650; un LUIGI Gaetani Bardi e Mastrantonio per la moglie Maddalena Strozzi ebbe il titolo di marchese di Antella, del quale ottenne a 15 febbraio 1668 investitura ORAZIO Gaetani e Strozzi, loro figlio; un FABRIZIO Gaetani e Morra del ramo di Sortino, fu barone di Mendola, sposò Grazia Parisi di Lentini, nella quale città stabilì la famiglia e fu progenitore dei marchesi di Sortino del ramo cadetto succeduto all'estinto ramo primogenito nel 1776; un FRANCESCO Gaetani e Morra, cavaliere dell'ordine di San Giacomo, fu rettore dell'Opera di Navarro in Palermo negli anni 1662-63-64 e senatore di Palermo nel 1679-80, sposò Melchiorra Orioles e Del Pozzo, figlia di Ottavio conte della Bastiglia, titolo del quale ottenne investitura, a 30 luglio 1693, il loro figlio BLASCO, che fu capitano di Cavalleria negli eserciti di re Carlo II; un CARLO, barone di Villallegra per investitura del 28 novembre 1694, fu patrizio di Catania nel 1695-96 ed egli stesso è annotato nella mastra nobile di Catania del 1696 tra i feudatari e regi cavalieri; un PIETRO Gaetani e Bologna, principe di Cassaro, ecc. fu governatore della nobile compagnia della Carità in Palermo nel 1705, capitano di giustizia di Palermo nel 1721, gentiluomo di camera di re Carlo III di Borbone; un LUIGI Gaetani e Salonia, fu governatore della nobile compagnia della carità di Palermo nel 1706, capitano di giustizia di Palermo nel 1714 e pretore della stessa città nel 1717, 1736 e acquistò il ducato di Valverde e la contea di Racalmuto per investiture del 20 luglio 1696, 7 agosto 1735 e 12 aprile 1736; un FRANCESCO Gaetani e Morso fu sergente maggiore sostituto del Senato di Palermo e morì nel 1733 mentre occupava la carica di senatore; un PAOLO fu giudice della Gran Corte Criminale del Regno nel 1743; un ONORATO, che portava non sappiamo con qual diritto il titolo di conte della Torre, fu capitano di giustizia di Siracusa nel 1745-46; un CESARE Gaetani e Lanza, principe di Cassaro, ecc. per investitura 29 novembre 1750 fu capitano di giustizia di

Palermo negli anni 1764-65-66 e pretore della stessa città nel 1773-74; un CESARE, che portava non sappiamo con qual diritto il titolo di conte, fu giurato nobile, senatore e capitano di giustizia di Siracusa ed è lodato dal Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. II, pag. 362) come « uno dei migliori letterati siciliani dei nostri tempi »; un GIUSEPPE fu proconservatore in Naro 1784-1793; un PIETRO ANTONIO Gaetani e Gaetani fu ricevuto nell'ordine di Malta nel 1743 e fu nell'ordine bali e priore di Santo Stefano; un LUIGI, che portava pure il titolo di conte non sappiamo con qual diritto, fu capitano di giustizia in Siracusa nel 1791-92 e giurato nobile della stessa città nel 1803-4 e vesti pure l'abito di Malta; un GAETANO, che portava il titolo di conte non sappiamo con qual diritto, fu giurato di Naro nel 1794-95 e patrizio della stessa città nel 1797-98; un FRANCESCO Gaetani e Vanni (come figlio di Emanuele, di Francesco, di Blasco Gaetani e Orioles primo investito) ottenne a 13 gennaio 1797 investitura del titolo di conte di Bastiglia, sposò Isabella dei duchi Lucchese e fu padre di EMANUELE, nato in Palermo a 30 maggio 1788; un GIOVANNI è annotato nel ruolo del donativo del 1806 con il titolo di conte di Laiatico; un BLASCO Gaetani e Montalto, figlio di Fabrizio, ottenne a 22 giugno 1810 investitura del titolo di marchese di Sortino e sposò Elisabetta Beneventano e Polizzi dei baroni del Bosco.

Con D. M. del 1899 il titolo di conte della Bastiglia venne riconosciuto al signor PIETRO FRANCESCO, di Giuseppe.

Con D. M. del 1926 il titolo di nobile venne riconosciuto al signor VINCENZO, di Alfonso.

Con Regio Decreto del 1927 il titolo di conte venne riconosciuto al sig. ALFONSO, di Vincenzo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di conte della Bastiglia in persona di PIETRO di Francesco, di Giuseppe.

Coi titoli di conte, nobile in persona di ALFONSO, di Vincenzo, di Alfonso.

Col titolo di nobile in persona di VINCENZO, di Alfonso, di Vincenzo e di Cesira e di Maria, di Vincenzo, di Alfonso.

a. di c.

GAGLIANI.

ARMA: D'azzurro ad un gallo imbeccante una spiga di grano, sostenuto dal maggiore di tre monti moventi dalla punta ed accompagnato nel capo da tre stelle, poste in fascia, il tutto d'oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia ritenuta originaria di Piccardia; si stabilì nella costiera amalfitana, ed indi a Salerno con un TIBERIO. POMPILIO, del detto Tiberio, dottore in legge, acquistò il feudo di S. Mauro nel Cilento, sul quale nel 1687 a favore del figlio GIUSEPPE venne infisso il titolo di marchese. MATTEO, fratello di Giuseppe, fu vescovo di Fondi.

Questa famiglia fu aggregata alla nobiltà di Trani, ed in seguito ascritta al Reg. P. Chiuse del Regno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Trani (m.) e predicato di S. Mauro, e, per i nati anteriormente al 5 aprile 1883, pred. dei marchesi di S. Mauro; ed è rappresentata da ALFONSO Gagliani, n. in Napoli 17 febb. 1851, di Luigi (n. 1813, † 1856), e della nob. Luisa Gagliani († 1884), spos. in S. Maria C. V. 14 sett. 1882 Elvira Ciccarelli.

Figli: 1) Maria, n. in Napoli 17 agosto 1884; 2) Luisa, n. ivi 17 agosto 1884; 3) RICCARDO, n. in S. Maria C. V. 7 genn. 1886; 4) Giulia, n. in Napoli 21 luglio 1887; 5) Laura, n. in Napoli 5 nov. 1889; 6) FER-RANTE, n. in Napoli 8 sett. 1891.

o. p.

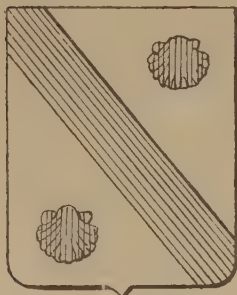
GAGLIARDI.

ARMA: D'argento alla banda di verde accompagnata da due conchiglie di rosso.

DIMORA: Napoli, Casal Velino, Monteleone e Tropea.

Secondo il Candida Gonzaga, seguito dal Toraldo, questa famiglia è di origine normanna, stabilitasi a Cava, ed emigrata in seguito in Provenza di dove alcuni componenti





fecero ritorno con Carlo I d'Angiò.

Si hanno in ogni modo chiarissime memorie sin dai primi tempi angioini con un GIOVANNI, milite, regio familiare, feudatario di Monteverde e Lacedonia, che ebbe in custodia nel castel-

lo di Lucera i figliuoli di re Manfredi; con un RINALDO, comandante della capitana nella quale si trovava il principe Carlo nella battaglia contro l'ammiraglio Ruggiero di Lauria, ed altri.

Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta sin dal 1475, con un MARINO, cavaliere di giustizia di detto Ordine. GIOVANNI, castellano di Castellammare di Stabia fu iscritto nel Seggio di Capuana a Napoli; partigiano del duca Giovanni d'Angiò venne giustiziato per ordine di Ferdinando I d'Aragona. La famiglia godette nobiltà anche a Cosenza, Aquila, Tropea, Lucera, Sulmona e Palermo.

La linea di Palermo passò ivi da Cava nella seconda metà del sec. XVI con GIOVAN BALDASSARRE, TOMMASO e PIRRO ANTONIO; quella di Monteleone con GIOVANNI, che da Cava si trasferì verso il 1494 in quella città. FRANCESCO, figlio del detto Giovanni si stabilì a Tropea nel 1545 per il matrimonio contratto con Laura Toraldo. CAMILLO, uditore di Capitanata nel 1574, fu capostipite dei Gagliardi di Lucera. Questi, decorati nel 1580 del titolo di marchese di Tertiveri per successione della famiglia Santa y de Paglia, e di duca di Montecalvo per diretta concessione avuta da CARLO nel 1611, s'estinsero nel 1618 in Isabella, che sposò Giovan Battista Pignatelli marchese di Paglieta, portando in questa casa il titolo di duca di Montecalvo.

Linea di Napoli.

Riconosciuta nella sua antica nobiltà dal Sacro Regio Consiglio nel 1618 e dalla Commissione dei Titoli di nobiltà nel 1833, dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo, iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), è rappresentata da LUIGI

Gagliardi, n. a S. Giorgio a Cremano 12 nov. 1866, di Carlo († 1897), cav. S. M. O. di Malta, spos. in prime nozze 1895 Giulia Capasso, figlia del comm. Bartolomeo ed in seconde nozze la nobile Pignatelli dei duchi di Montecalvo.

Sorella: Enrichetta, n. a Napoli 21 sett. 1871, spos. 15 marzo 1896 comm. Carmine Salonna Persico, magg. generale.

Linea di Tropea.

Discende da Onofrio che nel 1704 era iscritto al sedile di Tropea. Inscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.).

PLACIDO Gagliardi, n. a Napoli 1 febb. 1865, di † Elia, V. Prefetto del Regno, spos. in Aquila 14 luglio 1898 nob. Maria Antonietta Spaventa dei marchesi di Sogliano.

Figli: 1) Aldo, n. 1904; 2) Maria Giuseppina, n. 1906.

Fratelli: 1) Adele, n. 1870 ved. Francesco Paolo Stella; 2) ALFONSO MARIA, n. in Ariano 5 aprile 1876.

Linea di Casalicchio.

Infeudata di Casalicchio (oggi Casal Velino), per acquisto fatto il 5 dic. 1749 da Antonio Gagliardi il cui figlio FRANCESCO fu l'ultimo intestatario, questa linea è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.), e pred. di Casalicchio (mf.).

MATTIA Gagliardi di Casalicchio, n. a Casal Velino 10 nov. 1853, di Francesco († 1908) e Clotilde Mazziotti, spos. Rachele Morinelli.

Figli: Assunta, n. a Casal Velino 14 dic. 1886, spos. Angelo Turco; 2) † ALBERTO, n. ivi 3 nov. 1897, caduto al fronte, 1918; 3) Elena, n. ivi 26 agosto 1901.

Fratelli: 1) Chiara, n. 1852, in Passero; 2) LUIGI, n. a Casal Velino 13 febb. 1858, spos. Angela Morinelli; 3) Maria; 4) LUIGI.

Figli di Luigi: a) GUERINO, n. a Casal Velino 17 febb. 1897, spos. 22 marzo 1922 Palmira Morlicchio; b) Ginevra, n. ivi 14 dic. 1899.

Linea di Monteleone.

Già decorata del titolo di marchese di Panaya per successione Ruffo il 10 giugno 1834, (titolo passato in altra famiglia) è iscritta nell'El. Uff. col titolo di marchese (mpr.), D. Luog. 6 genn. 1918, e di nobile, D. M. 15 maggio 1899.

Marchese FRANCESCO Gagliardi, n. a Mon-

teleone 16 aprile 1861, di Enrico († 1891) e † Caterina de Blasio di Palizzi.

Fratelli: 1) † DOMENICO, spos. 1892 Ester di Francia di S. Caterina.

Figli di Domenico: a) ENRICO, n. 25 agosto 1896; b) Caterina, n. 27 sett. 1897 in de Riso.
2) † LUIGI, n. a Monteleone 22 nov. 1868.

o. p.

GAGLIARDIS DALLA VOLTA.



ARMA: Troncato di argento e di rosso al pino d'Italia di verde, nodrito nella punta dello scudo e sostenuto da due leoni d'oro, affrontati, attraversanti i due campi.

CIMIERO: L'aquila, bicipite di nero,

coronata d'oro sulle due teste.

TITOLI: Conte palatino (m.).

DIMORA: Venezia.

Famiglia che si ritiene di origine provenzale e che prese stabile dimora nel Veneto nel XIV secolo. Servi in Padova i Carraresi con funzioni militari e così pure l'imperatore Federico III, che con diploma 24 nov. 1484 elevò alla dignità di conte palatino e del sacro palazzo lateranense DAMIANO, di Teodoro Gagliardis Dalla Volta (b. c.). GIOVANNI BATTISTA e DAMIANO ROBERTO, di Antonio, ebbero la conferma del titolo con S. R. A. 25 luglio 1817.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff. i seguenti fratelli, figli di Giov. Domenico e di Amalia Chitarin: 1) Ernesta, n. Venezia, 30 dic. 1857; 2) GIOV. BATTISTA, n. Venezia, 26 aprile 1860; 3) Elena, n. Fossalta, 20 nov. 1862; 4) Lucia, n. Fossalta, 30 luglio 1868; 5) Emma, n. Fossalta, 15 luglio 1875; 6) ROBERTO, n. Fossalta, 11 dic. 1880, spos. Venezia con Maria Momo; da cui: DOMENICO ALESSANDRO MARIA, n. Venezia, 20 gen. 1914.

p. b.

* GAGLIARDO o GUAGLIARDO.

ARMA: Di azzurro, al leone d'oro, sormontato da tre stelle dello stesso, in fascia.

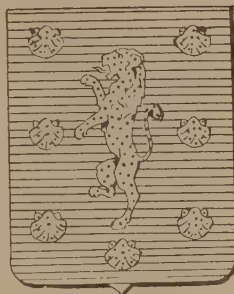
Alias: D'azzurro, al leone d'oro, accompagnato da sette conchiglie dello stesso.

DIMORA: Polizzi Generosa.

Un FRANCESCO, con privilegio dato a 29 agosto 1609 esecutoriato a 16 febb. 1610, ottenne la concessione del titolo di Don; un DIEGO a 26 sett. 1633 acquistò le Regie Secrezie di Polizzi; una Giovanna acquistò 1652 il feudo Cammasini o lo Piro; un CARLO, qualificato non sappiamo con qual diritto barone del Casale di Pietra, fu

giurato di Polizzi nel 1695-96, capitano di giustizia della stessa città nel 1697-98 e nuovamente giurato nel 1701-2; un FRANCESCO fu capitano di giustizia di Polizzi nel 1706-7; un GIOVAN LUDOVICO, quello stesso che nel 1720 per successione a casa Lo Squiglio possedette i feudi di Carca, Carpinello, Cottonaro, fu pure capitano di Polizzi nel 1740-41; un GANDOLFO tenne detta carica negli anni 1742-43, 1745-46; un VINCENZO MARIA fu giurato di Polizzi nel 1746-47; un DIEGO Gagliardo e La Casta, qualificato non sappiamo con qual diritto dei baroni del Casale di Pietra, fu proconservatore in Termini nel 1749; un CARLO ANTONIO, che portava non sappiamo con qual diritto il titolo di barone del Casale di Pietra, a 26 ottobre 1759 venne proposto quale capitano di giustizia di Polizzi; un GIUSEPPE, che era chiamato non sappiamo con qual diritto barone di Plana, fu capitano di giustizia di Polizzi nel 1774-75; un PIETRO GAETANO fu giurato di detta città nel 1787-88; un GIOVANNI GIORLANDO a 21 giugno 1788 ottenne investitura dei feudi di Carpinello e di Cottonaro e a 21 settembre 1797 del feudo di Carca.

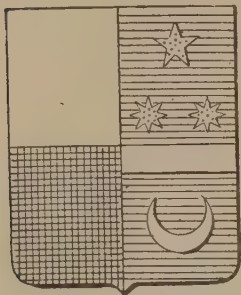
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della



Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di Carpinello, barone di Carca, barone delle Regie Secrezie, signore di Cottonaro in persona di GIOVANNI GIORLANDO di Giovanni Giorlando, di Giovanni Giorlando.

a. di c.

GAGNONI.



ARMA Semitroncato partito: nel 1° d'argento; nel 2° di nero; nel 3° d'azzurro alla fascia d'argento abbassata e accompagnata sopra: da tre stelle d'oro male ordinate, la superiore più grande di 5 raggi,

le inferiori di 8 raggi, sotto: dalla mezzaluna montante d'argento.

DIMORA: Siena.

Si è voluto far derivare questa famiglia montepulcianese dagli antichi signori di Guardavalle in Valdichiana, ma la genealogia accettata per l'ammissione per giustizia all'ordine di S. Stefano ne riconosce capostipite un GAGNONE vissuto nella prima metà del secolo XVI. Verso la fine di quel secolo, essa aveva notevoli possedimenti nei contadi di Sinalunga, Torrita e Montepulciano, ed i suoi componenti erano già designati de Gagnonibus.

Certamente fu tra le più ragguardevoli e cospicue famiglie poliziane. Fece costruire in patria un palazzo grandioso, già attribuito al Sangallo, ed oggi al Vignola; fu iscritta nel 1581 alla nobiltà senese e poscia al patriziato, ed ebbe vari personaggi notevoli, tra i quali un JACOPO che, nominato consigliere aulico dall'imperatore Leopoldo I, ebbe dal successore Giuseppe I il privilegio di poter accollare le proprie armi all'aquila bicipite per sé e tutti della sua famiglia, nonchè quello d'innalzare sulla propria dimora le insegne imperiali.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con i titoli di patrizio di Siena (mf.) in persona di:

a) ODOARDO GIULIO di Pier Angiolo.

Figli: PIER ANGIOLO, AROLDI, GUIDO, ENRICO, Silvia.

Figli di Pier Angiolo: ODOARDO, Elvira.

b) ALESSANDRO FRANCESCO di Pier Angiolo.

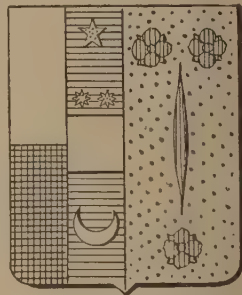
Figli: Angela, ETTORE, UMBERTO, CORRADO, Landina.

Figlie di Ettore: Velia, Lelia, Giorgina.

g. c.

* GAGNONI SCHIPPISI.

ARMA: Partito: a destra di Gagnoni, che è: semitroncato e partito, cioè nel 1° d'argento; nel 2° di nero; nel 3° d'azzurro alla fascia d'argento accompagnata sopra da tre stelle d'oro male ordinate, la superiore più grande di 5 raggi,



le inferiori di 8 raggi; sotto dalla mezzaluna montante d'argento; a sinistra di Schippisi che è: d'oro al fuso in abisso accompagnato da tre rose, disposte due in capo e una in punta, il tutto di rosso.

DIMORA: Firenze.

Sulla fine del secolo XVI la famiglia Gagnoni, della quale si è discorso innanzi, si divide in due rami. Uno di essi, alla metà del secolo scorso, era destinato ad estinguersi, ma l'ultimo superstite, SEBASTIANO MARCELLO, di Marcantonio, allo scopo di assicurarne la continuazione, per disposizione testamentaria del 26 luglio 1851 e conseguente decreto granducale del 9 marzo 1857, volle che Ranieri di Augusto Schippisi assumesse il suo nome e arma. Di qui origina la famiglia Gagnoni Schippisi (già Schippisi).

Sembra che gli Schippisi siano venuti in Italia nella seconda metà del secolo XIV con la compagnia di ventura di Giovanni Acuto e abbiano presa stanza a Montemagno Pisano. La famiglia ebbe possedimenti nel contado di Pisa dove compì opere di bonifica nella piana a oriente della città. Alcuni membri di essa tennero le maggiori cariche pubbliche e vestirono per giustizia l'abito di S. Stefano. Gli Schippisi succedettero ad un

ramo della casa Navarrete trapiantatasi in Toscana sulla fine del secolo XVI in seguito al matrimonio di Virginia Navarrete con Sebastiano Schippisi avvenuto nel 1681.

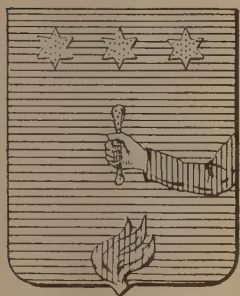
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Nob. Ital. coi titoli di patrizio di Siena (mf.) e patrizio di Pisa (mf.), in persona di:

AUGUSTO, di Sebastiano (Ranieri), di Augusto.

Figli: RANIERI, GIOVANNI ANTONINO.

g. c.

GAIANI.



ARMA: D'azzurro al destrochiero di carnagione vestito di rosso tenente un pistello d'oro accompagnato in capo da tre stelle a 6 raggi dello stesso ed in punta da una fiamma di rosso.

DIMORA: Bologna.

TITOLI: Nobile di Bagnacavallo (mf.), Patrizio di Modena (m.).

Antica famiglia di Bagnacavallo della quale si ha certa memoria dal 1461 essendo in tal epoca citato fra gli anziani del Consiglio un PAOLO Gaiani. NICOLÒ fu dottore di leggi e vice Podestà della sua Patria. MENGO sedette fra gli anziani nel 1585; ACHILLE uomo d'armi militò in Germania nelle truppe imperiali; BARTOLOMEO fu Conte Palatino e Cavaliere Aurato per concessione del Cardinale Giulio Canani Legato di Bologna. GIOVANNI BATTISTA nel 1760 fu aggregato al ceto Patrizio di Modena; GAIANO fu del consiglio del magistrato e più volte Gonfaloniere di Bagnacavallo.

c. f. p.

GAIFAMI.

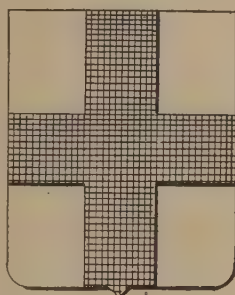
ARMA: D'argento alla croce di nero.

Alias: Grembiato di otto pezzi d'argento e di nero.

DIMORA: Roma, Casalmoro (Mantova).

Fin dal sec. XIII è ricordata nella storia di Brescia una famiglia Gaifami che ebbe uo-

mini di valore nella vita cittadina, tutti di parte guelfa. Ben presto però, al principio del secolo XIV detta famiglia scomparire da Brescia, sembra per andare in esilio dopo la vittoria dei Ghibellini. Appare invece attorno al 1440 in



Asola, che allora faceva parte del territorio bresciano, una famiglia dello stesso nome e tutto fa supporre che debba trattarsi del medesimo casato.

In Asola molti dei Gaifami coprono alte cariche ed ebbero onori e la famiglia figura nell'elenco della provincia di Mantova esistente nell'archivio di Stato di Milano.

PAOLO Gaifami (n. 1813) dalla moglie nob. Teresa Scaratti ebbe quattro figli:

1) ANGELO, dottore (n. 2 luglio 1853) che sposa nel 1881 Ginevra Volta da cui: a) PAOLO (n. 10 luglio 1882) marito di Maria Del Pian; b) FRANCESCO (n. 15 dic. 1885) marito di Ebe Monti; c) Margherita (n. 3 luglio 1891) in Dino Farina.

2) CARLO (n. 28 luglio 1854) sposa nel 1881 Teresa Fontana da cui: a) PAOLO, dott. in medicina, prof. all'università di Siena, cav. uff. della Corona d'Italia (n. 16 giugno 1883) sposa nel 1919 Rina Rossi; b) Maria (n. 1 febr. 1889) in G. Cesare Pico; c) ANGELO, ingegnere (n. 10 agosto 1895); d) Elena (n. 24 nov. 1903).

3) CAMILLO, Colonnello di Fanteria a riposo, Cav. della Corona d'Italia (n. 10 dic. 1856) sposa la nob. Isolina Ceni.

4) Domenica (n. 14 nov. 1857) in Arturo Bompiani.

La famiglia e tutti i membri sopra nominati sono iscritti nell'El. della Nob. Ital. col titolo di Nobile.

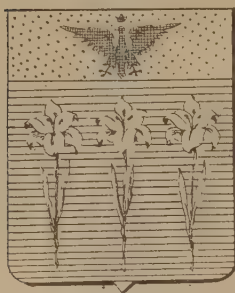
f. l.

GAIOLI BOIDI.

ARMA: D'azzurro a tre gigli di giardino, al naturale, uno accanto all'altro; al capo d'oro, carico di un'aquila coronata, di nero.

DIMORA: Molare.

GIUSEPPE, avvocato (n. 4 agosto 1811, †

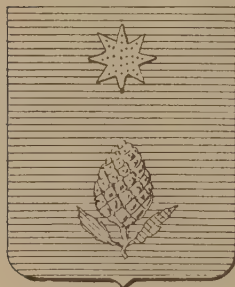


seguito alla concessione comitale, e alla abitazione centenaria in Alessandria della famiglia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), Nobile (mf.) per il patriziato di Alessandria in persona di LUCA, di Giuseppe.

Fratello: GABRIO.

GAIONI BERTI.



ARMA: D'azzurro al frutto di pino di oro, fogliato di due di verde, posto in palo ed accompagnato in capo da una stella (8) d'oro.

TITOLI: Nobile (mr), Marchese (m.).

DIMORA: Verona.

Famiglia ascritta

al nobile Consiglio di Verona.

ANGELO Gaioni Berti con breve 13 aprile 1778 di S. S. Papa Pio VI venne creato marchese con trasmissibilità mascolina e questo titolo venne confermato dalla repubblica veneta, e nel 24 marzo 1784 veniva iscritto nell'A. L. T. Chiese il riconoscimento a mezzo di D. P.: ALESSANDRO, n. Isola della Scala (Verona), 18 luglio 1863, di Felice Maria, di Alessandro, di Angelo e di Anna Lovato, spos. Peschiera con Luigia Massari, da cui: 1) MARIA, n. Verona, 21 agosto 1894 in Aleardo Felisi; 2) FELICE, n. Peschiera, 8 febb. 1896; 3) ALBERTO, n. Peschiera, 27 luglio 1899; 4) GIOVANNI, n. Verona, 7 genn. 1905.

p. b.

* GAJAL DE LA CHENAYE.

ARMA: ?

DIMORA: Torino.

Famiglia oriunda francese la quale prese dimora in Torino. I fratelli ALESSANDRO (n. 1808, † Torino, 18 febb. 1879) e GASPARE (n. Bosco Marengo, † Torino, 20 febb. 1875), figli di Ma-

turino Pietro capitano nei veterani francesi, chiesero il riconoscimento della nobiltà, col predicato di La Chenaye, che asserivano essere feudo francese e posseduto dal nobile Giovanni, loro antenato. Con PP. del 15 giugno 1841 furono creati nobili. Da Gaspare trae origine la linea presente.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di LUIGI, di Gaspare, di Luigi.

l. b.

GALAMINI.

ARMA: Partito: di verde e di rosso al monte di 6 cime di argento all'italiana, col pino nodrito sulla vetta e sostenuto da due capri affrontati; quello di destra di pelo fulvo, l'altro di sinistra tutto bianco. Il tutto al naturale e attraversante.

DIMORA: Recanati, Roma, Macerata, Perugia.

La nobile famiglia dei Galamini di Recanati non ha niente che vedere con l'omonima di Brisighella, benchè si incontrino gli stessi nomi.

Quella di Recanati ebbe per capostipite un AGOSTINO battezzato il 29 giugno 1619. Sono poi da ricordare: BALDASSARRE (1699) arcidiacono della Cattedrale, † 22 ott. 1709.



AGOSTINO, n. 1666 fu avvocato di grido, e canonico. Morì in Roma nel 1741. CARLO, n. il 25 nov. 1742. Questi il 26 agosto 1799 fu, dalla Magistratura di Recanati, nominato deputato per la Imperiale Regia Pontificia Reggenza, carica sì diligentemente esercitata che il 30 settembre 1799 gli valse il titolo di Conte estensibile in perpetuo a tutta la sua discendenza mascolina. LUIGI, n. 24 sett. 1776; egli nel 1844 apparteneva alla Società di Agricoltura Iesina. NICOLA (morto nel 1892) fu arciprete del Duomo di Recanati.

Il Palazzo Galamini (oggi Carancini) era quello prospiciente il Palazzo Comunale. Fu prima dei Petroni che lo comperarono dai Colleoni. La famiglia Galamini fu di largo censo ed ebbe una magnifica galleria di 464 quadri stimati nel 1810, scudi 5876.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nobiliare Ufficiale 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di Nobile di Recanati (mf.) e Conte (m.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

1) PIERDOMENICO, n. a Recanati 7 febb. 1892 dal fu conte Luigi († 1922) e Stamura Giorgi; sp. 3 marzo 1924 Bice Magni (Roma).

Fratelli e sorelle: a) Giovanna, n. 4 sett. 1894; b) ANTONIO, n. 5 genn. 1896; c) FERDINANDO, n. 10 febb. 1898; d) Adele, n. 2 ott. 1900.

2) GIUSEPPE del fu conte Ferdinando; sp. Paolina Tonelli da cui: a) ANTONIO; b) MARIO.

3) STENO, n. Roma 30 sett. 1879 dai fur. Alessandro e Sofia Catenacci; sp. 27 aprile 1912 Fausta Barghigioni (Roma); da cui: Flaminia, n. 22 marzo 1914.

Sorelle: a) Ines, n. Roma 22 genn. 1874; b) Olga, n. Roma 16 dic. 1881.

4) LUIGI del fu conte Francesco, con:

Fratelli e sorelle: a) Emma; b) Maria; c) Laura; d) LORENZO con i figli: ALBERTO e Anna.

5) ALBERTO del fu conte Filippo, sp. 2 marzo 1908 Giulia dei Conti Nardini di Urbino. Ufficiale superiore del R. E. Attualmente console generale della M.V.S.N. e risiedente a Perugia.

Sorelle e fratello: a) Margherita; b) Maria; c) VITTORIO.

p. c. b. o.

* GALANTI.

ARMA: D'argento alla fascia abbassata, sormontata da tre gigli in fascia, il tutto di rosso.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Venezia, Padova, Lancenigo.

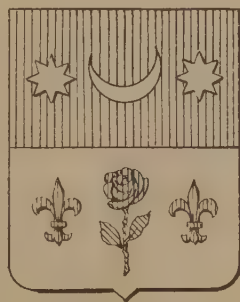
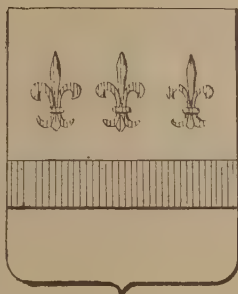
Antica famiglia veneziana appartenente alla Cancellaria Ducale, ossia all'ordine dei Secretari del Senato. I sotto descritti ebbero la concessione della nobiltà con D. R. 8 aprile 1923, susseguito da RR. LL. PP. 27 agosto dello stesso anno: Beatrice, nata Padova, 1 giugno 1879, di Tomaso, di Francesco e di Gabriella Elisabetta von Renda; *Sorella:* Margherita, n. Venezia, 25 luglio 1880. *Zii*, figli di Francesco e di Elisa Gobbati: 1) Letizia, n. Venezia, 24 dic. 1856;

2) GUIDO, n. Rustegnè (Treviso), 19 sett. 1858, spos. 30 nov. 1894 con Maria Naglos, da cui: a) Maria, n. Treviso, 7 ott. 1897; b) GASTONE, n. Treviso, 18 giugno 1900; 3) VITTORIO EMANUELE, n. Rustegnè, 19 sett. 1859; 4) Paolina, n. Rustegnè, 1 marzo 1861; 5) UMBERTO, n. Rustegnè, 6 agosto 1862; 6) Federica, n. Rovigo, 8 ott. 1864; 7) Margherita, n. Villorba (Treviso), 27 ott. 1868; 8) ARMINIO, n. Villorba, 10 dic. 1870. Con altro D. R. 11 giugno 1925, seguito da RR. LL. PP. 8 ott. stesso anno, venne concesso il titolo di nobile (mf.) a: UMBERTO, n. Verona 23 agosto 1867, di Federico, di Stefano.

p. b.

* GALANTI.

ARMA: Troncato: nel 1° di rosso ad un crescente montante di argento accostato da due stelle di otto raggi del medesimo; nel 2° d'argento alla rosa gambuta e fogliata al nat. accostata da due gigli di rosso.



DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di S. Croce di Morcone, decorata per sovrana concessione del 12 genn. 1882 del titolo trasmissibile di conte.

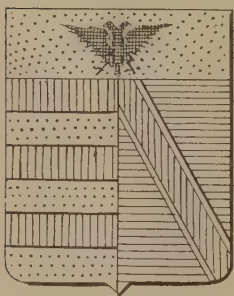
GIUSEPPE MARIA Galanti, n. 25 nov. 1743 a S. Croce del Sannio, discepolo del Genovesi, fu consigliere di savie riforme negli ordinamenti di giustizia e di governo, fu autore di opere pregevoli fra le quali la più importante fu «La descrizione politica delle Sicilie», scritta dopo uno scrupoloso esame durante un viaggio fatto per mandato di Ferdinando IV. Fratello di lui fu l'abate benedettino LUIGI, autore della nota geografia. Fu uno dei fondatori del Collegio Militare della Nunziatella e deputato del primo Parlamento Napoletano nel 1820.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), in persona di GIOVAN VINCENZO, di † Giuseppe, spos. nob. Elisabetta Gaetani dell'Aquila d'Aragona dei duchi di Laurenzana.

Figli: 1) GIUSEPPE, spos. Anna Imperiali d'Afflitto dei principi di Francavilla, da cui: Teresa, Rosalba, Margherita, Isabella; 2) Maria, spos. nob. Camillo Siciliano dei marchesi di Rende; 3) Margherita, spos. duca Giovanni Niutta, vice podestà di Napoli.

o. p.

* GALATERI (GALATERI DI GENOLA).



ARMA: Partito: il 1° fasciato di rosso e di oro; il 2° di azzurro alla banda d'argento ripiena di rosso; il tutto col capo di oro, carico di una aquila bicipite di nero.

CIMIERO: Il braccio armato tenente

una spada, al naturale, in mezzo ad un volo di nero.

MOTTO: *Facto et probitate.*

DIMORA: Torino e Savigliano.

Antica famiglia ghibellina saviglianese che fu *de populo* e non *de hospitio*, la quale, come risulta dal consegnamento delle armi gentilizie del 1613, era diramata in vari rami

esistenti a Rivarolo, Saluzzo, Savigliano e Mondovì.

Il padre Bacco da Giaveno ne compilò una minuta genealogia facendo risalire lo stipite a GALATERO, vivente nel 1150, che era capo dei ghibellini di Savigliano. Delle più antiche generazioni meritano di essere ricordati ANTONIO che fu sindaco di Savigliano nel 1349, BARTOLOMEO, che fu castellano di Villafranca nel 1531, FILIBERTO, che fu investito di Castelnuovo di Nizza il 9 maggio 1559, GIANFRANCESCO che fu vicario di Cuneo nel 1584 e FRANCESCO che fu giudice maggiore di Nizza nel 1589. GABRIELE, per privilegio dell'imperatore Carlo V, dato in Piacenza il 12 ottobre 1529, fu creato conte palatino con ampliamento dell'aquila nell'arma, privilegio confermato ed interinato nella Camera il 19 nov. 1563. In conseguenza di questo provvedimento a tutti i membri di questa famiglia spetta indistintamente il titolo di conte.

Da ANTONIO, vivente a metà del sec. XVI, ha inizio con nessi sicuri la genealogia di questa illustre famiglia. Da costui nacque NICOLÒ, che sposò in prime nozze Eleonora Malabaila, dal qual matrimonio nacque, fra gli altri, ANTONIO. Fu padre questi di MARCO AURELIO LUIGI, cornetta nel 1622, alfiere di corazze nel 1623, e morto in guerra nel 1625. Acquistò parte del feudo di Genola nel 1622 dai Solere, e ne fu investito col titolo comitale il 2 sett. 1623. Primogenito suo fu CARLO ANTONIO, il quale fu investito di Genola col titolo comitale il 20 giugno 1628, il 5 ottobre 1635 e il 14 aprile 1673. Suo figlio ANNIBALE NICOLÒ avendo alienato porzioni di Genola ai Tapparelli (1686), ai Trucchi (1698) e ai Frangia (1698-99), per la diminuita parte del feudo, ne fu investito col solo titolo signorile. Il nipote ANNIBALE NICOLÒ († 27 ott. 1788), di Carlo Antonio, ebbe numerosa discendenza, e fra gli altri, CARLO LUIGI († 12 nov. 1822), che continuò la linea primogeniale; GABRIELE, da cui trae origine la linea investita del titolo comitale nel 1817, ed EMANUELE, da cui proviene una linea secondogenita. Carlo Luigi fu padre fra gli altri, di ANNIBALE e di MARCO AURELIO, padre quest'ultimo di CARLO e di GIUSEPPE. Giuseppe sposò Elena Poma e nacque da questo matrimonio MARCO AURELIO, che morì valorosamente nella grande guerra il 19 marzo 1917 e fu decorato della medaglia

d'argento. Da ANNIBALE (n. Savigliano, 26 marzo 1792), che fu maggiordomo di S. M., nacquero LUIGI (n. Savigliano, 7 nov. 1828, † Torino, 2 nov. 1893), ufficiale di fanteria; TRISTANO (n. Savigliano, 24 dic. 1834), autore di drammi storici; CARLO (n. Savigliano, 8 giugno 1835); ENRICO (n. Savigliano, 29 agosto 1836); GABRIELE OTTAVIO (n. Savigliano, 7 agosto 1843) e FILIBERTO (n. Cherasco, 2 ott. 1845), distinto pittore. Figlio di Luigi, è il conte ANNIBALE (n. Cesena 29 sett. 1864), scultore di chiara rinomanza.

La linea investita del titolo comitale nel 1817 trae la sua origine da GIUSEPPE GABRIELE MARIA, di Annibale Nicolò, (n. Savigliano, 29 aprile 1761; † 20 marzo 1840) che fu il celebre e severo governatore di Alessandria. Fu costui fatto segno alle più gravi accuse, ma recentissimi studi le attenuarono di molto. Fu al servizio russo, generale di cavalleria, comandante la divisione di Nizza, governatore di Cuneo (4 sett. 1822), di Alessandria (1824) e il 17 marzo 1838 fu nominato ispettore generale della fanteria. Il 10 sett. 1833 fu insignito del gran collare del supremo Ordine della SS. Annunziata. Quando trovavasi in Russia il Re gli fece tenere il 29 sett. 1803 una dichiarazione dalla segreteria di Stato che la sua famiglia era fra le nobili ed antiche del Piemonte, e con patenti del 29 marzo 1817 lo decorò del titolo di conte, anche per via di conferma. Il 1º febb. 1832 gli fu concesso il titolo di eccellenza. Sposò Anna Tchernitchew ed ebbe PIETRO e GIUSEPPE. Il primo (n. Pietroburgo, 14 sett. 1808, † Torino, 28 nov. 1876) fu ufficiale e raggiunse il grado di colonnello. Fu pure scrittore di romanzi di carattere storico e di opere militari. Giuseppe fu generale in Russia.

La terza linea proviene da Emanuele, di Annibale Nicolò, che fu magistrato; e da lui nacque GABRIELE, che fu console generale e incaricato d'affari.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Signore di Genola e Suniglia (mpr.), Conte Palatino (m.) (Conte) in persona di ANNIBALE, di Luigi, di Annibale, di Carlo.

Figlio: TEOFILO. Zii: ENRICO, GABRIELE OTTAVIO, FILIBERTO, di Annibale.

Cugino: ANGELO, di Giuseppe, di Marco Aurelio, di Carlo.

l. b.

* GALATTI.

ARMA: D'oro alla banda d'azzurro, carica di cinque stelle (6) d'argento poste una accanto all'altra ed accompagnata in capo da mezz'aquila di nero, linguata di rosso colla testa rivoltata ed uscente dalla banda, in punta da un gallo al naturale, armato di rosso, in atto di camminare.

CIMIERI: A destra due semivoli sovrapposti, quello di sotto d'argento, quello di sopra d'azzurro carico di una croce d'argento; a sinistra, il gallo dello scudo.

MOTTO: *Perfer et obdura*, in lettere lapidarie d'argento.

TITOLI: Cavaliere dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Trieste.

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma 10 marzo 1875 concedeva il titolo di cavaliere dell'I. A. a TOMASO MICHELE Galatti ed ai suoi discendenti legittimi d'ambo i sessi e con D. P. 9 aprile 1927, il titolo stesso venne riconosciuto a: MICHELE, n. Trieste, 27 maggio 1862, di Tomaso, di Michele Tomaso e di Orietta Scaramangà.

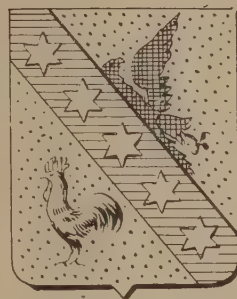
p. b.

GALBO.

ARMA: Partito: nel 1º di rosso, al leone d'oro, col capo dello stesso, sostenuto dalla divisa d'argento e caricato di una testa calva di nero; nel 2º d'azzurro, al fanciullo di carnagione, sormontato nel capo da tre stelle d'oro, 1 e 2.

DIMORA: Messina.

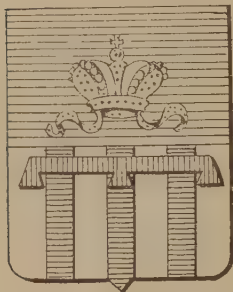
Un NICCOLÒ Galbo è annotato nel ruolo dei donativi del 1806 per il titolo di barone



di Montenero, da lui portato non sappiamo con qual diritto; egli stesso fu primo possessore della tenuta feudale chiamata Difesa del Finale della quale ottenne investitura a 28 aprile 1810. ANTONINO, dottore in leggi, figlio di detto Niccolò, venne ascritto alla Mastra Nobile di Messina e tenne la carica di Intendente della Valle di Messina. GIOVANNI Galbo e Paternò, di Antonino predetto, fu distinto letterato.

a. di c.

* GALEAZZO.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, alla corona imperiale al naturale; al 2° di argento a tre pali di azzurro, col lambello di rosso, attraversante (concessione 1898).

DIMORA: Bistagno, Genova.

Oriundi da Bistagno. Il dottore GIOVANNI ANTONIO sposò Carlotta ultima dei Tarino Imperiale, conti del S. R. I., e da lei nacque in Bistagno, il 14 marzo 1844, GIAMBATTISTA, che fu segretario di Intendenza, e che ottenne per successione, ai Tarino Imperiale il passaggio del titolo di conte del S. R. I. con patenti del 4 dic. 1898, colla concessione dell'uso di uno stemma gentilizio.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte del S. R. I. (mf.) in persona di GIAMBATTISTA, di Giovanni Antonio.

Figli: CESARE, LODOVICO, ADRIANO, GIUSEPPE, ANGELO, Carlotta.

l. b.

GALEFFI CAPPELLETTI.

ARMA: Partito: nel 1° di rosso al castello turrito di tre pezzi d'argento sorgente da un mare al naturale (Galeffi); nel 2° d'azzurro a tre cappelli male ordinati di nero, (Cappelletti).

DIMORA: Pescia.

Famiglia ammessa alla nobiltà di Pescia con decreto della Deputazione sulla nobiltà e

cittadinanza in Toscana del 9 settembre 1771, come discendente da LUCA, di Guerra Galeffi che il 19 aprile 1621 fu squittinato per la maggiore nella Comunità di Pescia.

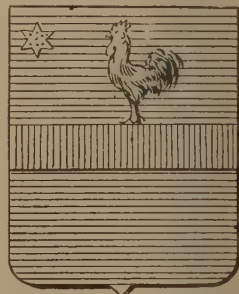
La famiglia risulta iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Pescia (mf.) in persona dei: Disc. da Giuseppe e Filippo di Ugolino, di Giovan Filippo.

g. c.

GALEFFI.

ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso sulla quale si posa un gallo al naturale, accompagnato da una stella d'oro nel canton destro del capo.

DIMORA: Cesena e Torino.



Famiglia oriunda di Pescia (Toscana) e stabilitasi a Cesena nel 1506. Il primo di essa fu un AMERICO. Da prima si chiamarono Nardini e poi furono detti Galeffi. Fu illustrata da chiari personaggi fra i quali GIUSEPPE e PIETRO che appartennero all'ordine senatorio, VINCENZO che morì combattendo nel 1716 contro i Turchi, FRANCESCO che fu creato cardinale dal papa Pio VII. Di essa famiglia si formarono due rami, uno dei quali si estinse con CARLO prelato.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Cesena (m) ed è rappresentata da GIORGIO, avvocato, residente in Torino.

g. p.

GALEOTTI FLORI.

ARMA: D'arg. al leone di rosso coronato d'oro. DIMORA: Firenze.

I Galeotti furono ascritti alla nobiltà di



di quel comune.² Del priorato la famiglia continuò a godere fino al 1736. Per morte di GIOVAN MARCELLO, di Bastiano Flori, coniugato con Luisa di Luigi Galeotti e ultimo discendente di quella famiglia. (1827), i Galeotti aggiunsero al loro il cognome Flori.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Pescia (mf.) in persona di: ALBERTO, di Eugenio, di Averardo.

Figli: GUGLIELMO, ARRIGO, Maria.

g. c.

* GALEOTTI OTTIERI DELLA CIAJA.



ARMA: Partito e semitroncato nel 1° d'argento al leone di rosso, coronato d'oro; nel 2° d'azzurro al monte di cinque cime d'oro sostenente un'aquila di nero, coronata d'oro, col volo abbassato, rivolta;

nel 3° troncato d'azzurro e di verde al levriere al naturale, collarinato d'oro, ritto e attraversante (RR. LL. PP. 18 novembre 1928).

DIMORA: Chiusi, Roma e Palazzo di Piero (Sarteano).

La famiglia già ascritta alla nobiltà Senese diede vari insigni uomini tra i quali FEDERICO ministro di Grazia e Giustizia a Roma sotto Pio IX. LEOPOLDO fu illustre filosofo, scrittore e senatore. In questa famiglia si fuse il ramo primogenito dei conti Ottieri Della Ciaja marchesi di Rigomagno, patrizi senesi e romani.

FRANCESCO Ottieri (1685-1742) fu valoroso

storico ed onorato dal Pontefice dell'altissima carica di cavallerizzo maggiore. Con R. D. 11 genn. 1900 l'attuale capo della famiglia fu autorizzato ad aggiungere al proprio cognome Galeotti quello di Ottieri della Ciaja, e con Breve Pontificio di S.S. Benedetto XV ebbe il titolo di conte (diploma del 23 giugno 1917 autorizzato all'uso con D. R. 31 agosto 1928).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (cp.), ed è rappresentata dal conte PIETRO, cameriere segreto di cappa e spada di S.S. con i figli ENRICO e Maria Elisabetta in conte Cervini Del Vivo.

t. b.

GALGANETTI.

ARMA: D'argento a sei palle di rosso, tre, due e uno; al capo di rosso ai bastoni pomati e decussati d'oro.

DIMORA: Colle.

Si trova questa famiglia fra le più distinte di Colle fino dal XVI secolo e nel 1549 ottenne l'imborsamento per il gonfalonierato in persona di GIROLAMO, di Bindo. Dopo di lui questa carica fu spesso ottenuta dai suoi discendenti, e per tale ragione furono iscritti fra i nobili di Colle con rescritto del 9 ottobre 1762.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Colle (mf.) in persona dei: discendenti da Leandro Bindo e Bindo Luigi, di Giuseppe, di Bindo.

g. c.

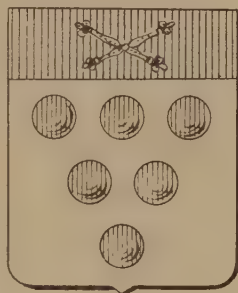
* GALIANI.

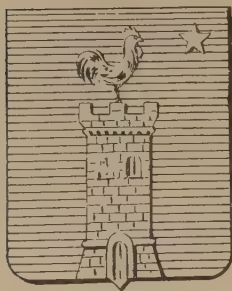
ARMA: Di azzurro alla torre al naturale sormontata da un gallo al naturale fissante una stella d'argento posta nel cantone sinistro del capo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia decorata del titolo di marchese di Polvica per successione Mauro.

CARLO MAURO ottenne nel 1752 il titolo di





rianna, sposata a Nicola Galiani.

Con RR. LL. PP. in data del 1 marzo 1896 venne riconosciuto ad Elvira in Sambiasi Sanseverino, figliuola della detta Marianna Mauro e di Nicola Galiani, l'anzidetto titolo di marchese di Polvica.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese di Polvica (mpr.) in persona della suddetta Elvira Galiani, vedova Sambiasi Sanseverino.

o. p.

GALIFI o ALIFIA.



ARMA: D'oro, all'elefante passante sulla pianura erbosa al naturale, sormontato da un sole di rosso, orizzontale destro.

Alias: D'oro, all'elefante di nero, fermo e guardante i raggi della luna d'argento, orizzontale destro.

DIMORA: Agrigento, Palermo.

Antica famiglia che si vuole d'origine greca, che godette nobiltà in Messina sin dal secolo XI; chiamata comunemente Alifi o Alifia. Un Niccolò, milite, era nel

1357 maestro razionale della Gran Corte; un

RANIERI fu consigliere di stato e guerra di re Martino, 1401; un ANDREA (del detto Ranieri) fu barone dell'ufficio di portulanotto di Girgenti o Sciacca o diritto di mezzogranio sopra ogni salma di vettovaglie da estrarsi dai porti e caricatori di Girgenti e Sciacca e a 31 gennaio 1452 ottenne dal vicerè di Sicilia la conferma dell'ufficio della baulazione di Messina; uffici che a 16 settembre 1472 vennero confermati a favore di FILIPPO, figlio di Andrea predetto; un BERNARDINO fu senatore di Messina; 1518; un SALIMBENE fu ricevuto nell'ordine di Malta; 1531; uno Scipione fu maestro credenziero di Messina, 1594; un ANTONIO Alifia Porco Salvatorezza e Colonna Romano, cavaliere dell'Ordine militare della Stella, venne ricevuto nel 1650 all'ordine di Malta, occupando il grado di capitano di galera nella squadra dell'Ordine, nella quale carica morì; un GIUSEPPE a 27 marzo 1666 ottenne investitura degli uffici di Baglivo di Messina e di Portulanotto di Girgenti e Sciacca, uffici dei quali vennero investiti a 19 ottobre 1731 altro GIUSEPPE, nipote del precedente; a 4 luglio 1744 FRANCESCO Saverio Alifia e Gorgone, luogotenente nel secondo battaglione del reggimento della Regina e a 4 marzo 1763 Giulia sorella del precedente. Un altro ramo di questa famiglia possedette il feudo di Ranciditi (o Racalciditi) o S. Benedetto, del quale vediamo investito a 22 ottobre 1651 un BARTOLOMEO, a 19 maggio 1726 un CARMELO e a 1 giugno 1773 FRANCESCO, figlio di Carmelo e di Anna Amari e Roxas dei conti di S. Adriano.

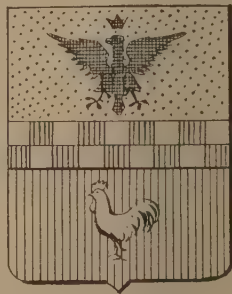
a. di c.

GALIMBERTI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila coronata, di nero; al 2° di rosso, al gallo d'argento, colla fascia sulla partizione, scaccata di due file d'argento e di rosso.

DIMORA: ?

Famiglia oriunda di San Pietro la Bragola (Lombardia). PIETRO GIUSEPPE (n. Crescentino, 17 mag-

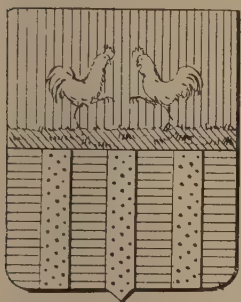


gio 1770, † Torino, 3 aprile 1865), di Carlo Giuseppe, di Carlo, sostituto avvocato dei poveri di Torino (27 dicembre 1816), congiudice nel consiglio di giustizia di Alessandria (9 nov. 1821), primo assessore nel tribunale di Torino (9 nov. 1822), prefetto (27 aprile 1825), senatore (1° febb. 1830), in occasione del matrimonio con Giuseppina figlia del conte Giuseppe Carignani di Chianoc e « per la riconosciuta antichità e notoria civiltà della famiglia » fu creato barone il 26 maggio 1831. Fu suo figlio ALBERTO che morì celibe a Parigi il 10 marzo 1891.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona dei disc. di Giuseppe Antonio (1831).

l. b.

GALISAI.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso a due galli di argento combattenti sulla pianura di verde; al 2° di azzurro a tre pali d'oro.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.

DIMORA: Nuoro e Orosei.

Coi diplomi in data 25 sett. 1735 Carlo Emanuele III, re di Sardegna, concedeva a PIETRO PAOLO Galisai, di Mamoiada, ed ai suoi figli e discendenti maschi i titoli di cavaliere, di nobile e l'uso dello stemma gentilizio.

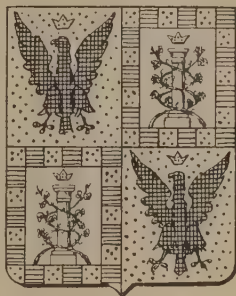
I discendenti di questa famiglia furono compresi negli Elenchi dei nobili e cavalieri, compilati dai Prefetti della Sardegna nel 1822 e trasmessi alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione dell'incoronazione del re Carlo Felice.

Spettano pertanto ai discendenti maschi del predetto concessionario i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di donna.

s. l.

* GALLARATI

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di oro all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° e 3° d'argento alla colonna di marmo bianco, coronata di oro, accollata da due viti con tre giri, al naturale; colla bordura composta di oro e d'azzurro.



Lo scudo, per i maschi, sarà sormontato da elmo e corona da nobile e ornato di cercine e svolazzi d'oro, d'argento, d'azzurro e di nero; per le femmine, omessi tutti gli altri ornamenti, sarà sormontato dalla sola corona da nobile e posto tra due rami di palma al naturale, divergenti e decussati sotto la punta dello scudo (D. M. 10 maggio 1904).

DIMORA: Milano.

Famiglia che si chiamò in origine Macchi de Gallarate. Capostipite riconosciuto un GIOVANNI PIETRO, che col figlio GIOVANNI AMBROGIO ed il figlio di questi BALDASSARRE sono qualificati col titoli di nobile e magnifici signori in un istrumento del 1582 ed ugualmente detto Gio. Ambrogio del Gio. Pietro, capostipite, in altro istrumento del 1561. Detti predicati si trovano ripetuti in altri istrumenti successivi e anteriori al 1640 e fecero giusta prova di nobiltà per l'Editto del 1769 promulgato dall'Imperatrice Maria Teresa.

Il citato Gio. Ambrogio ed uno dei suoi figli CARLO esercitarono largamente la mercatura in seta, oro e argento. Un GIAN GIUSEPPE, di Gio Batta, un nipote di questi, altro GIAN GIUSEPPE, ed un ANTONIO, architetto, furono ammessi nel Collegio degli Ingegneri di Milano. CARLO, fratello del Gian Giuseppe di Gio Batta, fu Commissario del Magistrato di Sanità in Chiavenna, poi R. Cancelliere del Censo. GIUSEPPE, fratello dell'architetto Antonio, fu iscritto al Collegio dei ragionieri di Milano e poi, presentate le prove di nobiltà, fu ammesso come cadetto in un reggimento di fanteria in Spagna.

Molti membri di questa famiglia si distinsero per cultura e diedero l'opera loro nei pubblici uffici.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.); in persona di:

Ramo primogenito.

DOMENICO (†), di Giuseppe, di Giovanni Domenico, con le figlie: Virginia, n. 5 aprile 1867, in Marazzi; Giuseppina, n. 29 dic. 1868, in Banfi; Matilde, n. 21 nov. 1870 (†) in Ferrini e colla sorella di Domenico: Angela, in Banfi.

Ramo secondogenito.

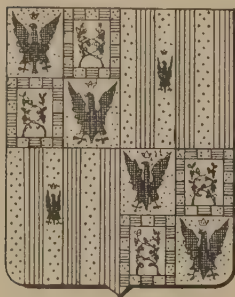
GIUSEPPE, di Giuseppe, di Antonio, n. il 7 agosto 1865, sposato il 23 sett. 1893 con Cesarina Mojana, coi figli: Maria, n. il 18 luglio 1897 e ANTON CESARE, n. il 23 dic. 1915.

Ramo terzogenito.

STEFANO (†), di Giambattista, di Antonio, n. 24 dic. 1860, sposato il 3 dic. 1903, con Michelina Sironi, coi figli: Giuseppina, n. a Vimercate il 25 sett. 1904 e Francina, n. a Vimercate il 20 giugno 1906.

v. s.

* GALLARATI e GALLARATI SCOTTI



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° contro-inquartato: di oro all'aquila di nero coronata del campo e d'argento a due ceppi di vite, fogliati di otto e fruttati di due pezzi, decussati e ridecussati al naturale, nodriti sulla punta dello scudo, che ha la bordura composta d'oro e d'azzurro (Gallarati); al 2° e 3° palato d'oro e di rosso, il secondo palo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata del campo (Scotti).

ORNAMENTI: Due elmi affrontati, quello di destra col cimiero di un anfistero verde linguato di rosso, col volo guernito di penne di pavone, nascente, e col cercine e gli svolazzi d'argento e d'azzurro; quello di sinistra col cimiero di un'aquila di nero,

coronata d'oro, nascente e con cercine e svolazzi d'oro e di rosso; il tutto sotto il manto e la corona da principe (per il titolare e per i suoi discendenti successori nei titoli). Quanto agli altri discendenti, lo scudo, omesso il manto e la corona da principe, sarà, se maschi, sormontato da corona di nobile, coi due elmi, cimieri e svolazzi sopra descritti; se femmine, omessi anche gli elmi, i cimieri e gli svolazzi, lo scudo sarà sormontato dalla sola corona di nobile e posto fra due rami di palma al naturale divergenti e decussati sotto la punta dello scudo (D. M. 31 dicembre 1892).

DIMORA: Milano.

Capostipite dei Gallarati è un GUIDONE che appartenne al Consiglio Generale di Milano nel 1340 ed in quell'anno fu inviato a papa Benedetto XII per domandare l'assoluzione dell'interdetto incorso dalla città durante il dominio di Matteo Visconti. Fu avo di LUIGI, pure membro del Consiglio Generale ed annoverato fra i più ricchi cittadini; l'abiatco suo PIETRO, figlio di Giovanni, dottore in ambo le leggi, milite armato, familiare ducale (1465) e Consigliere del Consiglio Segreto, fu delegato dal Duca nel 1469 a comporre divergenze fra il re di Napoli e repubblica di Firenze e per le quali il Duca era stato nominato arbitro. Nel 1479 ebbe incarico, con Talenti, di concludere un trattato con Ferdinando re di Napoli, col pontefice Sisto IV, coi fiorentini e col duca di Ferrara. I fiorentini lo crearono loro cittadino con trasmissione di tale prerogativa a tutti i suoi discendenti tanto egli aveva ben difeso la loro causa presso il re di Napoli e la Repubblica senese.

Nel 1483 con altri cittadini fu inviato a Ferrara per concludere la riconciliazione di Lodovico il Moro col cardinale Ascanio e nel 1480 predispose in Napoli gli sponsali di Isabella d'Aragona col duca Galeazzo Maria Sforza. Nel 1499 Lodovico il Moro, abbandonando lo Stato, lo incluse nella Reggenza dei XII, lo elesse senatore ed in tale occasione fu investito del feudo di Casolo vecchio e nuovo. Nel 1456 era stato pure investito del feudo di Cerano nel novarese ed ottenne vari privilegi e donazioni dal Duca e fra queste quella di Cozzo in Lomellina con conferme e diritto padronale

sulla Prepositura di San Vittoriano di Cozzo, riconosciuto con Bolla del 1475. Fu inoltre investito dei luoghi di Serpento e Nicorvo in Lomellina a titolo di feudo, per sé e figli discendenti maschi legittimi, e così pure riconosciuto signore di S. Angelo in Lomellina nel 1467, privilegiato dell'Altare portabile per sé e famiglia con Bolla del 1465, eletto infine nel 1474 nel Consiglio Generale.

Dal figlio di lui FILIPPO, allevato alla corte di Ferdinando re di Napoli, e Capitano Generale delle truppe di questo Sovrano, nacque a Napoli nel 1503 GIAN TOMMASO I creato nel 1538 senatore da Carlo V, presso il quale nel 1534 era stato inviato dal duca Francesco II Sforza per stabilire le nozze di questi con Cristierna di Danimarca.

Prese parte alla spedizione di Carlo V contro Tunisi e in Provenza e fu Governatore di Vercelli e di Casalmaggiore. Con Diploma 3 luglio 1543, interinato nel 1544, l'Imperatore lo insignì della dignità di Cavaliere aurato col privilegio di inquartare nelle armi l'aquila imperiale. GIAN TOMMASO II (1572-1619) suo abiatico, giurisperito, decurione, questore di Cappalunga nel magistrato ordinario, capitano di Giustizia, senatore, podestà di Cremona, autore di poesie ed orazioni funebri, appartenne all'Accademia degli Inquieti. Il figlio di lui CARLO, pure Decurione, Vicario di Provvisione, senatore, con Diploma 16 aprile 1647 ebbe il titolo marchionale sul feudo di Cerano con trasmissione primogeniale mascolina. GIAN TOMMASO III (1644-1716), decurione, Capitano di Giustizia, senatore ed anch'esso podestà di Cremona, fu ascritto alla nobiltà napoletana nel Seggio di Nido giusto l'avito privilegio. Da Maria Lucrezia Archinto ebbe fra gli altri GIUSEPPE (1697-1765) arcidiacono di S. Maria della Scala, nel 1742 vescovo di Lodi, e CARLO GIUSEPPE (1680-1725), decurione, giudice delle Strade, marito di Anna dei marchesi Ghislieri che si risposò col conte Giovan Battista Scotti e poi col conte Ippolito Turconi. Il figlio loro GIAN TOMMASO IV (1718-1783), I. R. Ciambellano, Vicario di Provvisione, rimasto vedovo nel 1764 di Giovanna dei Conti Monti, si fece sacerdote, divenne Canonico della Metropolitana e nel 1772 vescovo titolare di Paros. Il fratello minore di questi GIAMBATTISTA (1720-1777) fu decurione e I. R. Ciambellano ed

ebbe in moglie Maria Teresa Spinola, figlia del patrizio genovese Gianfilippo, duca di S. Pietro in Galatina, principe di Molfetta, la quale portò detti titoli in casa Gallarati. Il predetto Giambattista era stato nominato erede dal patrigno conte Giambattista Scotti con l'obbligo di deporre nome ed arma propria ed assumere quella degli Scotti e per grazia Sovrana gli successe altresì nei feudi di Vedano e di Colturano con titolo comitale in linea di primogenitura maschile. Nel 1770 ottenne dall'I. R. Tribunale Araldico la delineazione del proprio stemma nel Codice delle Armi. GIUSEPPE, loro figlio, per la morte dello zio Giamtommaso IV, successe a quest'ultimo nei feudi e nel titolo marchionale ed ebbe a fratelli: COSTANZO (1759-1840), I. R. Ciambellano; GIANFILIPPO n. nel 1747, del Collegio dei Giuresperiti, nel 1792 arcivescovo titolare di Sidone, nel 1794 Nunzio a Firenze, nel 1796 Nunzio a Venezia, Maestro di camera di papa Pio VII, dal quale fu creato cardinale e condivise con lo stesso pontefice l'esilio in Francia e fu uno degli oppositori dell'Imperatore Napoleone I; fu pure arciprete della basilica Liberiana e Prefetto di Propaganda Fide; morì ad Orvieto nel 1819. GIAN TOMMASO (1757-1804), altro fratello, fu canonico ordinario della metropolitana, vescovo titolare di Lydda e morì nel 1804. Da Giuseppe, fratello di costoro, nacque CARLO (1775-1840) che, verificatasi per lui la successione del maggiorasco Spinola, assunse i titoli di questa ultima casata più sopra ricordata; nel 1816 ottenne con Sovrana Risoluzione dal governo Austriaco la conferma dei titoli delle famiglie Gallarati e Scotti e nel 1828 dal re di Napoli quella dei titoli di Casa Spinola, il cui uso negli stati Imperiali veniva regolato con Sovrana Risoluzione e Dispaccio Aulico del 1830-31. Nel 1838 fu decorato dell'Ordine del Toson d'Oro. Il figlio di lui TOMMASO (1819-1905) ottenne il riconoscimento di tutti i titoli della sua casa con D. M. 31 dicembre 1892.

I Gallarati Scotti vestirono replicatamente l'Abito di Malta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. coi titoli di principe di Molfetta (mpr.), duca di S. Pietro in Galatina (mpr.), marchese di Cerano (mpr.), conte di Colturano (mpr.), signore di S. Angelo (mpr.),

signore di Vedano (mpr.), patrizio milanese (m.), patrizio napoletano (m.), trattamento di Don e Donna, in persona di:

TOMMASO FULCO, di Gian Carlo, di Tommaso Anselmo, n. a Milano il 18 nov. 1878, sposato in Padova il 14 ott. 1918 con la nobile Aurelia dei conti Cittadella Vigodanzere.

Figli di Tommaso Fulco: GIAN CARLO FEDERICO, n. a Milano il 16 giugno 1920; FEDERICO ANTONIO, n. a Milano il 19 febbraio 1922; LODOVICO, n. a Milano il 3 sett. 1923; Luisa, n. a Milano il 9 sett. 1927; Maria Josepha, n. a Milano il 27 giugno 1929.

Fratelli di Tommaso Fulco: 1) GIUSEPPE, n. a Milano l'11 giugno 1884, sposato nel sett. 1924 a Ina Scheibler. *Figlia:* Ernesta, n. a Milano il 14 giugno 1929; 2) GIAN GIACOMO, n. a Oreno il 2 sett. 1886, sposato a Venezia 11 luglio 1927, con la nob. Ida dei conti Mocenigo Soranzo. *Figlie:* Cecilia, n. a Venezia il 20 giugno 1928 e Carla, n. a Venezia il 10 agosto 1929; 3) Giuseppina, n. a Milano il 27 aprile 1880; 4) Barberina, n. a Milano il 18 maggio 1881, sposata a Milano il 1 ottobre 1918 col nob. Ascanio Michele dei conti Sforza; 5) Lodovica, n. a Oreno l'8 ottobre 1882, sposata a Oreno il 18 ottobre 1904 col conte Giancarlo Borromeo; 6) Giulia, n. a Milano il 20 nov. 1887, sposata a Intra il 15 giugno 1922 col dott. Ruggero Verity (Firenze); 7) Maria (Myriam), n. a Oreno il 28 luglio 1889, sposata a Oreno il 21 giugno 1924 col conte G. Battista Agliardi.

Zie (figlie dell'avo Tommaso Anselmo): Elisabetta, n. a Roma il 26 luglio 1851, sposata a Milano il 1 maggio 1871 col conte Giuseppe Trivulzio Manzoni (†); Anna, n. a Milano il 19 aprile 1858, sposata il 5 febb. 1878 al conte Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, senatore del Regno; Camilla Saveria, n. a Torino il 28 luglio 1860, religiosa Salesiana col nome di Maria Letizia.

v. s. e a. g.

GALLEA.

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro alla fenice d'argento, sulla sua immortalità di rosso, fissante un sole d'oro posto nell'angolo destro; al 2° di rosso a due leoni d'oro, affrontati, sostenenti un elmo d'argento,

chiuso, posto di fronte; colla fascia d'argento in divisa, sulla partizione.

DIMORA: Alba.

Originaria di Nizza, ebbe il conferimento della nobiltà in persona di GIOVANNI FRANCESCO GALLEA, dottore in leggi e magistrato, il quale fu infeudato della Maddalena il 3 febbraio 1734 e quindi investito con titolo baronale il 22 febbraio. Si formarono due linee di questa famiglia, di cui la prima si estinse con MASSIMILIANO, di Giacinto Onorato, morto nel 1866 senza lasciare discendenza. Della seconda linea, MICHELE (n. Nizza, 1806), di Brunone, maggiore di fanteria, optò per la nazionalità italiana nel 1861.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Barone della Maddalena (mpr.) in persona dei disc. da Giacomo, di Giovanni Francesco (1778).

l. b.

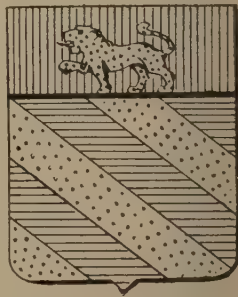
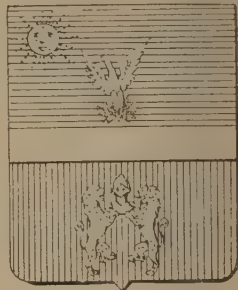
* GALLEANI.

ARMA: Bandato di azzurro e d'oro, col capo di rosso, carico di un leone d'oro, passante.

CIMIERO: Angelo vestito d'azzurro, nascente, tenente colla destra un dardo, all'inghiù, colla sinistra un pomo d'oro.

MOTTO: *Deo dante.* DIMORA: Torino.

La tradizione familiare attacca questa famiglia ai Galleani Nizzardi. GASPARE (n. Dro-
nero, 26 dic. 1643, † Torino, 22 marzo 1702) mastro uditore camerale (25 giugno 1676) acquistò parte di Costigliole (Saluzzo) e fu infeudato di Agliano (1699) per acquisto (5 luglio 1687). Dalla seconda moglie, Maddalena Frichignono di Castellengo, ebbe fra gli altri, GIUSEPPE MARIA (n. 1686, † 21 sett.



1764), il quale fu investito di Agliano con titolo comitale il 2 sett. 1713. Il figlio di costui GASPARE GOFFREDO GIUSEPPE (n. 1718, † 19 agosto 1788), dottore di leggi, colonnello di cavalleria, maggior generale, ispettore della cavalleria e scrittore, ebbe vari figli i cui discendenti diedero luogo alle varie linee in cui è presentemente divisa questa famiglia. Il figlio primogenito, GIUSEPPE MARIA (n. Saluzzo, 5 ott. 1762, † Torino, 14 marzo 1838) fu consigliere di finanza e contadore generale delle milizie e genti di guerra (10 genn. 1815), tenente generale e vicere di Sardegna (febbraio 1827), governatore di Novara con titolo di eccellenza (giugno 1824), generale d'armata, grande spedaliere dell'O. S. Malta (3 sett. 1831) e gran collare dell'Annunziata (17 genn. 1831). Fu pure autorizzato ad assumere un titolo imperiale (20 aprile 1812). Furono suoi fratelli: NICOLA GIUSEPPE, capo della linea dei conti di Caravonica, e CESARE RENATO, da cui origina la linea dei nobili Galleani dei conti di Agliano.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Agliano (mpr.) (Riconoscimento 1903) in persona di GIUSEPPE MARIA, di Pio Giuseppe, di Giuseppe Maria.

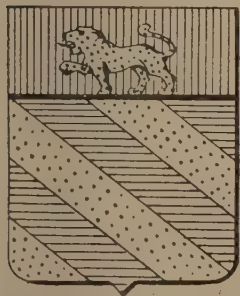
Fratelli: LUIGI †, Maria Teresa, Maria Filomena.

Figli di Luigi: GIUSEPPE PIO, Maria Clotilde, Alfonsina Felicita, Carola, Clementina Luigi.

Figli di Giuseppe Pio: Maria Elena, Anna Giuseppina, LUIGI.

l. b.

GALLEANI.



ARMA: Bandato di azzurro e d'oro, col capo di rosso, carico di un leone di oro, passante.

CIMIERO: Angelo vestito d'azzurro, nascente colla destra un dardo, all'inghiù, colla sinistra un pomo d'oro.

MOTTO: *Deo dante.* DIMORA: Torino.

Trae origine questa linea da NICOLA GIU-

SEPPE (n. Saluzzo, 13 ott. 1769, † Torino, 2 nov. 1841), figlio di Gaspare Goffredo Giuseppe. Egli chiese pel figlio NICOLA GASPARE (n. Saluzzo, 7 genn. 1805, † Torino 18 genn. 1892), erede della prozia marchesa Carlotta di Ceva di Noceto, nata Avogadro di Quinto, il titolo di marchese di Caravonica (1834). Fu Nicola Gaspare presidente di sezione nella C. S. di Cassazione, e venne creato conte di Caravonica con PP. del 3 maggio 1843. Ebbe per figli CALLISTO (n. Torino, 3 dic. 1844, † ivi, 1º genn. 1917), consigliere della Corte d'Appello di Torino, ed ENRICO, ufficiale di marina.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte di Caravonica (mpr.); Nobile dei conti di Agliano (mf.) in persona di RENATO, di Callisto, di Nicòla Gaspare, di Nicòla Giuseppe.

Figli: MARCELLO, Maria Pace, Maria Grazia.

l. b.

GALLEANI.

ARMA: Bandato di azzurro e d'oro, col capo di rosso, carico di un leone d'oro, passante.

CIMIERO: Angelo vestito d'azzurro, nascente, tenente colla destra un dardo, all'inghiù, colla sinistra un pomo d'oro.

MOTTO: *Deo dante.* DIMORA: Torino.

Questo ramo trae le sue origini da ENRICO (n. Torino, 11 dic. 1846, † 29 luglio 1906), ufficiale di Marina, figlio di Nicòla Gaspare.

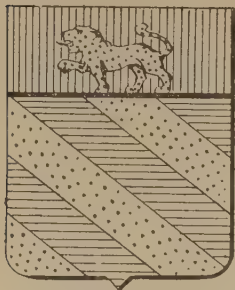
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titoli di Nobile dei conti di Caravonica e di Agliano (mf.) in persona di ENRICO, di Nicòla Gaspare.

Figli: NICOLA GIUSEPPE, GIUSEPPE, Colomba, EUGENIO.

l. b.

GALLEANI.

ARMA: Bandato di azzurro e d'oro, col capo di rosso, carico di un leone d'oro, passante.



CIMIERO: Angelo vestito d'azzurro, nascente, tenente colla destra un dardo, all'ingiù, colla sinistra un pomo d'oro.

MOTTO: *Deo dante.*

DIMORA: Torino.

Autore della linea fu **CESARE RENATO** (n. in Saluzzo, 5 febbraio 1774, † in Torino, 24 maggio 1861), terzogenito di Gaspare Goffredo Giuseppe. Fu ufficiale delle guardie, quindi colonnello (3 genn. 1832), e dimostrò sommo valore nella guerra del contado di Nizza, ottenendo la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Lasciò nome glorioso per la sua devozione e i servizi a Pio VII prigioniero a Savona che aiutò, con pericolo della sua vita, a comunicare coll'episcopato.

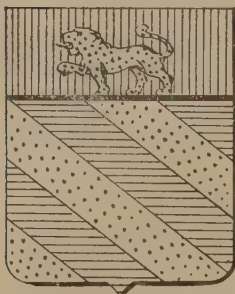
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile dei conti di Agliano (mf.) in persona di **MICHELANGELO** †, di Cesare Renato, di Gaspare Giuseppe.

Figli: CARLO EMANUELE, RENATO.

Figlia di Carlo Emanuele: Cristina in Buraggi.

l. b.

* GALLEANI.



ARMA: Bandato di azzurro e d'oro, col capo di rosso, carico di un leone d'oro, illeopardito.

MOTTO: *Deo dante.*

DIMORA: Mentone, Torino.

Famiglia oriunda di Ventimiglia, la quale ebbe origine comune coi Galleani di Nizza e Provenza, conti di Todone, Soros, Torretta e Revest. Le notizie sicure iniziano con **MARCO** (1435). **GIAMBATTISTA** di Giov. Agostino (1727) sposò Teresa Preti di Saint Ambroise. Suo nipote **ANTONIO MARIA GIAMBATTISTA** (n. Ventimiglia, 5 luglio 1802, † Mentone, 16 febb. 1887), di Secondino, capitano dei carabinieri,

ottenne con PP. del 31 luglio 1838 la rinno-
vazione dai Preti del predicato di Saint Am-
broise, e per buoni servizi, il titolo di barone
con PP. del 24 agosto 1841. Appartenne a
questa famiglia il barone **ORAZIO SECONDO**
(n. Mentone, 13 sett. 1835), tenente generale
(13 dic. 1891), decorato di due medaglie d'ar-
gento, il quale fu assessore comunale in To-
rino e presidente dell'opera della Mendicità
Istruita.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della
Nob. Ital. e nell'El. Uff. Ital. coi titoli di
predicato di Saint Ambroise (mf.), (ric. 1879),
Barone (mpr.) in persona di **CARLO**, di Giam-
battista.

Figli: Cleofina in Oreglia di Santo Stefano,
MARCELLO.

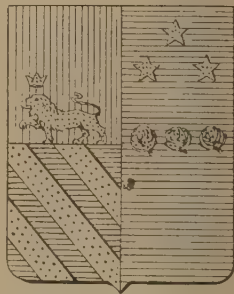
Fratelli: **ORAZIO** †, **ALESSANDRO**, Giulia,
Giuseppina, Giacinta.

Figlia di Orazio: Cristina in Cisa-Asinari.

l. b.

GALLEANI NAPIONE.

ARMA: Partito: nel
1° troncato di ros-
so al leone d'oro,
coronato ed illeo-
pardito, e di az-
zurro a tre bande
di oro (Galleani);
nel 2° d'azzurro
a tre navoni, or-
dinati in fascia,
sormontati da tre
stelle, male ordi-
nate, il tutto di oro (Napione).



CIMIERO: Il gallo (Galleani). Leone tenente
una stella, il tutto d'oro, nascente.

MOTTO: *Deo dante* (Galleani). *De coelo coelum.*

DIMORA: Torino.

Le prime memorie di questa famiglia ri-
salgono alla fine del secolo XVI. **PROSPERO**
fu avvocato dei poveri, lettore ordinario della
sera in diritto canonico nella Università di
Torino (1591), consigliere, senatore, e avvo-
cato patrimoniale (20 ottobre 1593), gran
chiavaro e custode dell'Archivio (1601). Per
servizi resi e missioni a Venezia e Bologna
venne dichiarato consigliere di Stato e pre-
sidente ordinario della Camera dei Conti
(14 marzo 1607). Fra gli altri ebbe un figlio,
CESARE, padre a sua volta di Delia, la quale

sposò Camillo Antonio Napione. Da questo matrimonio nacque GIAMBATTISTA, il quale fu erede di Prospero Antonio Galleani col l'obbligo di assumere il casato e l'arma.

Antichi nella cittadinanza pinerolese, e già in condizione di nobiltà distinta nel secolo XVI furono i Napione. VALERIANO, scudiere, ottenne il 10 febbraio 1661 patente di nobiltà. Il già citato Giambattista acquistò parte di Cocconato il 23 dic. 1695 e ne fu investito con titolo signorile il 30 luglio 1698. Ebbe per figlio VALERIANO († Torino, 10 dic. 1769), padre dell'illustre erudito e letterato GIOVANNI FRANCESCO (n. Torino 1 nov. 1748; † 12 giugno 1830) il quale fu consigliere di Stato (1796), reggente l'ufficio generale delle finanze (1797), Generale delle finanze (1 marzo 1797), sovrintendente agli Archivi di Stato (8 nov. 1814), e socio della R. Accademia delle Scienze (7 genn. 1801; 25 nov. 1815).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte di Cocconato (impr.). Disc. da Gianfrancesco, di Valeriano, di Giambattista (Napione) (1780).

l. b.

* GALLEANO o GALLEANI.



ARMA: Bandato d'oro e d'azzurro, al capo di rosso carico di un leone passante d'oro.

Alias: la suddescritta arma si trova anche sinistrata.

DIMORA: Ventimiglia.

Famiglia antichissima ascritta

nel 1528 all'albergo Doria; originaria di Ventimiglia, spesso confusa colla famiglia Galliani colla quale ha vicinanza di luogo di origine, sicchè non è ben certo a quale delle due famiglie appartengano i personaggi più antichi ricordati dai genealogisti. Diverso è lo stemma e diversi gli alberghi in cui le famiglie entrarono nel 1528.

Nel 1193 e nel 1203 INGONE Galleano fu console della città. Nel 1222 SIMONE fu uno degli otto nobili del Podestà. Nel 1451 ONORATO ottiene decreto per abitar la città. Nel

1490 GIOVANNI, corsaro, prese in Sicilia due barche genovesi e nello stesso anno è fatto prigioniero da Guglielmo Magnerio. MARCANTONIO Galleano (1525-1574), di Nizza fu ammiraglio di Emanuele Filiberto. I Galleano si divisero in vari rami, che assursero ad alto grado di nobiltà in Piemonte e in Francia: Galleano Doria, Galleani d'Agliano, Gallean duchi di Gadagne. Dei Galleano rimasti nella natia riviera di Ponente figurano due rami nell'elenco nobiliare. Il primo discende da un PAOLO di Pasquale vivente nel 1500; per ripetuti parentadi stretti colla nobile famiglia Pretis di S. Ambrogio aggiunse questo predicato al proprio cognome. Numerosi suoi membri seguirono con onore la carriera delle armi come GAETANO, PIETRO, cavaliere di S. Luigi; PAOLO MARCELLO, FEDERICO, GIORGIO, CESARE, NICOLA, PASQUALE, CARLO, ANTONIO, ORAZIO. ALESSANDRO fu sindaco di Ventimiglia nel 1822 e così ANTONIO e SECONDINO morto nel 1860. A NICOLA fu concesso il titolo di conte; a GIO. BATTISTA console d'Italia quello di barone, da Carlo Alberto il 22 agosto 1841.

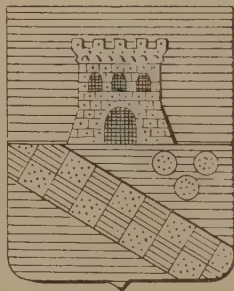
Al secondo ramo appartengono: GIORGIO, di Giovanni Battista, di Giorgio, di Nicolò, con i fratelli ENRICO, FEDERICO e Maria; con lo zio EMILIO TOMASO e i figli di lui: Costanza e MAURIZIO, ai quali fu riconosciuto il titolo di Nobile con decreto ministeriale 30 agosto 1910.

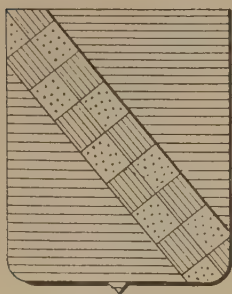
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano coi titoli di Barone, pred. di S. Ambrogio; Nobile, in persona di: a) ORAZIO; b) GIORGIO.

b. s.

* GALLEGRA.

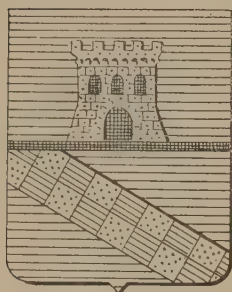
ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro, alla torre merlata d'oro, aperta e finestrata di nero; nel 2° d'azzurro, alla banda scaccata di due file di verde e di oro, accomp. in capo da tre bisanti d'oro, 2 e 1.





Alias: D'azzurro, alla banda scaccata d'oro e di verde di due file.

Alias: D'azzurro, troncato con un filetto di nero; sopra: alla torre d'oro, aperta e finestrata di nero a cinque merli; sotto: alla banda scaccata di due file d'oro e di verde.



DIMORA: Roma, Genova, Termini, Palermo.

Troviamo questa famiglia in Mistretta, in Termini, in Polizzi ed in Caccamo. Un MICHELE, capitano di giustizia di Mistretta

nel 1706-7, con privilegio dato a 23 maggio 1709 ottenne il titolo di barone di San Giuseppe; un barone GIUSEPPE fu proconservatore in Mistretta nel 1741; un CARLO fu capitano di giustizia di Termini nel 1740-41; un PIETRO fu proconservatore in Mistretta, 1758-1774; un GIUSEPPE, forse quello stesso che tenne la carica di proconservatore, fu capitano di giustizia in detta città nel 1756-57; un GIUSEPPE MARIA fu giurato di Termini, 1763, 1770 e capitano di giustizia, 1765, 1772; un FRANCESCO fu giurato in detta città nel 1797 e senatore nel 1811; un SIGISMONDO Gallegra e Domina fu giurato di Termini nel 1797-98; un MARIANO tenne la stessa carica in detta città negli anni 1771, 1777, 1784, 1793, quella di capitano di giustizia nel 1811 e quella di senatore nel 1813. Un ANTONINO ottenne a 16 maggio 1835 un attestato di nobiltà dal Senato di Palermo e a 2 luglio dello stesso anno un CARLO.

Con decreto del 1926 venne riconosciuto il titolo trasmissibile di nobile a GIACINTO Gallegra, di Francesco, di Giovan Battista.

Con decreto presidenziale del 25 giugno 1927 il detto titolo trasmissibile di nobile venne riconosciuto ai fratelli GIUSEPPE, Marianna, ANTONINO e Antonina Gallegra

e Cosentino, di Francesco, di Antonino.

Il nobile GIUSEPPE è nato in Termini Imerese il 30 marzo 1878, sposò a 4 sett. 1904 Salvatora Castelluzzo ed è padre di FRANCESCO, di MICHELE e di Maria.

La nobile Marianna (Anna Maria) è nata in Termini Imerese a 24 ott. 1880 ed è moglie al cav. Giuseppe Gullo.

La nobile Antonina è nata in Termini Imerese a 18 febb. 1890 ed è moglie al comm. avv. Ubaldo Cosentino, vice segretario generale alla Camera dei Deputati.

Il nobile ANTONINO, nato a Termini Imerese a 29 marzo 1888, dottore in legge, è cav. uff. della Corona d'Italia, membro della Corte d'Onore Permanente di Firenze, decorato di medaglia d'argento e di medaglia di bronzo al valor militare e di due medaglie d'argento (Carnegie) al valor civile, volontario di guerra, decorato della croce di guerra, maggiore commissario del Ruolo Speciale d'Onore del regio esercito, seniore istruttore giudiziario nella M.V.S.N., decorato della medaglia commemorativa della Marcia su Roma, ecc. ecc., già Presidente della Federazione Ligure degli Enti Autarchici, Membro della Fed. Prov. Fasc. di Genova e giudice nel Tribunale di Genova, Cons. On. di Corte d'Appello, avvocato e pubblicista.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile in persona di GIUSEPPE, di Marianna, di ANTONINO e di Antonina Gallegra, di Francesco, di Antonino; e in persona di GIACINTO Gallegra, di Francesco, di Giovan Battista e in persona di FRANCESCO e di Clorinda Gallegra, di Giacinto di Francesco.

a. di c.

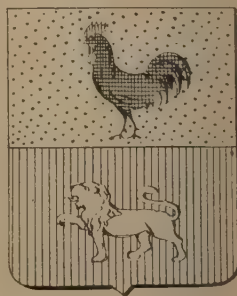
* GALLENGA.

ARMA: Troncato: sopra d'oro al gallo di nero, bargigliato e crestato di rosso; sotto, di rosso al leone passante d'argento.

MOTTO: *Vigil et fortis.*

NOME D'USO: Gallenga Stuart.

DIMORA: Roma.



La famiglia ha origine dal Piemonte (Carnavese). ANTONIO nato il 4 novembre 1810 a Parma, nel 1831 fu esule con passaporto al nome di Luigi Mariotti. Nel 1833 fu iscritto alla Giovane Italia e d'accordo con Giuseppe Mazzini si recò a Torino con l'intenzione di uccidere il Re Carlo Alberto. Il buon senso ebbe il sopravvento sul romanticismo del giovane cospiratore. Il 23 luglio 1847 si sposò a Manchester con Giulietta Shunk. Fu giornalista 'cospicuo e pubblicista di grande valore nel risorgimento. Morì a Londra il 18 dicembre 1895.

L'attuale rappresentante ROMEO ADRIANO ebbe per madre Marià Stuard del ramo primogenito degli Stuard, Re d'Inghilterra. Il conte Romeo fu decorato di varie decorazioni italiane e straniere. Fece parte del Governo come Sotto Segretario di Stato all'interno per la propaganda all'estero, deputato al Parlamento, senatore del Regno, presidente del Reale Automobile Club, nato a Roma il 27 febbraio 1879.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (R. D. motr proprio 1926 del 12 dicembre e RR. LL. PP.) in persona di ROMEO ADRIANO, di Adriano.

t. b.

* GALLESIO PIUMA.



ARMA: d'azzurro al monte di 3 vette di verde moventi dalla punta dello scudo, al gallo fermo sulla vetta di mezzo, accompagnato in capo da una stella (6) e da un sole orizzontale spuntante dal cantone

destro del capo, il tutto d'oro, col capo di argento al leone illeopardito di rosso stringente nella zampa destra una bacchetta di azzurro passante sulla partizione (ric. 1908).

SOSTEGNI: Due leoni stringenti ciascuno una banderuola, quello di destra al capo dello stemma, quello di sinistra al corpo dello stemma.

DIMORA: Finalborgo.

Famiglia originaria della Sicilia, trasferitasi a Taranto ove godette fortuna e nobiltà, e a Roma, secondo risulta da studi di Franco Ptolomeo, un ramo si stabilì a Volterra ove nacque GIOVANNI, giureconsulto valente.

Un ramo passò in Liguria. Il Della Cella ricorda ANDRIOLO, consigliere del Comune nel 1380.

Dagli alberi genealogici compilati dal marchese Marcello Staglieno si desume che un NICOLÒ Gallesio nobile siciliano viveva a Finale nel 1550.

Suo figlio BERNARDO fu nominato preposto di S. Biagio a Finale, vescovo di Orano, uditore a Roma.

Un altro figlio, il secondogenito GIOVANNI BATTISTA, fu padre di CRISTOFORO, preposto della collegiata di Finale come suo fratello BERNARDO (juniore); di DOMENICO, battezzato a Finale il 10 marzo 1635 e poi vescovo di Ruvo.

Consultore della S. Congregazione dell'Indice, professore di diritto alla Università della Sapienza, autore di opere giuridiche.

Il figlio terzogenito ANTONIO fu Sindaco dell'università di Finale (1570); difese davanti all'imperatore la causa dei Finalesi contro Alfonso del Carretto.

Dal quarto fratello NICOLÒ nacquero: a) CARLO, battezzato nel 1674, segretario della legazione imperiale in Olanda nel 1718 e di Carlo VI, nominato barone nel Brabante 1720 e conte nel Ducato di Milano nel 1731; b) GIO. GIORGIO; c) VINCENZO AGOSTINO, istitutori di un Fidecommissio di famiglia; d) GIO. BATTÀ, capitano al servizio spagnolo, che sposò nel 1682 Caterina Ceresola, nobile savonese. Questi fu padre di: 1) NICOLÒ BIAGIO, n. nel 1691, capo della Deputazione del Marchesato di Finale dal 1724 al 1729, marito di Livia Carmagnola, figlia di Paolo Gregorio, patrizio genovese; 2) AGOSTINO, capo console e membro della Deputazione di Finale nel 1787, marito della contessa Beatrice Malvasia; 3) GIORGIO ENRICO, n. nel 1709, marito di Violante, figlia del conte Francesco Sparvaro di Cambiò. Da lui nacque GIOVANNI BATTISTA (19 luglio 1743), che sposò Giulia de Prasca del conte Bartolomeo e fu padre di GIORGIO, n. il 23 maggio 1772,

m. il 30 novembre 1839; marito di Giovanna Ferri, cultore delle scienze naturali, autore della « Pomona Illustrata », membro della Imperiale accademia di scienze, lettere ed arti di Genova, della Reale accademia delle scienze di Torino, ecc. Uditore al Consiglio di Stato, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine civile di Savoia. Morì a Firenze e fu sepolto in S. Croce.

Il Re Carlo Felice con decreto Reale 31 marzo 1828 gli concesse il titolo di conte trasmissibile per linea mascolina in ordine di primogenitura.

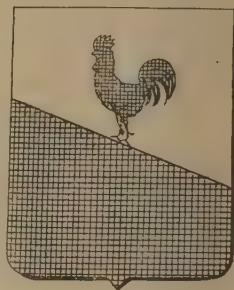
Nella Real Concessione si ricordano i talenti letterari, le ragguardevoli incombenze sostenute la notoria antica nobiltà della famiglia, i titoli concessi da altri sovrani, i parentadi con nobili famiglie liguri e lombarde. Il figlio di lui GIOVANNI BATTISTA, n. il 2 aprile 1806, m. il 22 gennaio 1844 sposò Pellina Piuma di Prasco figlia del conte Ferdinando Piuma console generale di marina in Genova, cavaliere degli ordini di S. Anna di Russia, del Cristo di Portogallo, della Giarrettiera d'Inghilterra. I loro figli GIORGIO (1848, † 1866 a Prasco); FERDINANDO (3 dicembre 1831, † 16 febbraio 1884) marito di Carla Anna Villamarina del Campo, sposata a Torino S. Giovanni 8 aprile 1860 e padre di UMBERTO, n. 19 marzo 1862, † 12 genn. 1876, figlioccio di S. M. Umberto I, allora principe ereditario; Maria in conte Filippo Quaranta; GIUSEPPE, 17 febbraio 1836, † 22 dicembre 1896), celibe; LORENZO (18 aprile 1837, † 12 dicembre 1854), celibe; NICOLÒ (27 marzo 1841, † 15 maggio 1878) marito di Anna Carenzi e padre di Pellina, 1867; Susanna Giulia, 1868; Enrichetta, 1873, † 1890; GIORGIO, 1878, † 1881; GIULIO (7 sett. 1838, † 30 giugno 1905) marito di Servilia Uberti, sposata a Ponzzone (Acqui) 23 maggio 1878; Giovanna in conte Francesco Vacca, furono autorizzati ad aggiungere al proprio il cognome materno Piuma con RR. LL. PP. del 30 novembre 1847. Ai figli di Giulio, Maria Clotilde (19 marzo 1880), VITTORIO (5 sett. 1882, † 19 nov. 1915) volontario di guerra, avvocato, sindaco di Prasco; MICHELE (11 agosto 1885), sindaco e podestà di Prasco, socio corrispondente della R. Accademia di Agricoltura di Torino, marito di Adele De Bernardi, 20 nov. 1912, padre di GIULIO, 10 dic. 1914; Paola (7 giugno 1889),

moglie del conte avv. Vincenzo Duraggi, furono riconosciuti i titoli di Conte e di dei Conti rispettivamente con D. M. 22 settembre 1908.

b. s.

GALLETTI

ARMA: Trinciato di argento e di nero al gallo di nero posto nel primo e posato sopra la partizione.



Originaria della terra di Monte San Savino, nella quale primeggiò godendo dei primi onori, conseguì presto un egual grado anche nella città di Arezzo, dove l'anno 1480 ottenne il gonfalonierato nella persona di PIER MANNINO. ROCCO di Lorenzo vivente nella metà del sec. XVI fu maggiordomo del Granduca e vestì l'abito di S. Stefano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Arezzo:

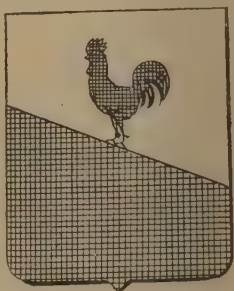
1) in persona dei discendenti di Flaminio e Angiolo di Pier Magnino di Angiolo di Lodovico;

2) in persona di Paolo di Domenico di Filippo di Jacopo.

u. dor.

* GALLETTI

ARMA: Trinciato di argento e di nero al gallo di nero posto nel primo e posato sopra la partizione.



DIMORA: Firenze.

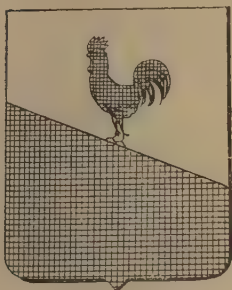
Derivata dallo stesso stipite della famiglia dei Galletti di Monte S. Savino, ammessa al patriziato di Arezzo nel 1756, questa di Firenze, che fu ammessa al patriziato fiorentino nel 1837, era già iscritta alla cittadinanza fino dal 1641. Essa ebbe un

cavaliere di S. Stefano, Rocco di Lorenzo, che vesti l'abito di quell'ordine nel 1574 e prese in moglie Cornelia del Monte, nipote di papa Giulio III. L'avv. LUIGI, di Gustavo Camillo Galletti fu di motuproprio reale insignito del titolo di conte nel 1907.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio di Firenze in persona di Galletti LUIGI, di Gustavo Camillo, di Marco Andrea, conte, patrizio fiorentino.

u. dor.

GALLETTI



ARMA: Trinciato di argento e di nero, al gallo di nero posto nel primo e posato sopra la partizione.

Per le notizie storiche, vedi: Galletti Luigi di Gustavo Camillo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff.

Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Firenze in persona dei discendenti da LUIGI LEOPOLDO e GIUSEPPE, di Ferdinando, di Marc'Andrea e da Camillo Gustavo, di Marc'Andrea.

u. dor.

* GALLETTI.



ARMA: D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un'aquila, rivoltata al naturale; in punta da una quercia, nodrita nella pianura erbosa, addestrata da un galletto, ardito e rivoltato al natu-

rale, sinistrato da una corona d'oro.

Alias: D'oro, all'albero di quercia al naturale, addestrato da un gallo di nero, crestato, beccato ed armato di rosso, sormontato da un'aquila spiegata di nero.

Alias: D'oro, alla quercia sradicata al naturale, addestrata da un gallo ardito al naturale.

DIMORA: Palermo, Messina.

Nobile famiglia che si vuole originaria di Pisa, dello stesso stipite dei Gualandi, passati in Sicilia nel secolo XV in persona di un NICCOLÒ, nobile pisano. Godette nobiltà in Palermo e in Messina.

Un ALESSANDRO fu senatore di Palermo negli anni 1502-3, 1505-6, 1510-11 e tesoriere del Regno di Sici-

lia; un NICCOLÒ fu senatore di Palermo negli anni 1521-22, 1533-34, 1537-38, 1551-52-53; un CARLO nel 1536-37; un LANCELOTTO, come marito di Violante Jaen, fu primo barone di Fiumesalato in sua famiglia, tenne la carica di capitano di giustizia in Palermo nel 1571-72 e fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi della stessa città nel 1573-74; un LORENZO, come marito di Antonia Centelles, fu conte di Gagliano, tenne le cariche di vicario generale del Val di Mazzara, 1571, di stratigoto di Messina, 1574, fu governatore della compagnia dei Bianchi negli anni 1577-78 e 1581-82 e morì vittima dell'amor paterno per essersi lanciato in mare per salvare il figlio che vi era caduto a 15 dicembre 1590 nella rovina del ponte costruito per lo sbarco del vicerè conte di Albadalista; un altro LANCELOTTO fu senatore di Palermo negli anni 1594-95, 1598-99, 1601-2; un VINCENZO, barone di Fiumesalato, con privilegio dato a 6 ottobre 1627 esecutoriato a 9 novembre 1630, ottenne il titolo di marchese di S. Cataldo; un GASPARE fu senatore di Palermo nel 1643-44; un CARLO tenne la stessa carica negli anni 1666-67, 1675-76, 1678-79; un ALESSANDRO Galletti e Petruso la tenne negli anni 1668, 1670 e per la moglie



Francesca Sollima acquistò alla propria famiglia il marchesato di S. Marina; un VIN-CENZO Galletti e Di Napoli, marchese di San Cataldo, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo della Spada, vicario generale delle sergenzie di Taormina e San Fratello, con privilegio dato in Madrid il 21 marzo, esecutoriato in Messina il 17 giugno 1672, ottenne il titolo di principe di Fiumesalato e fu capitano di giustizia in Palermo nel 1677-78; un GIOVAN PIETRO Galletti e Sollima, marchese di S. Marina, fu governatore del Monte di Pietà di Palermo negli anni 1701, 1710, 1711, fu barone di Verbumcaudo per investitura del 15 dicembre 1703, e per la moglie Vittoria Gaudioso fu marchese di Castania, barone di Castania, Rincione, Rosignolo e della terza parte della Scannatura di Palermo; un GIUSEPPE Galletti e di Gregorio, principe di Fiumesalato, ecc., fu governatore della nobile compagnia della Carità nel 1703, cavaliere dell'ordine di Alcantara, gentiluomo di camera, capitano di giustizia di Palermo nel 1715-16 e pretore della stessa città negli anni 1724-25, 1739-40; un ANTONIO fu senatore di Palermo negli anni 1714-15, 1720-21, 1724-25; un GIOVANNI ALESSANDRO Galletti e Gaudioso, marchese di S. Marina, per investitura 20 ottobre 1717, principe di Roccapalumba per investitura del 12 ottobre 1743, fu senatore di Palermo nel 1739-40 e capitano di giustizia della stessa città nel 1743-44 e morì in carica; un PIETRO dei principi di Fiumesalato, fu parroco di S. Antonio di Palermo e poi vescovo di Patti e di Catania; un SEBASTIANO a 16 luglio 1746 ottenne investitura dell'ufficio di Portulanotto di Licata; un GIOVAN PIETRO Galletti e Corvino investito del marchesato di S. Marina a 30 marzo 1745, ottenne a 5 dicembre 1757 di commutare il titolo di principe di Roccapalumba in quello di principe di Soria sotto la quale denominazione venne investito a 21 marzo 1758 e sposò Anna Maria Spatafora dei principi di Spatafora; un FRANCESCO Galletti e Gaudioso ottenne a 27 novembre 1759 investitura del titolo di marchese di S. Marina, vita durante, e fu brigadiere nei reali eserciti di Sicilia e colonnello nel reggimento cavalleria R. Farnese; un NICCOLÒ Galletti e La Grua, principe di Fiumesalato, marchese di S. Cataldo per investitura dell'8 marzo 1763, fu senatore di Palermo nell'anno 1784-

85 e sposò Eleonora Oneto e Gravina dei duchi di Sperlinga; un GIOVANNI ALESSANDRO Galletti e Spatafora, principe di Soria, ecc., per investitura 18 marzo 1789, sposò Giovanna Colonna Romano e Ventimiglia dei duchi di Cesarò e fu padre di GIOVAN PIETRO investito dei titoli di principe di Soria, marchese di S. Marina, barone di Castania a 20 ottobre 1803, che a 14 dicembre 1796 ottenne dal Senato di Palermo un attestato di nobiltà e sposò Anna Maria Ventimiglia dei marchesi di Geraci; un EMENUELE, un LETTERIO, un cavalier PLACIDO, barone di S. Rosalia, figli di Sebastiano; un GIUSEPPE ed un SEBASTIANO, figli di Emanuele e un SEBASTIANO, figlio del barone Placido, sono ascritti alla mastra nobile di Messina del 1798-1807; un VITTORIO SALVATORE Galletti e Oneto, di Niccolò, ottenne a 24 gennaio 1794 investitura dei titoli di principe di Fiumesalato, marchese di S. Cataldo, sposò Concetta Platamone Moncada dei principi di Larderia e dei duchi di Belmurgo e fu padre di NICCOLÒ e di BALDASSARRE.

NICCOLÒ, principe di Fiumesalato, marchese di S. Cataldo, nato in Palermo a 28 maggio 1813, gentiluomo di camera del Re delle Due Sicilie, poi commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, cavaliere mauriziano, ufficiale della Legion d'Onore di Francia, senatore del Regno d'Italia, sposò Maria Salomè nata contessa Hauke, già damigella d'onore di S. M. l'imperatrice di Russia e morì senza figli in Palermo a 18 luglio 1897.

BALDASSARRE, nato in Palermo a 15 settembre 1814, per la morte senza figli del fratello Niccolò, fu principe di Fiumesalato, marchese di S. Cataldo, fu cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ecc., sposò a 25 giugno 1846 la nobile Carolina Buglione dei conti di Monale e fu padre di VITTORIO SALVATORE, nato a 21 giugno 1848, di RUGGERO, nato a 16 settembre 1850, marito di Isabella Ruffo di Calabria dei principi di Scilla.

Con D. M. del 26 aprile 1907 il signor SEBASTIANO Galletti, di Letterio, di Sebastiano, ottenne riconoscimento dei titoli di barone di Santa Rosalia e Cancimino e di Bobile.

Con D. M. del 1927, FULCO e VETTOR Galletti, cavalieri dell'Ord. di Malta, di Ruggiero, di Baldassarre, ottennero riconoscimento del titolo di nobile dei marchesi di S. Cataldo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei marchesi di S. Cataldo in persona di FULCO e di VETTOR Galletti, di Ruggero, di Baldassarre.

Coi titoli di barone di Santa Rosalia e Cancimino, nobile in persona di LETTERIO Galletti, di Sebastiano, di Letterio.

Coi titoli di nobile dei baroni di Santa Rosalia e Cancimino, nobile, in persona di GIUSEPPE, di GAETANO e di Marianna Galletti, di Sebastiano, di Letterio e in persona di SILVESTRO e di Giulia Galletti di Letterio, di Sebastiano.

a. di c.

GALLI TASSI PASSERINI.



ARMA: D'argento a due galli di nero affrontati beccanti delle spighe di oro, il tutto sulla campagna di verde.

DIMORA: Firenze.

Questa famiglia originaria di Prato, fu ammessa alla cittadinanza fiorentina

na nella persona di AGNOLO, di Matteo Galli, il quale da Giulia di Lorenzo Corsini ebbe fra altri figli un LORENZO che sposò Cornelia di Alessandro Tassi, appartenente ad antica famiglia fiorentina, il cui nome venne per eredità ad aggiungersi a questo ramo dei Galli. Da AGNOLO, uno dei due figli di Lorenzo, discese il capitano ANGIOLO che essendo maggiordomo maggiore degli alloggi del Duca di Parma fu da questo fatto conte nel 1727; dall'altro, CARLO, discendono i Galli Tassi Passerini iscritti alla nobiltà toscana con Decreto del 24 dic. 1759. Questi aggiunsero il cognome Passerini per eredità di Maria Maddalena del cav. Francesco Passerini, di famiglia patrizia cortonese, andata sposa nel 1850 a Carlo Maria Luigi di Matteo, di Domenico. Il conte ANGIOLO Galli-Tassi, vissuto nel secolo passato, si rese altamente benemerito coi cospicui legati testamentari a favore di vari Istituti di beneficenza, fra i quali l'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio in persona di: ENRICO e GIULIO di Carlo Maria Luigi di Matteo.

u. dor.

GALLI

ARMA: Troncato: di argento al gallo al naturale fermo sulla troncatura; e di azzurro a tre stelle di otto raggi, d'oro.

DIMORA: Pontremoli.

Secondo quanto si affermò nel memoriale prodotto dagli interessati per l'iscrizione alla Nobiltà di Pontremoli, ottenuta nel 1781, questa dei Galli sarebbe discesa dalla famiglia dei Pellizzari che con altre otto famiglie avrebbe fondato Pontremoli. Ma di certo può soltanto dirsi che fu una delle primarie di quella città e che s'imparentò con le più ragguardevoli della Lunigiana. GALEAZZO fu da Carlo V, con diploma del 20 marzo 1530, creato cavaliere dello Spron d'Oro; ed il padre di lui, Ottaviano sarebbe stato governatore di Parma nel 1518 per il Re di Francia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 con titolo di nobile di Pontremoli in persona dei discendenti da GALEOTTO e ANTONIO di Achille di Antonio; e in persona dei discendenti da GIOVANNI GIROLAMO e FELICE Antonio di Francesco di Niccolò.

u. dor.

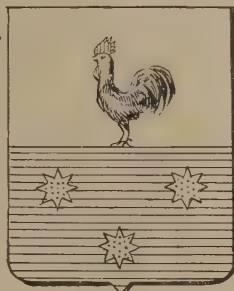
GALLI.

ARMA: Di rosso al gallo passante al naturale.

Alias: D'oro al gallo al naturale.

DIMORA: Piacenza, Cremona.

La famiglia Galli è originaria di Piacenza. Lo stemma riprodotto trovasi nella *Raccolta Pal-*



lastrelli della Biblioteca civica di Piacenza.

CARLO Galli ottenne da D. Ferdinando di Borbone il titolo di conte per sè e pei suoi discendenti maschi legittimi e naturali con pat. del 20 dic. 1780. Nella patente citata il concessionario è detto feudatario di Regheria nella provincia di Lodi, il suo stemma è riconosciuto dal regio tribunale araldico; la sua famiglia è congiunta con molte famiglie nobili; ebbe ed ha membri illustri per chiare gesta, ed il concessionario « per amore di patria fornì pecunia alla medesima in durissime contingenze pubbliche ». Un ANGELO fu maggiordomo dei Farnese, un ANTONIO, podestà di Buseto (1660) poi di Borgo S. Donnino (1666), e fiscale di Piacenza, mentre in tempi più antichi si distinse FRANCESCO, vescovo di Asti (1415); un altro FRANCESCO con suo testamento del 1625 beneficcò l'ospedale di Piacenza; si ricorda ancora GIAN ANTONIO, discreto cultore di lettere della prima metà del sec. XIX e LUIGI, patriotta, direttore del *Cispadano* nel 1855.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte (m.), disc. da Carlo (1780).

g. d.

* GALLI ANGELINI.



ARMA: Di rosso, al monte all'italiana di tre cime d'oro, sostenente un gallo ardito d'oro, posato sulla vetta del monte, sormontato di tre stelle d'oro, di otto raggi, ordinate in fascia. È spesso unita a

quelle delle seguenti Famiglie che si estinsero nei Galli:

ANGELINI: D'argento, alla doppia banda di rosso accompagnata da sei stelle d'oro, di otto raggi, disposte 2,1 e 1,2;

FABBRI: D'azzurro, all'incudine d'oro, infissa in campagna di verde sormontata da un'aquila di nero, coronata d'oro all'antica (dei Melzi) e addestrata in capo da una stella d'oro a sei raggi;

GERVASONI: Di rosso, al pastorale e alla mitra d'oro posti in palo; col capo dell'Impero;

CARBONESI: Inquartato: nel 1º e nel 4º d'azzurro al giglio d'oro, nel 2º e nel 3º, d'argento a sei carboni di nero, accesi di rosso, disposti 3,2,1.

CIMIERO: Un volo spiegato d'oro.

MOTTO: *De luce vigilo.*

DIMORA: Roma e S. Miniato (Pisa).

La tradizione vuole che la famiglia Galli di Urbino « sopramodo nobile in quello Stato » fosse « venuta anticamente di Francia carica di ricchezze e d'onori » (v. Orazio Aricenna e Francesco Bertucci, *Memorie della città di Cingoli - Jesi* 1644), ma è ora accertato ch'essa non è che un ramo della antica casata fiorentina, costretto a rifugiarsi in terra straniera dai bandi pronunciati contro di esso, in occasione delle riforme del 1281, del 1293 e del 1311, perchè aderente al partito ghibellino ed ascritto all'ordine dei magnati.

Lo storico P. Pier Girolamo Vernaccia (1672-1746) ricorda, come capostipite della famiglia, un JACOPO vissuto verso il 1350; i discendenti del quale, stabiliti definitivamente in Urbino, vi costruirono il bel palazzo di recente dichiarato monumento nazionale e presero parte attiva ad ogni avvenimento interessante la Corte, la Città, il Ducato, ricoprendo importantissime cariche e conseguendo distinzioni e privilegi ambittissimi. Fra essi principalmente si distinsero:

ANGELO, feudatario di Lago Fosco, gentile poeta, caro a Guidantonio, a Oddantonio — che lo creò cavaliere — e a Federico di Montefeltro, che gli affidarono delicate missioni presso i maggiori Principi italiani e lo inviarono a Basilea al tempo del Concilio; ANTONIO (1510-1561) uomo d'armi, politico, letterato, al quale Guidubaldo II confidò l'educazione del figlio Francesco Maria e numerosi difficili incarichi; FEDERICO (1539-1581), investito della contea di Poggio S. Maria, presso Aquila, eminente nella milizia e nella poesia, fondatore dell'Accademia degli « Assorditi »; GALLO ANTONIO (1590-1655) filosofo e teologo assai reputato; PAOLO (1641-1723) priore di Pesaro, nella quale città trasferì la famiglia; PIETRO (1687-1763) Maestro di Camera dei Legati Pontifici che oltre il

priorato di Pesaro ottenne il patriziato Riminese (1746); GIOVANNI ANTONIO (1719-1792) valentissimo ufficiale, erede della nobile famiglia Fabbri di Pesaro, fu investito insieme al fratello Canonico CARLO del fidecommissio Gervasoni Angelini di Rimini, e si stabilì in questa città dove fu ascritto al Patriziato il 28 febbraio 1795 avendone la famiglia Galli già ottenuto il Patriziato Onorario fino dal 13 ottobre 1745; FRANCESCO (1817-1887) ardente patriotta, combattente per l'indipendenza d'Italia, per la quale soffrì anche processi e prigionie.

Nella Famiglia Galli si estinsero le casate degli ANGELINI e dei GERVASONI, patrizie Riminesi originarie di Bergamo, dei FABBRI, nobili di Pesaro, e dei CARBONESI, conti di Ajano, Porsenna e S. Giovanni in Persiceto; essa contrasse alleanze con gli STATI conti di Montebello, i PALTRONI, i CORBOLI e i CATTANI di Urbino, i ROSSI di Montalbondo, i conti SOTTA, gli UGOLINI di Rimini e gli SPADA di Pesaro.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di Patrizio di Rimini (m), ed è rappresentata dai fratelli FRANCESCO Mons. Presidente dell'Accademia degli Euteliti; ENRICO Gr. Uff. della Corona d'Italia, Commendatore Mauriziano, Dottore in Scienze Economiche e fisce e GIUSEPPE Commendatore della Corona d'Italia, residenti il primo a S. Miniato e gli altri a Roma.

Cfr.: *Baldi*, *Encomio della patria*, Urbino 1706; *Lazzari*, in *Antichità picene del Colucci*, tomi V, VII e XI, Fermo, 1788; *Grossi*, *Comm. degli uomini illustri di Urbino*, Urbino 1819; *Ugolini*, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, Firenze 1859; *Marcolini*, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1883; *Scotoni*, *La giovinezza di Francesco M. II*, Bologna 1899; *Celli*, *Storia della sollevazione d'Urbino*, Roma 1892; *Tonini*, *La cultura letteraria e filosofica in Rimini-Rimini*.

t. b.

* GALLI.

ARMA: Partito: nel 1° troncato: sopra d'azzurro alla cotta d'armi di rosso, con collare e crocetta d'oro, sormontata da un ramo di rosa fiorito di tre pezzi di rosso e gambuto di verde; sotto scaccato di argento

e di nero; nel 2° d'azzurro a tre monti d'argento, accostati, uscenti dalla punta; su quel di mezzo una spada al naturale in palo con la punta in alto, sormontata da una stella di sei raggi d'oro. Sul tutto uno scudetto d'oro al monte di tre cime di verde all'italiana sostenente un gallo di nero, unghiato, bargigliato e crestato di rosso, sormontato da tre stelle di sei raggi dello stesso ordinate in fascia.

DIMORA: Recanati.

La famiglia è originaria dalle Marche ed è un ramo dell'omonima che godè del Patriziato di Rimini. Trasferitasi a Recanati ottenne in persona di TOMMASO la nobiltà di questa città ereditaria nei maschi e femmine. Con decreto Ministeriale 15 febbraio 1928 fu riconosciuta nobile di Recanati in persona di: TOMMASO, di Giuseppe, di Tommaso; dei figli: GIUSEPPE, Maria, Noemi, MARIO, Vera, LIBERO, Giorgetta, CARLO, SERGIO e della sorella Francesca.

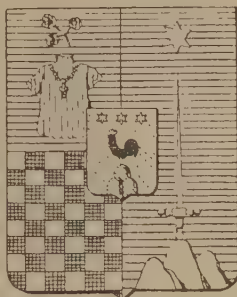
t. b.

GALLI.

ARMA: Di argento, al gallo di nero, ardito, crestato e bargigliato di rosso, sostenuto da un monte di verde, di tre cime.

DIMORA: Cherasco.

Originaria di Cherasco, e riconosciuta nobile in persona di PIETRO BARTOLOMEO (n. a Cherasco, 29 aprile 1711; † 23 marzo 1786), il quale fu infeudato di Mantica il 16 maggio 1783, e investito il 13 giugno con titolo comitale. Ebbe per figlio NICOLÒ FELICE (1761-1827), padre di AGOSTINO (1790-1843), padre quest'ultimo di FELICE (n. Cherasco, 27 giugno 1814; † ivi, 17 genn. 1880) che fu intendente e sindaco di



Cherasco. I fratelli di costui si avviarono in special modo alla carriera delle armi raggiungendo i più alti gradi. FERDINANDO (n. Cherasco, 18 giugno 1820), EDOARDO (n. Cherasco, 10 dic. 1828) e CASIMIRO (n. Cherasco, 26 maggio 1830; † ivi, 1 nov. 1890) raggiunsero il grado di generale.

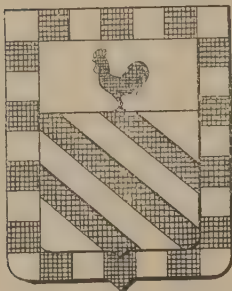
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte di Mantica (mpr.) in persona di FERDINANDO, di Agostino, di Nicola Felice.

Figli: TERESA, GIUSEPPE, CARLO.

Fratelli: CARLO, EDOARDO.

l. b.

GALLI.



ARMA: D'argento a tre bande di nero; col capo del primo, cucito, e carico del gallo del secondo, barbato e crestato di rosso; il tutto colla bordura composta di argento e di nero.

Alias: Di azzurro, alla campagna di verde, cucita; col gallo d'argento, ardito, barbato e crestato di rosso, coronato d'oro.

MOTTO *Pulcher in pace fortis in bello.*

Alias: *Aime et combat de mesme.*

DIMORA: Torino.

Di antica e ducurionale casata, nel sec. XV erano divisi in due rami, di cui, uno fiorì in Como e l'altro a Torino. A questo ramo appartenne PIETRO GAETANO (n. Milano 29 agosto 1733; † 19 giugno 1813) il quale condotto bambino in Piemonte, essendo rimasto orfano, ebbe di soli quattro anni un brevetto di alfiere nel reggimento Lombardica, nel quale suo padre era stato capitano. Salì ad elevate cariche, quali quelle di senatore di Piemonte (22 giugno 1766), presidente del Senato (25 febbraio 1785), reggente il magistrato della Camera dei Conti (13 settembre 1796). Nel 1802 (11 ottobre) fu consigliere di Stato a Parigi. Fu infeudato della Loggia (6 aprile 1781) e investito il 9 maggio con titolo comitale. Venuti i Francesi a Torino professò idee giacobine e sot-

toscrisse, come membro del governo provvisorio, il decreto di profanazione delle tombe di Superga. Fu creato conte dell'Impero francese col predicato della Loggia con Decreto Imperiale del 9 marzo 1810, ed eresse il maggiorasco presso Carignano (3 luglio 1813; PP. postume). Pubblicò l'erudita opera: *Cariche del Piemonte* (Torino, 1798, 3 volumi, 8°) colla prefazione « repubblicana » poi strappata. Fu suo figlio FERDINANDO (n. Torino, 4 sett. 1780; † ivi 19 aprile 1858), colonnello (1835), ultimo vicario di politica e polizia di Torino (1847) e senatore del Regno (16 luglio 1849). Da costui nacquero ANNIBALE (n. Torino 20 marzo 1810; † alla Loggia, 15 febb. 1879), maggior generale (1861), comandante la piazza di Torino, capo della linea primogenita; GUSTAVO (n. Torino, 29 giugno 1811; † 3 dic. 1893) capo della linea secondogenita, e ETTORE (n. Torino, 6 marzo 1818; † ivi 22 maggio 1891) capo della linea terzogenita.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di conte della Loggia (mpr.), conte dell'Impero Francese (mpr.), conte (m.) in persona di ALFONSO, di Annibale, di Ferdinando, di Pietro.

Sorelle: Enrichetta in Celebrini di San Martino, Clelia in Galli della Loggia, Clotilde.

Linea secondogenita.

GAETANO †, di Ferdinando, di Pietro.

Figlia: Gianna.

Figlia di Edoardo, di Annibale: Laura.

l. b.

GALLI ZUGARO.

ARMA: Di azzurro al gallo ardito sopra un monte di verde fissante una cometa ondeggiante in sbarra posta nel canton destro del capo, il tutto d'oro.

Originaria di Popoli. VINCENZO Galli, seniore, ospitò nel suo palazzo di Popoli, il 18 agosto 1860, S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Sposò

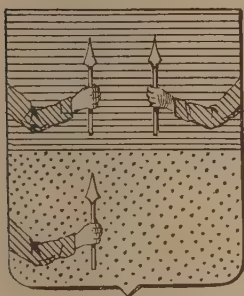


Carolina Zugaro ultima di questa famiglia di chiare origini, e ne aggiunse il cognome. Fu suo figlio DOMENICO, dal quale VINCENTO, spos. a Fabiola Massimo del principe don Fabrizio, decorato da S. M. il Re, il 27 marzo 1927, del titolo trasmissibile di barone (mpr.).

Figlio di Vincenzo: PAOLO.

o. p.

* GALLIANI.



ARMA: Troncato: sopra d'azzurro ai bracci destro e sinistro, vestiti di verde, moventi dai lati dello scudo, impugnanti una punta di lancia d'argento volte all'insù; sotto, d'oro al braccio destro, come sopra

impugnante una punta di lancia d'arg. DIMORA: S. Arcangelo di Romagna, Bobbio.

I Galliani furono una delle più antiche e copicue famiglie di Rimini. GIROLAMO GASPARE è fra i nobili nominati da Papa Giulio II nel 1509 a costituire il Maggior Consiglio di Rimini.

Da Rimini si trapiantarono in S. Arcangelo ed ivi si estinsero nel 1743 con Caterina che sposò Giacomo Belletti, di cospicua famiglia di Bagnara dando origine alla attuale discendenza che, abbandonato il cognome paterno, usò solo quello di Galliani.

Fra i personaggi che meritano particolare menzione, oltre a GIACOMO (1794-1878) valente giureconsulto, che nel 1825 venne aggregato alla Nobiltà di S. Arcangelo, sono da ricordare BIAGIO ed il di lui figlio PIETRO che furono medici rinomati, altro BIAGIO (1746-1817) filosofo, letterato ed elegante scrittore in lingua latina, GIUSEPPE professore di meccanica in Roma, GIOVANNI MARIA vescovo. TULLO, defunto nel 1922, si rese in patria benemerito organizzatore di numerose opere filantropiche e la di lui consorte Anna Ugolini, anch'essa defunta nel 1922, aveva ideato in S. Arcangelo, percorrendo i tempi, la Scuola Popolare Educativa, che da sola condusse per molti anni, con estremo disinte-

resse, onde il Ministero le decretò la medaglia d'argento della P. I.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile di Sant'Arcangelo (mf) ed è rappresentata da BIAGIO del fu Nobile Tullio, nato il 17 febbraio 1882, che da Angela Bellocchio ebbe TULLO VIRGINIO nato il 2 settembre 1925 ed Anna Maria nata il 5 giugno 1927.

c. f. p.

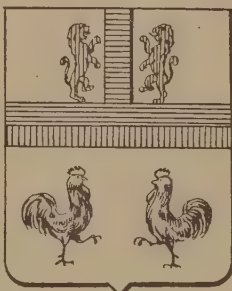
* GALLIANO (GALLIANI).

ARMA: Di argento alla croce di rosso accantonata in capo da due leoni affrontati al naturale e in punta da due galli affrontati pure al naturale (riconosciuta al ramo del nobile Agostino Galliano).

Alias: Di argento alla fascia d'azzurro accostata in capo da un palo dello stesso e in punta da un'altra fascia aderente di rosso: il palo sostenuto da due leoni affrontati di rosso: a due galli affrontati in punta al naturale. (Fransone raccolta stemmi Albergo Fieschi).

DIMORA: Genova, Lodi e Rancio di Lecco (Como).

Al pari dei Galleani sono originari dell'estremo lembo della riviera ligure occidentale: da Ventimiglia, ove dimoravano « *ante annum millesimum* ». Il primo dei Galleani apparsi in Nizza nel 1307 fu un RAIMONDO. Antichissime e confuse con quelle della famiglia Galleani le memorie, che li riguardano. Diversi sono gli stemmi, usando i Galliano lo stemma crociato con galli e leoni affrontati nei quarti, lo stemma bandeggiato con in capo il leone passante i Galleano. I primi



furono ascritti nei Fieschi, questi nei Doria. Alcuni però sostengono trattarsi di una stessa famiglia: in tal senso suonerebbe una dichiarazione del governo della Repubblica del 1616 ed il Diploma di Principe del S. R. I. conferito da Francesco nel 1761 a CARLO GIACINTO GALLEAN, di Avignone, citato originario di Nizza.

I genealogisti ricordano: OBERTO, consigliere del Comune di Genova nel 1174; ENRICO, legato in Siria nel 1192; INGO, Console di Genova (1193-1203); SIMONE, del Consiglio degli Otto (1222); così GIACOMO (1251-1261); GUGLIELMO, console di Sestri nel 1199; OBERTO, comandante di galee all'assedio di Chioggia (1210); ERASMO, colonnello di Carlo V a Marsiglia, difensore di Nizza dal corsaro Barbarossa; MARCELLO, ascritto alla nobiltà genovese, ammiraglio di Filippo III, combatté eroicamente a Lepanto ove venne ferito e proclamato «campione». Venne da Carlo Emanuele I creato Marchese nel 1581 sui feudi di Priero, Ceva, Montezemolo e Sale.

In seguito a discordie cittadine i Galliano si ritirarono a Savona sul finire del XIII secolo.

In tempi più recenti emersero: PAOLO, consigliere di Savona nel 1315; GIACOMO, consigliere a Savona nel 1436; GIOVANNI, dell'ordine di S. Domenico, dottore in giurisprudenza, predicatore di grido, morto nel 1528; GREGORIO, castellano di Corte in Corsica, 1518; EGIDIO, degli agostiniani, incaricato di molte pratiche dal papa S. Pio V, pervenne alle più alte cariche del suo ordine; morì nel 1582; SIMONE, podestà di Aiaccio nel 1593; OTTAVIO, podestà di Savona nel 1597; VINCENTO, procuratore delle galere nel 1600; PAOLO GEROLAMO, capitano di Rapallo nel 1616; NICOLÒ, capitano di Portovenere nel 1761; AGOSTINO, vicario di Rapallo nel 1770; GIO. PAOLO, capitano di Ventimiglia nel 1780; GIORGIO, capitano di Rapallo nel 1782; GIACOMO ANTONIO, podestà di Ceriana nel 1797; GIUSEPPE, podestà di Vernazza e Rio Maggiore pure nel 1797; GIACOMO FILIPPO, ascritto alla nobiltà il 16 dic. 1790, generale dei Carmelitani sotto il nome di Padre Leopoldo; BENEDETTO, suo fratello pure Carmelitano; GIACOMO ANTONIO, console generale di Grecia in Gibilterra, decano dell'ordine del SS. Salvatore di quella nazione. Si

narra che con coraggio ed astuzia riuscì a liberare nel 1809 dal castello di Figueras in Catalogna la duchessa Luisa d'Orléans e sua figlia, la principessa Adelaide, tenute colà prigioniere da Napoleone I; pel quale fatto ebbe la riconoscenza della Casa Reale di Francia e del Governo Inglese. Morì a Gibilterra nel 1858.

I Galliano sono ora rappresentati dai discendenti di Antonio Galliani, che, come emerge da documenti si chiamò Fieschi nel periodo dal 1528 al 1576 e fu quindi ascritto alla nobiltà: egli da Genova si trasferirono a Savona, ad Albissola, a Gibilterra e finalmente a Lodi, a Torino e Lecco; essi sono AGOSTINO ed ANTONIO di Enrico, di Agostino ai quali fu riconosciuto il titolo di patrizio genovese con D. M. 28 agosto 1912, e le loro sorelle: Agnese, Emilia, Giuseppina. AGOSTINO, dottore in giurisprudenza, appassionato cultore della storia di sua famiglia sposò Maria Giulia figlia del senatore Riccardo Cattaneo dalla quale ebbe: ENRICO SIMONE, Giovanna Angela, Riccarda Antonia. ANTONIO combatté nella guerra 1915-1918 come tenente nelle Batterie a cavallo ed ebbe un braccio spezzato da uno scoppio di granata.

Da GIUSEPPE MARIA, membro del gran Consiglio nel 1797, e da ANGELO GEROLAMO suo figlio, ascritto alla nobiltà il 16 dic. 1790, discendono LEOPOLDO e i suoi figli: ADOLFO, Amelia, SETTIMIO ANGELO, GIACOMO, CAMILLO EMILIO, Maria, iscritti nell'elenco come patrizi genovesi.

Da ANGELO, membro del gran Consiglio nel 1797, e da suo figlio BARTOLOMEO, ascritto alla nobiltà il 16 dic. 1794 discendono: SANTO, MATTEO, Ines, ENRICO, Giuseppina, CESARE, di Gerolamo, di Santo, viventi nel 1896.

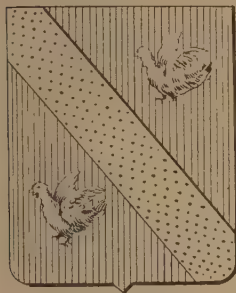
CARLO, di Domenico, n. nel 1820 si stabilì in America; suo fratello FRANCESCO, n. nel 1832 lasciò pure discendenza maschile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Patrizio genovese in persona di AGOSTINO e ANTONIO, di Enrico, di Agostino.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Patrizio genovese, Nobile, in persona di LEOPOLDO, ADOLFO, SETTIMIO ANGELO, GIACOMO, CAMILLO EMILIO, Amelia, Alaide, Maria.

b. s.

* GALLINA.



ARMA: Di rosso, alla banda d'oro, accompagnata da due galline, al naturale, volanti.

DIMORA: Torino.

Originaria di Marene. STEFANO (n. Marene, 20 marzo 1790; † Torino, 1 aprile 1867) di Domenico, fu sostituito

generale (15 marzo 1825), reggente la segreteria di finanza (9 maggio 1835), primo segretario di Stato (16 maggio 1837), primo segretario di Stato delle Finanze e dell'Interno (1 sett. 1841), senatore del Regno (14 ottobre 1848), ministro plenipotenziario a Parigi, quindi ministro di Stato. Il suo ministero delle finanze fu veramente splendido. In riconoscimento alla sua sagacità e del suo zelo venne creato conte il 27 giugno 1834. È suo figlio GIOVANNI (n. Torino il 29 giugno 1859) dottore di leggi, che fu segretario di legazione, ministro a Pechino, ambasciatore a Tokio (1907) e ambasciatore a Parigi (1908).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di GIOVANNI, di Stefano.

l. b.

GALLINI.

ARMA: (Non posseggono stemma gentilizio) DIMORA: Voghera.

Oriundi da Fumeri Mignanego, in Val Polcevera. GIOVANNI BATTISTA MATTEO (n. 1787, † Torino, 20 dic. 1848) di Carlo Giuseppe, licenziato in leggi (1809), riformatore degli studi in Voghera (23 nov. 1819), sindaco di Voghera (1827-31), consigliere di Stato straordinario (2 ott. 1847), senatore del Regno (1848), fu creato nobile l'8 febbraio 1845. Suo figlio CARLO PIETRO (n. a Voghera il 2 settembre 1814, † 28 marzo 1888), ingegnere, sindaco di Voghera (dal 1855 alla morte), legò il vasto patrimonio a beneficio di Voghera e del Vogherese. Suo fratello FRANCESCO (n. 1823), dottore in leggi, depu-

tato al Parlamento nella 6ª e 7ª legislatura, non ebbe discendenza maschile.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.). Disc. da Matteo (1845).

l. b.

* GALLO.

ARMA: D'oro al gallo al naturale passante con la cresta e i barbigli rossi.

CIMIERO: Un drago di verde uscente.

MOTTO: *Fraudis vena nescit.*

Antica e nobile famiglia osimana, oriunda però di Carpi,



che riconosce suo capostipite un ANTONIO Gallo da Carpi. Quando nel sec. XV Carpi passò agli Estensi, la famiglia Gallo si divise in due: DOMENICO restò a Carpi e lì seguì la famiglia; mentre ANTONIO (suddetto) ripartì in Osimo dove ben presto ottenne di essere aggregato alla Nobiltà Osimana; più tardi la famiglia fu pure aggregata alla Nobiltà di Camerino, Ancona, Roma. Molti ed importanti privilegi furono ad essa concessi dai Sommi Pontefici. Paolo III, con Breve del 1537, concesse di riedificare il diroccato castello di Montegallo, dandolo con piena giurisdizione di mero e misto imperio, senza niuna dipendenza dal comune di Osimo, anzi con l'altro privilegio che i Gallo dipendessero direttamente dalla Santa Sede. Benedetto XIV elevò a Contea la tenuta di Montegallo. La città di Osimo conferì il privilegio della « Palla d'Oro » che dava diritto a tutti i primogeniti di essere considerati nel rango di Gonfalonieri; e finalmente Clemente XIV con ampio diploma del 1773 creò Conti i fratelli GIUSEPPE e ADRIANO Gallo per discendenza maschi da maschi in infinito. La famiglia per ben tre volte fu ricevuta di giustizia nel S. M. O. di Malta. Molti e illustri personaggi sortirono da questa famiglia, e ricoprirono le prime cariche in patria ed importantissime fuori. Citerò: ERCOLE, I. V. D. (1581) e maestro di giurisprudenza. ANTON MARIA (1587-1620) vescovo di

Perugia, Ostia, Velletri e Osimo successivamente. Quindi Sisto V lo creò Cardinale di S. R. C. ed ebbe il protettorato della S. Casa di Loreto lasciando grandi memorie della sua munificenza. Fu Legato in Romagna. Eresse in Osimo il seminario e a Loreto il Monte di Pietà. LUIGI fu vescovo di Ancona nel 1640. ANTONIO fu Prelato e Votante di Segnatura. TRAIANO luogotenente dell'A. C. Uditore del Torrone di Bologna. GIOVANNI e GIROLAMO furono prelati. VINCENZO fu Vicario generale di Milano, e poi governatore di Ascoli Piceno, Benevento e Faenza. PAOLO letterato di gran merito e celebre giureconsulto. GIANFRANCESCO ed ERCOLE distinti letterati e storiografi di Osimo. BERNARDINO cavaliere di S. Giacomo di Spagna. FABIO, nel 1600 generale della Repubblica Veneta, si segnalò nella guerra contro i Turchi, e sotto Giavarino liberò dalle mani degli infedeli il Principe Don Antonio de' Medici. GIULIO nel 1667 fu vestito Cavaliere di Malta e comandante delle galere Pontificie di Civitavecchia. MUZIO fu creato Cardinale di S. R. C. da Pio VI. CESARE (n. 1776) ebbe vasta cultura. Seguì Napoleone e Murat. Podestà di Osimo. Nel 1817 partecipò a una congiura per togliere al Papa, le Marche, delle quali doveva diventare governatore. Arrestato fu condotto a Castel S. Angelo e condannato a morte; pena commutata con la relegazione a S. Leo e poi a Civitacastellana. Nel 1831, Gregorio XVI lo graziò. GIULIO fu fatto Cavaliere di Malta nel 1768. GIACOMO n. nel 1807 e m. 1881, fu giudice, vice cancelliere di S. R. C. e Patriarca di Costantinopoli. GIACOMO (1852-1927) Cavaliere di Malta nel 1877 e quindi Balì del detto Ordine.

La Consulta Araldica (v. Elenco Uff. Nob. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Osimo (mf.), Conte (m.) e Nobile dei Conti (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

GIUSEPPE Gallo, n. Osimo 19 dic. 1881 dal fu conte Giuseppe Enrico (1847-1894) e nob. Maria Cantoni; sp. 29 ott. 1919 Pantoli Giovanna (n. 12 marzo 1889), da cui:

- a) ENRICO, n. Osimo 28 dic. 1920;
- b) ANTON MARIA, n. Osimo 22 apr. 1922;
- c) Gabriella, n. Osimo 30 aprile 1923.
- d) GIAN GUALBERTO, n. Osimo 18 ottobre 1925;
- e) FRANCESCO, n. Osimo 20 nov. 1926.

Fratello: PIETRO Gallo, dec. medaglia di bronzo valor militare; Cav. On. e Dev. del S. M. O. di Malta, n. Osimo 28 marzo 1888; sp. 27 aprile 1921 la nob. Gioconda Perozzi patrizia anconetana; da cui:

- a) Ginevra, n. Osimo 5 giugno 1922;
- b) Maria Grazia, n. Osimo 8 genn. 1924;
- c) FABIO, n. Osimo 31 maggio 1925.

Sorelle:

- a) Pierina, n. Osimo 27 giugno 1884; sp. 29 aprile 1909 Tullio Meoni.
- b) Eleonora, n. Osimo 2 giugno 1886.
- c) Enrichetta, n. Osimo 28 luglio 1890; sp. 22 novembre 1914 Giacomo Moreschi.
- d) Laura, n. Osimo 27 sett. 1892.

Cognata: Ida Fregonara di Luigi n. a Novara il 20 dic. 1893, sposò 8 ottobre 1919 il fu conte Muzio Gallo di Giuseppe Enrico (n. 1883, † 25 maggio 1924.)

Madre: Maria nob. Cartoni di Città della Pieve (Perugia), n. 2 agosto 1860, sp. 16 febb. 1881 il fu conte Giuseppe Enrico Gallo (1847-1894) che la lasciò vedova il 22 giugno 1894.

Cugini:

1) Margherita, n. a Firenze 7 aprile 1884 dal fu conte Cesare di Adriano (n. 6 luglio 1848 e † 14 maggio 1920) e nob. Pini Sofia; sp. 6 agosto 1913 l'avv. Francesco Frampolli.

2) Adriana, n. a Milano 27 luglio 1889 dal fu conte Cesare di Adriano (1848-1920); sp. 28 aprile 1918 il nobile dottor Ubaldo dei Conti Fiorenzi di Osimo.

Zia: Sofia nobile Pini di S. Miniato, n. ivi 16 sett. 1852 e vedova del conte Cesare di Adriano Gallo n. in Osimo 6 luglio 1848 e † il 14 maggio 1920.

p. c. b. o.

* GALLO.

ARMA: Di argento all'albero al naturale piantato sulla pianura erbosa, di verde attraversato al tronco da un gallo di nero. (ric. 16 marzo 1917), (vedi Franzone - stemmi).

DIMORA: Genova.



I genealogisti Giscardi e Ganduccio assegnano a questa famiglia tre diversi luoghi di origine: Sarzana, Valle della Polcevera, Valle del Bisagno. Già nel XII secolo il nome Gallo compare nella storia genovese con GUGLIELMO, consigliere del Comune nel 1156 e nel 1173; LANFRANCO, che sottoscrisse alla pace coi Pisani nel 1188; VASSALLO è uno degli 8 nobili del podestà nel 1259; GALEOTTO, capitano di galea nel 1352; SIMONE, anziano nel 1391; VINCENZO, notaro e anziano nel 1394; LORENZO, anziano nel 1422; ANTONIO, ambasciatore al Duca di Milano nel 1470, rettore del Collegio dei notari, scrittore di opere storiche come «la Rotta dei Lombardi» e «la guerra fra genovesi e aragonesi». PAOLO ha il comando di una galea nel 1506-1507 e così BERNARDO nel 1582. In documenti del 1500 i Gallo son qualificati per *artifices albi*. Nel 1528 entrarono parte nell'Albergo De Marini, fra cui GIACOMO, e parte nell'Albergo Lercari fra cui DOMENICO. Da questo Domenico che sposò Cicchinetta Calvi Bellogio discese l'ultimo ascritto alla nobiltà, FILIPPO, di Ippolito Benedetto e di Francesca Carrega, nato nel 1737, morto nel 1815. Furono suoi figli: 1) IPPOLITO BENEDETTO, n. 1793, † 1870; 2) GIOVANNI BATTISTA, n. 1802. Dal primo nacquero FILIPPO padre di IPPOLITO RICCARDO, padre a sua volta di FILIPPO e di GIUSEPPE; PLACIDO, padre di Raffaella; NICOLÒ, padre di GIUSEPPE, EUGENIO, Ida, Ada; Aurelia, Ester, Clotilde; BARTOLOMEO, padre di IPPOLITO GUGLIELMO; OBERTO, padre di Ines; dal secondogenito G. B. nacquero IPPOLITO, sacerdote, PIETRO GIULIO, padre di ENRICO, RAFFAELE, ADRIANO, FEDERICO, ROBERTO; LUIGI, padre di EUGENIO, marito di Matilde Serra, vivente. Con D. M. 16 marzo 1912 fu riconosciuto il titolo di Marchese e Patrizio genovese.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di patrizio genovese, marchese, in persona di IPPOLITO RICCARDO, di Filippo, di Ippolito, figli, zii, nipoti, cugini.

b. s.

* GALLO.

ARMA: D'argento al gallo volto a sinistra, mirante una stella d'oro posta nel canton

destro dello scudo e poggiato sulla vetta di un monte di tre cime, il tutto al naturale.

DIMORA: Castrovillari e Napoli.

Con R. D. 15 gen. 1849 GAETANO di Antonio Gallo († 1908), da Castrovillari, fu decorato da Ferdinando II del tit. pers. di marchese, reso trasm. con R. D. 11 agosto 1850. Con D. M. del 1923 detto titolo è stato riconosciuto al nipote *ex filio* del suddetto: GAETANO, di Antonio, di Gaetano.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese (impr.), in persona di GAETANO Gallo, n. a Castrovillari il 1 aprile 1875 di Antonio († 1917), e Rosa Nicotera.

Fratelli: 1) GUGLIELMO, n. ivi 1 gen. 1877; 2) Letizia, n. ivi 19 dic. 1877, in Salituri; 3) Adele, n. ivi 20 nov. 1880, in Alge; 4) Maria, n. ivi 7 luglio 1885, vedova Toscani; 5) Pia n. ivi 16 nov. 1886, in Pellegrini.

o. p.

* GALLO (DEL).

ARMA: D'azzurro al gallo, crestato e barbato di rosso, cantante ed ardito avente nel becco una serpe, rivolta, ondeggiante sotto ed a destra del gallo in atto di ferirlo; il gallo sormontato da sette stelle (6) ordinate come il grande carro di Boote, il tutto d'oro.

MOTTO: *Prudens et vigilans.*

DIMORA: Roma, Mandela, Roccagiovine, Genova, Penna (Perugia).

La famiglia è oriunda da Rieti. Con Sovrano chirografo di S.S. Leone XII del 16 febbraio 1824 LUIGI del Gallo otteneva il titolo di marchese di Roccagiovine, titolo riconosciuto alla famiglia il 31 dicembre



1892. ALESSANDRO (1826-1892) sposò la principessa Bonaparte di Canino. LUIGI fu presidente dell'Accademia Tiberina. Ha contratto cospicue alleanze con i Bonaparte, i Campello, i Primoli, i Lepri, i Ruspoli, i Borghese, i Boncompagni Ludovisi, i Della Chiesa. LUCIANO fu senatore del Regno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. (D. M. 31 dicembre 1892) coi titoli di marchese di Rocca Giovine (m.), nobile dei marchesi di Rocca Giovine (mf.), ed è rappresentata da ALBERTO, di Alessandro, di Luigi con i figli Matilde in Bucci Casari, Letizia, ALESSANDRO e NAPOLEONE.

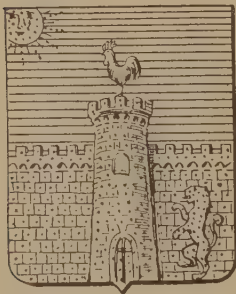
Sono figli di Alessandro e di Lepri marchesa Maria: Costanza, FRANCESCO LUCIANO, LUIGI, PIETRO, Giulia, GIUSEPPE.

Sono figli di Napoleone, sposato con De-Pazzi: CARLO e Giacinta.

Sono figli del marchese Luciano † e di Valeria contessa De Wagner di Stuttgart: Zenaide in Giunta, Luciana e NAPOLEONE.

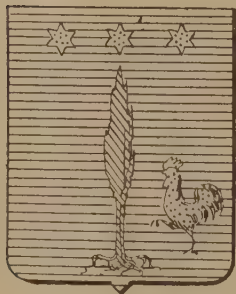
t. b.

GALLO.



ARMA: Diazzurro, al gallo al naturale posto sopra una torre rotonda, guardante il sole orizzontale a destra, la torre attaccata a due mura di fortezza, moventi dalla punta e dai fianchi dello scudo, caricate a sinistra da un leone rampante contro la torre, il tutto di oro.

Alias: D'azzurro, all'albero di cipresso al naturale, sinistrato da un gallo d'oro e sormontato da 3 stelle (6) dello stesso in fascia.



MOTTO: *Veni vici vidit et fugit.*

DIMORA: ?

Si crede che sia originaria da Nicosia di Cipro e che sia stata portata in Messina nel sec. XIV. Un messer GIACOMO fu annotato nella mastra nobile del Mollica 1601; un EPIFANIO, dottore in leggi, fu giudice capitaniale di Mistretta nel 1643-44 e primo acquirente degli uffici di maestro notaro della corte capitaniale e civile di detta città; un FRANCESCO Gallo e Polizzi fu proconservatore in Calascibetta nel 1711; un Matteo, con privilegio del 28 sett. 1725, ottenne il titolo di barone di Bellacera; un MICHELANGELO fu giurato di Girgenti nel 1741-42; un GIOVANNI, barone dell'ufficio di maestro notaro della corte capitaniale di Mistretta, fu capitano di giustizia di detta città nel 1757-58; un BENEDETTO fu baglivo di Cefalù nel 1768-69; un EPIFANIO, figlio del barone GIOVANNI, fu capitano di giustizia di Mistretta nel 1774-1775; un GIUSEPPE ENRICO, figlio del detto Epifanio, ottenne a 13 marzo 1803 investitura del titolo di barone degli uffici di maestro notaro della corte capitaniale e civile, segreto e carceriere di Mistretta.

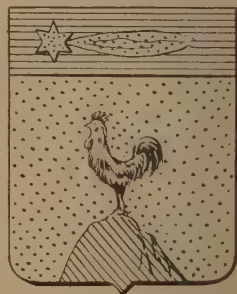
a. di c.

* GALLONE.

ARMA: D'oro al gallo al naturale fermo su d'un monte di verde movente dalla punta, col capo d'azzurro caricato da una cometa d'oro posta in fascia.

DIMORA: Roma e Tricase (Lecce).

Famiglia originaria di Grecia, iscritta nel Registro dei Feudatari. Se ne hanno memorie in Terra d'Otranto sin dal secolo XV. ALESSANDRO Gallone ottenne nel 1674 i feudi di Belvedere, Torricella, Supersano, ed ANGELO, nel 1639, quello di Depressa. Possedè questa famiglia sino all'abolizione della feudalità i seguenti altri: Tricase (1588), Tutino (1655), Foresta (1721), Caprarica (1736), Lufiano (1755). Venne decorata per concessione di-



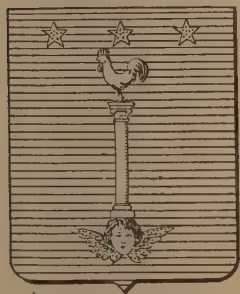
retta il 24 marzo 1651 del titolo di principe di Tricase, e per successione Pignatelli, dei titoli di principe di Moliterno (anzianità 1745), e principe di Marsiconuovo (anzianità 1645), quest'ultimo di recente passato alla famiglia Compagna per anticipata successione.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di Tricase (mpr.), ricon. 1912; principe di Moliterno (mpr.), e coi seguenti predicati per mf.: Caprarica, Tutino, Depressa, Principiano, Nociglia, Bernalda, Lufiano, Supersano, Belvedere, Picerno e S. Chirico Raparo (gli ultimi due per successione Pignatelli) in persona di PIETRO GIOVAN BATTISTA Gallone, principe di Tricase e principe di Moliterno, n. a Tricase il 23 sett. 1855, del principe senatore Giuseppe (n. a Napoli 28 agosto 1819, † ivi 13 genn. 1898) e della principessa † Antonietta nata nobile Melodia, spos. nobile Giuseppina Moncada dei principi di Paternò, vedova del principe di Piedimonte senat. Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona.

Sorelle: 1) Baronessa Maria Bianca, n. in Napoli 24 agosto 1852, spos. ivi 27 luglio 1872 senat. Francesco Compagna; 2) Emanuela, n. in Napoli 18 febb. 1854, vedova a) S. A. Sereniss. principe Giorgio di Solms Braunsfels; b) S. A. Sereniss. principe Alessandro Hohenlohe Schillingsfurst.

o. p.

GALLONE.



d'oro ordinate in fascia.

MOTTO: *In Deo fides.*

DIMORA: Torino.

Oriunda da Casale Monferrato, quindi in Torino, venne questa famiglia nobilitata con

D. L. 14 nov. 1916 e successive RR. LL. PP. 20 giugno 1920.

La famiglia è rappresentata da FAUSTINO CARLO, ingegnere (n. Torino, 24 dic. 1888), che fu fratello di LUIGI, avvocato, (n. Torino, 12 dic. 1886) che morì valorosamente sul Carso il 13 agosto 1916, e fu decorato della medaglia d'argento, figli di Guglielmo e di Emilia Solbrersì della Costa.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Italiano col titolo di Nobile (mf.) in persona di FAUSTINO CARLO, di Guglielmo, di Luigi.

Figlia: Maria Beatrice.

Sorella: Emilia.

l. b.

GALLOTTI.

ARMA: Inquartato:

nel 1° d'azzurro

a sei gigli d'oro

disposti 3. 2. 1.;

nel 2° d'azzurro

alla fenice al natu-

rale sulla sua

immortalità u-

scendente dalla par-

tizione e fissante

un sole d'oro u-

scendente dal can-

ton destro del capo;

nel 3° di rosso al

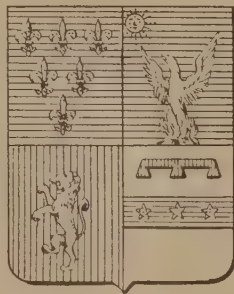
leone al naturale;

nel 4° d'argento alla

fascia d'azzurro caricata da tre stelle

di oro ed accompagnata in capo da un

lambello a tre pendenti di rosso.



DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria del Cilento, ascritta dal Tribunale conservatore della nobiltà al Registro della Famiglie che possedettero feudi per oltre 200 anni. Fu infeudata di Battaglia, Casaletto, Farneto, Valledonna ed altre terre. Nel 1847 venne per la sua antica nobiltà, dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

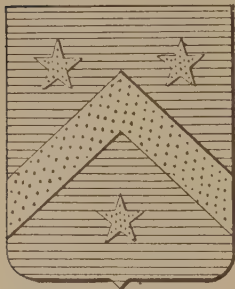
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di CARLO EMANUELE Gallotti, di Paolo Emilio, di Michele.

Fratelli: 1) Cristina; 2) RENATO; 3) Laura.

Figlia di Renato: Maria Letizia.

o. p.

* GALLUPPI.



ARMA: Di azzurro allo scaglione accompagnato da tre stelle il tutto d'oro.

DIMORA: Messina, e Napoli.

Famiglia della quale si hanno remote memorie in Calabria. Fu infeudata di Altavilla (1340), Coccorino (1572), San Vito (1578), Bonati (1611), Belvedere (1611), Abbatemarco (1612) e Pancaldo.

Il 20 luglio 1577 ANTONIO Galluppi ebbe il feudo di Cirella (Sicilia), sul quale venne in seguito infisso il titolo di barone. Fece parte questa famiglia del patriziato di Tropea, sino all'abolizione generale dei Sedili. Un ramo di essa passò ai tempi di Giovanna I in Provenza, acquistando nel sec. XV la signoria di Chasteuil, ed annoverò, fra gli altri, il celebre navigatore Gian Francesco Galoup, conte di La Perouse, secondo il Candida Gonzaga. Un altro ramo passò a Messina nel secolo XV, e fu ricevuto in quella Mastra nobile. Allontanatosi da quella città per aver preso parte alle guerre contro gli spagnuoli nel 1672 e 1678, si ritirò a S. Lucia del Mela, suddividendosi in altri due rami, quello dei baroni di Cirella, che ritornò a Tropea, e l'altro dei baroni di Pancaldo che fece ritorno a Messina. Il ramo di Tropea fu ricevuto nell'Ordine di Malta nel 1784. Il personaggio più illustre di questa famiglia fu il barone di Cirella PASQUALE Galluppi, celebre filosofo del secolo scorso, restauratore delle discipline filosofiche in Italia, professore ordinario nella R. Università di Napoli. Soho ancora degni di ricordo: TEOFILO vescovo di Oppido Mamertina che prese parte attiva al Concilio di Trento, come attesta il cardinale Sforza Pallavicino nella sua opera su questo Concilio; questi edificò nel duomo di Tropea la cappella gentilizia della famiglia. FRANCESCO fu uno dei comandanti di Messina nelle guerre contro gli spagnuoli. Non va taciuto il figlio del filosofo, VINCENZO, capitano nei regi eserciti, più volte decorato sui campi di battaglia

sotto Gioacchino Murat, ucciso a Cosenza alla testa delle sue truppe nel 1844.

Ramo di Cirella:

Iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di Cirella (mpr.), patrizio di Tropea (m.). È rappresentato da PASQUALE FRANCESCO Galluppi, barone di Cirella è patrizio di Tropea, ten. d'artiglieria a riposo, grande invalido di guerra, cav. Corona d'Italia, decorato croce merito di guerra, n. a Parma il 25 ottobre 1898, figlio di † Vincenzo, capitano dei Granatieri, decorato al valor militare, e di Vittoria Palomba Vianelli, spos. 30 genn. 1926 donna Rosa Parravicini dei marchesi di Persia, dama della Croce Rossa, italiana, decorata della croce al merito di guerra, n. a Milano 28 nov. 1892, figlia del marchese † Girolamo e donna Antonietta Porro Schiaffinati.

Zii: 1) GIOVANNI, n. il 25 agosto 1875, spos. Angelita Rumi. Figli: a) VINCENZO; b) TEOFILO; c) Giulia Vittoria. 2) Lucrezia Giovanna, n. a Napoli 5 febb. 1873, in di Lorenzo. 3) Maria Elisabetta, n. a Napoli 31 dic. 1879. 4) Olga Esterina, n. ivi 9 marzo 1881. 5) Amalia Maria, n. ivi 8 novembre 1886.

Ramo di Pancaldo:

Rappresentato già dal barone di Pancaldo e patrizio di Tropea, GIUSEPPE, di Rainero Galluppi, e dal figlio CARMELO, periti nel disastro tellurico di Messina del 28 dicembre 1908. Estinto.

o. p.

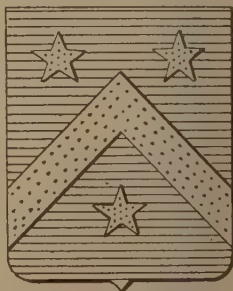
GALLUPPI.

ARMA: Di azzurro, allo scaglione, accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro.

CIMIERO: Testa e collo di cavallo morello al naturale.

DIMORA: Messina, Castoreale.

Si vuole originaria dalle Calabrie. Pare che sia stata portata in Messina da un Cesare, che era qualificato barone di Joppolo e venne ascritto alla mastra

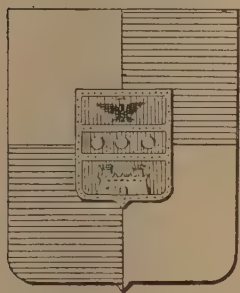


nobile del Mollica 1593. Da Messina passò nella città di S. Lucia del Mela ed un ANSALDO Galluppi Patti e Cirella, con privilegio del 15 sett. 1748, ottenne il titolo di barone di Cirella, titolo portato ancora dalla famiglia da un ramo residente in Napoli e in Tropea. Un FRANCESCO MARIA fu giurato in S. Lucia nel 1799 e un SEBASTIANO tenne nella detta città la carica di capitano di giustizia nel 1799-1800, 1806-7.

Un ramo della famiglia da S. Lucia ritornò in Messina e succedette alla famiglia Raineri nel titolo di barone di Pancaldo, titolo che venne riconosciuto con decreti ministeriali dell'8 gennaio 1883 e 22 luglio 1885 a RAINERO Galluppi, già senatore della città di Messina. Costui aveva sposato Letteria Cuzzaniti dalla quale aveva avuto: 1) GIUSEPPE, barone di Pancaldo, cavaliere già di giustizia e poi d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, commendatore dell'ordine di S. Marino, ecc., marito in prime nozze di Maria nobile Carozza Pallavicini dei marchesi di S. Leonardo e in seconde nozze di Clementina Conti, autore di molti lavori d'araldica, tra i quali degni di ricordo «Il Nobiliario di Messina», «Lo stato presente della nobiltà messinese»; 2) Vincenza, moglie a Michele Laudamo-Spadaro; 3) Caterina, moglie ad Antonio De Luca.

a. di c.

GALVAGNA.



ARMA: Inquartato d'argento e d'azzurro, e sul tutto: di rosso alle gemelle d'oro, poste in fascia, racchiudenti tre bisanti d'argento, sostenenti un'aquila di nero, cucita, coronata di oro, accompagnata

in punta da un mastio di fortezza al naturale, merlato; lo scudetto con la bordura d'oro.

CIMIERO: L'aquila dello scudetto, posta fra due probosci di rosso, racchiudenti un bisante d'oro entro le gemelle in fascia, d'oro.

SOSTEGNI: Due cani da caccia d'argento, ritti, affrontati, abbaianti, collarinati d'azzurro, guerniti d'oro. (Diploma 15 febbraio 1830).

TITOLI: Nobile (mf.), Barone dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Oderzo (Trevise) e Firenze.

Antica famiglia mantovana nota dal 1380, infeudata con titolo comitale nel 1662. Il ramo attualmente ancora fiorente nelle femmine fu riconosciuto nobile con S. R. A. 6 maggio 1821 nella persona di FRANCESCO, che aveva servito il governo italico come prefetto di dipartimento ed aveva conseguito personalmente il titolo napoleonico di barone. Allo stesso Francesco l'imperatore d'Austria, Francesco I, con S. R. 15 febb. 1830 rinnovò in forma ereditaria il titolo di barone elevandolo al rango di barone dell'I. A. (b. c.).

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. coi titoli suddetti: GIUSEPPE, n. Venezia, 16 agosto 1843, di Emilio, di Francesco e di Alban. d. co. Albrizzi, spos. 9 febb. 1880 con Antonietta da Persico, da cui: a) Alba, n. Vedelago, 1 dic. 1882; b) Maria Francesca, n. Firenze, 26 maggio 1892; c) Marina, n. Firenze, 7 nov. 1895 in co. Andrea Valmarana.

p. b.

GALVAGNI

ARMA: D'azzurro al gallo al naturale crestato di rosso, sormontato da uno scaglione scaccato di nero e d'argento di due file.

DIMORA: Livorno.

Famiglia ammesa alla Nobiltà di S. Miniato con Rescritto sovrano del 12 marzo 1847 e su richiesta di PIETRO ANTONIO, di Lorenzo Galvagni, già ricco negoziante e banchiere livornese e allora dimorante in Vienna, nominato nel 1845 Consigliere Aulico del Principe regnante di Schamburg-Lippe. Egli aveva sposato Ortensia figlia del cav. Wolfgang Milanes tenente maresciallo dell'imperiale esercito austriaco.

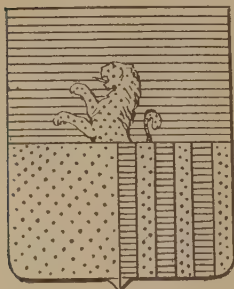
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital.



del 1922 con titolo di nobile di S. Miniato in persona dei discendenti da PIETRO GAETANO di Lorenzo di Alessandro.

u. dor.

* GALVAGNI (GALVAGNO).



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro al leone d'oro, nascente; al 2° partito: a) di oro; b) palato d'azzurro e d'oro.

Alias: Il 2° partito d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Bistagno.

Noti in Bubbio nel sec. XVI, ODONE era ivi investito di beni della prevostura di Bubbio il 6 agosto 1543. ANTONIO era consigliere di Bubbio nel 1652, e GIOVANNI nel 1613 era citato ivi fra i capi di casa. Il nipote di costui, GIUSEPPE (n. Bubbio, il 19 nov. 1689, † 6 luglio 1780) di Carlo, consignore di Scaletta, Altessina, e Bubbio fu infeudato di Cassinasco il 20 dic. 1766 e investito col titolo comitale il 26 genn. 1767. Furono suoi figli: GABRIELE (n. Bubbio, 19 sett. 1719, † ivi, 4 marzo 1796), ANNIBALE (n. Bubbio, 11 marzo 1730, † ivi, 19 agosto 1793) e DOMENICO (n. Bubbio, 10 ott. 1733), i quali formarono tre linee, di cui la prima si estinse con GIUSEPPE (n. 11 maggio 1751, † 8 agosto 1799) di Gabriele citato, e la seconda si estinse con ANNIBALE (n. Acqui, 27 aprile 1829, † Bubbio, 2 maggio 1906) di Giovanni. Figlio di Domenico fu FRANCESCO MARIA (n. Torino, 29 genn. 1787, † Bistagno, 6 maggio 1856), da cui nacque DOMENICO (n. Bubbio, 12 luglio 1809, † Bistagno, 5 ott. 1885), ufficiale di cavalleria, padre di ANNIBALE (n. Bistagno, 20 sett. 1869) riconosciuto nel titolo di conte di Cassinasco nel 1908.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Cassinasco (mpr.), Signore di Bubbio (mpr.) in persona di ANNIBALE, di Domenico, di Francesco Maria.

Figli: DOMENICO, Maria.

Fratelli: ERNESTO, GABRIELE.

l. b.

GALVANI.

ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso, cucita, accompagnata in capo da tre gigli d'oro, ordinati in fascia ed in punta da un gallo al naturale, ardito, posato sopra un monte a tre cime di verde all'italiana cucito.



CIMIERO: Il gallo del campo.

MOTTO: *Sveglia Sveglia.*

DIMORA: Bologna.

Vi è una tradizione secondo la quale la famiglia Galvani sarebbe stabilita in Italia ad opera di un Oltremontano venuto, poco dopo la metà del sec. XII alla custodia di Carpi per Guelfo VI d'Este duca di Baviera, e in progresso di tempo divisa in vari rami stanziatisi a Bologna, ad Argenta, a Cento, a Ferrara, a Modena, ecc. Molto probabilmente si tratta di una delle solite leggende formatesi non si sa quando nè come, meritevoli appena di esser ricordate come curiosità genealogica. Sembra certo invece che i Galvani originari di Bologna, siansi stabiliti nel Ferrarese fin dal sec. XV. Appartengono al ramo fiorito ad Argenta gli antenati del celebre fisico Luigi Galvani, a quello Centese alcuni personaggi che ebbero impiego presso la Corte Estense in Ferrara.

Dopo la devoluzione di questa città alla Santa Sede (a. 1598), i Galvani Ferraresi seguirono il duca Cesare d'Este a Modena. Troviamo che un tal CAMILLO del fu Gaspere Galvani «civis Ferrariensis» e i figli suoi e discendenti d'ambo i sessi all'infinito il 28 ottobre 1686, venivano creati dal Senato Modenese veri ed originari cittadini di Modena.

Il 6 aprile 1816 GIUSEPPE Galvani, Console attuale del Governo della città e provincia di Modena, ottenne, dietro sua richiesta e per decreto podestarile di esser ascritto fra i nobili del Ceto Conservatorio Modenese, assieme ai figli e discendenti da lui in perpetuo.

Mons. CESARE († 1863) e GIOVANNI († 1873) figli del predetto Giuseppe illustrarono la loro famiglia, il primo come distinto

letterato, storico e giornalista, il secondo come filologo insigne. A quest'ultimo e a discendenti da lui in perpetuo, Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca, con LL. PP. 14 settembre 1842 confermava il titolo di Conte già prima conferitogli *ad personam*, e la qualifica di Gentiluomo Lucchese, titolo e qualifica riconosciuti poi dal duca di Modena, Francesco IV, con decreto del novembre successivo.

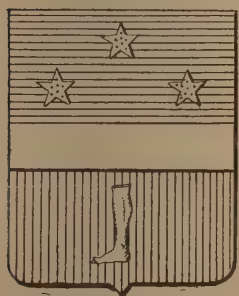
Lo stesso conte Giovanni, per sè e discendenti, l'8 luglio 1842, veniva aggregato dal Gonfaloniere della Comunità di Ferrara, su voto unanime della Deputazione Araldica e successiva approvazione Sovrana, alla « Generosa Nobiltà Ferrarese », e il 23 maggio 1849 era dal Podestà e dai Conservatori della Comunità di Reggio acclamato nobile di quella città.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital coi titoli di Conte (mf.), Patrizio di Modena (m.), Patrizio di Reggio (m.) in persona di GIOVANNI, di Giuseppe, di Giovanni, di Giuseppe, n. 22 giugno 1876.

Fratelli: ALBERTO, n. 22 agosto 1879; Maria in Volpi Ghirardini, n. 22 gen. 1883.

e. p. v.

* GAMBA.



ARMA: Troncato di azzurro e di rosso, alla fascia d'argento accompagnata, in capo, da tre stelle d'oro male ordinate; in punta, da una gamba di carnagione, recisa.

MOTTO: *Virtute ad sidera.*

DIMORA: Torino.

Oriundi di Passerano, si ricorda un OTTAVIO ricevitore dei diritti ducali di San Paolo d'Asti (20 aprile 1627). PIETRO, notaro, dimostrò nel 1740 l'uso sessagenario dell'arma. CARLO MAURIZIO suo figlio († 1791) fu professore straordinario di medicina nell'Università di Torino nel 1789, e nel 1790 professore di anatomia. CARLO ALBERTO, figlio di costui (n. 8 aprile 1789, † 16 maggio 1850), magistrato e quindi segretario di

stato agli interni (17 maggio 1816), fu creato barone il 30 maggio 1835, tenuto conto « della distinta civiltà della famiglia e dei servizi del padre ». Furono suoi figli: FRANCESCO (n. Torino, 11 dic. 1818, † ivi, 10 maggio 1887), direttore della R. Pinacoteca; ALBERTO (n. Torino, 24 nov. 1822, † ivi, 17 marzo 1901), professore di anatomia, fondatore di molte opere di beneficenza e scrittore di medicina, igiene, e terapeutica, riconosciuto nel titolo con D. M. del 9 agosto 1887 e ENRICO, capostipite della linea secondogenita.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di CARLO MAURIZIO, di Alberto, di Alberto.

l. b.

* GAMBA.

ARMA: Troncato di azzurro e di rosso, alla fascia d'argento accompagnata, in capo, da tre stelle di oro, male ordinate; in punta, da una gamba di di carnagione, recisa.

MOTTO: *Virtute ad sidera.*

DIMORA: Torino.

ENRICO (n. Torino, 4 gen. 1831, † ivi, 19 ott. 1883), di Carlo Alberto, è il capostipite di questo ramo. Fu valentissimo pittore, professore all'Accademia Albertina e lasciò quadri grandiosi.

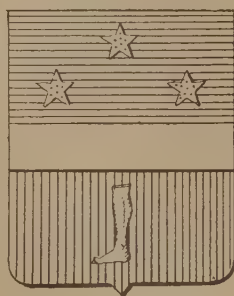
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile dei baroni (mf.) in persona di ALFREDO, di Enrico, di Alberto.

Fratello: FERDINANDO.

l. b.

* GAMBA GHISELLI

ARMA: D'azzurro alla gamba di carnagione recisa di rosso nella coscia; col capo cucito del campo, sostenuto d'oro, caricato di un crescente d'argento e di tre stelle d'oro (6) ordinate: una stella, il crescente e due





stelle, il tutto in fascia.

DIMORA: Ravenna.

La famiglia Gamba andò a stabilirsi a Ravenna verso la metà del secolo XV con BENEDETTO; nel secolo XVII fu aggregata al generoso consiglio e poco dopo alla nobiltà ravennate.

Nel 1665 PAOLO di Giovanni Battista sposò Olimpia di Gregorio Ghiselli nobile bolognese, ultima di sua famiglia, la quale insieme con le ricchezze portò anche il proprio cognome nella famiglia del marito. Parecchi personaggi di questa famiglia si distinsero per le alte cariche e pei singolari meriti letterari. GIACOMO di Paolo e il di lui fratello GIOVANNI abbracciarono il sacerdozio, e pel loro sapere furono insigniti di alte cariche dal Pontefice Alessandro VII il primo, e dal Granduca di Toscana il secondo, rendendosi altresì benemeriti per opere di non lieve importanza onde arricchirono la Chiesa di S. Giovanni Battista di Ravenna. IPPOLITO di Ruggero e di Lucrezia Gamba nacque nel 1727; compiuti gli studi di filosofia, intraprese la carriera ecclesiastica, coltivando gli studi con molto profitto, e lasciando un dizionario storico di Ravenna assai pregevole, che anche ora è consultato come ottima fonte di notizie. Morì nel 1788 e sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore. PAOLO di Pietro e di Faustina Bertoni, nato nel 1744, si distinse in modo particolare negli studi giuridici, meritandosi da Pio VII, la nomina ad alte cariche. Nel 1797, fece parte del consiglio municipale; nel 1809 fu nominato Podestà. Il vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais l'onorò di molti favori, e morì nel 1827. RUGGERO, del predetto Paolo e di Marianna Cavalli, nacque nel 1770, e ancora in età giovanile gli furono affidati uffici di somma importanza. Nel 1797 fu comandante della Guardia Nazionale e membro del tribunale di salute pubblica nel 1799. Caduta la Repubblica Cisalpina fu costretto ad emigrare, rimpatriando dopo la battaglia di Marengo. Nel 1815 nuovamente abbandonò la patria; e nel 1821 pei moti politici subì la detenzione nel forte di Ferrara fino al 1829. Nell'insurrezione del

1831 fu a capo della Guardia Nazionale, meritandosi, per le sue benemerenze patriottiche, grandi dimostrazioni dai suoi concittadini. Coltivò con amore gli studi letterari e morì nel 1846, lasciando numerosa prole. PIETRO nato nel 1800, studiò a Bologna e a Roma; fu amico intimo di Lord Byron, col quale andò in Grecia a combattere per l'indipendenza di quella Nazione. Morto il Byron, ne accompagnò la salma a Londra, poi ritornò in Grecia ove morì nel 1827. IPPOLITO di Ruggero ebbe due mogli, la prima fu la contessa Elena Rasponi di Ravenna, la seconda la marchesa Guerrieri Gonzaga di Mantova. Dal primo letto nacque PAOLO, dal secondo Amalia, RUGGERO e PIETRO. Compì gli studi a Pisa e a Bologna. Nel 1848 fu Gonfaloniere di Ravenna, poi deputato. Nel 1849 dai suoi concittadini fu inviato a Gaeta per porgere al Pontefice Pio IX, gli omaggi della provincia di Ravenna. Il conte RUGGERO ebbe sei figlie: Faustina in Rampi Geminiani di Faenza; Teresa vedova Guiccioli, che nel 1840, passò a seconde nozze col signore di Boisse (già pari di Francia e poi senatore dell'impero) e morì a Firenze nel marzo 1873; Vittoria in Santucci; Olimpia in Ugolini di Rimini; Giulia in Fantini di Civitella; Laura in Lanucchi di Pesaro. Con D. M. 26 mag. 1900 fu riconosciuto ai fratelli PAOLO, RUGGERO e PIETRO di Ippolito, i titoli di Patr. di Ravenna (m) e di conte (m) ai discendenti legittimi e naturali. Pietro fu deputato e Senatore segnalandosi in numerose opere patriottiche e di beneficenza.

Viventi: PAOLO di Ippolito di G. Ruggero; coi figli CARLO, Elena; e Amalia di Pietro di Ippolito.

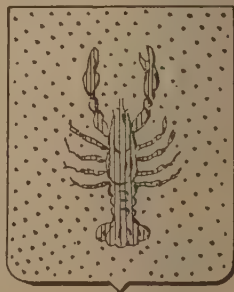
f. g.

* GAMBARA

ARMA: D'oro al gambero di rosso posto in palo.

DIMORA: Brescia.

La « corte » di Gambara, grossa borgata della pianura centrale bresciana, esisteva certamente nel 958 quando Berengario vi riconfermava nel-



l'investitura l'Abate di Leno al quale era stata ceduta dal conte Suppone. A sua volta il potente Abate, grande vassallo, vi aveva infeudato un CORRADO di Ancilao che visse attorno al mille e che venne sempre ritenuto come il capostipite di tutta la prosapia dei Gambareschi. Da Corrado, che sembra combattesse con Ottone II contro i Saraceni in Calabria nel 980, sino al secolo scorso, per ben nove secoli, è tutto un susseguirsi di uomini illustri e valorosi: capitani potenti, grandi feudatari di vastissimo territorio tra l'Oglio e il Chiese, Podestà di grandi Comuni italiani, Consoli, Cardinali, Vescovi, Abati, uomini di scienza e di lettere, poeti (è celebre Veronica da Gambara), Ambasciatori, Ministri, uomini di Corte, ecc.

Figlio di Corrado fu MAFFEO ricordato in un contratto del 1088; questi fu padre di ALGHISIO, potentissimo capitano a fianco di Ardicio degli Aimoni nella Lega dei Valvasori sul principio del sec. XII contro il prepotere del Vescovo, grande feudatario. Suo figlio ALBERTO fu console di Brescia ripetute volte dal 1153 al 1198, vincitore dei bergamaschi nella storica battaglia di Palosco, combattè alla testa dei bresciani contro Federico Barbarossa nella Lega Lombarda, e nella tregua di Montebello e a Venezia nella pace tra quell'imperatore e il Papa Alessandro III «juravit de Brixia Albertus de Gambara». Anch'egli venne infeudato del castello di Gambara dall'abate Onesto di Leno in un processo del 1194. Suo figlio MAFFEO fu podestà di Brescia nel 1228 e il nipote ALBERTO fu consigliere nelle adunanze cittadine dal 1237 al 1258 e prigioniero per molti anni del partito ghibellino di Corrado di Svevia; inoltre assieme al figlio FEDERICO, egli appare nel 1268 nella istanza al Comune di Brescia per ottenere l'annullamento dei contratti di compravendita stipulati durante la tirannia di Ezzelino da Romano. Figlio di Federico fu il celebre podestà di Firenze, GHERARDO, che combattè nel regno di Napoli agli ordini di Carlo d'Angiò, dal quale venne creato conte. Grande ghibellino, alleato del vescovo Berardo Maggi, fu tra i firmatari della pace del 1312 col partito guelfo. MAFFEO di Gherardo il 5 gennaio 1354 venne infeudato da Carlo IV delle terre di Gambara, Remedello, Pralboino, Pavone, Leno, Ostiano, Volongo, Torricella,

Verola Alghisia con mero e misto imperio e potestà della spada. Sposò Maddalena di Manfredò signore di Correggio.

Figli di Maffeo, che nel 1371 si dividono i beni paterni, appaiono BRUNORO, morto senza discendenti, GHERARDO, PIETRO e FEDERICO. Il ramo principale si divise nel sec. XV nei discendenti dei tre pronipoti di Federico figli di altro BRUNORO: GIOV. FRANCESCO, MAFFEO e NICOLÒ. Il ramo del primogenito G. Francesco, detto dei Gambara Cardinali, si estinse con BRUNORO morto giovanetto tragicamente nel 1588; il ramo di Maffeo si suddivise a sua volta in due branchie delle quali la prima si spense con GIO. BATTISTA (m. 1805) la di cui figlia sposò il conte Antonio Calini, e la seconda con FRANCESCO morto nel 1848 senza discendenti; il terzo ramo, nobile veneto, si estinse con VINCENZO, anch'esso nel secolo scorso, le di cui figlie Maria ed Elena sposarono rispettivamente il conte Nicolò Pancera di Zoppola di Udine e il nob. Achille Perusini di Venezia.

Anteriormente però alla triplice divisione della famiglia ora descritta e precisamente sulla fine del sec. XIV un altro ramo collaterale si distaccava dal ceppo principale e formava la linea dei Gambara, nobili di Brescia, oggi ancora vivente.

Dal citato MAFFEO, il feudatario di Carlo IV, oltre Brunoro, che doveva continuare la discendenza primogenita, nacque anche GHERARDO del quale è fatto cenno non solo nell'atto di divisione dei beni paterni del 1371 ma anche in altri documenti del 1395 e del 1407 nei quali esso è chiamato sempre «nobilis et egr. vir» e anche «nob. brix.». Il Litta non dà discendenti a questo Gerardo mentre invece ora si conoscono documenti che danno per certa la discendenza da esso del ramo oggi in vita. Infatti dopo un contratto di compravendita del 21 agosto 1407 Gherardo più non appare ma in vece sua figura il figlio LODOVICO «egr. vir, l. de Gambara civ. brix. qd. Gerardi», il quale ritorna in parecchi altri contratti dal 1414 al 1443. E così via, via dal sec. XV in poi vi è tutta una documentazione, confermata dalle polizze d'estimo, della discendenza di Gherardo: il predetto Lodovico, morto attorno al 1450 che ebbe tre figli fra i quali solo GERARDO, già morto nel 1499, continuò la famiglia con ANGELO, già morto nel 1516,

padre di GIOV. FRANCESCO, morto attorno al 1560, padre a sua volta di LEANDRO. Da questi, che nel 1599 venne ammesso nel Consiglio Generale della Nobiltà di Brescia, nacquerò ANTONIO, bandito nel 1618 dal territorio della Repubblica Veneta, e VINCENZO. Di padre in figlio si conoscono poi le seguenti ammissioni nel Consiglio Generale: LEANDRO (1664), PIER ANTONIO e LEANDRO (1722), CAMILLO (1776).

Da questi, marito di Giulia Grossi, nacque PIETRO nel 1778 il quale dalla moglie Maria Tedeschi ebbe cinque figli, tra i quali VINCENZO soltanto ebbe discendenti: Maria in Sorelli e PIETRO.

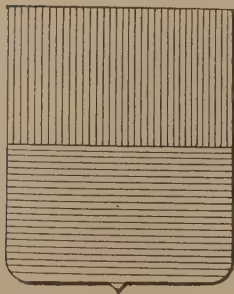
Pietro (n. 17 febb. 1870, m. 21 apr. 1911) dalla moglie Virginia Arcioni ebbe i seguenti figli, oggi viventi in Brescia:

- 1) Silvia (n. 1890) in ing. Enrico Sorelli,
- 2) VINCENZO (n. 28 agosto 1894) ingegnere, Tenente d'Artiglieria in guerra che sposa Luigia Piovani, da cui PIER ALGHISIO (n. 20 novembre 1926).
- 3) Elena (n. 26 dic. 1898).
- 4) ERMANNO (n. 12 gennaio 1900) volontario di guerra.
- 5) Luigina (n. 3 marzo 1903).
- 6) Giulia (21 luglio 1905).
- 7) ANTONIO (n. 23 agosto 1908).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile in persona di fu PIETRO fu Vincenzo.

f. l.

GAMBARANA.



ARMA: Troncato di rosso e di azzurro. Lo scudo in petto all'aquila.

CIMIERO: L'avambraccio armato tenente una spada d'argento manicata d'oro.

DIMORA: Voghera.

È una delle stirpi dei famosi conti palatini di Lomello. Questo ramo ebbe il titolo comitale in persona di GAETANO, il quale fu investito di Gambarana il 9 sett. 1761 col detto titolo. Fu suo figlio GEROLAMO

(n. 1725) il quale fu investito di Monteseale il 13 sett. 1775, feudo questo da remoto tempo posseduto dalla famiglia, di cui fu privato OTTONE, di Guido, nel 1412 da Facino Cane, e restituito nel 1451. Primogenito di GEROLAMO fu GIUSEPPE (n. 14 genn. 1763, † Bologna, 20 genn. 1823), che fu barone del Regno d'Italia (1811), e procuratore generale della Corte Imperiale di Bologna. Dal suo matrimonio con Teresa del conte Pietro Verri non ebbe prole. Fu suo fratello GAETANO († 1835), il quale con sovrana risoluzione austriaca del 21 nov. 1816 fu confermato nella nobiltà e titolo comitale. Da lui nacque GIUSEPPE ANDREA (n. 1815), che fu padre di GAETANO (n. 1849), di CESARE (n. 1856), e di LUIGI (n. 17 maggio 1858).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Patrizio Milanese (m.), Patrizio di Pavia (m.), Conte di Gambarana e San Martino la Mandria (mpr.), Contè di Monteseale (mpr.), Signore di Donelasco (mpr.), Conte (m.), Trattamento di Don e Donna, in persona di GAETANO, di Giuseppe, di Gaetano.

Figlie: Giuseppina, Giovanna, Carolina, Beatrice.

Fratelli: CESARE, LUIGI.

Figli di Cesare: GIUSEPPE, Carlotta, Paola.
l. b.

GAMBARINI.

ARMA: D'oro all'aquila spiegata al naturale, coronata dello stesso, recante sul petto uno scudo troncato, incuneato di argento e di rosso.

DIMORA: Pescia (Valdinievole).

Illustre famiglia proveniente da Alessandria della Paglia, che negli annali di quella città e nelle memorie raccolte del Ghilini figura partecipante alla Crociata bandita da Clemente III. Aderente alla parte guelfa, fu delle venti famiglie nobili, elette a comporre il Consiglio Cittadino. Il capostipite, noto fino dal sec. XI, è LUDOVICO, dottore nelle leggi del castello di Marengo, padre



di CRISTOFORO, anche esso giureconsulto, ed avo di ROFFINO, il quale passò con la sua famiglia in Alessandria, quando fu edificata nel 1168.

DULLIO di Roffino Gambarini, magistrato della seconda metà del sec. XIII, che dette origine al ramo detto dei Dullii, fu padre di GUGLIELMO e di OGERIO, munifici fondatori nel 1335, della Casa ed Ospizio dei Pellegrini di S. Giacomo in Alessandria, dipendente dalla magione di Sant'Iacopo in Altopascio; del quale pio istituto, di cui fu erede in Alessandria, nel 1780, il R. Manicomio omonimo, i Gambarini conservano tutt'oggi il riconoscimento del patronato.

I personaggi più insigni, nei secoli seguenti, furono: ANNONE, che esercitò la milizia e fu ucciso nel 1367 da una compagnia di ventura alemanna, al soldo di Galeazzo Visconti; LUCHINO *sen.* nominato nel 1359 dal Consiglio Generale di Alessandria fra gli undici dottori di legge a riformare gli statuti della città; LUCHINO *jun.* del cav. Biagio, avvocato e patrono dell'Ordine Domenicano, dal cui maestro generale Leonardo Dati, ottenne il 1 maggio 1420 il giuspatronato e il diritto di sepoltura nella Cappella maggiore della chiesa di Santa Maria in Alessandria. Il medesimo, che fu ambasciatore a Francesco Sforza nel 1450, per i suoi meriti civili e militari era stato nominato dall'imperatore Sigismondo Cavaliere Aurato nel 1431, e Conte Palatino il 20 marzo 1436. Il quale titolo comitale, come risulta dal diploma di concessione conservato fra le scritture domestiche di questa famiglia, custodite nel R. Archivio di Stato in Lucca, fu esteso a LORENZO fratello di Luchino, ai suoi figli, ed a tutti i loro discendenti maschi legittimi. Lo stesso Lorenzo fu diplomatico insigne, e riuscì a fare togliere nel 1447 l'assedio delle truppe francesi dal Castello del Bosco.

Nello stesso secolo XV insegnò medicina allo studio di Pavia, maestro NICCOLAO Gambarini (1476) e Pietro Ludovico di Bernabò fu chiamato all'ufficio di Vicario e Giudice del Podestà di Lucca, Pietro dei Trotti di Alessandria (1457).

Da questo Pietro Ludovico, che prese in moglie Elisabetta dei Marchesi Guidiccioni di Lucca, e che ottenne la cittadinanza originaria lucchese il 5 settembre 1457, ebbe origine il ramo tutt'ora superstiti dei Gam-

barini di Lucca, (oggi residenti in Pescia) essendosi estinto quello di Alessandria nella seconda metà del secolo XVIII, per la morte (1776) dell'ultimo rappresentante di quel ramo, «l'avvocato dei poveri» GAETANO Gambarini. Da quell'epoca vennero a consolidarsi nell'unico ramo lucchese tutti i diritti feudali e giuspadronali di questa nobile famiglia: fra i quali, tuttora vigente, quello sul Manicomio di S. Giacomo di Alessandria, la cui amministrazione corrisponde anche oggi l'annua rendita di scudi romani 40 al «seniore» della famiglia.

Durante il periodo della Repubblica lucchese i Gambarini ricoprirono le prime cariche cittadine, come Gonfalonieri ed Anziani, ambasciatori e magistrati. SCIPIONE di Pietro Ludovico fu vicario di Valleriana nel 1502, e di Castiglione in Garfagnana nel 1516; l'abate CESARE, suo fratello, fu Maestro dell'ospedale di Altopascio.

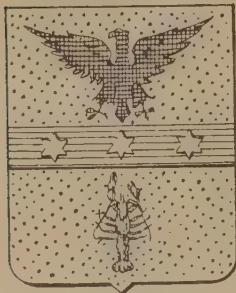
Nel secolo XVII ebbero letterati con PIER LUDOVICO di Raffaele, e suor Teresa, monaca Agostiniana in S. Giovannetto; ecclesiastici di grande pietà, come RAFFAELLO di Pier Ludovico, Monsignore Canonico di San Martino, defunto il 1714, e un Cavaliere di Malta in frate LUIGI, suo fratello, † 1727 a Pisa.

La nobiltà patrizia di Lucca dei Gambarini, riconosciuta nel Libro d'oro della Repubblica di Lucca del 1628, fu riconfermata col grado di nobiltà patrizia ereditaria (mf.) dal Duca di Lucca Carlo Lodovico di Borbone con l'iscrizione nel Libro d'oro del 1826 di PIETRO FRANCESCO OTTAVIO (sp. Teresa Parenisi, Clotilde Cecchi).

Figli di Pietro di Francesco Ottavio: ANGELO, FRANCESCO, Alessandria (m. Fascetti) e RAFFAELE, maggiore nel R. Esercito, cavaliere Balì di San Stefano, Baljato di S. Cortona (sp. Maria Anna Forti nobile di Pescia, sorella del celebre giureconsulto Francesco Forti). Figli di Raffaele: ANTONIO (sp. Adelasia Giani), Sara ed avvocato CARLO, morto in Lucca nel 1919.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile patrizio di Lucca (mf.), in persona della discendenza di ANTONIO di Raffaele ed è rappresentata da: cav. FRANCESCO, Teresa, Assunta (m. Anzilotti in Pescia); Maria Anna (m. Di Grazia in Uzzano); Finimola (m. Marchiò-Agostini in Massa Cozzile), di Antonio, di Raffaele. e. l.

* GAMBARO.



ARMA: D'oro alla fascia di azzurro caricata di tre stelle di argento (6), accompagnata in capo da un aquila di nero ed in punta da un gambero in palo di rosso.

MOTTO: *Frangarnon flectar.*

DIMORA: Torino, Castello Gambaro, corso Peschiera, 41.

La famiglia è nota da tempo immemorabile in Lombardia e proprio nel Bresciano. Allorché i Milanesi di adunarono nel Teatro, per concedere l'esenzione dagli oneri e dalle gravanze al Monastero di S. Giacomo di Pontida, tale concessione fu nell'anno 1119 sottoscritta da trentacinque nobili milanesi « *il nome di quali acio si conosca le antichità de lor famiglie recitraemo* » (vedi Corio, *Historia di Milano*, anno 1503, f. 21). Fra i suddetti 35 firmatari si leggono i nomi di NAZARIO Gambaro e GUGLIELMO suo figliolo.

Nell'anno 1175 il 15 maggio, fra gli arbitri di parte imperiale e quelli nominati dalla Lega Lombarda fu giurato di adoperarsi a concludere la pace sulla base di brevi presentati da entrambe le parti. Firmatari di di tal patto furono « *Archiepiscopus Coloniensis et Gualfredus de Plocasca et Ranerius de Sancto Nacario ex parte imperatoris Frederici et ex parte Societatis Albertus de Gambaro Brixiensis et Gerardus Pistus Mediolanensis* ». Il detto Albertus de Gambaro rappresentò Brescia il 1 agosto 1177 nella tregua d'armi con l'Imperatore Federico da parte del Re di Sicilia e della Lega Lombarda (Duchesne e Weiland: *Constitutiones*, I, 266, p. 368).

In considerazione di particolarissime benemeritenze S.S. Pio X conferiva con breve 19 febbraio 1909, il titolo di conte all'insigne compositore di musica ANGELO Gambaro e discendenza.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titolo di conte romano (mpr.) breve 19 febbraio 1909 di S. Santità Pio X, in per-

sona del conte AMEDEO Este, ingegnere, nato il 7 luglio 1887, spos. nel 1916 a Bona dei baroni Guidobono Cavalchini-Roero-Sanseverino da cui: a) ANGELO, n. 30 agosto 1917; b) VITTORIO AMEDEO, n. 29 sett. 1922; e della sorella Emma, n. 16 nov. 1888, spos. giugno 1917 al conte Leopoldo Roero dei conti Roero di Monticello.

t. b.

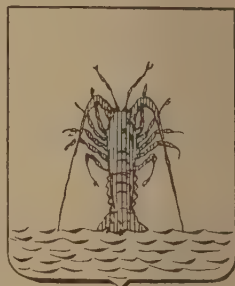
* GAMBARO.

ARMA: D'argento all'aragosta di rosso nascente da un mare d'argento (conc. 15 apr. 1926).

DIMORA: Genova.

Il Della Cella nell'opera « *Famiglie Genovesi* » edita nel 1783 dice i Gambari molto antichi ed onorati cittadini genovesi e ricorda, MARTINO, anziano del Comune nel 1216; ILARIO, pure anziano nel 1391 e nel 1397; ANDREA, commissario in Riviera nel 1450.

Nel 1545 i Gambaro formavano con i Burlando l'intera popolazione del Comune di Aggio situato sull'Apennino alle spalle di Genova, come risulta da una supplica al Serenissimo Senato. Una lapide posta sul muro dell'Oratorio della Morte e Sepoltura di Cristo porta il nome di SIMONE Gambaro, che dedicatosi con altri 62 Confratelli al servizio degli appestati nella pestilenza del 1656 contrasse il morbo e ne morì. Numerosi membri di questa famiglia esercitarono l'onorifica professione di notaro: nel XVI secolo ILARIO, GEROLAMO, CRISTOFORO; nel XVII VINCENZO, ANTONIO MARIA; nel XVIII VINCENZO NICOLA; nella prima metà del XIX secolo GIO. ANTONIO, notaro accreditato della Corte Imperiale di Russia. Il fratello suo NICOLÒ VINCENZO era procuratore dei poveri per la Sacra Maestà del Sovrano. Di questi due fratelli è fatta menzione in una attestazione giurata dalla quale risulta che un ramo della famiglia si era trasferito a Parma alla fine del XVII secolo ed ivi era stato chiamato Gambara. La attestazione ricorda inoltre la discendenza e la parentela dei Gam-



baro con famiglie ascritte al Libro d'Oro della Repubblica. PIETRO NICOLA, nato nel 1804 e morto nel 1858 fu notissimo a Genova per la sua probità, per la sua intelligenza, per la sua attività che gli procacciarono ingenti ricchezze per mezzo di imprese edilizie. Consigliere municipale dal 1848 sino all'epoca di sua morte in momenti di torbidi dimostrò saldezza e coraggio ammirevoli. Della sua inesauribile carità furono campo le invasioni coleriche del 1835 e del 1854, il patronato di monasteri, la Società di S. Vincenzo de' Paoli, il Ricovero di Mendicità; della sua munificenza — che lo aveva indotto ad acquistare e restaurare antichi palazzi patrizi — sposata a una profonda pietà è testimonianza magnifica la Basilica dell'Immacolata in via Assarotti della quale iniziò la costruzione e nella quale fu da lui voluta la Cappella di S. Pietro compiuta poi dalla vedova e dai figli. Da Pietro Nicola nacque tra gli altri figli, FRANCESCO, n. 1844. † 1899, continuatore delle opere di carità e di pietà del padre, cameriere segreto di cappa e spada di S. Santità e da lui, marito di Carolina dei Baroni Cataldi, oltre altri numerosi figli, PIETRO e GIULIANO, entrambi insigniti del titolo di conte trasmissibile per linea mascolina e per ordine di primogenitura da S. S. Benedetto XV con Breve del 30 marzo 1917. PIETRO, n. 12 febb. 1874, † 15 aprile 1918, pur egli cameriere segreto di cappa e spada di S. S. sposò Giuseppina Ottone di Eugenio ed i suoi figli: FRANCESCO, EUGENIO, Amalia furono autorizzati ad usare il titolo nel Regno con R. D. 9 luglio 1926. Con R. D. 15 aprile 1926 fu parimente autorizzato ad usare il titolo concesso dal Sommo Pontefice, GIULIANO, n. 18 agosto 1898, egli pure cameriere segreto di cappa e spada di S. S. Giuliano ha prestato volontariamente servizio in zona di operazioni nella guerra 1915-1918, si occupa con zelo ed intelligenza di numerosissime opere di pietà e di carità; è marito di Isabella Bombrani fu Giovanni e fu Giovanna dei marchesi Carrega e padre di Carolina e di GIOVANNI BATTISTA, marito di Adele Bozzo Costa e padre a sua volta di GIULIANO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte in persona di FRANCO LIONELLO, n. 18 maggio 1905 e GIULIANO, n. 16 maggio

1878, e di Nobile dei Conti in persona di EUGENIO GUISCARDO, n. 19 genn. 1909; GIO. BATTÀ, n. 17 sett. 1904; Carolina, n. 2 marzo 1903; Amalia, n. 18 agosto 1913.

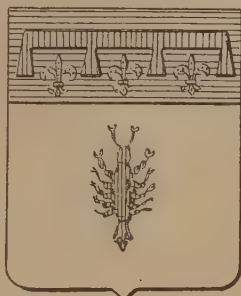
b. s.

GAMBERINI.

ARMA: D'argento al gambero rosso.

Capo d'azzurro a tre gigli d'oro posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

Questa famiglia originaria d'Imola fu ascritta al Patriziato nel 1796. ANTON DOMENICO, di Giovanni Agostino, nato nel 1760 e morto nel 1842, fu giureconsulto di bella fama. Per i suoi meriti singolari, il Pontefice Pio VI voleva conferirgli il titolo di conte, ma egli chiese ed ottenne che fosse invece dato al padre suo GIOVANNI AGOSTINO, affinché ne potessero godere anche i suoi due fratelli GIOVANNI BATTISTA e GIOVANNI FRANCESCO. Anton Domenico si diede al sacerdozio in età matura raggiungendovi i massimi gradi; Vescovo di Sabina, fu creato Cardinale da Leone XII nel 1828, Commendatore di S. Prassede, segretario per gli affari di Stato interni sotto Gregorio XVI. Va ricordato con lode come Ministro dell'Interno, per le varie riforme introdotte sulle farmacie, sull'ordinamento e disciplina degli uffizi ipotecari, sul contenzioso amministrativo (1835) ecc. Con suo testamento nominò *erede fidecommissario* un nipote (ex sore) Zampieri, con l'ingiunzione di assumere il cognome Gamberini *senza alcuna mistura*. Fu sepolto nella chiesa di S. Prassede in Roma, dove è ricordato da una lapide erettagli dall'erede fidecommissario. Dei due fratelli di Anton Domenico, Giovan Francesco, giudice del Tribunale di 1^a istanza, morì senza discendenza in età avanzatissima. L'altro Gio. Battista dottore in medicina, trasferitosi a Bologna ebbe importanti uffici sotto la Repubblica Cisalpina e il primo Regno d'Italia. Fu inoltre delegato e vice commissario di polizia, poi direttore della Casa di forza di S. Michele in Bosco di Bolo-



gna. Il figlio di Gio. Battista, ALESSANDRO (1800-1862), fu commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno, segretario di Legazione, poi preposto al bollo straordinario, e da ultimo, fino al 1859, uno degli amministratori provinciali.

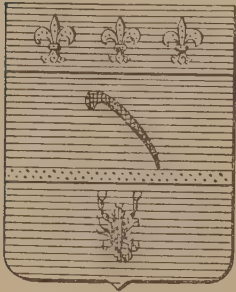
Lasciò due figli: ALDO, professore di giurisprudenza, membro della R. Commissione Araldica delle Province di Romagna, e Berta vedova Baccili, entrambi viventi nati e domiciliati a Bologna.

I titoli che spettano a questa famiglia sono i seguenti: Conte Palatino e Patrizio d'Imola pei maschi e Nobile di Forlì per maschi e femmine. .

f. g.

* GAMBERINI (già ZAMPIERI) (Vedi ZAMPIERI).

GAMBERINI COSTA.



ARMA: D'azzurro al gambero di rosso sormontato da una costola di nero posta su di una trangla d'oro. Capo d'azzurro a tre gigli d'oro.

DIMORA: Imola.

La nobiltà di questa famiglia non ha origine molto antica, tuttavia è da considerarsi fra le più distinte d'Imola. Estintasi la famiglia patrizia Ghetti, diversi membri di altre famiglie aspiravano a sostituirla nel seggio del Comune; ma fra essi fu prescelto dal Consiglio Comunale il dottore GIUSEPPE Gamberini Costa di Sebastiano, esimio e provetto medico imolese, il quale fu ascritto al Patriziato il 25 febbraio 1796. Da quel giorno il predetto dottore Giuseppe Gamberini Costa costantemente fece parte del Consiglio Comunale d'Imola fino a quando il Senato, in seguito dell'occupazione francese, venne a cessare dalle sue funzioni. Anche il di lui fratello FRANCESCO ebbe cariche onorifiche nell'amministrazione comunale d'Imola e segnatamente in qualità di Anziano, titolo che soleva darsi ai soli nobili. Da Francesco discese il dottor GIOVANNI ANDREA, e da questi altro

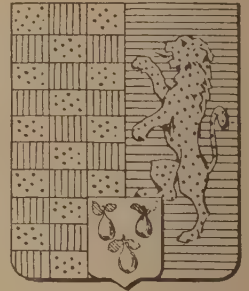
FRANCESCO, tuttora vivente, che sposato ad Angela Avincola, ha avuto varie figlie e cioè Vittoria, Maria, Antonia, Sofia e Iole, cui compete il titolo di nobili dei Patrizi d'Imola.

f. g.

GAMBERUCCI.

ARMA: Partito: nel 1° scaccato d'oro e di rosso di 10 file 2, 1; nel 2° d'azzurro al leone d'oro. Sul tutto in punta uno scudetto d'argento a 3 pere gambute e fogliate di verde.

DIMORA: Prata (Grosseto).



Famiglia originaria di Prata, ascritta alla nobiltà di Siena con rescritto 15 giugno 1838 in seguito a proposta della magistratura civica senese del 30 settembre 1837.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Siena (mf.) in persona dei: discendenti da Giacinto Giulio, di Giovan Maria, di Giacinto.

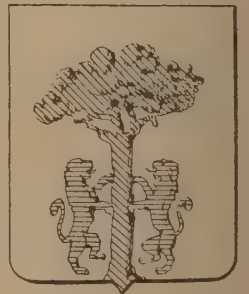
g. c.

* GAMBINO.

ARMA: Di argento, all'albero di verde, nodrito nella punta dello scudo, sostenuto da due leoni d'azzurro, affrontati.

DIMORA: Catania.

Di questa famiglia è degno di nota un LEONARDO Gambino e Pugliesi dottore in leggi, che occupò la carica di giudice della Gran Corte del Regno nella sede criminale nel 1786 e nella civile nel 1792 e fu ascritto alla mastra nobile di Catania a 13 novembre 1786. Fu questi padre di FRANCESCO e questi di un altro LEONARDO, da cui ne vennero FRANCESCO e GASPARE, che con D. M. del 2 aprile 1899 ottennero riconoscimento del titolo di nobile; titolo rico-

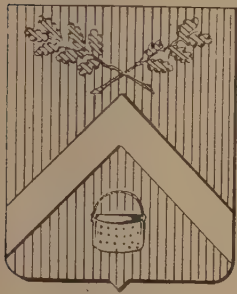


nosciuto anche a LEONARDO Gambino, figlio di detto Gaspere.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile in persona di FRANCESCO e di GASPARE Gambino, di Leonardo, di Francesco e in persona di LEONARDO Gambino, di Gaspere, di Leonardo.

a. di c.

* GAMELIN.



ARMA: Di rosso, allo scaglione di argento, accompagnato, in capo, da due rami di quercia al naturale, decussati; in punta da un piattello (gamella) di oro.

DIMORA: Palermo.

Con R. Assenso

del 14 febbraio 1895 si autorizzò il passaggio del titolo di conte posseduto dalla famiglia Manzoni (concesso con R. D. del 1 novembre esecutoriato a 24 novembre 1812 a Federico Manzoni) nella famiglia Gamelin, e, con D. M. del 16 ottobre dello stesso anno, il detto titolo venne riconosciuto a favore di GASPARE Gamelin, di Prospero, di Pietro e di Gaetana Manzoni. Morto il detto conte Gaspere il titolo è passato in persona del fratello Romualdo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte in persona di ROMUALDO Gamelin, di Prospero, di Pietro.

Col titolo di nobile dei conti nelle persone di LUIGI, di EUGENIO, di Francesca Paola, di Giulia, di Rosalia Gamelin, di Prospero, di Pietro.

a. di c.

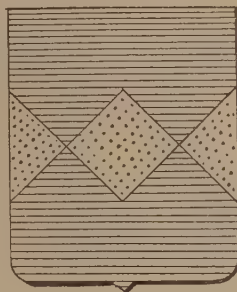
GAMURRINI.

ARMA: D'azzurro al fuso d'oro accollato in fascia da due mezzi fusi del medesimo.

DIMORA: Arezzo.

Il celebre genealogista abate EUGENIO Gamurrini fa derivare questa famiglia come le altre cinque famiglie, Ricoveri, Quaratesi,

Buttiglieri, Guidoterna (detta dei Brandagli) e Mar-suppini, da un ALBERTO fiorito nel 940. Su questo ceppo comune si sarebbe formato il ramo dei Ricoveri e da esso sarebbe poi spuntato quello dei Gamurrini.



Il medesimo genealogista confessa che si rende difficile e incerto il rintracciare in tempi molto antichi la verità circa l'origine e la storia anche delle famiglie più celebri, quindi tralasciando quel che egli crede di poter affermare circa il riconoscimento della nobiltà di questa fatto da Carlo Magno, ci limiteremo ad ammettere che essa primeggiò fra quelle più illustri di Arezzo, colle quali fu imparentata.

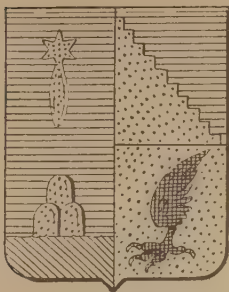
Fra i suoi membri si resero notevoli in tempi meno oscuri NICOLÒ auditore della Ruota Romana e valoroso giurista e il di lui nipote di egual nome abate di S. Michele Arcangelo in Prato, i cui fratelli PAOLO e BERNARDINO comandarono con onore le milizie spedite da Paolo III contro i Luterani di Germania. Ma degno di speciale menzione è GIUSEPPE di Francesco Gamurrini. Egli servì nelle armi di Luigi XIII re di Francia, che lo elesse soprintendente di tutte le fortezze del Regno e quindi luogotenente generale all'assedio di Soissons. Il Gamurrini salvò poi la regina Maria dei Medici dalla prigionia in cui l'aveva ridotta il re suo figlio, riuscendo al tempo stesso a conservarsi la grazia di questo. Dopo aver partecipato a molte altre imprese guerresche, nell'assedio della Roccella finì gloriosamente la vita con grande dolore del Re, che disegnava di innalzarlo al grado di maresciallo di Francia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 con titolo di patrizio d'Arezzo in persona dei discendenti da ALESSANDRO e MARCELLO di Nicolò.

u. dor.

GANDINI.

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro al monte di tre cime d'oro all'italiana fondato sul-



la campagna di verde e accomp. in capo da una cometa d'oro in palo; nel 2° troncato, a) trinciato dentato d'azzurro e d'oro; b) di oro all'artiglio con volo d'aquila, di nero.

DIMORA: S. Leo.

La Consulta Araldica dichiarò spettare (v. Elenco Nob. Uff. 1908) a questa famiglia il titolo di Nobile di S. Leo (mf.) per discendenza da Pietro che l'ebbe nel 1800.

Ultimo rappresentante: PIETRO Gandini, avvocato, del fu Marino.

p. c. b. o.

GANDINI.



ARMA: Troncato di rosso e di verde, alla fascia d'oro sulla partizione: il 1° all'aquila coronata d'argento; il 2° a tre colonne doriche pure di argento, moventi dalla pianura al naturale, una accanto al-

l'altra. DIMORA: Modena.

La famiglia Gandini, a cui il vanto di annoverare fra i suoi ascendenti il celebre giureconsulto del duecento, ALBERTO da Gandino di Cremona benchè non provato, non può esser tuttavia contestato con argomenti validi, prese dimora sullo scorcio del 1500 a Formigine e poi a Modena, venendo da Castiglione delle Stiviere dove godeva di privilegi concessi dai Gonzaga. Nel sec. XVI, di questa famiglia sono degni d'essere distinti ALESSANDRO, il quale, fattosi Cappuccino sotto il nome di frate Andrea da Formigine, morì a Parma martire della propria carità in giovanissima età assistendo gli appestati (1631); PIETRO, capitano della compagnia di Formigine che nel 1643 chiuso in Nonantola, per il duca di Modena, difese quell'antico castello dalle truppe Pontificie.

Ricchi di censo e di possesi in Formigine, ALBERTO Gandini e i nipoti di lui ottennero per rescritto ducale 28 marzo 1721 di esser ascritti alla cittadinanza Modenese. Più tardi, con Riformazione dei Conservatori di Modena in data 12 febbraio 1790, un altro ALBERTO Gandini, il nipote ALESSANDRO e il pronipote ANTONIO e loro discendenza in perpetuo vennero creati nobili della città.

Nel nuovo Libro d'Oro del Patriziato Modenese le due linee di ANTONIO e di GIOVANNI Gandini furono iscritte con Riformazione del 9 febbraio e del 23 marzo 1816.

L'anno 1848 (9 settembre) il dott. PIETRO Gandini, Consultore all'Istruzione (1842), Delegato ministeriale alla Provincia di Massa-Carrara e della Lunigiana (1849), poi alla Provincia di Reggio (1851) e infine Intendente generale dei Beni Demaniali ed Ecclesiastici (1853-1859) fu creato Conte dal duca di Modena, titolo questo confermato con altro chirografo ducale 17 luglio 1850 allo stesso dott. Pietro e al fratello Giovanni con trasmissibilità alla loro discendenza.

Pietro guardia Nob. d'On. di Francesco V di Modena, 18 marzo 1854 con Riformazione dei Conservatori della Comunità di Reggio, era creato Patrizio Reggiano. Il conte LUIGI ALBERTO († 1906) ultimo maschio, fu scrittore di storia dell'arte.

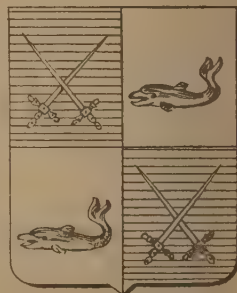
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (pers.), Nobile dei Patrizi di Modena (pers.) in persona di Marianna, di Luigi Alberto, di Giovanni Alberto, in Piani, n. 24 sett. 1856. Sorella: Albertina in Salimbeni conte Filippo, n. 11 luglio 1858.

e. p. v.

GANDOLFI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di azzurro a due spade di argento, guernite di oro e decussate; nel 2° e 3° di argento al delfino al nat. la testa in fascia, la coda in alto.

DIMORA: Pavia e Torino.



Famiglia pavese che figura fra le prime di parte guelfa in Pavia e subì nel 1313 il bando e la confisca dei beni per condanna dell'imperatore Enrico VII. In quel tempo FILIPPO Gandolfi strinse alleanza col re Roberto di Napoli e coi Langosco di Lomello contro i Visconti.

Per capostipite è riconosciuto un FRANCESCO, vivente nel 1370. I Gandolfi contrasero alleanze matrimoniali coi Beccaria, Albonesi, Candiani, Caponago, Beccaria ecc., possedevano vasti beni nel territorio pavese, ebbero il giupatronato della chiesa di S. Pietro de Giorgio e cappelle gentilizie e sepolcri nella Chiesa di S. Eusebio e nella Basilica di S. Michele in Pavia.

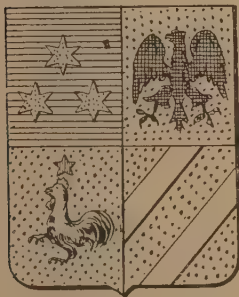
Per decreto 10 luglio 1782 dell'Imp. R. Tribunale Araldico fu riconosciuta a Don GIOVANNI Gandolfi, cittadino pavese, la nobiltà della sua famiglia e delineato lo stemma sopra descritto nel Codice Araldico.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di nobile e col trattamento di Don e Donna in persona di:

ERMANNO, di Francesco, di Antonio coi fratelli: FERRUCCIO ALESSANDRO, Evelina, Bianca, Maria e Pierina.

v. s.

GANDOLFI.



ARMA: Inquartato: nel 1° di azzurro a tre stelle (6) di oro male ordinate; nel 2° d'oro all'aquila di nero al volo abbassato; nel 3° d'oro al gallo ardito al naturale, in atto di cantare, sormontato da una stella

di rosso; nel 4° d'oro a due sbarre d'argento cucite.

DIMORA: Carpi.

La famiglia Gandolfi è senza dubbio tra le più antiche di Carpi, spingendosi le sue origini fin alla seconda metà del secolo XIII. Però non se ne può tessere una genealogia che a cominciare da MARINO Gandolfi padre di due figli, PELLEGRINO morto già nel 1422,

e VIRGILIO morto già nel 1445, progenitori di due rami che si moltiplicarono e si distinsero coi soprannomi di Gandolfi Ferrari e di Gandolfi Virgili. Quest'ultimo ramo si estinse nel sec. XVII, l'altro invece, dopo aver ripreso il primitivo cognome Gandolfi e aver dato luogo a nuove ramificazioni distinte coi nuovi appellativi di Bagotti e di Bagottini ma ancor esse estintes, tuttora è fiorente in Carpi. Un ramo dei Gandolfi, nel sec. XV, si è trapiantato anche a Modena, dando origine ad una famiglia di distinti intagliatori e maestri di tarsia.

Durante i secoli XVII e XVIII i Gandolfi avevano assai acquistato in floridezza e in censo e perciò la Comunità di Carpi il 3 dicembre 1791 concedeva al signor GIAN BATTISTA Gandolfi e ai suoi discendenti, in perpetuo, l'iscrizione nell'albo delle famiglie nobili cittadine, iscrizione mantenuta poi nel nuovo Libro d'Oro per decisione 28 novembre 1818. Nel sec. XIX ANTONIO Gandolfi (1835) tenente generale nel R. Esercito, profondo ed esperto conoscitore della tattica militare in diversi lodatissimi suoi scritti, sviscerò lo studio degli ardui problemi della difesa territoriale d'Italia, procacciando onore a sé, alla famiglia e alla sua terra natale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Carpi (m.), in persona di CARLO, di Antonio, di Giambattista, di Giambattista, n. 1872. *Fratello*: ARNALDO, n. 1875. *Zia*: Marianna in Tarabini Castellani, n. 1844.

ENRICO, di Alfonso, di Giambattista, di Giambattista, n. 29 luglio 1863.

ENNIO, di Lodovico, di Giambattista, di Giambattista, n. 23 agosto 1872.

Fratelli: Cecilia, n. 28 marzo 1874; Pia, n. 12 febb. 1876; Tilde, n. 9 aprile 1878; Elvira, n. 23 dic. 1880; GANDOLFO, n. 13 luglio 1883; Maria, n. 12 ott. 1887; Agnese, n. 21 genn. 1890; Giuseppina, n. 13 nov. 1892.

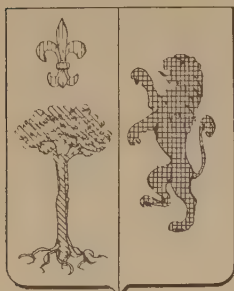
GIUSEPPE, di Francesco, di Giambattista, di Giambattista, n. 1 genn. 1861, spos. a Rossi Maria. *Sorelle*: Bettina in Pacchioni, n. 2 maggio 1854.

GIORGIO, di Giambattista, di Filippo, di Giambattista, di Giambattista, n. 5 dic. 1899.

Fratelli: FILIPPO, n. 21 marzo 1904; LUIGI, n. 3 marzo 1908; MANFREDO, n. 4 febb. 1910.

e. p. v.

GANDOLFI.



ARMA: D'argento: partito: nel 1° al l'albero di verde radicato ed accompagnato in capo da un giglio di rosso; nel 2° al leone di nero.

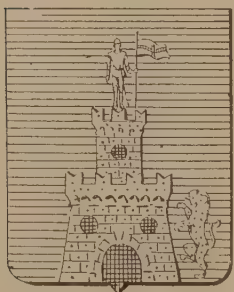
DIMORA: Piacenza. Famiglia piacentina.

Lo stemma è tratto dalla *Raccolta Pallastrelli* della Biblioteca Comunale di Piacenza.

Il titolo nobiliare pei maschi fu dato alla famiglia nella persona del giureconsulto ALESSANDRO con privilegio del 16 gennaio 1705. Si trovano nelle cronache piacentine vari individui di tal cognome, come un LUIGI, podestà di Cortemaggiore nel 1723, di Fiorenzuola nel 1734, commissario di Val di Nure nel 1753; un GAETANO di Lugagnano, che indossò la camicia garibaldina e fece le guerre della patria indipendenza; un don PAOLO, allievo del collegio Alberoni, maestro del celebre Tullio Dandolo, direttore delle scuole di mutuo insegnamento a Borgo S. Donnino (Fidenza), ma non se ne può con sicurezza stabilire la parentela col primo concessionario.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col tit. di nob. (mf.), disc. da Alessandro (1705).
g. d.

GANDOLFO.



ARMA: Di azzurro, alla torre torricellata di un pezzo d'oro, alla ghibellina, aperta e finestrata di nero, sinistrata da un leone del secondo, e il guerriero armato al naturale, uscente dalla torricella, impugnante una bandiera d'argento, astata di nero, caricata da una croce di rosso.

DIMORA: Palermo.

Godette nobiltà in Vizzini. Si dice che un MARCO Gandolfo e Russo, con privilegio dato in Madrid a 29 gennaio 1593, esecutoriato in Palermo il 18 agosto dello stesso anno, ottenne la concessione del titolo di regio cavaliere e dello stemma gentilizio. Un GIOVAN BATTISTA Gandolfo e Gurrissi, con privilegio dell'11 sett. 1771, ottenne concessione del titolo di barone di S. Giuseppe; un GANDOLFO MARIA, barone di San Giuseppe, fu senatore in Vizzini nel 1803-4; una Rachele fu baronessa d'Antalbo per riconoscimento avuto con R. Rescritto del 22 settembre 1852 e sposò Federico Cacioppo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone di San Giuseppe in persona di GIOVANNI BATTISTA Gandolfo, di Giovanni Filippo, di Giovanni Battista.

Col titolo di nobile dei baroni di San Giuseppe in persona di GIOVANNI FILIPPO Gandolfo, di Giovanni Battista, di Giovanni Filippo.

Col titolo di nobile dei baroni di San Giuseppe, in persona di GIUSEPPE, di ERCOLE, di Faustina, di Maria Costanza e di Marianna Gandolfo e Gandolfo di Giovan Battista, di Ercole;

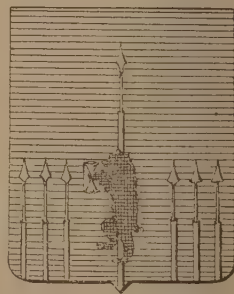
in persona di GAETANO, di Marianna, e di Filomena Gandolfo e Mondelli, di Ercole di Giovanni Battista;

in persona di POMPEO Gandolfo e Vannucci, di Giovanni Battista, di Giovanni Filippo, con i figli: GIOVANNI, GIUSEPPE, FRANCESCO, Maria Mare Stella, Maria Pia, NICODEMO, Caterina Maria e ROSARIO.

a. di c.

GANDOLFO (GANDOLFI).

ARMA: D'azzurro, all'orso di nero, ritto, tenente una clessidra, al naturale, attraversante sopra una lancia d'argento, posta in palo, accostata da sei lance simili, ma più corte, tre per parte.



MOTTO: *Tempus et ordo.*

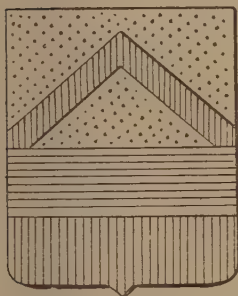
DIMORA: Nuova Orleans.

Originari di Cuneo, ebbero distinzione con l'avvocato ANGELO (n. Cuneo, 14 luglio 1755, † 13 aprile 1849), di Pietro, il quale, prefetto al tempo francese, fu creato barone dell'Impero con PP. del 30 sett. 1813 con la concessione di uno stemma napoleonico. Il 22 genn. 1833 venne creato barone. Fu suo figlio PIETRO VALERIO (n. Cuneo, 13 marzo 1831, † Galveston, 29 sett. 1854) da cui: GIOVANNI VITTORIO (n. Galveston, 1º marzo 1854).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di GIOVANNI VITTORIO, di Valerio, di Angelo.

l. b.

* GANI.



ARMA: Troncato: al 1º d'oro allo scazzione di rosso; al 2º ritroncato d'azzurro e di rosso.

DIMORA: Torino.

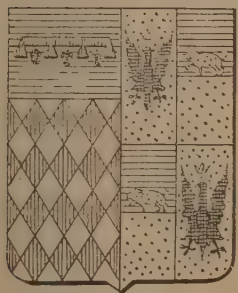
CARLO (n. Torino, 1º genn. 1840, † 24 aprile 1892), figlio di Giuseppe, in seguito ad elargizione

fatta all'ospedale Mauriziano in Torino, fu creato conte il 12 dic. 1884, con concessione di stemma il 12 febb. 1885.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di RAIMONDO, di Carlo, di Giuseppe. *Figli*: CARLO EMANUELE, Nicoletta, CESARE EMILIANO. *Sorella*: Anna in Rignon.

l. b.

GANUCCI CANCELLIERI



ARMA: Partito di Ganucci, che è rombeggato di argento e di rosso, col capo di Angiò, cioè di azzurro a tre gigli d'oro e separati dai 4 denti di un rastrello di rosso, cucito; e di Cancellieri, che è in-

quartato, al 1º e 4º d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; al 2º e 3º troncato di azzurro al porco d'oro, e di oro. CIMITERO: Un'aquila bicipite di nero coronata d'oro.

MOTTO: « Per forza ».

TITOLI: Patrizio di Firenze (mf.); Patrizio di Pistoia (mf.).

DIMORA: Pistoia e Firenze.

Della Famiglia Ganucci, originaria del castello di Rovezzano, si hanno notizie sicure sin dalla metà del secolo XIII con un GIROLAMO, che nel 1266 fu alla battaglia di Benevento contro Manfredi e, per le lotte civili cacciato in bando da Firenze, riparò a Volterra dove pure prese parte attivissima alle contese delle fazioni locali.

I suoi discendenti grandeggiarono per tutto il secolo XV in Volterra e da allora in poi anche in Firenze dove furono ripetutamente ammessi alle più cospicue cariche pubbliche.

SILVESTRO, detto Ganuccio, nato nel 1416, con cui si afferma in modo definitivo il cognome gentilizio della famiglia, partecipò colle milizie fiorentine guidate da Neri Capponi alla vittoria d'Anghiari sull'esercito del Duca di Milano.

Suo figlio CLEMENTE fu del Magistrato degli Otto di Pratica in Firenze e FRANCESCO, figlio di detto Clemente, venne squittinato pel Consiglio dei Duecento nel 1524.

AGNOLO di Silvestro, Collaterale delle milizie papali in Avignone, ebbe da Gregorio XV la croce di Cavaliere del S. Sepolcro (1621).

FRANCESCO, fratello di lui, fu vicario di Colle e Ambasciatore di Ferdinando I de' Medici alla Corte Pontificia. SILVESTRO, che nel 1631 era Vicario di Scarperia, fece parte del Consiglio dei Duecento, come più tardi ANTONIO, accademico del Cimento, ed altri della sua famiglia.

Fin dal 1570 i Ganucci vestirono l'abito di Santo Stefano di Toscana a cominciare da SILVESTRO che combatté a Lepanto sulle galere dell'Ordine. Così FRANCESCO MARIA si distinse nelle spedizioni navali contro gl'infedeli nel 1624 e 1626. FRANCESCO di Filippo Maria, creato Cavaliere nel 1767, raggiunse il grado di Balì.

Anche nell'ordine di Malta la famiglia fu ripetutamente ammessa per giustizia, l'ultimo dei Ganucci, Cavaliere Gerosolimitano, fu GIOVAN FRANCESCO nel 1754.

FILIPPO, gesuita, eletto Vescovo di Cortona, fu condotto prigioniero in Francia pel coraggio dimostrato al tempo della insurrezione antidemagogica d'Arezzo del 1779: poi, quando fu eretta la Sede Episcopale di Livorno, ne fu il primo titolare, ed ivi morì nel 1813.

LUGI di Giacinto (n. 1744, † 1831) ottenne con Decreto Granducale 17 maggio 1797 l'ascrizione al Patriziato di Pistoia, e per eredità di Girolamo Cancellieri, fratello di Maddalena sua madre ed ultimo di quella nobilissima stirpe, ne ebbe colle cospicue sostanze anche il cognome e le armi.

È tradizione universalmente accettata, e confortata dalle testimonianze concordanti dei più autorevoli storici fino all'Ammirato, che questa schiatta abbia avuto per capostipite un PIERO, il quale sulla fine del secolo XII fu Gran Cancelliere del Regno di Francia. Col figlio di lui, che nel 1171 gli succedette nell'altissima carica e dipoi tornò a stabilirsi in Pistoia, cominciò la famiglia a chiamarsi de' Cancellieri, e si iniziarono le lotte coi Pantiachi per l'egemonia sulla città, che dal 1200 in poi ne fu per secoli funestata con proscrizioni e stragi or dell'una or dell'altra delle due potentissime casate.

È noto che i Cancellieri parteggiavano per la Chiesa e s'appoggiavano ai Guelfi, mentre i Pantiachi aderivano all'Impero ed erano sostenuti dai Ghibellini. Perciò, quando nel 1266 Re Manfredi, capo dei Ghibellini, fu sconfitto a Benevento da Carlo d'Angiò e la parte guelfa prese ovunque il sopravvento, i Cancellieri rimasero incontrastati signori di Pistoia. E tanto in breve tempo crebbero di numero e di potenza che già nell'anno 1300 — secondo ne attesta Giovanni Villani — contavano nella loro famiglia ben diciotto cavalieri a spron d'oro. Ma appunto in quest'anno — per sanguinose discordie domestiche, ampiamente narrate dagli storici e cronisti del tempo — i Cancellieri si divisero in *Bianchi* ed in *Neri*, dando origine a quelle funeste e crudelissime fazioni che da Pistoia si allargarono a Firenze e dipoi a tutta Toscana. E del furore di questi odii famigliari de' Cancellieri è una prima eco anche nella Divina Commedia, ov'è fatta espressa menzione di quel Vanni di messer Bertacca che era volgarmente noto col soprannome di « Focaccia »

(Inf. XXXII, 63). Anche diffusamente ne parla il Machiavelli, secondo il quale i non gravi dispareri che nell'anno 1300 erano stati in Firenze tra le potentissime famiglie dei Cerchi e dei Donati « non avrebbero fatti grandi effetti se i maligni umori non fossero da nuove cagioni (cioè dalle risse domestiche dei Cancellieri) stati accresciuti » (Istorie Fiorentine, lib. II, cap. XVI), o — per parlare più precisamente — se i Neri, venuti a Firenze, non avessero cercato e trovato favore presso Corso Donati, costringendo i Bianchi a ricorrere a lor volta a Vieri de' Cerchi « per avere appoggio potente, che contra ai Donati gli sostenesse » (ibid.) Per tal modo le discordie dei Bianchi e dei Neri si trasportarono a Firenze dividendo irreparabilmente la città ed il contado in feroci e secolari fazioni.

RICCIARDO di messer Lazzaro Cancellieri, uno dei più valorosi capitani del tempo suo, fu nel 1333 Podestà di Perugia, e nel 1342 era a capo delle milizie fiorentine che depredarono le castella in contado e distrussero le case in Arezzo di Pier Saccone Tarlati da Pietramala. Cacciato da Pistoia nel 1350, dopo un vano tentativo di farsene tiranno, Ricciardo tornò ad assediare la città con truppe fornitegli dai Fiorentini, rientrandovi a forza. Sospettato di tramare contro la Repubblica di Firenze, fu messo in prigione, ma poi prosciolto e liberato. Fu tenuto in grande estimazione da papa Urbano V, che lo creò Signore di Francavilla, e da Carlo IV che nel 1367 gli conferì, per sè e pei suoi discendenti il titolo di « Conte Palatino ». Morì a Ferrara, dov'era Capitano Generale, il 28 marzo 1378.

Suo figlio Bartolomeo, cavaliere aureato, Podestà di Bologna nel 1365, poi Gran Giustiziere in Abruzzo per la regina Giovanna prima, morì di peste nel 1382 a Ferrara, dove — seguendo l'esempio del padre — s'era condotto al servizio degli Estensi.

LAZZARO, fatto cavaliere col fratello PIERO sul campo di battaglia nella guerra contro Bernabò Visconti, fu da papa Urbano VI creato nel 1379 Senatore di Roma, e morì nel 1383 mentre reggeva la carica di Gran Giustiziere nella terra di Bari per Re Carlo III.

Suo figlio BANDINO, detto Lazzaro, eletto da Giovanni XXIII castellano del Forte S. Angelo, vi rimase ucciso di bombarda nel

1412 mentre lo difendeva dagli assalti di Ladislao re di Napoli.

RICCIARDO, fratello di lui, Podestà di Bologna nel 1401, tornò in patria a riaccendervi le secolari lotte coi Panciatichi e, per odio contro gli eterni nemici della sua famiglia, tramò coi Visconti per dar loro Pistoia. Scoperto, fu dannato nel capo ma riuscì a fuggire e con truppe viscontee riconquistò tutta la montagna pistoiese, facendo sua sede principale il castello della Sambuca, e per tre anni la tenne in suo potere. Per il che i Pistoiesi, ridotti alla disperazione, dovettero darsi (24 ottobre 1403) ai Fiorentini, i quali — riavute per trattato da Ricciardo le castella da lui occupate — lo prosciolsero dal bando, ed egli passò al servizio della Chiesa morendo a Faenza nel 1406.

Verso la fine del secolo XV **DOMIZIO** Cancellieri si unì in matrimonio con Clemenza Panciatichi, contribuendo con ciò all'estinguersi degli odii tradizionali tra le due nobili schiatte.

Il cav. **GIROLAMO** Cancellieri, sposato ad Elena Strozzi, dalla quale non ebbe figli, morì il 28 luglio 1795 e, perchè non si spengesse con lui il nome illustre dei Cancellieri, ne lasciò erede — come sopra accennammo — il nipote nobile **LUIGI** Ganucci, da cui discendono gli attuali rappresentanti della famiglia.

Un ramo dei Cancellieri si stabilì in Roma, dove prese il cognome Del Bufalo, oggi « Del Bufalo della Valle » (ved. al vol. II, pag. 201), e in virtù della Bolla Benedettina « Urbem Romam » fu ascritto alla Nobiltà e al Patriziato Romano in persona di **GIACINTO** del Bufalo.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di Patrizio fiorentino (mf.), e Patrizio di Pistoia (mf.), ed è rappresentata da:

ARTURO, di Luigi, di Girolamo, n. in Pistoia 14 ott. 1867.

Fratelli:

VIERI, n. in Pistoia 24 nov. 1868; **LIONELLO ROMANO**, n. in Pistoia 5 ott. 1870.

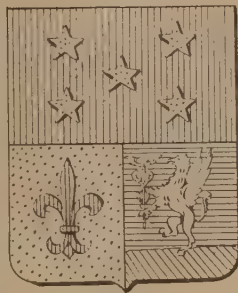
Figli di Lionello Romano:

RICCIARDO, n. in Firenze 6 agosto 1899; **LANDO**, n. in Firenze 18 aprile 1910; **GIULIANA**, n. in Firenze 25 novembre 1911; **UBERTO**, n. in Firenze 14 gennaio 1915.

u. dor.

GARA.

ARMA: Semitroncato, partito: al 1° di rosso a cinque stelle d'oro, due, una e due; al 2° d'oro al giglio di rosso; al 3° d'azzurro al grifone d'arg. poggiato sulla campagna di verdè, tenente un caduceo d'oro.



CIMIERO: Il destrocherio vestito d'azzurro tenente tre spighe di frumento d'oro.

TITOLI: Nobile ungherese (mf.) col predicato di Nyregyhàza.

DIMORA: Merano (Trento).

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma 15 giugno 1915 concedeva al sottodescritto ed ai suoi legittimi discendenti la nobiltà ungherese col predicato di Nyregyhàza, dei quali titolo e predicato fu chiesto il riconoscimento a mezzo di D. P.: **GEZA**, n. Nyregyhàza (Ungheria), 14 giugno 1868, di Leone e di Carolina Schack, spos. Merano 7 maggio 1901 con Rosa Pollak; da cui: **PAOLO**, n. Merano (Trento), 11 nov. 1901.

p. b.

GARAGNINI.

ARMA: Troncato, d'azzurro e di rosso al leone d'argento rivoltato e fissante un sole dello stesso orizzontato a sinistra con la fascia d'oro attraversante.



TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Padova.

MARCO Garagnini di Lorenzo, fu aggregato al nobile Consiglio di Padova nel 30 aprile 1805 ed ebbe confermata la nobiltà con S. R. A. 4 sett. 1818.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. col titolo di Nobile: **ANTONIO**, n. Vigodarzere, 20 febb. 1864, di Gustavo, di Carlo e di Teresa Bagolin (1° letto), spos. Padova 18 nov. 1889

con Giuseppina Dalla Santa (Padova, via Garibaldi); da cui: a) GUSTAVO, n. Padova, 2 ott. 1890, spos. 7 agosto 1915 con Antonietta Bulgarelli; da cui: ANTONIO, n. 5 aprile 1921; b) ARTURO, n. Padova, 15 luglio 1892; c) Teresina, n. Padova, 13 ott. 1894, d) † GINO, n. Padova 15 agosto 1899, morto in guerra il 27 agosto 1918. *Fratelli di Antonio*: 1) FRANCESCO, n. Padova, 4 dic. 1876, di Gustavo e di Filomena Zanibon (2° letto); 2) LUIGI, n. Padova, 14 marzo 1882; 3) CARLO, n. Padova, 27 agosto 1883.

p. b.

GARAMPI.



ARMA: D'azzurro alla fascia di rosso caricata di un leone al naturale su di un monte di tre cime di verde, tenente un compasso aperto d'argento.

DIMORA: Filottrano.

Il più antico personaggio di cui si abbia notizia, di questa famiglia, detta in antico Garampa, è un tal LORENZO che all'inizio del secolo XVII da Pennabilli trasferì la sua dimora in Rimini. Il di lui figlio FRANCESCO, celebre architetto e letterato dal 1691 all'epoca della sua morte avvenuta nel 1712, sedette nel Nobile Consiglio di Rimini. Anche LORENZO (1668-1743) figlio di quest'ultimo fu assiduo membro della Comunità di Rimini, e per i suoi meriti e preclare virtù con patente 30 maggio 1738 fu dall'Esarca di Ravenna, Cardinale Alberoni, creato Cavaliere Aurato e Conte Palatino. Questi dalla marchesa Diamante Belmonte ebbe diversi figli, fra i quali FRANCESCO (1714-1795) che oltre alle molte cariche sostenute in patria fu più volte spedito quale Ambasciatore presso varie Corti e il Cardinale GIUSEPPE (1725-1792), che fu fondatore della scuola Critico-Storica Romagnola, illustre numismatico e paleografo insigne; Prefetto dell'Archivio Vaticano, Ambasciatore del Pontefice inviato a presiedere la Dieta d'Augusta nel 1761. Nunzio Apostolico in Polonia ove seppe cattivarsi la be-

nevolenza di Re Stanislao e la stima della stessa Caterina di Russia e di Federico il Grande. Nel 1776 fu Nunzio a Vienna presso l'imperatore Giuseppe II ove si trattenne per nove anni, ricercato di consigli dallo stesso imperatore. Sotto la sua nunziatura ebbe luogo la visita che urgentissime ragioni di stato consigliarono, del vecchio Pontefice Pio VI. Ebbe anche l'alto onore di recare in nome del Pontefice l'assoluzione in articulo mortis al Metastasio che colà terminava i suoi giorni.

Figlio di Francesco, nipote del Cardinale, fu LORENZO nato nel 1770, Consigliere di Rimini nel 1795 e successivamente Console e Comandante delle cittadine milizie e della piazza. Egli dalla contessa Chiara Marescotti di Bologna ebbe FRANCESCO, marito della contessa Alba Bofondi, da cui LORENZO morto nel 1877 ed ALESSANDRO morto nel 1909, capostipiti dei due rami oggi superstiti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Nobile di Filottrano (mf), Patrizio di S. Marino (m).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

ANTONIO Garampi, n. 8 genn. 1876 dai fur. conti Alessandro (1842-1909) e Adelaide Palanca; sp. 12 luglio 1901 Gioconda Zitti (n. 4 ott. 1880); da cui:

Figli:

a) ALESSANDRO, n. 6 luglio 1902;

b) Adelaide, n. 10 giugno 1911.

c) Alba, n. 2 sett. 1917.

Fratelli e sorelle:

a) Alba Garampi, n. 21 agosto 1872 († 17 luglio 1924); sp. 25 aprile 1895 il nob. Giov. Batta Ferri (n. 20 apr. 1868) di Iesi.

b) Irma Garampi, n. 6 febb. 1880; sp. 18 luglio 1908 il nob. Lamberto Consoli (n. 17 maggio 1877).

c) ARMANDO Garampi, n. 6 febb. 1887; sp. 21 aprile 1927 Elena Giuliazzi Simonetti (n. 22 dic. 1892), da cui: Carla, n. 3 marzo 1928.

c. f. p.

GARAU.

ARMA: ?

DIMORA: Sassari, Ozieri, Tiesi.

Il re Carlo Alberto, con diploma in data 2 nov. 1833, concedeva i titoli trasmissibili di

ARMA

?

cavalierato e di nobiltà all'avvocato ENRICO Garau, figlio di don RAIMONDO, senatore nel Senato di Piemonte e consigliere nel Supremo Reale Consiglio del Regno di Sardegna, il quale, per la rara prontezza e perspicacia

dell'ingegno, per la vastità delle cognizioni, per la profondità della dottrina e per l'illibata rettitudine dell'animo, aveva lasciato onorata ricordanza di sè, tanto nell'isola di Sardegna, quanto negli Stati di terraferma.

Spettano pertanto ai discendenti maschi del predetto Enrico i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

LUIGI, di Enrico †, di Raimondo †.

Figlie: Teresa in Dettori, Irene in Prunas.

Fratelli: PAOLO, RAIMONDO, Antonia in Martinez.

Figli di Paolo: ENRICO, Teresa, Margherita ved. Roberti.

Figli di Enrico, di Paolo: Paola Angela e GAVINO.

Figli di Raimondo: ANTONIO RAFFAELE, ENRICO, LUIGI VINCENZO, PAOLO, Teresa, GIUSEPPE STEFANO.

s. l.

GARAU.

ARMA

?

ARMA: ?

DIMORA: Cagliari.

Il re Carlo Alberto, con diploma in data 2 nov. 1833, concedeva i titoli trasmissibili di cavalierato e di nobiltà all'avv. FEDERICO Garau, figlio di don Raimondo, insigne senatore nel

Senato di Piemonte e consigliere nel Supremo Reale Consiglio del Regno di Sardegna (v. la preced. concessione al fratello Enrico).

Ai discendenti maschi del predetto concessionario Federico spettano pertanto i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.), e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

FEDERICO, di Ernesto †, di Federico †.

Fratelli: Raffaella, Beatrice, UMBERTO.

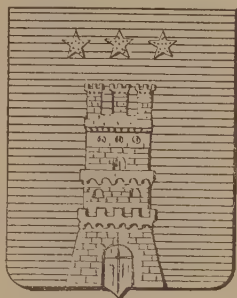
s. l.

GARBARINI.

ARMA: D'azzurro al castello turrito merlato al naturale e sormontato da tre stelle d'oro a cinque raggi.

DIMORA: Parma.

Famiglia di origine genovese. Lo stemma riprodotto è quello del giureconsulto cav. PIER-



TRO Garbarini, conservato nel *Blasonario dell'Ord. Costantiniano di S. Giorgio* di Parma, vol. I, an. 1816.

Nella metà del sec. XVII si trovano già dei Garbarini a Parma nei pubblici uffici. Un GIAMBATTISTA era commissario di Colorno nel 1650; un dott. CARLO era podestà di Varano dei Marchesi nel 1703; un CARLO ANTONIO rivestiva la carica di podestà nel 1709; un GIAN NICOLÒ era giudice camerale nel 1765, un GIANFRANCESCO era nominato direttore generale delle finanze dello Stato nel 1738, capo della Congregazione dei Comuni nel 1749, governatore di Piacenza nel 1753; un dott. ORLANDO era commissario di Bari nel 1788, giurisdicente e podestà di Suzara nel 1793 poi podestà di Cortemaggiore (1801); un altro GIAMBATTISTA di Giovanni era maggiordomo settimanale stipendiato della Casa ducale nel 1791; un dott. CARLO percorse la carriera militare e fu collocato a riposo nel 1801 col grado di tenente colonnello. Dal dott. Orlando soprammentovato e dalla moglie Lucia Poggi nacque in Castel S. Giovanni (1777-1854) don PAOLO AGOSTINO dell'ordine Benedettino Cassinese, illustre oratore sacro, divenuto abate nel 1828, nel 1831 Presidente della Congregazione Cas-

sinese, nel 1832 rettore e professore nel nuovo Collegio ducale Maria Luigia. Furono suoi fratelli il giureconsulto PIETRO, presidente della Corte di Revisione di Parma, consigliere di Stato, cavaliere dell'Ord. Costantiniano di S. Giorgio, e GIULIO, consigliere del Tribunale d'appello in Piacenza. Il dott. GIOVAN FRANCESCO detto fu creato nobile (mf.) con patente del 24 marzo 1777.

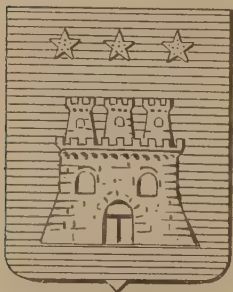
Il ricordato Giambattista ottenne nel 1777, marzo 24, una patente di conte per sè e discendenti maschi da D. Ferdinando di Borbone; nel 1757 furono creati nobili (mf.) ANGELO e ANTONIO fratelli.

Di queste tre famiglie, provenienti certamente dallo stesso ceppo genovese sono spente quella di Giovan Francesco e di Giambattista, sopravvivendo i discendenti del dott. Orlando, del quale non si è ancora potuto rintracciare il documento che stabilisce la paternità, perciò non si sa se i viventi Garbarini di Parma si riallacciano a Angelo o Antonio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di: GIO. FRANCESCO (1724), ANGELO e ANTONIO fratelli (1757).

g. d.

* GARBARINO.



ARMA: D'azzurro alla fortezza d'argento di 3 torri merlate alla guelfa aperta e finestrata del campo; in capo 3 stelle (5) d'oro, (ric. 1898).

DIMORA: Sanremo. Famiglia dogale e senatoria, che trae

le sue origini da Taggia secondo alcuni, da Val di Trebbia secondo altri, e che nel 1528 fu ascritta all'Albergo Imperiale. Nel 1315 NICOLÒ era anziano del Comune di Genova; nel 1406 PAOLO, anziano e consigliere; nel 1463 LAZZARO, anziano e custode delle chiavi del Catino, coppa portata dai Crociati a Genova e che si diceva fosse di smeraldo e avesse servito per l'ultima Cena di N. S. Gesù Cristo cogli Apostoli. Nel 1472

NICOLÒ era anziano e ufficiale di S. Giorgio, il famoso Banco Genovese; nel 1483 altro NICOLÒ anziano; nel 1518 SIMONE consigliere; nel 1576 AGOSTINO e BATTISTA, consiglieri; nel 1594 NICOLÒ, generale delle galee della Repubblica. La famiglia Garbarino ha avuto un doge: FRANCESCO q. Raffaele, senatore nel 1657 e nel 1664 ed eletto alla suprema autorità il 18 giugno 1669. Numerosissimi i senatori: BARTOLOMEO nel 1540, RAFFAELLO nel 1563, NICOLÒ nel 1570, FRANCESCO nel 1575, GIO. BATTISTA nel 1582, AGOSTINO nel 1583, GREGORIO nel 1586, FRANCESCO di Bartolomeo nel 1587, FRANCESCO di Raffaello pure nel 1587, STEFANO nel 1590, TOMASO nel 1593, MARCANTONIO nel 1609, RAFFAELLO nel 1617 e nel 1623, BARTOLOMEO nel 1629, EMANUELE nel 1637 e nel 1641, GERONIMO nel 1645, GIOVANNI BATTISTA nel 1644, FRANCESCO q. Bernardo nel 1654, GREGORIO nel 1686 e nel 1694, EMANUELE nel 1698, nel 1703, nel 1706; DOMENICO nel 1734 e nel 1741.

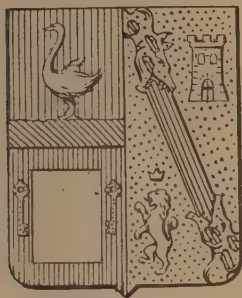
Un fra GABRIELE Garbarino dell'ordine di S. Benedetto, arrivò alle primarie cariche del suo ordine e scrisse vite di Santi; GERONIMO Garbarino edificò la Cappella di S. Ambrogio nella chiesa del Gesù nel 1628. Nella chiesa di S. Carlo la Cappella di S. Teresa fu fatta edificare dai Garbarino ed il loro stemma figura negli zoccoli delle colonne.

Di BARTOLOMEO, figlio del senatore Domenico, ascritto alla nobiltà nel 1768 fu figlio ANDREA, pure ascritto alla nobiltà nel 1795 e padre di RAFFAELE che non lasciò prole; LUIGI, morto generale di Brigata nel 1845 a Torre del Greco; Anna in Da Passano e GIUSEPPE, che fu padre di ANDREA RAFFAELE e di Maria in Tiedmann ai quali con D. M. 26 aprile 1898 furono riconosciuti rispettivamente i titoli di patrizio genovese, marchese e di nobile dei marchesi. Andrea Raffaele è padre di: FRANCESCO MARIA, patrizio genovese dei marchesi Garbarino.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di patrizio genovese, marchese in persona di ANDREA, di Giuseppe, di Andrea. *b. s.*

* GARCIA SAN PEDRO.

ARMA: Partito: nel 1° troncato di rosso e di argento: a) al cigno d'argento fermo sulla



compagnata in capo da una torre ed in punta da un leone coronato, il tutto d'argento.

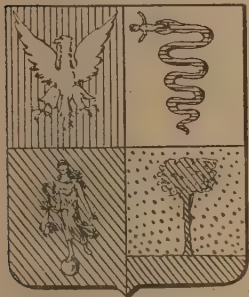
DIMORA: Barcellona (Spagna).

Antica famiglia spagnuola, decorata per successione Gomez-Pardo del titolo di marchese sul cognome con anzianità dal 1736. Detto titolo venne riconosciuto in Italia con D. M. del 1887.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese in persona di GIACOMO Garcia San Pedro, di Francesco, di Fernando, residente in Barcellona.

o. p.

* GARDANI.



ARMA: Inquartato: al 1° di rosso all'aquila d'argento, nel 2° d'argento alla serpe Viscontea, nel 3° di verde alla fortuna corrente sopra una palla d'argento, nel 4° d'oro al pino terrazzato di verde.

DIMORA: Copparo di Ferrara.

Famiglia originaria di Viadana (Mantova) che ebbe titolo comitale nel 1743 da Ferdinando Gonzaga duca di Guastalla, e poi si trasferì nella provincia di Ferrara e ora risiede a Copparo. Vanta diversi soggetti che si distinsero nelle magistrature civiche.

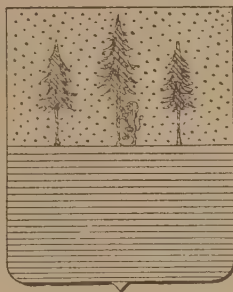
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m. pr.), Nobile di Ferrara (mf.) ed è rappresentata da: LUIGI di Guglielmo

e dai fratelli ORESTE e Ida, dai figli di Oreste: GUGLIELMO, GIUSEPPE, Carmen, Ettorina e dalle figlie di LUIGI di Guglielmo.

g. p.

* GARELLI COLOMBO.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro a tre pini di verde, nodriti sulla partizione, quello di mezzo più alto e sostenuto da un leoncino di rosso, affrontato al tronco; al 2° di azzurro.



CIMIERO: Leone di rosso, nascente.

MOTTO: *Et vigilat sub umbra.*

DIMORA: Asti, Torino.

Oriundi da Asti dove esercitavano la mercatura. GIOVANNI, di Giambattista, mercante, ottenne col nipote ANTONIO, concessione dell'arma con patenti del 2 maggio 1660, perché « i loro antenati erano sempre onoratamente vissuti », che venne consegnata dal figlio suo IPPOLITO FRANCESCO il 15 luglio 1687. FRANCESCO SECONDO (n. Asti, 21 agosto 1798), di Giuseppe, colonnello di fanteria, fu creato conte di motu proprio il 9 febb. 1879. Per il suo matrimonio (1° maggio 1836) colla nobile Antonia Maria Saveria Colombo di Cucaro, i figli suoi PIETRO (n. Asti 24 sett. 1843), maggior generale, e GIUSEPPE ANTONIO (n. Asti, 11 aprile 1850), furono autorizzati di aggiungere al proprio il casato materno Colombo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.), conc. 1879, in persona di ADALBERTO, di Giuseppe, di Secondo.

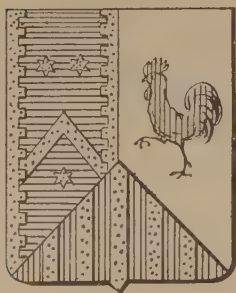
Fratelli: Maria Teresa, Maria Pierina, COSTANTINO.

Figlie di Pietro: Maria Teresa, Maria Augusta.

l. b.

* GARGALLO.

ARMA: Interzato in pergola rovesciata di azzurro, di argento e di rosso; nel 1° allo sca-



glione d'oro, accompagnato da tre stelle (6) dello stesso, 2 in capo e una in punta e ai fianchi una bordura merlata di oro; nel 2° al gallo ardito di rosso; nel 3° a cinque pali d'oro.

MOTTO: *Nil medio-*

criter. DIMORA: Siracusa.

Si vuole che sia originaria dalla Catalogna dove si dice fosse già decorata del titolo di marchese, venuta in Sicilia e precisamente in Lentini, dove, al dir del Minutolo, possedette la castellania della città sin dal secolo XV. Il primo di cui si abbia sicura notizia in Lentini è un nobile MICHELANTONIO 1458, il cui figlio, il nobile FRANCESCO, nel 1476 era tra i governatori della città; un ANTONIO ed un CALGERANO a 12 novembre 1519 ottennero privilegi e grazie dalla regina Germana (dice la regina che vuole siano favoriti *como a personas a quien Nos tenemos muy buena voluntad*); un FRANCESCO con patente vice-regia del 30 ottobre 1586 ottenne la nomina di castellano del R. Castello di Lentini; un TOMMASO (1536-1614) fu vescovo di Malta; un VINCENZO, figlio di Francesco, fu capitano d'armi, giurato e patrizio di Lentini e ambasciatore della città al General Parlamento del 1638; un ALFIO, altro figlio di Francesco, portò la famiglia in Siracusa e con privilegio del 16 giugno 1622 ottenne il titolo di Don; un MARIO SAVERIO fu ricevuto nell'ordine di Malta nel 1650; un FRANCESCO (di Vincenzo, di Francesco, castellano di Lentini), passò pure in Siracusa dove sposò la nobile siracusana Angelica Daniele e Landolina; un TOMMASO fu proconservatore in Siracusa nell'anno 1655; un FRANCESCO MARIA fu giurato in detta città nel 1663-64; un GIUSEPPE Gargallo e Platamone fu capitano di giustizia di Siracusa nel 1703-4 e senatore nel 1709-10 ed acquistò la baronia di Priolo; un altro FRANCESCO MARIA fu giurato nobile di Siracusa nell'anno 1744-45 e senatore nell'anno 1750-51; un FILIPPO Gargallo e Bonanno, con privilegio dato a 27 maggio 1794, esecutoriato a 19 gennaio 1797, ottenne il titolo di marchese di Castel Lentini; un PIETRO Gargallo

e Arezzo ottenne a 22 ottobre 1803 investitura di Priolo; un TOMMASO Gargallo e Montalto unico figlio di Filippo, a 8 sett. 1808 ottenne investitura del titolo di marchese di Castel Lentini, fu pari del Regno come barone di Priola 1814, fu latinista e poeta distinto e a 22 settembre 1832 ottenne il privilegio di cittadino palermitano; un FILIPPO Gargallo e Grimaldi, figlio di Tommaso (1800-1868) fu insigne archeologo.

Con D. M. del 12 giugno 1922 i titoli di marchese di Castel Lentini e barone di Priolo vennero riconosciuti in persona di FILIPPO FRANCESCO Gargallo e Gualandi, marito di Emilia Magnanelli, decorata della medaglia pro Ecclesia et Pontifice.

MARIO TOMMASO Gargallo, fratello del precedente, nobile dei marchesi di Castel Lentini, commendatore dell'ordine della Corona d'Italia, è marito di Ada dei conti Sdrin ed è padre di GIOVACCHINO-DIEGO-GIORGIO e di PIETRO-NICCOLA-GIUSEPPE.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Castel Lentini, barone di Priolo in persona di FILIPPO Gargallo, di Giovacchino, di Filippo.

Col titolo di nobile dei marchesi di Castel Lentini in persona di MARIO Gargallo, di Giovacchino, di Filippo e di GIOVACCHINO Gargallo, di Mario, di Giovacchino.

a. di c.

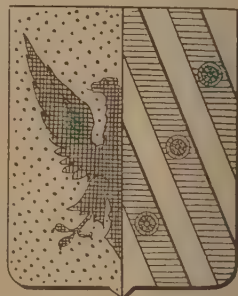
GARGIOLLI.

ARMA: Partito: al primo di oro all'aquila di nero uscente dalla partizione; al secondo d'argento alle tre bande di azzurro caricata ciascuna di una ruota d'oro.

CIMIERO: Una ruota d'oro.

DIMORA: Firenze.

Secondo le prove addotte dal dott. LORENZO FRANCESCO Gargioli, gonfaloniere della Comunità di Fiesole per l'ammissione al patriziato di Firenze, che gli fu concessa con Decreto del 1 sett. 1837, questa famiglia



deriverebbe da quella di Guccio del Massaio che risiedè fra i priori nel 1367; e i Del Massaio sarebbero alla loro volta una derivazione della casata dei Caponsacchi, nominata come antichissima anche dall'Alighieri. La diramazione dei Gargioli avrebbe avuto origine da un Massaio detto della Gargiolla, i cui nipoti, nati dal figlio di lui NARDO, si trovano con quella denominazione ricordati in un strumento di lodo del 1361.

Sono da ricordare fra i membri di questa famiglia ANDREA di Ser Nardo, che liberato dall'esilio, cui era stato condannato, riportò per la Repubblica Fiorentina una vittoria navale sui genovesi nel 1407, fu comandante delle galee fiorentine pure nel 1412 e quindi governatore di Porto Venere; GIOVANNI di Antonio, matematico ed architetto insigne passato in Germania a servizio dell'imperatore Rodolfo II, da cui, con diploma del 15 febbraio 1593, fu dichiarato nobile del Sacro Romano Impero con tutti i suoi discendenti; FRANCESCO di Giovanni scultore ed architetto; altro FRANCESCO valente pittore della prima metà dell'800. Alcuni di questa famiglia vestirono l'abito di S. Stefano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizia di Firenze in persona dei discendenti di LORENZO di Andrea di Lorenzo; e in persona di UGO LINO DESIDERIO, di Andrea, di Lorenzo, e dei discendenti di ANTONIO di Pietro. Questi ultimi erano stati iscritti nell'elenco del 1922 come nobili di Firenze; ma con deliberazione successiva la Consulta Araldica riconobbe che dovevano essere iscritti come patrizi appartenendo alla stessa famiglia (dei predetti Lorenzo di Andrea, e di Ugolino Desiderio di Andrea) che era stata ammessa al patriziato con Rescritto 13 luglio 1855.

u. dor.

* GARIBALDI.

ARMA: Troncato e cucito di rosso e di azzurro, coll'albero nodrito sulla pianura sostenuto da un leoncino d'oro. (D. R. 18 agosto 1925).

MOTTO: *Virtus nobilitas.*

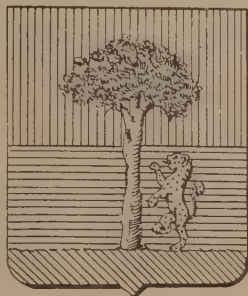
DIMORA: Genova.

La tradizione, specialmente ripetuta al principio del secolo XIX, di una discen-

denza dei Garibaldi dal longobardo Grimoaldo, pur non avendo alcun valore documentario, serve a provare l'importanza che la famiglia ha sempre avuta nel territorio di origine, la vallata di Né (Chiavari). Anche quan-

do alcuni rami di questa famiglia, emigrarono in Genova o nelle riviere ed ottennero distinzioni nobiliari, il ceppo primitivo continuò ad avere la preminenza gentilizia nella storia locale: diversi Garibaldi furono podestà e commissari o capitani; uno di essi tenne la rappresentanza del governo centrale a Né, mentre le vicende della guerra civile avevano dato il territorio di Chiavari in mano a Gian Andrea Doria, capo parte dei nobili vecchi. La corrispondenza del commissario Garibaldi si trova ancora all'archivio di Stato negli atti del 1575-1576. I Garibaldi ci presentano quindi il tipo di quelle famiglie numerose e potenti, che in Riviera di Levante costituivano aggregazioni simili agli Alberghi genovesi ed erano a capo delle cosiddette *parentelle* (XVI sec.). Cessate queste ultime manifestazioni del feudalismo, colla scomparsa dei Fieschi, la famiglia continuò nella sua importanza e anche nella città di Chiavari diede molti dei suoi membri alle magistrature locali. Nella vallata di Né i Garibaldi, a tutto il XVII sec. duravano in tribù numerosissimi e potenti.

Convien menzionare come appartenenti a vari rami della famiglia: FRANCESCO, doge alla fine del XIV secolo; LEONE q. Giovanni, conte palatino, 1430; DOMENICO q. Oberto, nobile (1488); LORENZO, AGOSTINO, ANTONIO, NICOLÒ, ascritti, nella Riforma del 1528 agli Alberghi Lomellino, Interiano e Giustiniano. DOMENICO, nominato conte da Rannuccio II Farnese Duca di Parma; PANTALEO (1615-1675) q. Genesio (1588-1645) q. Agostino (1541-1629), benefattore dello Ospedale dei Cronici ove sorge la sua statua marmorea; suo figlio FRANCESCO MARIA, console a Smirne; GIANNETTINO, senatore, che accompagnò a Parigi il Doge Imperiale Lercari a fare omaggio a Luigi XIV; Gio-



VANNI BATTISTA q. Pietro Maria, missionario, morto mentre era in viaggio per le missioni; GIACOMO NICCOLÒ q. Paolo, guardia d'onore di Napoleone I (1813), carica riservata ai titolati dell'impero nonchè ai cento cittadini nobili più eminenti di ciascuna città. Nè va taciuto che dal ceppo originario di Nè discendeva anche GIUSEPPE Garibaldi. Alla famiglia Garibaldi sono intitolate una via ed una piazza di Genova: della sua munificenza e beneficenza parla fra gli altri Amedeo Pescio nel suo volume: «Le strade di Genova».

La famiglia possedeva case e ville in Genova e nei dintorni e, come appare da sentenza dell'Ill.mo Magistrato delle Comunità di Genova in data 4 dic. 1788, emanata a favore del nob. GIACOMO NICCOLÒ q. Pietro Maria (1707-1793), ascendente diretto dell'attuale rappresentante della nob. famiglia Garibaldi, godeva di franchigia dalle imposte in considerazione di particolari benemeritenze risalenti a GENESIO q. Agostino (1588-1645).

Con provvedimenti 9 marzo 1906 e 15 agosto 1925 fu autenticato l'albero genealogico, riconosciuto l'uso dello stemma e sanzionato il titolo di nobile trasmissibile ai discendenti d'ambo i sessi per linea maschile a NICCOLÒ GIACOMO q. Gerolamo. L'albero autenticato è il seguente: AGOSTINO (1541-1629), GENESIO (1588-1645), PANTALEO (1615-1675), FRANCESCO MARIA (1644-1675), PIETRO MARIA (1672-1738). GIACOMO NICCOLÒ (1707-1793), PAOLO FRANCESCO MARIA (1742-1800), GIACOMO NICCOLÒ (1786-1870), GEROLAMO (1843-1907), NICCOLÒ GIACOMO. Questi, nato nel 1884, ha sposato in prime nozze Clelia Maddalena Ceriani Laberio (23 maggio 1920) e in seconde nozze Margherita Francesca Avena (18 agosto 1926). Egli è cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, dell'ordine Reale della Corona del Belgio e della Legion d'onore; ufficiale della pubblica istruzione di Francia (palme d'oro), ufficiale della stella di Romania; commendatore di Danilo I del Montenegro; insignito del Diploma ai benemeriti dell'assistenza civile alle famiglie dei combattenti durante la guerra 1915-1918. Il nob. Niccolò Garibaldi scrive articoli letterari e storici e si diletta di poesia. Ricordiamo alcuni dei suoi lavori: «La giovinezza di uno

studioso», «L'autore dello Stabat Mater e i suoi tempi», «Cecco Angiolieri», «Il tumulto dei Ciompi a Firenze», «La quistione omerica», «La canzone del Re Vittorioso».

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile in persona di NICCOLÒ GIACOMO e consorte.

b. s.

* GARIN.

ARMA: Di rosso, allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da due stelle d'argento, ed in punta da una rosa dello stesso, gambuta e fogliata di verde.

DIMORA: Caraglio.

Originari di Nizza. PIETRO era capitano nel 1636. Il pronipote di costui CARLO († luglio 1775), di Ludovico, dottore in leggi, console di Nizza (1752), fu infeudato di Cocconato il 17 marzo 1775 e investito il 28 aprile col titolo comitale. Fu suo figlio GAETANO, da cui nacquero RAIMONDO (n. Nizza, 15 marzo 1778, † ivi, 10 aprile 1845) capostipite della linea primogenita, e ONORATO, capostipite della linea comitale di Castelnuovo. ALBERTO TEOFILO (n. Nizza, 27 agosto 1826, † Bari, 22 nov. 1881), di Raimondo, raggiunse nella carriera delle armi il grado di tenente generale (1881), e optò nel 1860 per la nazionalità italiana.

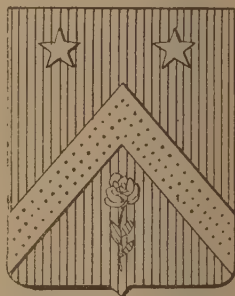
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Cocconato (mpr.) in persona di RINALDO EDWIN, di Urbano, di Raimondo.

Zio: ALBERTO TEOFILO.

l. b.

* GARIN.

ARMA: Partito: al 1° di Garin che è di rosso allo scaglione d'oro, accompagnato in capo da 2 stelle d'argento ed in punta da una rosa dello stesso, gambuta e fogliata di verde; al 2° di Fighiera, che è: d'oro al fico di verde, sradicato; col capo





d'azzurro a tre stelle d'arg. ordinate in fascia.

MOTTO: *Flores mei fructus.*

DIMORA: Nizza.

Derivata dalla nobile famiglia Garin di Nizza. ONORATO, di Gaetano, giudice legale straordinario nel conso-

lato di Nizza durante l'anno 1819, effettivo nell'anno 1821, contrasse matrimonio con Teresa del barone Carlo Maurizio Fighiera, la quale assunse il titolo baronale di Castelnovo per successione paterna per PP. del 25 marzo 1825. Il nipote RODOLFO ONORATO (n. Nizza, 16 giugno 1853), di Carlo Felice, fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 22 aprile 1903, unitamente al fratello EUGENIO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Barone di Castelnovo (mpr.), Nobile dei conti di Cocconato (mf.) in persona di RODOLFO, di Carlo Felice, di Onorato.

Fratello: EUGENIO.

l. b.

* GAROFALO.



ARMA del ramo di Cosenza: Di azzurro al leone di oro lampassato di rosso tenente un ramo di garofano fiorito di tre.

ARMA del ramo di Palermo: Di oro allo scaglione di nero, accompagnato in punta

da un seme di garofano al naturale.

MOTTO: *Generi nostro fidamus.*

DIMORA: Napoli.

Famiglia di origine catalana passata a Palermo nel 1340 con un PIETRO Garofalo come da un privilegio presentato da VINCENZO Garofalo per le pruove dell'apito di S. Jacopo. Da Palermo ove fu insignita della carica senatoria nelle persone di ONORIO nel 1388 e 1398 e di altro ONORIO

vissuto nel 1449, si diramò più tardi in Cosenza e Napoli. Il ramo di Cosenza ascritto al patriziato di quella città e passato all'Ordine di Malta, oltre al possesso di vari feudi fu decorato dei titoli di duca di Rotino

(1749), marchese della Rocca (1684), marchese di Camella (1670), e per benemeritenze acquistate da MARCO Garofalo, marchese della Rocca, in occasione della peste scoppiata in provincia di Bari, gli venne concesso la facoltà d'appartenere ad una delle Piazze nobili della città di Napoli.

Il ramo di Palermo passato a Napoli con un terzo ONORIO († 1539), maestro di campo sotto Consalvo di Cordova, fu insignito dal re Filippo II nel 1590 del titolo di marchese nella persona dei capitano ONOFRIO, figlio di CARLO che fu anch'egli maestro di Campo. Con sentenza della Real Camera di S. Chiara del 1781 detto ramo venne dichiarato partecipante di tutti gli onori e prerogative proprie della primaria nobiltà napoletana.

ONOFRIO e GIUSEPPE, di Francesco Antonio, furono ricevuti nell'Ordine di Malta nel 1797. Il primo, commendatore di detto Ordine, presidente del Supremo Magistrato di Salute, ai 26 genn. 1835 ottenne da re Ferdinando II conferma del titolo di marchese concesso nel 1590 al suo antenato.

GAETANO, fratello dei suddetti, maresciallo di campo e capo di Stato Maggiore del regio esercito, fu decorato con RR. LL. PP. 21 maggio 1855, assieme ai suoi figliuoli FRANCESCO e GIOVANNI, del titolo trasmissibile di barone.

Altro fratello fu FRANCESCO SAVERIO che prese parte sulla fregata comandata dal Giovanni Bausan alla battaglia contro la flotta inglese nelle acque di Baia nel 1809. Fu vice ammiraglio e ministro della Marina negli ultimi tempi della dinastia borbonica. Morì senatore del regno d'Italia.

Linea di Palermo:

Iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona di S. E. il barone RAFFAELE Garofalo, n. a Napoli 18 nov.

1851, del barone Giovanni (n. 1813, † 1905) e della nobile Carolina Zezza dei baroni di Zapponeta († 1875), gr. cord. Maurizioano e della Corona d'Italia, già Primo Presidente della Corte di Cassazione di Napoli, senatore del Regno, vice Presidente della Consulta Araldica, spos. Antonia Zavaglia (Napoli, 29 largo Garofalo).

Sorella: † Luisa, spos. nobile Gaetano de Martino, patrizio di Benevento.

Cugini (dal matrimonio del barone Francesco n. 1812 † 1887 con la nob. Rosa d'Ancora, † 1865), barone † CAMILLO Garofalo, n. a Napoli 1 maggio 1862, spos. 29 aprile nobile Anna Carignani dei duchi di Novoli.

Fratello: Barone ONOFRIO, n. a Napoli 6 dic. 1868.

Linea di Rotino:

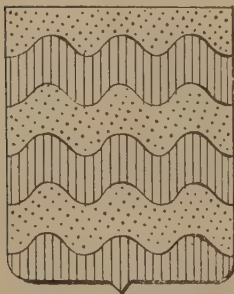
Iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di duca di Rotino, marchese della Rocca, patrizio di Cosenza. È rappresentata dal duca di Rotino GIUSEPPE, n. a Napoli 28 marzo 1858, del duca Giustino (n. 1827, † 1898) e nob. Teresa Capomazza († 1873), spos. 7 maggio 1885 Matilde Veltri. (Napoli, Salita Concezione Montecalvario, 10).

Figli: 1) FRANCESCO, n. a Napoli 29 aprile 1886, spos. ivi giugno 1914 Maria Marcolini; 2) Teresa; 3) Carolina; 4) MARCO, n. ivi 24 febbraio 1891.

Cugino: ATTILIO, iscritto nell'El. Uff. col titolo di marchese di Castelluccio per riconosc. 6 giugno 1912, n. a Napoli 1 sett. 1859, di Luigi (n. 1828, † 1874) e della nob. Clotilde Raffaella Pescara di Diano dei marchesi di Castelluccio († 1889).

o. p.

GARRETTI.



ARMA: Fasciato ondato di oro e di rosso.

CIMIERO: L'aquila bicipite di nero, rostrata d'oro.

SOSTEGNI: Due liocorni d'argento.

MOTTI: *Noxia pello - Virtute probata.*

DIMORA: Torino. Antichissimi no-

bili di Asti dove possedevano un palazzo con torre. Nel 1320 avendo alcuni di essi percosso un Riccardi, popolano, la « Società del Popolo » a furia ne distrusse le case e si fecero bandi terribili per ridurre i possessi a gerbido.

Vennero ammessi con quarto Solaro in prove di Malta (1741). Le memorie sicure con nessi genealogici certi risalgono ad un AGOSTINO che il 9 agosto 1335 ottenne conferma di cittadinanza e grado nobiliare in Carignano. CESARE, di Giovanni, fu abilitato nel 1608 per succedere nel feudo di Ferrere. FILIPPO († 9 ott. 1783), di Secondo, fu investito del predetto feudo l'8 febb. 1736 e il 21 maggio 1754 con titolo signorile. FILIPPO (n. Torino, 18 agosto 1772, † 26 febb. 1851), figlio del referendario e senatore di Piemonte Secondo, seguì la Corte in Sardegna e fu carissimo al Duca del Genevese. Raggiunse nelle armi il grado di tenente generale ed ebbe la carica di gran maestro di Casa Reale il 16 marzo 1827.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Signore di Ferrere, disc. da Filippo (1778).

l. b.

* GARRONI o GARRONE.

ARMA: Partito: al 1° d'azzurro all'albero al naturale, al 2° di rosso al grifone coronato d'oro, col capo sul tutto di oro, carico di una aquila di nero coronata del campo, uscente dalla partizione (Regie Lettere Patenti del 6 marzo 1902).

CIMIERO: L'aquila del capo.

ORNAMENTI: Svolazzi di argento, rosso e verde.

DIMORA: Genova, Roma, Savona.

Famiglia di Savona, ascritta a quella nobiltà; ebbe rami in Piemonte e a Roma. Il nobile BATTISTA Garroni è ambasciatore al Duca di Milano nel 1464 e sottoscrive al giuramento di fedeltà verso quel Principe. PIETRO MARIA q. Gaetano, è ascritto alla

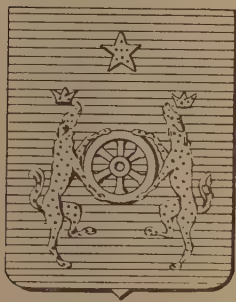


nobiltà di Savona del primo ordine il 25 aprile 1755. Figli di CESARE NICOLA furono: ONORIO (n. 1789, † 1830), nominato conte palatino il 25 nov. 1824; CAMILLO (n. 1794, † 1878) e GIUSEPPE. Il Camillo fu padre di VITTORIO EMANUELE (n. 1823, † 1891), padre a sua volta di CAMILLO; Clotilde in Giustiniani, UMBERTO, Maria Teresa in Corradini, Fanny in Bottini. CAMILLO, vivente, prefetto di Genova, ambasciatore a Costantinopoli, delegato alle Conferenze per la pace dopo la grande guerra, ministro di Stato, senatore del Regno, ambasciatore onorario di S. M. risiede a Roma; è padre di VITTORIO, padre a sua volta di CAMILLO, Costanza, Maria Luisa. Di Umberto sono figli: VITTORIO EMANUELE, Carolina, Francesca. Con R. D. 12 genn. 1902 fu concesso il titolo di marchese trasmissibile ai maschi da maschi per ordine di primogenitura ai discendenti di Vittorio Emanuele Garroni morto a Savona il 12 nov. 1891.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese, nobile, nobile dei marchesi in persona di CAMILLO, VITTORIO, UMBERTO, Maria Teresa, Fanny, VITTORIO di Umberto, Carolina, Francesca.

b. s.

GARRUCCIO.



DIMORA: Iglesias, Cagliari, Serri.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, coi diplomi dati in Torino il 9 agosto 1737 concedeva i privilegi di cavalierato e di nobiltà al fu FRANCESCO Garruccio, ai suoi figli e discendenti per linea maschile.

Il dott. GIOVANNI Garruccio, figlio del concessionario fu uomo di singolare dottrina e di insigni doti intellettuali e morali.

Col predetto diploma di cavalierato fu pure concesso l'uso dello stemma.

Spettano pertanto ai discendenti maschi i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

(RAMO DI IGLESIAS E CAGLIARI).

È iscritto nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di: GIACOMO, di Giovanni Maria †, di Sebastiano †. *Figli*: Nicolina, GIOVANNI MARIA †, Maria, GIACOMO, Laura, UMBERTO, Margherita, Rita, Amsicora, ERMINIO. *Figli di Giovanni Maria †, di Giacomo*: GAVINO, Cristina, Giuseppina.

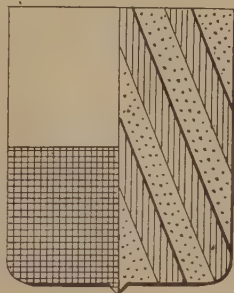
s. l.

* GARZONI.

ARMA: Semitroncato partito: nel primo di argento, nel secondo di nero, nel terzo d'oro a tre bande di rosso.

DIMORA: Firenze.

Con Rescritto sovrano del 21 giugno 1830 il marchese PAOLO Garzoni



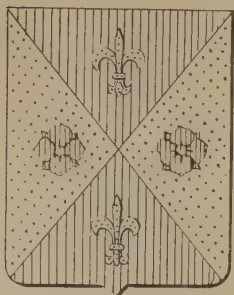
Venturi, Ciambellano e Consigliere intimo di Stato, Finanze e Guerra, General Maggiore delle RR. Truppe, Governatore Civile e Militare di Livorno, comandante della Marina da Guerra toscana, Presidente dell'Accademia dei Geografi, fu ammesso al Patriziato di Livorno. Per il matrimonio con Carlotta di Pietro Colon figlia dottiva del cav. Ippolito Venturi, assunse il cognome Venturi, antica famiglia fiorentina, il quale passò poi nei Venturi Ginori (v. Venturi Ginori). La figlia di Paolo Garzoni Venturi andò sposa al conte Carlo Ginori Lisci.

Il titolo di conte palatino fu conferito con diploma dell'imperatore Carlo IV del 31 marzo 1376.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio fiorentino e nobile di Lucca, in persona di Emilia di Giuseppe di Paolo Parravicino conte palatino (contessa) nobile dei marchesi.

u. dor.

* GASCHI.



ARMA: Inquartato in decusse, di rosso al giglio d'oro, e d'oro alla rosa di rosso.

Alias: Inquartato, di rosso al giglio d'argento, e di oro alla rosa di rosso.

DIMORA: Torino.

Antica e distinta famiglia di Bagnasco, già nota nel sec. XV, che ospitò nelle sue case Vittorio Amedeo I, Don Gabriele di Savoia, Madama Reale (1726) e il duca di Chablais. (1763).

GUIDO MARIA (n. 10 agosto 1727, † 19 dic. 1804), figlio dell'avvocato Giambattista, letterato, poeta, e membro di varie accademie, fu infeudato di Bourget con Villarodin il 19 maggio 1775 e investito il 3 giugno successivo con titolo comitale. Il figlio di costui, VITTORIO AMEDEO (n. Torino, 3 marzo 1762, † 15 dic. 1834), intendente generale nel 1816, decurione di Torino al tempo francese, membro del collegio imperiale, fu autorizzato di fregiarsi di un titolo imperiale (6 agosto 1812). Il conte GUIDO (n. Bagnasco, 6 marzo 1861), di Vittorio, con D. M. del 4 giugno 1907 fu riconosciuto nei titoli e nello stemma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Bourget e Villarodin (mpr.) in persona di GUIDO, di Vittorio, di Guido.

Figli: Vittoria, FEDERICO, CESARE.

l. b.

GASPARI.



ARMA: Troncato, colla fascia d'azzurro sulla partizione; al 1° di rosso a tre stelle d'oro male ordinate; al 2° d'argento al toro al naturale nascente dal mare fluttuoso, d'azzurro e d'argento.

TITOLI: Dei conti di Cesana (personale). DIMORA: Verona.

ANDREA AVELLINO Gaspari, di Girolamo, di Verona, con decreto del senato veneto 9 giugno 1792 ebbe la concessione del feudo comitale di porzione del castello di Cesana, ed il 10 agosto successivo lo stesso Andrea Avellino, insieme coi figli don CARLO, GIACOMO e GIROLAMO venne iscritto nell'A. L. T. col titolo di nobile conte giurisdicente del castello e contado di Cesana con trasmissibilità mascolina. Tale titolo fu confermato con S. R. A. 12 ottobre 1829.

Sono iscritte nell'El. Uff. Nob. le seguenti: Eleonora, nata Sparavieri, vedova di Andrea Avellino Gaspari, di Girolamo; da cui: Vittoria in Della Croce.

p. b.

* GASPARI.

ARMA: Partito: al 1° di rosso al muro di fortezza, di oro, segnato di nero, sorreggente una torre rotonda d'argento, merlata alla guelfa, aperta e finestrata di tre di nero; al 2° d'azzurro al toro furioso d'oro, uscente da un mare d'argento, ondato d'azzurro, accompagnato in capo da tre stelle male ordinate d'argento, colla fascia attraversante dello stesso, caricata del motto: *Fort mea*.



TITOLI: Conte (m.).

DIMORA: Cosenza, corso Plebiscito; Torino, Novara, Verona.

Il senato veneto, con decreto 18 febb. 1781 creava conte GIUSEPPE Gaspari coi suoi legittimi discendenti maschi e con D. M. 15 luglio 1923 e 10 aprile 1924 il titolo veniva riconosciuto ai seguenti, figli di Carlo Giuseppe, di Giuseppe Giulio e di Matilde Minervini: 1) Luigia, n. Cosenza, 1 giugno 1888 in Vincenzo Dimizio; 2) GIUSEPPE, n. Cosenza, 6 marzo 1895, capitano di fanteria, promosso per merito di guerra, decorato della croce di guerra, spos. Cosenza, 20 febb. 1924 con Carmela De Luca (Cosenza, corso Ple-

biscito), da cui: *a*) Maria Cristina, n. Cosenza, 15 giugno 1925; *b*) CARLO, n. Cosenza, 14 agosto 1926; *c*) Matilde, n. Cosenza, 6 dic. 1927; 3) PIETRO, n. Cosenza, 9 aprile 1897, capitano del genio (Torino); 4) PAOLO, n. Cosenza, 20 genn. 1905, tenente 54° regg. fanteria (Novara). Altro ramo: Giuseppina, di Giuseppe. *Sorella*: Luigia (Verona).

p. b.

* GASPARINI.



ARMA: Di azzurro al vaso d'oro sostenuto da un destrocherio uscente dal fianco sinistro dello scudo e vestito di rosso, con la mano di carnagione; dal vaso uscenti tre gigli gambuti e fogliati di verde.

DIMORA: Mercatello, Roma, Milano, Cattolica, Torino.

Antica e nobile famiglia di Mercatello. Riconosce come suo capostipite OTTAVIO († in Mercatello il 5 ott. 1655). Nel 1620 costruì il magnifico palazzo che oggi ancora esiste. ANTIMO di Giulio di Ottavio (n. 5 marzo 1651) sposò la nobile Olimpia Giovannini di Urbino, e il 30 genn. 1694 fu aggregato con tutta la sua discendenza alla nobiltà di Urbino, e quindi alla nobiltà di Città di Castello. Ebbe egli ben 19 figli. Niccolò di Antimo (settimo figlio) fu gesuita e si acquistò gran nome per dottrina e per aver convertito il celebre Luigi Mondino carcerato, a Valenza.

BRUTO di Antimo (ottavo figlio), n. 10 ott. 1681 e m. 20 agosto 1764, fu podestà e capitano del Popolo di Bologna; si fece poi sacerdote col titolo di abate e fu uditore di Sacra Rota.

CESARE di Antimo (nono figlio), n. 6 marzo 1686, m. 15 nov. 1746. Fu coppiere del cardinale Salviati, legato a latere in Urbino, protonotario apostolico, arciprete di Mercatello.

OTTAVIO di Antimo (decimo figlio) fu nunzio a Venezia, nel 1734 vescovo di Città di Castello.

GIUSEPPE di Antimo (undecimo figlio) n.

30 aprile 1604, e morì 11 nov. 1772. Fu del Consiglio speciale di Città di Castello. FRANCESCO di Giuseppe fu capitano. ANTIMO di Francesco fu priore in Mercatello. BRUTO di Ottavio (1823-1879) fu più volte primo magistrato di Mercatello.

La Consulta Araldica dichiarò spettare a questa famiglia (v. Elenco Nob. Uff.) i seguenti titoli: Nobile di Urbino (mf.) e Nobile di Città di Castello (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

1) DOMENICO Gasparini dottore in medicina, n. in Mondavio 13 giugno 1863 dai fur. Gaspere e Adelaide Marini di Mondavio; sp. 16 luglio 1889 Luisa Amadori (Roma, via Vespasiano, 40) da cui:

Figli: *a*) BRUTO, n. Urbino 31 maggio 1893, morto nella grande guerra 1915-18; *b*) Elda, n. Urbino 18 ott. 1891; sp. 23 genn. 1919 Garampi conte Giuseppe.

Fratelli e sorelle: *a*) Don GIUSEPPE Gasparini, n. 8 aprile 1865, canonico, dottore in teologia, residente a Mercatello; *b*) Maria Gasparini, n. 3 nov. 1866; *c*) Anna Gasparini, n. 20 luglio 1871; sp. 27 nov. 1899 Bernardino Rossi di Mercatello.

2) ITALO Gasparini, dottore in chimica, n. Mercatello 22 giugno 1865 dai fur. Bruto (1823-1879) e contessa Elisa Leonardi di Pesaro; sp. in prime nozze 25 apr. 1888 Eleonora Ramajoli (n. Pergola 1866 e m. a Mercatello 1902); e in seconde nozze 30 agosto 1906 Angela Storti (n. Mercatello 26 dic. 1872), (Milano, via Marsala, 11).

Figli: *a*) Elisa, n. 23 febb. 1889 da Italo ed Eleonora Ramajoli; sp. il 9 febb. 1907 Werther Mutini (Mercatello); *b*) Alessandra, n. 12 dic. 1891 da Italo ed Eleonora Ramajoli; *c*) ITALO, n. 15 aprile 1911 da Italo e Angela Storti.

Sorella: Emma Gasparini, n. Mercatello 13 maggio 1851, m. luglio 1914 e sp. avv. Luigi Martini.

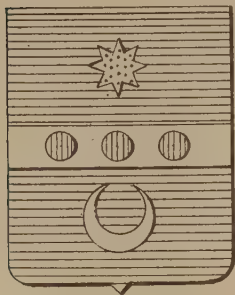
3) MASSIMINO Gasparini, n. 6 nov. 1847 dal fu Francesco, da cui FRANCESCO dimorante a Milano.

4) CARLO Gasparini, n. 19 luglio 1856 dal fu Francesco, da cui GASPARE ufficiale postale a Cattolica (Forlì).

5) Ester Gasparini, n. 21 luglio 1854 dal fu Francesco, e dimorante a Valfenera (Torino).

p. c. b. o.

GASPARINI (già GUASPARINI).



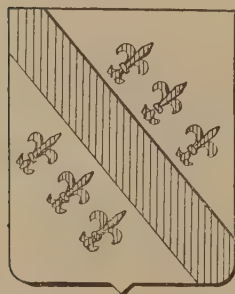
ARMA: Di azzurro alla fascia d'argento caricata di 3 tortelli di rosso, accompagnata in capo da una stella di otto raggi d'oro, e in punta da un crescente montante d'argento.

Famiglia oriunda di Lucca nella qual Repubblica fu ammessa al Consiglio dei XXXVI. Da un attestato prodotto nel 1844, quando GUASPARE Guasparini chiese la regolare iscrizione alla nobiltà di Pisa, appare che già dal 1721 veniva considerata come nobile di questa città.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. ultimo col titolo di nobile di Pisa in persona di RAFFAELLO di Pietro Alessandro di Gaspare; e dei figli: Augusta e TITO.

u. dor.

* GASTALDI.



ARMA: D'argento, alla banda accostata da sei gigli, ciascuno posto in sbarra, il tutto di rosso.

CIMIERO: L'angelo vestito di verde, alato d'oro, tenente colla destra una spada alta.

MOTTO: *Dat incrementa Deus.*

DIMORA: Torino.

Da Sommariva Bosco e Ceva, quindi in Torino. Le prove fornite dalla famiglia per il riconoscimento risalgono all'avvocato GIACINTO NICOLA († Torino, 11 maggio 1702). LUIGI VITTORIO (n. Torino, 8 nov. 1867), ufficiale degli alpini, quindi dei carabinieri, figlio dell'avvocato Gaetano, fu riconosciuto nobile con D. M. del 10 ott. 1899 perchè procedente da quattro generazioni godenti al nobiltà personale.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della

Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di Cesarina, di Luigi, di Gaetano.

l. b.

GASTALDI.

ARMA: ?

DIMORA: Savigliano.

Oriundi di Savigliano con memorie del sec. XVI con FILIPPO che fu vicario generale in Torino nel 1482. FRANCESCO ANTONIO (n. Savigliano, 21 ott. 1732, † Cervere, febb. 1808), di Michele Chiaffredo, avvocato, intendente generale delle gabelle, fu infeudato della Ruata dei Sansoldi (Fossano), da denominarsi San Gaudenzio, il 20 luglio 1784, e investito il 13 settembre con titolo baronale. Fu suo figlio GIOVANNI BARTOLOMEO, da cui nacque CLEMENTE (n. Savigliano, 3 genn. 1797, † ivi, 6 nov. 1855), maggiore di fanteria, che fu padre di ENRICO (n. Savigliano, 1843, † ivi, 10 agosto 1897), tenente colonnello del genio, e di AUGUSTO (n. Savigliano, 1846, † ivi, 9 giugno 1927), tenente colonnello dei bersaglieri.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Barone di San Gaudenzio (mpr.) in persona di AUGUSTO, di Clemente, di Giovanni Bartolomeo, di Francesco Antonio.

Figlio: Clemente.

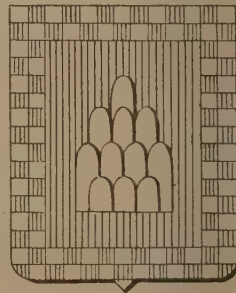
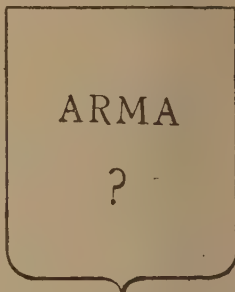
l. b.

GATTESCHI.

ARMA: Di rosso al monte di 11 cime d'argento poste 3, 4, 3, 1, e la bordura di due file scaccata di argento e di rosso.

DIMORA: Firenze.

Battista di Marco di Jacopo Gatteschi fu assunto nel 1420 alla su-



prema carica di gonfaloniere di Pistoia. Tale onore godettero, dopo di lui, i suoi discendenti, alcuni dei quali esercitarono la professione delle armi, distinguendosi nelle guerre dei loro tempi.

I Gatteschi vestirono per giustizia l'abito di cavaliere nell'Ordine di S. Stefano (1562) e in quello di Malta (1579); e furono ascritti al patriziato pistoiese con decreto della Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza Toscana del 5 maggio 1755.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di patrizio di Pistoia (mf.), in persona di:

EDOARDO, di Federigo, di Pietro.

Fratelli: Maria, FERDINANDO, GIORGIO, PASQUALE, di Bartolomeo, d'Innocenzo.

Figli: ROBERTO PIO, CLEMENTE CAMILLO, RICCARDO.

FRANCESCO, di Camillo, di Giuseppe.

Figli: CAMILLO, MARIO, ANTONIO, GIUSEPPE, FILIPPO.

DOMENICO, di Filippo, di Giuseppe.

Figli: FILIPPO, GIUSEPPE, FRANCESCO.

PIO, di Domenico, di Bartolomeo.

Figli: RUGGERO, ILDEBRANDO.

f. s.

GATTI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime di verde all'italiana, sostenente un gatto ritto e rivoltato al naturale, accomp. in capo da tre stelle di 6 raggi d'oro, male ordinate.

DIMORA: Gubbio.

Antica famiglia di Urbania (Marche) ora trasferitasi a Gubbio.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Nobile di Urbania (mf.).

Oggi la famiglia è divisa in tre rami, così:

Ramo primogenito (Gubbio, via Ansidei, 2):

FILIPPO Gatti, ingegnere n. a Gubbio 15 marzo 1868 dai fur. Francesco e Carolina Nardelli; sp. 24 dic. 1895 Zenaide Tartagliani (n. 26 dic. 1871).

Figli: a) Dora, n. 4 ott. 1895; b) FAUSTO, n. 28 luglio 1903.

Ramo secondogenito (Gubbio, via dei Consoli, 38):

GIUSEPPE Gatti, avvocato, n. a Gubbio 29 dic. 1869 dai fur. Francesco e Carolina Nardelli; sp. 30 marzo 1905 Pia Mazzolini (n. 28 giugno 1886).

Figli: a) GIANFRANCESCO, n. 24 aprile 1906;

b) VITTORIO EMANUELE, n. 14 marzo 1916;

c) UMBERTO, n. 8 maggio 1918.

Ramo terzogenito (Gubbio, via Galeotti, 29):

LUIGI Gatti, n. a Gubbio 10 sett. 1871 dai fur. Francesco e Carolina Nardelli; sp. 5 febb. 1914 Veneranda Martini di Valentino, n. 14 febb. 1884.

Figlio: FULVIO, n. 15 luglio 1914.

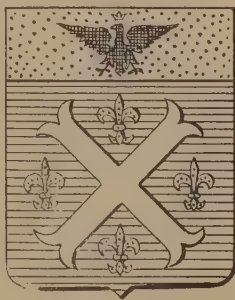
p. c. b. o.

GATTINARA.

ARMA: D'azzurro al decusse d'argento ancorato, accantonato da quattro gigli d'oro; col capo dell'impero.

CIMIERO: Il guerriero armato di spada e scudo.

MOTTO: *Aut vincendum aut moriendum.* DIMORA: Torino.



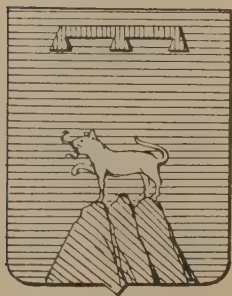
Oriundi da San Germano Vercellese, con memorie dal secolo XVI, i quali per qualche aggregazione agli Arborio portano la loro arma. CARLO LUIGI, di Giovanni Antonio, maggiore nei dragoni di S. M., comandante di Vercelli, acquistò il feudo di Zubiena da Angela Maria Avogadro di Cerrione e ne fu investito il 22 ott. 1731. Acquistò parti di Cerrione e ne fu investito il 18 agosto 1736. Illustrò questa famiglia GASPARE GIUSEPPE LUIGI AMEDEO (n. Vercelli, 3 gen. 1749, † Torino, 12 giugno 1828), di Paolo Antonio Lodovico, che fu consigliere di Stato e referendario il 30 gen. 1787 e senatore di Piemonte il 9 marzo 1791. Al tempo francese rinunziò all'ufficio per la soppressione delle feste religiose. Preposto agli Archivi di Corte nel 1809, essendo coltissimo delle patrie storie, salvò molte carte dalla rapacità francese.

Alla Restaurazione fu presidente capo del Consolato (7 giugno 1814), primo presidente del Senato (30 agosto 1814), reggente la grande cancelleria (5 marzo 1816). Fu investito, dopo la morte del nipote CARLO ANTONIO († 1796) dei feudi di Zubiena e Cerrione il 21 genn. 1797. Estintosi con lui il ramo primogenito il titolo passò a GIUSEPPE (n. Alessandria, 23 marzo 1820, † Torino, 29 marzo 1863), di Luigi Giuseppe Desiderio. Non avendo avuto costui discendenza maschile, successe nel titolo il fratello CARLO EMANUELE (n. Vigevano, 28 nov. 1824, † Torino, 24 dic. 1879), che fu colonnello comandante il distretto di Alessandria. F. suo figlio LUIGI (n. Torino, 26 marzo 1859) ufficiale di cavalleria di complemento.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte di Zubiena (mpr.), Signore di Cerrione (mpr.) in persona di LUIGI, di Carlo Emanuele, di Giuseppe Desiderio.

l. b.

* GATTINI.



ARMA: D'azz. al gatto d'arg. tenente una vipera tra i denti, poggiato su tre monti di verde, e caricato sul capo da un lambello a tre pendenti di rosso.

CIMIERO: Un drago alato uscente dall'elmo.

DIMORA: Napoli.

Questa famiglia, antica nel primo ordine civico della città di Matera, venne riconosciuta di nobiltà generosa nelle prove di giustizia nel S. M. O. di Malta nel 1796, ed in quelle più recenti fatte presso la R. Consulta araldica nel 1901. Con R. D. di *motu proprio* in data 7 marzo 1929 è stata decorata, in persona di S. E. il Gran Priore di Napoli e Sicilia Ven. Bali Fra † MICHELE Gattini, del titolo di conte trasmissibile in ordine di primogenitura ai figli del fratello SILVESTRO.

Nobile † GIUSEPPE Gattini, senatore del regno, araldista e storiografo, di Francesco (n. 1796, † 1860) e della nobile Nicolasia

Carcano dei duchi di Montaltino, sposato a Napoli 26 aprile 1874 nobile Carolina Amati.

Figli: 1) FRANCESCO, n. a Matera 8 maggio 1875, spos. a Bitonto 12 nov. 1903 Giuseppina Dragone. *Figli di Francesco:* a) GIUSEPPE, n. a Bitonto 25 febb. 1905; b) ENZO, n. ivi 19 ott. 1907. 2) Maria, n. a Matera 6 maggio 1876, spos. a Napoli 10 maggio 1892 Vincenzo Giudicepietro; 3) Laura, n. a Napoli 17 ott. 1878, spos. a Matera 27 ott. 1902 Antonio dell'Aquila; 4) Teresa, n. a Napoli 26 marzo 1880, spos. a Matera 26 aprile 1913 Ettore Vietti; 5) NICOLA, n. a Napoli 19 marzo 1882, spos. a Matera 10 giugno 1907 Nicoletta Vizziello. *Figli di Nicola:* a) GIUSEPPE; b) Lina; c) Maria; d) TOMMASO. 6) PRO, n. a Napoli 26 aprile 1884; 7) Anna, n. ivi 26 sett. 1887, spos. a Matera 23 dic. 1909 Giulio Prestifilippo; 8) Maria Rosaria, n. a Napoli 22 nov. 1890, spos. a Matera 25 aprile 1912 Cesare Vietti.

Fratelli: 1) conte † MICHELE Gattini, Gran Priore di Napoli e Sicilia del S. M. O. di Malta, componente della Commissione Araldica per le provincie napoletane, n. 1844, † 1929; 2) SILVESTRO, n. a Matera 20 sett. 1857, spos. a Napoli 8 agosto 1896 nobile Rosa Noya, e † ivi 11 gennaio 1919.

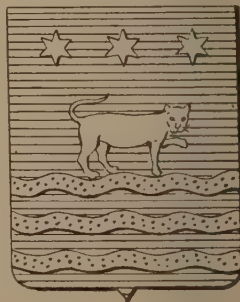
Figli di Silvestro: 1) Conte MICHELE, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, n. a Napoli 24 febb. 1899, spos. ivi 1 dic. 1926 nob. Tecla Confalone dei patrizi di Ravello; 2) MARIO, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, n. a Napoli 29 nov. 1901; 3) Maria Dolores; 4) Emilia.

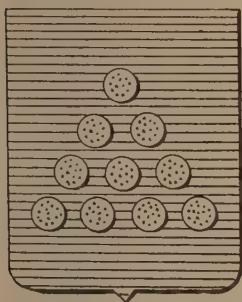
o. p.

GATTO.

ARMA: D'azzurro, a tre fasce ondate, abbassate di oro; la prima sostenente un gatto d'argento, rivoltato, sormontato da tre stelle di 6 punte dello stesso ordinate in fascia.

Alias: D'azzurro, a dieci bisanti di oro: 1, 2, 3 e 4.





DIMORA: Messina.

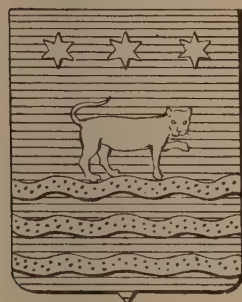
Pare che sia originaria di Malta. Un FRANCESCO, milite e algozario, da Malta, ottenne da re Martino conferma del feudo Zabbaria, posto in detta isola. Godette nobiltà in Messina; nella mastra nobile

del Mollica troviamo ascritto un messer GIOVAN DOMENICO 1594, 1605; nella mastra nobile del 1798-1807 sono iscritti i fratelli DOMENICO, FRANCESCO e LUIGI, figli di Placido.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile nelle persone di ANTONIO Gatto, di Giuseppe, di Placido; di GIUSEPPE e Rosa Gatto, di Antonino, di Giuseppe; e di GIUSEPPE Gatto di Francesco, di Giuseppe.

a. di c.

* GATTO ROISSARD.



ARMA: D'azzurro a tre fascie ondate, abbassate di oro; la prima sostenente un gatto d'argento rivoltato, sormontato da tre stelle di 6 punte dello stesso, ordinate in fascia.

Alias: D'azzurro a dieci bisanti di oro: 1, 2, 3, 4.

DIMORA: Messina. È un ramo della precedente.

Con D. M. del 6 luglio 1897 ai fratelli AFREDO e LEONARDO, di Gaetano, di Domenico, di Placido (di cui nella mastra nobile di Messina del 1798-

1807) venne riconosciuto il titolo trasmissibile di nobile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile nelle persone di LEONARDO e ALFREDO Gatto Roissard, di Gaetano, di Domenico; di Elisabetta Gatto di Leonardo, di Gaetano; di LEONARDO, di LUIGI, di FRANCO e di GUIDO Gatto, di Alfredo, di Gaetano.

a. di c.

GATTOLA.

ARMA: D'azzurro a tre bande di argento; al capo di oro col gatto passante di nero.

DIMORA: Gaeta.

Famiglia della quale si hanno chiarissime memorie in Gaeta sin dal secolo XII. Si diramò a Trani ed a Napoli

ove fu aggregata al seggio di Portanuova nel 1589, e venne decorata nel ramo detto di Martino, oggi estinto, del titolo di duca di Rescigno e duca di Sacco per successione Albito Carafa. Questo ramo ebbe anche il possesso di S. Barbato in Principato Ultra.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Gaeta (m.) ed è rappresentata da PAOLO Gattola, di † Enrico, di Alesandro e della nobile † Annunziata Gattola dei duchi di Rescigno, n. in Gaeta nel 1877.

Sorella: Anna in Ecamy.

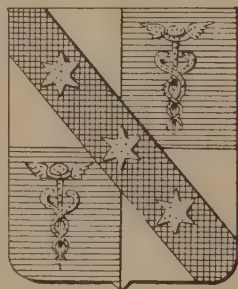
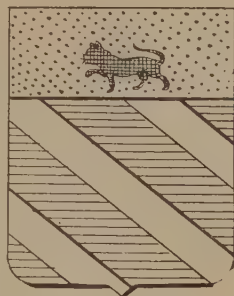
o. p.

* GAUDIO.

ARMA: Inquartato: d'argento e d'azzurro al caduceo d'oro, colla banda di nero, carica di tre stelle (6) d'oro, attraversante (ric. 1900). CIMERIO: Tre penne di struzzo, d'argento, d'azzurro e d'oro.

TITOLI: Nobile (mf.). DIMORA: Padova?

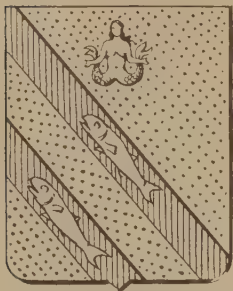
Questa famiglia appartenne alla nobile



borghesia di San Remo Ligure. Con D. M. 8 aprile 1900, il sottodescritto ebbe il riconoscimento della nobiltà che dimostrò essere radicata nella famiglia da oltre duecento anni: AUGUSTO FRANCESCO, n. Padova, 6 marzo 1872, di Luigi, di Francesco.

p. b.

* GAUDIOSI.



ARMA: D'oro a due fasce di rosso caricate da due pesci d'argento contronotanti, ed abbassate sotto una sirena a doppia coda al naturale.

DIMORA: Penne e Castellammare Adriatico.

Famiglia originaria di Francia, illustratasi per antico possesso di feudi. Stabilitasi in Fiumefreddo (Calabria), si diramò in Abruzzo, per parentela contratta con la nobile famiglia Mirti di Penne. Fu negli antichi tempi decorata del titolo di conte, e per successione Celaia venne insignita del titolo di duca di Canosa (anzianità 1651), titolo riconosciuto con R. Rescritto 26 genn. 1852 e D. M. 16 ott. 1895.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di duca di Canosa (mpr.), in persona di GIOVAN BATTISTA Gaudiosi, di Domenico.

Figlio: DOMENICO, n. 26 giugno 1865, spos. in Castellammare Adriatico 1 genn. 1899 Angelina Filippone Mezzopreti Gomez.

o. p.

* GAUDIOSO.



ARMA: D'argento al pino nodrito di verde piantato sul medio di tre monticelli al naturale moventi dalla punta, ed accompagnati in capo da tre stelle di rosso, ordinate in fascia.

DIMORA: Aversa.

Famiglia originaria di Napoli e discendente da MICHELE Gaudioso che, con regio privilegio 17 luglio 1589, ottenne riconoscimento di nobiltà. Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta e decorata del titolo di conte palatino riconosciuto con RR. LL. PP. 26 nov. 1903.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile (mf.), conte palatino (mpr.) ed è rappresentata dal conte GIOVAN BATTISTA Gaudioso, n. in Aversa 28 ottobre 1870, di Nicola (n. 1826, † 1907) e di Rachele de Chiara, spos. a Gragnano 4 febb. 1904 Angelina Siniscalco (Gragnano).

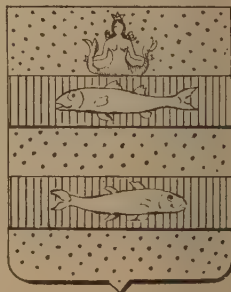
Figli: NICOLA, n. in Aversa 6 dic. 1904; 2) CARLO, n. a Gragnano 26 sett. 1906.

Fratelli: 1) Maria Agata, n. in Aversa 1 agosto 1873, spos. ivi 20 ottobre 1908 Giovanni Lupoli; 2) VINCENZO, n. in Aversa 1 maggio 1877, spos. a Firenze 5 febb. 1908 Iole Appiotti di Ezio; 3) Dorotea, n. in Aversa 16 febb. 1880, spos. a Pellezzano 26 apr. 1909 Luigi Gaeta.

o. p.

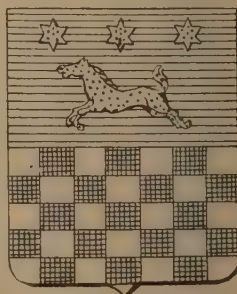
* GAUDIOSO.

ARMA: Fasciato di rosso e d'oro, di quattro pezzi; le fasce di rosso caricate di un pesce d'argento, il secondo rivoltato; col capo d'oro carico di una sirena, di due code al naturale, coronata del campo.



Alias: Troncato: nel 1° d'azzurro, con un cavallo corrente d'oro, sormontato da tre stelle di 6 punte, dello stesso allineate in fascia; nel 2° scaccato d'argento e di nero di cinque file.

DIMORA: Vizzini. Godette nobiltà



in Palermo e in Vizzini. In Palermo notiamo un PIETRO Gaudioso che acquistò le baronie di Rincione, Rosignolo, Suria, della terza parte della Scannatura di Palermo e forse egli stesso fu quel Pietro, dottore in leggi che fu procuratore fiscale del tribunale del R. Patrimonio e a 26 settembre 1662 venne nominato giudice della Gran Corte Civile del Regno; un GIUSEPPE, figlio del precedente, che fu barone di Rincione, ecc., maestro razionale di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio e, con privilegio dato a 14 settembre esecutoriato a 21 dicembre 1683, ottenne il titolo di marchese di Casale di Castania, titoli e feudi che Vittoria, figlia del detto Giuseppe, portò in casa Galletti, per il matrimonio contratto con Giovan Pietro Galletti.

In Vizzini (sicuramente tra la nobile famiglia Gaudioso di Palermo e la famiglia Gaudioso di Vizzini non esiste alcun rapporto di parentela) troviamo un PIETRO che a 28 gennaio 1643 ottenne il titolo di barone di Guadalami; un MARIO che fu capitano di giustizia in detta città negli anni 1781-82, 1786-87, carica tenuta da un VINCENZO nel 1783-84 e da un FRANCESCO (che è qualificato barone) nel 1807-8.

Con D. M. del 20 novembre 1899 venne riconosciuto il titolo di barone di Saracina in persona di FRANCESCO Gaudioso, di Andrea, di Francesco.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Saracina in persona di FRANCESCO Gaudioso, di Andrea, di Francesco.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile dei baroni di Saracina in persona di FRANCESCO Gaudioso, di Mario, di Francesco, con i figli: MARIO, GIOACCHINO, ANTONIO; ed in persona di MARIO Gaudioso, di Andrea, di Francesco, con i figli: Francesca, Ignazia, ANDREA, TOMMASO e Marianna.

a. di c.

GAUTIER.

ARMA: Di rosso, allo scaglione d'oro, accompagnato, in punta, da una torre dello stesso; col capo d'azzurro, cucito, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia ed attraversante la punta dello scaglione.

DIMORA: Torino.

Famiglia Torinese. GIUSEPPE ANTONIO, di Giuseppe, baccelliere in Torino, fu padre di IGNAZIO MODESTO, padre a sua volta di GREGORIO MODESTO, da cui procede la linea comitale, e di GIUSEPPE MODESTO da cui origina la linea baronale. CASIMIRO MODESTO (n. il 25 dicembre dell'anno 1794, † Torino, 6 maggio 1867), di Gregorio Modesto, sostituto avvocato fiscale generale nel consiglio di Sardegna, quindi consigliere nel 1831, in seguito alla fondazione di un maggiorasco di L. 200 mila fu creato conte di Confiengo il 12 dic. 1837. Fu suo figlio EDOARDO (n. Torino 18 agosto 1839, † ivi, 27 agosto 1899), ufficiale di cavalleria da cui nacque il 2 aprile 1891 il figlio barone ROBERTO.

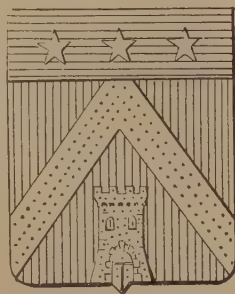
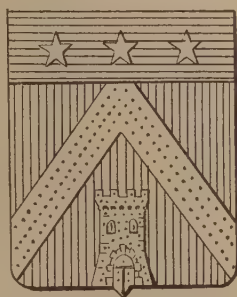
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte di Confiengo (mpr.) in persona di ROBERTO, di Edoardo, di Casimiro Modesto.

l. b.

* GAUTIER.

ARMA: Di rosso, allo scaglione d'oro, accompagnato in punta, da una torre dello stesso; col capo d'azzurro, cucito, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia ed attraversante sulla punta dello scaglione. DIMORA: Torino

GIUSEPPE MODESTO, di Ignazio Modesto, dottore di leggi, ed aiutante di camera della Principessa di Piemonte, fu padre di EDOARDO († Chieri, 31 maggio 1869), il quale per le commendatizie del cav. di Villamarina e del conte Maffei fu creato barone il 29 dic. 1838. Fu suo figlio CARLO LUIGI (n. Torino, 6 dic. 1838) padre del barone EDOARDO.



La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di EDOARDO, di Carlo Luigi, di Edoardo.

Figli: CARLO EMILIO, GIAMPAOLO, EMILIO GIOVANNI BATTISTA.

Fratelli: Luigia, CARLO.

Figlio di Carlo: GIANCARLO.

l. b.

* GAUTTIERI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime d'argento, ristretto, sostenente un usignuolo al naturale, il tutto sormontato da tre stelle di oro (5) ordinate in fascia, quella di mezzo con una piccola coda serpeggiante di argento. MOTTO: *Sans avoir.*

DIMORA: Roma.

La famiglia Gauttieri in origine Gautier trae le sue origini dalla Provenza e precisamente dalla terra di Bolene ove fino dal secolo XV si fece notare fra le principali. LUDOVICO si trasferì in Roma nel 1687. Suo figlio PIETRO sposò Angela Vincenza Calamari. Contrasse in Roma, tale ramo Romano, alleanze cospicue come con i Decupis e Brancadoro. Tanto era chiara e generosa la nobiltà di questa Gens che formò quarto nobiliare per giustizia per l'ammissione nell'Ordine di Malta di Don Virginio Cenci Bolognetti principe di Vicovaro.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.), per concessione di S.S. Pio XI del 10 agosto 1923 ai fratelli FILIPPO MARIA e GUIDO e loro discendenti (mpr.). Stemma e titolo sono stati autorizzati all'uso con D. R. 17 giugno 1926, 6 ottobre 1927; e RR. LL. PP. 9 genn. 1927 e 15 marzo 1928, e con D. M. 12 agosto 1921 in persona di FILIPPO MARIA di Pietro con i figli Mary Carolina, GIORGIO, PIER MARIA, Anna Maria e GIOVANNI MARIA; e di GUIDO di Pietro con i figli RENATO e FRANCO.

t. b.

GAVARDO.

ARMA: Partito: a) di nero a due bande d'argento; b) d'argento a due bande di nero.

CIMIERO: Uno struzzo d'argento, tenente nel becco un ferro da cavallo.

NB. Il richiedente asserisce di aver diritto alla sovrapposizione di uno scudetto nel centro dello stemma; di oro alla tenaglia di nero, afferrante una lingua di rosso, per concessione del re Ladislao di Napoli a Santo Gavardo suo capitano d'esercito.

TITOLO: Nobile di Capodistria (mf.).

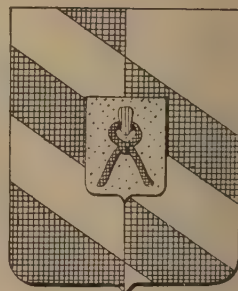
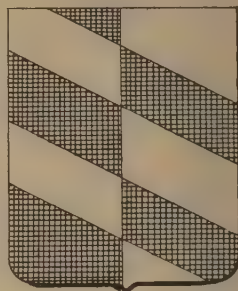
DIMORA: Trieste, via Fulvio Testi, 3.

La famiglia Gavardo trovasi descritta nell'elenco dei nobili di Capodistria sino dal 1431, nella persona di FILIPPO, ed i suoi discendenti furono iscritti successivamente a quel maggior consiglio ed esercitarono i più distinti ed onorifici impieghi ed uffici soliti a dispensarsi ai suoi componenti.

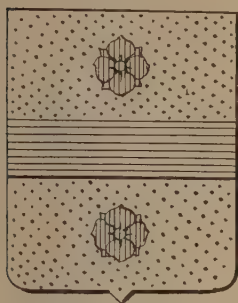
L'ultimo ammesso nel 1781 fu FRANCESCO INNOCENTE, di Giovanni Antonio, il quale ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 3 marzo 1822.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob.: FEDERICO, n. Capodistria, 20 nov. 1866, di Giovanni, di Francesco Innocente, di Giovanni e di Matilde Sussa. *Fratelli:* 1) Rosalia, n. Capodistria, 1 febb. 1870; 2) GIOVANNI, n. Capodistria, 17 sett. 1877; 3) AURELIO, n. Capodistria, 19 giugno 1881, spos. Capodistria, 8 maggio 1907 con Teresa Apollonio, da cui: a) SANTO, n. Trieste, 10 sett. 1908; b) FEDERICO, n. Trieste, 16 marzo 1910; c) BRUNO, n. Trieste, 30 aprile 1914; d) Pierina, n. Trieste, 23 dic. 1920; 4) Regina, n. Capodistria, 6 luglio 1883.

p. b.



GAVIGLIANI.



ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, accompagnata da due rose di rosso.

MOTTO: *Sic vigent.*

DIMORA: Alessandria.

Famiglia alessandrina *de populo*, le cui memorie risalgono alla fine del sec. XIV. GIOVAN-

NI, di Francesco, era decurione di Alessandria nel 1462. CARLO (n. Alessandria 12 nov. 1782), di Francesco, fu ammesso a procurarsi titoli imperiali (13 agosto 1812). Da sua moglie Clementina Faussone di Clavesana ebbe GIUSEPPE ALESSANDRO (n. Alessandria, 19 febb. 1821, † Torino, 30 gen. 1888), ufficiale dei carabinieri, capo della linea primogenita, e ENRICO, colonnello di fanteria (n. Alessandria, 15 nov. 1822), capo della linea secondogenita.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile (mf.) pel patriziato Alessandrino in persona di CARLO FELICE, di Giuseppe Alessandro, di Carlo, di Francesco.

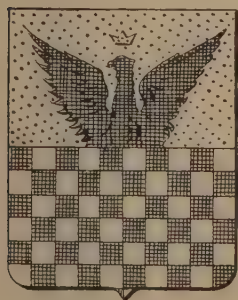
Fratelli: Clementina in Gloria, VITTORIO.

Ramo secondogenito:

Adele e Laura di Carlo Giuseppe, di Enrico, di Carlo, di Francesco.

l. b.

* GAVOTTI o GAVOTTO.



ARMA: Troncato al 1° d'oro all'aquila coronata di nero; al 2° scaccato di nero e d'argento (ricon. 10 aprile 1925).

DIMORA: Genova, Torino, Roma, Albissola.

Famiglia originaria di Savona e di-

scendente da un NICOLÒ, nobile di quella città; di lui esiste testamento in data 1 gennaio 1458 in atti del notaio Giuliano Moneglia. Il De Simoni in Vol. XV Atti Società

Ligure di Storia Patria, pag. 214, cita i seguenti individui vissuti nel secolo XV e risultanti patroni di navi da documenti vari: NICOLÒ, di Varazze, ma in Savona nel 1439-1448; BERNARDO, nel 1454; un altro NICOLÒ, di Savona, che nel 1492 trovavasi in Valenza; LORENZO, colla sua nave « Gavotta », nel 1496. L'illustre storico affaccia l'ipotesi di una comune origine dall'esistenza in Savona di un'altra famiglia Cabuto, che potrebbe essere quella dei celebri navigatori Caboto trasferitasi a Venezia. Fra gli uomini più chiari di questa casata sono da annoverarsi: il padre STEFANO, teologo agostiniano nel secolo XV; il padre PAOLO, teologo nel secolo seguente; VINCENZO, di Lorenzo, capitano sotto Carlo V, che morì sotto S. Denis in Francia e suo figlio GASPARE, fatto prigioniero dai Turchi ad Alba Regale in Ungheria. Nel secolo XVII: GIULIO ALFONSO, capitano di alcune navi alla guerra di Malta e a quella di Orano; PAOLO GEROLAMO, cavaliere gerosolimitano; LORENZO, vescovo di Ventimiglia; CESARE. Nel secolo XVIII la famiglia annovera tre senatori: GIULIO, di Agostino; AGOSTINO, di Giulio; NICOLÒ, di Ottavio. Un AGOSTINO fu conte di Mallare nel 1757.

Tre sono i rami tutt'ora viventi: 1° i discendenti di GIULIO ANTON VINCENZO, ascritto alla nobiltà il 16 dicembre 1765, padre di LODOVICO, padre a sua volta di tre fratelli ora defunti: GIULIO, RAFFAELE, IPPOLITO, ufficiale della R. Marina. Il primo sposò Viola Gavotti ed ebbe per figli: LODOVICO (1868-† 1918), vescovo di Casalmongera e poi arcivescovo di Genova nel 1915; GIOVANNI BATTISTA, riconosciuto marchese e patrizio genovese con D. M. 23 luglio 1927, con i figli GIULIO e GIUSEPPE, residente a Torino; FRANCESCO, sacerdote. Del secondo, marito di Carolina Costa, sono figli i viventi: 1° LODOVICO, dottore in legge, già assessore comunale, cameriere di cappà e spada di S. S., vedovo di Caterina Cambiaso q. Gaetano, riconosciuto nobile dei marchesi, patrizio genovese con D. M. 10 aprile 1925, padre di RAFFAELE, dottore in legge, che ha servito durante la grande guerra nelle ambulanze della Croce Rossa e padre a sua volta di Caterina e Giovanna, GAETANO, GIUSEPPE, GIAN CARLO, Carla in Gropallo, Giulia in Raggi De Marini, Maria in Gavotti, Anna, 2° Maria in San Marzano. Del terzo, marito

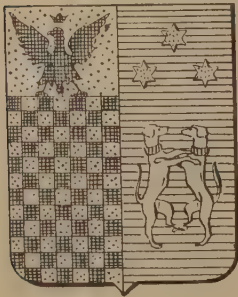
di Elena Rodella, riconosciuto con D. M. 10 maggio 1904 marchese, patrizio genovese, sono figli: LODOVICO, console generale a Vienna, marito di Rosita Puccio; CARLO, marito di Guglielmina Giustiniani, padre di IPPOLITO, ALESSANDRO, Matilde, Elena; GIULIO, marito di Maria Balduino e padre di GIUSEPPE, Ippolita e Giovanna, tenente colonnello nel genio aeronautico, medaglia di argento al valor militare, pel primo ha portato e gettato bombe da un aeroplano durante la guerra libica, e CESARE, ingegnere, marito di Maria Gavotti e padre di ANTONIO, LODOVICO, GIULIO, GIOV. BATTISTA.

Il secondo ramo è costituito dai discendenti di GIROLAMO, ascritto alla nobiltà il 1° luglio 1725; da lui: LUIGI, che ebbe tre figli: NICOLÒ, GEROLAMO, sindaco di Genova, presidente della Società di Storia Patria e dell'Accademia di Belle Arti, e GIACOMO, pittore e scultore, ora defunti. Il solo Nicolò ebbe discendenza maschile nelle persone di LUIGI defunto, ufficiale di artiglieria, scrittore, romanziere, riconosciuto marchese, patrizio genovese e nobile di Savona con D. M. 26 aprile 1907 e dei figli: MARIO ed Erina; di GIUSEPPE, ammiraglio e scrittore, marito di Laura Vivaldi Pasqua e padre del vivente NICOLÒ, marchese per motu proprio di S. M. R. D. 10 luglio 1919, riconosciuto patr. genovese, nob. dei march. ten. col. del genio, cav. O. M. di Savoia, med. d'arg. al valor mil. promosso tre volte per mer. di guerra, sp. Adele di Broglio da cui PAOLO, Giuliana, CESARE, GIUSEPPE; di FRANCESCO, ammiraglio a rip.

Il terzo ramo è rappresentato dai Gavotti Verospi. (Vedi GAVOTTI VEROSPI).

g. c. d.

GAVOTTI VEROSPI.



ARMA: Partito: 1° scaccato di oro e di nero, al capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero (Gavotti); 2° di azzurro a due cani d'argento collarinati di rosso controrampanti, accompagnati in ca-

po da 3 stelle di 6 d'oro male ordinate (Verospi).

DIMORA: Roma, Albano Laziale.

La famiglia Gavotti è un ramo della storica famiglia Genovese e Savonese. Nella biblioteca universitaria di Genova, nel manoscritto di Agostino Della Cella è detto che diversi rami derivano dal medesimo ceppo.

Ha dato vari senatori alla Repubblica di Genova. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta.

Il ramo di Roma calò da Genova nel XVI secolo innestandosi nella famiglia Verospi la quale fu oriunda spagnola. Capostipite fu Fernando de Verospe, mercante che viveva in Roma nel 1546. Nel 1576 si ha un istromento ove il *magnificus, Dominus Hieronimus de Verospis* era annoverato fra i nobili. Il Gerosolimitano Ordine di Malta ricevè per giustizia i Verospi nel 1630 e tanto prestigio vi ottennero che Marcantonio Verospi fu ambasciatore dell'Ordine al Pontefice e ottenne nel 1632 il posto ambito di conservatore. FABRIZIO nel 1627 e GEROLAMO nel 1641 furono cardinali. Ultimo di questa famiglia fu GIROLAMO, morto nel 1775 senza maschi.

I Verospi furono compresi come coscritti nella Bolla Benedettina.

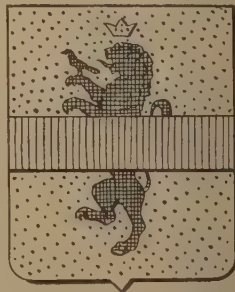
La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di patrizio romano (mf.), coscritto (mpr.), marchese (mpr.), barone (m.) in persona di: ALESSANDRO, di Fabrizio, di Angelo.

Fratelli e sorelle: Hilda, Maria, Anna, Maria Giulia, STEFANO.

t. b.

GAY.

ARMA: D'oro al leone di nero, armato di rosso, coronato del campo, sostenente colla zampa destra anteriore, una gazza ghiandaia (Gay) al naturale; colla fascia di rosso attraversante.



MOTTO: *Honor supremalis*. DIMORA: Torino. Famiglia oriunda di San Paolo d'Asti, con

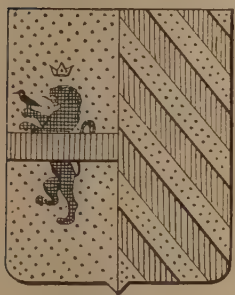
tutta probabilità di uno stesso ceppo con quella dei conti di Quarti. GIOVANNI MICHELE, avvocato, sposò Teresa Adelaide Talpone, erede di Montariolo. Da costoro nacque LUIGI VINCENZO, che fu padre di EDOARDO (n. Torino, 15 luglio 1814, † ivi 18 sett. 1896), segretario del Consiglio di Stato e console generale di San Marino in Torino. Ottenne il 20 nov. 1843 sentenza camerale colla quale si dichiarò che, per la morte di Giambattista Talpone conte di Montariolo suo avolo senza discendenza maschile, egli era chiamato alla successione di tale titolo. Sposò Adriana Solbreri della Costa ed ebbe per figli: Giorgina (n. Torino, 3 giugno 1846), Giovanna (n. Torino, 17 luglio 1850), ERNESTO (n. Torino, 9 marzo 1854), gemello con CAMILLO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Montariolo (mpr.), in persona di ERNESTO, di Edoardo, di Luigi Vincenzo.

Sorelle: Giorgina, Giovanna in Ferrero di Pontverrès.

l. b.

* GAY.



ARMA: Partito: di oro al leone di nero, armato di rosso, coronato del campo, sostenente colla zampa destra anteriore, una gazza ghiandaia (Gay) al naturale; colla fascia di rosso, attraversante che

è per Gay; e d'oro a cinque bande di rosso, che è per Del Carretto.

DIMORA: Torino.

Famiglia antica dell'Astigiana, poi in Torino. Le prime memorie ci ricordano un FILIBERTO che viveva alla fine del secolo XVI, da cui nacque PETRINO che fu sindaco di Torino nel 1646 e consegnò l'arma il 17 aprile 1614. Acquistò parte di Monte da Po dal Barone Francesco Agostino Barozzi il 20 giugno 1668; e ne fu investito il 16 maggio 1670. Il figlio primogenito FILIBERTO, che consegnò l'arma il 14 agosto 1687, fu padre di PIETRO PAOLO (n. Torino, 26 genn. 1678),

il quale avendo sposato in seconde nozze Vittoria Ruschis, il figlio PIETRO ANTONIO (n. Torino, 23 genn. 1714, † ivi, 19 dic. 1765) fu detto Gay-Ruschis. Con lui si estinse questa linea non avendo avuto discendenza.

La linea di Quarti trae con tutta probabilità la sua origine da Petrino, se pur non è possibile stabilire la paternità dello stipite CARLO FRANCESCO, il quale morì in Torino il 6 novembre 1741; e fu tesoriere generale di Alba nel 1639. Infatti il nipote suo GIUSEPPE, di Giovanni, ottenne per sentenza camerale del 26 maggio 1766 l'aggiudicazione del feudo di Monte da Po nella sua qualità di discendente di Patrino, e ne fu investito il 7 giugno 1766. Vendette in seguito questo feudo al conte Ottavio Cotti il 6 dicembre 1771. Fu infeudato di Quarti il 7 dicembre 1771 e ne ottenne l'investitura il 20 dicembre col titolo comitale. Da lui nacque PIETRO ANTONIO (n. Orbassano, 9 maggio 1768, † Torino, 26 genn. 1842), che giurò coi nobili nel 1822 e fu decurione di Torino, sindaco di 2^a classe (1823), tenente colonnello di milizie (1821) e mastro uditore camerale (1814). Fu suo figlio primogenito, CALISTO, il quale morì celibe il 27 maggio 1891. Ebbe per fratelli LEOPOLDO (n. Torino, 15 nov. 1806, † Torino, 25 nov. 1895), che fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 19 maggio 1892, e GIUSEPPE. Figlio di Leopoldo fu CORRADO (n. Biella, 22 giugno 1858, † Asti, 12 ottobre 1909), il quale non avendo lasciato discendenza, il titolo passò nella linea di Lesegno. Furono sue sorelle: Saveria (n. Pinerolo, 3 nov. 1844) e Felicita (n. Pinerolo, 8 agosto 1847).

GIUSEPPE (n. Torino, 19 aprile 1816, † ivi, 11 febb. 1891), di Pietro Antonio, è lo stipite della linea marchionale di Lesegno e Roascio. Fu ufficiale nella brigata Piemonte, fece la campagna del '48, e il 22 marzo 1849 fu nominato prefetto dell'Accademia Militare. Sposò il 3 maggio 1854 Vittoria Marianna del marchese Emilio Balbo Bertone di Sambuy. La madre di costei, Luisa del Carretto, era stata dichiarata con sentenza camerale del 12 sett. 1843 nel possesso del titolo di marchese di Lesegno, in seguito alla morte del padre, marchese Giuseppe Antonio Del Carretto. Lo stesso titolo fu riconosciuto alla nobile Vittoria Gay con R. Assenso (PP. 30 luglio 1891) e D. M. del 19 maggio 1892, col-

l'uso dell'arma partito di Gay e Del Carretto, e colla trasmissibilità ai figli. Figlio primogenito fu il marchese CALISTO (n. Torino, 14 febb. 1858) che fu gentiluomo di Corte della Duchessa di Genova, e che morì celibe il 28 dic. 1922. Furono suoi fratelli: ALESSANDRO (n. Torino, 1 febb. 1861, † Torino 3 maggio 1927), colonnello di artiglieria, e GUIDO (n. 19 luglio 1866).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese di Lesegno e Roascio (mpr.), Conte di Quarti (mpr.) in persona di GUIDO, di Giuseppe, di Pietro Antonio, di Giuseppe.

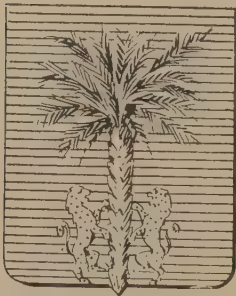
Figli: Giuseppina, Camilla, ALESSANDRO.

Sorelle: Camilla in Mazè de La Roche.

Figlie di Leopoldo, di Pietro Antonio: Saveria in Nuvoli, Felicità in Piossasco d'Ai-rasca.

I. b.

GAYA.



ARMA: Di azzurro al palmizio al naturale sostenuto da due leoni di oro affrontati.

MOTTO: *Sicut palma florentes.*

DIMORA: Mamoia-da, Ozieri.

Col diploma in data 6 aprile 1615 Filippo III, re di

Spagna, concedeva il titolo di nobile a GIOVANNI FRANCESCO Gaya, capitano del Contado di Goceano in Sardegna, ed ai suoi figli e discendenti maschi.

Competono pertanto ai discendenti maschi di questa famiglia i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

s. l.

* GAZELLI (GAZZELLI).

ARMA: D'azzurro, al leone d'oro, fissante una stella, del medesimo, posta nell'angolo destro del capo; colla fascia di rosso, attraversante.

CIMIERO: Un becco selvatico, d'oro, nascente. SOSTEGNI: Due leoni d'oro.

MOTTO: *Fortitudine et celeritate.*

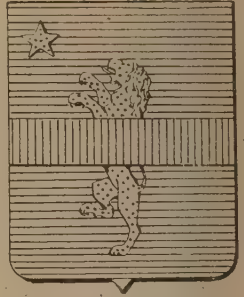
DIMORA: Torino.

Oriunda di Cesio (Porto Maurizio) quindi in Oneglia, riconosce questa famiglia per capostipite GIOV. MARIA, il quale fu medico in Oneglia. Fu suo figlio FRANCESCO,

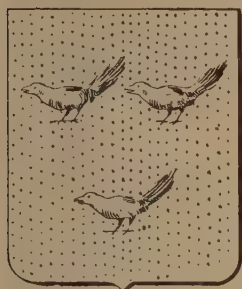
medico di Oneglia e nominato lettore di matematica con PP. del 4 nov. 1618. Da lui nacque GIOVANNI MARIA (n. Oneglia, † Torino, 10 dic. 1675), il quale fu avvocato fiscale patrimoniale del principato di Oneglia (10 genn. 1635), prefetto e governatore di Oneglia (13 maggio 1649), consigliere e avvocato patrimoniale della principessa Lodovica di Carignano nel 1657. Per donazione del conte Pier Luigi Broglio del 22 aprile 1670, fu investito di parte del feudo di San Sebastiano il 20 dic. successivo. Il nipote di costui, FRANCESCO (n. Torino, 16 maggio 1674; † ivi, 20 agosto 1729), di Nicolò, uditore generale di guerra (6 sett. 1715), decurione e sindaco di Torino nel 1707, fu infeudato di Selva il 14 marzo 1716. GIAMBATTISTA LUIGI (n. Torino, 23 sett. 1754, † 1° aprile 1831), di Giuseppe Ignazio, maggior generale (9 genn. 1815), pupillo di Maria Isabella Roero, nipote del cardinale Roero, fu infeudato di Rossana il 5 agosto 1760, e investito il 1769, feudo eretto in contea il 25 febb. 1772. Ebbe fra altri, PAOLINO (n. Torino, 19 sett. 1782, † ivi, 11 febb. 1844), maggior generale, decurione e sindaco di Torino, da cui nacquero CALISTO (n. Torino, 29 aprile 1803; † ivi, 23 ott. 1875), ufficiale di artiglieria, e AUGUSTO, capo della linea Gazzelli-Brucco. Fu Callisto padre di ALBERTO (n. Torino, 5 febb. 1842), dottore di leggi e gentiluomo di Corte e poi cavaliere d'onore della Duchessa di Genova Madre, e di MARCO (n. Torino, 20 febb. 1844), ufficiale di cavalleria.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Rossana (mpr.), Signore di San Sebastiano (mpr.) in persona di ALBERTO, di Calisto, di Paolino, di Giambattista.

Figlio: PAOLINO. *Fratello:* AUGUSTO *Figli di Marco:* CALISTO, EMILIO, OTTAVIO. *I. b.*



GAZO.



ARMA: D'oro a tre gazze al naturale 2, 1.

CIMIERO: La gazza del campo.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Padova.

Fino dall'anno 1206, MANFREDINO Gazo, cavaliere cremonese, fu podestà di Padova. Molti

membri di questa famiglia si distinsero nelle lettere, nelle scienze e nella milizia. GIULIO, di Antonio, venne ascritto al nobile consiglio di Padova nel 19 marzo 1647. Per benemerenzze speciali questa famiglia venne investita dalla Mensa Episcopale di Vicenza di un feudo nella Villa di Reolda ora Cervarese Santa Croce, distretto di Teolo e di altro feudo decimale dalla Mensa Episcopale di Padova in Villa di Arre, distretto di Conselve. Le dette investiture vennero confermate dal senato veneto. È tradizione riportata anche da illustri scrittori, quali il Salomoni e l'Orsato, che questa famiglia godesse del titolo comitale pontificio, ma non si trova la relativa Bolla di concessione. Nel secolo XVIII contò questa famiglia dieci individui addetti alla milizia, uno fu generale, uno tenente colonnello, quattro capitani, due tenenti e due alfiere.

GIOVANNI, di Vermiglio; ANTONIO, di Paolo ed ANTONIO, di Girolamo ottennero la conferma della nobiltà con le S. R. A. 12 e 26 ottobre 1818.

Nessuno di questa famiglia, che non risulta estinta, si fece iscrivere nell'Elenco nobiliare ufficiale.

p. b.

* GAZOLA.

ARMA: Troncato, al 1° d'azzurro a tre stelle (6) d'oro, male ordinate; al 2° d'argento alla gazza al naturale sostenuta da un monte di verde di tre cime, alla fascia d'oro sulla partizione.

TITOLI: Nobile dell'A. I. (mf.); Conte di Cà di Campagna (m.).

DIMORA: Roma, via Tacito 84 e Firenze.

GIOVANNI BATTISTA e GIOVANNI

DONATO fratelli Gazo-

zola, di Antonio,

acquistarono la giurisdizione sopra il

vicariato di Cà di

Campagna in ragione di feudo nobile

ed individuo, per loro e disc. maschi

legittimi e con l'aggiunta del tit. di conte, accordato il tutto

dal senato veneto con decreto 13 aprile 1730.

GIUSEPPE FRANCESCO, di Giovanni Antonio, ebbe la conferma del titolo comitale con

S. R. A. 4 nov. 1829 e venne elevata questa famiglia alla nobiltà dell'I. A. con S. R. 15

giugno 1844. Ebbero il riconoscimento dei suddetti titoli con D. P. 9 ott. 1925: GIO-

VANNI, n. Villafranca, 27 dic. 1873, capitano di fregata della R. M., cav. della Corona

d'Italia e Mauriziano, figlio di Carlo e di Malvina Parussati, spos. Roma, 4 dic. 1913

con Marianna Stella (Roma, via Tacito, 84); da cui: a) Lina, n. Roma, 10 giugno 1915; b)

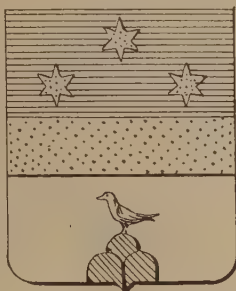
CARLO, n. Malcesine, 8 genn. 1917; c) Rossanna, n. Roma, 11 febb. 1922; d) FRANCESCO

RENATO. *Fratelli di Giovanni:* 1) Zilia Elisabetta, n. Villafranca, 26 giugno 1872, in avv.

cav. barone Getano Sacchini, consigliere di Corte d'Appello di Brescia; 2) Pisana, n. S.

Giovanni Lupatoto, 28 agosto 1876; 3) GIUSEPPE, n. S. Giovanni Lupatoto, 11 marzo

1880, spos. S. Michele del Tagliamento, 20 febb. 1904 con Emira Carolina Pia, chiamata Lina, Suzzi (Firenze).



p. b.

GAZZARRINI.

ARMA: D'azzurro al monte di sei cime di verde poste 3,

2, 1, sormontato da una colomba d'argento e sinistrato

da un leone di oro rampante; accompagnato a sinistra da un crescente

di argento, sormontato



montato il tutto da tre stelle d'oro a sei raggi, in fascia.

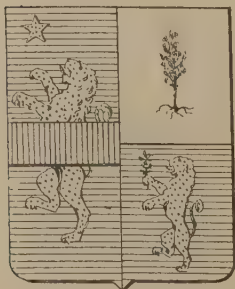
DIMORA: Livorno.

Famiglia livornese oriunda di S. Miniato alla cui nobiltà fu iscritta il 20 maggio 1833 ad istanza di GIACOMO di Giovanni Giuseppe Gazzarini ricco negoziante di Livorno che provò di discendere da un Pietro di Bindo di Niccolò che era stato imborsato nel 1471 fra gli eleggibili al grado di Gonfaloniere della detta città di S. Miniato. Quivi molti altri di questa famiglia furono ammessi ai primi onori e contrassero cospicui matrimoni.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di S. Miniato in persona dei discendenti da GIACOMO, GIUSEPPE, ROBERTO e GIULIO di Pietro, di Giacomo.

u. dor.

* GAZZELLI BRUCCO.



ARMA: Partito, al 1° di Gazzelli che è d'azzurro, al leone d'oro, fissante una stella del medesimo posta nell'angolo destro del capo; colla fascia di rosso attraversante; al 2° di Brucco, che è

troncato, sopra, d'argento alla pianticella di bruco (erica) fiorita e sradicata, al naturale; sotto, d'azzurro al leone d'oro, tenente colla zampa anteriore destra un ramoscello di bruco (erica) d'argento.

MOTTO a destra: *Fortitudine et celeritate*; a sinistra: *Soli Deo*. DIMORA: Torino.

AUGUSTO, di Paolino (n. Torino, 2 marzo 1810, † ivi, 5 ott. 1887), dottore in leggi, primo ufficiale del controllo generale (22 dic. 1847), consigliere nella Corte dei Conti (4 dic. 1859) fu autorizzato di aggiungere con R. D. 19 nov. 1849 al proprio il cognome materno Brucco. Il nipote, conte ALBERTO, gli refulò il titolo di conte di Ceresole e Palermo con atto 10 febb. 1881, che egli assunse mediante regio assenso (R. D. 16 agosto 1882; PP. 9 ottobre stesso anno). Fu suo figlio PAOLINO (n. Torino, 5 maggio 1857; † ivi, 10 luglio 1923), ufficiale di artiglieria, e gen-

tiluomo di Corte della Regina Margherita.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Non. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Ceresole e Palermo (mpr.), Nobile dei conti di Rossana (mf.) in persona di AUGUSTO, di Paolino, di Augusto.

l. b.

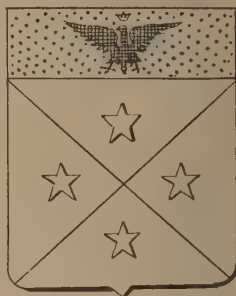
* GAZZERO.

ARMA: D'argento al decusse di
..... accantonato di quattro stelle di; col capo dell'impero.

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Bene. Le prime memorie ricordano un avvocato GIUSEPPE, il quale il 22 febb. 1754 ebbe la carica di luogotenente prefetto di Mondovì. Fu suo figlio GASPARE VINCENZO, ugualmente come il padre luogotenente prefetto di Mondovì nel 1762, poi prefetto di Torino il 15 marzo 1782. Da lui nacque GIUSEPPE FELICE, avvocato fiscale a Vigevano nel 1792, quindi prefetto. Il 21 gennaio 1834 fu creato nobile. Da lui nacque VINCENZO (n. Torino, 24 maggio 1819) padre di ROBERTO (n. Torino, 14 aprile 1845, † ivi, 8 aprile 1905).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di ROBERTO, di Vincenzo, di Giuseppe. Figli: Clemenza, FRNESTO. Figlio di Ernesto: ROBERTO. l. b.



GAZZOLA.

ARMA: D'azzurro a tre monti, il 2° più alto e sul quale posa una gazza; su quello di destra un ramo di quercia e su quello di sinistra un ramo di palma, il tutto al naturale e accompagnato in ca-



po da una stella d'oro. DIMORA: Piacenza.

Si ritiene che la famiglia sia originaria di Reggio Emilia, passata anticamente a Piacenza, ove il primo di essa ricordato è un LORENZO per una eredità Grandone in un atto pubblico del 1387. Un altro LORENZO nel 1575 fu abate col nome di Pietro Barnaba nel convento di S. Agostino dei monaci Lateranensi di Piacenza e poscia a Tremiti, dove moriva di veleno, propinato anche al fratello suo ALESSANDRO sopravvissuto e morto in Ancona, ove rivestiva la carica di comandante di quella fortezza. CARLO, sacerdote, fu chiaro per pubbliche beneficenze e si meritò il nome di padre dei poveri, poichè morendo nel 1687 lasciò un legato pei poveri vergognosi.

GIUSEPPE, con privilegio del duca Ranuccio Farnese del 10 giugno 1676 fu creato nobile assieme ai fratelli e discendenti m. e f. Dal duca Francesco Farnese ottenne per sè e discendenti maschi con ordine di primogenitura e con reciproca sostituzione fra gli stessi discendenti l'investitura feudale del luogo di Settima, eretto in contea, come risulta dall'atto di possesso rogato dal notaio e cancelliere camerale Alessandro Dosio il 9 sett. 1702.

Per la morte del padre successe nel feudo il figlio CARLO, che prestò giuramento al duca Antonio Farnese il 19 agosto 1728 (rog. Giuseppe Calderoni), a cui successe il figlio LODOVICO, morto nel 1799, e a lui GAETANO, primogenito di Giuseppe, che prestò giuramento a Don Ferdinando di Borbone con atto di Andrea Ravazzoni, cancelliere camerale (5 marzo 1800). Nella famiglia si distinsero GIOVANNI ANGELO, diplomatico, il quale ebbe una ben nota missione politica a Londra dal duca Francesco nel 1713. FELICE, suo figlio fu prode soldato, lodato dallo storico Bonamici pel suo valore alla battaglia di Velletri (1744), scopritore delle rovine di Pesto, fondatore in Segovia di Spagna dell'Accademia di artiglieria. Alla patria legò un ricco patrimonio per dotare povere zitelle che vanno a marito e per una scuola di disegno in preparazione agli studi di belle arti. Moriva in Madrid il 5 maggio 1780, essendo tenente generale degli eserciti spagnoli, gentiluomo di camera di S. M., commendatore degli ordini di Santiago e Calatrava.

FRANCESCO di Guido, tenente d'artiglieria, morì nell'ultima guerra nazionale (1918).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile (mf.), disc. da Giuseppe (1676), conte di Settima, (mpr.), disc. da Giuseppe (1702), conte (m.) id. in persona di GUIDO, di Francesco, di Guido.

Fratelli: Antonietta, Costanza, LODOVICO †.

Figlie di Lodovico: Chiara, Giovanna, Giuseppina.

Figli di Guido: FRANCESCO †, Clelia, Aurelia, Angela, FERDINANDO, AGOSTINO, Luisa.

Figlio di Agostino: FILIPPO.

g. d.

* GAZZOLI.

ARMA: D'azzurro alla quercia al naturale su cui posa una gazza di nero accomp. in capo da una stella di sei punte d'oro.

DIMORA: Terni, Roma, Civita Castellana, Pesaro.

La famiglia figura tra le primarie e nobili di Terni a capo del partito Chibellino fin dal secolo XIV. Nel 1390 GIOVANNI di Cola era castellano della rocca di S. Zenone. I suoi discendenti ricoprirono poi sempre le principali cariche civiche: possiamo ricordare: OLIVO di Luca di Giovanni (1447); UGOLO (1467); GIACOMO (1478); CRISTOFORO (1481); MARTINANGELO (1522); COSTANTE (1552) che furono più volte dei Priori. ROBERTO (1550) ambasciatore al Papa. Mons. FILIPPO nel 1667 luogotenente del governatore di Spoleto; nel 1690 governatore di Velletri e poi di Amelia; nel 1706 vic. gen. del cardinale Giacomo Boncompagni arcivescovo di Bologna. Mons. FRANCESCO (1697) proton. apostolico e vic. gen. di Todi e di Perugia. Mons. LUIGI nel 1759 camer. segreto di Clemente XIII; nel 1765 governatore di Città di Castello, di Ascoli Piceno, di Ancona e di Loreto; nel Concistoro 11 luglio 1803 fu creato cardinale di S. R. C.; egli nel 1782 fu aggregato alla nobiltà di Ancona con tutti i suoi fratelli e loro discendenti. Mons. FRANCESCO nel 1795 vescovo di Città della



Pieve, poi di Amelia, e di Todì, prelado domestico assistente al Soglio Pontificio; mons. CARLO cameriere segreto di Pio VI e Leone XII; mons. LUDOVICO cav. di Gran Croce di S. Michele di Baviera e dei SS. Maurizio e Lazzaro; nel 1802 governatore di Fabriano; e poi di Rieti e della Sabina; nel 1816 delegato apostolico di Ancona, di Pesaro Urbino; nel 1823 pro-legato a Forlì e poi presidente della Comarca; fu creato cardinale di S. R. C. il 28 luglio 1832; nel tempo dei suoi governi egli con i fratelli e loro discendenti fu aggregato ai vari patriziati ed infatti abbiamo: 1809 Patrizio di Terni; nel 1814 Patrizio di Foligno; nel 1815 Patrizio di Spoleto; nel 1821 Patrizio di Pesaro; nel 1802 Nobile di Fabriano; nel 1821 Patrizio di Fano; nel 1820 Patrizio di Osimo; e nel 1821 Patrizio di Urbino.

FILIPPO (n. 2 giugno 1732 fu il primo ad avere il titolo comitale; ricoprì più volte la carica di Gonfaloniere in Terni, e morì il 3 luglio 1807. PAOLO del conte Filippo (n. 31 maggio 1758) fu cavaliere di gran croce dell'Ordine del Leone del Palatinato. GIULIO del conte Paolo (n. 17 giugno 1805, † 6 ott. 1870) fu cameriere segreto di cappa e spada di S.S. Pio IX; cavaliere dell'Ordine Piano, di Isabella la Cattolica; e cavaliere di giustizia del Real Ordine di S. Michele di Baviera nel 1835. CARLO, n. a Terni 13 febb. 1849 comm. dell'Ordine Piano, cavaliere di S. Gregorio Magno, brigadiere generale della Guardia Nobile di S. Santità, morto nel 1928.

La famiglia Gazzoli si imparentò con le principali e più nobili famiglie italiane, e nel suo palazzo di Terni ospitò nel 1814 Pio VII di ritorno a Roma dalla prigionia.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Terni (mf.) Nobile di Ancona (mf.). E con Decreto Ministeriale 1924 riebbe i titoli di: Patrizio di Rieti, di Foligno, di Spoleto, di Fabriano, di Pesaro, di Fano.

E con Reale Decreto 12 agosto 1927 e R.R. L.L. P.P. 23 febb. 1928 ai discendenti del fu LUDOVICO (n. 24 maggio 1839, † 20 dic. 1886) del fu Giulio, di Paolo, di Filippo, padre dei viventi LEANDRO e GHERARDO, e solo in linea primogenita, fu riconosciuto per antico possesso il titolo Comitale.

Hanno diritto al riconoscimento di: Pa-

trizio di Osimo e di Urbino. Oggi la famiglia è così rappresentata:

LEANDRO, n. a Terni 7 genn. 1876 dal fu conte Ludovico di Giulio, di Paolo, di Filippo e nob. Faustina Mazzocchi Mignanelli; sp. Orvieto 9 febb. 1899 Angiola Felici patrizia romana (Roma, via Agostino Depretis, 86), da cui:

a) LUDOVICO, n. Orvieto 8 agosto 1900, guardia nobile di S. S.; b) LAMBERTO, n. Orvieto 27 febb. 1902.

Fratello: GHERARDO RODOLFO, n. Orvieto 23 agosto 1883; sp. in Aquila 10 dic. 1913 la nob. Anna Maria dei conti Persichetti-Ugolini dei marchesi di Castel Colbuccaro, da cui: a) Maria Luisa, n. Aquila 11 ott. 1914; b) Giulia Fausta, n. Aquila 23 nov. 1916.

Zie: a) Maria Luisa del fu conte Giulio e Giulia dei Principi Simonetti, sp. Domenico Petrucci nob. di Terni; b) Carlotta, n. Terni 9 marzo 1852, del fu conte Giulio e Giulia dei Principi Simonetti; sp. il conte Giulio Cesare Bracci-Vattelli (1842-1927) nobile di Matelica.

Cugini: TULLIO, cav. corona d'Italia, direttore agenzia e cassa risparmio di Viterbo e Civita Castellana, n. a Civita Castellana 16 febb. 1868 dal fu Filippo di Ignazio di Filippo e fu Carolina Valori; sp. a Civita Castellana 21 nov. 1894 Giovanna Paoletti, da cui: FILIPPO, n. Civita Castellana 18 nov. 1900; sp. 21 aprile 1929 a Roma, Lina Casacchia.

p. c. b. o.

GAZZOLI.

ARMA: Trinciato di azzurro e d'argento: nel 1° a una mezzaluna calante d'argento; nel 2° a una stella di sei raggi di rosso; col capo d'oro, caricato di un'aquila di nero.

CIMIERO: Testa di Liocorno alato di argento, con corno d'oro, uscente dal cerchio, che è d'argento, d'oro e di rosso. DIMORA: Reggio Emilia, Scandiano (Castello della Torricella in Ventoso).



Della famiglia Gazzoli si hanno notizie alla metà del sec. XV con GRISANTE Gazzoli ed i suoi figli, ALBERTO (cittadino e mercante di Reggio) e FILIPPO. Alberto lasciò una sua casa in parrocchia di S. Pietro ad una famiglia povera, da scegliersi dal priore del convento di S. Domenico e dal priore della comunità.

GIOVANNI, di Antonio, cittadino di Reggio, era domiciliato sotto S. Pietro. FILIPPO di Pietro, nella seconda metà del sec. XV era iscritto alla matricola dei drappieri. BARTOLOMEO, di Giovanni, di Antonio, vivente nel 1499; fu creato cavaliere Gerosolimitano, sposò la contessa Gasparina Calcagni, e sua figlia Caterina sposò il conte Gio. Andrea Fontanella.

Il cavaliere ANTONIO Gazzoli, di Bartolomeo, fu rinomato giureconsulto, ed uno dei compilatori degli statuti della città di Reggio, poi podestà di Ferrara nel 1476. Si ricorda di lui un'orazione panegirica in occasione dell'elezione del duca Ercole I d'Este. Fu deputato dalla Comunità di Reggio con Lodovico Malaguzzi ed Antonio Cartari, di ingiungere al priore dei carmelitani di Reggio la conservazione del famoso «Codice Ferrarini» portante lapidi e notizie antiche, del quale parla il Muratori, e di cui fu conservata copia nella biblioteca del re di Francia.

Il cavaliere FILIPPO Gazzoli, vivente nel 1530, fu uomo d'armi ed anche letterato. Pel suo valore fu armato cavaliere dall'imperatore Carlo V di propria mano alla presenza del marchese del Vasto, del cavaliere di Cordova, del duca di Ferrara, Alfonso d'Este, e di altri principi e personaggi, nel palazzo della cittadella di Reggio; e pei suoi meriti letterarii fu creato cavaliere e conte palatino dall'imperatore Rodolfo.

Merita pure menzione Francesca Gazzoli, gentildonna reggiana, moglie di Francesco Denaglia, dottore in leggi, letterato e poeta. Già vedova di Ippolito Mariani, fu condotta in isposa dal cugino Giulio Mariani coll'inganno di una falsa dispensa papale. Dopo alcuni mesi ella scoperse l'inganno ed il Mariani finì in carcere, dove poi fu ucciso. Nel 1555 ella ebbe dalla Curia vescovile l'assoluzione, e nel 1558 ebbe dal duca di Ferrara la liberazione dei suoi beni (già occupati dal commissario di S. Martino) quando aveva già sposato il Denaglia.

FRANCESCO, di Alberto, ebbe per moglie Clara del conte Ignazio Cassoli. Egli ebbe diversi figli: FILIPPO, che sposò Maddalena Cremonesi; Margherita maritata Cattani, e dott. GIUSEPPE, che fu podestà di Brescello, poi aggiunto alla Consulta di Governo. Egli continuò la famiglia; sposò la contessa Fulvia Besenzi, e da esso vennero, oltre a due femmine, l'una maritata Baldi, e l'altra monaca; ALBERTO, che nel 1847 sposò Attilia Boselli, di ricca famiglia di Mantova. Non ebbe che tre figlie: Clara, sposata Galvani di Modena; Maria e Laura ora vedova del N. U. cav. Francesco Cugini di Reggio Emilia, che fu sindaco di Scandiano e consigliere provinciale ed è l'unica vivente di questa famiglia. Oltre alle parentele suindicate, la famiglia Gazzoli molte altre ne ebbe di cospicue. Entrarono in casa Gazzoli una Visdomini, una Bombace e una Scajoli. E delle Gazzoli sposarono dei Fontanelli, Toschi, Pratonieri, Zoboli, Ruggeri conti di Canossa e Fossa.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile dei Patrizi di Reggio (pers.). Origine Modenese. Dimora Reggio Emilia, Scandiano. Discendente da Giuseppe, di Francesco (1820) ed è rappresentata da: Laura, di Alberto, di Giuseppe, di Francesco, vedova Cugini Nobile cav. Francesco, residente a Scandiano nel suo castello detto *Di Torricella* in Ventoso.

(Estinta quanto ai maschi).

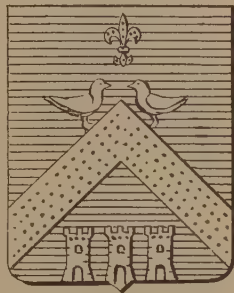
a. c. c.

GAZZONE.

ARMA: D'azzurro allo scaglione di oro, sostenente due colombe d'argento, affrontate; sormontate da un giglio d'oro; accompagnato in punta da tre torri d'argento fondate nel lembo inferiore dello scudo.

DIMORA: Torino.

Oriundi da Rosignano. La linea trae origine da PIETRO FRANCESCO, di Giovanni Tommaso, alfiere ducale, il quale acquistò dai Lupart parte di Rosignano e ne fu in-

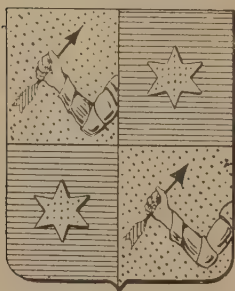


vestito con titolo signorile il 17 ottobre 1675. Da ANTON FRANCESCO MARIA (n. Rosignano, 1679, † 25 marzo 1761) nacquero GEROLAMO e PIETRO FRANCESCO, autori di due linee, la prima baronale, avendo Gerolamo ottenuto la erezione del feudo di Rosignano in titolo baronale il 19 giugno 1781. Questa linea si estinse col nipote di costui, VITTORIO MARIA (n. Novara, 4 agosto 1773, † 1846), di Giovanni Maria, colonnello, il quale fu comandante di Novi nel 1833 e di Tortona nel 1838. Da PIETRO FRANCESCO (n. Rosignano, 22 maggio 1716), discende la linea comitale, avendo costui acquistato dal conte Ignazio Coppa il 22 maggio 1773 parte di Valmacca, di cui ottenne la investitura in titolo comitale il 17 agosto successivo. La discendenza è rappresentata dal conte LUIGI AMEDEO (n. Racconigi, 22 luglio 1872) decorato di medaglia d'argento al valore (1894) e dal fratello GIUSEPPE (n. Torino, 27 nov. 1873) figli del conte Edoardo, che fu ufficiale di cavalleria, ispettore delle RR. Caccie a Racconigi, e decorato di medaglia d'argento.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte e Signore di Valmacca (mpr.); Signore di Rosignano (m.). Disc. da Vincenzo Odoardo, di Pietro Giuseppe 1784. Nome d'uso: Gazzone di Valmacca.

L. b.

* GELB.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro al destrochiero, armato, uscente dal lato sinistro e impugnante una freccia di nero con penne rosse e posta in sbarra; nel 2° e 3° d'azzurro alla stella (6) d'oro.

CIMIERO: Un leone d'oro nascente, lampasato di rosso, con la coda alzata e tenente con le zampe una alabarda d'oro, astata di nero.

TITOLI: Nobile (mf.) col predicato di Siegesstern.

DIMORA: Merano (Trento).

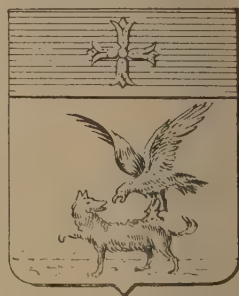
L'imperatore d'Austria Francesco Giu-

seppe, con diploma dato a Vienna il 13 agosto 1881 elevava alla nobiltà CARLO Gelb coi suoi legittimi discendenti e gli accordava il predicato di Siegesstern. Ottenne il riconoscimento del titolo e predicato con D. P. 17 febb. 1929: CARLO, n. Gorizia, 2 luglio 1857, di Carlo, di Pietro e di Anna Lamquet, spos. Graz, 28 ott. 1918 con Giuseppina Bader.

p. b.

* GELICH.

ARMA: D'argento, al lupo fermo sulla pianura erbosa, col capo rivoltato ed un'aquila in atto di afferrarlo, il tutto al naturale, col capo di azzurro alla croce Avellana d'oro fasciata (ric. 1889).



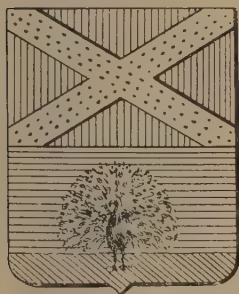
TITOLI: Conte (mpr.). DIMORA: Roma.

ANTONIO RICCARDO, di Andrea e di Carolina Balbi, nato nel 1816 ed il fratello RICCARDO PAOLO, n. nel 1821, vennero riconosciuti nel titolo comitale con D. M. 15 maggio 1889 e discendono in ottavo grado da un Giorgio Drazoevich, che nel quindicesimo secolo fu privilegiato del titolo comitale, che assai probabilmente era un titolo palatino, ma che poscia fu confermato e quasi convertito dal governo veneto in più occasioni ed in diverse epoche in un vero titolo comitale e specialmente colla iscrizione di un ramo laterale nell'A. L. T. per terminazioni del magistrato dei provveditori sopra feudi 11 febb. 1671 e 28 febb. 1735 (m. v.). Questa iscrizione fu fatta ai Marianovich ed ai Gelich, come discendenti dallo stesso comune stipite Giorgio Drazoevich.

Con D. R. di motu proprio 27 maggio 1923 e RR. I.L. PP. 15 ott. dello stesso anno venne concesso il titolo di conte (mpr.) a: FERNANDO, n. Verona, 13 luglio 1889, maggiore nel regio esercito, stato maggiore, figlio di Vittorio Gelich, di Ferdinando e di Eugenia Spandri, da cui: VITTORIO.

p. b.

* GELMINI.



ARMA: Troncato: a) di rosso alla croce di S. Andrea d'oro; b) d'azzurro alla campagna di verde sostenente un pavone al nat. con la ruota.

CIMIERO: La croce dello scudo fra due semivoli di rosso.

TITOLI: Nobile del S. R. I. (mf.) col predicato di Kreutzhof.

DIMORA: Salorno (Trento).

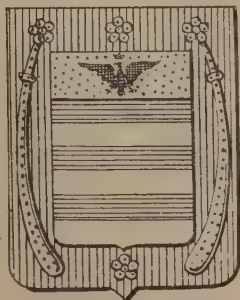
L'imperatore Giuseppe II, con diploma 12 aprile 1788 concedeva a GIOVANNI PIETRO Gelmini la nobiltà del S. R. I. col predicato di Kreutzhof, trasmissibile ai discendenti legittimi di ambo i sessi. Chiesero la iscrizione nell'El. Nob. Uff. col titolo e predicato suddetti: CESARE, n. Salorno, 6 sett. 1858, di Andrea Giuseppe, di Antonio Maria e di Paolina Nicolini, spos. Gries (Trento), 24 luglio 1888 con Maria Aufschnaiter, da cui: a) BRUNO, n. Salorno, 6 genn. 1892; b) Maria, n. Salorno, 20 ott. 1898; c) Elena, n. Salorno, 10 maggio 1903. *Fratello di Cesare*: FERDINANDO, n. Salorno, 15 aprile 1861, spos. Ala, 20 ott. 1897 con Stefania Bracchetti; da cui: 1) GIUSEPPE MARIA, n. Salorno, 25 luglio 1898; 2) ALBERTO, n. Salorno, 29 luglio 1899; 3) UGO, n. Salorno, 5 sett. 1900; 4) Carolina, n. Salorno, 2 genn. 1902; 5) OTTONE, n. Salorno, 26 maggio 1903; 6) ERNESTO, n. Salorno, 3 genn. 1905; 7) Berta, n. Salorno, 25 marzo 1907; 8) GIOVANNI, n. Salorno, 12 aprile 1909; 9) Elisabetta, n. Salorno, 14 nov. 1911; 10) Gertrude, n. Salorno, 3 nov. 1914. *Cugino*: MASSIMILIANO, n. Salorno, 25 febb. 1865, di Quintiliano Antonio, di Antonio Maria e di Livia de Vilas, spos. Salorno, 4 agosto 1900 con Anna de Joannovics; da cui: a) GUALTIERO, n. Salorno, 19 marzo 1903; b) Frida, n. Salorno 6 maggio 1904; c) PAOLO FRANCESCO, n. Salorno, 23 maggio 1905.

p. b.

GEMELLI.

ARMA: Fasciato di azzurro e d'argento, al capo di oro caricato di un'aquila di ne-

ro, coronata del campo, il tutto compreso in una bordura di rosso, caricata in capo ed in punta di una rosa d'oro e sui fianchi di due scettri dello stesso, le estremità in capo desinenti ciascuna in una rosa pure dello stesso, e le estremità in punta allargate, ricurve ed affrontate.



TITOLO: Patrizio milanese (m.), Signore di Monticello di Rovagnate (mpr.), Don e Donna.

DIMORA: Molvedo di Rezzonico (Como) e Milano.

Famiglia oriunda del lago d'Orta, trapianata a Milano almeno dalla metà del secolo XVII. La sua genealogia provata risale fino ad un Francesco vivente negli anni 1476 e 1519. BARTOLOMEO di Girolamo fu investito del feudo di Monticello di Rovagnate con rogito Francesco Vallotta del 3 ottobre 1692. GIUSEPPE di Francesco, abbiatico del predetto Bartolomeo, fu ammesso agli onori del patriziato milanese con decreto del 23 dicembre 1770 e GIOVANNI, figlio del testè menzionato Giuseppè fu confermato nell'antica nobiltà con Sovrana Risoluzione Austriaca del 21 novembre 1816.

BENIGNO, di Giovanni, di Benigno, n. a Como il 6 luglio 1881, coniugato a Molvedo di Rezzonico (Como) il 14 agosto 1919 con Zita Della Torre.

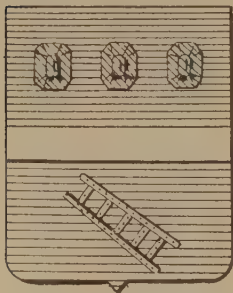
Figli: GIOVANNI, n. a Molvedo il 4 maggio 1920; GAETANO, n. ivi il 22 maggio 1923.

Fratelli: Maria, n. a Milano il 31 agosto 1878, maritata Verga; FRANCESCO, n. a Como il 12 nov. 1883, coniugato a Milano il 29 maggio 1909 con Laura Monforte; PAOLO, n. a Como il 24 genn. 1885, coniugato a Milano il 26 dicembre 1921 con Ercolina Vaghi; Teresa, n. a Como il 22 ott. 1886, maritata Zelbi; CARLO, n. a Como il 1 giugno 1894.

Nipote, figlio del fratello Francesco: GIOVANNI, n. a Milano l'8 ott. 1910.

Zia, figlia di Benigno: Maria, n. a Milano nel 1853, vedova Barni.

GEMMIS (de).



ARMA: D'azzurro alla fascia d'argento accompagnata nel capo da tre smeraldi disposti in fascia e nella punta da una scala a cinque gradini d'oro messa in banda.

DIMORA: Napoli, Bari e Terlizzi.

Famiglia originaria di Roma e passata nel Napoletano ai principi del secolo XIV, con un FRANCESCO, possessore nel 1327 d'una parte d'un feudo nominato *Castrum oris*, sito negli Abruzzi. Più tardi (1591) un DIOMEDE occupava in Gaeta l'ufficio di Castellano. Suo figlio LEONARDO, cavaliere di Calatrava, fu avvocato fiscale della R. Udienza di Lucera, ed in questa città, il figlio MARCO, milite, e regio familiare, ottenne l'aggregazione a quel patriziato. Nel 1613, GIOVANNI, figliuolo dell'anzidetto Marco, ebbe da re Filippo III di Spagna, ampio riconoscimento della sua antica nobiltà. Nella seconda metà del sec. XVIII questa famiglia si trasferì a Terlizzi. Nel 1786 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine Costantiniano. Con R. D. 27 luglio 1856 FERRANTE de Gemmis fu decorato da re Ferdinando II del titolo di barone in fisso sull'antico feudo di *Castrum oris* (Castelfoce).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone di Castelfoce (*Castrum oris*) (mpr.) in persona di FERRANTE de Gemmis, n. a Napoli 27 maggio 1864, del barone Vincenzo († 11 sett. 1906) e della nobile Laura de Vito Piscicelli († 1898), ved. 28 genn. 1920 Laura Avellino.

Fratelli: 1) MARIO, n. a Napoli 11 maggio 1866, spos. 1910 Nellie Le Mésurière. Figli di Mario: a) ENRICA; b) VINCENZO; c) GIULIA.

2) Vittoria, n. 1869 in Guercia; 3) Maria Giuseppa, n. 1870 ved. Avellino; 4) MARCO ANTONIO, n. a Napoli 25 agosto 1873, consigliere di Prefettura, spos. nobile Elvira Fiordelisi. Figliuola: Laura. 5) TOMMASO, n. a Napoli 13 marzo 1878, spos. 18 giugno 1921 Rosa Carfora.

Linea secondogenita: Iscritta nell'Elenco

Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) come discend. da GIUSEPPE, cav. Costant. nel 1797.

DOMENICO, n. a Bari 1 nov. 1861, di Nicola († 1883) e Marianna Catino Mazzacchera di Castelgaragnone († 1880), spos. 1902 Teresa Sylos Labini.

Figli: 1) NICOLA, n. a Bari 29 nov. 1903; 2) GENNARO, n. a Bari 19 nov. 1904; 3) PAOLO, n. a Bari 28 luglio 1912.

Fratelli: Maria, n. a Bari 1856, in Mininni; PAOLO, n. a Bari 16 genn. 1863.

o. p.

GENGA (DELLA).

ARMA: Di azzurro all'aquila d'oro coronata dello stesso.

DIMORA: Civitanova, Perugia, Assisi, Spoleto.

Antichissima e nobilissima famiglia di Assisi, che prima si disse *Sermattei*.



Dal secolo XII possedendo il castello di « Genga » in quel di Sassoferrato nel distretto e diocesi di Fabriano, cominciò a chiamarsi da tale feudo, fino ad abbandonare il cognome. GUIDO di Simone è ricordato come dotto nel maneggio delle armi. Il conte ERCOLE fu celebre capitano della Repubblica Genovese, e assai si distinse nelle guerre che questa ebbe contro l'emula e potente Pisa. Ma chi più dette gloria a questa già storica e potente famiglia, fu ANNIBALE: n. il 22 marzo 1760 nel suo feudo di Genga, si diede alla carriera ecclesiastica. Pio VII lo inviò Nunzio nel 1807 in Germania; quindi a Napoleone imperatore, e più tardi a Luigi XVIII. L'8 marzo 1816 ebbe la porpora cardinalizia; ed il 28 settembre 1823 fu elevato alla Cattedra di S. Pietro, col nome di Leone XII; morì il 10 febb. 1829. Fu assai rigoroso e severo, condannò i Liberi Muratori e le Società Bibliche; nel 1824 restituì ai Gesuiti il loro primo Collegio. Nel 1825 indisse un gran Giubileo. La famiglia della Genga fu ricevuta nel S. M. O. di Malta nel 1633 come quarto della famiglia Sinibaldi di Osimo. Nel 1698 la famiglia fu aggregata

a'la Nobiltà di Fano nella persona del conte ANTONIO e suoi discendenti; e il 9 genn. 1848 a quella di Urbino nelle persone di NICCOLÒ, CRISTOFORO, ANTONIO e ALFONSO.

Oggi, purtroppo, questa illustre famiglia è estinta nei maschi e nelle femmine; però l'ultimo discendente il conte ALFONSO con suo testamento olografo del 15 giugno 1877 pubblicato per il notaio Luigi Cruciani di Spoleto e registrato il 5 nov. 1877 vol. 29, c. 46, n. 931, stabilì che il nome della Genga e lo stemma, venissero assunti dal nepote della contessa Maria della Genga (n. 1859, † 1912) sposata al conte Rodolfo Pucci-Boncambi di Spoleto. Ed infatti con Decreto Ministeriale del 28 nov. 1923 il conte Federico Pucci-Boncambi e i suoi figli Alfonso e Olimpia furono autorizzati ad aggiungere ai propri cognomi, quelli di *Della Genga de Domo Alberini* (v. alla famiglia Pucci, nobili di Perugia).

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Urbino (mf.), Nobile Romano (mf.), Conte della Genga (m.), Nobile dei Conti (mf.).

Gli ultimi discendenti di questa nobile famiglia, oltre il suddetto Alfonso, morto nel 1877, furono i seguenti tutti figli del conte Cristoforo (1800-1864) e di Olimpia Ridolfi (1828-1867):

1° Chiara n. Spoleto 30 agosto 1851, m. Civitanova 8 agosto 1926 e sposata al marchese Paolo Ricci di Civitanova.

2° FRANCESCO, n. 8 marzo 1853 e morto nel 1867.

3° Agnese, n. 29 mar. 1855, m. 22 mag. 1922; sp. march. Mario Antinori di Perugia.

4° Anna, n. 23 febbraio 1857 m. 15 maggio 1922; sp. l'8 ottobre 1875, al conte Ubaldino Ubaldini della Carda di Urbino.

5° Maria, n. 29 aprile 1859, m. 8 novembre 1912; sposata al conte Rodolfo Pucci Boncambi di Perugia.

6° Marianna, n. 30 aprile 1861, m. 17 novembre 1884 e sp. al conte Ulderico Fiumi.

p. c. b. o.

GENNARO (de).

ARMA: Troncato; nel 1° di oro al leone uscente di rosso; nel 2° di rosso al capriolo d'oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria napoletana, decorata nella prima metà del sec. XVIII di alti uffici di magistratura.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di SERAFINO

de Gennaro discendente da Giuseppe Aurelio, consigliere del S. R. Consiglio nel 1747.

Figli: FILIPPO, MARIO, ALFONSO, GUGLIELMO.

o. p.

* GENOESE.

ARMA: D'azzurro a due leoni affrontati al naturale accompagnati da tre stelle d'oro di sei raggi, due nel capo ed una nella punta.

DIMORA: Reggio Calabria.

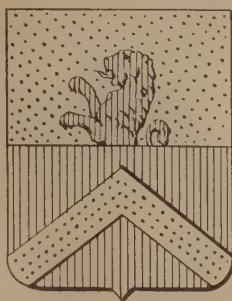
Famiglia originaria di Genova, pas-

sata nelle provincie napoletane ove venne investita della regia familiarità da Carlo V. Stabilitasi a Reggio Calabria nella seconda metà del sec. XVI fu aggregata a quel primo ordine civico, nel quale esercitò i maggiori uffici e ne godette gli onori. Fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta nel 1720 e nel 1749 nelle persone di ANTONIO MARIA e dei germani FRANCESCO e DOMENICO.

Con R. D. 3 ott. 1873 venne decorata nel ramo conosciuto sotto il nome di Genoese Zerbi del titolo trasmissibile di marchese.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (mpr.), nobile (mf.), ed è rappresentata dal marchese PAOLO Genoese, del marchese Domenico (n. 1823, † 1897), e Elisa Melissari, n. 5 giugno 1866.

Fratelli: 1) FRANCESCO, n. 9 febb. 1869; 2) GIUSEPPE, n. 20 sett. 1870, Ammiraglio R. M.; 3) SAVERIO, n. 7 marzo 1872.



Figlio di Saverio: DOMENICO.

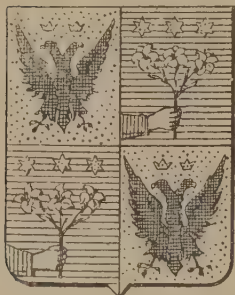
Altro ramo:

FEDERICO Genoese, n. 15 marzo 1869, di
† Francesco e Caterina Zerbi Rodinò, spos.
Emilia Cassisi.

Fratelli: 1) VINCENZO, n. 20 aprile 1873;
2) Anna in Rossi; 3) Musolina in Comi.

o. p.

* GENOINO.



ARMA: Inquartato;
nel 1° e 4° d'oro
all'aquila bicipite
di nero coronata
del campo; nel 2°
e 3° d'azzurro
al braccio vestito
di rosso movente
dal lembo destro
tenente con la
mano di carnagione
un giglio al naturale
fiorito di tre pezzi,
ciascun fiore
sormontato da una
stella di sei raggi
d'oro.

giglio al naturale fiorito di tre pezzi, ciascun fiore sormontato da una stella di sei raggi d'oro.

DIMORA: Cava dei Tirreni.

Famiglia originaria della città di Cava, ed annoverata sin dal 1334 tra le famiglie nobili del regno, come da prove fatte davanti alla Commissione dei Titoli di nobiltà del già regno delle Due Sicilie. Con diploma dato da Vienna il 31 maggio 1632 l'imperatore Ferdinando II nel riconoscere al r. consigliere ANTONIO Genoino la sua antica nobiltà gli concesse il titolo di conte palatino, lo dichiarò nobile del Sacro Romano Impero, del Sacro Palazzo Lateranense, dell'Aula Cesarea ed Imperial Concistoro, permettendo allo stesso di poter aggiungere all'avito stemma l'aquila imperiale austriaca. Tali privilegi furono estesi ai di lui fratelli DIEGO, LEONARDO, CARLO, ORAZIO e LUCA e loro legittimi discendenti. Con diploma del 26 maggio 1731 l'imperatore Carlo VI concesse ad IGNAZIO Genoino il titolo di marchese.

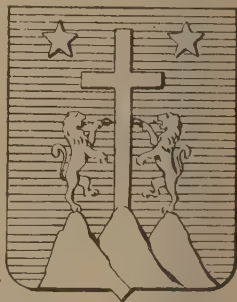
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Ortodonico (mpr.), conte palatino (mf.), ed è rappresentata da ANDREA Genoino, n. 26 dic. 1883, di † Diego e Sofia Coda, spos. Franca Rubinacci.

Figli: DIEGO, n. a Cava dei Tirreni, 11 nov. 1924; Sofia, n. ivi 12 luglio 1927.

o. p.

GENOVA.

ARMA: D'azzurro
alla croce d'argento
piantata sulla cima
di un monte di tre
vette movente dalla
punta, sostenuta da
due leoni affrontati
ed accomp. nel capo
da due stelle tutto
di argento.



DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria d'Abruzzo. Nel 1646 GIACINTO Genova ottenne il possesso della terra di Salle (Abruzzo Citra), della quale PASQUALE Genova fu l'ultimo intestatario.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) e pred. di Salle in persona di LUDOVICO Genova di Alfonso, di Ludovico.

o. p.

* GENTILE.

ARMA: Cinque pun-
ti d'oro equipol-
lenti a quattro
d'azzurro.

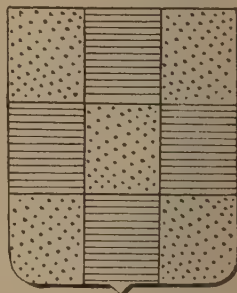
(v. Fransone Al-
bergo Gentile)

(ric. 1898 e 1899).

CIMIERO: Aquila di
nero nascente, ar-
mata, linguata e
coronata d'oro.
(ric. 11 feb. 1890).

DIMORA: Genova, Firenze.

Le nobili e antiche famiglie Pevero, Advocati, de Corte, de Turca erano in lotta fra loro; a sopir le discordie diedero opera il Papa e Re Roberto di Napoli, per mezzo di un cappellano, chiamato Gentile, il quale non solo riuscì a pacificare i contendenti, ma a formare fra loro una sola famiglia, che dal nome di lui fu detta Gentile. Nel 1311 già esisteva questa famiglia od Albergo ed in



esso entrarono oltre ai surricordati: i Borgari, i Pignoli, i Ricci, i Falamonica, i Pallavicino, che ne uscirono in seguito ritenendo però nel loro lo stemma Gentile. La famiglia Gentile formò pure uno dei 28 Alberghi del 1528. Tralasciando di occuparci dei personaggi, che hanno illustrato le singole famiglie prima della costituzione dell'Albergo, ricorderemo qualcuno dei molti che, dopo lo onorarono. LEONARDO, è gran giustiziere del Re di Napoli nel 1309. FEDERICO e GIANNOTTO armano galee in servizio del Re di Napoli nel 1315. GEROMINO (1476), tenta liberar Genova dal dominio del Duca di Milano. STEFANO, nel 1432 riscatta il Re di Cipro dalla schiavitù del Soldano. Fra ANDALOTTO, cavaliere gerosolomitano si distinse nella difesa di Rodi, fu capo del Baliaggio d'Italia del suo ordine nel 1522, morì nel 1530 e fu sepolto nella chiesa dell'Annunziata del Vastato. Oltre a questi lunga è la serie dei consoli, degli anziani, dei capitani, degli ambasciatori durante i secoli XIV e XV. Fra i prelati appartenenti a questa famiglia son da ricordare: fra DEODATO, vescovo di Caserta nel 1604; GIULIO VINCENZO dei predicatori, arcivescovo di Genova nel 1681; BATTISTA, vescovo di Aiaccio nel 1694; GIACOMO, vescovo di Novara, morto nel 1875; nominato a quella diocesi da S. S. Gregorio XVI, fu elemosiniere di Re Carlo Alberto e da quel Sovrano ebbe il gran cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; dopo l'infelice battaglia di Novara del 1849, egli andò, bendato, nel campo austriaco a domandare la cessazione delle ostilità; fondò il Pio Istituto Gentile di Gozzano per ricovero di fanciulle. Ebbero fama di scrittori: BARNABA, BARTOLOMEO (Falamonica), poeta nel 1492; DEODATO GIUSEPPE MARIA, PIER GEROLAMO.

Numerosi i lasciti per beneficenza e per utilità pubblica disposti dai Gentile: per es.: la Camperia per la costruzione e la manutenzione del ponte sul Polcevera fra Sampierdarena e Cornigliano fondata da BENEDETTO (Peverè), doge nel 1547 e che tutt'ora sussiste. Lasciarono pure tracce della loro munificenza in edifici pubblici e privati, tra questi il portale maggiore della chiesa di S. Siro. Cinque dogi ebbe questa famiglia: Benedetto q. Giovanni (Peverè) su ricordato nel 1547; OTTAVIO q. Nicolò nel 1565; GIOVANNI BATTISTA q. Giacomo (Pignolo) nel 1577; CESARE

q. Pietro (Pignolo) nel 1667; MARCO ANTONIO q. Filippo (1781). Furono consiglieri della Repubblica nel 1576 GIO-BATTA, STEFANO, GIORGIO MARCO, NICOLÒ, DOMENICO, PAOLO, PANTALEO, TOMASO. Furono senatori: PARIDE (1537), GIOVANNI BATTISTA (1563), NICOLÒ (1596), TOMASO (1599), AMBROSIO (1603), BENEDETTO (1615), GIACOMO (1615), PIETRO MARIA (1640). GIOVANNI BATTISTA (1641). GIO. NICOLÒ (1642). CESARE (1656), MARCO ANTONIO (1680), AGOSTINO (1690), STEFANO (1694), PIETRO (1700), GIOVANNI BATTISTA (1708), FILIPPO (1720), CESARE (1725), GIACOMO (1745), MARCO ANTONIO di Filippo (1754), CESARE di Pietro Maria (1758), PIETRO MARIA di Cesare (1781), GIACOMO di Filippo (1786). I Gentile ebbero investiture di molti feudi e signorie: DOMENICO e ISACCO erano signori di Casareggio nel 1343, GIOVANNI di Brando, 1400, MELCHIORRE, di Corsica, 1414, MANUELLE, LUCHINO, LANFRANCO, signori di Nonza in Corsica nel 1448, VINCIGUERRA e VINCENZO di Brando e Erbalunga pure nel 1449, GEROMINO di Campoloro nel 1492, GIACOMO, di Capocorso, 1493; GIO. BATTA, ottenne l'8 settembre del 1499 (vedi Guasco "Dizionario Feudale") l'investitura di Tagliolo, rimasto ai suoi discendenti fino a Teresa, figlia di Giuseppe che portò feudo e nome al marito Costantino Pinelli (15 febbraio 1745); MARCO ANTONIO, fu investito il 9 marzo 1678 di metà del marchesato di Molaie, pervenutogli dalla moglie Brigida Spinola; FILIPPO, il 18 giugno 1691 di metà della contea di Cassinelle; BERNARDINO, ebbe la contea di Buttigliera il 2 giugno 1635; PIETRO MARIA e GIOVANNI BATTISTA la signoria di Busalla il 5 ottobre 1682; MARCO ANTONIO e GIACOMO MARIA, nel 1756 pronunciano sentenza in qualità di marchesi di Molare, conti di Cassinelle e di Orbisella, signori di Castellaro e Pompeiana; LUCA ALBERTO, nato a Genova il 26 marzo 1776 fu nominato da Napoleone I cavaliere dell'Impero con L.L. PP. del 24 febbraio 1809 e barone dell'Impero con L.L. PP. 11 giugno 1810 (vedi Armorial de l'Empire par le Vicomte A. Reverend, Paris, 4 vol.).

Gli attuali rappresentanti della Famiglia appartengono al ramo dei Pignolo. LUCA ALBERTO ascritto alla nobiltà il 10 gennaio 1780, sposò Teresa Pareto ed ebbe per figlio PIETRO LUIGI, n. 1804 † 1867 che dalla prima

moglie Giulia Melzi ebbe Teresa in Solaro della Margherita e dalla seconda, Carolina Guicciardi, il vivente OBERTO, al quale furono riconosciuti i titoli di patrizio genovese, marchese con D. M. 14 febbraio 1899.

Figli di FILIPPO furono MARCANTONIO, doge nel 1781-82 e GIACOMO MARIA, ascritto alla nobiltà nel 1768. Da quest'ultimo nacquero: FILIPPO, il cui ramo finì colle figlie Teresa in De Marini e Caterina in Remedi, e GIOVANNI ANTONIO, ascritto alla nobiltà il 4 giugno 1783, che dalla moglie Teresa De Franchi ebbe: GIACOMO, poi vescovo di Novara, del quale si è sopra parlato, GIOVANNI CARLO, Anna in Serra, IGNAZIO e VINCENZO. Di questi ebbe discendenti il solo Gio. Carlo sposato ad Angela Pareto e furono: IGNAZIO (s. p.), Teresa in Pallavicino, Rosa in Sertorio, Angela, monaca e FILIPPO (n. 1836 † 1925), marito di Giulia Centurione e padre dei viventi GIOVANNI CARLO e GIOVANNI BATTISTA. FILIPPO, cavaliere della corona d'Italia, Consigliere del comune di Genova, Sindaco di Albissola Marina, amministratore di molte opere pie, uomo di grande pietà e di grande carità, fu riconosciuto marchese e patrizio genovese con D. M. 10 giugno 1898. Il suo primogenito GIOVANNI CARLO, marito di Maria Grillo, commendatore della corona d'Italia per i servizi d'assistenza ai feriti organizzati nell'ospedale S. Andrea, assessore del comune nel periodo della grande guerra e da lunghi anni vice presidente dell'opera pia De Ferrari Brignole Sale dedica intelligenza ed attività non comuni all'amministrazione di quegli ospedali, come a quello di altre numerosissime opere pie. Suo fratello GIOVANNI BATTISTA, sposato ad Anna Torriglia è padre di FILIPPO, ALESSANDRO, Giulia e Teresa.

Ad un ramo dei Gentile trasferitosi in Corsica e poi a Firenze appartiene FOLCO PIETRO Gentile Farinola, figlio di Paolo, figlio a sua volta di Francesco Maria il padre del quale Simone Giovanni q. Francesco Maria e Anna Caterina Farinola, donde l'aggiunta di questo al nome Gentile, era stato ascritto alla nobiltà nel 1786 insieme ai suoi fratelli DOMENICO e GIUSEPPE.

Esistono pure discendenti da DOMENICO VINCENZO q. Ferdinando ascritto alla nobiltà il 16 dicembre 1782.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della

Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Patrizio Genovese, Marchese dei Marchesi, in persona di OBERTO, GIOVANNI CARLO, GIOVANNI BATTISTA, ed è rappresentata inoltre da: FOLCO PIETRO Gentile Farinola.

b. s.

* GENTILE.

ARMA: D'oro, allo scaglione di rosso, accompagnato nella punta da un leone e nel capo da una stella di otto raggi posta tra due gigli, il tutto d'azzurro.

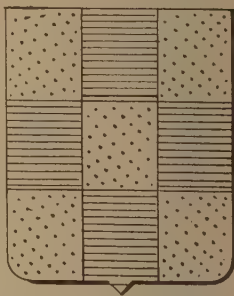
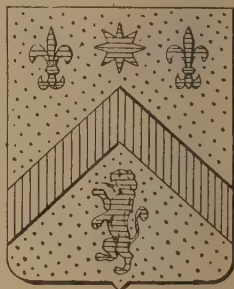
Alias: Cinque punti d'oro équipollenti a quattro d'azzurro.

CIMIERO: L'aquila, nascente di nero, imbeccata e coronata d'oro.

DIMORA: Nicosia.

Il Galuppi crede che questa famiglia sia originaria di Genova e dice che godette nobiltà in Messina nei secoli XV e XVI; noi non abbiamo trovato alcun documento in sostegno di tale affermazione.

Un AMBROGIO fu proconservatore in Piazza 1583; un SANTO acquistò da Francesco Ventimiglia i feudi Rupi e Calabrò; un VINCENZO, con privilegio dato a 3 sett. 1635, esecutoriato a 15 genn. 1636, ottenne concessione del titolo di Don; un FRANCESCO fu senatore di Trapani nel 1668-69; un MATTEO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nell'anno 1790-91, del tribunale del Concistoro negli anni 1799-1800-1801, e, con real diploma dato a 30 settembre, esecutoriato a 9 ottobre 1810, venne nominato giudice della Gran Corte Civile del Regno; un ANTONINO, dottore in leggi, con privilegio del 20 febbraio 1810, ottenne infeudazione del territorio di Marrocco e fu capitano di giustizia di Nicosia nel 1812-13 con il titolo di barone



di Marrocco; un LUIGI Gentile e Morfino a 23 genn. 1830 ottenne un attestato di nobiltà dal Senato di Palermo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di baronessa di Spataro in persona di Maria Teresa Gentile, di Giuseppe, di Antonino, per RR. LL. PP. del 25 maggio 1911.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di barone di Valledoro (per successione a casa La Valle) e signore di Marrocco, in persona di ANTONINO Gentile, di Giuseppe, di Antonino.

Col titolo di nobile dei signori di Marrocco in persona dei fratelli LUIGI e MICHELE Gentile, di Giacomo, di Luigi.

a. di c.

GENTILE.



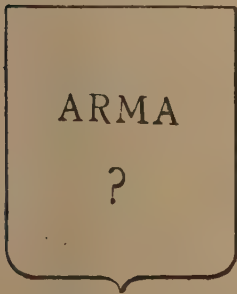
ARMA: Di rosso al leone rampante d'argento (Candida Gonzaga).

DIMORA: Bitonto.

Diramazione, come attesta il Candida, dell'antica famiglia Gentile, di Barletta, passata verso la metà del secolo XVI a Bitonto con un TROIANO Gentile. Fu ricevuta nell'Ordine di Malta dal 1612 ed ascritta nel 1801 al Priorato di Barletta coi fratelli DIEGO e VINCENZO. La famiglia è iscr. nell'El. Nob. It. col tit. di nob. di Bitonto nei loro discendenti maschi.

o. p.

GENTILE RICCI.



ARMA: ?

DIMORA: ?

GIOVANNI BATTISTA Ricci acquistò da Alessandro Striggi il feudo di Corticelle e ne fu investito con titolo marchionale il 26 aprile 1662.

ONORATO EMANUELE Gentile Ricci,

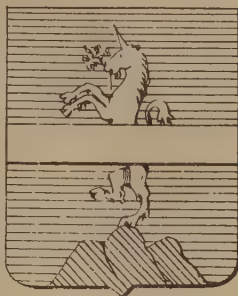
ci, nipote della figlia di costui, Maria Antonia, fu investito di questo feudo con titolo marchionale il 16 genn. 1750.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Marchese di Corticelle (mpr.).

l. b.

GENTILESCHI.

ARMA: Di azzurro ad un liocorno rampante d'argento posato su d'un monte a tre cime di verde, e tenente nella bocca un ramoscello fiorito al naturale, con la fascia d'arg. attraversante sul tutto.



DIMORA: Aquila.

Antica famiglia patrizia aquilana, ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta e dichiarata nel 1844 ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo, come quarto di altra famiglia. Nel ramo primogenito di questa famiglia s'estinse nel 1869 la nobile famiglia Mignanelli dei conti di Eli e Montarsiccio, patrizia di Roma e di Siena.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Aquila (m.) ed è rappresentata dal nob. ANTONIO Gentileschi, n. 21 marzo 1854, di Francesco († 1887) e Giulia de Pamphilis, spos. 26 dic. 1886 Maria Donati.

Figli: 1) GAETANO, n. 7 febb. 1888; 2) FILIPPO, n. 4 luglio 1890; 3) Ida; 4) Angela; 5) GIUSEPPE, n. 20 sett. 1895.

Fratelli: 1) VINCENZO; 2) GIUSEPPE, n. 6 aprile 1859; 3) TITO, n. 23 marzo 1869, spos. 1890 Arcangela Antonelli.

Figli di Tito: 1) Mario, n. 24 luglio 1892; 2) GILBERTO, n. 28 sett. 1894.

Altro ramo:

GIOVANNI. *Figli:* Filomena, Cecilia, Angela.

Altro ramo:

ANDREA, n. in Aquila 19 marzo 1871, di Giuseppe († 1889) e Teresa Scafati.

Fratelli: 1) Maria; 2) Valentina; 3) ALBERTO, n. 14 febb. 1875; 4) MARIO, n. 30 genn. 1877; 5) RENATO, n. 2 ott. 1879.

Figli di Andrea: Pia Maria, n. ad Aquila

il 6 giugno 1901, sposata a S. Valentino d'Abruzzo il 16 febb. 1921 col dott. Mario Sorge; GIUSEPPE, n. ad Aquila il 20 luglio 1902.

o. p.

GENTILI (DE).



ARMA: Di azzurro al destrocherio vestito di rosso tenente con la mano tre rose di rosso, gambute di verde, accompagnate in capo da una stella di argento (6).

CIMIERO: Un braccio di carnagione

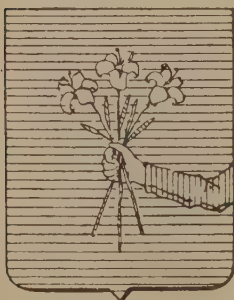
posto in palo vestito di rosso tenente una stella d'argento.

DIMORA: Viterbo.

La famiglia è originaria di Camerino ed anticamente detta Ridolfucci. LUCA, vescovo di Nocera ed ANTON SAVERIO furono cardinali; FILIPPO di Nicolò fu marchese di Antuni, cavaliere di Santo Stefano e comandante le milizie Corse nel 1732. È iscritta nell'elenco ufficiale con i titoli di nobile di Viterbo, nobile dei conti di Castelcardinale, nobile del S. R. I. (pers.) in persona di Costanza in Siciliano Di Rende.

t. b.

GENTILI.



ARMA: D'azzurro al braccio sinistro vestito di rosso, movente da sinistra, impugnante con la mano di carnagione tre gigli di argento, gambuti e fogliati di verde.

DIMORA: Norcia.

La famiglia Gentili di Norcia è un ramo della romana estintasi nei Del Drago. Uscirono dalla famiglia Gentili due cardinali; LUCA, vescovo di Lucera, governatore dell'Umbria, creato cardi-

nale nel 1378 e morto a Camerino nel 1389 ove si ammira tuttora il sepolcro in quella cattedrale; ed ANTONIO SAVERIO, nato il 9 genn. 1681, creato cardinale il 17 marzo 1727.

GIUSEPPE, nel 1832 ottenne la nobiltà di Norcia per sè e discendenti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Norcia (mf.) (1832), disc. da Giuseppe, in persona di GIUSEPPE, di Feliciano, di Giuseppe e dei fratelli ANTONIO, GIO. CARLO ed ALFREDO.

t. b.

GENTILI

ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso, doppio merlata accompagnata da tre stelle a 8 punte di oro due in capo ed una in punta; abbassato dell'arma dei Medici (d'oro alle sei palle in giro la superiore di azzurro ai gigli di Francia, le altre rosse).

DIMORA: Mortano (Forlì).

Antica famiglia della terra di S. Sofia nella Romagna toscana. Doveva essere una delle primarie anche nel 1548 quando essendosi colà recato il Duca Cosimo I dei Medici fu alloggiato nella casa dei Gentili che in memoria di tal fatto aggiunsero in capo al loro stemma l'arma del sovrano. Vi godettero i primi onori e s'imparentarono con nobili famiglie. ANDREA di Michele di Jacopo, sposò Cleofe figlia del conte Cesare Malatesti de' Conti di Montevecchiè. MARCANTONIO di Giulio di Pierfrancesco addottoratosi in Pisa nel 1588 fu nel 1595 governatore di Cervia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile d'Arezzo, conte di Fossacanna e Piandogna (o Quarto) in persona di SCIPIONE di Nicolò, di Scipione conte di Fossacanna e Piandogna (o Quarto) e dei figli (nobili dei conti c. s.): NICOLÒ, Giulia, Giuseppa; e delle figlie del detto Niccolò di Scipione, di Niccolò, di Scipione: Pia ed Onorina.

u. dor.

* GENTILONI.



ARMA: D'oro all'aquila di nero rostrata di argento, cogli artigli disarmati, sostenuta da un monte di tre cime di verde alla tedesca, con due palme dello stesso nodrite nella vetta e divergenti;

quella di destra con una ghirlanda di alloro al naturale infilzata; l'aquila sormontata da una mezzaluna di argento, montante, accostata da due gigli di azzurro.

CIMIERO: Semibusto di un moro o saraceno con benda attortigliata, di argento, sugli occhi, e con il manto di rosso.

DIMORA: Filottrano.

Fin verso il 1770 e cioè fin quando Paolo Gentiloni lo cambiò per distinguersi dai molti rami in cui si era ampliata la famiglia, i Gentiloni portarono altra arma, e cioè: di azzurro al palmizio di sette rami d'oro, sradicato, con corona di alloro al naturale attaccata al primo ramo di destra del palmizio.

La famiglia Gentiloni è antichissima e nobile. Essa deriva dai Gentili di Rovellone, noti fin dal secolo XIII e signori col mero e misto imperio dei castelli di Avoltora, Precicchie, Rovellone, Grotte, Rotorcio, Castelletto ed Isola di S. Clemente, posti nella regione del San Vicino nella Marca di Ancona; ed anche della Contea di Aquila detta Accola. In ricordo di questa discendenza essi assunsero come cimiero il moro o saraceno bendato, che non era altro che lo stemma dei Gentili di Rovellone Conti d'Accola. Ghibellini fierissimi nel 1355 furono sconfitti dal cardinal legato Alborno: spodestati perciò dei loro feudi, furono condannati all'esilio e confiscati nei beni.

GENTILONE di Johannetto dei Gentili di Rovellone fu il capostipite degli attuali Gentiloni. Egli fissò la sua dimora a Staffolo in quel di Jesi. **METONIO** o **MARCANTONIO** suo figlio si trasferì a Monte Filottrano fin dal 1361. **GENTILONE** di Metonio nel 1397 militò con il capitano Mostarda; nel 1401 Bonifazio IX gli tolse la scomunica a cui era in-

corso per aver militato contro la Chiesa. **ANDREA** lo troviamo priore di Filottrano nel 1428 come appare da una pace tra detto comune e Cingoli. **GENTILONE** e **METONIO** di Buongiovanni, **STEFANO** di Francesco, di Andrea, sono nominati in una importante pergamena in cui è una sentenza 22 novembre 1466 di Spinello de' Spinelli di Narni, giudice della Marca, per una scorreria fatta da quei di Osimo contro quei di Montefilottrano, e specialmente a Villa Cerqua dove furono assaliti e sequestrati i suddetti Gentiloni.

EVANGELISTA, podestà di Apiro nel 1495.

FRANCESCO, segretario del cardinale legato della Marca dal 1511 al 1515; scrittore dei Brevi Apostolici a Roma per Leone X e Clemente VII fino al 1527.

UGOLINO, podestà di Montecchio (ora Treja) nel 1531.

GIAN PAOLO, notaio e magistrato a Macerata dal 1525 al 1585.

ANDREA junior, socio milite della podestaria di Tolentino nel 1531 e podestà di Apiro nel 1541.

STEFANO, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1567.

OVIDIO, capitano, morto in Ungheria nel 1573 nella guerra contro i turchi.

GIUSEPPE partecipò valorosamente come capitano nella stessa guerra ed in quella Veneta nella Giulia e in Cipro.

GRAZIANO duce di tutte le milizie del Duca di Ferrara nel 1590.

LUCIDIO cubiculario del Duca di Ferrara e ambasciatore all'imperatore Rodolfo II nel 1599.

ALESSANDRO monsignore e arcidiacono della cattedrale di S. Agata dei Goti nel 1609.

NICCOLÒ capitano delle guardie tedesche del cardinal Franzone legato a Ferrara di Papa Alessandro VII nel 1665.

GIUSTINO monsignore uditore della Nunziatura di Napoli e di Spagna dal 1697 al 1710. Internunzio ad Avignone per Innocenzo XI nel 1720.

PAOLO fu decorato del titolo di Conte del S. R. I. trasmissibile ad ambo i sessi nel 1777.

VINCENZO valoroso ufficiale nelle guerre di Spagna, fu decorato della Croce d'Isabella sul campo di battaglia di Nesca il 24 maggio 1838. Ritornato in patria prese parte alle guerre di indipendenza d'Italia e morì all'assedio di Vicenza nel 1848 eroicamente

col grado di maggiore comandante un battaglione di volontari.

OTTORINO-VINCENZO esimio avvocato, diede tutta l'opera sincera onesta ed attiva a pro della religione cattolica. Molto stimato ed amato da Papa Pio X. Organizzò le associazioni cattoliche con sentimenti italiani. Nelle sedi di queste società innalzò la bandiera tricolore, la quale, per suo merito fu pure ammessa in chiesa nelle funzioni religiose.

OVIDIO figlio del vivente conte Edgardo, n. 9 settembre 1898, sottotenente del 1° reggimento granatieri morto gloriosamente tornando per la terza volta — benchè ferito — all'assalto sul Piave il 2 luglio 1918. Decorato di medaglia di argento al valor militare con magnifica motivazione dallo stesso Duca d'Aosta.

La famiglia Gentiloni, per le molte benemeritenze dei suoi membri fu ascritta al Patriziato di Macerata, Cingoli, Filottrano e Recanati. Essa è iscritta nel Libro d'Oro e nell'El. Uff. della Nob. Ital. con i seguenti titoli: Conte del S. R. I. (mf.), Nobile di Filottrano (mf.), Nobile di Macerata (mf.), Nobile di Cingoli (mf.), Nobile di Recanati (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

EDGARDO Gentiloni di Isidoro, di Vincenzo, n. a Tolentino 24 novembre 1863, sposato 30 ottobre 1893 Maria Teresa Dini di Gervaldo, da cui:

a) ISIDORO, n. 6 agosto 1894; b) ENRICO, n. 12 maggio 1896; c) CASIMIRO, n. 7 marzo 1900; d) Maria Teresa, n. 9 gennaio 1904; e) GIUSEPPE, n. 25 settembre 1905; f) LUIGI n. 21 gennaio 1908; g) VINCENZO, n. 4 gennaio 1910; h) Maria Antonietta, n. 9 settembre 1911.

Fratello: VINCENZO OTTORINO Gentiloni, n. 13 ottobre 1865; sposò l'8 settembre 1900 Teresa Calderai; morì 2 agosto 1916.

Figli: a) Micaela Gentiloni, n. 30 giugno 1901, sposata 4 aprile 1921 il Nobile Giovanni dei conti Chiassi; b) Maria Pia, Gentiloni, n. 5 gennaio 1911.

p. c. b. o.

* GENTILONI SILVERJ.

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro al palmizio di sette rami d'oro, sradicato, con coro-

na di alloro al naturale attaccata al primo ramo di destra del palmizio (Gentiloni); nel 2° troncato:

a) di azzurro alla torre di argento merlata di 4 pezzi alla ghibellina, aperta finestrata e murata di nero, con tre querce di verde nodrite sul suo tetto, ed un braccio armato di argento uscente dalla finestra di destra e impugnante un ramoscello d'olivo al naturale;

b) di rosso al braccio armato movente dalla partizione, impugnante una spada inclinata in banda, con la fascia attraversante, il tutto di argento, e con una stella di sei raggi d'oro nel canton destro del capo (Silverj).

CIMERO: Semibusto di un moro o saraceno, con benda di argento attortigliata sugli occhi e con il manto di rosso.

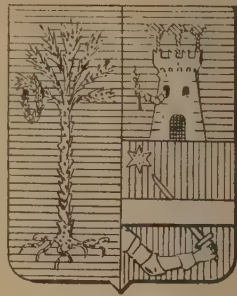
DIMORA: Tolentino.

Questa famiglia non è altro che un ramo collaterale della famiglia Gentiloni anzidetta, e perciò tanto per la sua origine che per le notizie storiche genealogiche si rimanda a quelle sopra illustrate, essendo del tutto simili.

Il vivente capo di questo ramo, ARISTIDE Gentiloni di Nemesio di Niccolò, trasferì il suo domicilio dalla città di Filottrano a Tolentino in seguito al suo matrimonio con la contessa Adele Silverj di Domenico, celebrato a Macerata, il 22 ottobre 1873, con l'obbligo di aggiungere al proprio, il casato e lo stemma dei Silverj e di proseguire questa nobile famiglia estinta nei maschi.

Con Decreto Reale del 27 novembre 1873 egli fu autorizzato ad aggiungere il cognome Silverj e con altro Decreto Reale di motu proprio del 21 dicembre 1902 e susseguenti LL. PP. del 29 marzo 1903 ebbe la rinnovazione del titolo di Conte a suo favore e dei discendenti maschi da maschi in linea primogeniale.

Con altro Decreto Reale di motu proprio del 14 agosto 1910 e LL. PP. 9 agosto 1910 fu concessa l'ampliamento del titolo di Conte



al ramo secondogenito e cioè a favore del suo figlio secondogenito ADOLFO con trasmissione primogeniale mascolina.

Questa famiglia è iscritta nel Libro d'Oro e nell'El. della Nob. Ital. con i titoli di: Conte (mpr. e sec.), Nob. di Filottrano, Nob. di Cingoli, Nob. di Macerata (mf.).

Attualmente è rappresensata:

ARISTIDE Gentiloni Silveri, n. 15 genn. 1844 dai fur. Nemesis (1797-1858) e nob. Floriana Morlacchi (1805-1895); dec. med. Indip. Italiana, guerre 1860-61 e 1866; cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro; gr. uff. della Corona d'Italia; sp. 22 ott. 1873 la contessa Adele Silverj (n. 31 agosto 1852, † 22 genn. 1920). *Figli:*

1) Beatrice Gentiloni Silverj, n. 23 aprile 1876; sp. 28 ott. 1899 dottor Arturo Guarnieri.

2) STEFANO Gentiloni Silverj, n. 27 febb. 1878, comm. corona d'Italia; sp. 24 luglio 1913 Matilde Chicco figlia del fu comm. Enrico ministro plenipotenziario, da cui: a) DOMENICO, n. 8 giugno 1914; b) ENRICO, n. 24 marzo 1917; c) CARLO ALBERTO, n. 1 giugno 1919; d) FILIPPO, n. 24 febbraio 1924.

3) ADOLFO (vedi il D. R. sopracitato) Gentiloni-Silveri, n. 24 marzo 1880, cavaliere della Corona d'Italia, sp. 19 sett. 1907 nob. Angelina Cerolini di Tolentino, da cui: a) Antonietta, n. 4 sett. 1910; b) Andreina, n. 3 ott. 1913; c) Adele, n. 28 ott. 1920.

4) Giuditta Gentiloni Silveri, n. 6 maggio 1885; sp. dottor Amilcare Cecchi.

5) Agnese, n. 11 giugno 1891; sp. cav. Pacifico Massi maggiore dei Bersaglieri.

p. c. b. o.

* GENUARDI.



ARMA: D'azzurro, a due gambe, destra e sinistra, di carnagione, rovesciate, uscenti da una fiamma al naturale.

DIMORA: Palermo, Roma.

Famiglia originaria di Agrigento.

Un IGNAZIO fu senatore del Regno d'Italia sin dal 9 no-

vembre 1872; un GERLANDO fu vescovo di Acireale sin dall'11 agosto 1872 e morì a 4 giugno 1907; un ANTONINO, fratello di detto Gerlando e figlio di Ignazio (di Gerlando, di Raimondo), nato a Girgenti il 3 febb. 1842, ottenne con R.R. LL. PP. del 10 dic. 1903 il R. Assenso per assumere, per successione a casa Rotolo, il titolo di barone di Molinazzo e per poterlo trasmettere ai suoi successori.

Alla morte di detto barone Antonino il titolo di barone di Molinazzo passò al figlio primogenito IGNAZIO, che tenne importanti cariche pubbliche, fu anche presidente della Deputazione Provinciale di Girgenti, ecc., e che, dal suo matrimonio (1 giugno 1892) con Antonietta Planeta dei baroni di Santa Cecilia, ebbe: ANTONINO, attuale barone di Molinazzo, nato in Palermo a 10 maggio 1893; Margherita, nata a 3 luglio 1897 e VITO, nato a 26 agosto 1899, marito (5 gennaio 1925) della cugina Maria Genuardi, di Giuseppe e padre di Antonietta, nata a 27 genn. 1926 e di Anna Maria, nata a 18 novembre 1927.

Il barone ANTONINO, riconosciuto nel 1903, ebbe pure un fratello VINCENZO, padre di GIUSEPPE, n. 19 marzo 1875; di Anna in Samengo, n. 15 sett. 1876; di IGNAZIO, n. 10 genn. 1880; di INNOCENZO, n. 13 sett. 1884; di FRANCESCO PAOLO, n. 18 marzo 1887 e di Maria in Federici, n. 27 agosto 1894.

Altri figli del detto barone Antonino, riconosciuto nel 1903, sono: 1) GIOACCHINO, n. il 4 ottobre 1868, consigliere di Corte d'Appello, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, marito (2 marzo 1897) di Giovanna Imbornone e padre di Maria in Cognata, n. il 19 marzo 1898; di Anna in Imbornone, n. 27 agosto 1899; di Adele, n. 1 maggio 1902 e di ANTONINO, n. 1 maggio 1907; 2) GIUSEPPE, n. il 22 agosto 1875, marito (31 dicembre 1902) di Antonietta Martines Calvino e padre di Maria in Genuardi, n. il 5 agosto 1904; 3) LUIGI, n. il 3 febb. 1882, professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Messina, marito (28 febb. 1915) di Ignazia Fatta dei baroni di Carbonogara e dei principi di Belvedere; 4) ROMOLO, n. 8 maggio 1883, prelato domestico di S.S. già uditore di Nunziatura, canonico della Cattedrale di Palermo; 5) GERLANDO, n. 9 luglio 1885, marito (29 ottobre

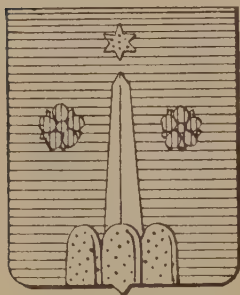
1920) di Ida de Bac e padre di IGNAZIO, n. 9 agosto 1921, di GUSTAVO, n. 27 dicembre 1923 e di GABRIELE, n. 27 maggio 1929; 6) Anna in Ferrara, n. 21 febbraio 1888.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Molinazzo in persona di ANTONINO Genuardi, di Ignazio, di Antonino.

Col titolo di nobile dei baroni di Molinazzo in persona di Margherita, di VITO Genuardi, di Ignazio, di Antonino; in persona di GIOACCHINO, di GIUSEPPE, di LUIGI, di ROMOLO, di GERLANDO, di Anna Maria (in Ferrara) Genuardi, di Antonino, di Ignazio; in persona di Maria Genuardi, di Giuseppe, di Antonino; in persona di Maria Teresa, di Marianna, di Adele, di ANTONINO Genuardi, di Gioacchino, di Antonino; in persona di Ignazio e di GUSTAVO Genuardi, di Gerlando, di Antonino; in persona di IGNAZIO, di INNOCENZO, di GIUSEPPE e di FRANCESCO Genuardi, di Vincenzo, di Ignazio.

a. di c.

GENUINI.



ARMA: Di azzurro ad un obelisco di argento posto sopra un monte di tre cime di oro uscente dalla punta, sinistrato da due rose di rosso, ed accompagnato in capo da una stella di oro (6).

DIMORA: Roma e Montebuono Sabino.

La famiglia ha origine da Montebuono Sabino ed ivi si stabilì nel XVI secolo. Nel 1650 GIACOMO era lancia spezzata del pontefice Innocenzo X. NICOLÒ il 9 aprile 1727 fu creato conte. PIETROANTONIO l'11 novembre 1780 ottenne l'ascrizione alla nobiltà di Terni ed il 1 maggio 1785 fu nominato Consigliere aulico dall'Elettore di Baviera. LUIGI fu esente delle Guardie Nobili alla Corte di S.S. Pio VII. Suo figlio ANTONIO fu Ufficiale Superiore nell'Esercito Pontificio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Terni (mf.), discend. di Pietro Antonio (1789) e conte (mpr.), disc. da

Pietro Antonio (1789), in persona di VINCENZO, di Genuino, di Giacomo, di Pietro Antonio, dei fratelli ARMANDO e Angela; di GIACOMO, di Augusto, di Giacomò, di Pietro Antonio e delle sorelle Gemma e Irma; nonché di ETTORE, di Antonio, di Luigi, di Pietro Antonio e dei fratelli ENRICO, EDOARDO ed Ernesta.

t. b.

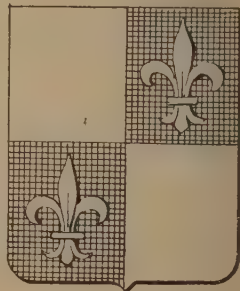
GERA.

ARMA: Inquartato: d'argento e di nero al giglio del primo.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Conegliano (Treviso).

Famiglia originaria del Cadore nella provincia di Belluno. Si trasferì poi a Conegliano, dove



il 28 dicembre 1772 fu aggregata a quel nobile consiglio nella persona di GIUSEPPE VITTORE MARIA e GIOVANNI BATTISTA, di Giuseppe. Ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 11 marzo 1820.

I seguenti sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: GIOVANNI BATTISTA, n. Conegliano, 3 ott. 1856, di Bartolomeo, di Giovanni Battista e di Elena Bellati, spos: Conegliano, 3 agosto 1884 con Francesca Fabris, da cui: 1) BARTOLOMEO, n. Conegliano, 9 maggio 1885; 2) PIETRO, n. Conegliano, 28 luglio 1886; 3) Elena, n. Conegliano, 24 giugno 1888.

p. b.

GERALDINI.

ARMA: Di azzurro all'olivo di verde accompagnato in capo da tre stelle di 8 raggi d'oro male ordinate.

DIMORA: Amelia e Roma.

Questa famiglia, antichissima, fece spesso parlare di sé alle patrie storie

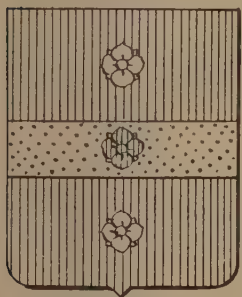


particolarmente con ALESSANDRO (1455-1525) che fu precettore alla Corte di Spagna ai tempi di Cristoforo Colombo e da lui favorito presso la Regina Isabella sì che il suo nome è legato alla scoperta dell'America.

Fu abile diplomatico e primo vescovo di San Domingo, ove si recò nel 1516 e ove morì dopo aver scritto i suoi viaggi nella zona torrida (*Itinerarium*, 1531). Fu suo fratello ANTONIO morto nel 1489, diplomatico di Re Ferdinando. GIOVANNI COSIMO, di Celio, fu cavaliere di S. Stefano e Gran Cancelliere dell'Ordine nel 1611. La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Amelia.

t. b.

GERARDI.



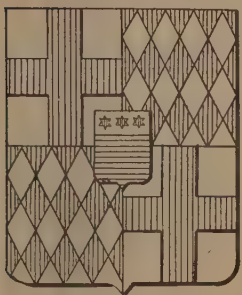
ARMA: Di rosso alla fascia di oro caricata da una rosa di rosso, ed accompagnata da altre due rose di argento, una in capo e l'altra in punta.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Venezia, decorata dall'imperatore d'Austria del titolo di barone in persona di FERDINANDO Gerardi († 1860). Il titolo fu riconosciuto nel regno delle Due Sicilie il 25 agosto 1818. Esistono rappresentanti non iscritti personalmente nell'El. Nob. Ital. del 1922.

o. p.

* GERBAIX (DE) DE SONNAZ DE CHATILLON.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento alla croce di rosso (Châtillon); al 2° e 3° rombeggiato di rosso e d'argento, e sul tutto di Gerbaix, che è d'azzurro al capo d'argento, carico di tre stelle (6) di

rosso, ordinate in fascia.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro armati d'argento, linguati di rosso, tenenti colla zampa destra una spada d'argento, manicata d'oro, posta in banda (ed in sbarra per quello di sinistra); i leoni coronati d'oro ed affrontati.

MOTTO: *Religio patriae.*

GRIDO D'ARMI: *Si n'estoit.*

DIMORA: Torino.

Qualche genealogista ritenne questa famiglia dello stesso ceppo di quella degli antichi signori di Gerbais. Favoriva questa ipotesi la circostanza che mentre i signori di Gerbais venivano ad estinguersi con GIACOMO, ultimo del suo casato e morto verso il 1354, sorgeva la famiglia de Gerbaix. Ma non deve vedersi in ciò che una semplice coincidenza, tanto più ove si ponga mente che per i signori di Gerbais la loro qualifica si rapportava al feudo, di cui erano signori già dall'inizio del 1200, mentre per i Gerbaix non si tratta che di un cognome di famiglia.

Trae questa la sua origine dai due fratelli PIETRO ed AMBLARDO Gerbaix appartenenti a distinta famiglia, ma non nobile, di Belley. Di costoro non è noto il nome dei loro genitori. Pietro e Amblardo furono ambedue successivamente tesoriere generali dei conti di Savoia, e colle loro cariche e colle nobili alleanze acquistarono grande nobiltà, che poi i loro discendenti resero veramente illustre. Prima però di essere chiamati ad esercitare le loro grandi mansioni, non è dubbio abbiano esercitato il grande commercio, accumulando in questo modo delle enormi sostanze.

Pietro fu consigliere e auditore della Camera dei Conti, tesoriere generale di Savoia, e consigliere del Consiglio di Stato dal 1364 al 1367. Ebbe il feudo di Bons in signoria avanti il 4 ott. 1363. Per LL. PP. del 2 agosto 1369 date in Pinerolo, il conte Amedeo VI di Savoia gli concesse in feudo Châteauneuf en Valromey in cambio dei feudi che già possedeva in Piemonte, e parimenti lo infeudò il 16 ott. 1370 della signoria di Virieu-le-Grand, signorie ritornate poi per convenzione del 7 agosto 1377 alla Corona. Sposò Alice de Seyssel nel 1376, e morì verso il 1390 e 1392. Ebbe vari figli e fra gli altri GASPARE, che fu signore di Grammont per l'investitura del 15 ott. 1392, e ANTONIO, signore di Bons e di Rochefort, per l'investitura del 13 agosto

1435. Il primo morì senza discendenti nel 1430, il secondo ebbe da sua moglie Nicoletta des Cleys quattro figlie.

Amblardo fu come il fratello Pietro auditore alla Camera dei Conti, membro del Consiglio di Stato e venne nominato il 26 febb. 1386 tesoriere generale. Sposò Alesia di Ay-mone de Châtillon, signore di Sonnaz, Mussel e Venz. Fu infeudato di Billia per L.L. PP. del 7 genn. 1373. Ebbe vari figli, e fra gli altri, GUIDO, il quale continuò la linea, e GIOVANNI, secondogenito, il quale fu lo stipite del ramo attuale. SEGURAND, di Guido, fu membro del Consiglio Ducale e castellano d'Yenne e Chanaz (1452-1462), di Montiovet e Fenis (1449-1456) e di Moriana (1458). Sposò Margherita de Noyers, e fu padre di FRANCESCO, il quale da sua moglie Antonietta de Bussy, ebbe altro FRANCESCO che morì celibe, come non lasciò discendenza suo fratello ANTONIO. Segurand ebbe per fratello GALOIS che sposò Anna di Simone del Pozzo signore di Brandizzo, dai quali nacque, fra gli altri, FILIBERTO, che fu signore di Vens, Mussel et Châtillon de Michaille e consignore di Billia. Questa linea si estinse, attraverso a FILIPPO UMBERTO († avanti 1594), PIETRO († avanti 1660) e CLAUDIO, con GUGLIELMO che non lasciò discendenza, come non ne lasciarono i suoi fratelli.

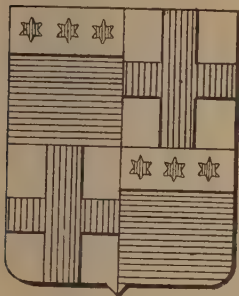
GIOVANNI, secondogenito di Amblardo, fu signore di Sonnaz ed erede di Châtillon per testamento del 29 aprile 1387 del suo avo materno, coll'obbligo di assumerne il nome e le armi. Fu suo figlio GIOVANNI, castellano di Venne e di Chanaz, da cui nacque MICHELE, padre questi, di DONATO. Da costui nacque AMEDEO, signore di Sonnaz, di Meral, barone di Aiguebelle, che per le sue gesta fu denominato il Grande. Fu consigliere di Stato, capitano e governatore di Rumilly, del forte de l'Annonciade, ciambellano, capitano generale e capo della cavalleria della Savoia, e di lui si narrano valorosissime azioni. Morì ucciso nella battaglia di Monthoux nel 1591. Acquistò la signoria di Meral il 9 aprile 1583; per L.L. PP. del 15 genn. 1590 fu infeudato della signoria di Aiguebelle, eretta in baronia; e per L.L. PP. del 10 luglio 1589 di Annonciade. Ebbe, fra gli altri, FRANCESCO e CRISTOFORO dal quale trae la sua origine la linea secondogenita attuale. Francesco, per il suo matrimonio con Luisa

di Claudio d'Alby, signore di Montdèsir, ottenne la signoria di questo feudo. Fu costui preso prigioniero alla scalata di Ginevra e a lui venne mozzato il capo (1602). Il suo primogenito, LUIGI, si avviò al sacerdozio e nel 1645 era parroco di Sonnaz e Montdèsir e priore di Chindrieu. La linea fu continuata dal terzogenito Cristoforo († Sonnaz, 20 nov. 1658), che fu capitano di Monmeliano nel 1647. Il figlio di costui, FRANCESCO GIUSEPPE (n. 1638, † 10 luglio 1697) ottenne la erezione del feudo di Sonnaz in contea il 14 giugno 1681. Fu suo figlio GIUSEPPE LUIGI (n. 1660), che fu padre di ALBERTO FRANCESCO (n. 29 ott. 1688, † 26 febb. 1751), il quale, essendogli premorto l'unico figlio maschio FRANCESCO LORENZO (n. 1732), testò a favore del fratello FRANCESCO LORENZO (n. 28 marzo 1694, † 27 febb. 1770), capitano di Savoia, e che continuò la linea. Fu suo figlio ALBERTO FRANCESCO (n. 20 febb. 1749), capitano nel reggimento di Moriana, da cui nacque GIUSEPPE MARIA (n. Chambery, 24 genn. 1784, † Torino, 31 maggio 1863) che prima servì nell'esercito francese e fu creato barone dell'Impero Francese con L.L. PP. del 9 marzo 1810, poi fece parte dell'esercito piemontese. Fu gentiluomo di camera del Re Carlo Alberto nel 1831, insignito di numerosi ordini cavallereschi, e nel 1846 fu nominato cavaliere della SS. Annunziata. Sposò l'11 luglio 1814 Enrichetta Graneri de la Roche, ultima di sua casa, dalla quale ebbe MAURIZIO (n. 26 nov. 1816, † 21 maggio 1892) che fu tenente generale, aiutante di campo del Re, fece le campagne del '48 e del '59 e venne nominato senatore del Regno. Da lui nacque CARLO ALBERTO (n. Torino, 2 ott. 1847, † Moncalieri, 1897), che fu ufficiale di cavalleria e che per RR. L.L. PP. del 2 dic. 1895 ottenne il regio assenso per succedere alla estinta famiglia Graneri, ed assumere e trasmettere i titoli di marchese de La Roche con Mornex e Monetier, e di marchese di Châtelet-en-Crédoz.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese di La Roche con Mornex e Monetier (mpr.), Marchese di Châtelet con Crédoz (mpr.), Conte di Sonnaz (mpr.), Signore di Mondèsir (mpr.) in persona di GUIDO, di Carlo, di Maurizio. *Figlio: MAURIZIO.*

l. b.

* GERBAIX (DE).



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di Gerbaix che è d'azzurro al capo di argento, carico di tre stelle (6) di rosso, ordinate in fascia; al 2° e 3° d'argento alla croce di rosso, (Châtillon).

SOSTEGNI: Due leoni d'oro armati d'argento, linguati di rosso, tenenti colla zampa destra una spada d'argento, manicata d'oro, posta in banda (ed in sbarra per quella di sinistra); i leoni coronati d'oro ed affrontati.

CIMIERI (affrontati): A destra di un capo e collo di levriero di rosso; a sinistra di un leone d'oro, nascente, armato e linguato di rosso, coronato d'oro, tenente colla branca destra una spada d'argento, manicata d'oro, posta in sbarra.

MOTTO: *Religio patriae.*

GRIDO D'ARMI: *Si n'estoit.*

DIMORA: Torino.

Trae questa linea le sue origini da CRISTOFORO, di Amedeo. Nacquero da costui, fra gli altri, CLAUDIO EMANUELE e FRANCESCO MICHELE. La discendenza del primo si estinse coi nipoti FRANCESCO (n. 1685), GIACOMO (n. 1686) e FILIPPO RAIMONDO († 2 febb. 1745) figli di Carlo Emanuele. Francesco Michele continuò la linea, ed ebbe vari figli, fra cui, GIUSEPPE (n. 1659, † 1732) il quale acquistò la signoria di Habères da Emanuele de Faucher il 26 giugno 1696. Fu suo figlio CARLO GIOVANNI BATTISTA (n. 1690, † 28 marzo 1754(?)) che lasciò numerosa discendenza. Il figlio primogenito CARLO LUIGI VITTORIO (n. 11 agosto 1733, † 23 nov. 1758) non ebbe prole. Furono suoi fratelli GIUSEPPE IPPOLITO (n. 8 dic. 1744, † aprile 1827), che fu generale di cavalleria e venne insignito del collare della SS. Annunziata, e GIANO (n. 1° nov. 1736, † 15 febb. 1814) il quale assunse il titolo comitale per una convenzione notarile del 13 sett. 1786, eseguita col conte Alberto Francesco del ramo primogenito, colla quale questi gli concedeva il titolo di conte di Sonnaz mediante il com-

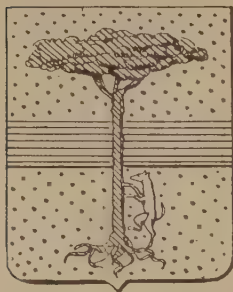
penso di L. 1200. Non vi è traccia però di alcuna decisione sovrana al proposito. Fu il conte Giano, valorosissimo generale e nel 1814, già vecchio di settantasette anni, organizzò i volontari savoirdi. Furono suoi figli: GIUSEPPE, IPPOLITO, ETTORE e ALFONSO, il cui nome rifulse di purissima gloria acquistata nella carriera delle armi. Giuseppe (n. 6 agosto 1780, † Thonon, 15 dic. 1861), fece le campagne del 1796, '98, '99, 1800, e fu insignito di numerosi ordini cavallereschi. Ippolito (n. 31 agosto 1783, † Chamoux, 2 agosto 1871), fu generale (1834), generale d'armata (1839), e fu insignito dell'ordine supremo della SS. Annunziata. Il Re Carlo Alberto con sua patente del 21 marzo 1828 lo creava conte. La sua discendenza si estinse coi figli FERDINANDO († Chambery, 1867) e GIUSEPPE VITTORIO († 17 febb. 1883). ALFONSO (n. 1796, † 1882) fu generale e deputato al Parlamento Sardo. ETTORE (n. Thonon, 3 genn. 1787, † Torino, 7 giugno 1867), fu prima valoroso ufficiale nell'esercito napoleonico (1813-1814), poi nell'esercito sardo. Nel 1848 comandò il IV corpo d'esercito e vinse l'esercito austriaco a Pastrengo e a Rivoli.

Fu ministro della guerra e marina sino al 12 febb. 1849, e venne in quest'epoca nominato generale d'esercito, poi presidente del comitato superiore delle varie armi, senatore del Regno e cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata. Alla sua memoria la città di Torino eresse un monumento nel 1883. Furono suoi figli: GIUSEPPE (n. Cuneo, 30 sett. 1828, † Roma, 8 aprile 1905), che fu generale, aiutante di campo del Re e senatore del Regno e che il 7 dic. 1886 veniva riconosciuto nei titoli nobiliari; CARLO ALBERTO (n. Nizza Marittima, 10 genn. 1839) che fu ministro plenipotenziario, console generale, e membro di varie Accademie storiche; e GIANO (n. Genova, 3 genn. 1845, † Verona, 28 aprile 1896), che fu ufficiale di cavalleria e aiutante di campo del principe Amedeo di Savoia, duca di Aosta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Sonnaz (mpr.), Barone di Aranthon (mpr.), Signore di Habères, St. Romain et Vernaz (mpr.) in persona di CARLO ALBERTO, di Giuseppe, di Ettore.

l. b.

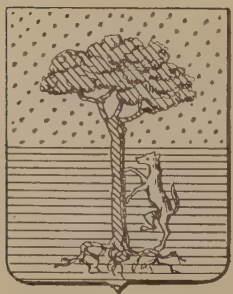
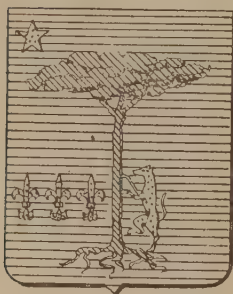
GERBINO.



ARMA: D'oro, alla fascia d'azzurro, attraversata da un albero di verde, sradicato, sinistrato da un cane grigio rampante.

Alias: D'azzurro, al pino, sradicato, sinistrato da un cane addestrato nel capo da una stella e accompagnato in punta da tre gigli ordinati in fascia, il tutto d'oro.

Alias: Troncato di oro e d'azzurro, all'albero di verde, sradicato, sinistrato da un cane rampante al naturale.



DIMORA: Palermo.

Questa famiglia godette nobiltà in molte città di Sicilia. Un ANTONINO fu giurato di Salemi nel 1467-68; un GIOVANNI fu patrio di Caltagirone 1542-43 e forse egli stesso fu quel Giovanni che, con privilegio del 20 luglio 1542, ottenne il titolo di regio cavaliere; un LUDOVICO fu patrio di Caltagirone nel 1602-3; un NICCOLÒ fu capitano di giustizia di Mazzara nel 1626-27 e forse egli stesso fu quel Niccolò Antonio che acquistò le baronie di Cannitello e di Gulfotta, la prima delle quali trasmise al figlio GIOVANNI e la seconda all'altro suo figlio FABIANO, i quali furono i capostipiti di due linee diverse; un BARTOLOMEO fu capitano di giustizia di Mazzara nel 1632-33; un STEFANO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1668-69; un PLACIDO fu giurato di Maz-

zara nel 1701-2; un FABIANO Gerbino e Agraz fu senatore di Palermo nel 1764-65; un NICCOLÒ fu capitano di giustizia in Mazzara nel 1786-87; un ANTONINO ALESSANDRO fu giurato nobile in detta città nel 1798-99.

All'abolizione della feudalità il titolo di barone di Cannitello era tenuto da GIOVANNI Gerbino per investitura del 21 dicembre 1789 e quello di barone di Gulfotta da ALESSANDRO MARIA Gerbino per investitura del 6 ottobre 1795.

a. di c.

* GERBORE.

ARMA: D'oro incapato d'azzurro: il 1° a sei monti di verde al naturale 3, 2, 1, i tre in capo brizzolati d'argento, il 2° a due covoni d'oro, legati di rosso.

DIMORA: ?

Oriunda da Aosta, trae la sua origine da GIAMBATTISTA il cui figlio GIUSEPPE TOMMASO († 12 luglio 1871), intendente generale, primo ufficiale di Casa Reale, deputato al Parlamento Nazionale nella quinta e undecima legislatura, fu creato barone di motu proprio il 3 maggio 1868, con successiva concessione di arma il 18 aprile 1869. Fu suo figlio GIUSEPPE LUIGI (n. Torino, 21 febb. 1850) consigliere di prefettura, il quale fu riconosciuto nel titolo con D. M. dell'8 marzo 1880.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di GIUSEPPE MAURIZIO, di Giuseppe Luigi, di Giuseppe Tommaso.

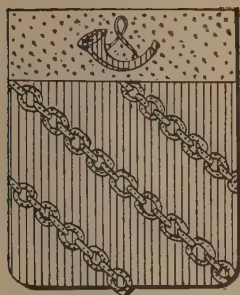
Figli: LUIGI NICOLA, Maria, GIOVANNI FILIBERTO.

Fratello: MAURIZIO GAUDENZIO.

l. b.

GERINI.

ARMA: Di rosso a tre catene di oro poste in banda, al capo d'oro caricato di un corno da caccia di rosso.



DIMORA: Firenze.

Trae origine questa famiglia da un Ristoro di Bonone nominato in istrumento del 1231 per alcuni beni che teneva in feudo dalla mensa fiorentina a Monte di Croce, Aceraia e Galiga. Ebbe egli le sue

case in Firenze nel Borgo, allora, di Pietrapiana, e lì, o in quei pressi, in Borgo Allegri e in via Santa Maria (oggi Michelangiolo Buonarroti) ebbero le loro i suoi discendenti fino al sec. XVI. Da prima si dissero Bononi poi nel sec. XIV ridotta a un solo fiato la famiglia da un Gerino si dissero Gerini; furono per la somiglianza dell'arme (d'oro a tre catene rosse in banda), e per la antica vicinanza dei possessi, e per certi antichi rapporti fra le due famiglie, ritenuti consorti dei Cassi, antica famiglia di notaj, che ebbe, come essi, antica sepoltura nell'antichissima chiesa di S. Pier Maggiore. Furono ascritti all'arte dei Medici e Speciali e per più secoli risiedero spesso fra i Consoli di questa Arte, sebbene anche altre ne esercitassero come la lana e il cambio, e la mercatura, nel sec. XIV in Puglia, poi in Levante, nel sec. XVI banchieri a Ancona e soci del banco de' Corsini, loro parenti, a Londra. Stimati mercanti, li trovano spessissimo nell'ufficio dei Sei di Mercanzia, autorevole tribunale commerciale di quei tempi. Nel periodo repubblicano conseguirono otto volte il Priorato fra il 1348 e il 1510 e moltissimi uffici minori.

Da ANTONIO (1442-1486) di Ottaviano e Ginevra di Bindo Altoviti discese un ramo, che si estinse nelle due figlie di GALEAZZO di Giovanni e di Teodosia Soderini: Luisa maritata nel 1591 al Marchese Pompeo dei marchesi del Monte Santa Maria, e Violante, moglie di Silvio Piccolomini, Signore di Sticciano, è madre di OTTAVIO Piccolomini, duca d'Amalfi, celebre maresciallo dell'Impero. GIOVANNI (1480-1560), loro avo, era stato nel 1529 del consiglio degli LXXX, fu nel 1540 dei 200, e nel 1559 fu chiamato con altri nove dei più ricchi cittadini di Firenze dal duca Cosimo a dar malleveria per

la dote di Lucrezia, sua figlia, che andava sposa al duca di Ferrara; mentre Galeazzo, già nominato, fu dei Maestri del Calcio a livrea fatto in occasione delle medesime nozze, come FRANCESCO, suo fratello, era stato nel 1539 dei 40 giovani di nobili famiglie che accompagnarono nell'ingresso solenne la duchessa Eleonora, moglie di Cosimo I.

La famiglia si diramò nuovamente nei figli di ANDREA (1518-1582) di Girolamo e di Maria di Bernardo Corsini.

Da GIROLAMO (1547-1606) di Andrea e Fiammetta Brandolini procede una linea cui appartennero GIROLAMO, Senatore nel 1677; FILIPPO uno dei 32 gentiluomini che con bellissimi abiti di toeletta bianca e broccato, portarono il baldacchino nella entrata di Margherita d'Orléans, sposa di Cosimo III; Lessandra (1552-1612), monaca in S. Marta morta in concetto di santità; SEBASTIANO LUIGI (1760-1822) Cavaliere di S. Stefano, Alfieri della Guardia del Corpo, Ciambellano di Ferdinando III, preso per ostaggio dai Francesi nel 1799 e deportato in Francia a Montpellier. Nel fratello di lui CARLO ANDREA (1750-1833) si estinse questo ramo che aveva riunito i cognomi e le eredità dei Bonciani e dei Pappagalli.

Da OTTAVIO (1568-1619), di Andrea e Caterina di Mess. Francesco de' Medici, nacque CARLO (1616-1673) soprintendente col titolo di Cavallerizzo Maggiore alla Corte e alla Amministrazione dei beni del Cardinale Carlo de' Medici, opulentissimo figlio di Ferdinando I, del quale col buon governo e colla retta amministrazione, seppe guadagnarsi la stima e la benevolenza, che gli valsero l'acquisto nel 1646 per ventimila ducati dal Cardinale medesimo della terra di S. Stefano in Abruzzo con tutti i diritti di mero e misto imperio e burgensatici, e nello stesso anno il titolo di Marchese concessogli ad istanza del Cardinale da Filippo IV Re di Spagna, e finalmente copiosi lasciti di masserizie, argenterie ed oggetti d'arte alla morte del Cardinale nel 1666. Ferdinando II lo aveva creato Senatore nel 1663. Monsignor GIOVANNI (1615-1656) suo fratello, Vescovo di Volterra e poi primo Vescovo di Pistoia e Prato, morì ancor giovane nell'aspettativa di un avvenire maggiore.

PIERANTONIO (1650-1707), figlio di Carlo

e di Lucrezia Pucci fu col carattere di inviato straordinario mandato dal Granduca residente alla corte di Vienna nel 1678.

Tornò nel 1681 per la morte del fratello FRANCESCO, ucciso proditoriamente da Filippo Strozzi durante una partita di calcio in piazza Santa Croce. Fu Gentiluomo trattenuto di Cosimo III, comandante delle Carabine di Casentino, Maestro di Camera del Granprincipe Ferdinando e Luogotenente per S. A. dell'Accademia del Disegno. Da Ortensia della Gherardesca ebbe più figli: CARLO FRANCESCO (1684-1733) Cavaliere di Santo Stefano e Gran Contestabile dell'Ordine; GIOVANNI (1685-1751), Senatore (1734) e del Consiglio e Pratica Segreta, autore di una Ornitologia fatta stampare dopo la sua morte dal figlio nel 1767-74 in Firenze presso il Moucke in cinque grossi volumi in folio arricchiti di copiosissime tavole acquarellate a mano; ANDREA (1691-1766), grande amatore di belle arti, fu benefico protettore di molti giovani artisti e principalmente di Giuseppe Zocchi, che mantenne a Roma allo studio, commettendogli poi varj quadri e molti disegni, che fece incidere e cioè: *Scelta di XXIV vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze*, dedicata alla I. R. Ap. Maestà di Maria Teresa etc. In Firenze 1744 per Giuseppe Allegrini in folio massimo; e, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*. In Firenze 1757, per Giuseppe Bouchard, in folio stragrande. Accrebbe la bella galleria di quadri messa insieme dal padre e dall'avo e ne fece incidere i migliori nella: *Raccolta di stampe rappresentanti i quadri più scelti dei SS. Marchesi Gerini*. In Firenze, 1759, nella Stamperia Mouckiana, in folio massimo con testo illustrativo degli ottanta quadri incisi; fece anche incidere: *Pitture del salone imperiale del palazzo di Firenze, del salone e cortile della villa imperiale della Petraia e del Poggio a Caiano, opere di vari, celebri pittori fiorentini*. In Firenze, 1766, per Giuseppe Bouchard, in folio atlantico.

CARLO (1739-1796) di Giovanni e di Elisabetta Antinori, fu anch'egli amatore di belle arti e per S. A. I. R. Luogotenente dell'Accademia del Disegno. Anche egli fece incidere i disegni da lui posseduti di M. A. Franceschini: *Formae picturarum archetypae una et viginti Marci Antonii Franceschini*

Bononiensis quae adservantur apud Carolum Marchionem Gerini nuper aere incisae - Florentiae MDCCLXXIV. Per Josephum Vanni, in folio; e fece ristampare, ma senza testo, dai Pagni e Bardi nel 1786 la raccolta dei quadri più scelti della sua galleria. Da Camilla Torrigiani ebbe un figlio, GIOVANNI (1770-1825), marito di Maddalena Guicciardini, dalla quale nacquero Marianna, moglie di Vincenzo e madre di Ferdinando Martini, uomo politico e scrittore arguto ed elegante, e CARLO (1800-1881). Questi fu Cavallerizzo Maggiore del Granduca Leopoldo II ed ospitò nel 1857 nella sua villa della Maschere in Mugello il Sommo Pontefice Pio IX, reduce dalle Romagne, e tutta la famiglia granducale, che si era mossa ad incontrarlo.

Nei figli di Antonio (1839-1924) di Carlo, uno dei fondatori dell'Istituto per le case ad uso degli indigenti in Firenze, e di Annamaria dei Papi Borghese la famiglia ridotta per varie generazioni ad un solo ceppo nuovamente si dirama.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Firenze (m.) e Marchese (mpr.) in persona del marchese Gerino, di Antonio, di Carlo Tommaso, coi figli: CARLO, ALESSANDRO, Isabella, LIPO, Maria Immacolata e la figlia di Carlo: Anna Maria.

Il fratello di Gerino: PIERO coi figli: Caterina, Giulia, GIOVANNI ANDREA e Anna Maria.

u. dor.

* GERUNZI.

ARMA: D'azzurro al cigno di argento nuotante in un ristretto di acqua in punta allo scudo e sormontato da due stelle di otto raggi frammezzate da una cometa il tutto d'oro e posto in fascia.



DIMORA: Città di Castello.

La famiglia è originaria da Città di Castello ove godè della primaria nobiltà. Contrasse notevoli parentele ed esercitò la carica di Governatore e Podestà nelle città vi-

ciniori. Gode del titolo di nobile di Città di Castello (mf.) in persona dei discendenti di Epifanio (D. M. 20 dicembre 1928).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Città di Castello (mf.) in persona di TOMASO, di Vincenzo, di Epifanio, col figlio ORAZIO. Dei fratelli di Tomaso: OTTAVIO, Lavinia e Laura. Sono inoltre iscritte: Cesarina e Laura, di Egisto, di Vincenzo.

t. b.

* GERVASIO.



di nero, coronata del campo.

DIMORA: Torino.

Famiglia originaria di Mondovì. L'avvocato STEFANO CAMILLO († Torino, 14 maggio 1833), di Filippo Giacomo, il quale ebbe la carica di intendente di Mondovì il 14 febb. 1797, e quindi di intendente il 12 aprile 1816, acquistò il 21 ott. 1814 dal marchese Ceva di San Michele parte dell'antico feudo di San Michele e ne chiese il riconoscimento, che però non ottenne (27 febb. 1820). Per i servizi prestati e per l'alleanza con nobili famiglie fu creato barone il 25 maggio 1824. Fu suo Figlio PAOLO FILIPPO (n. Mondovì, 25 gen. 1801, † Torino, 10 marzo 1885) sostituto avvocato fiscale al consolato di Torino, sostituto del procuratore generale (12 febb. 1830), effettivo (5 gen. 1833), collaterale (12 gen. 1841), effettivo (30 aprile 1844), consigliere alla Corte dei Conti, il quale fu riconosciuto nel titolo con D. M. 11 giugno 1879.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (ricon. 1879) in persona di FRANCESCO, di Paolo, di Stefano.

l. b.

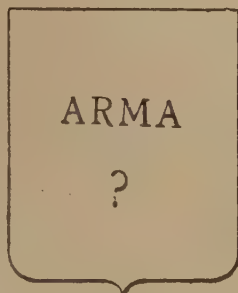
GESSA.

ARMA:?

DIMORA: Mandas.

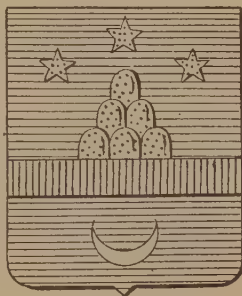
Coi diplomi in data 26 sett. 1846 il re Carlo Alberto concedeva i titoli di cavalierato e di nobiltà a favore dell'avvocato e regio intendente della Provincia di Isili FRANCESCO Gessa e dei suoi figli e discendenti maschi. Spettano pertanto ai discendenti maschi i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

s. l.



GESSI.

ARMA: D'azzurro alla fascia in divisa di rosso, abbassata, sostenente un monte di sei cime accompagnato da tre stelle male ordinate, il tutto d'oro; in punta da un crescente di argento montante.



DIMORA: Faenza.

Questa nobile famiglia trae origine da un tal GESIO che da Roma si trapiantò in Val di Lamone (Romagna) nel secolo XIV e prese il nome della Val del Gesso prima e poscia di Gessi per i lavori che fece fare nelle miniere di gesso.

In Faenza ha sempre sostenuto le primarie cariche cittadine e sovente ha goduto delle grazie da vari sovrani, fra i quali Pio VII che nel 1813 volle onorare di sua Augusta presenza il magnifico palazzo Gessi, in cui due anni dopo venne sontuosamente ospitato Carlo IV Re di Spagna, la Regina e l'Infante Francesco, unitamente a tutto il loro seguito. Il conte BALDASSARRE fu elegante poeta e naturalista. Il conte GIUSEPPE, del fu conte ANTONIO e della marchesa Laura

Amorini Bolognini, sposò la contessa Maria Troni; egli fu più volte Sindaco di Faenza. Da questo matrimonio nacque il conte TOMMASO, Deputato al Parlamento Nazionale, e poi Senatore del Regno. Egli sposò in prime nozze Laura dei conti Zauli Naldi ed in seconde Maria Alpuim; morì nel 1913 senza lasciare discendenti.

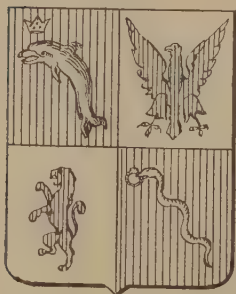
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (pers.), Nobile di Ferrara (pers.) ed è rappresentata da: Antonia di Tommaso di Giuseppe, nata il 2 agosto 1873, moglie di Francesco dei conti Zavagli.

Giuditta, nata il 13 ottobre 1875, moglie del marchese Onorio Bourbon di Petrella.

Barbara, nata il 22 ottobre 1876, moglie del conte Lodovico Pignatti Morano.

c. f. p.

* GESSNER.



ARMA: Inquartato: nel 1° di rosso al delfino al naturale, coronato di oro posto in banda ed incurvato; nel 2° di argento all'aquila di rosso nel 3° di argento al leone di rosso; nel 4° di rosso al basilisco, al naturale ondeggiante in banda e tenente in bocca un anello d'oro con smeraldo.

CIMIERO: su elmo chiuso, ornato con una ghirlanda di edera, un cigno col collo ripiegato e le ali aperte carico di nove stelle di 6 raggi di rosso, due sul petto, una sulla gola e tre su ciascuna ala.

DIMORA: Zurigo.

I Gessner appartennero al Consiglio Civico nobile di Zurigo e con decreto ministeriale 29 novembre 1928 ottennero il riconoscimento della nobiltà e dello stemma concesso a Corrado, medico, dall'imperatore Ferdinando.

Sono degni di nota in questa famiglia: ABRAHAM (1552-1613) di Zurigo, celebre orafo; JOHANN (18 marzo 1709- 6 maggio 1790) pure di Zurigo ove fu fisico di vaglia. GIOVANNI MATTEO (1691-1761) nominato

nel 1734 professore a Gottinga dove fondò il primo seminario filologico. KONRAD (1516-1565) di Zurigo fu medico e naturalista e soprannominato il Plinio tedesco; SALOMONE (1730-1787) di Zurigo, pittore ed acquafortista. Fu anche pittore suo figlio KONRAD (1764-1826). Furono entrambi ricordati dallo scrittore Wolflin Enrico di Wintertur.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.), riconosciuto con D. M. 29 novembre 1928, ed è rappresentata da: GIULIO, di Erminio, di Salomone.

Fratelli: ENRICO e RINALDO.

t. b.

GEZZI.

ARMA: Inquartato:

nel 1° e 4° d'azzurro alla stella (6) d'oro; nel 2° e 3° d'argento al leone al naturale, coronato d'oro e tenente con le zampe anteriori, una palma di verde; sulla troncatura il destrocchio ed il sinistrocchio vestiti di rosso, uscenti dai due lati dello scudo, con le mani di carnagione, anellate d'oro stringentesi fra loro.



CIMIERO: Il destrocchio vestito d'azzurro, carico di una stella d'oro e tenente con la mano di carnagione una palma di verde, posta in palo fra due semivoli, quello a destra di nero con le penne alternate d'azzurro e di rosso, quello a sinistra di rosso, con le penne alternate di nero e d'argento.

TITOLI: Nobile (mf.).

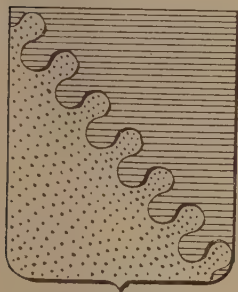
DIMORA: Bressanone, piazza del Duomo, 7.

Il vescovo principe di Trento, con diploma 8 nov. 1632 decorava del titolo nobiliare PIETRO e GIOVANNI, di Giovanni Gezzi coi loro discendenti legittimi. I fratelli FEDERICO, GIUSEPPE, GASPARO e LORENZO Gezzi di Sarnonico, ebbero la conferma della nobiltà con S. A. R. 4 ott. 1822 e con tale titolo i seguenti chiesero la iscrizione nell'El. Nob. Uff.: dott. DAMASO, n. Trento, 1 genn. 1863, di Camillo, di Gasparo Antonio e di

Maria Hartmann, spos. con Margherita Gruber, da cui: Camilla, n. Bigontina (Ampezzo), 29 genn. 1902. *Sorella di Damaso*: Maria, n. Trento, 11 giugno 1865.

p. b.

GHELLINI.



ARMA: Trinciato, innestato d'azzurro e d'oro.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vicenza, S. Tomio e Padova.

I Ghellini nel secolo XIV da Bologna si trasferirono a Vicenza. Dal 1510 sono fra le nob. famiglie. Da segnalare

si il venerabile Gellio (1559-1616). Un ramo di questa famiglia era insignito del titolo comitale, concesso dal senato veneto con decreto 9 marzo 1619 in premio di speciali benemeritenze al cav. GIULIO Ghellini ed ai suoi legittimi discendenti, erigendo in contea le sue possessioni chiamate la Villa Ghellina nel territorio di Thiene. Estintosi nel 1701 il ramo del conte Giulio, il senato veneto, con decreto 21 maggio 1735 rinnovò il detto titolo a favore di ALESSANDRO zio, ANTONIO e LELIO Ghellini, nipoti e loro discendenti maschi, per cui per terminazione 19 agosto dello stesso anno dei provveditori sopra feudi, i suddetti Ghellini vennero iscritti nell'A. L. T. Questo ramo si estinse nel 1841. LUCIO GIOVANNI ed ANTONIO GIROLAMO, di Gaetano, di un terzo ramo, furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 5 maggio 1820.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. i seguenti, figli di Bortolo, di Lucio Giovanni e di Livia Gonzati: 1) AUGUSTO, n. Vicenza, 18 maggio 1858, spos. S. Arcangelo (Potenza), 10 agosto 1892 con Elisabetta Carolina Tommasi, da cui: IRAMO, n. Marsiconuovo (Potenza), 14 marzo 1895, dottore, spos. Recoaro, 28 ott. 1919 con Carolina Maria Parisio (Vicenza e S. Tomio), da cui: AUGUSTO PAOLO AGRICOLA, n. S. Tomio (Vicenza), 17 ott. 1920; 2) GELLIO, n. Vicenza, 2 genn. 1861, dott. prof., spos. Vicenza, 21 febb. 1895 con Giulia nobile Cogollo, da cui: a) LUCIO, n. Conegliano

4 genn. 1898, dott. prof., spos. Padova, 11 sett. 1928 con Alba Riello (Padova, via Livello, 20); b) CARLO, n. Conegliano, 30 nov. 1899; c) EMILIA, n. Conegliano, 25 agosto 1901; d) VIRGINIA, n. Conegliano, 9 dic. 1904 (Vicenza e S. Tomio); 3) Ghellina, n. Vicenza, 25 genn. 1869, in Luigi Mozzi (Vicenza e Cereda).

p. b.

GHERARDESCA (DELLA).

ARMA: Partito: nel 1° d'oro, all'aquila dell'impero movente dalla partizione; nel 2° troncato di rosso e d'argento.

CIMIERO Un'aquila di nero uscente, mirante un sole d'oro posto a destra in alto.



SOSTEGNI: Due aquile di nero.

MOTTO: *Non datur alteri.* DIMORA: Firenze.

Il primo di questa nobilissima casa di cui si abbiano notizie sicure è GHERARDO, del quale sappiamo che professava legge longobarda, possedeva ampia signoria nelle marenne di Volterra e di Pisa, ed era morto prima del 990. Si vuole che egli discendesse da S. Walfredo, figlio a sua volta di Ratcauro, cittadino pisano, nato da Pernone, duca del Friuli, e quindi fratello dei Re Longobardi Rachi ed Astolfo. Ratcauro sarebbe stato inviato da Liutprando a liberare la Maremma dai Saraceni; in primo avrebbe avute molte di quelle terre, alle quali il figlio Walfredo (che dovrebbe identificarsi nel fondatore e primo abate dell'abbazia benedettina di S. Pietro di Palazzolo, morto nel 765 e subito elevato agli onori dell'altare) avrebbe poi aggiunto i possedimenti corsi tolti ai Maomettani. Per quanto queste tradizioni non trovino conforto nei documenti, sta di fatto che i beni indicati nella carta di fondazione dell'abbazia di Palazzolo sono situati negli stessi luoghi nei quali ab immemorabili i Della Gherardesca ebbero signoria.

Gli antichi Gherardeschi erano chiamati per antonomasia i conti, e vien comunemente

ritenuto che essi fossero i conti imperiali di Pisa, del suo territorio e della Maremma. Il nome di conti della Gherardesca s'incontra per la prima volta nel secolo XIII e sembra derivare dal loro vasto dominio che, forse per i molti Gherardi che lo avevano dominato, era detto Gherardesco. Negli atti più antichi o si trovano distinti per il nome dei loro castelli (Miranduolo, Frosini, Montescudaio, Settimo, Segalari, Castagneto, Forcoli, Biserno, Comino), oppure vengono indicati promiscuamente col predicato di « Donoratico », che era il loro feudo principale su cui avevano tutti una porzione di dominio.

Da Gherardo nacque TEDICE il quale ebbe per figli: a) GUIDO; b) GHERARDO; c) TEDICE.

a) Guido, di Tedice, concorse con i fratelli alla fondazione dell'abbazia di S. Giustignano di Falesia, nel 1022. Portò il titolo di conte di Forcoli, castello usurpato alla mensa di Lucca, ed ebbe un palazzo in Pisa, ove da lui prese nome una via detta appunto di Guido di Tedice. Da Guido nacque altro GUIDO che solo in morte ordinò la restituzione alla mensa di Lucca del castello di Capannoli, da lui ostinatamente ritenuto nonostante le intimazioni avute nel 1099 dalla contessa Matilde. Suo figlio Ugolino sostenne una dura lotta con Crescenzo, vescovo di Volterra, uno dei più temuti baroni della Toscana; lotta terminata nel 1134 con l'arbitrato del pontefice Innocenzo II.

Questo ramo che portò i titoli di conte di Forcoli, di Donoratico e di Miranduolo, si estinse nel secolo XIII.

b) Gherardo, di Tedice, concorse con i fratelli alla fondazione dell'abbazia di Falesia, nel 1022. Usò titolo comitale. Ebbe per figlio GHERARDO, padre a sua volta di altro GHERARDO che nel 1092, con atto stipulato nei suoi possedimenti di Settimo, fondò il monastero di S. Maria di Montescudaio in Val di Cecina. Furon suoi figli ILDEBRANDO, autore dei Conti di Biserno estinti intorno al 1400, e GHERARDO, uno dei capitani pisani che nel 1114 guidarono l'impresa contro le Baleari. Da Ranieri ed ENRICO di Gherardo provengono:

da Ranieri, il ramo detto dei Conti di Donoratico (RANIERI d'Ugolino, suo nipote ex figlio, portava anche il tit. di Conte di Bolgheri e di Settimo), estinto nel sec. XIV;

da Enrico, il ramo dei Conti di Donoratico, Signori di Pisa dal 1316 al 1347, Giudici della sesta parte del Regno di Cagliari in Sardegna, dei quali parleremo qui brevemente.

GHERARDO, di Guglielmo, di Aliotto, di Enrico: comparve sulla scena politica allorchè la sua Casa aveva raggiunto importanza grandissima, ricca di feudi ereditari riconosciuti da diplomi degli Imperatori, ai quali si era mantenuta fedelissima, come lo provavano le lotte col vescovo di Volterra e le battaglie sotto le insegne del Barbarossa. Nel 1217 Gherardo era con i crociati all'assedio di Damietta; si segnalò poi nelle campagne contro la Sardegna, ove nella divisione avvenuta nel 1256 ebbe Gioiosa Guardia, Villa Massargia e Gonnese con tutta la regione di Cixerro. Nel 1260 era a capo dei 300 pisani inviati a Montaperti in soccorso dei senesi. Accompagnò l'infelice Corradino nell'impresa che terminò a Tagliacozzo e ne seguì la sorte miserrima sulla piazza del mercato di Napoli. Furon suoi figli BONIFAZIO e RANIERI.

BONIFAZIO fu uno degli ambasciatori inviati da Pisa ad Arrigo VII a Genova. Il figlio di Bonifazio, GADDO, istigatore della rivolta contro Uguccione della Faggiola, venne eletto nel 1317 capitano e podestà di Pisa, carica della quale ottenne, poco tempo dopo, la conferma a vita. Durante il suo governo fece rispettare le leggi, ricompose le milizie, restituì vigore alle magistrature. Morì nel 1320. BONIFAZIO NOVELLO, di Guido riconquistò in Sardegna gli aviti domini. Come capo della fazione che fece fuggire da Pisa Tarlato di Pietramala, Vicario di Lodovico il Bavaro, venne acclamato Signore della città (1329) col titolo di Capitano delle masnade e del popolo. Animato da propositi di pace, si accordò coi fiorentini e col re di Napoli. Edificò il porto a mare e il porto di mezzo, e la chiesa di S. Martino; nel 1339 aprì il pubblico Studio. Suo figlio RANIERI NOVELLO (1330-1347) gli successe nella signoria che per la troppo giovane età fu tenuta da Tinuccio della Rocca.

RANIERI sposò nel 1284 Beatrice di Svevia figlia di Manfredi re di Sicilia. Fu uno dei più accaniti avversari del Conte Ugolino che teneva il governo della città e guelfeggiava. Non fu estraneo agli avvenimenti che

liberarono i pisani dalla tirannia di Ugucione, e successe al nipote Gaddo nell'ufficio di podestà, e, dopo la sua morte, in quello di Capitano del popolo e del comune. Ma il suo fu un governo tirannico. I figli di lui perdettero i beni in Sardegna, e i loro discendenti, non più splendidi come un tempo, si estinsero nel 1408.

c) Tedice, di Tedice. Fu uno dei fondatori del monastero di S. Giustiniano di Falesia, nel 1022. Da lui nacque altro TEDICE, da cui UGONE, prepotente usurpatore di beni di monasteri e della chiesa di Lucca, alla quale li restituì nel 1109 ottenendo in feudo Bibbona dal Vescovo Rangerio. Da Ugone nacque TEDICE che ebbe signoria su Donoratico, indivisa con altri della famiglia, e più specialmente su Castagneto e su Settimo. Furon suoi figli TANCREDI e TEDICE. Tancredi portò titolo di Conte di Castagneto, che trasmise nei figli, la discendenza dei quali si estinse nel 1459. Tedice morì da valoroso nel 1171 in un fatto d'arme tra i Pisani e i Lucchesi. Dei suoi figli si notano: TEDICE, che nel 1194 troviamo indicato come conte di Segalari, titolo continuato poi nei discendenti estinti nel secolo XV; e UGOLINO, che portò il titolo di conte di Donoratico e di Settimo. Da Ugolino e da Contelda Rosselmini nacque GUELFO che nel 1241 prese parte alla battaglia navale contro i Genovesi, combattuta tra Monte Cristo e il Giglio, nella quale i Pisani fecero prigionieri i cardinali e i prelati che si recavano a Roma al concilio intimato da Gregorio IX. Da Guelfo nacque UGOLINO, eternato da Dante nell'Inferno. Potente per nascita e per ricchezze, e ben rinomato per valore, combatté lungamente in Sardegna, anche nell'interesse del figlio GUELFO che aveva sposato Elena di Enzo di Svevia che l'imperatore Federigo aveva appunto fatto re di Sardegna. La lotta portò ai Gherardeschi prima Iglesias e poi Torres. Ma rifiutandosi Ugolino di pagare al comune di Pisa il censo per i possessi che aveva nell'isola, fu dal Senato privato dell'investitura e dovè abbandonare la città dove fu riammesso nel 1277 dopo una lotta vittoriosa combattuta con le armi. Comandante dei Pisani alla Meloria, fu sconfitto dai Genovesi guidati da Uberto Doria. Nominato in seguito Podestà e Capitano generale di Pisa, volle farsene signore; ma nel

1288 venne dai ghibellini, condotti dall'arcivescovo Ruggero Ubaldini, assalito nelle sue case, preso e chiuso nella torre delle Sette Vie, che era dei Gualandi, ove fu lasciato morir di fame insieme coi figli GADDO e UGUCCIONE e coi nipoti Anselmuccio e Ugolino.

Dei figli di lui, GUELFO, marito di Elena di Svevia, seguì a combattere in Sardegna anche dopo la disgrazia del padre; e in quella lotta morì; LOTTO, fatto prigioniero dai Genovesi alla Meloria, fu liberato all'annuncio della morte del padre. Il dolore per l'immane tragedia lo trasse alla tomba nel 1295.

Figlio di Lotto fu GIOVANNI, detto Bacarozzo, che tornò in Pisa nel 1318. Portava titolo di conte di Montescudaio e Guardistallo, usato in seguito dai suoi discendenti insieme con quello di Conte della Gherardesca.

Tra i figli di Bacarozzo si ricordano GIOVANNI e UGO. Giovanni fu padre di NICCOLÒ che nel 1371 fu nominato comandante dei Pisani contro i tentativi dello spodestato doge dell'Agnello. Fedele ai Gambacorta, soffrì per essi l'esilio nel quale fu accompagnato dal figlio GIOVANNI. Ugo, il 14 giugno 1355 venne armato Cavaliere da Carlo IV. Nel 1363 gli venne affidata la difesa della Maremma contro i fiorentini. Venduta Pisa dai Gambacorta ai Visconti e da questi ai fiorentini, i figli di Ugo, ARRIGO e GABRIELLO, si posero in aperta ribellione contro i nuovi padroni. Conseguenza di questo atto, fu lo sfasciamento del loro potere feudale. Guardistallo e Montescudaio passarono nel 1406 in accomandigià alla potente repubblica; la stessa sorte toccò un anno dopo a Casale, Bibbona e Donoratico. Nel 1409 fu concesso a Bolgheri di darsi gli statuti; diritto riconosciuto nel 1421 anche a Castagneto. E intanto, nonostante le proteste, l'alta giustizia nella Gherardesca passò ai fiorentini che la esercitarono per mezzo del Capitano di Campiglia: identica destinazione, nel corso del sec. XV, ebbe la giurisdizione civile e mista.

Da Arrigo e da Marchigiana di messer Antonio Ricasoli nacquero FAZIO e BERNABÒ. Fazio cercò vendicarsi contro i fiorentini per le spogliazioni subite, aiutato da Re Alfonso di Napoli. Dichiarato ribelle nel 1448, e mal riuscito nell'impresa, sembra si stabi-

lisce in Viterbo dove i suoi discendenti si estinsero nel 1609. Bernabò fu compreso nell'accomandigia del 1406. Per il matrimonio con Bartolomea di Duccio, Conte di Castagneto, aumentò grandemente il patrimonio familiare. Ebbe GHERARDO e SIMONE, che nel 1479 furono spogliati di Montescudaio, passato ai fiorentini. Gherardo nelle divise coi nipoti ebbe, per lodo di Lorenzo il Magnifico, Castagneto, Pietrarossa e porzione di Donoratico. Della sua discendenza, estinta nel 1633, si notano FAZIO di Gherardo, che nel 1507 convenne con gli abitanti di Castagneto il diritto di legnatico, il figlio di Fazio, GHERARDO, che seguì il Ferrucci nella difesa della libertà fiorentina, e COSIMO di Bernardo, vescovo di Colle dal 1613 al 1663. SIMONE aveva sostenuto una lunga lite coi Peruzzi per il feudo di Montescudaio, prima di esserne spogliato dai Fiorentini. Suo figlio UGO, nelle divise con lo zio Gherardo, nel 1484, ebbe Bolgheri: violento e feroce, fu ucciso nel 1497 da Ranieri Orlandi Conte della Sassetta. SIMONE di Ugo, portò il titolo di Conte di Bolgheri; e fu il primo della famiglia ammesso alla cittadinanza fiorentina con decreto del 13 novembre 1534.

UGO, di Simone (1530-1589) ebbe dalla Corte medicea vari onorevoli incarichi. Il figlio di lui, SIMONE (1563-1609), vestì le divise di cavaliere nell'ordine di S. Stefano il 12 marzo 1590. Suo zio materno Leone XI lo nominò governatore di Borgo, ma in effetto non ebbe che il titolo di Castellano di Castel S. Angelo.

UGO, di Simone (1588-1646), Cavaliere Stefaniano nel 1619, Gran Cancelliere dell'Ordine nel 1635, Senatore nel 1641. Durante la sua vita si estinsero tutti gli altri rami della famiglia, e tutti i castelli della contea Gherardesca si concentrarono in lui.

GUIDO di Ugo (1631-1695), portò titolo di conte di Castagneto. Nel 1637 fu ammesso nell'Ordine di S. Stefano, nel quale era Gran Contestabile nel 1683. Senatore nel 1672, Commissario di Arezzo nel 1673, di Pisa nel 1680. Ebbe per figli TOMMASO BONAVENTURA (1654-1721), vescovo di Fiesole e poi, dal 1703, arcivescovo di Firenze: a lui si deve l'apertura del Seminario fiorentino avvenuta nel 1712; e UGO (1653-1721), che militò in Germania, sostituì il padre nella carica di Commissario di Pisa, e vestì

le divise di Cavaliere Stefaniano. Suo figlio GUIDO (1696-1755), gentiluomo di camera di Cosimo III e di Giangastone, sposò nel 1732 Virginia Pandolfini. Da questa unione nacque CAMILLO (1735-1807), che combattè in Germania contro il Re di Prussia nella guerra dei Sette anni. Tornato in Toscana iniziò con l'aiuto del celebre Ximenes la bonifica di Bolgheri. Ai suoi tempi fu iniziata la causa col Fisco per i diritti feudali sulla contea; causa che Pietro Leopoldo credette risolvere dando in feudo alla famiglia, nel 1776, Castagneto, Bolgheri e Donoratico, come se si trattasse di una nuova investitura.

GUIDO ALBERTO, di Camillo (1780-1854), Ciamberlano di Elisa Baciocchi, l'accompagnò a Parigi nel 1809; l'anno seguente fu fatto Conte dell'impero. Continuò la bonifica iniziata dal padre intorno a Bolgheri, dove, dopo l'epidemia di tifo del 1817, mantenne a proprie spese un orfanotrofio.

UGOLINO, di Guido Alberto (1823-1883), fece parte di quell'aristocrazia che nel 1859 votò la decadenza dei Lorena e l'annessione al Piemonte; fu anzi uno dei Deputati inviati a Torino a presentare al Re il voto del Parlamento. Nel 1862 fu assunto al latitavio.

Titoli riconosciuti: Conte Palatino (conte) (m.), conte di Donoratico (mpr.), conte di Castagneto (mpr.), conte di Bolgheri (mpr.), conte di Settimo (mpr.), conte di Pietrarossa (mpr.), patrizio di Firenze (mf.), patrizio di Pisa (mf.), patrizio di Volterra (mf.), nobile in Sardegna (mf.).

a) WOLFREDO, di Ugolino, di Guido Alberto

Figli: RANIERI, GUIDO ALBERTO, GADDO.

b) ALBERTO, di Wolfredo, di Guido Alberto.

Figli: UGOLINO, GIUSEPPE, GIORGIO UGOLINO, Alessandra, Barbara.

Figli di Giuseppe: Carlotta, Clarice.

c) UGO, di Wolfredo, di Guido Alberto.

Fratelli: GHERARDO, CAMILLO.

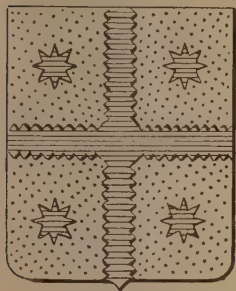
f. s.

GHERARDI.

ARMA: D'oro alla croce spinata di azzurro accantonata da quattro stelle a otto raggi d'azzurro.

DIMORA: Pistoia.

La comunanza dell'arme di questa famiglia con quella dei Gherardi di Firenze, che



furono poi i Gherardi Dazzi Del Turco Piccolomini d'Aragona, la farebbe supporre discesa dal medesimo ceppo di quest'ultimi. Ma è da altra parte da considerare che essa si vede fiorire fino dai primi del secolo XIII in

Pistoia, dove NICCOLÒ de' Gherardi fu Podestà nell'anno 1216. Fra i suoi discendenti si segnarono GIULIANO che militò con Vitellozzo Vitelli, e fu Capitano della Milizia di Pescia al servizio del Duca Alessandro de' Medici, che lo ebbe assai caro; GIOVANNI FRANCESCO, che seguì, pur egli, la professione delle armi e fu castellano di vari luoghi del Pistoiese. Questa famiglia fu onorata dell'abito di S. Stefano.

Essa è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Pistoia, in persona dei discendenti da GIOVANNI BATTISTA, di Roberto, di Giorgio.

u. dor.

GHERARDI DRAGOMANNI.



ARMA: Di rosso, alla testa e collo di cavallo di argento in profilo verso destra.

DIMORA: Arezzo.

La famiglia Gherardi è originaria di Borgo S. Sepolcro della quale città godè da tempo assai antico i primi

onori. Molti membri di essa si segnarono nelle armi; BERNARDINO, di Guido, di Francesco, militò nella guerra di Siena sotto le insegne di Cosimo I, e GIOVAMPAOLO, figlio di NICCOLÒ di Leonardo, il quale era stato capitano nelle Bande Nere di Giovanni de' Medici, morì in quella stessa guerra di un colpo di archibugio. ALESSANDRO figlio di Giovampaolo fu a servizio dei Duchi di Urbino e di Ferrara e della Repubblica di Venezia, quindi del Re di Francia e cadde

pur esso in battaglia. La stessa fine incontrò NICCOLÒ altro figlio di Giovampaolo, combattendo in Ungheria come comandante di corazze mandate con altre truppe dal Granduca Ferdinando I in soccorso dell'Imperatore contro il Turco. ANNIBALE fratello di lui, addottoratosi in legge, fu segretario del cardinale Orsini, ma più tardi, soldato pur esso, prese parte alla spedizione contro il famoso bandito Alfonso Piccolomini. Altri degni, a questo stesso titolo, di memoria sono BENEDETTO, di Baldo, che servì i Granduchi di Toscana sotto il generale Colloredo marchese di S. Sofia; FILIPPO di Leonardo, che seguì il famoso Marc'Antonio Colonna, e VINCENZIO di Buonaccorso, che combattè in Boemia per il re Federico II ed ebbe in patria il comando delle bande di Prato e di Borgo S. Sepolcro.

Fu da prima soldato anche CRISTOFANO, di Guido di Francesco Gherardi, detto il Boceno, che colla banda del capitano Giovanni Turino da Borgo S. Sepolcro combattè in difesa di Firenze nell'assedio del 1530, e si arruolò quindi sotto Alessandro Vitelli da Città di Castello. Cangiata allora la spada col pennello aiutò il Vasari nelle pitture che questi faceva nelle logge del giardino di quel signore; ed essendo bandito dalla Toscana peregrinò per varie città di Italia dove lasciò buone traccie della sua nuova arte. Riammesso in patria per intercessione dello stesso Vasari, lavorò con questo nelle pitture della Sala degli Elementi in Palazzo Vecchio.

Illustri nelle lettere e nelle scienze furono PIETRO, di Leonardo, storico, poeta, filosofo e medico, che visse in Roma presso Marc'Antonio Colonna e scrisse per incarico di Pio V un poema latino sulla battaglia di Lepanto, il quale non potè condurre a fine perchè sopraggiunto dalla morte nell'anno 1580; e LUIGI di Bernardino, dotto giurista, che a trent'anni fu nominato auditore generale della Legazione di Bologna e quindi professore di gius canonico nell'Università di Urbino. Esercitò per molti anni anche l'avvocatura, e dal Gran Principe di Toscana fu incaricato di tutelare i suoi interessi nel ducato di Urbino. Creato nel 1726 vescovo di Cortona, morì in questa città nel 1754.

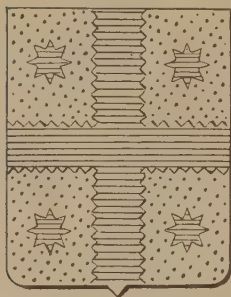
Il cognome Dragomanni venne ad aggiungersi a quello dei Gherardi per il matrimonio

di GHERARDO, di Buonaccorso, di Leonardo, gonfaloniere del Borgo S. Sepolcro nel 1641, con l'Elisabetta Dragomanni, nei cui figli passarono i beni paterni da lei ereditati.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio d'Arezzo in persona dei discendenti da GHERARDO e TITO di Buonaccorso, di Gherardo.

u. dor.

GHERARDI PICCOLOMINI D'ARAGONA DAZZI DEL TURCO.



ARMA: D'oro alla croce spinata di azzurro accantonata da 4 stelle di 8 raggi del secondo.

MOTTI: 1) *A Deo et rege;* 2) *Inter sidera fulget.*

DIMORA: Firenze.

Famiglia fiorentina tratta 32 volte

al Priorato e 10 alla suprema carica di Gonfaloniere della Repubblica. Dette 3 senatori al Principato e un Vescovo alla Chiesa, GHERARDO, di Andrea, che resse la diocesi di Pistoia dal 1679 al 1690. Fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta nel 1594 con FRANCESCO, di Jacopo, e in quello di S. Stefano Papa e Martire nel 1609 con GIROLAMO, d'Ippolito.

RINALDO, di Gherardo fu il primo Priore della famiglia, nel 1352; BERNARDO, di Bartolomeo, il primo Gonfaloniere, nel 1435. Nello stesso anno fu inviato ambasciatore a Venezia e a Ferrara; e nel 1449 a Pio II. Tanta era la stima che godeva presso i suoi cittadini che quando nel 1459 morì, gli furono fatti solenni funerali a spese del pubblico. Il fratello di lui, GHERARDO, Ufficiale dello Studio fiorentino nel 1428, e tre volte Gonfaloniere di giustizia, ebbe il privilegio di portare nello scudo le insegne del popolo. FRANCESCO, figlio di Gherardo, Commissario di guerra contro i Senesi, riuscì nel 1495 a prendere Montepulciano e a far prigioniero il capitano nemico, il romano Giovanni Savelli, che condusse con altri nobili senesi a Firenze.

JACOPO, di Jacopo, di Gherardo, fiera-

mente avverso ai Medici nella difesa della libertà repubblicana, fu decapitato con Bernardo di Dante da Castiglione e con Francesco Carducci il 30 ottobre 1532.

GIOVAN BATTISTA, di Andrea, di Raffaello, Senatore nel 1679, sposò Clarice del Marchese Tommaso Malaspina Piccolomini d'Aragona, la quale, per il fidecommissio esistente nella sua famiglia in ordine al testamento del 13 novembre 1629, trasmise i due illustri casati Piccolomini e d'Aragona. ROBERTO MARIA ANTONIO, Ciambellano del Granduca Leopoldo II, fu con testamento 15 gennaio 1839 chiamato all'eredità del cugino ex matre Giovanni Dazzi Del Turco, con obbligo di aggiungere questi cognomi ai propri e di trasmetterli ai discendenti.

LUIGI GIUSEPPE ROBERTO, di Francesco, di Roberto, unico attuale rappresentante della famiglia, ha in corso una domanda per ottenere l'inquartatura dell'originario stemma Gherardi con gli stemmi delle famiglie delle quali porta i cognomi.

I Gherardi furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto della Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza Toscana del 10 maggio 1751.

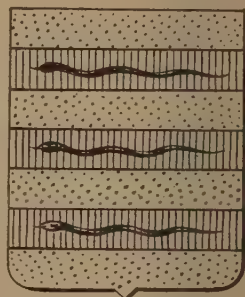
f. s.

GHERARDINI.

ARMA: D'oro a tre fasce di rosso caricate di tre serpenti ondeggianti di nero.

DIMORA: Roma, Censuatico.

I Gerardini detti anticamente Gherardini, si stabilirono in Ravenna nel sec. XVII. DOMENICO il 30 dicembre 1739 entrò a far parte di quel Nobile Consiglio. A lui successe il dott. GABRIELE nel 1760 ed a questi il dott. AGOSTINO nel 1775, sostituito dal figlio DOMENICO nel 1792. ANGELO, minore conventuale, sostenne con gloria le letture più cospicue della sua religione in filosofia e teologia, e divenne inquisitore di Aquileia ove morì nel 1662; GASPARE, canonico ed abate di S. Giovanni Evangelista, restaurò nel 1747

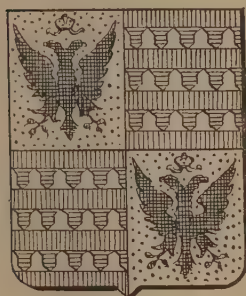


quella insigne Basilica e morì poco dopo. Altro GASPARE, suo nipote, dottore in medicina, coprì in Roma la carica di Bibliotecario di S. Spirito. BARTOLOMEO vestì l'abito canonico di S. Salvatore e nel 1775, deposto l'abito regolare, fu eletto Canonico della Metropolitana di Ravenna. PIER FRANCESCO fu promosso alla dignità di Parroco di S. Maria Maggiore in Ravenna; morì nel 1711.

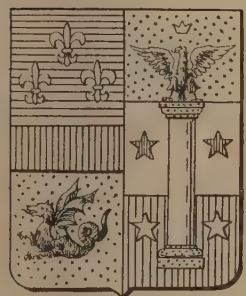
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Ravenna (pers.) in persona di Maria di Giovanni di Leonardo in Corelli e di Lucia di Domenico di Leonardo in Caimmi.

c. f. p.

GHERARDINI e GHERARDINI PARIGI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero; coronata all'imperiale nel 2° e 3° di rosso a tre fasce di vaio (Gherardini).



ARMA: Partita: nel 1° troncato; di azzurro a tre gigli d'argento; e d'oro al drago naturale con fascia di rosso sulla partizione; nel 2° interzato in fascia, d'oro, d'argento e di rosso; e sul tutto una colonna d'argento con la base e capitello d'oro, sormontata da un'aquila al naturale, corona-

ta d'argento; accostata da quattro stelle a 5 punte, due e due, dell'uno nell'altro (Parigi dei Conti Sanseverino).

CIMIERO: L'aquila imperiale coronata di nero. MORRO: *Festina lente*.

DIMORA: Bologna, Venezia, Porcia.

La famiglia Gherardini trae le sue origini da Firenze e ne parlano il Villani e Paolo Mini. Si narra che tre fratelli Gherardini nel 1100, mandati in bando riparassero in Nor-

mandia, dove MAURIZIO Gherardini rese importanti servizi al Re Enrico II d'Inghilterra, e che Gherardo fosse nominato Conte di Kildaria e Vicerè d'Irlanda.

Altro Gherardini da Firenze passò nelle Gallie, e diede nome alla famiglia dei Gherardin, tuttora esistente.

GIAN PIETRO, nipote di Lottaringio Gherardini del Vajo, nobile fiorentino, si trasferì nel Veronese. I suoi due figli ANGELO e GASPARE nel 1633 e nel 1652 acquistaron nel Ducato di Modena ed in territorio di Reggio, l'uno i feudi di S. Paolo e Castelnuovo Sotto, e l'altro quelli di Bazzano Scurano e Pianzo.

BERNARDINO, figlio primogenito di Gaspare fu investito dei feudi tutti del padre e dello zio, e dal Senato della Repubblica di Venezia il 19 novembre 1652 e dal Maggior Consiglio il 25 novembre stesso fu aggregato al Patriziato Veneto.

GIAN FRANCESCO, di Claudio, di Gian Vincenzo, di Bernardino, sposato a Marina Balbi, nobile veneziana, prese residenza a Reggio Em. dove fu investito del patriziato reggiano, e confermato nella nobiltà con S. R. A. 28 giugno 1819. Morì il 2 febbraio 1852.

Vennero da lui, oltre ad altri figli morti in giovane età: 1) GIAN MARCO, che sposò Alda del conte Giulio Parigi ultima di sua famiglia. Fu ciambellano del duca di Modena, guardia nobile d'onore, presidente delle Opere Pie, poi della Cassa di Risparmio di Reggio E., lasciando in tutte queste cariche memoria di sé per ingegno, rettitudine, autorità ed elevatezza d'animo.

2) GASPARE, morto scapolo in tarda età, fu ai suoi tempi una delle figure più simpatiche dell'aristocrazia e della società reggiana.

3) MATTEO, sposò nel 1856 la nobile Sofia Petrozzani, figlia di Terenzio, consigliere emerito di Corte d'Appello.

Dal marchese Gian Marco ed Alda Parigi nacquero: 1) GIAN FRANCESCO, amatissimo in gioventù dello sport ippico, fu presidente della Società delle corse al trotto; poi presidente della Società del Casino, dove lasciò ricordo di gran signore, per la distinzione del tratto, per l'affabilità e cultura. Appassionato per la musica e buon dilettante pianista, era stato allievo del maestro Achille Peri. Ebbe in Reggio le maggiori cariche, fra

cui quella di sindaco e deputato al Parlamento, poi senatore del Regno. Morì nel 1826, lasciando erede universale del suo cospicuo patrimonio, comprendente il palazzo in Reggio E. e la bellissima villa di Roncolo delle Quattro Castella, il nipote Gian Francesco Alberto di Claudio.

2) Il marchese ALESSANDRO fu in gioventù brillante ufficiale. Con decreto del duca di Modena Francesco V, 9 gennaio 1857, fu autorizzato ad aggiungere al proprio cognome quello di «Parigi dei Conti Sanseverino», in seguito ad istanza degli avi materni conte Giulio Parigi e contessa Laura Sanseverino, le cui famiglie si estinguevano. Sposò Isabella figlia al Conte Onorio Giacobazzi di Modena; e ne nacque il marchese GIULIO, attuale rappresentante della linea primogenita. Morì nel 1902.

3) Il marchese CLAUDIO. Egli sposò la N. D. Antonietta Bagnoli di Porcia e morì nel 1928. Suo figlio marchese GIAN FRANCESCO ALBERTO è l'erede dello zio senatore Gian Francesco.

4) Il marchese MAURIZIO morì scapolo. Fu uomo d'ingegno, colto, e dedito agli studi.

5) Chiara sposa al nobile dott. Vittorio Guzzoni degli Ancarani.

6) Romilda sposa al co. Negri di Sanfront.

Così dai fratelli ALESSANDRO e GIAN CLAUDIO vennero i membri viventi delle attuali linee primogenita e secondogenita; mentre dal marchese MATTEO di Gian Francesco, vennero i rappresentanti della linea terzogenita.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di marchese di Scurano, Bazzano e Pianzo (mpr.), marchese di Castelnovo di Sotto (mpr.), marchese di S. Polo (mpr.), patrizio di Reggio (m.), N. U. N. D. patrizio Veneto (mf.). *Origine*: Veneto. *Dimora*: Reggio Emilia. Discendente da Giovan Francesco di Claudio (1811, pei titoli feudali 1827, 1841).

N.B.: Nelle investiture del Marchesato di Scurano, Bazzano e Pianzo, è assegnato agli ultrogeneriti il titolo specifico di conte. L'attuale rappresentante della linea primogenita marchese GIULIO di Gian Alessandro ha diritto di aggiungere al proprio cognome quello di «Parigi dei conti Sanseverino» (Decreto 1857).

Ed è rappresentata (*Ramo primogenito*):

Marchese GIULIO, di Gian Alessandro, di Gian Marco, di Gian Francesco, n. a S. Polo d'Enza il 24 luglio 1891, residente a Bologna.

Sorelle: N. D. Amalia (n. a Reggio E. 21 marzo 1888) vedova Bragaglia, sposata in seconde nozze a Bologna 8 dic. 1923 con Gino Galeazzo Bisi, colonnello del R. E.; N. D. Marianna (n. a Reggio E. 25 nov. 1890) nubile.

(*Ramo secondogenito*): FRANCESCO ALBERTO, di Gian Claudio, di Gian Marco, n. a Porcia di Pordenone 9 marzo 1891, sposato a Venezia l'8 maggio 1924 con la N. D. contessa Marina Foscari coi figli PIERO, n. a Venezia il 29 aprile 1925 e GIAN FRANCESCO, n. a Venezia il 13 maggio 1927.

Sorella: Silvia, n. a Porcia di Pordenone, sposata a Porcia al conte Giuseppe Porcia di Brugnero.

(*Ramo terzogenito*): GIAN VINCENZO, di Matteo, di Giovan Francesco e di Sofia Petrozzi, n. a Curtatone di Mantova il 31 agosto 1857.

Fratelli: GIAN CINZIO, n. a Reggio E. il 14 genn. 1860, sposato con la nobile Emma dei baroni Trivelli di Reggio da cui: a) Sofia, n. a Reggio E. il 22 luglio 1890; b) Giuseppa, n. a Reggio E. il 7 nov. 1891; c) Lavinia, n. a Reggio E. il 22 luglio 1895; d) CLAUDIO, n. a Reggio E. il 22 luglio 1895 (gemello), residenti a Bologna.

a. c. c.

GHETTI.

ARMA: Di rosso a due torri d'argento, una accanto all'altra, sormontate dalla mezzaluna montante dello stesso ed accompagnate in punta da un monte di tre cime di verde.

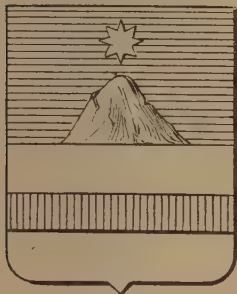
Personaggio degno di nota uscito da questa famiglia è GEROLAMO che fu valente scrittore e generale degli Agostiniani.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Ferentino.

t. b.



* GHEZZI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro ad un monte al naturale accompagnato in capo da una stella ad otto raggi d'argento; nel 2° d'argento ad una fascia di rosso.

DIMORA: Lecce.

Nobile famiglia originaria di Orvieto, decorata ai 28 giugno 1662 del titolo di duca di Carpignano, e dichiarata per la sua nobiltà ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di duca di Carpignano (mpr.) in persona di CARLO di Pasquale Ghezzi, spos. Giuseppina Villani.

Fratelli: CATERINA, MICHELE, GIUSEPPE, FRANCESCO, ORONZO.

o. p.

GHEZZI.



ARMA: Di azzurro alla testa di moro attortigliata di argento.

DIMORA: Roma e Arezzo.

La famiglia ottenne in persona di GINO, di Giuseppe il titolo di conte (mpr.) con breve di S.S. Pio XI del 10

luglio 1923. Tale titolo è stato autorizzato con D. R. 15 dic. 1927 e RR. LL. PP. 22 marzo 1928.

t. b.

* GHIGLIERI.

ARMA: D'azzurro a tre bande di oro; la prima caricata di una piccola aquila bicipite di nero, coronata nelle due teste, attraversante nel campo.

DIMORA: Roma.

Famiglia originaria da Cuorguè. L'avvocato CARLO († 1841), figlio del notaio Giambattista, sindaco di Cuorguè, ebbe dal suo matrimonio con Cristina dei conti Capello di San Franco, FRANCESCO (nato a Cuorguè, 4 ottobre



1825, morto a Roma, il 5 febbraio 1902), il quale segretario generale del Ministero di grazia e giustizia nel 1867, procuratore generale in Ancona, Firenze, Roma (1871), presidente di sezione della S. C. di Cassazione di Roma (1876), primo presidente nel 1893, senatore del Regno (28 febb. 1876), fu creato conte di motu proprio il 20 genn. 1881. Per le sue altissime doti la sua terra natale gli innalzava una statua il 23 agosto 1903.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di FRANCESCO, di Carlo.

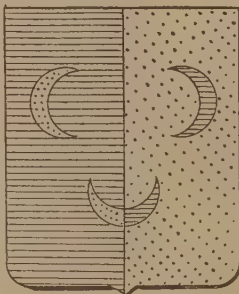
l. b.

* GHINI.

ARMA: Partito d'oro e di azzurro a tre crescenti. I primi due affrontati dell'uno nell'altro ed il terzo montante dell'uno all'altro.

DIMORA: Cesena, Firenze.

Questa famiglia, originaria di Siena, vanta antichissime tradizioni.



Notizie esatte e documentate si hanno sugli albori del 1200, allorché ANGELO fu ambasciatore presso Urbano IV e MARTINO fu nominato Rettore dei Cassinesi nel 1286; GHINO, valoroso capitano viveva nel 1326; NEGRO fu Cavaliere di S. Giovanni e morì in Rodi nel 1330.

I Ghini tentarono di avere la Signoria di Volterra, ma furono debellati dai Pannochieschi, allora potentissimi in Siena. DIMOTI-

SALVO, unitamente al compagno d'armi Lamberto Polentani, fu ucciso nella lotta, e la sua famiglia, non potendo più trovar quiete in patria, nel 1430 abbandonò Siena per rifugiarsi in Romagna e precisamente nella diocesi di Rimini, ove ebbe il feudo di Roccabernarda. Successivamente dimorò a Roncofreddo ed a Longiano, finchè si stabilì definitivamente in Cesena, ove fu aggregata al ceto patrizio nel 1654.

GIOVANNI, famosissimo giureconsulto, che fu caro ad Urbano VIII ed a Innocenzo X, per i suoi meriti insigni, e per avere con una dotta memoria difeso i diritti della Santa Sede sulle terre di Comacchio, contrastate dal Duca di Modena, conseguì il Patriziato Romano nel 1627 trasmissibile ai discendenti. Mons. CAMILLO referendario dell'una e dell'altra Segnatura e Mons. GIOVANNI Commissario della R.C.A. sono esaltati con molte lodi dagli storici di Cesena per la loro virtù e dottrina.

I Ghini ebbero nel 1686 la contea di Castelfalco dal Vescovo di Sarsina e nel 1737 il Patriziato di S. Marino con diritto di voto nel Consiglio della Repubblica, ed in fine, in occasione del passaggio per Cesena della Regina Amalia, moglie di Carlo III di Napoli, conseguirono il titolo Marchionale con diploma 7 giugno 1739.

La marchesa Barbara Ghini sposa del marchese Locatelli e madre del marchese GIORGIO Cavaliere di Malta, fu insignita da Maria Teresa d'Austria della Croce Stellata l'8 maggio 1793. La marchesa Giovanna Coronata Ghini sposa del conte Scipione Chiaramonti fu degna madre del Pontefice Pio VII. Essa morì in un monastero di Fano, col nome di Suor Teresa, in concetto di santità.

Questa famiglia arricchì di nuove fronde i vecchi allori col contributo di eroico sangue dato alla patria nell'ultima guerra per l'indipendenza, nella quale caddero gloriosamente VITTORIO, decorato di due medaglie al valore, figlio del marchese Giovanni Angelo; GIOVANNI e PIETRO, ambedue decorati di medaglia d'argento, figli del marchese Alberto. Morirono in seguito alle ferite riportate, ENRICO del marchese Giovanni Angelo, decorato al valore e MARIO del marchese Luigi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli

di Marchese (m), Patrizio di Cesena (m), Patrizio di S. Marino (m) ed è rappresentata da:

FEDERICO di Filippo di Alessandro e dai di lui fratelli LEOPOLDO, Maria Teresa e ROMUALDO.

GIOVANNI ANGELO di Vittorio di Giovanni con i figli RINALDO, MELCHIORRE, SILVIO, Paola, Gemma e Violante.

CARLO di Vittorio di Giovanni.

ALBERTO di Vittorio di Giovanni con i figli COSTANTINO, FRANCESCO, ANTONIO, TOMASO, Caterina ed Isabella.

LUIGI di Vittorio di Giovanni con i figli GIUSEPPE, BRUNO e VITTORIO.

Teresa di Vittorio di Giovanni.

BARNABA di Camillo di Barnaba con le sorelle Lucrezia e Luisa.

CARLO ALBERTO di Curzio di Barnaba e la sorella Margherita.

GIOVANNI di Giuseppe di Giovanni con i figli GIUSEPPE e GUGLIELMO.

c. f. p.

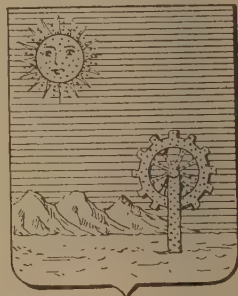
GHIRELLI.

ARMA: Di azzurro alla ruota di otto raggi, dentata di undici pezzi, infissa ad un palo, il tutto d'oro; il palo piantato a sinistra su di un terrazzo con tre monti a destra, al naturale: al sole pure d'oro nel canton destro del capo.

DIMORA: Modena, Mirandola.

Di questa famiglia chiamata anche Ghirella, Girelo, Ghirelo, si hanno le prime notizie nei libri parrocchiali di Cividale villa suburbana della Mirandola nella seconda decade del sec. XVI, ma non cominciò ad emergere e a comparire fra le nobili che dopo la metà del sec. XVIII, quando cioè in virtù di chirografo ducale di Francesco III d'Este in data 29 giugno 1760 i fratelli canonico don FRANCESCO, don LODOVICO e CARLO Ghirelli e il figlio di quest'ultimo, LUIGI, furono ammessi alla nobiltà della Mirandola.

Dopo la bufera rivoluzionaria i Ghirelli fu-



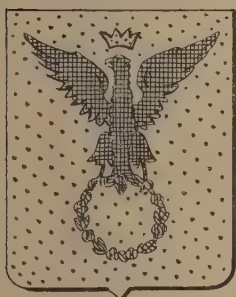
rono reiscritti nel Libro d'oro della Mirandola nelle persone di GIOVANNI il 1 dicembre 1818 e di LUIGI il 20 aprile 1837.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Mirandola (m.), in persona di GIOVANNI, di Luigi, n. 27 dic. 1859, spos. 1° Norina Tosatti; 2° Dinah Tweremboled.

Fratelli: Adelina in Tosatti, Luigia in Rebbucci, Giulietta in Rebbucci, Sofia in Rebbucci.

e. p. v.

* GHIRLANDA.



ARMA: D'oro all'aquila di nero, coronata del campo rostrata di rosso, afferrante con gli artigli una ghirlanda di rose al naturale.

CIMIERO: L'aquila nascente di nero.

DIMORA: Carrara e Camajore.

La famiglia è originaria dalla Lunigiana; PIETRO ottenne per sè e suoi all'infinito il titolo trasmissibile a maschi e femmine di nobile di Carrara. AGOSTINO vissuto nel XVIII secolo, nato a Massa, fu valente pittore. Nel portico Occidentale di Pisa (Camposanto) nel primo tratto sino alle catene del porto si ammira un pregevole suo lavoro: *Storia di Ester*.

La famiglia è iscritta nel libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di nobile di Carrara (mf), in persona di ENRICO, di Carlo Enrico, di Pietro e dei figli: Umbertina, CARLO ed EMILIO, nonchè dei fratelli Rosa in Nuti, GIOVANNI, MICHELE e VINCENZO e della figlia di questi Maria. (Ricon. 1899).

t. b.

GHIRONI.

ARMA: Di azzurro ai tre monti livellati; quello di mezzo sostenente un albero frondoso e quello di sinistra un ghiro che posa le zampe anteriori al tronco dell'albero, il tutto al naturale; l'albero accompagnato in capo da tre stelle d'oro, male ordinate.

DIMORA: Parma.

Famiglia di origine Parmigiana. I fratelli LODOVICO e GIACOMO ANTONIO furono creati nobili (mf.) con privilegio del duca di Parma del 10 genn. 1702. Lodovico fu nominato cavaliere con privilegio del 15 genn. 1705. GIACOMO fu promosso capitano delle truppe ducali nel 1710, LODOVICO, gentiluomo parmigiano, ebbe patente di familiarità nel 1721; un FERDINANDO dirigeva la salina di Parma nel 1728; un DOMENICO di Giuseppe di Trecasali era capitano in ritiro nel 1794.

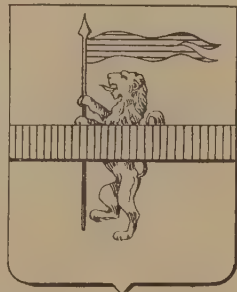
Lo stemma descritto è tolto dal *Blasonario Scarabelli-Zunti* conservato nel R. Museo di Parma, vol. I, p. 3.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona del cav. GIACOMO ANTONIO e LODOVICO fratelli (1702) con iscrizione solo generica.

g. d.

* GHISLANZONI (De).

ARMA: D'argento al leone al naturale tenente con le branche anteriori una lancia da torneo al naturale e posta in palo, banderuolata di, azzurro a sinistra con la fascia indivisa di rosso attraversante.



DIMORA: Milano, Pavia e Montebello.

Famiglia che si ritiene abbia comune origine coi Gislanzoni di Venezia, famiglia questa che appartenne all'ordine dei segretari del senato veneto ed era già da remoto tempo ascritta alla nobiltà di Crema da dove poi si trasferì a Venezia e riconobbe la sua origine da quella di Milano che, oltre l'antica nobiltà, godeva anche il titolo di conte di Barco e fu confermata nell'avita nobiltà con Sovrana Risoluzione del 22 sett. 1820.

Un sepolcreto della famiglia Ghislanzoni esiste nella Chiesa di San Salvatore o dei SS. Apostoli a Venezia ed una lapide ricorda: «*Sepulcrum antiquatissimae Familiae Ghislanzonarum Comitum de Barche, Patriciae Mediolanensis et Cremensis, Venetiis saeculo XV traslatae et ordinis Civitatis Reipublicae a Secretis adscriptae*».

Questa tradizione di discendenza dall'antica omonima famiglia veneziana che trasmutò poi il nome in Gislanzoni, fu conservata nel ramo che si stabilì a Stradella e Pavia.

Carlo Alberto, re di Sardegna, con RR. LL. PP. 10 gennaio 1835, concesse all'avv. GIUSEPPE BASSANO de' Ghislanzoni, di Donelasco nel Pavese, il titolo di barone con successione primogeniale mascolina.

Successivamente S. M. Vittorio Emanuele II, re d'Italia, con R. D. 18 agosto 1868 autorizzò la trasmissione dello stesso titolo all'avv. ERNESTO FRANCESCO de' Ghislanzoni, di Pavia, figlio di Giacomo, essendosi estinta nel 1866 la discendenza diretta dell'avv. Giuseppe Bassano. Il padre dell'avv. Ernesto Francesco, era nipote di Giuseppe Siro de' Ghislanzoni, avo del primo intestatario Giuseppe Bassano. Con RR. LL. PP. 1 dic. 1870, inoltre il predetto avv. Ernesto Francesco fu autorizzato ad usare dell'arma sopra descritta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.), in persona di:

ERNESTO (Severino), di Francesco Ernesto, di Giacomo Filippo n. a Montebello (Pavia) il 6 sett. 1865, sposato a Milano il 9 ott. 1901 a Luisa Radice Fossati (†): *Figlia*: Eugenia, n. a Milano il 30 luglio 1906.

Fratelli: BONO GHISLA (†), Gisella in Scotti, Lanzilla in Cavagna, LANZONE e OLDRAO (†).

Figli di Bono Ghisla: CARLO e ERNESTO GEROLAMO.

v. s.

* GHISLIERI.

ARMA: D'oro a tre bande di rosso.

DIMORA: Torino.

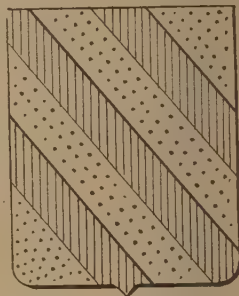
Famiglia antichissima, patrizia e senatoria in Bologna. Si favoleggiò che provenisse da Islerio, nobile constantinopolitano venuto

nel 430 d. C. in Bologna con San Petronio. Finì questa famiglia nel primo quarto del secolo XIX nei Rinaldi nati da Luisa, figlia del marchese Gerolamo Federico Pio Ghislieri e dalle seconde nozze con Rosa Calleri.

Si pretese, dopo l'avvento al trono pontificio di San Pio V che i Ghislieri di Pavia, marchesi di Sommo, e i Ghislieri di Sale di Tortona, poi in Bosco di Alessandria, fossero rampollati dal nobile illustre ceppo bolognese. Di tutto ciò mancano le prove documentarie. È solo cosa sicura, e del resto nota, che prima di Pio V la famiglia di Sale era in poverissime condizioni.

LIPPO sarebbe lo stipite derivato da Bologna, città che avrebbe abbandonato a metà del secolo XV, per portarsi a Sale. Fu suo figlio SEBASTIANO, che abitava a Bosco, che fu padre, fra gli altri, di PAGANINO, stipite della linea di Pavia, marchesi di Sommo, e di GIACOMO FILIPPO, stipite di quella di Sale. Oltre a costoro ebbe LUCIANO, che fu padre di LAMBERTO, padre costui di FRANCESCO, capitano, da cui nacque FEDERICO, che essendo al servizio di Savoia, come consigliere di guerra e colonnello, fu infeudato il 23 genn. 1620, e investito il 3 agosto con titolo comitale, di Ronsecco. Prima aveva combattuto nel Portogallo (1578) con Prospero Colonna, in Fiandra, in Italia, ed in Ungheria al servizio cesareo. Da PAOLO V, suo cugino, era stato nominato governatore delle Marche e sergente maggiore generale delle truppe pontificie. Fu scrittore e ingegnere militare. Lasciò una unica figlia, Barbara, naturale legittimata nel 1620, che sposò il senatore Giovanni Antonio Brayda. Quartogenito di Sebastiano fu ANTONIO (che alcuni genealogisti lo dicono invece fratello), da cui nacque nel 1457 Paolo, capraio, che fu padre di San Paolo V (n. a Bosco, 17 genn. 1504, † Roma, 1º maggio 1572) nominato Sommo Pontefice il 7 genn. 1556, e canonizzato santo con breve del 16 maggio 1710.

La linea di Pavia, che riconosce capostipite PAGANINO, salì al decoro della nobiltà con



PIO LODOVICO (n. Pavia, 12 febb. 1623, † ivi, 29 dic. 1700), che avendo acquistato i feudi di Sommo e di Godiasco ne fu investito il 28 sett. 1673 con titolo signorile, e successivamente il 7 aprile 1683 fu investito di Sommo con titolo marchionale. Si estinse questa linea col nipote PIO GIUSEPPE, di Giambattista, morto senza discendenza in Pavia il 27 ottobre 1771.

La linea di Sale trae la sua origine da GIACOMO FILIPPO, di Sebastiano. Fu suo figlio GIOVANNI RUFFINO, che fu notaio in Pavia.

Il pronipote di costui, GIACOMO FILIPPO (n. 1° giugno 1587), di Augusto, fu ammesso nel 1604 nel collegio Ghislieri « perchè della famiglia ». LORENZO, di Pio Ruffino, fondò la commenda patronata dei SS. Maurizio e Lazzaro col titolo dei SS. Lorenzo e Pio il 30 marzo 1815 del reddito di L. 2523. PIO GIOVANNI MARIA (n. Casale, 17 luglio 1765, † Sale, 18 maggio 1844), di Gio. Ruffino, fu ammesso nel collegio Ghislieri nel 1786, e giurò coi nobili nel 1822 nella sua qualità di commendatore mauriziano. Il nipote di costui, PIO MARIA, di Giovanni Ruffino (n. Sale, 22 ott. 1825, † Torino, 24 aprile 1896), fu ufficiale di cavalleria, fece le guerre del '48, '49, '59 e '66, fu ufficiale di ordinanza del Re, e sotto governatore dei Principi Umberto e Amedeo di Savoia. Nel 1860 fu riconosciuto nobile. A suo figlio ALFONSO PIO (n. Torino, 12 febb. 1857), ufficiale di cavalleria, venne concesso di motu proprio il 9 febb. 1899 (PP. 25 agosto) il titolo di marchese.

Sono suoi figli: PIO ALFONSO MARIA (n. 7 giugno 1889), ufficiale di cavalleria prima, poi di artiglieria, che fu decorato di medaglia d'argento per il combattimento del 20 giugno 1913 (Bergis), e CASIMIRO (n. Torino, 14 maggio 1859) che fu decorato di due croci di guerra, ottenute nella grande guerra (1915-1918).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiana col titolo di Marchese (mpr.) in persona di ALFONSO, di Pio, di Giovanni.

Figli: ALFONSO PIO, CASIMIRO e Liviaia.

Figlio di Alfonso Pio: GIORGIO.

l. b.

* GHISLIERI.

ARMA: Di oro a tre bande di rosso.

DIMORA: ?

Ramo della famiglia Ghislieri, il quale trae origine da LUIGI o LUISINO vivente verso il 1570, figlio di Giacomo Filippo, di Sebastiano. ALFREDO (n. S. Damiano al Colle, 8 settembre 1867), figlio del notaio Giacomo, ottenne il riconoscimento del titolo di nobile con D. M. del 23 marzo 1924. Sono suoi figli: GIACOMO (n. Sale, 11 marzo 1900), dottore di medicina; EMILIO (n. Sale, 2 giugno 1907; † ivi, 9 febb. 1926) e MASSIMO (n. Sale, 18 giugno 1917).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile in persona di ALFREDO, di Giacomo, di Antonio Domenico.

Figli: GIACOMO, EMILIO, MASSIMO.

l. b.

GHISLIERI.

ARMA: Di rosso a tre bande d'oro col capo di rosso caricato di una stella d'oro a sei punte.

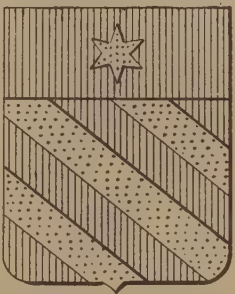
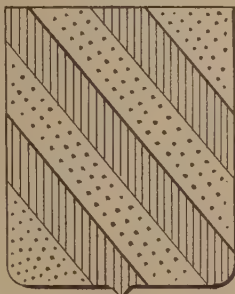
CIMIERO: La figura della Giustizia.

MOTTO: *Iustitia omnium dominatrix.*

DIMORA: Jesi.

Antica e nobile famiglia di Iesi derivata dall'antichissima e nobilissima omonima precedente. Da un NICOLA che si accasò in Osimo ne venne la nobile famiglia Gozzolini. Un FILIPPO, di Tommaso ebbe fra gli altri figli che dettero origine a rami stabilitisi in varie città, un GIOVANNI che prese dimora a Iesi.

Di questo ramo meritano menzione: TOMMASO vescovo di Iesi nel 1486; ANGIOLO (1461) senatore di Roma; GHISLIERO (1461) che fu creato Conte Palatino; AURELIO (1552)



che fu fatto cittadino e senatore di Roma, etc. etc.

Il ramo di Iesi fu ricevuto direttamente nei Cavalieri di Giustizia del S. M. Ord. di Malta con Ghisilieri RINALDO nel 1788 e Ghisilieri ANGELO nel 1834.

PIO (1744) fu creato con tutta la discendenza maschile Marchese di Villa della Torre.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Iesi (mf.), Nobile di Camerino (mf.), Patrizio Romano (mf.) e Marchese di Villa della Torre (m.).

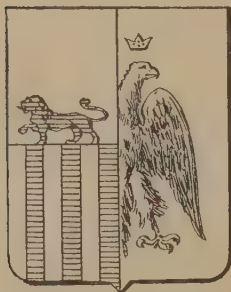
Attuali rappresentanti:

LUIGI FILIPPO, n. 19 aprile 1863 dal marchese Antonio (1833-1893) e Augusta Trebbi (1832-1881).

Nipote: Marianna, n. 13 giugno 1893 dal marchese Alessandro (1859-1902) del marchese Antonio e della contessa Anna Giorgina Perrone di S. Martino († 1893); sp. 31 ottobre 1921 al conte Ludovico Marazzi.

p. c. b. o.

GHIVIZZANI.



ARMA: Semitroncato, partito: nel 1° d'argento al leone passante d'azzurro sulla troncatura; nel 2° palato d'argento e d'azz.; nel 3° d'argento all'aquila bicipite coronata d'oro uscente dalla partizione.

CIMIERO: Leone linguato di rosso.

MORTO: *Vidi Deus.*

DIMORA: Lucca.

È famiglia originaria dal castello di Ghivizzano, e già detta dei Nozi, ch'ebbe cittadinanza lucchese nel sec. XIV e fu presente ai giuramenti di fedeltà a Giovanni di Boemia nel 1331 ed a Carlo IV nel 1369. Dal 1392 al 1797 dette alla Repubblica numerosi Gonfalonieri ed Anziani, mentre altri sostennero importanti ambascerie politiche. TOMMASO fu umanista nel periodo della Signoria di Paolo Guinigi (1400-1430); NICOLAO, nello stesso secolo, protonotario apostolico, abate di Cantignano e governatore di Roma-

gna. JACOPO, operaio di S. Martino (1470-1484) promosse i lavori delle vetrate a colori, eseguiti da Pandolfo di Ugolino pisano, ed altre opere d'arte, come l'organo costruito da maestro Domenico degli Organi lucchese. Queste nobili tradizioni furono rinverdate nel sec. XIX da ANTONIO Ghivizzani (1808-84) patriota e filantropo, consigliere di Stato e senatore del Regno.

La famiglia fu iscritta nel Libro d'Oro della Repubblica di Lucca del 1628, e in quello del Ducato Borbonico del 1826 col grado di nobiltà patrizia nella discendenza da Bartolomeo, Giovanni Giuseppe, Costantino e Cesare; e nell'El. Uff. Ital. come nobile patrizio di Lucca (mf.) nella discendenza da Carlo, di Bartolomeo, di Giacomo; e da Gaetano e Carlo Alberto di Antonio.

c. l.

* GIACCHI.

ARMA: Di azzurro allo scaglione di oro accompagnato in capo da tre stelle dello stesso ordinate in fascia, ed in punta da un giaco d'arme al naturale.

DIMORA: Napoli e Roma.

Famiglia decorata con RR. LL. PP. 20 marzo 1891 del titolo trasmissibile di conte in persona del consigliere della Corte dei Conti e senatore del Regno d'Italia † MICHELE, di † Biagio Giacchi, originario di Sepino.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) ed è rappresentata dal conte MICHELE Giacchi avv., n. a Sepino 3 ottobre 1875, del conte † Biagio e † Laura Finizia, sposato il 30 giugno 1906 con Piera Tiberio.

Figlio: Biagio, n. a Roma 30 nov. 1912.

Fratello consanguineo (f. del conte Biagio e della seconda moglie Elisa De Gaglie): ALBERTO, n. a Milano 2 ott. 1889, ingegnere, decor. 2 medaglie di bronzo al valor militare, seniore della M. V. S. N.

Zii: 1) † ALFONSO, ten. generale nella ri-



serva, n. a Napoli 1848, † 1916, spos. Piera Torelli.

Figlio di Alfonso: NICOLÒ, n. a Novara 6 febb. 1877, colonn. comand. il 2º Regg. Granatieri, cav. Maur., della Corona d'Italia e dell'Ordine Militare di Savoia, decorato, di 2 medaglie d'argento e 1 di bronzo al valor militare, della medaglia comm. guerra italo-turca, della medaglia comm. guerra italo-austriaca, della medaglia interalleata, della croce di guerra belga al valor militare, ecc., spos. nov. 1909 Clotilde Mazzitelli.

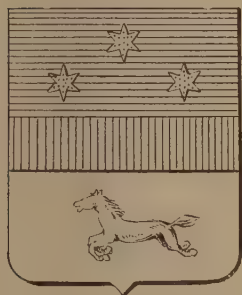
Figlia di Nicolò: Pierina, n. a Roma 31 dic. 1910.

2) GIUSEPPE, n. a Napoli 14 febb. 1866, dott. in giur., Ministro plenip. del regno d'Italia, spos. 19 nov. 1892 Elena Magni.

Figli di Giuseppe: a) TITO, n. a Roma 1 sett. 1895, decor. croce di guerra e medaglia comm. guerra italo-austriaca; b) Giuseppina, n. 1898 a Spalato; c) Michelina, n. ivi 1899.

o. p.

GIACHESI.



ARMA: Troncato; al 1º di azzurro a tre stelle d'oro, male ordinate; al 2º di argento al cavallo corrente al naturale con la fascia di rosso sulla partizione.

DIMORA: Fabriano, Famiglia nobile

di Camerino a cui la Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare il titolo di Nobile di Camerino (mf.).

Oggi questa famiglia è estinta nella linea maschile. Solo rimane:

Teresa Giachesi nob. di Camerino, n. ivi il 12 marzo 1861, spos. il 12 febb. 1890 al comm. Francesco Malvajoli di Fabriano.

p. c. b. o.

* GIACOBazzi MAZZARI FULCINI.

ARMA: Partito a destra di Giacobazzi che è d'azzurro alla fascia d'oro, alzata, accompagnata in capo da tre stelle (8) d'argento, ordinate in fascia ed in punta da tre gigli

d'oro, pure ordinati in fascia: con un monte di verde cucito, di tre colli, uscente dalla punta dello scudo; a sinistra di Mazzari Fulcini che è: inquartato: al 1º d'argento a tre fasce d'azzurro con un



avambraccio, vestito di verde, movente dal fianco sinistro sotto la fascia inferiore, e sostenente colla mano di carnagione un fascio consolare di nero, legato di rosso, la scure al naturale, esso fascio in palo, attraversante sulla fascia inferiore e sulla superiore ed attraversato dalla fascia di mezzo: tali fasce caricate da motti: *Semper* la superiore, *Constantia*, quella di mezzo e *Victrix* l'inferiore, scritti in lettere maiuscole romane d'oro con una stella (8) di rosso nel punto destro del capo; al 2º di azzurro al leone d'oro, tenente colle zampe anteriori e colla posteriore destra una lancia da torneo bandierata a fiamma verso sinistra; la banderuola d'argento carica di tre stelle (8) d'azzurro ordinate in fascia; al 3º d'azzurro ad un gigante ignudo d'oro in maestà, appoggiato colla gamba destra ad una colonna d'argento, la sinistra aperta e sostenente sopra la testa un arco di muro d'argento scritto del motto *Fulsi* a lettere maiuscole romane di nero, al 4º d'argento al melo nudrito sopra un ristretto di terreno erboso, il tutto al naturale.

DIMORA: Campegine (Reggio Emilia) e Modena.

L'attuale famiglia dei co. Giacobazzi venne a stabilirsi in Modena da Pescarola, villa presso Montebanzzone nella Podesteria di Sassuolo. Sulla scorta di vecchi alberi genealogici (Arbori delle fam. Romane, Cod. Chigiano, Bibl. Vaticana) si riattacca alla omonima famiglia romana di cui troviamo tessuta la storia nel ms. N. 14504 della Bibl. Angelica di Roma. Secondo l'anonimo genealogista, la famiglia Giacobazzi discenderebbe da un JACOPO AZZO romano, capitano e conquistatore dell'isola di Azzo o Accio, vivente in Roma nel 1190 sotto il nome

Avenni, e da un NICOLÒ, patrizio romano, sul cui sepolcro, nella Chiesa di S. Eustachio fu scolpita la seguente iscrizione: — Hic requiescit strenuus ductor equitum nobilis *Nicolaus Gaufridi Reatii Jacobi Acci* «olim da Avenni pater domini Luci vixit ann. LXV, obiit anno MCCCi mense Novembri».

Da questo nome di Acci sarebbe derivato il nome di questa famiglia.

I Giacobazzi o de Jacobatiis di Roma, feudatari della Chiesa, s'imparentarono con le famiglie Orsini, Muti, Crescenti, Astalli, Pamphily, e diedero alla Chiesa parecchi cardinali, tra cui il cardinale DOMENICO, Auditore della Sacra Rota, Canonico del Vaticano, Vescovo di Nubia, Vicario pontificio, rettore dell'Università, autore di pregiati scritti ecclesiastici, morto nel 1527 e il Cardinale CRISTOFORO, canonico del Vaticano, Vescovo Cassariense, segretario di Paolo III, ambasciatore presso Carlo V.

Un MARCO ANTONIO fu comandante delle truppe di Paolo III e cancelliere del S. Ufficio; una Maria o Marie sposò Giulio Ricci e fu ava del papa Urbano VII (1521). Come si disse, secondo i citati arbori, un ramo di questa famiglia sarebbe passato nel XVI secolo nell'alto Modenese, e precisamente a Dismano e Maserno, ove ospitò nel 1565, nella sua proprietà, San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e Abate di Nonantola, che recavasi a visitare la Congregazione di Fanano appartenente alla Diocesi di quell'Abbazia.

Un PELLEGRINO Giacobazzi fu comandante della Milizia di Montecuccolo; un GIOVANNI ANTONIO religioso, fu addetto al servizio del Principe di Piemonte nel 1628.

In seguito a controversie sorte tra i Giacobazzi e i Montecuccoli con sentenza emanata dal Supremo Consiglio di Giustizia di Modena, 8 febbraio 1624, la famiglia Giacobazzi di Dismano venne sottratta alla giurisdizione dei Feudatari di Montese e assoggettata direttamente al Sovrano. Stabilitisi i Giacobazzi a Pescarola di Montebaranzone occuparono ben presto in Sassuolo cariche di Consiglio come quell'Orio di Iacomacio che nel 1569 era massaro di quel Comune.

Nei successivi due secoli occuparono le più alte cariche dello Stato Estense: ONORIO, podestà di Montefiorino (1680), di Brescello

(1690-94), capitano di ragione a Castelnuovo di Garfagnana (1688), giudice a Modena nel 1702, e poi governatore di Sestola ossia del Frignano fino alla morte; DOMENICO MARIA (1690-1770) figlio del precedente, abate, Ministro del duca Rinaldo d'Este presso le Corti di Roma e di Parma, inviato straordinario al campo Franco-Sardo durante la guerra di Successione di Polonia, Segretario di Stato del Duca Francesco III, del quale scrisse la Vita in continuazione di quella principiata dal Muratori. Il 9 dicembre 1765, per acclamazione, dai Conservatori del Consiglio fu ascripto al Ceto nobile e Conservatorio con la sua discendenza in perpetuo. Altro ONORIO (1738-1819) scudiero di Francesco III, Governatore del Finale, Brigadiere generale delle truppe Estensi, Consigliere di Stato, fu nel 1799 Membro del Consiglio di Reggenza durante la temporanea cacciata delle truppe francesi dagli Stati Estensi; ad esso il duca, con suo diploma 13 ottobre 1777, concesse il titolo personale di conte e con altro diploma 26 maggio 1779 estendeva la detta concessione alla madre e ai figli suoi, concessione questa definitivamente riconosciuta alla famiglia con LL. RR. PP. 13 agosto 1897.

Il figlio di Onorio, conte LUIGI GIACOBAZZI (1806-1893) guardia nobile, poi Ciambellano di Francesco IV, fu governatore di Massa e Carrara della Lunigiana, Ministro dell'Interno di Francesco V, indi Presidente della Reggenza dopo la partenza del Duca di Modena (1859).

In virtù di R. D. 13 luglio 1879 il conte ENRICO GIACOBAZZI di Onorio, iunior, veniva autorizzato ad aggiungere al proprio cognome quello materno di Mazzari Fulcini, famiglia questa tra le nobili di Parma, estintasi nel 1867 nella persona del dott. conte Enrico già scudiere e Ciambellano del duca Carlo di Borbone di Lucca, poi delegato pel Ministero dell'Interno della città e provincia di Reggio.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (m.), Patrizio di Modena (m.) in persona di ENRICO, di Onorio, di Luigi, di Onorio ed è rappresentata da:

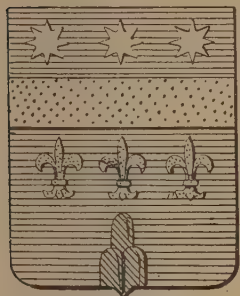
Figli: Concetta, n. 28 settembre; LUIGI n. 2 giugno 1890; ONORIO, n. 6 aprile 1892, sp. alla nob. Lucidalba dei conti Da Lisca.

Figli di Onorio: ENRICO, n. 13 marzo 1927.

Fratello e sorella di Enrico: FRANCESCO, n. 24 marzo 1865, vedovo della nobile Laura dei marchesi Malaspina Torello; Isabella, n. 1857, in Alessandro dei marchesi Gherardini Parigi.

e. p. v.

* GIACOBAZZI.



ARMA: Di azzurro alla fascia d'oro, alzata, accompagnata in capo da tre stelle d'argento (8) ordinate in fascia, ed in punta da tre gigli di oro pure ordinati in fascia: con un monte di verde, cucito, di tre colli,

uscite dalla punta dello scudo.

DIMORA: Modena.

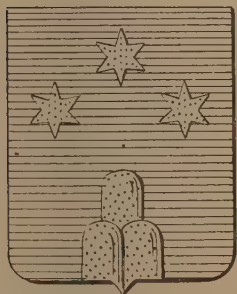
Cenni storici: v. biografia precedente.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m.), Patrizio di Modena (m.) in persona di OTTONE, di Antonio, di Luigi, di Onorio, n. 5 maggio 1875.

Sorella: Leontina in Giorgi conte di Vistarino, n. 9 sett. 1879.

e. p. v.

GIACOBINI.



ARMA: Di azzurro al monte di tre cime all'italiana usc. dalla punta, accomp. in capo da tre stelle di sei punte, male ordinate, il tutto d'oro.

CIMIERO: Una testa di cherubino alata.

DIMORA: Fano, Roma, Monsanvito.

Antica ed illustre famiglia originaria da Collamato (Marche) che poi si trasportò a Staffolo (Diocesi di Osimo) dove godette nobiltà. Le memorie di essa risalgono al 1500

circa, e riconosce come suo capostipite un UGOLINO. Sono da ricordare: GIOV. BATTISTA (1581) dottore in ambo le leggi, segretario di giustizia del principe Ranuccio I Farnese duca di Parma e Modena, e del principe Odoardo suo figlio; auditore del cardinale Odoardo Farnese. Costrusse nel 1651, con juspatronato, una cappella in onore di S. Francesco Saverio. ODOARDO (1646) fu anche egli dottore in ambo le leggi, ebbe onorevoli incarichi dai Duchi di Parma. Si stabilì a Roma, dove, in morte di Clemente X fu Caporione dei Rioni; fu giudice delle cause civili e criminali in Campidoglio; assessore della Regione dei Monti, e si bene meritò dai Conservatori di Roma, che egli con tutti i suoi discendenti, con ampio Diploma del 25 giugno 1695 (che si conserva in famiglia) fu ascritto tra i Cittadini e Patrizi di Roma. Tale ascrizione si perdetto con la Bolla di Benedetto XIV nel 1746. RANUCCIO (1649) di Giov. Batta fu Segretario particolare del principe Francesco Farnese duca di Parma e Piacenza dal 1696 al 1718; fu segretario della Legazione al duca Neoburgico Elettore Palatino del S. R. Impero, per gli sponsali della principessa Dorotea Sofia sua figlia con il principe Odoardo Farnese; con ampio Diploma — su cui è miniato anche lo stemma Giacobini — (pergamena che si conserva dalla Famiglia) il duca Francesco Farnese creò Conte del Sacro Palazzo Lateranense e Cavaliere milite Aurato il suddetto Ranuccio Giacobini. GIOV. BATTÀ (1658) fu fatto Canonico della Basilica di Loreto e Cappellano del duca Francesco presso la S. Casa Lauretana. EDOARDO nel 1688 fu nominato fiscale di Parma, e nel 1695 Uditore generale in Napoli. UGOLINO nel 1718 fu ammesso tra i nobili familiari del duca. In data 18 luglio 1718 il duca Farnese con Diploma estende il titolo Comitale al canonico GIOV. BATTÀ e ad UGOLINO l'uno fratello e l'altro figlio del sopradetto conte Ranuccio suo segretario particolare, nonchè ai loro discendenti.

VITTORIO (1780) fu ammesso tra i nobili famigliari del duca. GIOV. FRANCESCO nel 1775 fu fatto suo cappellano particolare. Il 13 gennaio 1791 poi il duca di Parma con suo decreto mentre conferma il titolo come tale al conte Antonio figlio del sopradetto conte Ugolino e nipoti del conte Ranuccio, dichiara che il titolo di conte spetta anche a

tutti i discendenti, in infinito, del suddetto conte Antonio. (Archivio di Stato a Parma, Patenti Vol. 45 F. p. 414). GIOVANNI fu sindaco di Staffolo dal 1864 al 1866.

La famiglia Giacobini, fu anche ascritta alla nobiltà di Iesi. Essa ancora non è ascritta nell'Elenco Uff. della Nob. Ital., ma la Consulta Araldica dovrà riconoscerle i seguenti titoli: Nobile di Staffolo (mf.), Nobile di Iesi (mf.), Nobile dei Conti (mf.).

Oggi è così rappresentata:

1) GAETANO, n. a Monsanvito 25 sett. 1901, di Manlio di Giovanni di Giuseppe di Francesco Saverio di Alessandro Ubaldo (res. a Monsanvito). *Sorella*: Teresa, n. a Monsanvito 24 marzo 1898.

2) PILADE, n. a S. Paolo di Iesi 21 aprile 1851 da Giovanni di Giuseppe di Francesco Saverio di Alessandro Ubaldo, e da Matteucci Teresa; sp. Bandinelli Rosa. *Figli*: a) Maria, n. 16 genn. 1883; b) Giuseppina, n. 17 sett. 1885; c) GUALTERO, n. 18 marzo 1888; d) FERRUCCIO, n. 14 marzo 1894.

3) BRUNONE, n. 8 ott. 1856 da Giuseppe di Enrico' del conte Giuseppe del conte Francesco Saverio del conte Alessandro Ubaldo, e da Matilde Maggi. *Fratelli*: a) LUIGI, n. 12 nov. 1860; b) EGIDIO, n. 4 ott. 1866; c) Apollonia, n. 26 luglio 1858.

4) DON GIULIO CESARE, n. a Fano 3 maggio 1867 da Coriolano (n. a Staffolo 27 luglio 1828, † 29 maggio 1881) da Leopoldo del conte Vincenzo del conte Giacomo Odoardo del conte Alessandro Ubaldo, e dalla nob. Geltrude Colini nobile di Iesi (n. Iesi 11 maggio 1835, † Fano 4 agosto 1885). Cavaliere ufficiale dell'Ordine Imp. e R. di Francesco Giuseppe Imp. d'Austria e Re d'Ungheria; canonico della Cattedrale di Fano; camerlengo del Capitolo di detta Cattedrale; vice-cancelliere vescovile; rettore della Chiesa di S. Pietro in Valle.

p. c. b. o.

* GIACOBUZZI.

ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla rosa di argento, nel 2° di argento al destrocherio di carnagione impugnante una mazza di oro.

Alias: Interzato in palo: nel 1° di azzurro alla fascia palo d'argento caricato di una stella (6) del campo; nel 2° troncato,

merlato d'azz. e di arg. a 2 stelle (6) dell'uno all'altro; nel 3° di rosso al giglio di oro. Capo d'argento caricato di due stelle (6) di azzurro.

DIMORA: Nocera Umbra.

È un'antica famiglia alla quale si dice abbia appartenuto il B. Jacopo Benedettino nel secolo XIII.

Nel XVII secolo Domenico, † nel 1658 fu prelado, segretario del cardinale Rinaldo d'Este e di Francesco duca di Modena.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Nocera in persona di AGAPITO †, guardia d'onore di Napoleone I, spos. a Carolina Dominici †, da cui: 1) ANGELO, spos. a Filomena Picchiotti, da cui: a) AGAPITO, sp. Emma Fantozzi da cui: Claudia e Filomena; b) Telesita, spos. a Giuseppe Rossi; c) Attavilla, spos. a Giulio Amoni; d) Maria.

2) PIER LORENZO †, spos. a Enrichetta Campagna, da cui: a) LELIO; b) GUSTAVO; c) AMEDEO; d) Emma; e) Argia.

t. b.

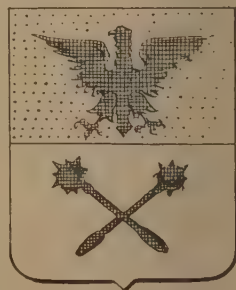
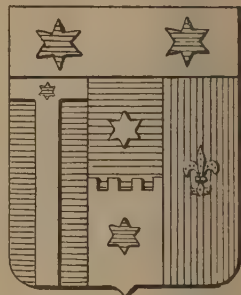
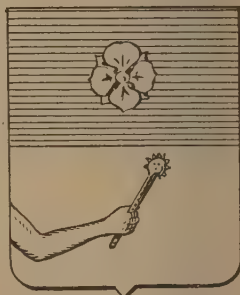
GIACOMAZZI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero; al 2° d'argento a due mazze d'armi di nero, decussate.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vicenza.

Famiglia appartenente al nobile consiglio di Vicenza per l'aggregazione di GIOVANNI BATTISTA avvenuta nel 2 gen-



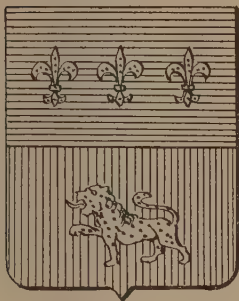
naio 1582. CAMILLO SILVESTRO e BARTOLOMEO ANTONIO, di Antonio, furono confermati nobili con S. R. A. 11 marzo 1820.

Il titolo di conte di Cesana spetta alla famiglia Giacomazzi di altra origine ed ora estinta.

Nessuno di questa famiglia, l'ancora fiorente, si fece iscrivere nell'Elenco nobiliare ufficiale.

p. b.

GIACOMELLI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro a tre gigli d'oro posti in fascia; al 2° di rosso al leone di illeopardito d'oro.

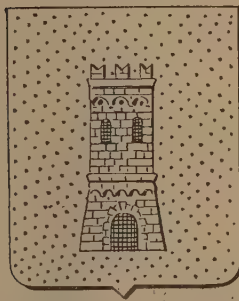
Furono detti anche Jacomelli. ALESSANDRO Giacomelli fu nel 1607 conservatore di Roma. Tale carica avevano in precedenza ricoperta nel 1385 PIETRO di Paolo e nel 1397 JACOMELLO di Nuccio.

GEMIGNANO fu dal 1686 al 1743 compositore drammatico; monsignor MICHELANGELO (1695-1774) fu letterato di singolare valore.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Nepi.

t. b.

* GIACOMETTI.



ARMA: D'oro alla torre al naturale merlata di 3 alla ghibellina, aperta e finestrata di nero.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia originaria di Piacenza, la quale ottenne per benemerienze acquistate negli uffici

pubblici da Carlo Emanuele III, re di Sardegna, con lettera patente del 9 ottobre 1748 in persona di GIAMBATTISTA e nei disc. m. e f. la nobiltà della città di Piacenza. Il duca di Parma, D. Ferdinando di Borbone,

con diploma del 15 agosto 1769 concesse al detto Giambattista e discendenti maschi il titolo di conte. Questi fu l'avo paterno di LUIGI GIAMBATTISTA nato nel 1809 a Piacenza, che sposò la contessa Teresa Marazzani Visconti dei conti di Castelnovo di Valtidone e nobili di Piacenza. Il titolo fu riconosciuto alla famiglia con D. M. del 1880.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (m.) in persona di GIUSEPPE, di Luigi, di Gaetano, di Giambattista.

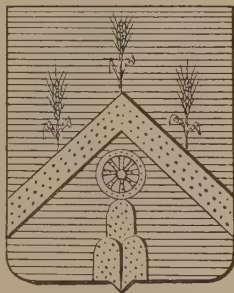
Figli: Luigia, GIUSEPPE e LUIGI.

Sorella: Maria Giuseppa.

g. d.

GIACOMINI.

ARMA: Di azzurro al capriolo d'oro accomp. in capo da tre spighe di grano d'oro poste una sul vertice del capriolo, le altre ai lati; e in punta da un monte di tre cime d'oro su cui poggia una ruota pure d'oro. DIMORA: Fano.



Antica famiglia fanese oriunda da Monte Grimano le cui prime notizie rimontano al sec. XVI, e che prima si disse Iacomini.

Riconosce suo capostipite un ANDREA vivente nel 1500 circa. Ebbe egli GIOVAN FRANCESCO che il 25 ott. 1563 ottenne la cittadinanza fanese. Da questi ne venne ANDREA (1611) da cui altro GIOV. FRANCESCO che ebbe alla sua volta ANDREA il quale il 9 agosto 1718 fu ammesso al Nobile Consiglio di Fano. Egli esercitò più volte il supremo Magistrato; fu vice tesoriere del Legato di Urbino; ed il 20 genn. 1711 con ampio diploma del cardinale Tanara Legato di Urbino, venne creato Conte del Sacro Palazzo Lateranense e Cavaliere della Milizia Aurata. Benchè avesse preso tre mogli, non ebbe nessun figlio, sicchè la famiglia Giacomini con lui sarebbe estinta, se non avesse adottato un suo nipote da parte della terza moglie, un tal ANTONIO PICHI nobile di Pesaro figlio di Giuseppe e Maria Caterina

Paci, con l'obbligo di assumere senza mescolanza il cognome e lo stemma di casa Giacomini; ciò che questi fece. Lo stemma della nobile famiglia Pichi, era: «troncato: nel 1° di azzurro a tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate; nel 2° di rosso a tre monti di verde all'italiana uscenti dalla punta e sormontati da una ruota d'oro. Sulla partizione lambello d'oro di 4 pezzi con tre gigli di argento fra essi sul campo di rosso del secondo».

VINCENZO di Antonio Pichi-Giacomini, n. 15 febbraio 1739, fu canonico regolare Lateranense a Bologna.

PIETRO GIACOMO suo fratello n. 16 genn. 1741, fu canonico della Cattedrale di Fano. Egli il 21 luglio 1779 si addottorò in utroque.

ANDREA, n. 14 aprile 1736 fratello dei suddetti, fu quegli che come primogenito seguì la famiglia Giacomini. Studiò egli nel collegio di Montalto, e si addottorò in utroque l'8 aprile 1755 a Bologna. Fu capitano generale e giudice del Contado al di là del Metauro. Morì nel 1810.

ANTONIO di Andrea, n. 11 giugno 1789. Papa Pio VII con Breve del 9 aprile 1816 lo crea Conte Palatino. Il 4 sett. 1828 si egli che tutti i suoi discendenti sono aggregati al Patriziato di S. Marino. Ricoprì le maggiori cariche civiche cittadine; appartenne a moltissime accademie letterarie e agricole essendo versatissimo in tale materia. L'Imperatore Napoleone III lo decorò della Medaglia di S. Elena, avendo egli servito sotto Napoleone I nelle campagne 1792-1815. Nel 1838 fu eletto consultore governativo e quindi consigliere provinciale per la provincia di Pesaro. Passando Pio IX per Pesaro con Diploma del 9 giugno 1857 lo decorò del titolo di Cavaliere di S. Gregorio Magno. Morì il 9 marzo 1862.

ANDREA di Antonio, n. 2 ott. 1821. Combattè le guerre dell'indipendenza e fu decorato delle medaglie di bronzo per le battaglie del 1848. Ricoprì tutte le principali cariche civiche. Morì 31 genn. 1889. Dal suo matrimonio con la contessa Nerina Neri di Cesena, nacquero: Maria, tuttora vivente; Isabella, n. 17 luglio 1855 a Cesena, morta 14 febb. 1927 a Fano, e RODOLFO, n. a Cesena 26 sett. 1853; m. 5 nov. 1923; sp. 30 ott. 1905 Maria Avoni da cui non ebbe figli.

Alla famiglia Giacomini spetta il titolo di Patrizio di S. Marino, oltre quello di Nobile

di Fano (mf.) già riconosciute dalla Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908).

Oggi la famiglia è rappresentata:

Maria Giacomini, n. Cesena 15 marzo 1852 dal conte Andrea (1821-1889) e contessa Nerina Neri (1828-1901); sp. Pasquali Luigi di Fano (1850-1882).

Cognata: Maria Avoni, n. 10 agosto 1871, vedova del conte Rodolfo Giacomini (1853-1923) ultimo discendente dei Giacomini.

p. c. b. o.

GIACONI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente con le branche superiori un giaco a maglie d'acciaio.

DIMORA: Firenze.

D'antica origine pistoiese, la famiglia Giaconi fu iscritta alla nobiltà di Fiesole, su proposta in quel magistrato civico, con rescritto del 14 giugno 1839, nelle persone dell'avv. FRANCESCO, del dott. fisico LUIGI, dell'architetto OTTAVIANO, fratelli e figli di PAOLO Giaconi.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di Nobile di Fiesole (mf.) in persona di:

a) GIOVANNI, di Francesco, di Paolo.

Figlio: PAOLO. Figlia di Paolo: Eleonora.

b) Luigia, di Pietro, di Francesco.

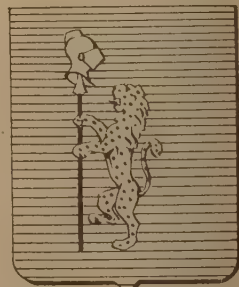
g. c.

* GIACONIA.

ARMA: Di azzurro, al leone d'oro, impugnante una lancia d'argento, fustata di nero e cimata da un elmo d'argento all'antica e rivoltato.

DIMORA: Mistretta, Palermo.

Un ANDREA fu capitano di giustizia di Cefalù 1400; un



PAOLO, dottore in leggi, fu giudice della corte criminale di Mistretta nel 1774-75 e di quella civile nel 1776-77; un ANTONIO fu arciprete di Mistretta e possedette il feudo di Migaido, che donò ai nipoti GIOVANNI, BENEDETTO e LUIGI, il primo dei quali a 30 giugno 1803 ottenne investitura del titolo di barone di Migaido.

Con decreto del 1929 il titolo di barone di Migaido è stato riconosciuto in persona di GIUSEPPE Giaconia, di Giovanni.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Migaido in persona di GIUSEPPE Giaconia, di Giovanni.

a. di c.

GIALDI.



ARMA: ?

Il duca di Parma con privilegio del 13 luglio 1677 concesse a GENESIO de Gialdis e ai suoi discendenti (mf.) il titolo di nobile di Parma, essendo egli « civis Parmensis satis dives, ac op-

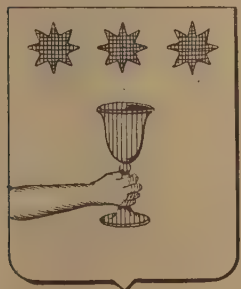
timus, nobilibus viris coniunctus, erga nostram familiam devotissimus... ».

Non si conosce la sua discendenza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona dei disc. da Genesio (1677).

g. d.

GIALINA'.



ARMA: D'argento all'avambraccio di carnagione uscente dal lembo destro dello scudo, tenente un calice di rosso, sormontato da 3 stelle (8) di nero; in fascia. TITOLI: Conte (m.). DIMORA: Milano e Venezia.

Fra i difensori di Candia, che malgrado eroica difesa, Venezia dovette perdere, aveva strenuamente combattuto a proprie spese il tenente colonnello EMANUELE Gialina', nativo di quelle parti, già investito di feudi in quel regno dalla repubblica veneta. Tali feudi furono da lui abbandonati dopo la caduta di quella piazza per seguire le armi venete, avendo pur lasciato il proprio paese, divenuto preda dei turchi ed essendosi trasferito in Zante. Il senato veneto, riconoscendo che il detto tenente colonnello colla perdita del regno di Candia era rimasto: « impoverito di molti beni di fortuna che ivi possedeva, non meno che carico di ferite riportate con coraggio nella difesa di quella piazza », con decreto 9 agosto 1704 gli conferiva il titolo di conte trasmissibile ai suoi legittimi discendenti maschi.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: MARIO, n. Piacenza, 31 agosto 1868, di Pietro, di Antonio e di Evelina Guccione, spos. Venezia, 11 dic. 1893 con Maria Bressan (Milano, piazza Aspromonte, 11), da cui: 1) PIETRO, n. Venezia, 15 sett. 1894, spos. con Romildi, da cui: MARIO (Milano, via Lulli, 1); 2) EMMA, n. Venezia, 29 aprile 1896, in dott. Soria. *Cugine, figlie di Ferdinando, di Antonio e di Maria Kuscher*: a) DOMENICA, n. Venezia, 25 sett. 1867, in cav. Franceschi; b) MARIA, n. Venezia, 16 genn. 1870 in prof. Ettore Perini. *Sorelle di Mario*: 1) Beatrice, n. Salerno, 26 giugno 1871, in Speranzin; 2) Laura, n. Salerno, 26 giugno 1871 (gemella), in cav. Di Centa (Venezia).

p. b.

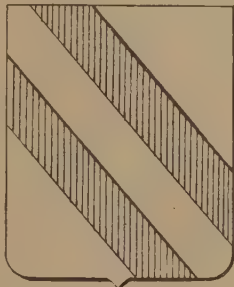
GIALINA'.

ARMA: D'argento a due bande di rosso.

TITOLI: Nobile (mf). DIMORA: Venezia.

Famiglia derivante da Corfù, anticamente nobile ed ascritta a quel consiglio. ANGELO, di Anastasio ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 nov. 1822.

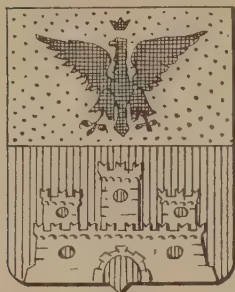
Nessuno di questa famiglia, che non ri-



sulta estinta, chiese la iscrizione nell'Elenco nobiliare ufficiale.

p. b.

GIALLONGO.



ARMA: Troncato; nel 1° d'oro, all'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2° di rosso, al castello d'arg. a tre torri merlate di tre pezzi alla ghibellina, aperto e finestrato del campo.

DIMORA: Castrono?

Palermo?

Sotto i Martini troviamo un ANTONIO con la carica di vice secreto di Patti; nel 1488 un GIACOMO fu giurato di Taormina; a 16 sett. 1666 un DOMENICO, primo in sua famiglia, ottenne investitura della baronia di Fiumetorto e Ricalxacca; un IGNAZIO, barone di Fiumetorto fu senatore di Palermo nel 1754-55.

All'abolizione della feudalità la baronia di Fiumetorto e Ricalxacca era posseduta da BERNARDO Giallongo e San Martino, figlio primogenito del predetto Ignazio, per investitura del 13 gennaio 1760.

a. di c.

GIAMAGLI.



ARMA: Di azzurro con la campagna troncata: mareggiante e piano erboso, con la torre fondata sul piano erboso, e sormontata da un'aquila volante verso destra, e sinistrata da un delfino natante sulla man-

reggiata con la coda annodata, il tutto al naturale; capo carico di una cometa in palo accostata da due stelle (8), il tutto d'oro.

DIMORA: Ancona, Polverigi e Trieste.

Antica e nobile famiglia di Sebenico nella Dalmazia. Niccolò Tommaseo così la ricorda, insieme a parecchie altre famiglie dalmate, quali i Bosdari e i Nappi, venne a stabilirsi in Ancona ai primi del 1700. Circa la metà del sec. XVIII fu ascritta al Patriziato Anconetano. Nel 1789 un ramo andò a stabilirsi a Polverigi vicino ad Ancona, dove tuttora esiste. Ebbe magistrati e prelati insigni.

È da ricordare un Monsignor MARIO († 1883) arciprete della Metropolitana di Ancona, insigne oratore sacro che nel 1859 fu a capo di una ambasceria a Pio IX.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia, il titolo di Patrizio di Ancona (mf.).

Oggi la famiglia è rappresentata da:

Mons. GUALTIERO Giamagli patrizio di Ancona, n. a Polverigi 14 marzo 1839 dai fur. Annibale (1844-1922) e Cincini Rosa; arciprete della Metropolitana di Ancona; professore di lettere; esimio scrittore in lingua italiana e latina; cavaliere della Corona d'Italia (Villa propria, Pinocchio - Ancona).

Nipoti:

1) VITTORIO Giamagli patrizio di Ancona (m. a Polverigi 1922) dei fur. Carlo Alberto di Annibale e Elisabetta Paciotti; sp. 31 luglio 1920 Bettozzi Erope di Assisi (n. 1883) residente a Polverigi.

2) GUALTIERO Giamagli patrizio di Ancona, n. 1876 dai fur. Angelo di Annibale e Natalia Frontini; sacerdote, residente a Polverigi.

3) EGISTO Giamagli patrizio di Ancona, n. 1881 dai fur. Angelo di Annibale e Natalia Frontini; sp. 1926 Antonietta Cenci-Goga di Perugia (residenza: Polverigi, Ancona), da cui: Maria Luisa, n. 1929.

4) ANNIBALE Giamagli patrizio di Ancona, n. 10 agosto 1893 dai fur. Angelo di Annibale e Natalia Frontini; sp. 2 dic. 1921 Maria Pennaccini di Ancona (residenza Ancona, via Francesco Podesti 116), da cui: a) ANGELO, n. 1 sett. 1922; b) CARLO ALBERTO, n. 12 ott. 1925.

5) OLIVIERA Giamagli patrizia di Ancona, dei fur. Angelo di Annibale e Natalia Frontini; sp. 1905 Alessandro Busilacchi di Polverigi (residenza Polverigi).

6) VITTORINA Giamagli patrizia di Ancona, n. 1887 dai fur. Angelo di Annibale e

Natalia Frontini; sp. 1914 Augusto Tremolini (residenza: Stazion Campo di Marzio, Trieste).

p. c. b. o.

GIAMARI.



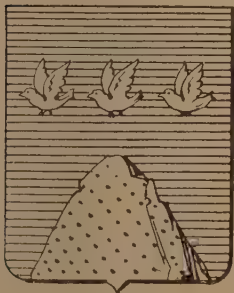
ARMA: Di azzurro all'aquila di argento a due teste, con aureola di oro su ciascuna, e sormontata da una corona d'oro, tenente uno scettro d'oro a destra e una spada nuda a sinistra; alla campagna di

argento caricata di crocetta patente di nero, sormontata da una riga d'oro caricata di una stola sacerdotale rossa, crociata d'oro e posta in fascia, coi due capi pendenti.

Famiglia originaria di Zante già ammessa alla nobiltà di quell'isola nel 1804 con decreto del Rappresentante della Repubblica Settinsulare nelle persone di NICCOLÒ e GIORGIO, di Atanasio Giamari. I figli del predetto Niccolò, GIOVANNI e PANTALEONE, ottennero poi la nobiltà fiesolana con sovrano Decreto del 2 febbraio 1840.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Fiesole in persona dei discendenti da NICOLA, PIETRO e GIULIO, di Giovanni, di Nicola, di Atanasio; e dei discendenti da ALESSANDRO, di Pantaleone, di Nicola, di Atanasio.

GIAMBERTONE.



ARMA: Di azzurro, al monte d'oro accompagnato in capo da tre colombe volanti di argento poste in fascia.

DIMORA: Agrigento.

Un IGNAZIO fu primo barone del mezzograno o dell'Ufficio di Portu-

lanotto di Sciacca in sua famiglia per investitura del 21 genn. 1763; egli stesso a 11 nov. 1789 ottenne esecutoria della concessione del titolo di marchese e fu marito di Giovanna La Rizza e padre di GIUSEPPE, che ebbe in moglie Flavia Filingeri dei duchi della Pignara o del Pino. IGNAZIO Giambertone e Filingeri a 26 sett. 1802 ottenne investitura dei titoli di marchese e di barone di Portulanotto, sposò Francesca Palermo e fu padre di GIUSEPPE, che venne iscritto nell'elenco definitivo delle famiglie nobili e titolate della regione siciliana con i titoli di marchese e di barone di Portulanotto. Oggi detti titoli appartengono al nipote di detto marchese Giuseppe a nome IGNAZIO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di marchese e di barone in persona di IGNAZIO Giambertone, di Vincenzo, di Ignazio.

Col titolo di nobile dei marchesi in persona di VINCENZO, di GIUSEPPE e di Maria Giambertone, di Ignazio, di Vincenzo.

a. di c.

GIAMOSA.

ARMA: D'azzurro allo scaglione, accompagnato da tre barbe ed in punta da un leone di S. Marco in moleca, il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Limana e Salce (Belluno).

PRUDENZIO Gia-

mosa nel 1637 fu ascritto per primo della sua famiglia al nobile consiglio di Belluno. LORENZO, di Antonio, ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 28 febbraio 1821.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff. i seguenti, figli di Antonio, di Prudenizio e di Maria Frezza: 1) Lucia, n. Limana, 15 giugno 1864; 2) PRUDENZIO, n. Limana, 3 sett. 1867; 3) Italia, n. Limana, 3 sett. 1867 (gemella). Cugini, figli di Lorenzo, di Prudenizio e di Rachele Salce: a) GIUSEPPE, n. Belluno, 12 febb. 1880; b) Eugenia, n. Belluno, 4 aprile 1889; c) FRANCESCO, n. Belluno, 30 aprile 1891; d) LORENZO, n. Belluno 2 febb. 1893; e) ANTONIO, n. Belluno, 3 dic. 1894.

p. b.



GIAMPÈ.



ARMA: Di azzurro alla fascia di argento caricata da una biscia ondeggiante nel senso della fascia, accompagnata da tre stelle d'oro di 6, 2 in capo ed 1 in punta.

DIMORA: Bevagna, Cannara e Fa-

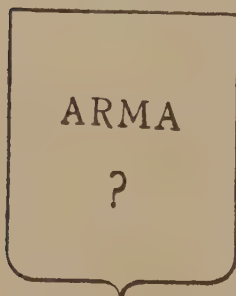
briano.

La famiglia Giampè è nota in Assisi da molto tempo. FRANCESCO MARIA dei Conti Giampè fu ad istanza di popolo e con i migliori auspici del Pontefice Pio VI eletto Vicario Capitolare di Assisi al posto del riminese Carlo Zangari. Fu uomo di altissimo pregio per integrità di costumi e per dottrina: versatissimo in teologia, sacra scrittura, ebraico, greco e latino. Nel 1797 il Pontefice lo volle vescovo e sotto il suo governo furono ritrovate le ossa di alcuni santi frati minori. La raffica giacobino-celtica lo volle esiliato. Lasciò la sua biblioteca al Seminario di Assisi. Era figlio di Luigi di Gaetano Giampè e della nobile Lodovica Giacopini che ottenne nel 1750 l'aggregazione alla nobiltà assisiana.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Assisi (mf.).

t. b.

GIAMPICCOLO.



ARMA: ?

DIMORA: Ragusa?

Nel 1728 un MARIO Giampiccolo acquistò una tenuta del feudo di S. Giuseppe o Carnisala, della quale a 4 marzo 1754 venne investito EMANUELE suo nipote e a 19 agosto 1786 ANTONINO, figlio di detto Emanuele. Un GIORGIO tenne nel 1765 la carica di proconservatore in Ragusa.

a. di c.

GIANAZZO⁷ (GIANASSO).

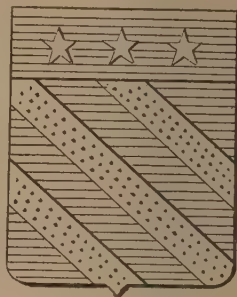
ARMA: D'azzurro a tre bande d'oro, col capo del primo, cucito, carico di tre stelle d'argento, ordinate in fascia.

MOTTO: *Auspiciis firmata suis.*

DIMORA: Torino.

Provengono da Carignano e le prime memorie datano dalla fine del sec. XV. CESARE, capitano, unitamente ai fratelli GIACOMINO e SILVIO, consegnò l'arma nel 1614. Si ignorano gli attacchi genealogici di costoro con GIOVANNI ANTONIO, stipite della attuale famiglia. Fu suo figlio SILVESTRO che ebbe la carica di consigliere e di avvocato dei poveri il 25 aprile 1676, poi fu lettore ordinario nell'Università di Torino, e morì in Torino il 6 febb. 1679. Da lui nacque MILANO che fu controllore della casa del Principe Maurizio di Savoia, e successivamente della principessa Lodovica, quindi nominato il 20 ott. 1650 auditore della Camera dei Conti. GIACOMO, suo figlio († Torino, 24 maggio 1702) fu intendente di Casa Carignano. Avendo acquistato parte del feudo di Pamparato dal principe Maurizio di Savoia, ne fu investito il 14 genn. 1686 col titolo signorile.

Eresse una commenda mauriziana in Carignano del reddito di duecento scudi. Consegnò il 1º luglio 1687 l'arma coi nipoti GIOVANNI FRANCESCO, dottore in leggi e priore di S. Giovanni di Racconigi, e GIUSEPPE, medico. Nella consegna è qualificato conte. Fu suo nipote GIUSEPPE, di Carlo Antonio († Torino, 13 agosto 1773) che consegnò il feudo il 19 giugno 1734, e quindi per sentenza camerale del 20 nov. 1751 fu mandato investire di punti $\frac{19}{32}$ di Pamparato, come discendente da Giacomo, stato investito il 14 genn. 1686. Il 5 sett. 1769 fu investito di Pamparato col titolo comitale. Da lui nacque CARLO ROMANO (n. Torino, 8 luglio 1739, † ivi, 23 marzo 1817), che fu maresciallo d'alloggio nelle Guardie del Corpo, gran mastro delle cerimonie (1814) e fu autorizzato a provvedersi il 28 maggio 1812 di un



titolo imperiale. Ebbe costui numerosa discendenza e fra gli altri, FRANCESCO ALESSANDRO, che seguì la linea primogenita, e LEOPOLDO, stipite di una linea secondogenita. Il primo (n. Torino, 11 ott. 1768, † ivi, 14 marzo 1850), ufficiale di cavalleria e gentiluomo di camera, fu investito di Montechiaro il 15 luglio 1786 col titolo signorile, per eredità di sua madre Rosa Tapparelli di Genola. Primogenito suo fu CARLO ROLANDO (n. Pomaro, 27 agosto 1799, † Torino, 21 febb. 1861), che fu padre di OTTAVIO (n. Torino, 29 agosto 1840, † ivi, 6 febb. 1895), il quale non avendo lasciato discendenza, il titolo passò al cugino ENRICO VITTORIO (n. Torino, 2 marzo 1846), di Carlo Enrico, di Francesco Alessandro. Fu costui valente studioso, e scrisse sulla storia artistica piemontese. È suo figlio il conte OTTAVIO (n. Torino, 10 giugno 1872), ufficiale di cavalleria.

La linea secondogenita trae origine da LEOPOLDO (n. 30 aprile 1797, † 19 genn. 1851) di Carlo Romano. Da lui nacque ANNIBALE (n. Vigevano, 19 genn. 1835) che non lasciò discendenza.

Un ramo di questa famiglia, di cui sono ignoti gli attacchi genealogici, ebbe il feudo di Belvedere in titolo comitale. EMANUELE IGNAZIO ebbe per testamento del cognato conte Giuseppe Antonio Dalmazzone di Belvedere, in data 8 maggio 1740, questo feudo, di cui ne fu investito il 6 agosto 1740. Furono suoi figli: GIUSEPPE e LUIGI GAETANO, morto il primo celibe verso il 1770, e il secondo il 19 ottobre 1785. Quest'ultimo era sacerdote.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di conte di Pamparato (mpr.), Signore di Montechiaro (mpr.) in persona di OTTAVIO, di Vittorio Enrico, di Enrico.

Figli: FRANCESCO ALESSANDRO, Elena, CARLO ROMANO, Anna Maria.

Sorella: Adele in Moro.

l. b.

GIANI.

ARMA: Troncato al 1° di oro, all'aquila di nero; al 2° di argento a tre sbarre di azzurro; colla fascia sulla partizione, in quartata di rosso e di argento carica di una stella (8) dall'uno all'altro.

DIMORA: Milano.

Un GEROLAMO, abitante in Busto Garolfo, testò nel 1699 ed ebbe come figli PIETRO FRANCESCO, vicario foraneo di Caravaggio ed arciprete di Vailate, fondatore di una cappelletta in Colombarone, e GIOVANNI BATTISTA (n. 1708), padre di altro GEROLAMO (n. 1741), che con diploma 4 nov. 1782 ottenne il titolo di nobile con trasmissione mascolina e femminile, diploma interinato dal Senato il 1° febbraio 1783. Lo stemma suo venne poi delineato nel Codice Araldico per decreto 9 febbraio 1783 dal Tribunale Araldico di Lombardia. Il figlio di lui, SCIPIONE, prese in moglie Barbara, del conte Francesco Pertusati e da lui discendono gli attuali rappresentanti di questa casata.

Cfr. ASM., *Araldica*.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf.). Trattamento di Don e Donna, in persona di: FRANCESCO, di Gerolamo, di Scipione.

Fratelli: Sofia in Gemelli, LUIGI, EUGENIO, Barbara in Colombo, CARLO. *Figli di Carlo:* CARLO FRANCESCO, Maria, FRANCESCO.

a. g.

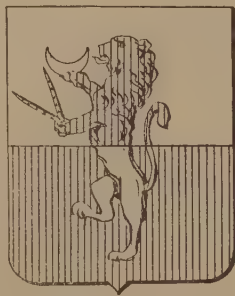
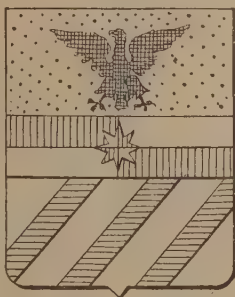
GIANNARDI.

ARMA: Troncato di argento e di rosso al leone dell'uno all'altro, tenente colla zampa destra un crescente d'argento montante, e colla sinistra un compasso d'oro con le punte in alto.

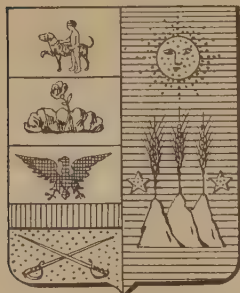
DIMORA: Lucca.

Con decreto del 3 febbraio 1837 il Duca di Lucca, Carlo Lodovico di Borbone, concesse la nobiltà ereditaria alla discendenza di ALESSANDRO (sp. Livia Silvatici) il cui figlio ADOLFO è iscritto col titolo di nobile di Lucca ereditario (mf.) nell'Elenco Uff. Ital.

e. l.



GIANNELLI.



ARMA: Partito: nel primo troncato: a) troncato: al 1° d'argento al cane tenuto da un fanciullo, al naturale; al 2° d'argento ad una rosa piantata sopra uno scoglio al naturale; b) troncato: al 1° d'argento all'aquila spiegata di nero; al 2° d'oro a 2 spade decussate con le punte all'insù ed una fascia di rosso sulla partizione (Giannelli). Nel 2° d'azzurro a 3 spighe d'oro moventi da 3 monti d'argento accostate da due stelle d'oro ed accompagnate in capo da un sole dello stesso (Risi).

DIMORA: Roma.

La famiglia trae origine dalla Toscana. BASILIO fu giureconsulto e letterato (1662-1716), GIOVANNI fu Vescovo di Alessano nel 1717. TOMASO fu pure vescovo di Termoli nel 1753; PIETRO fu nel 1785 cardinale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Nepi (mf.) disc. da Giuseppe (1841) in persona di:

GAETANO, di Vincenzo, di Giuseppe.

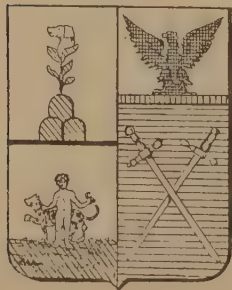
Fratelli e sorelle: Rosa vedova Spinosi, Caterina, Luisa, LUIGI, Geltrude, Giuditta, CESARE, Emanuela in Venuti.

Figli di Luigi: GIUSEPPE, Francesca, Maria, Marcella, VINCENZO, Valentina.

Figli di Cesare: CARLO.

t. b.

* GIANNELLI VISCARDI.



ARMA: Partito: nel 1° di argento troncato da un filetto di nero sostenente un monte di tre cime all'italiana con arboscello nodrito sulla vetta, il tutto di verde; l'arboscello sostenente una testa di

cane strappata al naturale; sotto un leopardo, passante sulla pianura erbosa con un puttino di carnagione posto in maestà attraversante al leopardo e tenente con la sinistra la coda del medesimo, il tutto al naturale (Giannelli); nel 2° di azzurro a due spade di argento abbassate e decussate, col capo di argento carico di un'aquila di nero posata, ad ali aperte e con la riga di rosso sulla partizione. (Viscardi).

DIMORA: Roma.

Antica famiglia originaria di Torri in Sabina e che fu aggregata al patriziato di Macerata nel 1806 in persona di NICOLA.

La famiglia Giannelli fu erede della nobile famiglia Viscardi di Velletri con l'obbligo del cognome e dello stemma.

Nel 1911 S. M. il Re Vittorio Emanuele III concesse in linea primogeniale maschile il titolo di Conte a GIULIO di Luigi.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli: Patrizio di Macerata (mf.) e Conte (mpr.).

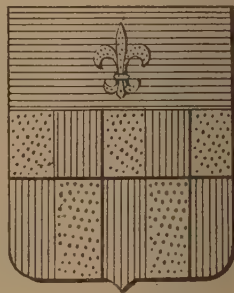
Suoi rappresentanti:

GIULIO, n. a Roma 2 aprile 1889 del fu Luigi (1836-1905) e Adele della Rocca.

p. c. b. o.

GIANNINI.

ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro al giglio d'oro; nel 2° di rosso a due pali d'oro; con la fascia d'oro sulla partizione a due pali di rosso.



DIMORA: Senigallia.

Antica e nobile famiglia di Pergola che fu ascritta anche alla nobiltà di Ancona. PAOLO nel 1705 dal duca Francesco Farnese, Duca di Parma, fu creato conte con tutti i suoi discendenti maschi in infinito. Il 30 luglio 1759 Clemente XIII, ad istanza del conte Luca Giannini, eresse in Contea n. 5 poderi che il suddetto conte possedeva a Senigallia in vocabolo Brugneto e Sambuco, sotto il nome di Contea di Brugneto e Sambuco. Tale erezione fu fatta a

favore del suddetto conte Luca Giannini e
« dei suoi figli, e discendenti, eredi, e succes-
« sori anche estranei in perpetuo, e posses-
« sori pro tempore delli suddetti poderi e
« beni, coa tutti i singoli privilegi, facoltà ed
« immunità, prerogative ed indulti in qual-
« siasi tempo conceduti e soliti a concedersi
« da qualsivoglia altri conti etc. tanto per ra-
« gione Apostolica, Imperiale, e Regale, ag-
« gregando Noi il suddetto Luca, suoi figli,
« e discendenti, eredi, e successori anche
« estranei quantosivoglia in infinito, che sa-
« ranno pro tempore possessori delli suddetti
« cinque poderi e d'altri che potessero in av-
« venire alli medesimi unire ed incorporare,
« al numero e consorzio degli altri nobili ed
« antichi Conti ». Inoltre nell'ampio Breve in
« pergamena che si conserva in originale in
« famiglia, è detto che « tanto al detto conte
« Luca che ai suoi successori, sopra i detti
« Fondi ed altri che potessero incorporarvi,
« viene concessa la caccia, riservata per ogni
« sorta di animali; la pesca riservata in quel
« tratto del fiume Nevola che costeggia detti
« fondi; di fare la fiera pubblica in tutti li
« giovedì del mese di giugno di ogni anno.
« E ciò in perpetuo, e col godimento dei pri-
« vilegi franchigie, esenzioni ed immunità
« etc. concesse in simili fiere ».

Questa nobile famiglia, i cui membri ricoprirono cariche eminenti oggi purtroppo è estinta. L'ultimo fu il conte BARTOLOMEO che nato a Pergola il 25 luglio 1779, morì senza figli il 16 settembre 1846.

Il suo più prossimo parente, il barone Luigi Ancajani di Spoleto ne ereditò beni e cognome, sicchè egli poté chiamarsi Conte di Brugneto e Sambuco, titoli passati poi al barone FRANCESCO, figlio di detto barone Luigi, il quale morì il 1 maggio 1917. Egli non lasciò che due figlie: Angela, n. 4 agosto 1873 tuttora vivente, ed Enrica (n. 10 nov. 1871, † 6 ott. 1927) che il 16 giugno 1892 sposò il sig. Paolo Viola di Roma († 6 sett. 1912). Da questo matrimonio ne nacque LUIGI, nel luglio 1893, a Senigallia, pretendente ai titoli surriferiti, come ancora possessore dei terreni suddetti.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) dichiarò spettare alla famiglia Gianini, i seguenti titoli: Conte di Brugnato e Sambuco, Nobile di Pergola, e di Ancona.

p. c. b. o.

GIANNINI.

ARMA: Troncato: al primo d'oro caricato di tre stelle di otto raggi di rosso, male ordinate; al secondo losangato di rosso, d'argento e d'oro.

DIMORA: Lucca.

Famiglia lucchese, proveniente dai Nobili di Mommio, trasferitasi a Lucca nel sec. XV. Ser MICHELE di ser Giovanni da Mommio fu creato notaro nel 1492 da Domenico Bertini, e SANTI di Andrea ottenne la cittadinanza il 22 aprile 1508, confermata poi in 'suo figlio LORENZO. Con decreto del 18 genn. 1837 del Duca di Lucca, Carlo Lodovico di Borbone, Rocco Felice ottenne la nobiltà ereditaria, trasmessa nel figlio TOMMASO (sp. Adelina Castelli) e nei figli di lui: EVARISTO, Adelaide e RAFFAELE. È iscritta nell'Elenco Uff. della Nob. Ital. col titolo di nobile di Lucca (mf.) nella discendenza da Evaristo e Raffaello di Tommaso.

e. l.

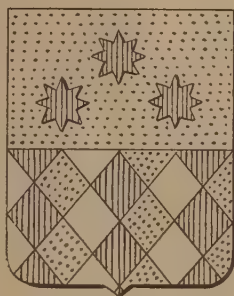
GIANNINI.

ARMA: Di azzurro ad un bosco dal quale sbuca un cinghiale sormontato in capo da tre stelle di otto punte d'oro in fascia.

DIMORA: Pescia.

Ragguardevole famiglia di Pescia, dove nel 1700 ANTONIO Giannini, ingegnere civile e militare al servizio di Carlo VI, re di Spagna, si trasferì da Milano. Da lui discesero: PIETRO, professore di matematica, e commissario ordinario di Saragozza, e FILIPPO, professore di nautica al servizio della marina granducale, padre del dottor NICOLÒ, che nel 1828 fu iscritto alla nobiltà di Pescia.

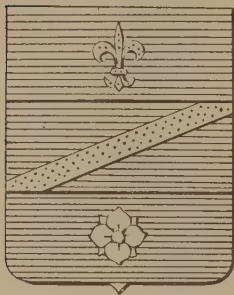
Famiglia iscritta nell'El. Uff. Ital. col ti-



tolo di nobili di Pescia (mf.) in persona di FILIPPO Giannini, di Giov. Battista e del figlio di detto Filippo: ALFREDO.

u. dor.

GIANNONE.



ARMA: Interzato in fascia; nel 1° di azzurro al giglio d'oro; al 2° d'azzurro alla sbarra d'oro; e nel 3° di azzurro alla rosa d'argento.

DIMORA: Bitonto.

Famiglia ascritta da tempo remoto alla nobiltà di Bitonto, infeudata di Loreto, e ricevuta nel 1646 nell'Ordine di Malta come quarto di altra famiglia. Nel 1801 fu ascritta all'Elenco del Priorato di Barletta nella persona di GIACINTO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Bitonto ed è rappresentata dal nob. NICOLA Giannone, n. a Bitonto 12 giugno 1870 di Giacinto e Carmela Staffa, spos. ivi 4 giugno 1900 Elisa Fiore.

Figli: a) Annina, n. a Bitonto 12 giugno 1907; b) Caterina, n. ivi 24 dic. 1908.

Fratelli: 1) Carmela; 2) Vittoria; 3) Geltrude; 4) Maria; 5) GIOVAN BATTISTA, n. a Bitonto 18 agosto 1881.

o. p.

GIANNUZZI.



ARMA: Troncato da una fascia convessa d'oro: nel 1° di rosso a due gigli framezzati da una crocetta patente, il tutto di oro, nel 2° d'azzurro al leone illeopardito di oro sostenuto dal terreno di verde.

DIMORA: Roma e Anagni.

La famiglia Giannuzzi godè per lungo tempo del patriziato e della nobiltà di Ana-

gni figurando sempre in posti eminentissimi al servizio di questo importante Comune. PIETRO fu vescovo di Alatri, DOMENICO vescovo di Oclea, FRANCESCO fu uditore generale della Camera Apostolica; GIOVANNI BATTISTA tesoriere segreto pontificio; MANILIO avvocato concistoriale.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di patrizio di Anagni in persona di CARLO, di Vincenzo, di Carlo.

Col titolo di nobile di Anagni è pure iscritto altro ramo in persona di PIETRO, di Carlo, di Bernardino; dei di lui fratelli e sorelle Lucrezia, PIO, GREGORIO, POMPEO; in persona di TITO ed ENRICO, di Camillo, di Bernardino; ARMANDO di Tito; dei figli di Enrico: ENRICA, CAMILLO, Maria, OBERTO, GIACOMO, ed infine in persona di Artemisia, di Achille, di Giuseppe con i fratelli: VITTORIO, Eleonora, Sara, Zaira.

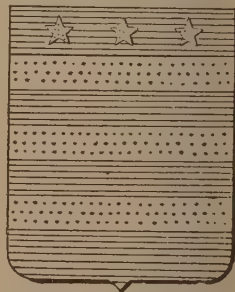
t. b.

* GIANNUZZI SAVELLI.

ARMA: Di azzurro a tre fasce di oro e tre stelle del medesimo ordinate in capo.

DIMORA: Napoli.

Antica famiglia calabrese che si crede originata da un GIANNUZZO di Antonio Savelli romano venuto nel rea-



me di Napoli verso la fine del secolo XIV. Si stabilì nella terra di Aiello ed indi a Cosenza ove venne ascritta a quel patriziato. Nel 1592 fu infeudata di Enna Guglielmina, e nel 1698, in persona di ODOARDO, della terra di Pietramala, che ritenne sino all'abolizione della feudalità. Fu decorata, per successione Rota, del titolo di principe di Cerenzia, concesso originariamente il 14 agosto 1717 a Tommaso Rota. Nel 1761 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta, e nel 1834 riconosciuta ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

I^a Linea (iscritta all'Elenco Nob. Uff. col titolo di patrizio di Cosenza.

ODOARDO Giannuzzi Savelli, patrizio di Cosenza, n. 18 ott. 1874, di † Giuseppe e della nob. Anna Maria Valboa d'Andrea.

Fratelli: 1) BERNARDO, n. 27 maggio 1881; 2) DOMENICO, n. 3 gen. 1884.

II^a Linea (iscritta nel Libro d'Oro della Nob. It. e nell'El. Uff. Nob. It. coi titoli di principe di Cerenzia (mpr.), patrizio di Cosenza (per tutti i maschi)

EMILIO Giannuzzi Savelli, principe di Cerenzia, patrizio di Cosenza, n. a Napoli 17 dic. 1886, di Raffaele (v. in Napoli 12 marzo 1855, † ivi 19 ott. 1929) e della nob. Giulia Mastrilli dei duchi di Marigliano.

Fratelli: 1) Maria, n. a Napoli 23 agosto 1889 in Paternò; 2) GIULIO, gentil. di Pal. di S. A. R. la Duchessa delle Puglie, n. ivi 29 gen. 1891, spos. nob. Bianca Capasso, dei conti delle Pastene, dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa delle Puglie.

Altro ramo (decorato del titolo di patrizio di Cosenza per i m.).

EDUARDO Giannuzzi Savelli, n. 18 ott. 1874, di † Giuseppe e nob. Anna Maria Valboa d'Andrea.

Fratelli: 1) BERNARDO, n. a Portici 27 maggio 1881; 2) DOMENICO, n. a Napoli 3 gen. 1884.

Altro ramo (iscritto nel nuovo El. Uff. col titolo di nobile per mf.).

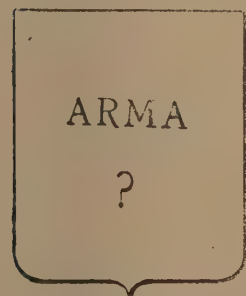
ALFREDO Giannuzzi Savelli, di Luigi.

Figli: 1) Amalia; 2) Bianca; 3) Bona.

Fratelli: 1) RODOLFO; 2) Elena; 3) ALBERTO. *Figli di Alberto:* a) Clara; b) GUIDO; c) Dorotea; d) Nina. 4) Elvira; 5) VITTORIO; 6) RICCARDO. *Figli di Riccardo:* a) LUIGI; b) Elena. *Figlia di Luigi di Riccardo:* Emilia.

o. p.

GIANNUZZI SAVELLI.



ARMA concessa con R. D. 11 nov. 1923?

DIMORA: Napoli.

Concessione del titolo di nobile (mf.) con R. D. 19 agosto 1922 e RR. LL. PP. 15 maggio 1924.

È iscritta all'Elenco Nob. Uff. It. col detto titolo di

nobile in persona di ALFREDO di Luigi.

Figli: 1) Amalia; 2) Bianca; 3) Bona; 4) Clara.

Fratelli: 1) RODOLFO; 2) Elena; 3) ALBERTO; 4) Elvira; 5) VITTORIO; 6) RICCARDO.

Figli di Alberto: 1) Clara; 2) GUIDO; 3) Dorotea; 4) Nina.

Figli di Riccardo: 1) Elena; 2) LUIGI.

Figlia di Luigi, di Riccardo: Emilia.

o. p.

* GIANOTTI.

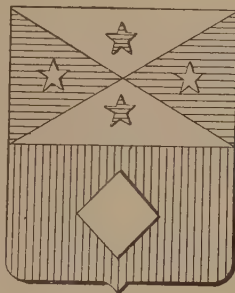
ARMA: Troncato: al 1° inquartato a decusse d'argento e di azzurro, ciascun quarto alla stella dell'uno nell'altro; al 2° di rosso al rombo d'argento.

CIMIERO: La testa di Giano bifronte, coronata all'antica. MOTTO: *Diversus et idem.*

DIMORA: Torino.

Famiglia antica di Giaveno che per l'ufficio di insinuatore che godeva, ebbe la concessione d'arma. Possedeva beni feudali in Casalgrasso, e teneva manifatture da seta.

GIOVANNI VINCENZO fu segretario della comunità di Giaveno, quindi insinuatore. Suo figlio, GIAMBATTISTA, mercante di seta in Torino, fu investito di beni feudali in Casalgrasso (1669). Ottenne questa famiglia distinzione con LUIGI GIUSEPPE (n. Torino, 3 nov. 1755, † 22 dic. 1827) di Marcello, professore nella scuola di artiglieria, il quale fece la campagna contro i Francesi, dai quali fu dichiarato ribelle e bandito. Per volere del Re Vittorio Emanuele I andò in Russia dove fece scuola ai granduchi Nicola e Michele. Ritornato nel Piemonte ebbe il grado di maggior generale e il comando del Corpo Reale del Genio. Fu suo figlio MARCELLO (n. 1799, † Torino, 7 marzo 1868), ufficiale del genio, tenente generale, senatore del Regno il 20 nov. 1861, il quale ebbe l'onore del titolo comitale il 26 gen. 1836. Da lui nacquero LUIGI (n. Torino, 14 febb. 1826; † ivi, 25 aprile 1893), tenente generale, comandante dell'Accademia Militare (1883), scrittore (*Ricordi, L'Italia e le sue fortificazioni*), il quale fece le campagne del '48 e



'49 ottenendo due medaglie d'argento, e CESARE (n. Torino, 19 dic. 1836), colonnello, il quale fece le campagne del '59, '60, '61, '66, ottenendo due medaglie d'argento e due di bronzo.

Questi fu ufficiale d'ordinanza del Principe di Piemonte, aiutante di campo del Re, gran mastro di cerimonie, e prefetto di Palazzo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di VITTORIO, di Luigi, di Marcello.

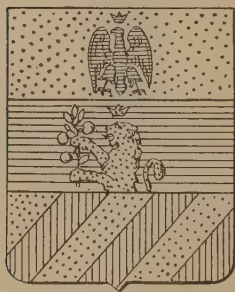
Sorelle: Luisa, Olga in Rasini.

Zio: CESARE †.

Figlie di Cesare: Maria Giuseppina in Balbo Bertone, Marcella.

l. b.

* GIANOTTI.



3° sbarrato di oro e di rosso.

CIMIERO: Il leone del campo, nascente.

MOTTO: *Fidem serva.*

DIMORA: Torino.

Provengono da Torino. CARLO FELICE fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario. È suo figlio ENRICO ROMANO (n. Baden, 7 sett. 1866), dottore di leggi, addetto onorario di legazione. Con R. D. 29 luglio 1898, e successive RR. LL. PP. del 25 luglio 1899, venne creato barone.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone (mpr.) in persona di ROMANO, di Felice.

Figli: CARLO FELICE, VITTORIO, PAOLO, Teresa Maria, Olga.

l. b.

GIANSANTI BARACCHINI.

ARMA:?

DIMORA: Roma.

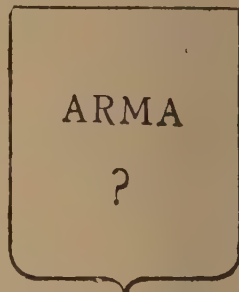
Dalla famiglia Giansanti uscirono fra gli altri ANGELO, avvocato concistoriale e generale del Fisco della Reverenda Camera Apostolica. Si estinse in questa la famiglia Baracchini.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile di Velletri e di Montalto in persona di;

DECIO ALFREDO, di Domenico, di Vincenzo con i figli;

GASTONE ed ARTURO.

t. b.



* GIANSANTI COLUZZI.

ARMA: Troncato di d'azzurro e d'oro alla banda, dall'uno all'altro (Coluzzi).

DIMORA: Roma e Velletri.

La famiglia Coluzzi è nota in Velletri fin dal 1300.

BATTISTA fu ambasciatore al Pontefice Clemente VIII dei patri statuti nel 1544; ARGIO, dottore e uditore delle nunziature di Colonia e di Polonia. LEONARDO si distinse nella guerra che Urbano VIII ebbe col Duca di Castro.

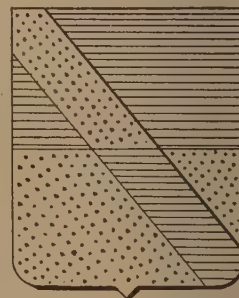
BENEDETTO nel 1802 ottenne la nobiltà Veliterna.

Questa famiglia si estinse in quella Giansanti; e DOMENICO Giansanti Coluzzi nel 1850 otteneva la nobiltà di Montalto.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile di Velletri e Montalto in persona di:

RANIERO, di Domenico, di Vincenzo.

t. b.



GIANUIZZI.



ARMA: Di azzurro al pino nodrito sulla pianura erbosa di verde, accostato da due cervi affrontati, rampanti, al naturale.

DIMORA: Loreto, Ancona, Buenos Ayres.

Nobile famiglia

Lauretana, a cui la Consulta Araldica (vedi Elenco Nob. Uff. 1922) ha riconosciuto il titolo di Nobile di Loreto (mf.).

Oggi è così rappresentata:

Ramo primogenito.

PIETRO di Gioacchino di Francesco, sp. Gabriella Ferretti, da cui:

Figli: 1) ALESSANDRO da cui PIETRO (dimora: Buenos Ayres).

2) FRANCESCO PAOLO, n. Loreto 18 genn. 1883, vedovo in prime nozze di Maria Recanatesi, e in seconde nozze di Carlotta Camillini (dimora: Ancona, via Frediani, 5), da cui: a) GIOVANNI, n. Loreto 17 febb. 1914 da Maria Recanatesi; b) Gabriella, n. Ancona 4 nov. 1924 da Carlotta Camillini.

3) Virginia (dimora: Loreto).

Ramo secondogenito.

VINCENZO di Francesco e Teresa Rossi.

Figli: 1) GINO; 2) ALBERTO; 3) MARIO.

Nipote: CESARE di Alberto.

Fratello: COSTANTINO di Francesco, n. a Loreto 8 aprile 1863.

p. c. b. o.

GIAPPESI.



ARMA: Di azzurro, alla fascia di argento, accompagnata in capo da tre stelle d'oro (6) poste in fascia, ed in punta da un giglio di argento.

DIMORA: Città della Pieve.

GIOV. MARIA

Giappesi fu nel 1569 giudice a Ferrara.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Città della Pieve (mf.) in persona dei discendenti da Francesco (1828).

t. b.

GIARDINA.

ARMA: Di argento, all'albero sradicato di verde.

DIMORA: Palermo.

Antica famiglia palermitana, che godette nobiltà anche in Messina. Un SIMONE si trova annotato nella mastra nobile del Mollica 1598; un DIEGO fu



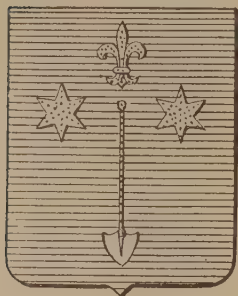
senatore di Palermo nel 1604-5; un LUDOVICO (Luigi), con privilegio dato a 4 luglio esecutoriato a 10 sett. 1621, ottenne la concessione del titolo di marchese di S. Ninfa, e fu primo barone di due terzi di Gibellina per compra fattane da Beatrice Marino; un GASPARE, con privilegio dell'11 ottobre 1638, ebbe concessione del titolo di barone di Mufè, titolo passato poi in casa Bonofino; un FRANCESCO fu senatore di Palermo nel 1681-82; un SIMONE Giardina e Calascibetta fu governatore del Monte di Pietà di Palermo 1721, 1726; un LUIGI Gerardo Giardina de Guevara Lucchese ed Alagona, con privilegio dato a 12 settembre, esecutoriato a 9 novembre 1733, ottenne il titolo di principe; un DIEGO Giardina e Massa, principe di Ficarazzi e marchese di S. Ninfa fu capitano di giustizia di Palermo nel 1747-48 e come marito di Emilia Maria Grimaldi e Del Castrone, fu primo principe di S. Caterina, barone di Risichellè e Cugno di Moraci in sua famiglia per investitura del 6 marzo 1742; un GIUSEPPE Giardina e Massa fu colonnello di Fanteria 1776; un GIULIO ANTONIO Giardina e Grimaldi, principe di S. Caterina, ecc., per investitura del 24 aprile 1803 fu governatore della nobile compagnia della Pace in Palermo; un IGNAZIO Giardina e Valero fu colonnello nel reggimento fanteria Palermo e morì nel 1785.

All'abolizione della feudalità i titoli di principe di S. Caterina, principe di Ficarazzi, marchese di S. Ninfa, barone di Gibellina,

Risicellè e Cugno di Moraci erano posseduti da DIEGO Giardina e Naselli per investitura del 15 luglio 1812.

a. di c.

GIARDINI.



ARMA: D'azzurro al badile d'argento manicato di oro, sormontato da un giglio ed accostato da due stelle (6) il tutto d'oro.

DIMORA: San Felice sul Panaro, Firenze.

Il 9 dicem. 1765, i Conservatori della città, per acclamazione, concedevano la cittadinanza nobile Modenese agli ingegneri PIETRO e BATTISTA Giardini, fratelli, e figli del fu Alessandro, e alle loro famiglie in perpetuo. Pietro Giardini († 1786) generale maggiore e capo del Genio, (1767) governatore nobile del Frignano e di Sassuolo (1776), poi Consigliere nel Supremo Consiglio di Economia colla Ispezione sulle acque e sulle strade, ha la gloria di aver disegnata e costruita la bellissima strada che congiunge Modena alla Toscana per il passo dell'Abetone e che dal suo autore prese il nome.

Furono reinscritte nel nuovo Libro d'Oro della Comunità di Modena le famiglie dei sig. Consultore PELLEGRINO e ALESSANDRO fu Giovanni Battista il 23 marzo 1816, e del sig. ALESSANDRO fu Pietro Giardini il 27 dicembre 1816.

Da questo ultimo, morto in San Felice l'anno 1847, nacque BARTOLOMEO, che continuò la famiglia a mezzo del figlio PIETRO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Modena in persona di PIETRO di Bartolomeo, ed è rappresentata da:

Figli: Rosa in Veratti; LODOVICO, spos. a Maria Modena; Marianna in Porta; Camilla in Morselli.

Figlio di Lodovico: ALESSANDRO, n. 17 dicembre 1928, spos. a Elisa Venturini.

Figlia di Alessandro: Giliana.

c. p. v.

GIARRIZZO.

ARMA: D'azzurro, a due leoni d'oro affrontati e controrampanti ad un albero di palma al naturale, fustato d'oro, nodrito in una zolla al naturale.

DIMORA: Mazzarino, Palermo.



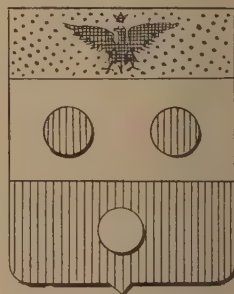
Nel 1733 un BIAGIO tenne la carica di proconservatore in Calascibetta; un LUIGI, da Mazzarino, con privilegio del 6 aprile 1776 ottenne il titolo di barone di S. Caterina; un DOMENICO fu procuratore fiscale del Tribunale della Gran Corte e acquistò da Domenico Tedeschi e Gallego il titolo di marchese, del quale ottenne investitura a 12 febb. 1785; un FERDINANDO, figlio di Domenico predetto, venne investito del titolo di marchese a 5 dic. 1785; un barone LUIGI a 17 ottobre 1835 ottenne dal Senato di Palermo un attestato di nobiltà.

a. di c.

GIBELLINI TORNIELLI BONIPERTI.

ARMA: Troncato di argento di rosso, a due tortelli nel primo, ad un bisante nel secondo dell'uno nell'altro con il capo d'oro, cucito, carico di un'aquila coronata, di nero.

DIMORA: Novara.



Dubbia è l'origine a cui si accenna dai patrii scrittori della disc. dei varii Gibellini dai Bonelli di Napoli.

Le notizie sicure iniziano con ORAZIO vivente in Novara a mezzo il secolo XVII. Il nipote di costui, FRANCESCO GIOVANNI († 1723), di Giambattista, aggiunse il cognome Boniperti per il suo matrimonio avvenuto il 30 aprile 1709 con Margherita Francesca Boniperti. Suo pronipote, GIOVANNI BATTI-

STA MICHELE († 1835), di Giuseppe, sindaco di Novara, fu creato conte il 22 aprile 1825. Giurò coi nobili nel 1822. Fu suo figlio GIANFRANCESCO, intendente, e console generale. GIOVANNI (n. Novara 22 aprile 1828, † Firenze, 13 ott. 1874) del citato Gianfrancesco, che fu sindaco di Novara nel 1859, deputato (legislature 9-10), e poeta, sposò Luisa Tornielli di Vergano, da cui l'aggiunta del cognome Tornielli.

Una linea di questa famiglia, ora estinta, ebbe le signoria di Casalvolone con Ponzana e Villata per acquisto fattone da Giambattista nel 1694 dai Clerici.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (mpr.). Disc. da Giovanni Michele (1825). Nobile (mf.). Patriziato Novarese.

l. b.

* GIBERTI.



ARMA: D'azzurro alla mezzaluna di argento posta in fascia, accompagnata in capo da tre stelle (6) d'oro poste in fascia.

TITOLI: Nobile (mf.)
DIMORA: Milano, Gallarate e Desenzano del Gar-da.

Famiglia di origine francese (Gilbert) fino dal tempo delle crociate, alle quali parteciparono alcuni suoi cavalieri. Questa famiglia visse poi a Genova ove godette nobiltà ed ebbe cariche nel governo della Repubblica; LUIGI, ANTONIO, FRANCESCO, comandante della flotta pontificia. Si trasferì poi nel Veneto nel principio del sec. XVI ed ebbe uomini illustri, tra i quali GIAN MATTEO, figlio di Francesco, genovese, che fu inviato da Papa Giulio II a fianco del capitano della lega, Girolamo Contarini; fu prima segretario dei Papi Giulio II e Clemente VII, poi l'8 agosto 1524 fu eletto vescovo di Verona e divenne famoso per le leggi Gibertine e per il Concilio D. R. di Trento. A Verona godette nobiltà. È imparentata coi conti Bernieri, conti Rizzardi e conti Colleoni. Con D. R. 15 luglio 1928 di motu proprio e RR. LL. PP. 25 ottobre dello stesso anno i sotto-

descritti ebbero la concessione della nobiltà: GIROLAMO, n. Venezia, 31 gen. 1847, di Pietro e di Maria Luigia nobile Cavazzocca Mazzanti, spos. Verona nel 1893 con Maria Andreoli; da cui: 1) GIBERTO, n. Verona, 4 gen. 1894, cav. della Corona d'Italia, spos. con Piera Calcinudi; 2) PIETRO, n. Verona, 13 giugno 1895, spos. con Augusta Allamel, maggiore aeronautica, ufficiale d'ordinanza onorario di S. A. R. il Principe di Piemonte, decorato di tre medaglie al valore militare, cavaliere Mauriziano e della Corona d'Italia, commendatore dell'ordine Gerisolimitano del Santo Sepolcro, cav. uff. del Nilo, decorato dell'ordine militare di Spagna e medaglia aeronautica di lunga navigazione aerea (Milano, via S. Andrea, 18).

3) Luigia, nata a Bardolino, 11 giugno 1897.

4) Giberta, nata a Desenzano, 1898 (Gallarate).

5) Angela, nata a Desenzano, 21 marzo 1902.

6) MATTEO, nato a Desenzano, 16 febb. 1908 (Desenzano).

7) Eleonora, nata a Desenzano, 9 sett. 1909 (Brescia, via dei Mille, 23).

p. b.

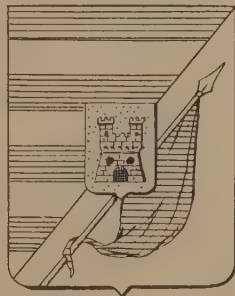
GIBERTINI.

ARMA: Tagliato: nel 1° fasciato di azzurro e di argento di otto pezzi; nel 2° di argento ad una bandiera di azzurro, posta in sbarra col lembo inferiore ripiegato sull'asta al naturale. Sul tutto e attraversante sulla partizione uno scudetto d'oro al castello turrito, al naturale, aperto e finestrato di nero.

DIMORA: Parma.

Famiglia parmigiana. Lo stemma riprodotto è tolto da uno stallo nella cattedrale di Parma.

I Gibertini nel sec. XVII e XVIII appaiono affittuari di alcuni possedimenti camerali. GIROLAMO nel 1698 era affittuario della tenuta camerale del Cornocchio e della tenuta di



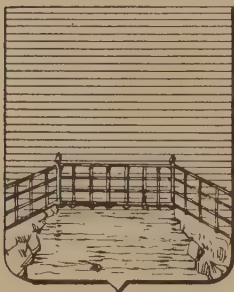
Fontevivo; FRANCESCO delle entrate camerali di Ciano nel 1699; GIOVANNI MARIA dei redditi camerali di Ciano, Rossena e Gombio nel 1730, come prima lo erano ILARIO e MARCANTONIO.

Un ANDREA era nominato cappellano ducale nel 1709 e un ANTONIO era eletto ingegnere della Camera nel 1770; un MAURO era capitano di una compagnia urbana nel 1792. Con privilegio ducale del 29 agosto 1727 MARCANTONIO e FRANCESCO, fratelli e MARCO, figlio di quest'ultimo, furono creati nobili.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf) in persona di MARCANTONIO (1727). Iscrizione generica.

g. d.

GIERA.



ARMA: D'azzurro al ponte di un'arcata al naturale appoggiato a due rocce moventi dai due fianchi dello scudo ed immerse in un mare al naturale.

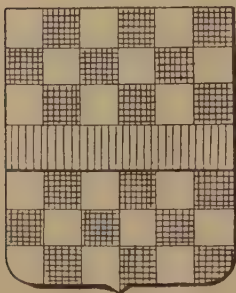
DIMORA: Livorno.

Famiglia di Livorno ammessa alla nobiltà di quella città in persona di FRANCESCO, di Pietro Paolo con Motuproprio del 15 febbraio 1838.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Livorno in persona dei discendenti da PIETRO PAOLO, di Francesco, di Pietro, di Giovan Carlo.

u. dor.

GIFFONE.



ARMA: Scaccato di argento e di nero di sei file, con la fascia di rosso attraversante sul tutto.

DIMORA: Polistena e Tropea.

Antichissima famiglia delle Calabrie che alcuni scrittori ritengono ab-

bia preso il nome dalla terra di Giffone da essa posseduta. RINALDO e TOMMASO furono spogliati dei loro beni da re Carlo I d'Angiò per aver seguito le parti sveve. GERARDO contestabile in Calabria per Carlo Illustre. Questa famiglia prese viva parte alle lotte tra Urbano VI e l'antipapa Clemente VII. LEONARDO, generale dei Minori Osservanti, fu creato da questi, cardinale, ma fu poscia imprigionato per ordine di Carlo III di Durazzo, che l'inviò al papa Urbano VI dopo avergli fatto pubblicamente bruciare le sue vesti cardinalizie. ORAZIO prese parte alla difesa di Malta contro i Turchi nel 1565. FABRIZIO fondò in Cinquefrondi il monastero dei Minori Osservanti. Ebbe questa famiglia il possesso di Tortora, Altavilla e Cinquefrondi. Nel 1615 venne decorata del titolo di marchese su questa terra, passata assieme al titolo nel 1712 alla famiglia Pescara. Nel 1703 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta, e nel 1805 ascritta al Reg. Piazze Chiuse del Regno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Tropea (m.), in persona di LUIGI, di Francesco Giffone, patrizio di Tropea.

Figli: a) FRANCESCO; b) ORAZIO.

Altro ramo:

DOMENICO MARIA Giffone, n. a Polistena, 29 genn. 1898, di Francesco (n. 1 marzo 1867, † 28 dic. 1908) e di Maria Cristina Cannata, spos. 15 ottobre 1924 Pasqualina Cannata.

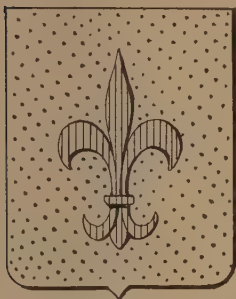
Fratelli: 1) GIUSEPPE, n. 10 luglio 1899; 2) ORAZIO, n. 24 sett. 1904, spos. 4 giugno 1924 Elisabetta Lombardi. *Figli di Orazio:* a) LUIGI, n. 30 nov. 1926; b) MANFREDO, n. 11 nov. 1928. 3) Claudia, n. 10 luglio 1902; 4) Rosa, n. 8 giugno 1908.

Zie: 1) Antonietta, n. 24 dic. 1868, spos. 14 agosto 1898 Antonio di Tocco; 2) Carolina, n. 23 dic. 1877, spos. 5 aprile 1902 Gilberto Barone, patrizio di Tropea; 3) Teresina, n. 10 dic. 1881, spos. 1904 Francesco Mantella, consigliere di Cassazione.

Cugini (figli di Orazio, n. 1876, † 1921, e Carlotta Barone: 1) LUIGI, n. a Polistena 27 luglio 1908; 2) Giovanna in Toraldo; 3) Antonietta, n. 26 aprile 1901; 4) Claudia, n. 24 dicembre 1906.

o. p.

GIGLI.



ARMA: D'oro al giglio di rosso.

DIMORA: Brescia, Torino.

Famiglia originaria di Rovato, in provin. di Brescia; ivi viveva nel 1430 un BONOMO « de Ziliis seu de Tartainibus »; da questi nacque PICCINO che

viveva ancora nel 1475, padre di GIOVANNI e avo di LORENZO e BALDASSARRE. Lorenzo era uno dei Consoli di Rovato nel 1509 al momento della occupazione dei francesi di Gastone di Foix: non potendo sopportare le prepotenze e i soprusi di quegli stranieri egli fu l'animatore di quella generosa rivolta del 7 agosto quando, a guisa dei Vespri Siciliani, i francesi furono cacciati ed inseguiti a furore di popolo dalla forte borgata. Al ritorno dello straniero il Lorenzo cadde nelle mani del nemico e fu decapitato sulla pubblica piazza.

Dal fratello suo Baldassarre nacque LORENZO (1548) che fu padre di BALDASSARRE (1588) marito della nob. Laura Pedrocca. Suo figlio LORENZO (1641) sposò la nob. Ippolita Maggi dalla quale ebbe BALDASSARRE marito della nob. Ortensia Belasi. I di lui figli LORENZO e GIORGIO chiesero ed ottennero che la famiglia venisse ammessa nel Consiglio Generale della Nobiltà di Brescia (parte del 2 genn. 1716). Avendo poi il detto Giorgio prestato servizio quale Commissario nella Armata Sarda che guerreggiava nella provincia bresciana durante la successione d'Austria, venne dalla Repubblica Veneta con Ducale del 27 sett. 1738 di Luigi Pisani, insignito col fratello, del titolo di Conte con diritto di trasmissione ai disc. maschi.

Da Baldassarre, ammesso nel Consiglio Generale nel 1744, nacque FRANCESCO (1770) padre di BERNARDINO (n. 1787, m. 1872). Il figlio di questi CARLO (n. 1852) dalla prima moglie, Cesarina Simoncelli, ebbe Marina (n. 1879) in Canali Giovanni, e dalla seconda Stella Zola (n. 1854, m. 1859): a) LORENZO, detto Renzo (n. 23 ott. 1889) che sposò il 24 sett. 1914 Giulia Almici da cui: CARLO (n. 26 giugno 1915); b) Enrica (n. 23

marzo 1892) in Eugenio Sidoli; c) Maria Pia (n. 10 agosto 1894) in Orlando Freri.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital coi titoli di Conte e Nobile in persona di RENZO di Carlo e CARLO di Renzo.

f. l.

GIGLI.

ARMA: Troncato di oro e di verde al leone di nero sull'oro, e d'oro sul verde, attraversato da una fascia d'azzurro carica di tre stelle di sei raggi d'oro poste in fascia.

Nel 1451 viveva in Roma un notarius Ioannes de Giiio; nel 1452 Laurentius Gilij. In un atto di vendita per rogito Luca Antonio Buzi del 10 maggio 1562 Dominus Horatius et Mutius de Gilij vendono alcuni loro beni alla famiglia dei Muti. In un atto del 1572, GIOVANNI BATTISTA Gigli, canonico, è qualificato nobile. COSTANTINO Gigli fu amatissimo di cose patrie e lasciò numerose memorie e perizie storiche ed araldiche tuttora nella Vaticana Biblioteca. GIACINTO (1596-1671) scrisse un interessante diario.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di patrizio anagnino.

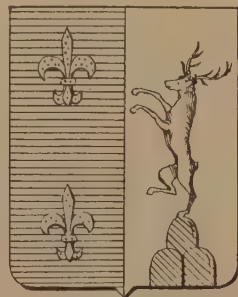
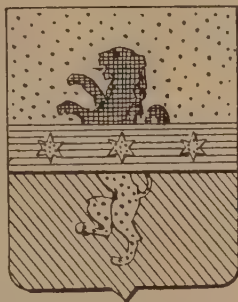
t. b.

* GIGLI CERVI.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro a 2 gigli d'oro, ordinati in palo (Gigli); nel 2° d'argento al cervo, slanciato dalla vetta più alta di un colle di tre cime, verdeggianti, movente dalla punta dello scudo, il tutto al naturale (Cervi).

DIMORA: Parma.

Famiglia originaria di Parma, di cui troviamo la prima documentata notizia in una patente Farnesiana del 15 ottobre 1552 con



cui il duca Ottavio nomina SEBASTIANO Gilij capitano. Vari membri della famiglia troviamo successivamente al servizio dei Farnese e dei Borboni di Parma, fra i quali un dottor SIMONE con patente del 26 maggio 1642 era eletto capitano di Leonessa, poi nel 1660 governatore di Ortona; un ANGELO, nel 1668 era bombardiere soprannumerario del castello di Parma; un GIUSEPPE, nel 1745 era nominato podestà di Polesine, e l'anno seguente commissario di Colorno e FRANCESCO ANTONIO ottenne in data 8 dicembre 1751 una patente di familiarità del duca.

Il nobile dottor ALESSANDRO Gilij fu Giacomo comprò dalla camera ducale per lire trentadue mila il feudo di Mulazzano colla dipendente villa di Flaviano (Parma), feudo passato alla Camera con l'estinzione del ramo del marchese Cavalca di Parma, che n'era investito; detto feudo all'atto della compera fu eretto in contea a favore dell'acquirente e dei suoi discendenti maschi con atto del notaio camerale Andrea Ravazzoni del 25 agosto 1802. Ne fu preso possesso con giuramento il 6 ottobre dello stesso anno. (*Archivio di Stato*, Rogito Ravazzoni Andrea).

Il cognome Cervi aggiunto è derivato alla famiglia dal matrimonio di Alessandro con Francesca Maddalena Cervi, ultima della famiglia medesima. (Vedi *Corradi-Cervi*).

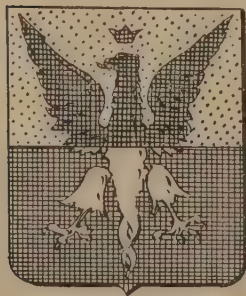
GIOVANNI, gen. d'art. nel R. E., fu fregiato di varie onorificenze e medaglie al valor mil.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte di Mulazzano con Faviano (m.), riconosce 1879 in persona di ALESSANDRO †, di Luigi, di Alessandro.

Figli: GIOVANNI, LUIGI, Maria Addolorata in Pansa.

g. d.

* GIGLIOLI.



ARMA: Troncato d'oro e di nero, all'aquila coronata di nero sull'oro e d'argento sul nero, la coda foggia a nodo d'amore.

CIMIERO: L'aquila dello scudo.

DIMORA: Ferrara. La famiglia Gi-

glioli, già detta dei Pellizzari, è di origine ferrarese. Il primo di cui abbiasi sicura notizia è LORENZO al quale, nel 1177, furono affidati dal Comune di Firenze degli importanti incarichi. MENABUE (1230), fu giudice e ambasciatore; BARTOLO (1240), divenne membro del Consiglio e Fiduciario del Comune; BARTOLOMEO notaro e referendario di Casa d'Este; GIACOMO giudice del Comune; GIGLIOLO, cortigiano e favorito di Alberto d'Este, mutò il cognome Pellizzari in quello Giglioli, ed ebbe due figli, IACOPO e GUGLIELMO. Da Iacopo discende il ramo di Firenze (estintosi nella metà del secolo XIX con il conte Carlo), e da Guglielmo discende il ramo di Ferrara. Il suddetto Iacopo fu segretario e ambasciatore del marchese Niccolò III d'Este, che gli donò molte terre, la giurisdizione di Serravalle con undici castelli e il titolo di conte. In ricompensa dei grandi servizi resi ai Fiorentini, fu onorato del titolo di Benemerito del loro Comune e gli furono concessi esenzioni e privilegi straordinari, e inoltre fu creato dall'imperatore Sigismondo, Conte del Sacro Romano Impero.

Guglielmo fu cortigiano e referendario del duca Borso, ANTONIO, insigne medico del secolo XV, venne da Ercole I nominato suo archiatra, GIOVAMBATTISTA, tesoriere dello stesso duca, fu ambasciatore presso l'arciduca Carlo a Bruxelles, Arrigo VII re di Inghilterra e Luigi XII re di Francia, poi divenne consigliere di Alfonso I che lo fece governatore di Cento. ANTONIO MARIA fu capitano dei balestrieri dello stesso Duca e, nel 1509, nella guerra contro la Repubblica di Venezia, si segnalò con la presa di Este e Monselice e con la cattura di alcune navi tolte al nemico. GIROLAMO fu castellano di Alfonso I e tesoriere di Ercole II; SCIPIONE cameriere segreto, maestro di camera e capitano della Guardia Svizzera e Tedesca sotto Alfonso II, poi due volte Giudice dei Savi, e venne investito dallo stesso Duca Alfonso II del feudo e titolo di Conte di Tricario insieme ai fratelli; GIROLAMO fu prima ambasciatore del pontefice Gregorio XIII, indi del Re Enrico III di Francia che lo nominò suo Gentiluomo e Cameriere d'Onore ed infine fu ambasciatore del Duca Alfonso II al papa Clemente VIII ove rimase diversi anni con l'incarico di preparare la successione di

Cesare d'Este al ducato di Ferrara, e dopo nominato ambasciatore ordinario a Roma, ove stette sino alla morte; ALFONSO fu protonotario apostolico, governatore di Camerino e Vescovo di Angloma; IPPOLITO, Giudice dei Savi e ambasciatore a Roma, ebbe l'investitura del marchesato della Serra in Romagna. Molti altri membri della famiglia Giglioli si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle scienze.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Conte di Serravalle (m), Patrizio di Ferrara (m), ed è rappresentata da ARTURO di Ermanno di Giuseppe e dalla figlia Teresa in Maifei; da Gabriella di Ermanno in Mazza; da ROBERTO di Giuseppe e da Luisa di Giuseppe in De Zigno.

g. p.

* GIGLIUCCI.



ARMA: Di azzurro al giglio di giardino fiorito di tre pezzi di argento male ordinati, e posto sulla cima di un monte di tre cime all'italiana, ristretto di oro.

CIMIERO: Un'aquila di nero cor. d'oro.

DIMORA: Firenze, Roma.

La famiglia Gigliucci di Fermo, è estinta fin dal sec. XVII.

MARCANTONIO Gigliucci morto a Firenze nel 1654 fu l'ultimo di questa nobile famiglia fermana. Egli era figlio di Pietro di Marcantonio di Domenico Gigliucci e di Caterina Azzolino della famiglia del celebre Cardinale.

Senonchè sul principio del 1700 circa un GIULIO CESARE MORICI, di illustre famiglia patrizia fermana, si attribuì l'onore (per le ragioni che or si dirà) di continuare l'antica e ricchissima famiglia Gigliucci facendone come un maggiorasco per il suo secondogenito CLAUDIO BONIFAZIO.

Il detto Giulio Cesare era figlio di Giov. Battista Morici, che discendeva da Claudio Morici ed Isabella Montani; quest'ultima, figlia alla sua volta di Giulio Cesare Montani e Aurelia Gigliucci, la quale Aurelia era figlia

di Domenico Gigliucci bisavolo di quel Marcantonio morto a Firenze nel 1654. Aurelia Gigliucci suddetta, aveva avuto però in primo marito il conte Emilio Vinci, da cui discendono gli attuali patrizi fermani dei Conti Vinci Gigliucci.

La famiglia Gigliucci è tra le più antiche e nobili di Fermo e tra le patrizie.

NICCOLÒ di Antonio nel 1428 fu inviato ambasciatore a Roma. PIETRO fu Alfiere del generale Doglioni nelle guerre di Fiandra. FRANCESCO (1580) illustre letterato. LUDOVICO I. V. D. e Vicario generale (1595) del Principe Arcivescovo di Fermo. MARCANTONIO (sec. XV) canonico, Priore dell'insigne collegiata di S. Michele Arcangelo, a cui molto donò. RUGGERO (sec. XVI) letterato e membro dell'« Accademia degli Sciolti » che conta fra i suoi soci Torquato Tasso. MECCOZZO (1556) capitano di una Compagnia di Fanti inviato da Fermo a proteggere S. Benedetto del Tronto. La famiglia ebbe lo Juspatronato del monastero del Bambin Gesù in Fermo; della Chiesa dei SS. Tiburzio e Susanna in quel di Rapagnano (Ascoli-Piceno); fu ricchissima ed, oltre al patriziato fermano, ebbe pure il titolo Comitale.

Il pingue patrimonio lasciato da Marcantonio, dopo composte le molte liti e controversie tra le famiglie strette con lui in parentela, fu diviso tra i Vinci e i Morici, attribuendosi questi l'onore di assumere, senza altra mescolanza, il cognome e lo stemma Gigliucci nella discendenza di GIULIO CESARE MORICI. Questi dal suo matrimonio con la nobile Rosa Solimani ebbe due maschi: GIUSEPPE, nato il 2 giugno 1697 e capo del ramo primogenito, che insegnò nell'Università di Fermo; e CLAUDIO BONIFAZIO, nato il 30 agosto 1706, capo del ramo secondogenito.

Da Giuseppe ne venne DOMENICO ANTONIO (n. 1720), da cui FRANCESCO SAVERIO (n. 1752), da cui DOMENICO (n. 1790), da cui GAETANO (n. 1831), da cui DOMENICO (n. 13 luglio 1865) e sposato a Emma de Angelis. Questi è il padre degli attuali Gigliucci del ramo primogenito che ancora non è stato iscritto negli Elenchi Ufficiali della Nobiltà Italiana, ma le cui pratiche sono presso la Consulta Araldica per il riconoscimento.

Da Claudio Bonifacio (n. 1706) sopracitato, ne venne GIOV. BATTA (n. 1742), da

cui ne venne CLAUDIO (n.), da cui GIOV. BATTISTA (n. 20 sett. 1815) padre degli attuali rappresentanti il ramo secondogenito. Egli fu ardente patriota; nel 1860 deputato al Parlamento per S. Benedetto del Tronto e poi di Fermo. Senatore del Regno. Il 22 nov. 1843 sposò nella parrocchia di Paddington a Londra (Inghilterra) Clara Novello figlia di Vincenzo, nata a Londra il 10 giugno 1818 e morta a Roma il 12 marzo 1908; la quale fu celebre cantante, lodata assai da Gioacchino Rossini e stimatissima da tutti i suoi contemporanei.

La famiglia Gigliucci si imparentò con le principali famiglie marchigiane.

Oggi è così rappresentata:

Ramo primogenito.

ENRICO Gigliucci, nato a Fermo 5 nov. 1892 dal fu conte Domenico di Gaetano e da Emma de Angelis, avvocato; spos. con Massimi Amor (Gina) (Roma, via dei Prefetti, 30).

Fratelli e sorelle:

a) ARTURO, n. a Fermo 1 genn. 1894 (Roma, via Cola da Rienzo, 44); b) FERNANDA, n. a Fermo 9 dic. 1894, suora delle Clarisse Francescane del SS. Sacramento; c) CLELIA, n. a Fermo 1 febb. 1899; d) VITO, n. a Fermo 11 marzo 1901.

Ramo secondogenito (Resid. Firenze)

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) riconobbe fin dal 1899 ai discendenti di Claudio Gigliucci ex Morici il titolo di Patrizio di Fermo (mf.) e con D. M. 30 agosto 1905 il titolo di Conte (m.).

GIOVANNI, nato a Fermo 18 nov. 1844 dal fu conte Giov. Batta e fu miss Clara Novello di Londra (1818-1908), ufficiale del R. E. si battè da valoroso nel 1866 nelle guerre di Lombardia; sposò nel 1870 miss Charlotte S. Mozley, da cui: Vittoria.

Fratello: MARIO, n. a Fermo 19 nov. 1847; volontario con Garibaldi nel Trentino; sp. 20 luglio 1875 miss Edith Margaret Mozley (m. 1909), da cui:

a) NERINA, n. 16 dic. 1878 e sp. 26 aprile 1920 al marchese Medici di Marignano;

b) DONATELLO, n. 10 maggio 1883; tenente negli Alpini, dec. med. 1915-1918; sp. a Losanna 18 aprile 1923 Dorotea Carey;

c) BONA, n. 26 febbraio 1885.

Sorelle: 1) PORZIA, n. Fermo 26 dic. 1845; 2) VALERIA, n. Fermo 1849.

p. c. b. o.

GILETTA.

ARMA: D'azzurro a tre stelle col giglio, in abisso, il tutto d'oro.

CIMIERO: L'aquila, di nero, nascente e sormontata da una stella d'oro.

MOTTO: *Nobilitas sola virtus.*

DIMORA: Torino.

Antica famiglia

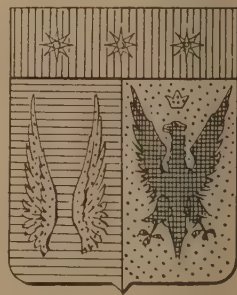
Nizzarda, naturalizzata italiana. Si conserva memoria di un ASCANIO, il quale fu prefetto di Nizza il 28 giugno 1635, e di FEDERICO, GIAN FILIPPO, FILIPPO EMANUELE e GIOVANNI ANTONIO, capitani di milizie nel secolo XVII. GIOVANNI ANGELO, intendente e conservatore delle ipoteche a Nizza, fu creato conte di San Giuseppe il 26 aprile 1833, colla trasmissibilità al fratello. Alla sua morte il titolo passò al fratello CARLO GIUSEPPE che fu capitano dei cacciatori di Nizza, poi preso servizio in Austria, fu comandante di Piacenza. Suo figlio ANNIBALE (n. Piacenza, 26 sett. 1822), ufficiale d'artiglieria, fu padre di LUIGI, ufficiale di stato maggiore, maggiore generale, il quale fu arrestato a Nizza per spionaggio militare e condannato dal tribunale di Nizza il 26 giugno 1899, e subito graziato dal Presidente della Repubblica Francese il 10 luglio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di San Giuseppe (impr.). Disc. da Giovanni Angelo (1835).

l. b.

GILLES

ARMA: Partito: al primo, d'azzurro a due mezzi voli d'oro; al secondo d'oro all'aquila al volo spiegato di nero, coronata di oro: il tutto sormontato da un capo di rosso caricato di tre spe ronelle (8) d'arg.



CIMIERO: L'aquila nera al volo spiegato coronata d'oro.

DIMORA: Firenze.

L'Imperatore Francesco I, Granduca di Toscana con diploma dato in Vienna il 15 marzo 1758, confermò la nobiltà dei fratelli GIORGIO FRANCESCO e CARLO CLAUDIO, figli di Bonaventura Gilles, l'uno 'Guardaroba maggiore del Palazzo Granducaie in Firenze, l'altro conservatore delle Ville di Careggi e di Petraia. La nobiltà di questa famiglia originaria di Landun in Linguadoca, e che fino dal sec. XV godeva dei diritti e privilegi nobiliari nella detta provincia ed in quella d'Avignone, era stata precedentemente riconosciuta da una decisione della *Cour des Aides*, di Montpellier del 17 novembre 1744. Con decreto del 5 giugno 1758 furono iscritti fra i nobili di Firenze.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Firenze in persona dei discendenti da CARLO GIUSEPPE di Giorgio Francesco e da ANGELO e GIUSEPPE di Carlo Leopoldo.

u. dor.

GINANNESCHI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro sostenente nelle branche anteriori un vaso con fiori accostato da tre stelle di sei raggi d'argento nel cantone di destra e da un crescente dello stesso nel sinistro.

DIMORA: Siena e Casteldelpiano sull'Amiata.

Famiglia senese, divisa in più rami nelle provincie di Siena e di Grosseto, residente in Casteldelpiano fino dal sec. XV, dette uomini egregi alle scienze alle lettere, alle arti, nonché alle dignità ecclesiastiche, ed alle cariche pubbliche.

ANGELO di Camillo (1672-1741) protonotario apostolico e segretario del Cardinale Zondadari, fu giurista e diplomatico, inviato in Spagna nel 1710 con il Cardinale Fabio Chigi. Onorato della nobiltà e cittadinanza di Roma, venne creato cardinale *in pectore*

da Clemente XII; ma la nomina non poté essere pubblicata per l'avvenuta sua morte. FRANCESCO-AURELIO (1713-1768) di Giuseppe e di Maria Caterina Nerucci, medico illustre, fu nominato da Benedetto XIV archiatra della Corte Pontificia, e coprì l'ufficio di protomedico anche sotto il pontificato di Clemente XIII. LIVIO (1750-1837) di Domenico e di Maddalena Niccolini, nobile di Siena, coltivò le arti belle, ricevè gli ordini minori, ed ebbe in Roma la dignità di protonotario apostolico. Suoi fratelli furono: SANTI (1737-1818) benemerito arciprete di Casteldelpiano; GIOVANNI (1752-1835) architetto, musico, agronomo e filantropo, che coprì per lunghi anni la carica di *Maire* del nativo paese. DOMENICO (1791-1861) di Giovanni e di Camilla Mostardini, nobile di S. Gimignano, ebbe anch'egli per venticinque anni l'ufficio di Gonfaloniere di Casteldelpiano. Esimio studioso delle lettere latine, valente giurisperita, e scrittore elegante, fu insignito dal Gran Duca di Toscana Leopoldo II della nobiltà senese ereditaria per linea diretta mascolina con decreto del 15 giugno 1838, e ricevè la croce di S. Stefano con decreto del 29 agosto 1854. Sposò Aurelia Parigini, nobile di Siena, e suoi figli furono: SANTI LEONARDO GIACINTO, CARLO CAMILLO, FRANCESCO SAVERIO, Camilla (m. Pastorelli) e Giuseppa (m. Pozzi).

Figli di Carlo Camillo, ingegnere († 1887) e di Elvira Bernacchi: GIOVANNI († 1911), Cesira (m. Emilio Ciacci); Giuseppina (m. Cav. Domizio Lazzareschi); Amalia (m. Angelo Martini) e Emilia Maria (m. comm. avv. Ferdinando Nannetti).

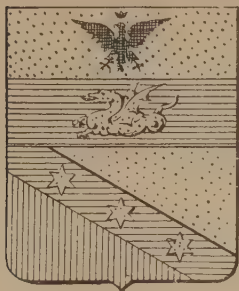
Figli di Francesco Saverio, avvocato: († 1907) LIVIO e dott. SANTI (sp. Zaira nobile Magherini Apolloni); figlie: Maria Armenia e Fiora Anna.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Siena (mf.) in persona dei discendenti da Santi-Leonardo, Carlo-Camillo e Francesco-Saverio di Domenico, di Giovanni, ed è rappresentata da SANTI e LIVIO di Francesco-Saverio.

e. l.

GINANNI (o ZINANNI).

ARMA: Trinciato di oro e di rosso alla banda d'azzurro caricata di tre stelle di sei raggi



d'oro, posta sul tutto col capo di concessione di Papa Paolo V Borghese, abbassato sotto un altro capo dell'Impero.

CIMIERO: Un leone uscente tenente una stella d'argento.

MOTTO: *Mors omnia aequat.*

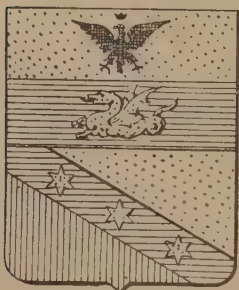
DIMORA: Ravenna.

Per il cenno storico si richiama quello dei Ginanni Fantuzzi, trattandosi di due rami della stessa famiglia originati dai due fratelli POMPEO e TOMMASO BARTOLOMEO, figli del conte Antonio, uno degli investiti del titolo comitale concesso dal papa Paolo V con bolla 2 agosto 1605.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte Palatino (m) in persona di FRANCESCO di Gaspere, di Francesco Luigi, di Gaspere, di Pompeo e di Chiara di Girolamo, di Anastasio, di Felice, di Tommaso Bartolomeo, moglie di Giulio Masini.

c. f. p.

GINANNI CORRADINI.



ARMA: Trinciato d'oro e di rosso alla banda d'azzurro caricata di tre stelle di sei raggi d'oro, posta sul tutto, col capo di concessione di Papa Paolo V Borghese, abbassato sotto un altro capo

dell'Impero. DIMORA: Ravenna.

È un ramo dei Ginanni distaccatosi dal primogenito Ginanni Fantuzzi nel 1612 con LODOVICO. Oltre ai comuni antenati, dal detto Lodovico discesero GIUSEPPE, nato nel 1699, gentiluomo del Cardinale Falconieri; ASCANIO, Senatore in Ravenna nel 1688. Da quest'ultimo nacque LODOVICO che nel 1717 sposò Camilla Corradini, nipote del Cardinale Corradini da cui CAMILLO Ginanni

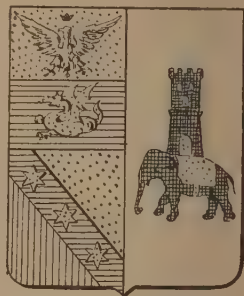
Corradini che da Flaminia Paradisi ebbe LUIGI, padre di LORENZO, avo dei viventi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte Palatino (m) in persona di TULLO di Federico, di Lorenzo e dei figli ARNALDO, BRUNO e Ortensia.

c. f. p.

GINANNI FANTUZZI.

ARMA: Partito nel primo, trinciato di oro e di rosso alla banda di azzurro caricata di tre stelle di sei raggi d'oro, posta sul tutto, col capo di concessione di Papa Paolo V Borghese, abbassato sotto un altro capo dell'Impero (Ginanni). Nel secondo d'argento all'elefante di nero difeso d'argento cinghiato e gualdrappato d'oro, caricato di una torre di nero, aperta d'oro.



CIMIERO: Un leone uscente, tenente una stella d'argento.

DIMORA: Firenze, Ravenna.

Alcuni storici ritengono che il capostipite di questa famiglia sia un tal MICHELE di Giovanni Ginanni, uno dei primati d'Ungheria che nel 1241 seguirono il loro Re Bela IV quando fu costretto a rifugiarsi in Dalmazia, perchè debellato dai Tartari. Infatti, nella Cattedrale di Arbe esiste un documento di quell'epoca, ove è detto che la reliquia di S. Cristoforo fu donata a quella chiesa da Michele di Giovanni Ginanni. Il figlio di questi, NICCOLÒ, trasferì la sua dimora in Venezia, ove morì nel 1282, ricoprendo la carica di Piovego, e cioè di magistrato soprintendente l'agricoltura. ANTONIO, figlio di Niccolò, dopo la morte del padre lasciò Venezia e si trasferì in Siena. Il di lui figlio PIETRO, che fu del partito Guelfo, essendo comandante delle truppe Senesi e fiorentine, il 13 maggio 1335 liberò il Castello di Meldola, assediato da Francesco Oderlaffi, signore di Forlì e dai suoi alleati. Dopo questa vittoria egli fermò la sua stanza in Meldola quale Governatore di quel Castello, e strinse

presto amicizia con Galeotto Malatesta, Gonfaloniere e Generale delle armi di S. Chiesa in Italia, Vicario di Cesena, il quale lo creò Nobile di Cesena e lo fece del numero dei 72 gentiluomini che formavano il Nobile Consiglio di quella Città. Da questo Pietro che levò in tanta fama il suo casato, nacque BALDASSARRE e da questi LODOVICO padre di ANTONIO, da cui PIETRO che insieme al di lui nipote MICHELANGELO abbandonarono la terra di Meldola nel 1513, quando il Pontefice Leone X la donò a Pio, Conte di Carpi. Il primo si rifugiò a Reggio Emilia ove dette origine ad un ramo che ivi si estinse nel secolo XVII con IACOPO, lodato poeta; l'altro andò a Ravenna a raggiungere il fratello BALDASSARRE che ivi si era stabilito fin dal 1480, anno in cui sposò Elisabetta di Lodovico Rasponi. Da questa unione ne derivano tutti i rami della famiglia ancora superstiti. Il ricordato Baldassarre nel 1515 fu dichiarato cittadino di Ravenna e poco appresso, nel 1522, il di lui figlio GIOVANNI LODOVICO fu annoverato fra i Senatori, e quindi investito della nobiltà Ravennate. Egli fu il primo in Ravenna di una lunga serie di illustri personaggi quali: CAMILLO di Giuseppe, nato nel 1602, che dopo avere studiato a Bologna ed a Roma, passò alla Corte del Cardinale Orsini e lo seguì in Germania (1623), e nel 1642 dal Cardinale Barberini fu fatto Capitano di una compagnia di cento corazze nella guerra di Urbano IV contro il Duca di Parma, e per la valorosa difesa del forte di Pontelagoscuro, meritò il grado di Colonnello; MARCANTONIO, suo fratello, si rese celebre per la splendida vittoria riportata nel 1639 in un torneo a Ravenna ed ANTONIO, altro fratello, nel 1627 fu nominato dal Generale Contarini governatore della piazza di Cattaro per la Serenissima Repubblica. BALDASSARRE di Giuseppe, fu ambasciatore per i Ravennati ai Pontefici Gregorio XIII e Sisto V; GIUSEPPE di Baldassarre, insieme ai suoi fratelli e discendenti maschi fu creato conte da Papa Paolo V Borghese con bolla 2 agosto 1605. GIUSEPPE, nato nel 1699, e FRANCESCO di ALDERAMO furono allevati, il primo presso la Corte del Duca di Parma ed il secondo presso quella del Duca di Massa e Carrara. TOMMASO di Antonio nato nel 1700 fu ambasciatore al Re di Portogallo. PROSPERO di Marcantonio fu creato Vescovo di

Cervia da Clemente VIII e GAETANO di Girolamo, Vescovo di Foligno nel 1777; LUIGI di Bartolomeo, Cameriere segreto e Prelato domestico di Pio VI, nel 1788 fu nominato Governatore di Todi e nel 1789 di Rieti.

Il campo ove sono maggiori le glorie dei Ginanni è quello delle scienze e delle lettere. GABRIELE di Bartolomeo, amico di Torquato Tasso, fu valente scrittore di prosa e di poesia e trattò splendidamente argomenti politici. La « Ragione di Stato » da lui scritta in italiano nel 1624 fu ben presto tradotta in latino; egli la dedicò a Ferdinando II imperatore, che per compensarlo lo creò Signore di Bellai. Il Guasco ed il Crescimbeni ne lodano le poesie e lo ritengono l'inventore della sesta rima. Fra i suoi più importanti lavori vi è l'« Eracleide », poema eroico dedicato a Filippo IV re di Spagna; le « Meraviglie dell'amor pastorale », stampate per le nozze di Lodovico XIII re di Francia. MARCANTONIO di Girolamo, nato nel 1644, fu buon poeta e filosofo, membro di molte accademie in patria, ricoprì più volte la carica di Principe dell'accademia dei Concordi; morì nel 1710. MARCANTONIO di Prospero e della contessa Isabella Fantuzzi, nato nel 1690, diede in patria eruditi saggi di poesia e di oratoria e fu presto aggregato alle accademie dei Concordi e degli Informi, della prima delle quali fu acclamato Principe; egli se ne rese mecenate e l'accorse nel proprio palazzo nel 1720. Appassionato cultore degli studi araldici, si rese celebre per la sua opera eruditissima sul « Blasone ». Morì nel 1770. Il di lui fratello GIUSEPPE fu celebre naturalista; scrisse e pubblicò nel 1737 un libro contenente osservazioni da lui fatte sulle uova e nidi degli uccelli che gli fruttò molti elogi e la aggregazione all'Accademia Bolognese. Assurse a tanta fama che non gli mancarono gli onori. Benedetto XIV gli conferì la nobiltà Romana e nel 1746 fu conservatore di Roma. Un anno prima della sua morte Antonio Salvi, fiorentino, gettò in bronzo una medaglia in suo onore. FRANCESCO, figlio dell'araldista Marcantonio fu anche esso ottimo letterato e poeta, accolto fra gli Arcadi della Trebbia sotto il nome di Filindo Alethe. Nel 1752 fondò la « Società letteraria Ravennate » ed a sue spese provvide i premi per gli accademici. Compose un libro di geometria usato nelle scuole di Pesaro, scrisse e stampò rime,

si occupò anche di storia naturale e dette alle stampe un libro sulle malattie del grano ed un originale studio intitolato « De numeralium notarum minuscularium origine » in cui pretende di provare che non gli Arabi ma i Romani inventarono sotto Marco Aurelio le cifre che attualmente si usano. Fu aggregato alle Accademie di Perugia, di Berna, di Londra, di Parigi, ecc. Compì la migliore delle sue opere « La storia naturale e civile delle piante di Ravenna » ma non poté pubblicarla raggiunto dalla morte l'8 marzo 1766 in età di soli 49 anni. PIER PAOLO, Abate Cassinese, nel 1732 fu lettore di teologia in S. Anselmo di Roma, nel 1734 Priore in S. Maria delle Cromi in Ragusi, nel 1738 Priore in S. Vitale di Ravenna e successivamente reggente dei monasteri di Assisi, Cesena e Rimini ed Accademico della storia ecclesiastica istituita da Benedetto XIV, Presidente della sua Congregazione nel 1753, Procuratore Generale nel 1759 e da ultimo Consultore della Congregazione dei Sacri Riti. La maggiore delle sue opere date alle stampe fu quella « Delle memorie storico critiche dei ravennati scrittori ». Morì nel 1776. MARCO di Baldassarre fu anch'esso buon letterato e naturalista, socio corrispondente del I. e R. Istituto Geologico di Vienna, dell'Accademia dei Quiriti di Roma, dell'Accademia della Valle Tiberina, dell'Agraria di Pesaro, ecc. Fu anche Cameriere di Spada e Cappa di Sua Santità. Egli sposò la contessa Vittorina Macchirelli di Pesaro nel 1805 e nel 1815 fu creato Nobile di Pesaro. Egli fu chiamato erede del conte Giuseppe Fantuzzi con l'obbligo di assumere il cognome e di innestare gli stemmi. (La famiglia Fantuzzi fu una delle più nobili e celebri in Bologna e per la storia di essa si richiamano gli scritti dei numerosi studiosi che hanno trattato la storia di Bologna). Da quest'ultimo nacque MARCANTONIO che da Orsola Cattani ebbe GABRIELE e GIUSEPPE che sono i capostipiti dei due rami superstiti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Conte Palatino (m) in persona di PIETRO di Giuseppe, di Marco, nato nel 1894, che da Clelia Skerl ebbe nel 1920 Susanna e nel 1922 Fiora. Di MARCO di Gabriele, di Marco, nato nel 1873 che da Luisa Orsini Baroni ebbe GABRIELE, Bianca, Carla, GIANFRANCO; Elberta.

Di FRANCESCO di Gabriele che antepone al proprio il cognome materno Cattani, per recente concessione sovrana.

c. f. p.

GINI.

ARMA: D'azzurro al monte di sei cime d'oro sostenente un cane d'argento collarinato di rosso.

Famiglia di Prato iscritta alla Nobiltà Toscana nel 1764; ebbe più gonfalonieri in quel magistrato civico a cominciare dall'anno 1638.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Prato in persona dei discendenti da GIUSEPPE, di Gerolamo.

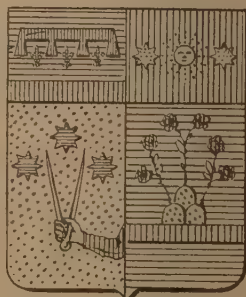
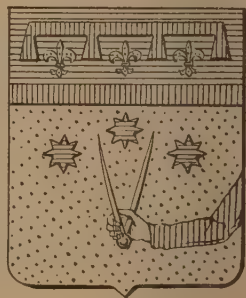
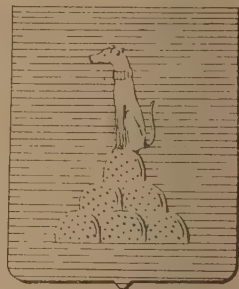
u. dor.

* GINNASI E GINNASI POGGIOLINI.

ARMA: (Ginnasi):

D'oro al destrochiero di carnagione vestito di rosso tenente un compasso al naturale, aperto, le punte in alto, sormontate da tre stelle di azzurro male ordinate, al capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso, sostenuto da una traglia di rosso.

Alias: partito: nel primo: Di oro al destrochiero di carnagione vestito di rosso tenente un compasso al naturale, aperto, le punte in alto, sormontato da tre



stelle azzurre male ordinate, al capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso, sostenuto da una trangla di rosso; nel secondo d'azzurro alla fascia abbassata di rosso sostenente tre monti d'oro all'italiana, fioriti di due rose di rosso gambute e fogliate d'argento. Capo di rosso al sole radiante e due stelle a 8 punte d'oro, disposti in fascia.

DIMORA: Imola, Faenza, Firenze.

L'origine della famiglia Ginnasi si perde nella oscurità dei tempi. Sia che, come molti opinano, essa derivi da un ramo di quei Ginnasi che da Messina si trapiantarono in Cremona, sia che abbia avuto sviluppo dal ceppo di qualche casato originario romagnolo, certo è che dalla prima metà del secolo XVI essa fu sempre considerata tra le più pregiate e nobili degli Stati Pontifici.

Dalla piccola terra di Castel Bolognese, si diromò ben presto a Faenza, a Imola, a Bologna, a Roma ed altrove, ed i suoi membri si congiunsero in matrimonio con illustri prosapie, di cui restò traccia anche nell'aggiunta dei cognomi materni: Ginnasi Poggiolini, Ginnasi Mazzolani, Ginnasi Paolucci e così via.

Negli antichi documenti il cognome figura indifferentemente con le forme Zanassi, Zannasi, Zignasii, che poi si fissò stabilmente in Gymnasii, Ginnasi; e come tale figura in numerosi monumenti pubblici, in atti solenni di pontefici, governi e comunità, nonché in numerose pubblicazioni di carattere storico.

Da **FRANCESCO**, medico valentissimo, che fu lettore di medicina nello studio di Bologna prima, nella Sapienza di Roma poi, dove fu chiamato da Pio IV, che lo elesse suo archiatra, nacquero **ACHILLE** e **DOMENICO**. Il primo fu legato di Clemente VIII in Francia, e Governatore Generale, per la Santa Sede, del Venosino e di Carpentras, dove morì il 4 marzo 1594; l'altro fu Arcivescovo di Siponto, Tesoriere Pontificio, Nunzio in Spagna, alla Corte di Filippo II, e poscia Cardinale. Come tale visse e lasciò in Roma considerevoli tracce della sua pietà e del suo animo munificentissimo. Venuto a morte nel 1639 lasciò erede usufruttuaria la nipote Caterina, figlia del fratello **DIONISIO**, distinta pittrice, e chiamò a succedere nella eredità, con vincolo fidecommissario, i di-

scendenti da **LAMBERTO**, (fratello del padre suo) di nome **MATTEO** ed **ACHILLE**.

Entrambi ebbero una discendenza numerosa e personaggi distinti per dottrina, virtù civili e militari, pietà e zelo religioso, nonché per atti continui di munificenza pubblica e privata.

Matteo fu capostipite del ramo che poi si disse di Faenza; Achille di quello detto d'Imola.

I Ginnasi furono tratti a fissare la loro dimora in Romagna, per i particolari interessi del loro vastissimo patrimonio; in Roma tuttavia dove li richiamava il fulgido ricordo dei loro maggiori, e dove ebbero posto fra quel patriziato, tornarono spesso e alla Corte Pontificia, ebbero l'onore di uffici e distinzioni ambitissime, fino alla istaurazione dell'attuale Regno d'Italia.

Gonfalonieri di Giustizia e membri attivissimi delle principali Commissioni civiche, i Ginnasi si resero assai benemeriti delle città di Faenza e d'Imola, ed in tempi agitati e difficili seppero guadagnarsi la maggiore considerazione per l'attività e l'amore del pubblico bene.

Per il matrimonio (1690) di Achille con la marchesa Bianca Poggiolini, di antica famiglia Imolese, i Ginnasi d'Imola aggiunsero al proprio il cognome di Poggiolini.

Di questo ramo vanno ricordati:

Il conte **DOMENICO**, che militò in Ungheria, nelle Fiandre ed in Francia, dove partecipò alle imprese più arrischiate, come l'assedio e la presa di Charleroi, e di Dixmude ed il bombardamento di Bruxelles (1692); di modo che Luigi XIV, il Re Sole, con due distinti diplomi, in data 1 luglio 1694 e 20 novembre 1695 gli affidò il comando di una Compagnia del Reggimento di Fanteria straniera di Montreux.

Il conte **GIUSEPPE MARIA** (n. 1702 m. 1768), che entrato nella Società di Gesù, vi occupò cospicui uffici, lasciando di sé fama di uomo di ottimi talenti e di qualità singolari per il governo temporale e spirituale dell'Ordine.

Il conte **GIUSEPPE** (n. 1770 m. 1826) che fu Podestà e Gonfaloniere di Imola e lasciò larghe tracce della sua operosità amministrativa.

Il conte **GIULIO CESARE** (m. nel 1832), che fu Governatore Generale della Sabina per Pio VI, che partecipò alla Consulta di Lione,

per il ceto dei Nobili romagnoli (1801), e fu arbitro-liquidatore per Pio VII, dei crediti che lo Stato Pontificio vantava verso la Francia (1814).

Il conte ALESSANDRO (1774-1844) che godette dell'intimità di Pio VII e visse lungamente in Roma, ove è sepolto, con onorifica iscrizione, nella chiesa del Gesù.

Il conte GIUSEPPE, che infiammato di ardore patriottico, mentre attendeva con successi lusinghieri agli studi in Pisa, si arruolò volontario nel Battaglione Universitario, e, dopo essersi guadagnato le spalline di Capitano, cadde valorosamente a Curtatone combattendo contro gli Austriaci.

Del ramo di Faenza vanno ricordati invece:

Il conte ALESSANDRO, di Federico Ginnasi e di Laura Morroni (1719-1790) che fu Capo del Municipio di Castelbolognese e reputatissimo per le sue virtù e per la sua pietà.

Il conte FRANCESCO, suo figlio, che seguì il moto liberale determinato dalle vittorie delle armate francesi e fu Presidente della Giunta Provvisoria a Faenza (1797) prima, poi dell'amministrazione Centrale del Lamone, Podestà, Prefetto per Gioacchino Murat (1815) e Prefetto di Forlì per il Governo Provvisorio del 1831.

Il conte ALESSANDRO, Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno e capo più volte dell'amministrazione civica di Faenza.

Ramo di Imola (Ginnasi Poggiolini).

È iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m), Patrizio d'Imola (m), Nobile di Bologna (mf), Patrizio di S. Marino (m), Patrizio di Faenza (m), Nobile di Velletri (mf), ed è rappresentata da ANNIBALE, Podestà di Imola e FLAMINIO, generale nella M.V.S.N., figli di Raffaele, di Francesco, di Alessandro.

Raffaella, Paola e Valeria, figlie di Flaminio, di Raffaele.

ANTONIO, GIOACCHINO, Valentina, Anna, Giovanna, Giuseppina di Felice, di Giovanni Battista.

GIULIO e FELICE figli di Gioacchino, di Felice.

FILIPPO, ACHILLE e GIUSEPPE di Domenico, di Achille.

DOMENICO, DIONISIO, AUGUSTO e CARLO di Filippo, di Domenico.

LUIGI e FABRIZIO di Giambattista, di Luigi, che aggiungono al proprio il cognome

Paolucci de Calboli perchè figli di Maria Maddalena Paolucci di Calboli, già Merlini.

FRANCESCO, Maria Maddalena e Teresa, di Luigi, di Giambattista.

Livia e GIAN RANIERI di Fabrizio, di Giambattista.

Maria di Giambattista.

Ramo di Faenza (Ginnasi).

È iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m), Patrizio di Faenza (m), Nobile di Bologna (mf), Patrizio Romano (m), Nobile di Velletri (mf), ed è rappresentato da:

UMBERTO e ANNIBALE di Francesco, di Vincenzo.

GIULIO BENVENUTO di Annibale, di Francesco.

Giulia, Virginia, Lucrezia, Marianna, Geltrude, Imelda, Giuseppina, Maria, di Vincenzo, di Alessandro.

c. f. p.

* GINORI, GINORI CONTI, GINORI LISCI.

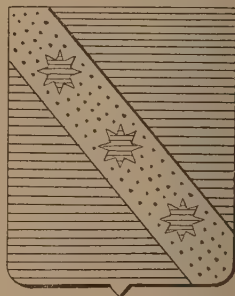
ARMA: Di azzurro alla banda d'oro caricata di 3 stelle di 8 raggi del campo.

MOTTO: 1) *Omne trinum perfectum*; 2) *Quid pulchrius lumine trino?*

DIMORA: Firenze.

La famiglia Ginori, senza essere una delle più antiche, è senza dubbio, fra le famiglie fiorentine, una delle più illustri. È questo non tanto per la costante partecipazione alle più alte cariche pubbliche e per la continuata elevazione nel rango nobiliare, fino a raggiungerci il grado più onorifico, quanto per aver saputo, in tempi particolarmente difficili, reagire all'inerzia generale e aver cercato nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura potenza e ricchezza, invece di essersi limitata a circondarsi di fasto in una Corte vacua e corrotta.

Il più antico documento che ci faccia conoscere l'esistenza dei Ginori a Firenze è l'istanza presentata nel 1304 da GIOVANNI



notaro, figliolo di Gino di Benvenuto da Calenzano, per esser allibrato nel popolo originario. Da Giovanni nacquero **PIERO** e **GINO**. Piero fu autore di una linea della quale non si ha notizia oltre il secolo XV; vi appartenne Gabriello, di Piero, di Giovanni, di Piero, che passato al servizio di Casa Sforza fu podestà di Reggio, di Novara e di Milano, e venne dall'imperatore Massimiliano decorato del titolo di Conte Palatino. Questo Gabriello, indicato spesso come Ginoli, merita di esser ricordato anche per aver fatto costruire una cappella nella basilica Laurenziana, decorandola di una tavola di Filippo Lippi rappresentante Cristo Crocifisso con S. Girolamo orante. Gino fu il primo della famiglia a risiedere tra i Priori, nel 1344; ed è da lui che i Ginori acquistano grande considerazione, e non tanto per le cariche interne, quanto per le molte ambascerie che loro vennero affidate. Gino fu padre di **ZANOBI** e di **FRANCESCO**.

Zanobi, matricolato nella lana, fece parte della Signoria nel 1390 e nel 1402; ebbe per figlio **TOMMASO**, matricolato nella seta, che fu tra quei cittadini i quali nel 1423 concorsero alla restaurazione della basilica di S. Lorenzo, nella quale con altri della famiglia provvide all'erezione di tre cappelle dotandole di pitture, di arredi e di convenienti prebende. Da lui nacque **ZANOBI**, che fu dei Priori e degli Otto di guardia e balia; e da Zanobi nacque **TOMMASO**, console dell'arte della lana nel 1514, dei priori nel 1486 e nel 1498, Gonfaloniere di giustizia nel 1520, Capitano di Pistoia nel 1523. Essendo dei Signori della Zecca per l'arte di Calimala fece coniare nel 1514 il fiorino d'oro con la sua arma sovrastata dalla lettera T. Fu uno dei sei cittadini che nel 1489 rimisero in piedi l'arciconfraternita di S. Maria della Misericordia, che ospitò nelle sue case. Il figlio di lui, **GIO. BATTISTA**, fece battere nel 1532, mentre era ufficiale della moneta per l'arte di Calimala, il grosso d'argento, con l'arma Ginori sovrastata dalla lettera G; fu annoverato tra i Senatori nel 1552 e fece parte dell'Accademia Platonica che si radunava negli Orti Oricellari.

La linea di Zanobi, di Gino, si estinse nell'anno 1667.

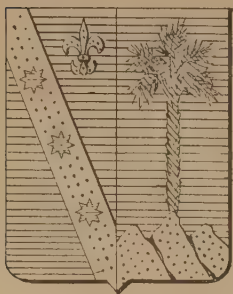
Francesco, ambasciatore a Carlo IV nel 1368 e ad Arezzo nel 1384, Capitano del

popolo a Pistoia nel 1376, sposò nel 1364 Lisa, di Pietro Geri, dalla quale gli nacquero, tra gli altri, **PIERO** e **GIULIANO**.

Ramo di Piero, di Francesco.

Piero di Francesco (1362-1440) fu del partito dei Medici nella lotta tra questi e gli Albizi. Oltre numerosi uffici minori, fu dei Priori nel 1406, Podestà di Pistoia nel 1425, Gonfaloniere di Giustizia nel 1423. Nel 1419 ospitò nelle sue case Giovanni XXIII venuto ad umiliarsi a Martino V per dar fine allo scisma. Ricchissimo, concorse come il cugino Tommaso alla restaurazione della basilica di S. Lorenzo. Suo figlio **FRANCESCO**, tre volte dei Priori, era nel 1456 Gonfaloniere di giustizia, quando riuscì a salvare la repubblica sventando la congiura di Piero de' Ricci e Alamanno Salviati: sposò Maddalena di Lorenzo Strozzi, dalla quale gli nacquero a) **GINO**, autore degli attuali **GINORI CONTI**, e b) **LEONARDO**, autore degli attuali **GINORI LISCI** e **VENTURI GINORI**.

a) Gino, di Francesco (1429-1506), matricolato nella lana, dei Priori nel 1471, aggiunse nel proprio stemma il giglio d'oro, come Antonio di Giuliano. Fu suo figlio **BERNARDO** che militando nel partito dei Medici abbandonò nel 1529 la patria, dove tornò nel 1532 e fece parte del Consiglio dei 200. Dal suo matrimonio con Tita di Bernardo Segni ebbe per figlio **GIOVANNI** che, a differenza del padre, fu costantemente avverso ai Medici e solo per non soggiacere alle multe accettò qualche carica esterna: **GIOVANNI**, di Andrea, di Giovanni, podestà di Fiesole nel 1627, ebbe dal matrimonio con Caterina di Vincenzo Gondi, **ANDREA**, padre a sua volta di **GIOVAN GIUSEPPE** il quale, con decreto della Deputazione sulla Nobiltà del 17 gennaio 1752, ottenne l'ascrizione al patriziato fiorentino. Nel 1721 sposò Cassandra del Barone Bettino Ricasoli, dalla quale gli nacque **FRANCESCO**, marito a sua volta di Anna del marchese Carlo Gerini, dalla quale ebbe **GIOVANNI** che il 22 aprile 1830 si unì in matrimonio con Marianna del generale conte Giuseppe Conti. Il figlio nato da questa unione, **GINO**, alla morte dello zio materno Don Cosimo Conti, nel 1855, gli successe nell'eredità, e unì al proprio il cognome e lo stemma di lui (Partito: nel 1° d'azzurro alla banda d'oro caricata di 3 stelle

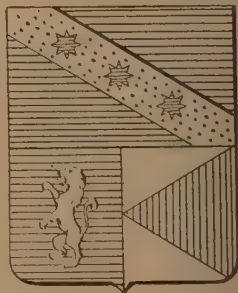


di 8 raggi del campo e accostata nel cantone sinistro del capo da un fiordaliso d'oro; nel 2° d'azzurro all'albero di palma di verde sopra un monte di tre cime d'oro). Con decreto ministeriale 20 dicembre 1901 gli furono poi riconosciuti i titoli nobiliari dei quali era decorata la casa Conti, e cioè: Principe di Trevignano e Principe (mpr.), (Breve di Gregorio XVI, del 23 gennaio 1835); nobile Romano (mf.); nobile di Livorno (mf.), (Resc. granducale, 7 mag. 1770); Conte (mf.), (Dipl. di Pietro Leopoldo, 22 mag. 1772); Patriz. di Pisa (mf.), (Resc. grand., 11 mag. 1818).

b) Leonardo, di Francesco (1435-1479), sposò nel 1464 Maddalena di Antonio Martelli dalla quale gli nacquero CARLO e BARTOLOMEO. Carlo, essendo nel 1512 della Signoria della moneta, fece coniare il fiorino d'oro con l'arme Ginori sormontata dalla lettera K; nel 1513 fu dei Priori, e nel 1527 Gonfaloniere di giustizia. Ricchissimo, protesse gli artisti, fra i quali Andrea del Sarto che dipinse per lui due tavole. Fece riedificare sul vecchio il nuovo palazzo di famiglia nell'attuale via di Ginori, con la facciata ornata di buone pitture di Mariano da Pescia discepolo di Ridolfo del Ghirlandaio. Bartolomeo si occupò del commercio più che della vita politica e preferì pagare le multe piuttosto che accettare le cariche. Il figlio di lui, LEONARDO, sposò nel 1528 Caterina di Tommaso Soderini, donna di straordinaria bellezza, come può ancora oggi ammirarsi nel magnifico ritratto che di lei fece il Bronzino, conservato in casa del Marchese Lorenzo Ginori. È troppo nota, perché se ne parli qui, la parte che, nonostante la sua assoluta onestà, le fu falsamente attribuita da Lorenzino de' Medici nella preparazione dell'assassinio del Duca Alessandro. Dal matrimonio di Leonardo con la Soderini nacque BARTOLOMEO che dandosi alla professione delle armi combatté nella guerra di Siena e poi sotto Filippo II di Spagna. Bellissimo nonostante la statura gigantesca (m. 2,33) fu dal Giambologna riprodotto nel ratto delle Sabine,

nel quale raffigura il giovane romano che solleva la fanciulla rapita. LEONARDO, di Bartolomeo restaurò la villa di Doccia; dal matrimonio di lui con Clarice del Senatore Girolamo Guicciardini nacque CARLO (1625-1696) che instaurato un sistema di rigide economie ristabilì le condizioni economiche della famiglia fortemente compromesse dal padre. Nel 1677 fu nominato Senatore, dignità alla quale fu assunto nel 1698 anche il figlio di lui, LORENZO, che fu a sua volta padre di FRANCESCO MARIA, Vescovo di Fiesole dal 1735 al 1755, e di CARLO.

Carlo (1702-1757) è senza dubbio il personaggio più illustre della famiglia: cavaliere Stefaniano nel 1718, Senatore a soli 32 anni, fu nel 1737 inviato a Vienna all'imperatore Francesco III che tanto lo apprezzò da volerlo nel Consiglio di Reggenza. Oppositore aperto e tenace del Richecourt, al quale non poteva perdonare le continue estorsioni di danaro operate a danno della Toscana, fu da questi nel 1746 inviato a Livorno come Governatore della città, porto e capitanato: ufficio che egli seppe disimpegnare con accortezza e competenza, riuscendo ad imprimere al commercio un sensibile sviluppo. Alla vigilia di esser chiamato a sostituire il Richecourt, fu colpito da apoplezia che lo trasse alla tomba; i livornesi vollero onorarne la memoria innalzandogli per pubblica sottoscrizione un monumento nel Duomo. Nel 1738 Carlo Ginori acquistò dalla Casa di Lorena la fattoria di Cecina, alla quale aggiunse il marchesato di Riparbella comperato dai Carlotti. Di questi beni, uniti a quelli di Casale, Guardistallo e Bibbona, ottenne infeudazione con titolo marchionale per mezzo dei diplomi 16 luglio 1738 e 27 giugno 1739. L'avversione del Richecourt l'obbligò a cedere, nel 1755, i beni del marchesato alla Corona, ma il Sovrano, accortosi della grave ingiustizia commessa, volle in qualche modo indennizzarlo, prima conferendogli con diploma 31 marzo 1756 il titolo di Conte di Urbech e modificandogli di



conseguenza lo stemma con l'aggiunta di quello delle famiglie che avevano signoreggiato quel feudo (Troncato: Nel 1° d'azzurro alla banda d'oro caricata di tre stelle di 8 raggi del campo; nel 2° partito: a) d'azzurro al leone d'argento; b) di rosso abbracciato a destra d'argento. Sostegni: due aquile volanti col collo circondato da una corona reale all'antica) e poi confermandogli, con diploma 1 ottobre 1756, il titolo di marchese di Riparbella, Casale, Guardistallo e Bibbona concessogli con i diplomi del 1738 e del 1739. Con decreto 5 gennaio 1752 Carlo Ginori aveva ottenuto l'iscrizione al patriziato fiorentino.

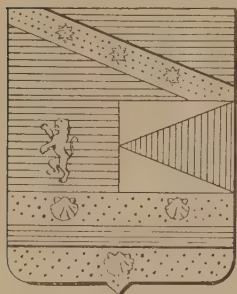
Ma ancora di più che per le cariche pubbliche così onestamente e competentemente sostenute; e per le molte onorificenze che ne ebbe in premio, il marchese CARLO acquistò fama imperitura per quello che fece nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio. Sono note le sue opere di bonificamento intorno a Cecina, dove costruì un edificio ad uso di villa — oggi detto il Forte di Cecina — circondandolo di case coloniche, raccolse in canali le acque stagnanti, coprì il terreno di alberi e lo divise in poderi, riuscendo in 15 anni a settuplicare le sementi. Ma il più grandioso monumento per la sua gloria è rappresentato dall'apertura della celebre fabbrica di porcellane a Doccia, avvenuta nel 1740. Prima d'iniziare i lavori, inviò persone di fiducia in Cina e in Giappone, sopra un vascello noleggiato a proprie spese; dalla Sassonia fece venire le maestranze. Per giungere al miglioramento della produzione, istituì un museo in cui raccolse oltre 3000 esemplari di minerali italiani e stranieri; curò l'istruzione dei lavoratori, per i quali fece costruire le case che formano oggi il borgo di Colonnata. A Doccia costruì pure un giardino dotandolo di numerose piante esotiche e nelle vasche furono allevati i pesci a scaglia dorata portati nel ritorno dal viaggio in oriente.

Tentò anche, ma senza successo, la pesca del corallo e la manifattura delle pietre dure, e curò il miglioramento delle lane, importando capre dall'Angora.

Nuovo impulso ebbe la fabbrica, che già era riuscita ad imporsi con quei Ginori antichi, anche oggi molto ricercati dai raccoglitori d'arte, da LORENZO, figlio di Carlo

e di Elisabetta del principe Bartolomeo Corsini, il quale ingrandì le officine, aumentò i forni, e, insieme con le statue e i vasi perfettissimi di ampie dimensioni, iniziò la costruzione delle stoviglie comuni. Dal matrimonio di Lorenzo con Maria Francesca del Balì Benedetto Lisci (1786) nacque LEOPOLDO CARLO (1788-1837) il quale nel 1814 ereditò i beni dell'avo materno, insieme col cognome e lo stemma. Forte delle cognizioni apprese nelle visite alle fabbriche estere di porcellane, ammodernizzò la propria, sostituendo all'antico un forno circolare di sua creazione in modo da renderla capace di una maggior produzione con un costo meno elevato. La dotò anche di una sala ove fece collocare i modelli delle più pregiate fra le antiche e moderne sculture; e acquistata gran parte dei modelli della R. Fabbrica di Capodimonte, iniziò quel museo di ceramiche italiane ed estere che l'attuale proprietario Marchese Ginori Lisci tiene ancora oggi aperto all'ammirazione del pubblico a Doccia. Ottimo uso fece dei beni ereditati, come dimostrano i lavori di miglioramento eseguiti nella tenuta di Querceto in Maremma, ove, tra l'altro, costruì ad uso della fattoria il ponte sul Cecina, che si chiamò il ponte Ginori. Tali opere gli meritavano l'accogliimento tra i soci dei Georgofili (1818). Nel 1821 sposò Marianna del marchese Paolo Garzoni Venturi: il loro figlio LORENZO perfezionò ancora la fabbrica iniziando la produzione delle porcellane a rilievo colorate, tipo Capodimonte, e la riproduzione delle antiche maioliche italiane; cercò giovare all'elevazione della classe operaia, con scuole serali di disegno e con la istituzione di una società di mutuo soccorso e di un circolo ricreativo sul tipo del moderno Dopolavoro. Né trascurò la vita politica, quando fu possibile portarvi la nota della propria personalità: si deve a lui, infatti, la proposta, fatta all'Assemblea Toscana nel 1859, di dichiarare la decadenza della Casa di Lorena. Nel 1864 fu eletto Senatore, e nel 1868 Sindaco di Firenze. Dal suo matrimonio con Ottavia del principe Ferdinando Strozzi, nacquero CARLO BENEDETTO (1851-1905), Deputato al Parlamento Nazionale per le Legislature XV-XIX e senatore dal 1900, e IPPOLITO, il quale ultimo nel 1862 fu chiamato all'eredità dall'ava materna, con ob-

bligo di assumere il cognome e lo stemma Venturi (*vedi* VENTURI GINORI).



Lo stemma usato dai Ginori Lisci è il seguente: Interzato in fascia: nel 1° di azzurro alla banda d'oro caricata di 3 stelle di 8 raggi del campo; nel 2° partito: a) d'azzurro al leone d'argento; b) di rosso abbracciato a destra d'argento; nel 3° d'oro alla

fascia d'azzurro accompagnata da tre conchiglie d'argento. Sostegni: Un'aquila e un leone.

Ramo di Giuliano, di Francesco.

Giuliano di Francesco (1377-1433) oltre vari uffici estrinseci, ebbe il priorato nel 1417. Tra i figli di lui e di Margherita Albizi si ricordano:

ANTONIO (1408-1468), era priore nel 1442 quando venne in Firenze Renato d'Angiò il quale accordò a tutti i componenti della Signoria il privilegio di porre un fiordaliso d'oro nella propria arma; non ebbe discendenza.

DOMENICO (1409-1487), fu autore di una linea estintasi nel sec. XVI.

GINO (1420-1497), dei priori nel 1455, dei riformatori del catasto nel 1469, fu Gonfaloniere nel 1495, dopo che nel giugno di quell'anno, essendo dei Dieci di libertà e pace, aveva fatto intendere chiaramente a Carlo VIII che desistesse dal proposito di riportare in Firenze Piero de' Medici perchè si sarebbe trovato contro come un sol uomo tutti i fiorentini. Morì due anni dopo e i funerali furono fatti a spese dello Stato. La sua discendenza, ascritta al patriziato fiorentino con decreto della Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza in Toscana del 13 dicembre 1751, si estinse nel 1833.

GIORGIO (1429-1512), fondò la commenda di S. Antonio del Ferro nell'ordine di Malta, del quale vestì le divise di cavaliere nel 1464. Nel 1470, a Prato, assalì i ribelli capitanati dal Nardi, e li fece appiccare. Antisavonaroliano accanito, si ruppe una tibia per una caduta da cavallo galoppando contro il

frate al quale voleva impedire di recarsi a Prato a predicare. Non ebbe discendenza.

La famiglia è iscritta nel Libro d'oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. in persona di:

* Ginori Conti PIERO, di Gino, di Giovanni.

Figli: Elisa, GIOVANNI, Fiammetta in Gondi, ANDREA, FEDERIGO.

Sorella: Luisa.

Nipoti: PAOLO e Paola, di Ugo, di Gino.

Sono iscritti nell'El. Uff. Ital.:

Ginori Lisci LORENZO, di Carlo, di Lorenzo.

Figli: CARLO ANTONIO, LEONARDO.

Sorelle: Isabella in Gondi, Maria Bianca.

/ s.

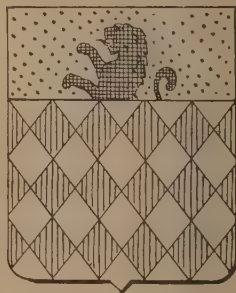
GINORI LISCI *vedi* VENTURI GINORI.

* GIOENI.

ARMA: Fusato d'argento e di rosso, col capo d'oro caricato di un leone nascente di nero.

DIMORA: Catania.

Antica e nobile famiglia, che vanta discendere dagli Angioini, dominatori della Sicilia, e precisamente dal principe Arrigo d'Angiò (Villabianca: *Sicilia Nobile*, vol. I, pag. 35; vol. II, pag. 54) « che essendo consanguineo del re Carlo d'Angiò, passò in Italia campione del medesimo principe per l'acquisto dei Regni di Napoli e Sicilia, e secondo il Paradino « uccise Manfredi Svevo Re di Sicilia in « battaglia, perlocchè ottenne da Carlo per « moglie Beatrice, figlia del morto Manfredi « con la dote de' Stati di Fiume di Nisi, Calatabiano, Noara e la Motta di Camastra; « e morto egli nel 1270, tre suoi figliuoli: RUBERTO, MANFREDO e LUIGI nella strage del « Vespro Siciliano furono salvati nella città « di Reggio di Calabria da Niccolò Palici e « Buonafede Collura, cavalieri messinesi, e « poscia reintegrati ne' loro Stati dal Re « Pietro d'Aragona. Quindi essi fratelli per « levar via la memoria dell'odio, che portavano i Siciliani a i Franzesi Angioini si fecero chiamare Gioeni, e mutarono pari-



« mente l'armi gentilizie, che prima serba-
« vano in campo rosso sparso di gigli d'ar-
« gento ».

Senza discutere su tale vantata origine, è certo che la famiglia Gioeni fu una delle più potenti e nobili di Sicilia.

Un PERRONO fu protonotaro del Regno di Sicilia, con privilegio del 26 agosto 1356 ottenne concessione dei feudi Casalcarbone, Miraglia, Birribaida, Belice, Calvaruso, Bavuso, Rocca, Valdina, e Castiglione con privilegio 16 dicembre 1373; un BARTOLOMEO, figlio del precedente, fu gran cancelliere del regno di Sicilia; con privilegio dato in Lentini a 29 settembre 1392 ottenne concessione e conferma della terra di Aidone, dei feudi Baccarati, Valcorrente, Fessina, Pietratagliata, Rocca Maurojanni, Bavuso, Serravalle; con privilegio 16 luglio 1392, conferma di Casalcarbone, Miraglia; con privilegio del 1 novembre 1394 del feudo Castiglione; con privilegio del 16 gennaio 1397 concessione della terra di Novara; un altro BARTOLOMEO, da Messina, con privilegio dato a 11 maggio 1485, esecutoriato a 15 febbraio 1486, ottenne di poter aggiungere alla propria arme le armi della R. Casa d'Aragona; un Consalvo, barone d'Aidone, conservò Terranova e Augusta al regio demanio al tempo delle incursioni turchesche (così si legge nel privilegio di concessione del titolo di principe di Castiglione: « Don Gonzalvus patruus tuus baro et dominus de Aidone qui dum hostis barbarossa ad devastandam incendiisque evertendam Terranovam dicte nostre Sicilie oppidum atque etiam dum ibi non multos post annos turcarum ingens classis contra Augustam iter arriperent ita insigni prudentia animi prestantia et virtute non sine non maxima fortunarum iactura ab hostibus oppida illa ut tunc equitum prefectus sua legione defendit ut ex eis nonnullos in captivum servitutem (que redegerit) »); un LORENZO, con privilegio del 23 novembre 1528, ottenne il titolo di regio cavaliere; un FERRUCCIO sotto Carlo V, portò un ramo della famiglia in Catania; un ETTORE, con privilegio dato in Madrid a 10 aprile esecutoriato in Messina a 1 novembre 1571, ottenne la concessione del titolo di regio cavaliere; e lo stesso titolo ottenne, con privilegio del 14 dicembre 1587, un Giovanni Gioeni, ba-

rone di S. Dimitri, da Catania; un LORENZO, come marito di Caterina Cardona; fu marchese di Giuliana, conte di Chiusa, barone di Burgio, Calatamauro, Contessa; un TOMMASO Gioeni e Tagliavia, marchese di Giuliana, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1589-90 e 1598-1599, pretore di Palermo nel 1594-95 e 1598-99 e, con privilegio dato a 20 aprile, esecutoriato a 20 giugno 1602, ottenne concessione del titolo di principe di Castiglione; un Ambrogio vestì l'abito di Malta e fu gran priore di Pisa 1594; un GIACOMO fu ascritto alla mastra nobile di Messina 1599; un LORENZO fu stratigò di Messina nel 1616, un GIOVANNI Gioeni Cardona e Gravina, fu cavaliere dell'ordine di S. Giacomo della Spada, pretore di Palermo negli anni 1615-16, 1634-35, capitano di giustizia della stessa città negli anni 1624-1625, e, con privilegio dato a 12 agosto esecutoriato a 9 dicembre 1633, ottenne concessione del titolo di duca d'Angiò; un FRANCESCO Gioeni e Platamone fu giudice della gran corte criminale 1643; un VINCENZO, barone di San Dimitri, fu capitano di giustizia di Catania nel 1667-68; un Francesco, fu giurato di detta città nel 1695-96; un GIOVANNI, barone di S. Dimitri è notato nella mastra nobile di Catania del 16 gennaio 1696 tra i feudatari e regi cavalieri ed un Diego ed un FRANCESCO sono notati nella detta mastra tra i regi cavalieri; un GIROLAMO Gioeni e Ventimiglia duca di Angiò fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1697, deputato del Regno, vicario generale in Girgenti, capitano di giustizia di Palermo negli anni 1704-5, 1712-13, pretore della stessa città nel 1710-11, gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia; un TOMASO fu giudice della corte pretoriana di Palermo negli anni 1716-17, 1723-24; un GIACOMO tenne la stessa carica nel 1731-32 e fu giudice del tribunale del Concistoro 1743; un GIUSEPPE-MARIO fu tesoriere di Catania dal 1743 al 1747 ed egli stesso a 2 settembre 1746 ottenne, per sè e suoi, il titolo di illustre; un LORENZO fu vescovo di Girgenti; un OTTAVIO fu maresciallo di campo e castellano del castellamare di Palermo, morì nel 1750; un GIOVANNI Gioeni e Valguarnera, duca di Angiò, principe di Bologna e Petrulla, ecc. per in-

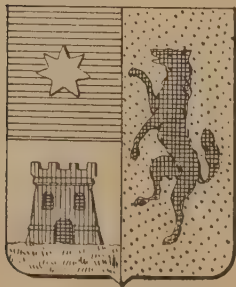
vestitura del 5 aprile 1775, con privilegio dato a 1 dicembre 1774 esecutoriato a 24 gennaio 1775, fu nominato maestro razionale di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio, fu intendente generale delle truppe, governatore del monte di Pietà di Palermo, deputato del Regno 1778, 1790, gentiluomo di camera, ecc. e come marito di Maria Anna Bonanno e Massa, figlia di Agesilao Bonanno e Ioppolo, acquistò alla famiglia Gioeni il principato di S. Antonino, e le ducee di San Biagio e di Ravanusa-Castellana; un GIROLAMO fu giudice della Gran Corte Criminale del Regno 1786; un AGESILAO Gioeni e Bonanno fu senatore di Palermo negli anni 1792-93, 1796, governatore della nobile compagnia dei Bianchi 1792, gentiluomo di camera, ecc. e a 30 aprile 1810 ottenne investitura dei titoli di principe di Petrulla, principe di S. Antonino, duca di Angiò, duca di S. Biagio, duca di Ravanusa Castellana, barone di Montallegro, barone di Novara; un BENEDETTO venne ricevuto nel 1817 all'Ordine di Malta in qualità di cavaliere di giustizia.

Con D. M. del 2 maggio 1900 il signor SALVATORE Gioeni, di Giuseppe, nato in Catania il 22 agosto 1835, ottenne riconoscimento del titolo di nobile, trasmissibile ai suoi discendenti di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile in persona di SALVATORE Gioeni, di Giuseppe, di Pasquale.

a. di c.

* GIOPPI.



ARMA: Partito: al 1° troncato: a) d'azzurro alla stella (7) d'argento; b) d'argento alla torre di rosso merlata alla guelfa, di 4 pezzi, finestrata e murata di nero, fondata sulla pianura erbosa al naturale; al 2° d'oro, al lupo di nero, rapace (riconoscimento 1892).
TITOLI: Nobile (mf.), Conte (mpr.).

DIMORA: Mantova e Ferrara.

Famiglia di origine Trentina. Nobile di Polonia per diploma imperiale 12 sett. 1683. Sul principio del secolo XIX si trasferì a Mantova ed a Padova. I sottodescritti con D. R. di motu proprio 25 dic. 1892 e R.R. LL. PP. 5 marzo 1893 ebbero la concessione del titolo di conte con trasmissibilità ai mpr.

Ramo primogenito: CESARE, n. Mantova, 29 ott. 1849, dottore in legge, avv. ufficiale Maurizioano e della Corona d'Italia, di Giovanni e di Teresa Pellicelli Fiera (Mantova).

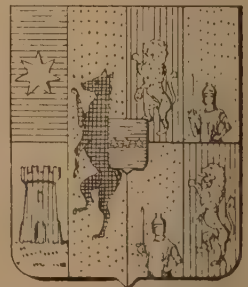
Ramo secondogenito: v. Gioppi di Turkheim.

Ramo terzogenito: riconosciuto per D. M. 8 marzo 1893, Nobile dei conti: UGO, n. Sermede, 23 giugno 1859, ingegnere genio civile (Ferrara), cav. Maurizioano e della Corona d'Italia, di Giacomo Andrea, spos. 9 giugno 1892 con Pia Cofier, da cui: RINALDO, n. Ferrara, 11 marzo 1894. *Fratelli di Ugo:* 1) Ida, n. 27 sett. 1857, in colonnello Enrico Campi; 2) ANTONIO, n. 17 luglio 1863, capitano nel regio esercito, spos. Torino, 28 dic. 1898 con Ottavia Abate, da cui: a) Maria Anna, n. Padova, 26 luglio 1900; b) FRANCO MARIO, n. Cividale 1 sett. 1902; 3) Laura, n. 11 sett. 1865 in Maurizioano Barioni; 4) Maria Isabella, n. 17 aprile 1868, in Max Fischer; 5) LUIGI, n. 12 aprile 1870, spos. Napoli, 16 sett. 1901 con Adele Cofier, da cui: Ada, n. Napoli 27 agosto 1902; 6) Isabella Adelaide, n. 12 agosto 1873, in Edoardo Zecchini; 7) Alberta, n. 26 marzo 1876 in Fabio Mascaretti, ufficiale nel regio esercito.

p. b.

* GIOPPI DI TURKHEIM.

ARMA: Partito: 1° (di Gioppi) ripartito, al 1° troncato: a) d'azzurro alla stella (7) d'argento; b) alla torre di rosso merlata alla guelfa di 4 pezzi, finestrata e murata di nero, fondata sulla pianura erbosa al naturale; al 2° d'oro al lupo di nero, rapace; 2° (di Turkheim): Inquartato al 1° e 4° di rosso al leone d'oro; al 2° e 3° d'oro al



guerriero in maestà e nascente con la bufia alzata, la mano destra alzata ed armata di spada, la sinistra appoggiata al fianco, il tutto al naturale; sul tutto: d'azzurro, carico di tre stelle (6) d'oro (ric. 1893).

TITOLI: Nobile dei conti (mf.).

DIMORA: Forlì e Roma.

Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente, della quale rappresenta il ramo secondogenito. Ebbe il riconoscimento del titolo di nobile dei conti con D. M. 8 marzo 1893, e con D. R. 8 nov 1892 fu autorizzata ad aggiungere il cognome di Turkheim. ANTONIO MARIA, n. Mantova, 2 ott 1846, generale di artiglieria, ufficiale della Corona d'Italia, cav. Mauriziano, decorato della croce d'oro per anzianità di servizio militare e della medaglia commemorativa nazionale per le campagne d'Africa, comm. dell'ordine dell'Elefante bianco, del Siam di 1ª classe, della Rumenia, di S. Carlo di Monaco, ecc., figlio di Gianantonio di Giuseppina baronessa Nebel di Turkheim Geisler, spos. 12 agosto 1895 con Rosanna Seganti nobile di Sarsina, vedova del conte Pietro Saffi (Forlì). *Fratelli e sorelle*: 1) LUIGI GIACOMO, n. Padova, 12 aprile 1858, dottore in legge, cav. della Corona d'Italia, spos. 15 febb. 1885 con Maddalena Rizzardi, da cui: a) DARIO, n. Chieti, 1 agosto 1897; b) ALBERTO, n. Melfi, 29 ott. 1900; 2) ELISA, n. Padova, 21 luglio 1863, in nobile Vettore Gradenigo (Firenze), 3) CARLO GIACOMO, n. Padova 23 luglio 1869, spos. Roma, 3 giugno 1903 con Viva Wallace E. Rodes (Roma, via XX Settembre, 11).

p. b.

* GIORDANI.



ARMA: D'azzurro al fiume di argento fluttuoso del campo scorrente sul terreno al naturale con uno scoglio dello stesso uscente dall'acqua e sostenente una colomba di argento rivolta, con un ramoscel-

lo di olivo al naturale nel becco, accostata da tre stelle di sei raggi, una sopra e le altre ai fianchi, e sormontata da un rastrello di quattro pendenti framezzati da tre gigli, il tutto d'oro.

DIMORA: Roma.

La famiglia Giordani è originaria da Roma, ove occupò cariche distinte. LUIGI fu monsignore prelado, e Delegato Apostolico di Marittima a Velletri. Fu onorato della cittadinanza e nobiltà ereditaria veliterna. In seguito ottenne per sè e fratelli all'infinito il Patriziato Ascolano, fu Uditore della Sacra Rota, vescovo di Filadelfia e arcivescovo di Ferrara. Nell'anno 1887 fu elevato dal pontefice Leone XIII all'onore della porpora.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di patrizio di Ascoli e nobile di Velletri (mf.), in persona di FRANCESCO, di Raffaele, di Francesco e dei figli Maria e RENATO (D. M. 19 ottobre 1926).

t. b.

GIORDANI.

ARMA: D'argento alla torre merlata di due pezzi alla ghibellina, fondata sulla campagna, con un fiume che esce in sbarra dalla porta e scorre sulla campagna, il tutto al naturale.



TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Venezia.

Il senato veneto nell'11 febbraio 1781 riconobbe nella famiglia Giordani il fregio della nobiltà perchè aggregata da remoto tempo al nobile consiglio di Adria.

GIOVANNI, AGOSTINO, GIUSEPPE, LUIGI e FRANCESCO, di Marino e VESPASIANO, di Angelo, furono confermati nobili con S. R. A. 28 ottobre 1823.

Nessuno di questa famiglia, che risulta ancora fiorente, si fece iscrivere nell'Elenco Ufficiale Nobiliare.

p. b.

GIORDANO LANZA.



ARMA: Di azzurro all'albero di verde nodrito sopra un fiume d'azzurro, accostato da due leoni di oro controrampanti ed accompagnati nel capo da tre stelle di oro, ordinate in fascia.

DIMORA: Lucera,

Belluno e Catanzaro.

Famiglia originaria di Tramonti, diramata in Lettere, Melfi, Manfredonia e Lucera, ove venne aggregata a quel patriariato. Ha dato: DOMENICO, patriarca di Antiochia; GIROLAMO, dotto poliglotta ed altri chiari e distinti personaggi.

Un GIORDANO LANZA firmò l'indirizzo di fedeltà a Gioacchino Murat nel 1814.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Lucera (m.), ed è rappresentata da GUIDO Giordano Lanza, patrizio di Lucera, n. 22 nov. 1868, di Pietro († 1916), di Antonio ed Amalia Fadiga.

Figlie: Amalia, Angela.

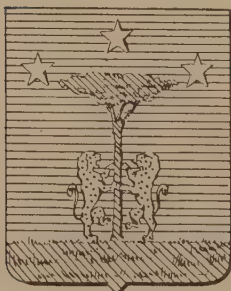
Sorelle: Emma, Ida.

Cugini: 1) VINCENZO, di Luigi, di Antonio.

Figli di Vincenzo: a) LUIGI; b) PASQUALE; c) ANTONIO. 2) FRANCESCO PAOLO GIUSEPPE, di Ferdinando, di Antonio. Figli: a) Albina, b) Marianna; c) Amelia; d) Vera; e) Rosaria.

o. p.

GIORDANO.



ARMA: D'azzurro al pino al naturale sulla campagna erbosa con due leoni d'oro controrampanti al medesimo, e con tre stelle d'argento male ordinate nel capo.

DIMORA: Napoli.

Antica nella nobiltà di Lettere e riconosciuta nel 1850

ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo nella persona di LUIGI Giordano.

È iscritta nell'El. Uff. del 1922 col titolo di nobile di Lettere per i discendenti maschi del detto Luigi.

o. p.

* GIORDANO DI ORATINO.

ARMA: D'azzurro a due alberi di verde nodriti sulla pianura erbosa, col capo di argento all'aquila bicipite di nero coronata all'antica su due teste ed all'imperiale fra le medesime, caricata, in petto da una croce patente, il tutto d'oro; il capo sostenuto da una divisa di rosso carica di tre stelle di oro.

DIMORA: Napoli.

Ritenuta diramazione della casa Giordano di Roma; reintegrata alla nobiltà romana nel 1610. Infeudata nel 1682 della terra di Oratino, ottenne dall'imperatore Carlo VI, il 3 febb. 1734, il titolo di duca su detta terra. Il titolo di duca di Oratino venne riconosciuto a questa famiglia con R. Rescritto 2 ottobre 1844 e D. M. 6 dicembre 1882.

Esistono rappresentanti di questa famiglia non iscritti personalmente nell'El. Nob. Italiano.

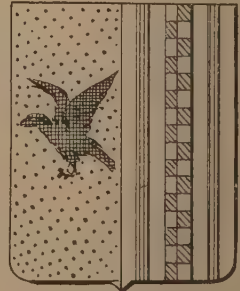
o. p.

GIORDANO.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro all'aquila di nero in atto di prendere il volo; nel 2° scaccato di un ordine d'argento e di verde accompagnato da due pali di rosso in campo di argento.

DIMORA: Napoli.

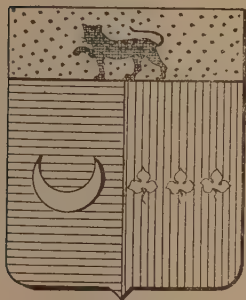
Famiglia reputata, come il ramo di Ora-



tino, originaria di Roma, passata nel secolo XV nel Napoletano. Nel 1587 fu ascritta al patriziato di Trani al Seggio dell'Arcivescovato, ed un ramo a quello di Lucera. Fu decorata nel 1734 del titolo di duca ed ascritta in seguito al Registro Piazze Chiuse del Regno nella persona di GAETANO. È iscritta nell'El. Nob. del 1922 col titolo di patrizio di Trani per i discendenti maschi dal detto Gaetano.

o. p.

* GIORDANO.



ARMA: Partito: di azzurro al crescente d'argento e di rosso a tre trifogli del secondo; il tutto col capo di oro al leopardo di nero passante, armato e linguato di rosso.

DIMORA: Sassari.

Coi diplomi, in data 20 marzo 1839, furono concessi dal re Carlo Alberto i titoli di cavalierato e di nobiltà a favore dell'avvocato DOMENICO Giordano, primo assessore presso il Magistrato della reale Governazione in Sassari e dei suoi figli e discendenti maschi. In seguito con diploma dello stesso Sovrano, in data 2 agosto 1842, fu concesso il titolo e la dignità di barone al predetto Don Domenico Giordano ed ai suoi figli e discendenti maschi in perpetuo con ordine di regolare primogenitura. E pertanto al primogenito maschio spettano i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.), di Don (mf.) e di barone (mpr.); agli ultrogeniti maschi i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.), Don (mf.), nobile dei baroni (mf.); ed alle femmine i titoli personali di nobile, Donna, nobile dei baroni.

A questa famiglia appartenne il barone Don GIUSEPPE Giordano-Apostoli, che, per molte legislature, fu deputato al Parlamento.

Questa famiglia ottenne dalla Onor. Consulta Araldica, nel 1879, l'iscrizione al Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Nob. Uff. coi titoli di Barone (mpr.), Nobile (mf.), Don (mf.), Cavaliere (m.) in persona di:

CESARE †, di Domenico † (concessionario).
Fratelli: ANDREA †, GIOVANNI †, GIUSEPPE †, Caterina †, Antonia, Maria.

Figlie di Andrea: Emilia, Caterina.

Figli di Giovanni †: DOMENICO (mpr.), Anna.

Figlia di Giuseppe †: Maria ved. Cavalletti.

s. l.

GIORGI.

ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla fascia di argento caricata da una serpe ondeggiante al naturale, e accomp. da tre stelle d'oro di sei raggi, due in capo ad una in punta (Giorgi); nel 2° di azzurro al salice al naturale nodrito in un terreno di verde posto a sinistra e con i rami spiegati ad arco di cerchio; a destra un drago alato, seduto, rivoltato tenente con la zampa destra un ramo dello stesso albero, molto piegato: fra questo ramo e il tronco dell'albero la cifra AG in lettere maiuscole di rosso. (Ardizi).

DIMORA: Pesaro, Vicenza, Udine.

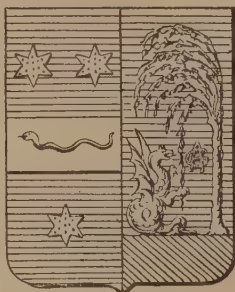
Famiglia pesarese le cui memorie risalgono al sec. XVIII ed a cui nel 1830 fu concessa la Nobiltà di Pesaro nella persona di PAOLO di Antonio di Giorgio.

Nella famiglia Giorgi si estinse la nobile ed antica famiglia Ardizi di Pesaro, le cui notizie risalgono al 1465 in cui viveva un Gaspare Ardizi celebre medico il quale essendo riuscito a ridonare la salute ad Alessandro Sforza signore di Pesaro, fu da questi colmato di onori e ricchezze e del titolo di Archiatra. Da allora egli ed i suoi discendenti furono ascritti al patriziato di Pesaro. Egli fu anche protettore e benefattore del grande ed infelice Torquato Tasso.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff.) dichiarò spettare alla famiglia Giorgi il titolo di Nobile di Pesaro (mf.).

Oggi è così rappresentata:

VINCENZO Giorgi, n. a Pesaro 4 agosto



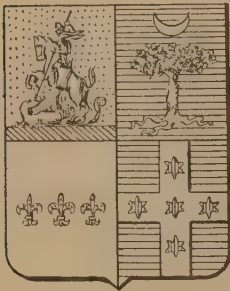
1851; sp. 10 aprile 1880 Teresa Ungania, n. 5 febb. 1854 a Castelsampietro, da cui:

Figli: a) GIORGIO Giorgi, ingegnere industriale, capitano di Fanteria, n. 5 maggio 1881 e morto gloriosamente alla trincea delle Frasche il 20 marzo 1916; decorato della medaglia del terremoto di Messina; della med. della Campagna Libica; della med. della guerra 1915-18 e della croce al merito di guerra. Sposò 16 marzo 1914 Fanny Ferruglio di Luigi di Udine, n. 8 genn. 1887, da cui: VINCENZO, n. 19 genn. 1915 a Fonzaso (Belluno).

b) SILVIO Giorgi, ingegnere, med. Campagna Eritrea, med. guerra 1915-18; croce al merito di guerra, n. a Pesaro 21 genn. 1883; sp. 20 dic. 1919 a Desana Amalia Perazzo, da cui: 1) UGO, n. a Treviso 9 dic. 1920; 2) ALBERTO, n. a Desana (Vercelli) nel gennaio 1923.

p. c. b. o.

* GIORGI ALBERTI.



ARMA: Inquartato: nel 1° d'oro col S. Giorgio a cavallo che uccide il drago posto sul terreno al naturale; nel 2° d'azzurro alla quercia a radice tripartita sormontata da mezzaluna in argento; nel 3°

d'argento a tre gigli d'oro ordinati in fascia; nel 4° d'azzurro alla croce d'argento caricata di 5 stelle di rosso a sei punte.

DIMORA: Porto S. Giorgio, Roma.

Antichissima e generosa nobiltà vanta la famiglia Giorgi. Le sue prime origini risalgono alle Crociate e sua culla fu la città di Mevania oggi Bevagna, dove fu annoverata sempre tra le più nobili. In patria, i suoi membri ricoprirono le prime cariche civiche ed ebbe una serie ininterrotta di Capi Consoli. Fu iscritta « pro pubblica utilitate » all'Ordine Consolare e Patrizio di Camerino e di Spoleto. Rifuse oltre che nelle scienze giuridiche, anche in quelle mediche nonché nelle arti e nella milizia.

Fu legata da strettissimi vincoli di sangue

alla nobilissima e antichissima famiglia Alberti di cui assunse il cognome. Questa nobilissima famiglia le cui origini rimontano al sec. XII fu essa pure di Bevagna e si estinse nel 1803 con l'abate FABIO ALBERTI erudito e patriottico sacerdote. Fu di questa famiglia quella Monna Vanna Alberti che fu madre del Beato Giacomo Bianconi dottissimo predicatore domenicano morto nel 1280, noto anche all'estero e specialmente in Germania e tuttora venerato in Bevagna sua patria che egli tenacemente volle riedificata sulle stesse rovine fatte dall'Imperatore Federico Barbarossa.

Si la famiglia Giorgi, che l'Alberti, contrassero illustri parentadi con le più nobili famiglie Umbre e Marchigiane.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) con Decreto Ministeriale 21 nov. 1920 e 20 giugno 1921, dichiarò spettare alla famiglia Giorgi-Alberti i seguenti titoli: Nobile di Bevagna (mf.) e Nobile di Camerino (mf.).

Oggi la famiglia si divide in due rami:

Ramo primogenito.

GIUSEPPE Giorgi-Alberti, n. a Livorno 15 febbraio 1865 dai furono Tito (1825-1886) e Agnese Barboni di Acquapendente (1845-1916); sposò a Porto S. Giorgio 23 febbraio 1907 Paolina Eugeni (Dimora: Porto S. Giorgio), da cui SAVERIO TITO, n. Porto S. Giorgio 20 nov. 1910.

Fratelli: a) ALFREDO Giorgi-Alberti, n. a Roma 5 giugno 1874 e ivi morto 6 ottobre 1917; sposò ad Acquapendente Maria Barboni il 10 ottobre 1907. Da cui: Isolina, n. a Roma 22 luglio 1908.

b) WALTER Giorgi-Alberti, avvocato, dottore in lettere, tenente colonnello di fanteria nel R. E. in S.A.P., cav. SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, cav. della Legion d'Onore, ufficiale della Corona Belga, decorato dell'ordine militare di S. M. Britannica D.S.O., decorato di due Croci di guerra al valor militare e di Croce al merito di guerra, campagna Libica ed Italo-Austriaca, n. a Porto S. Giorgio 26 aprile 1884; sposò a Roma 10 agosto 1918 Maria Barboni, da cui WILFREDO TITO, n. a Roma 29 febbraio 1920; Giorgina Agnese, n. a Roma 7 febbraio 1923.

Ramo secondogenito.

NELLO Giorgi-Alberti, dottore in giurisprudenza, cav. Corona d'Italia, n. a Roma 28 marzo 1881 dal fu Oreste (1833-1904) e Irene

Papetta, sposò a Roma 19 ottobre 1925 Anita Bea, da cui: Irene Emilia, n. Roma 21 ottobre 1926.

Fratelli: 1) RINO Giorgi Alberti, avvocato, n. a Roma 9 febb. 1885; 2) TITO Giorgi Alberti, n. a Roma 26 luglio 1888; 3) OSCAR Giorgi Alberti, ingegnere, tenente di compl., cav. Cor. d'Italia, decor. delle med. di argento e di bronzo al valor militare e di due Croci al merito di guerra e campagna Italo-Austriaca, n. a Roma 26 febbraio 1893; sposò a Roma 25 ottobre 1928 Maria Mattioli, da cui: Gabriella.
p. c. b. o.

GIORGIO PIERFRANCESCHI.



ARMA: Di azzurro al S. Giorgio a cavallo di argento uccidente con la lancia il drago di verde posto supino sotto le gambe del cavallo.

CIMIERO: Un braccio in palo tenente una spada diritta, il tutto tra due semivoli.

DIMORA: Mondavio, Pesaro.

Antica e nobile famiglia di Mondavio, già antico Vicariato in quel di Fano e che la tradizione vuole originaria della Dalmazia. Dette illustri personaggi alla patria, fra cui sono da ricordare GASPARE, dottore dell'una e l'altra legge, protonotario apostolico, esaminatore della S. Casa di Loreto, giudice del collegio germanico, cav. del S. M. O. di Malta, morì nel 1702 di anni 75. PACIFICO, cameriere d'onore dei Papi Pio VII e Leone XII, morì di anni 73 il 19 giugno 1837. Di lui havvi un busto in marmo nella collegiata di Mondavio. La famiglia Giorgi fu aggregata alla Nobiltà di Cagli, ed aggiunge il cognome di Pierfranceschi.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettarle il titolo di: Nobile di Cagli (mf.).

Attuali rappresentanti sono:

PACIFICO, n. a Mondavio 18 agosto 1912 dal fu Luigi fu Pacifico e Laura Andreoli.

Sorelle: a) Giorgina, n. a Mondavio 13 mag. 1914; b) Giulia, n. ivi il 17 lug. 1917.

Madre: Laura Andreoli, n. a Roma 13 settembre 1885 dai furono Giulio e Elisabetta Giorgi, vedova del fu cav. Luigi (m. 20 ottobre 1922).

Zio, fratello del padre: PIETRO, n. a Mondavio 25 maggio 1887 dal fu Pacifico ed Elisabetta Ricci; sposò 27 giugno 1910 Maria Barchiesi, n. Senigallia 30 dicembre 1885, da cui: a) SILVIO, n. a Mondavio 9 dicembre 1912; b) Maria, n. Mondavio 16 genn. 1915.

Nonna: Elisabetta Ricci, n. 13 aprile 1859 dai furono Giovanni e Costanza Pasqualucci, vedova del fu Pacifico morto il 13 aprile 1909.

Zia, sorella dello zio Pietro: GINEVRA, n. a Mondavio 31 maggio 1890 dal fu Pacifico ed Elisabetta Ricci, sposata a Mondavio 27 aprile 1911 a Ottorino Mancini.

Zii, fratelli del nonno Pacifico: 1° MARIO, n. a Mondavio 26 giugno 1861 dai furono Luigi di Gaspare e Ginevra contessa Marinelli, sposò a Spoleto 28 agosto 1886 la nobile Costanza Bruni di Arcevia (n. 3 maggio 1864); 2° BENEDETTO, n. a Mondavio 8 febbraio 1864 dai furono Luigi di Gaspare e Ginevra contessa Marinelli; sposò 30 settembre 1890 Marietta Micci, da cui: a) Virginia, n. a Mondavio 15 maggio 1893 e sposata 13 giugno 1912 a Remo Landini; b) Olga, n. a Mondavio 17 febbraio 1895; c) FRANCESCO, n. a Mondavio 31 gennaio 1897, sposò 11 ottobre 1922 Solinda Ruggeri; d) GIORGIO, n. a Mondavio 12 novembre 1898, sposò 1 luglio 1929 Emma Malagoni; e) GIUSEPPE, n. a Mondavio 13 marzo 1900; f) GIULIO, n. a Mondavio 15 maggio 1901.
p. c. b. o.

GIORGIO.

ARMA: Di azzurro alla spiga di grano al naturale sulla campagna erbosa attraversata da un bue bianco al naturale riposante.

Alias: nel Libro d'Oro trovasi col campo verde (scorretto).

DIMORA: Volterra.

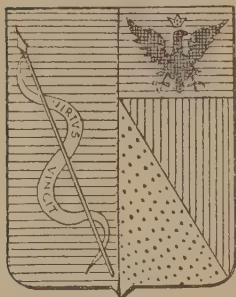
Famiglia di Volterra che occupò il priorato di quella città fino dal sec. XVII.



La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Volterra in persona dei discendenti da GIORGIO e GIOVANNI, di Leopoldo, di Pietro.

u. dor.

* GIORGI COSTA.



ARMA: Partito: 1° d'azzurro al grido d'argento col motto: *Virtus vincit*, sostenuto dalla lancia da torneo in banda dello stesso (Giorgi); 2° trinciato di rosso e d'oro col capo d'azzurro carico dell'aquila

di nero coronata d'oro e rivoltata (Costa).
MOTTO: *Virtus vincit*.

DIMORA: Roma, Pizzoli (Aquila), Vigevano.

La famiglia Giorgi è nota da tempo nell'Abruzzo Aquilano. L'ing. NICOLA fu per lungo tempo deputato al Parlamento Italiano. Suo fratello cav. PAOLO fu membro del Consiglio Superiore della Banca d'Italia e del Consiglio di Reggenza. È sposato colla nobile Eva Costa, figlia del deputato Luigi, morto nel 1874, e della nobile Antonietta Faraggiana di Sarzana. Essendo ultima di sua famiglia, ha trasmesso ai figli il nome e lo stemma dei Costa. La famiglia Costa è originaria di Vigevano. Andrea nel 1838 ottenne per sé e discendenza l'ascrizione alla nobiltà per maschi e femmine all'infinito. Giacomo Costa fu nel XVIII secolo valoroso poeta e recitatore in Arcadia *Aurindo Lunense*.

I figli di Eva Costa e del cav. Paolo Giorgi eredi del nome e titolo sono: DOMENICO, sposato il 27 aprile 1916 a donna Costanza Cenci Bolognetti dei principi di Vicovaro, patrizia romana, nobile di Tivoli, nobile di Bologna, nobile dei conti. Sorella di Domenico è Olga, sposata al marchese Arrigo Campanari di Castel del Massimo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.) in persona di DOMENICO e Olga di Paolo, nonchè dei figli di Domenico: PIER LUIGI, Maria, Orietta.

t. b.

GIORGI DE PONS.

ARMA: D'argento al pino sradicato al naturale, fruttato d'oro, alla sbarra abbassata in divisa di rosso attraversante.

DIMORA: Firenze.

Già cittadina fiorentina, la famiglia Giorgi fu iscritta alla nobiltà fiesolana su proposta di quel magistrato civico, per decreto granducale del 14 giugno 1839, nella persona del capitano GIORGIO MARIA FRANCESCO di Gaetano, gonfaloniere di Sesto. Tra i suoi membri è da ricordare GIOVANNI BATTISTA, di Giorgio, medico e aiutante di camera di Cosimo III, abilitato agli Ordini di Malta e di S. Stefano. I Giorgi furono autorizzati ad aggiungere il cognome De Pons con ordinanza della direzione degli affari ecclesiastici del R. Governo della Toscana del 24 aprile 1860.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. col titolo di Nobile di Fiesole (mf.) in persona di:

ENRICO, di Giorgio, di Gaetano.

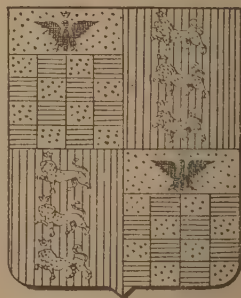
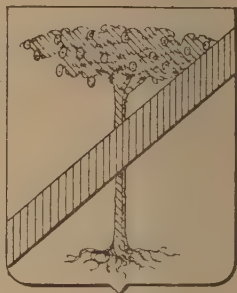
Figli: Augusta in Della Noce, Luisa Philippina in De Burgh-Hamilton, Gabriella in Incontri, ROBERTO.

g. c.

* GIORGI di VISTARINO.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° scacato d'oro e di azzurro di 16 pezzi col capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata dello stesso (Giorgi); nel 2° e 3° di rosso e tre leoni leoparditi di oro coronati dello stesso, l'uno sull'altro (Bellingeri).

CIMIERI: 1° Un'aquila nascente di nero coronata dello stesso (Giorgi); 2° Un leone nascente d'oro, coronato dello stesso, tenente con la destra una spada posta in



sbarra e con la sinistra un listello d'argento col

MOTTO: *Virtute duce comite fortuna* (Bellingeri).

Non v'è bisogno di riferirsi ad una incontrollabile tradizione che vuole questa famiglia originaria della Moravia e portata in Italia da un Pietro con Onorio Imperatore e stabilitasi nel pavese, per riconoscerle una remota origine. Essa è una fra le più antiche e distinte del patriziato pavese e da essa sortirono illustri condottieri, podestà, governatori, ambasciatori, giureconsulti e vescovi; coprì onorifiche cariche ed ebbe giuspatronati e privilegi fra i quali quello di accompagnare il vescovo dalla Chiesa di Santo Stefano in Campagna a quella di S. Maria Segreta in ogni occasione della presa di possesso di quella Cattedra Vescovile.

La prima notizia sicura datata da cronisti pavesi si ha con un GUIDO che nel 1112 intervenne all'atto col quale Oprando e Paganì da Confalonieri dovettero dare certe rinunzie all'abate di S. Pietro in Ciclo d'Oro. BALIANO nel 1114 lasciò la vita al servizio dei veneziani contro i dalmati dopo essersi distinto in varie conquiste con altri pavesi i quali pure perirono in quella guerra. ALONE è testatario di un privilegio concesso dal vescovo Bernardo alla Chiesa di S. Giovanni Donnarum (1129), ROLANDO (ritenuto stipite nel 1170) intervenne nel 1183 come teste nell'investitura del vescovo Lanfranco a favore del prevosto di S. Giovanni Donnarum; CARBONE, fu console in patria nel 1206, GIORGIO, fu vescovo di Pavia nel 1218.

ALBERICO nel 1231 era Rettore e Ministro di S. Maria in Bethlem, ove erano addetti come conversi e converse le persone delle più ragguardevoli famiglie delle città.

OLIVO de Giorgi, personaggio molto influente, coprì in patria la carica di Podestà dei Limiti quando fu fatto dal popolo e dai Fallabrinì il compromesso cogli ambasciatori di Bergamo, d'Asti e di Casale e conservò tale carica sino a tutto il 1271; CARBONE de' Giorgi, il 24 giugno 1279 era Podestà e Rettore di Mondondone; RUFINO (1285), Rettore e Ministro di S. Matteo; GIGLIO, canonico economo del vescovato (25 febb. 1295).

FEDERICO ed ENRICO il 12 apr. 1279, erano nel Consiglio della Credenza quando fu or-

dinato, ad istanza di quei di Mortara, la fortificazione di quel luogo. BORDINO, fu tra i principali cittadini pavesi condannato come ribelle di Arrigo VII alla confisca dei beni e al bando capitale, per sentenza 14 luglio 1313; CORRADO, abate di S. Bartolomeo, fu creato vescovo di Piacenza ove morì nel 1381; ZANOTTO, nelle feste date a Pavia nel 1397, in onore di Galeazzo Visconti, era nella squadra dei portatori del manto; GIACOMO fu lettore di arte oratoria in Pavia (1391-1408); PIETRO era vescovo di Tortona quando con diversi nobili milanesi persuase il duca Galeazzo Maria Visconti a far arrestare Facino Cane (5 aprile 1410); ebbe confermate coi fratelli alcune esenzioni per i luoghi di Pinerolo (Po), Copiano e Soria-sco; passò poi vescovo a Novara nel 1419 ed arcivescovo a Genova ove morì nel 1436. Ebbe sepoltura in Voghera nella chiesa principale ove aveva fondato quattro prebende. CORRADINO di Giorgi, diplomatico, molto stimato da Francesco Sforza, fu da questo adoperato sempre in affari e legazioni importantissime specialmente a Genova e presso il duca di Savoia (1457-58); MAFFEO e JANOTTO, e la di lui madre, la magnifica signora Caterina che tenne per lungo tempo la cura e il governo dell'Ill.ma Madonna Ippolita, poi duchessa di Calabria, ebbero privilegi d'esenzione; ROLANDO fu creato cavaliere aurato da Francesco II Sforza nel 1450.

Furono podestà: NICOLÒ in Lodi (1449-52); TORELLO, in Castel Noveto (1461) e RICCARDO, in Mede (1452), alla Pieve del Cairo (1462) a Bassignana (1468-70). Il cavalier ANTONIO, in Parma (1489), OTTAVIANO,lettore e consigliere ducale in Siena nei primi anni del secolo decimosesto.

Furono cavalieri dell'ordine Gerosolimitano: PREVOSTO, comm. di Pavia (1419); MATTEO, comm. di Inverno (1420); GIORGIO, comm. di Cremona; FABIO (1575); LODOVICO (1599); GEROLAMO (1674).

Altro PREVOSTO di Giorgi, unitamente a MARCO ANTONIO dei conti di Langosco fu inviato ambasciatore al campo francese dopo la partenza del governo sforzesco per offrire la città al re di Francia (27 maggio 1513).

La famiglia Giorgi fino agli ultimi tempi fu sempre del Consiglio Generale e coprì le più distinte cariche della città. Un ramo, fregiato del titolo marchionale, si estinse

negli Oppizzoni. I Giorgi Corti sono oggi rappresentati dal nobile avv. BASSANO, patrizio pavese, figlio del nob. patrizio Don Antonio, ora dimorante in Intra, e dai figli del fu nob. patrizio don Benedetto, suo cugino.

I Giorgi di Vistarino così si denominarono dopo l'eredità della signora Franceschina di Beccaria, ultima del suo ramo, detto di Messer Fiorello e di Vireto, figlia e erede universale del fu Magnifico signore NICOLA, la quale con testamento 23 maggio 1506, rogato dal notaro Raffaele de' Sicleri, istituì eredi universali « i magnifici Signori Nicola cavaliere Prevosto e Castellino di lui figlio, nei beni di Vistarino, Rocca de Messer Fiorello ora detta dei Giorgi, Pietra de Giorgi già Beccaria, con Pietralino con torre e sedime annesso ».

I Giorgi vennero confermati feudatari di Pietra di Giorgi il 2 marzo 1674 e il 28 febb. 1769; di Rocca de Giorgi il 3 marzo 1674 e il 4 febbraio 1769 e di Calignano il 26 settembre 1685. Il feudo di Vistarino venne eretto in contea il 5 aprile 1698.

Assunsero ultimamente i Giorgi anche il cognome e lo stemma di Bellingeri per disposizione dell'ultimo marchese abate Bellingeri il quale istituì una seconda genitura in favore del nobile Don CARLO Giorgi, patrizio pavese, secondogenito del conte Antonio e padre dell'attuale conte Augusto. Don CARLO fu Podestà di Pavia, I. R. Ciambellano, deputato Provinciale in Milano e coprì altre cariche importanti in patria.

Sposò Angela, figlia unica e erede universale del marchese ANNIBALE Bellisomi e della marchesa Gerolama Landi da Piacenza. Da questo matrimonio nacquero Emilia, sposata al conte Ercole Benvenuti; IPPOLITO, già guardia nobile lombarda a Vienna, che, nel 1848, ai primi moti di Lombardia, abbandonando quel servizio passò ufficiale di cavalleria nell'armata piemontese, fu decorato della medaglia al valor militare a Novara, nel 1849, e morì celibe col grado di capitano; Silvia, sposata al nobile Paolo Cojari di Fivizzano ora defunta e AUGUSTO, reduce della campagna del 1859. Quest'ultimo per l'estinzione del ramo primogenito ereditò i titoli della casata.

La famiglia Giorgi di Vistarino contrasse alleanza di parentela coi Principi Rasini, coi Martinengo di Brescia, coi Maurizio di

Tolentino, coi Trotti di Alessandria, coi Beccaria e Compeggi di Pavia, coi Borromeo di Milano e con molte altre nobilissime casate pavesi e di altre città.

Il ramo primogenito è iscritto nell'El. Nob. Uff. coi titoli di conte di Vistarino (mpr.), signore di Calignano (mpr.), signore di Rocca di Giorgi (mpr.), patrizio di Pavia (m.), nobile col predicato di detti titoli (mf.) e col trattamento di Don e Donna, in persona di:

IPPOLITO, di Augusto, di Carlo, primogenito, n. a Genova il 21 luglio 1866, sposato a Milano il 20 nov. 1900 alla nobile Leontine dei conti Giacobazzi di Modena n. a Milano il 9 sett. 1879, ed i figli:

GIORGIO, n. a Gallarate il 19 agosto 1901; Maria Antonietta, n. a Sassuolo (Modena), l'11 sett. 1903. Rosanna, n. a Sassuolo (id.). il 30 sett. 1906.

Il fratello di Ippolito: ALESSANDRO, n. a Genova nel 1880 e i suoi figli: EDOARDO, n. a Genova nel 1913, GIANFRANCO, n. a Genova nel 1916, Pia, n. a Genova il 21 sett. 1915.

Il ramo secondogenito è iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di:

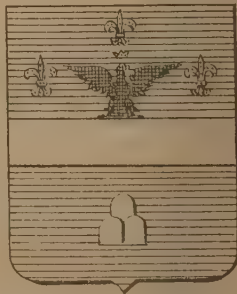
CARLO, di Augusto, di Carlo, n. a Rocca de' Giorgi (Pavia) il 26 sett. 1868, sposato il 27 nov. 1897 alla nob. Giovanna dei conti Vimercati, ed i figli:

OTTAVIANO, n. a Torlino (Crema) il 4 gennaio 1900 e Rosa Maria, n. a Rocca de' Giorgi il 4 sett. 1898, sposata il 9 ott. 1926 a Marcello Gropallo, marchese della Sforzesca.

V. S.

GIORGINI.

ARMA: Di azzurro alla fascia di argento accompagnata in capo da un'aquila di nero coronata d'oro con ali spiegate, rivolta e posata sulla fascia medesima; l'aquila è accostata da tre gigli d'oro male ordinati; in punta da un monte di tre cime di argento all'italiana e ristretto.



DIMORA: Macerata.

Nobile famiglia maceratese a cui la Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908 e 1922) riconobbe il titolo di Patrizio di Macerata (mf.).

Oggi è così rappresentata:

FERDINANDO del fu Gaetano e Periberti Rosa.

Fratelli: a) **CARLO**, sposò Emilia Teodori;
b) **PIETRO**, ingegnere.

Nipoti:

- a) Giorgina di Carlo, sposata Amodei;
- b) **ETTORE** di Pietro;
- c) Elvira di Pietro;
- d) Vittoria di Pietro;
- e) **GAETANO** di Pietro.

p. c. b. o.

GIOVACCHINI.



ARMA: Partito: al primo di azzurro al leopardo al naturale, tenente nella branca destra una falce e fasciato ai fianchi da una cintura di ferro; al secondo, d'argento, al pino al naturale sovrapposto ad un

castello di rosso merlato di due pezzi coperti, sormontati da due galli affrontati; il castello chiuso di nero e il pino sinistrato da un leone controrampante al naturale, il tutto sormontato da un capo d'azzurro.

DIMORA: Firenze.

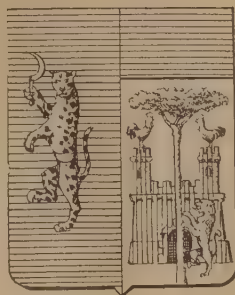
Le più antiche memorie di questa famiglia risalgono a Ser **BASTIANO** di ser Carlo, di ser Pietro, notaio della Signoria nel 1523. Fu questa una prosapia di notari che già si chiamavano da Fiorenzuola dal nome della loro patria di origine. Da un ser **GIOVACCHINO**, di ser Filippo, di ser Giovacchino prese questa casata il nuovo nome.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Firenze in persona dei discendenti da **ANDREA**, di Giuseppe, di Andrea; e dei discendenti da **GAETANO** e **CARLO**, di Giovanni Battista.

u. dor.

GIOVACCHINI ROSATI.

ARMA: Partito: al primo di azzurro al leopardo al naturale - tenente nella branca destra una falce e fasciato ai fianchi da una cintura di ferro; al secondo, d'argento, al pino al naturale sovrapposto ad un



castello di rosso merlato di due pezzi coperti, sormontati da due galli affrontati; il castello chiuso di nero e il pino sinistrato da un leone controrampante al nat., il tutto, del 2º, sotto un capo d'azz. (Il Guelfi Camaiani *Il Libro d'Oro della Toscana*, p. 276 - afferma che al primo dello stemma Giovacchini-Rosati sarebbe l'arme dei Giovacchini, e al 2º quella Rosati, e parrebbe logico, ma non si sa donde tragga la notizia. Nel *Libro d'Oro della Deputazione sopra la Nobiltà Toscana* vedesi però lo stemma descritto qui sotto Giovacchini attribuito all'uno e all'altro ramo che fanno parte di un unico albero genealogico).

DIMORA: Pistoia.

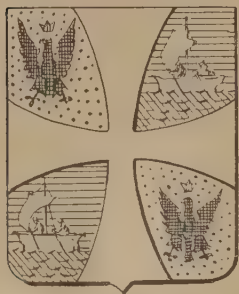
La famiglia Giovacchini di cui v. sopra, alla metà del sec. XVIII si divide in due rami, quello di **GIUSEPPE**, di Andrea e questo di **LUIGI** suo fratello, che, forse per un'eredità derivatagli dalla prima moglie Carolina Rosati aggiunse al proprio il cognome di questa.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Firenze, nobile di Pistoia, in persona di **RINALDO**, di Luigi, di Enrico; di **ENRICO**, di Luigi, di Enrico; di Giuseppa, di Enrico di Luigi e di Luisa, di Enrico, di Luigi.

u. dor.

* **GIOVANELLI** e **GIOVANELLI DE' NORIS.**

ARMA: Inquartato alla croce patente di argento: nel 1º e 4º di oro, all'aquila di nero, membrata, imbeccata e coronata di rosso; nel 2º e 3º d'azzurro, alla nave d'argento, velata dello stesso, con due remiganti den-



tro sopra una sponda di verde. (Camozzi, p. 309).

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero linguata di rosso; nel 2° e 3°, di rosso alla nave d'oro velata d'argento con due naviganti dentro sopra il mare ondeggiante.

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso all'aquila di nero coronata d'oro, nel 2° e 3° d'oro alla nave velata d'argento con due naviganti dentro. (Camozzi, p. 309).

Alias: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero, nel 2° e 3° d'azzurro alla nave di argento velata dello stesso con due naviganti dentro posta sul mare ondeggiante, sul tutto una fascia rossa caricata di uno scudo d'arg. all'ancora di nero. (Camozzi, p. 309).

DIMORA: Bergamo, Roma, Milano.

Famiglia consorte dei Noris di Gandino e della quale entrò nel Consiglio di Bergamo NICOLA nel 1744 e vi durò fino al 1777. Nel 1668 per decreto del Senato Veneto ebbero il titolo di conti di Marengo ove possedevano beni e così a Fontanella ed in altri luoghi del bergamasco. A Gandino avevano un palazzo. Furono dallo stesso Senato aggregati al Patriziato Veneto e successivamente creati Nobili di Ungheria e nel 1678 Conti del S. R. I. Ottennero nel 1817 la conferma dell'avita nobiltà e del titolo di Conti dell'Impero Austriaco e da Francesco I il tit. di Principe. Personaggi noti furono GUALTIERI, capitano di cavalleria nell'esercito dell'Imp. Carlo V; VINCENZO nel 1620 famiglia cesareo; GIOVANNI ANDREA barone di Telvana, Signore della Petra, commissario generale dell'esercito imperiale nella lotta sul Reno contro i francesi. Ebbe due procuratori di S. Marco, tre podestà di Crema, un FEDERICO vescovo

di Chioggia e che fu poi eletto Patriarca di Venezia nel 1776.

È iscritta nel Libro d'Oro della nob. ital. col titolo di Nobile del S. R. I. per riconoscimento del 1881:

ENRICO, di Paolo, di Diego e la figlia: Amelia.

Ines, di Diego, di Enrico.

VINCENZO, di Giuseppe, di Vincenzo, col figlio: GIUSEPPE.

PIETRO, di Lodovico, di Carlo, col figlio ALFREDO e coi fratelli: CARLO, LUIGI e MICHELE; col figlio di Luigi GIOVANNI LODOVICO; coi figli di Michele: LODOVICO, TULLIO e CARLO. Il figlio di Lodovico LUIGI MICHELE.

MANFREDO GUALTIERO, di Carlo, di Lodovico, coi fratelli LUIGI (†) e Luigia.

Il figlio di Luigi UGO e i figli di quest'ultimo: Eva e LUIGI MARIA.

g. l.

* GIOVANELLI.

ARMA: D'azzurro alla navicella al naturale, sul mare d'argento, ondato d'azzurro, di un palo d'oro, guarnito d'argento con una sola vela con due giovanetti di carnagione, uscenti dalla navicella, affrontati con le mani appoggiate al palo; il tutto con la spezzatura d'oro (ricon. 1897).

MOTTO: *In Deo spes mea.*

TITOLI: Principe (mpr.).

DIMORA: Venezia; Roma, via Quattro Fontane, 20.

Con D. R. 28 febb. 1897 e RR. LL. PP. 27 nov. successivo venne concesso a favore del sottodescritto il titolo di principe trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi in linea e per ordine di primogenitura: ALBERTO, n. Parigi, 25 febb. 1876, erede del N. U. Giuseppe Giovanelli, principe dell'I. A. e figlio adottivo di Maria Chigi Albani, vedova di Giuseppe Giovanelli, spos. Lavagno, 28 luglio 1901 con Marianna contessa di Serego Alighieri, Dama



di Palazzo di S. M. la Regina d'Italia; da cui: 1) GIUSEPPE ALIGHIERO GIOVANNI EUGENIO, n. Lonigo, 25 nov. 1902; 2) ALIGHIERO MARIO CORTESIA MARCELLO, n. Roma, 16 genn. 1907.

p. b.

* GIOVANELLI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso ad un barco antico al naturale, colla vela d'argento gonfia verso destra e due giovanetti di carnagione tenenti l'albero del barco, natante su mare d'argento, onda-

to d'azzurro; al 2° e 3°, d'argento a due spighe di frumento, piantate sull'avvallamento di tre monti, il tutto d'oro.

SVOLAZZI: A sinistra d'argento e di rosso, e destra d'oro e d'azzurro.

CIMIERI: Su elmi torneari: un semivolo interzato in fascia, sopra d'azzurro a tre gigli d'oro, in mezzo d'oro a due gigli d'azzurro, sotto d'azzurro ad un giglio d'oro; il 2° d'un guerriero armato d'argento, impugnante una spada dello stesso, manicata d'oro, il guerriero coperto di un turbante piumato, d'oro, di nero, di argento e di rosso; il 3° di un giovane nudo nascente, al naturale, tenente con la destra una colonna di rosso col capitello d'oro e colla sinistra un'ancora di nero.

MOTTO: *Fides in calamitatibus clara.*

TITOLI: Nobile e Barone del S. R. I., coi predicati di Gerstburg e di Hoertenburg (mf.).

DIMORA: Bolzano.

È questo un ramo della celebre casata dei mercanti bergamaschi che ha dominato per secoli il commercio dei panni della Valle di Gandino, nota dal XIII secolo. Arricchitisi coi suddetti commerci fu nei vari rami decorata dal XVI secolo della nobiltà imperiale avendo servito sotto le bandiere dell'imperatore in funzioni militari. Il più illustre ramo fu quello che essendo stato ascritto nel 1668 al patriziato veneto, aveva anche avuto numerosi feudi, il rango di conti del S. R. I. e

la dignità magnatizia in Ungheria, ove possedeva vasti beni ed infine il titolo di principe dell'impero austriaco. La linea attualmente fiorente a Bolzano ebbe riconoscimento d'armi nel 1564, ebbe concessione della nobiltà imperiale il 1° aprile 1583, il predicato di Gerstburg nel 1590; fu ascritta nella matricola tirolese nel 1618; ebbe nel 1790 il titolo di conte del S. R. I. e di Baviera. Il ramo di questa linea che riportò il riconoscimento italiano con D. P. 9 marzo 1926 fu decorato il 16 agosto 1838 con diploma dato a Vienna 29 ott. 1840 del titolo di barone dell'I. A., titolo del quale gode insieme con quello di nobile del S. R. I. coi predicati di Gerstburg ed Hoertenburg (b. c.).

Ebbero il riconoscimento dei titoli e dello stemma: GIORGIO BERNARDO, n. Bolzano, 24 genn. 1854, di Ferdinando, di Giuseppe e di Maria de Lama, spos. Hermagor 18 ott. 1888 con Francesca de Eder, da cui: a) Maria, n. Murau, 16 maggio 1893; b) GIUSEPPE, n. Murau, 1896. *Sorelle di Giorgio Bernardo*: 1) Antonia, n. Longomoos, 31 luglio 1850; 2) Elisabetta, n. Bolzano, 7 giugno 1852. *Cugino*: GOFFREDO, n. Trento, 14 luglio 1859, di Ignazio, di Giuseppe e di Anna Ceschi, spos. Kolsass, 15 giugno 1892, con Ottilia Trapp, da cui: Anna, n. Bolzano, 30 dic. 1897. Altro ramo: PIETRO, n. Longomoos, 5 agosto 1889, di Giovanni Nepomuceno e di Francesca Durfeld.

p. b.

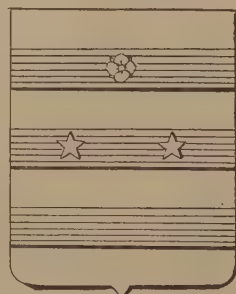
* GIOVANETTI (GIOVANNETTI).

ARMA: D'argento a tre fascie d'azzurro, la prima carica di una rosa, la seconda di due stelle del campo.

DIMORA: Orta.

Oriunda di Orta Novarese. GIULIO fu ardente patriota.

D'alto ingegno, di acuta e profonda dottrina legale, avvocato principe fu il figlio suo, GIACOMO (n. Orta Novarese, 1 giugno 1787, † Novara, 22 gennaio 1849). Scrisse: *Sullo stato civile* (Novara, 1809); *Degli statuti Novaresi* (Torino,



1830); *Abolizione delle tasse annonarie* (Torino, 1833), ecc. Fu segretario (1810) e sostituto regio a Trento, senatore del Regno (3 aprile 1848), consigliere di Stato e presidente capo della commissione superiore di sanità, membro della R. Deputazione di Storia Patria (20 aprile 1833), e decorato di ordini cavallereschi italiani e stranieri. Gli fu coniata una medaglia. Per la « rara e non comune dottrina, esimie doti, meriti in uffici pubblici, fra le quali l'Istituto Bellini, che con gran frutto si regge sotto la di lui presidenza »; il Re lo nobilitò con PP. del 4 marzo 1845. Con D. M. del 28 nov. 1896 venne riconosciuto nel titolo il nipote GIACOMO (n. Orta, 12 sett. 1873), di Carlo Angelo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di GIACOMO, di Carlo Angelo, di Giacomo, di Giulio.

Fratelli: Vittoria, Margherita, GIULIO, Alessandrina.

l. b.

GIOVANNELLI.



ARMA: Di rosso all'aquila di argento tenente nel becco un ramoscello di olivo al naturale, rovesciato e posto in banda; accompagnato in capo da una stella d'oro di sei raggi.

DIMORA: Pesaro,

Milano.

Famiglia pesarese che fu aggregata alla nobiltà nella persona di AMATO nell'anno 1768.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettarle il titolo di Nobile di Pesaro (mf.).

Oggi è così rappresentata:

RUGGERO Giovannelli, n. a Pesaro 14 luglio 1857 dai fur. Enrico e Teresa Romani; sposò Maria Barilari di Pacifico, pesarese, da cui:

ENRICO, n. a Pesaro 19 nov. 1899, ufficiale del regio esercito, dimorante a Milano.

p. c. b. o.

* GIOVANNI (de).

ARMA: Di azzurro ad una spada di argento manicata di oro accompagnata da due corone d'oro, una in capo e l'altra in punta.

DIMORA: Napoli.

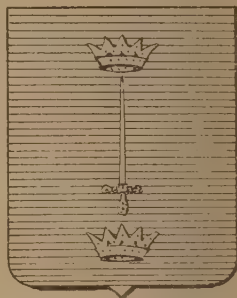
Famiglia originaria di Benevento, decorata per successione Greuther, dei titoli di duca di Santa Severina e principe sul cognome.

Il titolo di duca di Santa Severina fu concesso ad ANTONIO Greuther ai 7 aprile 1692 e quello di principe allo stesso agli 11 di luglio 1732. Ultimo intestatario feudale nel 1793 fu ANTONIO *junior*, bisavo della principessa Maria, sposata il 17 nov. 1870 a Giovanni, de Giovanni.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe (mpr.), duca di Santa Severina (mpr.) - RR. LL. PP. di R. Assenso 19 luglio 1915 - in persona di NICOLA de Giovanni, n. a Benevento 2 aprile 1874, figlio di Giovanni (n. agosto 1832, † 13 dic. 1919) e della principessa Maria Greuther, duchessa di Santa Severina (n. in Odesa 21 maggio 1848, † in Napoli 20 nov. 1903), spos. a Napoli 1 febb. 1905 Gabriella Tenore.

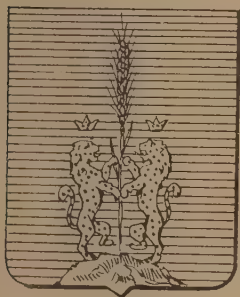
Figli: 1) Maria Alessandra, n. a Napoli 17 genn. 1906; 2) LUIGI, n. ivi 25 febb. 1909; 3) VITTORIO, n. ivi 9 nov. 1915; 4) Teresa, n. ivi 21 maggio 1919.

Fratelli: 1) FRANCESCO, spos. Sara Pellegrino. *Figlia:* Amalia. 2) VINCENZO, ottenne dal Sommo Pontefice il titolo trasmissibile di duca e quello di marchese per il suo figliuolo Mario, da goderne questi alla morte di lui, spos. in prime nozze Adelaide Perrella, da cui a) GIOVANNI, n. 15 nov. 1906; b) GIUSEPPE, n. 20 aprile 1908; ed in seconde nozze nob. Luisa Imperiali d'Afflitto, da cui: c) MARIO, n. 7 luglio 1912; d) Teresa, n. 22 febb. 1914; e) Rosa, n. 8 giugno 1915; f) FRANCESCO, n. 24 ott. 1916; g) EUGENIO, n. 17 febb. 1918; h) Rita, n. 19 sett. 1919; i) MICHELE, n. 28 febb. 1922; l) Pia, n. 21 aprile 1925. 3) ANTONINO, n. a Benevento 16 aprile



1882, spos. a Napoli 2 dic. 1907 Anna Caprile. *Figli:* a) RENATO, n. a Napoli 3 feb. 1909; b) ROLANDO, n. a Portici 19 ott. 1912. o. p.

GIOVANNI (DI).



ARMA: d'azzurro, a due leoni coronati controrampanti d'oro, trattenenti una spiga di frumento dello stesso, nodrita su una zolla al naturale.

ALIAS: d'azzurro, al covone di frumento al naturale, sostenuto da due leoni affrontati d'oro.

CIMIERO: l'aquila nascente coronata di nero.

DIMORA: Messina, Palermo.

Antica e nobile famiglia, che si vuole originaria di Valenza e dello stesso stipite dei Centelles.

les. Godette nobiltà in Messina e in Palermo. Un PIETRO fu regio tesoriere nel regno di Sicilia nel 1283; un PALAMEDE vestì l'abito di Malta e fu gran priore di Pisa e Venezia 1373; un ENRICO fu pure cavaliere di detto ordine, bali di Venosa e gran priore di Messina 1462; un UGO fu cavaliere 1472; un EMERICO vestì anche lui l'abito di Malta 1477; un FRANCESCO fu senatore di Palermo negli anni 1559-60, 1564-65, 1569-70, 1573-74, 1579-80 e VINCENZO Di Giovanni suo figlio nel «Palermo restaurato» scrisse che egli fu giudicato uno dei più buoni cittadini, ricco e liberale, e aggiunge che si riferiva nella città che, all'annuncio della morte di lui, il viceré Marco Antonio Colonna avesse esclamato: «oggi è morto il più grand'uomo da bene di questa città»; un FRANCESCO, un MARIO, un FILIPPO (o Giovan Filippo), un GIULIO CESARE, un GILOTTA e un GIACOMO furono

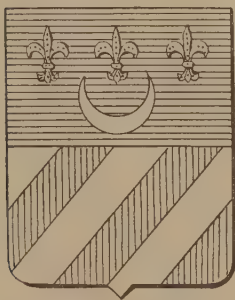
annotati nella mastra nobile del Mollica 1591, 1592, 1593, 1594, 1596, 1597, 1599, 1601, 1603, 1605 e 1606; un VINCENZO Di Giovanni e Del Carretto fu valente nel maneggiare tanto la spada che la penna, fu vincitore in molte giostre e tra gli altri lavori scrisse il «Palermo restaurato»; un PALMIERI Di Giovanni e Cottone, per la moglie Anna Maria Del Giudice e Minutolo, fu primo barone di Sollazzo 1606, fu senatore di Messina, maestro di prueva della R. Zecca, principe dell'ordine della Stella 1635, maestro razionale del Regno; un PLACIDO, con privilegio dato a 6 novembre 1632 esecutoriato a 6 giugno 1633, ottenne il titolo di principe di Castrorao; un DOMENICO Di Giovanni e Giustiniani, con privilegio dato a 15 febbraio esecutoriato a 20 luglio 1641, ottenne il titolo di principe di Trecastragne, possedette la terra di Viagrande, i feudi Graziano, Sollazzo, Pedara e acquistò la città di Castronovo 1639; un GASPARE fu senatore di Palermo nel 1668-69; un VINCENZO Di Giovanni e Salvarezza, cavaliere di San Giacomo della Spada, ottenne, con privilegio dato a 2 ottobre 1682 esecutoriato a 29 gennaio 1685, il titolo di duca di Saponara e, per la moglie Girolama Zappada, fu maestro corriere del regno di Sicilia, ufficio concesso *in feudum* dall'imperatore Carlo V nel 1549 a Francesco Zappada de Tassis; un IPPOLITO, con privilegio dato a 6 gennaio esecutoriato a 20 agosto 1685, ottenne il titolo di marchese di S. Calogero; un PALMERIO, con privilegio dato a 1 marzo esecutoriato a 17 giugno 1699, ottenne il titolo di marchese del Sollazzo; un VINCENZO Di Giovanni Zappada Di Napoli, duca di Saponara, ecc., fu corriere maggiore del Regno, consigliere di Stato dell'imperatore Carlo VI, acquistò il principato di Castelbianco e Montereale, per la moglie Flavia Pagano, fu primo principe d'Ucria, ottenne dall'imperatore Carlo VI concessione del titolo di principe del S.R.I.; un DOMENICO Di Giovanni e Miccichè, principe di Trecastragne, per la moglie Isabella Morra e Cottone, fu principe di Buccheri, un ANTONIO Di Giovanni e Sciortino fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1721-22, 1731-32; un FRANCESCO Di Giovanni e Prestigiovanni fu spedaliere di S. Bartolomeo nel 1740, console del commercio 1744, go-



vernatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1743-44 e senatore della stessa città nel 1746; un AGOSTINO Di Giovanni Prestigiovanni Arces, con privilegio dell'otto febbraio 1753, ottenne il titolo di barone della Grazia di Vallebella; un FRANCESCO Di Giovanni e Ruffo marchese del Sollazzo, con privilegio dato a 1 ottobre 1759 esecutoriato a 26 gennaio 1760, ottenne il titolo di duca della Pignara o del Pino; un TOMMASO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1778-79; un PIETRO Di Giovanni e Trucco fu ricevuto nell'ordine di Malta nel 1785; un ANDREA, commendatore dell'ordine di Malta, un GIOVANNI duca di Precacuore, un LETTERIO PALMERIO marchese del Sollazzo figli del duca Francesco e un FRANCESCO figlio del marchese Letterio Palmerio sono iscritti alla mastra nobile di Messina dal 1798-1807; un GIOVANNI Di Giovanni e Centelles acquistò i feudi Cicera e Vescara, dei quali ottenne investitura a 4 ottobre 1809. Con D. M. del 18 febb. 1899 il titolo di barone della Grazia di Vallebella venne riconosciuto nella persona di Giulia Di Giovanni vedova La Lumia. Con D. M. del 6 sett. 1907 il signor FRANCESCO Di Giovanni (di Giovanni di Francesco) ottenne riconoscimento dei titoli di duca di Precacuore, marchese, barone di Cicera, barone di Vescara.

a. di c.

✕ GIOVANNINI.



ARMA: Troncato; nel 1° d'azzurro ad una mezzaluna montante di argento, sormontata da tre gigli d'oro, ordinati in fascia; nel 2° sbarato di argento e di rosso.

DIMORA: Reggio E., Ciano d'Enza.

Prime notizie della famiglia Giovannini si hanno intorno alla metà del secolo XVI con un GIO. FRANCESCO da Ciano e col figlio suo PAOLO vivente nel 1579. STEFANO, di Paolo, di Gio. FRANCESCO fu notaio, come lo furono molti di questa famiglia, che ebbe pure parecchi giureconsulti. Suo figlio cav.

PELLEGRINO era detto da Ciano, e rogava nel 1682, così il nipote PIETRO ANGELO, che rogava nel 1736. Don CESARE, di Paolo, di Gio. Francesco fu Rettore della chiesa di Ciano d'Enza fino dal 1637. Il cav. GIO. MARIA del cav. Pellegrino, di Stefano, da Ciano, nobile cittadino di Reggio, sposò Maddalena Cacciavellani; morì nel 1729 e fu sepolto in S. Pietro nella tomba di famiglia. Ebbe 9 figli di cui 6 femmine e ANTONIO, sacerdote; poi il cav. CESARE, che sposò Paola Bonezzi e, morto nel 1760, fu sepolto in S. Pietro. Il suo ramo si estinse dopo due generazioni. Il cav. PELLEGRINO invece continuò la famiglia e da questo ramo deriva la nobile Enrichetta ved. Casoli, attualmente vivente.

Il titolo nobiliare di cavaliere fu concesso dal duca di Modena Francesco III d'Este con suo diploma 2 giugno 1740 dato in Rivalta, che volle rendere perpetuo, anche ai loro figli e discendenti il titolo personale, già concesso ai fratelli cav. CESARE e cav. PELLEGRINO, ed al defunto loro padre cav. Gio. Maria.

Il cav. Pellegrino sposò in prime nozze una Eugenia, poi Vittoria Agliati, ultima di questa nobile famiglia. Da lui, oltre al cav. Giuseppe e cav. Prospero, entrambi sacerdoti, venne il cav. LUIGI, che sposò la nobile Lucrezia Toschi († nel 1835) pronipote del famoso cardinale Domenico Toschi. Dei suoi figli: il cav. PELLEGRINO fece parte nel 1812 della grande armata di Napoleone, quale capitano dei cacciatori, e rimase disperso, chi disse al passaggio della Beresina, chi in Germania durante la ritirata. Eugenia di Luigi, sposò l'avv. Giuseppe Viappiani dell'avv. Antonio, uno dei difensori degli imputati politici nei moti del 1821 avanti al tribunale statario di Rubiera, istituito dal duca Francesco IV, in cui furono condannati a morte don Giuseppe Andreoli (che morì sul patibolo), Antonio Panizzi, il conte Giovanni Grillenzoni, il dott. Pietro Umiltà, Lamberti e tanti altri, che poterono in tempo ripartire all'estero.

I detti coniugi avv. Giuseppe Viappiani ed Eugenia Giovannini morirono rispettivamente nel 1861 e 1860, e furono sepolti nel cimitero comunale di Reggio E. nella tomba di famiglia.

Il cav. GIUSEPPE, di Luigi, di Pellegrino

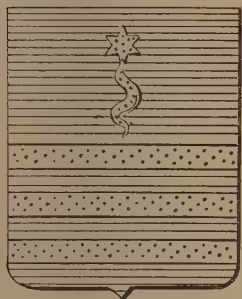
sposò Giuseppina Caiti e morì in Ciano d'Enza nel 1856. Suo figlio cav. LUIGI sposò la N. D. Elisa Cugini ed ebbe un'unica figlia, la vivente nobile Enrichetta. La famiglia Giovannini ebbe possidenze in Ciano d'Enza, ove ne conserva ancora, insieme alla casa avita, ed ebbe pure una bella casa in via Emilia S. Pietro in Reggio E., che era stata comprata dai fratelli cav. Pellegrino e cav. Cesare di Gian Maria nel 1737, provenienza dei fratelli conti Zoboli fu Alessandro, e rimase in proprietà della famiglia fino a questi ultimi anni.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. coi titoli di « Dei Cavalieri » (pers.), discendente da Pellegrino (1740), nobile dei patrizi di Reggio E. (pers.), discendente da Luigi di Pellegrino (1791), ed è rappresentata da:

Giovannini Enrichetta, di Luigi, di Giuseppe (n. nel 1861) vedova dell'ing. Casoli.

a. c. c.

GIOVANNINI.



ARMA: Troncato: nel 1° d'azzurro alla cometa d'oro ondeggiante in palo; nel 2° fasciato d'oro e di azzurro.

DIMORA: Firenze e Arcidosso.

COSIMO Giovannini di Arcidosso, figlio del capitano Orazio, vestì le divise di cavaliere dell'ordine di S. Stefano il 17 novembre 1737 come successore nella Commenda Maggiolini; ciò che gli dette diritto alla iscrizione alla nobiltà senese ottenuta con decreto della deputazione sulla nobiltà e cittadinanza in Toscana del 10 settembre 1753.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di Nobile di Siena (mf.) in persona di:

ALESSANDRO, di Luigi, di Alessandro.

Figlia: Egle in Contrì.

EZIO, di Archimede, di Alessandro.

Figli: GASTONE, Angela, ANGELO, Fausta.

g. c.

GIOVENE.

ARMA: Di azzurro a due leoni affrontati e contropanti ad un albero, il tutto al naturale.

DIMORA: Napoli.

Antica famiglia napoletana, derivata, secondo reputati autori, dalla Caracciolo. Godette nobiltà a Napoli al Soglio di Capuana, Cosenza ed in altre città. Un ramo da Napoli passò a Monteleone nel 1550 con un ANTONELLO.



Questa famiglia ha dato sin dai più antichi tempi uomini chiarissimi soprattutto per valore militare. ROBERTO e BARTOLOMEO furono tra i baroni del regno mandati nel 1272 da re Carlo I d'Angiò contro l'Imperatore di Costantinopoli. AGOSTINO, capo di uomini d'arme di re Ferdinando I d'Aragona. GIACOMO, OTTAVIANO e BARTOLOMEO valorosi capitani sotto Carlo V; gli ultimi due militarono contro il duca di Savoia all'assedio di Vercelli, poi in Fiandra ed in Boemia. GIOVAN MICHELE, Sergente Maggiore, combattè nel Portogallo ed in Fiandra col Capitano generale Alessandro Farnese, duca di Parma; prese parte alla battaglia di Lepanto ed all'impresa di Navarrino; ritornato a Napoli ebbe il comando di due mila fanti per opporsi all'armata turca; fu in ultimo Capitano a guerra di Capitanata e Molise. VESPASIANO, Sergente Maggiore nel Terzo di Carlo Spinelli, acquistò fama di valoroso soldato nelle campagne di Portogallo e Navarrino; si trovò alla battaglia di Lepanto, difese Castellammare contro i francesi, servì in seguito, col grado di colonnello, la repubblica veneta. GIOVAN BATTISTA e BENEDETTO si segnarono alla famosa battaglia di Nordlingen. GIOVAN FRANCESCO, in considerazione dei servizi resi allo Stato ottenne dal re Filippo III di Spagna nel 1650 il titolo di duca di S. Angelo a Fasanella, passato in seguito nella famiglia Capece-Galeota. Altri prodi capitani furono sotto Filippo IV di Spagna, PAOLO, GIOVAN BENEDETTO, VESPASIANO, GIUSEPPE e CARLO. ANDREA, Reg-

gente della Cancelleria, Presidente della Regia Camera della Sommatoria, venne, per i suoi meriti, creato duca nel 1726 dall'imperatore Carlo VI. Detto titolo venne in seguito infisso sul feudo di Girasole, posseduto dalla famiglia sino all'abolizione della feudalità.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di duca di Girasole (mpr.), ed è rappresentata da CARLO Giovene, duca di Girasole, n. a Napoli 31 maggio 1868, di Michele, spos. ivi 21 luglio 1896 Maria Novi.

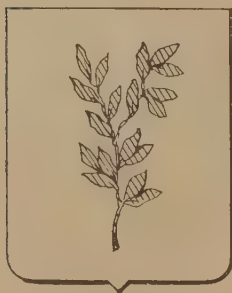
Figli: a) Giuliana, n. a Napoli 27 genn. 1899; b) MICHELE, n. ivi 7 maggio 1900, spos. 12 dic. 1923 Carmen Spasiano; c) Concezione, n. ivi 15 sett. 1901; d) ANDREA, n. ivi 20 sett. 1904; e) Eleonora, n. ivi 9 dic. 1906; f) Bianca, n. ivi 10 agosto 1909.

Fratelli: 1) PACIFICO, n. a Napoli 11 nov. 1870; 2) FRANCESCO, n. ivi 1 marzo 1873; 3) Bianca, n. ivi 22 marzo 1876; 4) BALDASSARRE, n. ivi 22 febb. 1879.

Cugini: figli di Carlo, di Nicola († 14 ag. 1900): 1) Elisabetta, n. a Napoli 19 dic. 1868; 2) GIOVANNI, n. ivi 3 agosto 1871, spos. 1920 nob. Anna Solari; 3) † Anna, n. ivi 17 febb. 1874, spos. prof. Armando Virnicchi; 4) MICHELE, n. ivi 21 giugno 1881, spos. 1919 Graziosa Franceschetti. *Figlio di Michele:* CARLO, n. a Napoli 31 luglio 1921.

o. p.

GIPPONIERI o CIPPONERI.



ARMA: d'argento, al ramo di lauro fogliato di verde.

DIMORA: Monte San Giuliano.

Godette nobiltà in Trapani e in Monte S. Giuliano. Un BERTO fu giurato in questa ultima città nel 1451-52; un TESEO vi

tenne la stessa carica nel 1556; un ANTONIO fu senatore di Trapani nel 1683-84; un ANGELO tenne detta carica nella stessa città nel 1697-98, 1704-5; un FRANCESCO la tenne nel 1769-70.

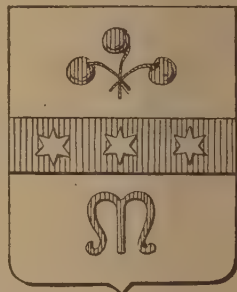
La nobiltà di questa famiglia venne rico-

nosciuta nel 1834 dalla R. Commissione dei titoli e Nobiltà del regno delle Due Sicilie.

a. di c.

GIRARDI.

ARMA: D'argento alla fascia di rosso, carica di tre stelle (6) del campo, accompagnata in capo da un grappoletto di tre ciliege al naturale, il gambo all'ingiù ed in punta da un M gotica di rosso.



TITOLI: Conte di Meduna (m.).

DIMORA: Dolo.

Con ducale 7 sett. 1742 la Repubblica di Venezia concedeva a LORENZO e GIOVANNI Girardi per il prezzo di ducati 500 v.c. una delle 10 carature in cui andava divisa la giurisdizione della Meduna in Friuli, col titolo di conte. Nella ducale stessa vi ha cenno delle benemeritenze acquistatesi verso la Repubblica da Giovanni Battista Girardi, fratello degli investiti, nella guerra di Morea.

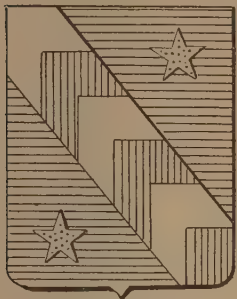
I Girardi, per esercitare i loro diritti feudali, avevano fatto acquisto di un grosso fabbricato alla Quartarezza, villa nella giurisdizione della Meduna ed erano perciò detti *Girardi della Quartarezza* (Giampiccoli). Per terminazione dei Provveditori sopra feudi 4 aprile 1745, i suddetti due fratelli venivano iscritti nell'A. L. T. col titolo di conti della Meduna. L'ultima reinvestitura, al nome del conte ALESSANDRO Girardi, porta la data 27 sett. 1795.

Isritti in Elenco: figli di Alessandro, di Carlo, di Alessandro e di Teresa de Lorenzi: 1) Maria, nata Montanara di Curtatone, 16 sett. 1861 (Mira); 2) GERARDO, n. Venezia, 14 dic. 1868, spos. Venezia 2 maggio 1902 con Linda Fries, di Guglielmo, n. Venezia, 5 dic. 1873 (Roma).

e. d. i.

* GIRIODI.

ARMA: D'azzurro alla banda scaglionata d'argento e di rosso; accompagnata da due stelle d'oro.



MOTTO: *Oculi mei ad dominum.*

DIMORA: Torino.

Di origine Saluzzese, si diramarono, in diverse condizioni sociali, specialmente a Verzuolo, Costigliole, Busca e Cuneo.

Il ramo nobile proviene da Costigliole. GIOVANNI DOMENICO, di Giovanni Chiaffredo, fu infeudato di Monastero il 24 gennaio 1722 e investito con titolo comitale il 22 luglio dello stesso anno. DOMENICO GIUSEPPE, di Stefano, fu infeudato di Costigliole il 28 giugno 1737 e investito il 29 novembre. Essendo morto senza prole succedette nei titoli il fratello FILIPPO ANTONIO, capitano nel reggimento Monferrato, il quale fu infeudato di Costigliole il 18 febb. 1767 e investito il 27 marzo con titolo baronale. Fu pure investito di Monastero il 18 agosto 1764 e autorizzato il 13 agosto 1812 di provvedersi di un titolo imperiale francese. LUIGI FILIPPO, di Filippo Benedetto (n. Torino, 31 dic. 1805, † 30 genn. 1878), senatore di Piemonte nel 1844, consigliere di appello, fu dimesso dal Ministro di grazia e giustizia l'11 maggio 1850 per il coraggioso rifiuto di partecipare alla sezione d'accusa nella causa di reato di stampa contro l'arcivescovo di Torino. Ebbe per fratello, CARLO, (n. Torino, 17 dic. 1808, † 26 aprile 1892) il quale fu intendente a Biella (6 sett. 1842), quindi intendente di prima classe (17 dic. 1847), e CESARE BENEDETTO (n. Torino, 1812, † Torino, 22 dic. 1889), consigliere d'appello (1853), poi presidente, dal quale procede la discendenza presente.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Monastero (mpr.); Barone di Costigliole (mpr.); Signore di Bardassano e Tondono (mpr.) (ricon. 1909) in persona di AUGUSTO, di Cesare, di Filippo.

Figli: CESARE, MARCELLO, LUIGI.

Fratello: GUGLIELMO.

Figli di Filippo, di Cesare: GUGLIELMO, Giulia in Corporandi d'Anvare, Ernestina in Manassei, Enrichetta in Guidobono Cavalchini.

l. b.

GIROLAMI CARMIGNANI.

ARMA: Troncato: al 1° di azzurro al monte di 3 cime d'oro sormontato da una stella (6) di argento, con due rose al naturale fiorite e nodrite nei fianchi del monte; al 2° fasciato cucito di rosso e d'azzurro.

DIMORA: Ascoli-Piceno.

Antichissima e nobilissima famiglia di Ascoli-Piceno è la Girolami; infatti essa è annoverata tra le 41 famiglie dinaste e signora del paese di Lusiano di S. Angelo. Alla patria dette illustri personaggi. La famiglia Carmignani, di cui aggiunge il cognome, è pure di antica nobiltà, benchè più recente.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di: Patrizio di Ascoli-Piceno (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

FRANCESCO FERRUCCIO Girolami-Carmignani, n. Ascoli-Piceno 7 luglio 1873 dai furono Giovanni e Angelini Persichetti Giuseppina, sposò 27 dicembre 1924 Filomena Angelini di Ascoli Piceno, n. 30 aprile 1902.

Figlia: Angelina, n. 28 settembre 1927.

Fratello: ENRICO, n. Ascoli-Piceno 20 dicembre 1881, ufficiale nel regio esercito.

Sorelle: Francesca, n. Ascoli-Piceno 10 febbraio 1877 in Prosperi; Pia Lina, n. Ascoli Piceno 9 sett. 1878, vedova Casulli.

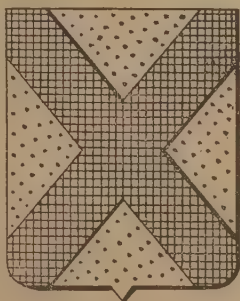
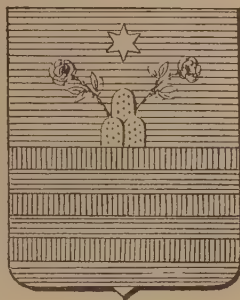
p. c. b. o.

GIROLAMO (DI) o GERONIMO (DI).

ARMA: d'oro alla croce traversa di nero.

DIMORA: Lentini.

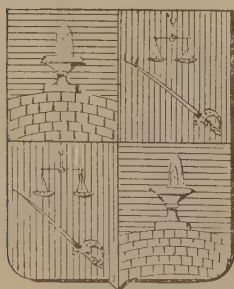
Antica famiglia di Lentini che possedette sin dal principio del secolo XV i feudi di Sabuci e Limuni o Li Muni il quale ultimo era, al momento dell'a-



bolizione della feudalità, ancora in famiglia di Geronimo. Un ANTONINO, con privilegio dato a 18 dicembre 1624 esecutoriato a 30 giugno 1630, ottenne concessione del titolo di don; un GIUSEPPE acquistò il salto di Balchino, del quale venne investito a 5 dicembre 1772; un BIAGIO barone di Limuni per investitura del 7 aprile 1766 e del 15 settembre 1773, fu proconservatore in Lentini dal 1772 al 1778; un GAETANO dottore in leggi, figlio di Biagio tenne detta carica dal 1778 in poi, fu barone di Limuni per investitura dal 10 genn. 1780 e fu capitano di giustizia di Lentini nel 1789-90; un FRANCESCO di Girolamo e Marsiglia fu giurato nobile di Mazzara nel 1794-95 e capitano di giustizia nel 1800-1801; un VINCENZO, dottore in leggi, figlio primogenito di Gaetano, fu proconservatore in Lentini 1803 e a 10 febbraio 1804 ottenne investitura del feudo Limuni; un GIUSEPPE-ANTONIO (di Gaetano, di Giuseppe primo acquisitore) ottenne investitura del marcato di Salto di Balchino a 28 gennaio 1807.

a. di c.

* GIRONCOLI.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, d'azzurro alla fontana sorgente da un muro rotondo, il tutto al naturale; nel 2° e 3°, di rosso alla bilancia in bilico d'oro, soprastante ad una spada d'acciaio coll'elsa

d'oro, posta in banda.

CIMIERO: Un cervo al naturale nascente.

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Steinbrunn (mf.).

DIMORA: Gorizia, via Morelli, 12; Trieste e Conegliano.

Nei pubblici annali della Comunità di Udine (Acta LXXI, 250, Bibl. com. Udine), si trova nominato nel 1669 fra i cittadini popolari un tal FRANCESCO Gironcoli q. Gio Batta, dal quale è derivata, a quanto sembra, questa nobile famiglia goriziana.

Essa appare nella sua nuova residenza, Gorizia, nella prima metà del settecento. Acquisita una certa importanza per censo e per cariche, essa fu elevata al grado di nobile del S. R. I. dall'imperatrice Maria Teresa con diploma dato a Vienna del 19 nov. 1760 nella persona di FRANCESCO GIOVANNI Gironcoli, podestà gastaldo di Gorizia. Oltre la nobiltà il sovrano gli concesse il predicato di Steinbrunn, che ora, a norma delle recenti disposizioni, fu tradotto in Fontesasso.

Il rev. ANTONIO Gironcoli, nato a Udine, mansionario del capitolo di Aquileia, fu uomo assai versato nella scienza chimica. Morì ad Aquileia l'anno 1729. (e. d. t.)

Ai Gironcoli, divenuti, colla guerra di redenzione, cittadini italiani, fu riconosciuto il titolo di nobile del S. R. I. e il predicato di Fontesasso con D. P. 12 febb. 1928, ed i seguenti suoi membri vennero iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital.: GIOVANNI, n. Gorizia, 21 genn. 1884, di Francesco Saverio, di Giovanni e di Isabella de Claricini, spos. 1913 con Cecilia de Claricini. *Fratelli*: a) ALESSANDRA, n. Gorizia, 26 febb. 1881; b) LEOPOLDO, n. Gorizia, 30 marzo 1885, spos. 1913 con Elisa Cosulich. *Zio*: ANTONIO PAOLO, n. Gorizia, 29 marzo 1847, di Giovanni, di Francesco Saverio e di Anna Deperis. *Nipote*: FRANCESCO, n. Gorizia, 19 marzo 1892, di Augusto, di Giovanni, di Francesco Saverio e di Luigia Zandonati, spos. 1923 con Helma Broch. *Sorella di Francesco*: LUCIA, n. Gorizia, 15 aprile 1898. Altro ramo: LUIGI GIACOMO, n. Gradisca, 18 sett. 1855, di Giuseppe, di Luigi Giuseppe, di Giovanni e di Lodovica Patuna, spos. Buje, 3 febb. 1894 con Berta de Fioresi; da cui: UGO, n. Buje, 19 nov. 1894. *Fratello di Luigi Giacomo*: ENRICO, n. Komen, 25 nov. 1858, spos. Spalato 1 luglio 1893 con Luigia Miotto, da cui: 1) RUGGERO, n. Cittanova (Istria), 7 giugno 1899; 2) OSCAR (gemello). *Cugino di Luigi Giacomo*: GUIDO FERDINANDO, n. Parenzo, 23 marzo 1894, di Ernesto Francesco, di Ferdinando, di Luigi Giuseppe e di Emma Amoroso, spos. Fiume, 27 nov. 1923 con Ida Strolego. *Sorella di Guido Ferdinando*: ERNESTINA, n. Parenzo, 9 ott. 1897, in Leopoldo de Noris. *Zio di Guido Ferdinando*: RODOLFO ENRICO, n. Gorizia, 18 genn. 1880, spos. Trieste 3 ott. 1904 con Rosa Maronich.

p. b.

* GIRONDA.



ARMA: Di azzurro al leone d'oro. Lo scudo posto in petto dell'aquila bicipite imperiale.

DIMORA: Napoli, Campobasso e Macerata.

Famiglia ritenuta d'origine normanna. Da Squillace passò nella seconda metà

del secolo XV in Terra di Bari. Nel 1464 FRANCESCO Gironda ottenne il feudo di Canneto (Bari), sul quale nel 1625 GIUSEPPE ebbe il titolo di marchese. Perduto questo feudo nel 1720 per vendita fatta alla famiglia Nicolai, altro GIUSEPPE fece acquisto nel 1723 d'una terra denominata anche Canneto, sita negli Abruzzi, elevata a principato l'11 sett. 1732 dall'imperatore Carlo VI. Il detto Giuseppe ottenne pure il diritto d'accollare il proprio stemma all'aquila imperiale austriaca.

Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano dal 1639, venne aggregata al patriziato di Bari, e dichiarata nel 1850 ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Con R. Rescritto 28 nov. 1857 venne riconosciuta nei titoli di principe e marchese di Canneto, e per successione delle famiglie Guglielmini ed Ardia in quello di marchese di S. Lauro con anzianità dal 1670.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di Canneto (mpr.), marchese di Canneto (mpr.), marchese di S. Lauro (mpr.), patrizio di Bari (m.) in persona di ALFONSO Gironda, principe e marchese di Canneto succeduto al fratello principe GIUSEPPE, n. a S. Maria Capua Vetere 15 genn. 1858, del principe Francesco (n. 1812, † 1882) e Raffaella Castaldo (n. 1822, † 1897), spos. a Napoli 30 aprile 1890 Emilia Spaventa.

Figlio: GIUSEPPE, n. a Napoli 16 marzo 1902.

Sorella: Immacolata, n. ad Afragola 19 ott. 1890, spos. a Napoli 2 luglio 1878 nob. Paolo Confalone.

Linea secondogenita:

LUIGI Gironda, dei marchesi e dei principi di Canneto, patrizio di Bari, n. a Giulianova 25 febb. 1869, figlio di Raffaele (n. 1818, † 1893) e di Francesca Leonardi († 1887), spos. a Macerata 20 giugno 1893 Ester Recchi. (Macerata).

Figli: 1) Raffaella, n. a Macerata 27 marzo 1894, spos. a Macerata avv. Guido Rossi; 2) Albertina, n. ivi 18 aprile 1898.

Sorelle: 1) Giulia; 2) Maria; 3) Luisa.

o. p.

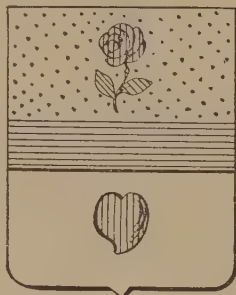
GISMONDI.

ARMA: troncato: nel 1° d'oro, alla rosa di rosso, fustata e fogliata di verde; nel 2° d'argento, al cuore di rosso, e la fascia d'azzurro attraversante sulla partizione.

DIMORA: Palermo.

Originaria dalla Savoia, portata in Palermo nella seconda metà del sec. XVII da un GIOVAN BATTISTA. Un BENEDETTO fu maestro razionale togato in soprannumero del tribunale del R. Patrimonio 1709; un PIETRO, con privilegio del 3 maggio 1712, ottenne il titolo di barone di Portaferrata e fu senatore di Palermo negli anni 1713-14, 1725-26; un GIOVAN BATTISTA Gismondi e Texeira, figlio di Pietro, ottenne investitura del titolo di barone di Portaferrata a 23 febbraio 1736, acquistò il titolo di marchese di Camporeale, del quale venne investito a 15 aprile 1741; un MICHELE fu senatore di Palermo nel 1768-69; un DOMENICO, per la morte senza figli del fratello Giovan Battista, ottenne a 21 novembre 1781 investitura del titolo di barone di Portaferrata.

a. di c.



GIUBILEI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente nella destra una spiga di grano dello stesso accompagnata in capo da una cometa d'oro ondeggiante in palo.



DIMORA: Narni e Torino.

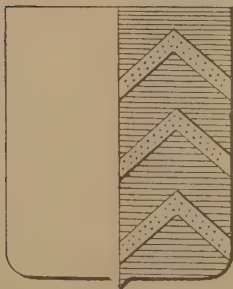
La famiglia Giubilei è ricordata, come dice il Tomasi Forti Fiocca, nella vita di Cola di Rienzo, Cap. 6^o, in occasione della cavalcata trionfale di questo tribuno che diede a portare lo stocco, come persona nobile, a BACCRO figlio di Jubileo. I Giubilei ebbero il loro dominio *ab antico* in un vetusto castello sopra la riva del Tevere, che ancor oggi si chiama col loro nome (Castel Giubileo).

Ebbero in Roma gli onori del patriziato ed il sepolcro nella chiesa di San Giovanni della Malva. Estintosi il ramo di Roma, il ramo secondogenito si trasferì ad Acquasparta, ottenendo con FRANCESCO nel 1814 l'iscrizione al Libro d'Oro di Narni.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Narni (mf.), discend. da Francesco (1814), in persona di GIUSEPPE, di Francesco, di Giuseppe, di Francesco; dei fratelli Bibiana, spos. a Lamberto Zuccanti; Giuseppina in Vannozzi Francesco; Giannina, spos. a Gaetano Gentili; Anita; Maria, sp. a Ferdinando Zuccanti; GIOVANNI, † in guerra 1916; Francesca, sp. a Zefirius Rinaldi; degli zii ORESTE †, e LUIGI e dei figli di quest'ultimo: Teresa in Scibelli Ettore; Margherita in De Marinis Michele e FRANCESCO; nonchè dei figli del fu Oreste: Bibiana, GIUSEPPE ed ACHILLE.

t. b.

GIUDICE (del).



ARMA: Partito: al 1^o d'argento; al 2^o d'azzurro a tre scaglioni d'oro.

TIROLI: Nobile (mf). **DIMORA:** Conegliano (Treviso), Treviso, Milano.

Famiglia nobile, ed antica, che dalla Francia passò nel Regno di Napoli,

quindi in Umbria ed in Toscana e passata poi nel Friuli, si stabilì in Ceneda e Seravalle, per trasferirsi da ultimo a Conegliano, dove dal 1336 trovasi iscritta a quel nobile consiglio. Ebbe fra i suoi membri insigni condottieri d'armi, ecclesiastici, cavalieri di Malta. RIZZARDO, NICOLÒ e DOMENICO, di Girolamo, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 24 luglio 1820.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. i seguenti: † NICOLÒ, n. Conegliano 1 marzo 1855, di Giuseppe e di Augusta Marchi, spos. 21 aprile 1885 con Antonia Zandonella Dall'Aquila, da cui: a) Augusta, n. Conegliano, 30 aprile 1886; b) GIUSEPPE, n. Conegliano, 10 luglio 1887. *Fratello di Nicolò:* GIOVANNI BATTISTA, n. Conegliano, 24 maggio 1865 (Milano). Nipote: Eugenia, n. Conegliano, 26 sett. 1866, di Nicolò e di Elena Bonamico (Belluno).

p. b.

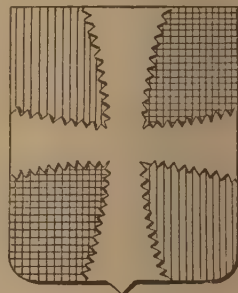
GIUDICE CARACCIOLLO vedi **CARACCIOLLO** di Villa e Cellamare.

* **GIUDICE (del).**

ARMA: Inquartato di rosso e di nero alla croce patente d'argento dentata attraversante sul tutto.

DIMORA: Napoli e Belmonte Calabro.

Antichissima famiglia patrizia originaria di Amalfi e che figura tra le feudatarie nelle inquisizioni dei baroni fatte dai re normanni, svevi ed angioini. ROBERTO, castellano di Trani sotto Federico II. DIONISIO e MARINO regi secreti di provincie per Carlo I d'Angiò. GIOVANNI, arcivescovo di Salerno nel 1320. MARIO, consigliere della regina Giovanna I, ed un gran numero di protontini, vescovi, uomini d'armi e regi familiari. Vestì l'abito di Malta dal 1591 con un FABIO Del Giudice. Si diramò questa famiglia a Messina, Napoli, Salerno, Chieti. Il ramo di Chieti, marchese di Casalinocontrada e che diede due arcivescovi a quella città ed un SAVERIO, distinto letterato, s'estinse in Francesca Paola spo-



sata a Tommaso de Felici. Il ramo d'Amalfi s'estinse in GIOVAN BATTISTA Del Giudice; s'estinsero pure il ramo di Salerno e quello di Napoli, nobile al Seggio di Nido. Il ramo dei Del Giudice vivente in Belmonte Calabro discende da DIEGO ANDREA, patrizio d'Amalfi, che vi si trasferì nel 1631.

È iscritto nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.) - per ricon. D. M. 22 marzo 1899 - nelle persone di EUGENIO, di † Settimio, con i fratelli: Michelina, BONAVENTURA, GIACOMO, ALFREDO, Adelaide, SERGIO, GUGLIELMO.

Altro ramo iscritto nel Libro d'Oro e nell'El. Uff. col detto titolo.

BENIAMINO, di † Luigi.

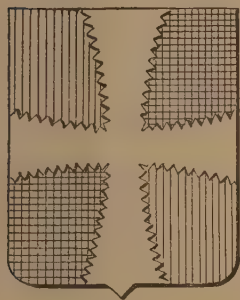
Figli: LUIGI, ORESTE, ALBERTO, AUGUSTO.

Fratelli: FRANCESCO, GIUSEPPE, Maria Antonia, Teresa, GIOVANNI, Enrichetta, Rosa in Saggio.

Figli di Giovanni: a) Maria Concetta; b) Francesca; c) GUIDO; d) ENRICO; e) Adele.

o. p.

* GIUDICE (del).



ARMA: Inquartato di rosso e di nero alla croce patente d'argento dentata attraversante sul tutto.

DIMORA: Napoli.

Feudataria; ritenuta diramazione dell'antica omonima famiglia amalfitana. Ebbe il pos-

sesso di Cutera e San Polo in Calabria dal 1597 al 1731. Nel 1835 fu dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo. Con RR. LL. PP. e D. M. 8 e 10 giugno 1913 venne riconosciuta per successione della famiglia Vitale nel titolo di duca di Tortora e predicato di Trecchina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di duca di Tortora (mpr.), pred. di Trecchina (mf.), nob. (mf.) in persona di GENARO del Giudice, n. a Napoli 2 genn. 1870, di Vincenzo (n. 1838, † 1901) e di Antonia Vitale duchessa di Tortora (n. 1848, † 1905),

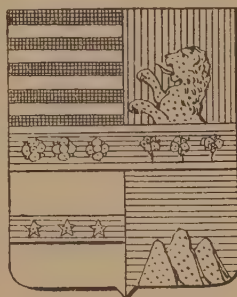
spos. 14 marzo 1912 Anna dei marchesi Giusso dei duchi del Galdo. Figlia: Antonietta, n. a Napoli 28 genn. 1917.

Fratelli: 1) GIOVANNI BATTISTA, n. a Napoli 1 maggio 1871; 2) Cristina Maria, n. 28 nov. 1873; 3) Carmela, n. 22 dic. 1876; 4) GIUSEPPE n. 28 ott. 1878, spos. 20 nov. 1912 Laura Capecelatro dei duchi di Castelpagano; 5) Anna Maria, n. 23 nov. 1885; 6) Maria Anna, n. 13 sett. 1887; 7) LUIGI, parroco a Bari Sardo, n. 21 giugno 1890. *o. p.*

GIUDICE (del) DI VINCHIATURO.

ARMA: Inquartato:

nel 1° di nero a 4 fasce d'argento; nel 2° di rosso al leone d'oro nascente; nel 3° di argento alla fascia di azzurro caricata di tre stelle d'oro; nel 4° d'azzurro a tre monti d'oro; at-



traversante sul tutto una fascia d'azzurro bordata d'argento, caricata di tre rose a destra, di tre gigli di giardino a sinistra, il tutto d'oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia napoletana decorata con RR. LL. PP. 27 nov. 1921, per successione Longo, del titolo di marchese di Vinchiaturo in persona di Maria Immacolata del Giudice, marchesa di Vinchiaturo, n. a Napoli 16 febb. 1876, di Paolo, spos. 28 nov. 1912 Aniello Rossi di Carlo.

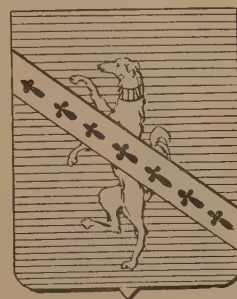
o. p.

* GIUDICI.

ARMA: Di azzurro alla banda di argento caricata di armellini, attraversante un levriero rampante del medesimo collarinato di rosso.

DIMORA: Arezzo e Roma.

Antica famiglia



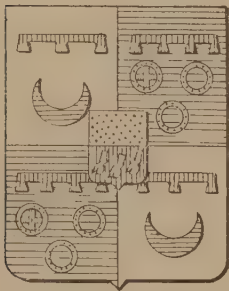
di Arezzo che si crede una derivazione dei conti di Catenaiia. Da un messer VOGLIA, di messer Orlandino, giudice e notaio imperiale, e da alcuni dei suoi discendenti che esercitarono questa professione, avrebbe preso il cognome de Giudici. Ottenne le più alte cariche del comune di Arezzo ed ebbe molti uomini d'arme che si segnarono in imprese di terra e di mare. Alcuni dei suoi membri vestirono l'abito di S. Stefano. Il ramo primogenito si unì in parentela cogli Albergotti.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio d'Arezzo in persona di: ALESSANDRO e Marianna, di Lorenzo, di Antonfilippo, nonchè: Anna, di Giovanni, di Carlo Agostino.

La famiglia è iscritta anche nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio aretino in persona dei discendenti da CARLO e BENEDETTO, di Giovanni Luigi, di Carlo; e dei discendenti da GIOVAN FRANCESCO, di Angiolo, di Giovan Francesco.

u. dor.

GIUGNI CANIGIANI de' CERCHI.



ARMA: Inquartato: al 1° e al 4° di argento al crescente montante d'azzurro sormontato da un lambello rosso a tre pendenti (*Canigiani*); al 2° e al 3° d'azzurro a tre cerchi d'oro posti 2 ed 1, il

primo dei quali ripieno di argento alla croce rossa (*Cerchi*); sul tutto, troncato: nel primo d'oro pieno; nel secondo a 3 zampe bovine d'argento poste 2 e 1 (*Giugni*).

DIMORA: Firenze.

Tralasciando la favolosa discendenza romana da Giunio Bruto, affermata nella cronaca dello pseudo Malespini, possiamo sicuramente ritenere che i Giugni erano una delle più potenti famiglie di Firenze fino alla seconda metà del sec. XIII. CAMBIO e GIUGNO si vedono fra gli ufficiali dell'esercito fiorentino a Montaperti nel 1260; nel 1291 i Giugni erano ammessi al Priorato nella per-

sona di UGOLINO di Zampa e da quel tempo in poi ebbero cinquanta Priori e diciotto Gonfalonieri di Giustizia.

Le altre cariche che sostennero sono innumerevoli. Nel 1366 troviamo NICCOLÒ d'Ugolino ambasciatore presso varie città d'Italia per la conclusione di una lega contro i Visconti. È poi da segnalare sopra gli altri BERNARDO di Filippo per le sue molteplici ambascerie, fra le quali quella del 1438 all'imperatore Federico III, che lo armò cavaliere e gli conferì il titolo di Conte Palatino, di cui fu onorato dall'imperatore stesso anche NICCOLÒ di Andrea, molto adoperato, pur egli, dalla Repubblica nelle relazioni esterne. GALEOTTO, di Luigi, ardente repubblicano, ebbe l'ufficio di primo Cancelliere delle Riformagioni e, durante l'assedio, la delicata missione di tentare un accordo con Carlo V all'insaputa del papa. Dopo la resa della Città fu condannato al confine, ma, unitosi ai fuorusciti, egli non desistè mai di tramare contro il governo mediceo, finchè fu ucciso in Roma, si disse, per ordine di Cosimo I. Al contrario, ANDREA, di Filippo, lasciato dal Ferrucci alla guardia di Empoli, si lasciò persuadere dai partigiani dei Medici e cedette vergognosamente quella terra fortificata.

Anche sotto il Principato conseguirono i Giugni i supremi onori: alcuni furono elevati alla dignità senatoria, fra i quali NICCOLÒ, di Vincenzo, che venne spedito ambasciatore a Mantova, e nel 1630 investito del feudo di Camporosevoli col titolo di marchese. Da lui discese TOMMASO, di Giovanni Vincenzo, i figli del quale, avendo egli sposato in prime nozze, Vittoria di Giovanni Canigiani, ed in seconde, Cristina del senatore Vieri de' Cerchi, furono autorizzati, con rescritto granducale del 31 ottobre 1855, ad aggiungersi al proprio i cognomi Canigiani e Cerchi e ad inquartarne gli stemmi a tenore dell'istrumento nuziale della Canigiani e del testamento del cav. Alessandro de' Cerchi, loro zio.

Nomi veramente illustri questi che venivano ad aggiungersi a quello non meno chiaro della famiglia. Infatti i Canigiani erano una delle più celebri casate di Firenze stabilitesi in questa città dopo la distruzione di Fiesole. Essi ebbero case e torri in Oltrarno presso il Ponte Vecchio; seguirono la parte

Guelfa, ed, ammessi al governo del popolo, ottennero per cinquanta volte il priorato e per dodici il gonfalonierato dal 1282 al 1530. Il loro nome si riscontra spesso nella storie fiorentine a proposito d'importanti missioni ed onorifiche cariche loro conferite dalla Repubblica. Altrettante ne ebbero dai Principi Medicei. Dei beneficiati da questi accenneremo al senatore BERNARDO, di Lorenzo, che fu uno dei fondatori dell'Accademia della Crusca, e ad ALESSANDRO che, protetto da Caterina dei Medici, fu nominato arcivescovo d'Aix, ed infine destinato da Sisto V alla Nunziatura in Francia.

Dei Cerchi diremo soltanto che, discesi in Firenze dal pivier d'Acone, presto si arricchirono colla mercatura e fabbricarono palazzi, torri e loggia presso la via che da loro prende il nome. NICCOLÒ, GHERARDINO, RICOVERO, TORRIGIANO, CONSIGLIO, furono valorosi cavalieri del sec. XIII. Fra tutti emerse in quel tempo VIERI DI CONSIGLIO che, segnalatosi nella battaglia di Campaldino (1289) si fece poi capo della fazione dei Guelfi Bianchi. È celebre pure una zia di Vieri, l'Umiliana dei Cerchi, che, fattasi terziaria francescana, fu beatificata per la sua insigne pietà. Da un di lui fratello ebbe origine il ramo che sopravvisse agli altri, in cui si riscontrano quattro priori e quattro senatori e che si estinse nel 1848 nella predetta Cristina, andata sposa, come abbiamo detto, a Tommaso Giugni.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio fiorentino in persona dei discendenti di GIOVANNI IPPOLITO e VIERI di Tommaso Giugni Canigiani de' Cerchi, ed è dal 1925, rappresentata da:

RECCO del conte Piero Capponi, al quale Recco fu concesso di aggiungere al proprio i detti cognomi in ossequio alla volontà del suo prozio marchese Vieri Giugni Canigiani de' Cerchi.

u. dor.

GIULI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro; nel 2° ripartito d'azzurro e d'argento. Al mastio murato di rosso, aperto e finestrato del campo, torricellato di un pezzo a destra, accompagnato in capo da una stella di 8 raggi d'oro sulla ripartizione.

DIMORA: Firenze e Lorenzana.

In seguito a proposta della magistratura civica di Siena del 30 settembre 1837 furono con rescritto granducale del 15 giugno 1838 ascritti al ceto nob. di quella città i professori FRANCESCO RANIERI e GIUSEPPE ANTONIO e il capitano FERDINANDO LUIGI, figli di Carlo, di Francesco Giuli di Lorenzana.

ALBERTO, di Domenico, di Ferdinando Giuli, fu con decreto 2 giugno 1927 autorizzato ad usare nel regno il titolo pontificio personale di conte.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Siena (mf.) in persona dei:

Disc. da Carlo, di Giuseppe, di Carlo.

Disc. da Domenico, di Ferdinando Luigi, di Carlo.

g. c.

* GIULI.

ARMA: Partito: nel 1° d'oro pieno; nel 2° troncato: d'azzurro e d'argento alla stella di rosso (6) sulla partizione, al mastio al naturale torricellato di un pezzo a destra e attraversante sul tutto.

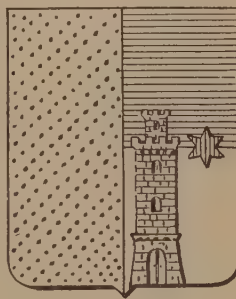
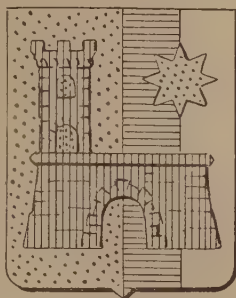
DIMORA: Pisa.

Ramo della precedente famiglia senese.

DOMENICO di Ferdinando, fu senatore del Regno. Suo figlio ALBERTO ebbe cospicue onorificenze per aver occupato i primari uffici tanto che S. S. Pio X con Breve del 14 agosto 1907 lo insigniva del titolo di conte.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte, Nobile di Siena, in persona del conte ALBERTO, nobile di Siena, comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, n. luglio 1852, di Domenico.

t. b.



GIULIANI



ARMA: Troncato di rosso e di azzurro al leone di oro rampante coronato dello stesso attraversante la partizione.

MOTTO: *Motus in fine velocior.*

Famiglia di Pescia ammessa alla nobiltà pisana in persona di FRANCESCO, di Sebastiano con decreto del 10 luglio 1788.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Pisa in persona dei discendenti da VINCENZO, di Giuseppe, di Gianni Antonio.

u. dor.

GIULIANI



ARMA: D'azzurro al leone d'oro fermo sopra un fascio littorio e sostenente una torre d'argento.

DIMORA: Pontremoli.

Questa vecchia famiglia di Pontremoli, imparentata colle primarie di quella regione fu ammessa alla nobiltà della città predetta con Rescritto Sovrano del 14 novembre 1817, sulle istanze del prof. TITO Giuliani, docente di Diritto Civile nella R. Università di Pisa e di CIRO, dottore in medicina, ambedue figli del dott. Antonio Giuliani e della signora Martina Maraffi, appartenente quest'ultima alla nobiltà pontremolese.

La famiglia è iscritta nell'ultimo Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Pontremoli in persona di PAOLO ANTONIO, di CIRO, di Tito.

Figli di Paolo Antonio:

ANTONIO e Virginia.

Nell'Elenco del 1922 si trova iscritto

anche l'altro ramo, dei discendenti da GIROLAMO, di CIRO, di Tito.

u. dor.

GIULIARI GIANFILIPPI.

ARMA: D'argento a tre fascie d'azzurro, col leone di rosso coronato d'oro nascente dalla prima fascia e l'ultima accompagnata in punta da una stella (6) d'oro, cucita.

CIMIERO: La zampa di leone di rosso, armata d'oro uscente da un bracciale d'azzurro, carico di una stella (6) d'oro (diploma imperiale 3 agosto 1369).

TIROI: Nobile (mf.), Conte palatino (m.).

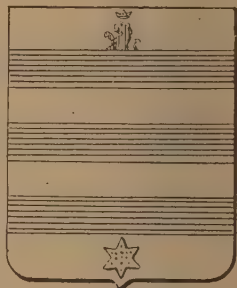
DIMORA: Verona.

È una delle più illustri famiglie di Verona, anticamente denominata Oliari. Nel 1389 BARTOLOMEO fu creato cardinale († 1396). Egli col fratello GIACOMO e con altri due fratelli fu creato conte palatino dell'imperatore Carlo IV con diploma 3 agosto 1369, con trasmissibilità mascolina, titolo confermato dalla repubblica veneta con terminazione 14 genn. 1704 (m. v.) dei provveditori sopra feudi, i quali ordinarono la iscrizione nell'A. L. T. dei fratelli BARTOLOMEO e FEDERICO, di Girolamo.

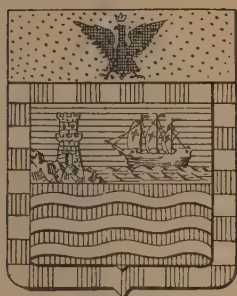
BARTOLOMEO FRANCESCO, di Federico, ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 9 dic. 1819 e del titolo comitale con S. R. A. 9 agosto 1826.

Con D. R. 14 genn. 1886 i sottodescritti vennero autorizzati ad aggiungere il cognome Gianfilippi. Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. i figli di Scipio, di Federico e di Margherita Revedin: 1) ELENA, n. 5 marzo 1883 in cav. uff. colonnello Pier Camillo Fusini; 2) † ALESSANDRO, n. 15 aprile 1886; 3) Vittoria, n. 17 maggio 1887 in conte Umberto Murari Dalla Corte Brà; 4) TERESA, n. 2 genn. 1893. Cugini, figli di Federico, di Girolamo e di Teresa Stappo: a) Giulia, n. Verona, 13 agosto 1843; b) Antonietta, n. Verona, 4 sett. 1848; c) GIROLAMO, n. Verona 22 genn. 1855.

p. b.



GIULINI.



ARMA (dei Giulini conti di Vialba e Villapizzone): Troncato nel 1°: campo di cielo, con un vascello all'antica, di tre alberi, ciascuno con la vela spiegata e crociata di rosso e col gagliardetto di rosso,

vogante sul mare, con la prora diretta ad una torre, fondata a destra, sopra un promontorio roccioso, uscente dal fianco destro dello scudo; al secondo di rosso a tre fasce ondulate di argento, ambidue gli scompartimenti racchiusi in una bordura di argento e di rosso e col capo d'oro carico di un'aquila di nero coronata del campo, attraversante sopra la bordura.

CIMIERO: L'aquila di nero, coronata d'oro, nascente.

DIMORA: Milano.

In una pergamena del 1619, conservata nell'archivio dei conti Giulini e che è una attestazione rilasciata a favore del ramo di Piuro, è miniato lo stemma della famiglia Giulini con figure e motti alquanto diversi e cioè vi si scorge una torre d'oro in riva all'acqua sulla quale naviga una barca senza alberi, portante una spada infitta per la punta sulla prora, senza la bordura e col capo d'oro all'aquila di nero.

Famiglia oriunda della terra di Zulino in comune di Mezzegra sul lago di Como tra Lenno e Tremezzo. La più antica menzione di essa è in una pergamena del 26 nov. 1251 della Collegiata di S. Eufemia dell'Isola, nell'Archivio di Stato di Milano, nella quale tra i confinanti ad un'appezzamento di terreno in Mezzegra figura un Debertus de Zulino.

Insieme con la famiglia Brentani della terra di Bonzanigo, con la quale ha forse in comune l'origine, costituiva la comunità dei nobili del detto comune di Mezzegra ed è perciò una famiglia la cui nobiltà risale agli ordinamenti feudali dei sec. X e XI. Si divide nei tre rami principali di Piuro, di Gera e di Torno.

Quello di Piuro discende da un DONATO

del fu Gaudenzio che nel 1431 viveva ancora largamente a Mezzegra, dove aveva beni ancora nel 1510 suo nipote GIOVANNI di Gaspare. Apparteneva a questo ramo GIO. ANDREA, che coi fratelli GIO. PAOLO e GIO. BATTISTA ottenne nel 1627 dall'imperatore Ferdinando II la conferma dell'antica nobiltà che si faceva risalire ad una concessione degli imperatori romani, e dello stemma che era uguale a quello già descritto dei conti di Vialba e Villapizzone. In seguito all'innondazione subita dal comune di Piuro nel 1618 gli appartenenti a questa linea si trasferirono a Vienna.

Il ramo di Gera si trasportò colà nella prima metà del sec. XV. Esso deriva da un BELTRAMOLO del fu Zanolo che nel 1447 abitava già a Gera col fratello GIACOMO e vendeva i beni che ancora possedeva nel comune di Mezzegra. Da Beltramolo nacque ZULINO, il quale fu padre a MARIOLO; da Mariolo venne in luce GIO. ANGELO il quale fu padre di GIOVANNI ANTONIO e questi a sua volta di GIORGIO, il quale ebbe un figlio di nome GIUSEPPE. Quest'ultimo fu il primo che prese dimora a Milano dove esercitò l'avvocatura. Suo figlio GIORGIO nel 1700 fu iscritto al Collegio dei Giureconsulti di Como e nell'anno precedente fu uno dei vicari generali dello Stato di Milano. Nel 1708 era avvocato fiscale presso il Senato di Milano e nel 1711 senatore. Pure nel 1711 fu ascritto all'ordine decurionale di Como. Nel 1716 fu dall'imperatore Carlo VI insignito del titolo di conte. Dal conte Giorgio nacque GIUSEPPE, giureconsulto collegiato di Como e pretore di Varese, indi professore di diritto civile nello Studio di Pavia. Dal conte Giuseppe sortì i natali il conte GIORGIO, illustre storiografo di Milano, autore dell'opera: *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano* (Milano 1760-1765; 2ª ed. Milano, 1855). Il conte Giorgio prese in moglie Virginia Moriggia, figlia di Don Cosimo Cesare marchese di Torremaggiore, Grande di Castiglia, ed ultima dell'antica famiglia patrizia alla quale appartennero i due storici milanesi Buonincontro e Paolo. Con diploma dell'imperatrice Maria Teresa del 19 nov. 1768 fu investito del feudo di Villapizzone e Vialba con l'autorizzazione di appoggiarvi il titolo di conte. Nel 1750 fu ammesso al patriziato di Milano e

nel 1752 e 1774 fu dei XII di Provvisione. Morì nel 1781.

CESARE, figlio del predetto conte Giorgio e marito di Anna dei conti Dal Verme, aggiunse il cognome Della Porta essendogli pervenuta la primogenitura di quella famiglia. Venne iscritto per il primo al Collegio dei nobili giurisperiti di Milano. Nel 1815 fu podestà di Milano. Suo figlio, conte GIORGIO, fu membro della Reggenza di governo. Infine il conte CESARE, figlio di Giorgio e di Beatrice dei principi Barbiano di Belgioioso d'Este, fu membro del Governo Provvisorio di Lombardia e senatore del Regno. Con lui, che non lasciò se non una figlia di nome Beatrice, andata sposa al marchese Ariberto Crivelli, si estinse la diramazione dei Giulini della Porta e il titolo di conte di Vialba e Villapizzone passò alla linea secondogenita discendente da GIUSEPPE, altro figlio del conte Giorgio, storiografo di Milano.

I Giulini avevano il loro sepolcro gentilizio nella chiesa arcipretale di Sorico, di loro giuspatronato, ed in Milano nella chiesa collegiata di S. Tommaso in Terranova, ove fu tumulato anche l'istoriografo conte Giorgio.

A ricordare la casata fu dato il nome alla via, ove esisteva la casa avita demolita in occasione dell'apertura di via Dante, come ricorda tuttora un'epigrafe murata sulla fronte del palazzo del Broletto in Milano.

Con R. D. Motuproprio 18 febb. 1906, seguito da RR. LL. PP. 7 giugno stesso anno, fu rinnovato a favore di don ALESSANDRO Giulini dei conti di Vialba, figlio di Giorgio, di Paolo, appartenente alla linea secondogenita, il titolo di conte che appartenne alla famiglia estinta dei Della Porta.

La famiglia è oggi così rappresentata:

GIUSEPPE, figlio di Alessandro, di Paolo e della nobil donna Giuseppina Padulli (di Giulio dei conti di Vighignolo; conte di Vialba e Villapizzone, patrizio milanese, e di Donna Maddalena Cavazzi dei Conti e Baroni della Somaglia), patrizio milanese, *Don*, nato a Milano il 26 luglio 1871, sp. a Milano 11 luglio 1895 con la baronessa Emilia Ajroldi di Robbiate, di Luigi. *Figlia*: Paola, n. a Milano il 15 dicembre 1902. *Donna*.

Sorelle: Giulia, n. a Milano il 7 luglio 1864, ved. Castiglioni; Maddalena, n. a Milano il 18 maggio 1868, vedova Giani.

* ALESSANDRO, figlio di Giorgio (spos. 1869 alla nobil donna Maria Salasar figlia di Don Alessandro Conte di Romanengo, patrizio milanese e di Donna Paola Crivelli dei Marchesi di Agliate e dei Conti di Dorno e Lomello) n. a Milano il 18 luglio 1873, Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine di Malta, segretario della R. Commissione Araldica Lombarda, conte (rinnovazione 1906), nobile dei conti di Vialba e Villapizzone, patrizio milanese, *Don*. *Sorella*: Paolina, n. a Milano il 9 giugno 1877. *Donna*.

CESARE di Paolo, di Giovanni Cesare e di Clotilde Ratti, n. a Milano il 29 giugno 1899, ingegnere, nobile dei conti di Vialba e Villapizzone, patrizio milanese, *Don*.

Fratelli: 1° LUIGI, n. a Milano il 24 marzo 1902, nobile dei conti di Vialba e Villapizzone, patrizio milanese, *Don*; spos. a Milano il 2 maggio 1928 con Elisa Osnago.

Figlia di Luigi: Carla Emilia, n. a Milano il 1 febbraio 1929.

2° Teodora, n. a Milano il 16 sett. 1910.

3° MARIO, nobile dei conti di Vialba, patrizio milanese, *Don*, n. a Milano il 16 settembre 1910 (gemello).

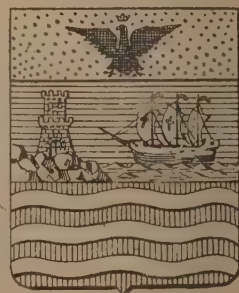
Zie: Giuseppina, n. a Milano il 18 febb. 1878, maritata Carpani; Angela, n. a Milano il 28 marzo 1880; Carla, n. a Milano il 5 agosto 1885, vedova Agrillo; Luigia, n. a Milano il 26 novembre 1889.

Giuseppina †, figlia di Benigno, di Giorgio e di Leopoldina del Carretto, n. a Milano il 25 dic. 1851. *Sorella*: Giovanna, n. a Milano il 27 ottobre 1854, vedova di don Lodovico Melzi d'Eril dei duchi di Lodi e dei conti di Magenta, patrizio milanese.

c. m.

* GIULINI.

ARMA (dei Giulini del ramo di Torino): Troncato: al 1° campo di cielo al vascello all'antica di tre alberi, ciascuno con la vela spiegata e crociata di rosso e col gagliardetto di rosso, vogante sul mare con la





GIULINI

(RAMO DI TORNO)

prora diretta ad una torre fondata a destra sopra un promontorio roccioso uscente dal fianco destro; al 2° di rosso a tre fascie ondiate d'argento; col capo d'oro carico di un'aquila di nero, coronata del campo.

DIMORA: Lazzago (Como), Mannheim, Lübecka (Germania).

Famiglia che ha le stesse origini della precedente.

Il ramo di Torno, si stabilì in questo paese del lago di Como verso il 1540. Esso deriva da ANTONIO, figlio di Zulino, di Gio. Pietro, di Zulino, di Antonio, di Lanfranco detto Toia, di Colla. Il detto Lanfranco viveva nella prima metà del sec. XV. Il suo abiatco ZULINO figlio di Antonio, insieme coi figli GASPARE, dottore in medicina, GIO. PIETRO, ABBONDIO e GIO. MARIA, fu nominato familiare della duchessa di Milano Bianca Maria Visconti con lettera dell'8 settembre 1464. Questo ramo alla fine del secolo XVIII si trasferì in Germania dove fiorisce tuttora dando luogo ad una linea che conservò la cittadinanza italiana e che dimora a Lazzago (Como) e ad una linea che abbracciò la cittadinanza germanica e che dimora a Mannheim e a Lübecka. Nelle linee collaterali rimaste a Zulino si ebbero durante il sec. XVI e XVII vari notai i cui atti oggi si conservano presso l'Archivio Notarile di Como.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. ed è rappresentata come segue. *Membri italiani dimoranti a Lazzago (Como):*

GIORGIO OTTO, figlio di Lorenzo, di Paolo e di Eleonora Francesca Hübsch del fu Carlo, nato a Mannheim (Germania) il 31 dicembre 1858, sposato il 30 luglio 1883 con Emma Enrichetta Diffene fu Filippo, nobile. *Figli:* Chiara, nata a Ludwigshafen sul Reno (Germania) il 26 maggio 1884, maritata a Eduardo Roehling; GUGLIELMO, n. ivi il 18 ottobre 1886; Elena, n. ivi il 26 nov. 1887; OTTO ENRICO, n. ivi il 29 giugno 1889, (sposato con Caterina Sanjust di Teulada del barone senatore Edmondo), caduto in guerra il 13 agosto 1915.

Membri germanici, dimoranti a Mannheim e a Lübecka:

LORENZO, di Paolo (n. Mannheim, 1 agosto 1856, sp. a Ludwigshafen sul Reno 19 maggio 1883 cor Fanny Clemm, m. Schloss Haard nel Palatinato 30 agosto 1899), di Lorenzo

(n. Mannheim, 28 genn. 1824, sp. Weinheim a. B. 30 luglio 1853 con Eleonora Hübsch, m. Mannheim, 17 genn. 1898), di Paolo Antonio (n. Torno, 17 febb. 1796, sp. Mannheim 24 nov. 1822 con Giovanna Lippert) di Lorenzo (n. Torno 12 agosto 1764, sp. 1795 con Maria Angela Sala, m. Torno, 12 agosto 1833), n. Mannheim 30 marzo 1884, sp. Heidelberg, 4 aprile 1915, con Ilse Helene Walz. (*Dimora:* Heidelberg, Neuenheimer Landstr. 2).

Figli: Veronica, n. Hamburg, 8 febb. 1917; UDO, n. ivi 12 febb. 1918; HANNO, n. Lübeck, 12 sett. 1921; Maria Claudia, n. Herrenwyk b. Lübeck, 1 maggio 1925; Livio, n. ivi, 9 giugno 1930.

Fratelli: Gisella, n. Mannheim, 7 marzo 1885, sp. ivi 6 ott. 1903 con l'ing. Carlo Lanz. (*Dimora:* Mannheim, Spinozstr. 7); MARIO, n. Ludwigshafen sul Reno, 17 luglio 1888, sp. Haag 7 dic. 1920 con Sofia van Bennekom (*Dimora:* Haag, Bachmannstr. 56); Maria Claudia, n. Ludwigshafen sul Reno, 29 luglio 1889, sp. Heidelberg, 9 aprile 1912 con l'ing. Kurt Dyckerhoff (*Dimora:* Norimberga, Lutzowstr. 4).

Zia: Lina, n. Mannheim, 26 sett. 1854, sp. Mannheim, 4 dicembre 1876 con Ulrich Dumrath (*Dimora:* Freiburg i. B., Eggstr. 16).

Figli di Mario: Gisella, n. 's-Gravenhage 25 ottobre 1921; Iolanda, n. ivi 14 marzo 1923; MARIO, n. ivi, 9 ottobre 1925; LORENZO, n. ivi, 7 maggio 1927.

EDGAR GEORG, di Carlo Francesco (n. Mannheim, 11 febb. 1860, sp. Nienstedten b. Altona 26 sett. 1885 con Alice Hesse, m. Merano, 18 aprile 1906), di Lorenzo (n. Mannheim, 28 genn. 1824), n. Kassel, 26 giugno 1886, dottore in legge, sp. Mannheim, 19 giugno 1920 con Carla Ioerger (*Dimora:* Mannheim, Leibnitzstr. 25).

Figli: GISEBERT, n. Mannheim, 8 aprile 1921; Gabriella, n. ivi, 4 agosto 1926; Angelica, n. ivi, 2 marzo 1928.

ERICH, di Guglielmo Paolo (n. Mannheim, 1 aprile 1863, sp. ivi, 21 marzo 1891 con Anna Ioerger, m. ivi il 30 ottobre 1903), di Lorenzo (n. Mannheim, 28 gennaio 1824), n. Ludwigshafen sul Reno 18 sett. 1892, ingegnere, sp. Steingaden, Alta Baviera, 4 sett. 1927 con Olga Freiin Henn von Henneberg (*Dimora:* Bad Homburg n. d. H., Schloss Wingertsberg).

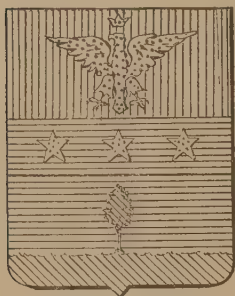
Figli: Carlotta, n. Bad Homburg, 27 ottobre 1928; Maria Donata, n. ivi, 27 febbraio 1930.

Fratelli: HILDE, n. Ludwigshafen sul Reno, 2 genn. 1895, sp. Bad Homburg v. d. H. 23 marzo 1918 con Guglielmo Hübsch (*Dimora:* München, Mauerkircherstr., 28); Alice, n. Mannheim, 19 sett. 1896, sp. Bad Homburg v. d. H. 19 febb. 1920 con Guglielmo Boldt (*Dimora:* Alt-Hütten, Kr. Belgard, Pomm.); KLAUS, n. Mannheim 13 febb. 1903 (*Dimora:* Bad Homburg v. d. H., Schloss Wingertsberg) sp. Bad Homburg, 5 agosto 1930 con Erika Kohmer n. 30 nov. 1905.

(Le notizie furono desunte dal *Adeliges Taschenbuch des Gotha'schen Kalenders, Jahrgang 1929.* e aggiornate con indicazione fornite da vari membri della famiglia).

c. m.

GIUNIPERO.



ARMA: Troncato di rosso e di azzurro, alla fascia del secondo, carica di tre stelle d'oro, sulla partizione; al 1° all'aquila coronata, d'oro; al 2° al ginepro nodrito nella piana al naturale.

DIMORA: ?

Famiglia molto antica, assai diramata, ed oscura, che da tempo assai remoto partecipò alla giurisdizione di Corteranzo. MERLANO di Uberto, MATTEO del fu Biagio, FRANCESCO e STEFANO del fu Bernardo Antonio, GIACOMO del fu Merlano, BARTOLOMEO del fu Facino, prestarono l'omaggio di fedeltà per Corteranzo all'imperatore Carlo V come successori del marchese di Monferrato, in Casale il 6 genn. 1536.

DOMENICO FRANCESCO prestò fedeltà al marchese di Monferrato il 29 nov. 1652 e fu investito il 10 aprile 1666 e il 23 maggio 1681. Ebbe, fra gli altri, MICHELANGELO, padre di CARLO GIUSEPPE, che fu investito il 2 aprile 1734. Questi fu padre di LUIGI, e coi suoi figli CARLO e GIUSEPPE, morti celibi, ebbe termine il ramo primogenito.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital.

col titolo di Signore di Corteranzo (m.). Disc. da Luigi, di Carlo Giuseppe, di Michelangelo (1787).

l. b.

GIUNIPERO.

ARMA: Troncato di rosso e di azzurro, alla fascia del secondo, carica di tre stelle d'oro, sulla partizione; al 1° all'aquila coronata, d'oro; al 2° al ginepro nodrito nella piana al naturale.

DIMORA: Riva di Chieri.



La linea trae origine da Giambattista Teodoro, di Domenico Francesco, il quale fu investito di Corteranzo il 7 luglio 1692, il 3 novembre 1703, e il 2 agosto 1734. Fu suo figlio GIOVANNI DOMENICO, investito il 10 giugno 1757, padre di IGNAZIO (n. Corteranzo, 9 marzo 1740) investito il 10 giugno 1757, padre di PIO (n. Corteranzo, 1° maggio 1768), padre di RAIMONDO (n. 31 agosto 1802), padre di GIOVANNI VITTORIO (n. Savigliano, 10 giugno 1839).

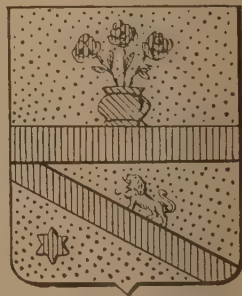
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Signore di Corteranzo (m.) in persona di GIOVANNI VITTORIO, di Raimondo, di Pio, di Ignazio, di Giovanni Domenico.

Figli: PIO CARLO, EDOARDO.

l. b.

* GIUNTI.

ARMA: D'oro troncato da una fascia di rosso; sopra un vaso di verde nel quale è nodrita una pianta di rose fiorita di tre pezzi al naturale posto sulla fascia; sotto una banda di rosso sostenente un leone al naturale illeopardito ed accompagnato in punta da una stella di sei raggi pure di rosso.



DIMORA: Roma, e Sanginetto.

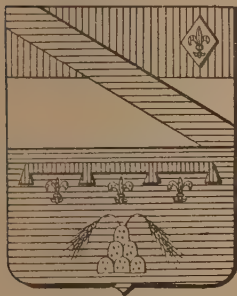
Famiglia calabrese di cui si ha memoria in Sanginetto e Strongoli. Con R. D. 8 marzo 1925 e RR. LL. PP. 10 luglio stesso anno venne decorata del titolo trasmissibile (mpr.) di barone in persona di LEOPOLDO Giunti, senatore del Regno, n. a Sanginetto il 21 gennaio 1849, † a Roma l'8 marzo 1927, di Pietro (n. a Sanginetto 2 febbraio 1826, † a Napoli 21 settembre 1896).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone in persona di NICOLA Giunti del suddetto Leopoldo e di Giulia Giunti di Leonardo, n. a Napoli il 7 marzo 1871.

Fratelli: 1) LEONARDO, n. a Napoli 14 gennaio 1872, spos. a Milano 1º giugno 1901 Angela Bini. *Figli:* a) Maria Angela; b) PIETRO LEOPOLDO; c) NICOLA GIUSEPPE; d) Giulia Maria. 2) Irene, n. a Napoli 21 gennaio 1875 in Herman Targiani.

t. b.

GIUNTI.



ARMA: Troncato: al 1º troncato di rosso, accompagnato nel cantone sinistro da una losanga d'argento caricata di un giglio di rosso; e d'arg.; alla banda d'azzurro attraversante; al 2º d'azzurro ai sei

monti d'oro sostenenti due spighe di grano moventi dalla punta dello stesso e sormontati da tre gigli d'oro ordinati in fascia e separati da quattro pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Colle.

Questa famiglia è originaria di Poggibonsi; nel 1840 la comunità di Colle propose per l'ascrizione alla sua nobiltà il dott. BENEDETTO, di Pietro, che era allora vicario di Pescia. Il Granduca ordinò tale ascrizione con decreto del 10 aprile 1840.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Nobile di Colle (mf.) in persona di: PIETRO, di Benedetto, di Pietro Luigi.

Figli: Giunta, UGO, Maria Teresa. *g. c.*

GIUNTINI.

ARMA: Di azzurro alla banda di argento caricata di tre rose di rosso.

DIMORA: Firenze.

Antica famiglia discesa in Firenze dal contado di Legnaia o di Signa. Ebbero vari priori a cominciare da GIUNTINO, di Guido

di Giuntino, nato il 7 gennaio 1392 e che risiedette nella Signoria nel 1432. Alcuno ritenne che appartenesse a questa famiglia anche quel Francesco Giuntini che fu matematico famoso e astrologo della Regina Caterina dei Medici. Decaduti dal loro florido stato durante il sec. XVI, si rifugiarono a Marlia presso Lucca, donde soltanto nella seconda metà del settecento DOMENICO, di Jacopo, ritornò in Firenze. Il figlio di questo, MICHELE, banchiere e possessore di un ragguardevole patrimonio ottenne la reintegrazione all'avita Nobiltà Fiorentina, con Diploma de' 31 ottobre 1819.

La famiglia è iscritta nel nuovo El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Firenze, in persona di GIUSEPPE Giuntini, di Guido, di Michele; della di lui sorella Emilia e dei figli del medesimo: Maria, Carolina, GUIDO e Maria Luisa; e di Maria Concetta figlia di Guido, di Giuseppe.

u. dor.

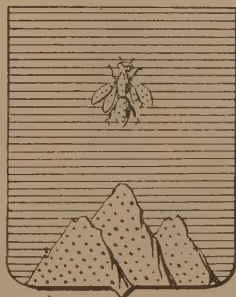
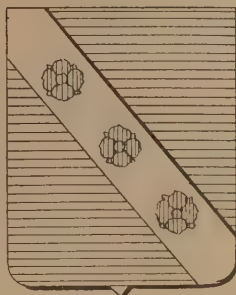
* GIURA (di).

ARMA: Di azzurro al monte di tre cime in punta allo scudo, sormontato da un'ape, il tutto d'oro.

MOTTO: *Modus et ordo.*

DIMORA: Roma.

Antica famiglia della Basilicata, nota per benemerenze patriottiche, decorata con R. D. di concessione 25 aprile 1920 e RR. LL. PP. 25



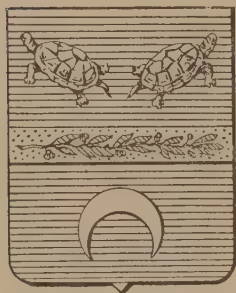
agosto 1920, del titolo trasmissibile di barone.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona di GERARDO GIOSUÉ di Giura, n. a Potenza 30 ott. 1858, comm. Corona d'Italia, cav. Mauriziano, figlio di † Giovanni, prefetto del Regno e Giuseppina Branca, spos. Albina Ricco Nicotera, dama di 1^a classe dell'Ordine del S. Sepolcro.

Figlio: GIOVANNI, n. a Roma 6 genn. 1893, incaricato d'affari R. Legaz. d'Italia al Messico, cav. Maur., cav. S. M. O. di Malta, comm. S. Sepolcro.

o. p.

* GIURIA.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro caricata di un ramo di alloro di verde, fruttato di rosso, accompagnato in capo da 2 testuggini al naturale salienti verso i cantoni dello scudo ed in punta da un cre-

scente rovesciato d'argento.

DIMORA: Savona, Roma, Torino.

A. Bertolotto nel volume « Vita ed opere di Pietro Giuria », dal quale son desunte in gran parte queste notizie, dice la famiglia Giuria nobile e antica di Savona. Infatti nel 1488 PESCARINO Giuria intervenne al giuramento di fedeltà al Duca di Milano. Numerose cappellanie e legati di culto furono disposti da questa famiglia tra il 1671 e il 1717, sia nella Cattedrale di Savona, sia nella parrocchia di Legino, ove avea possessioni. Nel 1710 nacque DOMENICO MARIA ascritto per decreto del Serenissimo Senato del 1740 all'ordine dei nobili signori (vedi « Officiorum » a. 1737 a. 1739). Anziano nel 1746 fu nel 1750 e nel 1752 fra i 4 magnifici Domini capitani dei quartieri della città, curatore dell'annona nel 1782 e censore; morì nel 1787. Suo fratello GIUSEPPE MARIA fu generale dell'ordine delle Scuole Pie; morì nel 1771. GIOVANNI BATTISTA, NICOLÒ, GE-

ROLAMO, figli del Domenico Maria furono come il padre ascritti all'ordine dei nobili Signori con Decreto del 25 luglio 1772. Il GIOVANNI BATTISTA fu censore nel 1772, anziano nel 1782, priore degli anziani fino alla caduta della Repubblica nel 1797; parimenti censore ed anziano fu il Gerolamo. Il Nicolò si trasferì a Napoli; sposò Maria Sales e fu padre di FRANCESCO GIOVANNI DOMENICO, nato a Catanzaro il 9 nov. 1789. Questi si arruolò nell'esercito napoleonico nel 1806, ma ferito in uno scontro coi briganti, dovette abbandonare la carriera delle armi. Tornò allora a Savona, ove esercitò la professione di notaio e poi a Torino impiegato nell'azienda delle finanze. Coltivò le belle arti: fu cavaliere mauriziano e decorato della medaglia di S. Elena istituita da Napoleone III. Ebbe nel 1834 la cittadinanza onoraria di Torino e da Re Carlo Alberto il titolo di nobile con RR. LL. PP. del 4 sett. 1835; morì nel 1867. Da Chiara Chiappa sua moglie ebbe 5 figli maschi: GIOVANNI BATTISTA, PIETRO, AMEDEO, CARLO, ALESSANDRO. Giovanni Battista, entrato nella azienda militare fece la campagna del 1848-1849 come commissario di artiglieria; Alessandro fu sacerdote; Amedeo morì alla battaglia di Novara il 23 marzo 1849. Fra tutti eccelse Pietro il cui nome è notissimo come poeta, pittore, filosofo, storico, giurista e patriota. Fu professore all'università di Genova. Sposò in prime nozze Gabriella di San Martino e in seconde nozze Luisa Bettini; morì il 21 dic. 1878 lasciando quattro maschi e una femmina: FRANCESCO, EMILIO, LUIGI, GIUSEPPE e Chiara; il primo ed il terzo scelsero la carriera militare raggiungendo i gradi di maggior generale e di colonnello del Genio; il secondo ed il quarto si dedicarono alla pittura ed alla musica. Francesco, marito di Rosa Maria Tiriotto, fu padre di Vittorina e di Emma. Il GIOVANNI BATTISTA, fratello primogenito di Pietro, fu padre di FRANCESCO e di Giulia. Ai due fratelli GIOVANNI BATTISTA e PIETRO ed ai loro figli e discendenti d'ambo i sessi per linea mascolina, fu riconosciuto il titolo di nobile con D. M. 27 gennaio 1880.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile, in persona di GIOVANNI BATTISTA e figli e di PIETRO e figli e nipoti. *b. s.*

* GIUSIANA.



ARMA: Troncato di oro all'aquila coronata di nero; e d'oro a tre bande d'azzurro caricate di quattro stelle (6) del campo; due nella banda di mezzo ed una per ciascuna delle laterali.

MOTTO: *Pace et bello.*

DIMORA: Torino.

Famiglia che diramò dalla Valle di Maira in quella di Varaita, a Dronero, a Cuneo, a Racconigi ed a Saluzzo. I rami di Cuneo e di Saluzzo salirono alla nobiltà. Le notizie sicure hanno inizio con GIOVANNI ANTONIO, il quale fu padre di BARTOLOMEO, che consegnò l'arma il 12 aprile 1647. Fu suo figlio GIUSEPPE MARIA († Torino, 14 sett. 1696), senatore di Piemonte (8 sett. 1665), avvocato fiscale generale (15 aprile 1676), che consegnò l'arma il 21 giugno 1687. BARTOLOMEO GIUSEPPE († Torino, 19 dic. 1750), suo figlio, senatore (11 nov. 1723), fu infeudato di Primiglio e Schierano il 13 nov. 1733, e investito il 14 dicembre successivo con titolo signorile, che egli costituì in primogenitura il 22 maggio 1743 e ne fece donazione l'8 giugno 1750 al figlio PIETRO LORENZO († Torino, 3 sett. 1782), il quale fu investito il 21 maggio 1753.

Fu poi il suddetto feudo eretto in contea a favore di costui il 4 maggio 1772. Fu suo figlio GASPARE BARTOLOMEO (n. Torino, 31 marzo 1751, † 3 agosto 1819), il quale fu investito il 23 genn. 1784, e fu autorizzato a fondare un titolo imperiale il 21 ottobre 1812.

Giurò coi nobili nel 1822. Questo ramo si estinse col figlio suo PIETRO VINCENZO, ufficiale di cavalleria, morto celibe in Torino il 4 dicembre 1856.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Primiglio e Schierano (mpr.) nei:

Disc. da Bartolomeo, di Pietro, di Lorenzo, di Bartolomeo (1784).

l. b.

* GIUSIANA.

ARMA: Troncato di oro all'aquila coronata di nero; e d'oro a tre bande d'azzurro caricate di quattro stelle (6) del campo; due nella banda di mezzo ed una per ciascuna delle laterali.

MOTTO: *Pace et bello.*

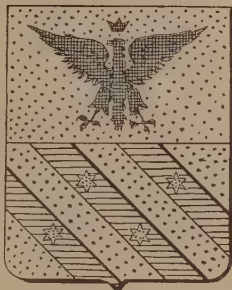
DIMORA: Cuneo.

È memoria di un GRATO che fu chiavaro di Cuneo il 24 maggio 1539 e di un GIANFRANCESCO, dottore di leggi, che fu vicario di Bovez il 9 aprile 1570, e di Caraglio il 19 luglio 1575.

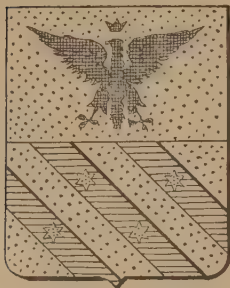
La genealogia inizia con nesi sicuri con FRANCESCO, che ebbe per figlio l'avvocato GASPARE GIUSEPPE che fu sindaco di Cuneo e sottoscrisse il 12 sett. 1641 i patti della resa. Dal figlio di costui, MATTEO, avvocato fiscale patrimoniale, nacque GIANFRANCESCO, che ebbe, fra altri, GASPARE e MATTEO, da cui traggono origine la linea comitale e quella nobile. Gaspare († 21 maggio 1742) fu infeudato del borgo di Passatore (Cuneo) da denominarsi San Giorgio, il 6 marzo 1735, e investito col titolo comitale il 1º aprile successivo. Da suo figlio GIUSEPPE MARIA (n. 25 luglio 1727, † 15 maggio 1811) discese GIUSEPPE (n. Cuneo, 28 nov. 1798, † ivi, 8 ott. 1845) che fu padre di Luisa (n. Nizza Mare, 7 dic. 1822), la quale sposò in prime nozze suo cugino il conte Vincenzo Giusiana, e in seconde il presidente di Corte d'Appello Edoardo Ambrosio. Mediante un lascito di beneficenza, e nonostante le opposizioni degli agnati e la sopravvivenza dello zio Angelo Giusiana, ottenne la concessione del titolo di conte di San Giorgio con R. D. del 3 aprile 1879 e lettere patenti del 12 giugno successivo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte di San Giorgio (Passatore) (mpr.) in persona di Luisa, di Giuseppe, di Giuseppe Maria, consorte di Edoardo Ambrosio.

l. b.



* GIUSIANA.



ARMA: Troncato di oro all'aquila coronata di nero; e d'oro a tre bande d'azzurro caricate di quattro stelle (6) del campo; due nella banda di mezzo ed una per ciascuna delle laterali.

MOTTO: *Pace et bello*

DIMORA: Torino.

Questa linea trae origine da MATTEO, di Gianfrancesco, che ebbe per figlio LORENZO († Cuneo, 28 luglio 1837), padre di LUIGI, padre questo, di ERNESTO (n. San Rocco della Castagneretta, 1 agosto 1827, † Torino, 17 nov. 1901), che fu tenente generale (26 settembre 1886) e insignito di due medaglie d'argento. La linea continua colla discendenza del fratello suo FEDERICO (n. Cuneo, 24 luglio 1840), tenente colonnello, che fece le campagne del '59, '60, '61, '66, e fu insignito di due medaglie di bronzo. La famiglia ebbe il riconoscimento nel titolo nel 1905.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di ERNESTO, di Luigi, di Lorenzo.

Fratelli: EDOARDO, Albertina, ADOLFO, Eugenia, FEDERICO.

Figli di Federico: Olga, ERNESTO, EGIDIO.

l. b.

GIUSINO o GISINO.



ARMA: D'azzurro, all'albero nodrito sulla pianura erbosa al naturale, sinistrato e sostenuto da un leoncino coronato d'oro, addestrato nell'angolo del capo da una cometa pure d'oro, posta in palo.

DIMORA: Palermo, Vizzini.

Si dice che sia venuta in Sicilia da Varazze

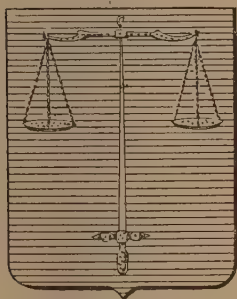
e che il primo a portarla nell'isola, e precisamente in Palermo, sia stato un BERNARDO, che vi tenne la carica di governatore della Tavola nel 1640. Un SEBASTIANO Giusino e Curti, figlio di detto Bernardo, con privilegio dato a 31 luglio 1658 esecutoriato a 20 febb. 1659, ottenne la concessione del titolo di Don, fu giudice della corte pretoriana di Palermo negli anni 1670-71, 1673-74, 1676-77, giudice del tribunale della gran Corte nel 1677-78-79, giudice del tribunale del Concistoro 1680, nuovamente giudice della Gran Corte 1685, avvocato fiscale del detto tribunale 1691 e nello stesso anno maestro razionale giurisperito del tribunale del R. Patrimonio, presidente del tribunale del Concistoro e di quello della Gran Corte 1693, ecc., e, con privilegio dato a 26 maggio 1701 esecutoriato a 1 luglio 1701, venne decorato per sè e suoi del titolo di duca di Belsito; un GIUSEPPE fu giudice delle appellazioni in Palermo nel 1712-13, della corte pretoriana della stessa città nel 1713-14, del tribunale del Concistoro 1719; un ANTONINO fu senatore di Palermo negli anni 1728-29, 1735-36, governatore della Tavola, segretario del Sant'Ufficio e, per la moglie Antonia Romeo e Vanni, possedette il marchesato di Magnisi, le baronie di Casalgiordano e dell'Ufficio di Luogotenente di Protonotaro; un SEBASTIANO Giusino e Di Girolamo, che fece rinunzia del titolo di duca di Belsito a favore del cugino Sebastiano Giusino e Celeste, fu senatore di Palermo nel 1741-42; un SALVATORE Giusino e Romeo ottenne a 13 sett. 1777 investitura dei titoli di marchese di Magnisi, barone di Casalgiordano, barone dell'Ufficio di Luogotenente di Protonotaro; un BERNARDO Giusino e Vernengo duca di Belsito per investitura del 22 agosto 1779 - 15 febbraio 1781, fu governatore del Monte e Superiore della nobile Compagnia dei Bianchi in Palermo 1796; un BENEDETTO, fratello del precedente, fu ricevuto nell'ordine di Malta nel 1795 e ottenne investitura del titolo di duca di Belsito a 12 sett. 1799; un FRANCESCO Giusino e Lo Faso dei marchesi di Magnisi a 28 gennaio 1820 ottenne attestato di nobiltà del Senato di Palermo; un NAPOLEONE dei duchi di Belsito nel 1871 fu ricevuto nell'ordine di Malta in qualità di cavaliere d'onore e di devozione.

Con RR. LL. PP. del 14 giugno 1900 e

del 15 maggio 1898 i titoli di duca di Bel-sito, marchese di Magnisi, barone di Casalgiordano, furono riconosciuti in persona di Maria Antonia Giusino, nata in Palermo a 12 genn. 1844 (figlia del marchese Francesco, n. 14 dic. 1800 † 5 nov. 1853) e della marchesa Eleonora nata nob. Patèrno e Gravina), sposata a 2 settembre 1865 a Fortunato Parodi maggior generale del R. Esercito, commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e Grande Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

a. di c.

* GIUSSO.



ARMA: Di azzurro alla spada d'argento guernita di oro, posta in palo, sostenente con la punta una bilancia del medesimo.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Genova, trapiantata a Napoli ai primi del secolo

scorso. Con Breve Pontificio del 4 marzo 1853 LUIGI, di Girolamo Giusso, venne decorato del titolo trasmissibile di conte, titolo riconosciuto dal governo del regno delle Due Sicilie con R. Rescritto 30 sett. dello stesso anno. Con R. D. poi 11 maggio 1857 il detto conte Luigi fu insignito dal re Ferdinando II di Borbone, del titolo di duca del Galdo, riconosciuto al di lui primogenito ANTONINO, con R. Rescritto 9 gennaio 1860. CANDIDO Giusso, secondogenito del conte e duca Luigi fu creato marchese con Breve Pontificio 11 agosto 1859, e GIROLAMO, terzogenito di Luigi, ebbe pure concessione pontificia del titolo di conte. Detto conte † Girolamo fu una delle personalità più in vista del mondo politico-amministrativo napoletano. Fu deputato al Parlamento Nazionale, poi senatore, Ministro dei Lavori Pubblici, sindaco di Napoli e direttore generale del Banco di Napoli.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mpr.), duca di Galdo (mpr.), in persona di LUIGI ANDREA Giusso, n. a

Napoli 22 genn. 1861, del conte Antonino (n. 1833, † 1907) e † Maria Bertaldi, spos. a Roma 13 genn. 1886 nob. Elena Marini-Clarelli dei marchesi di Vacone.

Figli: a) Aurora, n. a Napoli 6 febb. 1888, sposata a Giuseppe de Vargas Machuca, principe di Casapesenna; b) Anna Maria, n. a Roma 20 marzo 1891, sposata al principe Falconieri di Carpegna; c) conte ANTONINO, n. a Napoli 6 ott. 1894, spos. nob. Maria Zezza.

Fratelli: 1) GIOVANNI BATTISTA, spos. nob. Luisa Catalano Gonzaga dei duchi di Cirella. *Figlia di Giovanni Battista:* Carolina in Salghetti. 2) Maria in Elefante; 3) Rosa in Carignani di Novoli; 4) Bianca in Ciccolini.

o. p.

GIUSSO.

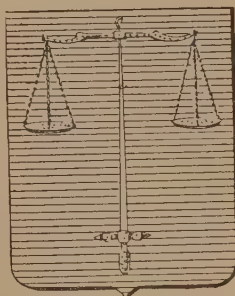
ARMA: Di azzurro alla spada d'argento guernita di oro, posta in palo, sostenente con la punta una bilancia del medesimo.

DIMORA: Napoli.

Ramo della precedente famiglia, decorato per concessione pontificia, riconosciuta con Regio Rescritto 17 settembre 1859, del titolo di marchese sul cognome e decorato inoltre, in persona del primogenito della famiglia, per successione Mastrilli, del titolo di marchese della Schiava.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di marchese (mpr.), nobile dei duchi di Galdo (mf.), in persona di CANDIDO Giusso, n. a Napoli 4 dic. 1840, di Luigi, spos. a Napoli Maria Mastrilli marchesa della Schiava. (Napoli, largo S. Giovanni Maggiore, 30).

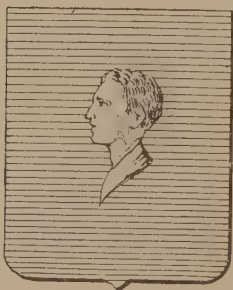
Figli: 1) Marchese LUIGI, marchese della Schiava, n. a Napoli 29 agosto 1867, spos. a Napoli 30 luglio 1892 nob. Laura Serra dei duchi di Cassano († 1901). *Figli di Luigi:* a) CANDIDO, n. a Napoli 25 luglio 1894; b) Onorina in Niutta; c) Clotilde; d) Giulia in Turchi; e) Adelaide in de Petris Fraggianni; f) Elena in Gualtieri. 2) Maria, n. a Napoli 10 ott. 1868, spos. 6 nov. 1887 marchese Ce-



sare de Angelis Effrem di Torre Ruggiero; 3) Felicita, n. a Napoli, 17 ott. 1871, spos. 19 ott. 1895 Francesco Cattaneo dei principi di S. Nicandro; 4) ANTONIO, n. a Napoli 6 dic. 1876, spos. 5 genn. 1905 Ippolita Cattaneo dei principi di S. Nicandro. *Figli di Antonio*: a) Onorina, n. a Napoli 14 genn. 1906; b) Paolina, n. ivi 3 maggio 1907; c) GIROLAMO, n. ivi 1° giugno 1909. 5) NICOLÒ, n. a Napoli 16 genn. 1878; 6) Anna, n. a Napoli 26 luglio 1882, spos. ivi 1912 duca di Tortora Gennaro del Giudice Vitale di Trecchina; 7) TOMMASO, n. a Napoli 14 luglio 1883, spos. ivi 12 nov. 1911 nobile Erminia Filo dei conti della Torre di Santa Susanna. *Figli di Tommaso*: a) Maria Onorina; b) EDUARDO; c) FILIPPO. 8) GASPARE, n. a Vico Equense 18 nov. 1884.

o. p.

* GIUSTI.



ARMA: D'azzurro al busto di un giovane biondo, al naturale.

CIMIERO: Dragone di verde, linguato di rosso, nascente (ric. 1891).

TITOLI: Conte (m.).

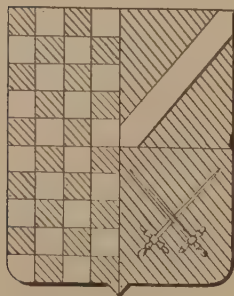
DIMORA: Milano.

Il sottodescritto ebbe il riconoscimento

dei titoli di conte con D. M. del 1891: ANTONIO, di Fermo, di Domenico.

p. b.

GIUSTI.



ARMA: Partito semitroncato: al primo, scaccato di verde e di argento; al secondo di verde alla sbarra d'argento; al terzo di verde alle due spade di argento poste in croce di S. Andrea.

DIMORA: Firenze.

Famiglia oriunda di Napoli, alla cui no-

bilità sarebbe stata ascritta. Ottenne con Rescritto del 10 marzo 1856 la nobiltà di Fiesole in persona di CARLO VINCENZO, di Pasquale Giusti, il quale aveva sposato la baronessa Maria di S. Julien vedova Lombe.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Fiesole in persona dei discendenti da CARLO VINCENZO, di Pasquale.

u. dor.

GIUSTI.

ARMA: Troncato a scaglione, con lo scaglione d'oro sulla partizione; il 1° d'azzurro alla stella (6) d'oro; il 2° di rosso al semivolo di nero cucito.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Conegliano (Treviso).

Famiglia aggregata da qualche secolo al consiglio nobile di Conegliano. Ottenne la conferma della nobiltà con S. R. A. 16 giugno 1821 nelle persone di ANDREA MARIA, GIOVANNI MARIA, ANTONIO e DOMENICO MARIA, di Francesco.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: PIETRO, n. Conegliano, 25 genn. 1847, di Antonio, di Giovanni Maria e di Antonia Garatti, spos. 21 dic. 1885 con Luigia Voltolin, da cui: Maria, n. Treviso, 12 ott. 1886.

p. b.

GIUSTI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro all'aquila di nero, rostrata membrata e coronata del campo; nel 2° e 3° d'azzurro alla testa di moro al naturale.

CIMIERO: Un drago di verde nascente

DIMORA: Massa di

Lunigiana e Roma.

La famiglia Giusti trae origine dalla Lu-

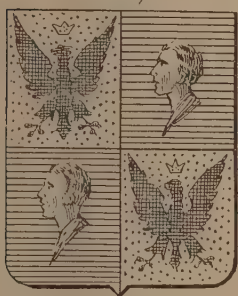


nigiana. Personaggi degni di nota furono: ANTONIO nato nel 1624, e che fu pittore e allievo di Cesare Dandini. Sue opere si trovano nella pinacoteca di Montecassino e nella galleria di Bologna. FELICE nel XVIII secolo fu pittore anche egli e così suo fratello GIACOMO. GIUSEPPE ottenne l'iscrizione alla nobiltà di Massa.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. col titolo di nobile di Massa (mf.), in persona di GIUSEPPE, di Michele, di Giuseppe.

t. b.

* GIUSTI DEL GIARDINO.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro all'aquila di nero coronata e linguata del campo; al 2° e 3° d'azzurro al busto di un giovane biondo al naturale.

CIMIERO: Dragone di verde linguato di rosso, nascente.

SOSTEGNI: Un leopardo al naturale, seduto, tenente lo scudo dell'arma, dalla parte sinistra, col capo nascosto nell'elmo che cima lo scudo (ric. 1887, 1891).

TITOLI: Nobile (mf.), Conte di Gazzo (mf.).

DIMORA: Verona e Padova.

Famiglia veronese di origine Toscana. La sua storia veronese comincia colla dedizione di questa illustre città allo Stato Veneto. Ricca per commerci precedenti, si trova fra quelle che più favorirono la suddetta dedizione e fu premiata dalla Repubblica coll'iscriverla nel consiglio maggiore della città di nuova formazione nel 1408, dopo la qual data sempre appartenne alla signoria veronese. Acquistò i beni già dell'Abazia di Gazzo Veronese, che furono eretti in feudo giurisdizionale con titolo comitale il 10 marzo 1502, titolo autorizzato negli Stati dell'impero il 31 maggio 1600. Lo stemma che la famiglia attualmente usa è concessione imperiale del 23 giugno 1600 per benemerenze militari. Ebbero i Giusti condotte d'armi dalla repubblica veneta. Fu tra le prime famiglie veronesi ascritte all'ordine Gerosolimitano fino dal 1598. Nel 1611 fu ascritta al patri-

ziato romano, onore che decadde per virtù della Bolla Benedettina. Fu confermata nobile con S. R. A. 19 nov. 1820 e 14 febb. 1821 e nel titolo comitale con le S. R. A. 28 febb. 1846 e 20 giugno 1848 (b. c.).

I D. M. 6 maggio 1887 e altro del 1891 riconobbero ai sottodescritti i titoli di nobile e di conte di Gazzo (mf.): figli di Giulio, di Francesco e di Lucia dei conti Cittadella: 1) Maria, n. 20 maggio 1865 in conte Gaetano Calvi, maggiore generale di artiglieria, † 1917; 2) Paolina, n. 26 nov. 1868, in tenente generale Carlo D'Ayala Godoy; 3) FRANCESCO, n. 25 luglio 1871, ingegnere, cav. Mauriziano, cav. d'onore e di devozione del S. M. O. di Malta, dottore (Padova, via Garibaldi); 4) GIOVANNI, n. 17 marzo 1877, cav. d'onore e di devozione del S. M. O. di Malta, tenente colonnello di cavalleria, spos. Verona 21 sett. 1901 con Eleonora dei conti Albertini, da cui: a) JUSTO, n. Padova, 19 marzo 1908; b) FRANCESCO, n. Padova, 23 luglio 1911; c) Alfonsa, n. Padova, 10 giugno 1915; d) CARLO ALBERTO, n. Padova, 14 sett. 1919. Cugino: † VETTOR FRANCESCO, n. Venezia, 29 dic. 1855, senatore del regno, cav. di onore e di devozione del S. M. O. di Malta, gr. uff. della Corona d'Italia, comm. Mauriziano, comm. della Legione d'onore, membro della R. Commissione Araldica per le Venezie, ecc., di Girolamo, di Carlo e della n. d. co. Laura Pisani Zusto, spos. 1° 16 maggio 1887 con la n. d. co. Maria Giustiniani († 3 febb. 1917), 2° 24 ott. 1917 con la nob. Giulia Bianchini dei conti di Alberigo, vivente (Padova, via S. Francesco, 55).

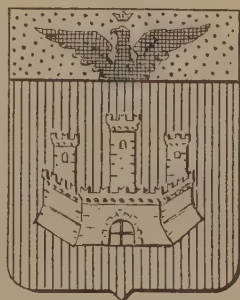
p. b.

* GIUSTINIANI.

ARMA: Di rosso al castello d'argento di 3 torri, esagonale; col capo d'oro carico di un'aquila coronata di nero uscente dalla partizione.

DIMORA: Genova, Roma, Firenze, Livorno, Ferrara, Savona, Smirne.

L'origine di questa grande famiglia non



si basa su vincoli di sangue ma su rapporti commerciali, esistenti tra varie famiglie genovesi, armatrici delle navi che Simone Vignoso condusse contro i greci per la riconquista di Scio e di Focea. La Repubblica di Genova, non potendo soddisfare i soci (Mahonnenses) delle spese incontrate, stabilì un compromesso il 26 febbraio 1347, per il quale il « dominio utile » delle dette località (con diritto di batter monete) passava temporaneamente alla « Maonata » pur rimanendo l'« alto dominio » a Genova.

Fu questa la « Maona vecchia » (Società per azioni) che si diede allo sfruttamento diretto del mastice e di altre risorse nell'isola di Scio, dando in appalto le cave di allume di Focea. Varie ed infine vittoriose vicende, ebbe a sostenere con greci e turchi fino a che il grande Pietro Recanelli non riprese ai primi le due Focee (1348-50) che essi avevano riavuto per tradimento. Morto il Vignoso, la « Maona vecchia » appaltò la riscossione delle rendite ad una « Maona nuova », diretta da Pasquale Forneto e da Gio. Oliverio. I soci della prima Maona i quali, per maggior speditezza commerciale, nel 1359 avevano unificato i loro diversi cognomi in quello non bene definito di Giustiniani, si erano rinnovati, avendo ceduto le loro azioni; e di essi non rimase a far parte della nuova Maona che Pasquale Drizzacorne; questa cessione si ripeté anche in seguito, determinando l'uscita di alcune famiglie e l'entrata di altre, fino a che nel 1528 i Giustiniani furono ascritti al nuovo Albergo e ad esso furono aggregate altre famiglie non compartecipi della Maona.

Varie questioni sorte tra le due Maone, sboccarono nel compromesso dell'8 marzo 1362, per il quale Scio passò in possesso della nuova Maona i cui componenti (tutti popolari), riassunsero il cognome Giustiniani: erano essi Nicolò di Caneto, Gio. Campi, Francesco Arangio, Nicolò da S. Teodoro, Gabriele Adorno (che mantenne il proprio cognome), Paolo Banca, Tomaso Longo, Andriolo Campi, Raffaello de Forneto, Luchino Negro, Pietro Oliviero, Francesco Garibaldo.

Pietro Recanelli fu capo della Maona e sostituì il Vignoso nella luogotenenza di Scio. Nel 1361 fu luogotenente papale in Smirne; nel 1363 consolidò definitivamente i possessi non solo di Scio ma anche di Samo, Santa Panagia e di Focea, che l'imperatore Gio-

vanni Paleologo cedette con esplicita rinuncia. Nel 1365 a Genova sposò Margherita figlia del doge Gabriele Adorno, nel 1365-66 fu ammiraglio della Repubblica e repressi i tumulti dei Doria; nel 1367 trattò in Cipro la pace coi Mammalucchi; morì nel 1380. In questo periodo i Giustiniani ebbero a soffrire dai turchi, che tolsero loro Samo ed in seguito Focea, rendendoli tributarii, ma si riappacificarono mercè l'intervento veneto.

Caduto in Genova il governo popolare il 21 dicembre 1408, i Giustiniani si ribellarono e tentarono rendersi indipendenti, ma furono ridotti all'obbedienza da Corrado Doria. Nel 1415 si allearono con Venezia e Rodi contro i turchi e col crescere della potenza di questi ne ridivennero tributarii. Nel 1431 Scio fu attaccata dai veneziani in guerra coi genovesi, ma l'eroico Podestà Raffaele di Leonardo di Montaldo riuscì a scongiurare la conquista; poichè la minaccia turca aumentava, i Giustiniani chiesero l'amicizia veneta ed aiuti a Genova. Nel 1455 l'ammiraglio turco Junusberg prese Focea nuova ove Paride Giustiniani si arrese; contemporaneamente Focea vecchia subì la stessa sorte. Negli anni 1470-72-73-75-77 continui incidenti confermarono l'estrema gravità del pericolo turco. Nel 1479 gli ottomani che già in precedenza avevano occupato Samo, sbarcarono a Scio, e recarono seco mille prigionieri. Nel 1481 i Giustiniani abbandonarono Nicaria ai Cavalieri di S. Giovanni come già prima avevano abbandonato loro Cos. Continue erano divenute le estorsioni di cui i turchi con futili pretesti gravavano la Maona. Nel 1495 Tomaso Giustiniani con l'aiuto della veneta armata riuscì ad evitare uno sbarco turco. Per molti anni ancora, abbandonati anche da Genova, i Maonesi continuarono a destreggiarsi, finchè il 14 aprile 1566 l'ammiraglio Piali pascià conquistò l'isola, sottoponendola ad orrendo saccheggio.

Furono presi prigionieri il Podestà Vincenzo Giustiniani, i dodici governatori e molti altri. Devesi segnalare l'eroismo del vescovo Timoteo Giustiniani, il quale, colla sua ferma condotta riuscì a scongiurare un gravissimo sacrilegio; e quello dei 18 giovanetti Giustiniani (oggi canonizzati dalla Chiesa) che preferirono morire tra tormenti atroci piuttosto che abiurare la fede cristiana.

Erano costoro: Filippino, Giorgio, Paolo (forse anche Giuseppe e Gerolamo) Campi, Bartolomeo Giustiniani, Scipione, Ercole, Cornelio, Ippolito Moneglia, Sebastiano Garibaldo, Brizio Oliviero, Francesco, Pasquale, Antonio, Raffaele, Giovanni ed un altro Pasquale Giustiniano.

I Giustiniani, oltre ai già ricordati, diedero molti altri uomini illustri sia in Oriente che a Genova; letterati, tra i quali Andreolo Banca e suo figlio Angelo (1385-1456), Pier Giuseppe, dell'Accademia degli «Addormentati»; Serafino, monaco olivetano, autore della tragedia il «Numitore»; storici, tra cui Leonardo Garibaldo; Agostino Banca, vescovo di Nebbio, autore degli Annali; Timoteo Garibaldo; Girolamo Giustiniano; Pompeo Giustiniano, narratore della guerra di Fiandra; il gesuita Agostino, figlio del doge Paolo, filosofo; Alessandro Giustiniano e suo nipote Francesco, naturalisti; Gian Tomaso, Giorgio e Carlo Fabrizio, vescovo di Mariana, giureconsulti ed infine una schiera di prelati che furono eminenti teologi e che il padre Spotorno nella sua «Storia letteraria della Liguria» ed il Giscard nell'«Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova» enumerano con diligenza. Da quest'ultimo togliamo ancora: Nicolò Banca, console in Costantinopoli (1393); Ottobono Campi, capitano nella spedizione contro Ventimiglia (1410); Jacopo de Forneto, al quale re Alfonso d'Aragona s'arrese come «a sovrano di Scio» (1435); Francesco Campi, ambasciatore all'imperatore Sigismondo che lo creò conte palatino (17 maggio 1413); Paride Longo, ultimo appaltatore di Focea (1447-55), segnalatosi negli anni 1447-48 come capitano nella spedizione contro il Finale e Maria sua figlia, moglie di Domenico Gattilusio, principe di Lesbo, celebrata per la sua virtù; Gio. Guglielmo Longo difensore di Costantinopoli (1453); Brizio, figlio di Domenico Longo, detto il Gobbo, ammiraglio (1491); Alessandro Recanelli q. Domenico, decapitato per la resa di Gavi (1625) ai francesi ed ai Savoia; Antonio q. Baldassarre, morto nel 1834 aveva servito come capitano di vascello sotto gli ordini dell'ammiraglio d'Esbany nella guerra d'America.

Furono Dogi di Genova: Franc. Domenico (Garibaldo) (1393); Andrea (Longo) (1539); Paolo (Moneglia) (1569); Gio. Agostino (Cam-

pi) (1591); Alessandro (Longo) (1611); Luca suo figlio (1645); Gio. Antonio Giustiniano (1713); Brizio Giustiniano (1775).

Furono cardinali: Vincenzo (1570); Benedetto (1585); Orazio (1645); Giacomo (1826); Alessandro (1831). Ed infine troviamo una moltitudine di anziani, senatori, governatori in Corsica ed altrove, ambasciatori, ed uomini munifici, che per brevità dobbiamo omettere.

È doveroso il dire che la famiglia Campi, oggi ancora esistente, diede 6 consoli al comune di Genova ed altri uomini illustri.

Nei secoli precedenti la costituzione della Maona furono consoli: Bonvicino (1137); Ghisolfo (1186); Gionata (1166); Berumino (1190); Berniccio (1199); Dondedeo (1208).

Risultano oggi ancora esistenti e rappresentate da maschi le famiglie Campi, Recanelli e de Forneto.

Della prima sono rappresentati i discendenti da Alessandro Ippolito (ascr. Nob. genov. 6 apr. 1776) *patrizii genovesi*, nelle persone dei fratelli GIOVANNI col figlio ALESSANDRO e CARLO col figlio ALESSANDRO, figli del fu Alessandro, del fu Giuseppe, del fu Stefano, del predetto Alessandro Ippolito. Essi risiedono in Genova.

Della seconda esiste in Ferrara la linea dei discendenti di Pietro (ascr. Nob. genov. 16 dic. 1637) nella persona di VINCENZO fu Carlo (conc. di titolo comitale 1908 (mpr.) e ricon. di patriz. genov. 1891) del cugino PAOLO, e dello zio paterno GIO. BATTÀ col figlio ALDO e figli e col nipote AUGUSTO. Residente in Genova è la linea dei discendenti da Giacomo Venanzio (ascr. Nob. genov. 6 luglio 1746) rappresentata da STEFANO fu Domenico-Ottone e figlio GIO. DOMENICO, da FRANCESCO fu Stefano e padre del fu RAOUL (mutilato di guerra e decorato di med. arg. al val. mil.), da PIERO fu Camillo Luigi, da BENEDETTO (Prefetto a riposo) fu Pietro coi figli ALDO e MARIO.

Ignorasi se in Scio esista una discendenza maschile di un Pietro (ascr. alla Nob. 26 maggio 1776) da Michele, da Pietro. Una linea rappresentata dalle sorelle Matilde ved. Negrotto Cambiaso ed in prime nozze Durazzo-Pallavicini (marchesa pers. per M. P. Reale 1930), dama di palazzo di S. M. la Regina, Grande di Spagna e marchesa del Generalife, Cecilia in Fasciotti, Guglielmina

in Gavotti, che discendono da Saverio di Pietro (ascr. Nob. genov. 11 agosto 1750) risiede in Genova.

Ai de Forneto appartengono i discendenti di Gio. Battista (iscritto alla Nobiltà genovese 25 aprile 1784) nelle persone di GIUSTINIANO fu Giovanni (ricon. Marchese (mpr.) patrizio genovese (m.) con D. Pres. 11 marzo 1927), fu Francesco, e di vari fratelli; da un fratello del predetto Francesco di nome GIO. BATTISTA discendono Rodolfo, ora defunto, che ha discendenza maschile, e LEONARDO, pure defunto (ricon. Marchese (mpr.), patrizio genovese (m.), padre del vivente GIO. BATTISTA, i quali tutti risiedono a Livorno.

Altra linea discende da Brizio di Brizio (iscr. Nobiltà genovese 25 aprile 1784) e risiede a Smirne ed a Roma; essa è rappresentata dai fratelli EDMONDO di Edmondo coi figli ENRICO, RAIMONDO e NICOLÒ.

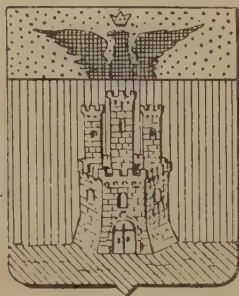
Lo stemma dei Giustiniani è un castello a tre torri in campo rosso al quale nel 1413 l'Imperatore Sigismondo aggiunse l'aquila nera imperiale rivolta a destra coronata d'oro.

A Genova, nella piazza dei Giustiniani, esiste il palazzo ancor oggi appartenente ai Recanelli ed ai Campi. Ai primi spettava il feudo principesco di Bassano loro trasferito dai Negro ed a questi dai Banca per fidecomiso, ma nel 1854 fu ceduto agli Odescalchi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese, conte, patrizio genovese.

g. c. d.

* GIUSTINIANI.



ta d'oro. DIMORA: Genova.

La famiglia è originaria da Genova ed anzi è un ramo di quella che gode del pa-

triziato genovese attribuito a PIETRO (11 agosto 1750) ed a GIOVANNI (26 marzo 1766). FRANCESCO, nobile Viterbese, deceduto nel 1920 fu creato marchese da Leone XIII. Era figlio di BENEDETTO di Francesco; sono sue sorelle Maria Anna vedova di Alessandro Giustiniani; Giuseppa sposata a Giuseppe Rossi De Gasperis; Clara e Adelinda moglie di Luigi Boerio.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e dell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile di Viterbo (mf.).

t. b.

* GIUSTINIANI BANDINI.

ARMA: Interzato in palo: al 1° di rosso alla torre esagona torricellata di tre pezzi d'argento quello di mezzo più alto, il tutto merlato alla gelfa e terrazzato di verde, col capo d'oro caricato di un'aquila



nascente di nero, coronata d'oro, (Giustiniani); al 2° troncato: sopra d'argento alla croce di rosso, sotto di rosso a due bande d'argento (Bandini); al 3° troncato: sopra di rosso alla banda d'argento caricata di un grillo nero posto in banda (Grillo); sotto: d'argento alla banda di rosso accompagnata di tre garofani al naturale due in capo ed uno in punta.

Alias: Partito di due e troncato: nel 1° bandato d'argento e di rosso, col capo del secondo carico di una croce del primo (Bandini); nel 2° di rosso al castello di 3 torri al naturale col capo d'oro carico di un'aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo (Giustiniani); nel 3° d'oro al leone di nero linguato di rosso (Mahony); nel 4° scaccato d'oro e d'azzurro alla fascia di rosso (Clifford); nel 5° d'argento alla banda di rosso carica di un'ancora del campo ed accompagnata da tre fiori di garofani al naturale gambuti, 2-1, con la doppia orlata di verde, gigliata e controgigliata d'oro (Levingstone); nel 6° di rosso alla banda d'argento carica di un grillo di nero (Grillo).

CIMIERO: Una testa di moro attortigliata d'argento e di rosso.

SOSTEGNI: A destra un uomo selvatico, a sinistra un cavallo bianco imbrigliato e sellato di rosso, spaventato.

MOTTI: *Laus - Deo; Si je puis...*

DIMORA: Roma, Fiastra.

La famiglia ha origine da VANNI di Bandino dei Baroncelli. MELCHIORRE nel 1440 vestì l'abito di Malta divenendone Gran Cancelliere e procuratore generale. CORNELIO fu colonnello di Francesco I di Francia, segnalandosi nel 1537 all'assedio di Pavia. LEONARDO nel 1512 fu cavallerizzo di Giulio II. FILIPPO ottenne da Innocenzo XIII la investitura della Rocca di Varano il 29 ott. 1721. OTTAVIO fu creato da Clemente VIII cardinale arcivescovo principe di Fermo. Con chirografo 30 maggio 1573 di Benedetto XIV fu fatta la vendita delle tenute di Lanciano e Rustano erigendole in marchesato. Nella casa Bandini si è estinta quella dei principi Giustiniani che aveva ereditato le sostanze e i titoli della famiglia Grillo di Mondragone.

Colla morte della duchessa di Newbourg, pari di Scozia, figlia del principe VINCENZO Giustiniani e della duchessa Nicoletta Del Grillo e sorella di Cecilia, maritata a Carlo Bandini, il figlio di questa succedette per diritto ereditario nella dignità di pari di Scozia col titolo di conte di Newbourg, visconte di Kynnard, barone di Levingstone e di Flacreag. Un senatoconsulto del 2 maggio 1855 confermò il titolo di patrizio romano al marchese SIGISMONDO e il Pontefice Pio IX con Breve 27 genn. 1863 conferì al medesimo il titolo di principe sul cognome.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Principe, Nobile Romano, coscritto, Duca di Mondragone, Marchese di Lanciano e Rustano, Conte di Carinola, Conte di Newburg, Visconte di Kynnard, Barone di Levingstone, di Flacreag, Patrizio di Macerata, Nobile di Camerino, Nobile di Nocera Umbra, Nobile di Norcia, in persona di CARLO con i titoli anzidetti, e da Sofia in Gravina, Carolina in Colleoni, Elena in Rospigliosi, Nicoletta in Grazioli, Isabella in Howard con i titoli di Nobile dei Principi, Nobile dei Duchi di Mondragone e Nobile romana e da Cristina e Cecilia con i titoli di Nobile dei Principi,

Nobile dei Duchi di Mondragone, Nobile Romana, Patrizio di Macerata, Nobile di Camerino, di Nocera Umbra e di Norcia.

t. b.

* GIUSTINIANI RECANATI
o ZUSTINIAN.

ARMA: Di rosso all'aquila bicipite, d'oro, coronata sulle due teste dello stesso, carica sul petto di uno scudetto di azzurro alla fascia d'oro.



CIMIERO: L'aquila, bicipite dello scudo e l'angelo vestito di bianco, diademato d'oro, splevante in alto la mano destra e tenente nella sinistra un ramo di giglio da giardino (diploma imperiale 1 genn. 1824).

TITOLI: N. U. N. D., patrizio veneto (mf.), conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Venezia.

Discendono i Giustiniani dagli imperatori di Costantinopoli e diedero origine alle due famiglie di Venezia e di Genova. Quella di Venezia fu subito annoverata fra le 24 famiglie nelle quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia ammessa agli onori ed al governo della Repubblica, primeggiando nelle cariche più insigni di prelati, generali, senatori, cavalieri, ambasciatori, procuratori di San Marco e perfino in quella più eminente di Doge.

Ebbe questi il dominio dell'isola di Scio nell'arcipelago ed il contado di Carpasso nell'isola di Cipro. È duopo di limitarsi a segnalare due soltanto dei più illustri e benemeriti membri di questa famiglia. NICOLÒ, di Giovanni Vettore, a 16 anni si fece monaco di S. Nicolò del Lido, ma essendo egli l'unico superstite di questa grande casa, per essere periti tutti i maschi nella guerra di Venezia contro l'impero greco, il Doge di Venezia, Vitale Michiel, inviò a Papa Alessandro III due nunzi, Barbon Morosini e Tommaso Fallerio perchè ottenessero, come ottennero la dispensa al Nicolò dai voti monastici. Egli si sposò infatti nel 1173 con la figlia stessa del

Doge chiamata Anna, con la quale ebbe 9 figli e 3 figlie.

Ma il Nicolò ritornò poi nel convento e la moglie edificò il convento di S. Adriano nell'isola d'Amiano, ora scomparsa e morirono tutti due in odore di santità. Quello che rende più cospicua questa famiglia è il nome glorioso di S. Lorenzo Giustiniani, figlio di Bernardo, n. 1 luglio 1381. Nel 1400 in età di 19 anni entrò nella Congregazione dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga; divenne poi generale dell'Ordine. Eletto nel 1432 vescovo di Venezia, nel 1451 coprì la carica di primo patriarca. La sua vita pia ed esemplare lo collocò fra i santi più eminenti.

Fu un illustre scrittore di Santa Chiesa, ebbe spirito profetico ed operò prodigi. Morì da gran Santo l'8 genn. 1455. È sepolto nella chiesa di S. Pietro di Castello di Venezia e venne collocato fra i Santi il 16 ott. 1690 da Papa Alessandro VIII (Cappellari Campidoglio Veneto).

Fino a pochi anni or sono fiorivano a Venezia i seguenti rami di questa famiglia: ramo detto di S. Barnaba: Giustiniani Cavalli Barbarigo; ramo detto di S. Vidal: Giustiniani Lollin; ramo detto di S. Pantalon: Giustiniani Dei Vescovi; ramo detto di San Baseggio: Giustiniani Recanati. Questo ebbe la conferma della nobiltà patrizia veneta e la concessione del titolo di conte dell'I. A. (mf.) con S. R. A. 1 genn. 1824. Questo ramo aggiunse il cognome Recanati per conseguita eredità ed ebbe il riconoscimento dei titoli di N. U. N. D. patrizio veneto e di conte dell'I. A. con D. M. 12 luglio 1911. ALVISE, n. Venezia, 8 luglio 1909, di Lorenzo, di Angelo IV Alvise e della vivente Paolina Tosò. Zie, figlie di Angelo IV Alvise e di Giovanna Zamparutti: 1) Elena, n. Udine, 12 maggio 1860 in Sigismondo nob. degli Angelini; 2) Maria, n. Udine, 25 agosto 1861 in Valdemaro bar. Lassotovich; 3) Elisabetta, n. Udine 11 aprile 1863; 4) Virginia, n. Venezia, 12 ott. 1864, religiosa della Visitazione; 5) Giulia, n. Venezia, 4 maggio 1866; 6) Carlotta, n. Venezia 1 sett. 1869 in comm. Ernesto Tricomi, professore nell'Università di Palermo; 7) Giuseppina, n. Venezia, 1 sett. 1871 in bar. cav. di gr. cr. Giovanni Rossi, senatore del regno; 8) Paolina, n. Venezia, 25 genn. 1874 in ing. cav. uff. Osvino Ranieri Tenti.

p. b.

GIUSTINIANI (o ZUSTINIAN) LOLLIN.

ARMA: Di rosso all'aquila bicipite, d'oro, coronata sulle due teste dello stesso, carica sul petto di uno scudetto di azzurro alla fascia d'oro.

TITOLI: N. U. N. D. Patrizio veneto (mf.).

DIMORA: ?

Ha comune l'origine ed i fasti con la precedente Giustiniani.

Ramo detto di S. Vidal. ALMORÒ FRANCESCO, LEONARDO GIOVANNI e FRANCESCO, di Marco, ottennero la conferma della nobiltà veneta patrizia con S. R. A. 22 nov. 1817. ALMORÒ FRANCESCO, di Alvise, ebbe la conferma con S. R. A. 16 nov. 1817.

Nessuno di questo ramo chiese la iscrizione nell'El. Nob. Uff. *p. b.*



GIUSTINIANI (o ZUSTINIAN) DEI VESCOVI.

ARMA: Di rosso all'aquila bicipite d'oro, coronata, sulle due teste dello stesso, carica sul petto di uno scudetto di azzurro alla fascia d'oro.

TITOLI: N. U. N. D. Patrizio veneto (mf.).

DIMORA: ?

Ha comune l'origine ed i fasti con la precedente Giustiniani.

Ramo detto di S. Pantaleone in Campiello degli Squellini: FRANCESCO PIETRO ANGELO e ALVISE ANGELO, di Giovanni Battista, furono confermati patrizi con S. R. A. 16 novembre 1817.

Nessuno di questo ramo chiese la iscrizione nell'El. Nob. Uff. *p. b.*



GIUSTINIANI.



ARMA: Di rosso all'aquila bicipite d'oro, coronata sulle due teste dello stesso, carica sul petto di uno scudetto di azzurro alla fascia d'oro.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vittorio Veneto.

Nel 29 agosto 1761 Minuccio Giustiniani fu aggregato al nobile consiglio di Serravalle, ragion per la quale MINUCCIO, di Giustiniano e ASCANTIO, di Minuccio, furono confermati nella nobiltà con la S. R. A. 4 agosto e 22 settembre 1820.

Nessuno di questa famiglia, che risulta fiorenti, chiese la iscrizione nell'El. Nob. Off.

p. b.

* GIZZI.



turale.

Alias: (vedi stemma seconda famiglia nel cenno storico).

DIMORA: Ceccano, Roma.

La principale gloria di questa famiglia è PASQUALE TOMMASO, n. il 22 sett. 1787 in Ceccano. Creato nel 1841 da S. S. Gregorio XVI cardinale del titolo di S. Prudeniana; fu segretario di Stato di Pio IX e morì il 3 giugno 1849 in Lenola (Fondi) ove fu sepolto in quella chiesa parrocchiale. Fra i suoi molteplici incarichi, notevoli furono quello di Legato Apostolico a Forlì e arcivescovo di Tebe *in partibus*. La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. con i titoli di

Nobile di Osimo (1839), di Anagni (1846) e di Ferentino, ereditari nei maschi e femmine ed è rappresentata da ERNESTO, di Camillo, di Luigi, di Francesco e da GIUSEPPE, Maria Teresa, ANTONIO, Luigia, Adele, LUIGI, Giulia e TULLIO. Un ramo di questa famiglia che gode delle medesime nobiltà surricordate riconosciute con decreto ministeriale 5 nov. 1926, ha ottenuto in persona di FEDERICO, da S. S. Pio XI, il titolo di Conte (mpr.) con Breve 5 luglio 1923, autorizzato con D. R. 29 luglio e RR. LL. PP. 4 dic. 1927 con particolare stemma che è il seguente: Tagliato d'azzurro e d'argento da una sbarra di rosso accompagnata in capo dal sole d'oro ed in punta da un palmizio, nodrito nel terreno verdeggianti, adestrato da un pavone rivolto, il tutto al naturale. Questo ramo è rappresentato da FEDERICO, di Tommaso, di Vincenzo e dal fratello CARLO col figlio di quest'ultimo UBALDO.

Altro ramo è rappresentato dal rag. comm. LUIGI, cavaliere Mauriziano, comm. della Corona d'Italia e comm. di Danilo I.

t. b.

* GLORIA.

ARMA: D'azzurro a due rami di palma, infilati in una corona ducale il tutto d'oro, col capo d'oro carico di un'aquila coronata, di nero.

MOTTI: *Praemium laboris.*

Gloria Praemium.

DIMORA: Torino.

Oriunda di Vercelli, poi in Torino.

Si conserva memoria (atto notarile di acquisto 1640 e di costituzione di dote 1641. Vercelli) di un nobile Giovanni Matteo, figlio di Giovanni Maria, e di un suo fratello nobile Giovanni Pietro, canonico della cattedrale di Vercelli. CARLO MICHELE, figlio del suddetto Giovanni Matteo, fu prima ufficiale del soldo, poi commissario di guerra e, col fratello avvocato GIOVANNI MARIA FRANCESCO, consegnò in Vercelli l'arma gentilizia (quella sopradescritta), come risulta da pergamena ufficiale in data 22 giugno 1689.



Mentre Giovanni Maria Francesco si trasferì a Milano dove ebbe numerosa discendenza, il primogenito, rimasto a Vercelli, ebbe due figli di cui il secondo fu dottore in teologia, protonotario apostolico e conte palatino, ed il primo GIOVANNI PIETRO († 1733) fu pure commissario di guerra ed ebbe numerosi figli.

Il primo di questi, GASPARE MICHELE RODOMONTE († 1765), alfiere nel reggimento provinciale di Vercelli (1721), poi commissario di guerra, ebbe pure numerosi figli, fra cui: LUIGI MARIA, maggiore del reggimento di Vercelli; GIUSEPPE MAURIZIO, avvocato fiscale, senatore, prefetto di Torino e da cui trasse origine una linea che vantò vari ufficiali, un intendente, e nel secolo XIX (1823-1902) l'avvocato generale militare, FRANCESCO, senatore del Regno, cavaliere di gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La linea primogenita invece seguì con GIAMPIETRO (n. 1723 † 22 novembre 1767), sostituto avvocato dei poveri in Torino (13 aprile 1759) e quindi nominato sostituto avvocato fiscale generale (22 giugno 1766).

Fu suo figlio GASPARE (n. Torino, 14 luglio 1763, m. ivi, 11 febbraio 1839), il quale fu sostituto avvocato generale di Piemonte il 23 settembre 1791, e chiamato l'8 ottobre 1802 al tribunale di prima istanza, rinunciò all'ufficio a cagione del calendario repubblicano, che gli impediva l'osservanza delle pratiche religiose domenicali. Fu poi consigliere della Corte d'Appello imperiale (1^o giugno 1808), senatore a Torino (7 giugno 1814), avvocato generale (14 novembre 1815) e poi, secondo presidente del Senato di Piemonte (28 gennaio 1823), primo presidente del Senato di Savoia (22 aprile 1825), presidente capo del magistrato della riforma degli studi (1819) e sovrintendente generale agli archivi di Corte (25 febbraio 1832). In riconoscimento dei suoi molteplici meriti venne creato conte con dispensa di tasse, il 4 ottobre 1825.

Egli sposò nel 1793 Clara Avogadro di Quaregna, figlia del conte Filippo (e sorella del celebre scienziato Amedeo Avogadro), e da lei ebbe quattordici figli, di cui molti morirono in giovane età e senza discendenza.

Il primogenito fu GIAMPIETRO, che continuò la linea comitale ed il secondo CARLO MAURIZIO OTTAVIO, da cui trasse origine

l'altra linea che successe poi nel titolo alla estinzione del ramo primogenito.

Giampietro (n. Torino, 24 gennaio 1799, † ivi, 6 aprile 1874) fu, come il padre suo, altissimo magistrato e messo a riposo nel 1864 col titolo di primo presidente di Cassazione. Sposò in prime nozze Maria Teresa dei marchesi Carrega ed in seconde, la nobile Madalena Cucchi, da cui ebbe: GASPARE (n. Torino, 17 novembre 1844, † Bogota, 7 luglio 1891), il quale, volontario nelle guide di Garibaldi per la campagna del 1866, poi avviato alla carriera consolare, fu nel 1888 ministro residente in Columbia; FELICE, canonico; PRO, tenente di vascello (medaglia d'argento a Lissa); Carolina che sposò il conte Gazzelli di Rossana; GIUSEPPE (n. Casale, 13 aprile 1849, † Martinengo 13 ottobre 1919) che fu tenente negli Usseri di Piacenza e scrittore brillante di romanzi, commedie, di un libro sul cavallo, ecc.; Rosina, morta nubile. GASPARE fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 28 giugno 1875.

Il secondogenito, CARLO MAURIZIO OTTAVIO (n. 23 agosto 1810, † 14 novembre 1844) sposò Amalia, figlia del conte Carlo Ravicchio di Vallo, da cui ebbe: Gabriella (che sposò il conte Casimiro Radicati di Brozolo); GASPARE (n. Torino, 16 aprile 1841, † 3 ottobre 1900) che fu Prefetto di Verona, da cui deriva la presente linea comitale, e CARLO, da cui deriva l'altra linea.

Gaspare sposò Maria dei conti Sacchi-Némours di Frassinello, da cui ebbe otto figli. Di essi ricordiamo il terzogenito CASIMIRO, capitano di Stato Maggiore (artiglieria) morto in combattimento il 2 aprile 1916 (medaglia d'argento al valore militare).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Off. della Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) (ricon. 1875), in persona di: CARLO, di Gaspare, di Carlo Maurizio Ottavio. *Figlio*; Alessandro.

Fratelli; Maria Teresa, ALESSANDRO, Amalia, Gabriella, OTTAVIO.

Nipote; GASPARE, di Casimiro, di Gaspare.

l. b.

* GLORIA.

ARMA: D'azzurro a due rami di palma, infilati in una corona ducale, il tutto d'oro;



col capo d'oro carico di un'aquila coronata, di nero.
MOTTO: *Praemium laboris.*

DIMORA: Torino.

Questa linea trae la sua origine dal secondogenito di CARLO MAURIZIO OTTAVIO; CARLO

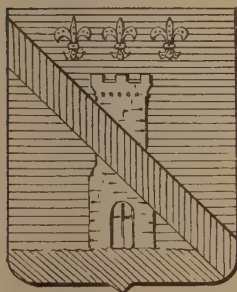
(nato in Torino il 30 aprile 1843 e morto ivi il 1° marzo 1889), che sposò Clementina Gavigliani da cui ebbe: OTTAVIO, Amalia (in Vassallo di Castiglione), GIUSEPPE († 1897), Jolanda (in Ferretti di Castelferretto), PIO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei conti (mf.). (Ricon. 1875) in persona di OTTAVIO, di Carlo, di Carlo Maurizio Ottavio.

Fratelli: Amalia, Iolanda, PIO.

l. b.

* GNECCO.



ARMA: D'azzurro alla torre d'argento merlata e posata sul campo di verde, sormontata da 3 gigli d'oro in capo, attraversata da una banda di rosso.

DIMORA: Genova, Nervi.

Si incontra il nome Gnecco nella storia genovese fin dal 1265 con un PIETRO, che abitava in quell'anno a Genova. GIOVANNI fu anziano nel 1300. Un altro GIOVANNI sottoscrisse al giuramento di fedeltà al Duca di Milano nel 1488. La famiglia Gnecco si stabilì a Nervi presso Genova ed ivi troviamo un GIOVANNI GEROLAMO q. Bartolomeo, che ottiene il 21 giugno 1748 la concessione del titolo di conte per sé e suoi discendenti maschi da maschi da Francesco III Duca di Modena. Fu suo figlio LUIGI, padre di GEROLAMO e di GIUSEPPE, n. nel 1784. Questi fu nominato conte dal Re Carlo Alberto il 5 settembre 1842 e

fu padre di LUIGI e GASPARE, generale del R. Esercito. Luigi sposò Carolina Roberti Nin di S. Tomaso dalla quale ebbe GIUSEPPE e GASPARE, ufficiale di Cavalleria, morto senza prole. Il Giuseppe vivente ha per figli: LUIGI, GIACOMO, marito di Eugenia Rati Opizzoni e padre di Maria Vittoria; Laura Clementina in Cambiaso, EDMONDO MARCELLO. Il Giuseppe assunse con Regio assenso del 10 maggio 1928 i titoli già appartenenti alla famiglia di sua madre di Marchese di S. Tomaso, Marchese di S. Saverio, Conte di Monteleone e Signore di Gesico, tutti trasmissibili ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi per ordine di primogenitura.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte, marchese di S. Tomaso, marchese di S. Saverio, conte di Monteleone, signore di Gesico in persona di GIUSEPPE, di Luigi, di Giuseppe.

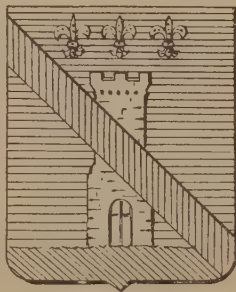
b. s.

* GNECCO.

ARMA: D'azzurro alla torre d'argento merlata e posata sul campo di verde sormontata in capo da 3 stelle d'oro, attraversata da una banda di rosso.

DIMORA: Genova, Nervi.

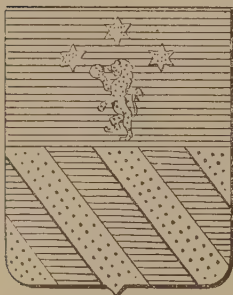
È un ramo della famiglia precedente, anch'esso stabilito a Nervi. Un EMANUELE di questo ramo fu nominato da Pio VI suo incaricato d'affari presso la Repubblica di Genova con Breve del 1 settembre 1796 e conte con Breve 30 agosto 1796. Egli fu padre di MOSÉ FELICE, al quale Leone XII concesse il titolo di conte palatino con Breve del 27 aprile 1827 e che morì senza discendenza. La sorella di lui Francesca sposò un lontano cugino PIETRO Gnecco, e dal loro matrimonio nacque MARTINO sul capo del quale Pio IX con Breve del 15 sett. 1877 trasferì il titolo appartenente allo zio materno. Martino fu padre del vivente ANDREA, padre a sua volta di EMA-



NUELE, e che con R. D. 30 marzo 1927 fu autorizzato ad usare legalmente nel regno il titolo pontificio di conte palatino.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte, conte palatino in persona di ANDREA, di Martino e EMANUELE, di Andrea.
b. s.

GNOCCHI.



ARMA: Troncato, nel primo d'azzurro, al leone rampante d'oro sostenente con le zampe anteriori una palla del medesimo, accompagnato da tre stelle di sei raggi d'oro una in capo e due ai fianchi:

nel secondo d'oro a tre bande d'azzurro.

Famiglia oriunda da Piacenza che si trasferì in Forlì alla fine del 1400. CESARE fu ammesso nel Consiglio nobile di Forlì il 13 marzo 1560. Altro CESARE fu filosofo e letterato di vaglia, fondatore, insieme ad altri egregi cittadini, dell'Accademia dei Fili-gerti (1600).

GIROLAMO, figlio di Cesare, morto nel 1612 fu celebre filosofo.

FABRIZIO fu creato cont. Palatino e Cavaliere Aurato da Clemente VIII nel 1599. BRUNO, del conte Cesare, fu Abate nel monastero di S. Mercuriale, e ridusse la chiesa alle presenti condizioni e ne fece costruire l'altare maggiore in finissimi marmi. Fabrizio fu Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano di Toscana.

Il titolo di Conte, che fu riconosciuto dalla Consulta Araldica, fu concesso a GIOVANNI e suoi discendenti maschi primogeniti nel 1778.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mpr.), patrizio di Forlì (m.).

c. f. p.

GNOLI.

ARMA: Troncato: di azzurro e di verde al leone d'oro attraversante con due caprioli di

rosso intrecciati, uno dei quali rovesciato dal capo, attraversanti sul tutto.

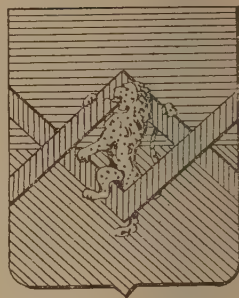
DIMORA: Roma.

Famiglia oriunda di Modena, dove di essa si hanno memorie fin dal sec. XIII. Non figura, come è stato affer-

mato da taluno, nel Libro dei Nobili e dei Potenti della città di Modena compilato nel 1306 all'indomani della cacciata dell'Estense Signore, ma bensì nel Libro detto «Magna Massa Populi» dell'anno stesso.

IACOMINO Gnoli nel 1306 sedeva nel Consiglio dei 600 e più tardi nel 1314 al tempo della tirannia dei Bonaccorsi fu bandito dalla città come ribelle assieme al parente suo BRUNO Gnoli, il quale poté ritornare in patria nel 1321. Passò poi questa famiglia a Finale dell'Emilia dove prosperò e coprì le più importanti cariche cittadine; più tardi alcuni rami si trasferirono a Ferrara. Nella prima metà del sec. XVII, l'ultimo rampollo della famiglia Gnoli che venne poi elevata al grado comitale, era, in Finale, un ANTONIO, il quale ebbe due figli, SEVERO e COSTANZO. Il primo, morto senza discendenti diretti nel 1669, fu creato conte dal duca di Mantova Carlo II il 16 luglio 1665; il secondo ebbe un figlio, il cav. CLETO, al quale passò il titolo di conte, titolo confermatogli poi da Laura Duchessa Reggente di Modena il 1º luglio 1669.

Sono degni di menzione: BARTOLOMEO (1638) e ALBERTO Gnoli, valenti architetti, SIGISMONDO, Carmelitano dotto teologo (sec. XVII), LUIGI ASCANIO, scudiere di Francesco III d'Este, (1761). TOMASO II (1596-1631), GIOVANNI, TOMASO III (1647-1702), GIOVANNI BATTISTA (1684-1750) e TOMASO IV (1708-1767), del ramo da cui discendono gli attuali Gnoli di Roma, furono per ben cinque generazioni consecutive Savi del Magistrato di Ferrara. TOMASO V (1797-1874) si trasferì a Roma (1817) dove coprì la carica di decano del Collegio degli Avvocati Concistoriali ed ebbe a figli tra gli altri il poeta e letterato DOMENICO e le poetesse Teresa ed Elena.



Con diploma 28 agosto 1551 dai Conservatori di Modena i Gnoli furono reintegrati nella antica cittadinanza modenese. Il 27 novembre 1695 la cittadinanza nobile ferrarese fu concessa al cav. CLETO Gnoli, mentre la nobiltà di Finale fu largita il 27 marzo 1819 nella persona del dott. GIOVANNI e disc.

La famiglia Gnoli fu ricevuta negli Ordini di Malta e di Santo Stefano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), disc. da Tomaso, ed è rappresentata da: TOMASO, di Domenico, di Tomaso, n. 1874, spos. Gabriella von Tettenborn.

Figli: ALDO, n. 1901, spos. a Maria Lenzi; Marina Iacovella; GIULIO, n. 1909; Teresa Maria.

Fratello e sorelle: UMBERTO, n. 1878, spos. a Maggie Hummel; Ester in Vosler; Maria vedova Antinori; Anna.

e. p. v.

* GNOLI.



ARMA: Di azzurro al leone d'oro, rivoltato, con due scaglioni di rosso, affrontati, intravagliati ed attraversanti.

DIMORA: Modena, Milano, Bologna.

Discendono da

GASPARRE, n. a Ferrara il 6 ottobre 1691, secondogenito di CLETO, di Costanzo, di cui alla biografia precedente, alla quale rimandiamo per notizie.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte, Patrizio di Modena, Patrizio di Ferrara, Nobile di Finale in persona di (a) CARLO, di Carlo, di Paolo; b) EMILIO, di Giacomo, di Saverio ed è rappresentata da:

a) CARLO, di Carlo, di Paolo, di Giovanni, di Paolo, di Felice, di Gaspare, n. 11 giugno 1878.

Figli: ALESSANDRO; LUCIANO.

Sorelle: Amalia; Guglielma in Rimoldi.

Figlia di Gioacchino, fratello di Carlo: Marta vedova Clerici.

b) EMANUELE FILIBERTO, di Giacomo, di

Saverio, di Giacomo, di Felice, di Gaspare, n. il 25 luglio 1856.

Figli: AMEDEO, n. 24 ottobre 1882; Ada, n. 3 ottobre 1884; EUGENIO, n. 15 ottobre 1886; ERBERTO, n. 23 dicembre 1890.

Fratelli: UMBERTO, n. 28 nov. 1859; Gemma, n. 15 ottobre 1865; EMILIO, n. 21 ottobre 1871.

Figlio di Umberto: CESARE, n. 11 aprile 1887, spos. ad Angelina Garimberti.

Figlio di Cesare: AUGUSTO, n. 22 lug. 1920.

e. p. v.

* GNOLI RICCIARDI.

ARMA: Partito di Gnoli che è: d'azzurro al leone di oro rivoltato, con due scaglioni di rosso affrontati, intravagliati ed attraversanti, e di Ricciardi che è: d'argento all'albero nodrito sopra un ristretto di pianura erbosa, con un riccio (porcospino) saliente sul tronco, il tutto al naturale e il tutto colla bordura d'argento e d'azzurro. DIMORA: Ferrara.



È un ramo dei Gnoli, trasferito dal Finale a Ferrara nel 1690 circa, che riconosce per capostipite quel conte e cavaliere CLETO ANTONIO di Costanzo, a cui si è accennato nella biografia precedente. Il conte Cleto, nato in Finale il 21 luglio 1651, sposatosi a Lugo con Cristina Borea (1678) e morto a Ferrara il 26 giugno 1725; venne ascritto nel 1712 al 1° ordine del Consiglio Centumvirale di Ferrara; la medesima onorifica aggregazione ottennero nel 1733 il figlio di lui GIOVANNI e nel 1769 il nipote ex filio di Giovanni, CLETO II.

Il nobile GIAMBATTISTA Rizzardi o Ricciardi di Ferrara con suo testamento in data 31 ottobre 1677 fondò un fidecommissio, istituendone eredi il ricordato conte Cleto e i suoi discendenti in linea primogenita, con l'obbligo nei beneficiati di assumere il cognome e di adottare l'arma della casa Ricciardi. Di qui l'origine del cognome Gnoli-Ricciardi.

Contrasse questa famiglia cospicue parentele: GIAMBATTISTA di Cleto, nato il 6 aprile 1685 in Finale, sposò il 18 ottobre 1701 in Ferrara Orsola Fiaschi; LODOVICO di Giambattista, n. il 15 marzo 1703 a Ferrara, si ammogliò il 2 luglio 1733 con Eleonora Libanori, da cui CLETO, n. il 28 aprile 1755 e spos. con Beatrice di Belgioioso di Milano il 16 dicembre 1778; LODOVICO di Cleto, n. il 22 maggio 1785, contrasse nozze con Clara Estense Tassoni, dalla quale un altro CLETO, n. il 30 ottobre 1816 e spos. il 14 febb. 1847. a Teresa Romagnoli di Forlì. Da GIOVANNI BATTISTA (n. 17 nov. 1848) e da Matilde Ronchi, coniugi, nacque il 6 ott. 1875 CORRADO, al quale per R. D. 30 genn. 1900 venivano riconosciuti i titoli di Patrizio di Modena, di Patrizio di Ferrara, di Nobile del Finale, di Conte, trasmissibili ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi.

Il 23 giugno 1902 il colonnello conte CORRADO fu nominato commendatore di Giusepatronato del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Con D. M. del 1906 ad Eleonora di Giuseppe Gnoli-Ricciardi (†), vedova Malenchini, furono riconosciuti i titoli personali di nobile dei conti, di nobile dei patrizi di Ferrara e di Modena e di nobile del Finale.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di GIOVANNI BATTISTA e di LUIGI di Cleto, di Lodovico.

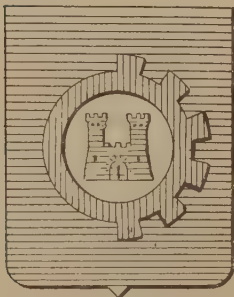
CORRADO COSTANTINO VINCENZO di Giambattista, n. 6 ottobre 1875.

Sorella: Teresa, n. 1 ott. 1872 in Chierici.

Zia: Beatrice, di Cleto, ved. Coviello.

e. p. v.

GOBBI.



ARMA: D'azzurro alla ruota di rosso, dentata di sei pezzi nel lato sinistro, con l'apertura d'argento caricata di una torre d'azzurro.

DIMORA: Piacenza, Cesena.

Famiglia originaria di Piacenza. Lo

stemma descritto è tolto dalla *Raccolta*

Pallastrelli della Biblioteca Civica di quella città.

Si ricorda un GIOVANNI Gobbi preposto della canonica di S. Eufemia in Piacenza fatto da Gregorio X nel 1274 vescovo di Bobbio; un GIOVANNI e la moglie Barbara Cicala acquistano dei beni dell'opera della B. V. dello Stirone nel 1694; questi fu creato nobile (mf.), con privilegio ducale del 5 marzo 1703. Un GIOVANNI MARIA nel 1660, un ALESSANDRO nel 1689 fanno una locazione con la ducal Camera del posto della Trebbia, col gius di portizzare, a Tuna e a Casaligio. Un GIOVANNI CARLO, notaio, riceve dalla Camera ducale la procura di prender possesso dei feudi di Villò, Albarola, Colonnese, Caselle, Alseno e Chiavenna Landi nel 1739; nel 1742 ha per procura di immettere nel possesso del suo feudo di S. Pietro in Cerro il Col. Bartolomeo Barattieri; un ANTONIO nel 1707 veniva creato cappellano d'onore dal duca; un GIACOMO, il 26 aprile 1708 riceve un privilegio di famigliarità; un ERASMO era luogotenente nel 1719; un FIORENZO era capitano nel 1742; un GIAMBATTISTA era arciprete di Pianello dal 1782 al 1789 con fama di buon oratore.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile (mf.), disc. da Giovanni (1703), ed è rappresentata da: VINCENZO, GIUSEPPE, di Giuseppe, di Pier Paolo.

Figli di Vincenzo: ORESTE, Giovanna, Gabriella, Olinda, Pia, Vittoria.

Figli di Giuseppe: GIUSEPPE, Filomena, LIVIO, TITO, Giuseppina, Elisa, Teresa, PIER PAOLO, PLACIDO.

g. d.

* GOBIO.

ARMA: D'azzurro al dromedario al naturale passante sopra un terreno di verde.

MOTTO: *Dat labor annos.*

DIMORA: Mantova.

Trae la propria origine dalla Liguria, ma si rifugiò a Mantova sul principio del sec. XIII. Il primo personaggio di cui si abbia sicura contezza, è un MAR-



SILIO de' Gobii vivente nel 1280. Di poi esercitarono l'arte degli orefici « professione sempre stimata dai cittadini ». Fin dal 1655 il loro cognome è già sempre preceduto dal predicato di nobile. Distinta nobiltà di toga, va giustamente orgogliosa di ANTONIO (n. 1634, † 1699), insigne giurista, consigliere intimo del Duca di Mantova, presidente del Senato e autore di importanti opere legali alcune delle quali meritano ben quattro edizioni; fra le altre noto: *Tractatus varii: De monetis, De aquis, De permissa feudi et emphytheusis alienatione, De jure intestatae successionis* ed altre molte. Varii membri della famiglia ebbero l'onore di essere tenuti al Sacro Fonte da Principi Gonzaga. Nel 1700 CARLO appartenne al distinto corpo delle « guardie sparate di lance »; GIANEVANGELISTA fu eletto colonnello del Reggimento di Viadana sotto l'Austria. Un altro ANTONIO poi, durante il Regno Lombardo-Veneto, fu ottimo avvocato e Consigliere di Governo. La famiglia Gobio contrasse poi nel secolo scorso, alleanze nobilissime, quali coi Melzi d'Eril, Nievo e Capilupi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile e il predicato di *Don* e *Donna* in persona di: GIAN LUIGI Gobio, ed è rappresentata da: Maria Carolina ved. Contessa Polfranceschi di Verona.

Figli: GIAN CARLO, GIOVANNI EVANGELISTA, ANTONIO, FEDERICO e FRANCESCO con le sorelle Laura, Anna Maria, Cecilia e Giovanna di Gian Luigi (vivente), di Carlo.

Sorella: Margherita, di Carlo, di Federico.

a. m.

GODI.



ARMA: D'azzurro a tre fiammelle d'oro, male ordinate, sormontate dal motto: *Fulgor et Ardor*.

DIMORA: Parma.

Famiglia originaria di Parma, la quale deve il suo titolo nobiliare ai meriti di ANTONIO

FRANCESCO Godi, conseguiti negli uf-

fici statali della sua patria. Compiuti gli studi legali a Parma, fu nominato con decreto del 7 gennaio 1758 podestà di Reggiolo; nell'anno seguente fu podestà di Cortemaggiore; nel 1761 procuratore fiscale, nel 1772 divenne capo della congregazione dei Comuni, consigliere del Supremo Consiglio di giustizia di Piacenza nel 1780, governatore di detta città nel 1788, membro del Supremo Magistrato delle finanze nel 1791, che tenne fino all'anno 1800.

Pel dec. 22 gen. 1777 del duca D. Ferdinando di Borbone, che stabiliva che i ministri di quel tempo *togati* pervenuti al grado di Consiglieri in alcuno dei supremi tribunali dello Stato nonchè i loro figli e discendenti maschi fossero considerati nobili senz'altra sovrana deliberazione, la duchessa Maria Luigia riconobbe al figlio di Antonio Francesco, cav. GIAN DOMENICO, n. nel 1784 da Antonia Nasalli, il titolo di nobile (m.), con decreto del 18 nov. 1842, autorizzandolo a portare l'arma sopradescritta. Egli militò nelle armate Napoleoniche dal 1807 al 1814 raggiungendo il grado di capitano; con Maria Luigia servì nei dragoni ducali fino al 1847 conseguendo il grado di tenente colonnello.

Della famiglia si ricordano un ORTENSIO, canonico nel 1762; un LUIGI, tenente nel 1777; un GIUSEPPE, podestà di Castione dei Marchi nel 1749 e specialmente GAETANO (n. a Parma nel 1765, quivi morto nel 1850), il quale insegnò diritto nella patria Università, fu consigliere del tribunale di revisione, consigliere di Stato, commendatore degli Ordini Costantiniano e di S. Lodovico, collaboratore alla formazione del codice civile di Parma, la prefazione del quale è interamente sua. Fu appassionato bibliofilo, poeta e letterato, e venne giudicato valoroso dal Gordini.

ERCOLE di Giandomenico, sposò Anna, unica figlia del cel. incisore Toschi, nella quale si estinse la famiglia, passando il suo nome e l'eredità di Toschi ai Godi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf.), in persona di ERCOLE †, di Giandomenico.

Figli:

GUIDO †, VITTORIO †.

Figli di Guido:

Anna, Maria, ERCOLE.

g. d.

GODI.



ARMA: Partito di rosso e d'argento al leone d'oro attraversante accompagnato in capo a destra da una stella (8) dello stesso.

CIMIERO: Il leone nascente d'oro.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vicenza.

Anticamente i Godi erano conosciuti per Gudi. Fino dal 1000 ANTONIO Godi scrisse la storia del «Giorno di sua Patria». Non sono concordi le opinioni dei cronisti sulla primitiva origine di questa famiglia. Certo si è che nella storia vicentina appaiono citati come uomini di sommo merito GIACOMO e PIETRO Godi che vivevano verso il 1320. I loro nipoti dedicatisi precipuamente allo studio delle scienze legali, vi si distinsero e poterono offrire utili servizi al pubblico nelle varie magistrature che sostennero.

BERNARDINO MARIA ANTONIO, di Gaetano, fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 4 giugno 1820.

Sono iscritti nell'El. Uff.: ALVISE, n. Longare, 27 dic. 1875, di Bernardino, spos. 12 sett. 1900 con Adele Rossi, da cui: a) ing. BERNARDINO; b) dott. ENRICO; c) MARCELLO; d) Gisella; e) Maria (Vicenza, via S. Lucia, 22). *Fratelli di Alvise*: 1) ENRICO, n. Longare, 20 agosto 1877; 2) FRANCESCO, n. Longare, dicembre 1890.

p. b.

* GODIO.



ARMA: Partito di rosso e d'argento al leone attraversante e sormontato a destra da una stella di (5) raggi, il tutto di oro.

DIMORA: Roma e Serralunga di Crea.

S. S. Pio X con Breve 3 dicembre 1913 autorizzato con R.

D. 30 giugno 1927 concedeva a CESARE ALBERTO di Guglielmo, il titolo di Marchese (impr.) e con successivo D. R. 18 marzo 1929 e RR. LL. PP. 10 giugno 1929 otteneva lo stemma sopradescritto.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (conc. pontificia) in persona di ALBERTO di Guglielmo.

t. b.

* GOLA.

ARMA: Troncato: al 1° di rosso al leopardo passante di oro, tenente con la branca anteriore destra una spada di argento, guernita d'oro; al 2° d'argento pieno.

CIMIERO: Un leone nascente d'oro.

DIMORA: Milano.

Con D. M. del 17 luglio 1873 fu dichiarato competere ai Gola il titolo comitale per ordine di primogenitura e il trattamento di Don e Donna e con questi titoli sono iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di: CARLO, di Emilio, di Carlo Antonio.

v. s.

GOLDEGG.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso al muro con tre merlature alla ghibellina, munite di feritoie, il tutto d'oro e posto in banda; nel 2° e 3° d'azzurro al cavallo di rosso, cucito, allegro, cinto d'argento.

CIMIERI: a destra: due semivoli addossati di rosso, caricati del muro dello scudo; a sinistra il cavallo dello scudo, nascente.

TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Lindenburg (mf.), Barone dell'I. A. (mf.).



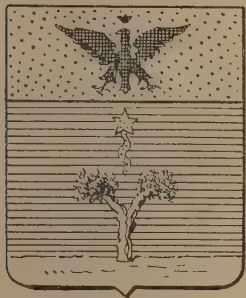
DIMORA: Merano (Trento).

L'imperatore Ferdinando con diploma dato a Innsbruck il 10 maggio 1563 elevava al grado di nobile del S. R. I. i fratelli GIROLAMO e HANS (GIOVANNI) Goldegger coi loro legittimi discendenti di ambo i sessi. L'i. r. luogotenente nel Tirolo nel 5 febb. 1908 partecipava da Innsbruck a CORRADO cav. di Goldegg e Lindenburg i. r. Ciambellano e capitano di cavalleria che S. M. I. R. A. gli aveva conferito il baronato austriaco con S. R. 15 genn. 1908.

Chiesero il riconoscimento per D. P. dei titoli di nobile del S. R. I. e di Lindenburg e di barone dell'I. A. (mf.) i seguenti: † CORRADO, n. Bolzano, 6 nov. 1855, di Ugone e di Filomena Putzer, spos. Maja Bassa, 25 nov. 1891 con Federica Höhrs, vivente, da cui: 1) VOLFANGO, n. Maja Bassa, 5 ott. 1892; 2) LEONARDO MARIA, n. Baja Bassa, 7 genn. 1900.

p. b.

* GOLFARELLI DELLA MASSA.



ARMA: D'azzurro all'albero di due tronchi fogliati, nodrito su terreno al naturale, sormontato da una cometa d'oro, posta in palo e ondeggiante, col capo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero.

DIMORA: Bologna.

Famiglia originaria di Civitella di Romagna, dove da tempo assai remoto ebbe le principali cariche di quella comunità; alcuni dei suoi membri ebbero incarichi ragguardevoli durante il risorgimento Italiano.

Nei Golfarelli si innestò la famiglia Bernardini della Massa, di Cesena, che si ritiene discendesse dai Tarlati di Arezzo, e che da GUIDOBALDO Duca di Urbino fu investita del feudo della Massa in persona di MARTINO. Lucia Bernardini, moglie di Giulio Cesare de' Medici, nel 1703 fondò una commenda nell'Ordine di S. Stefano a favore del primogenito di sua casa.

Il conte PIRRO, morto nel 1856, dalla con-

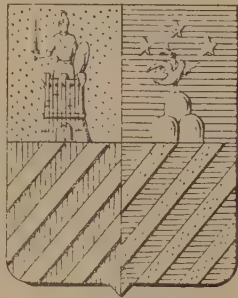
tessa Laura Montani, ultima di sua casa, ebbe tre femmine. La primogenita, Emilia, sposò FRANCESCO Golfarelli padre di ITALO che assunse il predicato della Massa ed a favore del quale nel 1906 S. M. il Re con decreto motu proprio rinnovò il titolo comitale della famiglia Montani.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di VITTORIO di Italo e di Alessandrina dei conti Scarselli nato il 2 marzo 1889, che da Giulia Montanari ebbe il 16 settembre 1928, FERRANTE, e dalle di lui sorelle Francesca nata il 28 gennaio 1884 in Sinibaldi e Antonia nata il 15 settembre 1885 in Franchi.

c. f. p.

GOMEZ PALOMA.

ARMA: Inquartato nel 1° d'oro alla torre di rosso sormontata da un guerriero uscente imbracciante lo scudo e tenente nella destra una spada sguainata; nel 2° d'azzurro alla colomba d'argento rivoltata e sostenuta dal più alto di tre monti al naturale moventi dalla punta, imbeccante un ramoscello d'olivo ed accompagnata da tre stelle d'oro male ordinate nel capo; nel 3° di rosso a quattro sbarre d'argento; e nel 4° d'azzurro a quattro sbarre d'oro.



DIMORA: Napoli.

Oriunda di Spagna, chiara per alti gradi militari e per l'ottenuta concessione del titolo di marchese in persona del tenente generale SALVATORE, n. a Napoli 1715 e m. ad Orbetello nel 1779, che, nel real dispaccio di nomina a maresciallo, è qualificato marchese dell'Oliviera. ENRICO, del predetto Salvatore, n. a Napoli 1742, † a Capua nel 1793, fu colonnello del Reggimento Re. Questa famiglia è passata nell'Ordine di Malta.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese (mpr.) ed è rappresentata dal marchese CARLO Gomez Pa-

loma, n. a Napoli 3 nov. 1889 del marchese Enrico, n. 9 luglio 1850, † 30 maggio 1919, e Francesca Pacileo, spos. ottobre 1921 Doménica Da Re.

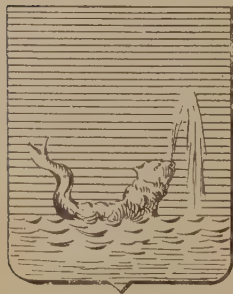
Figli: Giovanna ed EDUARDO.

Fratelli: 1) EDUARDO, n. 10 ott. 1896, spos. 4 genn. 1923 Jurin Dinka. *Figlia di Eduardo:* Vittoria, n. 16 ott. 1924. 2) Maria.

Cugini: (figli di Filippo Eduardo † 1892 ed Irene Molesi): 1) OTTAVIO, n. 22 giugno 1882; 2) Eleonora in Tufarelli; 3) GIUSEPPE, n. 15 aprile 1885, spos. 24 ott. 1921 Enrichetta Elefante Giusso. *Figli di Giuseppe:* a) CARLO NAPOLEONE, n. 25 agosto 1922, † 3 luglio 1924; b) ALVARO, n. 17 marzo 1924; c) Giovannella, n. 13 aprile 1925; 4) RAFFAELE, n. 28 febb. 1888, spos. 29 ott. 1919 Antonia Cozzamini Pecchio. *Figli di Raffaele:* a) EDUARDO, n. 14 sett. 1920; b) Marta, n. 11 nov. 1921; c) GIOVANNI, n. 29 genn. 1925.

c. p.

GOMMI.



ARMA: D'azzurro al leone marino rivoltato, natante sul mare ondato d'argento.

DIMORA: Imola.

Questa famiglia, detta anticamente Gomma, è originaria di Imola. Se ne ha traccia fino dal secolo XV ove esercitava il commercio delle spezierie, col quale arricchì in tal modo, da figurare ben presto tra i più cospicui casati Imolesi. Nel secolo XVI troviamo un GIACOMO, medico reputatissimo, che sposò Ippolita Codronchi, poi Francesca Ettori, famiglie della primaria nobiltà romagnola; un NICOLA, sposato a Lucrezia Bertini, ed ancora un GIACOMO, marito di Alessandra Codronchi. Da costoro ebbe origine un altro NICOLA (1727-1771) che sposò Geltrude Merighi Flaminj, ultima erede della famiglia Flaminj, che vantò letterati e scienziati preclari, quali GIAN ANTONIO e suo figlio MARCANTONIO, il castissimo poeta latino, che fu in relazione con tutti gli umanisti della prima metà del secolo XVI; SEBASTIANO, medico; processato

per eresia dal S. Uffizio di Roma, (1555); ONORIO ed EROFILO che presero ad esercitare la medicina a Firenze. Per disposizione testamentaria di Ginevra Flaminj Merighi il cognome Flaminj fu aggiunto ai discendenti da Nicola, di Giacomo, suo genero; da questi discesero FRANCESCO, che coprì cospicue cariche pubbliche e fu Vice Prefetto del Regno Italico, e NICOLA, suo figlio, che fu letterato esimio, in relazione col Giordani, Leopardi, Capponi, e con tutto il cenacolo che a Firenze si radunava attorno all'Antologia del Viesseux. Questo ramo si estinse con Elena (1793-1883) moglie del dott. Francesco Scarabelli.

Da GIOVANNI di Giacomo e Alessandra Codronchi originarono invece i rami di ENRICO patriota e soldato, che cospirò per l'indipendenza e unità italiana prendendo parte principalissima alla invasione delle Marche prima che le truppe piemontesi sconfinassero al Tavullo; e di ERMOGENE, che sposatosi alla nobile donna Margherita Zimerman, di Pietroburgo ha dato origine al vivente RICCARDO.

L'ascrizione al patriziato imolese risale al 20 dic. 1638. Il primo ad esserne investito fu il dott. GIACOMO già ricordato.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio d'Imola (m.), in persona di RICCARDO, nato a Napoli il 5 marzo 1877, figlio di Ermogene (morto nel 1902) e di Alessandra Zimerman, sposato a Marianna Elena Scordino.

c. f. p.

GONDI.

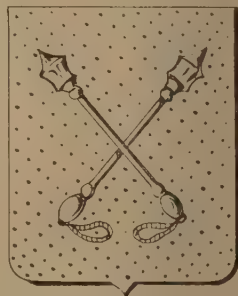
ARMA: D'oro a due mazze d'arme di ferro, legate di rosso, passate in croce di S. Andrea.

CIMIERO: Un braccio armato di una mazza ferrata.

MOTTO: *Non sine labore.*

DIMORA: Firenze.

Gli antichi storici e genealogisti che scrissero dei Gondi raccolsero volentieri la tradizione che li faceva discendere dai Fi-



lippi posti da Dante fra i più antichi abitatori di Firenze; più precisamente da quel Braccio Filippi armato cavaliere da Carlo Magno nel 786. Ma è una tradizione che non si appoggia ad alcun documento; e sembra perciò preferibile considerare come loro capostipite quell'Orlando di Bilicozzo, che nel 1197 sedeva nel consiglio del Comune, se per capostipite si deve intendere colui che di una famiglia inaugurò le fortune. Forte, figlio di Orlando, era degli anziani nel 1204, e GONDO di Ricovero suo nipote — dal quale i Gondi trassero il cognome — segnava con altri cittadini, nel 1251, un trattato di alleanza tra il comune di Firenze e la repubblica di Genova.

I Gondi dovettero, circa il 1256, abbandonare Firenze, come seguaci del partito ghibellino. Vi furono riammessi dopo la sconfitta dei guelfi a Montaperti, per esserne di nuovo cacciati dopo la battaglia di Benevento. Tornati in patria con la pace del Cardinal Latino, furono, come seguaci di parte imperiale, esclusi dalle magistrature, alle quali vennero dichiarati abili nel 1351 dopo solenne rinuncia al partito ghibellino. Ammoniti dai Capitani di Parte Guelfa nel 1358 per sospetto di poca sincerità, solo nel 1438 ottennero il priorato per favore di Cosimo de' Medici; da tale epoca furono tratti a far parte della signoria altre 18 volte, una sola in qualità di gonfaloniere nel 1525, in persona di BERNARDO, di Carlo.

Si cadrebbe in errore gravissimo se si pretendesse di formarci un concetto dell'importanza di questa casa con la sola considerazione del numero e della qualità degli uffici sostenuti; occorre invece riflettere alla sua fede ghibellina, incompatibile col governo di Firenze guelfa, e al fatto di non avere i suoi membri seguito con zelo troppo acceso il progressivo ingrandimento dei Medici. Del resto, a prova della loro antichità i Gondi possono citare il possesso di una torre nel popolo di S. Maria degli Ughi, che era dentro la prima cerchia delle mura cittadine; e a prova della loro nobiltà e grandezza, le cospicue alleanze contratte con le più illustri casate di Firenze e di Francia, l'aver vestito ripetutamente l'abito di cavaliere negli ordini di Malta e di S. Stefano, e le belle sepolture gentilizie, tra le quali piace qui ricordare quella in S. Maria Novella ove posseggono tuttora

una cappella nella quale si ammira un crocifisso del Brunelleschi, noto nella storia dell'arte sotto il nome di *Crocifisso delle uova*.

Da GERI, di Cozzo, di Gondo, conosciuto per la promessa di fedeltà al duca d'Atene fatta in Pisa nel 1342, nacque SIMONE che nel 1358 fu dichiarato ghibellino e incapace alle cariche fino alla 3ª generazione. Furon figli di Simone: LIONARDO e SALVESTRO.

Ramo di Salvestro.

Salvestro, di Simone, nato dal secondo matrimonio con Lena Lippi, fu padre di: a) CARLO; b) MARIOTTO.

a) Carlo (1413-1492), priore nel 1451, capitano di Arezzo nel 1462, ebbe per figli: BERNARDO e FILIPPO. Bernardo (1462-1539), fu vicario del Mugello nel 1510 e nel 1520, gonfaloniere di giustizia nel 1525, senatore nel 1532; della sua discendenza merita particolare menzione il figlio di lui BARTOLOMEO (1492-1577), commissario generale nella guerra di Siena, capitano di Arezzo, console del mare, senatore nel 1577. Filippo (1474-1536), nel 1516 dei dieci di Balìa, ebbe da Alessandra Capponi, GIOVAN BATTISTA che si occupò di affari domestici anziché di politica, e fu padre di FILIPPO che si stabilì a Lione, fu del consiglio di Enrico III, ed ebbe da Lucrezia Capponi, GIOVAN BATTISTA, che portò il titolo di barone di Bouvoix; e di ALESSANDRO, che sposò nel 1584 Giovanna de Ricci e n'ebbe in figlio GIO. BATTISTA (1589-1664), cavaliere e poi gran cancelliere dell'ordine di S. Stefano, ambasciatore residente alla Corte di Francia dal 1624 al 1636; a Venezia nel 1643, al conclave dopo la morte di Urbano VIII, senatore nel 1641, primo segretario e consigliere di Stato di Ferdinando II. Il figlio di Gio. Battista, FERDINANDO ALESSANDRO (1639-1713), fu cavaliere Stefaniano, Inviato straordinario alla principessa Isabella d'Orléans, coppiere di Violante di Baviera gran principessa di Toscana. La discendenza di Carlo di Salvestro si estinse nel secolo XVIII, dopo avere ereditato le sostanze dei discendenti di Giuliano il Vecchio e di Mariotto di Salvestro.

b) Mariotto (1415-1477), potestà di Borgo S. Lorenzo nel 1445, priore nel 1461, fu padre di LORENZO (1473-1557), priore nel 1507, vicetesoriere in Romagna nel 1519, commissario di Arezzo, senatore nel 1549, luogotenente nel magistrato supremo nel 1552. Fu

suo figlio ANTON FRANCESCO (1509-1597), vicario di Colle, capitano di Cortona, Volterra, Arezzo, Pistoia, Pisa, senatore nel 1578; da Caterina Sodi gli nacque LORENZO (1551-1621), scudiere di Francesco II, ambasciatore a Venezia, all'arciduca Ferdinando d'Austria e all'arcivescovo di Salisburgo, senatore nel 1600, che fu padre a sua volta di GIROLAMO, cavaliere di Malta nel 1613, e di GIULIANO, cavaliere di S. Stefano nel 1607. La discendenza di Mariotto di Salvestro si estinse nel secolo XVII.

Ramo di Lionardo.

Lionardo, di Simone, nato dal primo matrimonio con Salvestra Sassetti, ebbe per figlio altro LIONARDO, da cui nacquero: a) GIULIANO IL VECCHIO e b) ANTONIO.

a) Giuliano il Vecchio (1421-1501), fu più volte della signoria, e nel 1464 ambasciatore al duca di Urbino. Ammonito nel 1473, trovò protezione nella Corte di Napoli e re Ferdinando spedì appositamente un ambasciatore a Firenze per chiederne l'assoluzione. Si deve a lui la costruzione del palazzo di famiglia in piazza S. Firenze, iniziato nel 1488 su disegno di Giuliano da Sangallo. La sua discendenza si estinse nel sec. XVIII.

b) Antonio nacque nel 1443. Nel 1464 sposò Lena Corbinelli, dalla quale gli nacquero GIROLAMO, BERNARDO e GUIDOBALDO detto ANTONIO.

Girolamo (1472-1557) sposò nel 1498 Francesca Tornabuoni; il loro figlio FRANCESCO si stabilì in Spagna, dove nel 1547 fu armato cavaliere aurato. GIROLAMO, di Francesco, nato a Valenza circa il 1550, fu molto utilizzato dalla Francia in accordi e in maneggi politici; speciale importanza ebbero i suoi uffici presso Ferdinando I di Toscana nelle trattative per la conversione di Enrico IV. La discendenza di Girolamo di Antonio, nella quale si ricorda GIROLAMO di Giovan Battista, che portò il titolo di barone di Codun, si estinse nel 1699.

Bernardo (1482-1539), fu dei priori nel 1527. Dal suo matrimonio con Costanza Benci gli nacquero, tra gli altri, BARTOLOMEO e AMERIGO. Bartolomeo, nato nel 1518, è l'autore della linea abitante nel palazzo gentilizio di via Torta, una diramazione della quale, che aveva aggiunto il cognome Cernetani, si estinse nel 1885; Amerigo, nato nel 1531, senatore nel 1593 e più volte luo-

gotenente nel magistrato supremo, è l'autore della linea abitante in piazza S. Firenze. I discendenti di Bernardo furono ascritti al patriziato fiorentino con D. 21 giugno 1751.

Guidobono detto Antonio (1486-1574). Recatosi a Lione per ragioni di commercio, vi sposò nel 1516 Maria Caterina di Pierre Vive. Caterina dei Medici lo chiamò a Corte in qualità di maggiordomo del marito Enrico e gli donò la baronia di Perron. Dei suoi figli (5 maschi e 4 femmine) si ricordano:

ALBERTO (1522-1602). Sposò nel 1565 Claudia Caterina di Clermont, vedova di Giovanni d'Annebeaut barone di Retz, la quale portò nei Gondi i titoli e le ricchezze ereditate dal primo marito. Introdotto a Corte dalla madre, vi acquistò in breve grandissima influenza, tanto da diventare l'arbitro quasi assoluto delle cose di Francia durante i regni di Carlo IX, di Enrico III e in parte di Enrico IV. Ebbe grandissimi onori: nel 1573 fu nominato maresciallo di Francia, poi generale delle galere, cavaliere dello Spirito Santo, governatore della Provenza, di Nantes, di Metz, luogotenente del marchese di Saluzzo e finalmente generalissimo di tutte le armate. Alla baronia di Retz, elevata a ducato nel 1581, fu aggiunto il marchesato di Belle-Isle. La sua opera, peraltro, è stata variamente, e non sempre benevolmente, giudicata: è nota infatti la parte che gli viene attribuita nella determinazione della strage di S. Bartolomeo e nell'assassinio del segretario di Stato Loménie.

PIETRO (1533-1616). Grazie alla protezione di Caterina dei Medici ottenne nel 1565 il vescovato di Langres, dal quale nel 1570 passò a quello di Parigi. Nel 1587 fu nominato cardinale. Enrico IV, nel 1595, lo mandò ambasciatore a Roma per definire le modalità della riconciliazione con la Chiesa.

CARLO (1536-1574) ebbe grandissima influenza durante il regno di Carlo IX, del quale era stato aio. Fu generale delle galere di Francia e marchese de la Tour. Morì di veleno propinatogli dalla moglie, o, come credono altri, dal Duca di Guisa.

Da Alberto, di Antonio, nacquero CARLO, ENRICO, FILIPPO EMANUEL, GIO. FRANCESCO.

Carlo (1569-1596), fu marchese di Belle-Isle e generale delle galere di Francia. Morì nel combattimento presso S. Michiel, nell'età di 27 anni. Dalla moglie Antonietta,

d'Orléans-Longueville ebbe per figlio ENRICO (1590-1659) che fu duca di Retz, marchese di Belle-Isle e pari di Francia. Combatté con valore nella guerra di Piemonte e all'assedio di Alby ebbe un ginocchio rotto da un colpo di artiglieria.

Enrico (1572-1622). Nel 1596 successe allo zio nel vescovato di Parigi; nel 1618 fu eletto cardinale e nel 1619 primo ministro di Stato e commendatore dell'ordine dello Spirito Santo. Morì al campo sotto Baziers, vittima della guerra suscitata dal suo fanatismo e dalla sua intolleranza religiosa.

Giovanni Francesco (1584-1654) seguì la carriera ecclesiastica e successe al fratello nella sede parigina, che nel 1622 fu elevata a metropolitana. Fu commendatore dello Spirito Santo, consigliere di Stato e gran maestro della cappella del Re.

Filippo Emanuele (1581-1662). Fu conte di Joigny, duca di Retz dopo la morte del nipote Enrico, marchese delle Isole d'Oro, barone di Montmiral, d'Ampierre e di Ville-neuve, generalissimo del mare di Levante e delle galere di Francia. Mortagli la moglie, Margherita di Sully, si votò alla vita religiosa. Dei suoi figli si ricordano PIETRO e GIOVAN FRANCESCO PAOLO. Pietro (1602-1676) fu generale delle galere, duca di Retz, conte di Joigny, marchese di Belle-Isle, barone di Mortagne. Combatté da valoroso all'assedio della Roccella, ove rimase ferito, e nella battaglia all'Isola del Re, dove ebbe ucciso il cavallo e una spalla fracassata da un colpo di moschetto. Lasciò un'unica figlia, Paola Francesca, che portò nella nobilissima casa del marito Francesco Emanuele de Blanchefort de Bonne de Créquy, duca di Lesdiguières, i titoli e le ricchezze dei Gondi. Giovan Francesco Paolo (1614-1679), meglio conosciuto sotto il nome di Cardinale di Retz, iniziata la carriera ecclesiastica come abate di S. Dionigi, fu nel 1644 nominato arcivescovo di Corinto e destinato poi alla sede di Parigi; nel 1652 fu insignito della sacra porpora. Uomo d'ingegno eminente, ma intrigante e geloso, si trovò in lotta col Mazzarino, suscitando nel regno gravissimi disordini. Come uno dei principali fautori della rivolta della *fronda* venne imprigionato, nel 1653, nel castello di Nantes. Riuscito a fuggire, riparò in Spagna e poi a Firenze e a Roma. Ottenuto il perdono dal Re, previa

rinunzia all'arcivescovato di Parigi, poté ritornare in Francia, ove morì ultimo del suo ramo.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di patrizio di Firenze (mf.) ed è rappresentata da:

a) CARLO, di Francesco, di Giuseppe.

Figlio: GIULIANO.

Figli di Giuliano: BONACCORSO, Monica.

b) GUIDO, di Eugenio, di Amérigo.

Figli: Maria Luisa, AMERIGO, Caterina.

f. s.

GONDOLO.

ARMA: D'azzurro alla campagna mareggiata d'argento, alla gondola veneziana di oro vogante, sormontata da una stella (16) d'oro.

CIMIERO: La stella del campo.

MOTTO: *Hac duce perge viam.*

DIMORA: Cuneo.

Famiglia oriunda da Peveragno. Le prime memorie sicure rimontano a BELTRAMO che fu sindaco di Peveragno nel 1613, e il 25 ottobre 1650 fu infeudato di beni rustici. Fu suo figlio GIOVANNI MICHELE, padre di GIAMBATTISTA e di BELTRAMO, da cui trae origine la linea della Riva. Il citato Giambattista ebbe per figli: SIMONE MICHELE e SEBASTIANO, il quale fu infeudato il 9 febbraio 1734, e investito con titolo baronale il 4 giugno successivo, di Villasco.

Questa linea si estinse colla nipote Vittoria, di Giambattista.

SIMONE MICHELE († maggio 1783), sindaco di Cuneo nel 1775-76, fu infeudato di San Martino con Rivalta il 28 aprile 1747, e investito il 2 dic. dello stesso anno con titolo comitale. Con sua figlia Gabriella (n. Cuneo, 6 luglio 1749) ebbe termine la linea.

Beltramo, di Giovanni Michele, dottore di leggi, fu autore della linea della Riva, essendo stato suo figlio l'avvocato CARLO GIUSEPPE († 15 febb. 1772), infeudato il 9 marzo 1735 della borgata della Spinetta da denominarsi Riva, e investito il 1º aprile successivo. Da



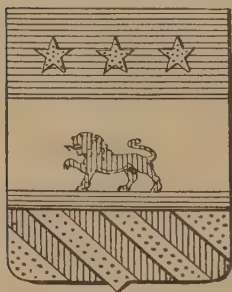
costui discesero successivamente GIAMBATTISTA; VINCENZO (n. Cuneo, 12 marzo 1862), che giurò coi nobili nel 1822; GIUSEPPE (n. Cuneo, 29 luglio 1806, † ivi, 3 marzo 1873); MELCHIORRE (n. Cuneo, 23 giugno 1842, † 11 febb. 1893) e FILIPPO (n. Cuneo, 9 giugno 1882, † ivi, 1904). Ultimo di questa famiglia fu FILIPPO (n. Cuneo 21 maggio 1849, † 3 sett. 1904), di Giuseppe.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Conte della Riva (mpr.) in persona di FILIPPO, di Melchiorre, di Giuseppe, di Vincenzo, di Giambattista.

Zio: FILIPPO, di Giuseppe.

l. b.

* GONELLA.



ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento al leone di rosso, illeopardito; al 3° d'oro a tre bande di rosso, con una fascia d'azzurro, in divisa, attra-

versante per il 2° e il 3° punto.

DIMORA: Torino.

Oriunda di Orvieto, quindi in Carrù. Le prime memorie risalgono a GIAMBATTISTA, il cui figlio ANDREA (n. Carrù, 10 marzo 1770, † Torino, 24 giugno 1851), banchiere, soccorse il pontefice Pio VII a Savona e negoziò un prestito per il pontefice Gregorio XVI. Per le «zelanti cure per istituti pubblici di beneficenza» fu creato nobile il 18 dic. 1845 dal Re Carlo Alberto. Ebbe numerosa prole, e furono suoi figli: GIAMBATTISTA, MARCO, IGNAZIO, PIETRO LUIGI e EUSTACHIO. Questo ultimo, il quale nacque in Torino il 20 sett. 1811 e morì in Roma il 15 aprile 1870, fu nunzio nel Belgio (1850-61), in Baviera (1861-1866), arcivescovo di Neocesarea, di Viterbo e Toscanella, e venne nominato cardinale il 13 marzo 1868. Il 27 sett. 1848 venne ascritto al patriziato di Orvieto, per mf.

La linea primogenita è rappresentata da GIAMBATTISTA (n. Torino, 29 ott. 1873), ufficiale di artiglieria, il quale fu riconosciuto

nel titolo con D. M. 25 maggio 1883. È figlio di ANDREA, e pronipote del banchiere Andrea, nobilitato nel 1845.

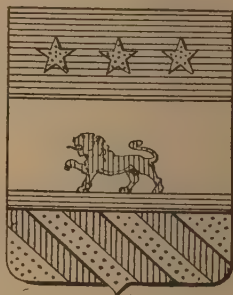
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), Nobile di Orvieto (m.) in persona di GIAMBATTISTA, di Andrea, di Giambattista. *Fratello*: PIETRO.

Zii: Teresa, LUIGI, EUSTACHIO.

l. b.

* GONELLA.

ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento al leone di rosso, illeopardito; al 3° d'oro a tre bande di rosso, con una fascia d'azzurro, in divisa, attraversante per il 2° e il 3° punto.



DIMORA: Torino.

Questa linea è rappresentata da FRANCESCO (n. Torino, 21 ott. 1855), figlio di Ignazio, di Andrea, il quale fu compagno del Duca degli Abruzzi nella esplorazione dell'Alaska.

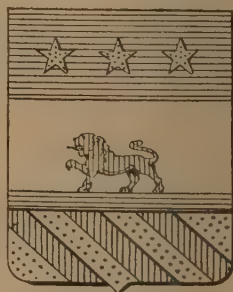
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), Nobile di Orvieto (m.) in persona di FRANCESCO, di Ignazio, di Andrea.

Sorella: Teresa in Denina.

l. b.

GONELLA.

ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento al leone di rosso, illeopardito; al 3° d'oro a tre bande di rosso, con una fascia d'azzurro, in divisa, attraversante per il 2° e il 3° punto.



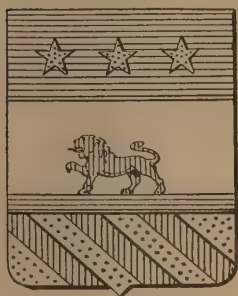
DIMORA: Torino.

Questa linea è rappresentata dai figli di ENRICO, che fu colonnello d'artiglieria, figlio di Giambattista, figlio di Andrea, nobilitato il 18 dicembre 1845.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf.), Nobile di Orvieto (m.) in persona di GIUSEPPE, di Enrico, di Giambattista. *Sorella*: Carolina.

l. b.

* GONELLA.



ARMA: Interzato in fascia: al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento al leone di rosso illeopardito; al 3° d'oro a tre bande di rosso, con una fascia d'azzurro, in divisa, attraversan-

te per il 2° e il 3° punto.

DIMORA: Torino.

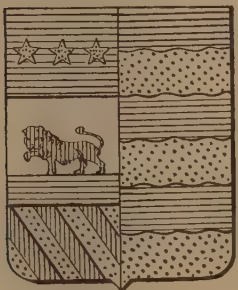
Questa linea trae origine da MARCO (n. Torino, 29 dic. 1822, † Chieri, 25 maggio 1886), secondogenito di Andrea nobilitato il 18 dic. 1845, ed è rappresentata dal figlio ANDREA, ingegnere (n. Torino, 30 marzo 1860).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), Nobile di Orvieto (m.) in persona di ANDREA, di Marco, di Andrea.

Fratelli: LODOVICO, MATTEO, CARLO.

l. b.

* GONELLA PACCHIOTTI.



ARMA: Partito: al 1° interzato in fascia; al 1° d'azzurro a tre stelle d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'argento al leone di rosso, illeopardito; al 3° d'oro a tre bande di rosso, con una fascia d'azzurro, in di-

visa, attraversante tra il 2° e il 3° punto

(Gonella); al 2° fasciato ondato d'azzurro e d'oro (Pacchiotti).

CIMIERO: Un ramo d'ulivo sostenente una rondine al naturale.

MOTTO: *Temporibus propriis.*

DIMORA: Torino.

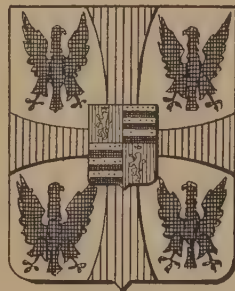
Al nobile AGOSTINO Gonella (n. 1893), di Enrico e di Angiolina Pacchiotti, figlia del nobile Angelo, maggiore generale, fu concesso, con R. D. 17 agosto 1907, per estinzione della famiglia Pacchiotti, d'aggiungere al proprio il cognome materno, e di assumerne l'arma.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), Nobile di Orvieto (m.), in persona di AGOSTINO, di Enrico, di Giambattista. *Figli*: ENRICO, Costanza.

l. b.

* GONZAGA.

ARMA: D'argento alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile spiegate di nero, affrontate due a due. Sul tutto: Inquartato nel 1° e 4° di rosso al leone di argento coronato d'oro (Lombardia); nel 2° e 3° fasciato d'oro e di nero (Gonzaga).



« *In ipsius Clypei campo albo crucem rubeam angulorum Clypei unam aquilam nigram, alis extensis* ». Sopra il tutto: « *Campo rubeo, leo integer coloris albi elevatus in sursum, coronam auream habens in capite* » inquartato con tre fascie di oro e di nero. (Diploma di Venceslao e Sigismondo Imperatori, 1433).

Alias: (Grande arma della Casa): Inquartato: nel I° e IV° d'argento, alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile spiegate di nero, affrontate due a due; sul tutto partito di due e troncato di due, che dà nove quarti: nel 1° di rosso, all'aquila bicipite spiegata e coronata d'oro; nel 2° di rosso, al leone d'argento coronato d'oro; nel 3° d'oro, a tre fascie di nero; nel 4° di

rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B greche dello stesso; nel 5° d'oro a quattro pali di rosso; nel 6° d'argento al capo di rosso; nel 7° fasciato d'oro e di nero di otto pezzi al crancellino di verde attraversante; nell'8° d'azzurro a due barbi addossati d'oro, accantonati da quattro crocette d'argento; nel 9° d'argento alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso. Nel II° e III° troncato: il 1° partito di tre, il 2° di due, che dà in tutto sette quarti: nel 1° di rosso, al raggio di carbonchio gigliato d'oro, caricato nel cuore di un carbonchio d'argento; nel 2° d'oro alla fascia scaccata d'argento e di rosso di tre file; nel 3° seminato di Francia, al lambello di quattro pendenti di rosso; nel 4° di nero al leone d'oro; nel 5° seminato di Francia, alla bordura composta d'argento e di rosso; nel 6° di rosso a tre nastri d'oro disposti due e uno; nel 7° contro inquartato di Francia e di rosso, alla bordura d'argento. Sul tutto della grande inquartatura: Seminato di Francia alla bordura di rosso caricata di dieci bisanti d'oro.

ORNAMENTI: Il manto. La corona chiusa col motto: *Olympos*, in lettere greche, scritto entro il cerchio. Nel manto scarlatto l'arma della grande Casa porta le collane dei Grandi Ordini del Toson d'Oro e del Redentore.

CIMIERO: Il monte Olimpo.

MOTTO: *Fides*.

DIVISA: Un monte caricato da un altare con la legenda: *Fides*.

SUPPORTI: Un'aquila nera e un cigno d'argento collarinato d'oro.

DIMORA: Roma, Vicenza, Monte Berico (Vicenza), Bergamo, Villa Grisonno (Montano di Como).

È noto: la famiglia Gonzaga è una delle più illustri, non solo dell'Italia, ma dell'Europa intiera. Dalla metà del quattrocento, a tutto ed oltre il sec. XVI, la Corte gonzaghesca rifulse di un fasto non superato forse che dalle Corti di Spagna e di Francia. Il colossale complesso dei sontuosi edifici, che oggi costituiscono il Palazzo Ducale di Mantova, resta ad attestare come la loro gloria potrà affrontare impavida i più lontani secoli. Il numero dei suoi membri è sterminato come le foglie di un albero an-

noso, sì che difficile è sapervisi districare; basti dire che questa grande famiglia si diffuse in ben dodici rami principali e precisamente: quelli sovrani di Mantova e di Nevers, quelli di Novellara (Reggio), di Sabbioneta e Bozzolo, di Castiglione delle Stiviere e Solferino, di Guastalla, di Pomponesco, di Gazzuolo, di Palazzolo, di Poviglio, dei Nobili infine di Vescovato unico ramo questo che ancora verdeggi.

Noi qui ci diffonderemo a parlare soltanto di quelli che ebbero un'effettiva sovranità.

LINEA DI MANTOVA.

Come oscuro è a tutti gli uomini l'avvenire, così oscura è l'origine di tutte le grandi famiglie che con certezza sorsero avanti il mille. Profondi studi di archivio, frutto degli illustri Luzio e Torelli, stabiliscono che essi si chiamassero in origine Corradi De Gonzaga, e, se non di stirpe regia, certamente erano già nobili e ricchi ai tempi della Gran Contessa Matilde († 1115) (v. *Torelli - nel Regesta Chartarum Italiae: Regestum Mantuanum* — A. Luzio - I Corradi di Gonzaga, Milano - Cogliati, 1913). Con probabilità assunsero il nome illustre da un corso di acqua che scorre presso il paese di Gonzaga o dal castello stesso di Gonzaga, preesistente al loro avvento nelle nostre terre. Impossibile dir di più. Comunque, il primo personaggio storico è tal Abramino de Conradis de Gonzaga del quale però sappiamo soltanto che morì nel 1210; ed è da esso, che l'albero genealogico prosegue poi chiaramente senza interruzione alcuna. Noi dobbiamo senz'altro riportarci a Luigi fondatore della fortuna gonzaghesca. L'elezione sua a Capitano del Popolo (16 agosto 1328), in Mantova, dopo una battaglia sanguinosa nella piazza maggiore della città contro la fazione avversa dei Bonacolsi, è un fatto storico di notevole importanza. L'anno seguente l'imperatore lo confermava in tal titolo eleggendolo anche suo Vicario per Mantova. Morto lui (1360) gli succedono altri quattro capitani del popolo: GUIDO († 1369) amico del Petrarca; LODOVICO († 1382); FRANCESCO († 1407) noto per la fine pietosa della sventurata sua prima moglie Agnese Visconti da lui fatta decapitare nel 1390; infine GIAN FRANCESCO, che nel 1433 ottenne dall'imperatore Sigismondo il titolo di Marchese di Mantova. La dinastia dei Gonzaga era ormai

un fatto stabilito. Questi fu a sua volta padre di quel LUDOVICO (II) illustre per il suo mecenatismo verso Vittorino da Feltre, l'Alberti e il Mantegna. Gli successe FEDERICO I padre di FRANCESCO II (*Altri lo vuol chiamare Gian Francesco, ma è assolutamente errato. Nei documenti ufficiali e massime sulle monete mantovane non si legge che un Gian Francesco, il 1° Marchese di Mantova † 1444*) defunto nel 1519, marito della Grande Marchesana Isabella d'Este, famoso quale Capitano dei Veneziani alla gran battaglia del Taro contro re Carlo VIII (1495). FEDERICO II è il mecenate di Tiziano e di Giulio Romano e da Carlo V imperatore ottenne l'ambito titolo di Duca di Mantova nel 1530. Per il suo matrimonio con Margherita Paleologa (1531) a lui pervenne nel 1536 il feudo del Marchesato di Monferrato, causa principale della rovina della famiglia. Gli successe il figlio FRANCESCO III morto fanciullo nel 1550, e quindi salì sul trono di Mantova il fratello, il gobbo duca GUGLIELMO, politico fine, astuto e parsimonioso, che però restaurò le fortune della famiglia; questi ottenne che il Monferrato venisse eretto in Ducato. Riprese le magnifiche tradizioni di splendore il figlio suo VINCENZO I, il magnanimo protettore del Tasso e di Claudio Monteverdi, pur essendo anche un buon guerriero. Nello spazio di quindici anni succedettero a lui († 1612) i suoi tre figli FRANCESCO IV, marito di una Savoia; FERDINANDO, insuperato per lo splendore della sua pompa, VINCENZO II, che regnò pochi mesi e col quale si estinse la linea primogenita della famiglia nel 1627.

LINEA DI NEVERS.

All'estinzione di quella linea, si presentò alla successione di Mantova, Carlo Gonzaga di Nevers, figlio di Luigi terzogenito del duca Federico II; questi, ormai suddito francese per aver sposato l'ereditiera Enrichetta di Clèves duchessa di Nevers e Réthel, divenne, anche per l'eredità di sua nonna materna d'Alençon, il più ricco signore privato della Francia; bellissimo campione cattolico contro gli Ugonotti rimase poi in uno scontro storpio per tutta la vita. CARLO suo figlio, magnifica figura cavalleresca, fu da prima Governatore della Champagne, più tardi tentò la conquista (1609) dell'impero di Oriente al quale aveva qualche pretesa come discendente dei Paleologi. Quando seppelì l'estinzione della linea di Mantova, si preci-

pitò in questa città dichiarandovisi Duca, senza però l'autorizzazione dell'Impero. Di qui la famosa guerra di successione per tal ducato che, quantunque terminasse in favore del Gonzaga (Pace di Cherasco 1631), gli lasciò la città e il dominio mantovano nello stato più miserando. Essendogli premorto il figlio Carlo di Réthel nel 1631, gli successe (1637), il nipote CARLO che era figlio di Maria di Margherita di Savoia, moglie di Francesco IV che divenne IX Duca; questi cominciò a vendere parte dei suoi feudi in Francia. Ultimo sovrano di Mantova fu poi il figlio di questi, FERDINANDO CARLO, il quale essendosi sempre appoggiato alle fortune francesi (brillava allora il sole di Luigi XIV) specie nella guerra di successione di Spagna, venne definitivamente spogliato della sovranità di Mantova, che era feudo imperiale. Ne morì di dolore a Padova nel 1708.

LINEA DI NOVELLARA.

Dopo la discendenza dinastica dei Gonzaga è questo il ramo più antico della famiglia, derivando da Feltrino uno dei numerosi figli di Luigi, il quale dopo esser stato Vicario Imperiale per Reggio, avendo scontentato i suoi sudditi, fu obbligato a rinunciare a tal carica e dovè restringere il suo governo alle piccole terre di Novellara e Bagnolo. Di questo ramo possiamo citare ancora: CAMILLO, che seguì Carlo V in qualità di colonnello contro l'Elettore di Sassonia (1547) ed abbellì la sua Novellara. ALFONSO, che governò con molta saviezza il suo piccolo stato attorno alla metà del sec. XVII. Questa linea si estinse nel 1728.

LINEA DI SABBIONETA E BOZZOLO.

Ebbe per autore Gian Francesco, terzogenito di Ludovico II, II Marchese di Mantova. Di questa linea si deve ricordare LUIGI detto il Rodomonte che, ad una gagliardia rara (spezzava ferri di cavallo e grosse funi) seppe unire un'elevatezza di mente non comune. Fu letterato e, durante il sacco di Roma, seppe approfittarsi della sua posizione per far trasportare nella sua piccola Sabbioneta, una bella collezione di rare sculture ed altre antichità. Non è a dimenticarsi che ebbe per fratelli il card. PIRRO e la bellissima Giulia, ammirata allora come la più bella creatura del suo tempo; nè posso qui tacere un altro loro fratello, GIAN FRANCESCO, soprannominato Cagnino, che in Francia si ac-

quistò fama di prode militare. Il suddetto Luigi morì poi di gravi ferite in uno scontro con gli Orsini. Il figlio VESPASIANO, figlio di una Colonna, altro bel guerriero, si distinse in Spagna contro i Mori e, continuando le tradizioni paterne, rese Sabbioneta una vera città. Estintosi con Vespasiano il ramo di Sabbioneta, questa linea continuò per collaterali con GIULIO CESARE a Bozzolo che sotto Ferrante fu eretto in principato. Questo ramo diede ancora il famoso SCIPIONE cardinale dottissimo, amico del Tasso, e FRANCESCO vescovo di Mantova; si estinse nel 1705.

LINEA DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE E SOLFERINO.

Ne fu autore RODOLFO, quartogenito del Marchese Ludovico II; bel cavaliere anch'egli, cadde nelle onde insanguinate del Taro, presso Fornovo, nel 1495. A lui successe nel principato LUIGI, ALESSANDRO, quindi FERDINANDO, o Ferrante, padre dell'ANGELICO LUIGI. Questi dandosi a vita ascetica vi rifiuse per purezza, bontà e penitenza, ma, entrato nella Compagnia di S. Ignazio, poco dopo vi morì di soli ventitre anni (n. 1568, † 1591) a Roma, modello di ogni virtù. Suo fratello RODOLFO fu al contrario esempio di ogni scellerataggine, sì che un giorno cadde assassinato, vittima dei suoi stessi delitti.

Questa linea si estinse nel 1819 con LUIGI, buon letterato che aveva già ceduto all'imperatrice Maria Teresa, ogni pretensione sul suo principato, contro un appannaggio annuale di diecimila fiorini.

LINEA DI GUASTALLA.

È quella che si formò più tardi delle altre con FERRANTE, figlio del II marchese di Mantova Francesco e d'Isabella d'Este. San Luigi, il Cardinale Ercole, e questo Ferrante formano la corona di gloria più sfolgorante della famiglia intiera. Con Andrea d'Oria, Ferrante fu il più intimo amico che Carlo V avesse in Italia. Sempre in guerra per tutta la sua vita, fu valorosissimo, sconfisse a Tunisi Mulei-Assan, vinse il terribile corsaro Barbarossa che infestava le coste d'Italia. Carlo V gli diede prima il governo della Sicilia che egli magnificamente fortificò, quindi di Milano. Accusato dell'assassinio di Pier Luigi Farnese (forse a torto) non riuscì a scolarsi completamente da tale macchia e, caduto in disgrazia dell'imperatore, morì di dolore a Bruxelles nel 1557. Ferrante aveva comprato

dai Torelli la contea di Guastalla. A lui successe Don CESARE, principe pacifico che sposò una Borromeo, quindi FERRANTE II che amò molto le lettere e sotto del quale Guastalla fu eretta in ducato. La linea si estinse « senza infamia e senza lodo » nel 1746.

Diciamo ora del ramo che continuerà nei secoli la casata illustre.

LINEA DI VESCOVATO (luogo del Cremonese).

« Discende per li rami » da GIOVANNI, terzo-genito di Federico I, III Marchese di Mantova. Giovanni fu buon soldato militando con diversa fortuna specialmente in favore degli Sforza e quindi per Sigismondo; CARLO, che ottenne dall'imperatore Rodolfo II il titolo di principe del S. R. I. nel 1593.

Gli attuali Gonzaga discendono da GORDANO, fratello del precedente. Attualmente ha dato lustro alle glorie di famiglia il generale MAURIZIO, noto sotto il nome di eroe del Nodice, decorato di due medaglie d'oro al valore militare; suo figlio FERRANTE è giovane colonnello di Artiglieria, CARLOS capitano di compl. in Nizza Cavalleria, è fregiato di due croci di guerra e della croce d'argento inglese.

È inutile qui dire delle alleanze, dagli Asburgo ai Borboni, dai Lorena ai Savoia, dagli Sforza ai Medici, dai Colonna ai Malaspina, ai Malatesta; tutte insomma le più grandi famiglie della storia, ambirono di unire il proprio nome a quello immortale dei Gonzaga. Diedero alla Chiesa quattro beati, tra cui l'Angelico LUIGI e ben dieci Cardinali fra cui ERCOLE († 1563) che fu prossimo alla tiara e presidente del Concilio di Trento. All'Impero: due imperatrici, ambedue di nome Eleonora, una moglie di Ferdinando II, e l'altra di Ferdinando III; nonchè il gran Generale di Carlo V, FERRANTE di Guastalla, infine una regina alla Polonia, Maria Luigia di Nevers. Ancora, una schiera formidabile di guerrieri, di distinti prelati e anche qualche buon letterato fra i quali devo citare CURZIO, autore di un gran poema intitolato: *Il Fido Amante*.

Carattere della famiglia, sono la magnificenza, la virtù militare, e se anche a loro sono da imputarsi molti gravi delitti, di massima essi andarono esenti da quelle effervescenze che macchiarono il nome illustre di

molte altre principesche famiglie di quei tempi. In questo, casa Savoia soltanto fu a loro superiore.

Sono iscritti nell'Elenco Nob. Uff. coi titoli di Principe del S. R. I. (m.), Marchese (m.), Conte di Villanova (mpr.), Conte di Cassolnovo (mpr.), Signore di Vescovato (mpr.), N. U. N. D., Patrizio Veneto (mf.):

MAURIZIO FERRANTE, di Antonio Francesco, di Francesco Carlo, n. a Venezia il 21 sett. 1861, sposato l'8 ott. 1883 ad Angela Alliana (n. ad Alba il 20 genn. 1862, † a Roma nell'agosto 1929), tenente generale, decorato di due medaglie d'oro al valor militare.

Figli: Maria Teresa, n. ad Alba il 21 luglio 1884, sposa il 25 aprile 1912 a Giuseppe Faraggiana, nobile di Sarzana, cavaliere della Corona d'Italia.

FERRANTE VINCENZO, colonnello d'artiglieria, n. a Torino il 6 marzo 1889.

Sono inoltre iscritti in detto Elenco Uff. coi titoli di Principe del S. R. I. (m), Marchese (m.), Signore di Vescovato (m.), N. U. N. D., Patrizio Veneto (mf.):

Giuseppina, di Luigi, di Luigi, di Fabio, n. .. luglio 1882, sposata al Principe Negrone Meli Lupi di Soragna (maggio 1907).

CARLOS LODOVICO, di Emanuele Alonso, di Luigi, di Fabio, n. 26 agosto 1885, sposato il 31 dic. 1921 ad Angela dei Conti Camerini di Castellolognese.

Fratelli: Valentina Luisa, n. 1881, sposa (gen. 1912) al Co. Josè Bezzi; Maria Antonietta, n. 1887, sposata nell'aprile 1906 al Co. Pio Leone Medolago Albani; GIAN MARIA, n. 28 agosto 1894, sposato il 21 nov. 1921 a Caterina dei Conti Medolago Albani ed il loro figlio: GIAN FRANCESCO, n. a Bergamo il 16 dic. 1928.

Madre: Geltrude, marchesa Del Carretto di Mombaldone, vedova del Principe Emanuele Alonso.

I Gonzaga hanno sempre usato il trattamento di *Altezza Serenissima*.

a. m.

*GONZALES DEL CASTILLO Y ANGULO.

ARMA: Partito nel 1° di rosso alla sbarra d'argento accostata da due destrocheri tenenti ciascuno una spada nuda del medesimo; nel 2° d'azzurro al castello

merlato d'argento, finestrato di nero, piantato sulla campagna erbosa, accostato alla porta da un cane al naturale e da un guerriero armato di alabarda, ed un altro guerriero sugli spalti con elmo insanguinato e tenente nella destra una spada nuda d'argento.

DIMORA: Napoli.

Famiglia d'origine spagnuola passata in Napoli con don Juan del Castillo che fu Presidente di Cappa corta del Tribunale della Sommaria, e che assunse dopo il nome di Gonzales. Lo stesso venne poi nominato Visitatore dei RR. Presidi di Toscana. Suo figlio GIUSEPPE fu governatore di Gragnano ed uditore di Chieti. Di questi furono figliuoli: GIUSTINO, capitano di vascello della marina borbonica; EMMANUELE, contrammiraglio; DOMENICO e NICOLA, colonnelli in Spagna. Da Giustino, che sposò Marianna Pisacane dei patrizi di Trani, dei duchi di S. Giovanni, nacque RAFFAELE, capitano di vascello (n. 1796, † 1857); GENNARO, luogotenente generale e GIUSEPPE, direttore del genio civile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.) ed è rappresentata da ANTONIO Gonzales del Castillo y Angulo, n. a Napoli 13 genn. 1875, di Giustino vice-ammiraglio R. M. (n. a Napoli 14 febb. 1841, † ivi 14 marzo 1907) e di Ezelinda Naclerio, spos. 28 aprile 1900 nobile Laura Serra dei duchi di Cassano.

Figli: a) Vittoria, n. a Roma 26 febb. 1901; b) RAFFAELE, n. a Napoli 5 giugno 1904; c) GIUSTINO, n. ivi 3 agosto 1906.

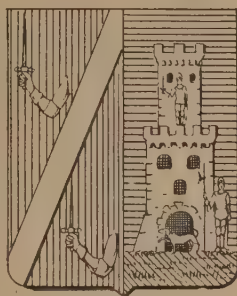
o. p.

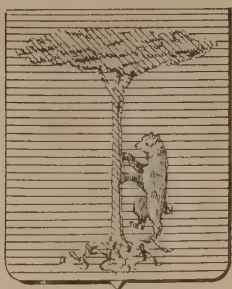
GORACCI.

ARMA: D'azzurro al pino verde sradicato e sinistrato da un orso al naturale rampante al fusto del pino.

DIMORA: Borgo S. Sepolcro.

Vecchia famiglia di Borgo S. Sepolcro. Il capitano FRANCIA Goracci fu Gonfalo-



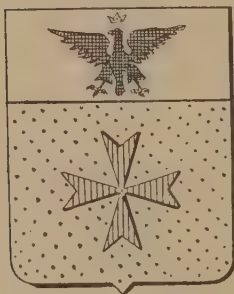


sotto le bandiere del Granduca Ferdinando II nella guerra contro Urbano VIII; ALESSANDRO, che vestì l'abito ecclesiastico, coltivò le lettere e scrisse una storia di Borgo S. Sepolcro che fu pubblicata nel 1847.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Borgo S. Sepolcro, in persona di Goracci BENEDETTO, di Alessandro, di Francesco e di FRANCESCO, di Alessandro, di Francesco e dei figli di quest'ultimo: AGATA, ALESSANDRO ed Elisabetta.

u. dor.

GORDONÈ.



ARMA: d'oro, alla croce di Malta di rosso e il capo cucito d'argento, caricato di un'aquila spiegata di nero, membrata, rostrata e coronata d'oro.

DIMORA: Messina. Nobile famiglia, di Messina. Un NI-

COLÒ fu primo barone di Camastra in sua famiglia e a 4 giugno 1718 venne investito di detta baronia il figlio di lui DOMENICO.

Un GIOVANNI, barone di Camastra, fu giurato nobile di Messina nel 1741-42 e rettore nobile degli Spersi nel 1757-58; un PIETRO, barone di Camastra, per investitura del 20 novembre 1802.

È annotato nella mastra nobile di Messina del 1798-1807.

a. di c.

GORETTI.

ARMA: Di rosso all'albero nodrito sulla campagna, al toro passante colla testa attraversante sul fusto; il tutto al naturale.

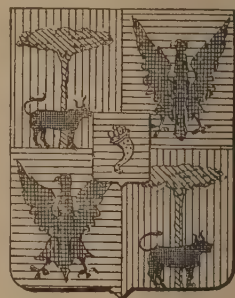
Famiglia che fu iscritta alla nobiltà di Pisa con decreto del 4 ottobre 1839 in persona dell'auditore Jacopo, di Luigi Goretti, Presidente del Tribunale di quella città.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile pisana in persona dei discendenti da LUIGI, di Jacopo, di Luigi.

u. dor.

* GORETTI DE FLAMINI.

ARMA: Inquartato: nel primo e quarto di rosso al pino naturale attraversato nel tronco da un bue di nero, rivolto; nel 2° e 3° d'azzurro all'aquila di nero, sul tutto di azzurro alla cornucopia di oro.



DIMORA: Arezzo, Firenze.

CIMIERI: Due: a destra la cornucopia, a sinistra l'aquila. Sostegni: due leoni controrampanti e miranti all'infuori.

Trae origini dall'Aretino e prima ancora dalla Sabina ove si hanno notizie fino dal mille col nome di Flamini.

Si distinsero i Flamini nella celebre battaglia di Campaldino.

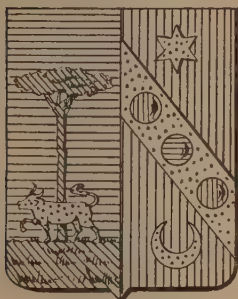
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro col titolo di Patrizio di Arezzo (mf.); conte (mpr.), per concessione fatta dall'Imperatrice Maria Teresa il 27 febbraio 1767 confermata il 27 marzo 1769 e riconosciuta con rescritto Granduca di Toscana il 23 settembre 1791. (Decisione del Ministero di Grazia e Giustizia del 3 luglio 1915).

È rappresentata dal conte GORETTO, dot-

tore in legge, comm. della Corona d'Italia, ufficiale mauriziano, cavaliere della Legione d'Onore, della Corona del Belgio e del Sol Levante. *Figli*: FLAMINIA, nata il 17 ottobre 1905 e LUCA, 3 dicembre 1907, nonché dalla sorella NELLA, vedova del naturalista ed esploratore prof. Edoardo Beccari.

t. b.

* GORETTI MINIATI.



ARMA: Partito: nel primo d'azzurro al pino al naturale nodrito nel terreno di verde attraversato nel tronco da un bue d'oro passante (*Goretti*); nel secondo di rosso alla banda di oro carica di tre palle

la prima e la terza del campo, la centrale d'azzurro, ed accompagnata in capo da una stella di sei raggi d'oro ed in punta dalla mezzaluna crescente dello stesso (*Miniati*).

DIMORA: Stia, Firenze.

La famiglia è di origine aretina ed è una derivazione della famiglia Goretti De Flaminii distaccatasi da essa nel 1570.

Aggiunse al suo cognome quello di Miniati per eredità dell'avola paterna ultima della omonima famiglia fiorentina detta Di Dino e proveniente da Petraio in Val di Pesa. PELA di Nuccio fu il primo priore di questa casata nel 1345 e ininterrottamente nel 1531 si ha ANTONIO, di Bernardo che fu il 50° priore. Nel 1513 si ha col grado di Gonfaloniere di giustizia MINIATO, di Bernardo e nel XVII secolo ANTONIO, di Giovanni Francesco che fu Colonnello dell'Impero ottenendo in premio del suo valore alcune baronie in Austria. Contrassero parentela cospicue con i Lotteringhi della Stufa, con i Ducci e con gli Occhini. Il vivente UGO è Cameriere segreto di S. Santità.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro col titolo di patrizio di Arezzo (mf.), riconosciuto con D. M. 20 aprile 1916; barone (mpr.), rinnovato ai discendenti di ALESSIO, con D. M. 19 luglio 1925 e RR. LL. PP. 17 marzo 1927,

in persona di CESARE, di Alessio, di Cesare, di Giovanni. Fratelli GIOVANNI GUALBERTO e UGO (vedi appresso) e Giovanna in Ducci.

È altresì iscritta col titolo di patrizio di Arezzo (mf.); nobile dei baroni (mf.); marchese (mpr.); concessione per breve pontificio di S. S. Pio XI, del 19 gennaio 1923; autorizzato con D. R. 23 giugno e RR. LL. PP. 23 ottobre 1927, in persona del ricordato UGO, di Alessio, dei di lui figli: Antonietta, ALESSIO ed Elena e del figlio di Alessio: ANTON FRANCESCO.

t. b.

GORGIO (DAL).

ARMA: Partito d'argento e d'azzurro al cervo d'oro ritto attraversante.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Vicenza.

Da remoto tempo ascritta al nobile consiglio di Vicenza questa famiglia ebbe conferma della nobiltà con S. R. A.

14 luglio 1820 nella persona di LODOVICO VINCENZO, di Pietro.

È iscritta nell'El. Uff. Nob.: Maria, n. Vicenza, 23 luglio 1806, di Pietro, di Lodovico e di Paola Lanzi, in Pietro De Marchi.

Non si hanno ulteriori notizie di questa famiglia.

p. b.

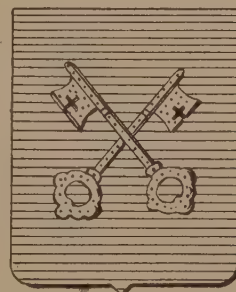
GORI e * GORI PANIGAROLA.

ARMA: D'azzurro a due chiavi d'oro decussate (*Gori*).

ARMA: Partito d'argento e di rosso ad uno stelo di papavero di sette fiori, dell'uno nell'altro (*Panigarola*).

DIMORA: Milano.

Famiglia che trae origine da Visino nella





provincia di Como. PIETRO (1788-1861) raggiunse alti gradi nella magistratura, ottenne il titolo di cavaliere dell'impero austriaco, fu ministro nel gabinetto Casati e senatore del Regno. Ebbe in moglie Marianna Baruffini, ch'era fi-

glia di una Gorani Panigarola. Il figlio di lui, CARLO (n. 1823), fu presidente del Tribunale di Commercio di Milano e fu padre di altro PIETRO, assessore del Comune di Milano. Quest'ultimo ottenne di aggiungere il cognome dei Panigarola e con regio decreto di « motu proprio » 6 febbraio 1902 e RR. LL. PP. 13 aprile stesso anno, ebbe la concessione del titolo comitale con trasmissione primogeniale mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di cavaliere dell'impero austriaco (pers.), concessione 1857 e dei conti (pers.) concessione 1902, in persona di Bianca, di Pietro, di Carlo.

Altro ramo è iscritto nell'El. Uff. Ital. con titoli di: dei cavalieri dell'impero austriaco, in persona di: Maria, di Carlo, di Pietro, vedova Riva.

a. g.

* GORI MAZZOLENI.



ARMA: Di argento alla fascia di rosso caricata di una rosa del campo ed accompagnata da 3 teste strapate di leone al naturale, due di sopra affrontate ed una sotto in maestà.

DIMORA: Roma.

La famiglia è originaria da Firenze e si è trasferita successivamente a Subiaco, ove assunse il cognome di Gori-Merosi. Carmine (1810-1886) fu nominato il 6 novembre 1884 cardinale da S.S. Leone XIII.

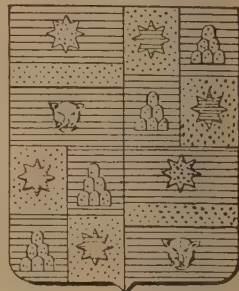
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro col titolo di conte (impr.) in persona di ATTILIO, dei figli LORENZO, MARIO ed ENRICA. Il titolo e lo stemma fu loro concesso con D. L. 17 ottobre 1918 e RR. LL. PP. 18 maggio 1919 e R. D. 18 maggio 1919.

t. b.

GORI PANNILINI.

ARMA: Inquartato:

nel 1° e 4° d'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una stella di otto raggi e in punta da una testa di pantera, il tutto d'oro (Gori); nel 2° e 3° inquartato; nel 1° e 4° d'oro alla stella d'otto raggi, d'azzurro; nel 2° e 3° d'azzurro al monte di sei cime d'oro, 3, 2, 1 (Pannilini).



DIMORA: Siena.

I Gori sono di origine senese e furono iscritti al Monte del Popolo. Erano immatricolati all'arte dei pizzicagnoli e se ne trova notizia fin dal 1335, in un testamento di PIETRO, di Goro, con cui esso lasciava un legato all'Ospedale della Scala. STEFANO Gori, frate dell'Ordine dei Servi, veniva poco dopo creato vescovo di Bari da Papa Benedetto XII.

Il primo individuo di questa stirpe che si sappia aver goduto incarichi pubblici fu JANNI, di Goro, che nel 1378 fu inviato come commissario della Repubblica per prendere possesso di Talamone; la missione però riuscì male, perchè Janni fu fatto prigioniero dal comandante del castello, che ne teneva la guardia in nome del Papa.

Nel 1401 GORO, di Francesco, ottenne il priorato, e nel 1428 PIETRO, suo fratello, fu creato uno dei tre ufficiali della Balìa di Talamone, che in quell'epoca era pienamente sottomessa a Siena.

Il figlio di Goro, ANTONIO, andò come ambasciatore al Duca di Calabria, allora in guerra coi Fiorentini, nel 1452; nel 1454 poi fu uno dei commissari della guerra fra Siena e i conti di Santa Fiora. NEROCCIO, nel 1456, venne chiamato alla compilazione di nuove

leggi, e CRESCENZIO, di Pietro, nel 1485, fu incaricato della riforma del sistema di elezione della Signoria; avendo però congiurato contro lo Stato, fu mandato in esilio e gli furono confiscati i beni. Egli fu uno dei più eminenti partigiani e collegati di Pandolfo Petrucci nelle lotte da questi sostenute per impadronirsi della signoria di Siena.

GIOVAN BATTISTA scrisse intorno al 1576 la vita di S. Ansano, e buona fama letteraria ebbe anche SILVIO, di Niccolò Gori, che nel 1625 divenne auditore del cardinale Cennini. In questo stesso anno GIOVAN BATTISTA, di Niccolò, fratello di Silvio, fu nominato da Papa Urbano VIII vicelegato a Bologna; divenne poi inquisitore di Malta, andò in Spagna come ambasciatore del Granduca di Toscana e finalmente, nel 1648, fu creato vescovo di Grosseto. Per suo incarico fu dipinto il gran quadro che si trova sull'altare della cappella sepolcrale dei Gori nella chiesa di S. Martino di Siena.

GIROLAMO Gori fu capitano di fanteria e coppiere del cardinale Carlo de' Medici.

FABIO, di Francesco, cavaliere di Malta, nel 1639 condusse in quell'isola una compagnia di fanteria per ordine del Gran Maestro, onde parare un attacco dei Turchi contro la Valletta. Fu comandante di galera e commendatore, e finalmente Bali di Venezia.

ANTONIO, di Niccolò, cavaliere di Malta fin dal 1664, fu paggio del Granduca Ferdinando II e scalco del cardinale Francesco Maria de' Medici. FRANCESCO fu commendatore dell'ordine gerosolimitano, e a questo stesso ordine appartennero molti altri membri della famiglia. Cominciando poi con SAVERIO, di Niccolò, nel 1680, furono ammessi anche nella religione di S. Stefano.

Nel 1579 FABIO di Niccolò sposò una Pannilini, della nobile famiglia senese, e i suoi discendenti aggiunsero il cognome e lo stemma di questa illustre casata (vedi Bichi Ruspoli Portoguerri Pannilini e Pannilini), mentre un ramo oggi estinto, a cui appartene AUGUSTO, di Fabio, cavaliere di Malta e S. Stefano e ciambellano di Leopoldo II, aveva aggiunto il cognome e lo stemma dei Corti, che portavano « troncato d'argento e d'azzurro alla fiamma al naturale attraversante ».

I Gori ebbero palazzo signorile nella via

di Pellicceria, rifatto nel 1675 e completato più tardi da AUGUSTO, di Giulio.

Furono ascritti al patriziato di Siena con decreto del 26 maggio 1753.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Conte (impr.) per D. 30 giugno 1856, Patrizio di Siena (mf.) in persona dei:

a) Disc. da Venceslao e Scipione di Luigi.

b) Elena, Maria, ROBERTO e Cecilia di Venceslao, di Roberto, di Luigi.

g. c.

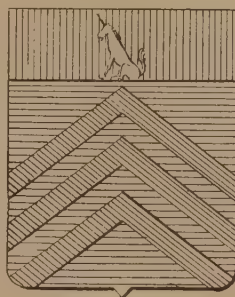
GORNO.

ARMA: D'azzurro a tre caprioli di verde col capo di rosso a un unicorno seduto di argento.

DIMORA: Brescia.

Nel 1450 in Pontevico, importante centro della provincia di Brescia sul confine di Cremona, viveva un ZAMBONE (o Giovanni buono) dei Guarinoni, mercante, la famiglia del quale proveniva da Gorno in Val Seriana (Bergamo). Con provvisione del 29 gennaio 1452 egli « fidelis et famosus mercator » ottenne la cittadinanza bresciana coi privilegi dei cittadini originari. Due suoi figli, GUARINO e GESINO, che oramai adottarono come cognome il nome del paese di origine, figurano negli estimi del 1459 e seguenti ed ebbero discendenza: quella del primo si estinse nel sec. XVII e quella del secondo vive tuttora. PIETRO MARIA di Gesino visse sin dopo il 1500 e suo figlio GIO. ANTONIO appare in tutti gli estimi dal 1517 al 1568; il figlio di costui TROIANO ottenne d'essere ammesso coi discendenti nel Consiglio Generale della Città con « parte » del 7 gennaio 1634. Da questi, attraverso le generazioni, con PIETRO MARIA, TROIANO, PIETRO MARIA si giunge a GIO. ANTONIO ammesso nel 1712 nel Consiglio Gener. e che sposò la nob. Aurelia Peschera. Da questa unione nacque GIUSEPPE ammesso nel 1762 - il quale dalla moglie Lucia Filippini ebbe due figli: GIO. ANTONIO (1780-1866) e PAOLO (1785-1869).

Gio. Antonio sposò la nob. Laura Duranti

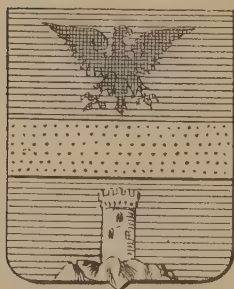


(1791-1850) da cui: CESARE (1815-1889) che non ebbe discendenti maschi e ANGELO (1822-1903) marito della nob. Elisabetta De Terzi Lana (1831-1898); sono suoi figli: EMILIO (1854), FEDERICO (n. 7 genn. 1862) e Teresa (n. 1864) in Brunelli nob. Paolo. Federico sposò il 26 sett. 1891 Amalia Colturi (n. 27 maggio 1864) da cui: a) Elisabetta (n. 1892) in Capretti Leone, b) Laura (n. 1895), c) Adele (n. 1898) in nob. Maurizio Brunelli e d) GIO. RENATO (n. 16 genn. 1903).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titolo di nobile in persona di FEDERICO e GIO. RENATO.

f. l.

* GOSETTI.



ARMA: D'azzurro alla fascia d'oro, accompagnata in capo da un'aquila di nero, linguata di rosso, cucita e rivoltata, in punta da una torre fondata su scogli, il tutto al naturale.

CIMIERO: L'aquila,

di nero linguata di rosso (diploma imperiale 1691).

MOTTO: *In tempestatibus robur.*

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Sturmeck (mf.).

DIMORA: Venezia, S. Silvestro, palazzo ex Businello e Trieste.

Questa famiglia è originaria del Trentino, come consta dall'antica matricola dei cittadini di Trento, incominciata nell'anno 1572 e continuata fino al 1800. Un ramo fioriva a Vezzano, grosso paese del Trentino e nell'anno 1500 si trova traccia di un NICOLÒ de Gosetti. Altro NICOLÒ, n. a Vezzano il 22 luglio 1624, con diploma 30 dic. 1656 ottenne la cittadinanza ed il patriziato di Trento. L'imperatore Leopoldo I nel 19 dic. 1691 lo creò nobile del S. R. I. per le sue benemeritenze verso l'imperatrice Eleonora, madre dell'imperatore, e gli concedeva il predicato di Sturmeck, nobiltà e predicato che nel 3 agosto 1695 gli vennero riconosciuti dal vescovo principe di Trento, il quale con-

fermava anche allo stesso Nicolò la nobiltà trentina.

Dal Nicolò nacque GIOVANNI che si trasferì a Vermiglio (Valle di Non) ed ebbe per figlio GIUSEPPE, natogli il 19 marzo 1711. Questi nel 1729 si arruolava nelle milizie venete, raggiungendo il grado di capitano nelle guarnigioni della Dalmazia. Trasferitosi nel Veneto nel 1743 ebbe a Verona il figlio MICHELE ANTONIO, che entrò pure giovanissimo nella milizia veneta, raggiungendo il grado di tenente colonnello. VINCENTO, figlio del precedente, nato a Knin, in Dalmazia, nel 1777, alla caduta della Repubblica Veneta seguì le armi francesi e conseguì il grado di alfiere, quindi tenente. Passata la Dalmazia agli austriaci, fu comandante di un bastimento e quindi fu fatto capitano nel corpo scelto dei Panduri. Il figlio di lui, GIACOMO, nato a Zara nel 1804, entrò nella carriera degli impieghi civili e nel 1848 era intendente di finanza a Vicenza. Scoppiata la rivoluzione, il Giacomo, ardente patriota, si mise a disposizione del governo provvisorio di Vicenza, cui rese insigni servizi, mettendo anche al seguito dei difensori della città il corpo delle guardie di finanza, eccitandole a difendere strenuamente la città. Pel suo patriottismo soffrì persecuzioni dall'Austria. Il nostro governo, in riconoscimento delle sue grandi benemeritenze verso la causa italiana, lo reintegrò nella carica di intendente di finanza, dalla quale era stato destituito dall'Austria, e lo insignì dell'ufficialato della Corona d'Italia e del cavalierato Mauriziano.

Fu suo figlio il dott. FRANCESCO, nato a Venezia nel 1838, † 1909, celebre oculista, per ben 21 anni primario dell'ospedale civile di Venezia, libero docente nell'Università di Pavia. Coprì a Venezia le primarie cariche civiche di consigliere e di assessore delegato, fregiato della medaglia d'argento ai benemeriti della salute pubblica nell'occasione dell'epidemia colerica del 1886, commendatore della Corona d'Italia.

Con D. M. 27 nov. 1905, al dott. Francesco vennero riconosciuti il titolo di Nobile del S. R. I. col predicato di Sturmeck e lo stemma. Da un primo matrimonio con Maria Guerra ebbe la figlia Emilia, n. 1864, † 1926. Dal secondo matrimonio con Irene Gidoni ebbe i figli viventi: 1) GIORGIO, n. Venezia



GOSETTI

24 agosto 1875, ingegnere, spos. Venezia 24 nov. 1902 con Alice Carminati, da cui: a) Margherita, n. Venezia, 21 dic. 1903; b) FRANCESCO NICOLÒ, n. Venezia 10 giugno 1910; c) MICHELE ANTONIO, n. Venezia, 10 luglio 1913; 2) Maria, n. Venezia, 11 nov. 1873 (Venezia). Altro ramo riconosciuto nel titolo, predicato e stemma suddetti con D. M. 14 agosto 1921: ANTONIO PIETRO GIUSEPPE, n. Trieste, 16 agosto 1884, di Antonio Lorenzo, di Antonio Girolamo e di Chiara Abelich. *Fratello e sorelle*: 1) Rosa Elena Francesca Maria, n. Trieste, 4 ott. 1873; 2) Lia Elena Maria, n. Trieste, 18 nov. 1877; 3) Maria Margherita Clara, n. Trieste, 11 nov. 1882; 4) RUGGERO, n. Trieste, 29 luglio 1887. *Zio*: GIUSEPPE, n. Zara, 28 aprile 1832, di Antonio, di Girolamo, di Lorenzo (Trieste).

p. b.

* GOTTI.



ARMA: D'azzurro al pino al naturale nodrito sulla vetta di un monte di tre cime d'oro sinistrato da un capro di argento saliente all'albero.

DIMORA: Firenze.

Famiglia di Laiatico, oriunda da Vol-

terra, nel cui comune ottenne le prime cariche durante il sec. XVII.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio di Volterra, in persona di MARIO, GIULIO CESARE e RENATO figli di Leopoldo, di Tommaso; di Elisabetta, Maria, Adele e ALBERTO, figli del detto Giulio Cesare, di Leopoldo; e di Maria Cristina, figlia del detto Renato, di Leopoldo.

Altra famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Volterra, in persona di:

VINCENZO, di Leonardo, di Vincenzo; di CARLO e MARIO, di Gino di Leonardo; PIERO, di Aurelio, di Vincenzo e Giorgio, figlio del detto Piero.

u. dor.

GOTTI LEGA

ARMA: D'azzurro al pino di verde, sopra un monte di tre cime dello stesso sinistrato da una capra saliente, al naturale.

DIMORA: Volterra, Pisa e Lajatico.

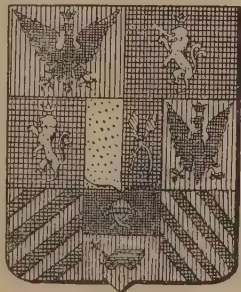
Famiglia di Volterra iscritta nell'El. Uff. col titolo di patrizio di Volterra (mf.), in persona di ACHILLE, di Nicolò, di Giuseppe; del figlio ALCESTE AUGUSTO e dei figli di quest'ultimo ALBERTO ed ERNESTO, nonché di AUGUSTO, figlio di ALBERTO.

t. b.



* GÖTZEN (DE).

ARMA: Interzato in fascia; il 1° partito, il 2° e 3° interzato in palo, il che dà 8 punti; il 1° e 5° di rosso all'aquila coronata di nero, cucita, linguata del campo; il 2° e 3° di nero al leone coronato d'oro, lin-



guato di rosso, colla coda biforcata; il 4° foggiato a scudetto, sul tutto partito di oro e di nero a due piante marine di verde decussate, colle sommità affrontate a voluta e terminanti in una foglia; il 6° e 8° di rosso, il 6° a quattro sbarre, l'8° a quattro bande di nero, cucite; il 7° troncato di nero e di rosso; sopra, il berretto all'antica di rosso legato d'argento, sotto al carello d'azzurro fiaccato d'oro.

CIMIERO: A destra la zampa d'orso tenente un favo d'api tra due corna di torneo, in quartati di nero e d'oro; in mezzo l'aquila di nero, coronata d'oro, linguata di rosso, a sinistra sei lance al naturale, banderuolate di rosso, appuntate (ricon. 1900).

TITOLI: Conte del S. R. I. (mf.).

DIMORA: Dolo (Venezia), Portogruaro.

Questa antica famiglia originaria, a quanto si afferma, dalla Franconia, passò nel secolo XIII, divisa in più rami, nel Brandeburgo e nella Prussia, e successivamente nella Pomerania, in Boemia, in Austria e in Italia.

Di tutte queste linee non sussistono più che quella prussiana, rappresentata presentemente dal conte MARIA GUSTAVO ADOLFO EGONE, nato a Grusbach nel 1904; quella austriaca, rappresentata dai fratelli conte EGONE, n. Wienev Neustadt nel 1873 e RAOUL, nato ivi nel 1875; e quella italiana, di cui il presente cenno.

La sua genealogia risale ad un HENNING de Götz, dapifero dei Margravi Ottone e Waldemaro di Brandeburgo, che appare in un documento del 1306 (Riedel, Cod. dipl. Brandeb. A. I, 480). Alla linea austriaca di questa casa, dalla quale diramò nel sec. XIX quella italiana, fu concesso il titolo di barone dell'impero con diploma dato da Vienna il 13 giugno 1633, con aggiunta dello stemma Sampleben e Lawingen. Durante la guerra dei 30 anni GIOVANNI von Götzsen seppe rendersi utile all'Imperatore Ferdinando, conducendo in suo aiuto un forte contingente di truppe a piedi, e continuando poi a servire anche in pace il suo signore, il quale, in compenso delle sue benemeritenze, lo nominò generale feldmaresciallo e ciambellano, gli diede la proprietà di due reggimenti, e con diploma 16 agosto 1635 dato da Vienna, lo creò conte dell'impero, donandogli le signorie di Carolath e Beuten.

Il ramo italiano discende da un conte GIUSEPPE, nato nel 1800 e morto nel 1881; i. r. impiegato di finanza a Rovigo, il quale ebbe conferma del titolo con rescritti dati a Vienna 15 genn. 1866 e 18 nov. 1867 dell'i. r. Ministero dell'Interno. Tale titolo fu pure riconosciuto dal Governo italiano con D. M. 23 dic. 1900 ai sottodescritti, figli di Ernesto Cristoforo e di Massimiliana Mason: 1) GIUSEPPINA, n. Dolo, 13 ott. 1860; 2) EDOARDO, n. Dolo, 11 genn. 1865; 3) MARIA, n. Dolo, 3 ott. 1869; 4) LUCIANO, n. Dolo. 2 sett. 1871, spos. Rovigo 28 sett. 1903 con Virginia Redendo; 5) ETTORE, n. Dolo, 25 maggio 1874, spos. Portogruaro con Amalia nobile Muschietti: da cui: a) ERNESTO, n. Portogruaro, 21 febb. 1911, † 17 maggio 1912; b) MARIA Luisa, n. Portogruaro, 5 sett. 1912; c) DA-

NIELE, n. Portogruaro, 22 genn. 1914; d) ERNESTO, n. Roma, 7 dic. 1917; e) MARIA Lucia, n. Portogruaro, 15 ott. 1921; f) BRUNO, n. Portogruaro, 13 marzo 1924; g) MARIO, n. Portogruaro, 20 sett. 1927; 6) Giovanna, n. Dolo, 26 ott. 1875. Zio, figlio di Giuseppe Francesco e di Caterina Marcolini (2° letto): PIETRO, n. 2 marzo 1839, † 5 agosto 1894, spos. 10 agosto 1868 con Elena Dionese, da cui: a) Caterina, n. 2 ott. 1870; b) GIUSEPPE, n. 14 genn. 1877; c) UMBERTO, n. 1 dic. 1879, spos. con Maria Tessano; d) VITTORIO, n. 25 nov. 1883.

e. d. t.

* GOVONE.

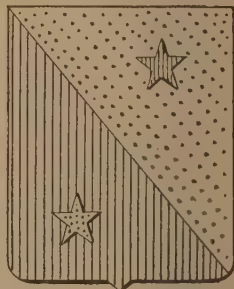
ARMA: Trinciato di oro e di rosso, a due stelle, dell'uno nell'altro. MOTTO: *Omnis dies melior.*

DIMORA: Alba.

In Asti i Govone furono antichissimi, e presero il nome dal castello di Govone donde venivano. È memoria di RODOLFO, vivente nel 1117, padre di ANGELINO (1181), il cui figlio, ARDIZZONE fu investito di Govone nel marzo 1237.

Antichi furono pure in Fossano, ed erano una delle dodici famiglie di piazza che godevano gli onori dell'asta del baldacchino e della casa coi merli.

A questi di Fossano il Turletti vorrebbe attaccare la fondatrice delle Rosine, Rosa Govone (Rosa Govone, Torino, 1875). Nel 1712 GIORGIO Govone († 1728), segretario di Stato e finanze, presentò i documenti al R. blasonatore, avvocato e ingegnere Antonio Bertola, il quale il 19 ottobre ne dichiarò l'autenticità, e il Senato di Piemonte con declaratoria del 7 febb. 1713 dichiarò che i Govone erano una delle antiche e nobili famiglie della città di Fossano, ed il suppicante agnato e legittimo discendente di Bernardo. Fu costui scudiere ducale (20 dic. 1498), signore di Piazza (1493, 96) e di Levaldiggi, di cui era stato investito il 15 dic. 1489. Da costui discendono quindi, con at-



tacchi legalmente accertati, gli attuali Goyvone, i quali si trasferirono prima in Isola d'Asti, quindi in Alba.

Illustrò la famiglia GIUSEPPE GAETANO (n. Isola d'Asti, 17 nov. 1825, † Alba, 25 genn. 1872), di Ercole, che percorse con sommo onore la carriera militare, raggiungendo il grado di tenente generale. Fu deputato al Parlamento per la 8ª e la 10ª legislatura, ministro della guerra nel 1869, e decorato di due medaglie d'argento. Fu suo figlio UBERTO (n. Alba, 11 sett. 1864), il quale fu riconosciuto nobile con la famiglia con D. M. del 1876, e creato conte di motu proprio con R. D. 28 febb. 1908 e successive RR. LL. PP. dell'11 giugno 1908.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), Conte (mpr.) in persona di AUGUSTO, di Giuseppe, di Ercole.

Fratelli: Eleonora, Adele, Maria.

l. b.

* GOYZUETA (de).



ARMA: Di rosso al cervo passante di argento.

DIMORA: Napoli.

Famiglia oriunda spagnuola passata a Napoli con GIOVANNI ASSENZIO de Goyzueta, al seguito di re Carlo di Borbone. Fece egli parte del Consiglio

di Reggenza durante la minore età di re Ferdinando IV; fu ministro segretario di Stato, tenente generale della Real Marina, soprintendente generale della Giunta degli Abusi, della Giunta del Lotto e dell'Azienda generale della Gran Dogana del regno. Venne decorato dell'Ordine della Concezione di Spagna e dell'insigne real Ordine di S. Genaro. Con decreto del Senato di Catania del 20 luglio 1778 fu reintegrato alla Mastra nobile di quella città, quale discendente di UGONE de Guzzetta, la cui famiglia trasmigrò nelle Spagne alla fine del secolo XIII. Nel 1775 ottenne il titolo di marchese infisso nel 1779 sul predicato di Toverena dal feudo di Toberenea posseduto dalla famiglia in Ispa-

gna. FRANCESCO MARIA, secondo marchese di Toverena, cavaliere Costantiniano e della Concezione, fu capitano delle RR. Guardie italiane nel 1777. Questa famiglia fu riconosciuta nella sua antica nobiltà nel 1839 in occasione delle prove fatte per l'ammissione nelle RR. Guardie del Corpo, e fu ancora riconosciuta nel titolo di marchese di Trentenara, per successione della famiglia de Angelis patrizia di Trani.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese di Toverena (mpr.) e marchese di Trentenara, ed è rappresentata da MARIO de Goyzueta, marchese di Toverena, marchese di Trentenara, n. a Napoli 17 febb. 1883, consigliere di Prefettura, di † Ernesto e della nobile Giuseppina de Angelis.

Sorella: Elena.

Zie: Amalia in Tramontano; Chiara in del Giudice; Laura; Costanza.

Altro ramo (Nobile dei marchesi di Toverena, Nobile).

GAETANO, di Francesco, di Gaetano.

Figli (prime nozze): 1) FRANCESCO, n. a Napoli 24 genn. 1872, spos. 7 luglio 1900 Clotilde de Colonnese. (seconde nozze): 2) GIOVANNI BATTISTA, n. a Napoli 27 marzo 1879, spos. 1 giugno 1908 Aida Cimino.

Figli di Giovan Battista: a) RENATO, n. a Napoli 13 maggio 1909; b) VITTORIO, n. ivi 26 agosto 1911; c) ROBERTO, n. ivi 16 marzo 1918.

o. p.

GOYZUETA (De).

ARMA: di rosso, al cervo passante d'argento.

DIMORA: Napoli.

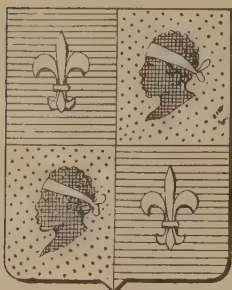
Si vuole che sia originaria di Spagna, possedette nel Napoletano feudi e titoli e godette nobiltà anche in Palermo. Un marchese GIOVANNI ASSENZIO de Goyzueta venne ascritto alla mastra nobile di Catania a 20 luglio 1778. Un VINCENZO Goyzueta e Martinez, figlio di Gaetano, dei marchesi di Toverena e di Maria



Giuseppa nobile Martinez y Rubeo, ottenne a 30 aprile 1839 dal senato di Palermo un attestato di nobiltà.

a. di c.

GOZANI (GOZZANI).



ARMA: Inquartato: il 1° e 4° d'azzurro al giglio di argento; il 2° e 3° d'oro alla testa di moro al naturale attortigliata d'argento.

CIMIERO: Cinque penne di struzzo.

DIMORA: Casale.

Famiglia oriunda di Luzzogno (Omegna), la quale si trasferì verso la fine del secolo XVI in Casale Monferrato, dove esercitò il commercio dei ferrami. Essa è distinta in due rami, quello di San Giorgio, con una sottolinea austriaca, e quello di Treville. Esiste pure una linea assai distinta, ma che non ebbe titoli nobiliari. Capostipite sicuro è ANTONIO, oriundo da Luzzogno. Da costui discese GIOVANNI, i cui figli ANTONINO, TADDEO, ANTONIO, si dedicarono al commercio, mentre il quartogenito GIAMBATTISTA, fu sacerdote. Da Antonio († Casale nel 1630), mercante di ferrami e zecchierre, diramò la linea che, pur essendosi distinta nelle milizie, non ascese alla nobiltà. Da Antonino, nacque GIOVANNI († Casale, 3 gennaio 1676), anch'egli mercante di ferrami, di armature, di armi e di argento, che riuscì ad accumulare un vistoso patrimonio. Acquistò da Gaspare Salvati, il 14 febb. 1670, il feudo di San Giorgio, di cui ottenne l'erezione in contea a suo favore il 10 febb. 1670. Acquistò Oddalengo Grande dai fratelli Terenzio e Carlo Petrosani il 23 genn. 1673, del quale dispose con suo testamento del 29 dic. 1675 a favore del secondogenito GIACOMO BARTOLOMEO. Giovanni fu autore delle due linee della famiglia, i cui rispettivi capostipiti furono i figli suoi ANTONINO e il citato Giacomo Bartolomeo. Antonino acquistò dai Valperga di Masino il 20 aprile 1682 Perletto e Olmo di cui fu investito con titolo marchionale. Da lui discesero FABRIZIO e

CARLO ANTONIO il quale acquistò il 9 giugno 1691 Pontestura da Paolo Scarampi, e ne fu investito col titolo marchionale il 28 dic. 1699. Fabrizio (n. Casale, 1680, † ivi, 13 genn. 1743), luogotenente nelle guardie del Duca, seguì la linea, e da lui discese ANTONINO (n. 1698; † Casale, 29 dic. 1762), padre di GIAMBATTISTA (n. Casale, 17 nov. 1727, † ivi, 12 aprile 1791), la cui moglie Beatrice, figlia del barone Francesco Bergen di Cly e di Giovanna Margherita Possevino di Brasciarda, acquistò dal conte Francesco Avogadro della Motta il 13 ott. 1773 (assenso 24 maggio 1771) Brasciarda, e ne fu investito col titolo comitale il 26 ott. 1773. Fu suo figlio CARLO ANTONIO, luogotenente nel reggimento provinciale di Casale, padre di CARLO GIOVANNI (n. Casale, 1788), colonnello di cavalleria, col quale si estinse la linea primogenita, essendo morto celibe il 24 genn. 1843. Da Giambattista nacque EVASIO (n. 1765, † Torino, 11 dic. 1827) che formò linea, rappresentata dal nipote EVASIO, di Giuseppe, successo nei titoli nobiliari.

Da Antonino di Fabrizio, discese FELICE (n. Casale, 3 sett. 1745) il quale fu capitano austriaco, decorato della nobiltà austriaca con diploma del 13 maggio 1817. Questa linea si estinse con GUGLIELMO (n. Laybach, 12 febb. 1833, † Casale, 13 dic. 1865).

La famiglia è iscritta nell'El. Ital. coi titoli di Conte di Brasciarda (mpr.), Conte di San Giorgio (mpr.), Signore di Villanova (mpr.), Signore di Pontestura (mpr.), Marchese di Perletto (mpr.). Disc. da Giambattista, di Antonino, di Fabrizio (1778)-Nome d'uso: Gozani di San Giorgio.

l. b.

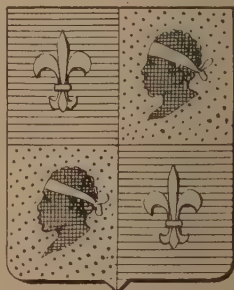
GOZANI (GOZZANI).

ARMA: Inquartato: il 1° e 4° d'azzurro al giglio di argento; il 2° e 3° d'oro alla testa di moro al naturale attortigliata d'argento.

CIMIERO: Cinque penne di struzzo.

DIMORA: Torino.

Trae la sua origine questa linea da GIACOMO BARTOLOMEO



(† 1702), di Giovanni. Fu investito costui il 10 dicembre 1676, e ottenne ampliamento del titolo marchionale agli ultrogeniti il 10 ott. 1691. Fu suo figlio GIOVANNI (n. 1680, † 31 genn. 1762) che fu sindaco di Casale nel 1732, padre di GIACOMO (n. 1710, † aprile 1780), sindaco di Casale nel 1764, 67, 68. Da lui nacque LUIGI GAETANO (n. Casale, 19 agosto 1746, † 1810), sindaco di Casale nel 1791. Il suo primogenito GIANGIACOMO, morto senza discendenza il 6 genn. 1824, fu ufficiale coi francesi e segnato all'ordine del giorno ad Austerlitz. Suo fratello GIULIO (n. Casale, 30 luglio 1787, † Torino, 18 maggio 1866), colonnello, continuò la linea e fu padre di ERASMO (n. Casale, 9 nov. 1839) e di LUIGI (n. Casale, 17 genn. 1839).

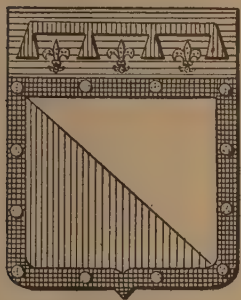
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (m.), Marchese di Treville (mpr.), Conte di Oddalengo Grande (mpr.), Conte di Oddalengo Piccolo (mpr.), Signore di Pontestura (mpr.), Marchese di Perletto (mpr.) in persona di LUIGI, di Giulio, di Luigi Gaetano.

Sorelle: Adelaide in Baldi di Serralunga, Maddalena vedova Balbiano di Aramengo, Amalia in Della Chiesa Della Torre.

Nome d'uso: Gozani di Perletto pel primogenito; Gozani di Treville per gli ultrogeniti.

l. b.

GOZZADINI.



ARMA: Troncato di argento e di rosso alla bordura di nero, bisantata di oro di dodici pezzi, abbassata sotto il capo d'azzurro a tre gigli d'oro, divisi dal lambello di rosso di quattro pendenti.

Erroneamente alcuni genealogisti fanno derivare questa famiglia dalla Sassonia, trapiantata in Bologna da un Gozzadino circa nel 960, altri da un Grisanto proveniente da Costantinopoli in tempi ancora più remoti. In una provvisione del

1306 si ha che i Magistrati dichiararono i Gozzadini di origine popolare, appartenenti alla società del popolo di Bologna e perciò aventi diritto alle pubbliche onorificenze. Fino dal secolo XI i Gozzadini appaiono in documenti quali proprietari di case in Bologna in parecchie strade, ed è noto che politicamente furono avversari aperti di tutte le signorie che sorsero in Bologna da quella di Beltrando del Poggetto, di Taddeo Pepoli, dell'Oleggio, dei Visconti, di Baldassarre Cossa fino ai Bentivogli. Per la qualcosa come ebbero i più alti uffici e onori, così patirono persecuzioni, confische e supplizi.

Famiglia molto numerosa, in conseguenza delle politiche vicende onde fu turbata Bologna, molti emigrarono a Ferrara, a Rimini, nel Friuli e in Grecia dove ebbero anche la signoria di qualche isola di quell'arcipelago. Da questa famiglia uscirono pretori, podestà, capitani del popolo, sparsi nelle varie città d'Italia; vescovi, cardinali, dottori dello studio bolognese e giureconsulti che onorano il loro casato. Narrare quindi la vita con semplici cenni di ciascun individuo sarebbe esorbitare dal nostro compito, perciò ci limiteremo ad accennare ai principali.

Di COSTANZO, poco è noto, se non che l'avo di lui BERNABÒ sulla fine del secolo XI pare seguisse Gherardo Lambertini alle Crociate; BONIFAZIO di Costanzo fu uno degli ostaggi consegnati nel 1167 a Federico Barbarossa dai Bolognesi, il cui territorio fu invaso per l'uccisione del governatore imperiale nel 1164, e per aver voluto Bologna entrare nella lega lombarda; CESARE di Bonifazio fu Podestà di Modena nel 1191; TOMMASO e GOZZADINO di Enrico intervennero alla pace nel 1267 per l'uccisione di Ugucione degli Arienti. TESTA GOZZADINI che si crede autore principale di questa famiglia, viveva nel 1158 e andò alle crociate in Terra Santa con Bonifazio di Monferrato e l'Imperatore Federico I. DONCISVALLE, figlio di Testa, nel 1217 andò in Terra Santa col cardinale Giovanni Colonna; coprì importanti uffici e si crede fosse podestà di Padova. Altro TESTA di Doncisvalle fu capitano dei bolognesi contro i Ghibellini e nel 1281 prese parte all'acquisto di Faenza; nel 1282 alla guerra di Forlì; nel 1301 andò incontro a Carlo di Valois; nel 1311 in aiuto di Guglielmo Cavalcabò pel ricupero della

signoria di Cremona: nel 1312 fu eletto capitano della Montagna bolognese.

BENNO di CASTELLANO di Bonifazio andò con Alberto Caccianemici quando fu eletto podestà di Milano; e nel 1257 egli stesso fu eletto Podestà di Milano lasciandovi buona memoria per le opere compiute, ma poi fu incarcerato dai Torriani ed ebbe misera fine. GIOVANNI di Castellano occupò cariche importanti nella sua città; e Gozzadino, fratello del predetto, nel 1306 era console della Società dei Notai, nel 1308 fu degli Anziani, nel 1310 andò oratore al conte di Romagna. Testò nel 1319 lasciando sei figli.

BRANDILIGI laureatosi nel 1325, rivale dei Pepoli, fu condannato all'esilio; GABBIONE bandito nel 1322; BONIFAZIO di Gabbione fu del consiglio dei 600 nel 1387; NANNE di Gabbione forse fu il principale personaggio della casa Gozzadini. Nato intorno al 1340, attese ai traffici bancari. Aveva banchi in Bologna, a Genova, a Ferrara, a Venezia, a Roma occupandovi i fratelli e i figli. Col retaggio avito e cogli affari bancari, Nanne accumulò ingenti ricchezze, sicchè egli sovvenne di denaro vescovi, cardinali e principi, il gran connestabile Alberico da Barbiano, celebre capitano di ventura, Giovanni I Bentivoglio, i Pio, i da Polenta, gli Ordelaffi, i Malatesta, gli Scaligeri di Verona, Francesco Novello da Carrara, Giangaleazzo duca di Milano, il Papa Bonifacio IX. Nanne, pur avendo cura dei suoi traffici, dovette prepararsi al maneggio degli affari pubblici e al governo delle milizie, giacchè senza di ciò non avrebbe potuto essere eletto ad alti uffici. Sostenne egli ambascerie presso Niccolò II signore di Ferrara, fu assunto al gonfalonierato nel 1385, nel 1392 fu dei 10 di balla. A partire da quest'anno non fuvvi in Bologna avvenimento di qualche importanza al quale non partecipasse Nanne Gozzadini. Ma la città caduta nelle mani della fazione dei Bentivoglio, Nanne fu costretto ad andare in esilio. Più tardi coll'aiuto del Visconti, che aveva al suo soldo Alberico da Barbiano, mosse contro Bologna, e dopo la battaglia di Casalecchio, 26 giugno 1402, il gran Connestabile e il Marchese di Mantova, entrati in città coi fuorusciti, volevano proclamare signore di Bologna Nanne Gozzadini, che rifiutò l'offerta. Nel 1403 Nanne e Bonifazio furono rivestiti dal Visconti della Signoria

di Cento, di Pieve e di altre castella; signoria che fu loro conferita per plebiscito di quelle popolazioni; ma che poi il cardinale legato Baldassarre Cossa, che fu poi papa Giovanni XXIII, loro tolse colla violenza. Nanne ritiratosi a Ferrara morì nel 1407; e quando nel 1416 cessarono le persecuzioni contro la sua famiglia, le sue ossa furono portate in patria e riunite a quelle di Bonifazio nella chiesa dei Servi di Maria. Dei figli di Nanne alcuni seguitarono i traffici bancari, altri vi rinunciarono.

Passando ad altro ramo di questa famiglia si ha un GOZZADINO, che prese parte alla battaglia di Casalecchio, fu podestà di Pisa nel 1404, nel 1406 di Lucca, nel 1411 capitano a Parma poi a Reggio fino al 1416. Anziano nel 1417, gonfaloniere sotto Martino V. Fu anche lettore dello studio e morì nel 1441. GOZZADINO II fu pure lettore per molti anni, e nel 1485 gonfaloniere di giustizia. LODOVICO di Gozzadino, celebre giureconsulto, senatore, cavaliere e consigliere di Carlo V imperatore e lettore di diritto civile. Altri lettori in diritto civile e canonico annovera questa famiglia: BARTOLOMEO di Napoleone nel 1460; FRANCESCO nel 1451 e 1476; GOZZADINO di Lorenzo nel 1485; LODOVICO nel 1459; LORENZO di Francesco nel 1473 fu lettore di logica, chirurgia e medicina e anatomia. MICHELANGELO di Castellano lettore di diritto civile nel 1458 e 1460. SCIPIONE di Gabbione, di Nanne, ascritto al Collegio dei giuristi, fu lettore dal 1438 al 1468. Sostenne varie Ambascerie e Podesterie per la S. Sede e fu senatore di Roma, morì nel 1482.

GIOVANNI, Monsignore, di Bernardino, nato nel 1477, laureatosi in ambedue le leggi, nel 1506 fu tesoriere del papa e nel 1512 commissario apostolico contro i partigiani dei Bentivoglio; andò nunzio a Firenze e governatore di Reggio, ove morì nel 1517.

ULISSE Giuseppe, del senatore Marc'Antonio, nato nel 1650, nel 1674 ottenne la cattedra di diritto civile, poi fu creato cardinale da Clemente XI.

Altri di questa famiglia furono ambasciatori ai Granduchi di Toscana, ai Duchi d'Este, presso altri principi e ai Pontefici. Molti senatori, l'ultimo dei quali fu ALESSANDRO di Ulisse, che decadde all'entrata dei Francesi in Bologna nel 1797. Al tempo

del Regno Italico fu consigliere comunale, nel 1814 poi nominato tesoriere camerale, ma per la sua onestà e lealtà sacrificò il suo patrimonio. Morì a Firenze nel 1837.

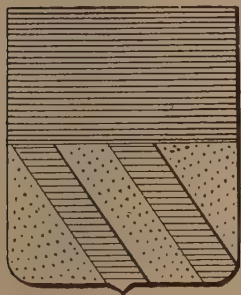
GIUSEPPE, fratello di Alessandro, fu cavaliere di S. Stefano, nel 1796 ufficiale della guardia nazionale, nel 1805 deputato al Consiglio di Lione e fece parte delle guardie d'onore quando Napoleone venne a Bologna. Nominato colonnello dal re di Napoli G. Murat, nel 1816, ristabilito il governo pontificio, fu uno dei quattro deputati inviati a Roma per rendere omaggio a Pio VII.

L'ultimo maschio di questa illustre famiglia fu GIOVANNI nato nel 1810 da Giuseppe e da Laura Papafava della stirpe dei Carraresi, signori di Padova. La storia e l'archeologia furono gli studi suoi prediletti nei quali rese celebre il suo nome in tutta Europa. Nel 1841 sposò Maria Teresa di Serego Alighieri di Verona, da cui ebbe una sola figlia Gozzadina, defunta. Giovanni Gozzadini non smentì mai la sua devozione alla patria. Nel 1859 fu eletto all'assemblea della Costituente delle Romagne e fece parte della deputazione che presentò il voto di annessione a Re Vittorio Emanuele. Fu tra i primi senatori eletti da Vittorio Emanuele nelle provincie emiliane romagnole. Presidente perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna, fu membro di molte accademie nazionali ed estere.

Di questa famiglia sono viventi soltanto due femmine: Eleonora Giulia, di Ulisse, di Alessandro in MARCHI, e Anna di Luigi, di Alessandro, di Ulisse in Pepoli, alle quali spettano i titoli personali di nobile dei Patrizi di Bologna e dei Patrizi di Ravenna.

f. g.

* GOZZE.



ARMA: Troncato: a) d'azzurro pieno; b) d'oro a due bande d'azzurro.

CIMIERO: Il licorno d'argento uscente, tenente fra le zampe una ruota d'oro.

TITOLI: Contessa (pers.).

DIMORA: ?

L'Imperatore Leopoldo con diploma del 1687 concedeva il titolo di conte ai Gozze, titolo che venne confermato con S. R. A. 31 maggio 1818 e riconosciuto con D. P. 3 febbraio 1927 a Caterina, n. Malfi (Dalmazia), 25 nov. 1872, di Melchiorre, di Luca, spos. Ragusa 30 dic. 1891 con Antonio Klusick.

p. b.

* GOZZI.

ARMA: D'azzurro all'olivo nodrito nella pianura erbosa, sostenente una colomba di argento, tenente nel becco un ramoscello d'ulivo, il tutto al naturale; il tronco caricante un breve d'oro, svolazzante in fascia, col motto: *signum pacis*.

CIMIERO: La colomba del campo.

MOTTO: *Nunquam inficiar* (ric. 1906).

TITOLI: Nobile (mf.), Conte (m.).

DIMORA: Venezia.

Antica famiglia originaria di Bergamo, dove sedette in quel maggior consiglio. Si trasferì poi a Venezia e si divise in due linee, l'una detta di Zanin e l'altra di Bonizolo; la prima nel 1646 fu ascritta al patriziato veneto per l'esborso fatto di centomila ducati.

Questa linea è estinta. La seconda tuttora fiorente, vanta i due celebri letterati: GASPARE, nato nel 1713 e CARLO, nato nel 1722.

I sottodescritti furono riconosciuti nella nobiltà e nel titolo comitale con D. M. 18 maggio 1906.

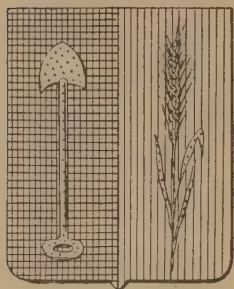
GASPARE, nato a Venezia, 18 luglio 1856, di Carlo, di Gaspare e di Anna Da Mosto, spos. Venezia 11 aprile 1888 con Gertrude contessa Da Schio, da cui: 1) † CARLO, n. Venezia, 14 febb. 1889, † 10 luglio 1916 in guerra; 2) ALVISE, n. Venezia, 27 giugno 1891; 3) Maria Anna, n. Vicinale di Pasiano, 1 ott. 1893.

Sorella di Gaspare: Maria, n. Venezia, 28 dic. 1863.

p. b.



GRABAU.



ARMA: Partito: nel primo di nero al badile di oro in palo; nel secondo di rosso alla spiga di frumento di oro fogliata e recisa posta in palo.

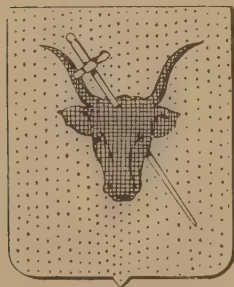
DIMORA: Livorno e Roma.

CARLO Grabau di Amburgo, console di Hannover e di altri Stati in Livorno e ammogliato con Enrichetta Inghirami, patrizia volterrana, fu ammesso alla nobiltà di Volterra nel 1836.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di nobile di Volterra e nobile di Livorno, in persona di CARLO LUIGI, di Carlo, di Lorenzo, e dei figli MARCELLO ed ENRICO RODOLFO.

u. dor.

* GRABINSKI.



ARMA: D'oro al riscontro di bufalo di nero, trafitto in banda da una spada d'argento.

CIMIERO: Il braccio armato, tenente una spada posta in sbarra (ricon. 1898).

TITOLI: Conte e Barone d'Armera

(mpr.); Conte (mpr.).

DIMORA: Bologna.

La baronia d'Armera coll'annesso titolo di conte passò dalla famiglia Donà alla Brogli per investitura veneta 16 dic. 1785, essendo la Orsola Maria Donà, ultima di quel ramo, passata a nozze con Luigi Brogli. Da questo matrimonio nacque Maria Anna Brogli che nel 27 marzo 1811 si sposò con GIOACCHINO GIUSEPPE, di Stanislao Grabinski. I titoli suddetti vennero riconosciuti in linea di primogenitura ai sottodescritti con D. M. 6 aprile 1898, essendo stati autorizzati ad assumerli e trasmetterli per successione dalla

famiglia Broglio con RR. LL. PP. 27 marzo 1898. † LODOVICO, n. 1853, di Enrico, di Gioacchino e di Sofia Potenziani. *Fratello*: † STANISLAO, n. 1857.

p. b.

* GRABINSKI BROGLIO.

ARMA: D'oro al riscontro di bufalo di nero, trafitto in banda da una spada d'argento.

CIMIERO: Il braccio armato, tenente una spada posta in sbarra (ricon. 1907).

TITOLI: Nobile dei Conti e dei Baroni d'Armera (mf.).

DIMORA: Corfù e Milano.

Ramo secondogenito della famiglia precedente che ottenne l'autorizzazione ad aggiungere il cognome Broglio con D. R. 2 ott. 1884 ed ebbe il riconoscimento dei titoli con D. M. 10 sett. 1907. LUIGI, n. Corfù, 7 gen. 1863, di Carlo Augusto, di Giuseppe Gioacchino e di Elena Arini, spos. Milano con Enrica Mauri, da cui: 1) Carla, n. Milano, 27 maggio 1892; 2) Marianna, n. Milano, 10 gen. 1895.

p. b.

GRADENIGO.

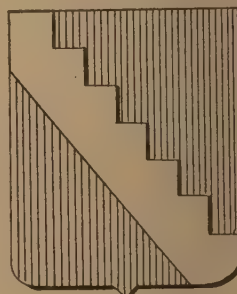
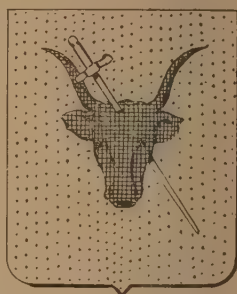
ARMA: Di rosso alla banda d'argento scalinata di sette gradini.

CIMIERO: Il corno dogale.

TITOLI: N. U. D. N. patrizio veneto (mf.), Conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Brescia; via A. Monti; Noale (Venezia) e Venezia.

I Gradenigo, partiti da Aquileja all'epoca delle incursioni di Attila, si stabilirono a Grado che edificarono e ne presero il nome. Fu una delle 24 case che istituirono la no-



biltà patrizia veneziana ed una delle 12 che votarono la elezione del primo doge. Conta questa famiglia tre dogi, molti procuratori di S. Marco, patriarchi, vescovi, prelati, generali, senatori, ambasciatori, cavalieri. Si diramò nell'isola di Candia, dove fu potente. Meritano speciale menzione: MARCO, di Bartolomeo, che nel 1263 quale capitano generale ricuperò l'isola di Negroponte e presso Trapani ruppe i genovesi; nel 1265 fu ambasciatore al Pontefice e l'anno stesso fu podestà e capitano dei guelfi in Modena. Nel 1267 generale di 29 galere sconfisse l'armata genovese di Aciri di Soria. PIETRO, di Marco, fu eletto doge di Venezia il 25 nov. 1288, guerreggiò contro i genovesi, ferraresi, padovani, riformò nel 1297 il maggior consiglio e distrusse la congiura Tiepolo Querini; morì il 13 agosto 1311. Anna, sua figlia, fu moglie di Giacomo da Carrara, signore di Padova. BARTOLOMEO, di Angelo, fu eletto doge il 7 sett. 1339 e morì il 28 dic. 1342. GIOVANNI, detto Nasone, di Marino, eletto doge nel 1355, morì nel 1356.

Ramo detto di Rio Marin: BARTOLOMEO I GIROLAMO; di Bartolomeo I Pietro, ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 30 nov. 1817 e venne elevato al grado di conte dell'I. A. con S. R. A. 29 sett. 1818.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. e sono in attesa del D. P. di riconoscimento i seguenti: GIROLAMO BARTOLOMEO III, n. Venezia, 21 giugno 1873, di Pietro Bartolomeo III, Ball, gr. cr. del S. M. O. di Malta e di Isabella Martinengo, dama della Croce Stellata, spos. Chiari, 17 maggio 1905 con Maria contessa Passi, da cui: 1) PIETRO, n. Brescia, 28 aprile 1906; 2) LUIGI, n. Brescia, 19 maggio 1908; 3) ANGELO, n. Noale (Venezia), 7 luglio 1909; 4) CARLO, n. Brescia, 19 nov. 1910; 5) ISABELLA, n. Brescia 30 dic. 1912; 6) LUISA, n. Noale, 14 ott. 1915 (Brescia, via A. Monti e Neale). *Cugini*: PIETRO, n. Venezia, 6 ott. 1860, di Federico, di Bartolomeo Vincenzo e di Maria contessa Passi (Pistoia). *Sorelle di Pietro*: ISABELLA, n. Venezia, 18 ott. 1865, religiosa.

PIETRO, n. Musile (Venezia), 25 aprile 1881, di Paolo, di Bartolomeo Vincenzo e di Giuseppina Mattei, spos. con Morosina de Concina, da cui: Paola (Croce di Piove).

p. b.

GRADENIGO.

ARMA: Di rosso alla banda d'argento, scalinata di sette gradini.

CIMIERO: Il corno dogale.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto (mf.); Conte dell'I. A. (mf.).

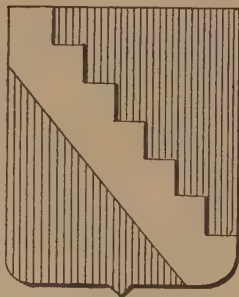
DIMORA: Venezia.

Ha comune l'origine con la famiglia precedente. GIOVANNI sostenne il dogado per pochi mesi (21 aprile 1355 al 6 agosto 1356). Dal doge BARTOLOMEO che resse la Repubblica dal 7 nov. 1339 al 28 dic. 1342 e che è sepolto nella Basilica di S. Marco, discende in linea retta il ramo sottodescritto, nel quale successivamente figurarono uomini distinti.

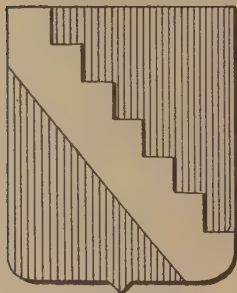
VINCENZO nel 1594 trovavasi ambasciatore alla corte di Enrico il Grande, re di Francia e replicatamente coprì egual missione presso i re cattolici. Nel secolo XVII GIACOMO, 1º duca di Candia, vestì l'abito ecclesiastico e da Urbano VII venne consacrato patriarcha di Aquileja. Si distinse per la sua prudenza, mercè la quale seppe comporre le discordie intestine da lungo tempo insorte nel clero. Contemporaneo ad esso fu GIROLAMO, procuratore di S. Marco. VINCENZO GASPARO detto GIROLAMO, di Giovanni Battista, ebbe la conferma della nobiltà patrizia con S. R. A. 30 dic. 1817 e la concessione del titolo di conte dell'I. A. con altra S. R. 26 dic. 1819.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. i seguenti che appartengono al ramo detto di Santa Giustina: GIOVANNI FRANCESCO, n. Venezia, 26 nov. 1873, di Pietro Girolamo, di Vincenzo Giovanni Battista e di Ermenegilda Marcon, spos. Venezia, 24 marzo 1900 con Giovanna Pilon, da cui: 1) Ada, n. Venezia, 31 maggio 1901; 2) Lina n. Venezia, 19 giugno 1903 (Venezia, Gesuiti, 4925). *Fratelli di Giovanni*: a) CAMILLO, n. Venezia, 20 dic. 1878, spos. 27 febb. 1900 con Giselda Pace; b) ARTURO, n. Treviso, 10 luglio 1890, spos. Trieste, 24 nov. 1921, con Adele De Luca, da cui: 1) GIOVANNI, n. Venezia, 20 ott. 1922; 2) Marina, n. Padova, 30 luglio 1927.

p. b.



GRADENIGO.



ARMA: Di rosso alla banda d'argento scalinata di sette gradini.

TITOLI: Nobile (mf).
DIMORA: Padova.

Questa famiglia, ha comune l'origine con la patrizia. Decadde però dal patriziato per una semplice omissione

d'ordine ed entrò nella classe dei segretari del Senato, sostenendo in tale qualità le cariche di Residente alle corti estere. Nel 16 genn. 1802, questa famiglia venne aggregata al nobile consiglio di Padova, nelle persone di GIUSEPPE e VETTOR di Marco.

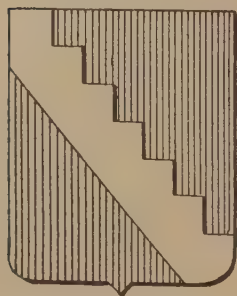
VETTOR MARIA GASPARE, di Giuseppe, fu confermato nobile con S. R. A. 1 febb. 1821 e VETTOR LORENZO FRANCESCO ACHILLE, figlio postumo di Vettor Gaspare, già segretario della veneta ambasciata a Vienna, fu confermato nobile con S. R. A. 1 dic. 1922.

È iscritto nell'El. Uff. Nob.: MARCO, n. Venezia, 4 nov. 1823, di Vettor Maria, di Giuseppe e di Teresa Testi.

Non si hanno ulteriori notizie.

p. b.

* GRADENIGO.



ARMA: Di rosso alla banda d'argento, scalinata di sette gradini.

TITOLI: Nobile (mf);
Conte (m.),

DIMORA: Padova ?

Ramo dei Gradenigo che ha comune l'origine con la famiglia patrizia. Decadde dal patrizia-

to per una semplice omissione d'ordine ed entrò nella classe dei Segretari del Senato Veneto, sostenendo in tale qualità le cariche di Residente alle corti estere. Nel 16 genn. 1802 questa famiglia venne aggregata al nobile consiglio di Padova nelle persone di GIUSEPPE e VETTOR di Marco.

VETTORE MARIA GASPARO, di Giuseppe, fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 1 febb. 1821. I sottodescritti con D. R. di motu proprio 10 febb. 1898 e RR. LL. PP. 26 maggio successivo ottennero la concessione del titolo di conte trasmissibile ai discendenti legittimi maschi da maschi: GIUSEPPE, n. Venezia, 22 sett. 1859, di Pietro, di Vettore e di Ernesta Conto. *Fratelli e sorelle*: 1) VETTORE ACHILLE, n. Venezia, 30 marzo 1861, da cui: a) PIETRO; b) Giuseppina in Fulco Galetti di S. Cataldo; c) Cesira; 2) Maria, n. Padova, 29 agosto 1877.

p. b.

* GRAMATICA.

ARMA: Interzato in palo; nel 1° di rosso alla fascia d'argento; nel 2° di rosso al leone rampante d'oro, tenente un libro aperto al naturale; nel 3° d'azzurro seminato di gigli d'oro, alla bordura composta d'argento e di rosso. Lo scudo accolato all'aquila dell'impero.



CIMIERO: Il leone col libro fra un volo d'aquila inquartato d'oro e di rosso.

MOTTO: *Rudendo doces.*

Antica famiglia parmense e oriunda da una frazione del comune di Corniglio, chiamata Gramatica, e dove esercitò giurisdizione feudale. Nel 1265 si trasferì a Bellagio sul lago di Como e vi restò sino al 1600 nel quale anno si trasferì a Milano. Indi nel 1633 passò a Trento e fu ascritta fra quei nobili cittadini. Si trasferì poi a S. Michele d'Adige, poi a Brescia, a Chiavari e finalmente a Genova. Al presente è divisa in tre rami: uno domiciliato a Bellagio, l'altro a Genova e il terzo a Trento.

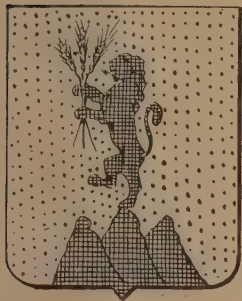
Nel 1096 un ALTRASIO fu crociato e nel 1118 ottenne da Addo, vescovo di Piacenza, l'investitura della signoria di Gramatica e di Graiano. ADDO signore di Fontana Pradosa, nel 1225 prese parte alla Lega Lombarda. SASSO ALVISE, storiografo, fu annalista all'epoca della venuta in Italia di Ar-

rigo VII di Lussemburgo. FRANCESCO GUELFO con FACINO CANE, fu al servizio di Gian Galeazzo Visconti che lo inviò legato alla Corte di Francia. GIOVANNI PIETRO, fu nel 1633, ascritto fra i nobili cittadini di Trento e il 2 aprile 1656 fu creato nobile del S. R. I. dall'imperatore Ferdinando III d'Austria, dal quale ottenne pure di unire, allo stemma Gramatica, le armi d'Austria e di Borgogna. L'8 agosto 1761, NICOLA GIUSEPPE, capitano delle truppe imperiali durante la guerra per la successione al trono d'Austria, ottenne il titolo di conte di Bellagio e S. Michele, dall'imperatrice Maria Teresa, e nello stesso anno era riconosciuta alla famiglia Gramatica la nobiltà e il patriziato tridentino per diploma di Francesco Felice Alberti d'Enno, vescovo principe di Trento. Con D. M. del 10 agosto 1905 fu riconosciuto ai Gramatica il titolo di nobile del S. R. I. e con altro D. M. del 2 agosto 1914 i predicati di Bellagio e di S. Michele.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di nobile del S. R. I. e col predicato di Bellagio e di S. Michele in persona di: LUIGI, di Girolamo, di Giacomo, e i suoi figli GIROLAMO e FILIPPO.

v. s.

* GRANAFEI.



ARMA: D'oro al leone tenente tre spighe di frumento, sostenuto da un monte di tre colli movente dalla punta, il tutto di nero.

DIMORA: Napoli e Mesagne.

Originaria di Grecia, antica nel primo

ordine civico della città di Brindisi. SCRIPIONE Granafei ottenne il possesso di Carovigno e del marchesato di Serranova nel 1678. Nel 1796 i fratelli DONATO MARIA e VINCENZO, di Giuseppe Maria, furono ricevuti per giustizia nell'Ordine di Malta ed iscritti al Priorato di Barletta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile (mf.) e predicato dei marchesi di

Serranova (mf.) per ricon. Minist. 19 ott. 1892 ed è rappresentata dal nobile GIORGIO Granafei dei marchesi di Serranova, n. a Napoli 5 ott. 1871, di Giuseppe († 1909) e della nobile Yranulié dei principi d'Abro, spos. 1912 nobile Laura Siciliani di Rende.

Figli: 1) UGO, n. a Napoli 2 aprile 1916; 2) Giuseppina, n. ivi 5 marzo 1917.

Fratelli: 1) ASLAN, n. a Napoli 10 agosto 1876, capitano di vascello, cav. Ordine Militare di Savoia, decorato due medaglie valore e due promozioni per merito di guerra. 2) UGO, n. a Napoli 20 sett. 1878, † a Sciarasciat 23 ott. 1911, tenente cavalleria Lodi, decorato due medaglie d'argento al valore militare.

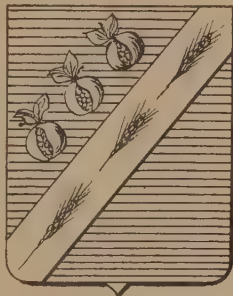
o. p.

GRANATI SUBBIANI.

ARMA: Di azzurro alla sbarra di argento carica di tre spighe di frumento d'oro, ed accostata in capo da tre melograne al naturale.

DIMORA: Foiano, Arezzo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. col titolo di nobile di Arezzo (mf.) in forza di Sovrano rescritto del 1816 a favore dei discendenti da LEOPOLDO, di Anton Vincenzo, di Giandomenico.



t. b.

GRANDE (del).

ARMA: D'azzurro a tre delfini di oro natanti in fascia l'uno sull'altro, sormontati a destra, da una stella di oro di sei raggi; a sinistra, da un crescente d'argento.

DIMORA: Pisa.

Occupò i primi uffici pubblici della città di Pescia; fu am-



messa alla nobiltà di questa città con R. S. del Granduca di Toscana 25 maggio 1827.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922, col titolo di nobile di Pescia, in persona dei discendenti da ANDREA e FRANCESCO di Alessandro, di Andrea, di Francesco; e da GIUSEPPE FRANCESCO di Carlo, di Franc.

u. dor.

GRANELLA.



ARMA: D'azzurro al liocorno d'argento controrampante su una spiga di grano d'oro.

CIMIERO: La Dea Cere.

MOTTO: *Alma Ceres.*

DIMORA: Roma, via Cimarosa, 18.

La famiglia Granello è originaria di Genova. Appartenne alla prima categoria dei Gonfalonieri di Gualdo Tadino con rango di *Ill. mus Dominus*. Nel 1486 LUCIO, fu Priore. Il 26 novembre 1501 FRANCESCO fu Gonfaloniere e rettore del Sacro Monte di Pietà, carica questa occupata il 14 gennaio 1514 da CLAUDIO. Ha la cappella gentilizia nella chiesa di San Francesco in Gualdo. FRANCESCANGELO, fu Gonfaloniere e delegato alle onoranze al Pontefice Giulio III quando transitò per Gualdo Tadino. Nel 1655 ottennero i Granello l'iscrizione al patriziato di Assisi. Trassero i natali da questa famiglia magistrati, governatori, notai, podestà, sacerdoti, missionari, insegnanti, un vescovo, una guardia nobile di Napoleone I a Mosca ed un giudice delegato per le cause politiche dei Carbonari e che fu onorato del titolo di Visconte.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile di Assisi (mf.), discend. da Granello (1650), nobile di Gualdo Tadino (mf.), discend. da Luigi (1837), in persona di MICHELE, di Francesco, di Luigi, di Francesco, di Sebastiano, di Francesco Antonio, di Alessandro Nicola, di Granello, ed è rappresentata dal dottor MICHELE Granello, ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia, vice intendente di Finanza, nato a Gualdo Tadino il 18 luglio 1864.

ANTONIO, dottore in medicina, residente a Tarquinia, di Claudio, di Vincenzo, di Luigi.

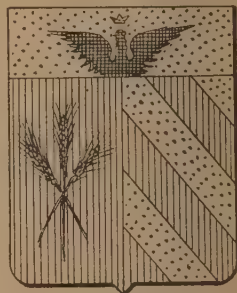
t. b.

* GRANELLO.

ARMA: Partito: al 1° di rosso a 3 spighe di grano d'oro impugnate; al 2° bandato di oro e di rosso, il tutto col capo di oro carico di una aquila di nero nascente, coronata del campo (ric. 20 luglio 1905).

DIMORA: Genova.

Una famiglia di questo nome ebbe feudi in Val di Tarò e in Val di Cerro e nobiltà a Cremona. Altra famiglia Granello fu ascritta nel 1528 all'Albergo Interiano. Il capostipite degli attuali nobili Granello è un PASQUALINO, che discese da S. Maria del Tarò a Rapallo ed ivi morì il 16 febb. 1730. Fu suo figlio BENEDETTO, n. nel 1708; da lui NICOLÒ, n. 1763; poi BENEDETTO, n. 1796 e suo fratello GIUSEPPE, n. 1807. Questi fu padre di PETRONIO, NICOLÒ e TOMASO MARIA, nato quest'ultimo nel 1840, morto nel 1911, arcivescovo titolare di Seleucia, commissario generale del Santo ufficio, consultore della Sacra Congregazione concistoriale. Da Benedetto nacque EMILIO nel 1829 che morì nel 1904 disponendo un vistoso legato per mantenere in pii ricoveri fanciulle orfane di Quarto al Mare e di Rapallo. Sono suoi figli: LUIGI, vedovo di Giuseppina dei Baroni Cataldi e padre di Maria Giuseppina, EMILIO, Anna, GIACOMO, Laura, Bianca, GIUSEPPE. GIUSEPPE, cameriere segreto di cappa e spada di S. S., marito di Teresa dei marchesi Cavriani e Pro marito di Maria dei marchesi Imperiale di S. Angelo. A EMILIO e ai suoi discendenti furono riconosciuti con D. M. del 1903 e del 1905 il titolo di nobile e i predicati di Casaleto, Montearsiccio, Pietracorvara e Pietrapiana e l'uso dello stemma come appartenente a casata antica e già potente per le possessioni oggetto dei predicati, che con diritti e privilegi godeva per concessioni dei Vi-



sconti e dei Landi, i quali ne erano investiti feudalmente.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile, in persona di LUIGI, GIUSEPPE, PIO.
b. s.

* GRANITO.



ARMA: Troncato: d'azzurro e d'oro; il 1° al leone nascente del secondo linguato di rosso; il 2° a sei punte del primo in palo moventi dal lembo inferiore dello scudo.
MOTTO: *Rumpar non flectar.*

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Salerno, nota sin dalla prima metà del secolo XIV, avendosi notizia di un RICCARDO, giudice intorno a quel tempo di detta città. Godette nobiltà a Salerno al Seggio di Campo ed a Lucera ove un ramo di detta famiglia fu portato da un ANTONIO nel 1535. PARIDE Granito fu infeudato di Castellabate (Principato Citra) nel 1733. Con real privilegio 29 nov. 1745 ottenne il titolo di marchese, infisso su detta terra.

A Paride successe il figlio LUIGI, ed a questi ANGELO, che venne iscritto con l'anzidetto titolo nel registro Piazze Chiuse del Regno. Morto Angelo senza discendenza, il titolo passò al fratello GIOACCHINO, consigliere del Sacro Regio Consiglio, poi, vice presidente della Suprema Corte di Giustizia nel 1815. Gioacchino ebbe ANGELO (n. 1812, † 1861), che fu soprintendente generale degli archivi del Regno, presidente della commissione dei titoli di Nobiltà, autore, fra l'altro, d'una monografia sulla congiura del principe di Macchia, sposato nel 1833 alla principessa di Belmonte Paolina Pignatelli. Oltre al suddetto titolo di marchese di Castellabate, questa famiglia è stata decorata (per successione Pignatelli) dei seguenti altri titoli riconosciuti tutti con RR. LL. PP. 3 aprile 1887: principe di Belmonte, duca di Acerenza, marchese di Galatone, conte di Copertino, e riconosciuta inoltre nel 1912 nel grandato

di Spagna annesso al ducato d'Acerenza.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Castellabate (mpr.), patrizio di Salerno (m.), principe di Belmonte (mpr.), duca di Acerenza (mpr.), marchese di Galatone (mpr.), conte di Copertino (mpr.), in persona di GIOACCHINO Granito, marchese di Castellabate e principe di Belmonte, n. a Napoli 2 nov. 1849, del marchese Angelo (n. 21 ott. 1782, † 29 giugno 1861), e della principessa di Belmonte Paolina Pignatelli y Aymérique (n. a Napoli aprile 1824, † 30 agosto 1911), spos. a Napoli 11 nov. 1868 nob. Caterina d'Ayala Valva dei marchesi di Valva. (Napoli, Riviera di Chiaia, 270).

Figli: 1) Francesca di Paola, n. a Napoli 17 ott. 1870, ved. comm. Giuseppe Malfatti; 2) Giovanna Maria, n. a Napoli 12 ott. 1872, ved. nob. Gennaro del Balzo dei duchi di Presenzano; 3) † ANGELO, n. a Napoli 21 dic. 1875, spos. in prime nozze ivi 21 giugno 1897 nob. Adelaide Serra dei duchi di Casano, ved. 27 aprile 1898, ed in seconde nozze Maria Guido.

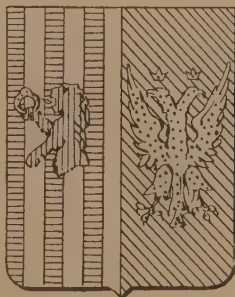
Figli di † Angelo (seconde nozze): 1) GIOACCHINO; 2) GENNARO; 3) ANTONIO; 4) Angelina; 5) Caterina; 6) Anna.

Fratelli: 1) Chiara, n. a Napoli 12 ott. 1841, ved. Francesco de Clario di Pinocchito; 2) S. E. Rev.ma Gennaro card. vescovo di Albano, n. a Napoli 10 febb. 1851; 3) Maria Mercedes n. a Napoli 7 agosto 1853, ved. Benedetto Maresca di Serracapriola; 4) Anna, n. ivi 27 luglio 1854; 5) Livia, n. ivi 30 maggio 1859, ved. Felice Patroni Griffi; 6) Laura, n. ivi 8 agosto 1860 in Falvella.

o. p.

* GRASSELLI.

ARMA: Partito: nel 1° palato d'azzurro e d'argento a un mezzo leone di rosso, tenente con la zampa destra un anello di oro attraversante sul tutto; nel 2° di verde all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso su ambo le teste.



DIMORA: Cremona.

Famiglia cremonese nota sin dal sec. XVI, e detta *dei Vaccari*: Con R. D. 27 giugno 1895 e RR. LL. PP. 29 dic. 1899 fu riconosciuta nella nobiltà ed iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.).

Attualmente la famiglia è rappresentata da:

ANNIBALE, di Antonio, di Annibale, coi fratelli GIORGIO ed Enrichetta.

IPPOLITO ANNIBALE, di Giulio, di Annibale, coi fratelli Enrichetta in Anselmi, Elena in Casazza, Teresa in Lanfranchi.

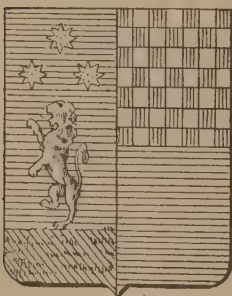
AMICLARE, Teodora ed ANTONIO.

I figli di Ippolito Annibale: GIULIO e GIANCARLO.

I figli di Amicare: GIOVANNI e FRANCO.

v. s.

GRASSETTI.



ARMA: Partito: al 1° di azzurro al leone al naturale rampante sulla pianura erbosa di verde, accompagnata in capo da tre stelle (8) d'oro male ordinate; al 2° troncato: a) scaccato di rosso e di argento;

b) d'azzurro pieno. DIMORA: Matelica.

Famiglia nobile della città di Matelica a cui la Consulta Araldica (v. Elenco Uff. Nob. 1908) dichiarò spettare il titolo di Nobile di Matelica (mf.). Oggi è rappresentata da:

CARLO di Flaviano e Anna Dionisi.

p. c. b. o.

* GRASSI o GRASSI (DE).



ARMA: Partito: nel 1° d'oro a una mezza aquila bicipite di nero, diadematata del campo, movente dalla partizione; nel 2° di rosso a una mezza aquila di argento, coronata d'oro, movente dalla partizione, col capo d'azzurro a tre gigli d'oro

tra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Napoli.

Quest'antica famiglia si ritiene per tradizione originaria di Polonia. Sembra che ad essa appartengano un tal ILDEBRANDO creato Cardinale nel 1145, Vescovo di Modena e poi di Bologna; PIETRO pure Cardinale creato da Papa Alessandro III nel 1177; NEGRO Podestà di Parma nel 1175. Più certe notizie si hanno invece di GIACOPINO, Cavaliere gaudente nel 1321; GIOVANNI e PIETRO, militi al servizio della Repubblica di Firenze, che nel 1326 si trovarono al sacco di Pistoia. ANTONIO dottore di leggi canonico di S. Pietro, Vescovo di Tivoli nel 1482, nunzio all'Imperatore Ferdinando III nel 1484 che successivamente lo nominò suo Consigliere e lo creò Conte Palatino insieme ai suoi fratelli e discendenti, col privilegio di aggiungere alla propria arma l'aquila dell'Impero. GASPARE eletto senatore di Roma nel 1473, poi Podestà di Perugia nel 1484. Altro ACHILLE fu vescovo di Tivoli poi di Città di Castello, indi nel 1506 inviato alla Corte di Francia e successivamente nunzio all'imperatore Massimiliano che nel 1510 lo creò Conte Palatino; il 10 marzo 1511 fu nominato Cardinale e poscia ebbe la sede Arcivescovile di Bologna. PARIDE fu vescovo di Città di Castello e poi di Pesaro nel 1516. BALDISERRA, morto il 9 febbraio 1539, fu Vescovo di Città di Castello dopo la morte dello zio Paride. CARLO fu Governatore di Roma nel 1555, Vescovo di Monte Fiascone, poi di Corneto, Governatore dell'Umbria, e Cardinale nel 1570. ACHILLE, auditore della Sacra Rota, Vescovo di Monte Fiascone e di Corneto, fu nunzio apostolico al Viceré di Napoli, e si trovò al Concilio di Trento. ANNIBALE referendario dell'una e dell'altra segnatura, Vescovo di Faenza, fu inviato insieme al Cardinale Alessandrino, nipote di Papa Pio V, ai re di Spagna e di Francia per indurre i sovrani ad entrare in lega contro i Turchi. CESARE dottore in legge vestì l'abito di Malta nel 1563. PAOLO occupò il seggio Vescovile di Zante e Cefalonia nel 1574. GIOVANNI ANTONIO quello di Faenza nel 1585. PARIDE fu valoroso colonnello al servizio della Repubblica Veneta e del Pontefice, nel secolo XVII. ACHILLE figlio del precedente ebbe il titolo di Marchese di Morcone.

Questa famiglia dette a Bologna parecchi Anziani, Savi e Senatori e con decreto del Senato Bolognese 22 novembre 1687 essa fu reintegrata con tutti i suoi discendenti al Patriziato di Bologna come derivata dai Grassi illustri in Bologna. Un ramo di essa si trapiantò nel Napoletano nel secolo XVI ove il 24 settembre 1678 FRANCESCO acquistò il feudo di Pianura, il cui predicato, insieme al titolo di Conte Palatino e di Patrizio di Bologna fu riconosciuto ai discendenti con Decreto Ministeriale 18 marzo 1895.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte palatino (mf.), patrizio di Bologna (m.), pred. di Pianura (mf.) in persona di: GIUSEPPE di Luigi, nato il 2 maggio 1888; Maria di Luigi, nata il 27 nov. 1881; GIOVANNI di Giuseppe, nato il 14 nov. 1857; GAETANO di Giovanni; Emilia di Gaetano; Costanza di Giuseppe in Federici.

c. f. p.

GRASSI.



Famiglia parmigiana.

Lo stemma descritto dei Grassi si trova in un sigillo cereo d'una lettera del 1º dic. 1600 di Gio. GIACOMO Grasso, podestà di Neviano degli Arduini (*Archivio comunale di Parma, Lettere missive, ad an.*), in un atto di SANTE Grassi di S. Michele di Cavana (Parma) capo visitatore nella pestilenza del 1630 (*Ivi, Attestati e Licenze, ad an.*), come pure in uno stallo della cattedrale Parm. del sec. XVIII (*Ved., Scavabelli Zunti, Blasone Parm.*).

Il cav. FRANCESCO, luogotenente, fu nominato architetto ducale con patente del 4 dic. 1745, ingegnere con altra del 10 aprile 1777; era specialmente addetto al teatro ducale e pei suoi meriti verso il duca e l'arte fu creato

da D. Ferdinando di Borbone nobile assieme ai figli e disc. m. con privilegio del 9 aprile 1786.

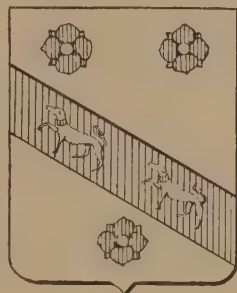
Non se ne conoscono i discendenti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile (m.) discendenti dal cav. FRANCESCO (1786).

g. d.

GRASSI.

ARMA: D'argento alla banda abbassata di rosso, caricata di due levrieri d'argento, collarinati di rosso, accompagnata da tre rose di rosso bottonate, del campo, due in capo e una in punta.



DIMORA: Siena.

Secondo alcuni storici, questa famiglia avrebbe dato uno dei 36 governatori di Siena dell'anno 1270, in persona di GIOVANNI, di Buonaccorso, e ad essa appartarrebbe il noto storiografo ANGELO di Tura, che scrisse le cronache di Siena dal IX sec. fino al 1384. Siccome però non è possibile accertare il collegamento con questa antichissima famiglia, bisogna partire da epoca molto più tarda, e cioè dal 1538, in cui il capostipite certo dei Grassi moderni, GIOVANNI, di Antonio, ottenne il priorato.

La stessa carica fu goduta da suo figlio, MATTEO, il cui figlio, GIOVAN BATTISTA, fu cavaliere di S. Stefano ed ebbe il comando di una compagnia di fanteria in Candia, dove combattè al soldo dei Veneziani contro i Turchi. Passò di qui al servizio del Duca di Savoia e poi di nuovo a quello dei Veneziani, fino a che non fu richiamato in Toscana, dove fece parte delle Lance spezzate del Granduca, nella guerra tra i Principi collegati e il Papa.

ACHILLE Grassi fu segretario del cardinale Cervini, poi Papa Marcello II.

GIROLAMO, di Augusto, cavaliere di S. Stefano, nel 1641 fu nominato conservatore dell'ordine; nella stessa regola cavalleresca furono ammessi nel 1645 NICCOLÒ, di Augusto; nel 1684 ARIODANTE di altro Augusto; nel

1673 JACOMO, di Niccolò; nel 1692 NICCOLÒ, di Giacomo e nel 1699 STEFANO, di Augusto.

In epoche più recenti i Grassi hanno avuto numerosi ecclesiastici di grado elevato, fra cui PIO, di Augusto, che nel 1746 fu eletto abate titolare di Monte Oliveto.

Furono ascritti al patriziato di Siena con decreto del 26 marzo 1763.

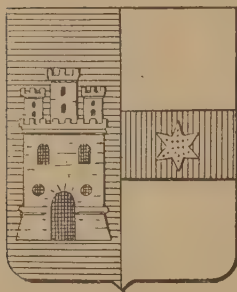
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. col titolo di Patrizio di Siena (mf.) ed è rappresentata da:

ERMANNO, di Ariodante, di Girolamo.

Figli: Elena, ERMANNO.

g. c.

GRATZY.



ARMA: Partito: a) d'azzurro al torrione d'argento, aperto e finestrato di nero con due feritoie rotonde sotto le finestre, torricellato d'argento di tre, quella di mezzo più alta e più grossa; ciascuna

torre merlata di tre e finestrata di due, una sopra l'altra; b) d'argento alla fascia di rosso caricata di una stella (6); d'oro.

CIMIERO: Il busto di un guerriero vestito d'acciaio, baffuto, con la visiera alzata, cimata di tre penne di struzzo, d'azzurro, d'argento e di rosso, col braccio destro alzato e tenente con la mano guantata d'acciaio una spada dello stesso, manicata d'oro e posta in sbarra sopra il capo, la mano sinistra poggiata al fianco.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Merano (Trento).

L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma dato a Vienna il 12 febb. 1893, conferiva a CARLO Gratzy ed ai suoi legittimi discendenti lo stato di nobiltà e lo stemma. Il sottodescritto chiese il riconoscimento del titolo nobiliare: CURT, n. Hainburg, 28 febb. 1876, di Carlo e di Guglielmina Mayer, spos. Innsbruck, 2 maggio 1903 con Cecilia Violet Verney-Cave, da cui: Vera Cecilia, n. Merano 16 aprile 1906.

p. b.

* GRAVINA.

ARMA: Troncato al 1° d'azzurro, alla gemella d'oro accompagnata nel punto sinistro del capo da una stella a 10 raggi d'argento; nel 2° d'azzurro, alla banda scaccata di due file d'argento e di rosso.

Alias: Partito: al 1° di Gravina, che è troncato: a) di azzurro, alla gemella d'oro in banda, accompagnata in capo da una stella di 10 raggi d'argento; b) di azzurro alla banda scaccata di due file, d'argento e di rosso; al 2° di Massa, che è di rosso, al leone tenente una mazza d'armi; il tutto d'oro (Gravina di Comitini).

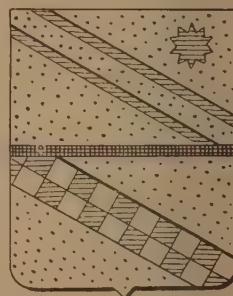
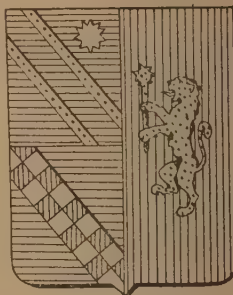
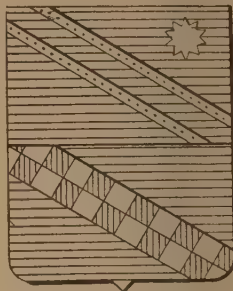
Alias: d'oro, troncato da un filetto di nero, nel 1° alla gemella in banda sinistrata da una stella di 10 raggi, il tutto d'azzurro; nel 2° alla banda scaccata d'azzurro e d'argento (marchesi Gravina).

CIMIERO: Un uccello gaipa di bianco.

MOTTO: Spero.

DIMORA: Palermo, Catania.

Antica ed illustre famiglia siciliana che vanta discendere dallo stesso stipite dei Normanni, dominatori della Sicilia. Il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. 1°, parte 2ª, pag. 90) dice che la famiglia Gravina di Sicilia trae origine dai conti di Gravina nel regno di Napoli e che fu portata in Sicilia da GIACOMO, consigliere di re Martino. Che detto Giacomo



sia stato il vero stipite della nobile famiglia Gravina in Sicilia non è dubbio; che però detto Giacomo sia disceso da GILBERTO, conte di Gravina, non può dirsi veramente provato. Ciò che, non solo non è provato ma pare a noi non rispondente alla storica verità è la vantata discendenza della famiglia Gravina dai principi normanni. Trattandosi di una delle più illustri famiglie siciliane crediamo nostro dovere di illustrare brevemente le nostre affermazioni. Per quanto riguarda la discendenza di Giacomo Gravina da Gilberto, conte di Gravina, basterebbe osservare la paternità che il Minutolo (*Memorie del Gran Priorato di Messina*, pagg. 216, 217, 255, 334 e 335) assegna a detto Giacomo e quella che gli assegna il Palizzolo (*Tavole genealogiche della Casa Gravina*), prendendo in prestito dal Mugnos: Giacomo Gravina, segretario di re Martino, avrebbe avuto parecchi padri e questo solo fatto farebbe sorgere, senz'altro, il dubbio sulla esattezza della voluta discendenza di detto Giacomo da Gilberto, conte di Gravina. Vero è che, sotto la data del 30 maggio 1438 venne registrato nella Cancelleria del Regno di Sicilia (registro 73, foglio 240 retro) un privilegio che si dice concesso a 20 settembre 1405 a detto Giacomo e con il quale si concedeva a costui e ai suoi discendenti la sepoltura nella regia cappella della chiesa di S. Agata in Catania e nel quale si diceva la famiglia Gravina discendente della regia stirpe normanna e che ne fosse stipite Gilberto, conte di Gravina; ma deve notarsi che tali affermazioni, per quanto solenni, si trovano in un privilegio spedito a favore del segretario del re, il quale dovette avere parte non poca nella compilazione di esso. Nè vogliamo mettere in dubbio l'autenticità di detto privilegio, dubbio che sarebbe legittimo per il fatto della sua registrazione nei pubblici archivi dopo più di trent'anni dalla data di spedizione e, quel che è più, per il fatto che esso non si vede assolutamente citato nelle prove di nobiltà fatte da diversi membri della famiglia Gravina per l'ammissione all'ordine di Malta (Archivio di Stato di Palermo. Carte della Magione, processi di nobiltà, busta n. 967), nelle quali Giacomo Gravina ha la sola qualifica di regio segretario. La famiglia non è sempre detta d'origine normanna ma è chiamata soltanto *illustrissima nel regno di Sicilia*

e non le viene attribuita altra arma, che la seguente (a volte con smalti differenti): d'azzurro, a due bande d'oro, accompagnate da una stella a 8 raggi d'oro, posta nel cantone sinistro del capo. Mai scacchiera normanna! (fu incominciata a usare dalla famiglia nel secolo XVIII e nella seconda metà, forse, di detto secolo). La discendenza, quindi, di Giacomo da Gilberto, conte di Gravina non può dirsi davvero provata con documenti.

Ed ora alla pretesa discendenza di detto Gilberto, dai principi normanni. L'Inveges, e quasi tutti gli autori che parlano di detto Gilberto, lo dicono consanguineo della regina Margherita di Sicilia; il Fazello (*De rebus siculis*, Palermo 1568, libro VII, pag. 451) dice che detto Gilberto venne dalla Spagna in Italia ed ottenne la contea di Gravina. L'Inveges stesso (*Annali*, parte III, pag. 393), parlando di Stefano, cancelliere del regno di Sicilia ed arcivescovo di Palermo, dice che il detto Stefano (secondo il Falcando) prima d'arrivare in Palermo, dove era stato chiamato da sua cugina la regina Margherita, andò in Puglia, *ad comitem Gravinensem fratris sui filium*. Gilberto, conte di Gravina, era dunque figlio di un fratello di Stefano, cancelliere di Sicilia, ed è noto che quest'ultimo era figlio di Rotron II, conte del Perche; infatti il detto Stefano è chiamato figlio del conte Perticense (*Perche* significa *Pertica*, donde il Perticense). Ed allora donde hanno tratto fuori quel Silvano normanno, nonno di Gilberto?

Gilberto, 1º, non 2º conte di Gravina, apparteneva alla famiglia dei conti del Perche, era figlio di un fratello di Stefano, cancelliere di Sicilia, che, come abbiamo detto, era figlio di Rotron II, conte del Perche. Crediamo inutile aggiungere altri commenti e rimandiamo chi volesse saperne di più al *Grand Dictionnaire Historique* del Morery (Parigi, 1707); soltanto concludiamo dicendo che non era necessario ricorrere ad una discendenza storicamente non vera dal momento che la vera famiglia di Gilberto, conte di Gravina, era una delle più illustri e traeva, molto probabilmente, la sua origine da Yves de Bellesme, 1º conte di Alençon, che viveva nel 940.

Però se è dubbia la discendenza normanna, ripetiamo è certo che il capostipite della famiglia Gravina in Sicilia fu Giacomo, con-

sigliere e segretario di re Martino e primo barone di Belmonte e di Palagonia per privilegi del 1^o ottobre e del 20 dicembre 1407. Da lui discendono i vari rami di questa illustre famiglia, cioè quello dei principi di Palagonia, quello dei duchi di Cruyllas, quello dei principi di Comitini, quello dei principi di Montevago, quello dei principi di Rammacca, quello dei principi dei Val di Savoia, ecc., dei quali rami alcuni oggi sono estinti.

CARLO, figlio di Giacomo, fu barone di Palagonia e di Belmonte e a 24 luglio 1432 ottenne il castello di Gerace; fu capitano d'armi a guerra della città e del distretto di Caltagirone; un GIROLAMO Gravina e Colonna Romano a 20 ottobre 1490 ottenne investitura della baronia di Palagonia e a 7 gennaio 1499, come marito di Beatrice Cruyllas, ebbe investitura della baronia di Scordia Soprana; un VASSALLO, barone di Belmonte, per investitura del 29 aprile 1488, sposò Agata di Modica, baronessa di S. Michele, Gigliotto e Ganzeria, baronie donate nel 1513 al figlio ANTONINO Gravina e Modica che fu capitano di fanteria negli eserciti dell'imperatore Carlo V, poscia comandante di galera contro i Turchi, 1543; un GIOVANNI, barone di Palagonia, di Rammacca, di Scordia Soprana, fu regio milite e morì nel 1539; un VINCENZO, regio milite per privilegio del 24 aprile 1553, fu capitano di giustizia di Catania nel 1556; un GIROLAMO Gravina Cruyllas e Bonaiuto, barone di Palagonia, di Rammacca, di Scordia Soprana, per investitura del 2 novembre 1531, fu governatore della città di Augusta nel 1548 e di quella di Licata nel 1554-55, fu capitano di giustizia di Catania nel 1561, vicario generale in Noto nel 1563, in Augusta nel 1566 e in Siracusa nel 1573 e, con privilegio dato a 2 giugno, esecutoriato a 24 novembre 1565, ottenne il titolo di marchese di Francofonte, baronia da lui posseduta come marito di Contessa Moncada Acugna e Cruyllas; un FERDINANDO Gravina e Moncada, barone di Palagonia e di Scordia Soprana, marchese di Francofonte per investitura 1 dicembre 1572, fu vicario generale del Regno di Sicilia e Pretore di Palermo nel 1597; un LUCIO Gravina Cruyllas, con privilegio del 22 marzo 1575, ottenne il titolo di regio cavaliere; un FABRIZIO, dei baroni di Palagonia, fu ricevuto nell'ordine di Malta

nel 1577; un CESARE Gravina Cruyllas e Platamone fu cavaliere di Malta, 1595, e fecondo poeta, scrisse molte poesie in dialetto siciliano e in lingua italiana e morì in Marsiglia nel 1630; un GIOVANNI Gravina Cruyllas e Gioeni, con privilegio dato a 23 aprile esecutoriato a 5 luglio 1625, ottenne il titolo di duca di San Michele e fu barone di Ganzeria, Salsetta e Montagna; un LODOVICO Gravina Cruyllas e Gravina, barone di Palagonia, Cadera, Calataliano, marchese di Francofonte, con privilegio dato a 5 maggio 1629, esecutoriato a 20 maggio 1633, ottenne il titolo di principe di Palagonia; un EMANUELE Gravina Cruyllas e Gravina, nato in Caltagirone a 16 gennaio 1587, a 11 gennaio 1610 venne investito della baronia di Scordia Soprana e con privilegio del 19 novembre 1639 ottenne i titoli di barone di S. Agata e barone di S. Giacomo; un GIROLAMO (di Ferdinando, di Fabrizio, di Girolamo Gravina e Bonaiuto, primo marchese di Francofonte) con privilegio dato a 25 novembre 1644 esecutoriato a 5 luglio 1645, ottenne il titolo di principe di Gravina o Rabingallo (Marianna Gravina e Gravina, sua figlia, lo portò in casa Valguarnera per il matrimonio con Giuseppe Valguarnera principe di Valguarnera) e fu pretore di Palermo negli anni 1667-68, 1669-70; un SAVERIO, cavaliere e commendatore dell'ordine di Malta, con privilegio dato a 18 febbraio 1667, esecutoriato a 22 agosto 1668, ottenne, personalmente, il titolo di illustre; un IGNAZIO principe di Palagonia, marchese di Francofonte, barone di Cadera, barone di Calatabiano per investitura del 24 settembre 1630, fu cavaliere dell'ordine di Calatrava, capitano proprietario di una galera del Regno, comandante generale e maestro di campo delle truppe; un MICHELE Gravina Cruyllas e Trigona, nato in Caltagirone a 18 ottobre 1633, fu barone di Scordia Soprana, barone di Ramione, barone di Santa Maria d'Altomonte per investitura del 12 febbraio 1664, del 14 settembre 1668 e del 27 settembre 1672, e con privilegio dato in Madrid a 11 febbraio esecutoriato in Messina a 4 luglio 1673, ottenne il titolo di principe di Comitini e di Santa Maria d'Altomonte; un SANCIO Gravina e Bonanno, barone di Rammacca, barone del Pozzo, con privilegio dato a 7 ottobre esecutoriato a 3 dicembre 1688, ottenne il titolo di principe di Rammacca e,

per la moglie Rosalia Sarzana, fu barone di Rincioli e Marabino; un GIROLAMO Gravina Cruyllas, con privilegio dato a 19 aprile, esecutoriato a 26 agosto 1695, ottenne il titolo di duca di Cruyllas; un FERDINANDO Gravina e Perremuto, barone di Scordia Soprana e di Ramione, barone di Santa Maria d'Altomonte, principe di Camitini per investitura del 12 luglio 1704 e del 24 gennaio 1707, fu cavaliere dell'ordine di Malta; un CARLO Gravina e Paternò Castello, per la moglie Anna La Valle, fu barone del Cugno, ed è notato nella mastra nobile di Catania del 16 gennaio 1696 tra i feudatari e i regi cavalieri e forse egli stesso fu quel Carlo, che tenne la carica di maestro notaio del senato di Catania nel 1695-96; un FRANCESCO Gravina e Paternò del fu Mario è iscritto nella stessa mastra di Catania tra i regi cavalieri; un FERDINANDO FRANCESCO Gravina e Bonanno, principe di Palagonia, 1695, fu capitano di giustizia di Palermo nell'anno 1699-1700, pretore della stessa città negli anni 1708-9, 1715-16, cavaliere dell'ordine del Toson d'Oro, più volte deputato del Regno, presidente del supremo consiglio di Sicilia, gentiluomo di camera dei re Vittorio Amedeo II di Savoia e di Carlo III di Borbone, consigliere di stato, uno dei fondatori dell'albergo dei poveri di Palermo nel 1733, Grande di Spagna di 1^a classe per privilegio dato in Madrid a 19 novembre 1709, esecutoriato in Messina a 15 marzo 1710; un GIOVANNI, duca di San Michele, barone di Ganzeria, Salsetta e Montagna, fu governatore della nobile compagnia della Pace di Palermo, 1700, servì come capitano di cavalleria negli eserciti di re Filippo V, e, come marito di Girolama Xirotta, fu principe di Montevago e marchese di S. Elisabetta, 1681, e con privilegio del 30 maggio 1721 ottenne la dignità di Grande di Spagna; un DOMENICO ANTONIO Gravina, barone di Mancipa e Passarello per investitura del 31 luglio 1720, deputato del regno, secondo il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. 3^o, pag. 263), ottenne da re Carlo II il titolo di conte; un MARIO Gravina e La Valle, barone di Cugno, a 28 settembre 1715 ottenne investitura della baronia di Armicci, come marito di Eleonora Scammacca e Francica; un OTTAVIO Gravina e Sarzana, principe di Rammacca, barone del Pozzo, barone di Marabino e Rincioli per

investitura 23 aprile 1694, fu governatore della nobile compagnia Bianchi di Palermo, 1707 e vicario viceregio negli anni 1713, 1715; un BERENGARIO, dei principi di Palagonia, secondo il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. 2^o, pag. 14) ottenne nel 1734 il titolo di marchese di S. Germano; un IGNAZIO SEBASTIANO Gravina e Lucchese, principe di Palagonia, marchese di Francofonte, barone di Calatabiano, Cadera, Fiumefreddo, San Basile e Lanza per investitura 2 gennaio 1737, fu marchese di Delia e barone di San Fratello come figlio di Anna Maria Lucchese e Filingeri, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1732-33 e pretore della stessa città nel 1743-44, gentiluomo di camera di re Carlo III, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, maggiordomo maggiore della regina Amalia e fece elevare a sue spese nella piazza della Cattedrale di Palermo la statua in marmo di Santa Rosalia; un PIETRO Gravina e La Valle a 23 novembre 1733 venne aggregato alla mastra nobile di Catania; un BERNARDO Gravina e La Farina, principe di Rammacca, barone del Pozzo, barone di Rincioli e Marabino per investitura del 21 dicembre 1732, fu gentiluomo di camera con esercizio, deputato del regno, capitano di giustizia di Palermo nel 1734-35, governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1743; un GAETANO fu tesoriere di Caltagirone nel 1743-44; un ANTONINO Gravina e Palmeri tenne la carica di patrizio di detta città nello stesso anno; un FRANCESCO fu giurato di Catania nel 1745-46; un GIOVANNI Gravina e Xirotta dei principi di Montevago, teatino, fu vescovo di Patti, 1753; un CARLO Gravina e Scammacca, barone di Cugno e di Armicci per investitura 27 dicembre 1745, acquistò il titolo di principe di Mazzarrà, che a 14 novembre 1762 venne commutato in quello di principe di Val di Savoia (questo ramo pare che si sia estinto nella persona di GIUSEPPE Gravina e Scammacca, di Carlo, di Gaspere, di Carlo predetto, che fu cavaliere di gran croce dell'ordine del S. Sepolcro); un MICHELE Gravina e Gravina, principe di Comitini, barone di Scordia Soprana, barone di Ramione per investitura 13 febbraio 1721, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1749-50 e pretore della stessa città negli anni 1764-65-66, deputato del Regno, governatore della nobile compagnia dei Bianchi, 1769 e per la moglie

Marianna Massa e Valguarnera fu principe di Castelforte, duca di Castel d'Aci, conte di San Giovanni la Punta, barone di Buonvicino, Cattasi e Fanaço; un FERDINANDO dei principi di Rammacca, fu giudice della Gran Corte del Regno nel 1754, uditore generale degli eserciti nel 1766; un GIOVANNI Gravina e Moncada, principe di Montevago, duca di San Michele, fu senatore di Palermo nel 1779-80 e la stessa carica tenne in detto anno un GIROLAMO Gravina e Cottone, marchese di Cadera per investitura del 20 maggio 1758; un PIETRO Gravina e Basilotta, duca di Cruyllas per investitura del 9 maggio 1759, fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1768-69, sposò Maria Gioacchina Marassi e Naselli dei duchi di Pietratagliata e fu padre di Concetta che portò il titolo di duca di Cruyllas in casa Airoldi per il matrimonio da lei contratto con Giambattista Airoldi, marchese di Santa Colomba; un FERDINANDO FRANCESCO Gravina e Alliata, principe di Palagonia, ecc., fu gentiluomo di camera con esercizio, governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo, 1755, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro e, come marito di Maria Gioacchina Gaetani e Buglio, fu principe e duca di Alcara e Lercara, duca di Valverde, marchese di Antella, marchese di Bifara, barone di Arbiato, barone di Bifara, barone di Murgo, barone di Stellaini e Misilini; un NICCOLÒ Gravina e Alliata, marchese di Francofonte, 1758, fu gentiluomo di camera, colonnello di fanteria, cavaliere dell'ordine di Malta; un GABRIELE MARIA Gravina e Di Napoli fu arcivescovo di Miti-lene, cappellano maggiore del Regno, gran priore e gran croce dell'ordine costantiniano, cavaliere del San Gennaro, gran croce degli ordini di San Ferdinando del merito, di Carlo III e di Isabella la Cattolica; un PIETRO, fratello del precedente, fu nunzio in Spagna, arcivescovo di Palermo, cardinale di S. R. C., cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, gran croce dell'ordine di Carlo III e nel 1820 fu luogotenente generale in Sicilia; un FEDERICO (fratello dei precedenti), nato in Palermo a 3 settembre 1755, studiò a Roma nel Collegio Clementino, passò poscia in Spagna, si distinse nell'assedio di Gibilterra, a Tolone nel 1793 ebbe la corona civica; nel 1797 a Cadice respinse gli inglesi capitanati da Nelson, a Brest liberò la città cinta d'assedio, fu grande

di Spagna di 1^o classe, gentiluomo di camera con esercizio del re di Spagna, gran croce dell'ordine di Carlo III, commendatore dell'ordine di Calatrava e di quello di San Giacomo della Spada e chiuse la sua vita per ferite riportate nella memorabile battaglia di Trafalgar «capitanando il naviglio di Spagna» cadde da prode a Trafalgar, degno del «suo nemico Orazio Nelson ma non felice «ugualmente di morire vincitore per la propria terra natale» (così sta scritto sulla lapide che nel 1877 il municipio di Palermo fece apporre sulla casa dove il Gravina era nato); un GIROLAMO (fratello dei precedenti), principe di Montevago, ecc., fu gentiluomo di camera, senatore di Palermo negli anni 1782, 1783, 1784; un FRANCESCO ALESSANDRO Gravina e Galletti, principe di Rammacca, ecc., per investitura 22 marzo 1773, sposò Maddalena Filingeri e Ioppolo, principessa di S. Flavia e contessa di Sittafari; un GARZIA fu capitano di giustizia di Catania nel 1786-87; un OTTAVIO Gravina e Filingeri a 23 febbraio 1787 ottenne investitura dei titoli di principe di Rammacca, barone di Marrabino Rincioli, barone di lo Cotugno, lo Cugno, Albano, Cachimò, lo Nasco, Perotta e Suvarita, barone del Pozzo; un VINCENZO fu giurato di Caltagirone nel 1787-88; un ANTONINO Gravina e Morso fu tesoriere di detta città nel 1798-99; un GIUSEPPE Gravina e Massa, principe di Comitini, ecc., fu senatore di Palermo negli anni 1794-95-96, pretore della stessa città dal 1824 al 1829, gentiluomo di camera, cavaliere, dell'ordine di Malta, commendatore dell'ordine austriaco della Corona di ferro; un FRANCESCO PAOLO FERDINANDO Gravina e Gravina, principe di Palagonia, principe di Lercara, duca di Valverde, duca di Lercara, marchese di Antella, marchese di Bifara, marchese di Delia, marchese di Francofonte, barone di Calatabiano, barone della Cadera e metà di Misilini, barone di Favarotta, barone di Fiumefreddo, San Basile e Lenza, barone di San Fratello, barone di Stellaini, barone di Murgo ed Arbiato per investitura del 20 giugno 1806 e del 10 marzo 1807, fu Grande di Spagna di 1^a classe, gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, pretore di Palermo negli anni 1832, 1833, 1834, grande benefattore dell'umanità, lasciò l'immenso suo patrimonio ai poveri di Palermo, fab-

bricò a sue spese il ricovero dei poveri a Malspina e lasciò una vistosa rendita al R. Albergo delle povere di Palermo, sposò Nicoletta Filingeri e Pignatelli, dei principi di Cutò e morì il 15 aprile 1854 senza lasciare discendenti (la sorella Agata Gravina e Gravina, moglie a Vincenzo Grifeo e Migliaccio principe di Partanna, succedette in tutti i titoli); un SALVATORE Gravina e Grifeo, principe di Montevago, duca di San Michele, barone di Ganzaria e di Salsetta e Montagna, barone d'Iròldo, barone del mezzograno per investitura del 14 febbraio 1808, fu gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere del San Gennaro, governatore della nobile compagnia della Pace nel 1817, marito di Giuseppa Bonanno e Moncada dei principi di Cattolica e padre di Pellegra, morta nubile nel 1837; un FRANCESCO Gravina e Requesens, dei principi di Comitini, monaco benedettino di Monreale col nome di Domenico Benedetto, fu priore nel monastero benedettino di Perugia e abate nel monastero di San Calogero di Messina, teologo, filosofo, archeologo, autore di quell'opera monumentale che è l'illustrazione del Duomo di Monreale e socio di varie accademie letterarie, scientifiche ed artistiche; un MICHELE Gravina e Requesens, principe di Comitini, principe di Castelforte, duca di Castel d'Aci, conte di San Giovanni la Punta, barone di Scordia Soprana e barone di Santa Maria d'Altomonte, barone di Bonvicino, barone di Cattasi, barone di Fanaco, fu gentiluomo di camera con esercizio, ministro segretario di Stato e consigliere di Stato in Napoli, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, cavaliere di gran croce degli ordini di S. Ferdinando e di Francesco I di Napoli, della Legion d'Onore di Francia, di Carlo III di Spagna, di Leopoldo d'Austria, dell'Aquila bianca di Russia, dell'Aquila rossa di Prussia, dei SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, di Leopoldo del Belgio, di Danebrog di Danimarca, della Stella Polare di Svezia, della Corona di Quercia d'Olanda, ecc.; un OTTAVIO Gravina e Lanza, principe di Rammacca, ecc., fu guardia d'onore del re di Napoli Ferdinando II; un LUIGI Gravina e Requesens dei principi di Comitini fu primo tenente nel reggimento cacciatori della Guardia Reale, colonnello della guardia nazionale nel 1848 e senatore di Palermo; un GIUSEPPE Gravina Cruyllas e Ruffo, principe di Comitini, ecc.,

nato in Palermo 18 luglio 1834, fu gentiluomo di camera con esercizio, ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie presso la Santa Sede, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, cavaliere di gran croce degli ordini costantiniano e Francesco I di Napoli, di San Gregorio Magno pontificio, grande ufficiale dell'ordine del Merito di Toscana, commendatore del S. M. O. di Malta, ecc., con D. M. del 10 dicembre 1899 ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Comitini e Santa Maria d'Altomonte, principe di Castelforte, duca di Castel di Aci, conte di San Giovanni la Punta, barone di Scordia Soprana, barone di Fanaci, barone di Buonvicino, signore di Cattasi, signore di Fanaci, sposò Maria dei conti Cini e Prosperi, nipote di S. S. il Papa Leone XIII e morì senza figli a 24 gennaio 1906; un LUIGI Gravina e Russo, di Francesco, fu prefetto di Roma e con R. D. del 3 giugno 1884 ottenne concessione del titolo di marchese, fu senatore del Regno e morì senza prole a 19 ottobre 1910; un GAETANO Gravina e Daniele, fu deputato al Parlamento, senatore del Regno d'Italia, grande ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia, con R. D. del 6 dicembre 1866 ottenne il titolo di marchese, sposò Anna Crescimano e fu padre di PASQUALE che, con D. R. del 2 aprile 1903 susseguito da RR. LL. PP. del 15 ottobre 1903 ottenne rinnovazione dei titoli di principe di Montevago e duca di San Michele.

Oggi della famiglia Gravina esistono i rami dei principi di Comitini (linea sostituita), dei principi di Montevago, dei principi di Rammacca, dei conti Gravina (Ramo Rammacca) e dei conti Gravina (di Caltagirone) e dei nobili Gravina di Caltagirone e di Catania.

Ramo dei principi di Comitini (linea sostituita): Da Luigi Gravina e Requesens (fratello di Michele, principe di Comitini), marito di Anna La Monaca, nacquero: Teresa, moglie a Domenico marchese Alliata Cardillo; MICHELE; Caterina; DOMENICO e GAETANO. Quest'ultimo, nato in Palermo a 24 maggio 1865, sposò a 26 febbraio 1897 Giuseppina Giudice, nata in Favara (Agrigento) a 9 agosto 1873 e con R. D. di motu proprio del 26 marzo 1911 susseguito da RR. LL. PP. del 18 giugno 1911 ottenne rinnovazione del titolo di principe di Comitini e di Santa Maria d'Altomonte.

Ramo dei principi di Montevago: Pasquale Gravina e Crescimanno, principe di Montevago e duca di San Michele (rinnovazione 1903), figlio di Gaetano, sposò a 30 novembre 1890 Rosalia Ugo dei marchesi Ugo delle Favare, figlia di Pietro, senatore del Regno, ed è padre di GAETANO, nato in Palermo a 25 dicembre 1891 e di PIETRO, nato in Palermo a 18 giugno 1896 che con decreto del 1926 ottenne riconoscimento, per anticipata successione, del titolo di duca di San Michele.

Ramo dei principi di Rammacca: Da Ottavio Gravina e Filingeri, principe di Rammacca, ecc., per investitura del 23 febbraio 1787 e da Marianna Beccadelli di Bologna, venne FRANCESCO, che sposò Eleonora nobile Lanza e fu padre di OTTAVIO. Sposò questi Contessa Gulotta e fu padre di FRANCESCO e di BIAGIO (vedi ramo conti Gravina-Rammacca). FRANCESCO Gravina e Culotta, nato in Palermo 27 maggio 1840, † nel 1911, principe di Rammacca, barone del Pozzo, barone di Marabino e Rincioli, portò pure i titoli di principe di Santa Flavia e conte di Sittafari per successione non riconosciuta della famiglia Filingeri, fu colonnello di fanteria nella milizia territoriale del regio esercito, cavaliere degli ordini Maurizioano e della Corona d'Italia, fu fregiato della medaglia d'argento al valor civile, della medaglia commemorativa delle campagne per l'indipendenza italiana e della medaglia dei benemeriti della salute pubblica, fu cavaliere di gran croce dell'ordine gerosolimitano del S. Sepolcro e da Casimira dei marchesi Del Bono, sua prima moglie, ebbe: 1° OTTAVIO, n. in Palermo 20 settembre 1863, riconosciuto nei titoli di principe di Rammacca, barone di Marabino, barone del Pozzo, di Suvarita, Lonegro, Cacchimo, Albano, Perrotta e Lo Nasco, marito (1892) di Enrichetta Denaro, nata in Palermo 23 dicembre 1867; 2° Maria in Anguissola, 3° ANTONIO, n. in Palermo 25 dicembre 1865, marito di Maria Yondriè e padre di Casimira; PIETRO-FRANCESCO; UMBERTO; GUGLIELMO; PAOLO; Isabella; GIOVANNI; 4° Giovanna; 5° Marianna; 6° BIAGIO, n. in Palermo 1878 marito di ... Agnetta e padre di Casimira nata nel 1905.

Ramo dei conti Gravina-Rammacca: Biagio Gravina Culotta (vedi ramo principi di Rammacca) nato in Palermo 6 dicembre 1850

morto ivi 14 settembre 1897, sposò in Bayreuth il 25 agosto 1882 Blandina Elisabetta de Bülow e fu padre di: 1° MANFREDI, nato in Palermo 14 giugno 1883, dottore in diritto honoris causa, capitano di fregata nella marina italiana e aiutante di campo onorario di S. M. il Re d'Italia, alto commissario della Società delle Nazioni a Danzica, sposato a Roma il 3 maggio 1922 a Maria Sofia dei principi Giustiniani Bandini, nata in Roma il 4 maggio 1899, e conte Gravina per concessione 1928; 2° Maria; 3° GILBERTO, nato in Palermo a 17 ottobre 1890; 4° GUIDO, nato in Palermo a 1 febbraio 1896.

Ramo dei conti Gravina da Callagirone e dei nobili Gravina della stessa città (vedi stato personale).

Ramo dei Gravina di Catania: Luigi Gravina e Russo, prefetto di Roma, marchese per concessione 1884, ebbe tra gli altri due fratelli: Saverio Michele e Federico.

Il primo sposò Rosalia Aprile e fu padre di FRANCESCO, nato il 3 giugno 1869, marito di Ada Bougleux e padre di FRANCESCO SAVERIO (n. 8 maggio 1898) sposato 1925 a Maria Filomena Galeani; di ALBERTO e di GIACOMO, n. 5 maggio 1903, sposato a 22 marzo 1928 alla nobile Teresa Scammacca e padre di VINCENZO, n. 1929 e di FRANCESCO, n. 1930.

Il secondo sposò Agata Paternò Bonanno e fu padre di FRANCESCO di Paola, nato 24 aprile 1868, † 14 agosto 1921 marito di Giulia Fiammingo e padre di FEDERICO, n. 28 maggio 1894, marito di Elvira Fichera; di GIOVANNI, n. 6 aprile 1898.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di principe di Comitini e di Santa Maria d'Altomonte in persona di GAETANO Gravina, di Luigi.

Coi titoli di principe di Montevago, duca di San Michele in persona di PASQUALE Gravina, di Gaetano, di Pasquale.

Coi titoli di duca di San Michele, nobile dei principi di Montevago, in persona di PIETRO Gravina, di Pasquale, di Gaetano.

Coi titoli di principe di Rammacca, barone di Marabino, barone del Pozzo, di Suvarita, Lonegro, Cacchino, Albano, Perrotta e Lo Nasco, in persona di OTTAVIO Gravina, di Francesco, di Ottavio.

Coi titoli di conte e di nobile dei principi di

Rammacca, in persona di MANFREDI Gravina, di Biagio.

Col titolo di marchese, in persona di LUIGI Gravina, di Francesco.

Coi titoli di conte e di nobile, in persona di MICHELE Gravina, di Paolo, di Pasquale.

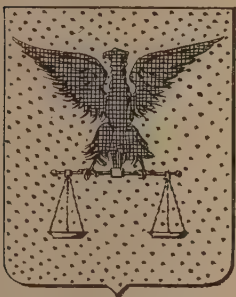
Coi titoli di nobile dei conti, nobile, in persona di GIROLAMA, di Angela, di PAOLO Gravina, di Michele, di Paolo.

Col titolo di nobile, in persona di EMANUELE, di PAOLO, di FEDERICO, di SAVERIO, di SALVATORE, di GIACOMO e di ANTONIA Gravina, di Pasquale, di Emanuele; in persona di PASQUALE Gravina, di Paolo, di Pasquale, in persona di PASQUALE, di SALVATORE e di GIUSEPPA Gravina, di Saverio, di Pasquale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile, in persona di ENRICO, di Concetta, di Anna, di FRANCESCO PAOLO e di EMIDIO Gravina, di Vincenzo, di Enrico; in persona di GIUSEPPE Gravina, di Vincenzo, di Enrico; in persona di CARLO EMANUELE e di SALVATORE Gravina, di Giuseppe, di Vincenzo e in persona di GIUSEPPE, di CARLO, di Carmela, di LUIGI e di Elvira Gravina, di Salvatore, di Giuseppe.

a. di c.

GRAZIA (DI).



ARMA: D'oro all'aquila spiegata di nero stringente una bilancia a due piatti al naturale.

CIMIERO: Aquila uscente.

MOTTO: *Magis alta peto.*

DIMORA: Lucca.

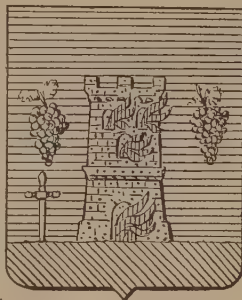
Con decreto del 6 ottobre 1829 il Duca di Lucca, Carlo Lodovico di Borbone, concesse la nobiltà ereditaria a GIUSEPPE (sp. Ortensia Ruggini), nato a Roma il 25 gennaio 1799, morto a Lucca il 18 gennaio 1878, il quale fu primo segretario della Intima Segreteria di Gabinetto, Consigliere di Stato e Presidente del Tribunale di grazia e giustizia. Nell'El. Uff. Ital. la famiglia figura col titolo di No-

bile di Lucca (mf.) nella discendenza da Antonio e Pietro di Giuseppe di Antonio.

e. l.

* GRAZIADEI.

ARMA: D'azzurro al castello torricellato di tre pezzi d'oro, incendiato di rosso, accostato da due grappoli d'uva al naturale, posto sopra un terreno di verde nel quale è confitta una spada d'argento.



DIMORA: Ferrara.

Famiglia originaria del Trentino, si stabilì nel sec. XVII a Ferrara e si divise in due rami che sono ancora fiorenti: uno cittadinoesco e l'altro, che venne insignito del titolo comitale nel 1778. Questo ultimo ramo riconosce come suo stipite ERCOLE che fu chiaro giureconsulto, uditore di Rota, autore di pregevoli Consigli legali, morto nel 1766. Suo figlio IPPOLITO, dottore in leggi, fu eletto Vicario Generale di Ferrara, e Vescovo di Città della Pieve, dove morì nel 1754. STEFANO venne ascritto al 1° ordine del Consiglio Centumvirale, diventò Giudice dei Savi nel 1780 e morì nel 1800. Altro ERCOLE, distinto letterato, poeta, cultore delle belle arti, fu nominato Cavaliere dell'Ordine Piano. Figli del suddetto Ercole, furono STEFANO e ALBINO, che alla sua volta fu padre di ERCOLE il quale sposò la contessa Giulia Trotti, e ne ebbe due figli, ALBINO e RODOLFO, e che morì pochi anni or sono.

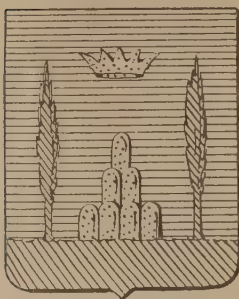
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte Palatino (m), e Patrizio di Ferrara(m), in persona di:

RODOLFO di Albino, di Ercole e dei suoi figli RENATO, LUIGI, GUGLIELMO, GIOVANNI, ERNESTO, Ines, Maria Giulia, Chiara e del fratello ERNESTO di Albino, di Ercole.

g. p.

GRAZIANI.

ARMA: D'azzurro a sette monti all'italiana d'oro 4, 2 e 1, sormontati da una corona



d'oro a cinque foglie e affiancati da due cipressi al naturale; il tutto sulla campagna di verde.

DIMORA: Bologna, Rimini.

SEBASTIANO, figlio di Giovanni Francesco Graziani, dottore di leggi,

dalla terra di Savignano passò ad abitare in Rimini al principio del secolo XVIII ove nel 1709 sposò Anna Teresa Bersanti.

Vivendo egli con splendidezza, venne aggregato alla nobiltà di Rimini, ed il 16 luglio 1773 gli fu concessa la cittadinanza romana per sè e discendenti. Da questi nacquerò:

LODOVICO, Don GIUSEPPE, GIAN FRANCESCO e l'Arcidiacono Don PATRIZIO.

LODOVICO da Caterina Battelli ebbe TOMMASO che nel 1789 sposò Maria del Conte Lodovico Battaglini e ne nacque altro LODOVICO dottore in legge, che ricoprì in patria molte cariche, prima fra le quali quella di Consigliere della Congregazione Governativa di Forlì, come da lettera di nomina del Cardinale Gizi in data 1 novembre 1846. Quest'ultimo da Elisabetta Donati ebbe PIETRO, che sposò la contessa Eleonora Cresci di antica e nobile famiglia anconetana (vedi vol II, pag. 573) e da questa unione nacquerò gli attuali.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Rimini (m), in persona di:

ALFREDO di Pietro e della contessa Eleonora Cresci, cav. della Cor. d'Italia, tenente colonnello della Riserva, marito della fu Orsolina Castellani di Bibiano.

Figli:

RICCARDO AMEDEO, maggiore pilota aviatore, dec. al valore militare; FERDINANDO, maggiore di Fanteria, osservatore di aeroplano, decorato al valore militare; Maria Margherita, Sorella della Carità, col nome di Suor Maria Orsolina; Maria Letizia, vedova di guerra del tenente Aldo Paolucci; Elena moglie del dottor Ettore Severini.

c. f. p.

* GRAZIANI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di argento e di rosso in croce di S. Andrea; nel 2° e 3° di argento a cinque losanghe di azzurro accompagnate nel cantone sinistro da una rosa di rosso, abbassato del capo d'Angiò: sul tutto la banda di azzurro seminata di gigli d'oro; l'intero inquartato abbassato da una corona d'oro di conte.

DIMORA: Città di Castello.

GIOVANNI VINCENZO dei conti Graziani avendo provato di appartenere alla famiglia Graziani nobile di S. Sepolcro, ottenne l'ammissione alla nobiltà di S. Miniato con rescritto sovrano del 17 ottobre 1849 (v. *Graziani* di S. Sepolcro).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di S. Miniato in persona di Graziani GIANVINCENZO, di Massimiliano di Gianvincenzo; in persona del figlio FEDERICO; e della figlia di quest'ultimo: Gemma.

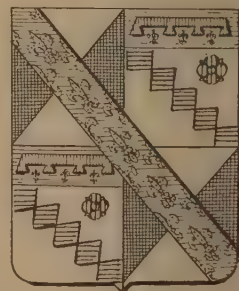
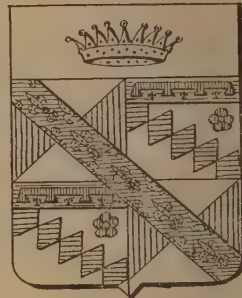
u. dor.

* GRAZIANI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di argento e di nero in croce di S. Andrea; nel 2° e 3° d'argento a cinque losanghe di azzurro accompagnate nel cantone sinistro da una rosa di rosso, abbassato del capo d'Angiò: sul tutto la banda d'azzurro seminata di gigli d'oro.

DIMORA: Firenze.

Dei Graziani di Borgo S. Sepolcro, che discendono da quelli di Perugia, si avrebbero notizie fino dal sec. XII se a questa famiglia



fosse da assegnare per capostipite, come altri affermò, un BOROFOL, padre di un MALVICINO, i cui nipoti, BOROFOL e FRAGNO con altri ottimati di quella terra, eressero la torre dove risiede da prima la signoria di quella contrada.

GRAZIANO, di Borofolo, di Andrea, cavaliere dello Spron d'Oro, fece edificare il palazzo al quadrivio del borgo nuovo detto dei Graziani.

BOÑO, figlio di Graziano, combattè contro Manfredi a Benevento, fu ambasciatore del Re Angioino ad Arezzo e poi Capitano del Popolo in questa città. Anche il figlio di lui, CARLO, seguì le insegne di quel re, che lo spedì a capo di un forte nerbo di cavalleria in aiuto delle città lombarde che aderivano alla parte guelfa. Passò poi al servizio del Comune di Perugia e liberò S. Sepolcro dalla tirannia dei Della Faggiuola.

GIULIO, figlio di Luigi, combattè pei Veneziani nel 1509 nella guerra della lega santa, e poi a fianco di Francesco Ferrucci, come capitano di una di quelle gloriose bande nel 1530 a Gavinana, dove fu gravemente ferito. ANTONMARIA del cap. Giulio, nato nel 1537 fu a servizio del cardinale Commendone che lo adoperò nelle legazioni che questo porporato ebbe presso varie delle principali Corti. Fu poi segretario di Sisto V e quindi del di lui nipote cardinale Alessandro Peretti, che divenuto papa col nome di Clemente VIII, riconoscendo di dovere in gran parte la sua elezione all'abile opera di lui, lo creò vescovo di Amelia, e lo mandò come legato a diversi sovrani per incitarli alla lega contro il Turco. Dette alla luce varie opere assai pregevoli: *De bello Cyprio; de vita Commendonis cardinalis; de casibus virorum illustrium; de scriptis invita Minerva*. In quest'ultimo libro narra la storia di Borgo S. Sepolcro e della propria famiglia.

CLAUDIO e FABIO furono due valenti uomini di guerra; il primo combattè per Paolo IV nella guerra contro gli Spagnuoli alla testa di una banda di soldati; e Fabio suo fratello rimase ucciso nella battaglia di Lepanto pugnando valorosamente come ne dette attestazione Marc'Antonio Colonna scrivendone al pontefice Pio V.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di S. Sepolcro, in persona

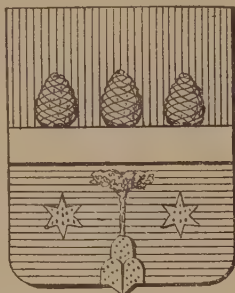
di Graziani LUIGI, di Temistocle, di Giovanni Battista; e in persona di GIUSEPPE ANTONIO, CARLO FRANCESCO, FRANCESCO GIOVANNI, MARIO UGO, Maria Luisa, figli del predetto Luigi di Temistocle.

u. dor.

GRAZIANI.

ARMA: Troncato: al

1° di rosso a tre pigne di pino al naturale posate sulla fascia della partizione e poste in fascia; al 2° di azzurro al monte di tre cime d'oro all'italiana, sostenente un pino al naturale nodrito sulla vetta e accostato da due stelle di (6) oro, una a destra e l'altra a sinistra con la fascia di argento sulla partizione.



DIMORA: Porto S. Giorgio (Marche), Roma.

Un'antica tradizione di famiglia vuole fosse originaria di Bologna, e dove avesse goduto nobiltà. Trasferitasi a Fermo la troviamo ascritta al Nobile Consiglio di Cernita dal sec. XVI; e i suoi membri ricoprirono le più alte e onorifiche cariche cittadine. Sono da ricordare: GIACINTO canonico della Metropolitana di Fermo, poi vicario generale del cardinale Litta (1801) arcivescovo di Milano. Fu letterato di buona fama. IPPOLITO, arcidiacono, dottore in filosofia, teologia e legge. Vicario generale sotto i due arcivescovi di Fermo, Girolamo Mattei e Alessandro Borgia. Scrisse una relazione giuridica su alcune grazie operate da S. Luigi Gonzaga, pubblicata dal Pannelli in Macerata nel 1734. GIACINTO e DOMENICO docenti di giurisprudenza nell'università Fermana, questo nel sec. XVIII, quello nel sec. XVII. Verso la metà del secolo scorso questa famiglia dette una generazione di celebri cantanti: GIUSEPPE, eccellente basso nella Cappella Metropolitana di Fermo; LUDOVICO, celeberrimo tenore; FRANCESCO illustre baritono; VINCENZO famoso baritono nella Cappella della Metropolitana fermana. LUDOVICO e FRANCESCO per la loro eccellente voce corsero tutti i più grandi teatri d'Europa; Giuseppe Verdi li

prescelse a sostenere la parte di tenore, a Ludovico nella Traviata; e quella di baritono a Francesco nella Forza del Destino, la prima volta che dette opere furono rappresentate.

La famiglia Graziani si apparentò con le principali e nobili famiglie marchigiane. Essa in varie epoche si divise in più rami taluni dei quali si estinsero completamente; ne esistono ancora due: il ramo primogenito, oggi diviso alla sua volta in più rami, e il ramo secondogenito. SAVERIO capo del suddetto e presente ramo primogenito sposò la nob. Anna Ferri di Porto S. Giorgio, e in questa città stabilì la sua discendenza. Ebbe egli sei figli maschi ed una femmina: 1) FILIPPO (n. 1833, † 1886) ebbe discendenza, ma terminò con GUIDO nel 1918; 2) RAFFAELE (n. 1835) ufficiale dei R.R. Carabinieri trasportò la sua famiglia in Calabria, e nulla più si è saputo; 3) GIOV. BATTÀ (1836-1920) ebbe SAVERIO, n. 1896, morì gloriosamente pugnando sul Carso quale soldato di Fanteria il 23 ott. 1915; 4) GIUSEPPE (1838-1910) terminò nel figlio LUIGI (1876-1903); 5) EDOARDO (1842-1923) ebbe solo due femmine; 6) ALESSANDRO (1843-1894) padre degli attuali rappresentanti la famiglia.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1922) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di Patrizio Fermano (mf.). Essa è iscritta impersonalmente.

Attuali rappresentanti:

Ramo primogenito.

UGO, n. 31 luglio 1885 da Alessandro (1843-1894) e Maria Angelozzi.

Fratelli:

1) LANFROI, n. 8 dic. 1888, sp. Elvira Balestrini, da cui ebbe: a) ALESSANDRO, n. 13 luglio 1915; b) GIUSEPPE, n. 29 nov. 1922; c) Anna Maria, n. 30 luglio 1928.

2) ALESSANDRO, n. 2 genn. 1893, sp. Angiola Giraldi, da cui Maria Vittoria, n. 10 ott. 1925. (residenza di tutti: Porto S. Giorgio (Marche).

Ramo secondogenito.

LUIGI di Giuseppe e nob. Marianna Peda (residente a Roma), da cui:

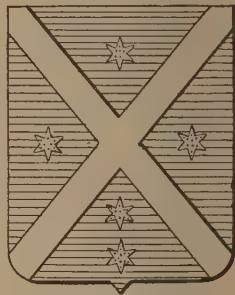
VITTORIO, n. agosto 1894 (residente a Macerata e a Fermo).

p. c. b. o.

GRAZIANI.

ARMA: di azzurro alla croce di S. Andrea di argento accantonata da 5 stelle di sei raggi d'oro, una per cantone, e due nel cantone inferiore e in palo.

DIMORA: Civitanova (Marche), Roma.



Nobile famiglia di Macerata, originaria di Montemonaco. Nel 1752 ottenne di essere aggregata al patriziato maceratese. Nello stesso anno ebbe il titolo Comitale in linea primogeniale maschile. Nel 1827 ebbe la Nobiltà di Civitanova (Marche). Oggi si divide in più rami abitanti a Civitanova, a Roma, a Bologna e nell'America del Sud.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di: Patrizio di Macerata (mf.), Nobile di Civitanova (Marche) (mf.), Conte (mpr.).

Stato di famiglia:

ENRICO, n. a Civitanova il 23 agosto 1896 dal fu conte Francesco Adolfo; sp. 6 feb. 1924 a Roma Giuseppina Pampersi.

Figlio: MAURIZIO GAETANO, n. Roma, 20 feb. 1928.

Fratelli e sorelle: GIFFREDO, LAURO, Evelina, BALDO, FEDERICO, GUSTAVO, GUIDO.

p. c. b. o.

GRAZIANI.

ARMA: D'azzurro al circolo fiammeggiante, racchiudente una G, il tutto d'oro (prodotta nel 1823 all'atto della conferma austriaca). Alias: Troncato: a) d'azzurro al sole radioso d'oro nascente; b) d'oro





alla rosa fiorita di rosso e fogliata di verde, con la fascia di argento sulla troncatura caricata della parola *Gratia*, in lettere capitali nere. (Prodotta dai sottodescritti. Però il Collegio Araldico attribuisce questa

arma ai Graziani nobili di Verona).

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Padova, Migliarina Monte, Villa Andreino (Spezia) e Firenze.

Questa famiglia da più secoli appartiene alla corporazione nobile di Ceneda.

GIOVANNI BATTISTA, di Benedetto e GIUSEPPE ALESSANDRO, FRANCESCO, GRAZIANO ANTONIO, LODOVICO ed AGOSTINO GIOVANNI, di Carlo, furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 28 ott. 1823. Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. e chiesero il riconoscimento a mezzo di D. P. i seguenti: GIUSEPPE, n. Padova, 12 luglio 1859, di Giovanni Battista e di Lucrezia Dadrè, spos. Spezia, 15 nov. 1890 con Emilia Andreino; da cui: GIOVANNI BATTISTA, n. Firenze, 1 dic. 1910 (Migliarina Monte, villa Andreina, Spezia, e Firenze, viale Margherita, 1). *Fratello di Giuseppe*: GRAZIANO, n. Padova, 28 marzo 1866, spos. con Luisa Echerer, da cui: GUIDO, n. Padova, 16 marzo 1907 (Camin di Padova). *Cugini*, figli di Maurizio e di Erminia Macola: 1) ERIÉ, n. Camin 5 ott. 1878; 2) ALBERTO, n. Padova, 30 giugno 1880; 3) RICCARDO, n. Padova, 6 agosto 1882, spos. con Annita Romaro, da cui: a) Vally, n. Bergamo 1 nov. 1911; b) BRUNO, n. Venezia, 29 luglio 1921; c) NIVES, n. Venezia, 5 marzo 1927 (Venezia); 4) Cesira, n. Padova, 17 marzo 1884, in Stevanin (Padova).

p. b.

GRAZIANI.

ARMA: D'argento alla banda di rosso, accostata da sei gigli d'azzurro ciascuno posto in sbarra, i tre ordinati in banda.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: S. Pietro Incariano (Verona).

BARTOLOMEO Graziani fu il primo che nel 1763 fu aggregato al nobile consiglio di

Verona. CARLO MARIA, figlio del predetto Bartolomeo ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 5 agosto 1819.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob. i seguenti figli di Giovanni Battista e di Teresa Ovio:

1) † BENEDETTO, n. 22 agosto 1858, spos. con Regina Lorenzoni, da cui: † Adele Teresa, n. 20 agosto 1894, † 1896; 2) Chiara, n. 19 sett. 1859; 3) Clementina, n. 10 marzo 1861; 4) SILVIO, n. 2 agosto 1862, ragioniere; 5) ANDREA, n. Bardolino, 15 luglio 1864, tenente generale, cav. della Legione d'onore, comm. Mauriziano, uff. dell'Ordine Militare di Savoia, decorato al valore civile e militare e di tre medaglie d'argento al valore militare; 6) ANTONIO n. 13 febb. 1866, medico chirurgo; 7) Elisa, n. 13 dic. 1867; 8) Luigia, n. 3 sett. 1869. *Cugina*. † Laura, n. Verona, 21 giugno 1858, di Gaetano e di Giuditta Ventura, † 1914. Attendono il riconoscimento i figli di Silvio, di Ottavio, e di Elena Wassermann:

1. OTTAVIO, n. Nocera Inferiore 17 marzo 1889, spos. Vercelli 30 sett. 1922 con Ester Buttinoni, maggiore di artiglieria (Biella).

2. ANTONIO, n. Modena, 7 gennaio 1891.

3. GRAZIANO, n. Milano 26 maggio 1895, medico chirurgo, spos. Padova 25 genn. 1926 con Fulvia Mini.

p. b.

GRAZIANI.

ARMA D'azzurro al circolo fiammeggiante racchiuso da una G, il tutto d'oro.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Conegliano e Venezia.

OTTAVIANO Graziani nel 1659 fu aggregato al consiglio nobile di Conegliano. GIOVANNI BATTISTA, di Francesco, ebbe

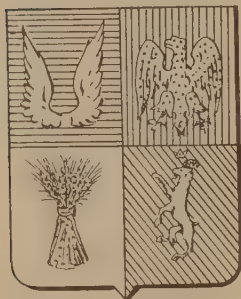


la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 luglio 1820.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff. i seguenti figli di Francesco e di Teresa Zandonella: 1) † Giulia, n. Conegliano, 23 febb. 1853, † 28 dic. 1915; 2) OTTAVIANO, n. Conegliano, 3 aprile 1858, regio subeconomo dei Benefici Vacanti di Conegliano e Valdobbiadene spos. Domegge 30 agosto 1904 con Caterina Barnabò, da cui: a) Teresa Luigia Maria, n. Conegliano 21 giugno 1905; b) Margherita Vittoria, n. Conegliano 18 agosto 1906; c) FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA, n. Conegliano 28 sett. 1908; 3) GIOVANNI BATTISTA, n. Conegliano 8 agosto 1862, avvocato, cav. uff., consigliere della Corte d'Appello di Venezia.

p. b.

* GRAZIOLI e GRAZIOLI LANTE DELLA ROVERE.



ARMA: Inquartato: nel 1° di azzurro al volo d'argento; nel 2° di rosso all'aquila d'oro col volo abbassato; nel 3° d'argento al covone di spighe di grano d'oro; nel 4° di verde alla capra saliente d'ar-

gento accornata e coronata d'oro.

DIMORA: Roma.

La famiglia ha origine da Castrocaro da dove si trasferì in Valtellina e da qui in Roma ove esercitò l'agricoltura. Nel 1823 acquistò la tenuta di Castelporziano elevata a baronia nel 1832 in favore di Vincenzo, da Papa Gregorio XVI. Ferdinando II di Napoli nel 1851 investì del feudo di S. Croce di Maiano col titolo di duca lo stesso VINCENZO il quale aveva già ottenuto con senato consulto 24 sett. 1843 la nobiltà romana. Don Pio Grazioli, figlio di Vincenzo e di Marianna Londei, sposò Donna Caterina dei duchi Lante della Rovere, da cui il duca DON MARIO Grazioli sposo di Donna Nicoletta dei principi Bandini - Giustiniani e il barone GIULIO che aggiunge al proprio il cognome Lante Della Rovere.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro in persona di Grazioli MARIO, del figlio Pio e dei figli di questi MARIO MASSIMILIANO e Caterina, coi titoli di nobile romano (mf.), barone di Castelporziano (m.), duca (s.n.) (mpr.).

È iscritta poi come Grazioli Lante Della Rovere in persona di GIULIO, fratello di Mario e dei figli VINCENZO, Anna, RICCARDO e Marcella coi titoli di nobile romano (mf.), barone di Castelporziano, dei duchi (mf.)

i. b.

GRAZIOSI.

ARMA: Di azzurro alla campagna mareggiata di argento sormontata dalla mezzaluna crescente dello stesso, con tre stelle di sei raggi d'oro male ordinate nel punto del capo.



DIMORA: Roma.

La famiglia Grazioli è ricordata nell'Archivio Sublacense come tra le principali della dipendenza dell'Abbazia in Vallepietra.

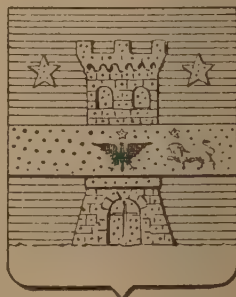
Trasferitasi nell'agro veliterno ottenne la iscrizione in perpetuo a quella nobiltà ottenendo più volte la suprema carica del Gonfalonierato con GIOVANNI.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Velletri (mf.).

t. b.

GRECA (LA).

ARMA: Di azzurro alla torre d'oro torricellata ed aperta del medesimo, poggiata di argento, accostata da due stelle, di oro, con una fascia in divisa caricata da un'aquila di nero al volo spiegato, sormontata da una stella, e sinistrata da



un leone passante al naturale, sormontato da una stella d'oro.

DIMORA: Napoli ed Arcidosso.

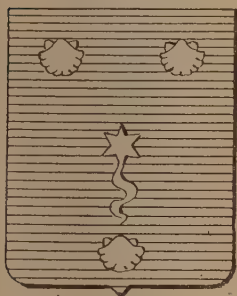
Famiglia infeudata nel 1796 di Polignano in persona di PASQUALE La Greca. Decorata con real privilegio 20 ott. 1798 del titolo di marchese rimasto infisso su detta terra.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di marchese di Polignano ed è rappresentata dal marchese di Polignano ALFONSO di Pietro La Greca, (Decr. Presid. di ricon. 11 maggio 1928).

Figli: a) PIER GASPARE; b) FEDERICO.

o. p.

GRECO.



ARMA: D'azzurro, alla cometa d'argento, ondeggiante in palo, accompagnata da tre conchiglie dello stesso, due in capo e una in punta.

DIMORA: Palermo, Acireale.

Un BALDASSARRE fu procuratore fi-

scale del tribunale del R. Patrimonio (1682); un VINCENZO fu giudice della Regia Udienza in Messina, (1693), della corte pretoriana di Palermo nel 1695-96 e del tribunale della Gran Corte del Regno, (1697); un FILIPPO Greco e Piazza, da Bivona, con privilegio del 7 gennaio 1710, ottenne il titolo di barone di S. Margherita; un IGNAZIO MARIA, barone di S. Margherita, acquistò il titolo di marchese di Valdina del quale ottenne investitura a 8 agosto 1752; un GIUSEPPE Greco e Giacomazzi, figlio di Ignazio Maria, venne investito del titolo di marchese di Valdina a 6 febbraio 1764, e fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1767-68; un ANTONINO, da Melilli, ottenne, con privilegio del 23 dicembre 1775, il titolo di barone della Torre; un Gaetano fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1779-80 e del tribunale del Concistoro negli anni 1795-96-97; un LUGI Greco e Settimo, figlio di Giuseppe Maria e di Emanuela Settimo e Settimo, ottenne a 16 marzo 1799 attestato di nobiltà dal Senato di Palermo e a 12 dicembre 1799 investi-

tura del titolo di marchese di Valdina; un GIUSEPPE Greco e Pennisi fu acatapano nobile in Acireale nel 1804-5.

a. di c.

GRECO (DEL).

ARMA: D'azzurro al grifo d'oro.

DIMORA: Firenze.

Famiglia fiorentina che fu ammessa alla nobiltà di Modigliana con Rescritto Sovrano del 9 gennaio 1852 nelle persone dei figli del dott. GIUSEPPE Del Greco; VALENTINO, Vice Presidente della Corte Regia di Firenze, avvocato FRANCESCO, e prof. CARLO, professore di Chirurgia nel R. Arciospedale di S. Maria Nuova. Il loro avo Valentino, era stato capitano della Compagnia dei Granatieri e poi della Piazza e Littorale di Pietrasanta; e Pietro, loro zio, aveva servito nella Corte Granducale come Cameriere del Granduca Ferdinando III. Il detto prof. Carlo, partecipò alla spedizione di Garibaldi in Sicilia nel 1860 e fu per molti anni, assessore del Comune di Firenze.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Modigliana, in persona di Del Greco GASTONE, di Giuseppe e dei figli GIUSEPPE, Corinna, FRANCESCO e PIETRO; ed in persona di Del Greco VALENTINO, di Carlo, di Giuseppe e dei figli UGO, DINO e ALFREDO.

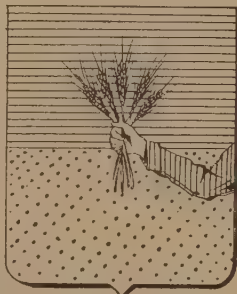
u. dor.

GREGNI.

ARMA: Troncato di azzurro e d'oro al braccio vestito di rosso attraversante tenente con la mano di carnagione cinque spighe del secondo impugnate.

DIMORA: Velletri.

La famiglia nota da tempo immemorabile nell'agro Veliterno occupò sempre



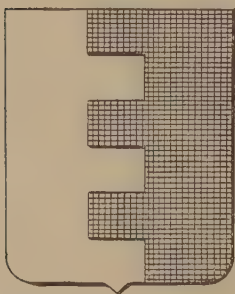
cospicui uffici in patria e podesterie. Fra i dotti giuresperiti della romana Curia si ebbe NICOLA, figlio di Antonio Gregni. Il duca di Sermoneta Pietro Gaetani ebbe sotto i suoi ordini LEOPARDO Gregni che fu valoroso condottiero.

In agro Romano la famiglia godè di un vasto tenimento che pure oggi si intitola al suo nome.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Velletri (mf.).

t. b.

GREGORI (DE).



ARMA: Partito merlato d'argento e di nero di sei pezzi.

DIMORA: Foligno.

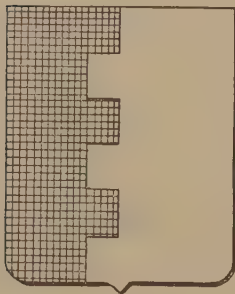
La famiglia De Gregori è un ramo della famiglia De Gregorio siciliana e della quale porta la medesima impresa.

BRANDOLINO stabilitosi a Foligno nel 1795, ottenne la nobiltà Folignate per maschi e e femmine e la baronia di Coldenaro (mpr.). È estinta quanto ai maschi.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Foligno (mf.), barone di Coldenaro (mpr.), a favore dei discendenti di Brandolino (1795).

t. b.

* GREGORIO (DE) e DE GREGORIO CATTANEO.



ARMA: Partito, innestato, merlato di nero e d'argento di sei pezzi.

CIMIERO: Una grù di nero con la sua vigilanza.

MOTTO: *Sic tutius.*
DIMORA: Palermo, Roma, Napoli, Messina.

Nobile e antica famiglia, che si vuole originaria di Germania, passata in Sicilia sin dal secolo XII.

Un GREGORIO fu giudice di Messina nel

1319 e forse egli stesso è quel Gregorio, milite, notato nel ruolo dei feudatari sotto re Ludovico per un cavallo armato; un ORLANDO fu connestabile dell'ufficio straticoziale di Messina sotto re Federico; un ANSALDO a 15 agosto 1404 ottenne conferma dell'ufficio di Portulanotto di Lentini e Bruca; un PIETRO de Gregoriis, certamente quello stesso che scrisse, con molta competenza, di diritto feudale, dottore in leggi, giudice della Gran Corte del Regno, 1510, acquistò per 6750 fiorini da Giovanni Branciforte il feudo Gallici e forse egli stesso fu quel Pietro che tenne la carica di capitano di giustizia in Palermo nel 1553-54; un GIOVAN PIETRO, con privilegio dato a 4 dicembre 1544 esecutoriato a 28 febbraio 1545, ottenne concessione del titolo di nobile col don; un ANTONIO, al dire del Villabianca (*Sicilia Nobile*, Appendice, vol. II, pag. 204) «fu considerato dal «senato di Messina negli squittinii nobili di «governo tenutivi nel 1543, fu sposo di Francesco ceschella Marquett» e padre di «Lazzaro «di Gregorio, imballottato nell'ufficio nobile «di Acatapano di Messina nel 1557. Fu il «primo di questo ramo che fece passaggio «in Genova nel 1579, che ammogliossi con «Pellina Anzaldi ed ivi morì in età d'anni 93 «a 5 novembre 1622»; un BARTOLOMEO, uno STEFANO, un ANDREA fu Pietro, un messer CESARE, un PAOLO e un MARIO del fu Colantonio, un LORENZO ed altri furono annotati alla mastra nobile del Mollica (lista I, anno 1587; lista V, anno 1591; lista VIII, anno 1594; lista X, anno 1596; liste XIII, XV, XVI, XVIII, XIX, XXI, anni, 1599, 1601, 1602, 1604, 1605, 1607, 1610); un PIETRO De Gregorio e Buglio fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada, giudice del tribunale della Gran Corte e presidente dello stesso nel 1651, maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, reggente del Supremo Consiglio d'Italia in Madrid, 1648, luogotenente di maestro giustiziere in Sicilia, 1651, acquistò nel 1646 la baronia di Tremestieri e, con privilegio dato a 13 settembre 1647 esecutoriato a 14 giugno 1648, ottenne concessione del titolo di duca di Tremestieri, che Antonia Di Gregorio e Montalto, sua unica figlia, portò in casa Rizzari per il matrimonio da lei contratto con Francesco Rizzari e Paternò, barone di San Paolo; un CARLO De Gregorio e De Gregorio, con pri-

vilegio dato a 27 luglio 1663 esecutoriato a 12 maggio 1664 ottenne il titolo di marchese di Poggio Gregorio, fu senatore di Messina nel 1671, venne dichiarato messinese ribelle e a 24 ottobre 1674 il titolo venne incorporato dalla R. Corte, ma poi ritornò in casa De Gregorio e a 29 gennaio 1729 ne venne investito GIOVANNI, che fu governatore della compagnia dei SS. Apóstoli di Messina, 1703; un GIROLAMO fu governatore nobile della tavola pecuniaria di Messina nel 1701-2; un FRANCESCO MARIA Di Gregorio e Negroni, nato in Genova a 8 novembre 1674, e un CAMILLO Di Gregorio e Negroni, nato in Genova a 10 luglio 1669, (figli di ANTONIO, nato in Genova a 1 novembre 1646 sposato a 20 novembre 1665 con Maria Maddalena Negroni, figlio di Giovanni, nato in Genova a 30 agosto 1612, marito di Angela Maria Ficani 20 agosto 1634, figlio di Sebastiano, nato in Genova a 14 gennaio 1582, marito di Giovanna Peragallo 10 novembre 1612; figlio di Lazzaro, passato da Messina in Genova nel 1579 — Villabianca *Sicilia Nobile*, Appendice, vol. II, pag. 204), ritornarono in Messina; e il secondo fu nel 1720 commissario militare per la fornitura del frumento all'esercito nella valle di Mazzara; un FRANCESCO De Gregorio e Calamarà, marchese di Poggio Gregorio, barone del R. Demanio di Messina, per investitura del 16 maggio 1745, fu senatore di Messina negli anni 1741, 1748, 1758, 1764, 1769, 1772, 1778; un LEOPOLDO, figlio di Francesco Di Gregorio e Negroni e di Orsola Masnada, fu governatore nobile della tavola pecuniaria di Messina, 1735, 1736, senatore di detta città, 1738, 1739, provveditore generale degli eserciti, 1741, amministratore delle Dogane di Napoli, 1748, delle gabelle della seta di Calabria, 1751, della R. Sila, 1752, di tutte le dogane di Puglia e Calabria, 1752, della Gabella del sale di Puglia, 1753, di Terra d'Otranto, di Basilicata, delle Calabrie, 1754, degli Abruzzi, 1758, amministratore dei pesi e delle misure della R. Zecca di Napoli, 1758, maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, 1747, ministro del commercio, 1751, gran prefetto del supremo magistrato del commercio e della R. Giunta del tabacco, segretario di Stato, 1753, tenente generale dei regi eserciti di Spagna, 1759, gentiluomo di camera di entrata di Carlo, re di Spagna, 1759, segretario di Stato

per la R. Azienda e le finanze del regno di Spagna, 1759, consigliere di Stato, 1764, cavaliere dell'ordine del S. Gennaro, 1765, con diploma dato nel campo di Piacenza a 9 maggio 1746 ed esecutoriato nella cancelleria dei Magistrati di Modena a 17 e 27 ottobre 1749, ottenne dal duca di Modena il titolo di marchese del S. R. I. (e « per suo riguardo decorato pur venne dallo stesso sovrano il vecchio Camillo Di Gregorio e Negroni di lui zio paterno e parente maggiore di tutti essi signori Gregori » (Villabianca, *Sicilia Nobile*, Appendice, vol. I, pag. 484); con privilegio del 1743 ottenne dallo stesso duca di Modena il titolo di marchese di Trentino, con lettere patenti date in Napoli a 10 luglio esecutoriate in Palermo a 7 novembre 1749, ottenne da re Carlo III di Napoli il titolo di marchese di Valle Santoro (fondo in territorio di Messina); a 20 settembre 1753 ottenne dal Senato di Messina, per sé e per tutta la famiglia, esenzione da tutte le imposte e tasse, a 30 marzo 1755 ottenne il titolo di marchese di Squillace, fu aggregato alla nobiltà di Genova, a quella di Trani, a quella di Catania, a 1 ottobre 1766; un GIOVANNI, figlio di Camillo Di Gregorio e Negroni e di Cecilia Sanguinetti, fu senatore di Palermo nel 1750-51; un GIUSEPPE Di Gregorio e Mauro, figlio di Leopoldo, marchese di Squillace, fu tenente generale negli eserciti di Spagna, cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada, governatore interinale di Barcellona; un GIROLAMO, fratello del precedente, fu maresciallo di campo, governatore di Siracusa e di Reggio; un MARCELLO, fratello dei precedenti, fu colonnello di fanteria negli eserciti del re delle Due Sicilie; un GIOVANNI, pure fratello dei precedenti, fu cardinale di S. R. C. e morì in Roma nel luglio del 1790; FRANCESCO Di Gregorio e Mauro, fratello primogenito dei precedenti, fu regio secreto di Messina, amministratore generale del diritto delle sete in Sicilia, cavaliere dell'ordine di Malta, gentiluomo di camera di re Ferdinando IV di Borbone, con privilegio dato a 9 settembre 1758 esecutoriato a 3 gennaio 1759 fu nominato maestro razionale di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio, acquistò il titolo di principe di Torre di Goto che, con lettere patrimoniali del 27 maggio 1760 ottenne di poter commutare in quello di prin-

cipe di S. Elia, sotto la quale denominazione ne ebbe investitura a 17 giugno 1760; un CAMILLO, figlio di Giovanni di Gregorio e Sanguinetti, acquistò il titolo di marchese della Rocca, che, con lettere patrimoniali del dicembre 1764 ottenne di commutare in quello di marchese del Parco Reale, sotto la quale denominazione ne ebbe investitura a 15 gennaio 1765, fu maestro razionale di cappa corta del tribunale del R. Patrimonio, cavaliere dell'ordine di Malta, con privilegio 22 dicembre 1753, esecutoriato a 10 gennaio 1754, era stato nominato regio secreto di Palermo; un GIUSEPPE, fu console nobile di mare e terra di Messina nel 1801-2 e nella mastra nobile di Messina del 1798-1807 si trovano notati due Giuseppe Di Gregorio, l'uno figlio del dottor Placido, l'altro figlio di Antonino (nella stessa mastra nobile si trovano annotati i figli di Leopoldo De Gregorio, marchese di Squillace, Francesco, principe di S. Elia con i figli Leopoldo e Marcello e Girolamo, maresciallo di campo con i figli Leopoldo e Giovanni; sono notati anche i figli di Francesco, marchese di Poggio Gregorio ed altri); un LEOPOLDO Di Gregorio e Cirino, di Francesco, morto il 14 marzo 1801, fu senatore di Messina nel 1787, 1788, 1798, soprintendente delle dogane di Messina, 1801 e a 10 giugno 1802 ottenne investitura del titolo di principe di S. Elia; un ANTONIO, dei marchesi del Parco Reale, figlio di Camillo, fu ricevuto nell'ordine di Malta a 2 dicembre 1792; un GIOVAN CARMELO, fu superiore della nobile compagnia della Carità di Palermo nel 1796 e, come figlio primogenito di Camillo, morto a 4 maggio 1804 in Palermo, ottenne a 28 novembre 1805 investitura del titolo di marchese del Parco Reale.

Oggi la famiglia è fiorente nel ramo dei marchesi del Parco Reale, principi di San Teodoro; nel ramo dei duchi di Sorrentino; nel ramo dei principi di S. Elia; nel ramo dei marchesi di Poggio Gregorio.

Ramo dei marchesi del Parco Reale: Con D. M. del 14 giugno e del 2 novembre 1882 i titoli di marchese del Parco Reale e di marchese (quest'ultimo trasmissibile a tutti i maschi) vennero riconosciuti in persona di CAMILLO De Gregorio e Stazzone, di Antonio Maria, di Camillo. Sposò in prime nozze Lettèria Brunaccini, principessa di S. Teodoro,

dalla quale ebbe: 1° ANTONIO, nato in Messina il 27 giugno 1855, dottore in scienze naturali, autore di molte pubblicazioni scientifiche, letterarie, musicali, socio attivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, socio onorario di molte accademie italiane ed estere, riconosciuto con decreto del Capo del Governo, 23 luglio 1927, nei titoli di marchese del Parco Reale e marchese e con RR. LL. PP. del 15 agosto 1925 nei titoli di principe di San Teodoro, barone di San Basilio, signore delle terre di San Teodoro; 2° GIACOMO, nato in Palermo 1 giugno 1856, dottore in lettere e filosofia, libero docente di dialettologia nella R. Università di Palermo (marito: 1° di Beatrice Starrabba dei baroni di Ralbieto; 2° di Elvira Bernabei e padre di CAMILLO; FAUSTO; Beatrice); 3° PAOLO (vedi ramo duchi Sorrentino); 4° Maria Anna; 5° FRANCESCO, nato in Palermo a 5 giugno 1862, colonnello di artiglieria a riposo, decorato della croce di anzianità di due campagne di guerra; 6° Cecilia; 7° LEOPOLDO, nato in Palermo 4 aprile 1866, dottore in giurisprudenza, già avvocato erariale, oggi Presidente di Sezione della Corte di Appello di Palermo, membro della Commissione Araldica Siciliana, commendatore degli ordini della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro (marito di Teresa Palmeri dei marchesi di Villalba e padre: 1° di CAMILLO, nato 11 marzo 1899, dottore in legge, tenente di fanteria decorato della medaglia di bronzo al valor militare; 2° SALVATORE, n. aprile 1901, dottore in legge, marito di Paola dei conti Grimani; 3° ALBERTO; 4° Maria Lettèria; 5° Lucia; 6° Clotilde); 8° Alfonsina ved. Giambalvo; 9° Maria Concetta vedova del prof. Luigi Siciliano Villanueva. Il detto Camillo De Gregorio Stazzone sposò in seconde nozze Rosalia Anfossi dei marchesi di Santo Onofrio dalla quale ebbe Maria, e morì a 14 gennaio 1901.

ANTONIO De Gregorio e Brunaccini, principe di S. Teodoro, ecc., sposò in Palermo a 21 aprile 1887 Maria Francesca Vanni e Paternò Castello dei duchi di Archirafi, nata in Palermo a 6 settembre 1866 ed è padre: 1° di CAMILLO, n. in Palermo a 29 dicembre 1888, dottore in legge, decorato della croce al merito di guerra e della medaglia commemorativa (tre campagne), sposato in Palermo a 30 giugno 1920 con Giovanna Con-

chetta San Martino e Vadalà di Francesco dei principi del Pardo, nata in Messina il 15 marzo 1895 (padre di Maria Francesca, n. in Palermo 24 aprile 1921; Giuseppina, n. in Palermo 26 agosto 1922; ANTONIO GREGORIO, n. in Palermo 4 novembre 1923; Giulia, n. in Palermo 7 marzo 1925; FRANCESCO GREGORIO n. in Palermo 16 marzo 1928; PAOLO GREGORIO, n. in Palermo 5 marzo 1930); 2° di FRANCESCO, n. in Palermo a 18 dicembre 1889, dottore in giurisprudenza, morto gloriosamente sul San Michele il 23 ottobre 1915; 3° di Litteria in Rezia; 4° di Rosalia; 5° di Margherita; 6° di Cecilia in Briuccia-Fatta.

Ramo dei duchi di Sorrentino: PAOLO Di Gregorio e Brunaccini, di Camillo, nato in Palermo nel 1858, † 1900, dottore in giurisprudenza, segretario di legazione di 1^a classe a Berna, ufficiale Maurizioano e della Corona d'Italia, commendatore degli ordini di Orange Nassau e della Quercia di Lussemburgo, ufficiale dell'ordine del Takowo di Serbia, cavaliere della Legion d'onore di Francia e dell'Aquila Rossa di Prussia, sposò in Palermo a 31 dicembre 1890 Maria Robertina Patti Chacon, duchessa di Sorrentino e fu padre di CAMILLO, nato in Roma 14 febbraio 1892 che con R. D. del 1925 ottenne rinnovazione del titolo di duca di Sorrentino; ebbe pure riconoscimento del titolo di marchese e di quello nobile dei marchesi del Parco Reale.

Ramo dei principi di Sant'Elia: Da LEOPOLDO De Gregorio e Cirino, investito nel 1802, e da Anna Ruffo dei principi della Scalletta nacque FRANCESCO e da questi MUZIO che sposò Giulia Carafa dei duchi di Noja e fu padre di LEOPOLDO; di Giovanna in Lucchesi Palli; di Giulia in Viperano Balsamo; di FRANCESCO, cavaliere dell'ordine di Malta (marito di Anna Serrano e padre di Livia; MUZIO, marito a Marianna Pacca dei marchesi di Matrice; Ida); di VITTORIO, colonnello di cavalleria (marito di Maria Re e padre di LEOPOLDO); ALESSANDRO (marito di Paolina Pacca di Matrice e padre di Cecilia, Giulia).

LEOPOLDO De Gregorio e Carafa, n. a 30 aprile 1838, principe di S. Elia, ecc., cavaliere del S. Sepolcro, ecc., sposò a 20 luglio 1868 Ida Monaldi e fu padre di DIEGO, nato a 15 marzo 1871, riconosciuto nei titoli di

principe di S. Elia, duca di Noja, marchese di Valle Santoro, marchese di Squillace, marchese, marchese di Trentino e Salvarotta, marchese di S. Marcellino, patrizio di Trani. Sposato a 19 settembre 1896 ad Albina Ruffo dei principi di Castelcicala, è padre di CARLO, nato in Napoli a 22 novembre 1898, che per anticipata successione paterna è stato riconosciuto nel titolo di duca di Noja.

Ramo dei marchesi di Poggio Gregorio: (vedi stato personale).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di San Teodoro, marchese di Parco Reale, Marchese, signore della Terra di S. Teodoro, barone di San Basilio, in persona di ANTONIO de Gregorio, di Camillo, di Antonio Maria.

Coi titoli di marchese e di nobile dei principi di S. Teodoro, in persona di CAMILLO de Gregorio, di Antonio, di Camillo.

Col titolo di nobile dei principi di S. Teodoro, in persona di Litteria, di Margherita, di Rosalia, e di Cecilia de Gregorio, di Antonio, di Camillo e in persona di Maria Francesca, di Giuseppa Vittoria e di ANTONIO de Gregorio, di Camillo, di Antonio.

Coi titoli di marchese e di nobile dei marchesi del Parco Reale, in persona di GIACOMO, di FRANCESCO, di LEOPOLDO de Gregorio, di Camillo, di Antonio; in persona di CAMILLO, di SALVATORE e di ALBERTO de Gregorio, di Leopoldo, di Camillo; in persona di CAMILLO de Gregorio, di Giacomo, di Camillo.

Col titolo di nobile dei marchesi di Parco Reale, in persona di Cecilia, di Alfonsa, di Maria Concetta de Gregorio, di Camillo, di Antonio; in persona di Maria Letteria, di Lucia, e di Clotilde de Gregorio, di Leopoldo, di Camillo.

Coi titoli di duca di Sorrentino, marchese nobile dei marchesi di Parco Reale, in persona di CAMILLO de Gregorio, di Paolo, di Camillo.

Coi titoli di principe di S. Elia, duca di Noja, marchese di Valle Santoro, marchese di Squillace, marchese, marchese di Trentino e Selvarotta, marchese di S. Marcellino, patrizio di Trani, in persona di DIEGO de Gregorio-Cattaneo, di Leopoldo, di Muzio.

Coi titoli di duca di Noja, nobile dei principi di S. Elia, marchese, patrizio di Trani, in persona di CARLO de Gregorio-Cattaneo, di Diego, di Leopoldo.

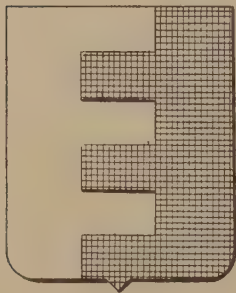
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con i titoli di marchese, nobile dei principi di S. Elia, in persona di FRANCESCO PAOLO de Gregorio, di Giuseppe, di Francesco.

Col titolo di marchese di Poggio Gregorio, in persona di GIUSEPPE de Gregorio, di Francesco, di Giovanni.

Col titolo di nobile dei principi di S. Elia, in persona di VITTORIO de Gregorio, di Muzio, di Francesco e in persona di LEOPOLDO e di GIOVANNI de Gregorio, di Vittorio, di Muzio.

a. di c.

* GREGORIO (de).



ARMA: Partito innestato merlato d'argento e di nero di sei pezzi.

DIMORA: Torino.

Ramo della nobile famiglia siciliana de Gregorio dei principi di S. Elia aggregata al patriziato di Trani nel 1753 e decorata nel

Napoletano del titolo di marchese di Squillace (1755), e per successione Carafa, dei titoli di duca di Noia e marchese di S. Marcellino. Il rappresentante attuale di questo ramo discende da MUZIO de Gregorio, principe di S. Elia, n. nel 1806, † ai 19 luglio 1886.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese, D. M. 5 agosto 1917, nobile dei principi di S. Elia, nobile dei marchesi di Squillace (mf.), patrizio di Trani (m.) ed è rappresentata dal marchese LEOPOLDO de Gregorio, n. a Torino 15 aprile 1887, maggiore d'artiglieria, di Vittorio n. a Messina 17 luglio 1845, † 18 giugno 1823, e di Maria Re.

Fratello: LEOPOLDO.

o. p.

GREGORIO (DE).

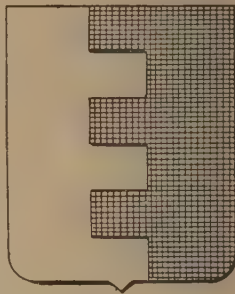
ARMA: Partito merlato innestato di sei pezzi d'argento e di nero.

DIMORA: Roma e Torino.

È un ramo della famiglia siciliana dei signori di Milazzo, marchese di Squillace e principe di S. Elia. Ottenne l'iscrizione al patriziato romano con senato consulto del 25 aprile 1843.

È iscritta nell'elenco ufficiale con i titoli di nobile romano e nobile dei marchesi (pers.) in persona di Maria e delle sorelle Anna e Vittoria.

t. b.



* GREPPI.

ARMA: D'oro al grifone d'azzurro, coronato del campo: al capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'argento, posti in fascia.

CIMERO: Il grifone.

MOTTO: *Nec vi nec vitio.*

DIMORA: Milano.

La famiglia Grep-
pi è originaria di Cazzano di Valeriana nella provincia di Bergamo. ANTONIO (1722-1799), figlio di Gabriele, si portò a Milano, e, presa in appalto con alcuni soci nel 1750 la Ferma Generale, s'arricchì in tal modo grandemente così che i vasti commerci e le operazioni finanziarie negoziate coi maggiori governi d'Europa lo misero in possesso d'una ingente fortuna, che lo indicava fra i più ricchi proprietari in vari Stati italiani. Acquistò in Milano il grandioso palazzo in contrada di S. Antonio, già dei Lurani e lo ampliò notevolmente; è tutt'ora posseduto dalla famiglia. Nel 1756 fu ammesso alla cittadinanza milanese, e, divenuto consigliere del Magistrato Camerale, con diploma imperiale 19 ottobre 1778 ottenne il titolo comitale



con trasmissione primogeniale mascolina appoggiato sul feudo di Bussero e Corneliano; nel 1780 fu pure insignito della commenda di S. Stefano d'Ungheria. Inviato nel 1774 a Napoli per far acquisto di grani per la Lombardia, l'esperto finanziere fu tanto apprezzato da quella Corte che replicatamente ebbe offerta dell'ufficio di ministro delle Finanze di quel Regno. Nella sua casa largamente ospitale convenivano i principi ed i personaggi più in vista del paese e stranieri. Lo ricorda anche il Casanova nelle sue *Memorie*. Da Laura Cotta (1722-1795) ebbe parecchi figli, de' quali vanno ricordati PAOLO, dotato di mente acuta ed espertissimo nelle imprese commerciali, e MARCO, primogenito e successore di lui nel titolo comitale. Fu quest'ultimo consigliere di Governo e morì in Venezia nel 1801. Da Margherita dei conti Opizzoni, sposata nel 1784, ebbe, tra gli altri figli, ANTONIO (n. 1791), I. R. Ciambellano, che nel 1812 prese in moglie Teresa dei marchesi Trotti Bentivoglio (1796-1857), la quale lo fece padre di numerosa prole. Fra i figli loro sono degni di nota MARCO († 1869), membro del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, marito di Barbara dei duchi Litta Visconti Arese; GIUSEPPE (n. 1819), regio ambasciatore e senatore del Regno, morto nel 1921 più che centenario, e CARLO, esperto amministratore della pubblica cosa, padre del conte EMANUELE (n. 1854), capo attuale della famiglia, per varie legislature deputato al Parlamento Nazionale per Milano, di cui fu anche sindaco, senatore del Regno, marito di Beatrice dei principi Barbiano di Belgioioso d'Este. È investito di una commenda di giuspatronato del Sovrano Militare Ordine di Malta.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte di Corneliano e di Bussero (mpr.), trattamento di Don e Donna in persona di EMANUELE, di Carlo, di Antonio, Senatore del Regno, con la sorella Anna in Ponti.

CARLO EMANUELE, di Luigi, di Giuseppe, sposato a Milano il 25 ott. 1888 con Donna Maria Giusta dei conti Borromeo. ed i suoi figli: LUIGI, n. a Milano 4 dic. 1889, spos. a Milano il 13 sett. 1920 alla nob. Paola dei conti Carminati di Brambilla; Carolina, n. a

Milano 18 luglio 1891; Paolina, n. a Casate Nuovo (Como) 27 sett. 1893; Costanza, n. a Milano, 8 maggio 1895; FRANCO, n. a Milano 27 aprile 1898; Giusta, n. a Milano 23 nov. 1900; EDOARDO, n. a Milano 28 nov. 1906.

Figli di Luigi: GIUSEPPE EMANUELE, n. a Milano 18 giugno 1921; Evelina Maria, n. a Milano 1'8 nov. 1926; Maria Cecilia, n. a Milano 24 aprile 1929.

Fratelli di Carlo Emanuele:

EDOARDO, Margherita in Majnoni d'Intignano, Cecilia in Lurani Cernuschi, Maria in Citterio.

Figli di Edoardo:

Paola in Cadorna, Anna Maria, Cecilia, CARLO MARIA e LORENZO.

LUIGI, di Giacomo, di Paolo.

ENRICO, di Antonio, di Giuseppe coi figli: Giulia in Baragiola, Luisa e ANTONIO.

a. g.

* GREPPI.

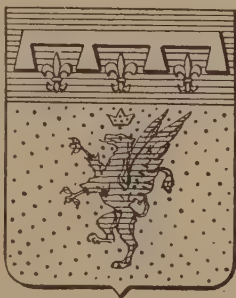
ARMA: D'oro al grifone di azzurro, coronato del campo, al capo d'azzurro caricato di tre gigli d'argento posti fra i quattro pendenti di un lambello dello stesso.

DIMORA: Milano.

Ramo della precedente casata. Con R. Decreto 25 settembre 1897 e successive RR. LL. PP. fu concesso il titolo di nobile con trasmissione mascolina e femminile a MARCO Greppi (n. 1868), abiatutto del conte Marco, di cui alla precedente famiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile (mf.) in persona di MARCO, di Antonio (n. a Parigi il 21 ott. 1868; sp. a Milano il 3 giugno 1897 alla nob. Francesca (Fanny) Frigerio, n. a Milano 8 agosto 1877), con le figlie: Antonia in Caccia Dominioni e Ippolita in Albertoni.

a. g.



GREPPI



ARMA: Di azzurro al grifo rampante d'oro col capo cucito d'Angiò.

MORTO: *Nec vi, nec vitio.*

DIMORA: Senigallia.

Nobile famiglia di Iesi, ma originaria di Bergamo. È certamente un ramo della omonima di

Milano dato che lo stemma è uguale nelle figure, ma solo varia nell'invertimento dei colori, giacchè questa porta « d'oro al grifone di azzurro; capo di azzurro carico di tre gigli di argento ».

Il ramo di Iesi riconosce come suo capostipite un GABRIELE Greppi da Bergamo vivente nel 1500 circa. ONORIO, suo nipote nel 1600 circa si stabilì in Iesi. Giuseppe sposò Ippolita Fiordemonte di antica e nobile famiglia Iesina, e in tal occasione nel 1633 fu aggregato per Breve Pontificio alla nobiltà Iesina. GORGONIO, 1750 circa, fu vicario lateranense. Ultimo maschio di questa famiglia fu GIOVANNI (1811-1885) che aveva sposato Teresa Fornari (1833-1921).

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a tale famiglia il titolo di:

Nobile di Iesi (mf.).

Attuali ed ultime rappresentanti:

a) Maria, n. Iesi, 27 nov. 1858-dai fur. Giovanni e Teresa Fornari; sp. l'11 sett. 1890 a Quintiliano Bronzini di Iesi (vivente a Senigallia);

b) Maddalena, n. Iesi 18 feb. 1869, dai fur. Giovanni e Teresa Fornari; vedova di Enrico Boncori.

p. c. b. o.

GRESTI.

ARMA: Interziato in palo: il 1° troncato di azzurro allo scaglione d'oro e di argento a tre stelle d'azzurro; il 2° d'oro al monte di verde di tre cime sostenente, un gallo al naturale; il 3° d'azzurro all'ancora, di nero,

cucita, sormontata da 3 stelle (6) d'oro, ordinate in fascia.

CIMIERO: La stella (6) d'oro (diploma imperiale 23 agosto 1788).

TITOLI: Nobile di S. Leonardo (mf.).

DIMORA: Milano, via S. Primo, 6 e Varese, via Ravasi, 8.

Famiglia originaria di Ala nel Trentino. DONATO Gresti fu elevato al grado di nobile col predicato di S. Leonardo coi discendenti di ambo i sessi con diploma 23 agosto 1788 dell'imperatore Giuseppe II.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: ODDONE, di Giorgio Federico, spos. con Emilia De Asarta, da cui: 1) FEDERICO; 2) CARLO; 3) GUIDO, n. Genova 1872, spos. Milano, 9 nov. 1905 con Antonietta contessa Litta Visconti, da cui: GIULIO, n. Vò Sinistro d'Avio, 23 nov. 1906 (Varese, via Ravasi, 8).

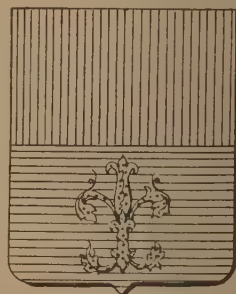
p. b.

GRICCIOLI.

ARMA: Troncato: al primo, di rosso; al secondo, di azzurro al giglio fiorito d'oro.

Famiglia fiorentina ammessa al godimento dei supremi onori della Repubblica fino dal sec. XV. Si trasferì poi nella Val d'Elsa dove esercitò l'industria della tintoria dei panni e quindi in Siena alla cui nobiltà fu iscritta nel 1832 dopo esser stata integrata della nobiltà fiorentina con Sovrano Rescritto del 20 aprile 1829.

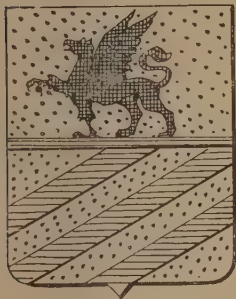
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di nobile di Firenze, nobile di Siena, in persona dei fratelli SILVIO, EMILIO, FAUSTO, MARIO, di Girolamo, di Silvio; di Girolamo, di Silvio, di Girolamo; di Emilia, di Emilio, di Girolamo; dei fratelli GIROLAMO, ERASMO, FERDINANDO, figli del detto Fausto,



di Girolamo; e dei fratelli FRANCESCO e Ornella, figli del detto Mario, di Girolamo.

u. dor.

* GRIFEO.



ARMA: D'oro, troncato da un filetto d'azzurro; nel 1° un grifone di nero passante sulla partizione; nel 2° a tre sbarre d'azzurro.

Alias: D'oro, troncato da un filetto di nero; nel 1° un grifone di nero

passante sulla partiz.; nel 2° tresbarre d'azz.

Alias: Troncato, 1° d'oro, al grifone di rosso passante; 2° d'oro, a tre sbarre d'azz.

MOTTO: *Noli me tangere.*

DIMORA: Caltagirone, Napoli.

Antica e nobile famiglia siciliana, che si vuole d'origine greca e proveniente da Niceforo Focas. Il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol. I, pag. 79) scrive: «Grafteo, famiglia che «prende sua origine dagl'imperatori Greci, «e da Euripione Grafteo intralciato con la «Casa Reale Normanna, come asseriscono «Gaspere Sardo e Michele Riccio, concorde- «mente con altri storici, perlocchè vive ella «in gran pregio di nobiltà in tutto il Regno «di Sicilia, e specialmente in questa nostra «Palermo, ove è molto onusta di titoli e di «supreme prerogative».

Il Mugnos dice che il primo ad assumere il cognome di Grifeo sia stato Leone Foca (figlio di Barda Foca II, figlio di Niceforo Foca II) che nel 970 uccise il capitano dei Bulgari Grifeo e adottò per sé e suoi successori lo stemma col grifo e il cognome Grifeo. Rimandiamo il lettore all'*Historia Byzantina* del Du Cange (Lutetiae Parisiorum, 1682, parte I, pag. 151) e diciamo soltanto che la famiglia Grafteo o Grifeo è molto nobile ed antica ed ha dato molti uomini degni di menzione per le cariche occupate, ed ha posseduto molti feudi e molti titoli.

Il Villabianca (*Sicilia Nobile*, Appendice, vol. I, p. 101) dice che la baronia di Partanna era posseduta sin dall'anno 1190 (altrove: *Sicilia Nobile*, vol. I, pag. 78, dice che era

stata concessa alla famiglia Grifeo dal conte Ruggiero) da GIORGIO Grifeo «figlio o di Giovanni che fu strategoto di Messina o di Sergio che fu luogoteta generale del Regno di Sicilia».

Secondo altri autori, il primo barone di Partanna fu il milite ORLANDO Grafteo, che fu giudice in Messina nel 1303 e il Muscia (*Sicilia Nobilis*, fogg. 27 e 64) annota come possessori del feudo di Partanna, sotto re Federico, gli eredi di Orlando Grafteo e dà come barone di Partanna, sotto re Martino, BENVENUTO Grafteo.

Un Giorgio fu maestro razionale del regno di Sicilia e nel 1365 possedeva il feudo Torretta; un PIETRO fu castellano di Trapani, 1422, ed egli stesso, insieme con Orlando Grafteo è annotato dal Muscia (fogg. 62, 59) come possessore nel 1408 della Dogana del Fondaco di Trapani e della Tonnara di San Nicola; un GIROLAMO fu giudice pretoriano di Palermo nel 1579-80; un FRANCESCO, del fu Girolamo, fu possessore dei feudi di Serradifalco, Salacio e Torre dell'Acqua, con privilegio dato il 20 maggio esecutoriato l'8 agosto 1625, ottenne il titolo di marchese di Serradifalco, con privilegio dato il 16 luglio 1629, esecutoriato il 14 gennaio 1630, ottenne il titolo di principe di Gangi (Antonina Grafteo e Grimaldi lo portò in casa Valguarnera); un GUGLIELMO Grifeo e Ventimiglia, barone di Partanna, ottenne su detta baronia, con privilegio dato il 10 agosto 1627, esecutoriato il 20 maggio 1628, il titolo di principe; un MARIO Grifeo e Bologna, principe di Partanna, con privilegio dato il 14 luglio, esecutoriato il 21 ottobre 1634, ottenne il titolo di duca di Ciminna, fu governatore della nobile compagnia della Carità di Palermo, 1641, governatore del Monte di Pietà, 1647, pretore di Palermo nel 1646-47, maestro di campo della milizia del regno di Sicilia, ambasciatore del Senato di Palermo presso Don Giovanni d'Austria, 1650; un DOMENICO Grifeo e Ventimiglia, duca di Ciminna, principe di Partanna, ecc., per investiture 16 novembre 1647, 18 febbraio 1656, fu governatore della nobile compagnia dei Bianchi di Palermo nel 1656-57, sposò Elisabetta Marino, che portò in casa Grifeo il ducato di Gualtieri, le baronie di Tripi e di Protonotaro, dei quali aveva avuto investitura il 7 novembre 1645; un IGNAZIO, dei

principi di Gangi, per la moglie Antonia Mendoza Ventimiglia, fu marchese di Miraelrio e barone della salina di Montefranco, dei quali venne investito FRANCESCO, figlio di detti coniugi, a 10 settembre 1673; un GIROLAMO Grifeo e Filingeri, principe di Partanna, ecc., per investitura 11 febbraio 1692, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1710-11, pretore della stessa città nel 1732-33, deputato del Regno, consigliere aulico intimo di Stato dell'imperatore Carlo VI; un FRANCESCO MARIA fu vescovo di Mazzara, 1694; un GIAMBATTISTA Grifeo e Papè, marchese di Miraelrio per investitura del 20 dicembre 1715 fu governatore del Monte di Pietà di Palermo nel 1724; un IGNAZIO Grifeo e Papè marchese di Miraelrio per investitura del 20 aprile 1727 (ultimo marchese di Miraelrio in casa Grifeo, fu FRANCESCO PAOLO, figlio di detto Ignazio, investito a 21 gennaio 1763), fu senatore di Palermo nel 1724-25 ed era stato capitano di fanteria negli eserciti di Sicilia sotto re Vittorio Amedeo II di Savoia; un BENEDETTO MARIA Grifeo e La Grua, principe di Partanna, ecc., per investitura 10 gennaio 1750, fu capitano di giustizia di Palermo negli anni 1748-49 e 1758-59 e fu ricevuto nell'ordine di Malta; un GIROLAMO Grifeo e Statella, principe di Partanna, ecc., per investitura 1 aprile 1762, fu in detto anno ricevuto nell'ordine di Malta, fu capitano di giustizia di Palermo negli anni 1771-72-73, deputato del regno, 1775, ministro della Giunta Pretoria di Palermo, 1779, pretore di detta città negli anni 1782-83-84, gentiluomo di camera, cavaliere dell'ordine di S. Gennaro, 1797 e sposò Dorotea del Bosco e Lanza dei principi di Belvedere, dalla quale ebbe BENEDETTO MARIA; VINCENZO, cavaliere dell'ordine di Malta, 1763; DOMENICO. BENEDETTO MARIA Grifeo e Del Bosco, principe di Partanna, ecc. per investitura del 20 giugno 1806, fu deputato del Regno, 1786, senatore di Palermo nel 1799-1800, gentiluomo di camera con esercizio, cavaliere del San Gennaro e fu marito di Lucia Migliaccio e Borgia, duchessa di Floridia (investita a 26 novembre 1776), dama di corte della regina delle Due Sicilie, dama dell'ordine di Maria Luisa di Spagna e della Croce stellata d'Austria (sposò, alla morte del marito, re Ferdinando di Borbone) e padre di VINCENZO MARIA Grifeo e Migliaccio,

principe di Partanna per investitura del 10 giugno 1812, cavaliere del Toson d'Oro, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, cavaliere d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, cavaliere di giustizia dell'ordine costantiniano, consigliere di Stato, gentiluomo di camera del Re delle Due Sicilie, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la corte di Prussia, ecc., che ebbe in moglie Agata Gravina principessa di Palagonia, principessa di Lercara, duchessa di Valverde, duchessa di Alcara, marchesa di Francofonte, marchesa di Delia, marchesa di Bifara, marchesa di Antella, baronessa di Calatabiano, ecc., ecc., e fu padre di BENEDETTO, di FRANCESCO, di Maria, moglie al marchese Nicola Sessa; di Fernanda, tenuta al sacro fonte da re Ferdinando VIII di Spagna, moglie al duca di Carcaci Gaetano Paternò e Castello e in seconde nozze a Michele Gravina.

BENEDETTO Grifeo e Gravina, principe di Partanna, ecc., ecc. (con regio rescritto del 4 febbraio 1830 aveva ottenuto facoltà di assumere per anticipata successione il titolo di duca di Ciminna), sposò Eleonora Statella dei principi di Cassaro, dama di corte della regina Maria Sofia di Napoli e fu padre di Stefania Grifeo e Statella, che portò in casa Turrisi tutti i titoli di casa Grifeo e di casa Gravina per il suo matrimonio con Antonio Turrisi Colonna.

FRANCESCO Grifeo e Gravina, nato a Berlino il 5 luglio 1821, morto in Palermo il 6 ottobre 1900, con R. D. 24 agosto 1872 ottenne rinnovazione del titolo di duca di Valverde, fu gentiluomo di corte di S. M. la regina Margherita, cavaliere d'onore e di devozione dell'ordine di Malta, cavaliere ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia e dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, grande ufficiale del Nichan-Iftikhar di Tunisi, ecc.

Da DOMENICO Grifeo e Del Bosco (figlio di Girolamo Grifeo e Statella, principe di Partanna e Dorotea Del Bosco e Lanza) che fu gentiluomo di camera, consigliere di Stato, Gran Croce dell'ordine di S. Ferdinando e cavaliere dell'ordine Costantiniano, nacque GIUSEPPE GIROLAMO, che, con real rescritto, Napoli 28 aprile-Palermo 28 maggio 1829, ottenne concessione del titolo di conte, fu capo squadrone delle guardie d'onore, cavaliere Gran Croce dell'ordine Costantiniano, e marito di Emanuela Grimaldi e padre di

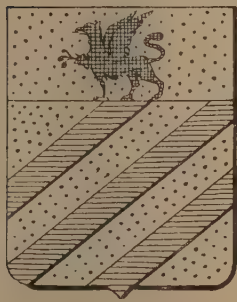
LEOPOLDO, nato in Catania il 4 novembre 1822 (tenuto al sacro fonte da S. A. R. il principe Leopoldo di Borbone e da Lucia Migliaccio e Borgia, moglie del re Ferdinando) capo squadrone delle guardie d'onore, Gran Croce dell'ordine Costantiniano, ai figli del quale i signori: GIROLAMO (marito di Giuseppina Azzolina e padre di Agata; LEOPOLDO, Dorotea; Linda; FRANCESCO); Emmanuela; GIACOMO (cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, marito di Paolina Palazzo-Silvestri); ENRICO (marito di Marietta Silvestri e padre di Agata; LEOPOLDO; GIUSEPPE; Teresa; Olga); GIUSEPPE (marito di Antonina Palazzo-Silvestri); BENEDETTO, SEVERINO (marito di Antonia De Francischi Crescimanno e padre di Agata, FRANCESCO); ACHILLE; GIOVANNI (marito di Concettina Silvestri e padre di ANTONINO, LEOPOLDO, EDGARDO, TULLIO); Concetta (moglie a Rosario Buscemi) e Angela (moglie a Francesco Libertini) venne con D. M. 18 giugno 1901 riconosciuto il titolo di nobile dei principi di Partanna.

Con R. rescritto del 12 ottobre 1852 si permise ad Antonia Reggio, figlia ed erede presuntiva della principessa Caterina Requesens e moglie del conte Leopoldo Grifeo dei principi di Partanna di assumere per anticipata successione i titoli di principe di Pantelleria e conte di Buscemi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei principi di Partanna, in persona di ACHILLE, di Angelina, di BENEDETTO, di Concetta, di EMANUELE, di ENRICO, di GIACOMO, di GIOVANNI, di GIROLAMO e di GIUSEPPE Grifeo, di Leopoldo, di Girolamo.

a. di c.

* GRIFEO.



ARMA: Di oro, con tre sbarre d'azzurro, col capo cucito di oro al grifo passante di nero.

MOTTO: *Noli me tangere.*

DIMORA: Napoli.

Linea secondogenita del ramo dei principi di Partan-

na dell'illustre casata siciliana Grifeo o Grafefeo, feudataria sin dai primi tempi della Monarchia. Ad essa appartengono i principi di Pantelleria e conti di Buscemi (per successione Reggio e Requesens) e conti sul cognome (mpr.), per R. D. 11 ott. 1823, ora rappresentati dalla discendenza femminile del conte † LEOPOLDO Grifeo, principe di Pantelleria, conte di Buscemi, e di Francesca di Lorenzo, cioè: Eleonora ed Anna maritata Machina, e dalla sorella dello stesso conte Leopoldo, Antonietta in Tufarelli.

Vi appartiene pure la discendenza femminile di † GIUSEPPE, decorato con R. D. 11 maggio 1829 del titolo di conte, cioè le figliuole del nipote *ex filio*, conte, colonnello † GIUSEPPE e di Elena du Marteau: Luisa ed Ulla; nonchè la figliuola del germano del predetto Giuseppe, comandante † CARLO, e di Eleonora Ruffo di Calabria dei duchi di Guardiacolombarda: Valdetta, essendo deceduti anche il fratello di detto Giuseppe, FRANCESCO, colonnello dei bersaglieri, e l'unico figlio di questi è della nobile Lucrezia Gatteschi: FEDERICO, medaglia d'oro, morto gloriosamente nella nostra grande guerra.

I titoli della linea primogenita della famiglia, princ. di Partanna, sono passati recentemente, vigente ancora la successione femminile, nella famiglia Turrisi di Sicilia, dove vivono altri rappresentanti della casa, iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano.

o. p.

GRIFFI.

ARMA: Troncato, al 1° d'oro al grifo di verde, nascente; al 2° di verde.

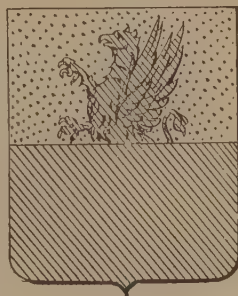
TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Venezia, Merano (Bolzano) e Padova.

MELCHIORRE, di Antonio Maria Griffi, ebbe la conferma della nobiltà con S.

R. A. 9 dicembre 1829, per ascrizione dei suoi maggiori al nobile consiglio di Lendinara.

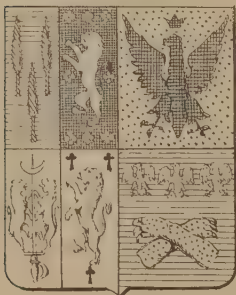
Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: ATTILIO, n. Venezia, 24 sett. 1850, cav. della Corona



d'Italia e di altri ordini stranieri, di Antonio Maria, di Melchiorre e di Teresa Cecchini, spos. Venezia, 30 genn. 1872, con Maria Regina Frizzele, da cui: 1) FORTUNATO, n. Venezia, 15 agosto 1873, spos. Venezia, 7 sett. 1901 con Caterina Eletta Gambarotto, da cui: LUIGI, n. Venezia, 9 maggio 1905; 2) UMBERTO, n. Venezia, 25 febb. 1878, cav. della Corona d'Italia, spos. Venezia, 3 giugno 1912 con Erminia Virginia Doria (Venezia) 3) EGIDIO, n. Venezia, 20 dic. 1881, cav. della Corona d'Italia, spos. Venezia 9 nov. 1908 con Maria Mondaini, da cui: Ada, n. Venezia 11 dic. 1909 (Venezia); 4) AMEDEO, n. Venezia, 18 dic. 1883, prof. di disegno artistico, spos. Padova, 9 sett. 1922 con prof. Cesira Moglie (Merano); 5) GUSTAVO, n. Venezia, 28 febbraio 1886, prof. di disegno artistico, spos. Venezia 10 dic. 1919 con Fernanda Mondaini, da cui: Nora, n. Venezia 20 dic. 1920 (Padova).

p. b.

GRIFFITH.



ARMA: Inquartato: nel 1° partito: a) nel 1° partito: a) di azzurro a tre cipressi al naturale disposti 2 e 1; b) di nero al leone al naturale, rampante, accompagnato da 8 rosette d'argento, bottonate di oro e disposte: 3

in capo, 3 in punta e 2 ai lati; nel 2° d'oro all'aquila coronata di nero, col volo spiegato; nel 3° partito: a) d'argento alla spada al naturale, la punta verso il capo e attraversata in alto da un crescente montante d'argento; l'elsa sostenente due leoncini al naturale controrampanti alla spada; b) d'argento al leone al naturale, rampante, accompagnato da tre moscature di ermellino disposte due ai cantoni superiori dello scudo ed una in punta; nel 4° d'azzurro a due branche di orso, d'oro, recise e passate in croce di Sant'Andrea e accompagnate in capo da tre aquilotti d'oro, posti in fascia.

DIMORA: Parma.

Lo stemma riprodotto è tolto dal *Blasonario dell'Ordine Costantiniano di Parma*, vol. I, 1816-1859, e fu riconosciuto al conte GIOVANNI GAETANO Griffith.

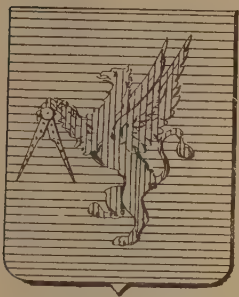
Famiglia di origine Irlandese, stabilitasi a Parma nel secolo XVIII con DAVIDE Griffith di Lorenzo, nato a Dublino. Don Davide si recò in Spagna presso lo zio marchese Ioben, che era al servizio di Filippo V, e passò in Italia con lo zio nella brigata Irlandese, quando egli fu mandato dal suo re comandante generale delle truppe spagnole in soccorso di Genova. Passato al servizio di D. Filippo di Borbone, duca di Parma, don Davide fu nominato con pat. del primo maggio 1750 colonnello di Fanteria e nel 1780 divenne tenente generale delle truppe ducali e comandante della piazza di Piacenza. Egli sposò il 6 febb. 1764 la contessa Anna Brivio, n. a Milano il 26 luglio 1742, † a Piacenza il 1 agosto 1784, la quale era l'unica rimasta della famiglia di Carlo conte di Brokles, tenente colonnello nelle truppe austriache. D. Filippo di Borbone concesse con privilegio del 1 marzo 1765 a Davide e ai figli suoi e di Anna Brivio e disc. mf. il titolo di conte di Brokles, contea presso Belgrado, di cui era stato infeudato con privil. dell'imperatore Giuseppe I in data 15 agosto 1708 Giacomo Brivio e disc. nonno di Anna. Davide morendo (8 genn. 1783) lasciò tre figli maschi PIER PAOLO, GIOVANNI GAETANO, FERDINANDO.

PIER PAOLO (n. il 24 genn. 1765) entrò nelle R. Guardie del Corpo di D. Ferdinando di Borbone il 9 aprile 1785, vi servì come cadetto, nel 1814 dal gen. Nugent fu nominato aiutante maggiore della piazza di Parma, confermato dal reggente conte Magawli, nel 1816 fu promosso capitano della piazza di Parma, nel 1824 comandante di Borgo S. Donnino, nel 1836 era insignito del cavalierato dell'Ord. Costantiniano di S. Giorgio, ed era capitano della Guardia ducale degli alabardieri ed ispettore delle caccie private di S. M. di Parma. GIOVANNI GAETANO (n. nel 1769, 28 aprile) con privil. di Maria Luigia fu creato Cavaliere Costantiniano l'11 nov. 1822 e con altro del 1 genn. 1824 fu nominato comandante degli alabardieri ducali. FERDINANDO nel 1790 fu nominato aiutante nel 3° battaglione D. Ferdinando. ANGELO, figlio di Giovanni Gaetano e della

marchesa Elisabetta Volpelandi, n. 1 marzo 1829, era maggiore nei reali alabardieri e aveva sposato la nob. Anna Parasacchi, da cui discendono i viventi Griffith di Parma.

g. d.

GRIFI



ARMA: D'azzurro al grifone di rosso tenente nelle branche anteriori un compasso di oro rovesciato.

DIMORA: Firenze.

Questa famiglia fu ascritta alla nobiltà fiorentina nel 1831 per giustizia nelle persone dei

fratelli LUCA, maggiore Comandante la Piazza di Livorno, GIULIO, capitano Quartier Mastro di Artiglieria e TOMMASO, Ispettore Generale dell'Amministrazione del Bollo e Registro di Roma, i quali ottennero di esser riconosciuti come discendenti da LIONARDO di Agnolo Grifi, orafo squittinato per la Maggiora al Priorato della Repubblica Fiorentina nel 1391.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di Firenze in persona dei discendenti da TOMMASO e CESARE, di Giovanni.

u. dor.

* GRIFONI



ARMA: D'oro al grifone nero rampante sormontato di rastrello rosso tramezzato con tre palle di cui la centrale di azzurro col giglio di Francia e le laterali rosse.

DIMORA: Firenze.

Antica famiglia

di S. Miniato, dove edificò nel sec. XVI un sontuoso palazzo; fu iscritta alla cittadinanza fiorentina nel 1367; quivi godè i primi onori della Repubblica, e MICHELE,

di Michele ne fu segretario dal 1474 al 1478.

Devoto ai Medici, ANDREA Grifoni fu cameriere segreto di Leone X e di Clemente VII; e monsignor UGOLINO, stato già fidatissimo segretario del duca Cosimo I fu da questo creato commendatore della magione d'Altopascio. Ebbero i Grifoni tre cavalieri di S. Stefano e la famiglia già iscritta alla nobiltà di S. Miniato fu ammessa al patriato fiorentino nel 1751.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizia fiorentina in persona di Emma di Michele, di Carlo nobile dei marchesi Grifoni, patrizia fiorentina.

u. dor.

GRIGNANO.

ARMA: Troncato di rosso e d'argento, all'aquila spiegata al naturale, coronata d'oro, tenente con l'artiglio destro un fascio di spighe di frumento al naturale, posto nel rosso.



DIMORA: Marsala.

Il Villabianca nella sua *Sicilia Nobile*, volume III, pag. 224, scrive: « Vanta e ha la istessa origine dei conti Grignani della Francia, come si vede ratificato per iscrizioni dirette dal conte Grignano Marescial di Francia, e vicerè di Provenza ad Antonio nono Grignano di Sicilia sotto li 18 maggio 1701, colla data della città di Aix ».

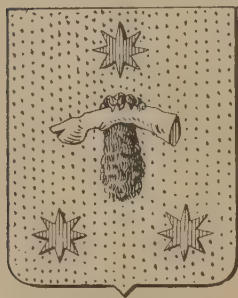
Lo stesso Villabianca dice che un STEFANO Grignano fu nel 1411 ambasciatore della città di Marsala alla regina Bianca e un ANTONIO, figlio di detto Stefano, combattè sotto re Alfonso nelle isole delle Gerbe, ottenne con privilegio dato a 8 gennaio esecutoriato a 14 febbraio 1450 la carica di capitano di giustizia di Marsala vita durante e il titolo di regio milite ed egli stesso stabilì che tutti i suoi discendenti dovessero portare il suo nome, accompagnato dal numero ordinativo.

Un GIOVANNI ANTONIO fu giurato di Marsala nel 1498; ANTONIO e VINCENZO Grignano

ottennero a 3 gennaio 1507 la facoltà di costruire una salina nel mare di Marsala; un ONOFRIO fu senatore di Trapani negli anni 1527-28, 1531-32, 1535-36, 1538-39; un ANTONINO tenne la stessa carica nel 1546-47; un ANTONIO fu proconservatore in Marsala nel 1591; un altro ANTONINO fu prefetto di Marsala nel 1694-95 e 1701-2; un GIOVANNI fu capitano di giustizia in Marsala nel 1742-1743; un altro ANTONIO tenne la stessa carica nel 1745-46, ottenne donazione durante vita del titolo di conte di S. Carlo del quale venne investito a 15 ottobre 1748, nel 1759 faceva parte della nobiltà di Marsala e sposò Cecilia Fardella che, al dir del Villabianca, fu dama dell'ordine imperiale della Croce Stellata ed ebbe il titolo di contessa con privilegio dato in Vienna a 3 maggio 1733; un ANTONINO Grignano e Bianco faceva parte della nobiltà di Marsala nel 1759.

a. di c.

GRILLENZONI.



ARMA: D'oro, ad una branca d'orso al naturale, strappata, impugnante una gamba di vitello pure al naturale, recisa di rosso, ed accompagnata da tre stelle di rosso, una in capo e due

in punta.

DIMORA: Carpi, Modena, Bologna, Milano, Roma.

L'arma adottata dalla famiglia Grillenzoni trova la sua ragion d'essere da un'antica ma falsa tradizione che la faceva derivare dal connubio di due individui delle cospicue ed illustri famiglie romane degli Orsini e dei Vitelli. Un'altra tradizione che per la sua attendibilità fa il paio con la precedente, è quella che vuol far derivare la famiglia da un teutonico « Girlensohn » venuto in Italia al seguito di un Ottone imperatore. Fatto sta che i Grillenzoni o Ghirlenzoni sono antichi in Carpi, donde diramarono a Modena, a Ferrara, al Finale, a Correggio, alla Mirandola.

L'albero genealogico dei Grillenzoni di Carpi muove sicuramente da un ANTONIO vivente nel 1344.

Il ramo di Modena, nel sec. XVI già numeroso e potente forse più di energie individuali, di aderenze e di parentele, che di mezzi finanziari, prese parte attiva alle fazioni cittadine. Diede alla patria capitani e uomini d'arme valorosi, prelati, magistrati e giureconsulti, medici, filosofi e letterati distinti. Citiamo per tutti: GIOVANNI di Niccolò (1501-1551) medico, filosofo ed umanista, grande amico del Castelvetro, fondatore e animatore in Modena di quella accolta di dotti, chiamata volgarmente l'Accademia e divenuta famosa in tutta Italia, sciolta poi e perseguitata perchè gli Accademici erano propensi alle nuove idee della Riforma ed avevano varcato nelle loro disquisizioni i confini degli studi letterari e scientifici, spingendosi con la loro attività nel campo religioso e dogmatico; BARTOLOMEO, fratello del precedente, valoroso giureconsulto, podestà a Ravenna (1531), a Parma (1533), di Mantova (1546), di Lucca (1551), Auditore di Rota a Genova (1539 e 1547) e a Firenze (1551-1557); LEANDRO od EVANDRO, detto il Collaterale († 1610) governatore di Romagna per Alfonso II d'Este; BARTOLOMEO di Leandro († 1641) governatore di Brescello, castellano della fortezza di Modena.

Appartennero ben presto i Grillenzoni al Ceto Conservatorio della città, ed in seguito un ramo di essi fu elevato al grado comitale nella persona del nobile patrizio modenese BARTOLOMEO fu Leandro, a cui Francesco III duca di Modena con suo chirografo dell'8 ottobre 1772 concesse in feudo nobile e titolato di contea, trasmissibile ai discendenti, una porzione della giurisdizione di Rebecco nel ducato di Reggio. Per ragioni d'eredità i Conti Grillenzoni aggiunsero al proprio il cognome Faloppia, e più tardi un ramo di essi, quello dei Corradi d'Austria; figurano iscritti nel Libro d'Oro di Modena alle date dell'8 marzo e del 31 dicembre 1816.

Mentre i Grillenzoni di Modena si estinsero nel secolo scorso, quelli di Carpi che coi primi ebbero sempre frequenti rapporti, fioriscono tuttora. Godettero essi larga reputazione in Carpi dove si imparentarono con le più cospicue famiglie del paese e coprirono importanti uffici e magistrature. Diedero

uomini di conto, quali: TOMASO Conte Palatino (n. 1478, † 1555), dottore e arciprete di Carpi; LEONE († 1590) e il cav. aurato GIAN FRANCESCO, medici e filosofi valenti; padre RAFFAELLO (al sec. Lodovico) maestro dell'Ordine dei Predicatori (1615), inquisitore a Crema (1620), provinciale della Lombardia (1624); VINCENZO, dottore in utroque e Protonotaro apostolico, fondatore dell'Opera Pia Grillenzoni in Carpi († 1616).

L'anno 1766 (12 dicembre) LODOVICO di Bartolomeo Grillenzoni riportava per sè e discendenti diploma di nobile di Carpi da quel Pubblico e l'11 agosto 1775, a sua domanda, veniva creato dai Conservatori di Modena cittadino nobile modenese assieme ai discendenti da lui. VINCENZO e fratelli, figli del predetto Lodovico venivano ascritti al patriziato Modenese e alla nobiltà di Carpi con Riformagioni rispettivamente della Comunità di Modena del 15 nov. 1816 e della Comunità di Carpi del 28 nov. 1818.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Patrizio di Modena (m.), e Nobile di Carpi (m.) in persona di LODOVICO, di Bartolomeo, di Lodovico, di Vincenzo, n. 16 marzo 1868, spos. a Maria Betti Benvenuti.

Fratello: EMILIO, n. 3 luglio 1870.

Figli: LIVIO, n. 5 marzo 1904; Giuseppina, n. 20 febbraio 1909.

Figlio di Vincenzo Luigi, zio di Lodovico: ALBERTO, n. 12 febbraio 1886.

Figlie di Federico, zio di Lodovico: Maria in Paltrinieri; Clementina.

TULLIO, di Tomaso, di Michele, di Vincenzo, n. 9 aprile 1860, spos. ad Antonia Casalini.

Figlie: Elena, n. 16 marzo 1898; Pia n. 8 genn. 1901; Emilia, n. 5 ott. 1904.

Fratelli: MICHELE, n. 12 luglio 1863, spos. a Maria Savoia; ADOLFO, n. 7 maggio 1869, spos. a Marianna Paltrinieri; Livia in Focherini Fortunato, n. 30 ott. 1871; PIO, n. 11 agosto 1873; Anna in Mazzi Medardo, n. 2 marzo 1875; CARLO, n. 23 febbraio 1881.

Figli di Adolfo: Maria, n. 14 aprile 1901; TOMASO, n. 24 agosto 1904; Marcellina, n. 8 dicembre 1908.

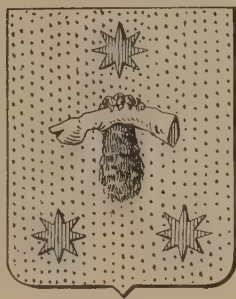
Figli di Pio: ENRICA, LIVIO.

Figlio di Nicola, zio di Tullio: GIROLAMO, n. 8 febbraio 1877.

e. p. v.

GRILLENZONI.

ARMA: Di oro ad una branca d'orso al naturale, strappata, impugnante una gamba di vitello pure al naturale, recisa di rosso, ed accompagnata da tre stelle di rosso di otto raggi, una in capo e due in punta.



DIMORA: Finale nell'Emilia.

È un ramo della precedente famiglia e riconosce per capostipite il dott. CLEMENTE di Lorenzo Grillenzoni nobile di Carpi, il quale nel 1497 addottorato in Bologna nelle facoltà filosofiche e mediche, si stabilì al Finale. Dal figlio suo dott. CAMILLO († 1570), medico valente, fu continuata in Finale la stirpe che diede una schiera di valentuomini, i quali ebbero frequenti rapporti con la vicina Ferrara, come LEANDRO vicario del podestà di Ferrara nel 1575; ALFONSO, commissario militare ducale in Ferrara († 1589); FRANCESCO di Camillo, a cui Alfonso II d'Este concesse con suo chirografo 31 dicembre 1589 la cittadinanza nobile Ferrarese. Fin dal 1562 i Grillenzoni si trovano iscritti fra le famiglie Consolari del Finale.

FLAMINIO e GUIDO OTTAVIANO, nobili del Finale furono creati cavalieri dalla duchessa Laura reggente lo Stato Estense coi privilegi rispettivamente in data 8 settembre 1666 e 2 ottobre 1669; FILIPPO ANTONIO, ammiraglio per gli Estensi venne creato cavaliere da Francesco III d'Este con diploma 26 marzo 1758, titolo trasmissibile ai figli e discendenti in perpetuo.

Il titolo di nobile del Finale venne riconosciuto per il ramo di ANTONIO con Riformagione Finalese 27 marzo 1819 e per i rami di MARCELLO, di FLAMINIO e di CARLO con altra Riformagione 22 dicembre 1820.

Nella prima metà del sec. XIX il nob. finalese CARLO Grillenzoni si stabilì col fratello GIULIO in Ferrara, dove fu professore in quell'Ateneo, ed ebbe due figli LEONELLO e MANFREDO, ambedue generali.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col

titolo di Nobile di Finale (m.) in persona dei discendenti: da Antonio (1819); da Carlo, da Flaminio, da Marcello (1820), ed è rappresentata da:

GIOVANNI, di Antonio, di Cesare, di Flaminio, n. 6 gennaio 1861.

Figli: Adele, n. 26 sett. 1885; ADELO, n. 2 genn. 1887; Rosina, n. 24 febb. 1888; Cesarina, n. 2 aprile 1889; TONINO, n. 1 giugno 1891; Maria, n. 17 luglio 1892; FLAMINIO, n. 23 febb. 1894, morto nella grande guerra; ALFREDO, n. 28 febb. 1887; LEONE, n. 6 dicembre 1899.

FRANCESCO, di Luigi, di Marcello, n. 4 giugno 1873.

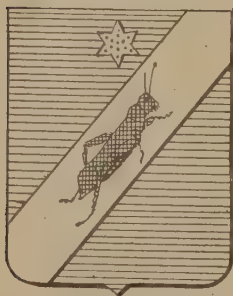
Figlia: Alda, n. 6 luglio 1897.

VITTORIO, di Ermenegildo, di Carlo, n. 24 luglio 1867.

Figli: LODOVICO, n. 27 febb. 1891; ERME-NEGILDO, n. 17 marzo 1889; Ada, n. 21 settembre 1894.

c. p. v.

GRILLI.



ARMA: di azzurro alla sbarra di argento caricata di un grillo di nero passante e rivoltato, e sormontata da una stella di sei punte d'oro.

MOTO: *Nitimur in vetitum.*

DIMORA: Livorno (viale Caprera 25)

La nobile famiglia Grilli di Cagli è oriunda di Gubbio dove godeva nobiltà fin dal secolo XI ed anche prima se si accetta la leggenda che essa discenda da uno di quei cavalieri che accompagnavano in Italia l'Imperatore Ottone.

Riconosce come suo capostipite un PIETRO di Grillo che nel 1070 insieme alla moglie Maria fa una donazione alla Cattedrale Eugubina come risulta da autentico documento ivi conservato. La famiglia dette illustri personaggi che si resero celebri nelle armi e nelle lettere. PAOLO BENEDETTO fu uno dei capitani dei crociati eugubini nel 1091. GIOVANNI di Paolone fu capitano dell'imp. Barbarossa nella guerra contro Milano, fu

poi crociato e alla presa di Gerusalemme con Goffredo di Buglione. Le lotte civili in Gubbio composte da un messo dell'imperatore, trovarono i Grilli tra i più forti contendenti. Nel 1186 troviamo un GRILLI console della città di Gubbio, testimonio nel privilegio concesso da Arrigo VI.

Nel sec. XIII un ramo di questa antica famiglia si trasferì a Cagli; infatti in un atto del 1242 troviamo nominato un PAOLONE Grilli con la moglie Arengarda. Sì nella antica che nella nuova patria molti furono quelli che ricoprirono le prime cariche di Console, di Gonfaloniere; e ciò dagli antichi a recenti tempi. ARSENIO nella prima metà e GIAN ANGELO nella seconda metà del 1300 furono capitani illustri; e così lo fu ANTONIO nella seconda metà del 1500. PAOLO molto si distinse nelle guerre di Fiandra e divenne favorito del Re di Spagna che lo colmò di oro e di onori, questo Paolo si ammogliò a Gand ma ebbe soltanto una figlia.

GIAN ANGELO si fece nome nelle scienze. PAOLO si fece domenicano, lettore di filosofia e teologia e poi Provinciale dell'Ordine nel Regno di Napoli. ANTONIO (1607) fu Prefetto di camera del cardinale Caetani Legato di Romagna e dell'Esarcato. GAETANO fu illustre compositore di musica; e vi è il suo ritratto in un medaglione nel Teatro Turreno di Perugia. Una figlia di Angelo di Paolo sposò nel 1402 Giacomo Armani di nobilissima famiglia Eugubina, Conti di Agello e Monte Salajolo, i cui discendenti per distinguersi dai molti altri Armani si dissero « della Grilla » e con il tempo « del Grillo », dando origine ai marchesi del Grillo.

Il ramo di Gubbio si è spento da tempo.

La famiglia Grilli si sparse in molte città d'Italia dando origine ad illustri discendenze.

Il ramo di Cagli portò il titolo comitale, non però ancora riconosciuto dalla Consulta.

Di questo è da ricordare anche LEOPOLDO nato a Cagli il 24 aprile 1848 e morto il 22 settembre 1912. Fu egli caporale garibaldino a 18 anni e fece le due campagne del 1866 e 1867. Patriota ed irredentista fu, politicamente, molto in vista nell'Umbria; ma, rifuggì le cariche ed accettò solo quelle che non potè rifiutare.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia, il titolo di: Nobile di Cagli (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

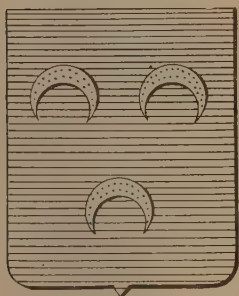
BALILLA RIEGO Grilli, n. 1 luglio 1874 dal fu Leopoldo (1848-1912) e Francesca Natali.

Sorelle: a) Desolina Grilli, n. 25 novembre 1876; b) Jella Grilli, n. 7 novembre 1879.

Madre: Francesca Natali, n. 1 giugno 1853 e vedova del nob. Leopoldo Grilli, (n. 24 aprile 1848, morto 22 sett. 1912).

p. c. b. o.

GRILLI.



ARMA: di azzurro alle tre mezze lune d'oro rovesciate (2 e 1).

Fino dal sec. XVI godette dei primi onori della città di Cortona alla cui nobiltà fu ascritta con decreto del 15 gennaio 1759.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Cortona in persona di GOFFREDO, OSCAR e ROBERTO, di Marcello, di Silvestro; di MARCELLO e Fiorenza, di Goffredo; di Magda e Marcella di Oscar.

u. dor.

* GRILLO.



ARMA: Di rosso alla banda d'oro carica di un grillo di nero a 6 zampe.

DIMORA: Genova. Moneglia.

Il nome Grillo è fra i più antichi ed illustri della Liguria; se ne ha memoria fin dal 1126.

Una famiglia Grillo,

già nobile prima del 1528 formò in quell'anno uno degli Alberghi nobili costituiti da Andrea Doria; essa diede 4 cardinali alla Chiesa, senatori, ambasciatori, capitani alla patria; ebbe feudi e titoli nobiliari: Principe di Monterotondo, di Evoli; duca di Mondragone, signore di Basaluzzo, Biotta, Buffalora, Capriata, Carpeneto, Castelnuovo, Casaleggio Boiro, Cassano, Cassinelle, Molare,

ecc., grande di Spagna. Questo ramo è estinto in Genova. Gli attuali rappresentanti del nome Grillo si riattaccano al comune capostipite PIETRO, che secondo atti del notaro Lanfranco (a. 1110) e come appare dalla convenzione dei genovesi con Re Alfonso contro i mori stipulata l'anno 1164, avrebbe vissuto intorno al 1100. La loro discendenza da lui emerge da un albero genealogico autentico, sino al 1502 dal Podestà di Genova ed approvato sino ad un GIOVANNETTINO morto di 96 anni a Moneglia nel 1656, con sentenza del Pretore in data 18 dic. 1724. La discendenza poi sino agli attuali iscritti al Libro d'Oro fu provata coi debiti documenti di stato civile. Fu a loro riconosciuto con D. M. 10 aprile 1907 il titolo di nobile a maschi e femmine per la vetusta e nobile origine della famiglia, per la partecipazione al governo di vari membri di essa, per il possesso ed uso del titolo da molte generazioni provato da numerosi documenti. Sono iscritti nel Libro d'Oro: GIACOMO, Maddalena, Maria Teresa, GIOVANNI, LAMBERTO, Maria Eloisa di Luigi (n. 1809, † 1895), di Alessandro (n. 1779), di Gio. Luigi (n. 1723, † 1806), di Nicolò (n. 1692, † 1754), di Giovanni (n. 1669, † 1752).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile, in persona di GIACOMO, Luigia Maddalena, Maria Teresa, GIOVANNI, LAMBERTO, Elisa Maria, di Luigi, di Alessandro.

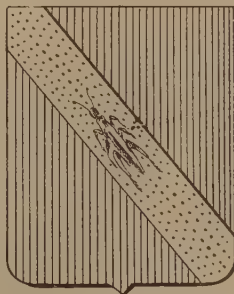
b. s.

* GRILLO.

ARMA: Di rosso alla banda d'oro carica di un grillo al naturale. (ric. 22 nov. 1926).

DIMORA: Alessandria, Torino.

Da un altro ramo della famiglia Grillo discende CARLO fu Francesco al quale fu riconosciuto il titolo di nobile con D. M. 22 nov. 1926 e fu concesso da Sua Maestà il Re il titolo di conte per mpr. con R. D. 6 marzo 1927.

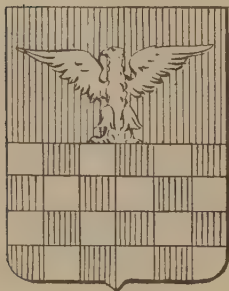


Questo ramo dei Grillo si partì da Genova prima del 1528 e si stabilì nel territorio di Alessandria: ivi e a Torino i suoi membri godettero posizione eminente e sostennero pubbliche cariche. Una dichiarazione dell'archivista dei Grillo Duchi di Mondragone, attesta che il capostipite del ramo di cui si tratta GIULIANO q. Luca, discende da GIOVANNI q. Brancaleone, il quale per mezzo di GABRIELE si attacca al capostipite comune dei Grillo: PIETRO, che appare nel 1110 in atti di Lanfranco notaro e nel 1148 fra i 164 Consiglieri, che giurarono la convenzione con Re Alfonso contro i mori.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile, conte, in persona di CARLO, di Francesco, di Carlo.

b. s.

GRIMALDI.



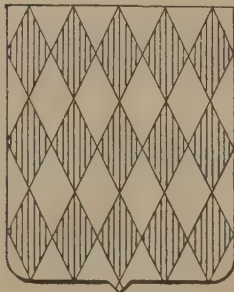
ARMA: troncato: nel 1° di rosso all'aquila di argento con ali spiegate, e posata sulla partizione; nel 2° scaccato di rosso e di argento.

Antica e nobile famiglia di Treia che ebbe anche la nobiltà di Recanati.

La Consulta Araldica (v. El. Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i titoli di Nobile di Treia (mf.), Nobile di Recanati (mf.). Oggi è estinta.

p. c. b. o.

* GRIMALDI.



ARMA: Fusato: di rosso e di argento di 15 pezzi posti in palo (5, 5, 5) (Arma dei Grimaldi di Serravalle).

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso, linguata

di rosso; al 2° e 3° fusato in palo di rosso e di argento.

Alias: Inquartato: al 1° e 4° d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso, linguata di rosso; al 2° e 3° fusato in palo di rosso e d'argento; sul tutto d'azzurro a tre gigli d'oro.

CIMIERO: L'aquila di nero coronata d'oro.

Alias: Un monaco nascente, impugnante una spada con la destra.

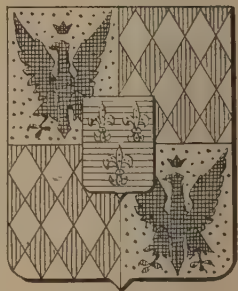
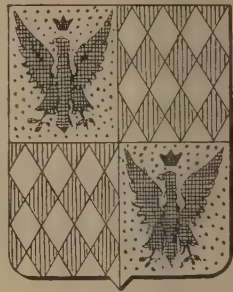
SUPPORTO: L'aquila bicipite coronata all'imperiale.

MOTTO: Deo iuvante.

DIMORA: Catania, Castrogiovanni, Modica.

Nobile famiglia che si vuole originaria di Francia, dello stesso stipite dei principi di Monaco.

Il Villabianca (*Sicilia Nobile*, vol II, pag. 401, 402) scrive quanto segue sulla famiglia Grimaldi: «ella ebbe origine nella Francia circa l'anno 420 (sic) di nostra salute da un Cavaliere Franzese, che chiamato GRIMALDO circa i tempi di Ottone imperatore, fabbricò un Castello nella Provenza, e chiamollo *Grimaldo*, d'onde poscia presero il cognome i suoi incliti successori» (Inveges, *Nobiliar Pretor*, f. 79, c. 2). Da «Francia (Surita, *Annali di Aragona*, par. 2, lib. 8, c. 9, f. 174, col. 4) passò in Genova, e poscia ARRIGO Grimaldi, figlio di Carlo, secondogenito di CARLO, principe assoluto della città di Monaco (confermasi nel *Dizionario geografico stampato in Napoli nel 1749*, fog. 330, c. 2 e nell'opera della *Genealogia dei Sovrani del Mondo*, tom. 3, f. 145, e 146), passò in Sicilia col re Martino, come suo Consigliero, dal quale Sovrano per servigi ottenne egli la Baronia della Buzzetta, come appare per privilegio rapportato dall'Inverges, *Nobiliar. Viceregio Pretor. Fam. Grimaldi*, fog. 79 retro ».



Lo stesso Villabianca a rafforzare quanto aveva scritto, riporta anche la seguente iscrizione: « Julius Maria Grimaldi e Sere-
« nissimis Monacchi Principibus recti de-
« scendens Princeps Sanctae Catharinae, baro
« Risicallae, Caranciarae, et inter Dynastas
« ac Regni Magnates sanguinis splendore,
« morum innocentia, et christiana pietate
« nulli secundus, adeoque velut omnium vir-
« tutum, exemplar omnibus datus, prolem
« gemellam ex coniuge Rosaria Castronia
« suscepit, quarum prior Emilia paternum
« Principatum sibi adnexum consanguineo
« sponso contulit Principi Ficarationum,
« Marchion S. Nymphae, posterior vero
« Maria meliorem sibi partem elegit Christo
« Sponso dicata; denique vir, tantus ad
« extremum vitae defunctus in Domino mor-
« tem asperxit imitandus, post quam plan-
« gendus die 12 febr. 1742 aetat. suae 72 ».

Pare che abbia fatto vari passaggi in Sicilia e in epoche diverse. Il primo di cui si ha sicura notizia è ENRICO Grimaldi, che fu consigliere di re Martino, capitano di giustizia in Castrogiovanni ed ottenne, con privilegio del 18 gennaio 1397, il castello e feudo di Buzzetta. Un PIETRO, da Castrogiovanni, nel 1416 acquistò il feudo Pasquasia; un PIETRO ed un ENRICO Grimaldi acquistarono da Artale Branciforte il feudo Gallizzi; da Antonio Moncada il feudo Graziano (Protonotaro del Regno, Processi d'investiture, processi numeri 1431, 1262), un NICCOLÒ Grimaldi acquistò da Antonio Moncada il feudo Grotta dell'Acqua (ibidem, processo n. 1270); un SIMONE acquistò da Fabrizio Branciforte il feudo di Favare o Menelao (ibidem, processo n. 2677); un PIETRO ANDREA acquistò da Maria Ventimiglia il feudo Fucilino (ibidem, processo, n. 2744); un GIOVAN CALOGERO e un NICCOLÒ furono primi baroni di Mancipa, Passarello ed Artesina (ibidem, processi nn. 2575, 2577, 2578); un GIULIO acquistò da Vincenzo Camillo e Giovanni Amore il feudo Cugno di Moraci (ibidem, processi, nn. 3015, 3284); un NICCOLÒ Grimaldi del fu Giorgio con privilegio dato a Ratisbona il 31 agosto 1532 esecutoriato in Messina a 26 febbraio 1533, ottenne la concessione di centocinquanta ducati d'oro all'anno, vita durante; un FRANCESCO, qualificato cittadino genovese, con privilegio dato a 29 ottobre 1547 esecuto-

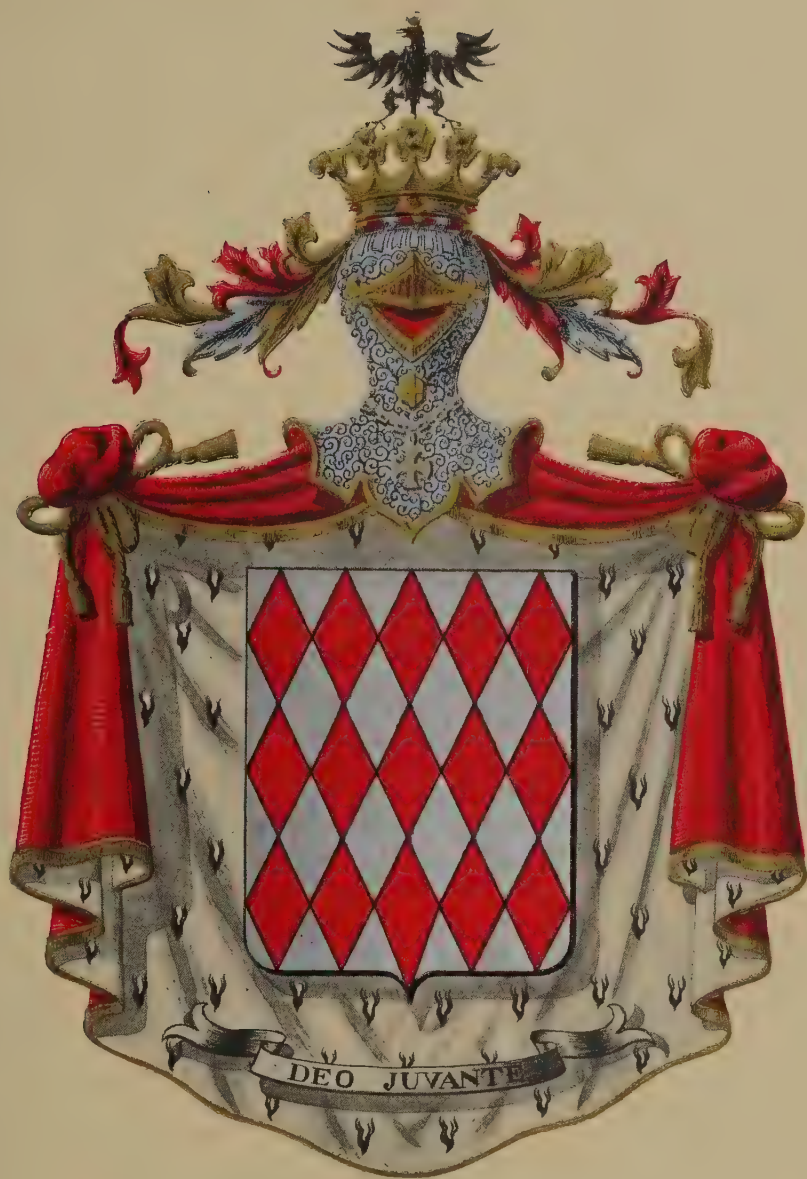
riato a 6 febbraio 1548, ottenne, durante vita, la concessione di onze centosessanta annue; un PIETRO ANDREA dottore in leggi, fu sindacatore di Caltagirone nel 1549, e forse fu egli stesso quel Pietro Andrea che acquistò da Alessandro Platamone la baronia di Risichillà, baronia che Giulio Grimaldi, con privilegio del 31 luglio 1572, ottenne di poter popolare sotto la nuova denominazione di Santa Caterina; un GIOVAN VITO fu capitano di giustizia di Castrogiovanni nel 1556; un GIUSEPPE, cavaliere dell'ordine di Montesa, con privilegio del 6 maggio 1609, ottenne infeudazione del territorio di Randello o San Giovanni; un ANTONINO, a 19 marzo 1622 ottenne investitura del feudo Caropipi; un PIETRO, a 2 agosto 1629 fu investito della baronia delle Favare o Menelao; un PIETRO ed un GIUSEPPE fu Leonardo sono annotati nella Mastra Nobile del Mollica (lista X, anno 1596 e lista XX, anno 1606); un FRANCESCO, come marito di Antonia Li Moli fu primo barone di Serravalle in famiglia Grimaldi (Protonotaro della Camera Reginale, Processi d'investiture, processo, n. 64); un GIOVANNI, come marito di Girolama Russo e Landolina, 1621, fu barone di Xiruni (ibidem, processo n. 293); un PIETRO ANDREA Grimaldi e Gravina, figlio di Giulio, con privilegio dato a 14 agosto 1603 esecutoriato a 28 gennaio 1604 ottenne conferma della concessione fatta nel 1572 al padre suo Giulio di popolare il feudo di Risichillà sotto la denominazione di Santa Caterina e, con privilegio dato a 13 nov. 1625 esecutoriato a 12 nov. 1626, ottenne su detta terra il titolo di principe; un GIUSEPPE, dottore in leggi, fu giudice capitaniale di Castrogiovanni nel 1643-44; un ALBINO Grimaldi e Leto fu proconservatore in detta città nel 1655; un MARCO ANTONIO a 29 agosto 1666 ebbe investitura del feudo Favare; un PIETRO ANDREA, principe di S. Caterina, fu rettore dell'ospedale grande di Palermo 1668; a 20 nov. 1664 era stato investito di Risichillà e a 6 marzo 1683 fu investito della baronia di Favare o Menelao; un CARLO Grimaldi e Rosso, barone di Randello o San Giovanni per investitura del 16 gen. 1674, come marito di Antonia Clavario fu primo barone di Bosco in famiglia Grimaldi (Protonotaro del Regno, Processi d'investiture, processo n.

6091), fu governatore della contea di Modica, cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada e, con privilegio dato a 4 nov. 1692 esecutoriato a 15 aprile 1693, ottenne la concessione del titolo di principe; un GIUSEPPE Grimaldi e La Monica nel 1662 ottenne investitura del feudo Bruchito o Volta della Monaca, del quale a 10 aprile 1684 fu investito MARIO suo figlio; un MELCHIORRE fu capitano di giustizia di Castrogiovanni nel 1694-95; un FRANCESCO Grimaldi e Valguarnera tenne la stessa carica nel 1701-2; un GIUSEPPE Grimaldi e Petruso a 20 nov. 1709 ebbe investitura della baronia di Bruchito e Volta della Monica e fu marito di Vincenza Diamante, che portò in casa Grimaldi i titoli di marchese di Torresena, barone di Benesiti, barone di Catatausi; un GIOVANNI Grimaldi Scalambro, come marito di Grazia La Restia, a 25 febb. 1716 ottenne investitura delle baronie di Buoncamello o Piombo e di Delia; un BLANDANO a 27 aprile 1717 fu dichiarato possessore della baronia di Calamenzana; un ENRICO MARIA, investito a 27 aprile 1730 della baronia di Serravalle, fu proconservatore in Mineo nel 1737; un ANTONINO fu giurato di Castrogiovanni nel 1745-46; un Emilia Grimaldi e Del Castrone, figlia di Giulio, principessa di S. Caterina, per investitura 6 marzo 1742 sposò Diego Giardina principe di Ficarazzi; un ENRICO MARIA SEBASTIANO principe Grimaldi, per investitura 10 aprile 1755 (come figlio primogenito di Giovanni, investito a 20 agosto 1731), fu proconservatore in Mineo nel 1758 (quello stesso Enrico barone di Serravalle che aveva tenuto tale carica nel 1737) fu iscritto a 7 maggio 1756 alla Mastra Nobile di Catania «per la chiara nobiltà della «sua famiglia e per concorrere in lui tutti «gli altri requisiti voluti dalle costituzioni «allora vigenti»; un EMANUELE Grimaldi Scalambro principe Grimaldi, barone di Randello o San Giovanni, barone del Bosco per investiture del 23 marzo 1761 (come figlio primogenito di Enrico, morto in Mineo a 23 marzo 1760) fu proconservatore in Mineo dal 1760 in poi, sposò 1765 Emanuela Celesia e Santostefano dei marchesi di Sant'Antonino; un MARIO Grimaldi e Diamante, come figlio di Vincenza Diamante, ottenne a 21 dicembre 1775 investitura dei titoli di marchese di Torresena, barone di Benesiti,

barone di Catatausi; un VINCENZO, come figlio primogenito di Blandano, morto in Modica a 19 aprile 1784, ottenne a 25 settembre 1784 investitura della baronia di Calamenzana; un SEBASTIANO fu proconservatore di Castrogiovanni dal 1786 al 1800; un GIUSEPPE fu giurato nobile di Castrogiovanni nel 1787-88; un GIUSEPPE MARIA, dottore in leggi, ed un SALVATORE, canonico, figli del dottore in leggi Francesco, sono annotati nella Mastra Nobile di Messina del 1798-1807; un GIUSEPPE Grimaldi e Carnazza fu giurato nobile di Castrogiovanni nel 1799-1800; un GIOAN PIETRO Grimaldi, figlio primogenito di Vincenzo, morto a 30 maggio 1790, ebbe a 29 dicembre 1800 investitura della baronia di Calamenzana; un GIOVAN BATTISTA Grimaldi e Daniele, cavaliere dell'Ordine di Malta, come figlio primogenito di Mario Grimaldi e Diamante, morto in Siracusa il 5 nov. 1795, ottenne a 14 maggio 1796 investitura dei titoli di marchese di Torresena, barone di Fegotto o Bruchito, barone di Volta della Monica, barone di Ramorsura, barone di Benesiti, barone di Catatausi, e fu capitano di giustizia in Siracusa negli anni 1803-4 e 1808-9; un ENRICO Grimaldi e Celesia, di Emanuele, a 16 settembre e a 8 ottobre 1808 ebbe investitura dei titoli di principe Grimaldi, barone del Bosco, barone di Buoncamello e Piombo, barone di Randello San Giovanni, barone di Serravalle, barone di Xirone o Xiruni, e, come marito di Antonia Colonna Romano e Vanni di Antonino, ebbe a 28 marzo 1810 investitura del titolo di barone di Nixima e Montagna.

La famiglia oggi fiorisce nei seguenti rami: principi Grimaldi; baroni di Calamenzana; marchesi di Torresena; baroni di Geracello; baroni di Nixima e Montagna.

Ramo dei principi Grimaldi. Da ENRICO Grimaldi e Celesia e da Antonina Colonna Romano e Vanni nacque ANTONINO, che fu marito di Maddalena Pollini e padre di altro ENRICO. Quest'ultimo ebbe in moglie Maria Antonia Renda, che lo rese padre di ANTONINO, nato in Mineo a 11 maggio 1849; riconosciuto con D. M. del 22 maggio 1900 nei titoli di principe Grimaldi, barone di Serravalle, barone di Xiruni, barone di Nixima, Montagna e Regia Corte, barone di Delia, signore di Randello o San Giovanni,



GRIMALDI

(DI SERRAVALLE)

signore del Bosco, signore del Buon Cappello e Piombo e con D. M. del 16 marzo 1901 nel titolo di barone del Bosco. Detto principe Antonino sposò Francesca Fiammingo Maiorana, dalla quale ebbe ENRICO e SALVATORE.

Ramo dei baroni di Calamenzana: Con D. M. del 10 settembre 1903 il titolo di barone di Calamenzana venne riconosciuto in persona di FEDERICO Grimaldi (di Giovanni, di Vincenzo), padre di VINCENZO e di ENRICO CLEMENTE. Vincenzo è padre di RAFFAELE e di FEDERICO.

Ramo dei marchesi di Torresena: Con D. M. del 4 luglio 1902 il signor FRANCESCO Grimaldi, di Gaetano, di Giovan Battista, ottenne riconoscimento dei titoli di marchese di Torresena, barone di Fegotto e Bruchito, barone di Volta della Monica, barone di Ramorsura, barone di Benesiti, barone di Catatausi. Ebbe un fratello a nome BALDASSARRE, che fu padre di MARIO e di Concetta. Mario Grimaldi, di Baldassarre, di Gaetano, con D. M. del 22 giugno 1908 ottenne riconoscimento dei titoli di marchese di Torresena, barone di Fegotto o Bruchito, barone di Volta della Monaca, barone di Ramorsura, barone di Milocca, signore di Benesito, signore di Catatausi. È padre di BALDASSARRE, di Emilia, di ENRICO, di Francesca Paola, di Giovanna. Baldassarre è padre di MARIO, di Rachele e di GIAMBATTISTA.

Ramo dei baroni di Geracello: Con R. Rescr. del 22 maggio 1860, il signor GIUSEPPE MARIA Grimaldi, di Vincenzo, di Sebastiano, come marito di Antonia Gianizzo, ottenne riconoscimento del titolo di barone di Geracello.

Ramo dei baroni di Nixima: Con R. D. di motuproprio del 30 giugno 1907 susseguito da RR. LL. PP. del 29 dicembre 1907 il signor VINCENZO Grimaldi (di Antonino, di Enrico) ottenne rinnovazione del titolo di barone di Nixima, Montagna e Regia Corte e riconoscimento del titolo di nobile dei principi Grimaldi. Fu padre di ENRICO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe, barone di Serravalle, barone di Xiruni, barone di Delia, barone del Bosco, signore di Randello o San Giovanni, signore di Buon Cappello o Piombo in persona di ENRICO Grimaldi, di Antonino, di Enrico.

Col titolo di barone di Calamenzana, in

persona di FEDERICO Grimaldi, di Giovanni, di Vincenzo.

Col titolo di nobile dei baroni di Calamenzana, in persona di ENRICO CLEMENTE e di VINCENZO Grimaldi, di Federico, di Giovanni.

Coi titoli di marchese di Torresena, barone di Fegotto o Bruchito, barone della Volta della Monaca, barone di Remorsura, barone di Milocca, signore di Benesiti, signore di Catatausi in persona di MARIO Grimaldi, di Baldassarre, di Gaetano.

Col titolo di nobile dei marchesi di Torresena in persona di BALDASSARRE, di Emilia, di ENRICO, di Francesca e di Giovanna Grimaldi, di Mario, di Baldassarre; in persona di MARIO, di Rachele, di GIOVANNI BATTISTA e di Concetta Grimaldi, di Baldassarre, di Mario.

Col titolo di barone di Geracello in persona di GIUSEPPE MARIA Grimaldi, di Vincenzo, di Sebastiano.

Col titolo di nobile dei baroni di Geracello in persona di Rosalia e di Maria Antonietta Grimaldi, di Giuseppe Maria, di Vincenzo.

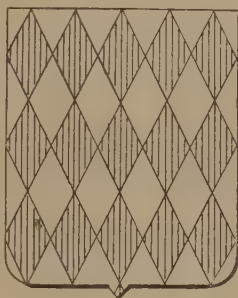
Coi titoli di barone di Nixima, Montagna e Regia Corte, nobile dei principi in persona di ENRICO Grimaldi, di Vincenzo, di Enrico.

a. di c.

GRIMALDI.

ARMA: Fusato d'argento e di rosso.
DIMORA: Napoli e Reggio Calabria.

Questa famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta per avere nel 1801 un GIUSEPPE provato di discendere da GIOVAN PAOLO Grimaldi, patrizio genovese, vivente nel 1550.



La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), nelle persone di: 1) GIUSEPPE Grimaldi, n. 30 ott. 1854, di Tommaso († 1883) e Nicoletta Anzilotto, spos. Pia Romano; 2) GIOVANNI Grimaldi, n. 3 luglio 1870, del cav. geros. Domenico († 1889) e della nobile Isabella Pignone del Carretto. Sorella: Margherita.

o. p.

GRIMALDI.



ARMA: Fusato d'argento e di rosso.
DIMORA: Catanzaro.

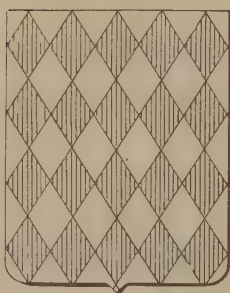
Con D. M. 1 maggio 1929 questa famiglia venne riconosciuta nobile di Cotrone in persona di BERNARDINO, di Luigi, di Bernardino Grimaldi e della figliuola Giusep-

pina.

Questa famiglia oltre le ripetute antiche illustrazioni si distinse nei tempi più vicini a noi con BERNARDINO Grimaldi già Ministro Segretario di Stato ed illustre giureconsulto.

o. p.

* GRIMALDI.



ARMA: Fusato d'argento e di rosso.
CIMIERO: Grifone nascente.

MOTTO: *In domino confido.*

DIMORA: Schaerbeck (Belgio).

È questo un ramo della storica famiglia Ligure che ebbe sovranità in

Monaco, come risulta da una attestazione del Principe di Monaco in data 31 marzo 1674, che riconobbe della sua agnazione questa casata. Capostipite fu GASPARE, qualificato dei Signori di Antibio, e morto nel 1466, i cui discendenti acquistarono fama esercitando la professione delle armi. NICCOLÒ (n. 31 dic. 1663, † 26 ott. 1721) di Giosuè, che fu tenente colonnello, comandante di Pinerolo, e governatore di Revello e Dronero, fu infeudato di Meyronnes e Archè il 18 maggio 1700 e investito il 22 maggio col titolo comitale, ma per l'opposizione dei comuni vi rinunziò, conservando il solo titolo, il 14 luglio 1700. Fu infeudato del Poggetto (Nizza) il 9 marzo 1704 con titolo comitale, e avendo acquistato parte di Costigliole dal senatore Costanzia ne fu investito il 24 lu-

glio 1679 col titolo signorile. FILIPPO (n. Busca, 26 maggio 1767, † Torino, 6 maggio 1817), di Luigi, fu governatore del principe di Carignano (1814-16), e sindaco di Torino. Fu pure ottimo letterato e coltivò con onore la poesia. Primogenito suo fu LUIGI (n. Torino, 21 marzo 1790, † ivi, 21 dic. 1820), già ufficiale, scudiere del principe di Carignano, poi gesuita. Furono suoi fratelli EMILIO (n. Torino, 8 maggio 1791, † ivi 15 sett. 1871), ufficiale di cavalleria; e EUSTACHIO (n. 1810, † 16 agosto 1889). Figlio di Emilio fu STANISLAO (n. Chambery, 18 agosto 1825, † Torino, 17 maggio 1903), ufficiale di cavalleria che fece le campagne del '48 e del '49. Fu ufficiale di ordinanza e regio disegnatore del Re Vittorio Emanuele II. Pubblicò per incarico del ministero della guerra l'atlante della *Campagna dell'Indipendenza del 1848-49 e Ricordi di un ufficiale dell'antico esercito sardo* (Torino, 1894, 2 volumi). Non avendo lasciato discendenza il titolo comitale passò al cugino LUIGI, figlio di Eustachio. Questo ultimo, che era stato volontario col generale Durando nel 1848, si ritirava a Bruxelles dedicandosi alla floricoltura.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte del Poggetto (mpr.). (Ricon. 1911) in persona di LUIGI, di Eustachio, di Filippo.

Figli: CESARE, FERDINANDO, Irene.

l. b.

* GRIMANI.

ARMA: Palato d'argento e di rosso di 8 pezzi, alla crocetta piana e scorciata del secondo, caricante il terzo palo verso il capo.

CIMIERO: Il corno dogale (ric. 1904)

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto (mf.).

DIMORA: Venezia.

Famiglia fra le più illustri di Venezia. SERVIDIO si stabilì in Venezia ed il figlio suo nell'anno 940 partecipò della sovranità dello Stato con l'ammissione al Gran Consiglio. LEONARDO nei primi periodi del secolo XIII.



comandando le forze navali, consistenti in 80 galere, ottenne il premio colla dignità di procuratore di S. Marco. A MARINO devesi nel 1352 il ricupero della città e fortezza di Zara che si era ribellata. Il figlio suo, PIETRO, fu Bailo a Costantinopoli. A principiar del secolo XV altro MARINO formò il ramo, che ora sembra estinto ed ebbe per figlio ANTONIO. Questi percorse le più elevate magistrature e le più scabrose missioni diplomatiche. Ebbe vicende fortunate. Accusato a torto di aver sfuggita la pugna coi turchi, fu trasportato in catene a Venezia, ed il cardinale DOMENICO, suo figlio, si prostrò innanzi al padre, sollevò le sue catene, ma egli stesso lo tradusse in carcere. Assolto dall'accusa e resi ancora utili servizi allo Stato, morì nel 1523, dopo aver assunto lo scettro della Repubblica per quasi due anni (6 luglio 1521-7 maggio 1523).

Nipote del predetto cardinale fu MARINO, patriarca di Aquileja, rivestito esso pure della porpora romana ed il fratello di lui GIOVANNI, fu patriarca Aquilejense e costruì il palazzo di dimora. Questo prelado soccorse la patria nel 1570 con grandi somme per la guerra detta di Cipro. Sommo fra tutti fu il cardinale VINCENZO, che nel principio del secolo XVIII rese distinti servigi alla dinastia austriaca di cui fu ministro in Roma. Nel 1708 passò a reggere il Regno di Napoli in qualità di viceré. Nella fine del secolo XV MARINO, separossi dal capostipite e formò la linea detta di S. Luca, dove aveva il sontuoso palazzo. Il figlio di lui, GIROLAMO, procuratore di S. Marco, fu padre di MARINO, che percorse le più delicate ambascerie, coltivò le scienze e le lettere. Nel 26 aprile 1595 salì al principato della repubblica e morì nel 25 dic. 1605. PIETRO fu pure doge di Venezia dal 30 giugno 1741 al 7 marzo 1752.

Parecchi di questa grande casa coprirono le dignità più distinte della repubblica, di cavalieri della stola d'oro e di procuratori di S. Marco. FILIPPO VINCENZO, di Girolamo, venne confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 30 nov. 1817. Il sottodescritto fu creato conte con D. R. di motu proprio 26 maggio 1904 e RR. LL. PP. 15 sett. dello stesso anno.

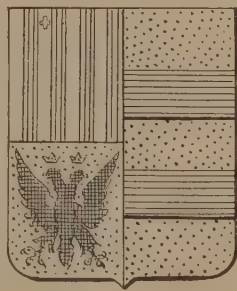
† FILIPPO, n. Venezia 4 giugno 1850, † 5 dic. 1921, avvocato, senatore del Regno, sin-

daco per 25 anni della città di Venezia, gentiluomo di corte di S. M. la Regina Madre, cav. di gr. cr. della Corona d'Italia, gr. uff. Mauriziano, gr. cr. del Sole e del Leone di Persia, cav. della Corona di Prussia, dell'Aquila Rossa, di S. Stanislao di Russia, ecc., figlio di Pierluigi Filippo Gaspare e della sua prima moglie contessa Elena Milissinò, spos. 11 genn. 1875 con contessa Enrichetta Dubois di Dunilac, da cui: 1) ENRICO, n. Venezia, 18 agosto 1872; 2) MARINO, n. Venezia, 22 marzo 1892, spos. Roma 24 sett. 1918 con Francesca Tricomi, da cui: a) PIER FILIPPO ERNESTO MARIA, n. Venezia, 5 luglio 1919; b) GIAN CARLO MARIA GIUSEPPE, n. Venezia 23 genn. 1921; c) VITTOR MARIA ENRICO GIUSEPPE, n. Venezia, 26 giugno 1922. Cugini iscritti nell'El. Uff. Nob. con titolo di N. U. N. D. patrizio veneto: Giulia, n. Padova, 24 maggio 1871, di Antonio, di Girolamo e di Elisa Zaccaria, in Egidio Chiaradia, cav. uff. della Corona d'Italia, ufficiale di complemento di cavalleria (Milano). Figli di Roberto, di Filippo e di Chiara Milissinò: 1) PASQUALE, n. Venezia 21 aprile 1852, regio notaro, spos. 6 genn. 1903 con N. D. Margherita Valier, da cui: ROBERTO, n. Venezia, 21 marzo 1904; 2) Maria, n. Venezia, 22 agosto 1855; 3) DIONISIO, n. Venezia, 30 marzo 1859, spos. Venezia, 3 sett. 1894, con N. D. Luigia Bragadin, da cui: Clara Maria Teresa, n. Venezia, 6 luglio 1895; 4) GIROLAMO, n. Venezia, 10 marzo 1862, spos. 8 maggio 1893 con N. D. Maria Avogadro, da cui: Paolina, n. Venezia, 28 marzo 1902.

p. b.

GRIMANI GIUSTINIANI.

ARMA: Semi troncato e partito: il 1° di Grimani, che è palato d'argento e di rosso di otto pezzi; il secondo palo di argento caricato di una crocetta di rosso verso il capo; il 2° di Giustiniani che è di



oro all'aquila di nero, bicipite, coronata sulle due teste ed armata del campo; il

3° di Donà che è: d'oro a due fascie d'azzurro (diploma imperiale 3 settembre 1835).

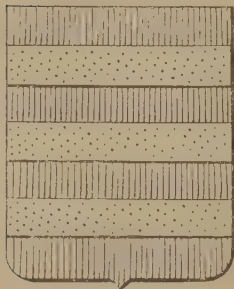
TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto (mf.), conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Venezia, S. Polo.

Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente, dalla quale si staccò verso lo metà del secolo XVI. GIOVANNI PIETRO, negli ultimi anni della repubblica percorse come gli avi la carriera diplomatica; fu alla corte di Pietroburgo in qualità di nobile (così qualificavasi l'ambasciatore veneto in Russia), ed alla corte di Vienna. Fu confermato nella nobiltà patrizia con S. R. A. 16 dic. 1817 ed elevato al grado di conte dell'I. A. con S. R. A. 8 febb. 1819. Questo ramo dicesi di S. Polo ed aggiunse il cognome Giustiniani per conseguita eredità. Unica superstite di questo ramo ed iscritta nell'El. Uff. Nob. è: Maria, n. Venezia, 25 agosto 1873, di Giovanni Pietro, di Marcantonio e di Laura Francanzani, vedova del N. U. conte Andrea Marcello.

p. b.

* GRINI.



ARMA: Di rosso a tre fascie d'oro (ricon. 1896).

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Belluno.

Famiglia aggregata fino dal 1444 al consiglio nobile di Belluno nella persona di CARLO.

FRANCESCO MARIA, di Giuseppe, fu confermato nella nobiltà con S. R. A. 14 febb. 1821. Con D. M. 18 agosto 1896 al sottodescritto venne riconosciuto il titolo di nobile: GIUSEPPE, di Francesco, di Giuseppe, spos. da cui: PAOLO EMILIO. *Fratello di Giuseppe: LUIGI.*

p. b.

GRINI SARTORI.

ARMA: Di rosso a tre fascie d'oro.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Belluno.

Questa famiglia, ha comune l'origine e la nobiltà con la precedente ed aggiunse il cognome Sartori per eredità.

PIETRO, di Francesco e di Maria Sartori ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 14 febbraio 1821. È iscritta nell'El. Nob. Uff.: GIUSEPPE, n. Belluno, 11 dic. 1857, di Francesco, di Pietro e di Vincenza Pellatis.

p. b.

* GRISI RODOLI.

ARMA: Di rosso al leone d'argento, col capo d'azzurro, cucito, carico di due stelle di oro.

CIMIERI: a destra, un fascio di cinque picche al naturale, all'ingiù, impugnate; a sinistra, una banderuola d'azzurro, crociata d'argento, inclinata in isbarra.

MOTTO: *Per ardua.*

DIMORA: Torino.

Famiglia oriunda da Racconigi. LODOVICO viveva ivi nel 1553. Da lui discese GIANGIACOMO, i cui figli PIETRO PAOLO e GIAMBATTISTA formarono due linee. Pietro Paolo (n. Racconigi, 1578), capitano e governatore di Verrua, ebbe per figlio GIANFRANCESCO, che fu tesoriere di Savigliano (6 marzo 1648) e consegnò l'arma il 28 maggio 1649). Sposò Maria Maddalena Nerva erede, dal suo avolo Antonio Ghiglione, di parte di Moriondo di Villaregia, e che fu investita di questo feudo il 16 nov. 1680. Suo figlio GIAMBATTISTA, dottore di leggi, e giudice di Pont, fu investito di Moriondo il 3 agosto 1715. Acquistò da Ottavio Cauda (assenso 15 sett. 1696) parte di Piè di Lirano e ne fu investito il 13 sett. 1698. GIANFRANCESCO (n. Torino, 26 aprile 1748, † Racconigi, 26 aprile 1825),



di Giuseppe, ebbe il feudo eretto in titolo comitale il 14 febbraio 1792. Con lui si estinse questa linea essendogli premorti il figlio GIUSEPPE († 16 maggio 1804), ed il nipote CESARE († 27 marzo 1818).

La linea secondogenita trae origine da GIAMBATTISTA, di Giangiacomo. LUIGI (n. Torino, 17 nov. 1792, † 22 nov. 1870), di Carlo Amedeo, e di Orsola Rodoli, senatore di Nizza nel 1829, di Chambery nel 1834 e di Torino nel 1836, fu chiamato alla successione della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro di San Rocco presso Vottignasco, dallo zio avvocato Vincenzo Rodoli, a norma del testamento del 19 marzo 1820. Suo figlio, LUIGI (n. Cagliari, 15 sett. 1827, † Genola, 18 giugno 1891), ufficiale d'artiglieria, ebbe rinnovato il titolo di conte della Piè, già spettante al ramo primogenito, con R. D. 21 dic. 1884 e successive RR. LL. PP. del 16 marzo 1885.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte della Piè (mpr.) in persona di VITTORIO, di Luigi, di Luigi.

Fratelli: Maria, Daria Orsola, DIONIGI.

l. b.

* GRITTA.



ARMA: Troncato alla banda d'argento sulla partizione caricata di un granchio di mare di rosso posto nel verso della stessa; sopra, d'azzurro alla cometa d'oro posta in palo; sotto di nero, con la campagna

di verde.

DIMORA: Genova,

Monterosso al Mare (Spezia).

Le origini della famiglia Gritta, secondo gli storici Accinelli e Casoni risalgono al secolo XV nella riviera orientale. Monumenti ed iscrizioni in chiese e pubblici edifici attestano la nobiltà di questa famiglia, che fu ascritta al patriziato genovese nel 1648. Per varie generazioni, cominciando da GIOVANNI AGOSTINO, giureconsulto profondissimo, nel-

l'anno 1616, i membri della famiglia Gritta furono segretari della Serenissima Repubblica. Molti personaggi dei vari suoi rami, dotti essi pure in scienze legali ebbero onori e sostennero missioni importanti presso governi esteri. EMANUELE di un ramo cadetto fu nominato conte palatino da Carlo VI nel 1720. GIOVANNI BATTISTA, del ramo primogenito, ascritto alla nobiltà nel 1673 intervenne il 15 febb. 1695 all'istrumento fatto fra il Comune di Genova e il Duca di Milano; nel 1698 fu mandato a Francesco I duca di Parma, il quale si era offerto come mediatore fra la Repubblica e il Granduca di Toscana. GIO. BENEDETTO, suo figlio, nato il 10 ott. 1677, ascritto alla nobiltà nel 1695, inviato a Vienna dopo la pace di Utrecht; vi ottenne dall'imperatore la cessione del marchesato di Finale, causa di tante guerre, alla Repubblica. Egli fu il primo governatore di quel marchesato per la Repubblica. Si ritiene egli sia il continuatore degli annali di Genova del Casoni. L'unico suo figlio, GIOVANNI BATTISTA FRANCESCO (n. 1723, † 1781) ascritto alla nobiltà il 16 dic. 1750 fece parte del Minor Consiglio della Repubblica e fu governatore di Novi. Il figlio pure unico di lui, GIOVANNI BENEDETTO (n. 1779, † 1862) seguì la carriera della magistratura. Fu magistrato di sicurezza, ossia sostituto procuratore generale presso il tribunale criminale; procuratore imperiale presso il tribunale doganale, ufficio importante in quei tempi di blocco continentale. Quando la Liguria fu unita agli Stati Sardi fu nominato primo Decurione della città da Re Vittorio Emanuele I. Nell'anno 1824 era avvocato fiscale presso il tribunale di Sarzana, nel 1829 a Genova. Nel 1833 prefetto al tribunale di Finale, ove rimase 17 anni cattivandosi tanta estimazione, che quel corpo municipale gli conferì la cittadinanza di quella città. Nel 1848 fu nominato consigliere d'appello a Genova; fregiato del titolo di senatore; cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Dal suo matrimonio con Marina Ceccardi ebbe numerosa prole. GIOVANNI BATTISTA, suo primogenito, avvocato, fu padre di GIAN BENEDETTO pure avvocato, dedicatosi poi con successo all'agricoltura razionale. Sono suoi figli i viventi: GIOVANNI BATTISTA, Bianca, GIUSEPPE e Laura. Il Giovanni Battista, avvocato, prese parte alla guerra italo

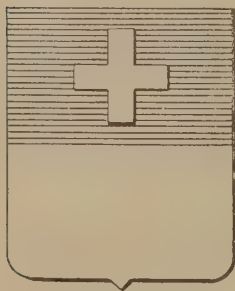
austriaca 1915-1918; congedato col grado di tenente degli Alpini; è insignito della croce di guerra al valore e della medaglia commemorativa. Fu riconosciuto marchese e patrizio genovese con D. M. 24 sett. 1927. Da Carolina Valerio sposata il 7 maggio 1925 ha due figli: Emilia e GIAN ALBERTO. GIUSEPPE, pure avvocato, fece pure la guerra, fu congedato col grado di tenente di Fanteria.

GIUSEPPE MARIA, secondogenito di Gio. Benedetto e Marina Ceccardi (n. 1827, † 1901) cav. della Corona d'Italia; ufficiale del Pelihar di Tunisi, seguì la carriera prefettizia. Con D. M. 14 genn. 1885 fu a lui riconosciuto il titolo di patrizio genovese e l'uso dello stemma, e all'unica figlia Maria in Cocito tutt'ora vivente il titolo personale di nobile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese, patrizio genovese, nobile, in persona di: GIOVANNI BATTISTA, di Gio. Benedetto, di G. B., e di Maria, di Giuseppe Maria Pio, di Gio. Benedetto in Cocito, ed è rappresentata inoltre da: GIOVANNI BATTISTA di Gio. Benedetto, di G. B.; Bianca, di Gio. Benedetto; GIUSEPPE PAOLO, di Gio. Benedetto; Laura, di Gio. Benedetto; Emilia, di Giovanni Battista, di Gio. Benedetto; GIAN ALBERTO, di Giovanni Battista.

b. s.

GRITTI.



ARMA: Troncato di azzurro alla crocetta d'argento e d'argento.

TITOLI: N. U. N. D. patrizio veneto (mf.); Conte di Zumelle (m.); Conte dell'I. A. (mf.).

DIMORA: ?

I Gritti vennero a Venezia dall'isola di Candia come dice il Trissino, o da Altino, come vuole il Freschot. Entrarono nel maggior consiglio di Venezia nel 1291, e vi rimasero nella serrata del 1297. L'albero della famiglia incomincia da un GIOVANNI Gritti, capitano e provveditore dell'esercito veneto in Candia, dove si segnalò per valorose imprese contro i ribelli greci, da

quali venne ucciso in un'imboscata nel 1208 e con lui perirono pure PIETRO e TOMASO Gritti. GIOVANNI, figlio di Omobono, fu Pievano di S. Pantaleone quindi arcivescovo di Corfù, fiorì verso il 1360. ANDREA, figlio di Triadano fu eletto pure arcivescovo di Corfù nel 1425 da papa Martino V. EUSTACCHIO nel 1440 fu creato senatore di Roma da papa Eugenio IV. TRIADANO, figlio di Omobono, nel 1464 fu invitato ambasciatore a Roma a papa Paolo II; nel 1473 fu eletto generalissimo di mare e sostenne varie imprese contro i turchi, morì a Cattaro nel 1474 in età di anni 80; trasportato il suo cadavere a Venezia, venne sepolto con grandi onori nella chiesa di S. Francesco della Vigna. ANDREA, figlio di Francesco, passato a Costantinopoli, giovò molto alla repubblica veneta nella guerra contro i turchi nel 1497, avvertendola dei preparativi del nemico, per cui fu fatto prigioniero. Liberatosi ritornò a Venezia e nel 3 marzo 1503 fu rispedito a Costantinopoli per la conferma della pace. In premio delle sue benemerite fu creato consigliere e nello stesso anno venne inviato ambasciatore a Roma al papa Giulio II. Fu del Consiglio dei Dieci, Savio Grande; nel 1506 fu Podestà di Padova, nel 1507 fu provveditore dell'esercito veneto nella guerra contro l'imperatore Massimiliano e nel 12 aprile 1509 venne creato procuratore di S. Marco. Si segnalò quale provveditore delle armi venete nella guerra di Cambrai. Perduto quasi tutto lo stato di terraferma, sostenne Treviso, ricuperò Padova, Vicenza e Brescia, dove nel 1512 venne fatto prigioniero dai francesi e condotto in Francia; fattasi poi la pace con quel re per opera sua, nel 1513 ritornò provveditore delle armi venete. Nel 1514 fu creato generale di 50 galere all'impresa della Puglia. Dopo aver sostenute altre cariche ed ambascierie, nel 1519 fu eletto capitano generale da mare. Fu uomo altamente benemerito della sua patria che nel 20 maggio 1523 lo elevò alla dignità dogale e la sostenne oltre 15 anni; morì il 27 dic. 1538 in età di oltre 83 anni. Venne sepolto nella chiesa di San Francesco della Vigna. ANTONIO, figlio di Luigi, vescovo di Adria ed arcivescovo eletto di Strigonia fu tagliato a pezzi dagli Ungari nel 1535, insieme col padre e con un fratello.

Il ramo sottodescritto è insignito del titolo comitale concesso dalla repubblica veneta a

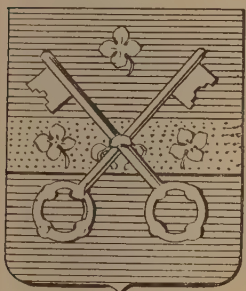
tutti i maschi col feudo di Zumelle nel Bel-lunese per investitura 13 aprile 1720 e colla giurisdizione civile e criminale maggiore e minore *cum potestate gladii*.

FRANCESCO AGOSTINO, ALESSANDRO AGOSTINO e FABIO GIUSEPPE di Giovanni, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 8 ott. 1818 e furono elevati al grado di conti dell'I. A. con S. R. 13 nov. 1819.

Questo ramo detto di S. Marcuola è estinto quanto ai maschi e non si hanno notizie delle femmine.

p. b.

* GRITTI.



TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Bergamo.

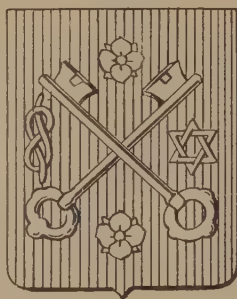
Questa famiglia discende da un SALVINO de Grigis o Gritti che nel 1193 ebbe la concessione in perpetuo del diritto alla cittadinanza nobile originaria di Bergamo. Gli anziani e deputati di quella città con relazione del 15 luglio 1779, riconobbero e confermarono tale nobiltà, che ai sottodescritti venne pure riconosciuta con D. M. 10 giugno 1911: GUSTAVO, n. Perugia, 15 nov. 1870, di Giacomo Giuseppe e di Maria Trentin, spos. Bologna 21 maggio 1898 con Enrichetta Caillot, da cui: a) EDOARDO, n. Venezia 17 febb. 1903; b) Maria, n. Venezia, 2 luglio 1907; c) Amelia, n. Venezia, 27 nov. 1908; d) Giannina, n. Venezia, 28 aprile 1910. *Fratelli di Gustavo*: 1) Narcisa, n. 18 febb. 1861; 2) SALVINO, n. Perugia, 17 nov. 1873, colonnello nel regio esercito, spos. Venezia con Maria Locarno (Bergamo), da cui: a) Gabriella, n. Milano 16 genn. 1907; b) Maria, n. Milano, 26 giugno 1909; 3) GIUSEPPE, n. Perugia, 15 marzo 1875, spos. Venezia 6 dic. 1896 con Elvira Torre; da cui: a) Ada, n. Ve-

nezia, 22 nov. 1897; b) Elena, n. Venezia, 7 marzo 1899.

p. b.

* GRITTI MORLACCHI.

ARMA: Di rosso a due chiavi decussate, l'ingegno all'insù ed all'infuori, accantonate in capo e punta da due rose, a destra da un nodo gordiano, a sinistra da due triangoli intrecciati, il tutto d'argento.



CIMIERO: Il triangolo intrecciato.

DIMORA: Milano.

Famiglia bergamasca, in origine chiamata *de Grigis*, o Gritti, che nel 1437 aggiunse il cognome Morlacchi. Nel secolo XII si trasferì dal territorio veneto a Selvino in Valle Seriana (Bergamo) ove costituì un feudo. Di poi si trasferì in Bergamo città ove fu ammessa a quel consiglio dei nobili. Con ducale 19 agosto 1740, ANTONIO MARIA, del fu Lodovico Gritti Morlacchi, ottenne dalla veneta repubblica il titolo di conte di Selvino, ma lo stesso concessionario morì senza prole ed il titolo così in lui si estinse. S. M. Umberto I, re d'Italia, con decreto 6 giugno 1895 e RR. LL. PP. 29 dicembre stesso anno, rinnovò tale titolo per ordine di primogenitura a CARLO Gritti Morlacchi, di Nicola, n. in Alzano Maggiore (Bergamo) il 21 nov. 1833.

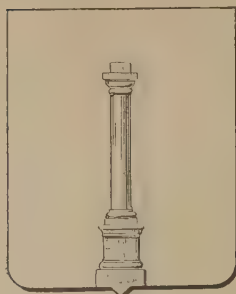
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr.) in persona di EMILIO, di Carlo, di Nicola, n. a Milano il 2 aprile 1862, comm. di giuspatronato del S. M. O. di Malta, sposato il 29 genn. 1893 con Amalia Marzorati, di Pietro.

Figli: CARLO, n. 22 ott. 1893; Bianca, n. 14 agosto 1896.

v. s.

GRIXONI.

ARMA: Di argento alla colonna al naturale. CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lam-



brecchini dei colori dello scudo.

DIMORA: Chiaramonti, e Varazze (Genova).

Antica famiglia, che ha usato il titolo di nobile.

I suoi membri intervenivano in tale qualità ai Parimenti Generali del-

la Sardegna e sono compresi nell'Elenco nobiliare compilato, nel 1822, dal R. Prefetto di Sassari e trasmesso alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione della incoronazione del re Carlo Felice.

A questa famiglia appartenne il nobile don GIUSEPPE Grixoni, deputato al Parlamento per molte legislature e poi Senatore del Regno († 5 gennaio 1884).

Spettano ai discendenti maschi i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.), Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

GAVINO IGNAZIO, di Giovanni †, di Ignazio †.

Figli: FRANCESCO, GABRIELE, MARIO, Olimpia, Placidia.

Fratelli: FRANCESCO, ANTONIO MICHELE.

Figli di Francesco, di Giovanni †: GIOVANNI, CRISTOFORO, GAVINO, Francesca.

Figlio di Gavino, di Francesco: FRANCESCO.

s. l.

GRIZI.



ARMA: di rosso al grifo d'argento rampante, linguato, coronato d'oro, impugnante coll'artiglio destro una spada di argento in banda. Fascia d'oro attraversante sul tutto.

CIMIERO: Il grifo

nascente. **MOTTO:** *Mo più che mai.*

DIMORA: Iesi, Roma.

Antichissima e nobilissima famiglia di Iesi, le cui prime notizie si hanno nel sec. XII con un CRESCENZIO Grito, sesto generale dei Frati Minori e poi vescovo di Assisi. TOMMASO Grito di Attone e Matteo Gallutio ambasciatori a Innocenzo IV. TOMMASINO di Tommaso di Attone fu tra i 35 nobili che giurarono pace in Iesi il 27 giugno 1302. FRANCESCO fu valoroso guerriero sotto il Duca Borso di Ferrara. GIROLAMO nel sec. XV fu uomo d'invitto valore, e ben voluto dal Duca Federico di Urbino e dal marchese Francesco Gonzaga di Mantova.

Egli usava per sua particolare impresa: un liocorno nel fuoco, con il motto «Mo più che mai». PIETRO suo figlio guerreggiò con Paolo Orsini. ANNIBALE (sec. XVII) illustre letterato; MASSINISSA (1581) Cavaliere di Malta che morì a 20 anni combattendo valorosamente contro i Turchi. Egli fu molto amico del Tasso, che scrisse dei sonetti in sua lode. PIETRO (sec. XVI) scrisse le «Storie di Iesi» e a 20 anni un saggio sulle Armi di Nobiltà intitolò il «Castiglione» assai lodato da Aldo Manuzio e da Torquato Tasso.

Mons. ANNIBALE (1620) fu buon poeta e I.V.D., più volte governatore; Paolo V, a cui fu caro, lo creò Referendario dell'una e l'altra segnatura. Morì giovane. Fu anche caro ai Medici. La città di Terni in cui fu Governatore lo aggregò alla sua nobiltà con tutta la sua famiglia e discendenti. CONSALVO commissario del S. Uffizio in Roma; mons. ANTONIO protonotario Apostolico e uomo di santa vita; TOMMASO che guerreggiò in Levante e in Germania (1600) e quindi Castellano di Ferrara. E molti e molti altri che emersero nelle magistrature, nel clero, nelle scienze e nelle lettere, nonchè nelle cariche di Iesi.

La famiglia Grizi gode ab immemorabili del titolo comitale.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff.) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Iesi (mf.), Conte (mpr.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

MASSINISSA Grizi, n. Iesi 20 luglio 1853 dai fur. conti Antonio (1822-1902) e nob. Marianna Monti (1828-1854); sp. 16 febb. 1882 Paolina dei marchesi Misciatelli (Roma, piazzale Flaminio, 9).

Figli:

1) GIUSEPPE Grizi, n. Iesi 10 dic. 1882, cav. cor. d'Italia; dottore in Scienze politiche ed economiche; ufficiale di artiglieria, dec. croce di guerra; sp. 7 apr. 1921 Lia dal Fiume (Ancona, via la Piana 1), da cui: ANNIBALE Grizi, n. 7 dic. 1923.

2) PIERO Grizi, n. Iesi 26 giugno 1885; sp. 19 genn. 1924 Gabriella dei conti Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco (Roma, via Giov. Batta Vico, 23) da cui: a) Nicoletta, n. 22 ott. 1924; b) MARCELLO, n. 9 agosto 1926.

3) ROBERTO Grizi, n. Iesi 30 sett. 1887; ingegnere, capitano del genio, dec. croce di guerra; sp. 24 nov. 1921 Giovanna dei conti Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco (Roma, via Falminia, 56), da cui: a) FLAVIO, n. 27 ott. 1922; b) LEOPOLDO, n. 30 agosto 1925.

4) GIULIO SILVIO Grizi, n. Iesi 13 gennaio 1890; dottore in giurisprudenza; ufficiale d'artiglieria; dec. croce di guerra; sp. a Parigi 1 luglio 1926 Mary Kathleen Short (Roma, via Emanuele Gianturco, 5).

p. c. b. o.

GROBERT.



ARMA: D'azzurro a tre liocorni d'oro passanti; i due del capo affrontati, il terzo, nella punta dello scudo, rivolto a destra; al crescente montante di argento nel cuore.

CIMIERO: Crescente montante di arg.

DIMORA: Firenze.

FRANCESCO Grobert di Luneville, per i lunghi e onorevoli servigi prestati a Francesco I di Lorena in varie cariche compresa quella di Segretario di Stato, fu da quel Principe decorato della nobiltà con diploma del 1 febbraio 1737. Divenuto Francesco Granduca di Toscana, il Grobert ed i suoi discendenti furono chiamati ai maggiori uffici del Granducato e nel 1751 ammessi alla nobiltà di questo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital.

del 1922 col titolo di nobile di Firenze in persona dei discendenti di CARLO* FRANCESCO, di Pietro Leopoldo.

u. dor.

* GROMIS.

ARMA: D'oro, al capo e collo di capra, reciso, di nero.

SOSTEGNI: Due mori, posti in maestà, al naturale, coronati all'antica, ricinti di un perizoma d'argento, stringenti rispettivamente nella destra e nella sinistra una lancia, posta in palo, banderuolata d'azzurro.

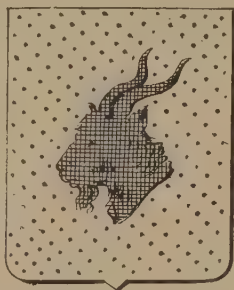
CIMIERO: Il capo e collo di capra, di nero.

MOTTO: *Timentibus Deum nihil deest.*

DIMORA: Torino.

Potente famiglia originaria di Biella, con memorie antichissime risalenti al mille. Nel 1009 un UBERTO, detto Capra, era investito delle decime biellesi, dal vescovo di Vercelli; investitura che si rinnovava nel 1060 in capo ad OTTONE, detto de Capra, forse figlio di Uberto.

La genealogia sicura si inizia con BARTOLOMEO Codecapra, probabilmente figlio del predetto Ottone, nominato nel 1100 vassallo della Chiesa e investito in feudo retto, nobile e onorifico, delle decime di Vernato, di Giara, dipendenze di Biella e di Andorno, Chiavazza e parte di Pollone. Non era questa però la prima investitura, perchè nella pergamena originale si accenna con la frase «prout praedecessores» ad altri precedentemente investiti. Bartolomeo fu padre di OTTONE I Collocapra, investito delle stesse decime nel 1187, padre alla sua volta di ROBALDO Collocapra, pure investito nel 1230. Robaldo procreò UBERTO, da cui discendono i Capris di Cigliè; e OTTONE II, da cui discendono i Gromis di Trana e i Gromo di Ternengo. Ottone II, clavario di Biella nel 1263, ebbe per figlio ALBERTO Collocapra Gromo che gli successe nella carica di clavario (1292-1293 e 1311) e fu console di Biella nel 1299. Alberto procreò GIACOMO o GIACOBINO Gromo, console come il padre nel 1346. Fu figlio di



costui il famoso GIOVANNI Gromo, che console e clavario nel 1373, fece opera nobilissima di pacificazione nelle lotte tra i cittadini e il vescovo di Vercelli, propugnando la dedizione di Biella al conte Amedeo VI di Savoia; dedizione che avvenne il 27 ott. 1379 e fu l'inizio augurale dell'unità politica del Piemonte. Da lui nacque GIACOMO, che fu tra gli arbitri delle controversie sorte nel 1414 fra il vescovo Ibleto Fieschi e i biellesi. Alla discendenza di Giacomo appartengono i fratelli GUGLIELMO I e GIOVANNI II; il primo continuatore della linea di Trana; l'altro, autore immediato della linea di Ternengo.

Guglielmo I, console di Biella nel 1438, sposò (1436) Maria Provana di Bussolino e ne ebbe LODOVICO che fu clavario della città nel 1473 e console nel 1519. Da LODOVICO e da Caterina Lessona nacque GUGLIELMO II, egli pure console di Biella nel 1519, marito di Maria de Battiani per strumento dotale 21 genn. 1481. Fu loro figlio ANDREA, dei signori di Quincinetto e Coassolo, morto in età avanzata nel luglio 1565. Andrea sposò (dote 11 nov. 1538) Caterina Vimercati, nobile milanese, e ne ebbe CESARE (1540-1585), vescovo di Aosta, e GUGLIELMO III (n. genn. 1539, † 26 genn. 1596), signore di Cavaglià, Trana e Cavoretto, mastro uditore camerale (1^o genn. 1578), generale, capo delle finanze, consigliere di Stato (25 luglio 1586). Guglielmo III sposò in prime nozze (1563) Valenza Daeri († sett. 1574), in seconde nozze (sett. 1575) Adriana Benso di Santena. Data da lui la signoria del feudo di Trana (24 febb. 1583) che è in famiglia da circa 400 anni, eretta in seguito in contea. Già il figlio suo GUIDO (n. 2 marzo 1580, † 17 maggio 1648), fratello di FILIBERTO che fu cavaliere di Malta (1604), è qualificato nei documenti dell'epoca come conte di Trana. Egli fu gentiluomo di camera del cardinale Maurizio di Savoia e sposò (25 febb. 1623) Isabella Costa d'Arignano († 3 sett. 1639, di anni 36), da cui ebbe AMEDEO, cavaliere di Malta (1652), e CARLO LODOVICO (n. 2 aprile 1629, † 19 nov. 1690). Aveva sposato, il 10 giugno 1651, Maria Ripa di Giaglione che gli diede, fra altri figli, il conte GIOVANNI MAURIZIO (n. 19 luglio 1656), marito (dote 13 sett. 1698) di Anna Maggiolini Scarampi di Mombercelli. Risale a lui l'investitura di Ceva (4 giugno 1694) con titolo marchionale.

Dal matrimonio venne il conte CARLO BENEDETTO (n. Torino, 21 marzo 1700, † 8 genn. 1780), che sposò in prime nozze (dote 18 aprile 1725) Adelaide Biantate di San Giorgio (1703-1727), e in seconde nozze, Regina dei Felissani, nata nel 1710. Dalla prima moglie nacque il conte ALESSANDRO (n. Torino, 17 febb. 1726, † 29 sett. 1798), marito, nel sett. 1765, di Carlotta Saluzzo di Casteldelfino († 25 giugno 1795). Fin qui le notizie sono tratte da un « *Albero genealogico fatto dal sig. Adriani e rimesso al sig. avvocato Carena li 4 maggio 1790 in occasione che doveva far la promozione del cavaliere Giovachino Gromis per la laurea* ».

Questo GIOACHINO, laureato in ambe leggi, come tanti dei suoi antenati, era figlio di Alessandro e fratello di CARLO DOMENICO (n. San Giorgio Canavese, 19 ott. 1766, † Torino, 23 agosto 1827) che fu decurione di Torino, ed ebbe onori e titoli da Napoleone I, che lo creò, il 21 genn. 1813, conte dell'impero francese. Sposò in prime nozze (16 sett. 1802) Irene Perrone di San Martino; in seconde nozze (1807) Clorinda Malingri di Bagnolo. Dal matrimonio nacque il conte AUGUSTO (n. Torino, 18 nov. 1803, † 23 agosto 1855), decurione, come il padre, di Torino, e marito, il 20 genn. 1830, di Sofia Garretti di Ferrere, della famiglia a cui apparteneva il celebre ministro, cavaliere dell'ordine supremo. Furono loro figliuoli: EMILIO, GUALBERTO, Irene, Delfina e Giulia.

Emilio (n. Torino 10 ottobre 1833, † 14 gennaio 1914), succeduto al padre nel titolo comitale, sposò, il 21 giugno 1858, Teresa Clementina Fausson de Germagnano, morta cinquantenne il 22 dic. 1888. Gentiluomo di vecchio stampo, visse di modestia nel culto della religione e della virtù, bell'esempio di rettitudine civile, pubblica e privata. Appartenne, dalla formazione, alla commissione araldica piemontese e ne fu lustro e decoro. Il figlio, CARLO, valoroso amministratore di istituti di previdenza e di assistenza pubblica e cultore apprezzato dell'arte musicale, rivendicò alla famiglia nuovi titoli nobiliari, che la modestia dei suoi maggiori pareva aver lasciato nell'oblio. Essi gli furono riconosciuti con D. M. 13 maggio 1927. Sposò, il 31 genn. 1894 Fanny Voli, del senatore Melchiorre, e ne ebbe, primogenito, MELCHIORRE (n. Torino, 31 dicembre 1894),

sposo, l'11 luglio 1925, di Vittoria Guerrieri dei conti di Mirafiori e Fontanafredda.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Marchese (mpr.), Conte e Signore di Trana (mpr.), Conte (mpr.), Signore di Colpastore e Colombero (mpr.), Signore di Drosso (mpr.) in persona di CARLO, di Emilio, di Augusto, di Carlo Domenico.

Figli: MELCHIORRE, Teresa Luisa, Maria Giuseppina.

Fratello: LUIGI.

Figli di Melchiorre: LODOVICO, GASTONE.

m. z.

GROMO RICHELMY.



ARMA: D'oro, al capo e collo di capra, reciso, di nero.

CIMIERO: Il capo e collo di capra, del campo.

MOTTO: *Timentibus Deum nihil deest.*

DIMORA: Torino.

La famiglia, antichissima in Biel-

la e potente, si distacca dal grande ceppo dei Collocapra nel secolo XV, con PIETRO Gromo, consignore di Ternengo, che testava il 27 novembre 1496. Appartengono alla sua discendenza: GIORGIO, di Giacomo, scudiere e compagno d'armi del Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, nella battaglia di San Quintino; TRAIANO, suo figlio, capitano di milizie, proclamato padre della patria per la sua opera infaticabile di abnegazione e di assistenza pubblica, prestata in Biella durante la peste del 1599, come è detto nella lapide murata sul palazzo civico in suo onore; LODOVICO, figlio di Traiano, ai servigi del Duca di Savoia durante la guerra per l'acquisto del Monferrato, onde ne ebbe, in ricambio, il feudo di Mussano con titolo comitale (1º giugno 1632). Quindici anni innanzi, e cioè il 10 marzo 1617, GEROLAMO Gromo, di Giacomo, era stato creato conte di Ternengo. Il figlio di lui, VITTORIO, colonnello delle milizie biellesi, otteneva la signoria su Buronzo, Balocco e Bastia per il suo matrimonio con Gentile Bona Berzetti († Biella,

21 agosto 1680); e la sua discendenza, nella persona del conte GIUSEPPE OTTAVIO (n. Biella, 15 ott. 1754; † 1793, nella guerra del nizzardo), che sposava Gabriella Richelmy di Bovile († Torino, 18 aprile 1826), aggiungeva al proprio il cognome Richelmy.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte di Ternengo (mpr.), Signore di Ceretto e Quaregna (mpr.), Signore di Buronzo, Bastia e Balocco (mpr.), ed è rappresentata da OTTAVIO, di Emanuele, di Alessandro.

Fratelli: LAZZARO, Maria.

m. z.

GRONDONA.

ARMA: di argento all'aquila spiegata di nero, accompagnata in punta da 9 plinti di rosso posti 5, 4.

DIMORA: Loreto, Macerata.

Antica famiglia di Cagliari in Sardegna dove esiste ancora e gode nobiltà. Un ramo si trasferì nella Liguria fin dal 1300.

Nel sec. XV poi si trasferì a Roma, da dove con LAZZARO andò a stabilirsi a Loreto con tutta la famiglia, comprando case e terreni.

FORTUNATO di Lazzaro Tesoriere della S. Casa di Loreto nel 1778 fu aggregato con tutta la sua discendenza alla nobiltà lauretana. Egli fu più volte Gonfaloniere.

La Consulta Araldica con Decreto Ministeriale del 1908 e del 30 agosto 1915 (v. anche El. Nob. Uff.) dichiarò spettare a questa famiglia il titolo di: Nobile di Loreto (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

GIUSEPPE Grondona, n. a Loreto 4 dic. 1860, sp. 11 aprile 1886 Gatti Emilia (Macerata, via Cairoli, 8).

Figli:

a) Adelaide, n. Loreto 10 nov. 1887; sp. 13 sett. 1908 prof. Rodolfo Moriconi;

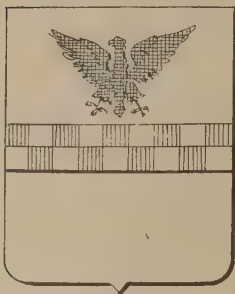
b) Giulia, n. Loreto 16 maggio 1889; sp. 15 marzo 1919 a Santa Fè (Argentina) il banchiere Adriano Gaggiotti; c) GERARDO, n. a Loreto 14 ott. 1896; dec. med. guerra



1915-'18 e croce al merito di guerra; sp. a Gorizia 8 dic. 1923 Concetta Blasco del cav. Giovanni relatore del Genio militare, da cui: GIOVANNI Maria, n. a Gorizia 4 giugno 1924.

p. c. b. o.

GRONDONA.



ARMA: Di argento alla fascia scacata di rosso e di argento di due file: la prima di 5 scacchi rossi, la seconda di 4 e accompagnata in capo da un'aquila di nero.

DIMORA: Pula.

La famiglia trae

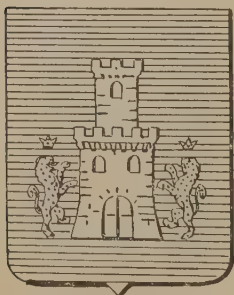
la sua origine da Genova.

Con i diplomi di Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, fu conferito, in data 26 luglio 1774, il titolo di cavaliere e concesso l'uso dell'arma gentilizia a favore di AGOSTINO Grondona e dei suoi figli e discendenti maschi. In seguito lo stesso Sovrano, con diploma in data 9 agosto 1777, concedeva il titolo di nobile al predetto cavaliere Agostino, ai suoi figli e discendenti maschi.

Spettano pertanto ai discendenti maschi i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

s. l.

* GROPALLO.



ARMA: D'azzurro alla torre d'argento chiusa, merlata di 3 alla guelfa, accostata da 2 leoncini coronati di oro. (ric. 20 novembre 1890).

Alias: La torre si vede anche posata sul terreno erboso, in qual-

che esemplare dello stemma.

MOTTO: *Viriliter Age.*

DIMORA: Genova, Milano.

Dalle montagne di Varese Ligure discese questa famiglia a Piacenza ove nel 1263 viveva un GIACOMO Gropallo « Stuppero »; passò poi, almeno un ramo di essa, a Genova ed infatti GIACOMO Gropallo che fu qui abate del popolo nel 1307 è qualificato dal Giscardi « Famiglie genovesi », nobile piacentino. Il Ganduccio dice, che i Gropallo furono capitani di nave. MANFREDO, nel 1396 e negli anni successivi fu anziano e ufficiale di Bailia; GIUSEPPE, anziano nel 1401; AGOSTINO, capitano di nave nel 1505. In documenti del 1500 i Gropallo sono designati come « mercatores nigri ». Nel 1528 furono iscritti all'Albergo Di Negro. GIOVANNI BATTISTA e BATTISTA furono consiglieri del Comune nel 1576. Furono senatori: ANTONIO, nel 1584; GIOVANNI BATTISTA nel 1586, VINCENZO nel 1663, nel 1671, nel 1673 e nel 1683, GIO. FRANCESCO nel 1706 e nel 1726, GIO. VINCENZO nel 1745, nel 1755, nel 1763 e nel 1773. VINCENZO nel 1665 e GIOV. TOMASO nel 1695 furono capitani di Chiavari. Questo Gio. Tomaso fu poi nel 1729 inviato commissario generale in Corsica ove serpeggiava la rivolta. FRA ARCANGELO fu generale dei Frati di S. Basilio nel 1614. PIETRO MARIA, n. nel 1610 da Gio. Tomaso è ricordato dal Sopranis (Vita dei pittori, scultori, architetti liguri, p. 263) come pittore, modellatore in cera, disegnatore di carte topografiche, raccoglitore e costruttore di strumenti ottici, esperto di scienze giuridiche; per tali sue capacità fu dal senato della Serenissima Repubblica incaricato di missioni varie e del governo di molti luoghi. Morì nel 1671 a Montoggio, ove appunto si trovava in missione. Il Della Cella (Famiglie genovesi) ricorda pure questo personaggio chiamandolo però GIO. GIROLAMO. Si ritiene più esatto il nome portato dal Sopranis, che fu quasi contemporaneo del Gropallo di cui si tratta. La prima Cappella a sinistra entrando della vestusta Chiesa di S. Maria di Castello fu fatta fabbricare da BATTISTA e ANTONIO Gropallo nel 1592. Figlio di VINCENZO e di Teresa Pallavicino fu GIO. FRANCESCO (n. 1751, † 1815) ultimo degli iscritti alla nobiltà nel 1769. Sposò in prime nozze Paola Brignole e in seconde nozze Giovanna Pinelli e fu padre di ANGELO VINCENZO e di ANGELO COSTANTINO dai quali discendono gli attuali rappresentanti della famiglia. An-

gelo Vincenzo, ambasciatore di S. M. il Re di Sardegna a Costantinopoli, ebbe in moglie Laura Pertusati e per figli: LUIGI, GAETANO, Paola in Gropallo, Giovanna in Visconti di Modrone, Anna in Rescali, Maria in San Germano. LUIGI, che fu sindaco di Genova, sposò Camilla di Marcello Durazzo, che gli portò fra l'altro, la principesca villa dello Zerbino. Furono loro figli: MARCELLO, VINCENZO, Laura in Pallavicino. Marcello, bella figura d'antico e colto patrizio, consigliere del Comune, membro della Commissione Araldica Ligure, corrispondente della Consulta araldica, gentiluomo di corte di S. M. la Regina, cavaliere d'onore e di devozione del S. O. M. di Malta (n. 1842, † 1898) sposò Maria Rocca Saporiti e ne ebbe numerosa figliolanza: a) LUIGI (n. 1866, † 1919) egli pure gentiluomo di corte di S. M. la Regina e cavaliere d'onore e di devozione del S. O. M. di Malta, sposò Laura Serra (n. 1869, † 1897). A lui fu riconosciuto il titolo di patrizio genovese e di marchese, con D. M. 20 nov. 1899. Fu padre dei viventi MARCELLO e MARIA Margherita in Pallavicino. A favore di Marcello, marito di Rosa Giorgi di Vistarino e padre di Laura Maria fu rinnovato da S. M. il Re con R. D. 6 giugno 1929 il titolo di marchese della Sforzesca già appartenente ai prozii MARCELLO e ALESSANDRO Rocca Saporiti; b) GIOVANNI BATTISTA; c) IPPOLITO, marito di Rica Chiesa e padre di Maria Elisa, Marcella e Alessandra, che ottenne con Decreto del 1929 di aggiungere al proprio il nome Rocca Saporiti; d) Camilla in Centurione, dama di palazzo di S. M. la Regina; e) Marianna in Visconti Modrone, dama di palazzo di S. M. la Regina; f) Carmelita in Capponi Trencia.

GAETANO q. Angelo Vincenzo, marito di Adele Cagnola al quale si deve lo sviluppo della stazione climatica di Nervi, fu padre di VINCENZO, Laura e Camilla.

Il capostipite della linea secondogenita ANGELO COSTANTINO q. Gio. Francesco, sposò Violante Cattaneo e fu padre di: a) FRANCESCO, senza prole; b) GIOVANNI BATTISTA, che da Paola Gropallo sua consorte ebbe la figlia Viola in Gavotti; c) TOMASO, generale di Cavalleria, marito di Caterina Rovereto (s. pr.); d) GIUSEPPE; e) VINCENZO; f) GIACOMO, marito di Enrichetta Picedi; g) CARLO, marito di Carolina Dentone; h) Teresa in Ador-

no; i) Giovanna in Raggi; l) Maddalena in Doria. Di GIUSEPPE sono figli: Giuseppina, Eleonora, GIULIO, GIACOMO; del GIACOMO q. Angelo Vincenzo: a) COSTANTINO, colonnello d'Artiglieria, marito prima di Adele Pellini, poi di Matilde Reggio, padre di GIACOMO, TOMASO, Carla, ENRICO. Il primo è ingegnere, il secondo dottore in giurisprudenza e in scienze commerciali, scrittore di argomenti marittimi, marito di Lidia Vuagnat, padre di Giulia e Maria Vittoria; il terzo è dottore in giurisprudenza; b) GIUSEPPE, marito di Eugenia Villafranca Soissons, padre di: Umberto in Croce Bermondi, Felicità, Maria in Berrone, Rita, EUGENIO, ufficiale di Cavalleria, marito di Elena Rimboty; COSTANTINO, pure ufficiale e VITTORIO. A costoro fu riconosciuto il titolo di patrizi genovesi e nobili dei marchesi con D. M. 17 luglio 1929; c) Laura in Reggio; di CARLO sono figli: Costantina, Viola in Lagorio, GIUSEPPE, FRANCESCO, sacerdote, e LUIGI, invalido di guerra, marito di Carla Gavotti e padre di Maria Carolina, CARLO, FRANCESCO, LODOVICO.

Con D. M. 3 gennaio 1926 gli fu riconosciuto il titolo di patrizio genovese, nobile dei marchesi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di patrizio genovese, marchese, marchese della Sforzesca in persona di MARCELLO, di Luigi, di Marcello.

b. s.

GROPPLERO DI TROPPEBURG.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4°, partito d'argento e di nero all'aquila dall'uno all'altro, coronata d'oro, linguata di rosso; al 2° e 3° d'oro all'uccello ottarda al naturale, ferma sopra un monte di verde; nel 3°



l'ottarda è rivoltata. Sul tutto, troncato, sopra, d'oro al camoscio di nero, linguato di rosso nascente dalla partizione; sotto, di nero al monte d'argento di 3 cime.

CIMIERI: 1° l'ottarda del campo nel monte,

rivoltata, fra due proboscidi di elefante, a destra, troncata d'argento e di rosso, a sinistra troncata di rosso e d'argento; 2° il camoscio di nero nascente da un monte d'argento di 3 cime posto fra un volo col l'ala destra d'oro, caricato di una banda di nero, sovracaricata di tre rose d'oro; l'ala di sinistra di nero caricata di una sbarra d'argento, sovracaricata di tre rose di nero. MOTTO: *Virtuti fortuna comes.*

TITOLI: Nobile (mf.); Cavaliere del S. R. I. (mf.); Conte (m.); Signore di S. Pietro di Chiazza, Terzimento e Clastra (m.).

DIMORA: Udine, Gemona.

Da documenti dell'archivio comunale di Gemona si ricava che fra il 1568 e il 1569 si era domiciliato in quella grossa borgata dell'alto Friuli tal BULFARDO Gropler, figlio di Andrea, proveniente da S. Giorgio di Attergau nel Salisburghese *agens benemeritus in ipsamet Clemona quamplurium dominorum mercatorum fontechni magn. Nationis Alemannae*, e mercante lui stesso (sembra) in ferramenta.

Fino dai tempi medioevali i mercanti tedeschi che scendevano per il Canal del Ferro a vendere le loro merci in Italia, erano obbligati a sostare per una notte a Gemona. Tale obbligo si diceva dell'*Inderlech*, corruzione dal tedesco *niederlegen* = depositare. A limitare le spese di sosta i mercanti tedeschi avevano ivi istituito un fondaco per le proprie merci, e ne avevano affidata la custodia e l'amministrazione al loro compatriota Bulfardo. Questi accasatosi con una nobile gemonese, fu accolto in vicino con delibera del Consiglio del 1° ottobre 1571.

Una delle solite genealogie prive di documentazione, che i nostri vecchi amavano imbastire a soddisfazione della propria vanità, pone a capostipite della famiglia un Gio. PIETRO vivente nel 1305 a Colonia in Renania, i tre figli del quale avrebbero dato origine ad altrettanti rami: l'uno rimasto a Colonia, l'altro passato a Vienna, e il terzo passato a S. Giorgio di Attergau e quindi, come abbiamo visto, a Gemona. Al primo di essi sarebbe appartenuto il cardinale GIOVANNI Gropper (n. 1503, † 1553), grande avversario della riforma luterana, e rinomato scrittore di diritto canonico. Ora, secondo il dott. W. van Gulik, biografo del cardinale (« Johannes Gropper », Freiburg in Breisgau,

1906), la famiglia di questo era non già di Colonia, ma di Soest in Vestfalia, dove viveva in condizioni assai modeste, ed era passata a Colonia soltanto dopo che il prelado Giovanni vi si era domiciliato a causa del suo ufficio. Degli antenati del cardinale il van Gulik dice essere documentariamente, noti solamente un GIOVANNI, probabilmente di lui nonno, il quale nel 1501 faceva il rivendugliolo, ed un altro GIOVANNI, padre del cardinale, che iniziò l'ascensione della famiglia colla sua elezione a borgomastro di Soest nel 1531. Da queste tre generazioni del sec. XVI al Gio. PIETRO del 1305 v'ha una lacuna di due secoli, che nessun documento aiuta a riempire. Si aggiunga che i Gropper di Soest, i quali mai furono aggregati a quel patriziato, facevano uso del seguente stemma di cittadinanza: D'argento al giglio d'azzurro; cimiero: il giglio d'azzurro accompagnato dal volo d'azzurro e d'argento. Stemma che nulla ha di comune con quello dei Groppero gemonesi. A nostro avviso, pertanto, è da escludere senz'altro una comunanza di origine fra le due famiglie.

Di una consanguineità col ramo viennese, si vorrebbe addurre come prova un diploma del 26 nov. 1652 (Gratialisregistratur - Vienna), col quale l'Imperatore Ferdinando conferiva al vescovo suffraganeo di Passavia ULRICO Grapler, della famiglia viennese, e ai cugini (sic!) suoi ADRIANO e GIO. ANDREA, della casa di Gemona, per i buoni servigi all'Impero prestati da Ulrico stesso e dal padre suo Cristoforo, il cavalierato dell'Impero col predicato di Trappenburg, e li autorizzava a fondere i loro stemmi, e ad aggiungerli le ottonarie.

Così si formò lo stemma attuale dei co. Groppero, nel quale l'aquila rappresenta l'arma primitiva della famiglia gemonese, (l'usò per primo il capostipite BULFARDO, che la fece dipingere nel 1590 sulla pala di un altare nella chiesa delle Grazie in Gemona), lo scudo in cuore ricorda l'arma dei Grapler di Vienna; loro concessa con diploma imperiale 11 nov. 1592 (Gratialisregistratur - Vienna), e le ottonarie, in tedesco *Trappen*, ricordano la citata concessione del 1652, del predicato di Frappenburg.

Ora la differenza dei cognomi delle due famiglie (Grapler e Gropler) e quella dei loro stemmi primitivi lasciano sorgere dei gravi

dubbi sulla attendibilità, per quanto riguarda l'asserita consanguineità, di questo diploma imperiale, che chiama cugini delle persone che ripetevano la loro comune origine da un tale vissuto più di tre secoli prima. Si sa bene con quanta poca serietà le cancellerie di tutti i governi (l'imperiale compresa), stendessero a quei tempi i diplomi nobiliari, nei quali talvolta venivano largamente inseriti tutte le più strampalate panzane, che agli interessati piaceva di suggerire.

Comunque, sembra che fra le due famiglie vi fossero frequenti e cordiali relazioni, tanto che, venuto a morte un fratello del vescovo Ulrico, di nome GIORGIO LODOVICO, la vedova Maria Reichmaier si rimaritò a GIULIO ANTONIO Gropplero del ramo gemonese, portandogli in dote la ricca signoria di Achau presso Vienna, ereditata dal marito.

I Gropplero, ammessi alla nobiltà gemonese, non tardarono ad essere eletti a tutte le cariche cittadine e ad imparentarsi colle più cospicue famiglie del sito e delle città vicine, quali i Prampero, gli Antonini, i Franceschinis della Villa, i Polcenigo, i Locatelli, i Janis, i Percoto, e più tardi i Rinaldis, i dal Pozzo, i Montegnacco, gli Orsetti, i Colussi, i Camuzio, i Mangilli, i Ronchi, i Boiani, i Codroipo, ecc.

GIORGIO ORAZIO (n. 1576, † 1614) ebbe da Paolo V il titolo di conte palatino. Avendo nel 1688 la repubblica veneta messo all'asta la giurisdizione di Chiazzaco, Terzimonio e Clastra devoluta allo Stato per l'estinzione della nobile famiglia Pacis di Cividale, con unitovi il titolo di conte, dopo nove aste andate deserte, e due annullate per insufficienza di offerte, rimase deliberatario il nobile GIO. ANDREA Gropplero di Gemona, il quale aveva offerto per la giurisdizione ducati 700, e per il titolo ducati 1000. In seguito a ciò, con terminazione 1 aprile 1689 i Provveditori sopra feudi, ordinarono la descrizione dell'acquirente nell'A. L. T. coi titoli di conte e di cav. del del S. R. I.

Il conte GIO. ANDREA Gropplero, sposata la nobile Lucia Codroipo, che portò in casa il castello di Moruzzo ereditato da sua madre nobile Lucia Arcoloniani, trasferì la residenza a Udine, dove occupò molte cariche pubbliche, fra le quali quella di sindaco e di presidente della deputazione e del consiglio provinciale. Fonti: Geneal. Gropplero in Racc. del Torso; Manoscritti Baldissera in Arch. com. Gemona.

ANDREA FRANCESCO, n. Udine 21 marzo 1863, di Gio. Andrea (n. 1833, † 1901) di Gio. Andrea, e della nobile Lucia Codroipo (n. 1838, † 1925), dottore in giurisprudenza, spos. Buttrio 6 luglio 1896 con Margherita, n. Udine 1 luglio 1870, figlia del conte Gio. Beltrame e della N. D. contessa Isabella Albrizzi P. V., da cui: 1) GIOVANNI LUCIO, n. Udine, 26 giugno 1897, dottore in giurisprudenza, tenente di complemento di artiglieria, campagna di guerra 1915-18, vice podestà di Udine, spos. con Adele Nievo, n. Treviso 25 aprile 1898, figlia di Ippolito e di Clotilde dei conti Ferrari Bravo, da cui: a) GIO. ANDREA, n. Udine 24 ott. 1921; b) Ippolita, n. Udine 9 agosto 1920; 2) Lucia Isabella, n. Udine 21 genn. 1903, spos. Udine, 14 genn. 1929 con on. avv. Piero Pisenti, deputato.

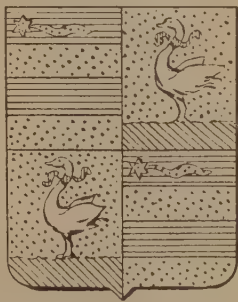
Fratelli: 1) Maria Maddalena, n. Udine 11 ott. 1861; 2) FRANCESCO EZIO, n. Udine, 6 maggio 1873, già ufficiale di artiglieria, campagna di guerra 1915-18, spos. Venezia 22 genn. 1913 con Maria Specher, n. Treviso 15 sett. 1883; 3) † ULDERICO GIORGIO, n. Udine, 27 marzo 1878, dottore in giurisprudenza, campagna di guerra 1915-18, † Udine 19 aprile 1920.

Cugino: BULFARDO, n. Gemona, 27 luglio 1881, figlio di Ferdinando (n. 1837, † ...), di Gio. Andrea, e di Maria Concato, ufficiale di complemento di artiglieria, campagna di guerra 1915-18, spos. S. Odorico, 30 agosto 1825 con Maria Marangoni Masolini, n. S. Odorico, 14 nov. 1890, figlia di Antonio, da cui: 1) ULDERICO, n. Gemona, 20 maggio 1926; 2) GIULIO ANDREA, n. Gemona, 25 genn. 1929.

c. d. t.

* GROSOLI PIRONI.

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° fasciato d'azzurro e di oro di quattro pezzi; la prima fascia caricata della cometa d'oro dei Pecci (Grosoli); nel 2° e 3°, d'oro al cigno di argento con nastro rosso al collo posto sopra un terreno di verde (Pironi).



CIMIERO: Il cigno.

ORNAMENTI: Supporti due levrieri.

MOTTO: *Malo mori quam foedari.*

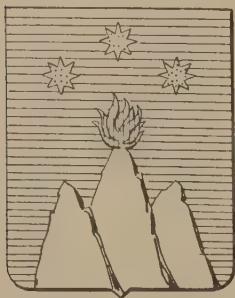
DIMORA: Ferrara.

La famiglia originaria di Carpi ebbe GIOVANNI Grosoli di Carpi, il quale come erede dell'antica famiglia Pironi, fu creato conte da S. S. Leone XIII con Breve del 14 marzo 1896, in premio delle sue benemerenzze verso la Chiesa, e gli veniva concesso di usare, con sovrano rescritto del 21 maggio stesso anno lo stemma sopra descritto.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte (mpr.) in persona di GIOVANNI Grosoli-Pironi, n. a Carpi 20 agosto 1859, cameriere segreto di spada e cappa di S.S.; comm. dell'ordine di S. Gregorio, già presidente dell'opera dei Congressi cattolici in Italia, figlio di Giuseppe dott. e cav. n. a Carpi 20 ottobre 1826, † a Cittadella d'Agliano 19 agosto 1892 e di Livia Pironi, n. a Bondeno 6 agosto 1830, † a Ferrara 11 maggio 1909.

t. b.

GROSSARDI.



ARMA: D'azzurro a tre monti d'argento, quello di mezzo più alto e sostenente una fiamma di rosso accompagnata in capo da tre stelle d'oro di 8 raggi, male ordinate.

DIMORA: Medesano di Parma.

Famiglia origin. di Parma, distintasi specialmente nella carriera delle armi. Appaiono dei membri di tale famiglia negli atti ducali parmigiani alla metà del sec. XVII; un RINALDO diventa affittuario camerale del molino di Viazzano nel territorio parmigiano nel 1668, un GIOVANNI fa una ricognizione di terre poste a Rocca Lanzona nel 1666, un ANGELO compera dalla Camera ducale una terra in Viazzano nel 1686.

ANGELO, n. 1656, sposo a Laura Bolsi, fu dal duca di Parma creato nobile, coi proprii

disc. m. e f. con privilegio del 13 febb. 1699 e con altro privilegio del 15 genn. 1705 fu eletto cavaliere. Dei suoi figli, GIOVANNI appare nell'esercito ducale nel 1731 col grado di foriere maggiore, GIUSEPPE con quello di capitano e il nipote LUIGI nel 1786 era nominato tenente aggregato alla piazza di Parma e due anni prima era conservatore della caccia ducale, mentre ANGELO, suo cugino, sposo alla baronessa Del Campo, appare nei ruoli col grado di capitano nel 1741. ANGELO di Francesco e di Anna Landi, n. a Medesano (Parma) il 3 giugno 1791 s'arruolò volontario nel 1810 nell'esercito Napoleonico, ove raggiunse il grado di tenente, fu guardia d'onore del principe Borghese, nel 1812 fece la campagna di Russia, nel 1813 combatté in Sassonia, fu ferito a Wittenberg e a Weimar, passò al servizio della duchessa Maria Luigia come brigadiere delle Guardie del Corpo e nel 1816 divenne tenente del reggimento Maria Luigia. Dimissionato, nel 1831 fu capitano della Gendarmeria Nazionale e nel 1848 fu nominato maggiore comandante dei dragoni ducali. CASSIO, discendente da Angelo, nato a Varano Melegari nel 1819, † a Parma il 30 maggio 1898, figlio di GIOVANNI, (che fu detenuto nel castello di Compiano per aver partecipato ai moti del 1821, e dovette esulare in Francia pei moti del 1831), tornato in patria dalla Francia, ove aveva seguito il padre, fu cospiratore nelle società segrete, partecipò a tutti gli avvenimenti patriottici di Parma, nel 1848 fu capitano della guardia nazionale, rinunciò per partire colla colonna dei volontari parmigiani per la prima guerra liberatrice e fu decorato della medaglia d'argento al valor militare; passò poi nell'esercito Piemontese, con cui fece la campagna del '49, del '59, del '66, del '70 sotto Roma, raggiungendo il grado di maggior generale. Era insignito di molte onorificenze. GIAN CARLO di Fabio, n. a Medesano il 29 sett. 1842, † ivi il 6 genn. 1897, diciassettenne troncò gli studi per arruolarsi volontario, da ufficiale di Fanteria passò nell'arma dei R.R. Carabinieri divenendo colonnello, e ottenendo varie onorificenze e due medaglie al valor militare. FABIO, suo figlio, è ten. colonn. comandante la legione degli Allievi Carabinieri di Roma.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di ANGELO

(1699) ed è rappresentata da GIAN CARLO †, di Fabio, di Gian Carlo, di Angelo, di Giuseppe, di Angelo.

Figli: Elisa in Fonio, Maria in De Rossi, FABIO, ANTONIO, Marianna, Angela.

Figli di Fabio: Valentina, GIAN CARLO.

g. d.

GROSSI (già FIORONI).



ARMA: Troncato: di azzurro e di rosso al leone tenente nelle zampe un fiore il tutto d'oro.

DIMORA: Forlì.

Questa famiglia detta in antico Fioroni per il fiore che innalzava nell'arma, è oriunda

di Mandello (Milano). Nel 1400 andò a stabilirsi in Ravenna con PIETRO. BATTISTA suo figlio fu colonnello di fanteria al servizio della Repubblica veneta e si coprì di tanto onore da meritarsi la carica di Castellano della Rocca che in quel tempo i Veneziani erigevano in Ravenna, oltre al grado di Governatore della stessa città, e nel 1641 ebbe il privilegio della esenzione dai dazi per sé e suoi discendenti. PIETRO, figlio di quest'ultimo, nel 1468 ebbe da Federico III d'Austria il titolo di Conte e Cavaliere Imperiale. PIETRO di Francesco nel 1512 fu Vicario e Podestà di Russi; il di lui figlio BATTISTA nel 1530 fu aggregato al nobile Consiglio di Ravenna e più volte fu membro del Magistrato dei Savi; GREGORIO e CESARE suoi fratelli furono il primo famigliare del Cardinale S. Vitale ed ottenne la prebenda di S. Agata, il secondo fu Capitano degli Eserciti Veneti, governatore di diverse Piazze in Lombardia; GREGORIO di Cesare fu Alfiere nelle guerre di Urbano VIII e morì combattendo nel 1623; suo fratello PIETRO nel 1623 ebbe il grado di Capitano di una compagnia di Archibugieri a cavallo sotto Maria Farnese, nel 1625 fu Capitano di una compagnia di duecento uomini alle dipendenze del Cardinale Ludovisi, Camerlengo di S. R. Chiesa, nel 1626 Ambasciatore per Ravenna a Gregorio XV, poscia colonnello di cinquecento fanti pei veneziani; morì in Firenze nel 1629

al servizio del Duca di Toscana. BATTISTA di Pietro fu famigliare del Cardinale Orsini, legato di Romagna nel 1625, Capitano di guerra di Ferdinando II Duca di Toscana, nel 1631 Prefetto di Romagna e Generale di S. Chiesa nel 1636, morì nel 1659. AGOSTINO di Pompeo, aiutante nella fortezza di Ferrara morì nel 1679. PIETRO di Francesco, di Battista fu celebre matematico ed ebbe il titolo di Cavaliere della Milizia Aurata nel 1661, fu paggio per undici anni alla Corte di Carlo I Duca di Mantova; il Cardinale Alfieri, Arcivesco di Ravenna nel 1675 lo nominò architetto della Mensa Arcivescovile; molte sono le chiese da lui restaurate; morì nel 1692. FRANCESCO di Battista fu maestro di camera di Monsignor Gaetano Stampa Nunzio Apostolico in Venezia e nel 1732 sostenne uguale carica col Principe Luigi Pio di Savoia; i due suoi fratelli ANDREA e PROSPERO si resero benemeriti della Patria, il primo compilando gli alberi genealogici di gran parte delle famiglie Patrizie di Ravenna che ancora conservansi in quella biblioteca e sono in numero di ottantasei, trascritti in nove grossi volumi; il secondo compilò in cinquanta volumi in foglio i cataloghi di tutte le persone battezzate in Ravenna dal 1493 al 1755.

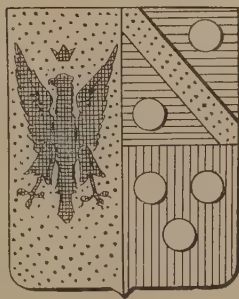
PIETRO, figlio di Agostino e di Serafina Pasolini nel 1827 sposò la contessa Anna Cavina di Faenza e nel 1850 la contessa Caterina Boschetti ed ebbe tre figli.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Ravenna (m) ed è rappresentata dai discendenti del predetto PIETRO che non hanno mai chiesto alla Consulta il riconoscimento del loro titolo.

c. f. p.

GROSSI.

ARMA: (dal Libro d'Oro di Sarzana, sec. XVIII): Partito semitroncato: nel 1° d'oro all'aquila coronata di nero; nel 2° di azzurro alla banda d'oro accostata da 2 grossi d'argento; nel 3° di rosso a 3 grossi dello stesso.



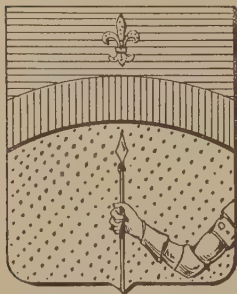
DIMORA: Sarzana (Bolano).

GIUSEPPE BENEDETTO q. Federico, nato nel 1689 apparisce iscritto nel Libro d'Oro di Sarzana insieme ai suoi nipoti figli di suo figlio IPPOLITO, defunto: FEDERICO IGNAZIO, nato nel 1721 e GIOVANNI VINCENZO, nato nel 1739. Nell'elenco nobiliare italiano figurano i fratelli: LUIGI FEDERICO e SILVIO di Cesare, di Federico Luigi. Eglino sono discendenti dal sopracitato Giovanni Vincenzo q. Ippolito, che fu marito di Anna Brondi e padre di FEDERICO (n. 1777). Questi sposò Silvia Giustiniani e fu padre di FEDERICO (n. 1802, † 1889) celibe e di CESARE (n. 1812, † 1867) che sposò pure una Giustiniani, Camilla, dalla quale ebbe LUIGI FEDERICO, nato nel 1863 e SILVIO, nato nel 1868, ascritti nell'El. Nob. del Regno e tre femmine: Anna, Teresa, Alfonsa Carezza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Sarzana in persona di LUIGI FEDERICO, SILVIO.

b. s.

GROSSI.



ARMA: D'oro ad un braccio armato, tenente una lancia astata in palo al naturale, col capo di azzurro caricato da un giglio d'oro e sostenuto da una fascia convessa in divisa di rosso.

Alias: Di rosso, al destrocherio armato tenente una mazza, il tutto d'argento; col capo d'azzurro caricato di un giglio d'oro e sostenuto da una fascia convessa in divisa di argento.

MOTTO: *Iustitiae et laboris dulcis fructus.*

DIMORA: Finale, Torino, Bologna,

La famiglia Grossi discende da un GIOVANNI da Celano detto Grosso (1420). Sembra che costui appartenesse ad una casata dei Donadoni, nativa di Celano negli Abruzzi, e che di là si recasse dapprima a Venezia, poi a Ferrara al servizio degli Estensi. Più tardi i suoi discendenti, dopo la metà del sec. XV presero dimora in Finale. Nel sec. XVI, due di questa famiglia si sposarono a due nipoti

del cardinal Giulio Canani di Ferrara, Bernarda ed Ancilla. Altre cospicue parentele contrassero i Grossi con nobili famiglie come i Montecuccoli, i Miari, i Carandini, i Scapinelli, etc. Molti di questa famiglia furono dottori di legge e di medicina, letterati, coprirono l'ufficio di priori e di consiglieri del comune, si segnarono in religione contando ben quattro arcipreti in patria e varî sapienti sacerdoti accreditati in Roma presso quella Corte, e si illustrarono nelle armi e in onorevoli impieghi per la casa d'Este. BATTISTA ambasciatore al Senato Bolognese nel 1598; ASCANIO, valoroso capitano al soldo del duca Emanuele Filiberto di Savoia, poi del duca d'Alba nelle guerre di Fiandra; ROBERTO ducale provveditore (1598); altro ROBERTO fu agente del duca di Modena a Ferrara (1648), padre FILIPPO MARIA dell'Ordine dei Predicatori, professore di teologia nell'Università di Modena († 1704).

Fin dal 1538 i Grossi figurano fra i Conservatori del patrio Comune. Un ALFONSO Grossi nobile del Finale e i suoi discendenti con privilegio del duca Francesco III, 26 luglio 1741 furono creati cittadini Modenesi. I diversi e numerosi rami in cui era divisa questa famiglia ottennero il riconoscimento e la conferma della nobiltà di Finale con Riformazioni di quella Comunità in data 26 nov. 1818, 27 marzo 1819 e 22 dic. 1820.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile del Finale in persona di PAOLO GIOVANNI, di Ermenegildo, di Carlo †.

Figli: CARLO ERMENEGILDO, n. 24 marzo 1878; LEONELLO BARTOLOMEO, n. 9 gen. 1880.

Fratello: GIUSEPPE, n. 19 genn. 1853, spos. a Francesca Gilardi.

Figli di Giuseppe: Caterina Maria in Pistoia, n. 22 luglio 1894; GIOVANNI ERMENEGILDO, n. 25 agosto 1895.

VINCENZO, di Giuseppe, di Vincenzo †.

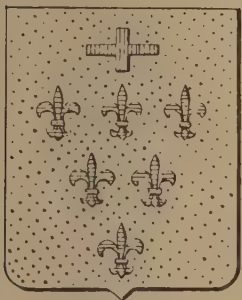
Figli: GIUSEPPE, n. 25 aprile 1854; PIO, n. 1 aprile 1858. Figlia di Giuseppe: Maria Giuseppina, n. 30 agosto 1902.

Ed inoltre impersonalmente: discendenti da Francesco (1819), da Giovanni, da Ignazio (1820), ed è rappresentata da: ROBERTO di Francesco, di Giovanni †.

Figli: AROLD, n. 24 maggio 1876; Valeria, n. 8 dicembre 1881.

Figlia di Aroldo: Anna Maria Beatrice, n. 22 aprile 1910. e. p. v.

GROSSI.



ARMA: D'oro a sei gigli d'azzurro, 3, 2, 1 sormontati dalla crocetta fiorentina di rosso.
DIMORA: Cetona e Firenze.

S.S. Pio XI con breve 12 genn. 1923 concesse a DOMENICO di Sebastiano il titolo di marchese ereditario in mpr.

A DOMENICO, di Sebastiano, S. M. il Re con D. R. 21 ottobre 1926 e RR. LL. PP. 19 febbraio 1927 autorizzò l'uso del titolo suddetto. Vivono inoltre i figli di Domenico, Valentina Maria, Margherita Maria, sposata a Servorio Ciccantoni; ROBERTO, cameriere segreto di cappa e spada di Sua Santità, PIERO e GUALTIERO.

t. b.

* GROSSO.



ARMA: Partito: a 1° d'argento all'aquila di nero, accompagnata da tre stelle d'oro, cucite e male ordinate; al 2° di Messier che è di azzurro a due bordoni, o bastoni da pellegrino d'oro, decus-

sati, legati di rosso, ed accompagnati da una stella d'argento nel punto del capo (stemma assunto, ma non concesso ne riconosciuto).

DIMORA: Marene.

Famiglia oriunda da Marene le cui prime notizie rimontano a GIOVANNI ODDINO, il quale nacque il 17 nov. 1685, e fu segretario civile del Senato. Da lui nacque FELICE, dottore di leggi, padre di altro ODDINO che sposò Genoveffa Messier, sorella di Amedeo primo ed unico conte di Grana (1781). Il nipote di costui, CARLO AMEDEO, di Carlo, (n. 9 marzo 1811), avvocato, sposò Maria Cristina del colonnello Arnò, la quale fece

una donazione all'Istituto delle Figlie dei Militari ed ottenne la rinnovazione del titolo di conte di Grana con R. D. dell'8 nov. 1868, titolo il quale venne assunto dai suoi figli, VINCENZO, il quale morì celibe il 9 nov. 1869, e CARLO (n. Torino, 30 giugno 1860).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte di Grana (mpr.). Conc. 1868. Disc. da Carlo.

l. b.

* GROTTANELLI.

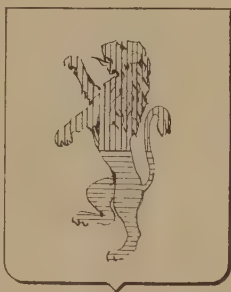
ARMA: D'argento al leone rampante troncato di rosso e d'azzurro.

DIMORA: Firenze.

Famiglia che nel sec. XVII trovasi stabilita a Onano, diocesi di Sovana, ma che nelle provanze addotte per ottenere la nobiltà fiorentina, che le fu concessa con Rescritto del 18 aprile 1831, si volle dimostrare discendente da un SANTI di Francesco, di Lionardo da Pozzolatico, fra i maggiori del quale trovansi quattro priori dal 1344 al 1456 e un notaio della Signoria, Ser BARTOLO, di Bernardo, che occupò tale ufficio nel 1304.

In tempi più recenti si rese noto il dott. EUGENIO STANISLAO, di Domenico, professore di Fisiologia prima in Firenze nel 1823 e poi a Siena nel 1824, che in quest'anno sposò Marianna del cav. Lawrence Rowe, della quale famiglia inquartò nel suo lo stemma di rosso ai tre *agnus dei* d'argento coi motti: «*malo mori quam foedari, e children union for ever*».

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Firenze in persona di: Grottanelli GUALTIERO, di Lorenzo, di Eugenio conte nobile di Firenze, del figlio UGO e della figlia Maria Luisa (dei conti); ed in persona di Grottanelli FRANCO WINIGISIO, di Domenico Ruggiero, di Lorenzo, conte, nobile di Firenze, della di lui sorella Nella (nobile dei conti) e del di lui figlio VINIGI

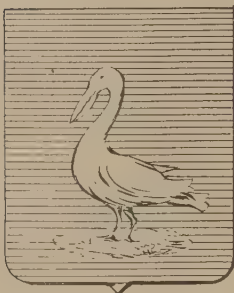


LORENZO (nobile dei conti) e di Pia, di Lorenzo, di Eugenio (nobile dei conti).

Ed è iscritta nell'ultimo elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Firenze in persona di Grottanelli Caterina, di Edoardo, di Eugenio Stanislao, nobile di Firenze; di EDOARDO, GIROLAMO, Giuditta, Elena, figli di Domenico, di Edoardo; e di Maria Luisa di Edoardo, di Domenico.

u. dor.

GROTTO.



ARMA: D'azzurro al pellicano d'argento (senza la sua pietà) fermo sopra un ristretto di terreno al naturale.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Adria, Roma e Padova.

Famiglia iscritta al nobile consiglio

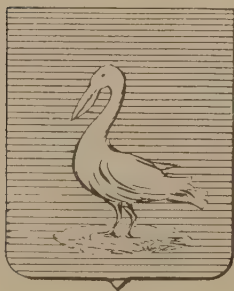
di Adria fino dal secolo XIV e trovasi nell'Elenco del 1781 della nobiltà di Adria. Elenco approvato dal veneto senato. I maggiori seguirono la carriera delle armi al servizio della repubblica veneta e si segnalano anche nelle lettere, nella magistratura, nella poesia e nelle scienze. Va notato nel secolo XVI il celebre LUIGI, detto il cieco di Adria.

LUCA ANTONIO, di Luigi ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 29 marzo 1823.

Nessuno di questa famiglia, che non risulta estinta, si fece iscrivere nell'Elenco Ufficiale Nobiliare.

p. b.

GROTTO.



ARMA: D'azzurro al pellicano d'argento (senza la sua pietà), fermo sopra un ristretto di terreno al naturale.

TITOLI: Nobile (mf.)

DIMORA: Rovigo.

Questa famiglia ha comune l'origine ed il titolo con la

precedente. Fino dall'anno 1487 si trova pure iscritta al nobile consiglio di Rovigo.

GIUSEPPE, GIANNANDREA e Carolina, di Carlo, ottennero la conferma della nobiltà con S. R. A. 4 agosto 1820.

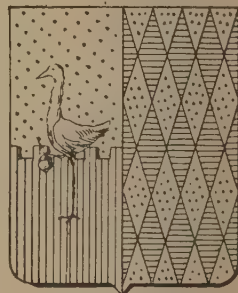
Nessuno di questa famiglia, che consta ancora fiorente, si fece iscrivere nell'Elenco Ufficiale Nobiliare.

p. b.

* GRUA (LA).

ARMA: Partito: nel 1° troncato, innestato, merlato d'oro e di rosso, attraversato dalla gru con la sua vigilanza al naturale; nel 2° lonsangato d'oro e d'azzurro.

DIMORA: Parigi. Palermo.



Originaria dalla Catalogna, pare che sia passata in Sicilia nel sec. XIV. Un UBERTINO fu capitano di giustizia di Palermo nel 1336-37; un ROBERTO fu pretore della stessa città nel 1372-73; un altro UBERTINO fu capitano giustiziere di Palermo nel 1396, a 26 agosto 1397 ottenne la concessione della terra di Carini, nel 1397 coprì la carica di giustiziere del Val di Mazzara, fu secreto di Palermo e maestro razionale del Regno e con privilegio dato in Catania a 18 dicembre 1392 aveva ottenuto concessione della terra di Palagonia. Ebbe unica figlia Ilaria La Grua e Imperatore, che sposò Gilberto Talamanca, nobile catalano, nella famiglia del quale trasmise il feudo di Carini, con l'obbligo di anteporre al cognome Talamanca il cognome La Grua, sicché da questo momento tutti gli individui di cui parlerò non appartengono più alla famiglia La Grua ma alla famiglia Talamanca, ma, siccome in tutti gli atti portano il cognome La Grua e con tale cognome sono stati e sono anche oggi chiamati, è necessario parlarne sotto tale cognome e non sotto quello che spetta loro per discendenza (la famiglia Talamanca, pure catalana, pare che abbia fatto due passaggi in Sicilia: il primo in persona di un UBERTO, catalano, che fu Baiolo (pretore)

di Palermo nel 1302-3 e da cui discese un FEDERICO, pretore di Palermo nel 1346-47, ed il secondo ai tempi di Martini con GILBERTO, nobile catalano, camerlengo e consigliere di re Martino, capitano e pretore di Palermo negli anni 1396-97, 1398-99, che a 10 giugno 1392 ottenne concessione del feudo Supradolcuna o la Dardara, nel 1400 concessione di una vigna nel territorio di Termini e sposò Ilaria La Grua e Imperatore baronessa di Carini e così fu barone di Carini, titolo e feudo che trasmise ai suoi successori insieme con l'obbligo di assumere il cognome La Grua.

GILBERTO Talamanca (detto La Grua) ottenne a 16 gennaio 1397 concessione del feudo di Misilmeri, venduto nel 1486 da un Giovan Vincenzo La Grua a Guglielmo Aiutamicristo; un altro GILBERTO, nel nome maritale di Margherita Bonifacio o Ventimiglia, possedette le terre e casali di Bavuso, Calvaruso e Saponara, che vennero confermati alla figlia Eulalia (moglie a Federico Pollicino e Castagna) a 28 genn. 1453; un PIETRO, barone di Carini, sposò Maria Tocco e Manriquez dei despoti di Morea; un VINCENZO La Grua Talamanca e Tocco, con privilegio dato a 19 settembre esecutoriato a 21 ottobre 1622, ottenne il titolo di principe di Carini e fu pretore di Palermo negli anni 1632-33-34 e 1641-42; un CESARE, principe di Carini, con privilegio dato a 22 gennaio esecutoriato a 16 marzo 1641, ottenne il titolo di duca di Villareale e fu pretore di Palermo negli anni 1664 e 1673-74; un FRANCESCO La Grua Talamanca e Conte, secondogenito di Vincenzo, primo principe di Carini, con privilegio dato a 2 giugno esecutoriato a 18 novembre 1656, ottenne il titolo di duca di Miraglia e fu capitano di giustizia di Palermo nel 1660, deputato del Regno, ecc.; un VINCENZO La Grua e La Valle, duca di Miraglia, fu governatore del Monte di Pietà di Palermo negli anni 1680, 1681, 1687, 1688, 1690, 1699 e della Compagnia della Pace, 1690, e fu autore di un «elenco universale dei re di Sicilia incominciando da re Pietro d'Aragona, con tutti i vicerè, ecc., con le cose notande e memorande, ecc.» stampato in Palermo nel 1696; una Giuseppa, con privilegio dato a 22 gennaio 1685 esecutoriato a 9 febb. 1686, ottenne la concessione del titolo di principe di Castelbianco,

che con lettere date a 23 dicembre 1685 esecutoriate a 9 marzo 1686 ottenne di commutare nell'altro di principe di Montereale; un VINCENZO, principe di Carini, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1700-1701, 1720-21, gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sicilia, e come marito di Ippolita Sanfilippo fu (1721) primo duca delle Grotte, barone di Sortavilla e Imbaccari in sua famiglia; un ANTONINO La Grua e Sanfilippo, duca di Villareale e principe di Carini, fu capitano di giustizia di Palermo nel 1728-29, pretore della stessa città negli anni 1731-32, 1750-51-52, cavaliere dell'ordine di San Gennaro e come marito di Maria Bellacera Vanni e Barzellini fu primo marchese di Regalmici in sua famiglia; un GILBERTO La Grua e Sanfilippo fu cavaliere dell'ordine di Malta; un VINCENZO La Grua e Bellacera, principe di Carini, ecc., ecc. fu pretore di Palermo nel 1771-72-73; un Tommaso La Grua e Bellacera fu capitano di cavalleria, † 1780; un ANTONINO La Grua e Branciforti, principe di Carini, ecc., fu capitano di giustizia di Palermo nel 1769-70, pretore della stessa città negli anni 1777-78-79-80, deputato del Regno, vicario generale in Messina, 1783, consigliere di Stato, presidente della Giunta di Stato di Sicilia in Napoli, 1786, ministro, segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, ecc.; un MICHELE La Grua e Branciforti, fratello del precedente, nel 1772 venne ricevuto all'ordine di Malta, a 7 febbraio 1791 ottenne un attestato di nobiltà dal Senato di Palermo, fu gentiluomo di camera di Carlo, re di Spagna, governatore delle isole Canarie, ministro per gli affari di marina e per la grazia e giustizia, vicerè nel Messico, Grande di Spagna, tenente generale e governatore di Madrid, ecc.; un VINCENZO La Grua e Gioeni, a 15 febbraio 1802 ebbe investitura dei titoli di principe di Carini, duca di Villareale, duca delle Grotte, marchese di Regalmici, barone di Terrasini, a 2 ottobre 1805, come marito di Felicità Diana e Pilo, ebbe investitura dei titoli di duca e barone di Cefalà, fu senatore di Palermo negli anni 1788-89-90, capitano di giustizia della stessa città nel 1809-10, cavaliere dell'Ordine di San Gennaro, ecc.; un GIROLAMO, fratello del precedente, fu esente delle Guardie di Spagna, ambasciatore presso le corti di Parma e di

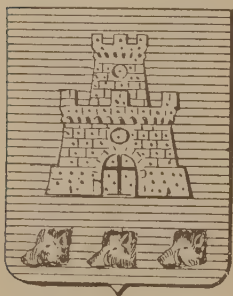
Svezia 1797; un TOMMASO, un GIOVANNI, un ANTONINO, fratelli dei precedenti VINCENZO e GIROLAMO furono ufficiali nella marina e nell'esercito di Sicilia; un MICHELE, pure fratello dei precedenti, fu cavaliere dell'ordine Costantiniano, senatore di Palermo, gentiluomo di camera del re di Sicilia; un ANTONINO La Grua Talamanca e De Sabatini (nipote di Vincenzo La Grua e Gioeni), con R. Rescritto del 13 marzo 1839 ottenne riconoscimento dei titoli di principe di Carini e marchese di Regalmici e con R. Rescritto del 19 marzo 1843 ottenne riconoscimento del titolo di duca delle Grotte.

Con D. M. del 30 aprile 1904 il signor RODOLFO La Grua (di Cesare, di Antonio) venne riconosciuto nei titoli di principe di Carini, duca di Grotte, duca di Villaverde, marchese di Regalmici, signore di Terrasini,

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di Carini, duca delle Grotte, duca di Villareale, marchese di Regalmici e signore di Terrasini, in persona di RODOLFO La Grua, di Cesare, di Antonio.

a. di c.

GRUGNO.



ARMA: D'azzurro alla torre d'oro, accompagnata da 3 teste di cignale al naturale poste in fascia nella punta.

DIMORA: Palermo.

Si vuole che sia d'origine Catalana e che sia stata portata in Sicilia nel

secolo XIV da un PEREZ de Grugno.

Un MANFREDI fece parte del partito Chiamontano contro re Ludovico e morì nel 1353; un BERENGARIO fu giurato di Taormina nel 1403; un LORENZO con lettera viceregia del 14 maggio 1418 ebbe il possesso dell'ufficio di Portulanotto di Termini; un FRANCESCO fu capitano di giustizia di Caltagirone nel 1476-77; un MANFREDI fu giurato di Taormina nel 1488 e un GIOVANNI a 5 settembre dello stesso anno venne nominato giudice o assessore della corte capitaniale di

detta città; un MAZIOTTA fu capitano di giustizia di Licata nel 1501 e a 24 maggio 1507 ottenne (al dir del Villabianca, *Sicilia Nobile*, Appendice, vol. I, pag. 332) conferma del territorio delle Gaffe; un POMPEO (o GIOVAN POMPEO) fu castellano dei castelli nuovo e vecchio di Licatà per concessione 1502 e venne ucciso dai Turchi quando essi espugnarono dette fortezze, 1553; un GIOVANNI ANTONIO, suo fratello, fu cavaliere dell'ordine di Malta e commendatore; un FRANCESCO, con privilegio dato a 12 maggio esecutoriato a 16 luglio 1510, ottenne concessione di un territorio in Malta, chiamato il giardino grande, possedette nella stessa isola il tenimento di terre chiamato Pietralonga e fu falconiere dell'imperatore Carlo V; un BERNARDO fu capitano di giustizia di Mazzara nel 1558-59; un altro FRANCESCO (figlio di Pompeo Grugno e Serrovira, castellano di Licata, e di Francesca Federico dei conti di S. Giorgio), fu senatore di Palermo negli anni 1675-76, 1677-78, 1679-80, 1698-99, 1702-3, 1706-7, governatore della Tavola e del Monte di Pietà di detta città negli anni 1708 e 1709, e, con privilegio dato a 4 settembre 1709 esecutoriato a 2 aprile 1710, ottenne la concessione del titolo di duca delle Gaffe; un LUCA MAZZEO fu cavaliere dell'ordine di Malta, 1681 e capitano di galera nella marina dell'ordine; un GIOVANNI, per la moglie Margherita Gregni, possedette la baronia di Favara o Menelao (Eleonora loro figlia la portò in casa Ugo); un GIOVAN POMPEO, figlio primogenito di Francesco, primo duca delle Gaffe, fu cavaliere dell'Ordine dell'Alcantara per regio rescritto 9 maggio 1699 e, secondo il Villabianca, venne ucciso durante i tumulti di Girgenti dell'anno 1718.

SALVATORE Grugno e Parisi fu sergente maggiore del Senato di Palermo, 1708, capitano di Cefalù, 1712, senatore di Palermo negli anni 1729-30, 1731-32, governatore del Monte di Pietà 1747; un FRANCESCO Grugno e Mira, duca delle Gaffe, per investitura del 9 luglio 1762, fu senatore di Palermo nel 1759-60, amministratore generale della Regia del Tabacco in Sicilia, 1767; un FERDINANDO Grugno e Greco, figlio del detto Francesco, a 4 ottobre 1809 ottenne investitura del titolo di duca delle Gaffe.

a. di c.

* GRUMELLI e GRUMELLI PEDROCCA.



ARMA: «La Casa da Grumello si è uno scudo dentro un leone bianco con le unghie rosse, al campo azzurro: et è discesi da Grumello». Inventario Φ. 4. 5. 4. Camozzi, pag. 227 e 125. Mangaroni, p. 47.

Alias: «Da Grommelo portano uno scudo dentro un'aquila negra in campo giallo in cima, sotto una fassa morela, dentro una stella gialla e bianca, sottopartita: a man dritta rosso, la stella ut supra, a man versa turchina con la stella predetta». Inventario n. 562, p. 126.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso all'aquila di nero; nel 2° e 3° d'azzurro, al leone d'argento linguato e unghiato di rosso (Grumelli Pedrocca).

Alias: Id. id. ne 3° leone rovesciato. Pagano, p. 97

e 202. Mangaroni, p. 87.

Alias: Id. id. sul tutto d'argento al cavallo (Camozi, p. 227) o leone (Pagano, p. 202) d'azzurro linguato e unghiato di rosso, nascente da castello o torre di rosso.

ORNAMENTI: Sul 1° Leone d'argento linguato e unghiato di rosso nascente da corona di nove punte; sul 2° Id. id. nascente da corona a cinque punte poggiata nell'elmo sorretto da corona a nove globi allargata sopra tutto lo scudo.

DIMORA: Bergamo.

I Grumelli ebbero origine e nome da Grumello del Piano. Si distinsero per cariche ecclesiastiche, civili e militari. Vestirono l'abito di Malta con Lodovico il 3 sett. 1624. Di alcuni personaggi benemeriti dà notizie il can. Luigi Mozzi nell'elogio di mons. D. GIROLAMO conte Pedrocca Grumelli, arcidiacono di Ber-

gamo, Bergamo, Locatelli, 1793; e della famiglia Grumelli reca molte notizie con alberi genealogici e documenti, Carlo Foresti, *Memorie storiche della Nobile famiglia Grumelli di Bergamo*, 1794, ms. nella Civ. Biblioteca Φ. IV. 26. Un palazzo Grumelli era in via S. Giacomo: fu poi dei conti Locatelli, poi dei Lochis ed ora dei Colleoni. Altro palazzo Grumelli era in via Porta Dipinta, ora pure dei Colleoni.

La villa Grumelli di Stezzano fu poi dei conti Maffeis. Attualmente è dei conti Grumelli il palazzo già Agosti e poi Medolago in via S. Salvatore.

I Grumelli si trovano nel Consiglio di Bergamo con TANO nel 1433, appena stabilitovi il governo veneto; nel 1576 vi appare un conte GIROLAMO e nel 1799 il conte MARCO ANTONIO FERMO.

Sono iscritti come Nobili lombardi e Conti Palatini negli elenchi ufficiali del 1815-1828 ed in quello del 1895.

Attualmente sono iscritti nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana col titolo di Conte Palatino (m), Conte (m.), Nobile (mf.):

LUIGI GRUMELLI PEDROCCA, di Pietro, di Luigi, coi fratelli: Maria in Cristini Dione, Giuseppina in Capuani, e Cecilia. I figli di Luigi: BONAVENTURA e PIETRO.

g. l.

GRUPPINI.

ARMA: Di azzurro all'albero frondoso, nudrito sulla campagna, accostato a sinistra da un cespuglio, il tutto di verde; l'albero sostenente sulla vetta un uccello al naturale e col tronco avviluppato da un serpente al naturale e sibilante verso il cespuglio.

DIMORA: Parma.

Famiglia d'origine parmigiana, nobilitasi negli impieghi pubblici e di corte. GIAMBATTISTA de Gruppini, per benemerenze verso il patrimonio ducale e copia di beni proprii fu assieme al fratello GIUSEPPE con



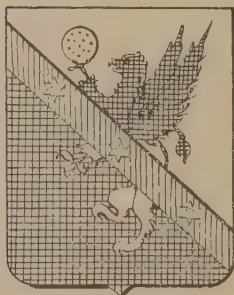
privilegio del 21 marzo 1684 creato nobile dal duca di Parma; MARCELLO e FRANCESCO MARIA con privilegio del 25 aprile 1718 furono creati dal duca conti coi discendenti maschi. Un ODOARDO nel 1682 ebbe una patente ducale di familiarità, una simile ottenne un ALESSANDRO nel 1714, un conte ODOARDO fu nominato questore della ducal Camera di Parma il 4 aprile 1749, un conte GIAMBATTISTA era maggiordomo della real Casa nel 1791.

Lo stemma è tolto dal vol. «Feste per le nozze di D. Ferdinando di Borbone del 1769».

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte (m.) disc. da Francesco Maria (1718), genericamente.

g. d.

GUACIMANNI.



ARMA: Trinciato d'argento e di nero con un grifone dall'uno all'altro tenente nell'artiglio destro un bisante d'oro, ad una cotissa di rosso, caricata di tre stelle di 6 raggi d'oro poste sopra il tutto.

DIMORA: Ravenna.

Nel sec. XV, di due rami si componeva questa famiglia: l'uno discese da GIOVANNI, dottore di leggi, che da Forlì si trasferì a Ravenna nel 1457, l'altro da MATTEO. Sino dal 1425 i Guacimanni erano in Ravenna. Da Giovanni nacquero FILIPPO e FRANCESCO che appaiono in un rogito del 1465. Da FRANCESCO discendono PAOLO e GIUSEPPE di Paolo che furono canonici della cattedrale di Ravenna nel 1593. DOMENICO, figlio di GUIDO, nacque nel 1596. Si diede agli studi di legge ed ebbe importanti cariche nella sua città, ove morì nel 1672.

GIUSEPPE GIUSTO di Domenico e di Lavinia Guacimanni, nacque nel 1652, studiò belle lettere, fu aggregato a varie accademie, acquistando la stima dei migliori letterati del suo tempo e la protezione di vari cardinali e soprattutto della Regina Cristina di

Svezia per la quale scrisse alcune poesie. Coltivò inoltre la filosofia e morì nell'anno 1705.

Da Matteo discesero GIROLAMO figlio di BARTOLOMEO, denominato anche GIROTTO, che fu uomo d'armi di singolare valore; favori e incoraggiò gli studi col soccorrere e avviare giovani allo Studio di Bologna, lasciando buon nome nel campo delle opere benefiche. BARTOLOMEO di Francesco e di Maria Bruni fu aggregato al generoso Consiglio di Ravenna nel 1512 circa e fece parte dei Magistrati dei Savi. GIROLAMO di Vitale e di Ausonia Pandini fu canonico della cattedrale nel 1568; GIROLAMO di Bartolomeo studiò leggi e fu del Magistrato dei Savi nel 1621.

GIACOMO e BARTOLOMEO di Girolamo molto si distinsero nelle armi; l'uno morì in Fiandra all'assedio di Brada nel 1638; l'altro morì in Valtellina, nello stesso anno, quale alfiere del capitano Lunardo del Sale. TOMMASO di Francesco fu rettore della Chiesa di S. Croce nel 1635. Altri di questa famiglia abbracciarono il sacerdozio, quali BARTOLOMEO di Francesco, ALESSANDRO e ALBERTO di Girolamo che diventarono canonici della cattedrale ravennate dal 1604 al 1738.

I Guacimanni godettero vari benefici ecclesiastici. Da UBERTELLO di Pompeo e Giustina Grossi discesero: l'avv. cav. GIOVANNI che fu Presidente del Tribunale di 1ª istanza civile e criminale della Provincia; Don FRANCESCO canonico, e Laura vedova della Torre Bezzi. Giovanni sposò Loredana della insigne casata Tiepolo di Venezia dalla quale ebbe numerosa prole.

Viventi sono: LUIGI di Giovanni, figli di Luigi: GIOVANNI, ALESSANDRO, Maria di Giovanni vedova Guglielmi; Teresa di Giovanni in Cagli.

Il titolo che spetta a questa famiglia è Patrizio di Ravenna pei maschi, e di nobile dei Patrizi per le femmine.

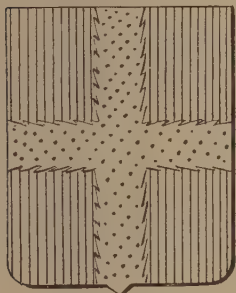
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Ravenna in persona di: LUIGI di Giovanni.

Figli di Luigi: GIOVANNI, ALESSANDRO, Maria di Giovanni vedova Guglielmi.

Teresa di Giovanni in Cagli.

f. g.

GUÀDAGNI.



ARMA: Di rosso alla croce spinata di oro.

CIMIERO: Un liocorno uscente d'argento col motto « Exaltabitur ».

DIMORA: Firenze.
Capostipite della famiglia può ritenersi GUITTONE, figlio di Migliore da

Lubaco, ché in una pergamena del 1080 figura come acquirente di beni in luogo detto Marusia nel popolo di S. Martino. I suoi discendenti, verso la fine del sec. XII, vennero a stabilirsi in Firenze, dove ben presto acquistarono un posto eminente tra le famiglie dell'ordine popolare. Guelfi sinceri, combatterono nell'infelice battaglia di Montaperti, ciò che li obbligò a vivere in esilio fino alla pace del Cardinale Latino. Tornati in patria, molto si adoperarono per consolidare l'allontanamento dei nobili dal governo: difesero onoratamente Firenze da Arrigo VII, e sui campi di Montecatini e dell'Altopascio, acquistandosi grande considerazione fino al 1434 quando, col ritorno di Cosimo dei Medici, furono allontanati dalla pubblica amministrazione, per l'esilio inflitto all'arbitrio della repubblica nel bimestre in cui BERNARDO Guadagni sedeva Gonfaloniere di giustizia. Ciò durò fino al 1494, epoca della seconda cacciata dei Medici; e fu in quel tempo che alcuni dei Guadagni andarono in Francia, dove si elevarono ad alto stato e accumularono grandi ricchezze. Stabilito il Principato, seppero adattarsi ai nuovi tempi, e la dignità senatoria conferita a 7 di tal famiglia dimostra che i loro servizi furono giustamente apprezzati.

La serie dei Guadagni seduti nei pubblici uffici è iniziata da ILDEBRANDINO, di Migliore, Console dei Mercanti nel 1202. Egli è autore di un ramo che si spense nel 1363, dopo aver dato alla Repubblica due priori: LOTTO, di Migliore, detto Ghiotto, nel 1295, e FILIPPONE, suo fratello nel 1325.

Un fratello d'Ildebrandino, Guadagno, era nel 1204 uno dei 3 priori delle arti che insieme coi consoli tenevano il governo della Repub-

blica. Da lui nacquero, tra gli altri, PIEROTTO e MIGLIORE. Pierotto combatté tra i guelfi a Montecatini nel 1260, e poi fu uno dei mallevadori della pace del 1280; fu priore due volte, nel 1299 e nel 1305 e, in questo medesimo anno, Gonfaloniere. Banchiere e ricchissimo, dovè assistere prima della morte al fallimento della sua ragione bancaria. La sua discendenza si estinse nel sec. XV.

Migliore iniziò la vita politica come priore nel 1289, raggiungendone l'apogeo nel 1293 col conseguimento del gonfalonierato. Aveva cooperato con Giano della Bella alla riforma degli Ordinamenti di giustizia, ma nel 1295 si staccò da lui, impressionato del potere eccessivo che era andato acquistando. Da Migliore nacquero GHERARDO, uomo d'arme, Gonfaloniere di giustizia nel 1319 e Capitano di Prato nel 1326, e MATTEO, che combatté onoratamente contro Arrigo VII presso Cerbaia in Val di Pesa. Da Matteo e da Laga de' Cerchi nacque VIERI che sposò Mona de Pazzi e n'ebbe in figlio MIGLIORE, il quale cooperò efficacemente alla cacciata del Duca d'Atene, ricevè dal Comune incarichi delicati e difficili e fu più volte Gonfaloniere di giustizia e priore; nella sua qualità di Capitano di Parte Guelfa e di aderente al partito degli Albizi fu tra i più accesi ammonitori. Dal matrimonio del figlio di lui, VIERI, con Lulla Rucellai, nacquero BERNARDO e VIERI.

Bernardo iniziò la vita pubblica come gonfaloniere di compagnia, nel 1394, a soli 27 anni. Capitano della Romagna fiorentina nel 1396, di Pistoia nel 1400 e nel 1423, di Pisa nel 1434, fu adoperato in molte ambascerie: a Carlo VI nel 1406, a Papa Alessandro V a Bologna nel 1410, a Martino V nel 1430. Più volte della Signoria: era Gonfaloniere di giustizia quando Cosimo dei Medici fu mandato in esilio; e questa fu poi la causa per la quale il figlio FILIPPO, esperto navigatore, dovè riparare in Siena, dove da Dianora Guicciardini gli nacque GIOVAMBATTISTA che vestì l'abito degli Ingegnati e che figura nel catalogo dei venerabili. La discendenza di Bernardo si estinse nei primi anni del secolo XVI.

Vieri nacque postumo nel 1369. Visse di continuo nella vita pubblica; fu dei priori nel 1399 e nel 1408, Gonfaloniere di giustizia nel 1416, dei Dieci di Balìa nel 1423, Ca-

pitano di Arezzo nel 1405 e nel 1423, di Pisa nel 1412. Tra le molte ambascerie che gli vennero affidate si ricordano quelle a Papa Innocenzo VII nel 1405, al Senato Veneto nel 1414 e a Papa Giovanni nello stesso anno. Morì d'archibugio nel 1426 sotto le mura di Castelnovo, rocca vicina ad Arezzo, mentre nella sua qualità di Commissario al campo contro Niccolò Piccinino eccitava i soldati all'assalto.

Da Vieri nacquero FRANCESCO, MIGLIORE e SIMONE.

Francesco, dei priori nel 1427, fu trascinato nella rovina degli Albizi e soffrì la galera e l'esilio. La sua discendenza si estinse ai primi del seicento.

Migliore era dei Dodici Buonomini quando nel 1434 fu dichiarato dei grandi. Dopo varie peripezie, fu esiliato da Firenze, nel 1440, e non vi fece più ritorno. La sua discendenza si estinse nella seconda metà del sec. XV.

Simone, nato nel 1411 dal secondo matrimonio del padre con Francesca Tornabuoni, esulò con gli altri della famiglia nel 1434, e si stabilì in Lione dove col commercio accumulò molte ricchezze. Dal matrimonio con Ginevra Castellani gli nacque in Lione ULIVIERI che, tornato in patria ancor bambino nel 1463, fu dei priori nel 1499 e nel 1528; con l'avvento del Principato si ritirò dalla vita pubblica. Da Ulivieri nacquero, tra gli altri, TOMMASO, JACOPO e FILIPPO.

Ramo di Tommaso di Ulivieri.

Tommaso visse in Francia; dove Francesco I ed Enrico II lo ebbero carissimo. Per lo splendore di cui amò circondarsi, era detto in Avignone il Magnifico; e il suo castello di S. Victor de la Coste fu reso da lui una residenza veramente principesca. Dei figli di lui si ricordano GUGLIELMO, che combatté valorosamente nelle guerre di religione e ne ebbe in premio altissime onorificenze; portò i titoli di conte di Verdun, di barone di Beauregard, Rochemaure, Saint Victor de la Coste, e Bouthéon; morì nel 1598 e fu sepolto in Lione nella cappella dei Guadagni nella chiesa di S. Maria del Conforto, presso le ceneri del figlio GUASPARRI caduto da eroe nell'imboscata tesagli dai Guisa nei pressi di Verdun nel 1594; e TOMMASO, che portò il nome del padre, e fu barone di

Beauregard e di Provins e Signore di altri luoghi. Figlio di questo Tommaso fu BALDASSARRE, barone di Champeroux e gentiluomo di camera di Enrico IV; combatté al servizio del Duca di Parma nella guerra contro la Spagna e morì di ferite a Casal Monferrato nel 1636. Fratello di Baldassarre fu GUGLIELMO, cavaliere di Malta e poi di S. Stefano, nelle cui milizie combatté sotto l'ammiraglio Inghirami; morì nel 1615. La discendenza di Tommaso di Ulivieri si estinse nel 1642 con Tommaso, di Baldassarre, barone di Champeroux.

Ramo di Jacopo di Ulivieri.

Jacopo, nato nel 1497, provò il malcontento dei Medici con l'esilio al quale fu condannato, per 3 anni, nel 1525. Tornato in patria nel 1527 fu nominato Commissario della guerra pisana. Fu dei Dodici Buonomini nel 1529, ma non spiegò troppo zelo, durante l'assedio di Firenze, nella difesa della libertà. E infatti, caduta la repubblica, si adattò di buona voglia al nuovo stato, e fu chiamato a far parte degli Otto e, nel 1661, insignito della dignità senatoria. Fu suo figlio FRANCESCO che, peritissimo nelle cose cavalleresche, fu molte volte ricercato per risolvere questioni d'onore. Dal matrimonio di Francesco con Laura Bandini, sorella del cardinale Ottavio, nacquero, tra gli altri, Ortensia e TOMMASO.

Ortensia, sposata nel 1602 a Filippo Salviati, nipote di Leone XI, fu con diploma granducale del 21 luglio 1645 investita del marchesato di S. Leolino del Conte. Per lettere patenti del 21 febbraio 1652 ottenne poi che alla sua morte il marchesato passasse nel senatore Tommaso suo fratello e nei discendenti maschi di lui per ordine di primogenitura.

Tommaso (1582-1652) fu nominato senatore nel 1645. Ricco e splendido, fece edificare su disegno di Gherardo Silvani il palazzo che fu poi venduto ai duchi di S. Clemente. Furono suo figliuoli:

FRANCESCO, secondo marchese di S. Leolino, che ottenne che alla sua morte il feudo passasse in Donato Maria, cambiando così l'ordine di primogenitura;

PIERANTONIO (1629-1709), per ripicco di vedersi escluso dalla successione nel marchesato di S. Leolino comperò da Lelio Pic-

colomini quello di Montepescali, ma alla morte di **ENEA SILVIO**, di Pierantonio (1722) il Sovrano tornò in possesso del feudo che trasferì nei Federighi;

DONATO MARIA (1641-1718). Successe al fratello **FRANCESCO** nel marchesato di S. Leolino. Nel 1683 acquistò dai Buonomini di S. Martino il grandioso palazzo Dei in piazza S. Spirito e lo restaurò e lo decorò nobilmente. Dal matrimonio di Donato Maria con Maria Maddalena Corsini, sorella di Clemente XII, nacquero tra gli altri **BERNARDO** e **NERI ANDREA**. Bernardo, dattosi alla carriera ecclesiastica, fu nel 1724 eletto vescovo di Arezzo e nel 1731 decorato della sacra porpora; Neri Andrea (1673-1748) fu dal 1708 al 1713 ambasciatore residente presso la Corte imperiale; e poi, dal 1725, gran contestabile dell'Ordine di S. Stefano. Da Donato, di Neri Andrea, nacque **TOMMASO**, autore di una linea estintasi sulla fine dell'ottocento, e **LUIGI**, da cui discendono i Guadagni attualmente viventi.

Ramo di Filippo di Ulivieri.

Filippo (1504-1556). Nelle ultime vicende della Repubblica difese animosamente la libertà; ma stabilito il Principato si adattò al nuovo ordine di cose, ed accettò vari uffici, tra i quali, nel 1550, la magistratura degli Otto. Tra i suoi figli si notano; **GIOVAMBATTISTA** (1542-1591) che ottenne dalla Regina Caterina l'abbazia di S. Gualdo in Bretagna, e fu molto adoperato in ambascerie e in maneggi politici da Caterina, da Carlo IX, da Cristina di Lorena e da Enrico IV; **PIETRO** (1544-1592), cavaliere di Malta, sotto le di cui insegne combatté valorosamente, nel 1565, alla difesa del forte di Sant'Elmo; e **ALESSANDRO** (1545-1625), Senatore nel 1596 e degli Otto nel 1599 e nel 1611.

Da Alessandro nacque **GIOVAMBATTISTA** che sposò Lucrezia de Bardi e fu padre di **ALESSANDRO**, padre a sua volta di **GIOVAMBATTISTA** il quale, dal matrimonio con Maria Maddalena degli Alberti, ebbe, tra gli altri, **FILIPPO MARIA** (1698-1769), senatore nel 1736 e Consigliere di Stato con Pietro Leopoldo. Da Filippo Maria nacque **GIOVAMBATTISTA** (1729-1806) che sposò nel 1757 Teresa del marchese Carlo Torrigiani. Dei

figli nati da questa unione, **FILIPPO** non ebbe discendenza maschile, e **PIETRO** fu chiamato alla successione del Cardinale Luigi Torrigiani, del quale assunse il cognome e lo stemma (vedi *Torrigiani*).

I Guadagni furono ascritti al patriziato fiorentino con decreto della Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza in Toscana del 17 giugno 1752.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi titoli di patrizio di Firenze (mf.) e marchesi di S. Leolino (mpr.), nei discendenti di **GUADAGNO**, di Donato. Attualmente è rappresentata da:

GUITTO, di Guadagno, di Donato.

Figli: **GUADAGNO DONATO**, **MIGLIORE**, **VIERI**, **DONATO**.

Fratelli: Caterina in Malaspina di Fosdinovo, Aurora, **GIACOMO**, **BERNARDO**, **TOMMASO**, **LUIGI**.

Figlio di Giacomo: **ADRIANO**.

Figli di Bernardo: Tecla in Rosselli del Turco, Beatrice, Isabella.

Figli di Tommaso: **PIERO**, **ALBERTO**, **GIAN GIACOMO**.

Figli di Luigi: Luisa in De Lavallo Vezina, **ZATO**, Teresa, **ANTONIO**, **FRANCO**, Mary, **NERI**.

/ s.

GUADAGNI.

ARMA: Di argento alla testa di moro tenente in bocca una rosa gambuta e fogliata di verde.

DIMORA: Arezzo.

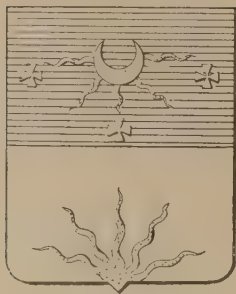
Questa famiglia ha goduto fino dal 1653 i primi onori della città di Arezzo compreso il Gonfalonierato, e già dall'anno 1587 era stata promossa al secondo grado di nobiltà della città stessa.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Arezzo in persona dei discendenti da **CARLO**, di Pietro, di Emilio e da **CARLO** e **PIETRO**, di Agostino, di Pietro.

u. dor.



GUAINERI.



sorgenti dalla punta.
DIMORA: Brescia.

Antica famiglia bresciana le memorie della quale risalgono certamente al sec. XIV.

Nel giuramento di fedeltà alla Repubblica di Venezia che i notabili bresciani fecero nel 1426 nelle mani del Condottiero Carmagnola figurano MAZZANO e BARTOLOMEO de Guainerii, il cognome dei quali indica l'antica arte esercitata nella città « fertile di spade ».

Nel 1450 è console di giustizia un MARCHE-SINO; mentre negli estimi dal 1438 al 1469 vi figura un TETALINO assieme al fratello ANTONIO il quale sedeva nel 1488 nel Consiglio Generale della Città al momento in cui fu decisa la « serrata » del Consiglio. Da Antonio nacque EREMITA (ammesso nel Cons. Gen. nel 1503) padre di ANTONIO e di ERCOLE: la discendenza del primo si estinse nella prima metà del sec. XVII mentre quella del secondo vive tuttora. È di un altro ramo quel CRISTOFORO che durante il sacco dei Francesi del 1512 venne attaccato ad una catena e quasi bruciato vivo.

Da ERCOLE, di padre in figlio, i membri di questa famiglia vennero sempre ammessi nel Consiglio Generale: ERCOLE nel 1556, LUIGI (1600), GIOV. BATTISTA (1634), ERCOLE (1688), PIETRO (1738), SCIPIONE (1781); questi da Giacinta Rodella sua moglie ebbe un figlio ERCOLE (n. 1780, m. 1862) che sposò la nob. Barbara Fé Ostiani (n. 1799, m. 1863) di M. Antonio.

Il di lui figlio SCIPIONE (n. 1827, m. 1904) sposò nel 1859 la nob. Marianna dei conti Martinengo Cesaresco (n. 1840, m. 1900) ed ebbe:

a) ERCOLE (n. 17 agosto 1861) dott. in Legge, marito della nob. Orsola dei conti

ARMA: Troncato di azzurro e di argento, nel 1° al crescente montante d'oro con cinque raggi dello stesso uscenti dal basso, accostato da tre crocette patenti d'argento; nel 2° a cinque raggi d'oro

Maggi di Gradella (n. 28 aprile 1872) da cui:

1) SCIPIONE (n. 20 dic. 1896) Ufficiale di Cavalleria in guerra e in Libia, decorato di croce di guerra, Tenente ora in S.A.P. nei Lancieri di Aosta, sposa il 6 marzo 1929 Maria Mantovani (n. 15 febb. 1904).

2) Maria (n. 29 agosto 1898) sposa a Stefano dei conti Cantoni Marca.

3) Clementina (n. 20 genn. 1900).

4) LUIGI (n. 27 maggio 1901).

5) PIETRO (n. 1902, m. 1916).

6) Bianca Paola (n. 5 dic. 1912).

b) CARLO (n. 1862, m. 1907) dott. in Legge, Consigliere di Prefettura marito della nob. Lavinia dei conti Maggi di Gradella (n. 22 marzo 1862.)

c) LUIGI (n. 1865, m. 1895) sacerdote.

d) IPPOLITO (n. 2 ott. 1875) che sposa il 3 dicembre 1906 Enrichetta Facchi da cui:

1) Irene (n. 4 ott. 1907); Carla (n. 14 febr. 1909) e Anna Maria (n. 6 agosto 1910).

La famiglia e tutti i suoi membri sopra descritti sono iscritti nell'El. Uff. della Nob. Ital. col titolo di Nobile.

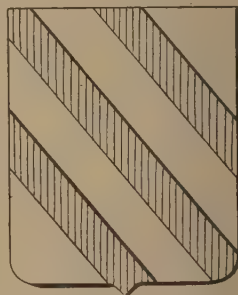
f. l.

* GUALANDI.

ARMA: D'argento a tre bande di rosso.

La tradizione vuole che la famiglia Gualandi di Pisa abbia avuto origine da un GUALANDO di Lanfranco, venuto d'Allemagna al seguito di Ottone II Imperatore, il quale fermatosi con altri Baroni dell'Impero in Pisa, vi ottenne la cittadinanza nobile e vari feudi. Molti scrittori parlano delle varie vicende a cui questa famiglia prese parte; nè noi ce ne occuperemo; ma soltanto accenneremo a quel ramo che si stabilì in Bologna.

Non si sa precisamente quando un ramo della famiglia Gualandi da Pisa si trasferì in Bologna; ma con molta probabilità ciò accadde al tempo delle fazioni Guelfa e Ghibellina, giacchè alcuni altri rami, per quelle tristi vicende, andarono a Modena, e altri si



portarono in Sicilia, ove diramarono la propria stirpe.

Per ciò che riguarda i Gualandi di Bologna da vari documenti si apprende che un OPIZO de GUALANDIS de PISIS fioriva in Bologna negli anni 1271, 1283 e 1286, il qual Opizo è sicuramente quello che nel 1268 insieme al giudice Rainero da Pisa e ad altri tre toscani era denominato, quale testimonio, OPIZO de DOMO GUALANDORUM, espressione che si usava soltanto per indicare una famiglia di distinto lignaggio. Stabilitosi in Bologna questa famiglia si imparentò coi Gessi, Fogliani, Bottrigari, Fantuzzi, Lambertini, Ranuzzi, Marescotti, Guastavillani, Verardini Prendiparte ed altre ancora. Non tardò questo ramo a distinguersi con BENVENUTO di Opizo, sapiente nel 1304; Grazia di Benvenuto del Consiglio che deliberò di dare Bologna a Taddeo Pepoli. GIOVANNI di Gualando, pure consigliere, AGOSTINO di Jacopo tribuno che nel 1530 portò il baldacchino quando in Bologna fu l'Imperatore Carlo V per essere incoronato da Clemente VII. Degni di essere ricordati sono ancora ERCOLE dottore di leggi, Podestà di Vignola, Prefetto di Norcia, Fiscale della Repubblica di Genova, protonotario apostolico e giudice dei Mercanti. Un CAMILLO Gualandi, nobile pisano, vivente nel sec. XVI si considerava come parente dei suoi omonimi fiorentini stabiliti in Bologna. Ciò serve a rivelare come durasse viva la domestica tradizione di una tale comunanza di stipite.

Recentemente va ricordato MICELANGELO di Romano, apprezzato ed egregio cultore di storia patria.

In Bologna i Gualandi ebbero sepolcro gentilizio nella chiesa monumentale di S. Francesco. Attualmente le due diramazioni di questa nobile famiglia sono rappresentate dal dottor CRISTIANO e da MICHELE ENEA, che ottennero il riconoscimento dell'antica nobiltà con Decreto Ministeriale del 28 settembre 1920, stante la provata loro derivazione dall'insigne casata dei Gualandi di Pisa.

f. g.

* GUALDO.

ARMA: Partito di uno, troncato di due; al 1° e 6° d'oro, all'aquila, bicipite di nero,

coronata all'imperiale; al 2° e 3° d'argento alla cometa di rosso; al 4° e 5° d'argento a tre bande di verde, col capo di rosso ed in cuore uno scudetto partito di rosso e d'argento, il 1° alla fascia del 2°, il 2° alla torre del 1°.

CIMIERO: L'aquila bicipite imperiale (ric. 1879).

TITOLI: Conte (mf.).

DIMORA: Cologna Veneta e Vicenza.

Questa famiglia si stabilì in Vicenza nel secolo XI. Secondo il Crollanza i sottodescritti discendono da STEFANO, di Francesco, che con diploma 4 ott. 1532 dell'imperatore Carlo V, fu creato conte e cavaliere aurato, titoli che furono confermati dalla repubblica veneta con terminazione 28 sett. 1729 nei discendenti delle due linee di STEFANO e di GALEAZZO. I Gualdo furono riconosciuti conti con D. M. 2 marzo 1879: AICARDO, n. 20 giugno 1846, di Federico e di Maddalena Torrazza, spos. 24 maggio 1884 con Pierina Maraschin, da cui: a) Bianca, n. 19 febb. 1886; b) FEDERICO, n. 15 aprile 1887; c) NICOLÒ ADRIANO, n. Vicenza, 1 giugno 1889.

Fratello: GIROLAMO.

p. b.

GUALTERIO.

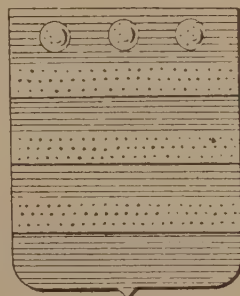
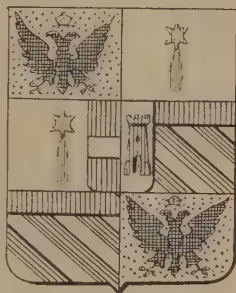
ARMA: D'azzurro a tre fasce d'oro accompagnate da tre palle dello stesso ordinate nel capo.

CIMIERO: Un drago nascente dalla cui bocca esce il motto: *Hesperidum munus et non totus iaceo.*

SOSTEGNI: Due leoni al naturale affrontati.

DIMORA: Roma e Bagnorea.

La tradizione pretende che i Gualterio discendano dagli antichi conti di Spello. Nel



1200 figurano in Orvieto fra i Consiglieri di quel Comune.

NICOLÒ fu dal Papa Alessandro VII nominato condottiero delle truppe del Re Carlo VII di Francia. ALFONSO fu generale delle Poste di Enrico II di Francia, castellano della fortezza di Civitavecchia e uno dei primi gonfalonieri di Orvieto; PAOLO fu tesoriere generale del patrimonio pontificio e commissario delle galee pontificie.

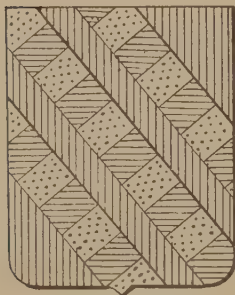
SEBASTIANO fu da Papa Giulio III creato vescovo di Viterbo. CARLO fu da Innocenzo X creato arcivescovo di Fermo e cardinale. GIANNOTTO anche fu arcivescovo di Fermo; FILIPPO MARIA creato cardinale da Clemente XI e LUDOVICO ANSELMO vescovo di Veroli.

La famiglia è iscritta nell'Elenco ufficiale e nel Libro d'Oro coi titoli di marchese di Corniola (mpr.), patrizio di Roma (mf.), patrizio di Orvieto (mf.), nobile di Viterbo (mf.), nobile di Loreto (mf.), in persona di ENRICO, del fratello LODOVICO e dei figli di quest'ultimo Maria ed ENRICO.

Altra famiglia è iscritta coi titoli di marchese (mpr.), patrizio romano (mf.), patrizio di Orvieto (mf.), nobile di Viterbo e di Orvieto (mf.) in persona di GIUSEPPE, dei figli LUIGI, LORENZO, Giulia e FILIPPO e delle sorelle Rosa, Maria e Drusilla.

t. b.

GUALTEROTTI.



ARMA: Di rosso a tre bande scaccate di tre file di oro e d'azzurro.

DIMORA: Città di Castello.

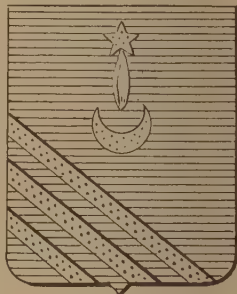
La famiglia è originaria dalla Toscana ed in Firenze occupò spesso posti distinti. PIETRO nel 1498 fu ambasciatore a Carlo VIII. RAFFAELLO fu poeta di valore. Passata in Città di Castello vi occupò le primarie magistrature; UGO LINO fu vescovo, GIAMBATTISTA, generale dei Monaci Cassinesi, GIANLUCA Cavaliere di Malta. I Gualterotti istituirono nella loro patria l'ordine dei Servi di Maria donando terre e rendite. La famiglia è iscritta nell'elenco uf-

ficiale col titolo di nobile di Città di Castello. (mf.) in persona di VINCENZO, coi figli Cleonice, VICO, Hermes e URBANO; dello zio GUELFO da cui GUALTIERO che ha per figlioli Eleonora, Annunziata, Wilna e Wanda.

t. b.

GUALTIERI.

ARMA: D'azzurro a tre bande d'oro abbassate in punta e sormontate da un crescente e da una stella caudata dello stesso.



DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Terra di Otranto, passata in Calabria, indi a Benevento e a Napoli. Nobile per possesso di feudi, e di alte cariche militari ed ecclesiastiche; aggregata alla nobiltà di Cotrone e riconosciuta dalla R. C. di Santa Chiara con decreto del 5 dicembre 1793 e dalla Commissione dei titoli di nobiltà dell'ex-reame delle Due Sicilie, con deliberazioni del 1843, 1844, 1855, 1859 nella sua antica nobiltà.

In Napoli è rappresentata da FEDERICO col figliuolo GIULIO; GIACINTO coi figliuoli ROBERTO, EMILIO, Caterina, Amalia; LUIGI MARIA con i figliuoli FRANCESCO MARIA, Maria Amalia, Emilia.

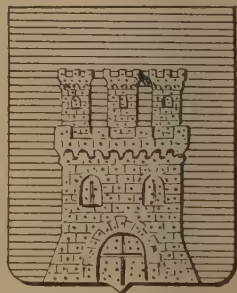
o. p.

GUARDATI.

ARMA: D'azzurro al castello merlato di tre torri di oro.

DIMORA: Napoli.

Famiglia originaria di Sorrento, feudataria dai primi tempi della dominazione normanna. Godette nobiltà a Sorrento al Soglio di Porta, ed a Salerno al Soglio di Campo. Fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano dal 1609 e de-



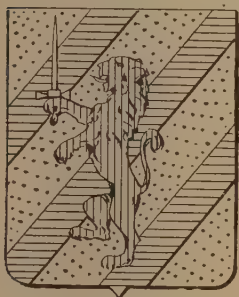
corata degli Ordini di Alcantara e Calatrava. Fu ascritta al Registro P. Ch. del Regno e ritenuta nel 1845 ammissibile per la sua antica nobiltà nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Sorrento (m.), ed è rappresentata dal nobile ANDREA Guardati, patrizio di Sorrento, n. a Sorrento 23 agosto 1883, di † Achille e Lubow de Gerebow.

Sorella: Maria, n. a Piano di Sorrento 29 sett. 1888.

o. p.

GUARDUCCI.



ARMA: L'oro a tre sbarre di azzurro col leone di rosso attraversante sul tutto e tenente una spada al naturale nella branca destra.

DIMORA: Firenze.

Famiglia pratese ammessa alla nobiltà di Fiesole con

Rescritto sovrano del 6 nov. 1840.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922, col titolo di nobile di Fiesole in persona dei discendenti da ENRICO CARLO ed ORESTE, di Abdon, di Enrico.

u. dor.

* GUARIENTI.



ARMA D'argento al toro di rosso furioso, caricato di una banda di oro, sopracaricata di tre stelle d'azz.

Con D. L. 6 giug. 1916 e RR. LL. PP. 8 febb. 1917 il nob. conte BORTOLO Guarienti di Brenzone figlio di Ales-

sandro coi discendenti venne autorizzato ad aggiungere al proprio lo stemma dei Brenzoni, in modo che rimane così composto: Inquartato al 1° e 4° di Guarienti: D'argento al toro di rosso furioso, cari-

cato di una banda d'oro, sopra carica di tre stelle d'azzurro; al 2° e 3° di Brenzone, che è: Troncato da un filetto di nero, sopra di rosso al leone passante d'oro; sotto di rosso a tre bande d'oro.



CIMIERO: Il toro del campo, nascente.

MOTTI: *Recte et fortiter. Sub Umbra alarum tuarum.*

TITOLI: Nobile (mf.); Conte (mpr.).

DIMORA: Verona, via Pigna.

Illustre famiglia Veronese che fu tra le prime ad essere iscritta al consiglio della città nella persona di PACE nel 1409. Divisa da remoto tempo in varie linee, presero tutte parte attiva alla vita cittadina e si resero illustri nelle armi e nelle magistrature.

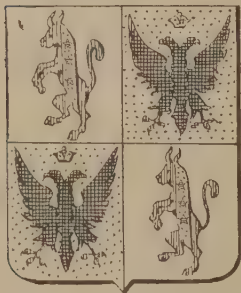
Un ramo fu decorato del titolo marchionale dal Senato Veneto nel 30 agosto 1787, altro ramo ebbe lo stesso titolo dal Duca di Savoia ed un terzo ramo ebbe il titolo di conte sul feudo di Salizzole. Questi tre rami sono estinti (b. c.).

Il seguente ramo fiorentine ebbe la conferma della nobiltà con S. R. A. 12 maggio 1825. Con D. R. di motu proprio 20 febb. 1908 e RR. LL. PP. 2 agosto successivo venne rinnovato a favore di GIUSEPPE, di Carlo, e dei fratelli ALESSANDRO e GUGLIELMO, di Giuseppe, il titolo di conte trasmissibile ai maschi primogeniti, titolo già in possesso della famiglia Brenzone, che finì nei Guarienti e precisamente con la madre di Guglielmo di Giuseppe predetto, il quale con D. R. fu autorizzato all'aggiunta del cognome Brenzone. Con precedente D. M. del 1890 i Guarienti erano stati riconosciuti nella nobiltà: GIUSEPPE, n. 23 agosto 1891, di Carlo, di Giuseppe Benedetto e di Margherita Bertani, spos. Torino, 8 febb. 1923 con nobile Cristina Maria Castelnuovo, da cui: a) CARLO PIO BENEDETTO LUIGI MARIA, n. Isola della Scala, 2 aprile 1924; b) Cristina Maria Rosaria, n. S. Paolo Belsito 25 aprile 1925; c) Enrica, n. 28 ottobre 1926. Fratelli e sorelle di Giuseppe: 1) Bianca, n. 6 settembre 1892 in conte Manfredo Zamboni

Montanari di Pradelle e S. Prodocimo; 2) Angela, n. 24 marzo 1894; 3) BENEDETTO, n. 6 nov. 1895, spos. 26 aprile 1922 con Maria dei marchesi di Canossa, da cui: a) CARLO, n. 28 ott. 1922; b) Guarientina; 4) MARCO, 8 giugno 1898, spos. 2 luglio 1925 con Maria Tanara, da cui: a) Carla, n. aprile 1926; b) FRANCESCO, n. 6 sett. 1927; 5) Imperia Maria, n. 10 marzo 1902. Altro ramo: † ALESSANDRO, n. Verona, 8 giugno 1860, di Giuseppe Benedetto, di Carlo e di Isabella di Brenzone, spos. Verona 10 ott. 1889 con nobile Placidia dei marchesi Fumanelli; da cui: 1) Isabella, n. Verona, 19 ott. 1891 in conte Giovanni de Bernini; 2) BARTOLOMEO, n. Verona, 16 nov. 1892 (ebbe l'aggiunta del cognome e dello stemma di Brenzone), spos. Verona 28 aprile 1918 con Elena Malegori, da cui: a) GUGLIELMO CATERINO ALESSANDRO, n. Verona, 14 febb. 1919; b) Laura Benedetta Maria, n. Verona, 1 giugno 1920; c) PIERO CARLO MARIA, n. Verona, 7 giugno 1922; 3) Pace, n. 21 sett. 1894, spos. 18 maggio 1923, con Olga Fundukliau; 4) Lucrezia, n. 2 marzo 1896, in ingegnere Bedros Fundukliau; 5) Antonia, n. 19 sett. 1900.

p. b.

GUARIENTI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento al toro di rosso furioso, carico di una banda d'oro, sopraaccarico di tre stelle (6) d'azzurro; al 2° e 3° d'oro, all'aquila di nero bicipite, coronata del campo.

DIMORA: Verona. TITOLI: Nobile (mf.).

Questa famiglia ha comune l'origine con la precedente. Nel 1714 questo ramo fu investito del contado di Salizzone, pervenutogli per diritto di successione dalla famiglia Cappella. Gli altri consorti di Salizzone e cioè i Moronati i Morogna, i Cosmi e gli Spolverini si opposero alla investitura Guarienti ed ottennero a loro favore la investitura dell'intero contado per sentenza 5 aprile 1742 del Consiglio di Quaranta Civil Novo. ANTONIO

MARIA, di Francesco, ebbe la conferma della Nobiltà con S. R. A. 3 luglio 1820.

I seguenti sono iscritti nell'El. Uff. Nob.: UGO, n. Verona, 14 febb. 1874, di Eugenio, di Pietro e di Almerina Ravignani. *Fratello*: TEODORO, n. Verona, 15 genn. 1878. *Zio*: ANTONIO, n. Verona 30 luglio 1847, di Pietro e di Matilde Bottagisio.

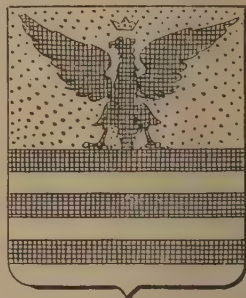
p. b.

GUARINI.

ARMA: Troncato: al 1° d'oro all'aquila di nero coronata del campo; al 2° fasciato di nero e d'argento.

DIMORA: Forlì.

Questa antica ed illustre famiglia trae la sua origine da Bologna, ove è ricordata fino dal 976 da dove se ne allontanò per civili discordie, come seguace della fazione dei Lambertazzi. Se ne stabilì un ramo a Ferrara reso celebre da GIOVAMBATTISTA autore del Pastor Fido, ed ivi estinto nel 1745; mentre un altro si rifugiò in Forlì nel 1172 con PIETRO di Taldo, detto il pacifico, imparentandosi poscia con le più nobili e cospicue prosapie di quella città. GIACOMO di Pietro ebbe luogo in consiglio nel 1212 e ad altro PIETRO fu nel 1405 concesso dal Senato Forlivese di adottare lo stemma del Comune, aggiungendovi tre fascie nere, in luogo dell'antico che la famiglia innalzava in Bologna cioè d'azzurro al toro furioso d'oro, collarinato di rosso. PAOLO filosofo, storico, poeta e guerriero, scrisse gli annali di Forlì dal 1375 al 1473 e diresse il lavoro delle trincee intorno alla Rocca di Ravaldino nel 1503. PIETRO, suo figlio, medico e poeta, fu tra i primi Pacifici creati da Monsignor Guidicini, Presidente di Romagna nel 1540. LIVIO di Paolo godè la stima del Cardinal Falconieri che lo scelse a suo maestro di camera nel 1730. PIETRO di Giovanni, si accasò con Angela di Lodovico Hercolani e fu con bolla 27 luglio 1756 decorato del titolo di Conte Palatino per sè e discendenti, dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, mentre da S. M.



Francesco I, Imperatore d'Austria e Gran Duca di Toscana, otteneva la cittadinanza fiorentina nel 1758. SEBASTIANO, suo fratello, fu creato Cavaliere Gerosolimitano. GIOVANNI di Pietro, Cavaliere di Malta, fu con istrumento 24 aprile 1777 investito da Monsignor Giov. Battista Mami, Vescovo di Sarsina, della quarantesima parte del feudo di Castelfalcino; PIETRO suo figlio, si rese in modo singolare benemerito della patria, essendone rinnovato Gonfaloniere per ben cinque volte, meritando l'onore di vari ordini cavallereschi, ed il grado di Ministro di Stato di S. S. Pio IX che gli affidava pure il difficile ed importante incarico d'inviato straordinario presso il Generale Austriaco Walden in Ferrara nel 1848. Il conte GIOVANNI del co. Pietro nato nel 1826, fu più volte eletto Deputato al Parlamento e il 26 novembre 1884, nominato Senatore del Regno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di conte palatino (m.), conte di Castelfalcino (10ª porzione della quarta parte) (m.), patrizio di Forlì (m.), ed è rappresentata da:

LUIGI di Domenico, di Giovanni, di Pietro.

Fratelli: GIOACCHINO, PIETRO e Maria.

FILIPPO di Giovanni, di Pietro.

Figli di Filippo e di Vittoria Matteucci: SESTO, GUARINO, EDOARDO, Anna Maria in Serena e Matilde in Quadri.

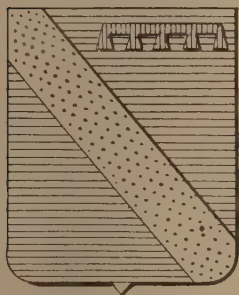
Figli di Sesto di Filippo: FILIPPO, GIOVANNI PAOLO e VITTORIO.

Figlia di Guarino di Filippo: Ilda in Fovest.

Figli di Attilio di Pietro, di Giovanni e della marchesa Teresa Dufour Berte: Veronica in Savelli, Rosina in Petrucci, Norina in Fonzi e PIETRO da cui Maria Luisa in Fabri.

c. f. p.

* GUARINI.



ARMA: Di azzurro alla banda di oro accompagnata nel capo da un rastrello a cinque pendenti di rosso.

DIMORA: Lecce.

Famiglia di antiche origini, feudataria sin dai primi tempi della monarchia. S'illustrò mag-

giormente per imprese militari in Terra Santa sotto i principi Tancredi e Boemondo coi militi RUGGIERO, GABRIELE e ROBERTO. Sono da ricordarsi tra i molti feudi sin da antico tempo posseduti — come da diploma di conferma di re Ferrante d'Aragona del 1463 a GIOVAN PIETRO Guarino che si legge nel R. Archivio di Stato di Napoli — i seguenti: Poggiardo, Lequile, S. Cesario, S. Pietro di Lama, Acquarica, Surano, Castignano, Alessano.

Fu ricevuta nell'Ordine di Malta dal 1596, e nel 1823 nel Costantiniano.

Con r. diploma 3 febb. 1698, esecutoriato nel regno il 25 aprile stesso anno, GIOVAN BATTISTA Guarini fu decorato del titolo di duca di Poggiardo.

Questa famiglia fu pure insignita del titolo di marchese di Martignano per successione Palmieri.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di duca di Poggiardo (mpr.), ed è rappresentata da CARLO Guarini, n. a Lecce 1 febb. 1871, di Giovan Battista (n. 1810, † 1876) e della nob. Sara Paladino, spos. 10 giugno 1894 nob. Teresa Frisari dei duchi di Scorrano.

Figlio: GIOVAN BATTISTA, n. a Scorrano 7 genn. 1896.

Sorella: Antonietta, n. a Lecce 24 dic. 1863, in Basalcù.

Linea secondogenita: Iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. col titolo di marchese di Martignano (mpr.), nobile dei duchi di Poggiardo (mf.). È rappresentata da FEDERICO di Francesco Guarini, n. a Scorrano 15 genn. 1855, spos. 31 ottobre 1885 nob. Anna Guarini.

Fratello: IGNAZIO, spos. 15 agosto 1900 nob. Teresa Lubelli.

Altro ramo.

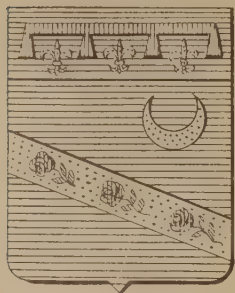
SAVERIO di Ottaviano Guarini, n. in Satriano di Lucania 1 nov. 1871, ingegnere, cav. S. M. O. di Malta, colonnello genio militare a riposo.

Fratello: FRANCESCO, n. ivi 7 marzo 1886.

Zio cugino: ROBERTO, n. a Napoli 15 maggio 1866, di † Raimondo, e della nob. Drusilla Tortora Brayda.

o. p.

GUARNACCI.



ARMA: Di azzurro alla banda abbassata d'oro caricata di 3 rose, gambute e fogliate di verde, accompagnate in capo a sinistra da un crescente di oro montante, il tutto sormontato dal capo d'Angiò.

DIMORA: Volterra.

Godettero i primi onori della città di Volterra fino dall'anno 1438, quando Francesco di Nanni risedè nella Signoria. In tempi più a noi vicini è da ricordare MARIO Guarnacci vissuto dal 1701 al 1785, il quale si applicò agli studi delle lettere, e specialmente del greco sotto la guida di Anton Maria Salvini, e, dedicatosi alla carriera ecclesiastica ebbe importanti cariche civili dal governo pontificio. Per commissione di papa Lambertini proseguì l'opera del Ciacconio delle vite dei pontefici e dei cardinali, e nel 1767 pubblicò il suo classico libro «Delle origini italiane». È molto benemerito della sua patria per averla arricchita col dono della propria biblioteca e del celebre Museo Guarnacci ricchissimo di monumenti etruschi da lui raccolti. Alcuni di questa casata furono iscritti all'Ordine militare di S. Stefano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio di Volterra in persona dei discendenti da PAOLO, MARIO e CARLO, di Raffaello, di Carlo.

u. dor.

GUARNASCHELLI.



ARMA: Di azzurro, partito: a) al giglio di giardino fiorito di un pezzo, gambuto e fogliato di verde, nodrito sulla campagna al naturale e accompagnato a destra da una testa umana uscente dal lato

dello scudo, e in capo da tre stelle d'argento, male ordinate; b) al monte sostenente un torrello il tutto al naturale.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia originaria di Piacenza. I Guarnaschelli o Guarneschelli servirono per vari secoli nei pubblici uffici i duchi di Parma. Un SEBASTIANO il 4 giugno 1558 fu creato da Ottavio Farnese deputato sopra i canali e condotti d'acqua della Trebbia; nel 1562 il medesimo ottenne dal duca un privilegio, perchè «non fosse molestato dai vicarii di Parma»; un ALESSANDRO FRANCESCO è ricordato come poeta della fine del sec. XVI, al quale l'Anguissola dedicò l'epigramma: De Francisco Guarnaschelli — saeculi XVI poeta — adhuc eloquetur patria — gloria aucta. Un AGOSTINO era commissario di Salsomaggiore nel 1627; un GIUSEPPE FELICE, giureconsulto iscritto nell'albo dei dottori e giudici Piacentini il 23 luglio 1691, ottenne il titolo di nobile per sè e suoi discendenti mf. con lettera ducale data il 4 sett. 1682. Guarnaschelli CARLO GIUSEPPE e la moglie Rizzi Caterina con rogito del notaio Losi Antonio del 15 dic. 1738 lasciarono le loro sostanze alla congregazione del ven. Conservatorio di S. Carlo di Piacenza, volgarmente detto delle Carline; il padre GIUSEPPE, preposto dell'Ordine dei Teatini, ebbe fama di buon oratore sulla fine del sec. XVIII; un GIOVANNI ANTONIO, ottenne dal duca nel 1685 una patente di familiarità; un LAZZARO era podestà di Cortemaggiore sui primi del settecento, un GASPARE fu nominato fiscale di Piacenza nel 1723, uditore criminale di Parma nel 1733, consigliere del Supremo Consiglio di Giustizia di Piacenza l'8 aprile 1749; un don BENEDETTO era abate di S. Sisto di Piacenza alla fine del sec. XVIII, un LUIGI era iscritto nel collegio dei dottori e giudici Piacentini il 23 nov. 1752. Il cav. LUIGI, dal 1820 al 1850 coprì cariche pubbliche con lode di tutti in patria, fu podestà di Piacenza dal 1830 al 1836 e presidente degli Ospizi civili nel 1848; nel 1831 allo scoppio dei moti rivoluzionari nel ducato egli quale podestà credette opportuno di convocare una commissione di sette cittadini per provvedere «alle circostanze tutte del momento».

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.), disc. da Giuseppe Fe-

lice (1682) in persona di AMOS †, di Luigi, di Francesco.

Fratelli: EMMA, EZIO, SILVIO.

g. d.

GUARNIERI.



ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro, al leone rivoltato; al 2° di nero a due leoni affrontati, il tutto al naturale.

TITOLI: Nobile (mf). DIMORA: Adria, Padova, Roma, via Nizza, 63; Amsterdam.

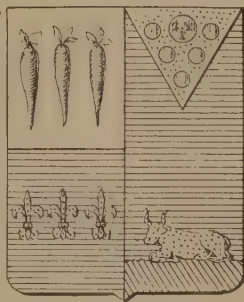
Famiglia di antica aggregazione al nobile consiglio di Adria e compresa nell'Elenco delle famiglie nobili Adriesi, approvato dal Senato Veneto. GIOVANNI, PAOLO RINALDO ANTONIO, IPPOLITO e FRANCESCO LUIGI, di Antonio, furono confermati nella nobiltà con S. R. A. 28 ott. 1823.

Sono iscritti nell'El. Uff.: † GIUSEPPE, n. Adria, 10 ott. 1866, di Francesco, di Giuseppe e di Carolina Cordella, spos. 21 nov. 1892 con Iso'ina nobile Tretti, da cui: a) ALDO, n. Adria, 13 agosto 1894, avvocato, spos. Adria 1 sett. 1921 con Carlotta Scarpa, da cui: 1) GIUSEPPE, n. Adria, 25 maggio 1922; 2) Isolina, n. Adria 11 febb. 1924; b) Franceschina, n. Rovigo, 24 maggio 1897. Fratelli e sorelle di Giuseppe: 1) Maria, n. Adria, 23 sett. 1870; 2) Eugenia, n. Adria, 5 giugno 1874 in prof. dott. Aurelio Zanella; 3) Giuseppina, n. Adria, 10 ottobre 1877; 4) GIULIO, n. Adria, 19 agosto 1879, cav. prof., spos. 21 marzo 1905 con Bianca Nardi, da cui: a) FRANCESCO, n. Palermo, 22 sett. 1909; b) AURELIO, n. Palermo, 18 giugno 1911 (Padova); 5) Pia, n. Adria, 21 agosto 1880; 6) ROMANO, n. Adria, 20 febb. 1883, cav. prof. dell'Università di Amsterdam, spos. con Jete van Beuge, da cui: a) Romanina, n. all'Aja, 2 nov. 1913; b) LEONARDO, n. all'Aja, 8 febb. 1915 (Amsterdam); 7) GIOV. BATTISTA, n. Adria, 7 agosto 1884, cav. uff., spos. 7 marzo 1913 con Ida Durando; da cui: a) Giulia, n. Firenze, 8 dic. 1913; b) Carolina, n. Firenze, 13 dic. 1914 (Roma, via Nizza, 63).

p. b.

GUARNIERI PASSERINI.

ARMA: Partito: nel 1° troncato: a) di argento a tre frutti di al naturale, posti in fascia; b) di azzurro a tre gigli d'oro posti in fascia; nel 2° d'azzurro al bue di oro giacente. sopra un terreno di verde, al capo triangolare dei Medici che è d'oro a cinque palle ritondate di rosso, poste in cinta e nel capo una più grande, d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, disposti 2 e 1.



DIMORA: Genova.

Famiglia originaria di Piacenza. Il primo che troviamo al servizio dei Farnese è DANIELE Guarneri, che occupava l'ufficio di Comarco a Traversetolo di Parma nel 1562. Dopo col cognome di Guarneri o Guarnieri s'incontrano parecchi membri della famiglia in uffici pubblici. Un BALDINO acquista delle terre dalla Camera ducale nel Parmigiano nel 1611; un MATTEO nel 1605 e un PIETRO PAOLO nel 1625 fanno una composizione amichevole con la Camera ducale per confische di beni posti in Traversetolo. Un dott. GIOVANNI ANTONIO nel 1614 ebbe dal duca la concessione dell'acqua della fonte di Monte Reale. Un BALAINO fu nominato capitano della compagnia di archibugieri e alabardieri dal duca Farnese nel 1625; un GIOVAN BATTISTA nel 1615 era nominato capitano di S. Valentino, un MATTEO, capitano di Pianello nel 1646, governatore d'Ortona nel 1648, capitano di Civita Ducale nel 1649; un cavaliere GIUSEPPE era depositario generale d'Abruzzo nel 1653. Un GIOVANNI FRANCESCO ottenne una patente di famiglia e passaporto il 7 maggio 1691. GIOVANNI GUARNIERI fu creato conte coi discendenti maschi con patente ducale del 1 sett. 1784. Suo figlio GIOVANNI, natogli dalla moglie Cerri Dorotea, sposò la contessa Giuseppa Morandi, dai quali discendono gli attuali riconosciuti e viventi. Il cognome Passerini fu aggiunto a quello originario della famiglia dopo la concessione del titolo comitale.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte (m.), disc. da Giovanni (1784) in persona di AUGUSTO †, di Giovanni, di Giovanni.

Figli: RODOLFO, ALFREDO, MARIO, ERMANNO, GIOVANNI, Giuseppina.

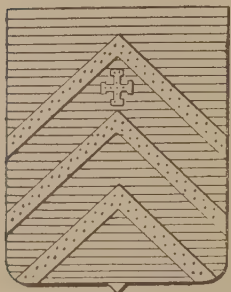
Sorelle: Paola, Maria, Virginia, Emilia.

Figlio di Mario: BARTOLOMEO.

g. d.

GUASCO e GUASCO GALLARATI vedi Vol. 7° (Appendice).

GUASCONI.



ARMA: D'azzurro, a tre scaglioni di oro, il secondo sormontato da una crocetta potentziata dello stesso.

DIMORA: Palermo, Firenze.

Si dice che sia originaria di Firenze, dello stesso stipe dei Guasconi di detta città, che nei secoli XIV e XV tennero molte volte le cariche di priore e di gonfaloniere di giustizia.

Pare che l'abbia portata in Sicilia un GIOVANNI, di Ristoro Guasconi, che a 4 luglio 1393, dicesi, venne nominato capitano di giustizia in Milazzo.

Un FRANCESCO fu commissario generale nel regno di Sicilia, 1577; un GIROLAMO fu medico illustre; un MARCANTONIO fu senatore di Palermo nel 1608-9, 1614-15, 1625-26; un CARLO tenne la stessa carica negli anni 1654 e 1675 e fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada; un GIROLAMO fu giudice pretoriano di Palermo nel 1642-43 ed uno dei deputati demaniali nel 1658; un FRANCESCO, a 12 giugno 1659, ottenne dal Senato di Palermo per sè e suoi il privilegio di essere preferiti negli impieghi senatorii e per i grandi servizi da lui prestati e perchè, a proprie spese, aveva preservato la città dal morbo contagioso che aveva infestato tutta l'Italia, fu capitano d'armi del regno per la provvista di ottomila salme di frumento, fu barone di S. Anna e luogotenente tesoriere

generale e collettore delle regie fiscalie; un GIOVANNI, figlio del precedente, fu pure luogotenente delle regie fiscalie e barone di S. Anna, 1701; un GIOVANNI BATTISTA fu segretario maestro notaio del R. Patrimonio e Marammiere del Duomo di Palermo, 1777; un FRANCESCO SAVERIO Guascone e Santocanale, barone di S. Anna, senatore di Palermo nel 1742-43, chiese al Sovrano la concessione di un titolo di conte o di marchese e a 31 ottobre 1759 ottenne parere favorevole dal Protonotaro del Regno, con privilegio dato in luglio, esecutoriato a 30 dicembre 1778, ottenne il titolo di marchese, che poté imporre sul territorio di Villamena in forza di lettere patrimoniali del 2 febbraio 1789; un BERNARDO Guascone e Platamone venne ricevuto nell'ordine di Malta a 13 luglio 1769; un GIOVANNI Guascone e Platamone ottenne investitura del titolo di marchese di Villamena a 15 febbraio 1791, fu senatore di Palermo nel 1775-76, cavaliere dell'ordine di Malta, ciambellano del Granduca di Toscana; un NICCOLÒ Guascone e Colonna Romano fu ricevuto nell'ordine di Malta a 14 dicembre 1783; un FRANCESCO Guascone e Colonna Romano fu cavaliere dell'ordine di S. Stefano, 1781.

Nell'anno 1902 portava il titolo di marchese di Villamena (non sappiamo se con diritto) il signor MARIO Guascone, figlio di Giovanni e di Caterina Bianchi-Rondinelli, e il fratello di lui, FRANCESCO SAVERIO, che si faceva pure chiamare marchese, aveva sposato la nobile Giovanna Naselli dei duchi di Gela di Palermo.

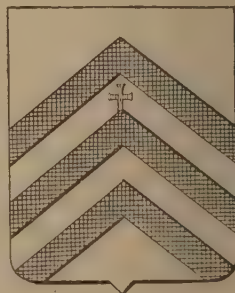
a. di c.

* GUASCONI.

ARMA: D'argento a tre scaglioni di nero alla crocetta di rosso sul vertice dello scaglione mediano.

DIMORA: Firenze.

Si afferma che questa famiglia discenda da quella dei Fighineldi, cattani di Combiata. A cominciare dal 1314 fino al 1528, i Guasconi



ebbero 40 Priori e 7 Gonfalonieri di Giustizia nella Repubblica Fiorentina. Meritano di esser ricordati, fra i tanti uomini di questa famiglia che si segnarono in varie guise: fra BERNARDO, vescovo di Cervia, mandato ambasciatore nel 1352 per trattare la pace fra Firenze e l'arcivescovo di Milano; BIAGIO, di Bonagio che esortò il Comune a cacciare Pandolfo Malatesta, capitano generale che tramava per farsi tiranno; JACOPO, di Francesco, ambasciatore a Lucca e a Bologna nel 1430 e commissario di guerra contro i Lucchesi; NICCOLÒ, suo figlio, che, trovandosi nel 1405 ambasciatore presso il re di Francia, venne da questo armato cavaliere ed ebbe il privilegio di aggiungere alla propria l'arme di Francia. Uno dei primi cittadini del suo tempo fu GIOVACCHINO, di Biagio, che dopo aver sostenuto onorevoli incarichi, fra i quali un'ambasceria a Carlo VIII di Francia, nell'elezione del Gonfaloniere a vita fu competitore nel 1502 di Piero Soderini.

Nell'assedio di Firenze furono molti di loro fra i più ardenti difensori della libertà e Giovacchino che aveva proposto di assaltare Malatesta Baglioni, quando apparve palese il tradimento di questo, fuggito in esilio partecipò all'infelice tentativo dei fuorusciti a Montemurlo, e, di poi alla difesa di Siena.

Il ramo dei Guasconi di Firenze si estinse in Niccolò di Giovacchino, del sen. Niccolò nel 1757, il quale chiamò alla sua eredità un ramo trapiantato in Sicilia nella seconda metà del sec. XIV da GIOVANNI di Ristoro, che servì in guerra con una galea armata re Martino, e che fu poi da questo eletto suo consigliere di Stato. Anche in questo ramo si noverano molti illustri personaggi, fra i quali, FRANCESCO, senatore di Palermo che fu da Ferdinando IV, re delle due Sicilie, riconosciuto marchese, e da cui discendono i moderni Guasconi di Firenze.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio fiorentino in persona di Guasconi GIROLAMO, nobile dei Marchesi, nobile dei Baroni, patrizio fiorentino e dei figli, FRANCESCO, Maria, GIUSEPPE, GUASCO, Adriana, Giovanna; ed è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio fiorentino in persona di Guasconi FRANCESCO, di Giovanni, di Giovanni, marchese, barone, patrizio fio-

rentino e dei figli, GIOVAN CARLO, Maria Luisa, Maria Pia (tutti dei marchesi Guasconi).

u. dor.

GUASPARINI vedi GASPARINI.

* GUASTAVINO.

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro all'anfora d'argento versante vino in una coppa pure di argento; al 2° troncato: a) d'oro all'aquila di nero nascente; b) d'azzurro pieno. (Ric. D. M. 2 aprile 1922).



Alias: D'azzurro alla fascia d'oro carica di un'aquila nascente coronata di nero; accostata in capo da due anfore d'argento, una versante vino nell'altra al naturale (Fransone Albergo Pinelli).

Alias: D'azzurro a due anfore d'argento versanti vino una nell'altra.

DIMORA: Genova.

I genealogisti Ganduccio e Giscardi dicono questa famiglia originaria dal territorio di Novi, passata ad Arenzano e stabilitasi parte in Spagna e parte a Genova. Ricordano MARTINO, consigliere del Comune nel 1174 e che nel 1206 sottoscrisse ai patti fra i genovesi e i marchesi Malaspina. ANTONIO, pure Consigliere nel 1184. GASPARE, Consigliere e partitore delle avarie (1427-1428). NICCOLÒ, anziano nel 1522; BARTOLOMEO, anziano nel 1524 e nel 1528. Nel 1509 erano iscritti fra gli Artifices albi: GIOVANNI BATTISTA e NICCOLÒ. Fiorì verso la fine del XVI secolo GIULIO Guastavino, che fu a detta del Soprani (Li scrittori della Liguria), medico incomparabile, anatomista esattissimo; nel 1509 fu chiamato dal Granduca di Toscana ad insegnar medicina all'Università di Pisa. Scrisse oltre che di materia medica, di soggetti vari in prosa e in versi, in latino e in italiano, sotto il nome accademico di Filodosso. I Guastavino nel 1528 furono ascritti all'albergo Pinelli. Di GIACOMO MARIA q. Volumnio, marito di Maria Aurelia Bracelli, ascritto alla

nobiltà il 12 dicembre 1742, furono figli: G. B. VOLUMNIO, CARLO FILIPPO, GIUSEPPE AGOSTINO, ascritti l'11 luglio 1775. Quest'ultimo sposato ad Anna Salvo (14 febbraio 1790) fu padre di GIACOMO ANTONIO, n. il 30 aprile 1791 e marito di Giulia Danovaro (16 febbraio 1828). Da loro nacque il 22 febbraio 1839 GIO. AGOSTINO LUIGI, sposato con Angela Mainero (12 aprile 1866) e padre degli attuali rappresentanti della famiglia: ERNESTO, EDOARDO, ARTURO, ai quali con D. M. 2 aprile 1922 fu riconosciuto il titolo di patrizi genovesi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Patrizio Genovese. in persona di: EDOARDO, ERNESTO, ARTURO.

del Grillo, in persona di Ignazia e di ERNESTO Guastella, di Gaetano, di Ernesto.

a. di c.

GUAZZARONI.

ARMA: D'azzurro al leone d'oro sostenente una picca d'argento astata di legno al naturale con una nappa di rosso nel punto d'innesto fra la picca e l'asta.



DIMORA: Amelia e Perugia.

La famiglia è originaria dall'Umbria ed è ricordata in importanti documenti pubblici nel Collegio della Mercanzia di Perugia.

STEFANO nel 1805 ottenne la nobiltà di Amelia (mf.).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Amelia (mf.) a favore dei discendenti di Stefano (1805) in persona di CESARE, di Francesco, di Angelo, di Stefano, e dei fratelli ANGELO, EUGENIO ed ANGELO.

t. b.

* GUAZZONE.

ARMA: ?

DIMORA: ?

Con R. D. motu proprio del 25 nov. 1926, e successive RR. LL. PP. del 17 marzo 1927, si concedeva a GIUSEPPE Guazzone il titolo di conte e predicato onorifico aggiuntivo al cognome « di Passalacqua ».

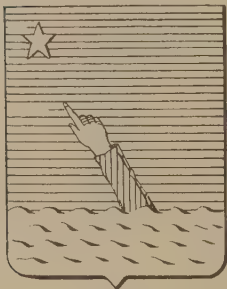
Con identici provvedimenti di uguale data, si concedeva il titolo personale di conte ai figli suoi, PIETRO ALFREDO, CARLO e WALTER.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte, predicato di Passalacqua in persona di GIUSEPPE, di Carlo.

Figli: PIETRO, CARLO, WALTER.

l. b.

* GUASTELLA.



ARMA: D'azzurro alla campagna mareggiata d'argento, con l'avambraccio vestito di rosso uscente in banda dal mare verso sinistra, ed indicante con la mano di carnagione una stella d'argento, posta

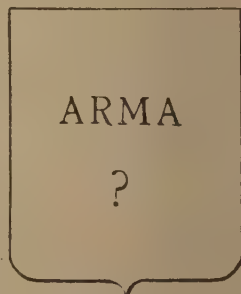
nel cantone destro del capo.

DIMORA: Chiaramonte Gulfi.

Un dottor FRANCESCO tenne nel 1677-78 la carica di sindaco in Caltagirone e nel 1685-86 quella di senatore; un ANTONINO fu capitano di giustizia nella stessa città negli anni 1697-98-99. Un MATTEO (che non sappiamo se apparteneva alla stessa famiglia dei due precedenti) con privilegio dato a 6 agosto 1784, ottenne il titolo di barone di Piano del Grillo, titolo che, con D. M. del 16 luglio 1900, venne riconosciuto in persona di ERNESTO TEODORO Guastella, nato in Chiaramonte Gulfi a 11 aprile 1838.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone del Piano del Grillo in persona di GAETANO Guastella, di Ernesto, di Gaetano.

Col titolo di nobile dei baroni del Piano



* GUAZZUGLI BONAIUTI.



ARMA: partito: nel 1° di azzurro all'albero nodrito sulla pianura erbosa, col tronco accollato da due serpi con la testa di donna, il tutto al naturale (*Guazzugli*); nel 2° di azzurro al leone d'oro rampante,

tenente nelle branche tre cipressi d'oro, e nutriti sul terreno di verde (*Bonaiuti*).

DIMORA: Pergola, Pesaro.

Non si capisce perchè questa famiglia, che non è altro che un ramo della nobile famiglia Guazzugli di Pergola, abbia cambiato la figurazione dello stemma. L'autentico è quello descritto e raffigurato alla genealogia Guazzugli-Marini, (*vedi seguente*).

Questo ramo ha aggiunto per eredità il cognome della nobile famiglia Bonajuti di S. Vito (per tradizione originaria di Palermo) con altri colori e posizione di figure.

La Consulta Araldica con lettera del Ministero dell'Interno in data 17 ottobre 1912, iscrisse la famiglia Guazzugli-Bonajuti nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, con il sopra riportato stemma Guazzugli (errato) e con i seguenti titoli: Nobile di Pergola (mf.), Nobile di Gubbio (mf.), in persona di:

RAFFAELE, n. a Pergola 23. giugno 1882, da fu Angelo Guglielmo, sp. Gina Falasconi di Fermignano, da cui: a) Virginia, n. 22 genn. 1914; b) Elena, n. 22 genn. 1917.

p. c. b. o.

GUAZZUGLI MARINI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro all'albero al naturale sorgente dal fondo del mare e accostato da due sirene di carnagione poste in maestà, e con le code sott'acqua passate due volte a croce di S. An-

drea intorno all'albero (*Guazzugli*); nel 2° di azzurro all'ippogrifo rampante d'oro sormontato da una corona d'oro all'antica (*Marini*).

DIMORA: Pergola.

La famiglia Guazzugli è una delle più antiche e nobili di Pergola, e dette alla patria illustri personaggi. Essa nel sec. XVII fu aggregata alla nobiltà di Gubbio nella persona di GIOVANNI BATTISTA che ivi ricoprì anche la primaria carica di Gonfaloniere. Ciò risulta anche da una relazione inviata il 26 luglio 1776 dalla Magistratura di Gubbio al sovrano ordine gerosolomitano (Malta) da presentarsi al Capitolo Generale da tenersi a Roma in detto anno. La famiglia Guazzugli aggiunge il cognome della estinta nobile famiglia Marini di Pergola e ne inquina lo stemma; e ciò perchè il nobile Alessandro Marini ultimo di sua famiglia con testamento rogato il 13 giugno 1718 dal notaio di Pergola Fulgenzio Merlini, chiamato erede del nome, dello stemma e del patrimonio, il nobile CARLO Guazzugli con tutti i suoi discendenti maschi in infinito: ebbe egli per moglie Margherita dei Conti Salvioni di Iesi. Questo Carlo sarebbe il trisnonno dell'attuale Guazzugli-Marini. DOMENICO, figlio di detto Carlo, con ampio Diploma di Vittorio Amedeo re di Sardegna dichiarante l'antica nobiltà tanto paterna che materna, in data 20 giugno 1792 fu ricevuto per Giustizia cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Egli con diploma del 17 febb. 1813 fu decorato dalla Repubblica di S. Marino del patriziato per sè e discendenti maschi in infinito.

GIUSEPPE, suo fratello, nacque nel 1742. Celebre letterato e poliglotta; nel 1771 prese l'abito di canonico regolare di San Salvatore in Bologna. Insegnò teologia e diritto Canonico in Niccisia (Pisa); lingua greca a Bologna; bibliotecario di S. Salvatore. Socio dell'Accademia dei Costanti in Volterra. Dal monastero del Cenobio di S. Agostino in Gubbio (dove rinunciò di essere abate) fu chiamato in Pergola nel 1801 per essere eletto arcidiacono capitolare. Morì compianto da tutti nella età di anni 80. Ebbe una lapide nella Cattedrale di Pergola. Da Domenico suddetto ne venne CARLO (n. 1793) che ebbe tre maschi e una femmina. GIOVANNI (n. 1814) solo ebbe discendenza, ed è quello da cui discendono gli attuali Guazzugli-Marini.

La famiglia sta facendo pratiche presso la Consulta Araldica per il riconoscimento dei seguenti titoli: Nobile di Pergola (mf.), Patrizio di S. Marino (m).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

DANTE, n. a Pergola 25 marzo 1848 dai fu-rono Giovanni (1814-1877) e nobile Ginevra Ginevri, dottore in giurisprudenza, vice-prefetto, professore, cav. uff. della Corona d'Italia sposò Virginia Tagliaboschi (m. 27 novembre 1919), da cui:

1° GIOVANNI, n. a Pergola 25 novembre 1877. È nella Società Italcable a Milano; sposò Giuseppina Rosso, da cui: a) GIULIO, n. a Roma 19 novembre 1914; b) GIORGIO n. a Roma 1921.

2° Silvia, n. a Pergola e sposata al fu prof. Felice Ceramicola.

3° Zaira, n. a Pergola e sposata al prof. cav. Carlo Patroni dell'Istituto Tecnico di Firenze.

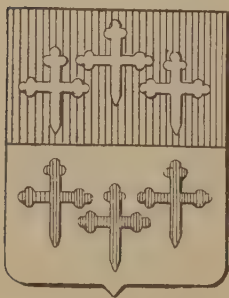
Fratelli: 1° GIUSEPPE (m. a Pergola 5 marzo 1919), sposò fu Assunta Orazi, da cui: a) † MARINO, sposò Emilia Franceschini, da cui: DARIO, studente di ingegneria a Torino; Leda, sposata a Raffaele Fiorelli, reggente il Piccolo Credito di Pergola; b) Gina, sposata all'ing. Luigi Rota.

2° COSTANZO (m. a Foggia), sposò fu Marianna Altamura di Foggia, da cui: AMEDEO, n. a Foggia 4 gennaio 1881, avvocato, comm. della Corona d'Italia, giudice nel Tribunale civile e penale di Roma.

Sorelle: Anna, n. 1844, sposata al fu dott. Romolo Falcioni di Roma (residente a Grosseto); Irene, sposata al fu Adelgardo Escobar (residente a Roma); Flaminia, sposata al fu Luigi Belloni.

p. c. b. o.

* GUBERNATIS (DE).



ARMA: Troncato di rosso e d'argento a sei crocette trifogliate col piede aguzzato; tre, mal ordinate nel primo, tre poste due ed una nel secondo; dell'uno nell'altro.

DIMORA: Roma.

Famiglia oriunda

di Roma, e che nella seconda metà del secolo XV si trasferì nella contea di Nizza. È memoria di Nicolò, morto a Sospello nel 1547, il quale da Onorata, figlia di Domenico Vachieri consignore di Châteaneuf, ebbe DONATO, CLAUDIO e LODOVICO. Da Donato discese GEROLAMO MARCELLO il quale acquistò nel 1688 Bausone e ne fu investito col titolo comitale. Fu questi, prefetto, senatore, primo presidente del senato e gran cancelliere di Savoia. Fu suo figlio GIOVANNI BATTISTA, da cui nacquero ANTONIO, che fu investito di Bausone il 31 luglio 1734, ONORATO che ne fu investito il 28 luglio 1736, e Lucrezia Maria. Questa linea si estinse con Rosa, figlia di Antonio. Il feudo passò ai Ferreri per il matrimonio di Lucrezia Maria con Emanuele Ferreri.

CLAUDIO († 1585), che fu valoroso soldato e prese parte alla battaglia di Lepanto, ebbe per figli: STEFANO, CESARE e GIO. BATTISTA. La discendenza di Stefano si estinse con AGOSTINO, maggiore in ritiro in Firenze; GIACINTO, capitano in Vercelli, e GIOVANNI, capitano di cavalleria in Udine. Da Cesare si formarono due linee di cui la prima si estinse con GIO. BATTISTA, morto a Torino nel 1837, mentre sono tuttora viventi i discendenti di un De Gubernatis trasferitosi nel 1710 in Agrigento. Da Giovanni Battista nacque BARTOLOMEO, che fu avvocato, senatore e prefetto. Fu suo figlio MAURIZIO che ugualmente come il padre suo fu avvocato, senatore e prefetto di Oneglia. Da lui nacque MARCELLO GIACINTO che sposò Maria Maddalena di Girolamo Raimondi consignore di Gorbio, il quale costituì il 14 maggio 1725, in dote a sua figlia parte di questo feudo. Nacque da lui GIROLAMO FRANCESCO che fu investito di Gorbio il 28 marzo 1782 con titolo signorile. Si estinse questo ramo con VITTORIO, colon., morto a Torino nel 1861.

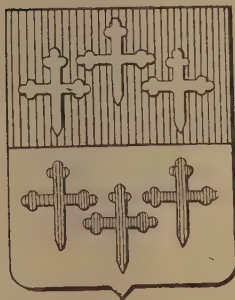
Da LODOVICO, attraverso a varie generazioni, discese GIUSEPPE VITTORIO, di Gio. Battista, che fu capitano, e morì a Nizza il 2 febb. 1805. Fu suo figlio GIOVANNI BATTISTA, capo divisione al ministero delle finanze, che ebbe fra altri, ANGELO ed ENRICO. Il primo fu illustre professore di sanscrito nell'Istituto Superiore fiorentino, e cultore di lettere latine e orientali. In seguito a sua istanza ebbe rinnovato il titolo di conte nel 1881.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.) in persona di ALESSANDRO, di Angelo, di Giovan Battista.

Sorella: Cordelia.

l. b.

* GUBERNATIS (DE).



ARMA: Troncato di rosso e d'argento a sei crocette trifogliate col piede aguzzato; tre male ordinate nel primo, tre poste due ed una nel secondo; dell'uno nell'altro.

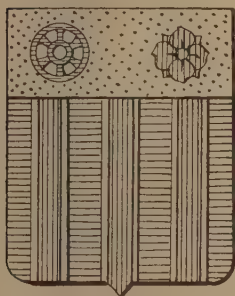
DIMORA: Roma.

Trae la sua origine questa linea da ENRICO, di Giambattista, fratello di Angelo, che ebbe la rinnovazione del titolo di conte nel 1881. Nel 1889 fu riconosciuto nel titolo di nobile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di ENRICO, di Giambattista, di Giuseppe Vittorio.

l. b.

GUCCI.



ARMA: D'azzurro a tre pali di rosso listati di argento al capo d'oro caricato a destra di una ruota di azzurro e a sinistra di una rosa di rosso.

Antica famiglia di S. Miniato, che ha avuto ori-

gine, secondo quanto si legge in un libro antico di Ricordanze della medesima, da un CREMONESE, condottiero di ventura, che, ivi venuto nel 1224 con una masnada di 50 armigeri al servizio di quel Comune, fu poi ammesso a tutti gli onori civili. Ebbe una discendenza di notari fra i quali Ser FRANCESCO che nel 1527 fu estratto Gonfaloniere.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di nobile di S. Miniato in persona dei discendenti da GIOV. BATTISTA, GIACINTO e FILIPPO, di Carlo, di Giovanni Battista.

u. dor.

GUCCI.

ARMA: Troncato: nel primo di oro alla ruota d'azzurro sinistrata da una rosa di rosso; nel secondo d'azzurro a tre gemelle di argento in palo.

DIMORA: Firenze.

Famiglia ammesa alla nobiltà di Fiesole con Rescritto Sovrano del 14 giugno 1839 in persona di GIUSEPPE, di Gaetano, segretario del Dipartimento del Castato Toscano. Gaetano Gucci padre del predetto fu professore nell'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Questa famiglia ottenne anche l'iscrizione alla nobiltà di S. Miniato.

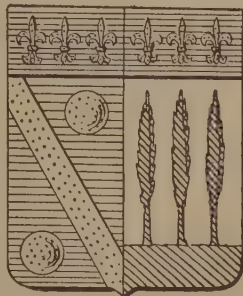
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Fiesole in persona dei discendenti da GAETANO, di Giuseppe, di Gaetano.

u. dor.

* GUCCI BOSCHI.

ARMA: Partito di azzurro alla banda d'oro accostata da due bisanti dello stesso, al capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro ordinati in fascia (Gucci); e d'argento a tre cipressi di verde nudriti sopra una terrazza dello stesso, al capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro ordinati in fascia (Boschi).

DIMORA: Bologna, Russi (Ravenna).



La famiglia Gucci appartiene al Patriziato di Faenza da epoca remotissima, come ne fanno fede i documenti della città, nei quali se ne trovano frequentemente nominati i personaggi. Al principio del 1300 essi facevano parte del Consiglio Generale del Comune, e quindi di secolo in secolo costantemente la famiglia ebbe dei membri investiti delle principali magistrature della città, da prima come Anziani, preposti all'amministrazione del Comune, poi come Centurioni dei «Cento nobili della Città di Faenza» e cioè di quella particolare magistratura che la città costituì fra le proprie famiglie più nobili, per affidarle, dal principio del 500 fino alla fine del secolo XVIII, la tutela dell'ordine.

Un lodo arbitrale (*Laudum nobilium de Gugio* con cui nel 1390 Astorigo Manfredi dirimeva le controversie sorte fra due rami della famiglia circa la proprietà di vari «castelli, ville, territori e curie» esistenti nel territorio di Imola e di Fontana) Elice dimostra che anche a quella zona si estendevano i beni e possessi famigliari.

Oltre ai personaggi che si dedicarono all'amministrazione della cosa pubblica, la storia di Faenza ne novera altri che si distinsero nella difesa della patria con le armi. Così FABIO Gucci il quale nel 1527 morì alla testa delle milizie faentine che ai suoi comandi sorsero a liberare il territorio dalle orde borboniche; così FEDERICO Guccio che alla fine del 1500 fu pure Capitano delle Milizie faentine.

Altri membri furono giureconsulti come GIROLAMO (1551) ed ERCOLE (1650); altri letterati distinti, come ANTONIO, (1659) ERCOLE (1790), GIOVANNI (1817). Il conte ERCOLE e il conte STEFANO furono ricevuti rispettivamente negli anni 1785 e 1789 come Cavalieri di Giustizia nell'Ordine di S. Stefano.

Il conte Stefano si ammogliò con Agata figlia del conte Giovanni Boschi, ultimo discendente maschio della nobile famiglia de Conti Boschi di Faenza alla quale erano appartenuti gli illustri fisici FABIO e PAOLO, il Cardinale Gian Carlo, il Canonico Valerio preposto al Capitolo della cattedrale di Faenza. Da questo matrimonio nacque STEFANO che ereditò il nome e le sostanze di casa Boschi. Egli fu per otto anni Sindaco di Faenza e dedicò tutta la sua vita all'am-

ministrazione della cosa pubblica. Sposò la contessa Elisa Bernardini della Massa ed ebbe il conte dottor GIOVAN CARLO, che fu Deputato al Parlamento Nazionale, e morì il 19 settembre 1910.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (m), Patrizio di Faenza (m), in persona di:

STEFANO del fu conte Giovan Carlo e della marchesa Ersilia Rusconi, nato il 5 dicembre 1896, avvocato e delle di lui sorelle: Elisa nata il 30 agosto 1895 moglie del conte comm. avv. Cesare Vittorelli e Teresa nata il 2 aprile 1901, moglie del marchese dott. Annibale Paolucci delle Roncole.

c. f. p.

GUCCIA.

ARMA: D'azzurro alla campagna mareggiata, sostenente una conchiglia bivalva sormontata da 8 gocce, 3, 2, 2, 1, accostate da due stelle di 7 raggi, il tutto d'argento.

DIMORA: Palermo.

Un GIOVAN BATTISTA Guccia e Bonomolo, dottore in leggi, acquistò il feudo di Balata o Rifalsafi del quale ottenne investitura a 26 gennaio 1797, acquistò pure il feudo di Ganzaria sul quale, con R. Privilegio dato a 7 maggio esecutoriato a 12 luglio 1812 ottenne il titolo di marchese; acquistò anche il feudo Mallata e l'ufficio di segretario della città di Castronovo, per i quali ottenne lettere di perpetua salvaguardia a 31 luglio 1815.

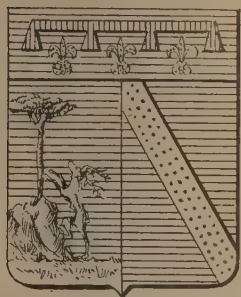
Con D. M. del 18 settembre 1901 venne riconosciuto il titolo di nobile dei marchesi di Ganzaria e lo stemma gentilizio al signor GIOVANNI BATTISTA Guccia (di Giuseppe, di Giovan Battista) professore ordinario nella R. Università di Palermo, oggi morto.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di marchese di Ganzaria; in persona di GIOVAN BATTISTA Guccia, di Salvatore, di Giovan Battista.

a. di c.



* GUELFI CAMAIANI



ARMA: Partito: al primo di azzurro al cervo saliente sopra un monte roccioso sulla campagna verso destra con un pino nodrito sulla vetta, il tutto al naturale (*Guelphi*); nel secondo di azzurro alla banda

di oro (*Camaiani*); sormontata la partizione dal capo d'Angiò comune alle due armi.

ORNAMENTI: Lo scudo è accollato alla croce dell'Ordine di S. Stefano.

MOTTO: *Altiora*.

I Guelfi sono un'antica famiglia del Borgo S. Sepolcro, poi patrizia d'Arezzo; i quali per eredità e successione aggiunsero al proprio il cognome e l'arma dell'estinta famiglia Camaiani pur essa patrizia d'Arezzo.

Difficile sarebbe dare la prova che questa famiglia sia calata in Italia a tempo degli Ottoni, come è stato detto di essa e di troppe altre; altrettanto rimane dubbio se i personaggi di nome Guelfo, che si riscontrano in alcuni documenti dei sec. XII e XIII, possano ritenersi quali appartenenti alla medesima. Notizia più certa appare che vi appartenesse un CASSANDRO, di Guelfo, che nel 1311 era priore della confraternita di S. Bartolomeo del Borgo S. Sepolcro.

Nel 1445 messer TOMMASO, di Uguccio, si trova gonfaloniere di quel Comune e fu il primo della famiglia che occupasse quella suprema magistratura, nella quale fu seguito da molti altri dei suoi fino al capitano BENEDETTO, che conseguì questo onore nel 1652 e che sposò Faustina Camaiani ultima superstite della propria casata. Questa aveva avuto un cavaliere di Malta e uno di S. Stefano. Pietro Camaiani nel 1560 fu vescovo di Fiesole; COSIMO fu governatore di Fano nel 1584. Il cav. ANTONIO Camaiani, ministro del duca Cosimo I de' Medici presso la S. Sede e familiare di Pio V, molto si adoperò per ottenere che questi conferisse il titolo di Granduca a quel sovrano.

Dal capitano Benedetto Guelfi e dalla Faustina Camaiani, nacque RANIERI FRANCESCO, il cui figlio BENEDETTO, prima paggio alla Corte di Toscana e poi Gonfaloniere di Arezzo nel 1709 sposò Caterina Albergotti, e da questo matrimonio provengono gli attuali rappresentanti della famiglia.

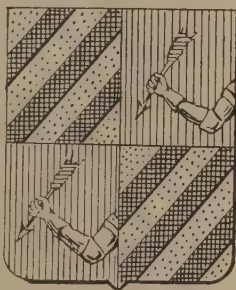
Papa Clemente XI la decorò nel 1717 del titolo comitale del Sacro Palazzo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio di Arezzo, in persona di GUELFO ANTONIO, ELBANO VITTORIO, LOT GIULIO, figli di Adriano di Benedetto, conti palatini; e di GHINO, OSCAR CASTRUCCIO, Adriana, Lydia, PIERO, Vittoria Emilia, figli di Guelfo Antonio predetto.

u. dor.

GUELMi (DE).

ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro a tre sbarre di nero; nel 2° e 3° di rosso al destrocchio vestito d'acciaio, uscente dal lato sinistro e impugnante con la mano inguantata una freccia d'argento piumata d'azzurro.



CIMITERO: L'aquila di nero con le ali aperte e coronata d'oro.

TITOLI: Nobile del S. R. I. (mf.).

DIMORA: Merano (Trento).

L'imperatore Giuseppe II con diploma dato a Vienna il 16 marzo 1789 elevava al grado di nobile del S. R. I. con la particella onorifica *de* ALBERTO FLORIANO Guelmi coi discendenti d'ambo i sessi.

I sottodescritti tre fratelli, figli di Luigi Floriano e di Caterina Fiorio chiesero la iscrizione nell'El. Uff. Nob.:

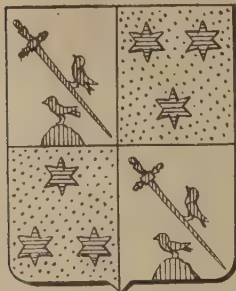
1) ALBERTO, n. Tione (Trento), 13 nov. 1898, avv. dott.;

2) Maria, n. Tione, 5 maggio 1896;

3) GIOVANNI FLORIANO, n. Rovereto, 17 febb. 1907.

p. b.

GUERRA.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'argento alla spada posta all'ingiù e in banda, sostenente un uccello ed accompagnata in punta da un monte sostenente un uccello simile, il tutto di rosso; al 2° e 3° d'oro

a tre stelle (6) d'azzurro, nel 3° male ordinate.

TITOLI: Nobile (mf.).

DIMORA: Monselice (Padova).

GIOVANNI ANTONIO BONAVENTURA Guerra nel 27 dic. 1690 fu asritto al nobile consiglio di Padova. Il cav. PIETRO Guerra, il fratello di lui FRANCESCO ed il sunnominato Giovanni Antonio, loro cugino, con diploma 5 agosto 1683 di Massimiliano Emanuele, duca di Baviera, ebbero il titolo di conte trasmissibile ai loro discendenti maschi in ordine di primogenitura. GIACOMO BENEDETTO e GIOVANNI GIUSEPPE, di Gaetano, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 23 marzo 1819. Sono iscritti nell'El. Uff. Nobiliare: GIOVANNI, n. Bologna, 2 giugno 1860, di Federico, di Giacomo Benedetto e di Rosa de Prai, spos. Cervione (Corsica), 17 nov. 1880 con Giuseppina Campagna; da cui: 1) Teresa, n. Cervione, 23 sett. 1881; 2) Marina, n. Monselice, 24 giugno 1892.

p. b.

GUERRA.



ARMA: D'azzurro all'elmo d'argento col pennacchio di quattro penne di struzzo tinte in rosso, al naturale.

TITOLI: Nobile (mf).
DIMORA: Asolo (Treviso).

Fino dall'anno 1720 questa famiglia si trova aggregata al nobile consiglio di Asolo.

VINCENZO GIOVANNI, di Tomaso, ebbe la conferma della nobiltà con la S. R. A. 4 agosto 1820.

Nessuno di questa famiglia, che non risulta estinta, si fece iscrivere nell'El. Uff. Nob.

p. b.

GUERRA.

ARMA: Di rosso al trofeo d'armi antiche di argento; col capo di azzurro carico di una stella di 8 raggi d'oro e sostenuto d'argento.

DIMORA: Massa di Lunigiana.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. con il titolo di nobile di Massa (mf.), a favore dei discendenti da AUGUSTO e GIULIO, di Giovanni Pietro, di Paolo; da UGO LINO, GIORGIO e PIETRO, di Giambattista, di Pietro; e da PIETRO, di Lorenzo, di Pompeo.

t. b.



GUERRA TORETTI.

ARMA: Partito: nel primo di rosso al trofeo di armi antiche di argento; col capo di azzurro carico di una stella di 8 raggi d'oro e sostenuto di argento (Guerra); nel secondo d'azzurro al toro d'argento fermo sulla pianura al naturale e sormontato da una stella di 8 raggi d'oro (Toretti).

DIMORA: Massa e Montignoso.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. coi titoli di nobile di Massa (mf.) e di conte di Toano (mpr.). È di origine modenese e fu onorata degli anzidetti titoli in persona di ANTONIO nel 1793. È oggi rappresentata da UMBERTO, di Giuseppe, di Gaetano, di Giuseppe Antonio.

t. b.



GUERRIERI.



ARMA: D'oro alle due palme di verde a croce di S. Andrea, sostenenti un monte di 3 cime di verde all'italiana, con in cima una testa di cane al naturale; in punta una testa di verro al naturale.

DIMORA: Fabiano.

Antica e nobile famiglia di Fabiano, a cui la Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) riconobbe il titolo di Nobile di Fabiano (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata: ATTILIO, n. a Fabiano 29 settembre 1866 dai nobili Demetrio e Teresa Massaccesi.

Fratelli: a) TEBALDO, n. a Vietri (Potenza) il 26 aprile 1874 ed emigrato in America; b) ZUBICCO, n. a Fabiano 20 ottobre 1880.

p. c. b. o.

* GUERRIERI.



ARMA: Di oro al leone al naturale linguato di rosso e rampante con la banda d'azzurro attraversante.

Alias: Di rosso (talora di argento) al leone d'oro sostenente un elmo dello stesso (tal-

volta di argento) rivoltato. Questo aveva per sostegno un leone sedente con il capo nascosto entro un elmo chiuso avente per cimiero una zampa artigliata d'aquila; il leone seguito da un verro.

N.B. - Lo stemma attuale fu riconosciuto dalla Consulta Araldica in data 14 marzo 1926.

DIMORA: Fermo, Porto S. Giorgio (Ascoli Piceno).

Questa antica e nobile famiglia fermana fu divisa in più rami. Uno di essi fu molto po-

tente ed ebbe gran parte insieme ai Brancadoro e ai Nobili nelle fiere discordie per il predominio delle proprie fazioni che agitarono per lungo tempo la città e il contado verso la fine del secolo XV e sul principio del XVI. Tale linea dette illustri personaggi nelle armi, nel diritto, nelle lettere e nella vita ecclesiastica. Ebbe titolo Marchionale e si estinse nel secolo XIX. Dai Guerrieri di Fermo proveniva il ramo che si stabilì in Mantova, ove dai Signori di quel Marchesato ebbe il titolo Marchionale e il diritto di agguingere il cognome Gonzaga.

Il ramo ancor fiorente di Fermo, risiedè lungamente in Massa, castello dell'antico Stato fermano, da dove passò a stabilirsi a Fermo verso la metà del secolo XVII, e ad esso appartennero uomini che eccelsero specialmente nel campo del diritto. Sono da ricordarsi: GIOV. BATTISTA, illustre giureconsulto che ebbe cariche onorifiche nel secolo XVI; PIETRO minorita di santa vita; eletto per prudenza e dottrina commissario apostolico molto adoperossi per riconciliare i Clarenì all'osservanza; fu maestro, difensore e due volte provinciale. GUARNIERO e il figlio ARCADIO, stimatissimi giureconsulti del secolo XVII; e così pure ANTONIALE (sec. XVII) e PAOLO EMILIO e TOMMASO GIUSEPPE che insegnarono nella patria università e furono tenuti in grande considerazione.

La Consulta Araldica con decreto ministeriale del 14 marzo 1926 iscrisse questa famiglia nel Libro d'Oro delle Nob. Fam. Ital. con il titolo di Patrizio di Fermo (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

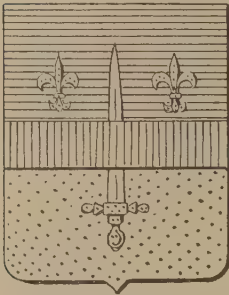
GIUSEPPE, n. a Fermo 7 marzo 1865 dai furono Guerriero e nobile Elisa Fenili, colonnello di cavalleria, sposò 28 aprile 1895 Adalgisa Denti (n. a Montefortino (Ascoli Piceno) il 14 giugno 1868) da cui: a) MARIO, n. a Lucca 6 ottobre 1896; m. a Trieste 16 gennaio 1919; b) GUERRIERO, n. a Fermo 13 settembre 1898, capitano medico di marina; c) Antonietta, n. a Lucca 5 febbraio 1905, sposò a Roma il 15 novembre 1926 Pasquale Franciolini di Montevarchi; d) LUIGI, n. a Lucca 1 giugno 1907.

Fratello: GIOVANNI, n. a Fermo 8 febbraio 1867, geometra, sposò in Ancona 21 gennaio 1909 Bice Sestilli (n. Ancona 19 giugno 1869), da cui: ENRICO FRANCESCO, n. a Fermo 28 febbraio 1912.

Sorella: Maria Antonietta, n. a Fermo 11 giugno 1869.

p. c. b. o.

* GUERRIERI.



ARMA: Troncato d'azzurro e d'oro colla spada nuda manicata d'oro e rivoltata, accompagnata in capo da due fiordalisi d'oro e alla fascia di rosso attraversante sulla partizione e sul tutto (ric. 17 dicembre

1883) (simile all'antica arma già inserita nel libro d'oro di Sarzana).

DIMORA: Sarzana.

Dal libro d'oro di Sarzana risulta che la prima domenica di gennaio del 1679 fu ascritto a quella nobiltà FRANCESCO MARIA Guerrieri, marito di Maria Mascardi, e successivamente vi furono ascritti suo figlio GIOVANNI BATTISTA, n. il 14 gennaio 1694 ed i figli suoi: FRANCESCO MARIA (n. 1713 m. 1779), CARLO GIUSEPPE (n. nel 1716), MATTEO (n. nel 1725), DOMENICO (n. nel 1726 m. nel 1801), MICHELE, (n. nel 1734). Di questi ebbero discendenza Francesco Maria e Domenico. Il primo sposò in prime nozze Nicrosina Ricci, e in seconde Margherita Provini. Furono suoi figli: LORENZO (n. nel 1748), DOMENICO (n. nel 1760), CARLO (n. nel 1761). Da Domenico nacque nel 1809 ANTONIO, morto celibe nel 1832. Il secondo sposò Camilla Guarnieri e fu padre di GIACOMO G. B. (n. 1753 m. 1815), LUIGI (n. 1754 m. 1817), FRANCESCO (n. 1757 m. 1817) e GIACOMO (n. 1765 m. 1840). Questi da sua moglie Luigia Repetti ebbe: GIACOMO (n. 3 dicembre 1796 m. 31 luglio 1801), DOMENICO (n. 26 maggio 1799 m. 17 gennaio 1878), PIETRO EMANUELE (n. 23 dicembre 1801 m. 25 febbraio 1875) e Anna. Da DOMENICO, marito di Assunta Dagnino nacquerò: LUIGI (14 maggio 1822 † 21 novembre 1854) e CRIACO (11 dicembre 1823 † 6 agosto 1889), che sposò Adele Bertolini e fu padre di GIUSEPPE, n. 18 maggio 1862.

Da Pietro Emanuele, marito di Valeria

Fenucci nacquerò: ANTONIO (1828), marito di Carolina Meardi e padre di Eugenia e di Linda; Luigia, GIUSEPPE (n. 1836 † 1896) e CARLO, (n. nel 1841), colonnello di fanteria, al quale fu riconosciuto il titolo di nobile di Sarzana trasmissibile ai suoi discendenti per linea mascolina maschi e femmine con D. M. 17 dicembre 1883. Da sua moglie Domenica Scozza ebbe il figlio ITALO, (n. il 27 gennaio 1869), che sposò il 9 aprile 1896 Annita Del Grande.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile di Sarzana in persona di: CARLO, di Pietro Emanuele.

b. s.

* GUERRIERI.

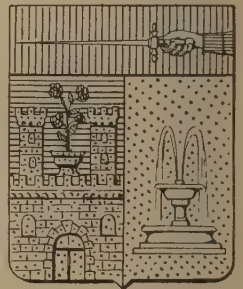
ARMA: Partito, al 1° d'azzurro al mastio di fortezza, torricellato di due pezzi, il tutto d'oro, sostenente un rosaio al naturale, fiorito di tre pezzi, nodrito di un vaso d'oro; al 2° d'oro alla fontana al naturale, formata da una coppa di marmo ed un zampillo d'acqua rovesciantesi ai due lati; col capo di rosso sul tutto caricato di un avambraccio, movente dal fianco sinistro, vestito d'azzurro, tenente colla meno di carnagione una spada, il tutto posto in fascia.

MOTTO: *Dio, Patria, Famiglia.*

DIMORA: Torino.

Rosa Teresa Vercellana (n. Moncalvo, 3 giugno 1833, † Pisa, 27 dic. 1885), di Giambattista da Moncalvo, tamburo maggiore, poi ufficiale delle Guardie del Corpo, e di Luisa Albera, sposò religiosamente e morganaticamente a San Rossore il 7 nov. 1869 S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

L'11 aprile 1859 era stata con R. D. creata contessa di Mirafiori e Fontanafredda, ed il titolo era trasmissibile ad EMANUELE Guerrieri di lei figlio, ed agli altri figliuoli maschi e loro discendenti in linea mascolina con ordine di primogenitura. Fu Emanuele (n. Ca-



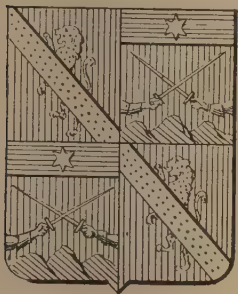
stelceriolo, 4 ott. 1851, † Sommariva Bosco, 25 dic. 1894), ufficiale di cavalleria a ottenere con D. M. 30 genn. 1892 riconoscimento del titolo. Ebbe per figli: VITTORIO (n. Firenze, 21 dic. 1873; † Nervi, 27 genn. 1896) e GASTONE, al quale, vivendo il fratello, era stato concesso il titolo di conte l'11 maggio 1893 e successive RR. LL. PP. 6 giu. 1895, spezzandogli l'arma con una bordura d'arg.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte di Mirafiori e Fontanafredda (mpr.). (Ricon. 1892), Conte (mpr.) (Conc. 1893) in persona di GASTONE, di Emanuele.

Figlia: Vittoria.

l. b.

GUERRIERI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso al leone con la banda attraversante, il tutto di oro; al 2° e 3° di rosso a due braccia armate affrontate e con le spade incrociate, accompagnate in punta da un monte di tre cime, il tutto al naturale, con il capo d'azzurro a una stella (6) d'argento.

CIMIERO: Il leone d'oro nascente tenente una spada.

TITOLI: Nobile (mf.); Conte (mf.).

DIMORA: Verona e Torino.

Famiglia aggregata al consiglio nobile di Verona fino dall'anno 1595. VINCENZO Guerrieri con diploma 20 luglio 1672 di Ferdinando Maria, duca di Baviera, Elettore del S. R. I, fu decorato del titolo di conte coi suoi discendenti maschi e femmine e la repubblica veneta nel 30 agosto 1695 lo riconobbe.

AGOSTINO MARIA, ANTONIO MARIA e LUIGI GIUSEPPE, di Vincenzo, ebbero la conferma della nobiltà con S. R. A. 22 sett. 1820 e del titolo comitale con altra S. R. A. 13 aprile 1829.

Sono iscritti nell'El. Uff. Nob.: Giuseppina, n. Verona, 9 aprile 1873, di Agostino, di Vincenzo e di Teresa de Medici (Verona).

Cugino: GIOVANNI BATTISTA, n. Verona, 18 dic. 1822 di Alessandro di Agostino Maria e di Vittoria Murari Brà spos. con Emma Nava, da cui: EDGARDO, n. Milano, 26 maggio 1866 (Torino).

p. b.

GUERRIERI GONZAGA.

ARMA: D'oro, al leone d'argento con la banda d'azzurro attraversante sul tutto.

CIMIERO: Gran zampa d'aquila di nero, rovesciata.

MOTTO: *Belli ac pacis amator* (per la prima volta assunto da Francesco Guerrieri nel 1535).

DIMORA: Roma, Sustinente (Mantova).

Chi imprendesse a tessere la storia di questa illustre famiglia, si vedrebbe passare innanzi un vero stuolo di guerrieri, di cavalieri, di ambasciatori, di governatori, di prelati in minor numero, che davvero impressiona, talchè si direbbe che non uno della famiglia abbia voluto restare nell'ombra; tutti hanno riflesso per qualche eletta qualità di mente o di ardire. Per lungo ordine di secoli ella mantenne le schiette prerogative dell'italianità: valore, ingegno, fermezza.

La famiglia, originaria di Parma, portava il nome de' Terzi, e il primo di essi di cui si abbia certo ricordo, fu un NICOLÒ che viveva nel sec. XIV. Suo figlio OTTOBONO, capitano di ventura, seguendo le fortune or di Galeazzo Visconti, or di Nicolò d'Este, finì miseramente trucidato a tradimento dal suo acerrimo nemico Attendolo Sforza nel marzo 1409 a Rubiera. Superò l'ardire e la fortuna del padre, NICOLÒ, che, famoso per il suo valore (si racconta che fosse il terrore dei Saraceni stessi) ebbe il soprannome di « Guerriero » dal quale derivò il bel cognome assunto dalla famiglia *per infinitum ordinem primogeniturae*; valorosissimo, dopo lungo assedio tolse Fermo agli Sforza, implacabili suoi nemici (1445), ma, mancatogli l'appoggio dei Visconti, non continuò la lotta contro gli Sforza, perdendo così i suoi castelli del



Parmense, fra i quali Colorno; ricorse allora all'ospitalità dei Gonzaga. Morto Nicolò senza prole, il cugino GIAN FILIPPO e il di lui figlio ALESSANDRO ambasciatore presso Giulio II, rimasto a Fermo, mantennero pur sempre ottima relazione coi Gonzaga; finchè LODOVICO decise di fissare la propria sede a Mantova; a questi il Gonzaga (Francesco II) diede le più ampie dimostrazioni di affetto e di stima, facendogli concessioni che a noi possono sembrare fino esagerate (la generosità d'animo tra i Gonzaga è appena credibile) e che pure balzano chiare e nette dal documento d'Archivio Storico Gonzaga (Decreto F II, 10, Libri dei decreti 33, pag. 126) 29 aprile 1506. In esso è detto che il Gonzaga gli permette, non solo di aggiungere il proprio cognome al loro « *nomen Gonzagium suis nominibus apponere possint licenter* », ma anche che potesse accostare al proprio, il loro stesso stemma: « *ipsiusque domus antiquum insigne, pingere, fingere, fundere et tanquam proprium gestare, et cum gentiliis eorum insignibus misceri in armis, vexillis, sigillis, vestimentis et alio quocumque modo ad eorum libitum voluntatis* » e questo non solo per sè, ma anche per i suoi discendenti « *in perpetuo tempore, stirpe, semine et sanguine* ». Concessione questa che non diedero poi a nessun altro. I Guerrieri dal canto loro ben corrisposero del resto a tanta magnanimità, restando sempre fedelissimi ai Gonzaga. Lo stesso Lodovico fu nominato Capitano Generale delle Milizie Mantovane, ebbe in signoria Volta e Cereta, e il feudo di Sustinente dove tuttora soggiorna l'illustre famiglia. Morto pur egli senza prole, detti beni passarono ai figli maschi del fratello VINCENZO castellano di Casale e fu a lui che il Duca di Mantova donò il loro avito palazzo con la famosa Torre della gabbia che su di esso domina superba. Nel 1566 un altro, GIROLAMO, fu governatore del Monferrato. ALFONSO, seguì dapprima il Re di Spagna, quindi quale Comandante Supremo delle Milizie combatté in Monferrato contro i Savoia (1613), infine fu ambasciatore di Spagna. GIAMBATTISTA fu col Duca Vincenzo nella spedizione contro i turchi nel 1594 e in seguito nominato Capitano Generale della Città e Stato di Mantova. FRANCESCO combatté gli Ugonotti.

Un altro FRANCESCO, figlio di AGOSTINO,

di un ramo rimasto a Fermo, tanto si distinse alla presa della Goletta di Tunisi al fianco di Ferrante Gonzaga, che a Fermo gli fu eretta una statua e gettata una medaglia che ancor conservasi a Parigi. Di questo stesso ramo fu GIACOMO, gravemente ferito all'assedio di Giavarino (1596). CESARE, generale, primo ministro e ambasciatore dei Gonzaga a Roma come lo fu in Spagna VINCENZO.

Troviamo infine un Lucio vescovo di Fermo. Magnifico personaggio è poi un TULLIO che, dopo essere stato per i Gonzaga in Inghilterra, Fiandra, Olanda e Francia, stette molto tempo alla Corte dell'Imperatrice Eleonora (una Gonzaga) e finì Governatore di Guastalla e del Monferrato (1688).

Anche durante l'ondata rivoluzionaria giacobina, su l'inabissarsi della nobiltà, solo il cittadino (ex Marchese) TULLO, fu Decurione della Città di Mantova, Consigliere del Dipartimento del Mincio e infine Napoleone lo nominò Podestà di Mantova. Servì dopo volentieri il Governo Imperiale dell'aquila grifagna. Un CARLO poi morì per Napoleone sulle nevi insanguinate della Russia durante la ritirata del 1812. Al principio del secolo scorso la famiglia ebbe anche l'onore della Porpora col Cardinale CESARE, Tesoriere Generale dell'infelice Pio VII al quale fu carissimo e morì nel 1832.

Così, durante la turbinosa epoca del nostro Risorgimento, la famiglia Guerrieri diede alla patria due nomi che gli italiani coscienti non debbono dimenticare, dico i fratelli ANSELMO († 1883) e CARLO († 1913), che ambedue patirono con sereno animo esilio, persecuzioni, confisca dei loro beni; Anselmo, durante il Governo Provvisorio di Milano fu Ministro degli Esteri (1848) e lasciò buon nome anche nelle lettere con una lodata traduzione di Goethe; Carlo prese parte a tutte le guerre dell'Indipendenza. E venendo ai nostri giorni, un ALFONSO, tenente di Vascello († 17 marzo 1921) fu per molti anni Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca di Genova.

Nel corso dei secoli questa famiglia contrasse le più ambite alleanze, quali per ben cinque volte coi Gonzaga, coi Visconti, coi Da Correggio, coi Rangoni, Trissino, Borromeo, Scotti, Gualterio e molte e molte altre ancora.

Molti suoi membri vestirono l'abito di Malta tra il XVI e il XVII secolo (LODOVICO, ALESSANDRO e GIAMBATTISTA che fu anzi Procuratore del Gran Priorato di Malta); vari furono insigniti dei grandi Ordini Spagnoli di Calatrava (ALESSANDRO e VINCENZO) e San Jago (VINCENZO), infine dell'Ordine Mantovano del Redentore (BONAVENTURA, CESARE, TULLIO).

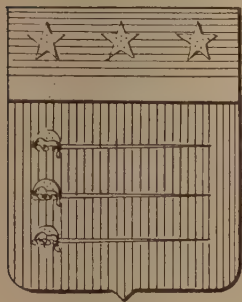
La famiglia è rappresentata da: GIAMBATTISTA, n. a Mantova il 7 marzo 1863, cav. di gr. croce della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Legion d'Onore; sposo alla baronessa Lucie Pycke de Pethegem.

Sorella: Beatrice sp sata al Barone Leopoldo de Moll.

ANSELMO, di Tullio †, di Odoardo; sp. ad Emma Maraini. GIAN LUIGI, n. il 16 ottobre 1898 di Lodovico †, di Odoardo, sp. la contessa Emilia Vimercati-Sanseverino col figlio ODOARDO, n. 2 luglio 1929 a Milano.

a. m.

* GUERRINI.



ARMA: Di rosso a tre spade d'argento con l'impugnatura d'oro, le punte a sinistra, disposte in fascia una dopo l'altra. Capo di azzurro, caricato di tre stelle a sei raggi, ordinate in fascia, sostenuto

da una trangla, il tutto d'argento.

DIMORA: Roma e Firenze.

Famiglia oriunda da Ravenna, ove in antico viveva in condizione assai civile, come si desume da alcuni attestati di cittadinanza. Parecchi dei suoi membri ebbero il grado di Capitano, che in Ravenna era considerato onorevole e decoroso quanto quello di Cavaliere.

Sua Santità Pio XI con breve 22 dicembre 1922 concedeva il titolo di Conte a GUGLIELMO di Giuseppe con trasmissione dopo di lui a GIUSEPPE figlio del di lui fratello EDOARDO.

S. M. il Re con decreto 21 marzo 1927 e RR. LL. PP. 12 agosto 1927 concedeva al

predetto l'autorizzazione ad usare il titolo nel Regno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. ed è rappresentata da: GUGLIELMO di Giuseppe, nato a Roma il 29 marzo 1859, e da GIUSEPPE di Edoardo, nato a Roma il 16 febbraio 1893.

c. f. p.

GUERRINI.

ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso cucita, ed arcuata, con il liocorno al naturale rampante e attraversante tenente con la zampa destra una spada posta in banda, accompagnata in capo da tre gigli d'oro male ordinati.



DIMORA: Pesaro, via Muraglia, 155.

Nobile famiglia pesarese del 1840 a cui la Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare, come discendenza da GUERRINO (1840) il titolo di Nobile di Pesaro (mf.).

Oggi è rappresentata da:

GUERRINO Guerrini, n. 18 maggio 1861 dai fur. Domenico e Nagliati Giuseppina, sp. Aspasia Bonini di Pietro, pesarese, da cui:

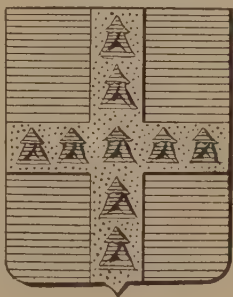
Figlio: GIUSEPPE ingegnere, n. a Pesaro 27 ott. 1888.

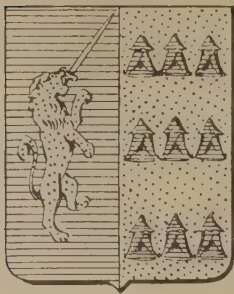
p. c. b. o.

* GUERRITORE.

ARMA: Di azzurro alla croce d'oro caricata di nove tende d'azzurro.

Alias: Partito: nel 1° d'azzurro al leone rivolto d'oro con la spada impugnata con la bocca, e nel 2° d'oro a nove tende d'azz. 3, 3, 3.





DIMORA: Napoli, Nocera dei Pagani.

Antica, nobile famiglia della Costiera Amalfitana, che per possessi feudali in Nocera dei Pagani, ivi prese stabile dimora dalla seconda metà del sec. XV.

SIMONE Guerritore fu avvocato di grido e lettore di istituzioni romane nei regi Studi nel 1535; **ANDREA**, suo nipote, giureconsulto e letterato, fu giudice della Gran Corte della Vicaria.

FRANCESCO ANTONIO, nipote di un Tommaso Guerritore d'Amalfi, ma stabilitosi in Nocera dei Pagani, ottenne il 28 sett. 1572 da re Filippo II di Spagna diploma di r. familiarità. Il 24 maggio 1574 fu ammesso a far parte del Sedile di Ravello. Questa famiglia fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta. È divisa in cinque rami tutti iscritti nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Ravello (m.) per riconosc. 1902 e cioè:

I. - **FRANCESCO PAOLO**, n. a Cava dei Tirreni 2 sett. 1858, Consigliere di Cassazione a riposo, di Marcantonio (n. 1828, † 1919) e della nob. Maddalena Armenante († 1915). spos. a Salerno 26 febb. 1891 Elvira Barela.

Figli: 1) **MARCANTONIO**, dec. di due med. d'argento al valor militare, n. a Troia 9 genn. 1892; 2) **ANGELO**, dec. di due med. di bronzo al valor militare, n. a Capua 2 ott. 1893; 3) **CARLO**, n. a Capua 6 maggio 1895, ten. colonnello d'aviazione, decor. di due med. d'argento al valor militare; 4) **Maria Maddalena**, n. a S. Maria Capua Vetere 16 nov. 1899; 5) **EMILIO**, n. a Lanciano 28 maggio 1904; 6) **Carmela**, n. ivi 15 luglio 1906.

Fratelli: 1) **FILIPPO**, n. a Cava dei Tirreni 7 sett. 1866; 2) **ADOLFO**, n. ivi 18 febb. 1869, spos. ivi 20 apr. 1899 Rosa Mazzitelli.

Figli di Adolfo: 1) **Angelica**, n. Ascoli Piceno 20 genn. 1900; 2) **PIETRO**, n. ivi 10 agosto 1902; 3) **GUSTAVO**, n. a Cava dei Tirreni 22 marzo 1904; 4) **FILIPPO**, n. a Cesena 15 aprile 1910; 5) **ARTURO**, n. a Lecce 2 dicembre 1912; 6) **Teresa**; 7) **Maria Rosa**.

II. - **MARINO**, n. a Napoli 19 nov. 1874, di Giovanni (n. 1833, † 1875) e della nobile

Eugenia Gattini, cav. d'on. e dev. S. M. O. di Malta, spos. a Napoli 14 aprile 1913 nobile Emma Mastelloni dei duchi di Limatola.

Figlio: **GIOVANNI ANDREA**, n. a Napoli 18 agosto 1914.

III. - **NICOLA**, n. a Pagani 31 genn. 1860, di Salvatore (n. 1821, † 1863) e della nobile Giulia Guerritore, colonn. di Fanteria.

IV. - **NICOLA**, n. a Londra 13 agosto 1858, di Antonio (decor. delle med. comm. campagne indipendenza italiana 1848-49-60-61, n. 1825, † 1909) e della nob. Margherita Eleonora Braddon di Skisdon († 1868), spos. a Sorrento nob. Marianna Falangola. (Napoli, 82 Monte di Dio).

Figli: 1) **bar. ANTONIO** (v. appresso Guerritore); 2) **Margherita**, spos. Napoli 31 genn. 1903 comm. dott. Fausto Nicolini, ispettore generale degli Archivi del Regno; 3) **Cornelia**, spos. a Napoli 27 marzo 1909 dott. cav. Luigi Giliberti.

V. (inscr. anche nel Libro d'Oro della Nob. Ital.): **GIUSEPPE**, n. a Pagani 31 maggio 1872, di Francesco Antonio (n. 1841, † 1913) e Maria Fasulo, spos. a Napoli 10 dic. 1898 Maria Acampora. *Figli:* 1) **Maria**; 2) **Beatrice**; 3) **FRANCESCANTONIO**, n. a Napoli 1907.

Fratelli: 1) **ORAZIO**, n. a Pagani 1 luglio 1874, colonnello d'artiglieria, cav. uff. Legione d'On. comm. honorary Brit. Empire spos. a Napoli 21 giugno 1911 Felicia Magnati. *Figli:* a) **Livia**; b) **Claudia**; c) **PIETRO**, n. a Roma 23 nov. 1914.

2) **MARINO**, n. a Pagani 3 genn. 1877, spos. a S. Egidio Montalbino 3 dic. 1914 Agnese Ferraioli. *Figlio:* **FERRUCCIO**, n. a Napoli 10 genn. 1919.

o. p.

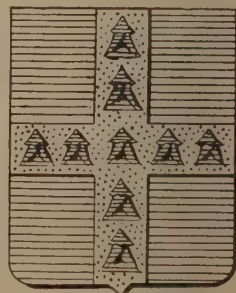
GUERRITORE.

ARMA: Di azzurro alla croce d'oro caricata di nove tende d'azzurro.

DIMORA: Napoli.

Ramo della precedente famiglia, decorato con R. D. di *motu proprio* 10 agosto 1918 del titolo trasmissibile di barone.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col

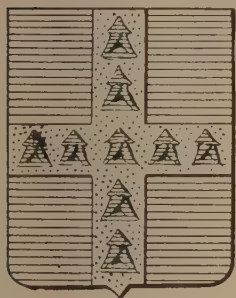


titolo di barone (mpr.), patrizio di Ravello (m.), in persona di ANTONIO Guerritore, n. a Napoli 13 maggio 1878, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, cav. uff. della Corona d'Italia, di Nicola, patrizio di Ravello e della nobile Marianna Falangola, spos. a Jesi 24 aprile 1920 nob. Teresa dei marchesi Honorati.

Figli: 1) BIAGIO, n. a Portici 23 maggio 1922; 2) Anna, n. a Napoli 24 luglio 1923; 3) Margherita, gemella della precedente.

o. p.

* GUERRITORE, BROYA.



ARMA: Di azzurro alla croce d'oro caricata di nove tende d'azzurro.

DIMORA: Nocera Inferiore.

Altro ramo della precedente famiglia, autorizzato con R. D. 26 maggio 1887 ad aggiungere il casato dell'estinta fa-

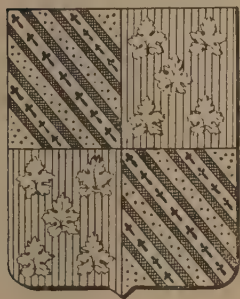
miglia Broya di Nocera Inferiore.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di patrizio di Ravello (m.), in persona di ENRICO Guerritore-Broya, n. a Bari 19 sett. 1861, di Luigi (n. 1814, † 1890) e di Concetta Schiavoni-Schipani († 1907), gr. uff. Corona d'Italia, già deputato al Parlamento Nazionale, spos. 27 febb. 1911 Beatrice Schiavoni Primiceri.

Figlia: Maria Concetta, n. a Manduria 12 sett. 1912.

o. p.

* GUEVARA SUARDO.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro con tre bande di nero caricate da tre cotisse d'ermellino, e nel 2° e 3° di rosso con cinque foglie di pioppo d'argento disposte 2, 1, 2.

DIMORA: Napoli e Roma.

Illustre famiglia originaria di Spagna, passata al seguito di Alfonso I d'Aragona nel regno di Napoli, dove sin da quell'epoca occupò alte cariche e possedette grandi stati feudali, quali il marchesato del Vasto e la contea di Potenza. Fu ricevuta nell'Ordine Gerosolimitano dal 1551. Venne decorata ereditariamente dell'ufficio di Gran Sinalcalco del Regno, aggregata al patriziato napoletano nel Seggio di Nido, ed ascritta al Libro d'Oro. Insignita dei titoli di duca di Bovino dal 1575, conte di Savignano dal 1700, e per successione di casa Suardo del titolo di duca di Castellairola con anzianità dal 1638. Detti titoli, per successione di † Maddalena Guevara, n. in Napoli 22 luglio 1846, † ivi 22 febb. 1897, figlia del duca Giovan Battista († 1872) e della duchessa Carolina Filangieri († 1895), spos. il 30 sett. 1871 al barone di Crechio Luigi de Riseis, sono passati in quest'ultima famiglia legalmente riconosciuta nel possesso dei titoli stessi.

Rappresenta tuttora questa famiglia donna Maria Guevara Suardo, sorella della precedente, n. in Napoli 10 febb. 1867, sposata in prime nozze al nob. Giuseppe dei duchi di Sangro, conte di Buccino, ed in seconde nozze, a Pozzuoli, il 4 aprile 1899 a Giulio Lecca Ducagini, R. Console, che, adottato poi dal cognato duca di Bovino † Prospero Guevara Suardo, ne aggiunse, con la sua discendenza il cognome. (V. Lecca Ducagini Guevara Suardo).

o. p.

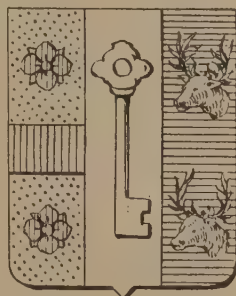
* GUGERT.

ARMA: Interzato in palo: nel 1° d'oro alla fascia accompagnata da due rose, il tutto di rosso; nel 2° d'argento alla chiave d'oro rivoltata; nel 3° d'azzurro a due teste di cervo al naturale, una sull'asta poste di mezzo profilo.

MOTTO: *Fortitudine Vincit.*

DIMORA: Germania, Svizzera e Vienna.

La famiglia Gugert ottenne il titolo di

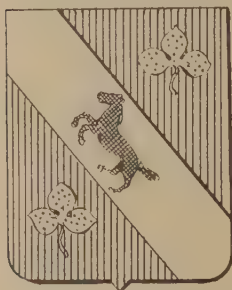


conte e conte di Carpine con successione nei maschi (impr.) riconosciuto nel 1904 in Italia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte e conte di Carpine (impr.) e nobile dei conti di Carpine (mf.) in persona di ANTONIO ENRICO di Antonio e del figlio ANTONIO ENRICO, di Antonio Enrico, di Antonio.

t. b.

GUGGENBERG.



ARMA: Di rosso, alla banda d'argento caricata di un cavallo di nero, sbrigliato e corrente lungo la banda, accompagnata in capo ed in punta da un trifoglio d'oro.

CIMIERO: Il cùculo al naturale poggiato su una campagna di verde fra due semivoli, quello a destra di nero legato in mezzo da un nastro d'argento, quello a sinistra di rosso, caricato di un trifoglio d'oro.

TITOLI: Nobile del S. R. I. col predicato di Riedhofen (mf.).

DIMORA: Bressanone.

L'imperatore Francesco II con diploma dato a Vienna il 18 giugno 1793, elevava alla nobiltà del S. R. I. col predicato di Riedhofen ATANASIO Guggenberger coi suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi. Chiesero la iscrizione nell'El. Uff. Nob. col suddetto titolo: FRANCESCO ANTONIO, n. Bodenbach 1 aprile 1877, di Ottone, di Francesco, di Bartolomeo; di Atanasio e di Berta Stark, *Fratelli*: 1) PAOLO ADALBERTO, n. Bodenbach, 31 ottobre 1878; 2) GIOVANNI CARLO n. Bodenbach, 29 nov. 1881, spos. con Anna Sculheim, da cui: a) Eufrosina, n. Bressanone, 6 ott. 1910; b) MARCO FRANCESCO, n. Bressanone, 8 febb. 1912; c) Maria Anna, n. Bressanone, 6 ott. 1913; d) NICOLÒ MAX, n. Bressanone, 15 genn. 1916; e) Cristina Frika, n. Bressanone, 30 aprile 1917; f) TAS-

SILO GIOVANNI, n. Bressanone, 12 agosto 1918; 3) OTTO, n. Bressanone, 27 agosto 1887, spos. con Irma Streichert, da cui: a) OTTONE AUGUSTO, n. Bressanone, 21 aprile 1913; b) GIOACCHINO FRANCESCO, n. Bressanone, 19 sett. 1914; c) Elisabetta Elfrida, n. Bressanone, 3 nov. 1915; d) FRANCESCO CARLO, n. Bressanone, 7 agosto 1918.

p. b.

* GUGGINO.

ARMA: Troncato semipartito: al 1° d'azzurro, all'albero al naturale accostato da due braccia destro e sinistro, armati al naturale, con le mani di carnagione uscenti dai fianchi dello scudo, quella di destra in banda, l'altra in sbarra; l'albero sormontato da tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia; al 2° d'azzurro, alla gallina ferma sopra la pianura erbosa, sinistrata da un albero nodrito nella stessa pianura, il tutto al naturale; al 3° d'argento, a tre pali d'azzurro.



DIMORA: Bivona, Palermo.

Con privilegio dato a 9 ottobre 1764 un FRANCESCO MARIA Guggino ottenne il titolo di barone del Guasto; un ONOFRIO, qualificato barone fu proconservatore in Bivona nel 1809-1810.

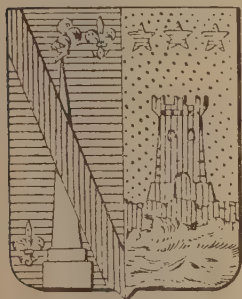
Con D. M. del 24 dicembre 1904 il titolo di barone del Guasto venne riconosciuto in persona di FRANCESCO Guggino, di Giuseppe, di Onofrio, nato in Bivona a 11 agosto 1853.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone del Guasto, in persona di FRANCESCO Guggino, di Giuseppe, di Onofrio.

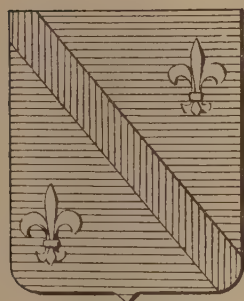
Col titolo di nobile dei baroni del Guasto, in persona di ANTONIO, di Gioacchina, di SALVATORE e di Giuseppe Guggino, di Carmelo, di Onofrio e dei figli di Giuseppe predetto e di Anna Bracco-Amari a nome CARMELO e GIUSEPPE.

a. di c.

* GUGLIELMI.



ARMA: Partito: 1° d'azzurro alla guglia d'argento sostenente un elmo piumato al naturale attravers. da una banda di rosso accostata di due gigli d'oro (Guglielmi); 2° di oro alla torre di rosso piantata su di un'isola dello stesso movente da un mare agitato d'azzurro e accompagnata da 3 stelle d'azzurro ordinate in fascia (Guglielmi dell'Isola Rossa).



Alias: D'azzurro alla banda in divisa di rosso, accompagnata da

due gigli d'argento, uno nel cantone sinistro del capo, l'altro nel cantone destro.

DIMORA: Roma.

Questa famiglia è assai antica e nobile in Toscana come riferisce il Mecatti nella sua storia fiorentina. Dal XIII secolo esercitò in Firenze la carica di priore fino al 1347 con quattordici componenti della propria schiatta. PIERO fu nel 1332 gonfaloniere. Nel XIV secolo dovette abbandonare la patria e trasferirsi in Siena. BARTOLOMEO, sposata Caterina, l'unica sorella del Pontefice Pio II, diè origine ai Guglielmi-Piccolomini come da disposizione testamentaria di quel Pontefice.

GUGLIELMO, n. nel 1532 si trasferì in Vallebona (Ventimiglia) e la famiglia in definitivo si stabilì in Roma nel 1788.

BERNARDINO e GIACOMO, nobili senesi furono nel XV secolo valorosi filosofi e magistrati. ALESSANDRO fu ambasciatore di Siena presso il duca Cosimo I. GIAMBATTISTA (1600) eresse a proprie spese in Vallebona la chiesa del Sacro Cuore. Don GIO. BATTISTA fu in Vallebona rettore ed istitutore del Fedecompresso Guglielmi (1636). Don GIUSEPPE MARIA fu teologo, esimio dottrinario partico-

larmente caro al Pontefice Benedetto XIII (Vincenzo Maria Orsini) che lo volle alla sua Corte. GIUSEPPE MARIA, n. in Vallebona il 19 agosto 1768, dottore in utroque, si recò a Roma esercitandovi la professione forense. Acquistò largo seguito e credito notevole da essere chiamato ambasciatore degli avvocati. Ebbe lusinghieri incarichi da Carlo IV e da Ferdinando VIII di Spagna nonchè dalla S. Sede Apostolica. Lasciò molti scritti giuridici. Sposò la marchesa Maria Teresa Bernardi. Fu autore di quel ramo romano che conseguì nel 1831 dal Pontefice Gregorio XVI la Contea Palatina e nel 1869 il titolo di Marchese delle Rocchette per acquisto fattone dagli Hardouin.

GIUSEPPE MARIA morì nel 1850 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli al Popolo ove è la cappella gentilizia di famiglia. Fu suo unico figlio AURELIO, cavaliere dello Speron d'Oro e del S. Sepolcro. Da sua moglie Marianna contessa Morichini sorella del cardinale arcivescovo di Bologna ebbe: MASSIMO, morto in tenera età, CARLO MARIA, titolare del marchesato delle Rocchette (1837, † 1897), MASSIMO che costituì il ramo secondogenito detto dei Guglielmi dell'Isola Rossa; Maria (1840, † 1858), RODOLFO ed ALESSANDRO.

CARLO MARIA delle Rocchette, sposatosi nel 1861 con Luisa contessa Briganti vedova del conte Lacchini, ebbe GIUSEPPE MARIA (1862), sposo dal 1895 a Maria Claudina contessa Castelli Mandosi; e Maria Cristina (1863) vedova di S. E. il barone Baldassarre Squitti dei Palermitti e Guarna.

MASSIMO dell'Isola Rossa (1838). Fu sua moglie (1873) Virginia contessa Filippini Ronconi esimia letterata, accademica Tiberina (24 genn. 1870) da cui: GUGLIELMO † (1874), Beatrice Luisa, Laura Carolina, AURELIO VALENTINO e MARIO.

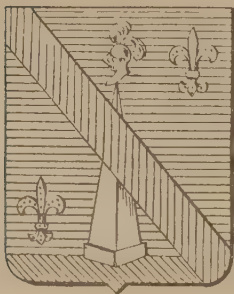
RODOLFO di Aurelio (n. 4 ottobre 1841), sposò Candida Cristofani, da cui: ALFREDO ACHILLE (7 nov. 1866) e ALBERTO AURELIO (9 nov. 1875) spos. il 12 genn. 1899 alla nobile Carolina dei baroni Forzano di S. Francesco.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese delle Rocchette (mpr.). Discend. da Aurelio (1869), in persona di GIUSEPPE, di Carlo, di Aurelio, della sorella

Maria ved. Squitti barone Baldassarre; GUGLIELMO †, di Massimo, di Aurelio e dei di lui fratelli Beatrice, Laura ed AURELIO.

t. b.

* GUGLIELMI.



ARMA: Di azzurro alla guglia di argento terrazzata di verde, sostenente un elmo piumato al naturale, attraversato da una banda di rosso accostata da due gigli d'oro.

DIMORA: Roma, p. Paganica, 5b.

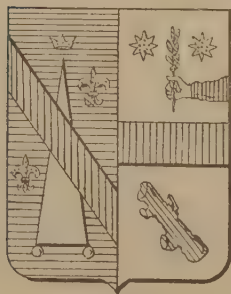
Ebbe questa famiglia per capostipite GIO. BATTA che nel 1835 acquistò in quel di Perugia alcuni feudi ottenendo dal Pontefice Gregorio XVI l'autorizzazione ai titoli corrispondenti. Divenne per tal fatto conte di Antognolla e marchese di Valenzina. GIUSEPPE suo figlio fu ciambellano del granduca di Toscana e comandante la Guardia Palatina Pontificia. Nel 1846 Gio. Batta ottenne la nobiltà romana, e fu dei Conservatori di Roma dal 1856 al 1860.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile romano (mf.). Disc. da Gio-Batta (1846), marchese di Valenzina (m.), id. (1837), conte di Antognolla (m.) in persona di: GIUSEPPE, di Giovanni Battista.

Fratello: GUGLIELMO. Figlie di Guglielmo: Angela in Marini Clarelli e Carolina.

t. b.

GUGLIELMI BALLEANI.



ARMA: Partito: nel 1° di azzurro alla guglia di argento sostenuta da due palle dello stesso, coronata d'oro con la banda di rosso attraversante, a sua volta accompagnata da due gigli d'oro ordinati in sbar-

ra, uno sopra e l'altro sotto (Guglielmi); nel 2° di argento alla fascia di rosso, accompagnata in capo da un sinistrocherio uscente dalla sinistra dello scudo, vestito di rosso e tenente con la mano di carnagione un arbusto di verde accostato da due stelle (8) d'oro, e in punta da un tronco di verde nodoso, posto in banda (Baleani).

DIMORA: Iesi.

La nobile famiglia Guglielmi di Iesi è la stessa originaria da Siena ove godeva nobiltà e che poi si diramò a Iesi e a Roma.

GIOVANNI nel 1438 fu podestà in Iesi. La sua discendenza si stabilì in questa città.

SCIPIONE (1518) di Girolamo, letterato, fu quegli che propriamente e definitivamente stabilì la sua dimora a Iesi. Da questi ne vennero due figli: PIER GIROLAMO e ATTILIO. Di Attilio (n. 1569) che fu aggregato alla Nobiltà Iesina con tutta la sua discendenza nel 1622 e che sposò la nob. Agnese Piissimi di Montalbodo, si rimanda alla genealogia della famiglia Guglielmi, essendo egli il capostipite del ramo con tale solo cognome tuttora esistente. Ora noi parleremo del ramo di PIER GIROLAMO (n. 1550) che ebbe per moglie la nob. Delia Manutii di Iesi; fu egli aggregato alla Nobiltà Iesina con tutti i suoi posterì nel 1621.

In questo ramo eccelsero: GIOVAN LUDOVICO (1651) celebre giureconsulto che ebbe i seguenti 4 figli: ANTONIO (1680) fu prima canonico della Cattedrale di Iesi e quindi nel 1739 creato arcivescovo di Urbino. PIER GIROLAMO (1694) prelado domestico di S. S., luogotenente dell'A. C. nel 1730; assessore del S. Ufficio nel 1743; e quindi cardinale di S. R. C. nel 1760; GIUSEPPE (1695); e GAETANO (n. 28 maggio 1691) che fu I. V. D. e chiamato erede, con l'obbligo di assumerne il cognome e lo stemma dal conte Niccolò Balleani ultimo di sua nobilissima famiglia iesina. Con il nuovo cognome di Guglielmi-Balleani vi furono personaggi che si illustrarono, fra cui: GIOVAN LUDOVICO (1718) Cavaliere di Malta e castellano di Ancona; GIOVAN PIETRO (1726) Cavaliere di Malta e finalmente GUGLIELMO, nipote di detti cavalieri, di NICCOLÒ, Cavaliere di S. Stefano.

La famiglia Guglielmi di Iesi fu reintegrata nel Patriziato Senese con Diploma del Collegio di Balìa del 22 ott. 1726 e questo ramo nella persona di GAETANO I. V. D. sopra-

detto, che anzi nel 1728 ricoprì l'alta carica di priore-governatore del Senato di Siena.

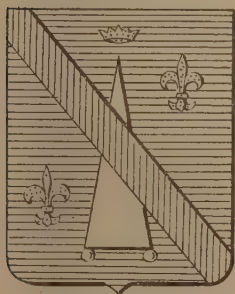
La famiglia Balleani fu potentissima e nobilissima in Iesi. Riconosce quale suo capostipite un BALIGANO vivente nel 1220 circa. UGUICINELLO, suo figlio, fu I. V. D. nel 1256. FILIPPUCCIO di Baligano assurse a grande potenza con il figlio TANO che tenne la Signoria di Iesi dal 1284 al 1329, anno in cui cadde prigioniero del Conte di Chiermonte capo della fazione Ghibellina della Marca, e fu fatto decapitare. Fu egli Signore del castello di Montemarciano, il qual luogo fu confiscato dal Rettore della Marca e donato alla Città di Iesi nel 1327. FILIPPUCCIO di Tano nel 1353 entrò in lega con Giovanni Visconti arcivescovo di Milano e Principe, per tentare di riavere i suoi Stati, ma inutilmente. NICOLUCCIO (1252) di Baligano fu quegli che seguì la famiglia in Iesi. Fu suo nipote MANENTE (1335) celebre I. V. D.

Però anche questa seconda famiglia doveva finire, ed infatti nel 1808 moriva in Iesi il conte AURELIO Guglielmi-Balleani ultimo delle due nobili famiglie, il quale però volle chiamare erede della sua sostanza, del suo nome e stemma il nipote conte Aurelio Baldeschi di Perugia, con l'obbligo di risiedere a Iesi. Ed infatti oggi a Iesi vi è il conte Aurelio Baldeschi Guglielmi-Balleani cavaliere del S. M. O. di Malta, nato a Perugia nel 1904 dal fu conte Ludovico e marchesa Maria Serlupi.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare alla famiglia Guglielmi Balleani i seguenti titoli: Nobile di Iesi (mf.), Nobile di Ancona (mf.) e Conte (mpr.).

p. c. b. o.

* GUGLIELMI.



ARMA: Di azzurro alla guglia di argento sostenuta da due palle dello stesso, coronata d'oro con la banda di rosso attraversante, a sua volta accompagnata da due gigli d'oro ordinati in sbarra, uno sopra, l'altro sotto. DIMORA: Iesi, Modena.

La nobile famiglia Guglielmi di Iesi è originaria da Siena dove godeva, ab immemorabili, nobiltà, insieme a quella di Roma. Sono tutte e tre dello stesso ceppo; infatti uguale ne è lo stemma.

SCIPIONE (1518) di un Girolamo, si stabilì a Iesi al principio del sec. XVI. Ebbe egli due figli: PIER GIROLAMO (n. 1550) che fu capostipite del sopradetto ramo Guglielmi-Balleani; e ATTILIO (n. 1569), capo del presente. Egli sposò la nob. Agnese Piissimi di Montalbodo e nel 1622 fu aggregato con tutta la discendenza alla Nobiltà di Iesi.

Di questo ramo furono illustri personaggi: PAOLO IGNAZIO (1677) maestro di camera del cardinale Colonna; GIUSEPPE (1677) monsignore e priore della Cattedrale di Iesi; SCIPIONE (1700) monsignore e priore della Cattedrale di Iesi; abbate dell'Abbazia di S. Maria delle Stelle; GIOVANNI e FELICE (1700) fratelli e Cavalieri di S. Stefano; ANTONIO (1727) monsignore e priore della Cattedrale di Iesi e abbate dell'Abbazia di S. Maria delle Stelle; FRANCESCO (1727) Cav. di S. Stef.

Anche questo ramo fu con ampio Diploma del Collegio di Balìa di Siena (22 ott. 1726) reintegrato nel Patriziato Senese, nella persona di ATTILIO di Scipione di Attilio, TOMMASO suo figlio nel 1727 ricoprì la carica di priore-governatore nel Senato di Siena.

La Consulta Araldica fin dal 1898 iscrisse questo ramo nel Libro d'Oro della Nob. Ital. con il titolo di Patrizio di Siena, (mf.) ora è stata chiamata a riconoscergli anche quello di Patrizio di Iesi (mf.).

Oggi questo ramo, è così rappresentato:

TOMMASO, n. 14 marzo 1844 dai fur. Girolamo (1804) e marchesa Clementina Medici di Firenze. Comm. dell'Ordine Isabella la Cattolica, generale delle Guardie Nobili di S. S. Sposò nell'aprile 1834 Maddalena Tallucci (1845-1922), da cui:

Figli: 1) GIROLAMO, n. 6 ap. 1882, ten. colonnello di Cavalleria; sp. 30 genn. 1915 Maria Zangrognini (n. 1891), da cui: a) GINO n. 20 dic. 1915; b) Maria Grazia, n. 15 agosto 1919; c) GUGLIELMO, n. 4 giugno 1920.

2) Anna, n. 23 aprile 1879.

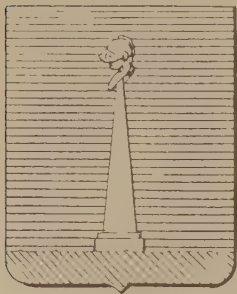
3) Margherita, n. 20 maggio 1885; sp. 14 ott. 1921 Giovanni de Carlo.

4) ANTONIO, n. 3 giugno 1887; sp. 6 sett. 1911 Luisa Schiavoni, da cui: a) CESARE, n. 11 giugno 1912; b) PAOLO, n. 23 sett. 1918.

Fratello: GIOVANNI, n. 30 ott. 1847 (morto 1922); sp. 6 sett. 1876 Ernesta Dotto De Dauli (vivente), da cui: Bianca, n. 8 genn. 1888; sp. 8 sett. 1907 a Pietro Boyer.

p. c. b. o.

* GUGLIELMI.



ARMA: D'azzurro alla guglia sostenente un elmo, il tutto al naturale; la guglia fondata nella campagna di verde.

DIMORA: Roma e Civitavecchia.

La famiglia Guglielmi trae la sua origine da Civitavecchia. Il principale personaggio degno di particolare rilievo è GORGIO, gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro, n. il 17 aprile 1879, senatore del Regno. Ha ricoperto importantissime cariche quali quella di presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, di membro della Consulta Araldica, di vice presidente della Camera dei Deputati e di Deputato al Parlamento ininterrottamente per lungo tempo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese di Vulci (mpr.) e di marchese (m.) in persona di:

GORGIO, di Giacinto, di Benedetto.

Figli: Rita, GIACINTO. *Sorella:* Elena.

BENEDETTO, di Giulio, di Benedetto.

Figli: FELICE, Giacinta.

t. b.

* GUGLIELMO.



ARMA: Di azzurro alla colomba, volante in banda, tenente col becco un ramoscello di olivo e colle zampe un piede umano: il tutto al naturale.

DIMORA: Tempio.

Questa nobile famiglia, nel 1879, ot-

tenne dalla onorevole Consulta Araldica il riconoscimento dei titoli di cavaliere, di nobile. Intervenero nella qualità di nobili al Parlamento Generale di Sardegna del 1698 e furono compresi nell'Elenco dei nobili e cavalieri di Gallura, compilato dal R. Delegato Consultore, nel 1822, e trasmesso alla R. Segreteria di Stato e Guerra per l'occasione dell'incoronazione del re Carlo Felice.

Ai discendenti maschi spettano i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. coi predetti titoli in persona di:

ANTONIO PASQUALE, di Giambattista †, di Antonio Pasquale †.

Fratelli: GIOVANNI MATTEO, GIOVANNI GAVINO.

s. l.

GUGLIERI.

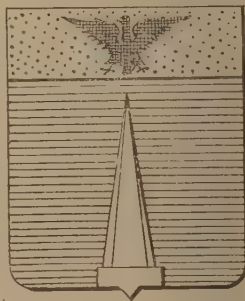
ARMA: D'azzurro alla guglia d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero al volo spiegato.

DIMORA: Piacenza.

Famiglia piacentina, a cui il duca Ranuccio Farnese con privilegio del 25 sett. 1685 concesse la nobiltà Piacentina nelle persone di BARTOLOMEO, dottore in ambo le leggi, FRANCESCO MARIA, luogotenente, MARCO ANTONIO, fratelli de Guglieris e ai loro discendenti mf. in infinito.

La famiglia odierna discende da Francesco Maria, che ebbe per figlio GIUSEPPE (1690-1722), da cui nacque PIO (1716-1795), che sposò la nobile Livia Leccacorvi (1742), dalla quale ebbe GIUSEPPE (1744-1807), il cui figlio fu LUIGI (1773-1832).

Appartennero alla famiglia fra LORENZO del terzo ordine di S. Francesco, famigliare di Ranuccio I Farnese, che nel 1590 favorì la costruzione della bella chiesa detta del Quartiere in Parma; GIUSEPPE, canonico, buon letterato della prima metà del secolo XIX; GREGORIO, ex monaco di S. Sisto, che



fece costruire una nuova chiesa in Ottavello, che ornò con due quadri: il S. Lorenzo, e il S. Bartolomeo, del Soiaro, e a sue spese fece eseguire un palio dell'altare maggiore del duomo di Piacenza tutto d'argento († 1836); LODOVICO († 1855), il quale fu cittadino generoso, benefico, mecenate di artisti e legò un capitale a favore degli Asili infantili piacentini.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di FRANCESCO MARIA (1685) ed è rappresentata da BARTOLOMEO, di Antonio, di Luigi.

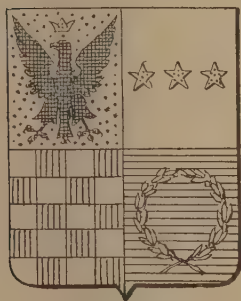
Fratelli: GUIDO, FRANCESCO †.

Figlie di Bartolomeo: Luisa, Giuseppina, Angiola, Maria.

Figli di Francesco: ALESSANDRO, Emma, Ida, LODOVICO.

g. d.

GUIBERT.



ARMA: Inquartato: al primo, di oro all'aquila al volo spiegato di nero coronata di oro; al secondo di argento alle tre stelle a 5 raggi di oro ordinate in fascia; al terzo, scaccato di argento e di rosso; al quarto,

di azzurro alla ghirlanda fogliata d'argento.

Questa famiglia fu ammessa alla nobiltà di Fiesole con Rescritto Sovrano del 6 febbraio 1846.

GIUSEPPE ANTONIO Guibert, allora vivente era un ricco negoziante di Livorno appartenente ad una distinta famiglia francese della Comunità di Salle, circondario di Briançon. Secondo quanto si trova asserito nel processo di nobiltà tale famiglia sarebbe di origine italiana e le sue memorie risalirebbero ad un abate Guibert di Nogent, che scrisse intorno alla prima crociata e morì nel 1124. Sarebbero alla stessa stirpe appartenuti: GUIBERT, che fu cancelliere dell'imperatore Arrigo IV e poi antipapa col nome di Clemente III nel 1080; il conte CARLO BENEDETTO, Luogotenente Generale degli eserciti del Re di Francia morto nel 1786, e il conte

GIACOMO ANTONIO IPPOLITO Guibert, figlio del predetto e celebre capitano morto nel 1790. Da questo e da Agata De la Salle nacque il sopranominato Giuseppe che ottenne prima la cittadinanza fiorentina e poi la nobiltà di Fiesole come si è già detto.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Fiesole, in persona di Guibert Elisabetta Giovanna, di Giuseppe in Bettolo; e di Margherita Fanny, di Giuseppe in Remedi.

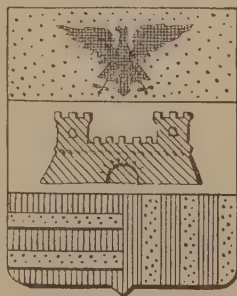
u. dor.

GUICCIARDI.

ARMA: Interzato in fascia: 1° d'oro all'aquila di nero; 2° d'argento al castello di verde; 3° partito a destra di rosso a due fascie d'oro, a sinistra palato di rosso e d'oro.

MOTTO: *Succumbat virtuti fraus.*

DIMORA: Milano.



Famiglia che fiorì da antico tempo in Valtellina e si diramò poi in molte città della Toscana ed in Francia, ove un GUICCIARDO era vescovo di Troyes nel 1304. Un ANDREA fu rettore dell'Università di Pavia nel 1498. Un GIOVANNI fu ambasciatore del duca di Fera presso il re di Spagna. Un altro GIOVANNI fu luogotenente generale ed assessore del governo della Valtellina.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile (mf.) in persona di:

GIOVANNI, di Alessandro, di Nicola, coi fratelli LUIGI, DANIELE e Giuseppina.

DIEGO, di Luigi, di Gaudenzio, coi fratelli GIULIO, GUISCARDO e Maria.

ARRIGO, di Ernesto, di Cesare, coi figli ENRICO, ERNESTO, Caterina, Pia e Luigia.

FRANCESCO, di Ruggero, di Francesco, coi fratelli GIUSEPPE, Francesca in Resta, Ida in Batterini, Erminia in Ongania.

Figlia di Francesco: Clotilde in Marchesi.

Figli di Giuseppe: Beatrice, Pia, RUGGERO, GIUSEPPE, ALBERTO.

GIUSEPPE, di Girolamo, di Giuseppe, col fratello ENRICO.

Zie: Costanza vedova Giani; Amalia in Marlianici; Vincenza, Giulia vedova Carbonera.

DIEGO, di Enrico, di Diego, coi fratelli Enrichetta ved. Biancardi, Giustina ved. Guicciardi, Giavanna ved. Scelsi, Maria ved. Roncaldier, GIOVANNI, Luigia ved. Molinari, Francesca ved. Bruini.

Figlie di Giovanni: Emilia, Laura e Amalia.

EMILIO, di Annibale, di Enrico.

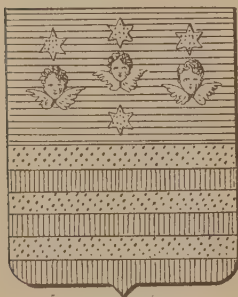
Eleonora Maria, di Emilio, di Enrico.

LUIGI, di Ignazio, di Luigi, con le figlie Virginia, Violante, Lina, Emma, Ines.

CARLO, di Giuseppe, di Luigi, con la sorella Teresa.

v. s.

GUICCIARDI.



ARMA: Troncato: nel 1° di azzurro a tre cherubini al naturale, male ordinati, accompagnati da quattro stelle (6) d'oro, tre male ordinate al di sopra dei cherubini ed una al disotto del cherubino di mezzo;

nel 2° fasciato di oro e di rosso.

CIMIERO: Un putto ignudo al naturale in maestà, nascente e tenente nella destra una banderuola bifida d'argento svolazzante a sinistra col motto in lettere maiuscole nere: *Splendor Noster A Deo*.

DIMORA: Modena.

Nobile famiglia reggiana trasferitasi a Modena presso la Corte del duca Francesco IV, dove occupò altissime dignità civili e militari. ORAZIO Guizzardi o Guicciardi († 1665) fu Massaro ducale in Reggio. Il 19 dicembre 1697 i fratelli FABRIZIO ed ORAZIO Guicciardi ottennero dal duca Rinaldo d'Este la investitura del feudo nobile di Cervarolo nelle montagne Reggiane, con titolo di conte di Cervarolo, trasmissibile ai discendenti maschi in perpetuo, nella linea primogeniale. Detto feudo era goduto in condominio con la famiglia Piazza di Reggio. Illustrò la fa-

miglia il conte FILIPPO (1711-1788) generale d'esercito di S. M. R. Cesarea la Regina di Ungheria, segnalatosi grandemente nelle guerre.

I figli di lui il conte CARLO († 1835), consigliere di Stato Estense, ciambellano e tenente maresciallo di S. M. I. R. A., cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, cavaliere di Malta, gran croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, maggiordomo maggiore e comandante supremo delle truppe Estensi, e il conte LUIGI († 1830) ciambellano e consigliere di Stato Estense, intendente generale dei beni Camerali Allodiali ed Ecclesiastici, furono per acclamazione dal Podestà e dai Conservatori della città, creati assieme ai loro discendenti maschi in perpetuo, nobili di Modena il 28 febbraio 1823.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte di Cervarolo (impr.), Patrizio di Modena in persona di CARLO †, di Francesco, di Carlo, di Filippo, n. 14 marzo 1854.

Fratelli: Paolina, n. 28 nov. 1846, in Centurione; Albina in Winspeare, n. 19 aprile 1850; ALBANO, n. 2 gennaio 1858, spos. a Maria Delfina Gaillard.

Figlio: ORAZIO, n. 24 marzo 1897.

e. p. v.

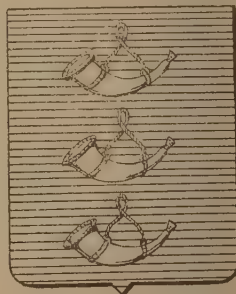
GUICCIARDINI

ARMA: D'azzurro a tre corni da caccia, d'argento, orlati e imboccati d'oro, legati di rosso, appesi uno sopra l'altro.

MOTTI: 1) *Ne quid nimis*; 2) *Exaltantur cornua iusti*.

DIMORA: Firenze e Prata (Grosseto).

Molto è stato discusso sull'origine della famiglia Guicciardini; e probabilmente, come sempre in materia così incerta e complessa, non è stata detta ancora l'ultima parola. Gli antichi storici e genealogisti, tratti in errore dall'esistenza in Bologna di un Senatore Guicciardino, pretesero far provenire questa nobilissima Casa da quella città. Ma già il Gamur-



rini potè provare l'infondatezza di tale supposizione, dovuta, più che altro, alla smania di attribuire alle famiglie fiorentine origini straniere. Il Litta, fondandosi sopra una pergamena del 1199, conservata in copia del sec. XIV nell'archivio della famiglia, credette che i Guicciardini traessero origine dalla Val di Pesa, ove possedevano e posseggono ancora oggi il castello di Poppiano. Ma il conte PAOLO Guicciardini che — memore dell'amonimento del grande antenato Francesco «L'avere notizia de' maggiori suoi, e massime quando e' sono stati valenti, buoni e onorati cittadini, non può essere se non utile a' discendenti» — si è dedicato alla illustrazione delle memorie e delle glorie domestiche con affezione filiale accompagnata da serietà di propositi e da studi severi, analizzando acutamente quello stesso documento del 1199, ha creduto invece poter concludere per l'origine mugellana, in considerazione dei vasti importanti e numerosi possedimenti che la famiglia aveva in quella regione; accedendo così implicitamente all'opinione del Davidsohn che fa discendere i Guicciardini dai Suavizzi che erano tra i più ricchi nobili di stirpe longobarda e tra i più potenti castellani e proprietari del Mugello. Non è questo il luogo più adatto per un esame approfondito della questione; per risolvere la quale occorrerebbe preliminarmente giudicare dell'autenticità del documento del 1199, sulla quale proprio in questi giorni ha manifestato qualche dubbio il marchese Roberto Ridolfi. Qui basterà rilevare che sopra due punti vi è accordo completo: la provenienza dal contado, dove eran potenti, e il mantenimento e l'accrescimento di questa potenza in città grazie agli affari trattati con intelligenza e fortuna. Questa prudente ed accorta attività commerciale esercitata fino alla fine del secolo XVI quando per ordine di Clemente VIII, che non voleva rapporti di cattolici con protestanti, chiusero la loro ragione in Norimberga, e l'avvedutezza e la genialità politica, divenute nei Guicciardini tradizionali e quasi ereditarie, spiegano agevolmente quella continuità di appartenenza al governo che si nota nella famiglia la quale, oltre le numerose cariche minori, vanta 41 priori e 16 gonfalonieri di giustizia durante la Repubblica, e 12 senatori durante il principato mediceo e lorenese.

Per quanto sia noto che GUICCIARDINO, di Mercatante, fu console dell'arte di Por S. Maria, nel 1226 e nel 1240, fondatore della grandezza della famiglia sembra debba ritenersi il figlio di lui, TUCCIO, che adunati col commercio ingenti capitali, dette ai suoi discendenti la possibilità di essere ammessi alle magistrature e di far parte di quella oligarchia mercantile che per oltre tre secoli dominò in modo sicuro le sorti di Firenze.

SIMONE, di Tuccio, fu il primo della famiglia tratto a risiedere tra i priori, nel 1302; in quello stesso anno raggiunse il gonfalonierato, al quale pervenne pure suo figlio LUCA nel 1348, all'epoca della peste che fronteggiò energicamente. Degli altri figli di Tuccio, LEONE, fu gonfaloniere nel 1338 e durante il suo reggimento fu posto termine alle guerre tra Firenze e Mastino della Scala; SOZZO, fu capitano di S. Miniato nel 1293 e potestà di Pistoia nel 1298, si trovò alla battaglia di Montecatini nel 1315 e a quella dell'Altopascio nel 1325; GHINO non sembra prendesse parte alla vita pubblica; lasciò due figli, NICCOLÒ e PIERO. Niccolò fu nel 1328 sindaco con Ugo della Stufa per trattare con i genovesi la soluzione di alcune vertenze relative al commercio, e nel 1343 venne inviato ambasciatore al Pontefice Clemente VI per notificargli la cacciata del duca d'Atene. La sua discendenza si estinse nella seconda metà del secolo XVI. Piero, uno dei deputati, nel 1364, a concludere il trattato di Pescia con la repubblica di Pisa, gonfaloniere nel 1367, fu in quest'ultimo occasione armato cavaliere dal potestà Paolo Cima, per le sue benemeritenze verso la repubblica.

LUIGI, di Piero, era gonfaloniere nel luglio 1378 allorchè scoppiò la sollevazione del popolo minuto, detta dei Ciompi. Non mostrò l'energia che in tale occasione sarebbe stata necessaria; deposto dall'ufficio, fu però armato cavaliere dai tumultuanti. Dopo la caduta del governo popolare andò ambasciatore al duca d'Angiò, fu nuovamente gonfaloniere nel 1387 e nel 1401, e morì nel 1403 mentre era dei Dieci per la guerra contro il duca di Milano.

Da Costanza di Leonardo Strozzi gli nacquerò NICCOLÒ, PIERO e GIOVANNI.

Niccolò, dei priori nel 1399 e nel 1406, fu autore del ramo nel quale si notano tre cavalieri di Malta (GIOVAN BATTISTA di Tom-

maso, nel 1553; PANDOLFO, di Niccolò, nel 1588; NICCOLÒ, di Tommaso, nel 1638); ramo che venne a mancare nel secolo XVII, se pure non ebbe discendenza quel Niccolò di Battista andato a stabilirsi in Grecia nel secolo XV. Piero e Giovanni furono autori dei rami tuttora esistenti, il primo del ramo rimasto a Firenze, il secondo, di quello trasferitosi a Prata.

Ramo di Piero, di Luigi (comitale e patrizio).

PIERO, di Luigi (1370-1441) fu incaricato di molte ambascerie e missioni per conto della repubblica, e nel 1416 venne dall'imperatore Sigismondo, con diploma 30 novembre da Aquisgrana, creato conte palatino insieme coi suoi discendenti. Tale titolo fu poi, nel 1726, riconosciuto e confermato dal Granduca ai suoi successori. Quando Cosimo de' Medici, nel 1434, divenne di fatto padrone di Firenze, Piero fu tra quelli che si unirono a lui, mentre invece fu del partito avverso suo fratello Giovanni, del quale parleremo in seguito. Furon figli di Piero: LUIGI, NICCOLÒ e JACOPO.

Luigi (1407-1487) visse sempre in mezzo alla politica; ambasciatore a Venezia nel 1454, a Bologna nel 1467, a Ferrara nel 1468, a Milano nel 1466 e nel 1476; potestà a Fermo nel 1435, a Todi nel 1437, a Milano nel 1451; tre volte gonfaloniere di giustizia. Ebbe un figlio naturale, RANIERI, rettore dello Studio di Pisa dal 1477 al 1479, e vescovo di Cortona dal 1502 al 1504.

Niccolò non sembra abbia partecipato alla vita pubblica. Tra i suoi discendenti, estinti nel secolo XVI, si ricorda NICCOLÒ, di Braccio, ardente fautore della libertà fiorentina per la quale soffrì l'esilio insieme col figlio.

JACOPO (1421-1490) fu tra i più reputati suoi contemporanei. Nel 1465 fu inviato ambasciatore alle nozze del figlio del re di Napoli. Due volte gonfaloniere di giustizia, quattro volte commissario di guerra (contro Volterra nel 1472, contro Sisto IV e il re di Napoli nel 1478, contro i Fregoso nella guerra di Sarzana nel 1482, contro i genovesi nel 1487), ebbe affidate dalla repubblica molte altre onorifiche missioni. È nota la sua intimità con Lorenzo il Magnifico. Nel 1446 sposò Guglielmetta di Francesco Nerli e n'ebbe in figlio PIERO (1454-1513) che al pari del padre fu adoperato in molte ambascerie, e fu console del mare nel 1491, com-

missario alla difesa dei domini della repubblica contro la minaccia di Carlo VIII, e tre volte dei priori. Da Simona di Bongianni Gianfigliuzzi gli nacquero FRANCESCO, JACOPO, LUIGI e GIROLAMO.

Francesco (1482-1540), autore famoso della «Storia d'Italia», non è meno notevole per la sua attività nella vita pubblica. Nominato governatore di Modena da Leone X nel 1516, nel 1517 ebbe anche Reggio. Tenne questa carica ininterrottamente, ad eccezione di due mesi, durante i quali fu commissario del Papa nella guerra di Lombardia. Nel 1521 anche Parma fu aggiunta al suo governo. Nel 1524 fu nominato alla presidenza di Romagna, che tenne fino al gennaio 1526 quando si trasferì a Roma chiamato dal Papa ad assumere la direzione della politica estera della Santa Sede, e dal 7 giugno di quello stesso anno, anche la luogotenenza generale dell'esercito della Lega contro Carlo V. Nell'anno seguente, cacciati i Medici da Firenze, il Guicciardini cercò di far la parte di paciere, ma, come spesso accade, da questa sua opera non raccolse che amarezze. Dopo la morte del duca Alessandro fu tra i Riformatori della città, ma allorché Cosimo I fu padrone di Firenze, il Guicciardini, sembrandogli di non essere giustamente apprezzato e compensato per l'opera sua e la costante fedeltà alla Casa dei Medici, si ritirò a vita privata attendendo al completamento delle sue «Storie».

JACOPO (1480-1552). Nel 1525 Clemente VII lo nominò vicepresidente di Romagna, in aiuto al fratello Francesco. È noto l'alterco che egli ebbe poi con quel Pontefice quando, nella sua qualità di ambasciatore della repubblica, tentò con ogni argomento di salvare la libertà fiorentina. Nel 1531 fu uno degli ufficiali di sanità in occasione della pestilenza che succedette all'assedio. Tra i suoi discendenti, estinti nel 1701, vien ricordato suo figlio LODOVICO (1521-1589) che si stabilì in Anversa ove attese agli studi e pubblicò varie opere, fra le quali, in bella veste tipografica, la «Descrizione di tutti i Paesi Bassi».

Luigi (1478-1551) era gonfaloniere nel 1527, al momento della cacciata dei Medici da Firenze. Dopo che la città fu ripresa dal Papa, scrisse un «Parere» per dimostrare come la migliore forma di governo fosse il principato

e come per Firenze fosse desiderabile e salutare il ritorno dei Medici. Questo « Parere » servì a facilitare quelli che erano i disegni del Pontefice, e, anche in compenso di questo suo atteggiamento, Luigi fu ascritto tra i senatori, nel 1532.

Girolamo (1497-1555) fu dei priori nel 1531, vicario di Scarperia nel 1532, ambasciatore alla Corte imperiale nel 1537 e nel 1542, senatore nel 1551. Da Costanza di Angelo Bardi, sposata nel 1525, gli nacque ANGELO, ambasciatore a Roma nel 1559, a Caterina di Francia nel 1560, a Pio V nel 1566, a Venezia nel 1569 e nel 1571; senatore nel 1565. Dottissimo nelle lettere greche e latine, curò per primo la stampa delle Storie dello zio Francesco. Da Contessina di Lorenzo Ridolfi ebbe PIERO e GIROLAMO. Piero, nel 1609 ambasciatore a Enrico IV, nel 1614 residente a Roma, dove trattò gli affari del Galilei, fu con rescritto granducale del 28 gennaio 1621 decorato del titolo personale di marchese di Campiglia in Val d'Orcia. Girolamo, senatore nel 1605, soprassindaco ai Nove della giurisdizione e del dominio nel 1621, fece costruire in S. Felicità la cappella maggiore su disegno del Cigoli. Lucrezia di Ottavio Bardi lo fece padre di LORENZO e di ANGELO. Lorenzo (1597-1649) seguì il principe Mattias nelle guerre in Germania. Ferdinando II, con diploma 30 novembre 1639, lo creò marchese di Montegiovi, vita natural durante. Nel 1643 vestì le divise di cavaliere nell'ordine di S. Stefano. Angelo (1587-1633), senatore nel 1631, fu padre di PIERO, gran connestabile dell'ordine di S. Stefano e maggiordomo di Ferdinando II, e di FRANCESCO, gentiluomo di camera del cardinale Giancarlo de' Medici. Da Francesco nacque LORENZO (1652-1710) e da Lorenzo nacque FRANCESCO GAETANO, cameriere d'onore di Cosimo III e poi dell'Elettrice Palatina. Con lui la famiglia fu ascritta al patriziato fiorentino, per decreto della deputazione sulla nobiltà del 3 maggio 1751.

Da LORENZO di Francesco Gaetano nacque FRANCESCO E FERDINANDO. Francesco fu padre di PIERO e di LUIGI. Piero (1808-1886), appassionatissimo dell'istruzione popolare, vi attese personalmente. Persuaso che il rinnovamento politico non potesse andare scompagnato dal rinnovamento religioso, seguì la dottrina protestante, per la quale

soffrì il carcere e l'esilio. Con magnanimità liberalità donò alla Nazionale di Firenze la sua raccolta di pubblicazioni sulla riforma religiosa in Italia nel secolo XVI, ricca di oltre 9000 volumi. Luigi fu padre di FRANCESCO (1851-1915) col quale rivissero nella famiglia le antiche e gloriose tradizioni politiche. Deputato al Parlamento Nazionale per nove legislature, Ministro dell'agricoltura nel 1896-97, e degli esteri nel 1906 e poi nel 1909-10, sindaco di Firenze nel 1889-90, presidente dell'Accademia dei Georgofili, portò nella vita pubblica quella dirittura di carattere, quella scrupolosa onestà e quella signorilità di modi che sono le qualità peculiari dei gentiluomini di antica nobiltà. Ferdinando fu padre di CARLO, padre a sua volta di FERDINANDO e di LODOVICO, il figlio del quale ha aggiunto al proprio il cognome della madre Francesca Corsi-Salviati. *Ramo di Giovanni, di Luigi (patrizio).*

GIOVANNI, di Luigi (1385-1435), capitano di Pistoia nel 1424, dei Dieci della guerra nel 1426, decorato cavaliere dal marchese di Mantova nel 1427 mentre era commissario in Lombardia presso l'esercito della Lega, non volle aderire al partito medico dopo il ritorno di Cosimo nel 1434; e in conseguenza di questo suo atteggiamento fu messo in disparte insieme con tutti i suoi discendenti. Tra questi, BARTOLOMEO, di Luca, nel 1621, si trasferì a Prata, dove esercitò un lanificio e dove i suoi successori furono ammessi al priorato e al gonfalonierato. Nel 1833, con rescritto 15 febbraio, i fratelli canonico ANTONIO, GIOVANNI, GIUSEPPE e AUSILIO, di Giulio, di Antonio, furono ascritti al patriziato fiorentino.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con i titoli di conte (m.) — ma dovrebbe essere « Conte Palatino » — e di Patrizio fiorentino (mf.), in persona di:

a) PAOLO, di Francesco, di Luigi.

Fratelli: PIERO, NICCOLÒ, Dianora in Canevaro, Maria Marcella in Mainoni d'Intignano, LEONE.

Figlio di Niccolò: FRANCESCO.

b) LORENZO, di Ferdinando, di Carlo.

Figli: Maddalena in Zileri dal Verme, GUICCIARDINO, BONGIANNI.

Nipote: Cristina, di Carlo, di Ferdinando.

c) LODOVICO, di Carlo, di Ferdinando.

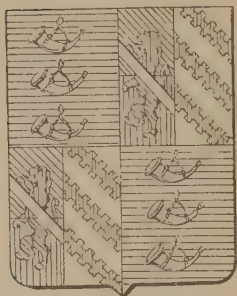
Figlio: GIULIO Guicciardini Corsi Salviati;

e con il titolo di Patrizio fiorentino (mf.) ed è rappresentata da:

Disc. di Giovanni, Giuseppe e Ausilio, di Giulio di Antonio.

f. s.

* GUICCIARDINI CORSI SALVIATI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di Guicciardini, che è di azzurro a tre corni da caccia, di argento, orlati e imboccati d'oro, legati di rosso, appesi uno sopra l'altro; al 2° ed al 3° partito di Corsi e di Salviati, cioè nel 1° di Corsi, che è troncato di verde e di rosso, al leone dell'uno all'altro con la banda d'argento, in divisa, attraversante sul tutto; nel 2° di Salviati, che è d'argento a tre bande di rosso, doppio merlate.

MOTTO: *Quand à Dieu plaira.*

DIMORA: Firenze.

GIULIO, di Lodovico Guicciardini e di Francesca Corsi Salviati, fu autorizzato con decreto reale 26 febbraio 1911 ad aggiungere al proprio cognome quello materno; e con altro R. D. di motuproprio in data 27 marzo 1913 venne rinnovato a favore del medesimo il titolo di marchese di Montepescali, estinto nella famiglia Corsi Salviati nel 1907 con la morte di Bardo di Francesco Antonio, ultimo rappresentante maschio di quella nobile casa.

Da Fiesole, o più probabilmente da Dicomano, i Corsi vennero a stabilirsi in Firenze assai anticamente, come è dimostrato da un'iscrizione del 1259 al Canto di Monteloro, ove forse erano le loro case. Di parte ghibellina — e dal ruolo dell'Arbia si sa che Corso di Bonaiuto combattè a Montaperti sotto le insegne imperiali — furono esclusi dalle magistrature, alle quali vennero ammessi soltanto tardi, con Bardo di Corso, priore nel 1354. Dopo di allora fecero parte della Signoria altre 36 volte, 27 in qualità di Priori, 9 in quella di gonfalonieri; ed ebbero 4 senatori durante il principato mediceo.

Bardo di Corso, console della nazione fiorentina in Napoli nel 1346, come era stato il primo priore, fu anche il primo gonfaloniere della famiglia, nel 1359. Suo fratello Lapo ebbe per figlio Francesco, pure gonfaloniere nel 1361, dal quale i Corsi si diramarono in Domenico e Lapo. Da Domenico, priore nel 1397 e nel 1415, nacquero, tra gli altri: Matteo, alla discendenza del quale appartenne Mauro di Camillo, monaco camaldolese e vescovo di S. Miniato dal 1662 al 1680; e Bartolo, Gonfaloniere nel 1438, padre di Bardo che esercitò la stessa carica nel 1471, 1495 e 1498, e che fu padre a sua volta di Giovanni (1472-1547), Gonfaloniere nel 1512, ambasciatore al Re di Spagna nel 1496, a Siena nel 1521, a Venezia nel 1524, a Paolo III nel 1534. Dotato di vasta cultura e filosofo elegante e profondo, fece parte della celebre Accademia degli Orticellari. Lapo, Priore nel 1384, fu padre di Simone, Priore nel 1422, il quale per mezzo del figlio Jacopo fu nonno di altro Simone, Priore nel 1500 e nel 1505; da Jacopo, figlio di questo Simone, si originarono i rami di Simone e di Giovanni.

Ramo di Simone di Jacopo.

SIMONE, di Jacopo (1508-1587), inviato ambasciatore a Pio V nel 1556, fu nello stesso anno eletto Senatore, onore al quale pervenne anche il figlio di lui, Jacopo, nel 1596. I discendenti di Simone di Jacopo, ascritti al patriziato fiorentino con decreto del 23 agosto 1751, si estinsero nel 1777. *Ramo di Giovanni, di Jacopo.*

GIOVANNI, di Jacopo, sposò Alessandra di Simone della Gherardesca che lo fece padre di Bardo e di Jacopo. BARDO passò gran parte della vita a Napoli riuscendo col commercio a mettere insieme una fortuna ingentissima. Nel 1617 comprò il feudo di Caiazzo, che nel 1623 fu da Filippo III eretto in marchesato in favore dei discendenti di Jacopo suo fratello. Il feudo venne poi alienato e il titolo marchionale dei Corsi, per concessione granducale del 1819, fu trasportato sulla tenuta di Montepescali. JACOPO, protettore intelligente di artisti, incoraggiò ed aiutò grandemente il Peri a tentare il dramma in musica. Ebbe per figlio GIOVANNI (1600-1661), ambasciatore a Milano nel 1634, senatore nel 1637, oratore di obbedienza ad Alessandro VII nel 1655. Da GIOVANNI e da Lu-

crezia di Antonio Salviati nacquero DOMENICO MARIA, Cardinale nel 1668 e poi Vescovo di Rimini e Legato di Ferrara, e ANTONIO, padre a sua volta di GIOVANNI, gentiluomo di camera di Cosimo III. Tra i discendenti di Giovanni, ascritti al patriziato fiorentino con decreto del 1 marzo 1751, merita particolare menzione Cosimò Barnaba, di Giuseppe Antonio (1798-1870), Cardinale nel 1842, Vescovo di Jesi nel 1845, Arcivescovo di Pisa nel 1853.

I Corsi vestirono più volte l'abito di cavaliere nell'ordine di Malta e in quello di S. Stefano; contrassero alleanze con le più nobili famiglie fiorentine; ed ebbero sepolture gentilizie nelle chiese di S. Croce e di S. Maria degli Angeli, e una ricca cappella nel tempio di S. Gaetano.

Con decisione del Magistrato Supremo del 12 aprile 1796 il marchese FRANCESCO ANTONIO Corsi fu chiamato alla successione nel fidecommissio istituito da Antonio Salviati col suo testamento del 18 novembre 1618, con obbligo di assumere il cognome e l'arma del testatore.

La famiglia Corsi Salviati è oggi rappresentata dall'unica figlia del marchese Bardo, Francesca, moglie di Lodovico Guicciardini, dama di corte di S. M. la Regina.

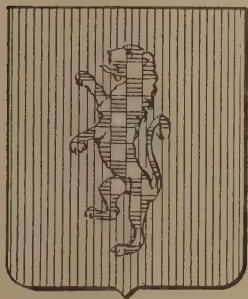
La famiglia Guicciardini Corsi Salviati è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Ital. con i titoli di marchese di Montepescali (mpr.); Conte (m.); patrizio fiorentino (mf.), in persona di:

* GIULIO, di Lodovico, di Carlo.

Figli: Maria, LODOVICO, Francesca, ROBERTO, CORSO.

/ s.

* GUICCIOLI.



ARMA: Di rosso al leone scaccato di argento e di azzurro.

Le prime notizie che si hanno di questa famiglia risalgono al 1150, in cui i Guiccioli furono investiti del feudo di Dozza dal vescovo d'Imola. Nel 1180 un Guicciolo, padre a BONAGIUNTA,

che ebbe per figlio GUICCILO II, da cui discese PRUDENZINO, padre a GUICCILO III ed a PAOLO, i quali come signori di Dozza, di parte guelfa, assieme con altri signori di città e castella, fecero sicurtà per l'osservanza della pace fra Geremei e Lambertazzi di Bologna, come risulta dallo storico Ghirardacci, il quale dice che la predetta pace fu solennemente celebrata in Bologna nel 1279 alla presenza del Cardinal Legato conte di Romagna e di altri vescovi e prelati. Da Imola i Guiccioli passarono a Ravenna, e fra i personaggi di questa famiglia che maggiormente si segnarono va ricordato un GIOVANNI di GUIZOLO che fu membro del Consiglio di Ravenna nel 1220. Un altro GIOVANNI era senatore e giudice di Ravenna nel 1258; FAGIUOLO Guiccioli fece parte della lega ghibellina convocata dal marchese d'Este in Argenta contro Guido, vescovo di Pavia e Rettore di Romagna; GERONDINO, procuratore di Guido da Polenta, ebbe nel 1364 in dono parecchi possedimenti a ricompensa dei buoni servigi prestati al suo signore. A quel tempo i Guiccioli erano diventati proprietari di vaste possidenze. BERNARDINO di Alberto è annoverato tra i Savi di Ravenna, quando nel 1542 fu eletto Desiderio Spreti oratore presso il Papa. MARCO FABIO di Astorgio, fu uomo di molto sapere e Leone X lo nominò suo famigliare e commensale. Lasciò varie opere e traduzioni dal greco al latino assai lodate. ALESSANDRO di Alberto, fu ferito nella difesa di Ravenna contro i francesi nel 1512, e compì atti di valore contro gli invasori. ALBERTO si diede al sacerdozio diventando sommo teologo, stimato e onorato da Leone X e dal duca di Ferrara Ercole II. FRANCESCO di Gregorio canonico della cattedrale di Ravenna; ALESSANDRO di Bernardino fu cavaliere di Giustizia dell'ordine di S. Stefano e senatore della sua città fino al 1551; ALBERTO di Gregorio, nato nel 1603, si fece religioso camaldolese; altro ALBERTO di Gregorio e di Orsola Pignatti, pure camaldolese, occupò le primarie cariche dell'Ordine e da Benedetto XIV fu consacrato Vescovo di Leopoli, poi Arcivescovo nel 1745. Ebbe la ventura di consacrare il di lui fratello ALESSANDRO vescovo di Rimini. Morì nel 1763, con rimpianto generale per le molte sue opere compiute in favore della Chiesa e della città. GIAMBATTISTA di Ignazio e di

Attilia Roverella, ferrarese, nacque nell'ottobre del 1757. Conseguì la laurea alla Sapienza di Roma, fu auditore di monsignor Bartolomeo Pacca nella nunziatura di Colonia. Dall'Arcivescovo Codronchi nel 1797 fu eletto vicario generale della diocesi e morì nel 1831. ALESSANDRO, fratello di Giambattista, nato nel 1761, fece gli studi a Prato; nel 1770 vestì l'abito dell'Ordine di S. Stefano di Toscana, sposò Placida Zinanni da cui non ebbe figli. Passò a seconde nozze con Angelina Galliani dalla quale ebbe due maschi e cinque femmine e cioè: FERDINANDO, morto nel 1820; IGNAZIO, Attilia, Alessandra, morta nel 1824, Argentina, Angelina e Livia. Morta la Galliani, sposò in età piuttosto avanzata, la contessa Teresa Gamba dalla quale non ebbe figli e che tanto fece parlare di sé per l'amicizia che ebbe con lord Byron.

ALESSANDRO successe al padre nella contea di Monte Leone. Nel 1796, la municipalità di Ferrara, lo mandò deputato presso il generale Bonaparte, comandante dell'armata francese in Italia, poi presso il Direttorio di Parigi. Nel 1798, fu nominato membro dell'Amministrazione centrale dell'Emilia assumendone la carica di Presidente, nel 1801 comandò la guardia nazionale; nell'anno seguente andò a Lione a rappresentarvi Ravenna nella consulta straordinaria cisalpina, poi fu membro del collegio elettorale dei possidenti e fece parte del corpo legislativo di Milano. Alla caduta del Regno Italico ebbe varie cariche a Ravenna, Forlì e Comacchio, finché ritiratosi a Venezia, ove aveva preso stabile dimora, morì nel 1840.

IGNAZIO di Alessandro, nacque nel 1806, compiuti i primi studi, fu mandato a Bologna e affidato alle cure di Paolo Costa, letterato di bella fama, dal quale apprese le lettere con tanto profitto da meritarsi l'onore di essere eletto membro di varie accademie.

Nel 1841 con breve pontificio fu eretto in marchesato il tenimento di sua proprietà denominato Cà del Bosco, aggiungendo al titolo di conte quello di marchese. Nel 1842 sposò Faustina dei Marchesi Capranica di Roma, che lo rese padre di 4 figli: ALESSANDRO, FERDINANDO, ALBERTO e MARIO, morto nel 1854. Fece parte del Consiglio Comunale, fu Gonfaloniere nel 1845, nel 1848 e nel 1849

ed occupò altre importanti cariche, ed assolse con molta competenza missioni diplomatiche dei governi di Toscana e di Venezia.

ALESSANDRO di Ignazio, marchese di Cà del Bosco, conte di Monteleone, patrizio di Ravenna, Ferrara, Cesena e S. Marino, nacque in Venezia, il 5 marzo 1843. Fu deputato al Parlamento, Senatore del Regno, Prefetto di Torino, e sindaco di Roma, ove morì senza discendenza. I predetti titoli gli furono riconosciuti con Decreto Ministeriale del 20 giugno 1891.

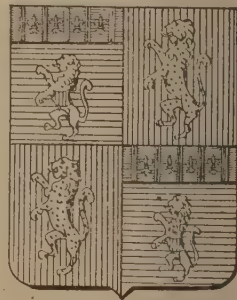
Il fratello di lui, FERDINANDO, nato a Ravenna il 3 luglio 1845, fu cavaliere d'onore di S. M. la Regina Margherita; si fece riconoscere i titoli suaccennati nel 1912, sposò in Firenze l'8 giugno 1892 Costanza de Cazenove nata a Brompton (Inghilterra) il 28 settembre 1867.

Da questo connubio nacque l'unica figlia Margherita Faustina a Roma il 10 maggio 1893, ove sposò il 10 maggio 1914 Manoel di Carlo Vittorio de Asarta, tuttora vivente.

f. g.

* GUIDELLI CONTI GUIDI.

ARMA: Inquartato al 1° e 4° d'azzurro, al leone di argento linguato e fasciato, d'un pezzo, di rosso; col capo cucito del campo, carico di cinque pali di rosso e fra questi quattro gigli di argento (*Guidelli*) al 2° e 3° di rosso al leone d'oro (*Conti Guidi*).



DIMORA: Modena.

È un ramo della nobile casata dei Conti Guidi di Toscana. Narra l'Ammirato, storico diligente e veritiero, che nel 1440 FRANCESCO de' Conti Guidi, ultimo in Toscana della linea dei Conti di Battifolle, cacciato in bando perpetuo dalla patria, riparò a Bologna dove morì ed ebbe un figlio di nome CARLO dal quale nacque SEBASTIANO che alla sua volta procreò tre figli, FRANCESCO, CARLO e SEBASTIANO postumo. Carlo, raccomandato da Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna al

genero suo il conte Niccolò Rangoni, passò a Modena, dove si stabilì e propagò sua stirpe, la quale peraltro presto si estinse coi figli del figlio suo GABRIELE. Francesco primogenito di Carlo prendeva invece sua stanza a Casalgrande nel Reggiano dove si sposò a certa Camilla di Domenico Guidelli da cui ebbe un figlio, CARLO, che fu lo stipite dei Guidelli Conti Guidi.

Infatti, rimasto vedovo, Francesco si trasferì a Mantova ai servigi di quel Duca, lasciando però il pupillo Carlo alle cure dell'avo materno Domenico Guidelli, il quale nominò il nipote erede di tutti i suoi averi a patto che assumesse il proprio cognome e il nome di un suo figlio premortogli, Pietro Giovanni. Il giovane Carlo si disse perciò insin d'allora PIETRO GIOVANNI Guidelli. Più tardi i suoi discendenti fermarono stabilmente loro dimora in Modena. Il titolo di conte fu largito dal duca Ercole III d'Este con diploma 1 febbraio 1790 a CAMILLO e a MASSIMILIANO Guidelli e ai loro figli e discendenti legittimi in perpetuo, mentre lo stesso anno ai 15 di gennaio, i Conservatori di Modena concedevano a Camillo medesimo e discendenti il patriziato Modenese.

Il 23 marzo 1816 il Tribunale Araldico Modenese ordinava l'iscrizione nel Libro d'Oro della Città dei signori Conti CAMILLO, GIACOMO, MARCO ANTONIO e MASSIMILIANO Guidelli Conti Guidi. La nobiltà di Carpi fu concessa al predetto Camillo con deliberazione di quella Comunità 14 dicembre 1829.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mf.), Patrizio di Modena (m.), Nobile di Carpi (m.), in persona di:

a) ANTONIO, di Camillo, di Antonio, di Camillo, n. 5 giugno 1858.

Figli: AMELIA, n. 1 aprile 1886; GUGLIELMO, n. 12 giugno 1892.

Fratelli: AUGUSTA, n. 9 maggio 1860; CASIMIRO, n. 9 ottobre 1868.

Figli di Casimiro: MARCO, n. 28 ottobre 1893; GIORGIO, n. 14 marzo 1897; Camilla, n. 1 luglio 1901.

b) VITTORIO, di Gaetano, di Antonio, di Camillo.

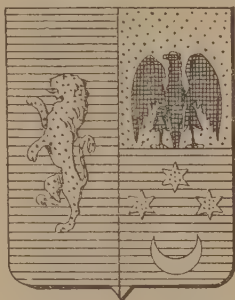
Figli: GUIDO, n. 29 aprile 1889, spos. a Giulietta Albertini; Lavinia, n. 4 maggio 1895.

Fratello: AUGUSTO †, n. 1859, spos. a Valentina Dalla Rosa Prati.

Figli di Augusto: Eleonora Carolina, n. 27 luglio 1903; CAMILLO GAETANO, n. 13 settembre 1905.

c. p. v.

* GUIDELLI GHISONI.



ARMA: Partito: al 1° d'azzurro al leone rampante d'oro; al 2° troncato: Sopra, di oro all'aquila di nero col volo abbassato. Sotto: di azzurro al crescente montante di argento, sormontato da tre stelle a sei punte d'oro, male ordinate. (Riconosciuto con Decr. Ministeriale 29 giugno 1880).

DIMORA: Modena e Reggio Emilia.

I Guidelli ebbero signoria sul castello di Casalgrande e, pare, prima del dominio dei Fogliani, cioè verso il 1300. Nel castello di Casalgrande dicesi fosse dipinto lo stemma Guidelli.

Costoro contribuirono ad assoggettare Casalgrande al marchese Nicolò III d'Este, togliendolo ai Fogliani. Possedevano molti fondi in quel territorio, e godevano di esenzioni e privilegi, loro accordati dal marchese Nicolò III d'Este; e così fino al 1500 con MARCO e GIOVANNI. Il primo fu legale ed abitava in Reggio, e da lui venne la famiglia Guidelli di Reggio. GIOVANNI risiedeva a Casalgrande. Nel 1579 G. BATTISTA; nel 1580 messer DOMENICO e le sorelle Lodovica e Flaminia vendettero molte delle loro terre in Casalgrande colle esenzioni che ad esse spettavano.

Verso l'anno 1589 vivevano di questa famiglia: JACOPO, SIMONE, LUCA, GIOVANNI, LORENZO, GIROLAMO, MICHELE, GUIDELLO, VINCENZO e GIOVANNINO.

PROSPERO Guidelli, vivente nel 1551, fu giurista e letterato. Appartenne all'«Accademia degli Accesi», fu segretario del Cardinal Pighini e viaggiò molto con lui e lo

accompagnò al Concilio di Trento, a cui il Pighini prese parte.

Un Guidelli ANTONIO († nel 1694) fu pittore e dipinse una B. V. con S. Sebastiano e S. Rocco nel 1657 per la chiesa di Cadelbosco Sopra.

Non è però certo che appartenesse a questa stessa famiglia.

GIO. SIMONE, di Simone e di Anna Medici di Casalgrande fu distinto medico. Studiò a Bologna e viaggiò molto. Poi, ritiratosi a Casalgrande, si diede alla cura gratuita dei poveri e morì colà nel 1769.

Altro Guidelli fu pure medico. È nominato da Cesare Magati, e il Vallisneri lo chiama « dottissimo ».

LODOVICO Guidelli-Ghisoni, di Prospero, di Lodovico, univa già i due cognomi. Raccolse l'eredità di due suoi zii canonici DOMENICO ed ANTONIO, e morì nell'anno 1822.

Suo figlio PROSPERO fu guardia nobile di onore del duca di Modena e conservatore della città di Reggio. Sposò Anna Grati di Bologna, poi Carolina dei marchesi Malaspina ed ebbe due figli: LODOVICO, n. nel 1834, che sposò Palmira Bassi, e GIULIO, n. nel 1836 che si trasferì a Modena. Da essi nacquerò i membri viventi attualmente.

Delle sorelle di Prospero di Lodovico, Laura sposò il N. U. Giovanni Friggieri, Smeralda il conte G. B. Borini, Virginia il nobile Paolo Rossi-Deodati, Isabella il barone Giuseppe Trivelli.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile (mf.), riconosciuto 1880; patrizio di Reggio (m.), discendente da Prospero (1833). *Origine*: Modenese. *Dimora*: Modena; in persona di CAMILLO, di Giulio, di Prospero e sorella Caterina, detta Bianca in Felloni.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), patrizio di Reggio (m.), ed è rappresentata, oltretutto dai due soprannominati, anche dai discendenti del ramo primogenito residente in Reggio Emilia, e cioè GRIMALDO, di Lodovico, di Prospero (n. a Reggio E. nel 1864) e fratelli GUIDO (n. a Reggio E. nel 1871), Bianca e Camilla.

a. c. c.

GUIDI e GUIDI DI BAGNO (Nome d'uso DI BAGNO).

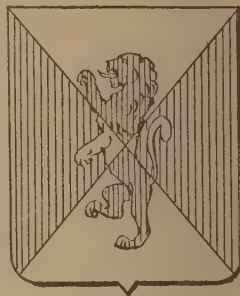
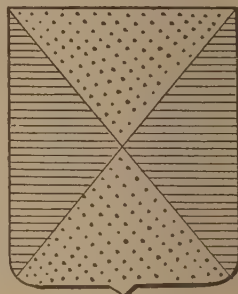
ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro.

Alias: antica: Inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso, al leone dell'uno nell'altro.

CIMIERO: Drago alato di verde che getta fiamme dalla bocca.

DIMORA: Ferrara.

Una antica tradizione fa derivare questa celebre famiglia da GUIDO nipote di Ottone, il quale essendo andato nel 938 a Roma per farsi creare Imperatore, lasciò Guido in Italia dopo avergli conferito la contea di Romagna. Questi si fissò in Ravenna ove un suo nipote avendo violata una donna venne attaccato dal popolo ed ucciso unitamente al conte Guido e famiglia. Uno solo rimase salvo dall'eccidio, di nome GUIDETTO, il quale vendicò i suoi con orribile strage, ond'ebbe il soprannome di Bevisangue e trasferì poi la sua dimora in Firenze. Appartenne a questa famiglia quel ILDEBRANDO Vescovo di Arezzo, che fu Conte di Romagna nel 1291 e che pacificò i Polentani coi Colonesi. Trapiantata questa famiglia in Toscana dal summenzionato Guidetto, quivi salì in gran potenza e si divise in molti rami che si distinsero fra loro dai nomi dei Castelli e delle Signorie di cui ebbero il dominio. Quindi si ebbero i Guidi di Modigliana, Pociano e Urbecche, i Guidi Conti di Romena, Raggianopoli e Montegranelli, i Guidi Conti di Dovadola; i Guidi Conti di Battifole, Poppi, Bungo alla Collina, Bel Fonte e Moncione, e i Guidi Conti di Bagno e Marchesi di Montebello. Ad eccezione di questi ultimi due rami, che fioriscono ancora, gli altri si



estinsero fra il XII e il XVI secolo. Per le gare che afflissero la città di Firenze i conti Guidi che parteggiarono gli uni per i Guelfi e gli altri per i Ghibellini ne furono durante il XV secolo discacciati e perdettero tutti i loro possedimenti. I Conti di Bagno della fazione Ghibellina ripararono nel 1417 alla Corte dei Gonzaga in Mantova e quei del partito Guelfo, Conti di Poppi e di Battifole, vinti dai fiorentini nel loro castello di Poppi, dovettero cedere quel loro fortilizio e abbandonare la Toscana nel 1440, rifugiandosi presso i Bentivoglio in Bologna. CARLO e FRANCESCO, pronipoti del conte FRANCESCO Guidi di Poppi, che una generosa accoglienza avevano trovato da quei signori, furono dagli stessi inviati a Modena, raccomandati al conte Nicolò Rangoni, e quivi stabilirono la loro famiglia.

Da RICCARDO Guidi che si era rifugiato in Mantova discendono i Conti Bagno tutt'ora fiorenti in quella città. Un GUIDO nipote del precedente si segnalò nel 1453 alla difesa di Mantova in cui rimase prigioniero degli Anziani ed ebbe dal Pontefice Pio II il Marchesato di Montebello.

Da sua moglie Domitilla figlia di Lodovico III Gonzaga di Mantova ebbe RICCARDO che fu celebre capitano di ventura, e si coperse di gloria combattendo nel 1483 per Sisto IV contro i Veneziani presso Ferrara. Estintasi nel 1664 la linea dei conti Guidi di Bagno, Marchesi di Montebello, successe nell'eredità di questo, GIULIO, del ramo cadetto di Mantova. Fu capo famiglia della successiva generazione GIAN FRANCESCO, governatore del Monferrato per Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova. Fra i vari fratelli di Gian Francesco meritano particolare menzione un GUIDO distinto nelle armi, il quale militò con molta gloria e favore della Casa di Savoia nella guerra contro la Francia per la successione di Spagna, ed un SCIPIONE, che in fresca età divenne colonnello proprietario di un reggimento di fanteria e quindi Magnate del Regno di Ungheria. Sotto gli ordini del celebre Eugenio di Savoia egli prese parte nel 1706 alla gloriosa liberazione di Torino, e creato dall'imperatore Giuseppe I generale d'artiglieria, fu poco dopo elevato alla dignità di Maresciallo. Della generazione successiva meritano menzione ANTONIO, LODOVICO e LEO-

POLDO; il primo Vescovo di Mantova dal 1718 al 1761; il secondo morto colle armi in pugno e col grado di capitano dei corazzieri sotto le mura di Temeswar, e l'ultimo commissario generale della cavalleria imperiale nello stato di Mantova.

Da GIULIO di Ferdinando marito della marchesa Teresa Sassi di Rolo, nacquero GIAN FRANCESCO che dopo aver percorso luminosa carriera ecclesiastica a Roma morì patriarca di Antiochia; FERDINANDO e LUIGI, il primo è il continuatore della linea dei conti Guidi di Mantova, l'altro fu il fondatore del ramo stabilitosi in Ferrara nel 1831 col marchese ANDREA CARLO di Luigi, marito di Luigia, unica figlia del marchese Massimiliano Trotti, e padre di ALESSANDRO, nato il 9 dicembre 1833 e morto il 21 marzo 1912. Questi, ancor giovanissimo, fu segretario del comitato Ferrarese per l'annessione dell'Emilia e Romagna, e successivamente, ricoprì le maggiori cariche cittadine, informando sempre la sua vita a puri sentimenti di patriottismo, ed avendo alta coscienza del suo dovere di cittadino, tanto che S. M. il Re con motu proprio nel luglio del 1910 lo nominava Grande Ufficiale della Corona d'Italia e nel settembre Cavaliere del lavoro.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Marchese (mf), Conte (m), Nobile di Ferrara (mf), Patrizio di Forlì (m) ed è rappresentata da: ANDREA CARLO di Alessandro, sposato a Maria dei marchesi Mosti Estense, da cui GUIDO NOVELLO. Da MASSIMILIANO di Alessandro, sposato a Mercedes dei Conti Prosperi da cui UMBERTO, e da Emma di Alessandro, sposata al generale Guido Parvopassu di Torino.

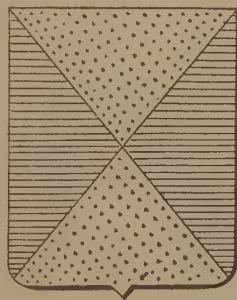
c. f. p.

GUIDI DI BAGNO.

ARMA: Inquartato in croce di S. Andrea: nel 1° e 3° di azzurro, nel 2° e 4° di oro.

CIMIERO: Un drago di verde ad ali aperte, linguato di rosso.

DIMORA: Roma (Via Romagna), Mantova, Ferrara.



Gli attuali Marchesi di Bagno, sono una propaggine degli illustri Guidi di Romagna, Signori del Casentino che, scesi in Italia con l'imperatore Ottone I nel 948 e di cui erano parenti, furono tra i più potenti campioni ghibellini. Ricchissimi, alternarono a storie di ferocia e di lotte continue, munifiche donazioni da sovrani, così, l'immensa pineta di Vallombrosa ai monaci di San Giovanni Gualberto, nonchè altre agli eremiti di San Romualdo che per via di donne, era a loro parente. Di stanza a Ravenna, essi erano padroni di quasi tutta la Romagna, e nel Casentino possedevano ben 200 fra terre e castelli, come Poppi, quasi ancora intatto, Romena e Porciano dove è fama che Dante fosse tenuto prigioniero; sembra infatti contro di loro l'acre invettiva lanciata dal poeta nel XIV Canto del *Purgatorio*.

Il primo di cui si abbia ricordo è un GUIDO che per le sue crudeltà (volle vendicare tutti i suoi parenti che, lui bambino, gli erano stati massacrati) ebbe l'orrendo soprannome di Bevisangue! A lui seguirono per ben tre secoli, personaggi col nome alternato di GUIDO, GUIDO GUERRA, GUIDO NOVELLO, donde il loro cognome di Guidi. Tra questi, appartengono alla storia! GUIDO GUERRA, celebre capitano che ospitò Federico Barbarossa nel suo castello di Modigliana; GUIDO NOVELLO, luogotenente del Re Manfredi in Toscana, che fu cacciato da Firenze nel 1266; GUIDO, infine, di Simone, di Battifolle, che inviò Vicario dell'imperatore a Firenze (1316), vi tenne ottimo governo (leggere le *Croniche* del Villani).

Ora, i rami di Modigliana (il più antico), di Poppi, di Romena, di Battifolle, di Dovadola ed altri ancora sono estinti, non rimane fiorente che il ramo dei Conti Guidi di Bagno (luogo della Romagna) ora Marchesi, trapiantatisi in Mantova sul principio del sec. XV con una diramazione a Ferrara.

Essendosi un RICCIARDO maritato con Filippa Gonzaga, nipote del Feltrino, il di lui figlio GUIDO si trapiantò a Mantova alla Corte di quei principi che non tardarono a onorarlo dandogli « *bubulcas 503 sitas in territorio Pumpunisci* » e che morì nel 1431.

Anche questa linea di Mantova diede personaggi distintissimi, così il figlio di Ricciardo, GIAN FRANCESCO, messosi al servizio

del Pontefice Innocenzo VIII, per i suoi meriti militari e civili, ne ebbe favori grandissimi in un con molti possedimenti nel Lazio, sì che di lui dice il famoso loro storico Scipione Ammirato: « rimettesse (la famiglia) in piè di nuovo et sollevassela dal fango in cui era caduta »; RUBERTO che cadde da valoroso nella battaglia di Fornovo (1495); LUDOVICO, Vicario del Cardinale Ercole Gonzaga che, attorno al 1537, ricostruì ed ingrandì di bel nuovo l'imponente palazzo di Mantova dove abitava la loro famiglia, fino a pochi anni or sono; questo stesso fu anche amico dell'Ariosto. Un altro GIAN FRANCESCO di Nicolò, servi Paolo III e quindi Carlo V, combattendo sotto i di lui vessilli prima in Algeria e poi in Allemagna contro l'Elettore di Sassonia. Infine GIULIO, dei Conti Guidi di Bagno, otteneva dalla Duchessa di Mantova Maria Gonzaga, il titolo di Marchese. SCIPIONE si comportò valorosamente al fianco di Eugenio di Savoia durante l'assedio di Torino (1706) e ANTONIO, morto nel 1761, fu venerato Vescovo di Mantova, dove fece rivestire a proprie spese di tutto marmo, la grandiosa facciata del Duomo, coronandola di numerose statue. GALEAZZO, padre dei viventi, fu Podestà di Mantova nel 1861 e quindi Senatore del Regno d'Italia; attualmente, nello stesso alto consesso, siede il Senatore GIUSEPPE già deputato di Bozzolo e Sant'Arcangelo di Romagna.

Prima di chiudere questo cenno storico sull'illustre famiglia, devo ricordare un CARLO, vivente nel XIV secolo e che ebbe l'onore degli altari; nel XVII secolo i fratelli GIAN GALEAZZO e NICOLÒ che ebbero la dignità della porpora, quegli era anche amico di Richelieu; FRANCESCO infine, che divenne Arcivescovo di Pisa e morì nel 1778. Magnifiche poi le alleanze, chè donne di casa Malatesta, Gonzaga, Colonna, Corsini, Chigi entrarono in questa illustre famiglia.

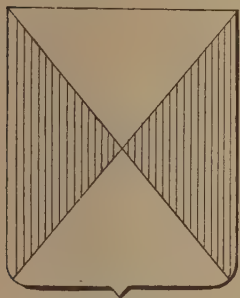
Con un ANDREA poi, sul principio del sec. XIX, un ramo della stessa linea mantovana, si trasferiva a Ferrara.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. ed è rappresentata dal senatore GIUSEPPE, di Galeazzo, di Carlo, coi figli GALEAZZO, FERDINANDO.

LEOPOLDO, di Galeazzo, di Carlo.

a. m.

GUIDI.



ARMA: Inquartato: in croce di S. Andrea di argento e di rosso.

DIMORA: Volterra.

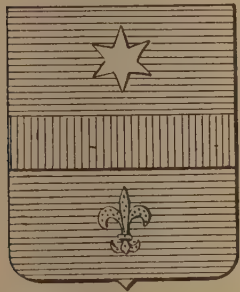
La loro provenienza da GUIDO Salvatico dei Guidi conti palatini signori già di Ravenna e poi del Casentino e della Roma-

gna e d'altre parti di Toscana fu riconosciuta da una sentenza del Magistrato Supremo di Firenze pronunciata nel 1716 ad istanza di FRANCESCO Guidi, arcivescovo di Pisa e di CAMILLO, ammiraglio della marina toscana. Altri invece ritenne che discendessero da un Guido da Poggibonsi notaro. Ebbero però, incontestabilmente, i primi onori nella città di Volterra fino dal sec. XVI e la loro nobiltà fu più volte attestata anche dal Sacro Militare Ordine di S. Stefano che molti di loro ammise all'onore del cingolo cavalleresco.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di patrizio di Volterra, patrizio fiorentino, in persona di FABIO, di Camillo, di Giovanni Salvatico, conte palatino, patrizio di Volterra, patrizio fiorentino e dei figli CAMILLO Salvatico e MARCOVALDO, ambedue coi titoli del padre, e Berta nobile dei conti Guidi patrizio come sopra.

u. dor.

GUIDI.



ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso cucita, e accomp. in capo da una stella di sei raggi di argento, e in punta da un giglio d'oro.

DIMORA: S. Benedetto del Tronto, Roma.

Facoltosa fami-

glia di S. Benedetto del Tronto che fu ammessa alla Nobiltà di Montalto nel 1825

nella persona di ANTONIO il quale ottenne per sè e discendenti anche il titolo di Marchese. Il suddetto nel 1832 fu anche aggregato alla nobiltà di Fermo.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908 e 1922) dichiarò spettare a questa famiglia, i titoli di Marchese (mpr.), Nobile di Montalto (mf.) e Nobile di Fermo (mf.).

Oggi è così rappresentata:

ANTONIO di Raffaele.

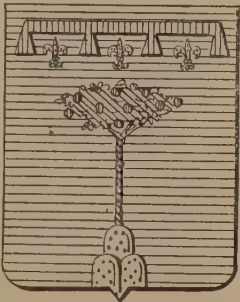
Fratello: GIUSEPPE con i figli: GUIDO, Mary, RAFFAELE, RAUL.

Nipote: GIANFRANCESCO di Luigi di Raffaele. (Roma, via Nizza, 4).

p. c. b. o.

* GUIDICINI.

ARMA: D'azzurro al pino di verde, fruttato di rosso, posto su di un monte d'oro di tre cime uscente dalla punta, accompagnato in capo da tre gigli d'oro fra quattro pendenti di un lambello di rosso.



L'antica e distinta famiglia Guidicini nel 1571 ottenne di essere aggregata al Consiglio Maggiore di Pieve di Cento, e più volte meritò la dignità della magistratura consolare. Godeva inoltre la cittadinanza bolognese e annovera parecchi notai, dottori, prelati e soprattutto molti uomini che si resero insigni nelle armi. Fra questi è degno di menzione GIOVANNI GIACOMO che prese parte all'attacco di Navarrino e di Modone, all'assedio di Napoli, di Romania militando nell'esercito comandato da Francesco Morosini generale della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1686; fu capitano delle milizie a piedi di Papa Innocenzo X. Da Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, fu nominato Conte e suo famigliare. La famiglia Guidicini contrasse cospicui matrimoni, e sul finire del secolo XVII, trasferitasi a Cento fu iscritta al Consiglio Maggiore ed ebbe il giuspatronato dell'altare di S. Girolamo nella Chiesa degli Agostiniani del SS. Rosario.

GIOVANNI ANTONIO, prima capitano, poi

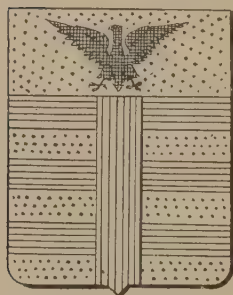
sacerdote, fu per molti anni Principe dell'Accademia dei Rinvigoriti, e LORENZO, suo figlio, fu capitano delle comazze, ambidue ritenuti di squisito gusto nell'arte poetica. Lorenzo padre di GIACOMO GIROLAMO nel 1782 fu aggregato alla nobiltà bolognese, morì in Cento e sepolto nella Chiesa del SS. Rosario. GIOVANNI ANTONIO, di Giacomo Girolamo, dottore di leggi, in Bologna prese parte alla vita politica nel 1809, poi fu eletto deputato all'assemblea delle provincie unite nel 1831. Morì nel 1860 senza discendenti. La stessa famiglia Guidicini risulta iscritta anche nel Libro d'Oro della nobiltà bolognese compilato nel 1820. A CESARE del fu GAETANO Guidicini con R. decreto in data 26 agosto 1927, venne concesso il titolo di nobile, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali, d'ambo i sessi, per continua linea retta mascolina.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile in persona di CESARE.

CARLO ALBERTO, professore, commendatore, figlio di Cesare, vive in Roma, direttore generale della Banca Nazionale d'Agricoltura.

f. g.

* GUIDOBONO CAVALCHINI.



ARMA: Fasciato di azzurro e d'oro, colla spezzatura di un palo di rosso; col capo d'oro carico di un'aquila di nero.

DIMORA: Tortona.

Trae probabilmente questa linea la sua origine da GUGLIELMO, sposo di Laura Bussetti. Da lui sarebbe disceso FRANCESCO, che fu padre di GIOVANNI ANTONIO (n. Torre Garofoli, 1° aprile 1665, † Tortona, 20 nov. 1744), che ottenne l'aggregazione alle famiglie decurionali di Tortona. Da lui, attraverso a due gradi di generazione, discese GIOVANNI, di Luigi (n. Tortona, 29 genn. 1821, † 1904), il quale fu riconosciuto nobile con D. M. del 22 genn. 1902. Da lui nacquero GIUSEPPE LUIGI (n. Tor-

tona, 3 aprile 1861) e ANNIBALE (n. Tortona, 18 agosto 1863).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Nobile (mf.) in persona di GIUSEPPE LUIGI, di Giovanni, di Luigi.

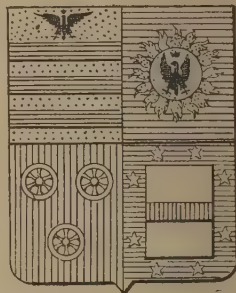
Figli: ANNIBALE, Anna, GIAN PAOLO.

l. b.

* GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI

ARMA: Inquartato:

al 1° fasciato di azzurro e d'oro, col capo del secondo carico di un'aquila coronata, di nero, ed è per Guidobono Cavalchini; al 2° d'azzurro alla rotella d'oro, fiammeggiante, carica



di un'aquila coronata, di nero, ed è per Garofoli; al 3° di rosso a tre ruote d'argento, ed è per Roero; al 4° d'argento alla fascia di rosso, colla bordatura d'azzurro, carica di otto stelle d'argento, ed è per San Severino. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale. Questo stemma è per il primogenito; agli ultrageniti spetta il solo stemma Guidobono Cavalchini.

MORTI: *Soli Deo e Deo dante florebo.*

DIMORA: Tortona e Torino.

Famiglia assai antica. Cominciarono a denominarsi Guidobono, e poi, per il nome di taluno di essi, si dissero Cavalchini. Per l'eredità e successione Garofoli (diploma 20 marzo 1623) i primogeniti della casa ne assunsero il casato e l'arma. Fecero prova per Malta, come quarto Cavalchini (1623) e Bussetti (1609), ed ebbero un cavaliere professo.

A prescindere dalle origini favolose che recenti studi dimostrarono infondate, della origine cioè Manfredinga di questa famiglia, le prime memorie risalgono a un GIULIANO (viv. 1354) castellano del Castello di Porta Giovia a Milano, padre di CAVALCHINO, castellano pure per i Visconti di S. Angelo in Lombardia (1414), di Lumello (1415), morto a Lodi il 2 nov. 1426 essendo castellano di quella città, il cui figlio ANTONIO (nato nel 1393 e morto a Savona tenuto a battesimo

da Filippo Maria Visconti, fu Segretario Ducale, Governatore di Pavia, Ambasciatore a Venezia e Mantova, Capitano e Governatore di Savona e della Riviera di Ponente, ecc. Ebbe egli per sè e sua discendenza la cittadinanza di Pavia (1453), Cremona e di Milano (1456) e fu investito di Carbonara, Sarezzano, Volpeglino, Castellaro Guidobono, S. Giorgio, S. Vittore, Selva di Brignano e Giavella (1457 e 1466). Da lui nacquero: a) CAVALCHINO II, da cui vennero i marchesi di Brignano e Frascata, linea estinta con il marchese Fabrizio († 1680) figlio di Giov. Simone, senatore di Milano; b) GIOV. LUIGI da cui i Conti Guidobono Cavalchini signori di Viale e Momperrone, linea estinta nei Roero di Settime e Mombarone; c) GIOV. FRANCESCO I da cui la linea tuttora esistente. Già prima del 1400 un ramo si era distaccato dando poi origine ai Guidobono-Visconti Conti del Castellaro Guidobono e Monleale, estinti verso la fine del XIX secolo. I discendenti di Cavalchino I si chiamarono Guidobono-Cavalchini per distinguersi da altri rami della famiglia in allora esistenti.

Da Giov. Francesco I di Antonio nacque GEROLAMO (n. 1479), Governatore di Novara, di cui ebbe la cittadinanza (1508) in infinito per sè e suoi discendenti, Castellano e Governatore di Tortona (1529). Egli fu padre di NICOLÒ (n. 1512) referendario di Tortona per Cristierna Duchessa di Lorena, Regina di Danimarca e Signora di Tortona, e di Monsignor GIOV. BATTISTA, Auditore della Sacra Rota; onorato della cittadinanza Romana per diploma 14 marzo 1545. Da Nicolò venne GIOV. FRANCESCO II, cavaliere milite di giustizia di S. Stefano di Toscana, che sulle galere di detta religione si trovò al soccorso di Malta (1564), e fu poi Capitano della Guardia di Cristierna di Danimarca signora di Tortona, gentiluomo di Bocca, Governatore della contea di Blaumont, ecc., e di GIOVAN BATTISTA (morto in Baviera 1603), Gran Maresciallo, Ciambellano, Consigliere di Stato alla Corte di Baviera, Cavaliere di giustizia di S. Giacomo di Spagna, Governatore di Teltz, ecc. Ebbe egli per diploma di Rodolfo II Imperatore (13 genn. 1579) il titolo di Barone del Sacro Romano Impero e nel 1578 per diploma di Alberto e Guglielmo Duchi di Baviera e Conti Palatini del Reno la concessione feudale del ca-

stello e borgo di Liectenberg. Non lasciò discendenza. GIOVANNI FRANCESCO II fu padre di GUGLIELMO (n. 1588, † 1640) che per testamento (12 sett. 1603) di Donna Giustina Garofola ved. di Don Prospero Visconti signore di Breme e Gropello e figlia di Boniforte Garofoli, fu suo erede, assunse il nome Boniforte ed il casato Garofoli, cognome solo spettante al primogenito della famiglia, e sposò la nobile Laura Bussetti di Bartolomeo, fratello uterino di Giustina Garofola Visconti. GUGLIELMO Boniforte fu Cavaliere di giustizia di S. Giacomo di Spagna, Mastro di Campo, Governatore di Tortona, ecc. e nel 1623 con diploma del 20 marzo ottenne da Ferdinando II Imperatore, unitamente a suo fratello ALBERTO NICOLÒ, Dapifero dell'Elettore di Baviera, Ambasciatore, Governatore di Rietenburg, ecc. per i Duchi di Baviera, il titolo di Barone del Sacro Romano Impero per loro ed i loro discendenti in infinito maschi e femmine.

Da Guglielmo Boniforte nacque ANTONIO (1612-1675) Governatore di Tortona, da cui PIER ANTONIO (1647-1708), capitano, Priore di Tortona, Sovrintendente della Milizia Forense del Contado, che fu padre di BONIFORTE, di S. Em. il Cardinale CARLO ALBERTO (1683-1774) decano del S. Collegio, Prodattario di S.S. e Vescovo di Ostia e Velletri, il quale nel Conclave del 1758 era stato eletto Papa, ma per il veto della Francia non venne proclamato, e di ALESSANDRO FELICE (1689-1765) feld-maresciallo in Baviera e primo Ciambellano e che ebbe (1765) per sè, fratelli e loro discendenza in infinito il patriziato di Velletri. Da BONIFORTE (1676-1743) nacque PIER ALBERTO (1712-1768) decurione e Priore di Tortona, padre di S. Em. il Cardinale FRANCESCO (1755-1828) che nel 1808, essendo Governatore di Roma, fu, per la sua fedeltà al Sommo Pontefice Pio VII, imprigionato ed esiliato per ordine del generale francese Miollis, e di ANTONIO GASPARE (1743-1793) decurione di Tortona e padre di PIER ANTONIO (1778-1852) da cui VITTORIO EMANUELE, FRANCESCO (1819-1876) tenente generale decorato di due medaglie d'argento al valor militare; GREGORIO (1822-1891) da cui procede la linea dei Baroni Guidobono Cavalchini Roero San Severino; CARLO ALBERTO (1825-1876) ministro plenipotenziario.

Dopo il passaggio del Tortonese sotto Casa Savoia la famiglia ebbe sempre la carica di Gentiluomini di bocca, di camera fino alla soppressione di esse cariche. Venne ricevuta per giustizia anche nel S. M. O. di Malta e nell'Ord. dei SS. Maurizio e Lazzaro e nel Collegio dei Giudici, Cavalieri e Conti dell'Inclita Città di Milano. Nel 1536 l'imperatore Carlo V concedeva la sua protezione autorizzando ad innalzare lo stemma imperiale sulle loro case, ecc.

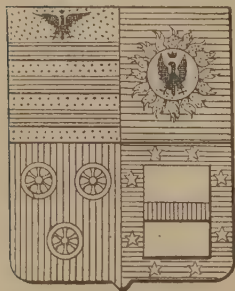
Il barone VITTORIO EMANUELE (n. 8 ottobre 1816, † 11 agosto 1890) fu padre di ALESSANDRO (n. 21 maggio 1849), che ottenne per RR. LL. PP. (13 agosto 1897) il Regio assenso di assumere per successione alla estinta famiglia Roero San Severino, il titolo di Conte di Sciolze, Barone di S. Marzanotto, Signore di Balangero e Revigliasco e con decreto min. 4 marzo 1898 fu riconosciuto nel diritto di assumere lo stemma di detta famiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Barone del S. R. I., Conte di Sciolze (mpr.), Barone di San Marzanotto (mpr.), Signore di Carbonara, Sarezzano, Selva di Brignano, Volpeggino, San Giorgio, San Vittore e Giavella (mpr.), Signore di Blangero (Balangero) (mpr.), Signore di Revigliasco (mpr.), Patrizio di Lodi (m.), Patrizio di Velletri (m.) in persona di ALESSANDRO, di Vittorio, di Pietro Antonio.

Figli: ANTONIO, ALBERTO, EMILIO, Anna Maria.

Figlio di Emilio: ALESSANDRO. *l. b.*

* GUIDOBONO CAVALCHINI ROERO DI SAN SEVERINO.



è per Roero; nel 2° d'argento alla fascia

ARMA: Partito: al 1° fasciato di azzurro e d'oro, col capo del secondo carico di un'aquila coronata di nero, ed è per Guidobono Cavalchini; al 2° troncato: nel 1° di rosso a tre ruote d'argento, ed

di rosso, colla bordura d'azzurro, carica di otto stelle d'argento, ed è per San Severino. Lo scudo accollato all'aquila bicipite imperiale.

MOTTI: *Soli Deo e Deo dante florebo.*

DIMORA: Tortona e Torino.

Questa linea trae origine da GREGORIO, di Pietro Antonio (n. Torino, 24 febb. 1822, † ivi, 6 maggio 1891), il quale era stato autorizzato di aggiungere al cognome quello di Roero San Severino per desiderio manifestato dal marchese Gregorio Roero San Severino con testamento del 1° luglio 1831.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Barone del S. R. I.; Nobile dei conti di Sciolze; Nobile dei baroni di San Marzanotto; Nobile dei Signori di Carbonara; Sarezzano, Selva di Brignano, Volpeggino, San Giorgio, San Vittore e Giavella; Nobile dei Signori di Balangero; Nobile dei Signori di Revigliasco; Patrizio di Lodi; Patrizio di Velletri in persona di VITTORIO, di Gregorio, di Pietro Antonio.

Figli: Maria Giuseppina Bona, Teresa Matilde, Adele Maria, GREGORIO GUIDO.

Sorelle: Luisa Alfonsina vedova Calvi, Paola Ottavia vedova Della Valle, Maria Adelaide in Averoldi.

l. b.

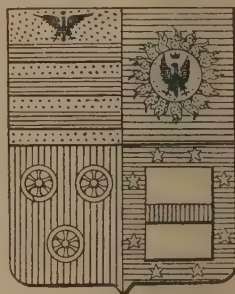
GUIDOBONO CAVALCHINI.

ARMA: Partito: al 1° fasciato di azzurro e d'oro, col capo del secondo carico di un'aquila coronata di nero, ed è per Guidobono Cavalchini; al 2° troncato: nel 1° di rosso a tre ruote d'argento, ed è per Roero; nel 2° d'argento alla fascia di rosso, colla bordura d'azzurro, carica di otto stelle d'argento, ed è per San Severino. Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

MOTTI: *Soli Deo e Deo dante florebo.*

DIMORA: Tortona e Torino.

Questa linea proviene da GREGORIO (n. 19



sett. 1852, † Torino, 11 agosto 1930), figlio di Vittorio Emanuele, di Pietro Antonio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Barone del S. R. I.; Nobile dei conti di Sciolze; Patrizio di Lodi; Patrizio di Velletri, in persona di GREGORIO, di Vittorio, di Pietro Antonio.

l. b.

GUIDOTTI.



ARMA D'azzurro, alla fascia di rosso, cucita, accompagnata in capo da tre gigli ordinati in fascia ed in punta da sei stelle (6) poste 3. 2. 1, il tutto d'oro. **IMORA:** Modena. Oriunda di Reggio, dove i Guidotti

figurano come possidenti fin dal 1600, e più tardi quali tesorieri del duca Rinaldo d'Este. Verso il 1700 GIUSEPPE Guidotti stabilivasi in Modena ed ivi sposavasi a Francesca Guicciardi nobile modenese. Un suo discendente, altro GIUSEPPE, di Paolo otteneva per sé, figli e discendenti in perpetuo il patriziato modenese in virtù di decreto del Podestà di Modena 28 novembre 1843.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Patrizio di Modena (m.), in persona di FRANCESCO †, di Paolo, di Giuseppe, n. 1862, spos. ad Irma Nasi.

Figli: Giuseppina in Zanotti Cavazzoni, n. 8 agosto, 1885; Paolina, n. 16 sett. 1887, in Franciosi; LUIGI, n. 23 luglio 1890; Pia in Cremonini, n. 7 febbraio 1892; TOMMASO, n. 11 febb. 1895, morto sul campo dell'onore; Isotta, n. 17 marzo 1896; Anna, n. 18 maggio 1897; PIER PAOLO, n. 18 ottobre 1899; PAOLO, n. 24 sett. 1900; CARLO, n. 22 sett. 1902.

Sorelle: Maria Luigia ved. Rossi Foglia, n. 1848; Anna in Vecchi, n. 1850; Paolina in Canossi, n. 1852.

Ramo secondogenito.

GIUSEPPE, di Cesare, di Giuseppe, n. 1854, spos. a contessa Maria Bentivoglio.

Figli: Antonietta, n. 3 agosto 1883; Luigia, n. 26 maggio 1887; ROLANDINO, n. 14 luglio

1892; CAMILLO e GIULIO gemelli, n. 15 dicembre 1898.

Fratelli: Angiolina ved. Abbati Marescotti, n. 1852; GIOVANNI, n. 1855; Emanuella in Corradini Rovatti, n. 1859; SILVIO, n. 15 gennaio 1864, spos. a Luigia Tusini; Isotta ved. Masserotti Benvenuti, n. 31 gennaio 1870.

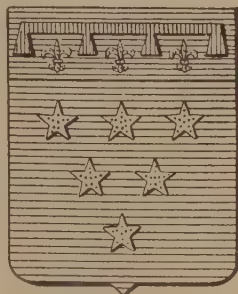
Figli di Silvio: GUIDO, n. 3 ottobre 1889, spos. ad Andreina Bertacchini; Natalia, n. 27 dicembre 1890; GIULIO CESARE, n. 17 luglio 1893; Bona, n. 27 novembre 1896; GERARDO, n. 2 maggio 1903.

e. p. v.

GUIDOTTI MAGNANI.

ARMA: D'azzurro a sei stelle d'oro poste 3, 2 e 1; col capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

A tempi remotissimi al-u i scrittori fanno risalire l'origine di questa



famiglia, altri invece, più modestamente la fanno derivare da Modena, che nel 1307 per essere stata esiliata da quella città si trasferì in Bologna, ove si stabilì definitivamente. Altri ancora vogliono che venisse dalla Toscana, poichè un GIOVANNI Guidotto di Valle di Bisenzio si trova iscritto nel 1248 nella compagnia militare dei Toschi. Certo è che questa famiglia ha avuto soggetti di gran conto, che si resero illustri nelle lettere, nelle armi e copirono in Bologna le più alte magistrature cittadine. Si hanno moltissimi anziani e vesilliferi di giustizia, tribuni della plebe, senatori, prelati, vescovi, ambasciatori e dottori dello studio.

GIOVANNI figlio di Bartolomeo, marito di Biagia Felicini, poi di Costanza Montecucoli, fece fabbricare la cappella del Rosario in S. Domenico. Fu uno dei Riformatori nel 1466 e gonfaloniere nello stesso anno, poi nel 1469, 1473, 1476 e nel 1478. SALLUSTIO di Giovanni, ebbe in moglie Griseide, figlia naturale di Giovanni II Bentivoglio, divenne

riformatore nel 1503 e gonfaloniere nel 1504 e 1506. AURELIO di Giovanni, nominato senatore da Leone X, gonfaloniere nel 1516, 1517 e nel 1520. Morì nel 1531. GIULIO CESARE del suddetto Aurelio, in Laura Cacciagruppi fu pure senatore per nomina nel 1531, gonfaloniere nel 1535. Morì nel 1554. COSTANZO di Guido Antonio, marito di Camilla Orsi, fu creato senatore nel 1567 e gonfaloniere nello stesso anno, e ancora nel 1575. Morì nel 1578. SAULO di Obizzo, consanguineo del precedente e marito di Pantasilea Albergati; fu capitano delle guardie del Papa e morì in Roma.

Alla battaglia di Lepanto presero parte CURZIO, OBIZZO e FABIO figli di Saulo. Obizzo fu anche cavaliere di Malta.

FEDERICO di Aurelio, marito di Valeria di Bartolomeo Lambertini fu nominato senatore il 16 maggio 1590 e gonfaloniere più volte; ebbe due mogli, entrambe di cospicue famiglie bolognesi, morì nel 1644. Altro membro di questa famiglia che si distinse in modo particolare fu SAULO III di Fabio, che sposò Ermellina Bergonzi di Roma. Datosi allo studio delle leggi, si laureò con somma lode giovanissimo, e poco dopo fu annoverato fra i professori del patrio Ateneo, ove insegnò più anni. Fu senatore e gonfaloniere più volte. Ebbe amicizia con Guido Reni, dal quale si fece dipingere il ritratto. Alla morte del grande pittore, Saulo Guidotti volle che le spoglie del suo amico Guido fosser deposte nell'urna di sua famiglia in S. Domenico, nella quale, più tardi, fu collocata anche quella della Sirani. Visse vita intemerata, saggio amministratore delle proprie come delle pubbliche sostanze, sollevò spesso le altrui miserie, lasciando di sé memoria onorata.

Altri di questa famiglia furono lettori dello studio bolognese: ALESSANDRO abate in diritto civile e canonico dal 1656 al 1691. CURZIO fratello di Alessandro insegnò diritto civile e canonico; FRANCESCO nel 1659-1679, GIOVANNI nel 1713-1765, Canonico e provicario del Cardinale Vincenzo Malvezzi. GUIDO ALBERTO di Saulo sposò Piccola Pratesi, fu senatore e gonfaloniere negli anni 1668, 1670, 1679 e 1687. Morì nel 1691. GIUSEPPE FELICE fu dottore in sana teologia. Altro SAULO del predetto nominato senatore nel 1691, ma per ragioni di salute dovette dimettersi, e

nel senatorato venne sostituito dal fratello OBIZZO MARIA. ANNIBALE, fratello del predetto, fu senatore nel 1732; il figlio di lui FRANCESCO ALBERTO sposò Dorotea Zambeccari, e nominato senatore nel 1739; morì nel 1759 e fu sepolto in S. Domenico nella cappella gentilizia. ANNIBALE CARLO del predetto Francesco era fanciullo quando fu nominato senatore nel 1769, e lo zio tutore Don Fabio Guidotti, gli nominò un procuratore nella persona del senatore Filippo Ghislieri. Ebbe in moglie Maria di Vincenzo Guidotti, e in seconde nozze sposò Costanza Sampieri. Morì nel 1811.

Il primo settembre 1790 nasceva in Bologna ALESSANDRO Guidotti di Annibale e Costanza Sampieri. Nel 1806 fu nominato paggio del Re d'Italia, poi passò nel corpo dei Veliti Reali. Fece le prime armi nella guerra di Spagna, dove prese parte a molti combattimenti. Nella campagna di Russia rimase ferito e prigioniero. Nel 1814 tornò in Italia, e Re Gioacchino Murat lo nominò suo ufficiale d'ordinanza, e nel 1831 ebbe la nomina di colonnello comandante la Guardia Nazionale di Bologna; nel 1848 era generale di Brigata, nel Veneto si distinse nelle azioni di Cornuda e della Piave, e morì gloriosamente sul campo dell'onore. Non lasciò discendenza. FRANCESCO, fratello di Alessandro, sposò Suplizia Agnuchi, da cui nel 1820 nacque ANNIBALE, e da questi ALESSANDRO nato nel 1850. Ebbe due figlie: BARBERINA in Senni e MARIA in Pascale. Nobili dei Patrizi di Bologna.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con i titoli di Nobili dei Patrizi di Bologna.

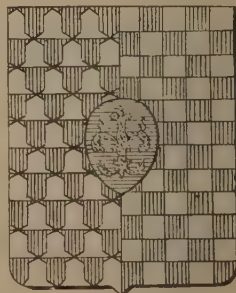
f. g.

GUIDUCCI.

ARMA: Partito: nel primo, di vaio di argento su rosso; nel secondo scaccato di argento e di rosso; sul tutto d'azzurro al giglio sbocciato di oro.

DIMORA: Arezzo.

LORENZO, di Andrea Domenico, di Lorenzino fu iscritto alla nobiltà di Arezzo

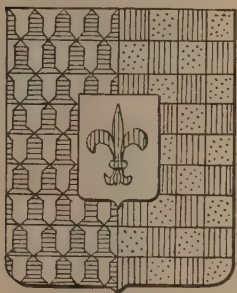


con Rescritto Sovrano del 3 marzo 1826.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile d'Arezzo, in persona dei discendenti da LORENZO, di Anton Domenico, di Lorenzino.

u. dor.

GUIDUCCI.



ARMA: Partito: nel primo, vaiato di argento su azzurro; nel secondo, scaccato di rosso e di oro; sul tutto in cuore, d'argento al giglio di rosso.

DIMORA: Firenze.

La famiglia è originaria di Massa e fu iscritta alla cittadinanza fiorentina con GIUSEPPE ed JACOPO, di Francesco, di Bastiano nel 1636, Jacopo, che era stato gentiluomo d'onore di Alessandro fratello del Principe di Massa, venne a servizio del Granduca di Toscana nel 1702. FRANCESCO, di Jacopo ebbe fama come medico e NICCOLÒ suo figlio fu amministratore dell'Elettrice Palatina. Pretesero discendere dai Guiducci da Signa famiglia antica fiorentina; e l'avere innalzata la medesima arma con permissione avutane da questi parrebbe confermarlo. I Guiducci da Signa ottennero dall'anno 1344 al 1531 per trentaquattro volte il priorato, e per due il gonfalonierato di giustizia. ANTONIO fu Commissario presso le milizie fiorentine mandate dalla Repubblica nel 1527 in soccorso di Clemente VII assediato in Roma, e più tardi fu nominato dal duca Alessandro dei Medici come suo residente in quella città. TADDEO, di Francesco Guiducci favorì gl'interessi medicei durante l'assedio di Firenze del 1529-1530; fu eletto senatore nel 1532, e nel 1536, inviato commissario a Pisa per abbattere la fazione dei Cancellieri che favoriva i fuorusciti. Altro senatore fu SIMONE, di Mariotto, eletto nel 1578.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Firenze e di Pisa, in persona di NICCOLÒ, di Giovanni, di Niccolò e dei figli GIOVANNI, GUALBERTO e Maria Francesca.

u. dor.

GUIDUCCI.

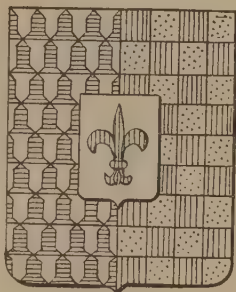
ARMA: Partito: nel 1° vaiato di argento su azzurro; nel 2° scaccato di rosso e d'oro; sul tutto, in cuore, di argento al giglio di rosso.

DIMORA: Firenze.

È un ramo dell'altra famiglia Guiducci già descritta.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 coi titoli di nobile di Firenze e di Pisa, in persona dei discendenti da FRANCESCO, di Neri, di Filippo, di Nicola.

u. dor.



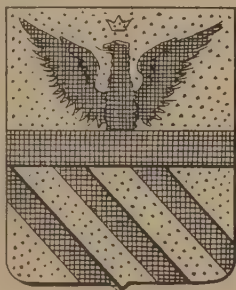
GUILICHINI.

ARMA: Troncato: nel primo di oro all'aquila di nero coronata di oro uscente da una fascia di nero; al secondo d'oro a tre bande di nero.

DIMORA: Arezzo.

Vennero in Arezzo da Città di Castello nel sec. XIII e si aggregarono ai magnati ghibellini di quella città. ENRICO, di Guilichino combattè a Campaldino nel 1289, AZZOLINO, fu ambasciatore a Firenze dopo la cacciata del duca d'Atene (1343). Dal 1466, quando GUILICHINO, di Ludovico occupò il seggio di Gonfaloniere di giustizia, più altri di questa famiglia furono elevati a tale suprema magistratura. LUDOVICO, di Andrea, che presiedè alle fortificazioni della città, fu anche ambasciatore di essa presso il duca Alessandro dei Medici. NICOLA, pure ebbe molte importanti missioni.

Particolare menzione merita GIOVANNI BATTISTA, che, vestito l'abito di S. Stefano fu all'impresa di Algeri nel 1775, e, passato al servizio del re di Napoli, fu promosso Brigadiere di marina, quindi Governatore militare e civile di Messina, infine, nel 1806



maresciallo di campo e Capo squadra della marina napoletana. Anche ANGELO, cavaliere pur esso di S. Stefano dal 1754, percorse una brillante carriera nella marina toscana, dove servi per oltre 40 anni.

GIOVANNI, già guardia d'onore dell'imperatore Napoleone, fu senatore e partecipò alla Costituente, che nel 1859 decretava la decadenza della Casa d'Absburgo-Lorena.

ANGELO fece le campagne dell'Indipendenza Italiana e fu deputato della XV legislatura.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di patrizio d'Arezzo, in persona dei discendenti da ANGELO, di Ottavio, di Giovanni Battista.

u. dov.

* GUILLOT.



ARMA: Di azzurro al putto a cavalcioni di un delfino nuotante nel mare, esso putto tenente, colla destra, alzata, un dardo di ferro e colla sinistra, abbassata, un corno marino, il tutto al naturale.

DIMORA: Alghero.

S. M. Umberto I, re d'Italia, nel 1883, concedeva il titolo di barone a MATTEO Guillot ed ai suoi figli e discendenti maschi in linea di primogenitura: in pari tempo il titolo di nobile ai fratelli GIUSEPPE, CLAUDIO e GIULIO ed ai loro figli e discendenti maschi. Spettano pertanto ai discendenti in linea primogeniale da Matteo il titolo di barone (mpr.) ed agli ultrageniti maschi e femmine il titolo di nobile dei baroni (mf.). Ai discendenti maschi e femmine degli altri fratelli il titolo di nobile (mf.).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. coi predetti titoli ed è rappresentata da:

MATTEO, di Francesco.

Fratelli: GIUSEPPE, CLAUDIO, GIULIO.

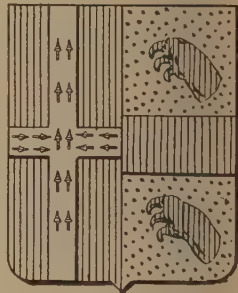
Figlio di Giuseppe: CARLO.

Figli di Carlo: GIUSEPPE, Elena.

s. l.

GUINIGI MAGRINI.

ARMA: Partito: al 1° di rosso alla croce d'argento caricata di 18 ferri di lancia d'azzurro; al 2° d'oro alla fascia di rosso, accompagnata in capo e in punta da due branche di leone del secondo.



CIMIERO: Leone uscente linguato di rosso.
DIMORA: Lucca e Firenze.

I genealogisti lucchesi fanno derivare questa storica famiglia dalla Contea Guines in Piccardia per lo stemma analogo e il nome, che sembra meglio provenire da un Winizio di Salomone, ricordato nei documenti dell'Archivio gentilizio fin dei primi anni del secolo IX. Uomini d'arme e magnati, fondatori nel contado di Orvieto della Rocca Guinicesca, signori di torre e di loggia, patroni di chiese e contrade, costituirono in Lucca una forte e numerosa consorte, aderente alla parte ghibellina, poi alla fazione bianca. All'avvento dei guelfi neri furono banditi nel 1308 dalla città, come appartenenti alla « cerna potentium »; ma poterono rientrare due anni dopo, convertendo la ricchezza fondiaria nei lucrosi traffici, e fondando una potente compagnia commerciale ch'ebbe banco in Francia, in Fiandra e in Inghilterra.

I Guinigi parteciparono attivamente alla vita pubblica lucchese prima e dopo la Libertà (1369) coprendo fino al cadere della Repubblica (1799) le cariche maggiori del governo, come Gonfalonieri ed Anziani, e sostenendo in Italia e in Europa onorevoli ambascerie.

FRANCESCO di Lazzaro nel secolo XIV per la parte avuta nel rivendicare la libertà di Lucca, soggetta a Pisa, fu salutato padre della patria.

LAZZARO di Francesco ebbe parte notevolissima nelle vicende cittadine, specialmente contro gli emuli Forteguerra, e perì trucidato in una congiura domestica il 15 febb. 1400.

MICHELE di Lazzaro, mercante e ban-

chiere; ebbe fattori a Londra, a Siviglia, ad Avignone. Fu per Urbano VI collettore delle decime in Inghilterra, cassiere della Camera Apostolica, riscuotitore del censo del Reame di Napoli. Cultore degli studi rinascenti scambiò lettere e poesie con Franco Sacchetti.

PAOLO di Francesco tenne con saggio ed accorto equilibrio la signoria della città per trenta anni (1400-30) ed il suo illuminato governo segnò un periodo di splendore nelle arti e nelle lettere, come nella stessa vita economica, artigiana e agricola.

LADISLAO di Paolo e d'Ilaria del Carretto fu capitano valoroso nella milizia di Filippo Maria Visconti; MICHELE di Giovanni, poeta e letterato, umanista. Contemporaneamente fu vescovo della città NICOLAO Guinigi (1395-1435) mentre BERNARDINO assunse per la prima la dignità arcivescovile nel 1726. Alla Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio appartenne FRANCESCO († 1680) quinto Generale dell'Ordine, e Cherubina Guinigi ebbe per le virtù ascetiche titolo di venerabile.

Carlo Lodovico di Borbone, Duca di Lucca, con decreto del 20 aprile 1830, concesse a FRANCESCO di Giuseppe la nobiltà marchionale, che alla sua morte, avvenuta nel 1849, passò nel nipote capitano LELIO di Tommaso, col quale si estinse nel 1860 il ramo principale della famiglia. Fu erede delle sostanze NICOLA di Pier Angelo d'Aurelio Guinigi-Magrini, alla cui famiglia il Duca Carlo Lodovico di Borbone aveva già riconosciuto con decreto del 6 agosto 1829 il titolo comitale, concesso da Carlo IV ai Guinigi nel 1355 e la nobiltà veneta, di cui fu insignito PAOLO il 10 giugno 1408.

Questo ramo continuato da FELICE (sposato a Giuditta Torrigiani), fratello di NICOLA e padre di PIER ANGELO (sp. Isabella de' baroni Rossi) è oggi rappresentato dai figli di lui conte ARTURO (sp. Rita Landi) e conte FELICE.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Conte Palatino (m.) e Nobile di Lucca (mf.) in persona della discendenza da Pier Angelo di Felice di Pier Angelo, ed è rappresentata da ARTURO e FELICE di Pier Angelo.

e. l.

GUIRISI.

ARMA: D'argento al rosaio fogliato e fiorito e nudrito su una zolla, il tutto al naturale.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.

DIMORA: Samugheo. Vittorio Amedeo



II, re di Sardegna, coi diplomi in data 22 settembre 1726 concedeva a GIOVANNI MARIA Guirisi, di Gavoi, ed ai suoi figli e discendenti maschi i titoli di cavalierato e di nobiltà, con l'uso dello stemma. Don ANTONIO Guirisi, discendente dal predetto Giovanni Maria, primitivo concessionario, era compreso nell'Elenco dei nobili e cavalieri, compilato nel 1822, dalla R. Prefettura di Busachi e trasmesso alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione dell'incoronazione del re Carlo Felice.

Spettano pertanto ai discendenti maschi di questa famiglia i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

s. l.

GUISO.

ARMA: Di rosso alla torre merlata di sette pezzi, aperta e finestrata di nero, posta sulla campagna al naturale, sormontata da un grifo d'oro.

DIMORA: Orosei, Nuoro e Monastir.



Famiglia originaria di Orosei, di cui ora esistono tre rami. Quello di Orosei, rappresentato da GIOVANNI, di Taddeo †, di Giuseppe †; quello di Nuoro, rappresentato da FRANCESCO, di Pietro Maria †, di Gio. Santus †; e quello di Monastir, rappresentato da VINCENZO, di Giuseppe †, di Efisio †. Gli

ascendenti di questa famiglia intervennero, nella qualità di nobili, al Parlamento Generale della Sardegna del 1698. L'avolo di Giovanni e quello di Francesco sono compresi nell'Elenco dei nobili e dei cavalieri compilato dal R. Prefetto di Nuoro nel 1822 e trasmesso alla R. Segreteria di Stato e di Guerra, in occasione della incoronazione del re Carlo Felice; ed infine al bisavolo di Vincenzo, che si chiamava Don Francesco, col voto emanato dal Supremo Consiglio di Sardegna in Torino il 4 sett. 1834, fu riconosciuto il lungo e continuo possesso del titolo e delle prerogative di nobiltà.

Spettano pertanto ai discendenti, maschi i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.); alle femmine i titoli personali di nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli ed è rappresentata da:

(RAMO DI OROSEI).

GIOVANNI, di Taddeo †, di Giuseppe†.

Figli: GIUSEPPE, GIACINTO, PAOLO.

(RAMO DI NUORO).

FRANCESCO, di Pietro Maria †, di Gio. Santus †.

Figli: PIETRO, ANGELO MARIA GIUSEPPE, Antonia, GIOVANNI BATTISTA, Mariangela, GRAZIANO, GIOVANNI.

(RAMO DI MONASTIR).

VINCENZO, di Giuseppe †, di Efisio †, di Francesco †.

Figli: ZAIRA, GIUSEPPE.

Fratello: ANTONIO.

Figli di Antonio: GUIDO, MARIO.

s. l.

GULINELLI.



ARMA: Di rosso, alla guglia d'argento, terrazzata di verde, sinistrata da un leone d'oro; il tutto attraversato da una fascia d'argento.

DIMORA: Ferrara.

LUIGI e GIOVANNI di Giacomo da Portomaggiore, oriundi dal Bolognese, si arricchirono con l'industria agricola. Giovanni ottenne la

cittadinanza di Ferrara e dal duca Ercole III d'Este fu nominato suo familiare. GIOVANNI di Luigi, cameriere segreto di Cappa e Spada del Papa, sposò nel 1841 la marchesa Ginevra Canonici Mattei dei Duchi di Giove, e fu da Gregorio XIII insignito del titolo di Conte per ordine di primogenitura; ottenne altresì la nobiltà e il patriziato della Repubblica di San Marino. GIACOMO, fratello del predetto Giovanni, fu pure nominato Conte per ordine di primogenitura.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte (mpr.), ed è rappresentata da GIAN OBERTO, di Luigi, di Giacomo e sorella Guendalina in Candida Gonzaga e UMBERTO e GUELFO di Gualtiero, di Giovanni e dai figli di Umberto, Ginevra, GIOVANNI LUIGI ed IPPOLITO.

g. p.

GURGO.

ARMA: Partito d'argento e d'azzurro al cervo al naturale rampante posto sulla partizione.



DIMORA: Napoli.

Famiglia che si ritiene originaria di Lombardia, diramata in Andria verso il 1400. S'illustrò con uffici ed alti gradi di magistratura. Nel 1705 fu reintegrata alla nobiltà della città di Vicenza, ed ottenne nel tempo istesso la dichiarazione di nobiltà fuori Piazza in Napoli. Con imperiale diploma 10 dicembre 1718, esecutoriato nel regno di Napoli il 28 ottobre 1719, il Reggente del Consiglio del Collaterale FLAVIO Gurgo fu decorato dall'imperatore Carlo VI del titolo di duca, infisso in seguito sulla terra di Castelmendardo. Ai 17 febbraio questa famiglia, per successione Strasolato, venne riconosciuta dallo stesso imperatore nel titolo di conte. Nel 1732 fu aggregata al patriziato di Salerno nel Soglio di Campo, ed iscritta perciò all'abolizione generale dei sedili al Registro Piazze Chiuse. Nel 1843 fu dichiarata ammissibile nelle RR. Guardie del Corpo.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital.

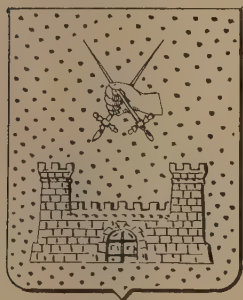
coi titoli di duca di Castelmenardo (mpr.), patrizio di Salerno (m.), in persona di FRANCESCO SAVERIO Gurgo, duca di Castelmenardo, n. a Napoli 20 marzo 1850, figlio del duca Camillo (n. 30 nov. 1814, † 28 giugno 1895) e di Beatrice della Valle dei marchesi di Casanova († 27 sett. 1863), spos. in Napoli 23 marzo 1889 nob. Giuditta Tortora Braidà di Belvedere.

Figli: 1) Beatrice, n. a Napoli 17 genn. 1890; 2) Antonia, n. ivi 25 aprile 1891; 3) Camillo, n. ivi 19 dic. 1892; 4) Maria Carmela, n. ivi 16 luglio 1894.

Fratelli: 1) MATTEO, n. a Napoli 18 genn. 1855, spos. 22 giugno 1885 Emma de Vio; 2) ALFONSO, n. ivi 5 ott. 1861, spos. 17 luglio 1891 Olimpia Junard.

o. p.

GUTIERREZ.



ARMA: D'oro al castello al naturale sormontato da 2 spade, tenute da una mano, in croce di Sant'Andrea.

CIMIERO: Elmo da nobile ornato dei lambrecchini degli smalti dello scudo.

DIMORA: Ittiri, Sassari, Bonorva, Macomer, Bortigali.

Antica ed unica famiglia di questo casato in Sardegna. Al principio del secolo XVIII era domiciliata ad Ittiri. I suoi membri intervenivano nella qualità di nobili, ai Parlamenti Generali del Regno di Sardegna e poi furono compresi nell'Elenco dei nobili e cavalieri compilato nel 1822 dal R. Prefetto di Sassari e trasmesso alla R. Segreteria di Stato e di Guerra in occasione della assunzione al trono del re Carlo Felice.

Spettano pertanto ai discendenti maschi i titoli di cavaliere (m.), di nobile (mf.) e di Don (mf.): alle femmine i titoli personali di Nobile e di Donna.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Nobiliare Ufficiale coi predetti titoli ed è rappresentata da:

(RAMO DI MACOMER).

ANTONIO, di Stefano †, di Antonio Michele †.

Figli: SILVIO, Giuseppina, Doloretta, Vittoria.

Figli di Silvio: Filomena, ANTONIO.

(RAMO DI BONORVA).

GAETANO, di Antonio Michele †, di Angelo †.

Fratelli: ANTONIO MICHELE, Giuseppa Antonietta.

(RAMO DI ITTIRI).

GAETANO, di Vincenzo †, di Giovanni Gaetano †.

Sorelle: Antonia Ignazia vedova Delogu, Maddalena in Scannu.

(RAMO DI SASSARI).

STEFANO, di Giovanni †, di Stefano †.

Fratelli: MICHELE, DARIO, ALFREDO, BENIAMINO, Candida, Concetta in Rivalta, Maria, Angelina in Calligaris.

(RAMO DI SASSARI ED ITTIRI).

STEFANO, di Michele †, di Stefano †.

Figli: MICHELE, ANTONIO, SALVATORE, Giuseppa.

Fratelli: Antonianna, GIOVANNI, ANGELO, Antonietta, NICOLINO, ANTONIO MICHELE.

Figli di Giovanni: NICOLINO, Grazietta, ANTONINO.

Figlia di Nicolino, di Michele: Maria Francesca.

(RAMO DI BORTIGALI).

STEFANO, di Battista Maria †, di Stefano †.

Fratelli: Maria, ANGELO, Felicità, Giuseppa Rita.

s. l.

* GUZZARDI.

ARMA: D'argento, al pino nodrito su tre monti di verde, sostenente un'aquila di nero, fissante un sole di rosso orizzontale destro; l'albero addestrato, da tre rosai al naturale, nodriti sul monte, sormontato da quattro corone d'oro all'an-



tica, 2 e 2, sinistrato da un leoncino coronato tenente una spada, il tutto d'oro, con un braccio vestito di rosso, uscente a destra dal tronco e tenente con la mano di carnagione una face accesa al naturale.

DIMORA: Augusta, Catania.

Un Gaetano a 13 settembre 1663 fu investito del feudo Pulci o Pulichi soprano e sottano; un GIROLAMO con privilegio del 30 gennaio 1681 ottenne il titolo di barone di S. Giorgio; un barone (con qual diritto?) ALBERTO Guzzardi e Nicolaci fu proconservatore in Augusta, 1763-1776; carica alla quale, in quest'ultimo anno, rinunciò in favore del figlio barone (con qual diritto?) GIUSEPPE Guzzardi e Martelli, il quale, insieme con i propri fratelli GIOVAN BATTISTA e FRANCESCO, era ascritto alla mastra nobile di Augusta. Detto Giuseppe tenne la carica di senatore di Augusta nel 1801-2; e tale carica tenne nel 1799-1800 GIOVAN BATTISTA, che fu pure capitano di giustizia nel 1801-2; un GIOACCHINO fu senatore nobile di Lentini nel 1792-93; un FRANCESCO MARIA tenne la stessa carica in detta città nel 1807-8. Un EUSEBIO fu giurato nobile di Randazzo nel 1787-88; un BENEDETTO Guzzardi e Cargemi, come figlio di Carmela Cargemi, ottenne a 12 settembre 1799 investitura di una quarta parte del feudo Pietrabianca; un FRANCESCO è notato nel ruolo dei donativi dell'anno 1806 con il titolo di barone di Pulichi.

Con D. M. del 12 aprile 1900 venne riconosciuto ai signori DIEGO e GIUSEPPE Guzzardi, di Benedetto, di Antonino, il titolo di nobile dei baroni di Pulichi, trasmissibile ai loro discendenti d'ambo i sessi per continuata linea retta mascolina e con D. M. del 30 maggio 1910 lo stesso titolo con la stessa trasmissibilità fu riconosciuto a MICHELE Guzzardi (di Nicolò, di Gioacchino) e al figlio di lui FRANCESCO.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei baroni di Pulichi, in persona di:

ANTONINO, di DIEGO e di GIUSEPPE Guzzardi, di Benedetto, di Antonino e in persona di MICHELE Guzzardi di Niccolò, di Gioacchino e di FRANCESCO Guzzardi, di Michele, di Niccolò.

a. di c.

GUZZOLINO.

ARMA: Di azzurro alla colomba di argento volante su tre monti d'oro, ed accompagnata nel capo da tre stelle del medesimo.

DIMORA: Napoli, Cosenza e Cervicati.

Famiglia originaria di Osimo, passata verso la fine del sec. XV in Calabria ove ottenne il possesso di S. Vito nel territorio di S. Marco Argentano. Fu infeudata anche di Cervicati (1651). Nel 1724 fu ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta per prova fatta da FLAVIO nel 1651. Nel 1756 venne aggregata al patriziato di Cosenza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di patrizio di Cosenza (m.), e pred. di Cervicati (mf.) ed è rappresentata dal nobile FRANCESCO Guzzolino di Cervicati, patrizio di Cosenza, colonnello di cavalleria, n. in Cervicati 13 dicembre 1869 di Angelo (n. in Cosenza 1834, † in Cervicati 25 aprile 1901) e della principessa del S. R. I. Giuseppina Pignatelli dei principi di Strongoli († in Cervicati 29 maggio 1901).

Fratelli:

1) ENRICO, n. a Cervicati 12 gennaio 1874, ten. colonn. d'Artiglieria, spos. in Roma 1903 Giorgina Sonnino del senatore Giorgio e della nob. Elena Morozzo della Rocca.

Figlie:

a) Margherita; b) Giuseppina, spos. barone Enrico Andreis; c) Elena; d) Angela.

2) Anna, n. a Cervicati 1 aprile 1868, spos. ivi 23 maggio 1885 nob. Giuseppe Bombini, patrizio di Cosenza.

3) Maria Adelaide, n. ivi spos. 24 luglio 1892 nob. Stanislao Lupinacci, barone di Scalzi e Ponticelli.

4) LUIGI, n. in Benevento 25 aprile 1873, uff. della R. M., † in Africa 23 nov. 1896 in una spedizione contro i Somali.

5) † VINCENZO, n. 25 agosto 1875, uff. di Cavalleria.

o. p.



GUZZONI DEGLI ANCARANI.



ARMA: Troncato: al 1° di rosso al leone d'oro illeopardito posante sulla partizione; al 2° d'azzurro a tre bande d'argento.

DIMORA: Roma e Livorno.

La nobile famiglia Guzzoni ha origini molto antiche, e fin dalla prima metà del secolo XV dimorava in Correggio, ed aveva possidenze in quel territorio. In un rogito 28 gennaio 1422 del notaio «Guglielmus Morenius de Rossena» si parla di una riscossione di nove ducati d'oro fatta da un ANTONIO Guzzoni quondam Giovanni «de Araldis», nome che in quei tempi spesso si trova, insieme o alternativamente, usato per indicare questa famiglia.

Così in un atto del 24 genn. 1446 ANTONIO figlio di GIOVANNI, *de Araldis dictus de Guzzonibus*, abitante nel castello di Correggio, compra una pezza di terra in località «Sinadego» di Campagnola. E lo stesso risulta acquirente di altri terreni nel Correggese. In atto 28 agosto 1428 si parla della dote di Caterina de Boni..... «uxor domini Laurenti Guzzoni quondam Johannis de Araldis»; e in altro del 27 maggio 1429 è nominato ancora «Laurentius de Araldis, alias de Guzzonibus» per un assegno di dote.

Da rogiti del 1563 e 1582 risulta che la famiglia Guzzoni possedeva in S. Quirino (la maggiore chiesa della città) una cappella e due sepolture di famiglia. E sarà forse la cappella a sinistra dell'altar maggiore, ove si legge ancora una lapide evidentemente dettata in vita dal «de cuius», nella quale non so se sia maggiore il sentimento di umiltà o lo spirito fine, in contrasto colle ampollöse epigrafi laudatorie, specialmente di quei tempi. Essa dice:

HIC. JACET. CORPUS
THEOBALDI. GUZZONI
PECCATORIS. VILISSIMI
ORATE. DEUM
PRO. EIUS. ANIMA
MDCXXI

DAVID, di Domenico, di Antonio fu notaro, e nel 1496 fu incaricato di una delicata missione, riguardo a certe suore, da Cassandra Colleoni, moglie di Nicolò Postumo, Principe di Correggio.

Suo figlio GIO. FRANCESCO, pure notaio, ebbe il privilegio della cittadinanza di Mantova.

FRANCESCO, di Bernardino, di Francesco fu notaio e vice podestà di Correggio e in atto 23 nov. 1558 è qualificato Magnifico Dott. Francesco Guzzoni V. Podestà di Correggio, e gli è concessa ampia facoltà, autorità ecc. «di far carcerare, inquisire, tormentare e condannare... qualunque persona detenuta, o da detenersi nelle carceri di Correggio per qualunque delitto».

Il dott. VINCENZO è ricordato come scrittore, e lasciò alcune cose alle stampe, fra cui un memoriale al vescovo di Reggio.

ANTONIO, morto nel 1709, fu lodato lettore di teologia in Venezia, e col nome di padre Francesco Antonio fu padre provinciale dei minori conventuali. Gli si attribuisce un pio epistolario, colà stampato.

CARLO fu letterato, scrittore, latinista e numismatico. FABRIZIO fu giureconsulto. GIULIO fu buon pittore.

Della nobiltà di questa famiglia risulta dal «Libro della Nobiltà di Correggio» che, bruciato nel 1796, fu rifatto per decreto ducale 1 aprile 1819. In esso, oltre a GIUSEPPE LODOVICO di Francesco ed ai suoi figli ed altri della famiglia, è pure compreso l'avvocato FABRIZIO quondam Luigi, m. il 14 febbraio 1838, e dopo la sua morte sono iscritti i suoi figli; dott. ORAZIO, dott. MARCO AURELIO, dott. CARLO ANTONIO, TEODORO, dott. VITTORIO, GIULIANO, GIUSEPPE e LUIGI. Tra questi continuarono la famiglia fino ai membri viventi:

1) Dott. CARLO, che sposò la contessa Anna Valenti di Trevi e da lui oltre ad altri nacque l'avv. AURELIO, che vive a Livorno.

2) Il dott. cav. VITTORIO, ricordato anche come poeta, e per 7 anni nell'amministrazione comunale in patria. Sposò Chiara del marchese Gian Marco Gherardini e della contessa Anna Parigi, dama di nobilissima famiglia reggiana, d'origine veronese e del patriziato veneto, e sorella del marchese Gian Francesco Gherardini, che fu sindaco di Reggio, deputato al Parlamento e senatore

del Regno. Egli morì in giovane età nel 1878, lasciando due figli: dott. MARCO, morto poi giovanissimo nel 1894, dopo aver ottenuta a Bologna la laurea in giurisprudenza, lasciando ricordo di acuto ingegno e brillante cultura. Dopo la sua morte furono raccolti alcuni suoi pregevoli versi editi a Reggio E. (Stabilimento Artigianelli 1894); e dott. ORAZIO, che vive a Roma.

Da LUIGI dell'avv. Fabrizio nacque il prof. dott. comm. ARTURO, illustre ostetrico e professore di ostetricia delle Università di Cagliari, di Messina, poi di Modena, dove morì pochi anni or sono, legando a quell'ateneo per testamento gran parte dei suoi beni per una istituzione benefica e scientifica.

Il secondo cognome degli Ancarani venne ai Guzzoni perchè in essa entrò l'ultima di questa famiglia, ora estinta, imparentata coi nobili Guidelli-Ghisoni di Reggio, e ricordata anchè dal Crollalanza. La famiglia Guzzoni ne ereditò i beni. I Guzzoni possedevano in Correggio due palazzi, uno nel corso principale, e l'altro alla periferia, verso l'attuale stazione ferroviaria, e diverse ville, una sulla strada di Carpi, e l'altra a

Canolo, toccata in eredità al dott. Vittorio, di Fabrizio, di Luigi, e molti poderi e terreni. La famiglia Guzzoni ebbe anche cospicue parentele con parecchie famiglie nobili, quali: i Ruggeri, i Merli, i conti Parisetti, i Corradi, i conti Bonasi, i Rossi-Foglia, i De Salvioli-Fossalunga, i conti Valenti di Trevi, per donne di queste famiglie entrate in casa Guzzoni degli Ancarani, oltre ai marchesi Gherardini sopranominati.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile di Correggio, in persona dei discendenti da Giovanni, da Teobaldo, da Fabrizio fratelli di Luigi (1818); da Giuseppe Lodovico di Francesco (1818), da Giacomo di Giulio (1819), ed è rappresentata da: nobile dott. ORAZIO del dott. Vittorio, di Fabrizio, di Luigi, residente a Roma, celibe (n. a Villa Canolo di Correggio il 10 maggio 1871) e dal nobile comm. avv. AURELIO, di Carlo, di Fabrizio vedovo della signora Adele Verga, primo presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, gr. uff. della Corona d'Italia, dimorante a Livorno; e figlie sue: nobile Laura sposata all'ing. Fiacchi e nobile Carla, nubile.

a. c. c.



H

* HAHN.



ARMA: Semipartito troncato: al 1° di rosso al busto del guerriero vestito d'acciaio, posto, in maestà, tenente con la destra la spada, posta leggermente in sbarra e con la sinistra un quadrifoglio al natu-

rale; al 2° di verde, alla fascia ondata d'argento, caricata di quattro pesci; al 3° d'azzurro a tre monti di verde su quello di mezzo un gallo d'oro, crestato e barbiagliato di rosso, sormontato da quattro quadrifogli al naturale.

ORNAMENTI ESTERIORI: Nobiliari col cercine e gli svolazzi a destra di rosso e d'argento, a sinistra d'azzurro e d'oro col cimiero su l'elmo torneario del guerriero dello scudo d'argento.

TITOLI: Nobile col predicato di Campogallo (mf.).

DIMORA: Trieste, vicolo Gattorno, 3.

L'imperatore Giuseppe II con diploma 23 nov. 1782 conferiva la nobiltà col predicato

di Hahnenbeck (Campogallo) al capitano di cavalleria del reggimento ussari di Szekey, GOTTARDO LODOVICO Hahn, per merito di guerra, essendosi egli comportato con audacia e valore nella guerra di quel tempo ed avendo conquistato diverse posizioni.

Con D. P. 8 marzo 1928 venne riconosciuto il titolo di Nobile col predicato di Campogallo (mf.) a: GUGLIELMO ANTONIO, n. Trieste, 21 nov. 1874 di Ottone e di Antonietta Jorii, spos. 11 nov. 1910 da cui: 1) Antonia (Etta), n. 3 agosto 1911; 2) Liliana, n. 2 luglio 1914; 3) GUGLIELMO (EMO), n. 28 nov. 1915.

p. b.

* HAHN.

ARMA: D'argento al gallo di rosso.

ORNAMENTI ESTERIORI: Barionali femminili.

TITOLI: Baronessa. (pers.)

DIMORA: Roma, via Sicilia, 194, Villino della Torre Belisario.

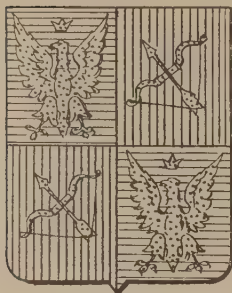
Con D. P. 1 marzo 1928, venne riconosciuto il titolo perso-



nale di baronessa a Caterina, n. Labbragen Apprichn (Lettonia), 3 luglio 1862.

p. b.

* HARCOURT (D') (DE ARCATORE, DE ARCORE, D'ARCOUR).



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro, all'aquila coronata, di oro; al 2° e 3° di rosso, all'arco d'oro, teso e incoccato, posto in sbarra.

CIMIERO: Un leone d'oro, nascente, tenente nella destra un martello,

colla sinistra tre dardi impugnati, l'uno e gli altri di ferro, al naturale.

MOTTO: *Souvenir me tue.* DIMORA: Torino.

Provengono da Novello, e forse dalla Liguria, poi in Baratonìa e Torino. Le più antiche memorie ricordano GIACOMO ARCHATORIS il quale il 9 novembre 1257 fu investito da Giacomo Del Carretto di beni rustici. Nell'investitura è detto di Novello. Pronipote suo fu GUGLIELMO, che acquistò il 21 e il 22 maggio 1379 punti di Altessano Superiore. Fu investito dal Duca di Savoia il 9 gennaio 1385 di parte della clericatura e segreteria di Lanzo. Acquistò da Francesco Borghese il 24 settembre 1386 Fiano. Nella infeudazione del 1386 è dichiarato dimorante a Lanzo e oriundo di Rivarolo, che gli storici identificano per Rivarolo Ligure. Fu nel 1381 aggregato alla cittadinanza torinese. Da lui nacque ERASMINO († 17 ottobre 1433), che fu investito di Fiano, di Altessano Superiore, e del viscontado delle parrocchie di Ala (1408), $\frac{1}{2}$ di Vallo, $\frac{1}{3}$ di Monasterolo. Furono, fra gli altri, suoi figli GUGLIELMO e GIOVANNI. Il primo, per il suo matrimonio con Eleonora, figlia del visconte Tommaso di Baratonìa, ultima di sua casa, fu investito il 3 aprile 1465 di Baratonìa, Forno di Lemie, Val di Lemie, e Usseglio. La sua discendenza ebbe termine coi nipoti GUGLIELMO e AMBROGIO, figli del suo secondogenito Tomaso, visconte di Baratonìa.

GIOVANNI, qualificato dei signori di Altessano e di Borgaro, continuò la linea e da lui

nacquero TOMMASO († maggio 1499) il quale sposò la cugina Damigella di Guglielmo, CARLO da cui origina una linea ora finita, e GIORGIO, autore della linea detta di Altessano.

CARLO fu investito di Altessano e di San Didero (30 marzo 1490; 10 marzo 1492), feudo questo proveniente dalla famiglia Grosso. Da suo figlio GIANGIORGIO († 18 maggio 1577) nacquero GASPARE, che continuò la linea, che in persona di GIOVANNI TOMMASO fu investita nell'aprile 1586 di Baratonìa, di Viù, di Val di Lemie e di Usseglio, e che finì con Teresa Francesca (n. 1 luglio 1733), e AMBROGIO e PIETRO autori di due altre linee.

La linea di Altessano trae la sua origine da GIORGIO, di Giovanni, qualificato consigliere di Altessano e Borgaro. Ebbe questa linea distinti personaggi e sono meritevoli di ricordo GIORGIO, di Tommaso, che fu senatore di Piemonte il 15 dicembre 1576, e suo figlio ALESSANDRO che fu senatore e prefetto di Susa (20 febb. 1622). Da CARLO, († 1600), di Tommaso, nacquero GASPARE che fu padre di CARLO STEFANO col quale ebbe termine la linea essendo morto pupillo il 6 luglio 1638, e ANTONIO (n. 20 luglio 1585) che dalla seconda moglie Margherita di Giacomo Muratore di Valfenera ebbe CARLO FRANCESCO stipite della linea presente.

La linea di AMBROGIO, di Giangiorgio, che fu investito il 19 febbraio 1581 di Baratonìa, ebbe fine con il nipote STEFANO FRANCESCO, di Giangiorgio.

Quella di PIETRO, che fu investito il 19 febbraio 1581 di Fiano, Monasterolo, Baratonìa, Usseglio, Forno di Lemie, Viù e Valle di Lanzo, ebbe termine nel ramo primogenito nel 1742 con STEFANO FRANCESCO, figlio di Giangiorgio, che era stato investito nel 1735, e nel ramo secondogenito con PIETRO FILIPPO († Torino 26 luglio 1747), di Giovanni Antonio.

La linea presente trae la sua origine da CARLO FRANCESCO, di Antonio, il quale fu investito il 20 luglio 1658. Consegnò l'arma l'11 luglio 1687, e fu vicario di Torino nel 1688. Suo nipote GIACINTO INNOCENZO (n. Torino, 13 marzo 1691; † ivi, 28 nov. 1736) di Giuseppe Ignazio, fu investito di parte di Murazzano il 13 luglio 1715 per donazione di $\frac{1}{8}$ dell'avola Anna di Negro (4 aprile

1708). Fu suo figlio GIUSEPPE ANTONIO (n. Torino 20 aprile 1724) il quale morì ucciso in duello sul Moncenisio il 23 gennaio 1767, mentre accompagnava la principessa di Lamballe nel viaggio nuziale. Fu investito di Variesella e Baratonìa il 23 ottobre 1734 col viscontado e succedette nei feudi di Vallo, Monasterolo, Fiano e Baratonìa il 23 agosto 1747 per la morte improle di PIETRO FILIPPO. Il figlio suo GIUSEPPE ARESMINO (n. Torino, 12 maggio 1758; † ivi, 2 febbraio 1831) nella sua qualità di erede universale della sua ava contessa Clara Teresa Ponzone, vedova Vacca di San Michele, ebbe il titolo comitale, e parte di Azeglio di cui fu investito il 26 gennaio 1790 con titolo signorile. Fu suo figlio GIUSEPPE IGNAZIO (n. Nizza Mare, 15 agosto 1812; † Ro di Copparo, 9 luglio 1892) che sposò Albertina del marchese Carlo Ferrero della Marmora, dal quale matrimonio nacquero ERASMO (n. Torino, 31 marzo 1844; † Siena 1 ottobre 1897) che fu riconosciuto nei titoli con D. M. del 20 ottobre 1895, e GIULIO. Figlio primogenito di Erasmo è GIUSEPPE ALERAMO, nato in Siena il 20 maggio 1887.

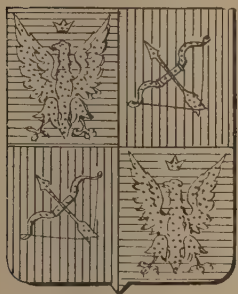
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mpr.), visconte di Monasterolo (mpr.), visconte di Vallo (mpr.), signore di Mulazzano (mpr.), signore di San Didero (m.), signore di Fiano (m.) in persona di GIUSEPPE ALERAMO, di Erasmo, di Giuseppe.

Fratelli: Albertina, Margherita, Adelaide, Maria Luisa, Maria Giuseppina, ALBERTO.

Zii: Luisa, EDOARDO.

L. b.

* HARCOURT (D') (DE ARCATORE, DE ARCORE, D'ARCOUR).



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro, all'aquila coronata di oro; al 2° e 3° di rosso, all'arco d'oro, teso e incoccato, posto in sbarra.

CIMIERO: Un leone d'oro, nascente, tenente nella destra un martello,

colla sinistra tre dardi impugnati, l'uno e gli altri di ferro, al naturale.

MOTTO: *Souvenir me tue.* DIMORA: Torino.

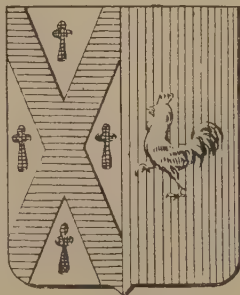
GIULIO, di Giuseppe Ignazio (n. Torino 25 settembre 1845) il quale fu ufficiale di Artiglieria e fece la campagna del '66, in seguito a cessione in data 25 marzo 1889, ottenne R. Assenso del 17 giugno 1895 per assumere il titolo di signore di Azeglio.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei conti (mf.), nobile dei visconti di Monasterolo, (mf.), signore di San Didero (m.), signore di Fiano (m.), signore di Azeglio (mpr.) in persona di GIULIO, di Giuseppe, di Giuseppe Aresmino.

L. b.

* HARDOUIN.

ARMA: Partito: nel 1° d'argento alla croce di Sant'Andrea di azzurro accantonata da quattro mosche d'armellino di nero (Hardouin); nel 2° di rosso al gallo al naturale (Gallese).



DIMORA: Roma, Parigi, Gallese.

La famiglia è di origine normanna e proviene da Caen ove nel XVII secolo era Signora di Beaumont, GIULIO si stabilì a Roma ove nel 1850 andò a nozze con Donna Lucrezia Alessandrina Altemps duchessa di Gallese per eredità del defunto marito e cugino Don Marco Aniceto Altemps.

Sua Santità il Pontefice Pio IX con breve 8 marzo 1861 concedeva al ricordato Giulio il titolo di duca di Gallese e di marchese delle Rochette. Tale ultimo titolo gli Hardouin lo vendettero con il relativo castello nel 1869 alla famiglia Guglielmi.

Con D. M. 27 aprile 1886 la famiglia fu riconosciuta col titolo di duca di Gallese, e con tale titolo trasmissibile per linea ereditaria (mpr.) trovò iscritta nel Libro d'Oro, in persona di LUIGI (17 giugno 1862, † 2 dic. 1920). Era gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Margherita ed era insignito di nu-

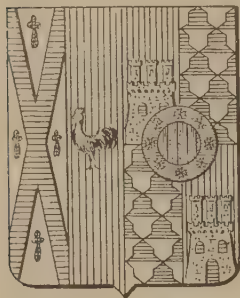
merosissime decorazioni italiane ed estere. Era membro della Consulta Araldica e si era sposato il 12 aprile 1890. a Sofia Monroy e Lanza principessa di Belmonte.

Sono pure iscritti nel Libro d'Oro i di loro figli Don GIULIO duca di Gallese, n. il 1 agosto 1893, capitano del Genio, cavaliere della Corona d'Italia, decorato della medaglia d'argento al valore militare, di due croci al merito di guerra, della croce di guerra francese con stella d'oro e delle medaglie della campagna italo-austriaca ed interalleata. È Comm. di Isabella la Cattolica, Uff. dell'Ord. del Leone e del Sol di Persia, Cav. di Wasa de la Cruz al merito navale, ecc.

Don FERDINANDO, n. il 15 nov. 1898, sposato l'8 genn. 1920 con Ninon Ceresa, n. il 6 genn. 1903, da cui GAETANO (dic. 1921). Con RR. LL. PP. 20 dic. 1925 ha ottenuto il R. Assenso per autorizzazione ad usare, quale adottivo e nipote del defunto Ferdinando Monroy principe di Pandolfina e di Belmonte, il titolo di principe di Belmonte.

t. b.

* HARDOUIN MONROY.



ARMA: Partito: 1° dei Gallese che è: partito a) di argento alla Croce di Sant'Andrea d'azzurro accantonata da 4 mosche di armellino di nero; b) di rosso al gallo al naturale; 2° dei Monroy che è in-

quartato nel 1° e 4° di rosso al castello torricellato di tre pezzi d'oro aperto e finestrato d'azzurro; nel 2° e 3° di vajo pieno. Sul tutto uno scudetto circolare d'oro a 4 pali di rosso con la bordura d'azzurro caricata di 8 crocette di Malta d'argento.

DIMORA: Roma.

Con R. D. 20 dic. 1925 e RR. LL. PP. Hardouin Monroy FERDINANDO otteneva regio assenso per l'autorizzazione ad usare il titolo di principe di Belmonte, quale figlio adottivo del defunto zio Ferdinando Monroy, principe di Pandolfina e di Belmonte. Egli è figlio di Don Luigi Har-

douin duca di Gallese e di donna Sofia Monroy e Lanza dei principi di Belmonte ed è nato il 15 nov. 1898. Per la storia degli Hardouin di Gallese (vedi scheda preced.).

La famiglia Monroy è una delle più illustri della Sicilia discendente dalla storica stirpe iberica più volte innestata col sangue reale di Castiglia e di Aragona. Fu trapiantata in Sicilia da Ferdinando Monroy, ambasciatore straordinario di Filippo IV in Polonia e maresciallo di campo dell'esercito di Fiandra. Ottenne per particolari meriti la castellania di Palermo, il grado di tesoriere generale del Regno di Sicilia, la Castellania perpetua di Sciacca, ed il marchesato di Carsigliano (Diploma 22 dic. 1652) il 23 ott. 1659 ottenne la baronia di Pandolfina col mero e misto imperio. Possedettero numerosi feudi in Spagna, e circa 90 in Sicilia. L'imperatore Carlo VI il 14 febb. 1733 eresse la baronia di Pandolfina in principato. Per matrimoni i Monroy divennero inoltre principi di San Giuseppe, di Maletto e di Venefico, e duchi di S. Rosalia col titolo di Pari ereditario del Regno. Vestirono gli abiti di S. Giacomo della Spada, di Alcantara, di Malta, e Costantiniano, alleandosi alle più illustri case di Spagna e di Sicilia.

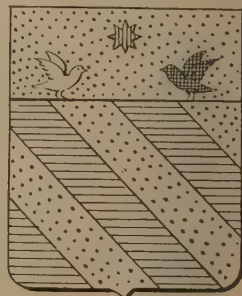
Con R. D. motu proprio 10 febbraio 1901 fu rinnovato a Don FERDINANDO Monroy il titolo di principe di Belmonte per successione della madre Marianna Ventimiglia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di principe di Belmonte (mpr.) e nobile dei duchi di Gallese in persona di: FERDINANDO, di Luigi, di Giulio.

t. b.

HARRACH.

ARMA: Bandato di oro e d'azzurro col capo d'oro caricato di due uccelli soranti ed affrontati, quello a destra d'argento e l'altro di nero, accompagnati in capo da una stella di otto raggi di rosso.



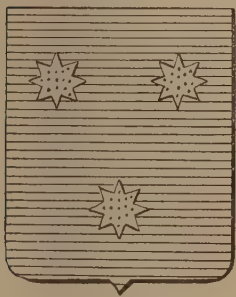
DIMORA: Monaco di Baviera.

Famiglia comitale mediatizzata di Austria e Boemia, la cui filiazione provata rimonta a Thierry de Harrach (1309) che possedeva beni feudali in Alta Austria. Barone di Rohrau negli Stati ereditari di Austria 12 aprile 1550, barone del S. R. I. 4 genn. 1552; Gran Scudiero Ereditario d'Austria 29 maggio 1559; Gran Palatinato di Vienna 25 agosto 1625; Conte del S. R. I. e creazione di Rohrau in contea 20 luglio 1627.

Nel 1731 un ramo di questa famiglia venne aggregato al Seggio di Porto a Napoli, nella persona del conte LUIGI Harrach, Vicerè di Napoli per l'Imperatore d'Austria, ed iscritto in seguito al Libro d'Oro della Nob. Napoletana. Esso è rappresentato dal conte GIOVANNI ALBERTO Harrach, patrizio napoletano, n. a Firenze 11 febb. 1873, figlio del conte Ferdinando (27 febb. 1832, † 14 febb. 1915) e della contessa Elena de Pourtalès, capit. nell'esercito tedesco, spos. a Monaco di Baviera il 23 ott. 1899 alla contessa Elena d'Arco Zinneberg.

o. p.

HAVET (D').



ARMA: D'azzurro a tre stelle di otto raggi d'oro (2.1).

Famiglia lorenese, la cui nobiltà fu riconfermata dal Duca di Lorena Nicolò Francesco con diploma del 15 febbraio 1635. PIETRO fu cameriere dell'Imperatore Carlo

V; il di lui padre ANTONIO fu Gran Bali di Saint Venant come lo era stato anche GIOVANNI padre di questo Antonio; un'altro ANTONIO, frate dell'Or. dei Predic. fu Vescovo di Namur e intervenne al Concilio di Trento.

Fu ammessa alla Nobiltà di Firenze ad istanza di GIOVANNI FILIPPO Havet per Decreto Granducale del 6 aprile 1787.

La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. Ital. col titolo di nobile di Firenze in persona di D'Havet GIUSEPPE, di Giuseppe, di Ferdinando e dei figli di questo: ACHILLE, INES, RICCARDO, MARIO.

u. dor.

* HEATH.

ARMA: Di nero, alla punta d'oro, caricata di un gallo di montagna al naturale, rivoltato ed accompagnata nei cantoni del capo da due speronelle di 5 punte d'oro.

CIMIERO: La testa e il collo del gallo di montagna strappata, tenente nel becco una speronella del campo.

MOTTO: *Franc et Loyal.*

DIMORA: Londra.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.). Concessione 1867. Discendenti da Giovanni Beniamino.

t. b.

* HEINZELMANN (DE).

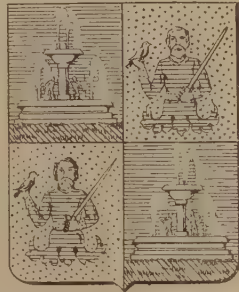
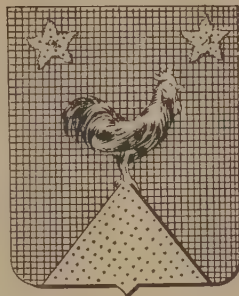
ARMA: Inquartato: al 1° e 4° d'azzurro alla fontana d'argento, fondata sulla campagna di verde; la fontana a due bacini, con due getti nel superiore e due nell'inferiore, uscenti da due divinità marine, addossate e soffianti in una conchiglia; al 2° e 3° d'oro all'uomo vecchio barbuto in maestà, vestito d'azzurro, cinto e guarnito al collare ed ai polsini d'oro, troncato in foggia di giglio rovesciato, tenente colla destra alzata un uccello, colla sinistra una spada d'argento, posta in sbarra, attraversante sul busto.

CIMIERO: Un pennacchio di cinque penne di struzzo, tre nere alternate da due bianche (ricon. 1896).

TITOLI: Nobile del S. R. I. (mf.).

DIMORA: Venezia, S. Polo, 2811.

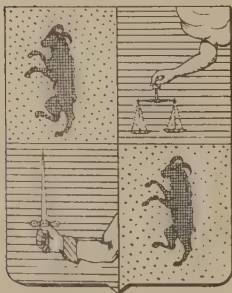
L'imperatore Giuseppe II con diploma 13 febb. 1780 creava nobili del S. R. I. col pre-



dicato di *de* i fratelli GIORGIO DANIELE, GIOVANNI CORRADO, SIGISMONDO CRISTOFORO, GIOVANNI GIORGIO e SEBASTIANO GUGLIELMO Heinzelmann coi loro discendenti di ambo i sessi, per speciali meriti dei loro maggiori verso la città di Kaufbevern, dove sostennero le prime cariche. La famiglia è stabilita a Venezia da quasi due secoli ed i sottodescritti derivano da GIORGIO DANIELE e da GIOVANNI FEDERICO suo figlio, ed ebbero il riconoscimento con D. M. 18 agosto 1896. ARTURO, n. Venezia, 22 dic. 1868, di Giov. Enrico, di Giov. Federico e di Paolina Cavaliè, † Venezia, 1923, spos. Venezia con Luigia Balgueris, da cui: a) Elena, n. Venezia, 19 agosto 1904 in avv. Vincenzo Spandri; b) Olga, n. Venezia, 27 dic. 1905; c) Margherita. *Fratello di Arturo*: ENRICO EMILIO, n. Venezia, 19 giugno 1874, generale di brigata, spos. Roma, 21 luglio 1923 con Ida Meyer.

p. b.

* HELLRIGL.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'oro al montone nero rampante; nel 2° d'azzurro al braccio di carnagione uscente da una nube d'argento dell'angolo superiore sinistro e tenente con la mano una bilancia d'oro in bilico; nel 3° d'azzurro al destrocchio vestito d'argento col risvolto verde ed uscente dal lato sinistro dello scudo e impugnante una spada d'acciaio, manicata d'oro e posta in palo.

CIMIERO: L'aquila di nero.

TITOLI: Nobile del S. R. I. e di Recktenfeld (mf.).

DIMORA: Warhn (Bressanone).

L'imperatore Francesco II con diploma dato a Vienna il 24 febb. 1804 elevava al grado nobiliare del S. R. I. ANDREA LUIGI de Hellrigl coi suoi discendenti legittimi e gli concedeva il predicato di Rechtenfeld e lo stemma sopradescritto.

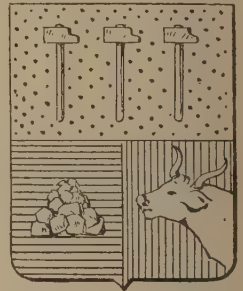
Ottenne il riconoscimento per D. P. 11 luglio 1926: WALTER (GUALTIERO) FRANCESCO,

n. Maja Alta (Trento), 26 dic. 1874, di Adalberto, di Luigi Evaristo, di Andrea Luigi e di Edvige Tappeiner, spos. Kufstein, 25 giugno 1904 con Berta Marchesani, da cui: 1) Edvige, n. Maja Alta, 27 genn. 1906; 2) GIOVANNI, n. Maja Alta, 24 dic. 1907; 3) Gertrude, n. Maja Alta, 19 marzo 1911.

p. b.

HENRAUX SANCHOLLE.

ARMA: Troncato semipartito: al 1°, d'oro a tre martelli al naturale ordinati in fascia; al 2°, d'azzurro al monte di pietre al naturale; al 3° di rosso alla testa di bove d'argento, uscente dalla sinistra dello scudo.



MOTTO: *Labor semper probus.*

DIMORA: Serravezza e Parigi.

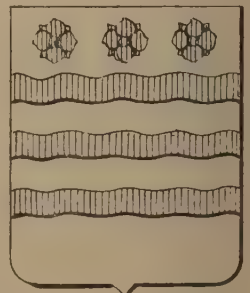
Famiglia iscritta alla nobiltà di Fiesole con Rescritto Sovrano del 17 luglio 1842 in persona di GIOVANNI BATTISTA Henraux, cavaliere della Legion d'Onore di Francia, e di BERNARDO Sancholle di lui nipote e figlio adottivo, ambedue lorenensi e benemeriti dell'industria del marmo delle Alpi Apuane.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di Nobile di Fiesole in persona dei discendenti da Giovanni Bernardo, di Antonio, di Giovanni Battista.

u. dor.

HENRICI DE ANGELIS.

ARMA: D'argento a tre onde di rosso accompagnate nel capo da tre rose del medesimo, ordinate in fascia.



DIMORA: Napoli.

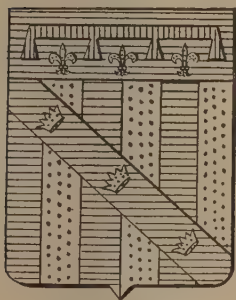
Famiglia originaria di Chieti, infuadata di Primavilla (Chieti) che ritenne sino all'abolizione della feudalità. Fu ri-

cevuta nell'Ordine di Malta, Priorato di Barletta, nel 1779, quale quarto materno del nobile Guidotto Maria di Casamassimi. Nel 1911 ANGELO di Giovanni Henrici, adottato dal comm. Giovan Nicola de Angelis, agguinse questo casato al proprio.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di barone (mpr.), nobile (mf.), quest'ultimo per Decreto 23 ott. 1928, in persona di ANGELO di Giovanni Henrici de Angelis.

o. p.

HERCOLANI.



ARMA: Palato d'azzurro e d'oro di sei pezzi, alla banda del primo caricata di tre corone d'oro, attraversante, al capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i 4 pendenti di un lambello di rosso.

DIMORA: Bologna.

La famiglia Hercolani di Bologna trae la sua origine da un ANDREA Hercolani da Faenza vivente nel 1400. NICOLÒ, suo figlio, dottore in leggi, fu fatto cittadino di Bologna il 4 febbraio 1429. Altro figlio di Andrea, per nome GIOVANNI fu consigliere di Giovanna II, regina di Napoli, della Real Camera, e Gran Connestabile del Regno. Un figlio di Giovanni, di nome ANDREA, fu podestà di Firenze, un di lui fratello, PAOLO, fu Anziano nel 1490; da esso ne vennero due rami, il primo dei quali si estinse nel 1651 nei figli del pronipote OTTAVIO e l'altro pure si estinse nel 1621 nei figli di ALESSANDRO, altro suo pronipote.

Nicolò, figlio del primo Andrea, ebbe quattro figli: ERCOLANO, GIOVANNI, BENEDETTO e BARTOLOMEO celebre dottore di leggi e lettore pubblico in Bologna e Ferrara. Le linee degli ultimi tre si estinsero nei nipoti e pronipoti; mentre quella del primo si diramò nei suoi nipoti VINCENZO ed AGOSTINO figli di GIOVANNI. AGOSTINO, secondogenito, ed i suoi discendenti abitarono la casa di via S. Stefano dirimpetto al voltone della chiesa di S. Giovanni in Monte; la sua linea; nella quale passò il senatorato, dopo la morte di

VINCENZO suo fratello, si diramò nei figli ERCOLE e GERMANICO; la linea di Germanico si estinse nei nipoti GERMANICO, CARLO ELEUTERIO. Ercole fu senatore, cavaliere di S. Stefano, andò ambasciatore a Modena pel Duca di Toscana; la sua linea si estinse col pronipote ENRICO, morto nel 1785.

VINCENZO, primogenito di GIACOMO, fu il primo della famiglia ad ottenere il senatorato, che dopo la sua morte passò nella linea del fratello AGOSTINO. Egli, unitamente ai suoi fratelli, da Papa Clemente VII fu creato Conte di Medicina. Ebbe due figli, GIROLAMO ed ASTORRE che per primi abitarono il palazzo di Strada Maggiore, ora via Mazzini. La linea di Girolamo si estinse nel primogenito VINCENZO, morto nel 1687; quella di Astorre si diramò nei figli del primogenito ALFONSO, e furono FILIPPO e ASTORRE. Filippo fu creato principe del S. R. I. dall'imperatore Leopoldo I nel 1669, e marchese di Blumberg (Floremonte) con trasmissione a tutti i suoi discendenti, con moltissimi ed ampi privilegi, fra i quali quello di aggiungere allo stemma di sua casa la corona ducale col manto di porpora foderato di ermellino, e due giganti per sostegno dell'arma stessa. Il medesimo Filippo fu consigliere di tre imperatori: Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI, e fu inoltre per parecchi anni ambasciatore presso la Repubblica di Venezia. Ebbe un sol figlio, ALFONSO, che morì senza discendenza nel 1761. I titoli di principe e di marchese, secondo le disposizioni del Diploma di concessione, passarono in MARCANTONIO, figlio del fratello Filippo.

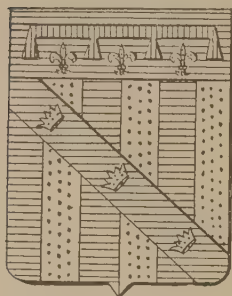
Al suddetto Marcantonio, morto nel 1772, successe il figlio FILIPPO, decorato dell'ordine di S. Uberto di Baviera, e nel 1775 fu ascritto al senato bolognese. Dei tanti rami di questa famiglia il solo di ASTORRE è rimasto superstite nelle persone del nipote FILIPPO e del pronipote ASTORRE che sposò la marchesa Maria Malvezzi Lupari, dama d'onore della vice regina del regno Italico a Milano.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di principe del S. R. I. (mpr.), marchese di Blumberg (mpr.), conte (m.), patrizio di Bologna (m.), ed è rappresentata da ASTORRE di Alfonso del ricordato Astorre che da Donna Santa dei Principi Borghese ha avuto ANDREA, Albertina e ADRIANO; dai fratelli di

lui, ANTONIO (vedi Hercolani Fava Simonetti), ARMANDO, MAX, Alessandra e ALBERTO, defunto, padre di AMEDEO e dagli zii CESARE, marito della N. D. Silvia Marincola di S. Floro, FILIPPO, marito della signora Giulia Sarti e Anna, vedova del marchese Giuseppe Cavriani Rotta.

f. g.

HERCOLANI FAVA SIMONETTI.



ARMA: Palato d'azzurro e d'oro di sei pezzi; alla banda del primo caricata di tre corone d'oro, attraversante, al capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

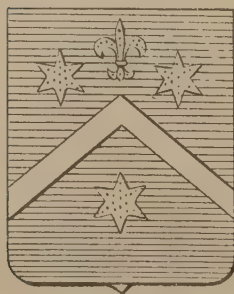
DIMORA: Bologna, Osimo.

ANTONIO Hercolani, di Alfonso, di Astorre, avendo sposato Marianna dei conti Fava Ghisilieri Simonetti, ultima di sua casa, con decreto Reale 29 agosto 1913 fu autorizzato ad aggiungere il cognome Fava Simonetti.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di nobile dei Principi del S. R. I. (mf), nob. dei march. di Blumberg (mf), conte (m.), patr. di Bologna (m.), ed è rappresentata da ANTONIO e dal figlio FILIPPO.

f. g.

HERCOLANI.



ARMA: Di azzurro allo scaglione di argento accompagnato in capo da un giglio d'oro accostato da due stelle di 6 raggi d'oro e in punta da altra stella di 6 raggi pure d'oro

DIMORA: Macerata. Antica e nobile

famiglia di Macerata, oggi estinta nella linea maschile, e a cui la Consulta Araldica (vedi Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare il

titolo di (per discendenza da Nicola, 1727) Patrizio di Macerata (mf.).

Ultime rappresentanti: Ortensia, Lucrezia. p. c. b. o..

HERDBOTT.

ARMA: D'oro mantellato di rosso, il campo d'oro carico di una alabarda di nero, il campo rosso, a destra carico di tre stelle (6) d'oro, a sinistra carico di un destrierio armato di arg. impugnante uno stocco dello stesso, manicato d'oro.

CIMIERO: Un grifo alato d'argento imbeccato di rosso ed impugnante lo stocco dello scudo

TITOLI: Nobile dell'I. A. (mf.).

DIMORA: Trieste.

Con diploma dato a Vienna il 6 ott. 1918 l'imperatore Carlo I concesse ad ENRICO de Herdbott ed ai suoi discendenti d'ambo i sessi, la nobiltà dell'I. A. della quale chiese il riconoscimento: ENRICO, n. Trieste, 11 sett. 1865, di Giuseppe e di Maria Maddalena Sembianti, spos. con Amelia Botti, da cui: 1) ERBERTO, n. Trieste, 23 giugno 1911; 2) ENZO, n. Zagabria, 22 genn. 1917; 3) Elga, n. Zagabria, 2 luglio 1918.

p. b.

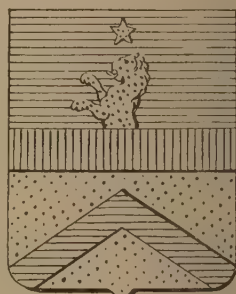
* HERMANN TARGIANI.

ARMA: Troncato con la fascia di rosso sulla partizione, al 1° di azzurro al leone nascente sormontato da una stella il tutto d'oro, al 2° di oro allo scaglione d'azzurro.

DIMORA: Napoli.

Con RR. LL. PP.

24 giugno 1920 LEOPOLDO di Felice Hermann fu autorizzato ad assumere il titolo di marchese rifiutato dallo zio del padre

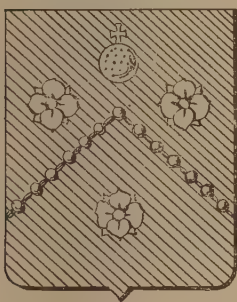


e suo adottante marchese Deodato Targiani. Detto titolo venne originariamente concesso nel 1798 da re Ferdinando IV a Deodato Targiani seniore.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese (mpr.) in persona di LEOPOLDO Hermann Targiani, n. a S. Giorgio a Cremano 6 sett. 1896, di Felice, di Felice e di Sofia Targiani.

o. p.

* HERMITE (L')



ARMA: Di verde a tredici palline da rosario di argento ordinate in scaglione, sormontate da un globo imperiale di oro, il tutto accompagnato da tre rose di argento poste due in capo ed una in punta.

DIMORA: Siena e Firenze.

La famiglia L'Hermite è originaria dalla Francia. FRANCESCO detto L'Hermite (1601-1655) di Soulière nelle Marche fu poeta drammaturgo di eccezionale valore. Scrisse Marianna, e narrò la sua vita agiata nel romanzo *«le page disgracié»*. Fu preposto dei Marescialli di Francia sotto Carlo VII e Luigi XI. Fu prode guerriero nella guerra dei cento anni e nella guerra di Guyana. Cadde in disgrazia alla morte di Luigi XI.

Trasferitasi in Italia vi mantenne quel lustro e decoro, sua nobile tradizione. Il grand'uff. avv. FRANCESCO Hermite fu valorosissimo giurista. Raggiunse nella Magistratura inquirente l'altissimo posto di Procuratore generale. Con Decreto Ministeriale del 14 luglio 1914, fu chiamato a coprire il posto di membro della Commissione Araldica Toscana.

Suo figlio il comm. avv. STEFANO, valoroso civilista, fu con Decreto Reale 18 ottobre 1928 e RR. LL. PP. 24 gennaio 1929, nominato barone (mpr.).

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.), in persona di STEFANO,

di Francesco; con i figli: Maria Corinna, Maria Antonietta, FRANCESCO, DOMENICO e VITTORIO EMANUELE.

i. b.

* HERNANDEZ o HERNANDES.

ARMA: D'azzurro, al leone coronato di oro, rampante contro un albero di pino sradicato al naturale.

DIMORA: Trapani, Monte San Giuliano.

Si crede che sia stata portata dalla Spagna in Trapani da un FRANCESCO e da un DIEGO nel secolo XVI. Un ISIDORO la portò in Monte San Giuliano.

Un FRANCESCO, dottore in leggi, acquistò il titolo di conte Carrera, del quale ottenne investitura a 19 novembre 1785 e fu proconservatore in Monte San Giuliano negli anni 1791, 1793, 1798, 1800, 1806; un NICCOLÒ (della stessa famiglia?) fu giurato in Caltagirone nel 1787-88; un ALBERTO Hernandez e Sieripepoli fu proconservatore in Monte San Giuliano, 1810. Merita speciale ricordo quel FRANCESCO, archeologo e numismatico, che lasciò un ricco museo di iscrizioni greche, romane ed arabe, di monete fenicie, greco-sicule, arabe, normanne, ecc., nonchè di 48 medaglioni di argento, rappresentanti i sovrani di Baviera, dono di S. A. R. Ludovico, allora principe ereditario.

Con D. M. del 30 maggio 1894 ALBERTO Hernandez, di Giuseppe, di Alberto, ottenne riconoscimento del titolo di conte di Carrera.

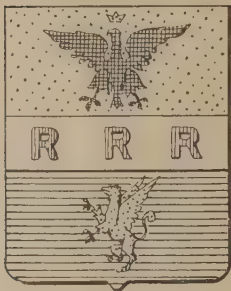
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte di Carrera in persona di ANTONIO, di IGNAZIO e di PIETRO Hernandez di Giovanni, di Antonio; e in persona di ORAZIO Hernandez Hernandez (Hernandes), di Giuseppe, di Alberto.

Col titolo di contessa di Carrera in persona di Antonia e di Isabella Hernandez, di Giovanni, di Antonio; e in persona di Ester Hernandez (Hernandes), di Alberto, di Giuseppe.

a. di c.



HERRA (DE).



ARMA: Troncato: al 1° d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; al 2° d'azzurro al grifone d'oro colla fascia d'argento carica di tre R di rosso.

CIMIERO: Il grifone d'oro nascente.

DIMORA: Milano.

GIOVANNI BATTISTA da Marianna Casnati ebbe FERDINANDO (n. 1789), I. R. Consigliere d'Appello e membro del Consiglio Comunale dei Corpi Santi di Milano, che da donna Giuseppina Forni ebbe ALBERTO BENEDETTO (n. 1821), spos. a donna Fulvia Sormani. Nel marzo del 1848 fu uno degli ostaggi in Austria. Ritornato in patria fu del Governo Prov. di Lombardia (sezione affari esteri); membro della Congreg. Municipale di Milano, e, liberata la città dagli Austriaci, per primo pose la firma all'atto solenne che proclamava l'indipendenza del paese e la sua annessione al regno costituzionale di Re Vittorio Emanuele II. Figlio suo fu altro FERDINANDO (n. 1852), che impalmò Lucrezia del conte Francesco Dal Verme.

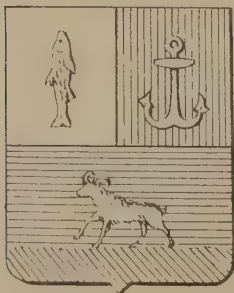
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.) e trattamento di Don e Donna ed è rappresentata da:

CESARE, di Alberto Benedetto, di Ferdinando. *Figli*: ALBERTO, Maria Teresa.

CARLO, di Giovanni, di Ferdinando. *Figli*: CAROLINA, GIOVANNI BATTISTA.

a. g.

HERRING.



ARMA: Troncato: nel 1° partito: a) di argento al pesce aringa al naturale posto in palo; b) di rosso all'ancora d'argento; nel 2° d'azzurro all'ariete di argento passante su una campagna di verde.

CIMIERI: A destra, l'ariete d'argento, ritta, nascente e rivolta; a sinistra l'ancora dello scudo fra due proboscidi di rosso.

SOSTEGNI: Due grifi alati mirrantisi, linguati di rosso ed armati d'oro, poggiati su di un arabesco puro d'oro.

MOTTO: *Laborando libertatem*, in lettere d'argento su nastro azzurro.

TITOLI: Nobile dell'I. A. e Barone di Frankensdorf (mf.).

DIMORA: Trieste e Parigi, presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Rue Meyerbeer, 2.

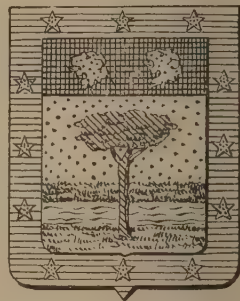
L'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, con S. R. 23 giugno 1850, conferiva il titolo di nobile dell'I. A. ad ERNESTO GIOVANNI Herring e con successivo diploma 25 apr. 1867, lo creava barone col pred. di Frankensdorf, coi suoi disc. legittimi d'ambo i sessi, e gli concedeva l'uso dello stemma.

Chiese la iscrizione nell'El. Nob. Uff.: RENATO, n. Strassoldo (Friuli), 8 febb. 1881, di Vittorio, di Ernesto Giovanni e di Giuseppa Strassoldo Graffenberg.

p. b.

* HERTZ.

ARMA: D'oro al fiume azzurro, fluttuoso di argento, posto nella campagna e scorrente sopra una pianura erbosa, con un frassino in essa nodrito, il tutto al naturale: il frassino attraversante sul fiume e caricante il campo, col capo di nero a due teste di leone d'oro strappate; il tutto con la bordura d'azzurro carica di dodici stelle d'oro.



CIMIERO: Un leone d'oro, nascente, tenente con la branca sinistra un ramo di frassino al naturale.

MOTTO: *Noxia serpentibus umbra*.

DIMORA: Amburgo (Germania) e Firenze.

Famiglia toscana alla quale nel 1867 fu concesso il titolo di conte di Frassineto con trasmissione primogeniale mascolina, titolo riconfermato nel 1905.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della

Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di conte di Frassineto (mpr.), in persona di ALFREDO, di Samuele, di Jacob, e del fratello MASSIMO.

t. b.

* HIRSCH, DE MINERBI.



ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla pianticella di frumento d'oro, nodrita sulla pianura erbosa al naturale, sostenuta da due leoncini d'argento affrontati; al 2° di azzurro alla testa di cervo d'oro ramosa di quattro pezzi; al 3° d'azzurro al vascello d'oro, guarnito d'argento, imbandierato d'oro, nuotante sopra un mare di verde fluttuoso di argento; sul tutto: d'azzurro alla banda d'oro accomp. da 2 stelle d'arg.

Lo scudo porta la bordura di rosso. CIMIERO: Il leone d'argento, nascente, tenente una pianticella di formento d'oro. MOTTO: *Charitas, Virtus, Pietas*. TITOLI: Conte (mpr.). DIMORA: Stresa (Novara).

Vedi precedente ramo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mpr.) per concessione D. R. di motu proprio 27 febb. 1908 e RR. LL. PP. 21 agosto 1908, ed è rappresentata dal fratello del precedente Lionello: PIETRO, n. Parigi, 26 nov. 1876 capitano della riserva, campagna 1915-1918, invalido di guerra, due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore militare, spos. Torino 14 febb. 1900 con Emma Biancheri, da cui: 1) Maria Clementina, n. Torino 21 maggio 1903, in conte Ottavio Bevilacqua (Verona); 2) Margherita Ernesta, n. Torino 9 giugno 1907.

p. b.

Famiglia originaria di Trieste. FILIPPO nel 1775 ebbe la nobiltà dall'imperatrice Maria Teresa. OSCAR fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Italia.

Con. D. R. del 1877 venne concesso il titolo di conte (mpr.).

LIONELLO, n. Parigi, 29 ott. 1873, già deputato al Parlamento per tre legislature, figlio di Oscar, spos. Torino 4 giugno 1906 con Antonietta Ines Cattani, da cui: 1) LEONARDO LIONELLO VITTORE, n. Parigi, 3 marzo 1907; 2) OSCAR ELIO LORENZO, n. Parigi, 26 febb. 1908; 3) Maria Giuseppina Emilia, n. Parigi, 5 ott. 1911; 4) ANTONIO EMILIO ANDREA, n. Parigi 11 ott. 1916.

p. b.

* HIRSCH, DE MINERBI.

ARMA: Inquartato: al 1° e 4° di rosso alla pianticella di frumento d'oro, nodrita sulla pianura erbosa al naturale, sostenuta da

2 leoncini d'arg. affrontati; al 2° di azzurro alla testa di cervo d'oro ramosa di quattro pezzi; al 3° d'azzurro al vascello d'oro, guarnito di argento, imbandierato d'oro, nuotante sopra un mare di verde fluttuoso di argento; sul tutto: d'azzurro alla banda d'oro accomp. da 2 stelle d'arg.

Lo scudo porta la bordura di rosso. CIMIERO: Il leone d'argento, nascente, tenente una pianticella di formento d'oro.

MOTTO: *Charitas, Virtus, Pietas*.

TITOLI: Conte (mpr.).

DIMORA: Stresa (Novara).

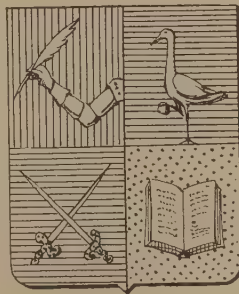
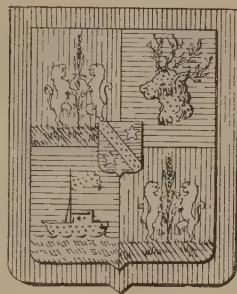
Vedi precedente ramo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di conte (mpr.) per concessione D. R. di motu proprio 27 febb. 1908 e RR. LL. PP. 21 agosto 1908, ed è rappresentata dal fratello del precedente Lionello: PIETRO, n. Parigi, 26 nov. 1876 capitano della riserva, campagna 1915-1918, invalido di guerra, due medaglie d'argento ed una di bronzo al valore militare, spos. Torino 14 febb. 1900 con Emma Biancheri, da cui: 1) Maria Clementina, n. Torino 21 maggio 1903, in conte Ottavio Bevilacqua (Verona); 2) Margherita Ernesta, n. Torino 9 giugno 1907.

p. b.

* HOEBERT (OBERTI).

ARMA: Inquartato: nel 1° di rosso al destrocherio vestito di acciaio, uscente dal lato sinistro dello scudo e tenente con la mano di carnagione una penna d'oca, d'argento; nel 2° d'azzurro alla gru d'argento tenente con la zampa destra alzata un sasso dello stesso; nel terzo, d'azzurro a



due spade d'argento in decusse con l'elsa d'oro all'ingiù; nel 4° d'oro al libro aperto coi risguardi di rosso.

CIMIERO: La gru dello scudo fra due probosci troncate d'argento e di rosso, e d'azzurro e d'oro.

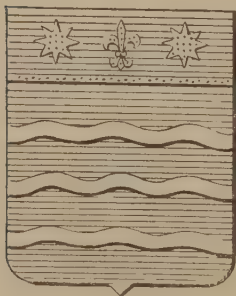
TITOLI: Nobile dell'I. A. col predicato di Schwarzthal. (Valnera).

DIMORA: Zara, piazza dell'Aurana, 1.

L'imperatore Francesco Giuseppe con diploma 16 nov. 1854, concedeva la qualifica nobiliare col predicato di Schwarzthal a GIUSEPPE Hoebert ed ai suoi legittimi discendenti d'ambo i sessi. Ottennero il riconoscimento del titolo, predicato e stemma col D. P. 4 ott. 1926 i seguenti: † GIUSEPPE, n. Zara, 28 febb. 1843, † 7 febb. 1920, di Giuseppe, di Giuseppe e di Teresa Nachich, spos. a Zara 11 maggio 1874 con Francesca Marianna Perlini, da cui: 1) GIUSEPPE, n. Zara 25 febb. 1875, spos. Trieste, 17 ott. 1903 con Teodora Veneziani, da cui: a) Elsa, n. Trieste, 17 agosto 1904; b) Alma, n. Trieste, 24 ott. 1907; c) GIUSEPPE, n. Trieste, 23 agosto 1911; 2) ANTONIO, n. Zara, 29 agosto 1876, spos. Maria Scutz, 16 marzo 1905 con Berta Hausy du Weikersdorf; da cui: Nora Maria, n. S. Stefano di Baden, 25 febb. 1906; 3) CARLO, n. Zara, 16 febb. 1878; 4) SILVIO, n. Zara, 31 ott. 1880, spos. Fiume, 17 maggio 1909 con Giorgia Lederer, da cui: Maria Anna, n. Zara, 2 aprile 1910; 5) EDMONDO, n. Zara, 22 genn. 1883, spos. Trieste, 11 maggio 1912 con Maria Obradovich, da cui: GUIDO, n. Trieste, 25 febb. 1915. Con D. Prefettizio di Trieste 5 aprile 1928, questa famiglia fu autorizzata a ridurre il cognome ed il predicato in Oberti di Valnera.

p. b.

HONORATI.



ARMA: Di azzurro a tre fasce ondulate di argento col capo di azzurro sostenute da una riga d'oro e caricate di un giglio e da tre stelle (8) il tutto d'oro.

DIMORA: Iesi, Roma, Ancona, Napoli.

Antica famiglia di origine lombarda, e propriamente di Barchio sul lago Maggiore. Venne a stabilirsi a Iesi nelle Marche, nel secolo XVI, con un LORENZO di Bernardino di Giovanni di Bernardino. Questi nel 1609 fu aggregato con tutta la discendenza al patriziato iesino dove da allora i membri di sua famiglia ricoprirono le più alte cariche civiche ed emersero e si illustrarono. Sono da ricordare: ONORATO di Lorenzo (1630) vescovo di Urbania; GIOV. BATTISTA di Lorenzo (1630) che fu Prelato; ADRIANO di Lorenzo (1630) tesoriere della Marca; ONORATO di Adriano al quale Re Michele di Polonia in data 31 agosto 1673 conferì il titolo di Marchese dell'Aquila Bianca, trasmissibile in infinito a tutti i suoi discendenti maschi. La famiglia fu ricevuta nell'I. M. O. di S. Stefano di Toscana nella persona di LORENZO di Giuseppe fatto Cavaliere nel 1750.

FILIPPO di Giuseppe fu canonico della Basilica di S. Pietro in Roma; BERNARDINO di Giuseppe (n. 1724, † 1807) fu prima arcivescovo di Sida; poi Nunzio a Vienna, vescovo di Senigallia e quindi elevato alla porpora cardinalizia nel 1776. SETTIMIO di Antonio Maria (1780) prelato e governatore di Benevento. La famiglia fu anche ricevuta nel S. M. O. di Malta come quarto della famiglia Rocchi nel 1785.

Da IGNAZIO di Onorato nel 1760 la famiglia si divise con i suoi tre figli in tre rami distinti: ramo di Onorato; ramo di Luigi; ramo di Nicola, oggi tuttora esistenti.

La Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) dichiarò spettare a questa famiglia i seguenti titoli: Nobile di Iesi (mf.) e Marchese (m.).

Ramo primogenito.

LUCIANO Honorati, n. 8 dic. 1844 dai fur. marchese Onorato (1800-1856) e Federica dei Principi Simonetti, sp. Erminia Saronni del fu Domenico di Milano (n. 10 agosto 1856); morì 16 nov. 1923.

Figli:

1) ONORATO, n. a Milano 3 novembre 1873, colonnello di Cavalleria; sposò Angela del fu Domenico Costa di Lodi, il 6 marzo 1905; da cui: a) Alessandra, n. Iesi 18 luglio 1906; sp. a Carlo Bartolomei Corsi; b) Luciana, n. 1 febb. 1909 a Iesi; c) Letizia,

n. a Pinerolo 22 febb. 1912; *d*) FRANCESCO (Geri), n. 15 ott. 1916.

2) FEDERICO, n. a Iesi 25 ottobre 1882; dottore in legge; sp. Barberina dei Conti Porro di S. Maria della Bicocca, da cui: Camilla, n. 14 agosto 1921.

3) RANIERI, n. a Iesi 21 ottobre 1884, maggiore degli Alpini, morto eroicamente combattendo sul monte Fotanel il 13 dicembre 1917; decorato di quattro medaglie al valor militare; sp. a Torino nel 1913 Giovanna Lorini di Truilio, da cui: *a*) Letizia, n. 26 maggio 1913; *b*) Raniera, n. 26 maggio 1918.

Ramo secondogenito.

Tiro Honorati, n. 20 ottobre 1844 dai fur. marchese Luigi (1805-1877) e Agnese dei marchesi Pianetti; sp. 16 ottobre 1867 la marchesa Anna Landi di Piacenza (1847-1916) da cui:

1) FRANCESCO Honorati, n. Iesi 14 settembre 1868, maggiore di Artiglieria nella riserva, cavaliere Corona d'Italia; sp. 23 genn. 1906 Cristina dei marchesi Mereghi di Iesi. Mori 3 nov. 1923. da cui: *a*) Virginia, n. Iesi 19 dic. 1906; sp. 2 ott. 1921 il nob. dottor Giuseppe Pace di Francesco e Anna Buzi; *b*) ENRICO, n. Iesi 2 luglio 1907; *c*) PIERFRANCESCO, n. Iesi 10 marzo 1909.

2) ALFONSO Honorati, n. Iesi 18 novembre 1869; sp. 14 giugno 1897 Adele dei marchesi Honorati di Claudio, da cui: *a*) Maria, n. Iesi 27 dic. 1898; *b*) Antonia, n. Iesi 6 giugno 1900; *c*) Bianca, n. Iesi 19 marzo 1902; *d*) Elena, n. Iesi 7 marzo 1904; *e*) FERUCCIO, n. Iesi 23 genn. 1906; *f*) PAOLO, n. Iesi 10 dic. 1907; *g*) Lucia, n. Iesi 23 agosto 1909; *h*) Giuseppina, n. Iesi 4 marzo 1911; *i*) Agnese, n. Iesi 6 febb. 1913; *l*) ROBERTO, n. Iesi 8 marzo 1914; *m*) VITTORIO, n. Iesi 20 febb. 1916; *n*) MARCELLO, n. Iesi 1 genn. 1918.

3) FEDERICO Honorati, n. Iesi 14 luglio 1872; sp. 28 ottobre 1897 nob. Claudia Menchetti di Ostra; da cui: *a*) ADRIANO, n. Iesi 31 dic. 1899; sp. 28 ott. 1922 Lina Patrian di Alessandro di Iesi, da cui: 1) RANIERI, n. 14 agosto 1923; 2) Maria Grazia, n. aprile 1829; *b*) Clara, n. Iesi 25 dic. 1901; sp. 10 genn. 1925 Alberto Consonni.

4) IGNAZIO Honorati, n. Iesi 30 agosto 1873; cadetto della Guardia Nobile di S. S.;

commendatore dell'Ordine Piano, di S. Gregorio Magno, e di Isabella la Cattolica; cavaliere di Carlo III; sp. Roma 7 febb. 1904 Giuseppina Maresca dei duchi Serracapriola e marchese di Camerano (n. Napoli 7 aprile 1884) Roma, via Valadier, 35.

5) GIUSEPPE HONORATI, n. Iesi 9 marzo 1875; sp. Iesi 21 novembre 1904 Cecilia dei marchesi Trionfi, da cui: *a*) Maria Carolina, n. Iesi 14 giugno 1906; *b*) GUIDO, n. Iesi 7 genn. 1909; *c*) MASSIMO, n. Iesi 12 genn. 1910; *d*) GIORGIO, n. Iesi 9 agosto 1912.

6) GIOV. BATTISTA Honorati, n. Iesi 13 febbraio 1877; sp. 23 aprile 1904 Cecilia dei Conti Romano di Lecce; da cui: *a*) GERARDO, n. Iesi 4 ottobre 1905; *b*) Maria Luisa, n. Iesi 2 genn. 1907; *c*) FRANCESCO SAVERIO, n. Iesi 26 ott. 1912; *d*) Valeria, n. Iesi 15 luglio 1914.

7) Maria Luisa Honorati, n. Iesi 17 maggio 1878; sp. 26 febb. 1900 conte Pasquale Romano di Lecce.

8) LUIGI Honorati, n. Iesi 10 novembre 1879; sp. 23 gennaio 1907 Teresa nob. Leopardi Dittajuti di Osimo; da cui: *a*) Onorata, n. Osimo, 21 novembre 1907; *b*) ALBERTO, n. Roma 28 febbraio 1912.

9) SETTIMIO Honorati, n. Iesi 17 giugno 1881; sp. 21 novembre 1907. Beatrice Moreschi di Iesi (Ancona, via della Cupa, 18), da cui: *a*) MARIO, n. Ancona 12 luglio 1909; *b*) LUDOVICO, n. Ancona 1 maggio 1911; *c*) CARLO, n. Ancona 10 aprile 1914; *d*) GIULIO, n. Ancona 2 febb. 1916; *e*) UMBERTO, n. Ancona 2 dic. 1920.

10) Agnese Honorati, n. Iesi 24 agosto 1883; sp. 8 sett. 1906 nob. Benedetto Mariani (Roma, via Agostino Depretis, 60).

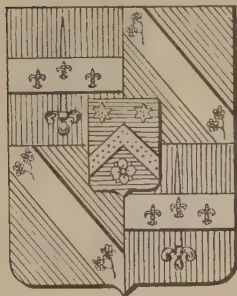
11) Teresa Honorati, n. Iesi 24 genn. 1886; sp. 24 aprile 1920 barone Antonio Guerritore (di Nicola) di Napoli (via Monte di Dio, 82).

Ramo terzogenito.

CLAUDIO Honorati, n. Iesi 28 ottobre 1844 dai fur. marchese Nicola (1808-1875) e Rita Lanari; sp. Vittoria Gigli, da cui: *a*) NICOLA, n. Iesi 6 luglio 1880, sp. Iesi 21 ottobre 1911 Bianca Grifi, da cui: 1) RODOLFO, n. 3 genn. 1913; 2) Giuseppina, n. 28 sett. 1914; *b*) Adele, n. Iesi 4 agosto 1878; sp. 14 giugno 1897 marchese Alfonso Honorati di Tito.

p. c. b. o.

* HORRER (D').



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso alla spada al naturale attraversata da una fascia di argento, caricata di tre gigli d'azzurro, ordinati 1 e 2; nel 2° e 3° di verde, alla banda d'argento con due

fiori di oro posti ai due lembi della banda; sul tutto d'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato in capo da due stelle (6) dello stesso ed in punta da una rosa di argento.

ORNAMENTI: esteriori da Conte Palatino.

MOTTO: *Nec flecti nec frangi.*

DIMORA: Forlì e Milano.

La famiglia d'Horrer ottenne, per eminenti servigi resi alla S. Sede, il 25 genn. 1836, dal Pontefice Gregorio XVI, il titolo ereditario di conte dell'Aula Lateranense e del palazzo Apostolico, con MARIA GIUSEPPE d'Horrer di Strasburgo. Con decreto ministeriale del 1905 ARSENIO GIUSEPPE MARIA d'Horrer, abiatco del primo nominato, ottenne il ricon. del titolo di conte trasmissibile ai maschi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di conte palatino (m.) in persona di:

ALFREDO, di Giuseppe, di Luigi. Figlia: DORA. Fratelli e sorelle: FERDINANDO, Emilia, Clara.

t. b.

* HORSCHITZ.

ARMA: Inquartato: nel 1° di rosso, all'alveare accompagnato da tre api volanti, il tutto d'oro; nel 2° d'azzurro al brac-

cio destro vestito d'argento impugnante con la mano di carnagione un baculo d'argento in sbarra; nel 3° di azzurro, alla pecora rivoltata mirante in alto, ferma sopra una zolla di terra, il tutto di argento; nel 4° d'oro, al trifoglio di verde e gambuto dello stesso.

DIMORA: Amburgo, Cassel.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di barone con trasmissione primogeniale mascolina. Concessione 1872, in persona di: SALLY.

Figli: Agnese, Sofia, Olga, Adele, ADOLFO (Ugo), OSCAR.

t. b.

* HUPPMANN.

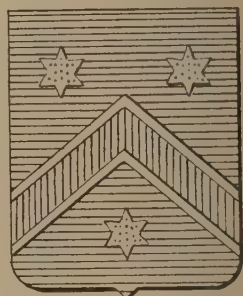
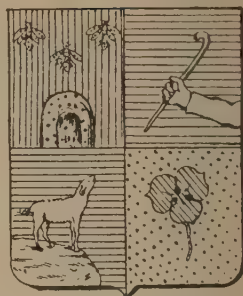
ARMA: Di azzurro, allo scaglione di argento, ripieno di rosso, accompagnato da tre stelle d'oro di 6 punte.

MOTTO: *Labore et honore.*

DIMORA: Dresda.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano col titolo di barone di Valbella (m.). Discendenti da Giuseppe (Kalesanti), concessionario del titolo nel 1868.

t. b.





I

IACHSON.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, d'argento, allo scaglione nero caricato di 18 palle d'oro in tre gruppi di 6, disposte una in centro e cinque in giro, due gruppi ai lati inferiori dello scaglione, il terzo

nel centro superiore; accostato lo scaglione, da tre teste e colli di colombi d'azzurro, i due superiori uscenti dallo scaglione, l'inferiore dalla punta dello scudo; nel secondo e terzo di rosso alla gamba nuda d'oro movente dal fianco sinistro dello scudo, attraversata la coscia da una freccia d'argento in banda coll'asta spezzata ricadente a destra, al quarto franco d'azzurro caricato di un castello merlato d'oro.

DIMORA: San Miniato.

Famiglia ammessa alla Nobiltà Pisana nel 1785, a quella di San Miniato nel 1786 e al Patriziato di Pisa nel 1791 nella persona di FEDERICO GUGLIELMO ammogliato con Mar-

gherita di Baldassarre Ansaldi patrizia pisana, nato in Livorno da padre inglese appartenente alla nobiltà della sua patria.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di Nobile di San Miniato in persona dei discendenti da Giorgio, di Federico, di Giorgio.

u. dor.

IACOPINI.

ARMA: Troncato da una fascia d'oro in divisa: di sopra d'azzurro a due pini al naturale nodriti nella fascia; di sotto scaccato di nero e d'argento.

DIMORA: Montefiascone.

Ebbe i natali in questa famiglia GIO. BATTISTA che fu vescovo di Bagnorea; EMIDIO, vicario generale dei chierici minori e scrittore di non comune valore.

La famiglia è iscritta nell'Elenco Uff. Ital. col titolo di nobile di Montefiascone (mf.). Discend. da Felice Antonio (1828), in per-



sona di FILIPPO, di Carlo, di Domenico Filippo, nobile di Montefiascone; ATTILIO, di Alessandro, di Michele, di Felice Antonio, nobile di Montefiascone; ALESSANDRO, di Attilio, di Alessandro, nobile di Montefiascone; TORQUATO, di Attilio, di Alessandro, nobile di Montefiascone; TOMMASO, di Alessandro, di Michele, nobile di Montefiascone.

t. b.

IACUZIO.



ARMA: Di argento al leone al naturale, con la banda di rosso attraversante.

DIMORA: Napoli.

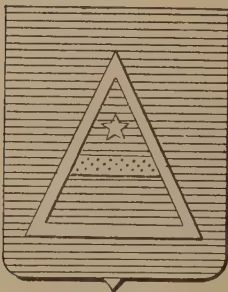
Famiglia che ottenne l'aggregazione al patriziato di Amantea nel 1690.

È iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo

di nobile (mf.), in persona di Maria Filomena, di † Gennaro Iacuzio in de Martino.

o. p.

ICHERI.



ARMA: Di azzurro al triangolo vuoto d'argento, racchiudente una fascia d'oro, in divisa, sormontata da una stella di argento.

CIMIERO: L'aquila al naturale.

MOTTO: *Undique aequalis.*

DIMORA: Cherasco.

Famiglia oriunda di Cherasco, le cui più antiche memorie ci ricordano un OBERTINO, che fu sindaco ivi nel 1490.

OTTAVIO FRANCESCO, di Giovanni, acquistò parte di Battifollo dai Ceva il 19 febbraio 1719, e ne fu investito l'11 agosto successivo e il 31 gennaio 1738 con titolo signorile. Il 16 aprile 1734 fu infeudato dei cascinali di Malabaila, Bergonia e Bergolio, e investito con titolo signorile il 20 successivo.

Fu suo figlio GIUSEPPE (n. 1702, † 1780), che fu padre di SEBASTIANO (n. 1736, † 1761), da cui nacque VITTORIO (n. 1760) che fu investito della Malabaila il 15 giugno 1781. Ebbe costui numerosa discendenza. MAURIZIO (n. Bra 2 marzo 1783; † Casale, 21 agosto 1846), fu maggior generale, e giurò coi nobili nel 1822; ANGELO, fu fra i compromessi del '21 e giurò anch'egli coi nobili nel 1822; FRANCESCO, fu vescovo di Casale (18 luglio 1830). Il primogenito GIUSEPPE, sposò Rosalia del conte Carlo Balbo Bertone di Sambuy, ma non lasciò discendenza.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di signore di Malabaila (impr.). Disc. da Vittorio, di Sebastiano, di Giuseppe (1781).

l. b.

ICHERI.

ARMA: Di azzurro al triangolo vuoto d'argento, racchiudente una fascia d'oro, in divisa, sormontata da una stella di argento.

CIMIERO: L'aquila al naturale.

MOTTO: *Undique aequalis.*

DIMORA: Torino.

Dello stesso ceppo degli Icheri di Malabaila. Appartenne alla famiglia GIUSEPPE (n. 1721), il quale fu infeudato di Cavallerleone il 10 maggio 1737, e investito il 18 maggio col titolo signorile per punti $\frac{1}{48}$. Fu sindaco di Cherasco, e fece la consegna coi gentiluomini di Cherasco nel 1723. Suo figlio FRANCESCO LUIGI (n. Cherasco, 29 maggio 1734) retrocedette al R.^o Patrimonio, Cavallerleone, permutandolo con il feudo di San Gregorio, di cui fu infeudato il 3 settembre 1762 in sostituzione a $\frac{1}{2}$ punto dei 48 di Cavallerleone. Il 10 settembre fu investito di questo feudo col titolo comitale. Da lui nacquero LUIGI e CESARE. Quest'ultimo († Mondovì, il 9 agosto 1867), che era ufficiale, fu compromesso nei moti del '21; entrò poi nella Segreteria di Sardegna. Ebbe un'unica figlia, Paolina che



morì il 28 genn. 1890. LUIGI (n. Cherasco, 26 agosto 1800) fu padre di GIOACCHINO (n. ivi, 26 apr. 1842) che fu sindaco di Cherasco, padre di LUIGI (n. ivi, 2 febb. 1867).

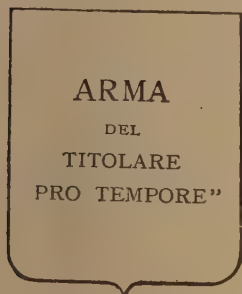
La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte di San Gregorio (mpr.) in persona di LUIGI, di Gioacchino, di Luigi.

Figli: Teresa, GIOACCHINO.

Fratelli: Eleonora in Roggeri di Villanova, ALFONSO, Paola in Valfrè di Bonzo.

l. b.

IGLESIAS (Mensa Vescovile di).



ARMA: del titolare *pro tempore*.

TITOLI: Barone di Santadi, Piolanas e Tratalias.

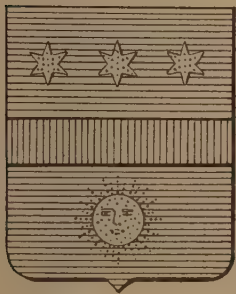
Al vescovo *pro tempore* spetta pure la qualifica di Don.

Con atto stipulato in Cagliari, addì 4 aprile 1846,

avanti la R. Delegazione Feudale, creata con R. Editto 30 giugno 1837, mons. don Giovanni Battista Montixi, vescovo di Iglesias, retrocedeva al R. Demanio la Baronia di Santadi, Piolanas e Tratalias, posseduta da antico tempo dalla medesima Mitra. Ed il re Carlo Alberto, con Patenti del 21 aprile 1846, approvava il predetto atto di retrocessione al R. Demanio, riservando in perpetuo al vescovo di Iglesias e successori il titolo di barone di Santadi, Piolanas e Tratalias.

s. l.

ILARI.



ARMA: Di azzurro alla fascia di rosso cucita, accompagnata in capo da tre stelle (6) d'oro ordinate in fascia; ed in punta da un sole raggiante d'oro.

DIMORA: Macerata. Antica e nobile famiglia macerate-

se, a cui la Consulta Araldica (v. Elenco Nob. Uff. 1908) ha dichiarato spettare il titolo di Patrizio di Macerata. (mf.).

Oggi la famiglia è così rappresentata:

MARINO Ilari, n. 25 febb. 1895 dal fu Giacomo (1855-1928) e dalla signora Lilia Benigni.

Fratelli: a) UGO Ilari, n. 8 agosto 1898; b) MARIO Ilari, n. 6 sett. 1906.

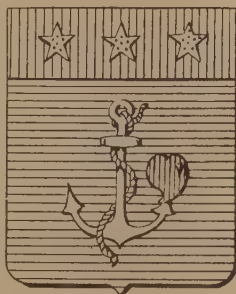
Madre: Lilia Benigni, n. 23 maggio 1868 da Pietro Paolo e Apollonia Falcioni di Viterbo; vedova di Giacomo Ilari, n. 14 luglio 1855 e morto 18 ottobre 1928.

p. c. b. o.

* IMBERT.

ARMA: D'azzurro, all'ancora d'argento, sostenente colla marra sinistra un cuore di rosso, col capo di rosso caricato di tre stelle d'oro ordinate in fascia.

CIMIERO: Un liocorno nascente d'argento.



SOSTEGNI: Due liocorni d'argento, ritti e affrontati.

MOTTO: *Nullis parcendo periculis.*

DIMORA: Napoli, Palermo.

Per il matrimonio di Maria Antonia Paternò (figlia di Giuseppe e di Agatina Gioeni; il Giuseppe figlio di Vincenzo Benedetto Paternò, ultimo investito dei titoli di duca di Furnari e barone di Ficarazzi) con Gaetano Imbert, i titoli di duca di Furnari e barone di Ficarazzi passarono in casa Imbert.

ANTONIO Imbert e Paternò, duca di Furnari, fu ammiraglio e collaborò alla compilazione della carta idrografica dell'Adriatico, e morì senza eredi.

Con D. M. del 15 settembre 1899 i titoli di duca di Furnari e barone di Ficarazzi vennero riconosciuti in persona di FRANCESCO Imbert e Paternò, nato in Napoli a 7 dicembre 1827.

Fu questi padre di GAETANO, nato in Palermo a 7 agosto 1862, duca di Furnari e barone di Ficarazzi, cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro,

che sposò in Catania a 25 aprile 1900 Eleonora Scuto ed è padre di Elena, nata in Catania a 19 aprile 1901 e di FRANCESCO, nato in Catania a 12 luglio 1906.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di duca di Furnari, barone di Ficarazzi in persona di GAETANO Imbert, di Francesco, di Gaetano.

Col titolo di nobile dei duchi di Furnari in persona di Elena e di FRANCESCO Imbert, di Gaetano, di Francesco.

a. di c.

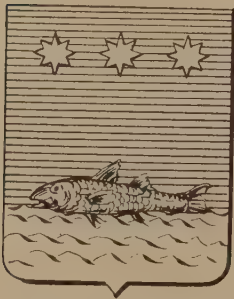
IMOLA (MENZA VESCOVILE).



ARMA: del titolare « Pro Tempore »

Al Vescovo « Pro Tempore » spettava per antico uso il titolo di Conte di Bagnara col quale titolo venne iscritto nell'Elenco Nobiliare Ufficiale approvato con R. D. 21 lug. 1921. c. f. p.

* IMPELLIZZERI.



ARMA: Campo di cielo con la campagna mareggiata ed un pesce nuotante nel mare, sormontato da tre stelle di otto raggi d'argento, ordinate in fascia, il tutto al nat.

DIMORA: Noto, Siracusa.

V'ha chi la vuole originaria di Castiglia; chi di Valenza. Godette nobiltà nelle città di Siracusa e di Noto. Da una Giovanna Moresco fu portata in casa Impellizzeri la baronia di San Giacomo di Belmineo nella prima metà del secolo XVI e una Paola Javante vi portò nello stesso secolo il feudo Buxello. Un GIUSEPPE fu primo barone di Ricalcaccia e Spinagallo e di metà di Bufalefi e Cadeddi per investitura del

26 novembre 1627; un FRANCESCO fu ricevuto nell'ordine di Malta nel 1635; un TOMMASO, barone di S. Giacomo fu capitano di giustizia di Noto nel 1645-46 e forse egli stesso fu il primo barone di Burgio per investitura 25 giugno 1628; un CARLO fu vescovo di Mazzara e morì nel 1652; uno STEFANO fu regio percettore della Valle di Noto, ufficio nel quale gli succedette il figlio BLASCO, 1670; un GIUSEPPE Impellizzeri e Romeo ottenne a 1 luglio 1669 investitura del Castello di Randazzo; un ANTONIO Impellizzeri e Paternò a 1 novembre 1682 ottenne investitura del titolo di marchese di Camporeale; un GIUSEPPE fu giurato di Siracusa negli anni 1675-76, 1683-84, capitano di giustizia nel 1689-90; un TOMMASO fu giurato di Noto nel 1694-95 e forse egli stesso fu quel Tommaso, barone di San Giacomo, giurato di detta città nel 1701-2; un ANTONIO Impellizzeri e Statella fu il primo a possedere in sua famiglia il feudo di Pantano, Pantanello e Pantanazzo; uno STEFANO Impellizzeri e Statella ottenne a 4 febbraio 1726 investitura del titolo di marchese di Camporeale; un TOMMASO Impellizzeri e Landolina, barone di San Giacomo fu capitano di giustizia di Noto nel 1740-41; un PAOLO fu giurato nobile di Siracusa nel 1744-45; un GIOVANNI, barone di San Giacomo, fu proconservatore in Noto 1758-1776 e tale carica tennero nel 1776 un barone GIUSEPPE SALVATORE e nel 1786 un SALVATORE; un GIUSEPPE Impellizzeri e Francica, barone di Bigeni (di tale titolo troviamo investito soltanto un GIUSEPPE GAETANO Impellizzeri e Daniele a 14 dicembre 1762) fu proconservatore in Siracusa nel 1796; un GIOVANNI a 2 dicembre 1789 ottenne investitura di metà di Bufalefi, a 8 aprile 1793 in vestitura dei titoli di barone di Buxello, barone di S. Giacomo di Belmineo, barone di metà di Cadeddi, a 2 gennaio 1803 di Pantano, Pantanello e Pantanazzo, fu senatore di Noto nel 1798-99 e sposò la nobile Francesca Salonia; un barone PAOLO fu capitano di giustizia di Siracusa nel 1811-12.

Con. D. M. del 20 aprile 1900 GIOVANNI Impellizzeri, di Giuseppe, di Giovanni, ottenne riconoscimento dei titoli di barone di S. Giacomo di Belmineo, barone di Buzzello, signore di Cadeddi, signore di Bufalefi, signore di Pantano, barone di S. Alessi.

Con R. D. del 1927 venne concesso il titolo

di bar. a FRANCESCO Impellizzeri, di Luigi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di S. Giacomo di Belmineo, barone di Bussello, signore di Cadeddi, signore di Bufalefi, signore del Pantano, barone di Sant' Alessio, in persona di GIOVANNI Impellizzeri, di Giuseppe, di Giovanni.

Col titolo di barone, in persona di FRANCESCO Impellizzeri, di Luigi.

Col titolo di nobile dei baroni in persona di LUIGI, di Iole e di Olga Impellizzeri, di Francesco, di Luigi.

a. di c.

* IMPERATO o IMPARATO.



ARMA: Di azzurro inquartato da un filetto d'oro; il 1° a due leoni affrontati tenenti una corona, il tutto d'oro; il 2° alla gemella d'argento posta in banda e racchiudente tre stelle d'oro; il 3° al leone

ned 'oro coronato dello stesso; il 4° al leone d'oro. DIMORA: Napoli.

Famiglia feudataria e decorata con r. diploma 11 aprile 1617, esecutoriato nel regno di Napoli, il 30 aprile 1619, del titolo di marchese di Spineto in persona del consigliere del Collaterale FRANCESCO Imperato. Ultimo intestatario di Spineto fu NICOLA, di Francesco Imperato, iscritto nel cedolario di Molise, pochi mesi prima dell'abolizione della feudalità, e cioè il 31 marzo 1806.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di marchese di Spineto ed è rappresentata da GIUSEPPE Imperato, riconosciuto nel detto titolo 29 genn. 1930, n. il 21 luglio 1904 a Città S. Angelo (Pescara), di † Luigi e Leandrina Petti, spos. Maria di Clemente.

o. p.

* IMPERIALE o IMPERIALI.

ARMA: D'arg. al palo d'oro caricato di un'aquila coronata di nero al volo abbassato.

DIMORA: Genova, Venezia, Napoli, Roma, Firenze, Bruxelles.

La famiglia Imperiale risale, con documenti certi, al 1157. Nei sec. XII e XIII si chiamò Tartaro. Nel 1311, insieme ad altre famiglie nobili ora



estinte, formò l'albergo Imperiale. A questo proposito, scrive il Serra nella sua Storia, vol. II, lib. V, pag. 254 (ed. Capolago 1835) che in occasione della venuta dell'imperatore Enrico di Lussemburgo, accolto entusiasticamente dai genovesi, «due famiglie «superarono le altre in adulazioni: i Doria «che pigliarono l'aquila per istemma, e i «Tartaro, che vollero quindi innanzi denominarsi Imperiali». E un altro storico, Giulio Pallavicino (manoscritto nell'archivio municipale), osserva: «con poco senno i Tartaro «rinunciarono ad un nome già illustre per «assumerne uno che li designò in seguito alle «vendette dei guelfi, dai quali ebbero più «volte le case incendiate e distrutte».

Troviamo già nel 1225 OPIZZINO Tartaro ambasciatore al conte Tomaso di Savoia (Desimoni, Annali di Genova) e in molti documenti riferiti nel Iurium I, negli archives de l'Orient Latin, negli Atti della Società Ligure, etc., i nomi di OSPINELLO, ambasciatore; di FILIPPO, console a Laiazzo; di GUGLIELMO, che noleggia navi per la Crociata a San Luigi re di Francia. SIMONE Tartaro è ricordato come primo giudice del 1° capitano del popolo Guglielmo Boccanegra e in molti atti del Iur. I, come consigliere, ambasciatore, colla qualifica di nobilis; LANFRANCO, come risulta da documenti pubblicati dal Beutario arma, insieme a Benedetto Zaccaria ed altri nobili genovesi, tutti designati col titolo di Monseigneur, squadre di galee per Filippo il Bello; lo stesso LANFRANCO è ricordato in una lettera di Bonifacio VIII insieme a Benedetto Zaccaria come ammiraglio di una crociata promossa nel 1301 dalle dame genovesi; GAVINO, dopo la battaglia di Curzola si spinge con sei galee fino al Lido tentando di sorprendere Venezia (Templier de Tyr e Manfredi). Lo stesso nell'anno se-

guente è vicario generale di Romania a Costantinopoli e promulga i celebri Statuti di Gazzaria. Dopo il 1311 troviamo ANGELO Imperiale, ambasciatore dei nobili ghibellini al re Roberto d'Angiò; RUGGERO, comandante di galea nella celebre battaglia del Bosforo, vinta nel 1352 da Pagano Doria; PELLEGRINO, investito nel 1378 dell'isola di Corsica; PAOLO, creato nel 1440 conte palatino per avere ricondotto, essendo console di Caffa, gli Armeni residenti in Crimea, al cattolicesimo; GIACOMO, arcivescovo di Genova nel 1452, un altro PAOLO combatte valorosamente contro i turchi nell'ultimo assedio di Costantinopoli; DAVIDE, con galee proprie combatte a Lepanto.

Nel 1528 la famiglia Imperiale fu delle ventitre famiglie di antica nobiltà che insieme a cinque di origine popolare, costituirono gli alberghi nei quali fu ristretta ogni autorità di governo. Tralasciando, per brevità, i nomi di molti che prima e dopo quell'epoca esercitarono alte cariche e che sono ricordate dal Federici, accenno soltanto ai quattro dogi: GIO. GIACOMO, ricordato dal Federici per le ville e palazzi che possedeva e per la via da lui aperta fra Campetto e San Lorenzo, doge nel 1617; FRANCESCO MARIA Imperiale (che per eredità portava anche il cognome Lercari), doge nel 1684, e che dopo il celebre bombardamento, costretto a recarsi a Versailles, richiesto da Luigi XIV quale fosse la cosa che più lo meravigliasse, rispose: «c'est de m'y voir»; altro FRANCESCO MARIA, doge nel 1711; AMBROGIO nel 1719.

Gli Imperiali hanno dato alla chiesa tre cardinali: LORENZO, governatore di Roma al tempo di Luigi XIV e le cui contese col Duca di Créquy furono narrate ancora recentemente in un'opera del conte De Mouy, antico ambasciatore di Francia a Roma; GIUSEPPE RENATO, che nel 1730, dopo la morte d'Innocenzo XI, ebbe i voti del Conclave, ma fu escluso dalla Spagna, e COSIMA, nipote di quest'ultimo.

Fra gli uomini più notevoli della prima metà del seicento fu senza dubbio GIO. VINCENZO, figlio del doge Gio. Giacomo, ammiraglio, uomo politico e letterato. Di lui ha scritto con grande affetto negli Atti della Società Ligure, Anton Giulio Barrili. Egli fu il primo signore di Sant'Angelo dei Lombardi di cui fu investito nel 1631. Questo

feudo fu poi eretto in principato da Carlo VI, in favore di GIULIO I, pronipote di Gio. Vincenzo e figlio del doge Francesco Maria; PLACIDO, figlio di Giulio, fu lodato dagli economisti del suo tempo per le migliorie introdotte nei suoi feudi di Sant'Angelo e di Lesina nelle Puglie dove fondò, con una colonia di albanesi, il paese di Poggio Imperiale. Nel Dizionario feudale del Guasco si legge una lunga serie di feudi che in tempi diversi ottennero gli Imperiali.

Da DOMENICO, figlio di Placido, nacque GIUSEPPE, unico discendente maschio del ramo degli Imperiali principi di Sant'Angelo. Di Giuseppe ha scritto, designandolo col nome di principe d'Urbino, Giovanni Ruffini, nel «Lorenzo Benini». Fu tra i primi ascritti alla «Giovane Italia». Eletto deputato nel primo collegio di Genova e poi nominato senatore, morì nel 1871 lasciando tre figli: DOMENICO, CESARE, Marina.

Domenico (morto il 20 febbraio 1927) ebbe dal suo matrimonio con la duchessa Barberina Melzi d'Eril, due figli maschi: GIUSEPPE sposato a Maria Clara dei conti Caracciotti, padre di Maria Barberina e GIO. VINCENZO e quattro figlie: Emilia in Oltrona Visconti, Maria in Granello di Casaletto, Elisa, Teresa in Carnici. CESARE, tutt'ora vivente (riconosciuto marchese ad personam con decreto 20 genn. 1903) ha per moglie Maria Giuseppina Figoli, nominata dama di palazzo di S. M. la regina Elena, nel 1905.

Marina (vivente), vedova del conte Stanislao di Robilant, fratello del generale Antonio Mario di Robilant, comandante della IV Armata durante la guerra 1915-1918, senatore del regno.

Cesare, laureato in legge nel 1879, consigliere municipale di Genova, senza interruzione dal 1883 al 1914, più volte assessore, decorato colla medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica, per avere diretto i servizi sanitari nelle frazioni suburbane, durante il colera del 1884; della commendata della corona d'Italia (motu proprio) per avere organizzato l'esposizione d'Arte antica nel 1892; presidente degli ospedali civili, ha concluso la convenzione necessaria per la erezione del nuovo ospedale, ha fondato nella villa Doria a Sturla il primo ospedaletto per bambini. Deputato del primo collegio di Genova dal marzo del 1897 al nov. del 1904,

ha dedicato gran parte della sua attività politica al progetto di legge per l'autonomia del porto. Costituito nel 1903 il Consorzio, ha chiesto ed ha trattato la cessione al Consorzio del palazzo di S. Giorgio, Appassionato del mare, ha compiuto molte crociere nel Mediterraneo dal Marocco a Costantinopoli e nel Mar Nero. Capo gruppo di volontari di marina a Grado, dal settembre, del 1915 all'aprile del 1917 fu mandato poi in Mediterraneo al comando di squadriglie di Mas dove rimase fino a novembre 1918 coll'incarico della caccia ai sommergibili e della scorta dei convogli; decorato colla medaglia di bronzo al valor militare nel 1916, della croce di guerra e della commenda dei S.S. Maurizio e Lazzaro per distinti servizi resi alla marina durante la guerra. Ha pubblicato a scopo di propaganda marinara due volumi sulle crociere compiute col suo yacht « Sfinge » a Costantinopoli, nella Spagna e al Marocco e bozzetti intitolati « Yachting » e « L'ultima crociera ». Nel campo degli studi si è dedicato specialmente a quelli storici. Presidente della Società Ligure di Storia Patria dal 1896 al 1922; membro dell'Istituto Storico Italiano dal 1896; della Deputazione per le Antiche provincie dal 1898; socio onorario della Deputazione per il Veneto. Ha pubblicato per conto dell'Istituto Storico gli Annali Genovesi di Caffaro e con continuatori di cui finora non esisteva che una edizione tedesca; e dallo stesso Istituto ha l'incarico di pubblicare il Codice diplomatico della Repubblica Genovese specialmente in base ai numerosi documenti che egli ha potuto far fotografare a Parigi. Per completar questi studi sulla storia genovese nei primi e più gloriosi periodi, ha pure pubblicato « Caffaro e i suoi tempi », « Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia » e pubblicherà fra poco un terzo volume « Iacopo d'Oria e i suoi Annali ».

La famiglia Imperiale è ora divisa in due rami: di Sant'Angelo, residente a Genova e Venezia, e di Francavilla residente a Roma, Napoli, Firenze, Bruxelles.

Nel seicento si era divisa in altro ramo, ora estinto, degli Imperiali Lercaro. Al ramo dei principi di Francavilla appartiene il marchese GUGLIELMO, ex ambasciatore d'Italia a Costantinopoli e a Londra dove concluse il celebre trattato di Londra. Nel 1919, come

rappresentante d'Italia ha firmato il trattato di Versailles. Ha sposato la principessa Maria Colonna.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di patrizio genovese, marchese, in persona di DOMENICO †, di Giuseppe, di Domenico; CESARE march. pers., di Giuseppe, di Domenico.

b. s.

* IMPERIALI (IMPERIALE).

ARMA: D'argento al palo d'oro cucito, caricato da un'aquila spiegata di nero coronata di oro e linguata di rosso.

DIMORA: Napoli, Mercato S. Severino (Salerno), Firenze, Bruxelles.

Diramazione del-



l'antichissima famiglia Imperiali di Genova, detta originariamente Tartaro, una delle 28 che formarono Albergo e salita per ben quattro volte alla suprema carica di Doge. Tenne nel 1378 la signoria dell'isola di Corsica. Godè nobiltà a Milano, Vicenza ed a Napoli ove fu aggregata il 4 genn. 1743 al Seggio di Capuana. Vestì l'abito di Malta dal 1608, fu insignita del Toson d'oro, del Real Ordine di S. Gennaro e del Grandato di Spagna di 1^a classe. Venne decorata dei titoli di principe di Francavilla nel 1639, principe di S. Angelo dei Lombardi nel 1718, marchese di Oria nel 1575 e marchese di Latiano nel 1668. Occupò questa famiglia i maggiori uffici nella R. Corte borbonica: quello di Maggiordomo Maggiore dal 1753 al 1759; di Capitano delle Reali Guardie del Corpo dal 1775 al 1782; di Cavallerizzo Maggiore dal 1855 al 1860. Il ramo dei principi di Francavilla s'estinse nel 1782 in MICHELE, Grande di Spagna di I classe, cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro. I titoli di principe di Francavilla e marchese di Oria passarono al ramo degli Imperiali marchesi di Latiano, ed indi, per successione di † Giovanna Imperiali (n. in Napoli 29 dic. 1814, † ivi 20 sett. 1903, spos. 9 dic. 1841 nob. † Giuseppe

Caracciolo dei principi di Castagneta) ad un ramo secondogenito dei Caracciolo di Castagneta. Il ramo dei principi di S. Angelo dei Lombardi s'estinse in GIULIO Imperiali, la cui nipote Carolina Berio († 1856), moglie del duca d'Ascoli Sebastiano Marulli, ereditò il titolo di principe di S. Angelo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di duca (mpr.), nobile dei principi di Francavilla (mf.), nobile dei marchesi di Lattiano (mf.), patrizio napoletano, patrizio genovese (m.), in persona di EMANUELE duca e marchese Imperiali, n. a Napoli il 31 maggio 1845, di Vincenzo (n. a Bologna 10 marzo 1822, † a Napoli 4 febb. 1902) e della duchessa Irene dell'Abbadessa († 24 febb. 1909), spos. a Napoli 8 giugno 1867 nobile Agata Brunas Serra dei duchi di Cardinale († 23 maggio 1925).

Figli: 1) LUCIANO; n. a Napoli 10 marzo 1869, spos. ivi 27 genn. 1896 nobile Amalia Dentice dei principi di Frasso.

Figli di Luciano: 1) EMANUELE, n. a Mercato San Severino (Salerno) 1 nov. 1896, spos. 29 nov. 1926 nob. Adelaide Imperiali. *Figli di Emanuele:* a) LUCIANO; b) Maria Immacolata.

2) Agata, n. a Napoli 6 marzo 1900, spos. ivi al barone Guillaume, ministro di S. M. il Re del Belgio.

3) CRISTIANO, n. a Napoli 18 ott. 1901.

4) Luisa, n. ivi 27 febb. 1903.

5) Stefania, n. ivi 29 marzo 1904.

6) CLEMENTE, n. a S. Vito dei Normanni 1 genn. 1906.

7) Marinetta, n. a Mercato San Severino 3 nov. 1907.

2) MARIA FILIPPO, conte (R. D. 16 genn. 1927), n. a Napoli 19 giugno 1877, spos. ivi 26 aprile 1903 nobile Giustina Sanfelice dei duchi di Bagnoli.

Figli di Maria Filippo: 1) VINCENZO, n. a Napoli 26 luglio 1906, spos. 25 agosto 1929 nob. Virginia Sanfelice dei duchi di Bagnoli; 2) Anna, n. a Napoli 31 maggio 1904; 3) Agata, n. ivi 15 luglio 1908; 4) NAZARIO, n. ivi 19 genn. 1911; 5) AUGUSTO, n. ivi 17 agosto 1913; 6) NICOLA, n. ivi 13 marzo 1917; 7) CARLO, n. ivi 8 dic. 1919; 8) MARCO, n. a Mercato San Severino 25 nov. 1922; 9) GUIDO, n. ivi 8 ottobre 1924.

Cugini, figli di Camillo (n. 7 luglio 1847,

† 26 dic. 1882) e della nob. † Maria de Maio dei duchi di San Pietro.

1) GIOVANNI, n. a Napoli 3 giugno 1876, spos. ivi 3 giugno 1900 nob. Maria dei baroni Corsi.

Figli: a) CAMILLO, n. a Napoli 2 giugno 1901; b) VINCENZO, n. ivi 12 aprile 1902, spos. Elvira Marciani, da cui: Maria Teresa, n. a Mercato San Severino 13 nov. 1926; c) ANTONIETTA, n. a Napoli 12 dic. 1903; d) FRANCESCO, n. a Mercato San Severino 9 agosto 1905; e) Beatrice, n. ivi 16 agosto 1906; f) Adelaide, n. ivi 29 agosto 1907, spos. nob. Emanuele Imperiali; g) Costanza, n. ivi 21 aprile 1913.

2) RENATO, n. a Napoli 6 nov. 1877.

3) † ROBERTO, n. a Napoli 7 giugno 1880, spos. ivi 9 giugno 1901 Margherita de Rosa di Raffaele e Clotilde Arlotta, † a Montechiari (Brescia) 29 agosto 1912.

Figli di Roberto: a) Maddalena, n. a Portici 2 sett. 1902, spos. nob. Angiolo Giannone; b) Raffaella, n. a Napoli 22 febb. 1904, spos. Gianni Figarolo conte di Groppello; c) MARIANO, n. a Napoli 28 dic. 1905; d) RICCARDO, n. ivi 1 febb. 1907; e) GIAN GALEAZZO, n. a Brescia 4 dic. 1911.

Altri cugini, figli di Giovanni, Cav. Gerosolom. (n. in Napoli 22 genn. 1835, † a Milano 21 aprile 1909) e della contessa Emma Henricourt de Grunne, Dama di dev. dell'Ord. Geros. († 21 genn. 1892):

1) Maria Luisa, n. ad Hamal (Belgio) 5 ott. 1871, spos. a Bruxelles 18 giugno 1895 conte Enrico di Liedkerke.

2) Marchese PIETRO, n. a Bruxelles 17 maggio 1874, spos. 17 magg. 1898 nob. Genoveffa dei conti di Liedkerke, da cui: a) Maria Monica, n. a Bruxelles 25 dic. 1908; b) GIOVANNI, n. a Soheit 12 ott. 1908; c) ANDREA, n. ivi 16 nov. 1909; d) STEFANO; e) Giovanna.

3) Anna Maria, n. ad Hamal 8 luglio 1878, spos. a Bruxelles nob. Gastone dei conti di Liedkerke.

Ramo di Michele.

MICHELE Imperiali, patrizio napoletano, nobile dei principi di Francavilla, n. a Napoli 7 aprile 1855, di † Francesco e Luisa Ricciardi dei conti di Camaldoli († 20 aprile 1894).

Figli di Michele:

1) FRANCESCO, n. a Napoli 6 ott. 1881,

spos. nob. Giulia dei conti Falvella. *Figli di Francesco*: a) Maria Rosaria, n. a Napoli 5 luglio 1903; b) Teresa, n. a Portici 11 luglio 1904, Dama del Cenacolo; c) Laura, n. ivi 8 sett. 1906, Dama del Cenacolo; d) Giovanna, n. a Napoli 27 nov. 1910; e) Francesca di Paola, n. ivi 24 marzo 1912; f) MICHELE, n. ivi 24 febb. 1915; g) GIUSEPPE, n. ivi 23 giugno 1916.

2) Luisa, n. a Napoli 18 dic. 1884, spos. ivi 17 nov. 1910 nob. Vincenzo de' Giovanni, duca di Santa Severina.

3) GIUSEPPE, n. a Napoli 20 maggio 1889, spos. nob. Anna Isabella Paternò dei duchi di S. Nicola. *Figli di Giuseppe*: a) MARIO, n. a Napoli 3 agosto 1917; b) Anna Maria, n. ivi 7 luglio 1922.

4) GIOVANNI, n. a Napoli 15 nov. 1890, maggiore di Cavalleria, spos. nob. Giulia Imperiali. *Figli di Giovanni*: a) FRANCESCO MARIA, n. a Napoli 17 ott. 1921; b) Maria Teresa, n. ivi 27 luglio 1825; c) Marinella, n. a Torino 25 marzo 1927; d) MICHELE, n. ivi 13 agosto 1929.

5) Maria Rosaria, n. a Napoli 11 ottobre 1895.

6) Emma, n. a Napoli 13 luglio 1897, spos. nob. Luigi de Luca dei marchesi di Roseto.

7) Anna, n. a Napoli 17 giugno 1901, spos. conte Giuseppe Galanti.

8) Lucia, n. a Napoli 29 marzo 1904.

Zio, figlio di Michele (n. 1793, † 1867) e della nob. Giulia Sanseverino dei principi di Bisignano († 1881); † ALFONSO, n. a Napoli 4 dic. 1847, spos. in prime nozze a Napoli 20 ott. 1869 nob. † Margherita del Pezzo dei duchi di Caianiello, ed in seconde nozze 18 maggio 1879 nob. Giuseppina Imperiali.

Figli di Alfonso:

(prime nozze): 1) Emma, n. a Napoli 25 luglio 1873, spos. ivi 7 nov. 1896 nob. Carlo Mangoni di S. Stefano, Cav. Geros.

2) Beatrice, n. a Napoli 7 ott. 1874, spos. in prime nozze nob. Guglielmo de' Clario dei baroni di Finocchito († 2 marzo 1907), ed in seconde nozze 8 ott. 1908 Guglielmo Tria.

(seconde nozze): 3) Giulia, n. a Napoli 3 giugno 1894, spos. Giovanni Imperiali, magg. di Cavalleria.

Ramo di Luigi:

LUIGI Imperiali, patrizio napoletano, no-

bile dei principi di Francavilla, n. a Firenze 6 aprile 1856, di Augusto (n. a Napoli 23 genn. 1824, † a Firenze 8 dic. 1898) e della seconda moglie nobile Maria Antonia Luisa Gallone dei principi di Tricase († 12 nov. 1879).

Fratello: ANTONIO, n. a Napoli 8 marzo 1859, † a Firenze 3 marzo 1897, spos. 15 nov. 1885 nobile Beatrice dei conti Ferrari. *Figli di Antonio*: 1) AUGUSTO, n. a Firenze 23 nov. 1886; 2) Maria Luisa, n. a Firenze 19 aprile 1889, spos. nobile Dino dei conti Secco Suardo; 3) Alfonsa, n. a Firenze 15 genn. 1894, spos. nobile Enrico dei conti Piccone; 4) LEOPOLDO, n. a Firenze 17 genn. 1897, spos. nobile Elisa dei conti Baciocchi, da cui Donatella n. a Firenze.

Cugini: figli di Francesco (n. a Napoli 15 marzo 1826, † ivi 27 maggio 1905) e della nobile Giuseppina Volpicelli († 21 ott. 1904): 1) Giuseppina, n. a Palermo 5 febb. 1855, spos. a Napoli 18 maggio 1879 nobile Alfonso Imperiali; 2) S. E. marchese GUGLIELMO, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia, Senatore del Regno, n. a Salerno 19 agosto 1858, spos. a Napoli 30 aprile 1896 donna Giovanna Colonna dei principi di Palliano.

Ramo di Carlo:

CARLO Imperiali, patrizio napoletano, nobile dei principi di Francavilla, n. a Napoli 28 aprile 1880, di Eduardo e della nobile Maria Alicia Caracciolo dei duchi di Soreto.

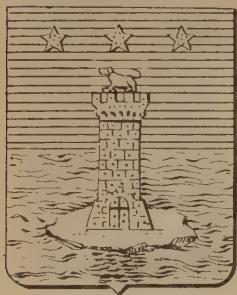
Sorelle: 1) Maria, n. in Napoli 16 aprile 1876, spos. ivi 9 genn. 1907 Enrico Parente; 2) Giovanna, n. in S. Paolo Belsito 18 sett. 1877, spos. 24 marzo 1913 duca † Francesco Mirelli; 3) Giuseppina, n. a Napoli 5 aprile 1888.

Cugini: figli di † Enrico e Caterina Hvostchenskoy: 1) Maria Giuseppa, n. a Mosca 8 genn. 1879; 2) ALESSANDRO, n. a Napoli 17 aprile 1881; 3) VALDEMARO, n. ivi 13 dic. 1892, spos. a Ginevra 7 dic. 1910 Maria Ziffo Scaramangà; 4) DEMETRIO, n. ivi 11 novembre 1898.

o. p.

INCANI (CANI).

ARMA: Troncato: al 1° d'azzurro con tre stelle d'oro nel capo; al 2° alla spiaggia di un'isola circondata dal mare, sulla quale è fondata una torre d'oro, sostenente



un cane da guardia d'argento.

DIMORA: Cagliari e Como.

In riconoscimento degli alti meriti del dottore in ambo leggi, don SARTURNINO Incani (Cani), avvocato fiscale patrimoniale del regno di Sardegna, il re Carlo Emanuele III concedeva, con Regii Diplomi in data del 19 ottobre 1736, i privilegi di cavalierato e di nobiltà, non che l'uso delle armi gentilizie, a favore del suo padre fu dottore ANTONIO Incani, dei suoi figli e discendenti per linea maschile.

Ai discendenti maschi spettano i titoli di cavaliere (m.), nobile (mf.) e Don (mf.); alle femmine i titoli personali di Nobile e di Donna.

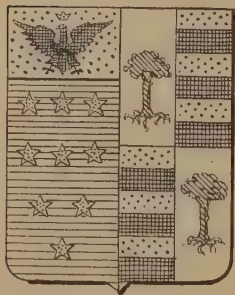
La famiglia è iscritta nell'El. Nob. Uff. coi predetti titoli in persona di:

IGNAZIO, di Antonio †, di Nicolò †.

s. l.

INCISA vedi BECCARIA INCISA GRATTAROLA.

* INCISA GERMONIO (INCISA DI CAMERANA).



ARMA: Partito: al 1° di Incisa, che è d'azzurro a nove stelle d'oro, 3. 3. 2. 1., col capo dell'impero; al 2° di Germonio, che è controinquartato: al 1° e 4° d'argento al pioppo di verde, sradicato, al 2° e

3° fasciato d'oro e di nero (*Ceva*).

MOTTO: *Super sidera e Cito germinat.*

DIMORA: Sale Langhe, Savona, Torino, Salluggia.

Illustre famiglia di origine Aleramica. Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, ebbe dalla sua consorte Alice figlia di Pietro I di

Savoia, otto figli fra i quali MANFREDI, stipite dei marchesi di Saluzzo, GUGLIELMO, stipite dei marchesi di Busca, ENRICO, stipite dei marchesi Del Carretto e BONIFACIO d'Incisa. Quest'ultimo essendosi ribellato e avendo preso le armi contro suo padre, fu diseredato dal suo genitore con testamento del 5 ottobre 1125. Bonifacio d'Incisa passò nel Napoletano e diventò stipite dei conti di Gravina. Fu suo figlio ALBERTO il quale nel 1157 è menzionato col titolo di conte di Gravina in una conferma di donazione al monastero di Cava. Nel 1174 ALBERTO fece ritorno in Piemonte, dove si intitolò marchese d'Incisa. Sposò Domicella dei Signori di Rocchetta Tanaro, e da questo matrimonio nacquero, fra gli altri, ALBERTO, GUGLIELMO e OPPIZZONE (Pagano).

Il ramo di Alberto si estinse con ODDONE che, assediato dal marchese di Monferrato nel suo castello d'Incisa nel 1514 fu preso, decapitato, e squartato ed il figlio suo BADONE appeso per la gola. Questa tragedia si riconnette ad una dolorosa vicenda familiare, avendo Oddone, per impossessarsi della eredità lasciata da Carlo d'Incisa, imprigionato Alberto, suo prossimo parente. In seguito alla tragica morte di Oddone, ALBERTO, fu investito, a titolo di ricompensa, il 4 maggio 1515 di metà dei feudi di Santo Stefano Belbo e di Castiglione Tinella, che suo nipote Luigi vendette nel 1567 a Marco Antonio Gamarana, che ne fu investito il 30 marzo 1588. L'altra metà dei feudi di Santo Stefano Belbo e Castiglione Tinella furono dati ai fratelli di Alberto, TEODORO e FEDERICO. Passarono questi feudi alla nobile famiglia Grattarola Beccaria per testamento del 20 agosto 1717 col quale il conte Carlo Lorenzo Incisa di Santo Stefano, morto improle ne dispose a favore di GIOVANNI BATTISTA Grattarola Beccaria, nipote di sua moglie.

GUGLIELMO fu lo stipite della linea detta di Camerana. Questo feudo entrò nella famiglia Incisa in persona di BOARELLO, di Secondino, il quale permuto il feudo di Incisa con quello di Camerana e Gottasecca, e ne fu investito il 27 novembre 1548 con titolo comitale. Figlio di Boarello fu GIANFRANCESCO († gennaio 1588) che militò con onore sotto le bandiere Sabaude. Da lui nacque BOARELLO, che fu padre di IMPE-

RIALE, entrambi uccisi proditoriamente. Figli di Imperiale furono GIANFRANCESCO e BOARELLO. Il primo fu investito nel 1619, e a lui successe il fratello BOARELLO († 1667) che fu gentiluomo ordinario di bocca del duca Vittorio Amedeo I di Savoia nel 1635, e nel 1644 colonnello delle milizie ordinarie del marchesato di Ceva e delle Langhe. Da lui nacque PAOLO DOMENICO († 1716), che fu colonnello delle milizie delle Langhe e prefetto di Mondovì. Sposò il 15 febbraio Anna Cristina, del marchese Anastasio Germonio di Sale e Castelnuovo, la quale per sentenza senatoria del 6 maggio 1718 ebbe l'aggiudicazione dei feudi di Sale e Castelnuovo, e l'investitura il 21 luglio 1703. Fu suo figlio GUGLIELMO († aprile 1760), il quale fu investito di Sale e Castelnuovo il 6 maggio 1718 come figlio di Anna Cristina Germonio. Sposò in seconde nozze Margherita Teresa del marchese Galeazzo Scarampi, per il quale matrimonio il figlio LODOVICO DOMENICO (1712-1779) succedette il 23 maggio 1761 nel marchesato di Mioglia. Figlio di Lodovico Domenico fu LUIGI GUGLIELMO (n. Ceva; † 1813) il quale fu tenente colonnello comandante le milizie di Acqui. Da lui nacquerò GAETANO LODOVICO e ALBERTO, stipite quest'ultimo della linea detta di Santa Giulia. Da Gaetano Lodovico (n. Cherasco 26 ottobre 1779; † Savona 17 giugno 1852) nacquerò, fra gli altri, VINCENZO DOMENICO, LUIGI e DOMENICO, i quali formarono linea. Vincenzo Domenico (n. 19 maggio 1813; † 1872) il quale come ufficiale di marina prese parte alla campagna del 1848, e raggiunse il grado di contrammiraglio, fu padre di GAETANO LODOVICO (n. Genova, 20 marzo 1851; † Ceva 15 ottobre 1918) che fu capitano di corvetta e di VITTORIO.

Da LUIGI (n. Nizza, 9 sett. 1818; † Torino, 5 aprile 1886), nacque VINCENZO (n. Torino 17 marzo 1854; † Saluggia 4 ottobre 1924) che fu valente pittore, e dal quale origina la discendenza presente.

Da DOMENICO (n. Sale; † Torino 5 novembre 1901) nacquerò Angiolina e Sofia.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (m.), marchese di Mioglia, Sale e Castelnuovo (mpr.), conte di Camerana e Gottasecca (mpr.), nobile dei signori del Marchesato di Ceva (mf.) in persona di VIN-

CENZO, di Gaetano Lodovico, di Vincenzo, di Gaetano Lodovico.

Fratelli: EDMONDO, Giovanna, Gabriella.

Cugini: LUIGI, Teresa, PAOLO, di Vincenzo, di Luigi, di Gaetano Lodovico.

l. b.

* INCISA GERMONIO (INCISA DI CAMERANA).

ARMA: Partito: al primo di *Incisa*, che è d'azzurro a nove stelle d'oro 3, 3, 2, 1., col capo dell'impero; al secondo di *Germonio*, che è contrinquantato: al 1° e 4° d'argento al pioppo di verde, sradicato, al 2° e 3° fasciato d'oro e di nero (*Ceva*).

MOTTO: *Super sidera e cito germinat.*

DIMORA: Torino, Frinco d'Asti.

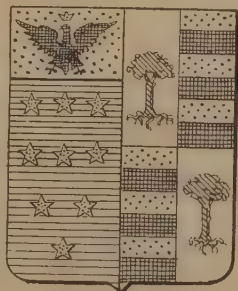
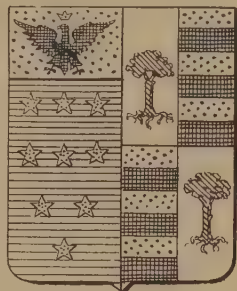
Questa linea trae origine da VITTORIO (n. Genova, 23 febb. 1859) ten. col. a riposo, secondogenito di Vincenzo Domenico.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (m.), nobile dei marchesi di Mioglia (mf.), nobile dei signori del Marchesato di Ceva (mf.), nobile dei Conti di Camerana e Gottasecca (mf.) in persona di VITTORIO, di Vincenzo, di Lodovico. *Figli:* LUIGI, PAOLO (gemelli) (n. Frinco d'Asti 13 nov. 1897).

l. b.

* INCISA (D') GERMONIO (INCISA DI CAMERANA).

ARMA: Partito: al 1° di *Incisa*, che è d'azzurro a nove stelle d'oro 3. 3. 2. 1., col capo dell'impero; al secondo di *Germonio*, che è contrinquantato: al 1° e 4° d'argento al pioppo di verde, sradicato, al



2° e 3° fasciato d'oro e di nero (*Ceva*).

MOTTO: *Super sidera e Cito germinat.*

DIMORA: Torino, Piana Crixia, Roma, Cherasco.

Questa linea origina da ALBERTO (n. Cherasco, 4 dic. 1781), di Luigi Guglielmo. Sposò costui in prime nozze il 9 febb. 1809 Marianna Moretti erede di Santa Giulia e Niosa e da questo matrimonio nacquero GIACINTO MICHELE (n. Cairo Montenotte, 1811) e BALDASSARRE. Figli di Giacinto Michele furono, fra gli altri, ALBERTO (n. Piana Crixia, 5 aprile 1845; † Torino, 3 febb. 1913) che fu generale comandante di Corpo d'Armata e fece la campagna del '66, e VITTORIO. Al marchese Alberto fu assentita la successione dai Moretti per il titolo di barone di Santa Giulia e Niosa con lettere patenti del 19 settembre 1899, e fu riconosciuto nei titoli, unitamente ai figli e ai fratelli ALFREDO e VITTORIO, con D. M. del 10 ottobre 1899. Da lui origina la discendenza presente.

VITTORIO (n. Piana Crixia, 18 marzo 1851; † Roma, 18 febb. 1916) fu padre di MARIO ALBERTO (n. Roma, 15 febb. 1892).

BALDASSARRE, di Alberto, fu padre di CARLO (n. Cherasco, 5 nov. 1881), dottore in giurisprudenza.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone di Santa Giulia e Niosa (mpr.), marchese (m.), nobile dei marchesi di Mioglia, Sale e Castelnuovo (mf.), nobile dei Conti di Camerana e Gottasecca (mf.), nobile dei Signori del Marchesato di Ceva (mf.) in persona di UMBERTO, di Alberto, di Giacinto.

Figli: Casimira, ALBERTO.

Sorelle: Margherita in Rossi Passavanti, Beatrice in Barattieri di San Pietro.

Cugino: MARIO ALBERTO, di Vittorio, di Giacinto.

Figli di Mario Alberto: Giacinta, GIANFRANCESCO, Domicella.

Cugini: CARLO, di Baldassarre, di Alberto.

Figli di Carlo: LUIGI, Camilla.

l. b.

* INCISA (INCISA DELLA ROCCHETTA).

ARMA: D'azzurro a nove stelle d'oro. 3. 2.

1., col capo dell'impero.

MOTTO: *Super sidera.*

DIMORA: Rocchetta Tanaro, Torino, Milano.

Trae origine questa linea da OPPIZZONE (Pagano), di Alberto, e di Domicella dei signori di Rocchetta Tanaro.

Nella divisione del marchesato di Incisa fatta tra i figli di Alberto, Rocchetta Tanaro toccò a PAGANO e MANFREDO il 27 dicembre 1203.

Fu illustrata questa linea da egregi personaggi, e meritano speciale ricordo ENRICO († 1838) il quale fece nel 1815 la campagna detta di Grenoble; CELESTINO († 1849), che combattè in Spagna nell'esercito Carlista, poi ritornato in patria fu colonnello di Cavalleria, quindi capo di Stato Maggiore nella Divisione di Alessandria; GIOVANNI († 1888) che fece le campagne del 1859 e del 1866, e fu aiutante di campo del Principe di Piemonte, tenente generale, e ispettore dell'arma di Cavalleria; ALBERTO († 1889) che con il grado di maggior generale partecipò nella Brigata Guardie alla campagna del '48, '49 e nello Stato Maggiore a quelle del '59 e '66. Dal generale marchese Giovanni nacque ENRICO (n. Milano, 23 ottobre 1867), tenente colonnello di Cavalleria nella riserva, che fu riconosciuto nei titoli con D. M. dell'11 maggio 1891.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (m.), Consignore di Rocchetta di Tanaro (m.) in persona di ENRICO, di Giovanni, di Enrico.

Figli: GIOVANNI, MARIO, Maria, ODDONE, Domicella, AGOSTINO.

Sorella: Olimpia.

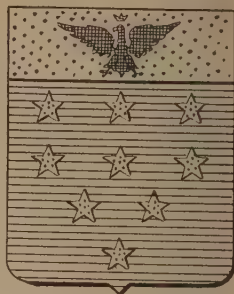
l. b.

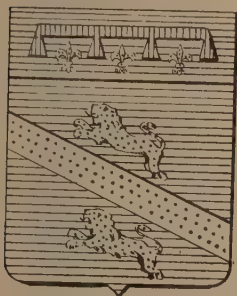
* INCONTRI.

ARMA: D'azzurro alla banda d'oro accostata in capo e in punta da leoni, correnti, dello stesso; al capo d'Angiò.

DIMORA: Firenze.

Originaria di Volterra, al cui patriziato è pure iscritta. Fu una delle più celebri di quella città e si onorò di uomini insigni





Corradino di Svevia.

ANTONIO di Ludovico fece parte della Balìa che governò Volterra quando nel 1471 scosse il giogo dei Fiorentini. AGNOLO ed il di lui figlio LUDOVICO furono dotti legisti. Da quest'ultimo nacque ATTILIO, che, unitosi a Costanza, figlia del senatore Paolo Vinta, che fu segretario del Granduca Ferdinando I, si trasferì a Firenze ed ottenne da questo Principe il priorato d'Austria dell'Ordine di S. Stefano. FERDINANDO, suo figlio, venne mandato ambasciatore a Milano, ed ammesso poi nel Senato, gli fu dal Granduca conferito nel 1665 il feudo di Monteverde e Canneto col titolo di marchese. LUDOVICO, suo fratello, già ministro alla Corte di Spagna, edificò il palazzo Incontri, e FERDINANDO, suo nipote, fu un illustre Consigliere di Stato del Granduca Pietro Leopoldo.

Da un ramo di questa famiglia, passato poi a Firenze, nacque FRANCESCO GAETANO che fu arcivescovo di questa città e morì nel 1781.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. in persona di CARLO GIULIO, di Attilio, di Lodovico, marchese di Monteverdi e Canneto, patrizio di Volterra, patrizio fiorentino e dei figli di lui GINO ATTILIO e ATTILIO CARLO, nobili dei marchesi di Monteverdi e Canneto, patrizi di Volterra, patrizi di Firenze.

u. dor.

* INDELLI.

ARMA: Di rosso al grifo d'oro.

DIMORA: Monopoli.

Di antica nobiltà nella città di Monopoli. Fu ricevuta nel 1728 per giustizia nell'Ordine di Malta come quarto di altra famiglia, ed ascritta nel 1801 all'Elenco del Prio-

nelle lettere, nel giure, nel governo e nelle armi.

ANTONIO, che combattè sotto le insegne guelfe nella battaglia di Montaperti andò poi a servizio di Carlo d'Angiò, cui dette valido aiuto contro Manfredi e contro

rato di Barletta. Adessa appartenne LUIGI Indelli, deputato al Parlamento Nazionale per il collegio di Monopoli, nato 14 genn. 1828, † il 2 febb. 1903.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile di Monopoli in persona di FRANCESCO Indelli di Giuseppe e Caterina Mazza.

Figli: GIUSEPPE; TOMMASO; ANTONIO.

Figli di Antonio: PAOLO.

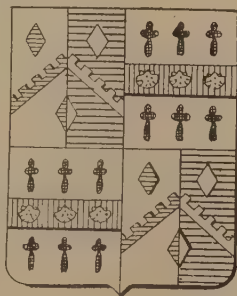
Figli di Giuseppe: a) LUIGI; b) Caterina.

o. p.



* INGHAM WITHAKER.

ARMA: Inquartato, al 1° e 4° partito d'argento e d'azzurro allo scaglione merlato alla guelfa accompagnato da tre maglie, il tutto dell'uno nell'altro; al 2° e 3° d'armellino alla fascia di rosso caricata di tre conchiglie d'oro.



CIMIERO: Cavallo bianco al naturale, passante, collarinato d'azzurro, tenente con la zampa anteriore destra una maglia dello stesso.

MOTTO: *Spes et fides.*

DIMORA: Palermo, Inghilterra.

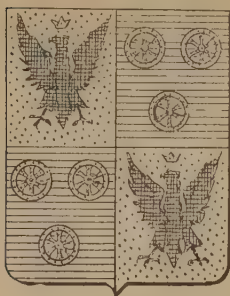
Con R. D. del 26 gennaio 1876 GUGLIELMO Ingham Withaker ottenne la concessione del titolo di barone.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone in persona di GUGLIELMO Ingham Withaker, di Giuseppe.

a. di c.

INGHIRAMI.

ARMA: Inquartato: al 1° e al 4° d'oro all'aquila di nero coronata d'oro; al 2° e al 3° d'az-



zurro a tre ruote d'oro, due a una. DIMORA: Volterra.

Antica famiglia di Volterra, che si disse esservi venuta dalla Sassonia ai tempi di Ottone I. Ebbe domini feudali nei territori pisano e volterrano. GALGANO, vescovo di quella città, ottenne nel 1152 dall'imperatore Federico I la signoria della città stessa e dei castelli della diocesi. INGHIRAMO di Offo fu dato in ostaggio al Comune di Firenze nel 1254. PAOLO di Giovanni, primo di questa famiglia, ottenne il priorato nel 1349 e da allora in poi molti membri di essa occuparono in vari tempi la suprema magistratura. ANTONIO di Antonio fu Abbreviatore Apostolico, e INGHIRAMO di Giovanni scrittore della Sacra Penitenzieria ed ambedue ebbero fama di uomini fra i più eruditi della Corte Pontificia. Maggior gloria vi acquistò monsignor TOMMASO Inghirami, detto FEDRA, che protetto da Lorenzo dei Medici si dedicò all'oratoria e alla poesia e si rese illustre nella filosofia, nella storia, nel diritto. Nel 1495 fu mandato ambasciatore all'imperatore Massimiliano da Papa Alessandro VI, che gli conferì ricchi benefici ecclesiastici, mentre dal detto imperatore otteneva i titoli di conte palatino e di poeta laureato ed il privilegio d'inserire l'aquila imperiale nel proprio stemma. Fu pure protetto da Giulio II che lo elesse bibliotecario della Vaticana e quindi segretario suo e del Collegio dei Cardinali. Altro degli Inghirami che lasciò bella memoria di sé nel campo degli studi fu CURZIO, nato in Volterra nel 1614, che, fra varie importanti opere, dette fuori la Storia dei Vescovi di quella città e si applicò alla illustrazione dei monumenti etruschi, mentre attendeva a vari uffici pubblici dove fu molto proficua l'opera sua di legislatore.

Chi più illustrò questa casa fu però JACOPO di Giovanni Inghirami, n. nel 1565, il quale, vestito nel 1581 l'abito di S. Stefano, e perfezionatosi nell'arte militare sotto le insegne del re di Francia, fu poi creato ammiraglio delle galee di S. Stefano. Egli seppe acquistare gloria imperitura alla piccola marina

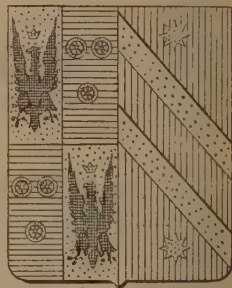
toscana colle sue continue vittorie navali e colla presa di molte fortezze in Albania, in Grecia e sulle coste di Barberia dove si annidavano le forze dei Turchi e dei Barbareschi di cui divenne il terrore. Di queste imprese la più splendida fu l'espugnazione di Bona, sulla quale fu scritto anche un poema. Per tali benemeritenze Ferdinando I lo investì del feudo di Montegiovi con titolo di marchese, e Cosimo III fondò per lui il priorato di S. Sepolcro nell'Ordine Militare di S. Stefano, che dalla sua virtù era stato innalzato a tanto maggiore onore.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di Patrizio di Volterra, ed è rappresentata da MICHELANGIOLO, di Lodovico (*figli*: Costanza in Sensi Contugi, Elena in Incontri, Maria in Garone, Dionara in Taccini) e da GIULIO, ENNIO, GINO, JACOPO PAOLO figli del fu Piero di Lodovico con la sorella Nella in Salvi, Albina in Barabino; e coi figli di Gino: Isabella e LODOVICO.

u. dor.

INGHIRAMI FEI.

ARMA: Partito: nel 1° degli Inghirami che è: inquartato: al 1° e al 4° d'oro all'aquila di nero, coronata di oro; al 2° e al 3° d'azz. a tre ruote d'oro, 2 e 1; nel 2° dei Fei che è di rosso a due bande d'oro accostate da due stelle a otto raggi d'oro una in capo e una in punta.



DIMORA: Volterra.

È un ramo della famiglia Inghirami descritto più sopra, il quale fu erede dei Fei per avere un GIUSEPPE di Giovanni Jacopo Fei sposato una Francesca Inghirami. I Fei erano pur essi una vecchia famiglia di Volterra che godè i primi onori di questa città fino dal secolo XVI.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. del 1922 col titolo di Patrizio di Volterra, in persona dei discendenti di Carlo ed Adolfo, di Sebastiano, di Lino (eredi Fei).

u. dor.

* INGUAGGIATO.



ARMA: D'azzurro, a due braccia affrontate moventi dai lembi dello scudo, quello di destra vestito di verde e quello di sinistra vestito di rosso, con le mani di carnagione la prima tenente un anello d'oro

in atto di infilarlo nella seconda; il tutto sormontato da tre stelle di otto raggi d'oro, ordinate in fascia.

DIMORA: Palermo, Petralia Sottana.

Un GIOVAN PIETRO Lo Inguaggiato, da Petralia Sottana, a 9 giugno 1655 ottenne il titolo di barone di Polizzello; un FRANCESCO ANTONIO, barone di Polizzello per investitura del 27 luglio 1735, sposò a 1 novembre 1735 Rosa Bartuccelli dalla quale ebbe in dote salme tredici del feudo Ciampanello, ottenendone investitura a 27 ottobre 1736; un RAFFAELE Inguaggiato e Bartuccelli fu investito di Polizzello a 17 dicembre 1765; un CLAUDIO, come marito di Laura Di Giovanni fu primo marchese del Sollazzo in sua famiglia per investitura del 17 dicembre 1776; un barone FRANCESCO ANTONIO fu proconservatore in Petralia Sottana dal 1796 al 1810; un RAFFAELE Inguaggiato e Salvo fu primo barone di Gibiso in sua famiglia per investitura del 20 luglio 1801; un ANDREA Inguaggiato e Di Giovanni marchese del Sollazzo sposò nel 1798 Maria Ruffo e Caraffa dei principi della Scaletta.

Con D. M. del 18 settembre 1901 il titolo di barone del Gibiso venne riconosciuto in persona di GIOVANNI Inguaggiato, di Croce, di Giovanni.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile dei baroni di Gibiso, in persona di Angela Inguaggiato, di Giovanni, di Croce.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con il titolo di marchese di Solazzo, in persona di GIOVANNI Inguaggiato, di Andrea, di Giovanni.

a. di c.

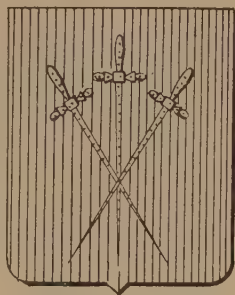
INTERLANDI.

ARMA: Di rosso, a tre spade d'oro, impugnate, le punte in giù.

DIMORA: Caltagirone.

Nobile e antica famiglia di Caltagirone. Un SCIPIO-NE, dottore in leggi, fu patrizio della città di Caltagirone

nel 1572-73; un POMPEO tenne la stessa carica negli anni 1605, 1606, 1607; un PIETRO ANGELO comprò alcuni diritti della R. Corte con parecchi titoli di barone e, con privilegio del 30 settembre 1639, ottenne i titoli di barone di Accuglia, barone di Renda, barone di Perrana e Corvo, barone di Recurato; con privilegio del 20 novembre 1629 aveva ottenuto infeudazione del territorio di Inciosi, a 17 marzo 1631 investitura dei feudi Favarotta e Caltafaro; un VINCENZO, come marito di Grazia Guerreri, fu primo barone di Boscopiano in sua famiglia; un FRANCESCO Interlandi e Santapau acquistò il feudo Nanfizia del quale ottenne investitura a 10 luglio 1686; un GIACOMO Interlandi Barbarà Rao e Rizzo, barone di Favarotta acquistò nel 1699 il feudo Buxalca sul quale con privilegio dato a Madrid il 7 maggio esecutoriato in Messina a 29 dicembre 1710, ottenne il titolo di principe di Bellaprima; un GIROLAMO Interlandi e Guerrera, barone di Boscopiano, fu capitano di giustizia di Caltagirone nel 1713-14-15; un NICCOLÒ acquistò il feudo Carmito, del quale ottenne investitura a 10 febbraio 1719; un PIETRO ANGELO Interlandi e Santapau, barone di Favarotta, fu capitano di giustizia di Caltagirone negli anni 1714, 1715, 1716 e patrizio nel 1719-20; un POMPEO Interlandi e Rosso, principe di Bellaprima, tenne la carica di capitano di giustizia in detta città di Caltagirone negli anni 1727, 1728, 1729, 1730, 1731, 1740, 1741; un CARLO MARIA Interlandi e Riccioli, barone di Favarotta, Caltafaro e Inciosi fu giurato di Caltagirone nel 1743-44; un NICCOLÒ MARIA Interlandi e Gravina, principe di Bellaprima, fu patrizio di Caltagirone nel 1760 e capitano di giusti-

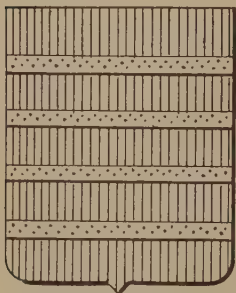


zia nel 1770 e fu ricevuto nell'ordine di Malta; un MARIO, barone di Carmito per investitura del 24 aprile 1781, fu patrizio in Caltagirone nel 1798-99; un SALVATORE Interlandi e Vassallo fu ricevuto nell'ordine di Malta; un POMPEO Interlandi e Vassallo, principe di Bellaprima, cavaliere dell'ordine di Malta, fu capitano di giustizia in Caltagirone nel 1786-87, senatore nel 1784 e nel 1799-1800; un CORRADO Interlandi e UGO, figlio del detto Pompeo, a 26 marzo 1806 ottennero investitura dei titoli di barone di Favarotta e Caltafaro e barone di Inciosi e a 10 febbraio 1808 dei titoli di principe di Bellaprima, barone di Buxalea, barone di Nanfizia.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con il titolo di nobile dei principi di Bellaprima, in persona di MARIO Interlandi, di Carlo, di Mario.

a. di c.

INVEGES.



ARMA: Di rosso, a quattro burelle di oro.

DIMORA: Sciacca, Palermo.

Antica e nobile famiglia, che si vuole d'origine catalana, passata in Sicilia nel sec. XIV. Godette nobiltà in Sciacca e in Palermo.

Un BERNARDO, per la moglie Antonia De Spucches, fu barone di Calamonaci, baronia confermata con privilegio del 14 dicembre 1398 ad AMATO Inveges, figlio di Periconio, figlio dei detti coniugi. Un GIOVANNI occupò l'eccelsa carica di pretore di Palermo negli anni 1406-7 e 1421-22; un GIROLAMO fu procuratore dei poveri, 1525; un AMATO fu giurato di Sciacca nel 1701-2; un FRANCESCO Inveges e Osorio acquistò la baronia del Ponte marittimo di Sciacca e fu proconservatore in Sciacca nel 1734; un GIUSEPPE Inveges e Orlando, come figlio di Maria Orlando, fu primo barone di Ramingallo in sua famiglia per investitura del 10 luglio 1742 e con privilegio dato a 9 settembre esecutoriato a 30 novembre 1800 ottenne approvazione della compra del titolo di duca di San

Gregorio del Burgo; sposò 1° Rosalia Valguarnera dei marchesi di S. Lucia; 2° Isabella Valguarnera dei principi di Niscemi e fu padre di FRANCESCO; di Maria in Cottù e di Dorotea in Genova; un CORRADO fu aggiunto senatore in Palermo nel 1830.

a. di c.

* INVITTI.

ARMA: Partito: nel 1° d'azzurro a due leoni d'oro controrampanti ed affrontati ad un albero al naturale; nel 2° d'oro a tre bande di rosso.

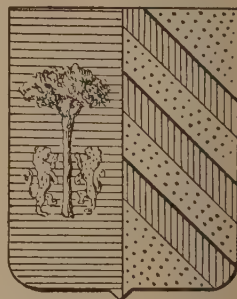
DIMORA: Napoli.

Antica famiglia di origine milanese infeudata nel 1508 di San Martino in Terra di Lavoro, e nel 1594 di Prata anche in Terra di Lavoro.

Il feudo di S. Martino rimase in famiglia sino al 1595 con un CARLO. Con diploma dato da Madrid il 27 giugno 1694 altro CARLO fu creato marchese della terra di Prata, che ai 18 agosto 1706 ottenne il possesso anche della terra di Conca. Carlo juniore ebbe due figliuoli: NICOLA, e CESARE giudice della Gran Corte della Vicaria. Il primo, con diploma dato da Vienna il 21 giugno 1727, esecutoriato nel regno il 31 luglio successivo, fu decorato del titolo di principe sulla terra di Conca ereditata dal padre. Il secondo, con diploma dato da Vienna il 18 genn. 1707 ed esecutoriato l'8 febb. stesso anno venne insignito del titolo di duca sulla terra di Roccavecchia, che già possedeva. I titoli di marchese di Prata, principe di Conca e duca di Roccavecchia furono riconosciuti con R. Rescritto 6 aprile 1853 a FILIPPO di Nicola Invitti, quale discendente dell'anzidetto Nicola di Carlo.

Questa famiglia fu iscritta nella categoria dei principi nel registro dei Reali Baciamani di Corte. Con RR. LL. PP. 21 marzo e D. M. 16 giugno 1903 fu pure riconosciuta nei titoli di barone di Pratella e Mastrati.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli



di principe di Conca (mpr.), duca di Rocca-vecchia (mpr.), marchese di Prata (mpr.), barone di Pratella e Mastrati (mpr.) in persona di CESARE Invitti, n. a Napoli 3 genn. 1881, del principe † Filippo e della nobile Antonietta Garofalo di Rotino, spos. a Portici 30 agosto 1902 Rosa Rapolla.

Figli: 1) FILIPPO, n. a Napoli 17 giugno 1903; 2) DIEGO, n. ivi 5 febb. 1912 (Napoli, Riviera di Chiaia, 150).

Fratelli: 1) CARLO, n. a Napoli 1 genn. 1887, spos. 4 febb. 1907 Gemma Magliano; 2) Maria Grazia, n. a Napoli 16 marzo 1889.

o. p.

* INVREA.



ARMA: D'azzurro al castello d'argento con due torri, caricato di una quercia al naturale colle radici uscenti dalla porta del castello.

DIMORA: Genova, Torino.

Pare siano un ramo della famiglia

piemontese Solero, che nel XIV secolo a cagione di discordie cittadine, abbandonata la natia città di Ivrea si stabilì a Genova. In una lapide della chiesa di Pontinvrea si legge: *Franciscus Invrea olim Solerius*. Quivi furono distinti col nome della città di origine, che subentrò poi completamente al nome primitivo. È capostipite della famiglia un PIETRO vivente nel 1430. GIOVANNI fu anziano nel 1455, ambasciatore al Duca di Milano nel 1484 e Ufficiale di balia; SILVESTRO, anziano nel 1477, ambasciatore al Papa Alessandro VI nel 1492; BARNABA, anziano nel 1486, PIETRO BATTISTA nel 1511; PAOLO nel 1515, BARTOLOMEO nel 1521; TOMASO nel 1522 fu tra i deputati al governo della città; AGOSTINO anziano nel 1527; NICOLÒ nel 1528; FRANCESCO, fu ambasciatore al Re di Francia nel 1533. PAOLO dispose un cospicuo legato per sgravare la gabella del pane; la sua effigie marmorea figura nel palazzo S. Giorgio. ANTONIO fu ambasciatore al Re di Francia nel 1547; SILVESTRO al Duca di Savoia nel 1563; ANTONIO e SIL-

VESTRO, consiglieri nel 1576; GIO. PAOLO fu vescovo di Aiaccio nel 1686. ANTONIO beneficiò l'ospedale di Pammatone; GIO. FRANCESCO, l'albergo dei Poveri, nei quali istituti sorge la loro statua. FRANCESCO costruì la Cappella dell'Immacolata Concezione all'Annunziata del Vassato; LORENZO quella della Pietà a S. Siro; GIO. TOMASO fondò la chiesa di N. S. del Rimedio con testamento del 1650 ed è a lui intitolata la strada che si sa conduce; Ottavia Invrea, moglie di Luca Invrea fondò una collegiata di 4 canonici nella Chiesa di S. Ambrogio a Varazze nel 1651. ANTONIOTTO, nipote del Doge omonimo ordinò con testamento 27 genn. 1730 l'istituzione di un Conservatorio per 30 fanciulle, convertito poi, dietro sentenza di deroga dell'Ecc.mo Senato 17 agosto 1774, nel collegio maschile Invrea; convertito successivamente ancora in posti gratuiti per giovinetti di civil condizione nel liceo Imperiale (1808) nel collegio Reale dal 1815 al 1848 e finalmente nel collegio Convitto Nazionale di Genova nel 1852.

Quattro furono i Dogi della famiglia Invrea: SILVESTRO nel 1607, ANTONIOTTO nel 1661, LUCA MARIA nel 1687, FRANCESCO nel 1693. Furono senatori: TOMASO (1541), ANTONIO (1556), GIOVANNI BATTISTA (1580, 1587, 1595), SILVESTRO (1587), GIOVANNI (1592, 1598), GIO. PAOLO (1596, 1602), NICOLÒ (1605, 1615, 1622), CRISTOFORO (1616, 1621), LEPIDO (1643, 1647, 1655), GIOVANNI BATTISTA (1640, 1657), LUCA MARIA (1659), MARCELLO (1674, 1700), ANTONIO (1685, 1689, 1696), IPPOLITO q. Lepido (1702, 1708), ANTONIOTTO (1717, 1725), PAOLO (1712), IPPOLITO q. Settimio (1712), GIO. PAOLO (1712, 1727), GIOVANNI BATTISTA (1735), FRANCESCO MARIA (1759).

Nella riforma dello Stato del 1528 gli Invrea entrarono nell'albergo Doria. Diedero nome al Castello e Ponte Invrea nell'Apennino Ligure occidentale ed ebbero la investitura con titolo marchionale di quel feudo dal Duca Vincenzo di Mantova il 24 sett. 1607 in persona di GIOVANNI BATTISTA q. Francesco; feudo e titolo passarono poi in casa Imperiale con Maria Maddalena Invrea ultima di quel ramo della famiglia.

Carlo II di Spagna investì LELIO Invrea il 12 genn. 1674 e IPPOLITO Invrea il 17 aprile 1691 del marchesato di Spigno e adia-

cenze, che avea tolto nel 1667 al titolare per i suoi delitti.

Da GIO. PAOLO vivente nel 1690 nacque DOMENICO che fu degli Ill.mi governatori; da lui GIO. PAOLO ascritto alla nobiltà il 15 dic. 1784 e DAVID ascritto il 18 dic. 1786, nonchè NICOLA e GEROLAMO morti in guerra in Germania nel 1793. Il DAVID fu padre di FABIO padre a sua volta di DAVID, GASPARE, GIUSEPPE e PIO. Son figli di David: FABIO, FRANCESCO, padre di DAVID EDOARDO, Maria Emilia, Laura, VITTORIO, Ottavia; ADALBERTO, padre di Ersilia, DAVID e Camilla; OTTAVIO RAFFAELE; GIUSEPPE, padre di RAFFAELE. È figlia di Gaspare: Maria Ernestina; son figli di Giuseppe: FABIO padre di Clara e GIUSEPPE; CARLO; FRANCESCO, padre di Maria Immacolata; GIORGIO, padre di Ferdinanda, M. Beatrice, Raffaella, M. ROSARIO, LUCA, M. Teresa, Camilla. Son figli di Pio: MARCELLO, padre di Orietta, MASSIMO, ADEMARO.

Il padre ed avo degli attuali rappresentanti della famiglia, FABIO q. David (n. 1812, † 1899) fu magistrato, cultore delle lettere, giornalista, fondatore dei giornali «L'Armonia» e il «Cattolico», uomo di profonda pietà e carità. DAVID, suo primogenito (n. 1836, † 1912) percorse la carriera della magistratura sino al grado di Primo Presidente onorario di Cassazione; sommo giurista, letterato, pubblicista, consigliere del Comune e della provincia di Genova; grande ufficiale della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro. GASPARE, secondogenito di Fabio (n. 1850, † 1917) seguì la carriera della magistratura militare sino al grado di primo avvocato fiscale onorario presso il Tribunale supremo di guerra e marina. Romanziere, poeta noto sotto il pseudonimo di Remigio Zena; viaggiò in oriente e in Eritrea; gr. uff. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere della Legion d'onore, membro della Commissione internazionale per l'isola di Creta nel 1891. PIO RAFFAELE, ultimogenito (n. 1861, † 1925), ufficiale di Fanteria; generale di divisione nella grande guerra (1915-1918), croce di guerra, medaglia d'argento al valor militare e al merito militare di Savoia; gr. uff. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, cultore di studi letterari e storici, assessore del comune di Genova. FABIO q. David, sacerdote, ma-

tematico; FRANCESCO, suo fratello, consigliere del comune di Torino, cav. della Corona d'Italia; ADALBERTO, magistrato, croce di guerra, cav. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro; OTTAVIO, maggiore del genio in guerra, croce di guerra; RAFFAELE, prigioniero di guerra.

Dei figli di GIUSEPPE q. David vivente: FABIO, entomologo apprezzatissimo, critico musicale, croce di guerra; CARLO, tenente colonnello d'artiglieria ebbe 3 medaglie al valore in guerra, 2 croci di guerra, Italiana e Francese; cav. della Legion d'onore e degli ordini patrii, fu delegato italiano nella Commissione per l'Alta Slesia. FRANCESCO, già consigliere di Prefettura prestò servizio in Artiglieria durante la guerra. GIORGIO, capitano dei R.R. Carabinieri, ferito sul Carso il 1 agosto 1915, croce di guerra. Durante la grande guerra 12 Invrea fra zio, fratelli e cugini germani erano sotto le armi.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese, patrizio genovese, in persona di FABIO, di Davide, di Fabio.

b. s.

* IORDĀNOW (DE).

ARMA: Di azzurro al leone d'oro tenente con la destra una croce dello stesso e strangolando con la sinistra un serpente al naturale; il leone accompagnato in punta da una fascia diminuita ondata d'oro.

CIMIERO: Tre penne di struzzo poste a ventaglio, le due laterali azzurre, la centrale d'oro, caricata di una crocetta scorciata di argento.

DIMORA: Roma.

È una famiglia nobilissima che trae le sue origini dal Genovesato ove si disse in tempo antico Giordano e De Jordani. I Giordano ebbero GUGLIELMO ambasciatore dei Genovesi all'imperatore Federico Barbarossa nell'anno 1164. Nel 1528 DAVIDE artefice



bianco, già anziano nel 1509 ottenne col fratello GIORGIO l'ascrizione al Promontorio. Ultimo ascritto al Libro d'Oro fu BENEDETTO *quam*, GIAMBATTISTA *quam*, GIORGIO, senatore nel 1596 e 1599. Giordano si recò in Costantinopoli fissando dimora in quel quartiere genovese. Occupata Costantinopoli dai turchi la famiglia vi rimase ascrivendosi alla comunità greca a Fanar. COSTANTINO fu pellegriño crociato in Terra Santa; PIETRO ebbe parte notevolissima nella comunità greca, ottenendo la carica di Intendente Onorario della Chiesa del Patriarca.

Costretto verso la fine del Seicento a fuggire con la famiglia per le persecuzioni musulmane si ricoverò nel mezzogiorno della Russia ove la famiglia con la sua progenie ottenne nobiltà ed onori notevoli. Nel grande Impero Moscovita PAOLO fu senatore, cavaliere di gran croce, dottore, membro del Consiglio dell'Impero (Camera Alta), consigliere segreto, e nella grande conflagrazione europea occupò l'alta carica di aggiunto all'Augusto Capo Supremo dei Servizi di Sanità e di evacuazione dell'esercito Russo (1915-1917).

Con R. D. 16 febbraio 1928 ALESSANDRO Iordanow; figlio di Paolo, n. a Taganrog il 17 giugno 1889 fu riconosciuto nobile ereditario, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali di ambo i sessi per continuata linea retta mascolina. È sua madre una contessa Laquière, della omonima famiglia francese emigrata in Russia durante la grande rivoluzione francese del 1789. È figlia del Consigliere di Stato Alexandre de Laquière che fu autore di numerose opere storiche e scientifiche, ed in particolare di uno studio importante sull'Araldica e che fece testo nella Russia degli Czar. Fu suo nonno materno il barone Teodoro Schaufhausen Eck Schaufus, governatore di Taganrog, ed il bisnonno materno fu Jani Varvaki celeberrimo e famoso ammiraglio nelle guerre del '700 contro i Turchi ed eroe della indipendenza greca. Vivono in sua memoria la Scuola del Varvakeion da lui fondata, ed un monumento nei Giardini del Zappeion ad Atene.

ALESSANDRO è stato addetto al Ministero degli esteri di Russia e gerente degli affari, indi addetto diplomatico a Bucarest eppoi presso l'Ambasciata di Roma, ove fu anche segretario, fino alla rivoluzione bolscevica. Fu

segretario particolare di S. E. il Ministro di Russia presso la Santa Sede Lyssakowsky. È insignito della croce di S. Stanislao, di S. Anna di Russia, della Stella d'Oro di Bokhara, della croce di cavaliere del Salvatore di Grecia e della medaglia Romanoff. È attualmente Vice Console d'Austria presso S. M. il Re d'Italia. Nel 1923 sposò la signorina Phyllis Maclaurin nipote di Sir Charles Euan-Smith, ministro plenipotenziario di S. M. Britannica. I Maclaurin sono una antichissima famiglia Scozzese legata storicamente alla sfortunata dinastia degli Stuart che accompagnarono in esilio.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titolo di nobile (mf.) in persona di ALESSANDRO, di Paolo, spos. a Phyllis Maclaurin.

Lo stemma del ramo genovese dal quale la famiglia proviene era il seguente: Interzato in banda: nel 1° d'oro all'avvoltoio di nero passante sulla partizione; nel 2° d'azzurro al serpe al naturale rovesciato nel verso della pezza; nel 3° di verde.

t. b.

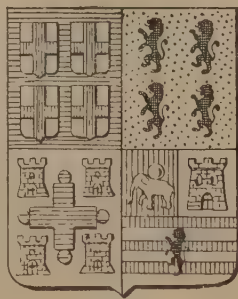
* ISASTIA.

ARMA: Inquartato:

al 1° d'azzurro a quattro scudi di argento alla croce di rosso; al 2° di oro a quattro leoni di nero; al 3° d'argento alla croce scorciata pomata d'azzurro, accantonata da quattro torri al naturale; al 4° semipartito, troncato; al 1° di rosso all'elefante d'argento recante un globo dello stesso; al 2° d'argento alla torre al naturale; al 3° fasciato di rosso e d'argento al leone di nero (D. M. 20 giugno 1915).

DIMORA: Napoli e Roma.

Con RR. LL. PP. 7 febb. 1739 re Carlo di Borbone concedeva al generale GIACINTO Isastia Enriquez, spagnuolo, il titolo di marchese infisso al cognome. Ai 20 dic. 1855 detto titolo venne riconosciuto al capitano d'artiglieria dell'esercito borbonico GENNARO,



di Gennaro, quale discendente dell'anzidetto Giacinto.

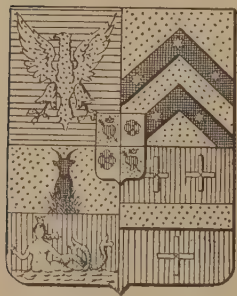
La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (mpr.) e di nobile col predicato dei marchesi (mf). Il ramo primogenito non è iscritto però personalmente. Il ramo secondogenito è rappresentato dal nobile ULRICO dei marchesi Isastia, di Gennaro.

Figli: 1) VITTORIO; 2) ALFREDO; 3) Maria Luisa; 4) Emma.

Cugini (figli di † Guglielmo, primogenito del marchese Gennaro): 1) GENNARO; 2) Giuseppina in Fusco; 3) Ernesta in d'Addosio; 4) Bianca in Mendia; 5) UGO; 6) Maria; 7) Isabella.

o. p.

* ISENGARD (D').



ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro, all'aquila di oro; nel 2° d'oro, a due scaglioni di nero, il primo carico di tre, il secondo di due stelle di 6 raggi d'argento; nel 3° troncato: sopra d'oro, al capro di nero,

nascente da un cespuglio di verde, sotto di rosso alla sirena di due code al naturale, coronata d'oro; nel 4° di rosso alla fascia d'oro accompagnata da tre ferri di molino d'argento. Sul tutto inquartato: a-d) d'oro al cuore di rosso coronato del campo trafitto in banda da una freccia di nero; b-c) d'argento alla rosa di rosso.

CIMIERI: Due: a destra il cuore del campo trafitto: a sinistra l'aquila d'oro.

ORNAMENTI: Sostegni: due leoni d'oro, linguati di rosso, con le code biforcute, rimiranti all'infuori.

DIMORA: Spezia, America.

Fu capostipite di questa famiglia un GIOVANNI d'Isengard nato in Svevia, colonnello comandante in Borgsteinfort, marito di Cornelia Wendalina dei conti di Dembrock. Il figlio di lui GIOVANNI TEODORO fu pure colonnello al servizio del Principe Vescovo di Munster, sposò Maria Elisabetta Höflinger

di Bruchausen e fu padre di GIOVANNI TEODORO GIACOMO LAMBERTO, nato a Munster il 28 dic. 1662. Questi prima maggiore al servizio dell'Imperatore e poi colonnello comandante le guardie tedesche del Real Palazzo della Serenissima Repubblica di Genova, fu dall'imperatore Giuseppe I insignito del titolo di Barone del S. R. I. transmissibile ai discendenti maschi e femmine per legittima linea mascolina con concessione del 14 ottobre 1706. Morì a Genova il 28 giugno 1741: furono suoi figli: 1) GIOVANNI TEODORO GIOV. BATTA DOMENICO nato a Genova nel 1701, morto a Pizzighettone nel 1727, marito di Anna Eleonora contessa di Oppersdorff; 2) GIOVANNI TEODORO LAMBERTO GIACOBBE, nato a Genova nel 1729, passato ad abitare a Spezia nel 1751; 3) Anna Maria Teresa e 4) Maria Elisabetta in Massa. Dal Gio. Teodoro Lamberto, che sposò Violante Rapalini, nacquero: LUIGI TEODORO (1754), GIOV. CARLO (1760), GIULIO, sacerdote, FRANCESCO BERNARDO (1761), Dottore in Federici, Anna. Il Luigi Teodoro intraprese l'avita carriera delle armi al servizio della Repubblica sino alla caduta di essa; durante il blocco di Genova del 1800 fu capo di stato maggiore del general Massena. Costretto a lasciar la carriera da grave malattia servì il governo napoleonico negli uffici amministrativi come commissario, provveditore, sottoprefetto in Val di Lemme, Varese, Montenotte. Perduto l'impiego alla caduta di Napoleone visse in povere condizioni a Spezia sino al 1824, anno di sua morte. In mezzo ai disagi e alla vita nomade del soldato e dell'impiegato in quei tempi fortunosi trovò tempo di coltivare le lettere e le scienze. Si ricordano di lui una commedia «Montgolfier l'areonauta» e un dramma «Rosmunda» e il «Quadro della storia moderna». Il Della Cella nelle sue «Famiglie Liguri» lo dice valente matematico; fu numismatico, botanico, geologo, membro di parecchie accademie.

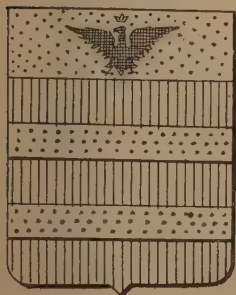
Dal fratello di lui FRANCESCO BERNARDO, marito di Teresa dei Conti Picedi nacquero: Violante in Tonarelli, Anna e TEODORO; questi sposò Francesca dei marchesi Federici e ne ebbe numerosi figli: GIOVANNI, FRANCESCO, Teresa, Maria (suora della carità), Caterina, LUIGI, GIUSEPPE, GIOVANNI BATTISTA, CAMILLO, LAMBERTO, Violante, Maria Teresa. A LUIGI, GIUSEPPE, GIO.

BATTA, CAMILLO, LAMBERTO, Maria Teresa, viventi nel 1911 fu con D. M. di tale anno riconosciuto il titolo di Barone del S. R. I. Sopravvivono oggi solamente LAMBERTO trasferitosi al Cile e M. Teresa, residente a Spezia. Il LUIGI nato nel 1843 era sergente nei Bersaglieri a 18 anni, garibaldino nel 1866 fu tra i primi a passare alla baionetta il ponte Caffaro; ebbe la promozione ad ufficiale al combattimento di Vezza d'Oglio. Volontario a Creta (1866-1867), compagno di Botzaris e di altri patrioti greci combattè per la causa ellenica: soggiornò a Costantinopoli ove insegnò l'Italiano e il Francese. Tornato in patria, entrò nella Congregazione delle missioni di S. Vincenzo de' Paoli. Al pari del prozio suo omonimo ebbe doti letterarie: compose un dramma su Cristoforo Colombo: nel 1907 pubblicò le sue memorie in « Pagine vissute e cose letterarie ». Alla stessa Congregazione delle Missioni appartenne il frater suo GIUSEPPE (n. 1844, † 1913) il quale insegnò lettere e filosofia in pubblici ginnasi e in seminari, e coprì alte cariche nella sua Congregazione. Un terzo fratello fu pure sacerdote: il GIOVANNI BATTISTA (n. 1848, † 1925) che dal 1909 alla morte fu abate parroco di N. S. Assunta in Spezia, si prodigò in opere di carità durante l'epidemia colerica del 1885, sì da meritare due decorazioni come benemerito della salute pubblica.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di Barone del S. R. I. (mf.), in persona di LUIGI, di Teodoro, di Francesco, con i fratelli: GIUSEPPE, GIOVANNI BATTISTA, CAMILLO, LAMBERTO e Maria Teresa.

b. s.

* ISOLA (DELL').



ARMA: Di rosso a due fascie d'oro; col capo dell'impero.

CIMIERO: Lo struzzo d'argento che tiene col becco un ferro di cavallo.

MOTTO: A.V.I.S.A. DIMORA: Chivasso.

Famiglia assai antica, oriunda da

Chivasso. Capostipite fu GIULIO, che viveva verso la fine del 1200. FRANCESCHINO, di Giovannino, fu investito di Vignale (Casale) il 2 ottobre 1432 e il 9 nov. 1434. GASPARE, DEFENDENTE († 1764), di Giuseppe Alessandro, permutò col conte Domenico Ignazio Bonaudo il 13 luglio 1734 il feudo di Monteu con quello di Borghetto (assenso 31 maggio) e ne fu investito col titolo baronale il 9 ottobre. Il nipote di costui GASPARE († Torino, 12 nov. 1835), di Giuseppe, ebbe per figli CARLO e BERNARDINO. Dal secondo originò la linea Dell'Isola Mollo, così denominata per l'assunzione di questo casato da GIOACCHINO, di Bernardino, mediante R. D. del 1851. CARLO (n. Torino, 29 giugno 1819; † Venaria Reale, 21 sett. 1890), fece le campagne del '48 e '49 come tenente. È suo figlio CLAUDIO (n. Susa, 24 maggio 1876) che fu riconosciuto nel titolo con D. M. del 27 novembre 1905.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Borghetto con Betlemme, Chiavarino, e Mosche (mpr.) in persona di CLAUDIO, di Carlo, di Gaspare.

Figli: Anna, Matilde, Gabriella, GIOVANNI CARLO.

l. b.

ISOLANI LUPARI.

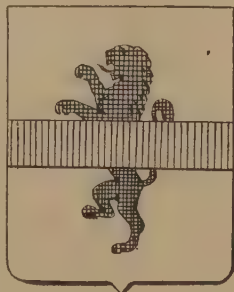
ARMA: D'argento al leone di nero con la fascia di rosso attraversante.

CIMIERO: Un leone uscente di rosso.

DIMORA: Bologna.

Sull'origine di questa famiglia non sono concordi gli scrittori di genealogie bolognesi. Il

Montefani Caprara la fa derivare da un certo GUALTIERO venuto dall'isola di Cipro a Bologna nel 1250. Egli sarebbe dunque stato il padre di ISOLANO, da cui sarebbe disceso DOMENICO I, il quale avrebbe avuto per figlio IACOPO I, fondatore del castello di Minerbio circa l'anno 1320, e da questi, DOMENICO II, fondatore della parrocchia di Minerbio per sua testamentaria disposizione del



1369. Da Domenico II sarebbe disceso GIOVANNI I, il quale avrebbe avuto per figlio IACOPO II, nato a Bologna nel 1360.

Il Dolfi dice che gli Isolani derivarono dalla stirpe dei Lusignani di Cipro nel 1300 circa; e il Petracchi la dice originaria dell'isola della Scala presso Verona. Comunque sia, si può ritenere per certo cospicua l'origine di questa famiglia, la quale sino dal 1303 cominciò ad avere possedimenti a Minerbio, e probabilmente sono i medesimi, allargati per nuovi acquisti, in seguito, che ora posseggono. Esaminando intanto le diverse discendenze, sappiamo che Iacopo II, figlio di Giovanni I, e di Marzia degli Alidosi, signori di Castel del Rio, ebbe due fratelli: LUDOVICO e BATTISTA. Nel 1381 Iacopo II si laureò in legge con grande lode e fu ascritto al collegio dei dottori. Mortogli il padre, sposò Bartolomea Ludovisi da cui ebbe cinque figli, tre maschi e due femmine. Nel 1405 fu chiamato a Pavia dal duca Filippo Visconti, quale lettore di leggi in quel celebre studio. Fu amico e confidente di papa Giovanni XXIII. Nel 1413 fu creato cardinale col titolo di S. Eustacchio, rendendo segnalati servigi alla Santa Sede, sicchè Martino V, successore del Cossa, confermò al cardinale Isolani i poteri concessigli dal suo predecessore. Nel 1424 il cardinal Isolani andò governatore a Genova ove restò fino al 1428; l'anno dopo andò legato in Francia, e tornato in Italia morì a Milano e fu sepolto nella chiesa di S. Ambrogio.

Alla battaglia di Casalecchio, presso Bologna, nel 1402, presero parte alcuni della famiglia Isolani, che si adoprarono con altri fuorusciti per dare la signoria di Bologna ai Visconti, i quali per ricompensa degli aiuti avuti, nel 1403, diedero il castello di Minerbio in feudo a IACOPO dottore di leggi e a LUDOVICO e a BATTISTA Isolani e loro discendenti. Tale signoria fu confermata agli Isolani da papa Giovanni XXIII e nel 1437 anche da papa Eugenio IV.

Narrare le vicende cui andò soggetto questo castello non è nostro compito; soltanto accenneremo che arrivati al 1796 furono aboliti tutti i privilegi feudali, e Minerbio ebbe la sorte degli altri comuni.

Piuttosto occupandoci della nobiltà di questa cospicua famiglia diremo che ebbe una serie di undici senatori, di molti confa-

lonieri di giustizia; il primo senatore fu PIETRO di Giovanni morto nel 1519; il secondo GIOVAN FRANCESCO di Giacomo marito di Leonora Bianchetti; il terzo il Co. ALAMANNO di Gio. Francesco marito di Giulia Fantuzzi, deposto dalla sua carica, al cui posto fu nominato il fratello Co. LODOVICO. Dopo di questo il senatorato di questa famiglia passò di padre in figlio fino al Co. ALAMANNO del Co. Iacopo, 11° ed ultimo senatore, marito di Eleonora Ratta, morto nel 1808. Lasciò numerosa prole fra cui GAETANO sposato alla marchesa Luigia Rusconi, dal qual matrimonio nacquero Ginevra che sposò il marchese Francesco Paolucci delle Roncole, PROCOLO morto celibe, e FRANCESCO che ebbe in moglie Letizia Tattoni da cui nacquero Carolina e GUALTIERO.

Le cariche pubbliche che ebbero i membri di questa patrizia famiglia furono le più elevate, le alleanze le più cospicue.

Nel 1668 Francesca Lupari figlia di Marcantonio, sposata al conte JACOPO Isolani, portò al marito l'eredità e il cognome. Parecchie altre eredità entrarono in questa famiglia, fra le quali quella assai cospicua del marchese Gregorio Casali, che lasciò erede il conte Alamanno Isolani trisavolo dei viventi conti Carolina e Gualtiero. Di recente al conte Gualtiero, che ha verso la sua città natale molte benemerienze, fu riconosciuto il titolo di Conte di Minerbio, ed ha avuto l'alto onore di essere stato nominato cavaliere d'onore di S. M. la Regina Elena.

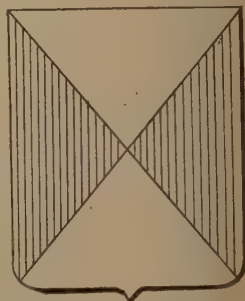
f. g.

ITTAR.

ARMA: Inquartato in decusse d'argento e di rosso. DIMORA: Malta.

La famiglia è originaria da Roma. Ottenne la nobiltà di Toscanella in persona di IGINIO che fu valente restauratore del vecchio palazzo priorale di Tuscania. La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. con titoli di Nobile di Toscanella.

t. b.



IVANOVICH.



ARMA D'argento all'albero col tronco accollato da un serpe ingolante un putto, il tutto al naturale.

TITOLI: Conte di Casimir (m.).

DIMORA: Venezia.

Con terminazione del magistrato

dei provveditori sopra feudi 13 agosto 1692, ai fratelli STEFANO e NICOLÒ Racovich venne data investitura del titolo di conte di Casimir, annesso ad alcuni beni feudali in Dalmazia. GASPARE Racovich successe al padre ed allo zio suddetti, sebbene fosse sacerdote, e fu investito di quel feudo l'11 agosto 1746, sua vita naturale durante.

Il Senato Veneto con decreto 29 dic. 1753, per le grandi benemerenzze militari della famiglia Ivanovich di Dòbrotà, accoglieva l'istanza del capitano LUCA Ivanovich per l'aquisto in aspettativa del feudo prediale coll'annesso titolo di conte, posto nel territorio di Castelnuovo, posseduto dal sacerdote don Gasparo Racovich ed ordinava che detto capitano Luca coi suoi discendenti maschi legittimi, fosse intanto qualificato col titolo di conte ed iscritto nell'A. L. T.

Con ducale 4 maggio 1759, stante rinuncia del suddetto sacerdote Racovich, il conte Luca Ivanovich venne definitivamente investito del feudo stesso ed i suoi successori ebbero regolari investiture fino alla conferma riportata con S. R. A. 24 dic. 1839, GIU-

SEPPE Ivanovich per le grandi benemerenzze verso la patria nel 12 agosto 1756 venne insignito del titolo di cavaliere di S. Marco.

Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: GIUSEPPE CRISTOFORO, n. Venezia, 12 nov. 1886, di Luca, di Giuseppe Pietro, di Luca Giovanni di Giuseppe e di Maria Ivanovich. *Sorella*: MARGHERITA, n. Venezia, 7 ott. 1883. *Zio*: ANTONIO MATTEO, n. Venezia, 12 febb. 1846, di Giuseppe Pietro e di Paolina Ivanovich, spos. Meolo 20 aprile 1881 con Maria Ellero, da cui: GIOVANNI MATTEO, n. Venezia, 31 dic. 1890.

p. b.

IVREA (MENZA VESCOVILE).

ARMA del titolare «pro tempore».

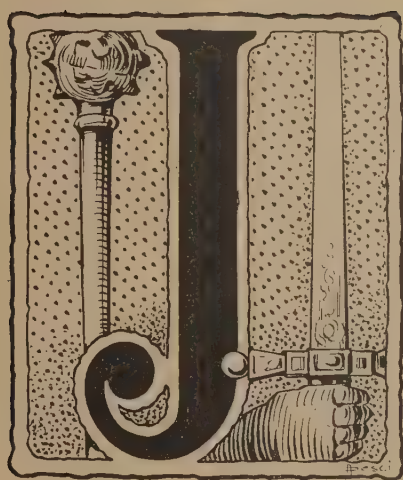
TITOLO: Conte. Il vescovo *pro tempore*.

La mensa d'Ivrea godeva in feudo: Romano (per 27 mesi ogni quadriennio, e la rimanente giurisdizione in suffeudo), Albiano, Andrate, Chiaverano e Pavone. Aveva il diretto dominio sopra Vische e la Valle di Chy, la quale componevasi dei seguenti luoghi: Alice Superiore, Arondello, Issiglio, Gauna, Lecco, Lugnacco, Vistorio e Ruello.

Il vescovo pro tempore è iscritto nell'El. Uff. Ital. coi titoli di Conte, Signore di Albiano, Andrate, Chiaverano, Pavone e Romano.

l. b.





J

* JACI.



ARMA: D'azzurro al leone d'oro tenente con la branca anteriore destra una palma di verde e con la sinistra una spada volta all'inghiù ed infitta in uno scudo d'arme, il tutto d'oro (Dec. Min. 19 ottobre

acquistò da Tommaso Gioeni il feudo Fargione; un AGOSTINO, barone di Feudonovo, fu giurato di Piazza nel 1701-2; un PAOLO, barone di Feudonovo, tenne la stessa carica nel 1743-44; un barone AGOSTINO occupò la carica di patrizio di Piazza nell'anno 1791-92 e quella di senatore di detta città nell'anno 1799-800; un barone BENEDETTO Jaci e Tedeschi tenne quest'ultima carica nel 1802-3 e sposò Marianna Genova ed Jngo, figlia di Antonino Genova e Parisi, barone di Cutumino; un GIUSEPPE Jaci e Tedeschi fu senatore in Piazza nell'anno 1804-5.

Con D. P. del 19 ottobre 1927 il titolo di barone di Feudonovo venne riconosciuto a favore del signor BENEDETTO Jaci Crescimanno, fu Agostino, nato in Piazza Armerina il 22 febbraio 1880 marito della nobile Margherita Rosso di San Secondo.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Feudonovo in persona di BENEDETTO Jaci, di Agostino, di Benedetto.

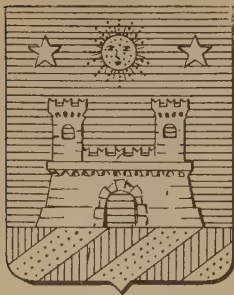
a. di c.

* JACINI.

ARMA: D'azzurro al castello d'argento, aperto e finestrato del campo, torricellato a destra e a sinistra, merlato alla ghibellina,

1927). DIMORA: Palermo, Piazza Armerina.

Si vuole che sia originaria di Valenza e sia stata portata in Sicilia da un ARNALDO, regio segretario nel 1339. Un FRANCESCO, maestro notaro della Gran Corte, ottenne per sè e suoi a 17 dicembre 1409 concessione di una casa con un pezzo di terreno nel territorio di Jaci; un GIOVAN FRANCESCO nel 1610 ebbe il titolo di barone di Feudonovo; un GIROLAMO fu proconservatore di Mazzara, 1632, capitano di giustizia della stessa città negli anni 1629-30-31 e 1633 a 1637 e forse egli stesso fu quel Girolamo che acquistò da Tommaso Gioeni, il feudo Baccarati e che con privilegio dell'undici gennaio 1641 ottenne il titolo di barone di Casalotto; un DOMIZIO



sormontato da un sole d'oro accostato da due stelle d'argento, e fondato sulla campagna sbarata di rosso e d'oro.

CIMIERO: Sole d'oro in mezzo ad un volo, l'ala di destra troncata di

oro e di rosso, la sinistra troncata d'azzurro e d'argento.

MOTTO: *Quod me sustulit sustineat.*

DIMORA: Milano e Ville a Casalbuttano (Cremona), Zuccone Robbasacco (Triuggio, prov. di Milano) e Castelnovo (Erba, prov. di Como).

Famiglia oriunda d'Ungheria, propagatasi in Boemia (ove un ceppo fioriva ancora al principio del XVIII secolo) e in Italia, ove appare possedere terre ed occupare cariche pubbliche a Casalbuttano (Cremona) nel secolo XVII. Diede parecchi ecclesiastici d'ambo i sessi (fra gli altri, un FRANCESCO († 1716), arciprete di Cignone; un PAOLO ANTONIO (1745-1820), dottore in teologia, arciprete d'Annico, ecc.). Intorno al 1750 un GIACINTO Jacini fondava la fiorente azienda serica, tuttora in possesso della famiglia. Da GIOVANNI BATTISTA Jacini (1791-1863), deputato politico di Casalbuttano e d'altri luoghi e membro dell'Accademia dell'industria agricola e manifatturiera di Parigi, e da Maria Grazia Romani († 1836), nascevano PIETRO (1820-1891), continuatore delle iniziative agricole ed industriali paterne; PAOLO (1823-1852), ingegnere, patriota, collaboratore del *Politecnico*, ufficiale d'artiglieria del corpo di volontari lombardi nelle campagne del 1848-49, e STEFANO (1826-1891); quest'ultimo, dopo aver compiuto gli studi in Svizzera e in Italia, ed aver viaggiato lungamente in tutta Europa, nel '53 scriveva l'opera famosa: *La proprietà fondiaria, e le popolazioni agricole in Lombardia* che gli valeva appena trentenne, l'onore di essere nominato membro effettivo dell'Istituto Lombardo e veniva prescelto da Cavour a reggere il dicastero dei lavori pubblici nel ministero del gennaio 1860; dimessosi nel 1861, ritornava nuovamente al po-

tere con Lamarmora nel '64 e vi rimaneva nei successivi gabinetti Lamarmora e Ricasoli, sino al 1867; deputato dal '60 al '69, senatore dal 1870; dal '77 all'85 presidente e relatore della celebre inchiesta agraria; autore di opere notevolissime di politica e di economia; propugnatore strenuo del valico del Gottardo; per questa ultima benevolenza S. M. Umberto I con RR. LL. PP. 2 maggio 1880 gli conferiva il titolo di conte con trasmissione primogeniale maschile.

Sono iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital. col titolo di Conte (mpr.), nobile dei conti (mf.):

GIO. BATTISTA Jacini, di Stefano e nobile Teresa Prinetti, n. Milano 29 luglio 1859, cav. Mauriziano, già capitano di fanteria m. t., gr. uff. cor. Prussia, ecc.; seg. on. di Legazione; sp. in Milano 2 febb. 1886, a Carola Bussi.

Figli:

1) STEFANO, avvocato, già deputato al Parlamento, capitano di cavalleria in servizio di S. M., medaglia al val. mil., due croci di guerra, croce militare britannica, comm. Corona d'Italia, cav. Mauriziano, ecc., n. Milano 3 nov. 1886, spos. 7 gen. 1909 a Elisabetta Borromeo dei principi d'Angera; da cui: GIOVANNI, n. Milano 4 gen. 1910.

2) CESARE, architetto, capitano dei bersaglieri, 2 medaglie al valore militare, croce di guerra francese, ecc., n. Milano 15 maggio 1888.

3) Teresa, n. Milano 14 giugno 1890, Dama di Palazzo di S. M. la Regina; sp. Milano 30 giugno 1910 al conte Mario Cicogna Mozzoni.

4) PIETRO, capitano di cavalleria, croce di guerra, ecc., n. Milano 5 gen. 1894.

5) Antonietta, n. Milano 8 maggio 1896, spo. settembre 1900 al conte Mario Amman.

6) FILIPPO, avvocato, tenente di cavalleria, n. Milano 29 dic. 1904.

Sorelle:

1) Maria Graziella, n. Milano 24 giugno 1862, sp. S. Remo 11 gen. 1883 nob. Carlo Prinetti Castelletti.

2) Giulia Giuseppa, n. Firenze 15 dic. 1865, spos. Milano 1883, conte Lodovico Ceriana-Mayneri †.

3) Erminia n. Milano 5 giugno 1867, sp. 2 dic. 1890, dr. Giovanni Battista Vittadini †.

v. s.

* JACONA (La).



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° d'argento al lupo al naturale; nel 2° e 3° d'azzurro al giglio d'oro (D. Min. 11 agosto 1928).

MOTTO: *Praemium Fortitudinis.*

DIMORA: Palermo.

Troviamo un ENRICO, giurato di Siracusa nel 1405-6 e un GIROLAMO che tenne la stessa carica in detta città nel 1410-11; ma non possiamo affermare che essi siano stati i progenitori dei Jacona o La Jacona, baroni di Boscopiano, Mazzarronello, ecc.

Un GIUSEPPE La Jacona fu primo barone di Patro e a 20 luglio 1751 ottenne la commutazione del titolo di barone di Patro in quello di barone di Fegotto; sotto questa denominazione ne ottenne investitura a 28 agosto 1751 e forse fu egli stesso quel barone Giuseppe proconservatore in Niscemi nel 1758; un ANTONIO acquistò da casa Requesens il titolo di barone di Mazzarronello del quale venne investito a 15 giugno 1767; un ANTONIO La Jacona (lo stesso del precedente?) come marito di Concetta Interlandi, ottenne a 26 aprile 1771 investitura del feudo Boscopiano; un DOMENICO, con privilegio dell'8 febbraio 1778 ottenne il titolo di barone di Spataro; un Vincenzo a 26 gennaio 1779 ebbe investitura di Lo Monaco, Luppinaro, S. Giorgio, Lo Cucco, Randè o Cardonetto; un GIUSEPPE La Jacona e Marini fu proconservatore in Niscemi dal 1776 al 1793 e dopo la sua morte tenne detta carica il figlio barone SALVATORE Jacona e Fischetti; un barone ANTONIO fu proconservatore in Mazzarino dal 1792 al 1798.

Con D. P. dell'11 agosto 1928 il titolo di barone di Mazzarronello venne riconosciuto in persona del signor NICCOLÒ Jacona, di Salvatore.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone di Mazzarronello in persona di NICCOLÒ Jacona, di Salvatore, di Niccolò.

Col titolo di nobile dei baroni di Mazzar-

ronello in persona di SALVATORE Jacona, di Niccolò, di Salvatore.

a. di c.

* JACQUEMOND.

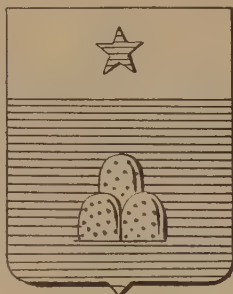
ARMA: Di azzurro al monte di 3 cime d'oro, col capo d'argento caricato di una stella d'azzurro.

CIMIERO: Un grifone uscente.

SUPPORTI: Due grifoni.

MOTTO: *Ad alta venit virtutem fides.*

DIMORA: Savoia.



Famiglia oriunda da Chambery. GIUSEPPE era ivi notaio nel 1782. Suo figlio PIETRO, avvocato, patrocinò in Chambery poi fu patrimoniale del Re Carlo Felice. Furono suoi figli GIUSEPPE e LUIGI. Giuseppe (n. Chambery, 26 maggio 1802; † Torino, 27 novembre 1863), fu professore di leggi a Chambery, quindi sostituto avvocato fiscale generale il 19 aprile 1828, effettivo nel 1834, senatore il 20 agosto 1839, consigliere di Stato il 7 luglio 1849. Fu deputato di Pont de Beauvoisin (1848-50) e senatore del Regno il 2 novembre 1850. Il 5 luglio 1834 fu creato barone tenendo anche conto dell'« antichità e civiltà della famiglia, tenuta per una delle distinte borghesi ». Da lui nacque Maria. LUIGI (n. a Chambery, 1815) fu sostituto avvocato generale militare, e deputato di S. Pierre d'Albigny (1853). Optò per la nazionalità italiana nel 1860. Con R. D. 20 marzo 1864 fu autorizzato ad assumere il titolo baronale rimasto estinto per la morte del suo fratello barone Giuseppe.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona di LUIGI.

l. b.

* JACQUIER DE VAUJANJ.

ARMA: Burellato d'argento e d'azzurro di dieci pezzi; col capo di rosso, carico di un leone d'argento, nascente, linguato di rosso.



DIMORA: Torino.

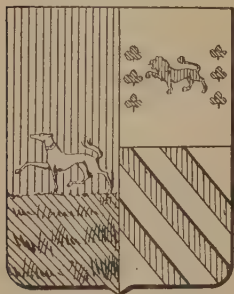
Provengono dalla Savoia. LUIGI UMBERTO (n. a Saint Jean de la Porte, 1 maggio 1822; † a Biella, 27 luglio 1899), di Ferdinando, che fu valoroso ufficiale nelle guerre per l'indipendenza, e fu aiu-

tante di campo del Re Vittorio Emanuele II, venne creato barone con lettere patenti del 23 sett. 1865. Con Decreto Ministeriale del 14 marzo 1896 venne riconosciuto nel titolo. È suo figlio LUIGI CARLO, nato in Biella il 2 aprile 1886.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (mpr.) in persona di LUIGI, di Ferdinando. Figlio: LUIGI.

l. b.

* JAHN RUSCONI



ARMA: Partito: nel 1° di rosso al levriere di argento collarinato di oro, corrente sulla campagna di verde (Jahn); nel 2° di argento troncato: sopra al leone illeopardito di rosso accostato da sei trifogli al

naturale, tre per parte; sotto a tre bande di rosso (Rusconi).

MOTTO: *Nil difficile volenti.*

La famiglia è originaria dalla Germania. Fra le persone che sono degne di nota abbiamo: JAHN Friedrich Ludwig, nato a Lanz, patriota tedesco fervente, ed iniziatore in Germania della ginnastica; HANS MAX, di Kustrin, professore di chimica a Berlino; HEINRICH ALBERT, filologo e storico; JOHANN, critico biblico, autore dell'« Archeologia biblica »; OTTO, fu filologo, archeologo, e scrittore di arte, nonchè professore nell'Università di Bonn.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della

Nob. Ital. e nell'El. Uff. col titolo di conte (mpr.) (concessione D. R. 13 giugno e RR. LL. PP. 21 ottobre 1926), in persona di Arturo, di Riccardo Jahn e di Ottavia Rusconi nonchè della sorella Faustina.

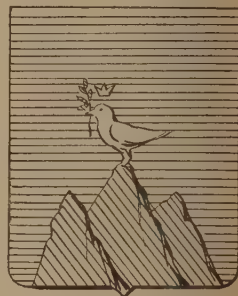
t. b.

JARCA DEGLI UBERTI.

ARMA: D'azzurro al monte di tre cime, sostenente una colomba coronata di argento, tenente nel becco un ramoscello di olivo, il tutto al naturale.

TITOLI: Nobile (mf).

DIMORA: Conegliano.



CARLO Jarca degli Uberti si trova ascritto al nobile consiglio di Conegliano, da cui deriva la nobiltà della famiglia. Sono iscritti nell'El. Nob. Uff.: 1) ANDREA, n. 1880, di Giuseppe, di Andrea, di Carlo e di Maria Teresa Peccolo. Fratelli: 1) CARLO, n. 1881; 2) STEFANO LUIGI, n. 1884.

p. b.

JOANNINI (IOANNINI CEVA DI SAN MICHELE).

ARMA: Trinciato di argento e di azzurro, al leone dell'uno nell'altro, col capo del secondo, carico di un sole d'oro.

CIMIERO: Un sole d'oro.

MOTTO: *Dum minuit auget.*

DIMORA: Torino.

Oriunda da Ciriè. GASPARE, dottore di leggi, che fu intendente provvisorio di Torino, poi intendente di Moriana nel 1724, di Pinerolo nel 1725, intendente generale di Alessandria nel 1729 e di Nizza nel 1750, fu padre di CESARE (n. 1742, † Torino, 24 maggio 1831) che fu magistrato, e al tempo francese consigliere della corte imperiale di To-



rino. Acquistò da Silvestro Ceva punti della giurisdizione di San Michele di Ceva il 15 ottobre 1796 e ne fu investito il 6 dicembre col titolo comitale. Con D. I. del 6 gennaio 1814 fu creato barone dell'impero francese. Suo figlio LUIGI (n. Torino, 21 giugno 1776; † Torino, 20 dic. 1848), fu magistrato e sovrintendente dell'Archivio Camerale nell'anno 1848.

Da lui nacquero ALBERTO e CESARE, stipite quest'ultimo di una linea terzogenita. ALBERTO (n. Torino, 25 aprile 1804; † Alpignano, 18 dic. 1882), fu sostituto archivista camerale (1833) e mastro editore (1844). Furono suoi figli LUIGI e LEONE, dal quale ultimo proviene una linea secondogenita. LUIGI (n. Torino 17 genn. 1835; † Messico, 22 marzo 1882) fu consigliere di legazione, e incaricato d'affari al Messico.

Figlio:

PAOLO ALBERTO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di conte di San Michele (mpr.). Disc. da Cesare (1796).

l. b.

JOANNINI.



ARMA: Trinciato di argento e di azurro; al leone dell'uno nell'altro; col capo del secondo, carico di un sole d'oro.

CIMIERO: Un sole d'oro.

MOTTO: *Dum minuit auget.*

Linea secondoge-

nita della precedente famiglia. Essa è rappresentata dal nobile LEONE (n. Torino, 16 luglio 1841) figlio secondogenito del conte Alberto, che fu impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia.

È suo figlio PAOLO ALBERTO.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile dei conti di San Michele. (Ceva) (mf.) in persona di LEONE, di Alberto, di Luigi.

Figlio: PAOLO ALBERTO, di Leone, di Alberto.

l. b.

JOANNINI.

ARMA: Trinciato di argento e di azurro, al leone dell'uno nell'altro; col capo del secondo, carico di un sole d'oro.

CIMIERO: Un sole d'oro.

MOTTO: *Dum minuit auget.*

Linea terzogenita

della precedente famiglia, e che trae origine da CESARE († Torino, 28 ottobre 1874) secondogenito del conte Luigi. Fu Cesare sostituto procuratore in soprannumero (1838), effettivo (1840), sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione. Sposò in prime nozze Giuseppina Sandigliano di Sandigliano, e in seconde nozze Giuseppina Ghigo, e ebbe numerosa figliolanza. Continuò la linea LORENZO (n. Torino, 4 agosto 1853), che dal suo matrimonio con Camilla Cusani di Sagliano ebbe PAOLO (n. Vigevano, 16 novembre 1886).

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile dei conti di San Michele (Ceva) (mf.) in persona di PAOLO, di Lorenzo, di Cesare.

l. b.

* JOCTEAU.

ARMA: Troncato di argento e di oro, al leone tenente, colle branche, un ramo di giglio di giardino fiorito di tre pezzi; il tutto al naturale.

CIMIERO: Il leone col giglio, del campo, nascente.

DIMORA: Torino.

Oriunda da La Charité sur Loire, poi in Torino. PIETRO (n. a La Charité sur Loire; † Grenoble, 30 aprile 1766), di Pietro, fu padre di PIETRO AMEDEO (n. Grenoble, 24 febbraio 1760), da cui nacque MARCAN-
TONIO (n. Chambery, 13 agosto 1801; † Ber-



na, 24 nov. 1864). Fu costui cancelliere della legazione sarda a Roma (1822), applicato alla segreteria estera (1827), capo divisione (1864), consigliere per la Missione a Milano per la pace del 1849, consigliere degli affari esteri (1849) e ministro plenipotenziario a Berna nel 1864.

Fu suo figlio LUIGI AUGUSTO (nato a Berna, il 25 marzo 1833; † Rivoli, 21 gennaio 1887), da cui nacque CARLO ALBERTO (n. Torino, 8 genn. 1875) che fu creato barone con R. D. del 9 giugno 1901 e successive LL. PP. del 19 dicembre successivo. Con Breve di S.S. Leone XIII del 5 febbraio 1901 fu creato conte, titolo che con R. D. 23 genn. 1927 e LL. PP. del 14 aprile successivo, fu autorizzato a usare nel Regno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di barone (mpr.), conte (c.p.) (mpr.) in persona di CARLO ALBERTO, di Luigi, di Marcantonio.

Figli: Enrichetta, AUGUSTO, Maria.

l. b.

* JOCTEAU.



ARMA: Troncato di argento e d'oro, al leone tenente colle branche, un ramo di giglio di giardino fiorito di tre pezzi; il tutto al naturale.

CIMIERO: Il leone col giglio, del campo, nascente.

DIMORA: Francia.

Con breve di S.S. Leone XIII del 6 febbraio 1901 venne concesso il titolo di barone personale a Maria Candida Jocteau (n. Torino, 4 genn. 1878) di Luigi Augusto, che con R. D. del 23 genn. 1927 e LL. PP. del 4 maggio 1927, fu autorizzata ad usare nel Regno.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. col titolo di barone (c. p.) (personale) in persona di:

Maria Candida, di Luigi Augusto, di Marcantonio.

l. b.

JOPOLO o IOPOLO.

ARMA: D'azzurro, a due bande d'oro, abbassate sotto la fascia in divisa, accompagnate da cinque stelle 1, 2 e 2; la divisa sostenente un drago passante sinistrato da un giglio, il tutto dello stesso.



DIMORA: Sinagra?, Palermo?

Si vuole che sia d'origine greca e che il primo a portarla in Sicilia sia stato un ANTONIO che sposò Miuzza Paternò nel 1406. Godette nobiltà in Messina e in Palermo.

Un GIROLAMO, ascritto alla mastra nobile del Mollica, 1590, acquistò la terra di Naso con il titolo di conte, il feudo chiamato Fegogrande col molino detto molino vecchio e il castello, la tonnara e la marina di Capo d'Orlando e ne ottenne investitura a 8 agosto 1595, fu tra i fondatori dell'ordine militare della Stella in Messina e, per la moglie Laura Fiordiligi Ventimiglia, fu barone di Sinagra; un BLASCO fu giudice della corte pretoriana di Palermo nel 1612-13, del tribunale della Gran Corte nel 1625; un TOMMASO, dottore in leggi, fu maestro segreto del Regno di Sicilia nel 1628; un Girolamo Ioppolo e Ventimiglia, barone di Sinagra, con privilegio dato a 16 settembre 1654 esecutoriato a 20 novembre 1655, ottenne il titolo di duca di Sinagra; un DIEGO, figlio del precedente, duca di Sinagra, ecc., fu cavaliere dell'ordine di San Giacomo della Spada; un altro DIEGO acquistò la baronia di Cianciana e, con privilegio dato a 1 aprile esecutoriato a 20 ottobre 1659, ottenne su detta terra il titolo di duca di S. Antonino (titolo che, con privilegio del 25 maggio esecutoriato a 26 giugno 1687 fu commutato in quello di duca di San Biagio a favore di GIUSEPPE ANTONIO Ioppolo, figlio di Diego). fu presidente del tribunale del R. Patrimonio, luogotenente del maestro giustiziere del Regno, reggente nel Consiglio d'Italia, ecc.; un GIOVANNI Ioppolo e Ventimiglia con privilegio del 15 settembre 1665 ottenne il titolo di barone di S. Filippo e, con privilegio

dato a 26 settembre 1685 esecutoriato a 30 ottobre 1686, ebbe la concessione del titolo di principe di S. Domenica; un GIUSEPPE ANTONIO fu capitano di giustizia di Palermo nell'anno 1671, pretore della stessa città nel 1690-91, per la moglie Antonina Ganguercio, possedette i feudi Cavarretto, San Biagio, Gialdoneri e Mandrile, Ragattano, con privilegio dato a 27 aprile esecutoriato a 26 giugno 1687 ottenne il titolo di principe di S. Antonino, fu maestro razionale del tribunale del R. Patrimonio, ecc; un ANTONINO fu giudice pretoriano di Palermo nel 1677-78, avvocato fiscale del tribunale del R. Patrimonio, 1685; un GIOVANNI ANTONIO, con privilegio del 7 settembre 1665, ebbe il titolo di barone di Ciancimino e Santa Rosalia, fu presidente del tribunale del R. Patrimonio, reggente del Supremo Consiglio d'Italia, vicario generale in Messina e, con privilegio dato a 10 agosto, esecutoriato a 1 ottobre 1693, ottenne il titolo di duca di Cesarò dell'isola, che Rosalia sua figlia portò in casa Colonna avendo sposato Calogero Gabriele Colonna marchese di Fiumedinisi; un MARCANTONIO, barone di Solanto per investitura del 10 gennaio 1682, con privilegio dato a 25 agosto esecutoriato a 12 ottobre 1693, ottenne il titolo di principe di Santo Elia; un LUDOVICO Joppolo e Spatafora, duca di San Biagio, a 24 agosto 1727 venne creato Grande di Spagna, e a 28 agosto 1760 venne riconosciuto in tale dignità il figlio suo PIETRO Ioppolo e Pescatore; un DIEGO Ioppolo e Ventimiglia fu console del commercio in Palermo nel 1746, senatore della stessa città negli anni 1749-50, 1756-57, governatore del Montè di Pietà, 1761; un ANTONINO Ioppolo e Ventimiglia fu proconservatore in Sinagra sin dal 1761 e tale carica tenne dal 1797 al 1810 un CONO Ioppolo e Ventimiglia; un BERNARDO Ioppolo Ventimiglia e Fardella, per sentenza dei tribunali della Gran Corte Civile e del Concistoro, ebbe la contea di Naso, della quale ottenne investitura nel maggio del 1811.

a. di c.

* JUCCO (LO).

ARMA: D'azzurro all'aquila bicipite, al volo abbassato, cucita di nero, linguata di rosso, coronata d'oro, posta su di un fascio

di giunchi al naturale.

DIMORA: Napoli e Taranto.

La famiglia appartiene da tempo notevole alla nobiltà tarantina. Nella chiesa di San Pietro Imperiale ottenne nell'anno 1616 il patronato con diritto di sepoltura. La nobiltà generosa le fu riconosciuta con diploma del re di Napoli Ferdinando IV, il 17 luglio 1793. DOMENICO vivente è nato a Napoli il 12 aprile 1872. Sono imparentati per matrimonio con gli Ayala-Valva, con i Ciampolini Aldobrandini, con i Politi Oristanio e con i Ferrara. Vivono oltre il figlio di Domenico, GIACOMO, anche gli altri figli: Clara, Caterina, FRANCESCO e LODOVICO, ed i fratelli di Domenico: FRANCESCO, CATALDO, Maddalena, CARLO, Anna e GAETANO. La famiglia ottenne l'ammissione per giustizia nel S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio. È stata riconosciuta nella avita nobiltà con Decreto Presidenziale 20 dicembre 1923.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Nobile di Taranto, in persona di DOMENICO di Giuseppe Francesco, di Francesco e del di lui figlio GIACOMO.

t. b.

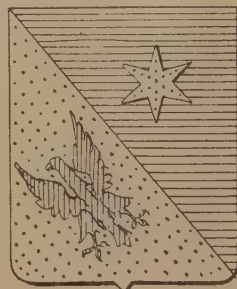
* JUVALTA (DI).

ARMA: Trinciato: al 1° d'azzurro alla stella d'oro di sei raggi; al 2° d'oro all'aquila di rosso posta in banda.

CIMIERO: Un semivolo all'antica caricato della stella e dell'aquila dello scudo.

DIMORA: Lombardia, Piemonte, il castello di Ortenstein, Zurigo.

Questa antichissima casata feudale della Rezia risale nella serie genealogica al secolo



XII e fino al XVI secolo ebbe la sua sede principale nel castello di Juvalta sul Reno. Passò poi nell'Engadina, ove rimase sin verso la metà del secolo scorso.

ULRICO appare nel 1192 quale giudice imperiale nella sentenza di Enrico VI, colla quale la contea di Chiavenna viene restituita al ducato di Svevia. ENRICO e FEDERICO figurano nel 1219 quali testimoni nel trattato di pace fra il vescovo di Coira ed il Comune di Como. Nel 1321 i fratelli ALBERTO e BARTOLOMEO danno in pegno al cognato Andrea de Planta il feudo di Samaden per dotare la sorella loro e nel 1324 si dividono fra loro il castello di Juvalta. Nel 1392 FEDERICO stringe il trattato d'alleanza tra la Casa d'Austria ed il vescovo di Coira, della cui cattedrale furono ascritti al capitolo molti membri della famiglia Juvalta, che possedeva patronati e sepolcro gentilizio nel tempio stesso. ADAMO GIOVANNI nel 1484 fu inviato ambasciatore al duca di Milano; FORTUNATO (1567-1654) fu storico, diplomatico, giureconsulto di vaglia e nel 1622 firmò in Milano il trattato colla Spagna e sostenne vari altri incarichi diplomatici, e SCIPIONE (1735-1824) nel 1792 venne inviato dalle Tre Leghe a Milano

per trattare le sorti della Valtellina. WOLFANGO (1838-1873), storico pregiato, nel 1867 pubblicò il *Necrologium Curiense* e nel 1870 le *Ricerche sul medioevo della Rezia Coirese*. Con decreti ministeriali 17 agosto 1926 e 22 febbraio 1927 questa famiglia otteneva il riconoscimento del titolo di barone di Juvalta con trasmissione maschile e di nobile, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali d'ambo i sessi per continuata linea retta maschile.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital. col titoli di barone di Juvalta (m.) e nobile (mf.) in persona di:

ATTILIO COSTANTINO, di Antonio, di Costantino, n. a Teglio 2 febb. 1857, spos. 21 marzo 1888 a Boscacci Angela.

Figlie: Teresa in Vaccarone, n. 27 genn. 1889; Albina in Cima, n. 12 genn. 1893.

PIETRO WOLFANGO, di Corradino, di Wolfango.

ERBERTO, di Wolfango Erminio, di Corrado.

Figli: Margherita, Gisella, FEDERICO WOLFANGO.

Fratelli: Ida, Marina, CORRADO. a. g.



K

* KAPNIST o CAPNIST.



ARMA: Troncato di argento e d'oro, il secondo a tre monti uscenti dalla punta, quello di mezzo più alto, attraversante e fumante, il tutto al naturale (ricon. 1876).

TITOLI: Conte (mf.).
DIMORA: Russia.

Con decreto del Senato Veneto 6 gennaio 1702 (m. v.) STAMATELLO Capnist del Zante per benemerenze acquisite nella guerra contro il Turco nell'attacco di Santa Maura, fu decorato del titolo di conte con tutti i suoi discendenti e per terminazione 10 aprile 1741 dei provveditori sopra feudi i suoi due figli GIORGIO e CRISTOFORO furono iscritti nell'A. L. T. col titolo di conti.

Furono riconosciuti con D. M.: BASILIO, di Giovanni, di Basilio (ric. 1876). *Fratelli*: PIETRO; MICHELE; LEONIDA; VLADIMIRO.

PIETRO, di Nicola, di Basilio (ric. 1873).

DEMETRIO, di Alessio, di Basilio (ric. 1872).

Fratelli: 1) BASILIO; 2) PIETRO; 3) PAOLO.

BASILIO, di Simone, di Basilio (ric. 1872).

Fratelli: 1) GIOVANNI (ric. 1871); 2) Elena (ric. 1877).

PIETRO, di Elia, di Pietro (ric. 1876). *Fratelli*: 1) NICOLA; 2) RATISLAVO; 3) IPPOLITO.
f. b.

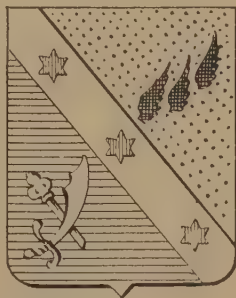
* KATARGI.

ARMA: Trinciato d'oro e d'azzurro ad una banda d'argento caricata di tre stelle di sei raggi di rosso: nel 1° a tre semivoli di nero moventi dalla banda; nel 2° ad un mezzo scettro e ad una scimitarra d'argento decussati.

DIMORA: Bessarabia, Betz.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Conte (mpr.), concessione 1891, in persona di GIOVANNI (Bessarabia), Conte GIORGIO di Giovanni (Bessarabia), Conte MICHELE di Giovanni (Bessarabia), Nobile dei conti VITTORIO di Giovanni (Bessarabia).

f. b.



* KATT (DE).



ARMA: D'azzurro, al gatto spaurito e tenente coi denti un sorcio posto in fascia, il tutto d'argento.

DIMORA: Genova e Germania.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff.

Nob. Ital. coi titoli di Nobile (mf.), discendenza da Cristoforo, conc. 10 dic. 1839.

t. b.

* KECK DI SCHWARTZBACH (KECKH).



ARMA: Di nero, al leone d'oro.

CIMIERO: Un leone d'oro nascente fra un volo di nero.

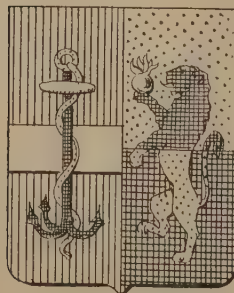
DIMORA: Viareggio, Praga.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli

Nobile del S. R. I. (mf.) in persona di: CARLO, di Giovanni Augusto, di Guglielmo.

t. b.

* KERN.



ARMA: Partito: a) di rosso alla fascia d'argento, con l'ancora di nero sul tutto, posta in palo, con traversa di legno, anello e corda d'oro tre volte attorcigliata; b) troncato di oro e di nero

al leone dell'uno all'altro, lampassato di rosso e tenente con la zampa destra una granata ardente.

CIMIERI: A destra, un volo chiuso di rosso

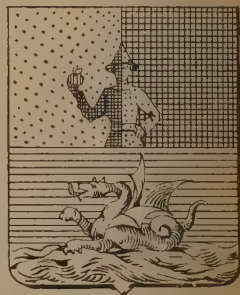
alla fascia d'argento, caricata dell'ancora dello scudo; a sinistra, il leone dello scudo, nascente, di nero, tenente con la zampa destra la granata ardente.

DIMORA: Trieste, via Gramula n. 4, 3° p.

OSCARRE Kern, coi legittimi discendenti di ambo i sessi ebbe dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe con diploma 12 luglio 1877 la concessione del cavalierato ereditario, titolo che venne riconosciuto con D. P. 22 febb. 1927 a: ARTURO OSCARRE, n. Venezia, 12 dic. 1863, di Giorgio Oscarre e di Fiorenza Staffler, spos. Trieste 3 marzo 1900 con Elena Simionati. p. b.

KERN.

ARMA: Partito e troncato: a) di oro; b) di nero, al giovane vestito di giubba con cintura, col cappello a punta, tenente con la mano destra alzata una mela di rosso, la sinistra al fianco, uscente dalla troncatura, attraversante la partizione e dell'uno all'altro; c) d'azzurro al drago marino di rosso, linguato di rosso, natante sul mare agitato.



CIMIERI: A destra il giovane dello scudo, coperto da un cercine d'oro e di nero, guardato di due code svolazzanti; a sinistra, il drago marino dello scudo.

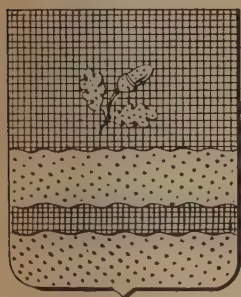
MOTTO: *Kern nicht Schale (il nocciolo e non il guscio)* in lettere lapidarie d'oro.

DIMORA: Trieste.

Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, con diploma dato a Vienna il 26 luglio 1867 concedeva il titolo ereditario di cavaliere dell'I. A. al capitano di vascello CARLO Kern, nato l'8 marzo 1828 a Trieste. Chiese il riconoscimento del titolo: ALBERTO CARLO GIORGIO, n. Trieste, 29 dic. 1871, di Carlo e di Teresa Anna Kunzdy alias Kempf, spos. a Charlottenburg il 27 ott. 1908 con Anna, Elena baronessa Wilmowski, da cui: a) Melita, n. Wiener Neustadt 28 agosto 1909; b) Eleonora, n. Wiener Neustadt 11 ott. 1917.

p. b.

* KHEVENHULLER (DE).

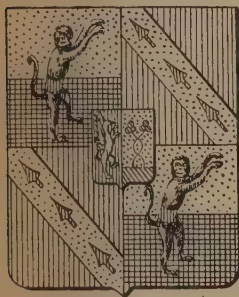


ARMA: Troncato ondato: nel 1° di nero alla ghianda gambuta e fogliata d'oro; nel 2° d'oro alla fascia ondata di nero.

DIMORA: Germania. La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Ufi. Nob. Ital. col titolo di Conte di Casatisma (mpr.), discendenza da Emanuele (1873).

t. b.

KLEBELSBERG.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4°, troncato d'oro e di nero alla scimmia al naturale ritta e rivoltata attraversante sui due campi, anellata di rosso alla cintola e con le mani alzate; nel 2° e 3° di rosso

alla banda d'oro, caricata di tre punte di freccia di rosso, poste una sopra l'altra nel senso della banda; sul tutto uno scudetto, partito: a) di rosso al grifone d'argento rivoltato, linguato di rosso; b) d'oro a due piante di trifoglio al nat. intrecciantesi, piantate sulla campagna di verde.

CIMIERI: A destra un busto di donna senza braccia, vestita di rosso, coi capelli biondi sciolti, coronata d'oro, fra due semivoli troncati di nero e d'oro l'uno, d'argento e di rosso l'altro; a sinistra tre frecce astate di acciaio con le penne di rosso e incrociate.

TITOLI: Nobile di Thumburg (mf.).

DIMORA: Bressanone.

Il diritto di questa famiglia alla nobiltà si fonda sopra un certificato dato in Innsbruck il 9 dic. 1924 della matricola della nobiltà tirolese, il quale dichiara che Giuseppe von Klebelsberg di Thumburg, discende in linea retta e legittima dal Cristoforo che fu aggre-

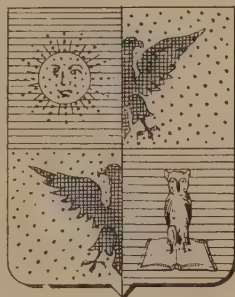
gato alla matricola della nobiltà tirolese in data 20 nov. 1829.

Chiesero la iscrizione in Elenco i seguenti: GIUSEPPE MARIA, n. Sillian, 22 marzo 1879, di Giuseppe e di Maria Webhofer, spos. Bressanone 14 sett. 1914 con Joseffä Aloisia Haider. Figlie: a) Aloisia, n. Vienna, 19 feb. 1911; b) Maria, n. Bressanone, 28 dic. 1917.

p. b.

* KLODIC.

ARMA: Inquartato: nel 1° d'azzurro ad un sole radioso d'oro; nel 2° e 3° d'oro alla mezza aquila di nero, linguata di rosso, uscente dalla partizione; nel 4° d'azzurro alla civetta al naturale poggiata, su un libro aperto d'arg. con orli di rosso.



CIMIERI: A destra una pantera rivoltata, d'argento, nascente, con la coda eretta e bifida e sfavillante fiamme dalla bocca e dalle orecchie a sinistra una capra nascente d'oro con le corna e le unghie di rosso.

TITOLI: Nobile e Cav. di Sabladoski (mf.).

DIMORA: Trieste, via Lazzaretto Vecchio, 48.

Questa famiglia trae l'origine della sua nobiltà dal diploma dell'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria in data 13 genn. 1880 da Vienna, che venne concessa ad ANTONIO, padre dei sottodescritti, i quali ne ebbero il riconoscimento con D. P. 22 febb. 1927: LEONE GIUSEPPE, n. Trieste, 19 febb. 1880, di Antonio, di Valentino e di Matilde Pagliaruzzi. Figlia: Elena. Fratello: PAOLO TOMASO, n. Trieste, 22 giugno 1887. Figli: 1) EGONE; 2) Maria.

p. b.

* KNOPP.

ARMA: Troncato: a) di rosso al destrochiero vestito di acciaio con fibbie d'oro, impugnante una spada sguainata di acciaio con l'elsa d'oro; b) d'argento alla foresta di alberi piantati sulla campagna di verde, dietro ai quali vedesi nel lato sinistro una chiesa con tre finestre ed un campanile con



una finestra, coperti di rosso e cimati da una crocetta d'oro.

CIMIERI: A destra, l'aquila di nero, linguata di rosso, a sinistra, tre penne di struzzo, una d'argento fra due di rosso.

SOSTEGNI: Due leoni d'oro lampassati di rosso ed affrontati.

TITOLI: Nobile Cavaliere, Barone dell'I. A. col predicato di Kirchwald (mf.).

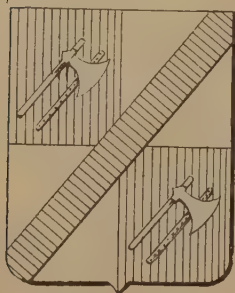
DIMORA: Trieste.

Con diploma 7 dic. 1832, l'imperatore Francesco I concedeva a VENCESLAO Knopp ed ai suoi discendenti legittimi la nobiltà dell'I. A. col predicato di Kirchwald. Con altro diploma in data 16 ott. 1860 l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe conferiva a CARLO Knopp di Kirchwald, figlio del predetto Venceslao, ed ai suoi legittimi discendenti, il titolo nobiliare di cavaliere dell'I. A. e lo stesso imperatore con successivo diploma 23 genn. 1872 al medesimo Carlo Knopp di Kirchwald ed ai suoi discendenti concedeva il titolo di barone dell'I. A.

Ottennero il riconoscimento di questi titoli a mezzo di D. P. 27 giugno 1926, i seguenti figli di Carlo, di Venceslao e di Anna Maria Scandella: 1) FRANCESCO GIUSEPPE, n. Trieste, 10 giugno 1860; 2) MARIA ELISABETTA, n. Bruna (Moravia), 6 luglio 1851; 3) Maria Francesca, n. Trieste, 8 dic. 1854; 4) Maria Carolina, n. Bruna, 2 nov. 1858.

p. b.

KOTZIAN.



ARMA: Inquartato: nel 1° e 4° di rosso ad un'acchetta d'argento in banda, addossata ad un bastone di oro; nel 2° e 3° di arg. sul tutto una sbarra di verde.

MOTTO: *Le devoir avant tout.*

DIMORA: Livorno.

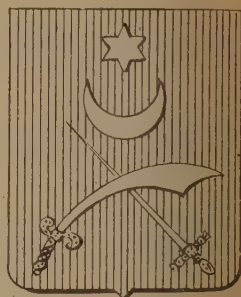
Famiglia originaria di Prussia ammessa alla nobiltà livornese con Rescritto Sovrano del 17 dicembre 1851 nella persona di AGOSTINO IGNAZIO, ricco negoziante di Livorno.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di Nobile di Livorno, in persona di Kotzian GIACOMO e PIETRO, di Agostino; e dei figli di Giacomo: AUGUSTO, PIETRO e ARTURO.

u. dor.

* KOUDACHEFF.

ARMA: Di rosso ad una spada ed una scimitarra al naturale, manicate d'oro, decussate ed accompagnate in capo dalla mezzaluna crescente d'argento sormontata da una stella di sei raggi dello stesso.



DIMORA: Firenze.

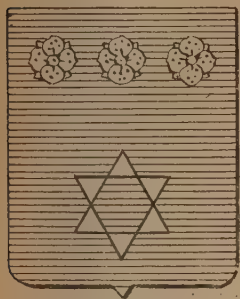
La famiglia è originaria da Malaya Viska nel distretto russo di Elisavatgrad. Ebbe rango ed onori principeschi da tempo immemorabile siccome discendente dai Mourza Tartari. Professa la religione mussulmana e fu iscritta fino all'avvento del bolscevismo nella quinta parte del Libro del Governo di Penza. È pure ricordato un principe Tchapai Mourza Koudacheff come valoroso condottiero alla battaglia della presa ed assedio di Mosca nel 1618. È pure iscritta nella sesta parte del Libro Genealogico dei Governi di Kieff e di Penza (cfr. *Enciclopedia Russa*). S. M. il Re Vittorio Emanuele III con suo decreto motu proprio del 3 settembre 1926 e RR. LL. PP. 6 febbraio 1927 riconobbe il titolo di principe (mpr.) a SERGIO, di Vladimiro.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. in persona del detto principe SERGIO di Vladimiro.

t. b.

KRENTZLIN.

ARMA: Di azzurro, a due triangoli di argento, vuoti ed intrecciati, sormontati da tre



rose d'oro, ordinate in fascia.

CIMIERO: I triangoli del campo.

DIMORA: Cassinetta di Lugagnano (Milano).

Famiglia originaria dalla Svizzera tedesca e precisamente dal cantone di Zug, che ha

per capostipite un GIOVANNI, dal quale discende per varie generazioni FRANCESCO († nel 1697), tesoriere di Menzingen. Furono figli di quest'ultimo GIOVANNI BATTISTA, senatore della città e del cantone di Zug, da cui un ramo rimasto a Menzingen e GIOVANNI CORRADO (n. 1671), capitano al servizio del re di Spagna, agente imperiale presso gli Svizzeri e le Leghe Grigie come da diploma cesareo del 24 febb. 1734. Questi sposò una milanese, Camilla Eleonora Formenti e si stabilì nella metropoli lombarda. Da essa ebbe tre figli: Silvia Anna, andata sposa nel 1742 a Carlo dei marchesi Incisa della Rocchetta; FRANCESCO, agente imperiale come sopra per diploma 25 giugno 1753 e CARLO (n. 1710), ufficiale presso la segreteria generale del Governo della Lombardia Austriaca per diploma 5 febb. 1738, indi regio segretario presso la Cancelleria Segreta dello Stato di Milano per altro diploma del 30 maggio 1755. Prese egli in moglie nel 1746 Ottavia Pagave, figlia di don Martino, segretario di guerra di S. M. I., che lo rese padre di PIETRO (n. 1753), agente cesareo presso gli Svizzeri ed i Grigioni per diploma 16 giugno 1774, riconosciuto nella nobiltà dall'I. R. Consiglio di Governo con decreto 5 aprile 1787 ed il suo stemma delineato nel Codice Araldico al foglio n. 186. Con sovrana risoluzione fu confermato nell'antica nobiltà. È il bisavo degli attuali iscritti nell'Elenco Ufficiale.

Cfr. ASM., *Araldica*.

La famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. col titolo di nobile (mf.). Trattamento di Don e Donna, in persona di ANTONIO, di Luigi, di Giovanni.

Fratelli: MAURO, STEFANO, ANGELO, GALEAZZO, GABRIO.

Figlio di Antonio: CARLO n. a Milano 8 Sett. 1886, Dott. in medicina, sp. a Milano

con Maria Livraghi da cui: ANTONIO n. a Milano il 24 Settembre 1909.

a. g.

* KRETZULESCO.

ARMA: Inquartato d'azzurro e d'oro a due scaglioni dell'uno nell'altro, contrapposti.

DIMORA: Roma e Fontenay le Pesnel.

La famiglia è di origine Valacca.

RODOLFO Kretzulesco, deputato al parlamento rumeno ottenne con R. D. motu proprio 8 marzo 1900 e RR. LL. PP. 9 ott. del medesimo anno, il titolo di principe sul cognome trasmissibile per linea di primogenitura maschile. Il 29 settembre 1900 con speciale R. D. ottenne lo stemma gentilizio. Il 6 sett. 1902 chiese ed ottenne la naturalizzazione italiana. Dal matrimonio con Irene Cantacuzeno ebbe un'unica figlia: Giovanna, nata a Bucarest il 28 genn. 1893.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Principe (mpr.) in persona di RODOLFO di Emanuele.

t. b.

* KUSEL (SELING KUSEL).

ARMA: D'azzurro al leone d'argento, tenente una palla dello stesso, e movente da una fascia attortigliata e scorciata d'oro.

DIMORA: Liverpool e Boitzenburg.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'El. Uff. Nob. Ital. coi titoli di Barone (mpr.), concessione 1890, in persona di Selig (Boitzenburg), Barone ADOLFO ARTURO, di Adolfo, di Selig (Boitzenburg), Nobile dei Baroni SAMUELE, di Luigi, di Selig (Boitzenburg) Barone.

t. b.

